RISCHIARAZIONI

E

DOCUMENTI

RISCHIARAZIONI

E

DOCUMENTI

SOPRA NOVE STUDI STORICI

DEL SECOLO XIII

DI

GIUSEPPE LA FARINA

VOLUME UNICO

Seconda Edizione.

BASTIA
A SPESE DELL' EDITORE

1857.

STUDI SUL SECOLO XIII.

PARTE QUARTA

RISCHIARAZIONI

E

DOCUMENTI

Coll' intitolare la presente opera STUDI SUL SECOLO XIII abbiamo creduto mostrare essere nostro scopo offerire agli Studiosi di Storia non un lavoro *finito*, usando questo vocabolo nel senso artistico, ma una preparazione, quanto per noi si poteva più completa, a una STORIA DEL SECOLO XIII. Ci siamo quindi imposto il gravissimo incarico di tutto attingere alle fonti, di tutto ricercare negli autori contemporanei. Sarebbe stato a noi più lieve servirci degli scrittori moderni, e forse avremmo potuto dare un lavoro più condotto e più dilettevole, ma non certo più utile. Peraltro chi non legge oggi Capefigue, Guizot, Sismondi, Cantù? Al contrario son pochi coloro i quali vogliono impiegare degli anni nella lettura di Hoveden, Bromton, Gervasio, Riccardo da S. Germano, Romualdo Salernitano, Niceta e mille altri lunghi, e non troppo dilettevoli cronisti, compresi nelle raccolte dei Muratori, Burmanno, Duchesne, Meibomio, Leibnitzio, Freherio, Parker, Camden, Fell, Martene, Lidenbrog. . . Premesse queste cose abbiamo creduto far cosa utile ai nostri lettori di non mai tradurre quei passi che citiamo in questi nostri Rischiarimenti, e darli sempre nella lingua nella quale vennero scritti, specialmente trattandosi e di latino e di francese, lingue che non è permesso ignorare a tutti coloro che si accostano agli studi Storici.

PARTE QUARTA

RISCHIARAZIONI SULLO STUDIO I.

PARTE I.

A.

Gli Hohenstaufen

Verso l'anno 1094 viveva un' Ildegarda degli Staufen, la quale ebbe per figli Ottone, Federigo, Ludovico, Gualtero, Corrado ed Adelaide (*Crusii Annal. Suev. p. II — l. VIII, Kertzogi Elsasiseher Chron. l. VIII, c. III. p.* 4.). Federigo uomo provvido di consiglio, e strenuo nelle armi, fu uno degli ardenti difensori di Enrico IV, il quale gli diede in consorte la sua propria figliuola, ed il ducato di Svevia (*Ott. Frising. De Gest. Frid.* 1, *l.* 1, *c.* 8,): egli morì vecchio nel 1105 secondo Corrado Urspergense, o nel 1106 secondo il Cronografo Sasso (*Conrad. Ursperg. ad an.* 1105 — *Conograph. Saxo ad an.* 1106), e lasciò due figli Federigo II Monoculo e Corrado, l'uno di anni quindici e l'altro di anni dodici: il primo successe al padre nel ducato di Svevia, ed il secondo fu imperatore (*Ott. Frising. De Gest. Frid.* 1, *l.* 1, *c. IX, X et XXII*). Federigo ebbe due mogli, la prima fu Giuditta figlia di Enrico il Nero duca di Baviera, la seconda Agnese figlia di Federigo conte di Sarbruck (*Ott. Frising. De Gest. Frid.* 1, *l.* 1, *c. XIV et XXI — Conr. ab. Urspergen.*), e quattro figli, Federigo Barbarossa, Giuditta, Corrado e Clarizia. Giuditta sposò Matteo duca di Lotaringia, e quindi mutò il suo nome in quello di Berta (*Ott. Frisin. De Gest. Frid.* 1, *l.* 1, *c. XIV— Hist. de Guelfis, c. X — Vignerio. De la veritable Origine des maisons d' Alsace, de Lorraine ec.— Fellerus in Genealogiea historia Domus Brunsvigo-Luneburgensis c. X*, § 7 ,): Corrado fu conte palatino e morì nel 1195 (*Ott. Frising. De Gest. Frid.* 1, *l.* 1, *c. XXXVI — Diploma Frid.* 1 *de an.* 1161, *in Brovveri annal. Trev. — Acerb. Moren. De Reb. Laud. — God. Colon. Annal. ad an.* 1195): Clarizia fu moglie di Ludovico Langravio di Turinga, e morì nel 1172 (*Ott. Frising. De Gest. Frid.* 1, *l.* 1, *c. XXI — Mon. Rheinhartsbornensis ap. Pistor. t.* 1, — *Corr. Ursperg. ad an.* 1152 — *Arnol. Lubecen. l. III, c. XV*). Da Corrado nacquero

Corrado che successe al padre nel palatinato e morì nel 1186, Agnese la quale nel 1194 sposò Enrico duca di Sassonia e morì nel 1204, e Federigo che morì fanciullo (*Tolnerus Hist. Palat. c. XV, — Dipl. Philip. archiep. colon. in Tolneri Cod. Dipl. Palat. n. LXVI, — Albert. Straten. ad an.* 1194 *et* 1204 — *Monac. Weingartens. in Script. Rer. Brunsvicensium Leibnitzii. — Gugl. Neubrig. l. IV. Rer. Angl. in Rer. Britann. id est Angl. — Gerhar. Praep. Stederburgens. in. Rer. Germ. Meibomii t.* 1, — *Arnol. Lubec. l. IV, c.* 20, — *Necrolog. Laureshamense in Cl. Schannati Collect.* 1, *Vindemiae Liter*). La famiglia di Federigo Barbarossa può meglio vedersi nella seguente tavola, notando che i numeri di essa corrispondono alle citazioni trascritte nelle pagine che sieguono.

GLI HOHENSTAUFEN

TAVOLA I.

1.

Federico III duca di Svevia nel 1147, figlio di Federigo II, e di Giuditta Bavara. Eletto Re a Francfort il 5. marz. 1152; coronato Re di German. in Aquisgrana l' 8 marzo d. a.; Re d'Italia in Pavia il 10 aprile 1155; a Roma Imper. il 18 ging. d. a. — † in Asia; seppellito la carne in Antiochia, le ossa a Tiro. — Prima moglie Adelaide di Vabburg: ripudiata anno 1153. — Seconda moglie Beatrice di Borgogna, sposata nel 1156. † il 15 novem. 1185; seppellita a Spira.

2	3	4	5	6	7	8
Enrico VI, nato nell'a. 1165: re di Germania a. 1169: coronato in Aquisgran. il 15 agost. d. a: re d'Italia coronato a Milano 27 Gen. 1186: imperat. nel 1190, coronato a Roma 1191: re di Sicilia 1189, coronato a Palermo il 30 nov. 1195. † a Messina 28 sett. 1197: seppellito a Palermo. Consorte Costanza Normanna: sposata in Milano nel 1186; † 19 Nov. 1198; seppel. in Palermo.	Federigo IV duc. di Svev. an. 1167. † 1191 allo l'assedio di Acon Sposato alla figl. di Waldimaro Re di Danimarca nel 1182; ma ella ritornò alla propria casa nel 1186. Sposò ancora la figlia del re Bela d'Ungheria nel 1188; ma il matrimonio non venne celebrato.	Ottone Conte Palatino di Borgogna an. 1167: † 1191. Consorte Marghe. figlia del conte Blesense	Conrado pria di Francon. e quindi Duca di Svev. nel 1196. † 1196, seppelli. nel monastri Loricen.	Filippo Co. di Toscana nel 1195; duca di Svevia nel 1197; imperato. det. anno: † 21 giugno 1208 in Bamberga, ivi seppellito, e quindi a Spira. Consorte Irene figlia d' Isacco Angelo imperator. Costantin, e pria vedova di Roggiero normanno: † 1208, seppellita nel monastero Loricense.	Figlia sposata al soldano d'Iconio e † indi a poco nel a. 1179.	Figlia promessa a Riccardo Conte di Pittvia. † 1184.

FEDERICO III.

1° Duca di Svevia nel 1147. « Anno Dominice incarnationis MCXLVII, Conradus Rex, mortuo fratre suo Friderico Suevorum Duce, filio ejusdem nominis Ducatum concessit. » (*Otto. de S. Blasio, Chron. c.* 11.)

Eletto Re a Francfort. « A. 1152 Conradus rex eodem anno defunctus est: in cuius locum Fridericus Dux Suevorum, filius fratris ejus Friderici, rex electus est apud Franconefurt. » (*Otton.. Frisingen., Chron. l. VII, c. ult.*)

Coronato ad Aquisgrana. « Rex.... in proximo Sabbato Aquisgranum venit sequenti die, id est Dominica, qua Laetare Iherusalem canitur ... ab Arnoldo Arch. Coloniensi, aliis cooperantibus coronatus, in sede Regi Francorum .... collocatur ». (*Ott. Frisin. De Reb. Gest. Frid.* 1., *l.* 11, *c.* 3.)

Re d' Italia. « Rex a Papiensibus ... invitatur, ibique ea Dominica, qua Iubilate canitur, in ecclesia S. Michaelis, ubi antiquum Regum Longobardorum palatium fuit, multorum civium tripudio coronatur. » (*Ott. Frisin. De Reb. Gest. Frid.* 1. *l.* 11, *c.* 20.)

Coronato a Roma. « Rex in mense Iunii Romam venit, et coronam Imperii ab Adriano recepit. » (*Annal. Pisanar. ad An.* 1155) « Rex cum benedictione debita Imperii coronam accepit, anno regni sui IV, mense Iunio XIV. Kalend. Iulii. « (*Ott. Frisin. De Reb. Gest. Frid.* 1. *l.* 11. *c.* 22.)

Morto in Asia. « 1190, IV Idus Iunii, qui erat tunc dies Solis, circa vesperum, Seleuciae Imperator obiit ... Esercitus . . Antiochiam intravit, ubi ossa Imperatoris humata sunt a filio in templo ante aram S. Petri. » (*Tagen. in Descript. Expedit. Asiat. Frid. Imp. apud Freher. T.* 1.)

« Sepultis intestinis eius cum carne reliqua apud Tarsum, ossa Antiochiam translata. » (*Ott. de S. Blas. Chron. c. XXXV.*)

Repudio della prima moglie. « Ann. 1185. Circa haec tempora Fridericus Imp. generalem curiam ... apud Constantiam habuit, ibique coram Hermanno ep. in choro Constantiensi uxorem suam, F. Marchionis de Vohiburch, Adelheidam nomine, caussa fornicationis saepius infamatam, repudiavit, eique postmodum filiam Reginboldi, Princeps ac excellentissimi Comitis Burgundiae, nomine Beatricem, superduxit. » (*Ott. de S. Blas. Chron. c. X.*)

« Deinde Imperator rediit in Alemanniam, ubi tunc duxit uxorem. Nam antea judicio Ecclesiae in Synodo Constantiensi, inter ipsum et Adilam, filiam Marchionis Diepoldi de Hocburg, quam

Sua Morte « Fridericus Dux reliquis assumtis Christianos in obsidione Accaron desudantibus associatur . . . ubi modico vomens tempore febre corripitur, immaturaque morte raptus cum maximo planctu ibidem sepelitur. » (*Ott. de S. Blas. Chron. c. XXXV, ad an.* 1191).

Prima Moglie « Rex Waldemarus . . . . veniens in praesentiam Imperatoris. . . filiam suam filio ipsius, Duci Sueviae videlicet, desponsavit, et episcoporum juramentis firmata sunt sacramenta conjugaglia . . . Propter occasiones supradictas, quae inter Imperatorem et ipsum versabantur, pecuniam persolvere timuit, Imperator vero, non propter repudii occasionem, sed propter pactionis immutationem, Regi sororem suam 1 intactam, cum tali apparatu, quo eam acceperat, restituit. » (*Arnol. Lubec. Chron. Lib.* 11).

Seconda Moglie. « Rex Ungariae filiam quoque suam filio Imperatoris desponsavit. » (*God. Coloni. Annal. ad An.* 1189).

« Alteri filio suo Friderico Duci desponsavit filiam Regis Ungariae, qui tamen praeventus ipsam non duxit.» (*Conr. Ursp. Chron. ad an.* 1189).

4. OTTONE

Conte Palatino « Ottone Archisolio Arelatensi, cum Burgundia, Reinaldi avi sui terra, sublimato. » (*Ott. de S. Blas. Chron. C. XXI*).

« Quartus Fridericus F. dictus est Otto comes Alemannus de Burgundia, qui de Comitissa Blesensi Margareta genuit filiam unicam Beatricem » (*Alber. ad an.* 1190 — *Nicol. Vignierius in Chron. Rer. Burgund.*)

5. CORRADO

« Currado dignitatibus, beneficiis et praediis Friderici Ducis de Rotinburch ditato . . . Reversus ad Cisalpinam Henricus Imperator Currado fratre suo ducatum Sueviae concessit. » (*Ott. de S. Blas. Chron. c. XXI et c. XXXII*).

Sua Morte. « An. 1187 Chunradus frater Imperatoris, Dux Suevorum, movit exercitum contra Bertholdum Ducem Zaeringiae, de voluntate Imperatoris, cumque maneret in quodam oppido, Durlach nomine, obiit, et sepultus est in monasterio Loricensi. » (*Conr. Ursp. Chron. ad an.* 1187).

6. FILIPPO

Vedi il secondo Studio della Part. I di quest'opera.

7. FIGLIA

« Soldanus rex Iconii, missis ad Fridericum 1 legatis, quamvis paganis, cum suis omnibus foedus cum eo pepigit, filiamque

1 Il re Valdemaro era morto, e regnava Canuto.

ejus matrimonio sibi conjungi postulavit, ac se Cristianum cum gente sua fieri si adipisceretur Imperatoris filiam, sponte promisit. Imperator autem licet filiam tenere diligerit, vixque postulari concederet, tamen consensit, eamque sibi dare promittens, prius tamen mortuam luxit, quam petenti dedit. » (*Ott. de S. Blas. Chron. c. XV. ad an.* 1179).

8. FIGLIA

« Archiepiscopus Coloniensis ad petitionem Regis Angliae concessit Richardo Comiti Pictaviae, Regis F. filiam Friderici Rom. Imp. dari in uxorem, sciebat enim ipsum imperatorem hoc velle, et plurimum desiderasse... Eodem anno obiit filia Friderici Imp. quae maritanda erat Richardo Comiti Pictaviae. » (*Rog. de Hoveden Annal. Angl.*)

B.

Costanza Normanna

Parecchie favole sorte col correre del tempo sul conto di Costanza Normanna, moglie dell'Imperatore Enrico VI di Casa Hohenstaufen, sono state ricevute come fatti comprovati da parecchi scrittori di Storia: non credemmo dover passar di volo su di essi, perchè importantissimi sotto il riguardo seguente. Se è vero, che Costanza Normanna venne dopo una lunga monacazione sciolta dalla Chiesa Romana dal suo voto, ecco con un solo fatto distrutto da un Papa tutto l'edificio inalzato dai suoi predecessori, affine di togliere dall'Italia l'influenza di Casa Sveva. Dopo il Baronio è stato messo in dubbio, che Costanza già vecchia sposasse il figlio di Federigo, ma che fosse stata monaca e poi disciolta del voto dal papa lo vediamo ancora ripetuto da viventi scrittori, e specialmente nei commentatori danteschi. Cerchiamo adunque di raccogliere quanto hanno scritto i più importanti storici intorno a questo soggetto, e pria incominciamo da coloro, I quali hanno ammesso la vecchiezza e la monacazione.

« Illo vero tempore Principes Alemaniae Imperatorem fecerunt Henricum, qui veniens Romam per Papam Imperii coronam, et accepit in uxorem Constantiam Monialem, quae steterat in Monasterio per annos XL, cui Henrico quodam tempore per Calabriam transeunti apud Neocastrum Abbas Joachinus eruditissimus dixit per Spiritum Prophetiae, quod uxor sua gravida erat, adhuc gravidinem nullam ventris sentiens de Demone erat praegnans. Tunc Henricus fecit coram se Joachim accersiri, ut ei indicaret quare dixerat Reginam Constantiam Demonem parituram, qui respondit et dixit, quod filius suus nasciturus debebat mori excommunicatus, et ideo qui extra Communionem Ecclesiae est positus, et moritur sine Ecclesiae Sacramento, recte dici potest Demonis filius, et sic fuit, prout experientia temporum manifestat. De qua Regina Constantia propter nimiam senectutem spem foecunditatis, seu prolis omnis amiserat, praecipue Romana Ecclesia, ipsa vero postmodum temporis peperit filium nomine Federicum; et volens tam Regnicolas, quam Romanam Ecclesiam de sua foecunditate certificari, Papa quia anus erat jam effecta, et tale quod difficile ad credendum se per diversas Civitates Imperii, et Regni contulit Siciliae famosissimas ostendendo cunctis hoc non credentibus nudas mammas, sive mammillas lacte plenas, quod quidem factum cuncti crediderunt Dei fore miraculum abjicientes incredulitatem concipiendi, quam de ipsa habuerat a cordibus suis

Ricordano Malaspina nelle sue storie fiorentine scrive: « Ma prima che il detto Arrigo si partisse dalla Magna avendo discordia la Chiesa con Tancredi re di Cicilia e di Puglia, figliuolo dell'altro Tancredi, nipote per femmina di Ruberto Guiscardo, perchè non rispondeva il censo alla Chiesa siccome era dovuto, e per molte ingiurie fatte ai Prelati della sua signoria, il detto Papa trattò coll'Arcivescovo di Palermo di torgli il Regno di Cicilia, cioè, Papa Clemente, e di Puglia al detto Tancredi, e ordinò con Costanza sirocchia del re Guglielmo, che era monaca di anni 50, e la fece uscire dal Monastero, e dispensò il detto Papa, che Ella potesse essere nel secolo, e usare matrimonio: occultamente la feciono partire di Cicilia, e venire a Roma, e la Chiesa la fece dare per moglie al detto Arrigo. » (*Ricordano Malespina Storie Fiorentine.* c. 86.)

Boccaccio, nel suo libro *de Claris Mulieribus*, fa Costanza figlia a Guglielmo secondo, e narra la causa per cui Guglielmo volle monacarla, la quale vuole fosse la profezia dell'Abbate Gioachino.

Fazello dopo aver parlato dell'incoronazione di Enrico in Roma soggiunge: « Ut suo sumptu a Tancredo Siciliam repeteret, et Romanae Ecclesiae censum solveret annum. Quod ut juxta ratione facere posset Constantiam Rogerii Regis filiam quinquagenariam a Gualterio Archiepiscopo suo jussu, e sacro Panormitano clam educatam,

crederetur a multis, ad tollendam suspicionem edicto Principis factum est appropiuquante tempore partus, nt nobiles Matronae ex tota Italia vocarentur, quibus praesentibus sub tentorio apnd Panormnm, peperit terribile monstrum, scilicet Fridericum II, hostem implacabilem Ecclesiae. Unde Fridericus, quando volebat facere solemnem sacramentnm, habebat de more dicere: Per illud miraculnm, quo mater mea genuit me, ego sic faciam. » Così Benvenuto da Imola (*Antiquit. Ital. Murat. t. 1.*)

L'accuratissimo Ferdinando Arrivabene nel suo Secolo di Dante, scrive: « Tutti malamante sdimenticarono di farne inchiesta al nostro Poeta Storico, il quale assicurati gli avrebbe che Costanza fecesi monaca in Palermo, e poi fu tratta per forza dal Monasterio, e data moglie ad Arrigo VI. » Osserviamo a questo proposito, essere Dante degnissimo di ogni credito, allorchè parla di fatti a lui contemporanei; ma essere superstizione più che fidncia il credere che non possa anche Egli errare, allorchè si tratta di fatti successi due secoli innante, come quello del quale tenghiamo discorso. Ai tempi di Dante non è dnbbio che quella fosse la opinione prevalente in Toscana, ed adottata dagli Storici, come oggi non è più dubbio, che qnella opinione fosse falsa, e mal fondata.

Anche Dante parla della distruzione di Firenze, fatta per Atilla, e di quella di Fiesole fatta dai Fiorentini, eppure oggi non è chi non conosca Attila non essere mai venuto in Toscana, e Fiesole essersi continuata a reggere a comnne, anche dopo la pretesa distruzione. Non ci dimentichiamo che Dante nacque nella metà del secolo decimoterzo e che quindi dovea stare alle autorità altrui per i fatti avvenuti nei secoli antecedenti.

uxorem ei tradidit, cui aereditario jure regnum et a parentibus relictum debebatur. Hoc fama per manus ducta vivo ore omnes tradunt Siculi, asseverantque eorum annale quot quontextant et authores plurimi, quum et diplomata ac decreta Coelestini Papae, quibus Costantiam votiva virginitate absolutam ad legitimas cum Henrico nuptias admisit, (quae hucusque et in Archivio Romano et in decretis pubblicis leguntur) in id consentiunt. Acceditque propius ad fidem haec opinio, quam quod a Germanis tradetur, Friderico I, Caesare vivente Henricum filium cum Constantia Rogerii regis filia aetate florente, cum Guilielmi fratris Siciliae Regis, consensu matrimonium iniisse. » E più innanzi parlando del parto di Costanza, scriveva: « Ne suspicio eam, (utpote annosam) uterum mentitam partum sibi supponisse exoriretur in medio Panormitanae Ecclesiae vestibulo (si Panormitani, et plerisque scriptoribus credimus) sive in Gieri Apuliae urbe (ut caeteri propius vero traduut) tabernaculum ei tendi iusserunt. Ubi ventre custodito, nulla matronarum exclusa, palam, et populo spectante, Fridericum Secundum. Caesarem enixa est, mense Decembre, in festo sancto Stephani. » (*Fazellus, de Reb. Sicul. l. VII. c. VI. et l. VIII, c. I.*)

« Constantia, quae de virgineo claustro educta, Henrico VI. Imperatori nupsit. » Così dice Maurolico; e più innanzi: « Constantiam Rogerio natam iam grandaevam, e virginum Collegio, quod Panormi fuit in aede D. Clarae, extractam ac Romam perductam, Henrico in matrimonium copulavit. Fuisse antem credetur haec Constantia dicti Tancredi Soror. » (*Maurol. Sic. Hist. L. III*).

Michele Rizio incorre nei medesimi errori. « Henrico, egli dice, Constantia nupsit Gulielmi II Soror, ex Parthenone furtim deducta, permissuque Pontificis resecrata, cum rite capta jurasset in verba religionis. » (*Mich. Ritii de Reg. Siciliae l.* 1.) e quindi nel L. II. « Constantia praeter omnium spem, grandior aetate pepererat » Ed un altro scrittore: « Henricus fuit maritus Constantiae monachae filiae Guillelmi regis. » (*Benv. de Rambaldi, in Scrit. Rer. Germ. Frecheri II.*) Ielino Sandeo: « Celestinus III . . . Constantiam Rogerii Regis filiam e monastero Panormitano occulte traxit, eamque, licet professam Henrico VII, Fridericii Barbar . . . filio in uxorem dedit. » (*Ielini Sandei Epist. de Sic. et Apul. Reg. c. XII.*)

Vediamo ora ciò, che dicono gli scrittori contemporanei, coloro i quali e per il tempo, e per le condizioni della loro vita erano più in stato di conoscere il vero.

Ruggiero II Conte Normanno fu il primo che prendesse il titolo di Re di Sicilia. Ciò è confermato da un gran numero di autori, dei quali citeremo soltanto *Sigibertus Gemblacensis Chronoc.*

ad an 1141. — *Histor. Sicul. Anony. in Biblioth. Histor. Regn. Siciliae Carusii T. II. Oderigus Vital. Monu. Utice. Eccles. Histor.* Goffredo Viterbense Segretario, e cappellano di Federigo I, e di Enrico VI, così celebra la successione normanna, nel suo *Chronicon:*

« Robertus Viscardus obiit tandem sine prole,
Rogerius germanus ei succedit honore
Climata Siciliae possidet atque fovet.
Rogerius Paganus erat de more vocatus:
Rogerius de Rogerio comes est generatus,
Gemma sui Generi, et probitate caput.
Gemma fuit, regnare sui meruit probitate,
Apulus, et Calaber, fit ei subiectus et Apher.

In Wuilliełm. Gemeticensis de Ducibus Normannorum l. II. c. XLII, stà scritto: « Hic autem (Roggerius) de duce factus est rex, causa altercationis duorum Apostolicorum, qui simul fuerant Romae ordinati, Innocentius videlicet II, et Petrus Leonis. Duorum ultimus concessit duci Rogerio, ut regio diademate uteretur, ideo quod idem Dux parti ipsius favebat. »

Roggero de Hoveden (*Annal. Angl. Par. post.*) riporta la genealogia della Casa Normanna, e dopo avere parlato del Conte Roggero, e della successione di suo figlio, soggiunge. « Et paulo post, per consilium Comitum, et Baronum suorum, (Rogerius) fecit se coronari in Regem Siciliae. Et iste Rogerius ita factus est primus rex coronatus in Sicilia, qui uxorem duxit ex qua genuit duos filios et unam filiam: quorum primus vocatus est Rogerius, et alter Willelmus, et filia eius vocata est Constantia. »

Costanza fu figlia postuma di Roggero: ciò lo sappiamo da Godofredo Viterbense, il quale come sopra dicemmo fu Cappellano del marito di lei: or egli così canta di Enrico:

« Filius ipsius Henricus ad alta levatur,
Rege coronatur, uxoris honore beatur:
Fit regis Siculi filia sponsa sibi.
Sponsa fuit speciosa nimis Constantia dicta
Postuma, post patrem materno ventre relicta,
Tamque triennalis tempore virgo fuit. »

Roggero morì nel 1154, eccone le pruove: « Anno 1154. Princeps utilis, et strenuus, et actibus clarus, Rogerus rex Siciliae . . . obiit. Nec inferiorem rex filium Guillelmum regem, et victoriarum successorem derelinquit. » (*Cronographia Sigiberti Gemblacensis.*) Adunque Costanza era nata verso il 1154, ed era figlia del Re Roggero. E che fosse figlia di Roggero, e non di Guglielmo, come

altri ha creduto, abbiamo che Rodolfo de Diceto chiama Costanza « filiam Rogeri Siculi regis, amitam vero Gulielmi II. R. Siculi. » (*Immag. Histor.*) L'anonimo Cassinese parlando di Guglielmo dice: « Constantiam amitam suam »: Riccardo da San Germano in *Chronicon* ancor esso la dice « Regi amita »; ed Innocenzo III infine scrivendo a lei le diceva: « Quoniam regnum quondam pater tuus, et Willelmus frater, et Willelmus nepos Apostolicam sedem summa constantia voluerunt . . . » (*Epist. Innoc. III. in Sigon de Reg. Ital. L. XV.*)

Resta ora a vedere se Costanza sposasse Enrico vivente Guglielmo, o dopo la di costui morte.

Federigo Barbarossa da molto tempo cercava stringere legami di parentela tra gli Hohenstaufen, e la casa Normanna di Sicilia. Nel tempo delle guerre lombarde « Cancellarius Christianus, ex mandato Imperatoris nuntios ad W. Siciliae regem transmisit, suadens et postulans, ut ipse imperatoris filia in uxorem accepta, cum eo pacem perpetuam faceret, et ipsi amicabiliter conveniret. Sed rex W. utpote christianissimus, et religiosus princeps, sciens hoc matrimonium Alexandro papae plurimum displicere, et Romanae Ecclesiae non modicam jacturam inferre, Deum, et Alexandrum papam in hac parte reveritus, imperatoris filiam in uxorem, et ejus pacem recipere noluit. Quod factum, Imperator egre tulit, et multum ad animum revocavit; et non multo post Imperatoris filia est defuncta. » (*Chronic. Romualdi Salermitani*) — Appena però posate le cose di Lombardia un altro legame si strinse tra la casa Normanna, e la casa Sveva. Federigo chiese a Guglielmo la mano di Costanza per il suo figlio Enrico, ed il matrimonio fu celebrato in Milano nell'anno 1185, o 1186.

« Anno 1185 praefatus rex (Willelmus) Constantiam amitam suam transmisit in coniugem ad illustrem regem Henricum filium Friderici Imperatoris. » (*Chron. Anony. Cassin.*)

« Anno 1186 indictione VI, sexto kalendas Februarii, rex Henricus VI, cum regina Constantia filia Rogeri regi Siciliae nuptias gloriosas celebravit Mediolani, ap. S. Ambrosium, anno autem regni suo decimo septimo, anno aetatis suae vigesimo primo. » (*Godof. Viterbensis Chròn.*)

« 1185 Inter Henricum et Constantiam filiam Rogeri Siculi regis, amistam vero Gulielmi II regis Siculi, generi regis Anglorum, matrimonium celebratum est. Sexta Kalend. Februarii Viennensis Archiep. Fridericum I. R. Mediolani coronavit. Eodem in die Aquilejensis Patriarca coronavit Henricum R. Theutonicorum, et ab ea die vocatus est Caesar. Quidam Episc. Theutonicus coronavit Constan-

tiam, amitam Wuillelmi R. Siculi generi Regis Anglorum. Haec acta sunt in monasterio S. Ambrosii. (*Radul. de Diceto Immag. Histor.*)

« 1186 Fridericus imperator missis legatis ad Wuillelmus Siciliae regem filium Rogerii sororem eius filio Henrico rege desponsari fecit, ac per hoc regnum Siciliae cum Ducatu Apuliae, principatuque Capuae, Henrico rege dotis nomine post mortem a socero delegato recipiens, romano imperio restituit. » (*Otton. de S. Blasio, Chron.*)

« Erat ipsi Regi amita quaedam in Palatio Panormitano, quam idem Rex (Guillielmus).. .Henrico Alemannorum Regi, Filio Friderici Romanorium Imperatoris in coniugem tradidit. » (*Rich. de S. Germ. Chron. in prin.* »)

« Willielmus rex Siciliae... obiit sine prole, qui fere XV annis ante obitum suum Constantiam filiam Rogeri primi regis Siciliae coronati avi sui haeredem, post se in regno suo sine prole decederet, constituit, et fecit omnes princips regni sui tam clericos, quam laicos fidelitatem praedictae Constantiae, contra omnes homines jurare, salva Fidelitate sua. Deinde eam Henrico Regi Alemannorum filio Friderici imperatoris tradidit in uxorem. » (*Chron. Johan. Bromton*).

Anche Godifredo monaco, e Arnoldo da Lubecca convengono coi sopracitati nell' anno del matrimonio di Costanza; sebbene il primo lo dica celebrato « apud Ticinum » ed il Secondo « in confinio Papiensium et Mantuanorum. » [1] (*God. Mon. Pantal in Annal — Arnol. Lubec. Chron. L. III*).

Francesco Pipino aggiunge, che per questo matrimonio l' imperatore « cum aliquot Teutonicis, et Lombardis perrexit Apuliam.» (*Pip. Chron. in Rer. Ital. Script. t. VI*). In ciò si trova d' accordo la Cronica di Piacenza. (*Chron. Placen. in Murat. Rer. Ital. script. t. XVI*) Conviene pure nell' anno del matrimonio il Cronista Augustense, il quale scrive: « 1186 Conradus rex imperatoris filius duxit filiam Rogeri olim regis Apuliae. » E la diversità del nome devesi tenersi in conto di errore o calligrafico o tipografico, perchè più giù si trova: « Henricus VI filius Friderici supradicti regn. 95 ab Augusto. Hic anno aetatis suae XXI adhuc vivente patre, cum Regina Constantia filia Regis Siciliae gloriosas nuptias Mediolani apud S. Ambrosium celebravit. » (*Chron. Augusten. in Germ. Rer. script. Freherii t. I.*)

1 « È un errore evidente a chiunque sa che Pavia non confina con Mantova. » Murat Ann. d' Ital. all' Ann. 1186.

Porro eius (Gulielmi) consobrina, cui eo mortuo regni competere videbatur haereditas, Regi Longobardiae Theutonici Imperatoris filio nupserat. » (*Gugl. Neubrig. Rer. Angl. l. III in Rer. Bitan. id est Angliae, Scotiae*)

« Iste Willelmus ultimus successit patri suo in Regnum, et dedit Tancredo Fratri Avi sui Comitatum de Laliche. Et Constantiam Sororem Avi sui dedit Henrico Regi Alemannorum, filio Friderici Romanorum Imperatoris, in uxorem. Et fecit jurari ei Regnum Siciliae post illum, si ille dececisset sine prole. » (*Rog. de Hoveden Ann.*)

« Desponsavit postmodum predicto Henrico filio suo Dominam Constantiam, filiam Rogerii quondam Regis Siciliae, quam tunc in potestate habebat Willelmus Patruus eius, qui eam enutrivit, et ipsius nomine Regnum gubernavit. » (*Abbatis Urspergensis Chron.*)

Se Tancredi avea giurato a Costanza non è dubbio che il Matrimonio dovette precedere la sua elezione. Or che Tancredi giurasse lo dicono un gran numero di Storici contemporanei, fra i quali ci contenteremo solo di citare *Chron. Ioh. Bromton-Roq. de Hoveden. Ann.*

Nè potrebbe essere altrimenti, se Ugo Falcando, che sollecita nella prefazione della sua Storia i Siciliani ad eliggere un re, parla del matrimonio di Costanza, e della minaccia della venuta degli Alemanni.

Resta ora a vedere in qual anno nascesse Federigo II, su di che sono molto discordi gli autori. Riccardo da San Germano all'anno 1194 scrive: « Tunc Imperator Exii civitas Marchiae filium peperit nomine Frederic. mense decembri in festo S. Stephani. » (*Chron. Richardi de S. Germano*). L'Abbate Urspergense nota nella sua Cronica: « Anno Domini 1196. Natus est Imperatori filius Fridericus, qui postea tenuit Imperium. » (*Abbat. Urspergensis Chron.*)

Muratori negli Annali d'Italia, all'anno 1194, scrive a questo proposito: « Oltre al suddetto Riccardo, l'Anonimo casinense (*Anonym. Casinens. in Chron.*) e Alberto Stadense (*Albert. Stadens. in Chron.*) il fanno nato nel fine dell'anno presente, perchè il loro anno 1195, cominciato nel dì della natività del Signore, abbraccia la festa di S. Stefano di questo anno 1194. Finalmente nella vita d'Innocenzo III Papa (*Gesta Innocentii III. n.* 19.) troviamo che i principi in Germania nell'anno 1196 elessero re Federico II, « puerum vix duorum annorum, et nondum sacri baptismatis unda renatum », il che ci assicura doversi riferire all'anno presente la nascita di esso Federigo. »

Otto de S. Blasio. c. XLIII. ad An. 1195. « His diebus Henricus Imper. Friderico F. infante adhuc rege post se designat. » – Et

c. XLV: An. 1197: « Henricus Imp. . . immatura morte praeventus est. . . filium aetatis annorum quatuor relinques. »

Godefridus Colon. ad. An. 1196: « Imperator ab omnibus Imperii Principibus summa precum instantia obtinet, ut filium suum Fridericum nomine, vix triennem, in Regem eligant. »

Chronicon Siciliae c. XXIV *p.* 12: « Fridericus, in aetate annorum septem, coronatus est per Panormitanenses in Regem Siciliae, anno Dominici MCC. »

C.

Incoronazione di Enrico.

« Mense Aprile, quarto Idus ejusdem mensis, feria quarta (A. 1191) obiit Clemens III Papa, cui successit Jacintus, Diaconus Cardinalis S. Mariae in Cosmedin, et in ipsa Vigilia Paschae ordinatus est in Sacerdotem, et in die Paschae, qui in 18. Kalend. Maji evenit, in Romanum Pontificem consecratus est ab Octaviano Hostiensi Episcopo, et vocatus est Coelestinus Papa tertius. In crastino autem consecrationis suae Dominus Papa transtulit se a Laterano usque ad Ecclesiam beati Petri, et venit ibi obviam ei Henricus, Alemmanorum Rex, cum Constantia Uxore sua, et cum copiosa plebe armata; Romani vero clauserunt Portas Urbis, et custodierunt eas in manu forti, et armata, non permittentes eos intrare. Dominus vero Papa, ante ostium Ecclesiae beati Petri supra gradus recepit sacramentum a praedicto Alemanuorum Rege, quod ipse Ecclesiam Dei, et jura Ecclesiastica fideliter servaret illibata, et quod rectam justitiam teneret, et quod patrimonium beati Petri, si quid inde ablatum esset, in integrum restitueret, et quod Tusculanum ei redderet. Deinde introduxit eos Dominus Papa in Ecclesiam, et unxit eum in Imperatorem, et uxorem suam in Imperatricem. Sedebat autem Dominus Papa in cattedra pontificali, tenens coronam auream imperialem inter pedes suos, et Imperator inclinato capite recepit coronam, Imperatrix similiter, de pedibus Domini Papae. Dominus autem Papa statim percussit cum pede suo coronam Imperatoris, et dejecit eam in terram, significans, quod ipse potestatem ejiciendi eum ab imperio habet, si ille demeruerit. Sed Cardinales, statim arripientes coronam, imposuerunt eam capiti Imperatoris. . . . . . .
Mortuo vere Clemente, et Domino Iacinto, tum Diacono Cardinali S. Mariae in Cosmeden, in Summum Pontificem Coelestino postmodum substituto, et Enrico, tum Rege ad coronam imperii recipiendam, quae ad hoc a Domino Clemente vocatusfuerat, festinante, Romani, antequam idem Rex accessisset ad Urbem, supplicarunt Domino Coelestino, ut antequam praedictum Regem in Imperatorem ungeret, obtinerent ab ipso, ut civitatem Tusculanensium sibi redderet, quae in ipsius posita erat potestate. Ad ipsum enim se converterant, et ipsius patrocinium invocarant, ex quo supra nominatus Clemens exposuit illos Romanis: eidem Domino Coelestino instantissime proponentes, quod haec erat via, qua Tusculanum ad eorum manus rediret, et quod ad faciendum hoc tenebatur ex Conventione praedicta. (*Roger.*

de Hoveden Annalium Pars prior, et posterior) Rogero de Hoveden è contemporaneo, e fu familiare di Enrico II re d' Inghilterra. Con lui concorda Enrico Knygton non solo nel fatto, ma nelle parole (*Chron. de Eventibus Angliae*); ma è da notarsi, che questo scrittore visse quasi due secoli dopo, e fu contemporaneo di Riccardo II. Gli Editori del cronista qui nominato, citano a questo proposito il *Polychr. Rad. Nigden. Monac. Cestriens.* — Queste sole autorità bastarono per fare ammettere il fatto come vero al Baronio, il quale aggiunge a questo proposito: « Porro factam huiuscemodi Pontificis auspicandi Imperii scias ea ratione recens adhibitum, quod successor, et filius illius esset, qui post tantum ab Ecclesia acceptum beneficium in imperii corona eidem impartita, et ipsa tamen adeo male meruisset. — Ut autem id fisum menti eius haeret, nempe, dare, custodire, conservare et auferre, si causa exigeret, Imperium, esse in voluntate Romani Pontificis: ejusmodi voluit commonuisse ipsum exemplo. » — Questo fatto però non si trova in nessuno degli autori contemporanei, che parlano della Coronazione di Enrico. Vedi il Monaco Weingartense: « Anno ab incarnatione Domini MCXCI. Enricus Imperator, filius Friderici Imperatoris, magno electorum militum comitatus exercitu, circa mediam Quadragesimam Romam ingressus est, et a Domino Apostolico Coelestino, in Secunda feria Dominicae Resurrectionis, *gloriose* consecratus: Roma vero digrediens cum eodem exercitu, Apuliam infestaturus adiit, et obtentis quibusdam castellis, circa mensem Augustum Neapolim obsidione vallavit, ubi maximum exercitus consecutus est infortunium. (*Chronicae Imperatorum Romanorum Monach. Weingartens.*)

Lo stesso troviamo nella Cronaca Reicherspergense: « Anno MCXCI, in Sancta die Solemnitatis Paschae, quod evenerat tunc in XVII Kal. Maji, consecratus est Coelestinus. Rex quoque Romanorum Henricus Sextus, qui vivente adhuc patre suo, Friderico Imperatore, regnare coeperat, Romam cum exercitu veniens, sequenti die ejusdem paschalis solemnitatis, id est secunda Feria, ab ipso Coelestino Papa consecratus *honorabiliter* Romae, et coronatus Imperatoris, et Augusti nomen adeptus est. »

Ottone di San Biagio scrive nella sua Cronaca al Cap. XXXI, « Eodem anno Filius Friderici Imperatoris Henricus Rex, contracto exercitu Alpes transcendens, a Coelestino Papa *gloriose* susceptus, ab eoque omnium, Romanorum favore, una cum coniuge, in die Sancto Paschae coronatus imperatoris, et Augusti nomen nonagesimus quintus ab Augusto sortitur: » Arnoldo Abate Lubecense dice: « His precibus, ubi consensum praebuit Apostolicus, cum summo tripudio Rex Urbem ingreditur. Sicque Dominus Papa in die Pascquae

solenniter consecratus, et prossima secunda feria, cum *summa pacis tranquillitatis*, Dominus Imperator una cum Imperatrice benedicitur, et coronatur. » (*Arnoldus Abbas Lubecensis*, *Chronic. Slavorum.*) Sicardo Vescovo aggiunge: « Anno Domini MCXC Henricus VI, Frederici I filius, apud Romanos regnavit post patrem annis VII. Hunc Coelestinus Papa, qui Clementi successerat, unxit anno MCXCI, et Imperiali diademate coronavit. « (*Sicardi Episcopi Chronicon.*) La cronica di Fossa Nova all'anno 1191 scrive: « Indictione octava, Coelestinus III sedit annis septem, mensibus novem, 7. Kal. Martii Domina Aegidia de peregrinatione prospere regressa est. Episcopus Rodulphus Ferentius 5. Kal. Martii mortuus est. 18. Kal. Maji Rex Henricus cum coniuge sua Constantia in Ecclesia Beati Petri a Coelestino Papa Imperialem coronam acceperunt 3. Kal. Maji.» In *Thesaurus rerum Suevicarum. Io. Reinghardi Wegelini* v'è una eruditissima dissertazione *De Enrico VI Imperatoris Romananorum eaque ignominiosa coronatione*, degna a questo proposito di essere consultata, la quale finisce col seguente periodo :« Ne denique pluribus conquirendis advocandisque testibus molesus sim, huc paullisper revocabo Cencium De Sabellis quondam Diaconum Cardinalem, et Romanae Ecclesiae Camerarium, sub Coelestino III Papa, qui post Innocentii III, mortem ipse Pontifex Romanus renuntiatus, Henricusque III, nominatus est; cuius iam supra Sect. IX pag. 87, mentionem feci. Hic in libello, cui nomen Ordinis Romani fecit, non solum generatim consuetudines, et observatias Ecclesiae Romanae, suo tempore usitatus, describit; sed etiam sigillatim cap. XLVIII pag. 211. seg. copiosissime exponit omnes caerimonias, quae tunc in Coelestino III, Papa, Romae electo, et solenniter consecrato, usitatae fuerunt. Sicut igitur hic coram interfuit consecrationi Papae quis dubitet, quin idem etiam, altero post die, interfuerit coronationi Imperatoris, et cap. XLIX in describendo ordine ad benedicendum Imperatorem, quando coronam accipit, ad istius imperatoriae coronationis ritus itidem respexerit; quamvis in ea descriptione nomen Imperatoris non exprimat. Jam si hunc audiamus, perpaucos ritus tunc in consecrando Imperatore usitatos fuisse deprehendemus. Demum ait, Pontificem Romanum sursum altare imponere imperatori diademă, dicentem: accipe signum gloriae, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti etc. Nihil hic de Pontifice in Tribunali sedente, et coronam pedibus imponente; sed potius ad altare coronam impertiente, loquitur Cencius. Et quomodo Papa coronam potuisset signum gloriae appellare, si eam pedibus ignominiosissime Imperatori imposuisset, dejecissetque? Ecquis credat, istos, quos excitavimus, eximios scriptores ausos fuisse tradere, Henricum VI, Romae a

Coelestino Papa gloriose, honorabiliter, et summa cum pacis tranquillitate, susceptum coronatumque fuisse, si ipsorum aetate inter omnes constitisset eum ignominiossissime tunc habitum esse? Quis sibi persuadere patiatur, Ottonem de S. Blasio, aliosque, cum publice professi sint, Imperatorem, tradito Romanis Tusculo tunc non mediocriter dehonestasse Imperium, silentio praeterituros fuisse ignominiosam eiusmodi coronationem, si illa revera accidisset; utpote qua toleranter admissa multo gravius turpisque Imperator de dehonestaturus fuisset Imperii maiestatem? Stet igitur haec historia candore suo nitens, et ab inanibus commentis haud seguiter, ut puto, vindicata!

D

Gli Assassini

Alla morte di Maometto erano sorte in Oriente due fazioni, l'una guidata da Alì genero del Profeta, e l'altra da Abul-Bekr, la quale fu quella che vinse. Ad Abul-Bekr successe Omar, a questo Othman; ma alla morte di Othman, Alì potè impossessarsi del Califfato. Nel governo di costui molte fazioni vennero a conturbare i popoli, e capo di una era Moaviah, ausiliato da Ibu-el-Ass, il conquistatore dell' Egitto e sostenuto dalla Vedova di Maometto, il quale pervenne in fine a togliere ad Alì l'acquistato potere. D'allora l'impero Mussulmano fu diviso in due parti, la cui opposizione era non solo politica, ma religiosa, parti che esistono ancora ai nostri giorni sotto i nomi dei Sumiti, e dei Chiiti. I primi riconoscevano la legittimità della successione nelle persone da Abul-Bekr, Omar, ed Otman, e mettevano Alì come successore di questi Califfi. I secondi al contrario dicevano usurpatori i primi tre, e volevano solo Alì il vero successore di Maometto. I partigiani di Alì divennero numerosissimi, specialmente in Persia; ma anche essi si divisero in fazioni sulle prerogative che si attribuivano a questa nobile origine, e sul ramo che possedeva i dritti dell' Imamato, ossia della podestà spirituale e temporale. La più potente di queste parti fu quella degli Ismaeliti, così detta, perchè i suoi seguaci pretendevano che la dignità d'Imam fosse stata trasmessa da una successione non interrotta da Alì ad Ismaele, e che dopo la morte di questo, l'Imamato riposasse in personaggi sconosciuti agli uomini, sino al momento in cui doveva trionfare la casa di Alì. A questa setta appartenevano i Carmati, ed i Califfi Fatimiti, che soggiogarono l'Egitto e la Siria ai Califfi Abassidi di Bagdad, e formarono un impero potente, sino a quando Saladino distrusse i loro troni, e vi pose un principe dalla discendenza d'Abas. I Fatimiti avevano un gran numero di missionari, che andavano segretamente facendo nuovi proseliti. Il loro istitutore si chiamava Hassan figlio di Sabbah nativo dei dintorni di Thous, città di Korassan. Hassan parla così della sua prima infanzia: « Dall' età di sette anni io ho lavorato ad accrescere le mie conoscenze e il mio ingegno. Facevo come i miei padri professione di questa setta dei Chiiti. Ebbi occasione di far conoscenza con un Refik, nominato Amireh-Zarrab, e vi fu un' intima amicizia tra lui e me. Io credeva che i dommi e le opinioni degli Ismaeliti non fossero altri, che

quelli dei filosofi, ed immaginava che i sovrani dell' Egitto (cioè a dire il Califfo Fatimita) fosse un settario della filosofia. Questa persuasione, nella quale io vivea, mi forzava ad animate discussioni con Amirek: tutte le volte che egli voleva difendere la dottrina, noi avevamo dispute e controversie toccanti i dogmi. Inutilmente egli attaccava la dottrina della mia setta, io non mi arrendeva ai suoi discorsi. Ciò non ostante egli incominciava a fare su di me nna impressione sensibile: in questo mentre noi ci separammo, ed io ebbi una malattia violenta. Allora io diceva in me stesso: la dottrina degli Ismaeliti è conforme alla verità, ed è l'ostinazione, che m' impedisce ad ammetterla. Se dunque, ciò che a Dio non piaccia, è per me arrivato il momento fatale, io morrò senza aver abbracciato la verità. Io ritornai intanto in perfetta salute, e conobbi un' altro Ismaelita nominato Abon-Medjm-Sarradi. Interrogatolo sul vero sistema della credenza Ismaelita, egli me la rese chiara, ed io ne penetrai tutta la profondità. Rincontrai in seguito un dai Ismaelita nominato Mounien, a cui lo Sceik Abdelinelik-ben-Attach, dai dei Irac, avea permesso d' esercitare le funzioni di Missionario. Gli significai il progetto, che io avea di fare nelle sue mani una professione di fede, ed egli accettò la mia dimanda. Nel tempo che lo Sceik Abdelinelik venne a Rey, io l' accompagnai, ed essendo contento della mia condotta, mi confidò il ministero di Dai. « Bisogna, che voi andiate in Egitto, egli mi disse, per rendere omaggio all' Imam Mostanser, che ciò vi apporti felicità ». Mostanser, discendente d' Alì, occupava allora il Califfato di Egitto e l' Imamato. Allorchè lo Sceik partiva da Rey per Ispahan, io mi misi in via per l' Egitto ». Hassan fu ricevuto in Egitto con ogni distinzione, giacchè la sua fama l' avea preceduto, e l'Imam l' ammise nella sua più intima familiarità. I cortigiani, gelosi di quella stima, cercarono tutti i modi per perderlo, e la dissensione essendosi posta fra Bedral-Diemali generalissimo del Califfo e lui, Hassan rimastovi soccombente fu gittato in un vascello che faceva vela per l' Affrica. Una tempesta minacciava di rompere il legno, tutti i passeggeri erano atterriti, solo Hassan rimaneva tranquillo dicendo: « il nostro Signore mi ha promesso che non ci avverrà disgrazia alcuna ».

Il mare ritornò calmo, tutti gridarono al miracolo, ed i compagni di viaggio si mutarono ben presto in discepoli. Giunse alla fine il legno sulle coste della Siria, ed Hassan prese la via di terra per andare in Persia. Egli andò vagando per molti luoghi, predicando la sua dottrina, e facendosi un gran numero di proseliti. Alla fine s' impossessò d'Alamout castello fortissimo situato nel

Rond-Bard, paese vicino a Casbin. Mirkhoud istorico persiano rapporta che egli fece proporre a Mehdi discendente d' Alì, che possedeva questo luogo, di vendergli la porzione del suo territorio, che potrebbe contenere una pelle di bove per il prezzo di 3000 denari. Mehdi avendo acconsentito a questo mercato, Hassan prese una pelle di bove, e di essa fatte tante corregge legate le une con le altre, egli ne circondò tutto il Castello, che divenne in seguito il centro della potenza Ismaelita. A poco a poco la setta d'Hassan divenne potentissima nella Persia, tanto che Melik adombrato da' suoi progressi, ordinò fosse distrutta, e fossero disfatti i suoi castelli. Ma Melik morì pria che le sue truppe avessero potuto ottenere una qualche vittoria.

Le contese che turbarono la Persia alla morte di Melik dettero campo ad Hassan di fortificarsi in proseliti ed in Castelli. Il sultano Sindiar salito sul trono della Persia pensò seriamente a distruggere gl' Ismaeliti. Hassan sedusse un servitore del Principe, che durante il sonno del suo signore pose un coltello presso la testa di lui; allorchè il Sultano vide nel risvegliarsi quell' arme, ebbe gran timore, ma, ignorando la mano che colà l'aveva posta, tacque a tutti l' avvenuto. Dopo qualche tempo egli ricevè la seguente lettera dal capo degli Ismaeliti. « Se non si avessero avute buone intenzioni per il Sultano, si avrebbe potuto immergere nel suo seno il pugnale, che è stato posto vicino alla sua testa durante il suo sonno ». Sindiar atterrito fece la pace con le condizioni, che gli Ismaeliti non farebbero alcuna nuova costruzione ne'loro castelli, che non comprerebbero più armi e macchine da guerra, e che non farebbero più proseliti. D' allora in poi Hassan visse pacificamente nel castello di Alamout dandosi tutto alla vita contemplativa, agli esercizi di pietà ed alla composizione dei trattati dogmatici conformi alla sua dottrina. Dicesi che nei trentacinque anni, che egli abitò Alamout, non ascendesse che due volte sulla terrazza del suo palagio. Esigeva egli dai suoi settarj una severa osservanza, tanto che egli fece uccidere i suoi due figli, l'uno perchè avea morto un Dai, l' altro perchè avea bevuto del vino. I mussulmani danno tuttora ai settari di Hassan i nomi di *batenieni*, *mezzarieni*, *molachedi* ed *hachichini*; queste ultime due denominazioni si applicano più precisamente ai discepoli di Hassan. Il nome di Batenieni indica i principi stabiliti dagli Ismaeliti. Uno dei caratteri della loro religione era di spiegare di una maniera allegorica tutti i precetti della legge mussulmana, e questa allegoria era portata sì oltre da qualcheduno dei loro dottori, che essa non tendeva niente meno che a distruggere tutto il culto, e ad elevare

una dottrina puramente filosofica, ed una morale molto licenziosa sulle rovine della rivelazione e della autorità; ecco perchè si dicevano Bateníeni, ossia partigiani del culto interno. Molahed derivato dall' arabo *Molehed* significa Empio; questo nome fu ricevuto dai partigiani di Hassan verso l'anno 1164 dell'era nostra, sotto il regno di uno dei suoi successori, nominato Hassan, figlio di Mohammed. Hassan avea voce di dottissimo, e dette nascimento a nuove dottrine, che furono condannate dall' Imam del suo tempo. Suo padre viveva ancora, e fedele osservatore dei dogmi della sua setta fece uccidere centocinquanta partigiani di suo figlio. Allorchè Hassan recuperò il trono, fece una gran riforma religiosa: abolì le pratiche esterne del rito, permise di bever vino, sciolse i suoi sudditi da molte obbligazioni, che imponeva loro la legge mussulmana, proclamò l'interpretazione allegorica dei precetti, e si disse figlio di Mezzar, figlio del Califfo Monstauser, ed il vero Califfo di Dio sulla terra. Da ciò la denominazione di Molahed. Quella di *Mezzarieni* viene da Mezzar figlio del Califfo d'Egitto Monstauser. Non è però così facile il determinare l'origine della denominazione Assassini. Un dotto orientalista l'ha detto però derivata dalla parola *ahichichin*, data agli Ismaeliti perchè essi faceano uso di un licore inebriante, chiamato *ahich*.

L'ebbrezza prodotta da questo liquore dà un estasi simile a quella, che provasi per l'uso dell'oppio. « Coloro, i quali, dice M. Silvestre de Sacy, fanno uso di codesta bevanda, cadono in uno stato di delirio, e s'immaginano di godere gli oggetti ordinarj dei loro desiderii, e gustare una felicità di cui l'acquisto è facile, ma troppo sovente ripetuto, altera l'organizzazione animale, e conduce al marasma ed alla morte. »

Qualcuno, in questo stato di demenza passeggera, perdendo la coscienza della sua debolezza, si abbandona a delle azioni brutali capaci di turbare l'ordine publico . . . . . Quegli che si danno all'uso di questa bevanda sono ancora chiamati al giorno d'oggi *Hachichin Hachachin*, e queste due espressioni fanno conoscere perchè gli Ismaeliti sono stati chiamati dagli storici latini delle Crociate ora Assissini ed ora Assassini.

Codesta setta degli Assassini avea una gerarchia ordinata in Dai, Refik, Fedai e Lasik. Il capo di essi abitava il castello di Alamout il quale è circondato di montagne. Fu per ciò che egli si disse Sceik della Montagna; e comecchè la parola Sceik suona signore e Vecchio, così vediamo noi nominato dagli storici quel terribile principe ora il Vecchio della montagna ed ora il Signore della montagna.

I Dai erano i propagatori della dottrina, i Refik formavano il comune dei settari; v' erano in fine gli Adetti che erano i ministri ciechi del Vecchio della montagna.

Marco Polo così scrive di questi servi fedeli del Principe di Alamout.

« Milice è una contrada dove il Veglio della Montagna soleva dimorare anticamente. Or vi conteremo l'affare, secondo che messer Marco intese da più uomini. Lo Vegllio è chiamato in loro lingua Aloodin. Egli avea fatto fare fra due montagne in una valle lo più bello giardino, e il più grande del mondo; quivi avea tutti frutti e li più belli palagi del mondo, tutti dipinti ad oro e a bestie e a uccelli: quivi era condotti; per tale veniva acqua, per tale mele e per tale vino. Quivi era donzelli e donzelle li più belli del mondo e che meglio sapevano cantare e sonare e ballare: e faceva lo Veglio credere a costoro che quello era lo Paradiso. E percio il fece, perchè Malcometto disse: che chi andasse in Paradiso avrebbe di belle femmine tante quante volesse, e quivi troverebbe fiumi di latte e di mele e di vino; e perciò lo fece simile a quello che avea detto Malcometto. E gli Saracini di quella contrada credevano veramente che quello fosse lo Paradiso; e in questo giardino non entrava se non colui, cui egli voleva fare Assassino. All'entrata del giardino aveva un castello sì forte che non temeva niun uomo di mondo. Lo Veglio teneva in sua corte tutti giovani di dodici anni, li quali gli paressero da diventare prodi uomini. Quando lo Veglio ne faceva mettere nel giardino, a quattro, a dieci, a venti, li faceva loro dare bere oppio, e quelli dormivano bene tre dì, e facevagli portare nel giardino, e al tempo gli faceva ispogliare. Quando gli giovani si svegliavano, egli si trovavano là entro, e vedevano tutte queste cose, veramente si credevano essere in Paradiso, e queste donzelle sempre istavano con loro in canti e in grandi sollazzi; donde egli avevano sì quello che volevano, che mai per lo volere non si sarebbono partiti di quello giardino. Il Veglio tiene bella corte e ricca, e fa credere a quegli di quella montagna che così sia, com'io v'ho detto; e quando egli ne vuole mandare niuno di quelli giovani, in niun luogo [1], fa loro dare beveraggio che dormano, e fagli recare fuori del giardino in sul suo palagio. Quando coloro si svegliano trovansi quivi, molti si maravigliano e sono molto tristi che si trovano fuori del Paradiso. Egli se ne vanno incontanente dinanzi al Veglio credendo che sia un gran profeta, e inginocchiansi. Egli gli domanda: Onde venite?

1 Alcuno, in alcun luogo.

Rispondono: dal Paradiso, e contangli quello che v'hanno veduto entro, e hanno gran voglia di tornarvi: e quando il Veglio vuole fare uccidere alcuna persona, fa egli tôrre quello lo quale sia più vigoroso, e fagli uccidere quello cui egli vuole; e coloro lo fanno volentieri per ritornare nel Paradiso. Se scampano, ritornano al loro signore; se è preso vuol morire, credendo ritornare al Paradiso. E quando lo Veglio vuol fare uccidere niun uomo, egli lo prende e dice: Va', fa tal cosa; e questo ti fo perchè ti voglio fare ritornare al Paradiso: e gli Assassini vanno e fannolo molto volentieri. È in questa maniera non campa niun uomo dinanzi al Veglio della Montagna, a cui egli lo vuole fare; e sì vi dico che più re gli fanno tributo per quella paura. Egli è vero che negli anni 1277 Alau signore dei Tarteri del Levante che sapeva tutte queste malvagità, pensò tra sè medesimo di volerlo distruggere, e mandò dei suoi baroni a questo giardino, e istettonvi tre anni attorno al castello prima che l'avessono; nè mai non lo avrebbono avuto, se non per fame. Allora per fame fu preso, e fu morto lo Veglio e sua gente tutta: e d'allora in qua non vi fu più Veglio niuno [1] ».

Hassan dopo avere gettato le basi della sua potenza in Persia, aveva esteso per mezzo dei missionari le sue dottrine per tutto il mondo mussulmano. Redouan governatore di Aleppo protesse gl'Ismaeliti, ed abbracciò le loro dottrine nell'anno 501 dell'Egira.

Nei tempi di Guglielmo Arcivescovo di Tiro gl' Ismaeliti possedevano in Siria dieci fortezze; ed erano a quel che credesi in numero di sessantamila; ma la loro potenza più che sul numero e sui castelli poggiavasi sul fanatismo dei settari, e sul terrore, che il loro nome spargeva per tutto l' Oriente. Ecco alcuni fatti conservatici dalla Storia per conoscere quale si fosse la terribile podestà del Vecchio della montagna. Enrico conte di Sciampagna avea fatto un viaggio nella piccola Armenia; egli visitò al suo ritorno il signore degli Assassini, da cui fu ricevuto con ogni guisa di onori. Il Principe condusse Enrico a passeggiare nel suo giardino, e mostrandogli certi uomini vestiti di bianco, ch'erano sugli spaldi di una sua torre, gli disse: « Voi non avrete certo sudditi obbedienti come i miei » nel medesimo tempo egli fece un cenno,

1 Come ognun sa Marco Polo scrisse la relazione dei suoi viaggi in francese, ma lui vivente fu voltata in latino da fra Pipino bolognese dei Predicatori, e non molto dopo in italiano da un anonimo, che il Salviati annoverava tra i più antichi ed eleganti scrittori della nostra favella. Il capitolo da noi sopra trascritto s' intitola: *Del Veglio della Montagna e come fece il Paradiso e gli Assassini.*

e gli uomini vestiti di bianco si precipitarono dall'alto della torre, e spirarono sotto gli occhi del conte. Melik-Chach avea inviato un suo ambasciatore ad Hassan invitandolo ad abbandonare i suoi castelli, ed a sottomettersi a lui: Hassan fece venire alla sua presenza uno dei suoi Servitori, e gli ordinò di uccidersi; ciò che egli fece all' istante: disse ad un altro di precipitarsi giù da una torre, ed i suoi ordini vennero immediatamente eseguiti. « Andate, egli disse, all' ambasciadore, andate al vostro padrone, ditegli ciò che avete veduto, e ditegli che io ho sotto i miei ordini sessantamila uomini, la cui sommissione è la stessa ».

Nel 1120 era stato assassinato Boursaki principe di Mossoul, ed i suoi uccisori vennero all' istante massacrati: la madre di uno di costoro, che erano tutti Ismaeliti, avendo saputa la morte dell' emiro, e la sorte degli Assassini, si abbandonò a tutti gli eccessi della gioia, ma quando seppe, che suo figlio per una felice combinazione era sfuggito alla sorte dei suoi compagni, ne fu così dolente, che poco dopo se ne morì di rancore.

Gl'Ismaeliti erano più temibili perchè aveano l'arte di cangiare di costumi e di professione, secondo lo richiedevano le circostanze. Essi presero l'abito sirio per disfarsi dell' emiro Ahmed-Yel; entrarono in qualità di palafrenieri al servizio di Yadelmoulk-Bouri principe di Damasco, e volendo uccidere Borsak presero l' abito di Dervis. Allorchè gl' Ismaeliti vollero pugnalare il Marchese Corrado di Monferrato, finsero abbracciare il cristianesimo, presero gli abiti religiosi, affettarono la pietà la più viva, e si guadagnarono la stima e l' amicizia del Clero, dei Crociati e della loro vittima. Gl' Ismaeliti non si lasciavano arrestare dagli ostacoli: quando essi avevano impugnato il loro coltello, ringraziavano il cielo di aver loro offerto un mezzo per meritare in questa e nell'altra vita. Maudoud, Acsancar, Borsak sono assassinati all' uscire della grande moschea, quantunque in mezzo ai loro officiali ed ai loro servitori. Ahmed-Yel è ucciso nella sala di udienza del Sultano Mohamed a Bagdad. Il medesimo Saladino durante l' assedio di Ezaz riceve un colpo di pugnale alla testa da un Ismaelita: egli lo afferra per il braccio, ma l' altro non cessa di colpire, finchè è ucciso: un secondo, un terzo Ismaelita si succedono senza ottenere un migliore effetto; ma il prode Saladino è atterrito, ed ei deve rifugiarsi nella sua tenda.

La potenza ismaelitica fu distrutta alla fine; ma la setta dura, a quel che dicesi, tuttavia. Essa ha ancora i suoi seguaci, i quali hanno conservato il loro Imam, che abita nella città di Kheh presso di Kom, ed hanno le loro diramazioni fino sulle rive del Gange e dell'Indo.

Esiste ancora qualche famiglia Ismaelita sulle montagne del Libano. Questi Ismaeliti hanno un libro, che contiene i dogmi della loro credenza attuale e le pratiche del loro culto. Questo è una riunione di sogni e di assurdità, ove la dottrina primitiva si trova riunita a un gran numero di dogmi e pratiche, che il tempo, la comunicazione con le altre sette e l'ignoranza hanno introdotti. Noi lasciando quanto può riguardare la loro dottrina, ci contenteremo di trascrivere la descrizione del Paradiso degli Ismaeliti.

« Io ho riservato un soggiorno più permanente e pieno di eterne delizie a coloro i quali sieguono la mia legge, e temono gli effetti della mia giustizia. Questo soggiorno è il Paradiso: vi si entra per otto differenti porte, che conducono ad otto recinti. In ciascun recinto sono 70,000 praterie, in ciascuna prateria 70,000 quartieri di margherite e di coralli, in ciascun quartiere 70,000 palagi, in ciascun palagio 70.000 gallerie di topazzi, in ciascuna galleria 70,000 saloni di oro, in ciascun salone 70,000 tavole di argento, e sopra ciascuna tavola di argento 70,000 squisite vivande. Ciascuno di questi palagi contiene ancora 70,000 ruscelli di latte e di mele, con altrettanti padiglioni di porpora, abitati da bellissime donzelle. Di più, ciascun salone è sormontato da 70,000 cupole di ambra, e sopra ciascuna cupola vi sono 70,000 meraviglie, sortite dalla mano dell' Onnipossente. Gli abitanti di questi luoghi incantati sono immortali, e non conoscono nè le infermità, nè il pianto, nè il riso, nè il digiuno ».

Ecco ora un tratto sopra i doveri dell'uomo.

« O figli di Adamo, l'impero dell'universo è mia proprietà, ciò che tu possiedi viene da me, ma sappi, che gli alimenti, di cui tu ti nutri, non ti preservano dalla morte; nè gli abiti, che tu porti, dalle infermità della carne. Tu avanzerai o indietreggerai secondo che la tua lingua si eserciterà alla menzogna o alla verità. Il tuo essere si compone di tre parti; la prima è mia, la seconda è tua, la terza è comune: quella che è mia è la tua anima, quella che è tua sono le tue azioni, quella che è comune sono le preghiere che tu m' indirizzi ».

« O figlio di Adamo onorami, e mi conoscerai: temimi, e mi vedrai: adorami, e ti avvicinerai a me ».

« O figlio di Adamo, se i re sono precipitati nelle fiamme per la loro tirannia, i magistrati per i loro tradimenti, i dottori per le loro gelosie, gli artigiani per le loro frodi, i grandi per il loro orgoglio, i piccoli per la loro ipocrisia, i poveri per la loro menzogna, ove sono dunque coloro i quali aspirano ad entrare nel Paradiso? »

In un altro luogo sta scritto: « Vi sono tre sorte di esistenza, la prima usuale e relativa esposta all'influenza degli astri, soggetta alle alterazioni, e suscettibile di essere e non essere, che è quella della materia; la seconda intellettuale, che è stata preceduta dal nulla, ma che diviene permanente dal momento che comincia; questa è quella dell'Anima, sopra la quale i corpi celesti non possono agire; la terza necessaria, assoluta, superiore per sua natura alle altre due, che è quella dell'Essere Supremo da cui tutto è stato prodotto, che ha esistito ab eterno, e che per sempre esisterà. L'Essere, di cui l'esistenza è eterna, è illimitato, unico, e senza compagno. L'uomo esiste doppiamente per l'anima e per il corpo; la sua esistenza spirituale sopravvive alla sua esistenza temporale, che presto o tardi deve dissolversi. L'anima è una sostanza semplice, omogenea, immateriale, un soffio indistruttibile della Divinità. Il corpo è un composto di parti materiali, eterogenee, distruttibili, che sussiste mentre esse sono unite. L'anima non è essenzialmente inerente al corpo. Noi sappiamo, che l'anima è presente ad esso come lo splendore del sole sopra la superficie di un' oggetto qualunque. L'anima è immortale. Le anime sono state create innanzi ai corpi; esse aspettandoli, risedevano nel mondo intellettuale, soggiorno delle vere essenze. »

« Per non degradarsi l'anima e non perdere il dritto alla prossimità del suo autore, bisogna che sia constantemente riempita dell'idea di questa Causa Prima, che è disposta ad attirarla incessantemente verso di lei. Oltre la sua anima immateriale e ragionevole l'uomo ha ancora l'anima naturale, che nasce e si distrugge con i corpi; una certa forza indefinibile, ma attuale, agente, che è comune con gli animali privi della ragione: ciò, che l'eleva al di sopra di questi ultimi è il soffio immortale, che la Divinità gli ha comunicato ad esclusione degli altri esseri dell'universo.

Ecco ora ciò che ne lasciarono scritto i Cronisti delle Crociate. « In provincia autem Phoenicis, circa fines civitatis Anterandensis, quae odie vulgariter appellatur Tortosa, quidam populus scopulis, et montibus undique circunclusus inhabitat, habens castella decem fortissima et propter viarum angustias et rupes, inaccessibiles inexpugnabilia, cum suburbanis et vallibus omnium fructuum, et frugum fertilitate foecundissimis, et amoenitate jucundis. Horum autem hominum, qui *Assassini* nuncupantur, quadraginta millium numerum excedere dicitur multitudo. Praeficiunt autem sibi Capitaneum non successione haereditariâ, sed meritorum praerogativa, quem ipsi *Veterem* seu *Senem* appellant, non tam pro-

vectae aetatis ratione, quam in prudentiae; et dignitatis praeminentia. Primus autem, et summus infaustae religionis eorum Abbas, et locus, unde principium habuerunt, et a quo Syriam venerunt, in partibus est orientalibus, valde remotis versus civitatem Baldacensem, et partes Persidis provinciae. Hi autem ungulam non findentes, neque sacrum a prophano discernentes, *omnem indifferenter obedientiam superiori suo exhibitam, sibi credunt esse vitae aeternae meritoriam.* Unde tanto subjectionis, et obedientiae vinculo magistro suo, quem *senex* nominant, astringuntur, quodvis ita periculosum est aut difficile, quod ad mandatum domini sui hilari animo, et ardenti voluntate amplecti, et perficere vereantur. *Senex* autem dominus eorum, pueros de populo illo in locis secretis, et delectabilibus facit nutriri, et diversis indiomatum generibus diligenter imbutos, et instructos, ad varias provincias mittit cum cultellis, et potentes homines tam ex Christianis, quam ex Saracenis, vel quia ex aliqua causa habet eos odio, vel ad preces amicorum suorum, seu etiam propter immensae pecuniae pretium sibi datum, mandat occidi, promittens propter hujus mandati executionem longe majores delicias habituros sine fine in Paradiso post mortem quam sint illae in quibus fuerunt enutriti. Quod si propter hujusmodi obedientiam eos mori contigerit, martyres a suis indicantur, et inter sanctos ab illo populo deputati in summa habentur reverentia. Parentes autem eorum a magistro, qui *Senex* dicitur, multis muneribus ditati, si servi fuerant, de caetero liberi dimittuntur. Unde miseri, et seducti adolescentes de conventu praedictorum fratrum ad varias partes mundi trasmissi, cum tanto gaudio, et desiderio legationem mortiferam suscipiunt, cum tanta diligentia, et sollicitudine perficiunt sese variis modis transfigurantes, et aliarum nationum ritus, et habitum sibi assumentes, aliquando in specie mercatorum, quandoque in specie clericorum seu monachorum, et infinitis aliis modis sese occultantes, quod vix aliquis in universo mundo adeo cautus est, qui sibi possit ab eorum insidiis praecavere. Contra inferiores personas aliquid machinari dedignantur. Potentes autem quibus ipsi adversantur, vel pretio magno se redimunt, vel armati incedentes cum caterva satellitum, cum suspicione et metu mortis, semper incedunt. Hi autem super omnes alios Saracenos legem Machometi, et ejus instituta diligenter, et artissime servaverunt usque ad tempora cujusdam magistri sui, qui naturali praeditus ingenio diversarum scripturarum exercitatus studio, Christianorum legem et Christi Evangelia coepit cum omni diligentia legere, et perscrutari, admirans miraculorum virtutem, et doctrinae santitatem. Ex quorum comparatione frivolam, et irrationabilem coepit

abominari Machometi doctrinam; et tandem, cognita veritate, subditos suos a ritibus maledictae legis studuit paulatim revocare.

Unde exortatus est eos, et mandavit, quod vinum cum modestia biberent, et carnes porcinas manducarent. Tandem vero, post multas admonitiones, et varias doctoris sui praedicationes, in hoc omnes concorditer consenserunt, quod relicta Machometi perfidia, percepti baptismi gratia efficerentur Cristiani: ita tamen quod ejusdem essent conditionis, et libertatis, ut alii Christianorum legi subjecti. Erant enim tunc temporis fratribus militiae Templi tributarii, duo millia byzantiorum eisdem annuatim persolventes pro securitate cujusdam terrae suae, quae in confinio terrae predictorum fratrum sita erat, qui multas eis molestias occasione vicinitatis inferre consueverant. Praefatus autem Assassinorum magister unum de familiaribus suis, virum eloquentem, prudentem et strenuum, de quo plurimum confidebat, misit ad Regem Hierosolymitanum.

Rex autem intellecta causa legationis, pro tanti populi visitatione, et tot animarum a laqueis diaboli liberatione, Deo gratias agens, nuntium *Senis* cum summo gaudio, et honore magno recepit; et ipsum ad propria revertentem, ut Domino suo bonam Regis, et Cristianorum voluntatem, et magnum desiderium nuntiaret, usque ad fines terrae suae deduci praecepit. Qui dum fines suos jam fere ingressurus Tripolim pertransisset, quidam ex nostris, vir Belial, et iniquus, Dei timorem ante oculos suos non proponens, hominem de Regio ducatu, et fidei Cristianorum sinceritate confidentem, improvisum, et nil tale sibi metuentem, in detrimentum Christiani nominis, et maxime Ecclesiae Orientalis, occidit. Unde populus ille, qui tanquam planta novella nondum plene radicatus erat in fide, cum ira magna et indignatione fidem nostram respuens, et nostrorum consortium suspectum habens a tam sancto, et honesto proposito resiluit; et usque ad tempus praesens Cristianos, et Dei Ecclesiam persequi, et infestare non praetermisit. In uno igitur corporali homicidio praedictus ille proditor animas innumeras interfecit. His igitur et aliis innumeris monstruosis hominibus miserabilis regio orientalia corrupta est; et aliae quam plures eius pernicioso infectae sunt exemplo, et coinquinatae contagio. Nec inventus est aliquis vir Catholicus, qui se *murum pro domo Domini* tantae pesti valeret opponere, eo quod Saraceni contra legem suam praedicatores non admittunt: et maxime quia ante maledicti Machometi tempora tanta perfidorum haereticorum multitudo adversus paucos fideles praevalens Orientalem vastavit Ecclesiam, quod pauci vel nulli inventi sunt in partibus illis praelati, qui ad bestias Ephesi pugnarent, vel caperent vulpeculas vineam Do-

mini Sabaoth demolientes, et eius tunicam inconsutilem laniantes. Quanto autem haec pestis recentior, tanto fuit ferventior. Unde, sicut superius tetigimus, *Homar* Princeps Arabiae potentissimus, et in errore Machometi ferventissimus, et tertius eius successor, tempore Heraclii Imperatoris sanctam, et Deo amabilem civitatem cum universo regno Hierosolymitano adeo oppresserat, et tyrannidi suae subjugaverat, quod populum Chistianorum in civitate commorantem, non solum sibi tributarium fecit, sed variis oppressum calamitatibus extremis conditionibus sibi servire coegit. Peccatis igitur exigentibus Christiani in civitate sancta, et in partibus adiacentibus commorantes, per quadrigentos nunaginta annos jugum durissimum infidelium, et crudelium perpessi sunt dominorum ». (*Guliul. Arch. Tyr.*)

Accidit eisdem diebus apud nos res perciulosa nimis et detestabilis regno et Ecclesiae, usque in presens tempus et fortasse in perpetuum lugenda. Quod ut plenius innotescat, sumendum est altius narrationis exordium. In provincia Tyrensi, quae Phoenicis dicitur, circa episcopatum Antaradensem, est quidam populus, castella decem habens cum suburbanis suis: estque numerus eorum, ut sepius audivimus, quasi ad sexaginta millia, vel amplior. Hi non hereditaria successione, sed meritorum praerogativa Magistrum solent sibi praeficere, et eligere praeceptorem, quem, spretis aliis dignitatum nominibus, *Senem* vocant, cui tantae subjectionis et obedientiae vinculo solent obligari ut nichil sit tam durum, tam difficilem, tamque periculosum, quod ad magistri imperium, animis ardentibus, non aggrediantur implere.

Nam inter caetera, si quos habent princepes odiosos, aut genti suae suspectos, data uni de suis, vel pluribus sica, non considerato rei exitu, utrum evadere possit, illuc contendit, cui mandatum est; et tam diu pro complendo antius imperio circuit, et laborat, quousque casu injunctum peragat officium, praeceptoris mandato satisfaciens. Hos tam nostri, quam Saraceni (nescimus unde deducto nomine) *Assissinos* vocant. Hi etiam annis quadringentis sarracenorum legem, et eorum traditiones tanto zelo coluerunt, ut respectu eorum omnes alii quasi praevaricatores iudicarentur, ipsi autem legem viderentur implere. Contigit autem diebus nostris, quod Magistrum sibi praefecerunt virum facundissimum, subtilem, et acris valde ingenii. Hic praeter morem majorum suorum, coepit abere penes se Evangeliorum libros, et codicem Apostolicum: quibus continuato incumbens studio, miracolorum Christi, et praeceptorum seriem, sed et Apostoli doctrinam, multo labore, aliquantisper assecutus erat. Inde conferens Christi, et suorum sua-

vem et honestam doctrinam cum iis quae miser et seductor Machomet complicibus suis et deceptis ab eo, tradiderant, coepit sordere qui quidem lacte biberat, et praedicti seductoris immunditias abominare. Eodem quoque modo populum suum erudiens, ab observantia illius superstitionis cessare fecit oratoria quibus antea usi fuerant dejciens eorum jeujnia solvens, vinum, et suillas carnes suis indulgens. Tandem ad interiora legis Dei volens procedere, virum prudentem, in consiliis providum, eloquentem, et Magistri sui doctrinam redolentem, nomine Boaldelle ad dominum regem dirigit verba secreta deferentem, quorum praecipuus, et maximus erat articulus, quid si fratres militiae Templi, qui castella regioni eorum habebant contermina, duo millia aureorum, quae singulis annis de hominibus eorum quali pro tributo solebant assumere, eis vellent remittere, et fraternam deinceps observare caritatem, ipsi ad fidem Christi, et baptisma convolarent » (*Jacob. de Vitr. Hist. Hyero.*)

Abbiamo veduto nella Parte I Studio I di questa opera che Corrado marchese di Monferrato e re di Gerusalemme, come i suoi lo intitolavano, fosse stato ucciso, dopo tante imprese, da mani ignote nella medesima sua città di Tiro, e come da alcuni se ne incolpasse il re Riccardo d'Inghilterra, e come da tutti si dicesse fosse stato pugnalato dagli Assassini, fedeli esecutori degli ordini del terribile Vecchio della Montagna. Ritorniamo or qui su questo esame, che crediamo importante, non tanto per il fatto della uccisione del Marchese, quanto per la conoscenza delle condizioni del secolo che ci siamo proposti di studiare.

In un Annalista tedesco all'anno 1192 troviamo scritto: « Marchio Curradus, qui in brachio virtutis suae terram promissionis jamdiu solus defenderat, consilio Richardus regis Angliae dolo interficitur » (*Godof. Mona. Ann. in German. Rer. Script. Freherii. t. I.*). Il Cronista Augustense, con meno asseveranza, scrive al 1193: « Conradus marchio Montis Ferrati (ut fertur) de consultu regis Angliae a duobus insidiantibus occiditur apud Syndonem ». (*Chron. August. in Germ. Rer. Scipt Freeherii t. I.*)

« Eodem quoque anno Corradus Marchio ab Assassinis occisus est, vir militaris, et in re militari peritus, cautus, et strenuus, fortis, et audax, superbus, magnanimus, devotus, umillimus. Anno MCXCII. Imperator regem Angliae peregrino abitu redeuntema duce Austriae captum detinuit in custodia, eo quod contra eum praesconsisse quaedam in Regno Siciliae videretur, et necem Conradi Marchionis credabatur nequiter machinatus. « (*Sichardi Ep. Chron. in Rerum Ital. Scrip. Murat. t. VII.*)

« Conradus interea Marchio Montis Ferrati, qui Dominus erat Tyri, Anno, quo virtus Altissimi Virgini obumbravit, MCXCII, gladiis Arsacidarum, scilicet assassinorum occisus est apud Tyrum, unica figlià superstite haerede relicta. Quae autem fuerit causa interfectionis, plus in opinione, quam in veritate constat. Quidam enim dicunt, quod rex Angliae Ricardus mortem ipsam procuravit, eo quod sororem suam accipere noluerat in uxorem. Alii referunt, quod Honifredus Dominus de Mourial, qui fuit quondam regis Guidonis cognatus, quia uxorem suam Helisabeth, ut praedictum est, sibi abstulerat. Alii autumant, quod proprià volntate motus fuerit Arsacidarum Dominus ad ipsum occidendum pro eo, quod mercatoris terrae suae apud Tyrum clam fecit interfici, ut, quia ditissimi erant, corum haberet pecunias vel ut alii dicunt, quia mercatores terrae ipsius Arsacidarum Domini magno spoliavit thesauro, quem quum ad preces ipsius Domini restituere noluisset, duos ex satellibus suis Tyrum misit, qui facti Christiani et per eorum industriam in famulitio Marchionis assumti, dum quodam die Elisabeth ipsius Marchionis conjux, quae fuerat ab Honifredo separata, prodisset ad balnea, nec vellet Marchio absente ea discumbere, et expectatione toediatus ad hospitium Belluacensis Episcopi, ut comederet, perrexisset cum paucis, et cum a mensa surrexisse comperisset, et sic domum reverteretur, satellites nacto sibi tempore, observavere reditum Marchionis, qui dum per flexuosam et angustam viam transiret, unus eorum literas ei praesentavit, et dum dexteram elevasset, ut eas reciperet, ipse, qui porrexerat, exempto gladio Marchionem vulneravit. Alium quoque ictum, seccundante altero gladio, Marchio exanimis corruit. Fuit autem idem Marchio Conradus armis strenuus, ingenio et scientia sagacissimus, animo, et facto amabilis, cunctis mundanis virtutibus praeditus, in omni consilio supremus, spes blanda suorum, hostium fulmen ignitum, simulator, et dissimulator in omni re; omnibus linguis instructus, respectu cujus facundissimi reputabantur elingues » (*Bernar. Tesaur. de Acqu. Terr. San. in Rer. Ital. Script. Mur. t. VI*)

« Duo de servientibus regis Accinorum (i. de Arsacinis) qui multo tempore servierant in curia Conradi Marchionis et familiares illius extiterant, interfecerunt praedictum Conradum in Tyro civitate sua, et statim capti sunt a circumstantibus, Kal Maii, et interrogati responderunt hoc fecisse per praeceptum regis Accinorum Domini sui, et unus illorum statim capitalem subiit sententiam, et alter excoriatus est: Franci vero dicerunt hoc totum factum fuisse per consilium regis Angliae ». *Rog. de Hoveden Hist. Angli.* Giovanni Brompton in *Chronicon*, parlando degli uccisori di Corrado, dice:

« Creditur tamen quod fuerunt de genere *Altae nutricis*, qui mortem non metuunt ut jussa majorum adimpleant, credentes in hoc se posse salvari et beneficari. Ipsius tamen interitus regi Anglorum imputatus est, occasione discordiae qua cum rege Richardo et rege Ierosolimorum Guidone desceptaverat, praecipue regem Angliae diffamantibus super hoc Francis qui pro Marchione contra Guidonem zelabant ». In Radulfo de Diceto (*Imag. Histor.*) si legge quanto segue: « Lempoldo duci Austriae Vetus de monte salutem. Cum plurimi reges, et principes ultra mare Ricardum regem Angliae, et dominum, de morte Marchisii inculpant, juro pro Deum, qui in aeternum regnat, et per legem quam tenemus, quodiu ejus mortem nullam culpam habuit. Est causa siquidem mortis Marchisii talis: unus ex fratribus nostris in unam navim de Saltelia ad partes nostras veniebat, et tempestas allum forte apud Tyrum impulsit, et Marchisius fecit illum capere, et occidere, et magnam ejus pecuniam rapuit. Nos vero Marchisio nuntios nostros mandavimus. Man davimus, quod pecuniam fratris nostri nobis redderet, et de morte fratris nostri nobiscum se concordaret, et voluit, nec non, et nuncios nostros sprevit, et mortem fratris nostri super Reinaldum | Dominum Sydonis posuit: et nos tantum fecimus per amicos nostros, ut in veritate scivimus quod ipse fecit illum occidere, et pecuniam rapere. Et iterum alium nuntium nostrum nomine Edrisum ad eum misimus, quem in mari mergere voluit; sed amici nostri illum a Tyro festinanter recedere fecerunt, qui ad nos cito pervenit, et ista nobis nunciavit. Nos quoque ex hora illa Marchisium occidere desideravimus, tuncque duos fratres ad Tyrum misimus, qui eum aperte et fere coram omni populo Tyri occiderunt. Haec autem fuit causa mortis Marchisii; et bene dicimus vobis in veritate, quod dominus Ricardus rex Angliae in hac morte Marchisii nullam culpam habuit, et qui propter hoc domino regi Angliae malum fecerunt injusta et sine causa fecerunt. Sciatis pro certo quod nos nullum hominem hujus mundi pro mercede aliqua, vel pro pecunia decidimus, nisi nobis malum prius fecerit ».

« Et sciatis quod litteras istas fecimus in domo nostra ad castellum nostrum Messiac, in dimidio Septembris, coram Fratribus nostris, et sigillo nostro eas sigillavimus: anno ab Alexandro M. et D. et. V.»

« Nos vero harum transcriptum litterarum vobis de cujus dilectione plenum habemus experimentum duximus destinandum, ut de illo agatis in cronicis vestris ».

Chiudiamo infine questa nostra rischiarazione con dire qualche cosa sulla voce *Assassino* dell' idioma italiano.

La parola *Assassino* pare che fosse introdotta in Europa col

ritorno dei Crociati. In Italia l'assassino è propriamente chi uccide per denari; in questo senso disse Dante:

« Io stava come il frate che confessa
Lo perfido assassin . . . . »

E in questo senso gli antichi statuti di Firenze decretavano: « Assassinus plantetur capite deorsum, ita quod moriatur ». L'Ottimo dice: « Assassino che per pecunia uccise uomo ». Ed anche il Buti: « Assassino è colui che uccide altrui per denaro ». Nel Dittamondo la voce *assassinare* è presa semplicemente nel senso di uccidere a tradimento:

« Troppo starei a dirti la rovina
Ch' e' fe dei miei, e come Cassio e Bruto
Dopo tre anni insieme l'assassina ».

Questo significato risponderebbe più alla vera missione degli assassini ismaeliti, e pare che dovette essere il primitivo.

La Crusca dà alla voce italiana *Assassino* l' equivalente latino di *grassator*, e greco di λωποδύτης.

Volendosi più precise notizie sul Vecchio della Montagna e sugli assassini si può leggere le seguenti opere:

I. P. L. Witthof das, meuchelmörderische Reich der Assassinen, Cleve 1765. 8.°

I. Hammer, Geschichte der Assassinen, Tübing. 1818. 8.° Di quest' opera ve n' è una traduzione francese pubblicata in Parigi nel 1832 ed una italiana pubblicata a Padova nel 1838.

A. L. B. Brèchillet-Jourdain, Histoire des Ismaéliens. Parigi 1819 in-8.°

G. Mariti, Memorie storiche del popolo degli Assassini e del Vecchio della Montagna loro capo e Signore, Livorno 1787. 8.°

N. N. Falconet, Dissertation sur les Assassinis, Berlino 1801. 8.°

I. Malcolm, History of Persia, London 1815, 2 *vol. in* 8.°

A. L. B. Brèchillet-Jourdain, La Perse, tableau de l'histoire, du governement, de la religion ec. de cet empire, Paris 1814. 12.°

F. Vilken, Geschichte der Kreuzzüge nach morgenländische und abendbündischen Berichten, Leipz. 1808. 7. *vol.* 8.°

Vedi *Rampoldi Annali Mussulmani*, e la più parte degli storici della Persia, o della Religione mussulmana. Vedi un articolo nel *The Penny Cyclopaedia*, tradotto nel *Teatro Universale di Torino, Tomo VI, Anno VI.* 1839 *pag.* 12. Vedi ancora una lettera del Capefigue al Michaud, inserita nella quarta edizione dell' *Histoire des Croisades*.

PARTE QUARTA

E

Sistema Feudale

Credo indispensabile, pria di procedere oltre nel racconto dei fatti avvenuti in questi tempi in Italia, toccar di volo quali fossero le condizioni delle proprietà territoriali e delle persone verso la fine del secolo XI. Documenterò, secondo l'obbligo impostomi in questi Studi, le mie asserzioni, curando sempre nella pubblicazione dei documenti, che si troveranno alla fine del presente *Schiarimento*, di scegliere tra i pubblicati i più importanti, i men conosciuti e i meno lunghi. Ho messo ancora molta diligenza a fare che un documento possa servire a due e qualche volta a tre e a quattro oggetti: ciò mi ha causato un lungo e noioso lavoro, ma ha rispiarmato ai lettori tempo e spesa, ed al libro una inutile mole

Effetti della Conquista

I Longobardi posatisi sulle terre d'Italia, nel tempo dei loro Duchi, uccisero molti possessori romani, ed i rimasti divisero tra loro, appunto come si farebbe di una mandra di pecore. I vinti però non furono interamente privati delle loro terre, ma divennero solo *tributari;* furono cioè astretti a dare ai vincitori la terza parte dei frutti (*Paulus Warnfridus Diaconus, De Gestis Longobardorum, L. II, c. XXXII*): peso da per sè stesso non molto grave, e che fece dire al buon Muratori essere anzi lieve, « se si riguarda a popoli che anche oggidì pagano un eguale, se non anche superiore tributo ai loro principi » (*Antiquitates Italicae Medii Aevi Murat. d. I.*) La divisione dei frutti però, invece della divisione delle terre, causava due gravi danni; primo, perchè le terre divise quantunque diminuite rimangon libere, ed ora se rimanevano intere erano però soggette; secondo, che incatenavano l'uomo alla coltura del fondo, vero e forse non troppo avvertito germe dei *Servi della gleba:* e si osservi che il tributo non pagavasi già al governo longobardo, ma ai particolari Longobardi, in modo che non era nemmeno quella legale finzione, che ancora esiste in Inghilterra, del dominio dello stato e del possesso dei cittadini.

Si chiede ora se i Longobardi avessero tassato pei Romani un qualche *guidrigildo.* Il dottissimo Carlo Troya nella sua stupenda *Storia Italiana del Medio Evo* (*Vol. I, p. V, § XXIII*) dice: « Niun *guidrigildo* si vede tassato pel Romano dai Duchi: essi dunque niuno

cittadinanza gli concedettero ». Quindi soggiunge: « La traccia del *guidrigildo* cittadinesco pei Romani, se i Duchi l'avessero conceduto, si troverebbe nelle leggi di Rotari dove non si trova ». A ciò si potrebbe osservare che nemmeno si trova nelle leggi scritte longobardiche il tributo del terzo dei frutti, e che il *guidrigildo* presso i Longobardi non era stabilito dalla legge, ma si lasciava all' estimazione dei giudici. Solo nell' omicidio a difesa, una *Cadafrede* (consuetudine) indicava uno stabile *guidrigildo* (*Leg. IX, lib. IV. Liutprandi*). Forse adunque lasciavasi anche ai Giudici lo stabilire secondo i casi il *guidrigildo* che dovea pagare l' uccisore di un Romano. I Franchi Ripuani, come si vede dalle loro consuetudini ridotte in iscritto da Teodorico fratello di Childeberto, aveano fissato a cento soldi la pena che dovea pagare l' uccisore di un Romano, perchè aveano anche fissato a centosettanta soldi quella di un Alemanno, Frisone, Sassone o forestiero qualunque, e a ducento quella di un Franco (*Herold Originum ac Germanicarum Antiquitatum libri, exhibens Leges salicae ripuariae ec.*). Queste medesime leggi mettevano la vita di un suddiacono sotto una guarantigia di quattrocento soldi, quella di un diacono cinquecento, quella di un presbitero seicento, e quella di un vescovo novecento. Invero non so persuadermi come ad un popolo a cui vien lasciato il godimento di due terzi dei frutti, non si accordi un *guidrigildo*, anche tenuissimo che fosse.

Quali fossero le condizioni dei vinti nel tempo dei Longobardi è questione non ancora difinita tra i dotti, e che noi lasciamo con piacere a coloro i quali hanno fatto di quel periodo uno studio esclusivo; a noi basterà toccare dello stato degli *uomini* che vissero in Italia, poco curandoci se questi fossero di origine longobarda, o gepida, o bulgara o sarmata o romana: noi altro non dobbiamo sapere se non che coloro erano gli avi di quelli che vissero nel secolo XI. Vediamo quindi in particolari paragrafi cosa fossero gli *Aldii*, i *Livellarii* i *Servi*, i *Coloni*, gli *Arimanni*. . . . Siam persuasi che riesce sempre pericoloso lo sgranare la storia a materia, invece di considerarla a periodi, ma per noi che ci occupiamo di un secolo soltanto, e non di tutto il medio evo, sarà sufficiente notare per sommi capi i vari mutamenti avvenuti nelle proprietà territoriali e nelle persone, nei tempi che precedono il secolo XIII.

Aldii

L' Aldionato è ben definito dal Du Cange « statu liberorum et libertum cum imposizione operum ». Gli *Aldii* invero erano i Liberti dei tempi di mezzo. Il re Rotari colla legge CCXXVII prescrive il modo come il padrone deve manomettere il *Servo* per farlo divenire *Aldio*; allora questo, uscendo dalla sua prima durissima condizione, non divenia libero dell'intutto, nè potea senza la licenza del suo padrone passare al servigio altrui (*Muratòri Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XV.*). Il Troya scrive nella sopracitata opera: « *Aldii* e *Servi* tenevansi come una proprietà fruttifera per quelli che la difendevano; sì che ai patroni ed ai padroni pagavasi, non alla famiglia dell' ucciso Romano, un prezzo fisso per avere ammazzato l' *Aldio* o il *Servo*, a titolo di rifacimento di danno. » Ma a noi pare qui venghino troppo equiparati gli *Aldii* a' *Servi*: questi nella civile società non aveano rappresentanza alcuna; ma quelli in quanto ai terzi erano quasi-liberi: la legge CCXVIII di Rotari dice: « Si *Aldia* aut *Libera* in casa aliena ad maritum intraverit libertatem suam amittat. » Se l' *Aldia* adunque potea perdere la sua libertà non v' è dubbio alcuno ch' ella non fosse libera.

Carlomagno, colla legge longobardica LXXXIV, paragona gli *Aldii* italiani a' *Fiscalini o Lidi* di Francia; il conoscere quindi cosa fossero costoro darà molta luce alle condizioni dei nostri *Aldii.* Giovan-Gerardo Vossio (*De Vitiis Sermon. lib.* 2) disse: *Lidi* o *Liti* coloro i quali « ingenuitatem suam praetio mancipassent ». La medesima opinione segue il Du-Cange (*Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*). Si appoggiano quei dotti Francesi ad un passo della vita di San Meinwerco vescovo di Paderbona, pubblicata dai Bollandisti e dal Leibnizio, ove sta scritto: « Duram antiquae servitutis Litonum justitiam per novam paternae pietatis relevavit gratiam, constituens a Villicis adminiculari eis in cibo, potusque necessariis (quod antea non fiebat) tempore messis. » Ma pure da questo passo si vede i *Liti* fossero tutt'altro che *Servi*; a' *Servi*, come bene osservò il Muratori, non solamente nel tempo della messe, ma in tutto l' anno avrebbero dovuto i padroni somministrare il convenevole cibo (*Muratori Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XV.*). Un capitolare di Carlomagno dell' anno 789 ordina: « Ut omnes decimam partem substantiae, et laboris sui Ecclesiis et Sacerdotibus donet, tam nobiles, quam ingenui, similiter ed *Liti.* » Adunque i *Liti*, ossia gli *Aldii*, avevano beni propri dei quali potevan disporre. Ai padroni

pagavasi un prezzo per la uccisione dell' *Aldio*, perchè questi essendo obbligato a certi servigi, il padrone ne risentiva un danno dalla sua morte; ma non è da concludersi però che nulla si pagasse alla famiglia dell' ucciso.

Gli *Aldii* non potevano essere obbligati a maggiori gravami di quelli a' quali erano stati obbligati per lo passato, e la legge C di Lottario lo vietò poi solennemente. Gli *Aldii* non erano *sub dominio*, ma *sub tuitione* dei loro padroni. Una carta dell' anno 844 ci mostra certi lavoratori, i quali si confessano « sub potestatem et defetionem, atque tuictionem » del Monistero Ambrosiano (*Antiquitates Italicae Medii Aevi*, *d. XV.*); e Leone Ostiense, parlando di certi *Servi* ed *Ancelle* inalzati al grado *aldionale*, soggiunge « sub tuitione tamen, et tutela Monasterii hujus, ita ut per singulos singulas operas annualiter, ubi nostri Ordinari praeciperent, exercent » (*Cronicon Cassinensis l.* 1, *c. XIV*). Passo stupendamente adatto a rivelarci la vera condizione degli *Aldii*, solo obbligati a determinati servigi.

Servi

Sarebbe prendere la cosa molto da lungi il venire esaminando la condizione dei *Servi* sotto i Greci e sotto i Romani; certo è però che nei tempi di mezzo l' Italia fu popolata da un gran numero di *Servi*, i quali costituivano gran parte del patrimonio del Fisco, dei Vescovi, delle Chiese, dei Monasteri e dei ricchi cittadini. Molti eruditi han detto, e tutti poi han ripetuto di bona fede, che la comparsa del Cristianesimo ha mutato la *Schiavitù* in *Servitù*: questa a dire il vero ci pare un'opinione con troppa facilità accettata dagli storici. Parleremo pria della voce, e poi della cosa, e mostreremo quindi quale fu il vero bene operato dalla religione cristiana a questo riguardo.

I Romani non usarono che della voce *Servo*; la parola *Schiavo* è assai di più moderna origine, ed i più antichi scrittori che l' abbiano usata credo siano Iacopo di Vitry e Malteo Paris, l' ultimo dei quali scrive: « Cum Christianis *Sclavis*, sic namque vocantur captivi... »; e quindi « Cum omnibus Christianis captivis, quos vulgariter *Esclavos* appellamus. » Gli *Schiavi* adunque non erano i nati *servi*, ma i prigionieri di guerra, ovvero coloro ch' erano ridotti in servitù dai Corsari.

Nell' atto di pace conclusa nell' anno 1264 tra i Pisani e il re di Tunisi v' è un capitolo, secondo la traduzione dall'arabo esistente nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze, intitolato « Delle cose de li Corsali », ove sta scritto: « Et che li Pisani non debbiano

comprare alchuna mercia de li Saracini de Affrichia e di Buggea, le quali a loro per Corsali tolte o rapite fussero, nè alcune *Schiavo* Saracino, e che quelle cose et *Schiavi*, li quali delle terre delli Pisani venissero et redutte fussero a le nostre terre, che a colui che le recasse siano tolte senza alcuno restauro ». In questo senso disse Dante (*Purgat. c. XX, v.* 79):

« L' altro, che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
Come fanno i corsar dell' altre *schiave.* »

In questo senso ancora la voce *schiavo* è usata dal Boccaccio nel Decamerone, dal Bandello nelle Novelle e da altri novellieri: *Schiavo* quindi, che pei latini non vuol dir nulla, per gl'Italiani è l' uomo libero ridotto in servitù da' Corsari.

Il Muratori dice, in *Antiquitatis Italicae Medii Aevi d. XIV*: « Quando e come s' introducesse in Italia il nome di *schiavo* invece di *servo*, è tuttora ignoto. Motivo abbiamo di credere, che gran copia di Schiavoni, appellati anticamente *Sclavi*, o perchè fatta prigioniera di guerra perdesse, o perchè spinta da qualche disgrazia fuori del suo paese vendesse la sua libertà, dimodochè lo stesso divenne il dire *Schiavo* o *Servo* ». A conferma di quanto scrisse quel dotto uomo aggiungeremo le seguenti osservazioni. Gli abitanti della Schiavonia, in tedesco *Schlawonien*, vengono detti in un Capitolare di Carlomagno *de partibus Slavorum* (*Vedi le Giunte alle leggi longobardiche, p.* 114 *in Rer. Ital. script. T.* 1. *p.* 11). Il Popolo che vi si stabilì verso l' VIII secolo derivava da una tribù di *Slavi* o *Sclavi*, ma dette presto a conoscersi per vigliacco e codardo. La Schiavonia fu soggetta nei primi tempi del medio-evo a molte scorrerie, e i Veneziani alla fine la ridussero in loro potere, e ne fecero proprio un fondaco di *Schiavi.* Pare che allora s' incominciasse a introdurre la voce *Schiavo*, in vece di *Servo* fatto in guerra. Allorchè venne il tempo dei Corsari turcheschi, e dei Corsari cristiani per rappresaglia, immenso fu il numero degli *Schiavi*: sulle galere di Malta non remigavano che *Schiavi*: e notisi che un gran numero di essi eran mori affricani. D'allora forse s' incominciò a dire in Sicilia la voce *sciavo* invece di *moro*, come usasi tutto dì. Nel regno di Napoli, provincia d'Abruzzo, v' è un borgo detto Schiavi, che apparteneva alla famiglia Caracciolo de' principi di Santobono; un altro villaggio del medesimo nome è in Terra di Lavoro; nel regno Lombardo-Veneto, provincia di Vicenza, è un villaggio detto Schiavon, sonvene altri due nella provincia di Padova detti uno Schiavo-e l' altro Granzetta di Schiavonia. Vedere tutti questi luochi posti nelle provincie che più ebbero commercio e cogli Schiavoni e coi

corsari cristiani e turcheschi ci conferma sempre più nella sopra esposta opinione. Sarà difficile difatti trovare una città o un villaggio di quel nome, a cui non possa attribuirsi un' influenza o degli Sclavoni, o degli *Schiavi*, ossia servi fatti dai corsari. Deve tenersi in conto di favola ciò che raccontasi di un borgo del regno di Napoli della provincia di terra di Lavoro, che dicesi prendesse il nome di Schiavi perchè Mario Arpinale vi abbia tenuto i suoi *Schiavi*: lo ripetiamo altra volta la voce *schiavo* non fu punto conosciuta dagli antichi, o almeno non mai usata in senso di *servi*. Aggiungiamo un ultima osservazione: nelle leggende e nei conti siciliani, ove spesso s'incontrano gli *Schiavi*, o in guardia di tesori o a custodia di vaghe fanciulle, essi altro non sono che mori predati e destinati a duri servigi.

Vediamo però se sotto la parola *Servo* debba intendersi altra cosa presso i Romani, altra nei tempi di mezzo. È falso, che il *Servo* romano, che val quanto a dire l' uomo che non avea nessuna rappresentanza, ch' era cosa per il suo padrone a cui era legato indipendentemente di qualunque possesso territoriale, si fosse mutato nel medio-evo nel *Servo della gleba*, che val quanto a dire nell' uomo che serviva alla cosa e non all' individuo, che avea una certa rappresentanza, e che solo era obbligato verso il suo padrone per un dato tributo e nulla più. Esistevano nel medio-evo due condizioni di *Servi*, gli uni erano i *Servi della gleba*, gli altri li chiameremo *Servi della persona*, e confonderli fu un errore ben grave.

I Longobardi aveano *Servi* pria della loro discesa in Italia. Pare però che per loro non solo si nascesse in quell' umile condizione, ma si divenisse anche per debito o per delitti, ciò che non era pe' Romani, come può vedersi da una legge di Diocleziano e di Massimiano (*L. ob aes alienum, Cod. Iust. Ut Actiones*). In una formola data alla luce dal Muratori, illustrando la legge prima di Lotario I, stà scritto: « Pro Martino meo *servo* qui mihi fuit traditus per crimen, vel per debitum ». E nella legge LXXXVII del medesimo Augusto si legge: « Liberi homines, qui propter aliquod crimen, aut debitum, in servitio alterius se subdunt ». Basterebbe ciò a mostrare che nel medio-evo v'erano *Servi della persona* come v' eran *Servi della gleba*; difatti se la persona contro cui si commetteva il reato, ovvero il creditore non avesse avuto fondi, non è dubbio che il *Servo* sarebbe stato legato a lui e non alla sua proprietà, e se fondi avesse avuto e il *Servo* avesse destinato alla coltura di essi, non mai però sarebbe questo divenuto un *Servo della gleba*, ch' era sempre inseparabile dal terreno che coltivava: poteva quindi il patrone vendere o il *Servo* o i fondi separatamente, come poteva

a suo piacimento destinare questo ad altri servigi, ciò che mai non potea fare col *Servo della gleba*, il quale avea luogo e servigi determinati. Ma non a queste si limitano le pruove dell' esistensa dei *Servi della persona*.

Non può negarsi che se nel medio-evo tutti fossero stati, come molti credono, *Servi della gleba*, non avrebbe potuto esservi nè vendita nè permuta, senza comprendervi in codesti contratti le terre alle quali il *servo* era legato: or ecco dei documenti da' quali ne vien chiaro che v' eran dei *Servi*, i quali potevano alienarsi senza necessità che fossero addetti ad un fondo. Una carta dell' Archivio Arcivescovile di Lucca, del 761, ci mostra Peredeo Vescovo di Lucca che divide con Suderado suo nipote molti *Servi* dell'uno e dell'altro sesso, a ventotto dei quali ei dona la libertà. Tra questi *Servi*, che quasi tutti son di varii paesi, si vede un Candido capraio, un Romaldulo calidario, un Liutpertulo sarto, un Mauripertulo cavallario, un Martino cherico e così di seguito, ma nessuna menzione si fa delle terre alle quali essi potevano essere legati (Vedi questo documento in fine della presente *Rischiarazione* num.° I.). Un altra carta lucchese ci mostra un'altra permuta di *Servi*, avvenuta nell'anno 975. Ansualdo presbitero cede ad Adalongo vescovo di Lucca il servo Leo, che si chiama Ghasalduo, e l' ancella Cristina, che si chiama Domenica, e il vescovo in nome della sua chiesa di san Martino dà a lui in permuta il servo Marco, chiamato volgarmente Marchitto (Vedi questo documento in fine della presente *Rischiarazione* num.° II). Ed anche qui ben si vede che v' erano dei *Servi* che nessun legame avevano colle terre, ma interamente dipendeano dalle persone. In quanto poi alla vendita di codesti *Servi* mi contenterò di riportare solo due documenti, il più antico e il più moderno di quelli che attualmente ho per le mani; l' uno appartiene all' anno 736, l'altro all'anno 1450: nel primo vedesi Ioannace vendere la sua serva Scolastica ai fratelli Sigherade ed Arechisso e ricevere da essi « auri solidos numero duos et uno semisse » (Vedi questo Documento in fine dalla presente *Rischiarazione* num.° III); nel secondo Antonio Colona vende in Venezia ad Angelo Gadi fiorentino una sua serva russa, chiamata Marta, di anni ventidue, sana ed integra di mente e di corpo, e in tutte le sue membra così occulte che manifeste, e principalmente dal malcaduco, secondo l' uso della terra, eccettuata la gravidanza.

Grandemente depraziata era la serva la quale avesse partorito. Nella Cronica di Lorenzo da Luziano, pubblicata dal Brocchi, si legge: « Giovanni d'Antonio chiamato il Bonina dal Borgo di San Lorenzo, abbendomi a ristorare della schiava che m' ingrossò,

secondo la forma degli statuti, confessò avere da me in prestanza fiorini xxx, rogonne la carta ser Filippo di Giovanni da Laterina ». E ciò al 1392. Negli Statuti Fiorentini del 1145 si legge: *Et quia ex partu deterior efficitur serva, teneatur idem ingravidans solvere domino, vel possessori ejusdem servae, tertiam partem ejus quod antea partum praedictum valebat.*. In Lucca per gli statuti del 1539 era egli obbligato a comprare per il doppio la *serva*, ed a pagàr quindi un'ammenda di cento lire. Or la serva Maria fu venduta per lo prezzo di trentasei ducati d'oro (Vedi il documento num.° IV); terribile vendita ove pare che si parlasse di un cavallo, ovvero di qualche altro animale domestico! Ed invero poco agli occhi dei barbari padroni differiva un *servo* da un animale, e infine della presente Rischiarazione si potrà leggere un atto di permuta in cui figurano *servi* e cavalli (Vedi questo documento al num.° V).

I venezianl fecero sempre gran traffico di *Servi*, o vogliam dire, di *schiavi*. Nella vita di papa Zaccaria, vissuto circa l'anno 747, si legge: « *Contigit, plures Veneticorum hanc Romanam advenisse in Urbem Negotiatores, et mercimonii nundinas propagantes multitudinem Mancipiorum, virilis scilicet et feminini generis emere visi sunt, quos et in Africam ad Paganam gentem nitebantur deducere. Quo cognito, idem Sanctissimus Pater fieri prohibuit, hoc judicans, quod justum non esset, ut Christi abluti Baptismate Paganis gentibus deservirent. Datoque eisdem Veneticis pretio, quod in eorum emtione se dedisse probati sunt, cunctos a jugo servitutis redemit.* (Vedi Muratori *Antiquitates Italicae Medii Aevi d. XXX.*) — Nella Cronica del Dandolo, all'anno 878, sta scritto: *Quo tempore Mercatores Veneti lucri cupidi a Piratis et latrunculis Mancipia comperabant, et transfretantes de eis commercium faciebant. Cui manifesto facinori Duces obviare volentes, pie decreverunt, ne quis de Mancipiis commercium faciat, vel in navibus recipiat.* Non per questo però il barbaro uso fu dismesso, e l'Italia vide fino ieri l'obbrobrioso traffico degli *schiavi*. Il dottor Pagni, che nel 1667 fu inviato dal granduca di Toscana al dey di Tunisi, racconta il seguente fatto: « Un giorno discorrendo meco (il dey) del ser. Padrone, mi disse, che stimava S. A. S. sopra ogni altro principe del mondo per la sua benignità, poichè, fra le altre cose, gli schiavi, che da altri potentati venivano strapazzati, quelli di S. A. S. erano benissimo vestiti e trattati. » (*Pagni, Lettere*, p. 18)

Molto diversa era però la condizione dei *Servi della gleba*, i quali spesso prendevano il titolo di *Coloni*, e quasi sempre se si denominano *Servi* si affrettano a soggiungere il nome del fondo al quale essi servivano: così in un Placito dell'anno 905 certi *Coloni*

di Limonta si dicono « *Servis* Curtis Lemontas »; ma poi notano i servigi ai quali eran essi tenuti, dicendo: « Colligere debemus olivas de Olivetas Curtis ipsius, et premere et exinde oleum et traere illuc Monasterium Sancti Ambrosii. Atque ei reddere debemus annue a parte ejusdem Monasterii argentum denarios bonos solidos septuaginta. Et per Lacum Comensem Abbatem ejusdem Monasterii, vel sui Missi, navigare debemus, atque ei pro omni anno reddere debemus ferrum libras centum, pullos triginta, atque ovas trescentum » (*Muratori Antiquitates Medii Aevi, d. XIV.*). Ecco adunque come i *servi della gleba* eran tenuti a determinati servigi e a nulla più, e se i padroni voleano obbligarli a novelle fatiche e prestazioni, essi reclamavano innanzi ai Giudici. In un Placito tenuto dall' Arcivescovo di Milano nel 906 si presentano alcuni *Servi* del Monastero di santo Ambrogio a dolersi « quod ex parte Gadulfi, qui jam dicto Monasterio praeerat, maximam paterentur superimposita »; spiegano quindi in che consistessero questi aggravi, dicendo: « Super id quod debet censum a nobis, atque Navigium exquirit. Animalia nostra prepositus ejus Pedelbertus injuste aufert; et olivas contra consuetudinem colligere et premere, sive calcarium facere precipit; at Clepiatis quoque volentes nolentesque ire et vites illic amputare contra consuetudinem jubet. Et, quod pejus est, multotiens nos grana flagellari, et Capillos nostros auferre, sicut in presenti cernitis, precipit. » Insisteva l' Abate, dicendo che essi per una donazione dell' Imperatore eran *servi* del Monastero; ma quelli rispondevano che sotto gl' imperatori non aveano i loro padri ed essi se non le seguenti obbligazioni: « Nos annue soliti fuimus solvere, nisi tantum denarium libras III, cum solidos X, frumentum sexataria XII, Caseum libras XXX, pullos pares XXX, ovas CCC, insuper olivas ejusdem Curtis Lemonte cum regali dispendio colligere et premere »: esaminati i testimoni la sentenza fu data favorevole ai *Servi* (*Muratori Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XIV.*). Nel citato documento sono da farsi le seguenti osservazioni. I *servi* del Monistero si dolgono di essere obbligati dall' Abate a nuovi servigi, ciò che non avrebbero potuto fare se fossero stati *Servi della persona*; si dolgono più di avere avuto tosati i capelli, giacchè questo era il distintivo dei *Servi della persona*; dicono d'essere solo obbligati a certe prestazioni annue in denari, polli, cacio, ovi, ciò che non avrebbero potuto dire se fossero stati *Servi della persona*, i quali non potevano avere che un semplice peculio, essendo tutti i loro acquisti del proprio padrone: adunque eran essi veri *Servi della gleba*, cioè *Servi* obbligati a stabili servigi, ma del resto liberi della persona e *intonsi*.

La diversità che passava tra i *Servi della gleba*, qualche volta detti *coloni*, e i *Servi della persona*, distinti spesso col nome di *famuli*, ben si vede da due carte del Monastero di Farfa. Adstialdo abate del Santo Salvatore in Sabina vende, nel 752, a Fulcuoldo Farfense il Casale di Longizia, tenuto dai *Coloni* Alo e Felice (*Galletti, Gabio, pag.* 101 *in not. ex num. XXXVIII Reg. Farfen.*). Cinque anni più tardi il medesimo Felice, col consenso di suo fratello, fa dono al monastero di Farfa « per mercedem et absolutionem animae meae » di una porzione di terre in Longizia, riserbandosi l'usufrutto, non che di una metà del suo *servo* Maurontone e di una sua *ancella*, e della intera sua *colona* Ciottola col figliuolo Teodorico e la figliuola Formosula (Vedi questo documento in fino alla presente *Rischiarazione*, num.° VI). Ecco la vera differenza tra un *Colono* o *Servo della gleba*, e un vero *Servo*: il primo passò nella signoria del Monastero del Santo Salvatore, ma egli era libero e potea donare senza il consentimento dei suoi signori, donò quindi e terre e *Coloni* e *Servi*: Ciottola e i suoi figli potevano anch' essi aver fondi con altri *Coloni* e altri *Servi*, che potevano alienare senza il consentimento di Felice; ma Maurontone e l'*Ancella* non potevano avere che un *peculio*, il quale potea anche essere molto pingue, ma d'esso non poteano disporre senza il consentimento del loro padrone. Così nel 1095 un Alberto, *servo* di Uberto conte, fa una donazione di certe terre a Pacifico abate di San Prospero di Reggio, ma si affretta a dire « Domino meo mihi consentiente et hic suptus confirmante »; ed infatti in piè dell'atto v' è la sottoscrizione del conte, come può vedersi dalla carta pubblicata dal Muratori e che noi qui ripubblichiamo in fine della presente *Rischiarazione* (Vedi documento VII). Ciò era secondo una legge di Rotari che proibiva al *servo* « sine permissu domini sui, neque terram, neque quamcumque rem vindere ». In fine di questa *Rischiarazione* trascriverò ancora due Placiti, uno del 1025 e uno del 1080, nei quali è parola di *Servi famuli*. Nel primo, Giovanni vescovo di Lucca, assistito dal suo avvocato Moretto, chiede a Normanno, se possa provare non esser *servo* e *famulo* della Chiesa vescovile di san Martino; ed egli risponde non volersi sottrarre dal servizio del vescovo e dei suoi successori, perchè nato *servo* e *famulo* della sopradetta Chiesa vescovile (Vedi il documento num.° VIII). Nel secondo, Giovanni figlio di Rustichello si presenta in giudizio dicendosi libero e non legato a veruna servitù; ma l'abate del monastero delle sante Lucilla e Flora adduce vari testimoni, i quali dicono esser certi di aver veduto il padre e l'avo di Giovanni esser vissuti « ad fa-

mulatum jam dicti Monasterii »; e non avendo potuto trovare *Giovanni* testimoni in suo favore si confessa alla fine *famulo* del detto Monastero, e ritorna al suo primo famulato (Vedi il documento num.° IX). Trascriverò ancora un Placito molto importante dell' anno 880, nel quale un certo Maurino, che si dice libero, è convinto *servo* della Badia di san Pietro della Novalese (Vedi documento num.° X).

Nelle antiche carte si trova la voce *Casati* che il Ducange dice « qui intra casam, hoc est in ruralibus possessionibus, serviebant » (*Glossorium Mediae et Infimae Latinitatis.*); nè è da far le meraviglie se si trovassero *Casati liberi* e *Casati servi*, essendo i primi di *Coloni*, *Aldii* ec., i secondi di *Servi della persona.*

Il dottissimo Muratori, non avendo fatto quella distinzione che noi abbiamo dimostrata, ebbe da meravigliarsi trovando or *Servi Massarii* or *Liberi Massarii.* I *Massarii* erano coloro i quali avevano in cura o in coltivazione una *Massa*, potevano quindi, come tutti gli altri coltivatori, o essere *Servi della gleba*, *Aldii, Coloni*, ovvero *Servi della persona*, e deputati dalla sola volontà del loro padrone a quel dato servigio. Moltissimi dubbi son sorti ancora sull' antica condizione de' *Masnadieri*: i più traggono questa voce da *Manso*, ch'era un podere rustico; ma alcuni li credono *Servi*, altri *Liberi*. Tancredi marchese nel suo testamento dice: « Universa *Masnada* mea libera sit, jure patronatus penitus remisso » (*Antiq. Esten. P. I. c. XXXIII.*). Il Muratori dice quel *Iure Patronatus* non accordarsi colla condizione dei *Servi* (Muratori *Antiquitates Medii Aevi. d. XIV.*) ma in ciò quel dottissimo uomo, a noi pare, s' inganni, dappoichè nel Medio-Evo spesso vediamo invocato il *Iure Patronatus* parlandosi di *Servi*; e, per non moltiplicare senza positiva ragione i documenti, ci contenteremo di citare soltanto un esempio. Peredeo vescovo di Lucca fa testamento nell' anno 778 e vuole che tutti i i suoi *Servi* e le sue *Ancelle*, dopo alla sua morte, debbano essere liberi « et a tus padronati absoluti cunctis diebus debeant permanere ». (Vedi il Documento in fine della presente *Rischiarazione* num.° XI.) Da Durando detto lo Speculatore sappiamo che gli *uomini di Masnada* erano tenuti a certi servigi, ma che « persona tamen ejus libera est » (*Lib. IV, partic. III, De Feud.*). Nel Friuli per dichiararli liberi si doveano manomettere (*Fontanini, Delle Masnade*): per altro aveano il titolo di *don*, giuravano fedeltà, promettevano prendere le armi in favore del loro signore, cose tutte che li assomigliano più a' *Nobili vassalli* che ai *Servi* (*Muratori Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XIV.*). Pongasi mente però che questi *uomini di Masnada* incominciano a comparire assai tardi nei tempi

di mezzo: non è difficile adunque che originariamente fossero o *Aldii*, o *Coloni* o anche *Servi*, e che quindi venissero inalzati a più nobile condizione quando i Signori ebbero bisogno nelle guerre del loro aiuto personale, ciò che in certo modo fecero i Romani allorchè erano minacciati da Annibale. Le *Masnade* però prestavano il loro servigio militare a piedi; almeno così si vede da Giovanni Villani: ciò costituiva pare la più gran differenza tra loro e i *Militi*, i quali non servivano che a cavallo.

È cosa per altro ben difficile il potere precisare tutti i gradi che passavano da un *Servo della gleba* a un libero da una parte, e a un *Servo della persona* dall' altro, sì perchè le consuetudini di un luogo d' Italia erano ben diverse da quelle di un altro, e male a cagione di esempio si può chiarire un dubbio nato da un documento del Lucchese con un altro del ducato Beneventano, specialmente allorchè v'erano e Greci e Saraceni e Longobardi e Svevi ed altre barbere genti che vi volle l'opera di tanti secoli a fondere *in parte* nella nazione italiana; sì ancora perchè essendo stata graduale l' abolizione della *servitù*, come quì sotto diremo, ad ogni giorno mutavano grandemente le condizioni di un *Servo*, di un *Aldio* di un *Colono*, e male sempre si pongon vicini un documento del sesto o del settimo secolo con un altro dell'undecimo o del decimosecondo. Arroge che molti, dandosi da loro medesimi in servitù, stipulavano dei patti, i quali come tutte le convenzioni sono eccezione e non regola: così un certo Leone, nel 1018, si da per servo a Giorgio suddiacono ferrarese, col patto che questi debba vestirlo, calzarlo, pascerlo, governarlo ed ogni anno dargli dodici denari ». (Vedi il documento alla fine della presente *Rischiarazione*, num.° XII.) Questa era una specie di vendita. Gl'imperatori Dioclezìano e Massimiliano avevano proibito il vendere i figliuoli (*Codex Iustinianeus, De Patribus qui filios, leg. liberos*). Questo barbaro uso fu rimesso da Costantino, quindi ritolto da Lodovico imperatore. In tempi di carestia e di altre gravi necessità ricomparve sempre, e sappiamo che nella fame del 1058 in Calabria i padri « suos liberos ex ingenuitate procreatos, vili pretio in servitutem venumdabant » (*Hist. Normann. Gau. Ala. l 1, c. XXVII*).

Or immaginiamoci che si rinvenisse un Placito nel quale il *servo* Leone si duolesse di non avere avuto i dodici denari annui, si potrebbe da ciò concludere che tutti i padroni erano obbligati a dare dodici denari ogni anno ai loro *Servi*? Vedasi adunque come in fatto di *servitù* sia cosa ben difficile fissarne le regole precise. Ad inviluppare poi dell' intutto le questioni vengono i *Commendati*, i quali tenevano un mezzo tra i *Servi* e i *Liberi*, o per dir meglio erano gente

libera che si metteva al servigio altrui, ora per non aver mezzi da vivere, ora per trovare una difesa contro potenti oppressori ed ora per quel desio di servitù, che qualche volta agita gli uomini — pur troppo! — come gli agita il desio di tirannide.

In fine di questa *Rischiarazione* si troveranno tre documenti, de' quali ecco il tenore. Martino offre sè stesso a Dio e alla Chiesa di San Regolo, e per essa ai Custodi presenti ed avvenire, promettendo rimanere per sempre sotto la signoria di quel santo luogo, ed adempire tutto ciò che gli verrà imposto come agli altri *uomini* di detta Chiesa, nè mai passare in altra casa, sotto la pena di cinquanta soldi (Documento num.° XIII). Col secondo, Erimprado e Ghisprado abitanti a Montione, col consenso del loro padre Milundulo, offrono a Dio e alla Chiesa di San Martino di Lucca, per il rimedio delle anime loro, non solo tutti i loro beni mobili ed immobili, ma anche le loro persone, volendo che rimangano in perpetuo in potestà di detta Chiesa (Documento num.° XIV). Col terzo, avendo Sichiperto offerto sè stesso e le sue cose alla Chiesa di San Regolo di Gualdo, Ermiperto rettore di detta Chiesa, col consenso di Giovanni vescovo di Lucca, conoscendo la possibilità dell'offerente, « quia parva est », promette di non esigere da lui che una certa misura d'olio all'anno, e quei lavori personali ch' egli potrà fare per il rimedio dell' anima sua (Documento num.° XV). Le prime due di codeste carte appartengono all' anno 783, l'ultima al 787, e nell' VIII secolo era invalso grandemente l'uso di queste offerte e raccomandazioni, che continuò poi nei secoli successivi. In un Placito dell' anno 854, esistente nella Cronica del Volturno, compariscono alcuni uomini, i quali litigando co' Monaci dicono loro: « Nos et parentes nostri semper Liberi fuimus; nam nos per defensionis causam fuimus liberi homines Commendati in ipso Monasterio, non pro Servi » (*Muratori Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XV.*). In una formola del Sirmondo infine, citata anche dal Muratori (*Antiquitates Italicae l. c.*), si leggono queste parole: « Minime habens, unde se pascere vel vestire debeat, ideo petii pietati vestrae, ut me in vestrum mundiburdum (*patrocinium*) tradere vel commendare deberem. Eo videlicet modo, ut me tam de victu, quam de vestimento, juxta quod vobis servire et promereri potuero, adjuvare, vel consolare debeas; et dum ego in caput advixero, ingenuili ordine tibi servitium vel obsequium impendere debeam. Et me de vestra potestate, vel mundiburdo, tempore vitae meae potestatem non habeam subtraendi, nisi sub vestra potestate vel defensione diebus vitae meae debeam permanere ». Vedasi adunque come poteano essere diverse le condizioni de' *Commendati*, e come si può cadere facilmente in errore or credendoli

liberi ed ora *Servi*, e come or possono essere assimilati ai *Servi della gleba* ed ora ai *Servi della persona.*

Un uomo, che riunisce la vasta erudizione all'elevatezza dell'ingegno, ha detto in una sua opera, della quale l'Italia si onora: « En Europe l'esclavage, c'est-à-dire la possession d'un homme, è le droit de le vendre et de l'acheter, indépendantment de la terre qu'il cultive, n'a été aboli que graduellemente, et dans des temps fort rapprochés de nous. Ce qui a pu induire en erreur sur un point aussi grave, ce sont les lois rendues à différentes époques pour parvenir à l'affranchissement des *serfs* de la glèbe. Comme on ne connaissait pas de lois pour l'émancipation des *esclaves*, on s'imaginait, qu'ils n'existaient pas; tandis qu'en cherchant avec plus d'attention, on aurait pu trouver des disposition qui réglaient les droits qu'on avait sur ces infortunés » (*Histoire des Sciences Mathématiques en Italie par M. Guillaume Libri, t. II, not. VII.*). Non replichiamo qui ciò che si è già detto sulla voce *schiavo;* ma il Libri parla del secolo XIV, e in esso usavasi già della parola *schiavitù*. Pare però dal passo qui riferito che il chiaro scrittore pensi che le leggi conosciute sull'emancipazione riguardino solamente i *Servi della gleba*, e non gli *Schiavi*, o come noi diciamo i *Servi della persona.* Noi non siamo persuasi di ciò e crediamo che tanto in diritto quanto in fatto fosse stata in Italia sempre conosciuta la manumissione degli *Schiavi*, servendoci di questa voce, o per meglio spiegarci, che le leggi e gli usi della manumessione, di che danno tanti esempi le storie e gli archivi, riguardassero tanto i *Servi della gleba* quanto i *Servi della persona.*

Pretendere che il Cristianesimo colla sua comparsa avesse fatto sparire il *Servaggio delle persone*, e sostituito invece il men duro *della gleba*, è un errore che crediamo non necessario di maggiore confutazione, dopo che abbiamo mostrato chiaramente, almeno così ci pare, l'esistenza delle due *servitù* per tutto il medio evo, e anche per buona parte de'tempi moderni. Pretendere che il Cristianesimo avesse dato il pensiero della manumissione, è un altro grave errore chiaro a tutti coloro che sanno essere questo un antico uso dei Greci e dei Romani. Altro fu il gran bene prodotto dalla divina religione di Cristo: ella disse innanzi a Dio non v'essere *nè libero nè schiavo;* ella sostituì la ragione alla forza; disse beati i deboli, i poveri, coloro che piangono; e d'allora in poi la *schiavitù* fu colpita nella sua forza vitale, e la sua distruzione fu lenta, ma continuata e progressiva; e dove cadde ben videsi la mano di Dio nell'impossibilità del risorgere. L'abolizione della *servitù* fu graduale, nè potea essere diversamente; e graduale sarà sempre

ogni riforma che si appoggia sulla persuasione più che sopra la forza. La Chiesa potea dire innanzi all'altare i *Servi* eguali ai *Liberi*, potea predicare che la liberazione di un *Servo* era un merito acquistato all'anima, potea promettere ricompense nell'altra vita, anatematizzare anche in qualche caso i padroni, ma non potea con forza materiale obbligarli a liberare i loro *Servi*, che eran gran parte e spesso spesso tutto il loro patrimonio.

Il chiarissimo Autore, da noi qui sopra citato dice: « Après dixhuit siècle d'existance, la religion chrètienne n'a pas le droit de venir revendiquer une part notable dans un acte, (l'affrancamento degli *schiavi*) qui a été accompli par ses plus cruels ennemis, la philosophie et l'esprit révolutionnaire, et au moment de son plus grand affaiblissement ».

Per provare che il Cristianesimo non ebbe parte all'affrancamento dei *Servi*, bisognerebbe provare che ove professavasi diversa religione, per esempio tra i Mussulmani, esso sia stato più sollecito e più completo. Le sole due vie aperte dalla religione cristiana allo affrancamento dei servi quella *pro remedio animae*, e quella del chericato restituirono milioni e milioni d'uomini alla loro naturale libertà. San Gregorio affrancava stuoli di schiavi del ducato romano, infiniti ne redimeva coi tesori della Chiesa dalla mano dei Longobardi, e dichiarava « essere salutevole opera l'affrancare coloro i quali per diritto di natura e di umanità nascevan liberi » (*lib. VI, epist. XII.*). Liutprando volle che il re avesse potestà di affrancare i *Servi* per mano dei sacerdoti, e quindi diede anche quella facoltà ai padroni (*l. V, lib. IV Liutprandi.*). Allora si disse che l'affrancamento fatto innanzi all'altare dava *piena* libertà, in modo che gli affrancati diveniano *amundii*, o liberi ed ingenui cittadini, come coloro ch'erano procreati in libertà: anzi, tanta era alta l'idea di libertà che ispirava il Cristianesimo, che si proibì per inalzare un *Servo* all'*aldionato* di condurlo alla chiesa, non dovendo l'altare procurare ai *Servi* una libertà non intera. Astolfo, vedendo che molti *Servi* affrancati mostravano ingratitudine verso i loro benefattori, dispose che gli effetti della manumissione restassero sospesi fino alla morte del padrone, meno però il caso in cui il *Servo* fosse stato condotto in chiesa, giacchè l'uomo che una volta era stato detto libero innanzi all'altare non dovea più ricadere in *Servitù* (*Le. II Astulphi, inter veteres.*). Per poco che si aprano le raccolte dei documenti riguardanti il medio evo, per poco che si entri in un archivio si resterà sorpresi dallo sterminato numero di manumissioni *pro remedio animae.*

I Concili aveano proibito che un *Servo*, senza pria essere affrancato, potesse ascendere agli ordini sacerdotali. Si crede generalmente

che questa regola non patisse eccezione alcuna, ma noi abbiamo già veduto tra i servi permutati da Perideo vescovo di Lucca nel 761 un Martino cherico (num.° I) — Ora pubblicheremo (num.° XVI) un altro documento importante. Daniele presbitero di Carenciano, vivente a legge romana, vende nel 926 ad Audace vescovo d'Asti, rappresentato da Benedetto presbitero, un suo *servo* per nome Martino suddiacono, affinchè il vescovo e i suoi eredi ne potessero fare legalmente ciò che volessero, e ciò per una certa quantità di argento e di merci del prezzo di trenta soldi. Curioso mercato è questo di un diacono fatto tra un vescovo e due presbiteri! Comunemente il sacerdozio apriva un'altra via alle manumissioni, ed ecco un gran numero di padroni liberare a stuoli i loro servi *pro remedio animae*, onde farli ascendere al chericato. Qualche volta, anzi spesso, i *Servi* prendevano gli ordini sacri senza l'intelligenza dei loro padroni; i Concilii aveano già messo la *servitù* tra le irregolarità; Liutprando avea ordinato in un suo editto: « Si qui servum alienum sine voluntate Domini sui clericaverit, componat Domino suo pro illicita presunptione solidos XX, et ipse servus revertatur ad proprium Dominum, et ipse Dominus ejus habeat eum, sicut voluerit » (lib. V, c XXIV), legge che fu confermata e da Carlomagno e da Lodovico Pio. Or il vedere continuamente rifulminate nuove pene, e il non incontrar mai tra i tanti Piaciti e Giudicati che rimangono di quel tempo, un padrone che adduca in giudizio il suo *Servo* per aver preso gli ordini sacerdotali, ci persuade che quelle leggi doveano restare inefficaci, che il *Servo* il quale giungeva a farsi cherico o monaco s'era già liberato dalla sua servitù, nè il padrone ardiva più trarre in giudizio come *servo* l'uomo tonsurato. Tanto crebbe l'uso di codesta specie di manumissione che Carlomagno temè le città non rimanessero deserte, ed ordinò con una delle sue leggi longobardiche « de propriis Servis et Ancillis non amplius tondantur vel velentur, nisi secundum mensuram, ut et ibi satisfiat, et Villae non sint desolatae ». Vedasi adunque se potea essere più sollecito l'affrancamento operato dal Cristianesimo? E se non ne potè ottenere pienissimo l'effetto, qual religione può vantarsi di avere ottenuto pieno l'adempimento d'un qualunque siasi precetto malgrado le persuasioni e gli anatemi?

Ostava ai voleri della religione cristiana lo spirito d'interesse, e siccome non è mai stata nè sarà mai una società tutta di giusti, così giammai il Cristianesimo avrebbe potuto giungere all'intera abolizione della *servitù*, in sostegno della quale esistevano tanti e sì svariati interessi materiali. Il sistema feudale che fece d'ogni podere uno stato indipendente, la creazione dei municipi e le guerre dettero l'ultimo crollo alla *servitù*. Non tornava più

il conto a un proprietario d'impiegare il suo denaro nella compra o nel mantenimento dei *Servi*, quando questi accavalcando una siepe, passando un confine, saltando un fossato arrivavano in uno stato ov' egli non poteva più ridurli nella prima *servitù*; quando una legge del Comune, che avea bisogno di uomini, togtieva i *Servi* dalla sua signoria (Vedi l' affrancamento dei servi fatto in Bologna nel 1256 — *Savioli Annali Bolognesi v. III, p.* 1 — e in Firenze nel 1288 — *Osservator fiorentino t. IV, p.* 179-183.); quando una guerra obbligava a sciogliere dai ferri le mani dei *Servi* ed a munirle di armi. Ciò che tra i buoni fece lo spirito del Cristianesimo, tra gli avari e i prepotenti fece lo spirito d' interesse e la forza delle cose, — e la servitù fu distrutta.

Quanto la filosofia abbia contribuito all' abolizione delle *servitù* è difficile precisare, perchè prima bisognerebbe intenderci sul vocabolo filosofia. San Tommaso e Voltaire sono tutti e due filosofi, e non v' è stato delirio incominciando dal più alto misticismo e terminando al più sozzo materialismo che non si sia fatto bello dello splendido nome di filosofia. Il dotto Scrittore pare però che parli della filosofia del secolo XVIII; ma anche ammesso che ella abbia molto influito alla totale abolizione della *servitù*, è poi provato quanto il Cristianesimo abbia potuto influire su di essa? L' influenza di una religione che ci domina da diciotto secoli è mollo grande per poter essere con facilità calcolata, e la filosofia del secolo XVIII, che apertamente si accampava contro Iddio, era in molte cose assai più vicina al Cristianesimo di quanto essa stessa avrebbe potuto mai credere!

Liberi Livellarii

I *Servi* e gli *Aldii* affrancati e coloro i quali, o per non buona loro amministrazione o per qualche sventura, si trovavan privi di terre proprie (in una legge di Liutprando si parla di persone obbligate alla milizia, le quali « nec Casas nec terras habent. » *l. XXIX, lib V.*) ebber necessità onde vivere, di prendere a coltivare le terre altrui: allora nacquero i *Liberi Livellari*, che furono il germe di una classe in antico senza nome, e che oggi vien detta con vocabolo significante *Terzo Stato*.

Non è qui necessario l' esaminare se il *livello*, o *enfiteusi*, fosse conosciuto dagli antichi Romani: quel ch' è certo che in una legge di Valentiniano e Valente, ed in un' altra d' Arcadio e d' Onorio si parla di questo contratto: tutti poi sanno che nel Codice Giustinianeo esiste un titolo *De Iure Emphiteutico*.

Nei secoli di mezzo l' *enfiteusi* si disse *libello*, *livello*, *precaria*, *prestaria*. Cujacio (*lib. I. De Feudis.*) trae l'origine della voce *libello* da *libellum*, piccola scrittura che stipulavasi in quei contratti; con assai più precisione Muratori dalla supplica che si facea per chiedere dal proprietario il fondo in *enfiteusi*. E ciò risponde bene ancora alla voce *precariae*, dalle preci colle quali si dimandava il *livello*, onde mostrare non avere nessun diritto sui beni richiesti in coltivazione. Anche questo senso avea la voce *precarium* presso i Romani. Ulpiano e Paolo scrivono: « Precarium in edicto Praetoris est, quod precibus petenti utendum conceditur, quamdiu is, qui concessit, patitur. » La voce *praestariae*, che qualche volta usavasi invece di *livello* deriva chiaramente dal prestare o dare in imprestito un fondo: l' *enfiteusi* si addimandava quindi o *precaria* o *prestaria*, secondo che riguardavasi o al *Livellario* che *pregava* d' avere il fondo, o al proprietario che lo *prestava*. Un giudicato pubblicato dal Muratori (*Rerum Italicarum Scriptorum, t. 1, p. 1.*) toglie ogni dubbio: un abate si duole che un tal Beczone suo *Livellario* non mantenga i patti espressi nella scrittura; i giudici sentenziarono a favore dell' abate, il quale « reddidit Beczoni ipsam precariam, et Beczo Abbati reddidit ipsam praestariam. » Che val quanto a dire l' abate restituì la dimanda, Beczone la concessione.

Per altro i nomi di *libello*, *prestaria*, *precaria* si usarono spesso indistintamente. In una carta dell' 812 si legge la intitolazione « Praecaria Canonicorum Viennensium »; mentre si vede essere invece una *praestaria* (*Balluzio t. II.*): Ottone I augusto, volendo proibire ai Canonici d' Arezzo le concessioni livellarie, dice: « non faciant libellum aut aliquod scriptum alicui homini. (*Muratori Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XXXVII.*). Anticamente i *Livellari* erano i poveri, e questi per il solo fatto di coltivare le terre altrui, cosa molto disonorevole presso le nazioni germaniche, cadevano in una specie di patronato o protettorato come gli *Aldii*. Una legge di Liutprando ordina che le loro mogli non possano comprare nulla, senza pria giurare che il denaro impiegato è proprio e non del marito. A poco a poco i *Livellari* furono anche le persone le più potenti, e i piccioli proprietari si affrettavano ad allivellare i loro fondi ai grandi ed alle Chiese, onde procurare ad essi un difensore, che spesso poi ne diveniva l' usurpatore. Un Rodolfo conte ed abate del monastero di San Maurizio Agaunense concede ad Ingelberga moglie di Lodovico II augusto una villa « in nomine libelli sive praestariae » (*Muratori, Antiquitates Italicae Medii Aevi d. XXXVI.*). Qualche volta i fondi si donavano dai proprietari alle

Chiese e poi si ricevevano da queste a *livello* (Vedi il documento num.° XVII).

V'erano due specie di *livelli*, nell'una si costituiva un censo annuo rispondente al valore del fondo; nell'altra non si pagava che una lievissima somma. Godino Protospatario imperiale pagava ogni anno per certi fondi che avea in *livello* dal monistero di Volturno un milliaresimo, moneta di picciolissimo valore (*Chronicon Vulturnenses, Muratori, Rerum Italicarum Scriptorum, t. I, p. II.*); un Ricolfo alla Badia di Vaugadizza due libre di cera annue (*Muratori, Antiquitates Medii Aevi, d. XXXVII.*); in Bologna un *Livellario* de' monaci benedettini pagava il fumo di un cappone cotto! (*Muratori o. c. l. c,*) Non è da credersi però una stolta prodigalità il dare fondi di gran valore per censi così ridicoli. I Concili aveano sempre proibito l'alienazione dei beni ecclesiastici: ora spesso i vescovi e gli abati, trovandosi in bisogno di denaro, cedevano i loro fondi per una somma pattuita a persone che fingevano prenderli a *livello*, ma non li ricevevano che per compra, o per una specie di *salviano*. Difatti nel primo esempio Godino sborsò per la investitura cento soldi d'oro costantiniani, e nel secondo Ricolfo quarantacinqne soldi d'oro.

V'era un altro caso in cui convenivasi un piccolo censo annuale, quando cioè il *Livellario* prendeva dalla Chiesa un fondo per darne un altro equivalente, ciò ch'era una specie di permuta. La costituzione di Leone Augusto dell'anno 470, ch'è la XV nel Codice Giustinianeo *De sacrosantis Ecclesiis*, dice: « Qui possessionem Ecclesiasticam susceperit non minus quam alterius tantae quantitatis, quanta acceperit reditus, cum ipsorum praediorum domino Ecclesiae derelinquat. « I Glossatori, al solito, ne oscurarono il senso, il quale uscirà chiarissimo dalla novella Giustinianea VII, cap. IV, *De non alienandis*, colla quale si permette alle Chiese dare a *livello* per piccoli censi, purchè il *Livellario* desse altrettanto dei suoi beni, e le Chiese raccogliessero tutto « post obitum percipientis ».

Spesso avveniva che avendo che fare con uomini potenti i censi pattuiti riducevansi a mera formalità. Toccai innanzi di un diploma di Ottone I risguardante i Canonici di Arezzo, or in esso sta scritto: « Quia Tuscis consuetudo est, ut accepto ab Ecclesia libello, in contumaciam convertantur contra Ecclesiam, ita ut vix, aut nunquam constitutum reddant censum, praecipimus, modisque omnibus jubemus, ut nullus episcopus, vel canonicus libellum, aut aliquod scriptum alicui homini faciant, nisi laborantibus » (cioè ai villani).

Allorchè il *livello* fu introdotto, avvenne quello, che più tardi avvenne coi feudi; ogni contratto prese l'aspetto di *livello*, ed ogni cosa fu *livellata*: si *livellarono* quindi decime ecclesiastiche, uffici, chiese. In fine della presente *Rischiarazione* si troverà un curioso documento, del quale ecco il contenuto: Jacopo Vescovo di Lucca nell'806 ordina rettore della chiesa di S. Maria in Monte Gheriprando presbitero figlio di Ghisiprando presbitero i quali aveano donati certi beni per rimedio delle anime loro a quella chiesa. Il Vescovo si obbliga di mantenere in officio Gheriprando presbitero, unitamente a Marino e Ruiperto presbiteri suoi figli, non che i suoi nipoti, e dall'altro canto questi si obbligano dare al Vescovo e ai suoi successori ogni anno un pranzo, due boni bovi e un cavallo del prezzo di quaranta soldi (Vedi documento num°. XVII.). Curioso documento è questo, che ci mostra tre generazioni di presbiteri contrattare col proprio Vescovo su di un officio che voglion trasmettere ai nepoti!

Arimanni

Gli *Arimanni* o *Herimanni* furono detti dal Bignon *Servi* o *Coloni* (*Not. ad Marculf. l. II, c. XVIII.*); ma ciò è indubitatamente falso. Una legge del re Rachis ordina: « Ne cujuscunque Servus Arimannam ducat uxorem .» Con un diploma poi di Lodovico Pio, conceduto al monastero di Verona e riportato dall'Ughelli, si toglie ogni dubbio, perchè in esso dicesi: « femminis liberis, quas Itali Herimannas vocant. »

Nell'anno 901 certi abitatori di Vico Raniero furono addotti in giudizio da Sigifredo conte del Palazzo e conte di Milano, il quale pretendeva fossero suoi *Aldii*: quelli risposero essere *Arimanni* e soggiunsero: « de nostris personis non *Aldii* sed liberi homines esse deberemus et parentibus nostri liberi homines fuissent; et nos in eadem libertate de libero patre et libera matre nati essemus (*Muratori*, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, *d. XIII.*).

Il più antico documento, a quanto sappiamo, in cui si parli degli *Arimanni* è un diploma di Ariberto II dei primi anni del secolo VIII (*Tenivelli, Biogr. Piemontesi Dec.* I.).

Gli *Arimanni* pare fossero obbligati a servigi militari ed a servigi di corte. In un esame di testimoni dell'anno 1182 si legge: « De Glarano interrogatus dicit, quia partim ex *Arimannia*, et partim Emphiteusis. Et *Arimannia* debeat recipere Comitem bis in anno, et una quaque vice dare duos pastos; et ibi debet tenere

Placitum generale tribus diebus » (*Muratori*, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, *d. XIII*).

S' introdusse col tempo la voce *Arimannia*, che poi divenne comune dopo il mille. Il Cniacio il Gotofredo ed altri andarono fantasticando non so che dritto di fabbricar armi, o che gabella sugli armenti, tratti forse in inganno da una corrotta lezione di una legge di Federigo I, ove leggevasi *Armandiam*, invece di *Arimanniam*. L' *Arimannia* era il jus d' esigere il servigio degli *Arimanni* e nulla più.

Sappiamo che i giudici, i vescovi ed i Comuni ebbero degli *Arimanni*, i quali formavano una classe di militi che godevano di certa autorità pubblica. Due leggi di Liutprando degli anni 723 e 724 parlano degli *Arimanni* dei Giudici (*lib. V. le. XV*, *XXIV.*). In una carta dell' Archivio Arcivescovile lucchese si vede il vescovo Pietro, nell'anno 819, ordinare rettore della chiesa sedale di san Donato il prete Andriperto « cum consensu sacerdotum et *Arimannos* hujus Lucanae Civitatis, quorum nomina subter seguntur » (Vedi il documento n. XIX). In piede dell' atto sono quindici firme, oltre quella del vescovo, tra le quali nove di presbiteri, due di cherici, una di diacono e tre senza alcuna qualificazione: or se tre soli fossero gli *Arimanni* di Lucca, o se altri v' erano che non intervennero all' atto io non saprei dirlo. Per quanto agli *Arimanni* dei Comuni addurremo l' esempio riferito dal Muratori.

In un Placito tenuto in Lucca nell' 815 si dice che vi erano presenti « Arimannos hujus Lucanae Civitatis, idest Ilmerando de Wamo, Petrus Teudici Clericus. Gherimundo, Andrea, seo Frotpaldo, et Baso homines Franciscos et alii plures. (*Muratori*, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, *d. X.*). In un altro Placito del 785 si dice che v' erano presenti « Sacerdotes vel Haremannos, idest Tusso Presbiter, Alio Presbiter, Gumpert Presbiter, Rachiprandus Presbiter, Albert Presbiter, Deusdei Arcidiaconus, Iacobus Diaconus, Austrifonsus Diaconus, Gausprandus, Cunimund, Ansiprand, Teusprand Domnuccio et Alp...» (*Muratori*, *Antiquitates Italicae Medii Aevi d. XIII*). Il Muratori dice nella qui citata dissertazione: « Confluunt ista ad suadendum non alios olim *Arimanni* appellationes donatos, quam qui milites sequentibus seculis frequentius appellati ». Ma dagli esempi qui riferiti si vede con probabilità che gli *Arimanni* di Lucca eran cherici, nè dai due Privilegi di Lottario II del 1133 e di Federigo I del 1159 si può conoscere la vera condizione degli *Arimanni* di Mantova.

In piede di questa Rischiarazione si troverà un documento dell' anno 107 per mezzo del quale Enrico IV re di Germania dona

alla Chiesa vescovile di Vercelli molti casali con tutte le loro *Arimannie* (Vedi documento n. XXI)

Fusione di codèsti elementi

Il regno Longobardo avea avuto fine con Desiderio, ed alle leggi personali dei Longobardi succedevano ora i capitolari dei Franchi, i quali son personali in quanto garentiscono ad ognuno il diritto di vivere secondo la sua legge; son territoriali, in quanto che obbligano tutti gli abitatori del nuovo regno italico. Non è qui il luogo di chiedere quanto questo nuovo ordine di cose potè migliorare la condizione dei vinti. Machiavelli diceva che i Longobardi oramai non erano più forestieri se non di solo nome all'Italia; parole che dierono occasione ad un dotto vivente (*Carlo Troya Storia d'Italia del medio-evo*, *v. I. p. V*, § *CLXX*) di chiedere se Machiavelli Romano dell' VIII secolo, e assediato in Roma dal re Astolfo, avrebbe voluto aprirgli la porta Salaria. Io non so cosa avrebbe fatto il Machiavelli; so bensì che nelle guerre che conturbarono l'Italia nei templ di mezzo, nè Firenze, nè Pisa, nè Genova, nè Milano vollero mai aprire le porte a chi le assediava, nè con ciò se ne potrebbe dedurre che gli assediatori e gli assediati non fossero tutti Italiani. I Romani si difendevano contro Astolfo che alla testa di un grande esercito minacciava la loro patria e le loro vite, ed essi poco si curavano di sapere se fosse Italiano o straniero; altro non sapevano se non ch'era nemico. Pur troppo era nei paesi conquistati un popolo di vinti e un popolo di vincitori; ma questi, quantunque nipoti di stranieri, eran nati in Italia, seguivano già la religione qui dominante, professavano le nostre arti, scrivevano nella nostra lingua, respiravano la nostra aria, coltivavano le nostre terre — e formavano il novello popolo italiano.

Gli uomini pietosi piangeranno all' idea d'una durissima servitù alla quale erano astretti gli antichi dominatori del mondo; ma dappoichè la soffrivano, dappoichè dalla loro razza, fisicamente e moralmente degenerata, non potea sorgere la novella generazione dei forti, dappoichè gli stranieri s'erano già naturalizzati, e tutti cacciarli era impossibile, tornava a maggiore utilità, noi crediamo, lasciare l'avvenire al tempo che opera inavvertito le più grandi fusioni. Abbattere l'albero che già avea messo profonde radici per rifarsi da capo, fu un danno: l'antica pianta venne tronca e la novella era anch'essa esotica al nostro cielo. Ma Iddio che vivifica il mare colla tempesta, ha fatto nascere da quegli strani mutamenti un grande e novello ordine di cose.

Questionano ancora i dotti per sapere se nelle città conquistate dai Longobardi si fossero sempre mantenuti i Comuni, e se questi fossero romani o longobardi. Noi ci limiteremo a dire che nelle città conquistate se un Comune esisteva d'altro certo non dovea occuparsi che degli ordinamenti edilizi, facoltà che spesso divideva ancora co' vescovi.

Carlomagno nell'anno 801 emanò una legge, colla quale ordinava la cura delle piazze e delle cloache, e volea che gli *Esattori* di ciascuna città fossero a ciò deputati, e i *Procuratori* di esse ne avessero la sorveglianza (Questa legge manca alle longobardiche, ma può vedersi in fine al 1.° vol. del *Balluzio*). Pipino ritornò sul medesimo soggetto (*l. V.*), e disse consuetudine *antica* del regno d'Italia la cura e la restaurazione delle chiese e delle vie, non che la costruzione dei ponti. Il Troya (*Storia d'Italia del Medio Evo v. I, p.* 5.), che combatte l'esistenza dei Comuni romani, crede avere con ciò una nuova prova che i Comuni fossero longobardi. Invero i *Publici Esactores*, o gli *Esactores Reipublicae* erano ufficiali de' re e non dei Comuni, come chiaramente ha dimostrato il Muratori (*Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XV*). *Publico* dicevasi il patrimonio del re, e quella voce mutò tanto il suo significato, che male oggi ci possiamo abituare a intenderla nell'antico senso.

In un documento lucchese (*Bertini* 1, 103, *Append.*) si parla di campi *comunali;* ma resterà sempre il dubbio per sapere se quel Comune fosse longobardo o romano. In un'altra carta si fa menzione del pascolo *publico* di Trevigi (*Pindemonti*, *Sacre Iscrizioni, tav. VI.*), ma anche qui rinascono i medesimi dubbi.

Certo è però che Comune nel senso di Repubblica non esiste se non dove è la spada, e la spada nei paesi vinti era in mano dei vincitori; non così forse ne' paesi patteggiati, non così di certo nei paesi marittimi e non conquistati. Che i Comuni dopo Carlomagno avessero delle possessioni a noi pare indubitato: Lodovico nell'anno 814 donò al monastero di Sant'Antimo un Bosco della Città di Siena (*Giugurta Tommasi, Storia di Siena.*), unitamente alla corte della Pescaia con tutti gli *Aldii*, la quale era della città di Chiusi; Enrico II accordò agli *Arimanni* di Mantova un privilegio col quale li autorizzava al possesso di certe terre comunali (*Muratori*, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, *d. XIII*).

Nel concilio di Pavia del 1022 si destinarono al servigio dei Comuni i cherici ammogliati, e ciò secondo una legge di Onorio (*L. LIX. Cod. Theod. De Episcop.*), rinnovata poi da Giustiniano (*L. LIII, Cod. Iustinian. De Episcop. et Nov. CXXIII, c. XIV.*)

A noi, che ci occupiamo del secolo XIII, poco importa difinire

codesta questione, che solo ci siamo contentati di accennare. Certo è però che dopo la venuta dei Franchi i Comuni, anche nelle città conquistate, incominciano ad avere una certa importanza più che amministrativa; ciò che facessero in seguito lo abbiamo accennato nella prima parte dell'Introduzione.

Abbiamo veduto *Aldii, Servi, Arimanni, Livellarii;* son questi i veri elementi che secondo noi costituirono la gran macchina feudale.

Origine del Feudalismo

Toccai nella Introduzione dell'origine del *Feudalismo*, e lo dissi « non provenienle dal solo fatto della conquista, ma dalla costituzione primitiva della società germanica e dal residuo dell'elemento romano ». Sento ora l'obbligo di approfondire più questa grande istituzione del medio evo. Per servirmi di una espressione propria alle scienze matematiche, sciogliamo ne' suoi fattori il sistema feudale, e vediamo quali fossero i suoi organici e morali elementi.

Il *Vassallo* ha il *dominio utile* del fondo, o più chiaramente il dominio del possesso (*dominium possessionis*); il *Signore* ha il *dominio diretto*, ovvero il dominio della proprietà (*dominium proprietatis*). — In questo senso il *Feudo* non è che un *enfiteusi*, o per servirci del linguaggio del tempo un *Livello*, in cui si vedono divise le due condizioni della proprietà, diritto e fatto.

Il *Vassallo* è strettamente legato al suo *Signore*, ed obbligato a servigi determinati e conosciuti; ma egli è uomo libero in quanto può contrarre, ed ha del suo. — In questo senso il *Vassallo* è un *Aldio*, o anche se volsi un *Accomandato*.

Il *Vassallo* è obbligato al servigio militare in tempo di guerra ed al servigio di corte in tempo di pace. — In questo senso è un *Arimanno*, è un *Commilitone*.

Prima le cose e poi i nomi di esse. Molti vedendo la voce *Feudo* incominciarsi ad usare dopo il mille, hanno conchiuso essere allora nata l'istituzione feudale. Altri han creduto che i *Feudi* fossero tra noi introdotti dai nostri conquistatori; e chi li attribuisce ai Longobardi e chi a' Franchi. Per provar ciò bisognerebbe mostrare l'esistenza dei *Feudi* in Germania o in Francia prima delle conquiste longobardiche e franche; ma ciò non è in fatto. Se poi si vogliono introdotti da Carlomagno; allora si potrebbe chiedere, fu ciò l'effetto di un ordinamento legislativo, o di una consuetudine de' Franchi? Se fu un ordinamento legislativo, e come in tutti i capitolari rimasti di Carlomagno e dei suoi successori non vi si rin-

viene neanche un detto che possa aver riguardo all'ordinamento *feudale?* E se fu una cousuetudine dei Franchi, come non si scorge neanche un segno della sua esistenza pria che Pipiuo e Carlomagno avessero varcato i monti per scendere tra noi? E come spiegare che l'istituzione *feudale* si manifesta nel medesimo tempo anche in luoghi non mai conquistati dai Longobardi o dai Franchi? Nè si adduca lo spirito d'imitazione, perchè molti e molti secoli fan duopo affinchè un popolo possa mutare lo stato delle sue proprietà territoriali. E poi, o i popoli, in cui si volea trapiantarsi il *Feudalismo* godevano di un'eguale cittadinanza, e come supporre che in pochi anni i pochi avessero potuto assoggettarsi i molti a farli divenire *Vassalli?* O essi eran divisi tra *Padroni* e *Servi*, e come supporre che in pochi anni i *Padroni* avessero voluto affrancare i loro *Servi* ed inalzarli al grado di *Vassalli?* Non crediamo adunque il *Feudalismo* la mistica Gerusalemme che scende dal cielo tutta bella e compita.

Aldionato, *Livello*, *Arimannia*, *Colonia*, *Servitù*. . . erano tutte istituzioni molto sviluppate nei tempi barbarici, e che tutte s'ingranavano, chi più chi meno, sopra un addentellato romano. Questi elementi disparati, mossi dalle conquiste, fecondati dalla novella vita che venivasi sviluppando nei popoli, ravvicinati dalle scorrerie nemiche doveano necessariamente col tempo fondersi in grandi masse, e sparire in una grande istituzione che tutti li comprendesse. Adunque la *Feudalità*, non gota, non longobarda, non franca, non romana, era il prodotto de' tempi e nulla più. Non intendiamo perchè i dotti si sian voluti ostinare a scoprire il cammino fatto dal *Feudalismo*, quasi fosse un prodotto coloniale, che gli si potrebbe tracciare la via che ha percorso. Essi proponendo il quesito, da qual popolo il *Feudalismo* è stato introdotto in Italia? han poggiato su di una base falza; han ritenuto che il *Feudalismo* non poteva nascere in Italia, com'è nato in Germania, in Francia, in Inghilterra; ma ciò era pria da dimostrarsi.

Se è vero che il *Feudalismo* fu un prodotto dei tempi, esso deve osservarsi modificato dalle varie cause esterne che lo possono toccare, in tutte quelle epoche nelle quali son tornate le medesime condizioni di civiltà, di guerre, di possessi. Vico parlò dell'esistenza dei *feudi* presso gli antichi Greci; ma Vico ha spesso la sventura d'essere copiato da chi nol cita, confutato da chi nol legge. Le *Clientele*, vera radice del *Feudalismo*, souo state conosciute in certi dati periodi da tutti i popoli. Abramo colla sua *famiglia* fa guerra ai re confinanti e li vince (*Genesi c. XIV.*). Agamennone offre ad Achille una delle sue figliuole in consorte, con

in dote sette città co' loro abitatori (*Iliade*, *lib. IX.*). Presso Dionigi d'Alicarnasso e Livio possono vedersi le antiche leggi di Romolo intorno alle *Clientele*. Le Leggi decemvirali prescrivevano « Patronus si clienti fraudem fecerit sacer esto. » Aulo Gellio ci conservò due belli frammenti su' sacri doveri de' patroni verso i Clienti, l'uno di Catone l'altro di Massurio Sabino. Dice il primo: « Quod majores sanctius habuere defendi pupillos, quam clientes non fallere. Adversus cognatos pro cliente testatus: testimonium adversus clientem nemo dicit, patrem primum, postea patronum proprium nomen haberi ». E il secondo: « In officiis apud majores ita observatum est, primum tutelae, deinde hospiti, deinde clienti, tum cognato, postea adfini. » (*Nott. Att. l. V, c. XIII.*) Confrontate questi passi con vari luoghi delle Assise di Gerusalemme ed avrete una meravigliosa somiglianza. Le *Clientele* son costume universale di tutte le fresche nazioni, e nei tempi di Tacito e di Cesare la Germania, la Bretagna e le Gallie erano piene di caterve di *Vassalli* sotto certi principi o capi: *Feudi* non erano, ma era questo il germe d'onde dovean sorgere i *Feudi;* e da quelle istituzioni ha avuto principio il Diritto Civile di tutti i popoli, costume antichissimo rinato e modificato nelle ultime barbarie dei tempi di mezzo, e che rinascerà sempre allorchè in una nazione il popolo decade dalla sua dignità cittadina, la società civile si dissolve, le leggi non garantiscono, sia per mancanza, sia per impotenza, le cose e la vita degli individui, ed un popolo di dominatori armati viene a sedersi sulle terre di un popolo vinto, degradato e disarmato. Allorchè manca la forza dello stato, deve sorgere la forza dell'individuo. Nell' 868 i re di Francia erano stati già obligati a riconoscere ne' privati il diritto di poter fortificar le loro case, e di render ragione nelle loro terre ai loro fedeli (*Edi. Pistens. Capitula. Caroli Calvi, tit. XXVI.*). I vescovi e gli abati difendevano ancor essi colle armi le loro ragioni; o li facevano difendere dagli avvocati o *vicedomini* (*Muratori, Antiquitates Italicae Medii Ævi, d. LIII.*) Molti facean pubblici contratti coi qual si giuravano mutua difesa, e perpetua guerra ai loro nemici, agli eredi ed ai figli *nati* e *nascituri* (Vedi in seguito).

Ove risiede la forza ivi risiede la sovranità di fatto, e questa, dopo lunga consuetudine, è stata sempre dagli uomini inalzata a diritto, finchè un grave mutamento, spesso imprevisto, è venuto a rovesciare con un altro fatto l'idolo che per secoli era stato ciecamente adorato, mostrando i suoi fragili piedi di argilla. I popoli nello stato di barbarie divinizzano la forza e ripongono in essa la ragione: così Achille l'*irreprensibile* de' Greci protesta di

credere Apollo un Dio, sol perchè la di lui forza è alla sua superiore, e dice ad Ettore che tra il debole e il forte non v' è ugualtà di ragione. I *Servi* (e qui prendiamo questa voce in tutto il suo più esteso significato), i *Servi* non temevano che i loro *Pardoni*, la cui sola potenza sentivano pesare su di loro; eglino nel *Padroni* riverivano le ragioni sovrane di fatto, finchè incominciarono a crederle ragioni sovrane di diritto. I Principi protestarono contro questa usurpazione del regio potere, e la storia che tien conto delle azioni deve ancora tener conto delle resistenze; ma non avendo forza alcuna le proteste rimanevano inefficaci, anzi colla loro continua ripetizione disvelavano la propria impotenza: dovean quindi i re cedere e scendere ai patti; curavan sempre per altro che patteggiando mostrassero di concedere ciò che non avean avuto forza di negare. A poco a poco l'esercizio dei diritti sovrani passò tutto, o per consuetudine, o per forza, o per vendita, o per privilegio in mano dei grandi proprietari, che già si dicevano *Feudatari*.

Bisogna però distinguere la giurisdizione patrimoniale de'*Feudatari*, dalla giurisdizione pubblica: la prima deriva direttamente dal principio della civile *servitù*, la seconda ha sorgente nelle condizioni governative de'tempi. I re non aveano eserciti permanenti, e nulla potevan fare senza l'aiuto de' *Feudatari*, i quali ebbero possibilità di negarsi, e quindi diritto di assentire. Per la medesima ragione i re barbari chiamavano a consiglio i capi del loro esercito.

Molti dotti storici e giureconsulti, tra i quali citeremo il Forti, la cui perdita in così giovine età è danno, più che toscano, italiano, hanno osservato che « la giurisdizione patrimoniale può riguardarsi come un alleggerimento della condizione dei servi » (*Forti, Libri Due Delle Istituzioni Civili, vol. I, pag.* 232). Soggiunge il citato autore a questo proposito: « Pel vizio dell'antica società ogni ricco cittadino era re in famiglia a titolo di dominio. Se questo dominio riducevasi a modo di giurisdizione era un bene per l'umanità anzicchè una nuova usurpazione del potere pubblico ». Noi, professando rispetto alle altrui opinioni, e riverenza a quelle del sopra citato scrittore. per debito di ossequio non ci tratterremo dall'esporre francamente il nostro qualunque siasi parere.

Non furono già i *Servi della persona* che si mutarono col correre del tempo in *Servi della gleba;* furono invece gli uomini liberi caduti, o per conquista, o per povertà, o per debolezza, nel dominio dei forti. La storia non ci mostra nè un atto legislativo nè un atto privato in cui possa vedersi un *Servo della persona* mutarsi in *Servo della gleba;* ma pur troppo vediamo popoli interi divenire tributari de' loro *Padroni*, esser privi del diritto delle armi, e

costretti a non abbandonare quelle terre, dei frutti delle quali devono conferirne una parte ai loro signori. Non era adunque questo un progresso di libertà, come quei dotti uomini vorrebbero, ed ogni buono desidererebbe che fosse, ma un allargamento di *servitù*.

Il cuore ci si oppone a creder veri quei *corsi* e *ricorsi* delle nazioni, per i quali i popoli sarebbero sempre astretti ad oscillare in una curva magica, alternando tra la barbarie e la civiltà, ed abbiamo salda fede nel progresso; ma confessiamo però di non intendere come da molti possa credersi il progresso assoluto, continuo, crescente con date proporzioni quasi una serie algebrica: se così fosse si dovrebbero dire più progrediti i Romani sotto Nerone e Caligola che nei tempi della loro repubblica Pur troppo per le umane condizioni i popoli sono astretti a passare sugli aculei per mietere la palma e l'ulivo! Contentiamoci adunque di dire che anche il male è progressivo, in quanto ritempra gli uomini e fa sorgere il desiderio di un nuovo ordine di cose, e che anche il distrugge.e è progresso allorchè a mura fesse e crollanti vien sostituito un nuovo e meglio costruito edificio.

Noi riguardiamo la *Servitù della gleba* come un male fecondo in certo senso di beni: essa riunì gli uomini di una sfasciata società in certi centri, e li legò ad individui che se spesso tiranneggiavano, quasi mai si lasciavano tiranneggiare. Ciò fu progresso perchè allora si videro uomini e famiglie che acquistarono il sentimento della propria indipendenza, e che, nel generale abbassamento dei popoli, non lasciarono che il potere regio ricostruisse la società sul principio di un assoluto dispotismo.

Signori, *Vassi*, *Valvassini* erano astretti a doveri determinati e conosciuti, nè potevano essere obbligati al di là di certi limiti: è vero che nel fatto spesso quei limiti erano violati dai potenti signori, ma il diritto del *Vassallo*, sino del semplice *Colono* e del *Servo della gleba*, era ammesso e riconosciuto. Nè credasi questo suono vano di parole e null'altro, perchè la riconoscenza del diritto è il gran fatto del progresso, e, se spesso i *Signori* erano più potenti dei loro *Vassalli*, qualche volta anche questi erano più più potenti di quelli, e violate le consuetudini o gli obblighi contratti, resistevano con *diritto incontestato*, disdicevano la fede giurata, e fino chiamavano al giudizio del duello il loro *Signore*.

Aggiungi che il *Signore*, accordando privilegi al suo *Vassallo*, non poteva mai più ritoglierli, se non in caso di delitto; e non come nelle moderne società, nelle quali un volere li dà e li ritoglie un volere. Codesto principio era fonte perenne di libertà, perchè e *Vassalli* e Comuni, nel tempo che i loro *Signori* avean più

bisogno del loro denaro e delle loro persone, acquistavano gran numero di privilegi, che poi accumulati vennero a formare la base de' liberi statuti municipali.

Voci Feudali

Pare che verso il 900 in Italia s'incominciasse ad introdurre la voce *Beneficium* in significato di *Libellum*, e in questo senso si mantenne fin dopo il mille. Sospettiamo che quella voce fosse stata introdotta dai Franchi, i quali la usavano e in latino e nella lingua loro volgare. In Aimonio si legge: « Unde cum Clodovaeus regnum suum usque Sequanam, atque postmodum usque Ligerim fluvios ampliasset, Milidinum castrum eidem Aureliano cum totius Ducatu regionis jure *beneficii* concessit » (*Aimonius l. I, c. XIV*). Per altro non ci ostineremo in questa nostra opinione, che qui mettiamo in conto d'ipotesi e nulla più.

Che i *Beneficî* si fossero poi mutati in *Feudi* lo ammettono quasi tutti gli eruditi, onde ci crediamo dispensati dall'obbligo di riportare qui i loro argomenti. Resterà però sempre a chiedere perchè dopo introdotta la voce *Beneficio*, che così bene esprime la cosa, s'abbia poi voluta questa mutare nella voce *Feudo*, la quale nulla significa, nè nelle lingue germaniche, nè nella franca, nè tampoco nella latina.

Alcuni, con Oberto, traggono l'etimologia della parola *Feudo* da *faedere;* altri con Giovanni de Janua da *fidelitate*, e a questa opinione si accosta il Cuiacio. Hotomanno cerca dedurla da *feed* voce germanica che suona guerra; Pontano da *feid* voce danese che vuol dire milizia; altri da *faida* nimistà. Federigo II la traeva da *Fiod* guerra; Matteo Berneggero dalla voce unghera *foeld* che s'interpreta terra: Saldeno infine, per tacere di altri, dalla voce sassone *feoh* che vuol dire stipendio, e dalla voce *had* che in latino suona *classem*, ne fa *feoh-had*, muta quindi la prima *h* in *d* e trae *feod-had!!* — Tra tanta divergenza di opinioni sia permesso anche a noi addurre la nostra ipotesi.

Una costituzione di Carlo il Crasso dell'anno 884, ed un più antico diploma di Lottario dell'846, in cui si vede la voce *Feudo*, sono stati sospettati di falso dal Muratori (*Antiquitates Italicae Medii Aevi, d.*). Per altro anche Gervasio Tilleberiense attribuisce una legge *feudale* a Lottario. « Hic, egli dice, legem *feudorum* primus instituit, ut nullus *feudorum* audeat vendere seu impignorare, vel quocumque modo alienare, sine permissione majoris domini, ad quem *feudum* spectare dignoscitur ». In ogni modo è certo che

verso il mille la voce *Feudo* era gia comune in Francia e in Italia. Landolfo seniore scrive che Landolfo arcivescovo di Milano, il quale vivea verso il 996, « Propinquis, quos in Carcanensi Oppido habebat, de beati Ambrosii Archiepiscopatus bonis quadraginta millia modios terrae fructum, ut illos omnes ditaret vicinos per *Feudum* dedit » (*Muratori, Rerum Italicarum Scriptorum t. IV.*). Or però si scrisse *Feadus*, or *Feodus* ed or *Feidum* e *Fevus* (*Du Cange Glossarium Mediae et infimae Latinitatis, v. Feudum*), senza contare molte altre varianti, che noi tenghiamo in conto di storpiature di calligrafi e di copisti. Pare che la voce *Fevo*, *Fevum* o *Fevus* fosse la più antica in Italia, rimasta vivente nel dialetto siciliano, ove devono andare a cercarsi un gran numero di vocaboli primitivi della lingua italiana. I Francesi dicevano *Benefevum* per *Beneficium*, qual meraviglia adunque che la voce legistica *bene-fevum* passata nel popolo si fosse mutata in *fevum* solamente? Questa etimologia ha per sè il forte argumento che trae la sua origine dalla parola che rappresenta la cosa d'onde il *Feudo* ne deriva.

Vasso o *Vassallo* dicevasi anticamente chiunque si metteva al servigio di un re o *Signore*, senza necessità che godesse di alcuno *Beneficio*: ciò addimandavasi *Commendare se in Vassaticum*. Presso il Balluzio può vedersi un privilegio di Lodovico Pio, dell'anno 815, in cui parlandosi de' *Vassi* si dice: « Et si *Beneficium* aliquod quisquam eorum ab eo, cui se commendaverit, fuerit consecutus ec ». Ciò mostra che non il solo fatto d'esser *Vassallo* importava il godimento di un *Beneficio*. Più chiaro ne vien ciò da un passo del Monaco di San Gallo. « Hic, egli scrive parlando di un certo Vescovo, habuit unum *Vassallum* non ignobilem, civium suorum valde strenuum et industrium: cui tamen ille, ne dicam *beneficium* aliquod, sed ne ullum quidem aliquando blandum sermonem impendit. » (*Gesta Caroli M, l. I, c. XXII*). Pel solo *vassatico* si giurava fedeltà al *Signore*; o almeno così usavasi presso i Franchi. A codesti *Vassi* s'incominciarono quindi a conferire de' *Benefici*, e tanto andò innanzi questa consuetudine che non vi fu *Vassallo* che non godesse di un fondo a titolo di *Beneficio*.

Il Du Cange crede che tutti i *Beneficii* fossero un tempo detti *honores* (*Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, *v. Honor*); ma il Muratori opina che col nome di *onori* fossero disegnate le dignità e le cariche onorevoli (*Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XI.*). Nella legge Longobardica XXIV di Lodovico Pio sta scritto: « Si liber homo aut ministerialis Comitis hoc fecerit, *honorem* qualemcumque habuerit, sive *beneficium* amittat. » E Carlomagno colla legge IX parlando dei Giudici e degli Avvocati dice: « Et qui hoc

non fecerint, *beneficium* et *honorem* perdant; similiter et si *Bassi* (*Vassi*) hoc non adimpleverint *beneficium* et *honorem* perdant. Et qui *beneficium* nostrum habuerit, bannum nostrum solvat. » Questi due passi son citati dal Muratori in conforto della sua opinione; ma, confessiamo il vero, non ci pare che da essi possa dedursi che la voce *honor* sia altro che *beneficium*, e molto meno che indichi una dignità, come vorrebbe quel dottissimo scrittore. In un editto di Lodovico II imperatore, citato in altro proposito nella medesima dissertazione del Muratori, si ordina che coloro i quali non anderanno alla spedizione di Benevento, siano conti, vassalli regi, abati o abadesse, « ipsi suos *honores* perdant. » E quale potrebbe esser l' *honor* di un Abate o di una badessa, altro che il *beneficio*? Certo essi non godevano alcuna pubblica dignità, e sarebbe molto strano voler supporre che perdessero la loro carica religiosa, sì perchè la pena verrebbe a cadere su di un altro ordine di cose, sì perchè non dipendeva dalla podestà civile il carattere abaziale de' delinquenti. Da un diploma di Federigo I, che si trova pubblicato alla fine di questo *Schiarimento*, si vedrà la vera significazione della voce onore (Vedi documento n.° XXI).

Allorchè il *Beneficio* si mutò in *Feudo*, il sistema *feudale* invase ogni proprietà. Come un tempo si vide dare a *livello* poderi, case, mobili, servi, animali, chiese, offici ecclesiastici.., così ora ogni cosa divenne un *Feudo*, fosse una terra, un officio, una dignità, un mestiere poco importava (Vedi il documento num.° XXII in cui figura per *Feudo* l'avvocheria di una chiesa e di una città).

I *Feudi* qualche volta s' intitolavano dalla cosa *infeudata*, qualche volta dalle persone da cui o a cui s' *infeudava*, e qualche volta dalle condizioni, sicchè si trovano nelle carte de' secoli di mezzo un gran numero di denominazioni delle quali noteremo le seguenti: *feudum annum, antiquum, adeperibile, ad plena arma, burgense, bursae, camerae, capitale, canevae, casamenti, castrense, censuale, censuatum, choralia, comitale, corporale, in curia seu in curte, extra curtem, dangerii, dominicum, ecclesiasticum, episcopale, francum, futurum, guardiae, gastaldiae, honorarium, ignobile, immediatum, integrum, jurabile, liberum, ligium, loricae, magistrorum, maternum, mediatum, militare, nobile, novum, nummorum, ordinarium, paternum, personale, praepositale, primum, recuperabile, rectum, redibile, regale, reversibile, scutiferorum, serqenteriae, simplex, sirventale, solidum, spirituale, talliatum, vassallatium, vexilli, viariae, ricariae, vicecomitatus....* e cento altri, i cui nomi spiegano a sufficienza le condizioni.

I grandi *Signori* non solo aveano *Vassalli* nobili che godevano

in *Feudo* poderi, castella, ville e corti; ma ancora ufficiali e ministri della loro casa che tenevano in *Feudo* ora qualche podere, ora qualche pensione. Nelle consuetudini di Normandia all'art. CLVII dicevasi: « Dignitez et offices tenus en fiefs sans fonds ou glebe doivent homagge et non relief ».

I fornai, i cantinieri, i cuochi, i marescalchi.... dell'arcivescovo di Milano erano offici *feudali*: i Patriarchi d'Aquilea teneano nella loro corte magnani, sarti, calzolari, cochi, ... i quali tutti godevano di vari *Feudi*. Si giunse ad *infeudare* le stille di vino che cadevano dalle botti: Filippo Augusto dice in un suo diploma, parlando di un uomo della sua corte: « Habeat in feodum vinum, quod per totum annum de variis vinearis stillat » (*Charta Philippi A. an.* 1185, *in Movinum Hist. Vastinensis*).

Si vuol di più? si giunsero ad *infeudare* le forche e i pali a cui si attaccavano or le mani, or le teste, or le altre membra de' delinquenti! In un giudicato riportato dal Du Cange si leggono queste parole: « Item in possessione vel quasi erigendi furcas justitiarias, et palos jostitiarios, ac tenendi erectos in dicto termino de Majano et suspendendi homines in dictis furchis et in palis tenendi membra hominum comdennatorum mutilata » (*Du Cange Glossarium Mediae et Infimae latinitatis v. feudum.*). In un'altra antica carta sta scritto: « Infra quos confines ipse Dominus Episcopus possit erigi facere furcas, et erectas tenere, et omnia alia instrumenta, ubi et quoties voluerit ad sententias criminales exequendas, ipsasque furcas seu patibulum possit semel et plures erigere, et erectas tenere etc. » (*Charta apud Guiehenorum in Episcopis Bellicensis.*)

Nè si creda che ognuno che *godeva* di questo diritto *feudale* potesse alzare la forca in quel modo che più gli piacesse: nò signori, le consuetudini precisavano e la forma e l'altezza delle forche, e farle in diverso modo era offendere i diritti degli altri *Feudatari*. Nelle consuetudini franche dicevasi: « Celuy qui a haute justice a puissance de trainer et de ardoir, et peut avoir gibet à trois pilliers, au plus s'il veut. Toutes-fois plusieurs hauts Justiciers n'ont fors des fuorches... et dicent aucun que la difference entre les fourches d'un haut Justicer les liens sont par dehors, et patez par enbas; mais des fourches d'un moien Justicier le liens son par dedens et non palez ».

Diritto Scritto

Le grandi istituzioni civili nascondono sempre le loro origini, perchè così sta per natura disposto che pria gli uomini operano le cose senza avvertirle, ed assai tardi vi applicano la riflessione, e ragionando sugli effetti s'impegnano di contemplare le cagioni. Il diritto *feudale* era già per consuetudine sviluppato allorchè i legislatori pensarono di provvedere ad esso con ordinamenti scritti. Così le regole monastiche vennero assai dopo di quando vi furon monaci, così gli statuti municipali comparvero dopo secoli che i Comuni si reggevano a municipio, così i codici marittimi del medio-evo si redigerono dopo che la navigazione e il commercio erano già molto progrediti, così infine, per portare un esempio di altro genere, i precetti artistici e letterari son sempre venuti dopo delle grandi produzioni delle arti e della poesia.

La più antica legge scritta *feudale*, a quanto sappiamo, che tuttora rimane, è il famoso editto di Corrado il Salico, del quale toccammo nell'Introduzione di questi nostri Studi (*p.* 5), per lo che non ci tratterremo a dirne altro (Vedi il testo dell'Editto in fine n. XXIII.).

Il re Ruggero nei sui dominii incominciò ad introdurre, o forse diremmo meglio a sanzionare, qualche modificazione al diritto comune de' *Feudi*. Molti Francesi nel tempo dei Normanni vennero a stabilirsi in Sicilia (*Ugo Falcando, Historia Sicula*), e i re di quella Casa, a fine di renderseli bene affetti, concessero loro dei *Feudi*, permettendo che li godessero secondo le consuetudini franche. Di qua trassero origine nel regno di Sicilia i *Feudi juris Francorum*, pei quali succedeva il solo primogenito (*Cujacius lib.* 1 *De feudis tit. IX, in fin.*); e non tutti i figli secondo il diritto longobardico, riconosciuto sempre come diritto comune (*Giannone Storia Civile del Regno di Napoli*). Era infatti nei giudizi a carico dei litiganti il provare che vivessero a diritto franco (*Andrea Iserniae in Const. prosequentur*). Guglielmo I, con due costituzioni, portò delle importanti modifiche al diritto *feudale* siciliano. Egli con la prima costituzione permise a' fratelli, non avendo altri beni ereditari, di potere costituire una dote alle loro sorelle sopra i beni *feudali*, ed avendo parecchi *Feudi* poterne assegnare uno ad esse in dote, precedendo però sempre il consentimento del re. Quest'ultima disposizione era una logica conseguenza del sistema *feudale*, perchè il marito ricevendo un *Feudo* in dote divenia *Vassallo*, e quindi era necessario il consentimento del *Signore*, che dovea aver servigio

del suo braccio e della sua fede, ma applicata con durezza ed avarizia da quel Guglielmo, ch' ebbe da' popoli il sopranome di ***Malo***, dette causa a gravi doglianze nel regno (***Const. De Fratribus obligantibus partem Feud. pro dotibus sororum.***).

Con una seconda costituzione Guglielmo cercò metter modo all' avara rapacità de' Signori, i quali oppressavano i *Vassalli* con esorbitanti *adjutori*, ch' egli permise potersi esigere nei soli seguenti casi:

I. Se si trattasse di redimere la persona del *Signore* dalla mano dei nemici, nella cui prigionia fosse caduto militando sotto le bandiere del re.

II. Se il *Signore* dovesse cingere milite un suo figlinolo.

III. Se dovesse collocare le figliuole o le sorelle.

IV. Se dovesse comprare qualche cosa per servigio del re ovvero del suo esercito.

I prelati feudatari potevan richiedere l'*adjutorio* ne' seguenti casi:

I. Per la loro consacrazione.

II. Per andare a' concili, a' quali potessero essere stati invitati dal papa.

III. Per servigio dell' esercito del re, militando essi in quello.

IV. Per andare in corte, essendo stati chiamati dal re.

V. Per andare come ambasciatori o messi reali.

VI. Per ospitare il re e il suo seguito nelle loro terre.

Soggiungeva la costituzione che in tutti questi casi gli *adjutori* dovessero togliersi sempre moderatamente (***De Adiutoriis esigendis ab hominibus.***).

Le antiche consuetudini e le novelle leggi in tempo del re Guglielmo erano in Sicilia già trascritte in certi libri che dicevansi *Defetarj*, e che serbavansi nel palagio reale. Si sa che allorquando qnesto fu saccheggiato dal popolo que' libri andaron irreparabilmente perduti. Tntti ne furono di ciò dolenti e il re più di ogni altro, ed e'fece liberare dalla prigione il notaio Matteo, che avea gran pratica in essi e li tenea tutti a memoria, per poterli riscrivere (***Ugus Falcandus, Historia Sicula***).

Nella dieta di Roncaglia (anno 1158) avvennero importantissimi mutamenti nel diritto pubblico e nel diritto privato d'Italia. Federico tentò rivendicare all' impero tutti i poteri legislativi, giudiciari ed amministrativi, non che i provenenti fiscali. Vide ancora egli come il grande smembramento dei ***Feudi***, e le alienazioni di essi lo privavano dell' unica forza che potesse avere in quei tempi un imperatore, e cercò porvi modo, assegnando certi limiti alle alienazioni delle cose ***feudali*** e alle ***subinfeudazioni***. Ne' ***Feudi*** allora,

secondo l'uso longobardico, succedevano in egual porzione tutti i figli; ma Federigo, seguendo in parte il diritto franco, volle che fossero eccettuati quei *Feudi* che si aveano a titolo di conte, marchese o duca. Ordinò egli ancora le forme dell'investiture e del giuramento di fedeltà, non che la procedura dei giudizi *feudali* (*Radevic. l. II*). Le costituzioni di Federigo furono per il momento accolte in certe città della Lombardia, ma non sappiamo che fossero state ricevute nelle altre parti d'Italia, giacchè in ogni paese esistevano diverse consuetudini, sì che sarebbe oggi opera difficilissima, e forse impossibile, il volerle tutte enumerare.

Trovandosi in tale stato il diritto feudale, e potendo ben darsi che una medesima persona avesse *Feudi* in vari luoghi d'Italia, ove dominavano opposte consuetudini, immense e complicate sorgevano le contese e i litigi, se non che veniva a troncare la spada que' nodi che la giurisprudenza non avea forza di sciogliere. Allora venne in mente a due giureconsulti milanesi di compilare due libri sulle ragioni de' *Feudi*, raccogliendo le consuetudini più ricevute, e le modifiche portatevi da Corrado il Salico e dai suoi successori. Furono questi Gerardo del Negro e Oberto da Orto consoli di Milano, che nel 1154 rappresentavano le parti dal loro Comune presso Federigo (*Ott. Frisingen. De Rebus Gestis Friderici I, c. XII.*). Quei libri vennero compilati verso il 1170 (*Andrea Disp. feudorum, c. II. §. 5.*), e non nel 1152, come altri pretende (*Artero Duek De Ius et Author. Iur. Civil. l. I, c. VI, n. 5.*). Nè si creda questa una vana disputa cronologica, perchè nel primo caso furono compilati dopo alla dieta di Roncaglia, e nel secondo caso prima.

Fino a'tempi di Cujacio si credè l'autore di quei libri fosse Oberto de Orto, aiutato in quel lavoro da Gerardo del Negro; ma il Cujacio disse non potere essere l'autore del primo libro Oberto, il quale anzi disapprovava molte opinioni che in esso si leggono. Ma anche nel secondo libro veggonsi delle opinioni non consone a quelle di Oberto. Per quanto a noi crediamo non essere da far le meraviglie delle antinomie che vi s'incontrano, essendo i due libri dei *Feudi* non già un trattato di un giureconsulto, nè un codice di un legislatore, ma una semplice compilazione di costumanze discordi, e spesso deroganti le leggi scritte, perchè allora ritenevasi che le prime nel Foro dovessero aver più forza delle seconde (*Carlini, De Pace Constantiae, c. I. — Hertius De Subjectione territoriali, t. II, p. I, §. 15.*). Si aggiunga infine che i libri de' *Feudi*, come or si leggono in seguito alla compilazione Giustinianea, non sono il lavoro inalterato de' consoli Milanesi, essendovi stati introdotti, a quel che pare, un gran numero di glossemi.

I Libri *Feudali*, come il Decreto di Graziano, furono compilati di privata autorità e per uso privato; ma acquistarono in breve tanta fama da divenire la regola del diritto comune (*Maccioni*, *Osservazioni e dissertazioni sopra il diritto Feudale.*).

È probabile che codesti libri incominciassero a conoscersi in Sicilia, nelle Puglie e in tutte le Calabrie dopo il matrimonio di Enrico VI con Costanza Normanna, o meglio dopo la loro venuta nel regno.

Delle costituzioni di Federigo I comprese ne' Libri *Feudali*, ve ne sono alcune che parlano direttamente de' *Feudi*, come quella *De Feudis non alienandis*: altre pare che non v'abbiano alcuna relazione, come quelle *De incendiariis et pacis violatoribus*, *De Pace Constantiae etc...*; ma gli antichi costumavano riunire alle materie *feudali* tutte quelle costituzioni che riguardavano la pace pubblica.

Nella volgata si vedono aggiunte altre costituzioni di Federigo II e dell'imperatore Enrico, ma sonvi state messe per errore, giacchè il primo pubblicò quelle costituzioni come re di Sicilia e non come imperatore, e quelle del secondo non hanno nessuna partenenza col diritto *feudale* (*Cujacius*, *lib. V De Feud. — Giannone*, *Storia Civile del Regno di Napoli, l. XIII*, *c. III*, §. 3.).

Altro Codice *Feudale* sono le *Assise di Gerusalemme*, ma esse riguardano più i regni cristiani d'Oriente che la Francia, e molto meno l'Italia. Queste furono compilate per volere di Goffredo di Buglione dagli uomini più saggi della sua corte, dopo l'anno 1099. Il testo che oggi si possiede, e ch'è stato pubblicato nel 1640 da Tommaso de la Thaumaniere, autore di un' *Histoire de Berry*, ha patito molte modificazioni ed aggiunte. Dopocchè Saladino riprese Gerusalemme le *Assise* seguirono la Casa di Lusignano e passarono in Cipro, ove furono conservate nella chiesa di Nicosia. Riviste ed ordinate da Giovanni d'Ibelin conte di Iaffa e d'Ascalona nel 1250, furono novamente collezionate nel 1368 per volere di Giovanni di Lusignano principe d'Antiochia e balio di Pietro di Lusignano re di Cipro. Probabilmente quest'ultima compilazione è giunta fino a noi.

Nel 1531 i Veneziani fecero fare una traduzione italiana delle Assise che poi fu pubblicata per le stampe. Il codice originale si conservò nella biblioteca di San Marco d'onde lo portarono via gli Austriaci dopo la conquista. Il Governo francese pria della rivoluzione ne avea fatto cavare una copia molto diligentemente. Le *Assise di Gerusalemme* sono state pubblicate or mesi sono dal conte Beugnol nella Raccolta degli *Storici delle Crociate*. Esse sono sul

testo di sei opere: il *Libro di Giovanni d' Ibelin*; il *Libro di Goffredo il Torto*, di cui non restano che due frammenti; un compendio del *Libro del d' Ibelin*; il *Libro di Filippo di Navarra*, ch'è il più antico di tutti; la *Chiove delle Assise dell'Alta Corte del regno di Gerusalemme e di Cipro*, ch'è un sommario de' capitoli delle Assise; e il *Libro al re* d'anonimo, che, invece di dissertazioni come gli altri, dà il testo preciso delle *Assise*.

Principj del diritto feudale

In *Feudo* potevan dare gli arcivescovi, i vescovi, gli abati, le abadesse i prepositi, qualora le antiche consuetudini de' luoghi lo permettevano; potevano ancora accordar *Feudi* i duchi, i marchesi e i conti. Alcuni li ricevevano da principi sovrani e si dicevano *Vassi*, e qualche volta *Valvassori maggiori;* alcuni li ricevevano d'altri *Feudatari* ed allora si dicevano o *Valvassori minori* o *Valvassini* (*De Feudis l. 1, t. I.*).

Il *Feudo* si perdeva se il *Vassallo* abbandonava nella battaglia il suo *Signore*, se disonorava la moglie del suo *Signore*, « aut cum ea turpiter luserit » (« *Turpiter luserit*, id est osculatus fuerit ». *Menoch. lib. II, cas.* 287, *L. I. ff. De extraord. Criminibus — Gotho in not. ad L. XVI. Cod. De Donat. ante Nupt.* »—« Quod si vero stupraverit concubinam vel pedissequam domini non ammittit feudum ». *Vult. De feud. c. II, n.* 38.). Perdevasi il *feudo* se disonorava la figlia o la figlia del figlio, o la moglie del figlio o la sorella mentre dimorava donzella in casa del *Signore*. Si perdeva ancora il *Feudo* se il *Vassallo* assaliva il campo del *Signore*, sapendo che quivi trovavasi o il suo *Signore* o la sua *Signora;* se dava a livello più della metà del *Feudo*, o anche in pegno senza il consentimento del *Signore* (*De Feudis, l. I, tit. V.*).

Il *Signore* sovrano, quello che qualche volta addimandavasi *Capo Signore*, e i Francesi dicevano *Suzerain*, avea una specie di tutela su' *Vassalli* de' suoi *Vassalli*, o, secondo il linguaggio delle *Assise*, *sugli uomini de' suoi uomini.* Se difatti qualcuno di questi era imprigionato, o privato del suo *Feudo* per volere del suo immediato *Signore*, senza che vi fosse intervenuto il giudizio della corte de' suoi pari, il *Capo Signore* obbligava il *Signore* immediato a far ragione al *Vassallo* con giudizio della sua corte.

I *Vassalli* erano tra di loro legati da un patto comune, in modo che se il *Signore* offendeva nella persona o nelle cose alcuno d'essi, senza la determinazione della corte, i compagni si dovevano presentare al *Signore* e chiedere la riparazione del mal fatto; e

se questi persisteva, non potendo essi portare le armi contro il proprio *Signore*, potevano però negarsi a servirlo, e così astringerlo a rendere giustizia al *Vassallo*.

Se l'*uomo* mancava di fede al suo *Signore* perdeva il *Feudo* ed era dichiarato traditore, come perdeva i diritti di signoria il *Signore* che mancava di fede al suo *Vassallo*. Se il *Signore* accusava innanzi la sua corte il suo *Vassallo* di fede mentita, e non lo convinceva, reputavasi come s'egli avesse mentito la sua fede verso il *Vassallo*, e questi riteneva il *Feudo* senza servigio di sorte alcuna: così se il *Vassallo* accusava innanzi la corte de' suoi pari il suo *Signore* di fede mentita e non provava l'accusa, era esso reputato mentitore di fede e come tale punito.

Se un *Vassallo* giudicava e puniva una persona qualunque nel *Feudo* del suo *Signore*, senza che questi o i suoi antecessori gliene avessero accordato facoltà o privilegio, e' cadeva nell' arbitrio del *Signore*, il quale diveniva assoluto padrone delle sue cose e della sua persona, e poteva fare di lui ciò che egli avea fatto della persona giudicata.

Se un *Vassallo* avea più *Signori* e questi veniano a guerra tra di loro, egli poteva aiutare il suo primo *Signore*, al quale avesse fatto omaggio prima che ad altri, senza venir detto mentitore di fede; ma se prendea le armi senza sapere che il suo antico *Signore* stesse nel campo nemico, non potea già abbandonare quello per cui s'era mosso e passare nell'altro campo, ma si dovea astenere dal prender parte alla guerra; per altro ciò non toglieva che non dovesse conferire quegli aiuti pecuniari o di persone, a' quali erano tenuti i suoi *Feudi*, secondo le diverse condizioni delle investiture.

Eran questi i principi fondamentali del diritto *feudale*, che in cento guise venivano poi ampliati e modificati da' patti, da' privilegi e dalle consuetudini locali.

Guerra Privata

Era necessaria conseguenza di quello stato di cose la guerra privata, la quale dovea sempre procedere secondo le leggi e le consuetudini de' luoghi. Distinguevasi però la guerra che nasceva da un fatto, e quella che era preceduta da una sfida formale. Nel primo caso tutti coloro i quali eran legati ai contendenti per parentele o per fede cadevano in guerra, non così quelli ch' erano assenti, i quali non vi cadevano che quaranta giorni dopo il fatto. Se però un *Feudatario* sfidava un altro, dovea lasciargli tanto di tempo

affinchè quello potesse mettersi sulle difese e chiamare alle armi i suoi *Vassalli.*

Guerra non potea farsi tra fratelli germani per nessuna contesa, neppure se l' uno avesse offeso l' altro nella persona; era eccettuato il caso in cui i fratelli aveano madre diversa, o diverso padre, perchè allora ciascuno ha una parentela che non è dell' altro (*Consuet. de Beauvoisis*).

Qualche volta si stipulavano de' contratti con persone che non erano legati per obblighi *feudali,* affinchè si avessero compagni nelle guerre e ne' litigi. In fine del presente *Schiarimento* si troveranno due atti stipulati nel 1051, degni di molta considerazione. Nel primo Ugo e Teudico fratelli, avendo ricevuto da Giovanni vescovo di Lucca un sigillo d' argento, promettono al medesimo ed a' suoi successori di prestargli aiuto contro il loro zio Guidone ed altri nell' atto notati: nel secondo, Giovanni, avendo ricevuto un *butterico* d' oro da' fratelli Ugo e Teodico, promette di non far pace col loro zio Guidone, senza il loro consenso e piacimento (Vedi n. XXIV e n. XXV.). In un altro atto del 1159 si vede Trasmondo di Pescia giurare sugli Evangeli di essere fedele a Gregorio vescovo di Lucca e di non permettere nè col consiglio nè col fatto che il detto vescovo perda il suo vescovato, o i beni di esso, o il proprio *onore*, o la vita, o le membra, nè che patisse prigionia alcuna; promette di aiutarlo *contra omnes homine, excepto contra Imperatore et Ducem Guelfum si in Tuscia venerit* (Vedi n. XXVI.). Ripubblicherò ancora un breve, in cui Rolandino Causidico giura fedeltà *contra omnes homines* al medesimo vescovo di Lucca, ricevendo da questo l' investitura di trenta soldi lucchesi, pagabili ogni anno al dì di Tutti Santi per *Feudo* annuale (Vedi documento n. XXVII.).

Qualche volta, essendo sorte delle liti sulla pertinenza di un *Feudo*, si venia a patti, contendandosi l' uno di ricevere la investitura dell' altro. Ne recherò due esempi, uno partenente alla Germania in cui vedesi l' intervento dell' imperatore, un altro partenente all' Italia. Era lite tra Balduino vescovo traiettense ed Enrico duca di Lotaringia per la contea di Velauche, che tutti e due dicevano di tenere in *Feudo* per concessione imperiale. Enrico VI decise a favore di Balduino, ma volle che questi concedesse la contea al Duca e a'suoi discendenti (Vedi documento n. XXVIII). I Consoli di Montetopali e il popolo di quel Comune a causa del possesso di Gnida avean lite col vescovo di Lucca, e da questo erano stati scomunicati. Da un atto del 310 si vede che i detti consoli si presentarono al vescovo in nome de' militi e dell' universo

popolo della loro terra *et flexis genibus* posero le loro mani in segno di sommessioni nelle mani di lui, rinunciando ogni diritto che potevano vantare su Guida. Allora il vescovo, col consiglio de' suoi fedeli, investì *nomine beneficii* i detti consoli, come rappresentanti della loro terra, di metà della sopradetta Guida, affinchè la tenessero in perpetuo in onore di Dio, della Chiesa e del Vescovato di San Martino, e ad onore del medesimo vescovo e de' suoi successori, in modo che i militi di Montetopoli sempre ad arbitrio e volontà del vescovo di Lucca avessero *equos et arma* (Vedi documento n. XXIX). Ripubblicherò in fine un atto del 1170, in cui Pietro Porcello, Guglielmo di Ravigliacco, Ardiccione suo fratello e quattro suoi figli fanno cessione a Milone vescovo di Torino del Castello di Montosolo e sue pertinenze, ricevendolo poi novamente in *Feudo* come proprietà della Chiesa Torinese (Vedi documento n. XXX.).

Degli usi *feudali*, de' castelli, de' diritti di caccia ed altro si terrà discorso nella Parte III di questi Studi.

DOCUMENTI (1)

I.

Peredeo Vescovo di Lucca divide con Sunderado suo nipote molte persone serve dell' uno e dell' altro sesso, a 28 delle quali dona la libertà, nell' anno 761.

Exemplar, ex autentico. Notitia brevis qualiter devisi ego Sunderad inter me, et domino Peredeo Episcopo homenis de isla parte Arnu.

In Primis Asprandulo de Tramonte. Maurulo germano ipsius Asprandulì. Rodulo, Magnipertuli, Angari filii ipsius Roduli. Corpulo filio Barinchuli, majure. Maricindula mulier Barinchuli. Corpula mulier Alaldi. Gespergula filia Marcianuli minore. Sisula mulier Magnipertoli de filio Roduli, cum fillo suo Sisaldulo. Marcianulo de Caricini. Auripertulo filio ipsius Marcianuli minore. Maurulo filio Stefani midiano. Candido caprario. Martinulo filio Marrioni de Saliľano. Candida soror ipsius Martinuli. Marinulo de Cincturia. Lartula mulier ipsius Marinuli, cum tres infantes suos, uno masculo, et due femine. Sunfulo de Cincturia. Due filie Furcule de Tramonte, quem habet de muliere, filio Teudaldi. Arpergula de Lamari. Gunderadula, qui est in casa Baronaci, cum due filie sue. Teudulo de Monaeciatico. Causulo de Serbano. Cichula soror Teudali, qui fuit mulier quondam Tadipertuli. Uno filio, et una filia Ciantuli, nomine Wisilinda. Ratpertulo de Tramonte.

Item, breve de homenis, quos antea inter nos divisimus. Romaldulo calicario. Gaudipertulo pistrinario. Liutpertulo veslorario. Mauripertulo caballario filio Randuli. Arcausulo filio Fridipertuli. Martinulo Clerico. Gudaldo quocho frater Gaudipertuli. Clausula soror Ghitioli. Auria nepote Widaldi. Lucipergula nepote Maresanuli. Tachipergula de Massa. Aldula filia Magnipergule. Teuspergula filia

(1) I documenti sono trascritti nella loro propria ortografia.

Sunfuli. Marciula filia ipsius Sunfuli. Ausula soror Alpuli. Alipergula cornislana. Geitrada mulier Ciuctuli. Flurula filia Mugiuli. Teudipergula filia Murfuli. Cosfridulo filio Causeramuli. Barulo porcario. Aurulo filio Roppuli similiter porcario. Ratcausulo vaccario. Teudierisciula, quem debet nobis Ciemiccio in viganio. Prandulo filio Roppuli. Auripertula filia Cianciuli. Gunderandulo filio Bomsomoli. Corpulo filio Alraldi.

Item breve de homenis, quos livertavet barbane meus. Sichiprandulu. Waliprandulí. Duo filii et una filia Radipertuli de Monacciatico. Mulier Pertuli de Vico, cum tres infantes suos. Warinpertulo nepote Teuduli de Lamari. Aurulu russu. Nepote Widaldi de Quosa. Bunipertulu filio Bonisomuli de Tramonte. Due consubrine Dulclari de Colonlola. Nepote Bonusull de Roselle.

Item breve de homenis, quos liveros emiset barbane meus *pro anima bone memorie Genitori meo* Sundipert, germani sui. Atpergula soror Alpuli. Causeradula soror Aspranduli. Bonaldulo frater Gaudipertuli. Cellulo frater Causuli. Bonusula soror Sanduli. Liutpergula soror Magnuli de Valeriano, cum tres infantes suos. Alo filio Radaldelli. Aunifridulo de Ceucturia.

Isti omnes suprascripti homenis, quos barbane meus Peredeus *in Dei nomine* Episcopus *pro anima sua, et pro anima bone memorie Genitori meo* Sundipert, liveros emiset quod sunt insimul homenis vigenti, et octo, in hoc ordine eos commemoravi in hunc breve, ut in eo ordine permaneant, sicut de ipsi inter nos per cartule convenientia, et promissio facta est. Nam non dedi isti home, (*homenis*) in divisione suprascripti barbani mei, sicut alii suprascripti homenis. Facta suprascripta n. . . . titia (*notitia*) tempore dominorum nostrorum Desideris, et Adelchis Regibus, in anno regni eorum quinto et secundo, idus mensis Magii, per Indictionem quartadecima. Et scripsi Ego Osprandus Diaconus.

Ego Sunderad in hunc breve a me facto, sicut supra legitur, manu mea subscripsi.

Ego Peredeus exiguus Episcopus in hunc breve subscripsi.

Signum ✝ manus Walleradi filio Teudipert testis.

Signum ✝ manus Causeramus Subdiaconi testis.

Signum ✝ manus Ermisindi clerici filio quondam Childuti testis.

Ego Osprandus Diaconus scriptor, post breve tradita in suprascriptorum presentia, complevi, et dedi.

Ego jam dictus Osprandus Diaconus scriptor ex autentico brevium exemplari fideliter, nec plus addedi, nec menime scripsi.

(*Memorie e Documenti da servire alla Storia lucchese, t. IV.*)

II.

Adalongo vescovo di Lucca ed Ansualdo Presbitero fanno tra loro permuta di certi Servi, nell' anno 975.

In nomine Sancte et individue Trinitatis. Otto gratia Dei Imperator Augusto, filio bone memorie item Ottoni Imperatoris, Anno Imperii ejus in Italia octavo, V Idus Octubris, Indictione IV. Manifestus sum ego Ansualdo Presbitero, filio bone memorie item Ansualdi, quia convenit mihi una tecum Andalongus gratia Dei hujus sancte Luchane Ecclesie humilis Episcopus, ut inter nos de aliquantis familiis chomutationem facere deberemus, sicut et factum est. Proinde ego qui supra Ansualdo presbitero per hanc cartulam, chomutationem dare et tradere videor tibi, qui supra Adalongus Episcopus a pars Ecclesie domui Episcopatui vestro Sancti Martini, idest uno Servo et una Ancilla juris mei, nomine earum Leo, que Ghasalduo vocatur, et Cristina, que Dominicha vocatur; jam dicto Servo et predicta Ancilla tibi eas et eos in chomutationem dare et tradere videor a pars suprascripte Ecclesie domui Epischopatui vestro Sancti Martini. Et pro suprascripto Servo et Ancilla, quas tibi in chomutationem dedi, recepi a te in chomutationem de pars suprascripte Ecclesie vestre Sancti Martini, idest uno Servo juris pertinentes suprascripte Ecclesie domui Epischopatui vestro Sancti Martini, nomine Marcho, que Marchitto vocatur. Iam dicto Servo ad te eum in chomutationem recepi de pars suprascripte Ecclesie domui Epischopatui vestro Sancti Martini, ubi et super hanc chomutationem secundum legem tu qui supra Adalongus Episcopus direxisti Missos tuos; hic sunt nomina eorum, Gottefredus Subdiaconus et Primicerio, seu Andreas Presbitero et Vicedomino, adque Teuperto filio Cristine. Qui ambulaverunt et previderunt, seu estimaverunt, adque renuntiaverunt, qualiter meliorata chomutationem dedi ad pars suprascripte Ecclesiae domui episcopatui vestro Sancti Martini, quam recepisset. ..... (*Sieguono le promesse d' indennizzo in caso di evizione, e quindi le firme*) (*Muratori Antiquitates Medii Aevi, d. XIX*).

Di questo Adalongo Vescovo di Lucca si trovano varie carte nelle Memorie e Documenti da servire alla Storia di Lucca, *e tra le altre una permuta a vantaggio della Cattedrale ricevendo un orto e dando un pezzo di terra nell' anno* 974 (T. IV, part. II, Append. d.° LXVI.).

III.

La vendita di una serva nell' anno 736.

In Cristi nomine. Regnante Domno nostro Liutprando Viro excellentissimo Rege, Anno Regni ejus pietatis Vigisimus Quarto, Kalendas Febroarla, Inditione Quarta, feliciter. Scripsi ego Lazarus Clericus Basilicae sancti Johannis Piasce hanc cartola de accepto Mundio, rogatus et petitus ad Johannace a. d. filios quondam Laurentio, commanente in Vico Cadelo. Certa sit accepisse se odie in presentia eorum... et accepet ad te Sigherade et ad Arechisso germanis accepit auri Solidos numero duos et uno semisse, fenitum pretio Mundius pro Mancipio nomine Scolastica filia S.... et ipso Mancipio Ursio sibi conjoge. Et repromitto me tibi, qui supra Johannaci ipsa suprascriptu Scolastica..... ab omni homine defeusare et de publico, et de omni homine. Et si minime defensare poduerimus aut ego, aut meis heredibus qui supra, ipsa suprascripta Scolastica: tunc viso, compono ego Johannaci, aut meis heredibus pro Mundium vel Mancipio, aut estimationem ejus, et cartola de accepto Mundio in sua maneat firmitate....

Facta cartola in fundo Campiliano, die et mense et Indictione suprascripta feliciter.

(*Sieguono le firme*)

(*Muratori Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XIV.*)

Il Muratori crede che la vendita riguardi Scolastica ed Ursio suo marito, a me pare però che Ursio sia il Padre di Scolastica marito di S.... il cui nome non ben si legge: la sola Scolastica credo quindi che fosse stata l'oggetto della vendita. Mi persuadono ancora a ciò le parole che sieguono nelle quali si parla sempre di Scolastica e non mai di Ursio.

IV.

Vendita di una Serva fatta a Venezia nell' anno 1450.

In Xpi nme amen. Anno natu. eiusdem milleo quadrigentesimo quinquagesimo: XIII Indioe die sabbati mens. febr. vir prudens antonius colona qdam dni taddei de... S. Marie in baico de Venetiis per se et suos hedes sponte libere et ex certa stia dedit et vendidit

sub vinclo servitutis ppetue viro egregio angelo gadi de florentia gerenti vice et noie s. Laurentii lutozi de nasis de Florentia et suorum hrdum una *sua sclava de gne russiorum etatis annorum viginti duorum et circa vocatam marta, sanam et integram mente et corpore et omnib. suis membris tam occultis q. manifestis et maxime a morbo caduco secund. usum tere, exceptuato si gravida esset*, et hoc per precio ducatorum triginta sex auri, quos dcus venditor ctentus et cfess. fuit habuisse et integral, recepisse, ptim in denariis ctatis et ptim scil. residuum in banco scripte nobis viri dni nicolai brardi et sociorum campsor in. Rvato; dans et concedens pdcto emptori et suis heredib. purum et merum dominium superdictam sclava cum permissione... eam... dandi, donandi, vendendi, alienandi... et corpore vindicandi, et de ea disponendi, prout de ipsius emptoris hedum per suor. voluntate pcessit, sine ulla contradioe, at promittens cum suis herd. pp... ratam dicm venditorem cum... in... Etsi nullo unq tere et dicere, apponere et venire in iudicio... pro dcam sclavam defendere et guarentare ad omnibus ipsam molestantibus ac molestare volentibus, in iudicio cum suis sumptib. laborib. et expens sub hypoteca et obligatoe omnib. suis et suor. hedum bono mobilium et immobilium prest. et fut. Actum Venetiis in Rto ad stratoem... presentib. viro duo pbro iohane de scaffa primacerio arb. Johannus... Matthei de Florentia cursor et s Xpoforo... bonatti di pergamo drapio in Rto et... testib. ad premiss... et rogatis.

Ego marinus de foris filius s. andree de Venetiis notus publicus impli aucte et judex ordinarius premiss. omnibus presens fui et ea rogatus scripsi et publico sig. meo apposto.

(*Histoire Des Sciences Mathématiques en Italie par M. G. Libri, T. II, not. VII.*).

V.

Torbeno di Lacon giudice d'Arborea insieme alla sua consorte Anna de Zori compra da Costantino Dorrubu un cavallo e gli cede in cambio alcuni schiavi e varie terre.

In nomine patris et fiii di spiritu sancti amen. ego iudice Turbinini de lacon . potestando parte . de arborea . cum donna ana . de zori eregina . coiube mia . facemus ista carta . a gostantine . dorrubu . fratele meu . ed amabile meu . pro ca mi deit isu caballu . muriguu . de carbna . cian placit dondedilu abasili folle .

edaiannipica . isu generu . edasamucere deiaiipica . bitoriia folle . enfilio suos . e dedimilu . umariani . barbaricinu dabanura matrona . e de dimila . arerasolla . dabaistconlu . edolli inababu de barca . una terra aprablma . daba sa domestiga de rennu . de nuracinigellu . de dimi in terra altra . binia cifuit de non seiru . ciposerat surbi candofui maiore . interralba . ed abiat ila datas alta rodes canu . etorreit a donnicu procancadeil probarratoria sua . edemi insuberiu dorrutlus . una terra . aprobila in saltu de renguu debonorus zolli . et dedi milu aianniturrazu dabagnatas et dedimi innuneri terra aratoria . ante s0 de patre meu e dedemi su donnu meu iudice torbeni una bagina incirras daristanis cun comita de burcu aba-gina de peras . e dedemi atara bagina in ponte de sinis ante sa de sanctu iorci cungunnata nigeilu . cisperra nostra . et dedimi atara bagina in ponte de sinis ante sa de sanctu iorci cungunnata nigelln . cisperra nostra . et dedimi atara bagina a solus in ponte desinnis. ante so de fratre meo donno gunnari. et disade fratre meu donnu comita, et sunt est inviomas primum dici bonu testusmoniu e sancta maria qui genubit salbatore de porlcolos de angarias . furatu debillabetere et galleianis suos . deridiacesos trobotoricatellu egalleianis suos de maiores de bertari petru deginuri egolleianis suos . de citade satu francuis tupa egolleianis suos de curatores comita de rubu curatore de aristanis . comila deiacon curatore de batenza . ciricu de barca maiore de caballus e curatore dusellos . gostantine debillabetere maiore de equas e curatore de barbaria . gunnari de sipuola maiore de canis. mariani de scanu curatore decil a-ber . trobotori de ora curatore de bonozolis. Gipari deiacon curatore de milis. comita de burgu curatore defartoriani . et ego petrus bitezu mariani denura ei nigeilu iscrissi carta atilan domi su donnu meu cumbuca sua maristanis. In kalendas otonbre. intra dece dies et die meretima. et de luna prima. et ciaetazare in coordinari ego iudice torbeni de zori. A Gostantine dorrobu fidele meu abeat benedizione de deus et omnis sanctus, et sanctas dei amen . et qui de aixlruminare boluberite edixerit quiia non sit instruminet deus magine isoro in istu secolo et deleanlur nomine sus deliborbite . et apiat anatema XII apostolos. et de XVI prophetas. et de XXIIII seniores. el de CCXoto pater sanctus. et apatiat porzone cum erote et cum iudas tratitore et cum diabulu in infernus. fiat. amen. amen.

(Pendeva sigillo appeso a cordicina di tre colori, rosso, giallo e violaceo.)

(Historiae Patriae Monumenta, t. IV Chartarum, d. CCCCLXVII.)

VI.

Un Colono padrone di altri Coloni e di Servi, nell'anno 757.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Ihesu Cristi.

Temporibus domini Albuins Ducis Gentis Langobardorum, seu et viri magnifici Hizzonis gastaldi civitatis Reatinae mense Majo per iudictionem X.

Ideo constat me Felicem colonum monasterii sanctae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae per mercedem, et absolutinem animae meae donasse atque concessisse in ipso sancto monasterio portionem in integrum in fundo Longitiae: casas, vineas, terras, silvas, oliveta, cultum vel incultum et quidquid habere visus sum.

In ea vero ratione ut diebus vitae meae ipsam portiunculam meam in mea sit potestate cultandi, laborandi, meliorandi. Post meum vero discessum ipsa portiuncula mea in suprascriptum monasterium Sanctae Mariae, vel ad potestatem Domini abbatis Fulcoaldi seu cunctae congregationis ipsius monasterii revertatur. Tam ipsam portiunculam meam quam et colonam meam Ciottulam cum filio suo Teodorico, et filia sua Formosula, et aliam ancillam meam, quae mihi ad manns servire debet nomine Ausulam et medietatem de puero meo Mauroutone, vel quidquid habere visus fuero, vel moriens derelinquo. Ita sane ut ab hac die firma, et stabilis permaneat ipsa donatio.

Et qui contra hanc cartulam donationis nostrae ire tentaverit in iram Dei incurrat, et cum Iuda traditore habeat portionem, et insuper componat auri solidos centum, et quod repetit vindicare non valeat.

† Signum manus ipsius Felicis donatoris, qui hanc cartulam fieri rogavit.

† Signum manus Helii seu colonis (*sic*) germani ejus.

† Signum manus Audualdi

† Signum manus Audulfi.

† Signum manus Lupoli.

† Signum manus Rodiperti, nepotis ejus testis.

Ego Palumbus etsi indignus monachus, rogatus a Felice colono scripsi. Actum in Monasterio suprascripto.

Ex num. 44. Reg. Farf.

(*Troya, Storia d'Italia del Medio-Evo, v.* 1, *part. V.*).

VII.

Donazione fatta da Alberto servo di Uberto conte al monastero di San Prospero, col consenso del suo signore, nell'anno 1095.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno ab incarnacione Domini nostri Iesu Cristi Millesimo Nonagesimo Quinto, IX die intrante Mense Septembris, Indictione tercia. Monasterio Sancti Prosperi Christi Confessoris, sito in suburbio Civitatis Regio, ubi nunc dominus Pacificum Abbas preesse videtur: ego quidem in Dei nomine Albertus servus Uberti Comitis, et filius quondam Alchisi de loco Cella, qui professus sum Lege vivere Langobardorum: *ipso numque Domino meo mihi consentiente*, et hic subtus confirmante, ofertor et donator ipsius Monasterii presens presentibus dixi: Quisquis in Sanctis etc... Ideoque ego qui supra Albertus dono et aufero in eodem Monasterio ad ejus jure ac proprietatem, hoc est petia una de terra laboratoria juris mei, que est posita in loco ubi dicitur Curte Ingeltrutha, que est per mensura justa modi . . . . coheret ei finis a mane, et de subto supradicti Monasteri, a meridie, et a sera via, sibique alie sunt adfines in integrum. Que autem suprascripta petia de terra etc... ab hac die in eodem monasterio dono et do. Quod subtrahere quesierimus, tunc in duplum etc.. restituamus, sicut pro tempore fuerit meliaurata, aut valuerit sub estimacione in consimili loco, pro mercede et remedium animae mee, unde mihi Dominus inde bona tribuat etc. Actum suprascripto Monasterio feliciter.

Ubertus Comes, ssi.

✝ Signum manus suprascripti Alberti, qui hanc Cartulam aufersionem ab omnia, ut supra, fieri rogavit.

✝ Signum manibus Lamberti Ferrarii et Albertini geniatoris, seu Martini de Monacha rogati testes.

Ego qui supra Petrus Notarius sacri Palatii scriptor hujus Cartule aufersionis post traditam complevi et dedi.

(*Muratori, Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XIV.*)

VIII.

Giovanni Vescovo di Lucca, ed il suo avvocato Moretto citano Normanno a dichiarare dinanzi a Pietro Giudice Imperiale se possa provare di non essere servo della Cattedrale di S. Martino, e confessando Normanno di non poterlo dimostrare, il giudice dichiara che continui ed essere servo di detto Vescovo, e dei suoi successori, nell' anno 1025.

✝ In Xpti nomine. Notitia brevis pro modernis, et futuris temporibus securitatis, hac firmitatis ad memoriam abendam, vel retinendam: qualiter infra Lu.... (*Lucanam Civitatem*).... prope Ecclesia Domni Episcopatui Sancti Martini, in presentia Petri Judex Domni Imperatoris, et aliorum bonorum hominum, quorum nomina supter leguntur: Ibique horum veni.... tiis (*praesentiis*) Johannes Lucensis Episcopus, una cum Morecto Avocato suo, filio Hughi, ex alia parte... que Normanno vocatum filio b. m.... altercatione inter... Cepit dicere ipse Iohannes Episcopus: volo scire hic vestris presentis, ut si juste Normanno, qui hic presens est, si de persona sua de servitio meo, et de meis supcessoribus ..... trare, vel pro eo quod nascempto (*nascendo*) servo, et famulo Ecclesie Episcopatui nostro Sancti Martini esse debeat, an non? Ad hec respondebat ipse ...... que Normau ...... vocatur: Vere de persona mea de servitio istius Iohanni Episcopi, et de suis supcessoribus me suptraere nullamodo volo: pro eo quod nascendo Servo, et famulo supte Ecclesie Episcopatui sancti Martini. His peractis, et manifestatio, ut supra, facta; rectum eorum omnium par ..... esse qui supra Iudices, et auditores; ita et ipse Petrus Iudex Domni Imperatoris judicavit, ut justa eorum altercationem, et ipsius ..... que Narmanno vocatur, profexsionem, et manifestationem da admodum in antea sit servo ipsius Iohanni Episcopi, et de suis supcessoribus ..... (*juxta*) legem, et manerent ipse Normanno de persona sua omni tempore tacitos et compfentos, hac remotos: Nam ipse Iohannes Episcopus ..... supcessoribus manerent ex Indi omni tempore de persona ipsius Normanni securos, et indepnis, sine contradictionem ipsius Normanni. Factum est hec professionem, et manifestationem in presentia suprascripti Petri Iudex Domini Imperatoris Gherardi, que Moretto vacatur f.... (*filio*) b. m. Gherardi, Huberti, que Carboncello vocatur filio Hughi, Gherardi filio b. m. Christofani, et Gennarj. Anno ab

incarnationis Domini nostri, Ihesu Xpti Dei Eterni, Mille vigesimo quinto, sexto Kalendas Iulii, Indictione octava.

✝ Petrus Iudex Domni Imperatoris ibi fui.
✝ Ego Gherardo ibi fui.
✝ Ego Uberto ibi fui.
✝ Flaipertus Notarius Domni Imperatoris, qui hunc breve scripsi, et ibidem fui.

(*Memorie e Documenti da servire alla Storia Lucchese, v. IV, p. II*)

IX

Placito dell' anno 1080 *innazi a Costantino vescovo di Arezzo, in cui Giovanni figlio di Rustichello, che diceasi uomo libero, è convinto servo del Monastero delle sante Lucilla e Flora.*

In Dei nomine, Amen. Dum infra castrum Monasterii sanctarum Virginum Florae et Lucillae, Domnus Constantinus Aritinae sedis Episcopus adesset, et Guido Abbas ejusdem Monasterii cum Monachis suis, simulque cum eis Ugo Comes et filium quondam Supponis et Iocundus Praepositus atque Archidiaconus, et Paganus filius quondam Gerardi Primicerii, et Guido et Gerardus filii bonae memoriae Guidonis, et Ubertus filius quondam Iohannis Iudicis, et alii quamplurimi. Veniens Iohannes filius quondam Rusticelli, proferens se liberum hominem esse, nulloque jugo servitutis innexum; tunc praedictus Guido Abbas attulit testes e contra, videlicet Bonizonem filius quondam Venerandi, et Martinum filium bonae memoriae Fulconis, et Petrum et Martinum filios quondam Petri, dicentes, se certissime vidisse Patrem et Avum jam dicti Iohannis ad famulatum jam dicti Monasterii semper vixisse. Cumque diutius causa agitaretur, et hinc et inde altercatio multa fieret, tamdem praefatus Domnus Constantinus Episcopus cum consilio jamdicti Ugonis Comitis et aliorum circum adstantium, dedit ei indutias ac protelationes usque in quintum diem, ut sese consiliaret, ac libertatem suam, siquolibet modo posset, legitime definiret. Adveniente autem statuto die, adfuit idem Domnus Constantinus Episcopus, ut causam quam statuerat, diligentissime examinaret. Tunc in praesentia jamdicti Domni Constantini, et praenominati Abbatis, Monachorumque qui aderant, et Iocundus Praepositi etc. . . . et aliorum hominum, quorum nomina longum est ad scribendum: in istorum omnium praesentia advenit praefatus Iohannes et professus est se famulum esse jam

dicti Monasterii, ac insuper junctis manibus et se ipsum in manus jam dicti Guidonis Abbatis ad famulatum tradidit: hac idem Guido Abbas omnia, quae ante habuerat ex parte praedicti Monasterii, ei ad famulatum tradidit. Ac deinde praenominatus Episcopus interrogavit omnes parentes ejus, qui aderant, si aliqui ex eis Libertatem, quam ille causaverat, causarent. Tunc nullus ex illis professus est se liberum esse, aut libertatem causare.

(*Sieguono la data e le firme*)

(*Muratori*, *Antiquitates Medii Aevi, d. XIV*).

X

Placito di Boderado conte del sacro Palazzo, nel quale definisce, che certo Maurino della valle di Susa era Servo dell' abbazia di S. Pietro della Novalesa, nell' anno 880.

Dum in Dei nomine civitate papia in Sacro Palacio. Ubi Dominus Karolus Rex preeratiu iudicio intus caminata minore qui est aulea martia in iudicio resederet boderadus comes palacii singulorum hominum iustitiam faciendum, ac deliberandum. residentes cum eo iohannes Sancte Tizinensis ecclesie. et Aicardus Vimeutine Ecclesie venerabilibus episcopus. Supo, et berengerius comitibus. Adelbertus. Leo. Petrus. Fulbertus. Ursperlus. ragunbertus. Ritpertus. iohannes Leo. et item natalis. Ursus, et martinus iudices Saerii palatii. handepertus et Pelprandus iudices tizinensis. Ato delampermalo Gotefredus despariani. et reliquis mnltis. ibique eorum veniens presencia Amblulfus Abba monasterii Sanctorum Petri, et Andree. Sito Novalitio. una cum Rodericus Scavinus taurinensis. advocatus ipsius monasterii. Necnon, et maurinus filius quondam Petri de valle Seusia. de villa que dicitur Ulces. una cum Ansevertus filio suo, altercationem abentes. dicebant ipsi Amblulfus abba, et rodericus advocatus. Dudum in iudicio vestri presentia mallaverunt nos isti Maurinus. et Anseverlus filio suo quod pars monasterii nostri malo ordine et contra lege eos ad servitium detinere. — Et nos dedimus eorum responsum. quod pars monasterii nostri eos ad servitium detineret nec non contra legem. eo quod civitas taurinis in iudicio presencia istius Suponi comiti, et Scavinorum per iudicum iudicium istum Marinum advincissemus. et talem notiliam iudicati haberemus. Isti maurinus, et Ansepertus filio suo dederunt nobis responsum. Notitiam ipsam nichil eorum impedire eo quod omnia quidquid inde factum esset per fortiam factum fuisse, nam non per iudicium. Tunc

per vestrorum iudicum iudicium dedit nobis uuadia ad probandum per iudices aut per notitiam qua legitur istius maurini in eodem iudicio fortia facta fuisset. et nos dedimus eorum uuadiam de placito, et de ipsa notitia iudicum ad placitum deducendum. et hodie inter nos exinde constitutum placitum missum est. Ecce nos parati cum ipsa notitia sicut eorum uuadiam dedimus . et querimus ut ipsam nobis faciat consignationem sicut uuadia dedit. Responderunt ipsi maurimus. et Ansepertus filio suo. Veritas est quia omnia taliter inter nos actum, et uuadiatum est. et odie inter nos constitutum placitum missum est. Ecce nos parati querimus ut ipsam nobis ostendatis notitiam sicut uuadiam dedistis. Tunc ostenserunt ipsi Amblulfus abba, et Rodericus scavinus, et Advocatus notitiam iudicati, ubi continebatur inter cetera qualiter presencia Suponi comiti, et scavinorum in iudicio civitatis taurinis malasset Rodericus scavinus, et advocatus monasterii Sancti Petri Novalitio sito in valle Seusia. una cum Amblulfus abba ipsius monasterii maurinus filius quondam Petri commanente in valle bardonisca in villa que dicitur ulces . quod de sua persona servus ipsius monasterii esse debuisset. Ipse maurinus vetaiset, quod non servus. sed liber esse debuisset . pro ea quia de libero patre, et libera matre natus esset . et taliter per testes ad probandum uuadiam dedisset. Sed in constituto que inter eis positum fuerat ad placitum ipse maurinus venire neglexisset. Hoc actum dum supo illorum comes resederet in iam dicta civitate taurinis curte ducati in placito publico venisset reclamandum maurinus quod pars monasterii novalitio eum pigneratum haberet . et paratus esset suam libertatem per testes ad probandum sicut uuadiam dederat . tunc ipse comes dedisset ei licentiam foris de ipso placito exiendi . Sua testimonia ad ducenda sicut professus fuerat. Quod cum foris perexisset statim reversus fuisset, et professus dixerat quod ipsos testes ibidem non haberet, quod professus fuerat habere. Tunc ipse comes dedisset eidem maurini inducias usque ad alium placitum. Sed in constituto quod inter eis positum fuerat ipsos testes non aberet. Sed professus dixerat quod inquisitum habebat . et nec testes, nec ullam firmitatem de sua libertate non abuisse . nec invenire potuisset. pro eo quia Petrus genitor suus servus de predicto monasterio fuisset . et servum pertinuisset, et ipse ex nascendo servo Sancti Petri de prefato monasterio esse debuisset . et nullatenus se de ipso servitio subtrahere potuisset. Cum taliter egissent . et secum credisset . tunc ipse comes dedisset eidem maurini inducias, ut fortasse potuisset invenire testes, aut ullam firmitatem de sua libertate, et constitutum inter eis posuisset. In constituto die dum resedisset ipse supo

illorum comes in predicta civitati taurinis in curte ducati una simul cum aldarico comes . et grauso iudex missi directi domini Karoli Regis in placito publico singulis hominibus . causas audiendas . et iustitias faciendas resevissent cum eis petra peritus . Aolalmundus. Alfedrus iohannes galuspertus. Item petrepertus. Alardo. Joanam . et ursus Scavinus. Witelmus, et Almaricus Scavinus romani. et reliquis multis ibique in eorum venisset presentia. Ablulfus abba cum jam dicto Rodericus advocato prefati monasterii, et ipse Rodericus dixisset adversus iam dictum Maurinus da nobis testes ipsos, quos tu per uuadiam obligasti de tua libertate . ipse Maurinus respondisset dudum professus fuisset presentia istius comiti, vel Scavinorum, et reliquorum hominum, et iterum professus fuisset, quod testes nec nullam firmitatem non haberet sicut per uuadiam obligaverat, sed servus ipsius monasterii esse debuisset pro eo quia petrus genitor suus servus prefati monasteri Sancti Petri fuisset . et ipse ex nascendo servo ipsius monasterii esse deberet. Cum tatiter professus et manifestatus fuisset rectum eorum iudicium et scavinorum paruisset esse . et indicassent ut amodo et in autea fuisset servus Sancti Petri ipsius monasterii iuxta sua professione. Erat notitia ipsa firmata ab Sapone comes et ab Aldarico comes . et Grausone missi . et ab Amolus episcopus, et ab scavinis. atque a ceteris nobiles homines . et scripta per manus iohanni notarii . et emissa. Anno domini Karoli Regis hic in italia primo mense Aprile, indictione tercia decima. Notitia, ipsa ab ordine relecta, interrogati sunt ipsi Maurinus , et Anservertus filio suo quod adversus notitiam ipsam dicere volerent . quod dixerunt . et professi sunt . quod sic primitus dixerant . ita, et nunc dicebant . quia omnia per fortia nobis factum fuit . Cum taliter professi fuissent . interrogati sunt ipsi Maurinus et Ansevertus filio ejus si haberent iudices . aut notitia . qualiter clarescere potuisset, quod in ipsas placitus eidem Maurini fortia facta fuisset. Quod dixerunt . et professi sunt . quod iudices . nec notitiam ex inde non haberent . nec invenire poterant . qualiter clarescere poterat quod ei fortia facta fuisset. Cum taliter professi fuissent . rectum eorum omnibus paruit esse, et iudicaverunt ut iusta eorum altercationem et professionem, et justa ipsa notitia iudicum . ut ipse Maurinus, et Ansevertus filio suo, de suorum personis amodo, et in antea servi ipsius monasterii Santi Petri, et Andreae Sita Novalitio esse deberent, et finita est causa. Et hanc notitiam pro securitate ipsius monasterii facere comonuimus. Quidem, et ego Aldegrauso notarius ex nostrorum iudicum admonitionem scripsi. Anno Regni Domini Karoli gloriosi Regis hic in italia secundo, mense novembre, indictione quartadecima.

† Signum Boderati comiti palatii . qui in his actis ut supra interfuit.

† Adelpertus notarius sacri palatii interfuit.

† Petrus iudex domini Regis interfuit. † Ursupertus iudex Domini Regis interfuit.

† Pelprandus iudex domini regis interfuit.

† Witpertus iudex domini Regis interfuit.

(*Istoriae Patriae Monumenta*, *chartarum*, *v. IV.*)

XI.

Testamento di Peredeo Vescovo di Lucca, col quale dona la libertà a tutti i suoi servi, o schiavi ec. lascia parte dei suoi beni alla cattedrale, e parte ad altre Chiese, e ordina altre largizioni e più legati, nell'anno 778.

In Dei nomine. Regnante Domno notsro Carulo Rege francorum et Langubardorum quo coepit Langubardiam anno regni ejus quarto septimodecimo Kalendas Aprilis, Inditione prima. Manifestum est michi Peredeo in Dei nomine Episcupo, quia tractavi de omnibus rebus meis, que fiat de jura parentum meorum, judicare, ut post decessum meum non remaneat injudicata per presentem paginam, seo inst... dum advivere meruero omnis res mea in mea sit potestate... vindere, adque donare, et facere de ea quod voluero; similiter, et de servos, et de ancillas meas. Post decessu vero meo omnis liberi, et a *juspatronati absoluti* cunctis diebus debeant permanere, sicut illi homines qui de nobilibus... Romanis procreati et nati esse inveniuntur. Simili modo servos, vel ancillas quas Domna Genetrix mea Sundrada, se vivens, liberos demisit, in eo ordine liberi permaneant, sicut supra institui. Et quidquid post meo decessu de rebus meis omnia mobilia, et immobilia, seu semoventibus a me injudicata, aut non venduta, vel non data remanserit, omnia medietate sit in potestate Ecclesiae Sancti Michaelis Archangeli, quam b. m. Domnus Genitor meus Pertualdus construxit: et ipsa Ecclesia post ejus decessu ego in alio loco mutari: ita... ut... propria mea portione de ipsa Ecclesia sit ipsa Res.

(*siegue il Testamento.*)

(*Memorie e Documenti da servire alla Storia Lucchese*, *t. IV.*)

XII.

Leo uomo libero si dà per servo a Giorgio suddiacono ferrarese, nell' anno 1018.

In nomine Sancte et individue Trinitatis, Pontificatus vero Domini nostri Benedicti summi Pontificis et universalis Pape in Apostolica sacratissima beati Petri Apostoli Domini sede, anno sextodecimo, Regni vero ejus quod ante regnavit Domni Enrici Regis, antequam Romanorum imperator efficeretur, Anno .... decimo, sed modo imperat anno quintodecimo. In Dei nomine die tercio, mensis Juni, Indictione prima, ferrariae, profilens profiteor me ego quidem in Dei nomine Leo quondam bone memorie de Villa Gurcaure, ab hoc die per huius pagine mee voci, professionis sponsionis, promissionis, et alligacionis *Servicii*, a presenti die et hora, nulto me penitus cogente neque compellente, nec suadente, vel vim inferente, sed meo proprio deliberativo arbitrio, et spontanea bona voluntate me ipsum .... presencia testium, qui in ... leguntur, presencialiter atque corporaliter meam personam trado tibi presenti Georgio Subdiacono Canonice Ecclesie Santi Georgii Martiris Christi, ad serviendum tibi omnibus diebus vite mee, tantum pro precio denariorum solidos treginta, quos tu dederas pro me Eriberto Comiti in presencia testium ingr... et Bonizio amborum filiorum quondam bone memorie Rotecarii, et Rainfredo et Leonis de Barundo. Propterea placet mihi a presenti die et hora, bona et sincera mea voluntate deservire et obsequiare sive supplicare tibi iamdicto Gregorio Subdiacono omnibus diebus vite mee, cum vera fide et humiltate, sine fraude, vel absque malo ingenio, intus et foris, ad qualemcumque laborem vel obsequium nocturnum rei licite, vel diurnum mihi imperaveritis facere illud sine contraditione libenter atque diligenter adimplere, et facere, et custodire promitto tantum pro suprascripto beneficio, sicut supra legitur, et pro altero beneficio mihi facere debeas omnibus diebus vite mee vestire, et calciare, nutrire et pascere et gubernare et per singulos annos finitos duodecim denarios debeas mihi, et debeas tantum in mea humiltate reconditus. Et insuper nec fugam me arripere presumo per ullam occasionem vel ingenium: quod si fortasse latenter et furtive cum vestris rebus furatis de vestro servicio exire nisus fuero, aut fugam in quamlibet Terra... partes arripere presumpsero, liceat tibi Georgio subdiacono, Domino, benefactori meo, vel per tuum missum me inquirere et persecuilare, et me ubicumque inveneritis fugitivu latronem apprehendere et disciplinare,

et me in vestrum servicium revocare ad serviendum tibi omnibus diebus vite mee sicut supra legitur, pro suprascripto beneficio, sicut supra legitur. Et quod... at et advertat divina potentia, et si fortasse ego quidem suprascripto Leo promissore atque sponsor omnia sicut supra legitur, conservare et adimplere noluero, et de vestro servigio exire voluero, vel aliquam controversiam sive contrarietatis calumniam contra hanc sponsionis atque promissionis et alligacionis servicii paginam dicere voluero, promitto componere et dare tibi Georgio subdiacono ante omne litis initium vel inter... pene nomine Denariorum libras sexagiuta. Et post penam solutam permaneat ista promissionis, sponsionis et alligacionis servicii mei pagina, sicut supra legitur, in suo robore firmitatis. Quam scribere rogavi Demetrium Tabellionem et Judicem hujus Civitatis Ferrariae, in qua manu propria adfirmavi, et testes adfirmare rogavi, qui inferius leguntur: et sub eorum presencia meam personam tradidi corporaliter tibi Georgio Subdiacono pariter cum ista sponsionis vel promissionis et alligacionis servitutis, et corporalis tradicionis pagina, sicut supra legitur, ad serviendum tibi Georgio subdiacono omnibus diebus vite mee suprascriptis beneficiis, sicut supra legitur sub die tercio Iunii, Indictione 1. Ferrarie.

Signum ✝ manus suprascripto Leo sponsor atque promissor ad omnia sicut supra legitur conservanda relectus est auctor.

Signa ✝✝✝✝✝✝✝ manuum Joannis de Fermosus, Ugo de Lovado, et Bonando de Rotardo, et Teuzo frater Johannis de Fermoso, et Genuarius, et Angilbertus, et Urso Rex, ad omnia sicut supra legitur, electi, et rogati sunt testes.

Ego Demetrius Tabellio et iudex hujus Civitatis Ferrariae, scriptor hujus pagine sponsionis, promissionis, et alligacionis servicii, sicut supra legitur, post roboracionem testium traditam complevi et absolvi.

(*Muratori, Antiquitates Medii Aevi, d. XIV.*)

XIII.

Martino del q. Sincho offerisce sé stesso al servizio della Chiesa di S. Regolo di Gualdo, nell'anno 783.

In Dei nomine. regnante Domno nostro Carulo rege Francorum, et langubardorum, quo langobardiam coepit, anno regni ejus nono, et filio ejus Domno nostro pipino rege, anno regni ejus tertio, nono Kalendas Iunias. Indictione Sexta. Manifestum est michi Martino filio quondam sinchi, quia per hanc cartula *offero memet ipsum Deo*,

et tibi Ecclesie Beati Sancti Reguli, Christi Marthiri sito ubi vocabulum est ad Waldo, ut amodo in tua, vel de tuis custoditus ego permaneam potestate: et si me da ipsum sanctum locum subtragi quesiero, vel omnem imperatione ipsius Ecclesie Rectoribus facere et adimplere noluero, et in omnibus non permanere sicut, et alii homenis jam dicte Ecclesie pertinentibus, *aut in alterius casa abitare presumpsero*, spondeo me qui supra Martinus esse componiturus a parte suprascripte Basiliche, vel ad custodibus ejus auri soledos nomero quinquaginta, et hec cartulam offersionis mee omni tempore in predicto ordine firma, et stabilis permaneat et pro confirmatione Filippum Presbiterium scribere rogavi. Actum ad Ecclesiam Sancti Georgi ad Ravis.

(*Siegnono le Sottoscrizioni.*)

(*Memorie e Documenti da servire alla storia Lucchese*, *t. IV*).

XIV.

Ermiprando e Ghisiprando abitanti a Montione, col consenso del loro padre Milundulo, offrono sè stessi ed i loro beni alla Cattedrale di Lucca, nell' anno 783.

† In Dei nomine. Regnante Domno nostro Carulo Rege Francorum, et Langobardorum, anno regni ejus, quo Langobardiam coepit decimo, et filio ejus Domno nostro Pipino Rege, anno regni ejus tertio, quartum nonas mensis Octubris, Indictione septima. Manifestum est nobis Ermiprando, et Ghisiprando, germanis filiis Milunduli, abitatoribus in loco Montione, quia per hanc cartulam, una cum consensu, et licentia supracripti genitoris nostri *pro remedio animarum nostrarum offerimus nosmedipsos Deo, et tibi Ecclesiae Beati Sancti Martini*, infra hanc Lucanam Civitatem, ubi est Domus Episcoporum, una cum omnibus, et hominibus nostris, casas cum fundamentis, cultis rebus vel incultis, movilibus seu immovilibus, seu semoventibus, omnia, et in omnibus in quolibet locum nobis pertinentibus nostram, et suprascripti patris nostris portionem una cum personis nostris omnia in integrum offerimus Deo, et tibi predictae Ecclesiae Sancti Martini, ut diximus pro redemptione animarum nostrarum, ut a presenti die omni . . . ta res, et nos, permaneamus in potestate prefatae Dei Ecclesiae in prefinito. Et neque a nobis, neque ab heredibus nostris, neque a nullo homine presens cartula posse disrumpi, sed omni tempore in predicto ordine permaneat firmiter.

Et pro confirmatione Rachiprandum Presbiterum scribere rogavimus. Actum Luca.

Signum ✝ manus Ermiprandi, qui hanc cartulam fieri rogavit.

Signum ✝ manus Ghisiprandi germani ejus item qui fieri rogavit.

Signum ✝ manus Milunduli genitoris eorum consentientis.

(*Seguono altri sottoscritti: poi*)

Ego Rachiprandus Presbiter post tradita complevi, et dedi.

(*Memorie e Documenti da servire alla Storia Lucchese t. IV.*)

XV.

Avendo Sichiperto offerto sè stesso e le cose sue alla Chiesa di S. Regolo di Gualdo, Ermiperto Rettore di detta Chiesa, col consenso di Giovanni Vescovo di Lucca, promette al medesimo di non esigere da lui, attesa la sua povertà, se non che una certa misura di olio in ciascheduno anno, e quel servizio personale, che potrà fare ec., nell' anno 787.

✝ In Deo nomine. Regnante Domno nostro Carulo Rege Francorum, et Langobardorum, anno Regni ejus quo Langobardiam coepit quartodecimo, et filio ejus idem Domno nostro Pipino Rege, anno Regni ejus septimo, septimodecimo Kalendas Aprilis, Indictione decima. Manifestum est michi Ermiperto presbitero per constitutione Domno meo Iohanni Episcopo Rector Ecclesia Beati Sancti Reguli, quia tu Sichiperte bona tua voluntate absque omni malignitate offeruisti temetipsum una cum omnibus rebus tuis per cartule in Ecclesia Beati Sancti Reguli in Waldo. Unde cognoscens possibilitatem tuam, quia parva est, una cum licentia suprascripti Domini mei Iohanni Episcopi, vel pro salute anime ejus hanc cartulam tibi facere prevideo, ut nihil aliud tibi inponatur nisi tremisse oleo in ipsa Ecclesia pro luminaria tantum per singulos annos, et si forsitan in opere tuo in aliquo pro anime tue remedio adiuvare volueris. Et si quis de successoribus meis, vel quisqumque homo vobis aliquid superinponere voluerit, aut in aliqua molestia generare voluerit contra rationis ordinem, ex nostra parte simus componituri vobis omnia triplicata quidquid vobis imponere quesierimus. Et hec cartula omni in tempore vobis firma, et stabilis permaneat. Et Deus dedit Presbiterum scribere rogavi. Actum in Cornino ad sanctum Vitum.

† Ego Ermipertu Presbiter in anc cartula a me facta manu mea subscripsi.

.... Rogatus a Ermipertu Preb. me teste subscripsi.

† Ego Petrus Chericus rogatus ab Ermiperto Presb. me teste subscripsi.

† Ego Deusdedit Prb. post traditam complevi et dedi.

(*Memorie e Documenti da servire alla Storia Lucchese*, *t. IV.*)

XVI.

Il Prete Daniele vende ad Audace Vescovo d' Asti un suo servo chiamato Martino suddiacono, nell' anno 926.

In nomine domini dei et salvatoris nostri Ihu Xpi rodulfus gracia dei rex in Italia anno quinto mense marcius indictione quartadecima. Constat me daniel presbiter de loco Carenciano vivente lege romana acepisem sicut et in presencia testium acepi ad vos domnus audax episcopus Sante Astensis Ecclesie misso vestro benedictus presbiter de loco valeriano argentum et mercis valente solidos tresgenti fenito precio quod inter nobis bone voluntatem convenit pro servo meo iuris meis quem abere viso sum nomine martino subdiaconus ut exxead de meo qui supra daniel presbiter vel de meis heredus dominium et potestatem et deveniad in vos qui supra domnus audax episcopus vel ad vestris heredibus dominacionem et potestatem a presenti die et ora dominum et potestatem et et de iamdicto martino servo meo faciendi et iudicandi vos qui supra domnus audax episcopus vel vestris heredibus iure proprietario nomine legaliter quitquid volueritis sine omni mea qui supra daniel presbiter vel eredum meorum contradictione ita et liber ego qui supra daniel presbiter vobis qui supra dominus audax episcopus ipso iamdicto martino subdiaconus servo meo pro iam dicto precio a presenti die vindedi mancipavi et tradedi seu et investivi per anc cartola vindicionis cum omnem conquisto suo totum et integrum . et spondeo me ego qui supra daniel presbiter vel meis heredibus iamdicta vindicione ab omni omines defensare et quod si menime defendere potuerimus aut vos quoque tempore molestaverimus dublis bonis condicionibus vobis restituamus re melioratas personas sicut in eodem tempore aput nos melioratas fuerint et propter onorem sacerdotale mei quam pro ampliore firmitatem set volo quod ad me semel factum vel conscriptum est inviolabiliter conser-

vare promitto quam igitur cartola vindictionis ledo notarius scrivere sit rogavi cum stipulacione subnixsa roboranda. Actum in aste Civitate mense et indictione iamdicta feliciter.

† Ego daniel presbiter in anc cartola a me facta mea manu subscripsi.

Signum ††† manibus arberti et ragimberti germanis de iamdicta Civitate aste et poncioni de villa taxsiarias viventis lege romana testis .... Signum ††† manibus deus dei scavino de villa pecorarias et eldverti seu secundoni de villa munee testis.

Ego ledo notarius rogatus uius cartula vindicionis scripsi postradita complevi et dedi.

(*Historiae Patriae Monumenta — Chartarum.*)

XVII.

Donazione di terre e di case fatte al monastero di S. Bartolommeo, che quindi le da in enfiteusi ai medesimi donanti nell'anno 831.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi Imperantibus Domnis nostris Hludvicus, et Lutharius dilectissimo filio eius Imperatoribus, Anno Imperii eorum octavo decimo, et duodecimo, IX Kalendas Aprilis, Indictione IX, feliciter. Manifestus sum ego Gausparand Abas Monasterio Sancti Barhtolomei, a bone memorie Gajudald Medicus constructum foras muro Civitatis nostre Pistoriensis, eo quod ante os dies tu Rafuxus Presbiter filio quondam Rascausi pro remissione anime tue tali tiuore judicasti et tradelisti michi, et Liamprand Presbiteri filio quondam Baroncelli, et prefati monasterii offersionis titulo abere statuisti casis habitationis tue locus, nomine Celeriano, cum solamentis, churte, horto, terris, et vineis, fundo illo, in quo predicti edificiis domorum constructum qualiter fundo ipso, sepis circumdatum est in integrum. Similiter casa cum edificiis illis, que habere videbaris locus nuncupanto Domitiano, prope Ecclesiam Sancti Martini cum solamentis, curtis, orto, terris et vineis, qualiter sepibus fundo ipso circumdatum est in integrum. Atque terra vinea plantata clausura una, locus qui dicitur Cavaliano in integrum. Seo terra, et vinea clausura una in loco Centora in integrum. Et virgareis, atque stalareis, quantis in monte, et in plano habere visus fuisti in integrum. Hec omnibus istis rebus nobis atque predicti Monasterii tali tinore tradidisti, ut ad presenti die rebus.....in potestatem nostram, seo supradicti Monasterii esse

debeant sub illa tuitione, et immunitatem atque defensione, sicut ceteris rebus eidem Monasterii esse noscuntur; nisi tantnm, hoc est in capite anni Depositionis tue pro medela anime tue, tam per nosmetipsos, aut per alios Sacerdotes canere studeamus Missas sexaginta, et in elemosinis et frugis de istis rebus pascere faciamus pauperes ducenti: sicut hec omnia per cartula confirmasti conscripta per manus Giselprandi discenti ex dictato Gausperti notarii, et Scabino Magistro suo. Modo vero precasti nos, ut tibi hec suprascripto Lamprandi Presbiteri. . . . . per precaria in tali ordine concedimus istis casis et rebus quibus tu nobis per ista cartula tradidisti, et adderemus vobis in ipsa precaria Ecclesiam, et res Sancte Marie sito locus Pacationo, qui est jura et proprietas sepe dicti Monasterii isti Sancti Barholomei pertinere videntur. Ego quidem pro congruo consilio, et voluntate Monachorum tua audientis petitone concessi, et tradidi tibi jam dicto Rafuxus Presbiter, et Lamprandi idem Presbitero, sicut tu me postulasti, omnibus istis casis et rebus, quicquid per suprascripta cartula ad temetipsum nobis, vel Sacri Monasterio Sancti Bartolomei advenerunt, et augere vobis in auc precaria visi sumus ista Ecclesia, et res Sancte Marie ante positas. . . . . . : . . cum curticella et orto suo, quod exinde Benedicti, et Teusperte ancilla Dei in beneficium dedi. Nam omnibus aliis rebus, et edificiis case ad ista Ecclesia pertinentibus, similiter, et ipsa Ecclesia, hec omnia cum predictis rebus, quas tu nobis vel Monasterii nostri decrevisti in integrum, omnibus his vobis Rafuxus et Lamprand Presbiteri, sub eam videlicet rationem tradidi, ut dum tu Rafuxus Presbiter vixeris, omnibus istis rebus, quibus tu nobis habere decrevisti in tua propria sit potestatem habendum, laborandum, atque usufructuandum, et cuncta movilia dandum, ant judicandum, seo foras ex ipsis casis, vel rebus traendum. Et suprascripta Ecclesia Sancte Marie cum omnibus rebus ad eam pertinente abe e debeatis tu Rafuxus Presbiter una cum Lamprand Presbiter dum ambo vixeritis, communiter habendum, gubernandum, atque rebus ipsis usufructuandum, et sicut supra legitur, mobilibus rebus pro animabus vestris, dandum vel judicandum, et sicut supra legitur, mobilibus rebus pro animabus vestris dandum, vel judicandum; et quicquid exinde alteri homini Libellario nomine, vel ad Censum reddendum datum habere vos juxta ipsius scripti paginam censum exinde pleniter exigere et suscipere debeatis, sicut ego exigere, aut suscipere debui, nisi tantum siligine, favas et vino, quod Dominus vobis per singulos annos de suprascriptis rebus predicte Ecclesie sancte Marie dederet, reddere deveatis michi, qui supra Gausprandi Abbati vel ad successoribus meis tertiam portionem ex omnibus, et ista elemosina, et Missarum

pab . . . . vel canationnm, que michi, vel successorum meorum facere decrevisti tu Rafuxus Presbiter pro rebus illis, quod tu nobis dedisti, dum tua fuerit vita, per temotipsum ex ipsis rebus facere studeas: et nos exinde in vita tua permaneamus absoluti. Nam post vestrum decessum taliter omnino deveamus exinde perficere, sicut tu per suprascripta cartula decrevisti. Et si Lamprand Presbiter ante obierit, tunc ecclesia, et omnibus rebus superius scriptis in tua, qui supra tu Rafuxus Presbiter, remaneat potestatem sub eam videlicet rationem, et redditum nobis faciendum, sicut supra legitur. Et si tu ante ipso Lamprand decesseris, Presbiter similiter ipse Lamprand diebus vite sue Ecclesia et omnibus rebus ipsis deveat habere, et nobis censum reddere, sunt ambo facere debuistis. Nam post amborum vestrorum suprascriptorum decessum, Ecclesia, casis, et rebus omnibus ipsis superius circumscriptis michi qui supra Gausprand Abbati vel ad successores meos apud parte jam fati Monasterii Sancti Bartholomei, cujus proprietas est, sine ulla diminutione revertantur, excepto de movilibus fiat, sicut superius legitur. Et si adimpleti vos fueritis parti nostre, vel ad parte suprascripti Monasterii nostri omnino qualiter superius ligitur, et volbis amplius superimponere presumpserimus ego Gausprand Abbas vel successores meos aut ex ea que superius statui, et circha vos nostra fuerit ad observandum vobis in aliquo minus exinde fecerimus, aut in vita vestra rebus ipsis vobis minuare aut retollere quesierimus, tunc componere debeamus ego Gausprand Abbas vel successores meos vobis suprascriptis Rafuxus, et Lamprandi Presbiteri, vel cui ipsa movilia pro animabus vestris judicaveritis aut dederitis, pene nomine argento solidos duo milia. Nam post amborum vestrorum decessum Ecclesia, casis, et rebus ipsis, sicut superius dictum est, vobis re . . . . et suprascripta elemosina et Missarum solemnia, sicut tu Rafuxus Presbiter decrevisti adimplere debeamus quia sic inter vobis convenit. Hanc precaria firmitatis vestre Giselprando discente, et ditante Gauspert Notario, et Scabino magistro suo scribere rogavi.

Actum Pistoria feliciter.

† Ego Gausprandus Abbas manu mea subscripsi.

Ego Tato Clericus rogatus ad Gausprand Abbas teste subscripsi.

Ego Farulfo rogatus ad Gausprandu Abbas teste subscripsi.

Ego Alo rogatus ad Gausprand Abbas teste subscripsi.

Ego Iohannes Chericus rogatus ad Gausprandus Abbas teste subscripsi.

Ego Petrualdus Clericus rogatus ad Gausprand Abbas teste subscripsi.

Ego Gumprandu rogatus ad Gausprandu Abbas teste subscripsi.

Ego Petrus Clericus rogatus ad Gausprandu Abbas teste subscripsi.

Signum manus + Achiperti filius Achoni teste.

Ego Gauspertus Noterius et Scabinus rogatusad Gausprand Abbas scribere dictavi, et ad confirmandum manu mea subscripsi.

Ego qui supra Giselprad scriptor post traditione complevi, et dedi.

Ego Gualbertus Notarius et Iudex Sacri Palatii Scriptor, qualiter in autenticum scriptum inveni, fideliter exemplavi.

(*Muratori, Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XXXVI.*)

XVIII.

Avendo Iacopo vescovo di Lucca condisceso alla domanda di Gheriprando Prete, ordinandolo Rettore delle Chiese di S. Maria in Monte e di S. Ippolito, esso Gheriprando con i suoi figlio e nipote Marino e Cuiperto Preti, promettono al Vescovo di amministrare rettamente i beni di dette Chiese, e di dargli ogn' anno una refezione, o desinare, ed un paro di Bovi ed un Cavallo del valore di 40 *Soldi, oppure* 40 *Soldi in luogo di dette bestie, nell' anno* 806.

+ In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Carolus serenissimus Augustus a Deo coronatus, magnus et pacificus Imperator Romanum Gubernans Imperium: qui, et per misericordiam Dei Rex Franchorum, et Langubardorum, anno Regui ejus quod Langubardiam coepit trigisimo tertio, et filio ejus Domno nostro Pippino Rege, anno Regni ejus vigisisimo quinto, quarto Kalendas Magias, Indictione quartadecima. Manifestum est michi Ghiriprando Presbitero, filio b. m. Ghisiprandi Presbiteri, quia ipse genitor meus, et ego ipse pro remedio animarum nostrarum esse constituimus aliquid de propriis rebus in Ecclesia Beate Dei Genitricis Marie, et Sancti Ippoliti, et petivimus adque rogavimus te Domnus, et vir beatissimo Iacobo Episcopo, ut me, seu filiis meis, adque nepotibus in suprascripte Ecclesie, que sunt pertinentibus Episcopatui vestro sancti Martini, ut nos ibidem Rectorem, et guibernatore confirmare juberis, et in vestra elemosina me exaudire dignitatus es, in nostra dedisti potestatem. Proinde per hanc cartulam tivi repromittere

prevideo ego qui supra Gheriprando Presbitero, una cum Marino, et Ruiperto Presbiteris filiis, seu nepotibus meis, ut justitiam de suprascripte Ecclesie et res per singulos annos tibi et successoribus tuis dare debeamus unum gustarem, et unum par Bovum, et unum Cavallum, inter ambo valiens soledos quadragenta; aut pro ipsos Boves, et Cavallum ipsi quadraginta soledos. Et prefate Ecclesie, et rebus ejus regere, et gubernare, seu meliorare debeamus: et vobis semper obediens esse debeamus. Et si hec omni suprascripta Kapitula per singulos annos a nobis vobis (*sic*) non fuerint adimpleta, et conserbata, qualiter superius legitur, tunc spondimus nos vobis componere soledos mille, quia taliter nostre complacuit voluntati. Et Petrus notarius scrivere rogavi. Actum in loco lubra.

† Ego Gheriprandu Presb. in ac cartula ad me facta manus mea subscripsi.

Signum † manus Alpuli de Wamo testis.

(*Seguono altri testimoni*)

† Ego Petrus Notarius post tradita complevi et dedit.

(*Memorie e Documenti per servire alla Storia Lucchese t. IV.*)

XIX.

Pietro Vescovo, col consenso dei suoi Sacerdoti e degli Arimanni della Città di Lucca, ordina Rettore della Chiesa Sedale di S. Donato il Prete Andriperto, nell' anno 819.

† In Nomine Sancte, et individue Trinitatis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Breve ordinationis facio ego Petrus gratia Dei Episcopus, qualiter una *cum consensu Sacerdotum, et Aremannos hujus Lucanae Civitatis,* quorum nomina subter leguntur, ordinare videor te Andripertum Presbiterum filio Pauli, in Ecclesia nostra sedalem sancti Donati, sita prope murum hujus Lucanae Civitatis, in eo vero tenore, ut in tua sit potestate ipsa Dei Ecclesia, una cum casis et omnibus rebus ad eam pertinentibus habendum, resedendum, gubernandum, usufructuandum, et officium Dei diu noctuque recto moderamine facendo et nobis obediendum, sicut nostra sancta Lex continet. Et unum prandeum nobis, et sacerdotibus nostris singulis annis die Martis de Alba semper preparare, et dare debeas, sicut antiquitus fuit consuetudo. Et primicerium nostrum recipere debeas in festivitate ipsius Ecclesiae, portionem exinde de oblatis, et candelis tollendum ipse, sicut jam olim consuetus fuit. Et semper nobis et Sanctae Ecclesiae nostrae obedire

et servitium adimplere debeas, sicut consuetudo fuit. Et qualiter, ut supra, te in eadem Ecclesia firmavimus stavili ordine permaneat firmiter. Hec ordinatio facta est in Anno Domni nostri Hludovrici clementissimi Imperatoris sexto, sub die quarto Kalendas Iulias, Indictione duodecima et Gundelprandum notarium scrivere commonuimus. Actum Lucca.

† Ego Petrus Episcopus in hac ordinatio a me facta manus mea sub.

† Ego Gumfrido Clericus ibi fui.
† Ego Cristianus Presbiter ibi fui.
† Ego Gumbertu consensi, et subscripsi.
† Ego Teuderadus Presbiter consensi, et subsripsi.
† Ego Ufipertu Clericus ibi fui.
† Ego Ghiselpertus Diaconus ibi fui.
† Ego Lamprandu Presbiter ibi fui.
† Ego Iohannes consensi, et subscripsi.
† Ego Walpertus Presbiter consensi, et subscripsi.
† Ego Saldprandu Presbiter ibi fui.
† Ego Aufridi Presbiter ibi fui.
† Ego Petrus Presbiter consensi, et subscripsi.
† Ego Ieudimundo ibi fui.
† Ego Odalfridi Presbiter ibi fui.
† Ego Alprandus Presbiter ibi fui.

(*Memorie e Documenti da servire alla Storia Lucchese, t. IV, p.* 11·)

XX.

Donazione d'un casale coll'arimannia, d'Odalengo e di altri beni fatta da Arrigo IV re di Germania alla Chiesa vescovile di Vercelli, nell'anno 1070.

In nomine sancte et individue summeque trinitatis Henricus tertius Dei gratia rex. Omnibus Dei nostrique fidelibus tam futuris, quam presentibus notum esse volumus, quatinus nos pro patris nostri domini Henrici imperatoris anime nec non, et nostre remedio interventu quoque domini herimanni pambergensis episcopi nobis dilectissimi Gregorio vercellensi episcopo nostroque cancellario carissimo, et Eusebiane ecctesie, et omnibus eius successoribus dedimus casale cum Arimania et cum servicio quod pertinet ad comitatum. odalingo cum omnibus arimannis, et quod pertinet ad comitatum albalingo cum omnibus arimannis, et quod pertinet ad

comitatum. Ocesingo cum omnibus arimannis, et quod pertinet ad comitatum. Momolerio cum omnibus arimannis, et quod pertinet ad comitatum. Selvoliam cum omnibus arimannis, et quod pertinet ad comitatum. Redingo cum omnibus arimannis et quod pertinet ad comitatum, et cum eorum finibus, et pertinencis silvis pratis aquis aquarumque decursibus piscationibus terris arabilibus et inarabilibus sub precepti nostri traditione in perpetuum contulimus. Ea scilicet ratione, ut nullus archiepiscopus nullus episcopus, nullus dux, nullus marchio, nullus comes, nullus vicecomes, nullus miles, nullus gastaldio, nulla magna parvaque persona predictum episcopum neque sancti Eusebii ecclesiam, neque eius successores molestare iniuriam inferre, disvestire de omnibus predictis locis audeat sicut dictum est in integrum quod si aliquis quod minime credimus huius nostri precepti paginam tenore violaverit sciat se compositurum centum libras auri medietatem nostre camere et medietatem episcopo predicto nostro fideli, aut successoribus quod ut verius credatur cautiusque ab omnibus custodiatur manu propria conroborantes sigillo nostro sigillari infra iussimus. Signum (*monogramma*) domini henrici tertii invicti regis et principis.

Anno ab incarnatione domini nostri Ihu Xpi millesimo septuagesimo indictione octava decima tertia kalendas augusti anno ordinationis quidem domini Henrici tercii Regis XVI regnis vero eius XIIII.

Actum et datum in burgensi urbe feliciter, Amen.

(*Historiae Patriae Monumenta, Chartarum.*)

XXI.

Concessione del distretto e de' regali fatta da Federigo I Imperatore ad Aicardo di Robbio de' feudi di Robbio, Conflenza, Palestro, Rivautella ed altri nell' anno 1178.

Fredericus dei gratia Romanorum imperator semper augustus. Decet imperialem clemenciam bene merentibus digna meritorum premia tribuere et fidelium nostrorum comoda, et honores promovere ut familiares ad serviendum devotius provocentur premiis, et extranei facilius accedantur in bona spe oblate retributionis. Ea propter noverit omnium Christi imperiique nostri fidelium tam presens etas quam successura posteritas quod nos dilectum fidelem nostrum aycardum de rodobio ob devota et preclara servitia, que sepenumero nobis exibuit nomine feudi investivimus suosque heredes, qui ex eo nati sunt vel adhuc nascentur, de districto, et regalibus et omni *honore*

super suos homines, et super omnem terram, et res territorias, quas iohannes scoia et fratres eius et universi sui homines, quos habent, et aquisierint aquisitas habent aut de cetero aquisierint nominatim in rodobio confleucia palestro rivaltella rovaxino albano, et in omnibus locis in quibus possidet et possidebit in integrum Item investivimus eumdem aycardum, et suos heredes, qui ex eo nati sunt, vel adhuc nascentur nomine feodi nominatim de omnibus districtis, et regaliis quecumque inventa fuerint sive apparverint in predictis locis in quibus possident vel possidebunt exceptis illis, que per nostros fideles tenentur in feudum per nos, et de districto super suos homines, et omni *honore*, et super omnia bona sua, que vel ipse in manibus suis habet vel alii per ipsum possident, ut nec aliquis legatus nec civitas, nec aliqua eclesiastica secularisque persona aliquam potestatem habeat distringendi, vel albergandi super homines, et terram suam nisi predictus aycardus suique heredes, et immunis sit terra sua, et hominum suorum universitas ab omni publica functione. hec omnia prefato aycardo, et suis heredibus ab eo legiptime descendentibus in feodum dedimus salvo per omnia iure imperiali. Quod si ipse vel heredes sui iustitiam de hominibus suis facere obmiserint legatus noster iustitiam de eis faciat, et si aliquis adversus eum vel heredes suos querimoniam coram nobis deposuerit vel ad curiam nostram appellaverit coram nobis legatis nostris indubitanter veniant iustitiam facturi, et accepturi. Si vero aliqua ecclesiastica vel secularis persona magna vel parva contra huius nostri edicti institutionem ire temptaverit aut infringere voluerit seu quesierit, res in predicti fidelis nostri aycardi terras sive res ante depositam nobis querellam insurgere presumpserit penam illi iniungemus libras quinquaginta auri optimi medietatem nostre camere dandam, et medietatem iamdicto aycardo fideli nostro.

Datum in Palacio taurin. anno domini M. C. LXXVIII. indic. undecima V idus iulii.

(*Historiae Patriae Monumenta, Chartarum.*)

XXII.

Rinuncia del Conte Palatino del Reno fatta a Giovanni Arcivescovo Treverenze della Avvocheria della Chiesa e della Città, nell' Anno 1198.

Notum sit tam praesentibus quam futuris, quod Henricus Palentinus Comes Rheni, qui filiam praedecessoris sui Conradi Palatini Comitis legitime duxerat, resignavit Beato Petro, et venerabili Treverorum Archiepiscopo Iohanni, die Paschae in Curia Episcopali apud Treverim, Advocatiam ejusdem Civitatis, cum omnibus appendiciis tam feodatis quam non feodatis, nec non omnia annualia servitia, quae praedecessor suus supradictus habuit in Villis Archiepiscopi, sitis in Pago qui Trehere, alias Recherge dicitur, et in omnibus Villis Archiepiscopi sitis supra Mosellam, sub tali forma: quod idem Palatinus iuravit super clavum Domini, et super omnes relliquias in eadem capside contentas, quod nec ipse nec aliquis heredum suorum eandem Advocatiam, et praedicta feoda unquam repeteret. Archiepiscopus quoque sub poena excommunicationis inhibuit, quod nec ipse, nec aliquis successorum suorum praedictam Advocatiam, et eadem feoda in posterum alicui hominum infeodaret, nisi indignationem Dei omnipotentis, et sententiam excommunicationis incurreret. Huius rei testes sunt, qui etiam eodem tempore praesentes aderant, Gerhardus, Abbas Prumiensis, Rudolfus major Praepositus, Wilhelmus maior Decanus, et omnes Archidiaconi, nec non quatuor Abbates.

Acta anno Dominicae Incarnationis MCXCVIII.

(*Marquardi Freheri Origines Palatinae*, *p.* 1.)

Questo medesimo atto è pubblicato con qualche variazione in Lunigs Reichs Archiv. Par. Special Contin. 11. Abtheib. IV. Absatz 1. *Tutti e due possono vedersi in* Corps Universel Diplomatique Du Droit des Gens par M. I. Dumont.

XXIII.

Editto di Corrado il Salico intorno ai Feudi, dell'anno 1037.

In nomine Sancte, et individue Trinitatis. Chuonradus gloriosissimus Imperator Augustus. Omnibus Sancte Dei Ecclesie fidelibus nostrisque, presentibus scilicet, et futuris, notum esse volumus, quod nos ad reconciliandos animos Seniorum, et Militum ut ad invicem inveniantur concordes, et ut fideliter, et perseveranter nobis et suis Senioribus serviant devote, precipimus, et firmiter statuimus ut nullus Miles Episcoporum, Abbatum, Abbatissarum, aut Marchionum vel Comitum vel omnium, qui Beneficium de nostris publicis bonis, aut de Ecclesiarum prediis tenet nunc aut temuerit, vel hactenus injuste perdidit, tam de nostris majoribus Walvasoribus quam, et eorum Militibus sine certa et convicta culpa suum Beneficium perdat, nisi secundum constitutionem Antecessorum nostrorum et Judicium Parium suorum. Si contentio fuerit inter Seniores, et Milites, quamvis Pares adiudicaverint illum suo Beneficio carere debere, si ille dixerit. id injuste vel odio factum esse, ipse suum Beneficium teneat, donec Senior, et ille, quem culpat cum paribus suis ante presentiam nostram veniant, et ibi causa juste finiatur. Si autem Pares culpati in judicio Senioribus defecerint, ille qui culpatur, suum Beneficium teneat, donec ipse cum suo Seniore, et Paribus ante nostram presentiam veniant. Senior autem, aut Miles, qui culpatur, qui ad nos venire decreverit, sex hebdomadas, antequam iter incipiat, ei cum quo litigaverit, innotescat. Hoc autem de majoribus Walvasoribus observetur. De minoribus vero, in Regno, aut ante Seniores, aut ante nostrum Missum, eorum causa finiatur. Precipimus etiam, ut cum aliquis Miles sive de maioribus sive de minoribus de hoc seculo migraverit, filius ejus Beneficium habeat. Si vero filium non habuerit, et Abiaticum ex masculo filio reliquerit, pari modo Beneficium habeat, servato usu majorum Walvasorum in dandis equis et armis suis Senioribus. Si forte Abiaticum ex filio non reliquerit, et fratrem legitimum ex parte Patris habuerit, si Seniorem offensum habuit, et sibi vult satisfacere, et Miles ejus effici, Beneficium, quod Patris sui fuit, habeat. Insuper etiam omnibus modis prohibemus, ut nullus Senior de Beneficio suorum Militum cambium, aut precariam, aut libellum sine eorum consensu facere presumat. Illa vero bona que tenent proprietario jure, aut per precepta, aut per rectum libellum, sive per precariam, nemo injuste eos disvestire audeat. Fodrum de Castellis,

quod nostri Antecessores habuerunt, habere volumus, illud vero, quod non habuerunt, nullo modo exigimus. Si quis hanc jussionem infregerit, auri libras centum componat, medietatem Camere nostre, et medietatem illi cui dampnum illatum est. — Signum Domini Chuonradi serenissimi Romanorum Imperatoris Augusti.

Kadolohus Cancellarius vice Herimanni Archicancellarii recognovi.

Datum V Kalendas Junii, Indictione V, Anno Dominice Incarnationis MXXXVIII. Anno autem Domni Chuonradi Regis XIII Imperantis XI.

Actum in obsidione Mediolani feliciter. Amen.

XXIV.

Ugo e Teudicio fratelli, avendo ricevuto da Giovanni vescovo di Lucca un sigillo d'argento, promettono al medesimo ed ai suoi successori di prestargli aiuto contro il loro zio Guidone, nell'anno 1051.

† In nomine Domini nostri Ihesu Christi Dei eterni. Anno ab incarnationis ejus millesimo quinquagesimo primo. Henricus gratia Dei Imperator Augustus, filio b. m. Conradi Imperatoris, anno Imperii ejus in Italia quinto, tertiodecimo Kalendas Septembris, Indictione quarta. Manifesti sumus nos Hugo, et Teudici gg. filii b. m. item Tendici, quia tu Iohannes gratia Dei Lucensis Episcopus *dedisti nobis meritum sigillo uno de argentum;* propterea per hanc repromissionis paginam repromittimus tibi, ut da admodum in antea adiutor erimus tibi, et ad tuos successores, per bonam et rectam fidem sine malo ingenio de placito et bisonnio contra Widone, filio b. m. Teudici, qui fuit Comes barbano nostro, et contra Adelcita, filia b. m. Rainerii de Sasso, et contra eorum filios, quod modo abent, vel in antea simul abebunt, et contra filios Rainerii, de filio b. m. Tegrimi da loco de Castello qui dicitur Porcari ausque ad silvane, que vocatur Brone, que est infra Comitato Rosellense. Et deinces in antea non erimus in consilio, neque in facto per aliquod malo ingenio noscienter ut tu Iohannes Episcopus, nec tuos successores perdatis illam portionem Sancti Martini de Castello de Rustica, quod est levata prope Castello de Capannule: et nec erimus in consilio, aut facto per aliquod malo ingenio, ut illam portionem suprascripti Sancti Martini de suprascripto Castello nobis (*vobis*) tultum aut contendutum deinces in antea sit etc. Unde repromittimus . . . Teudici germani una cum nostris heredibus, tibi qui supra Iohannes Episcopus, vel ad successoribus tuis . . . vobis hec omnia non fecerimus, et non con-

servaverimus . . . supra promissum; spondemus nos qui supra Ugo et Teudici gg. etc. . . . penam aurum obtimum . . . giuta, quia in tali ordine hunc promisso Gherardus Notarius scribere rogavimus. Actum infra suprascripto Castello illo, qui dicitur Rustica.

Signum ++ manus domni Hughi et Teudici gg. qui hunc promissio fieri rogarunt.

(Sieguono altri sottoscritti)

(Memorie e Documenti per servire alla Storia Lucchese, t. IV, p. 11.)

XXV.

Giovanni vescovo di Lucca, avendo ricevuto un butterico d'oro *dai fratelli Ugo e Teudico, promette ai medesimi di non far pace col di loro zio, nell'anno* 1051.

✝ In nomine Domini Ihesu Christi Dei eterni. Anno ab incarnationis ejus millesimo quinquagesimo primo, pridie nonas Septembris, Indictione quinta. Manifestus sum ego Iohannes Episcopus Lucensi, filio b. m. Gotifridi, quia vos Hugo et Teudici gg. filii b. m. Teudici, qui fuit Comes dedisti mihi merito Buterico uno de auro. Propterea per hanc repromissionis pagina repromitto vobis, ut da admodum in antea, quod ego qui supra Iohannes Episcopus cum Wido barbane vestro filio b. m. Teudici, pace, neque fine facere non abeo sine vestro consilio et data licentia. Et si alios homines masculini vel feminan inter me qui supra Iohannes Episcopus et suprascripto Wido barbano vestro, qui supra gg. pace, aut fine, vel ponimentum posuerint, quod ego qui supra Iohannes Episcopus in ipsa finen, neque in ipsum ponimentum stare non abeo per nullis modis ingenio, sine vestro consilio, et data licentia qui supra Ugo et Teudici . . . repromitto ego qui supra Iohannes Episcopus vobis, qui supra Hugo et Theudici gg. etc. omnia que superiors legitur, de quas vobis supra promisimus non adimplevero, et non conservavero per bonam fidem sine ullo malo ingenio, tunc spondeo ego qui supra Iohannes Episcopus componere vobis q. s. Hugo et Teudici gg. vel ad vestris eredibus penam argentum optimum libras duocenctum. Et ita in oc ordine nunc (*hunc*) promissio Alboni Notaro Domini Imperatoris scribere rogavi. Actum infra Castello illo qui dicitur *Rustica*, prope Castello *Veeclo de Capannule.*

✝ Haipertus Iudex Domini Imperatoris subscripsi.

(Sieguono due firme, e poi)

† Alboni Notarius Domni Imperatoris post tradita complevi et dedi.

(*Memorie e Documenti da servire alla Storia Lucchese, t. IV, par.* 11.)

XXVI.

Trasmondino di Pescia fa giuramento a Gregorio Vescovo di Lucca di difender sempre la sua persona e i suoi beni, nell'anno 1159.

† In nomine Sancti Spiritus. Breve ad futuram demonstrationem, sursum in Palatio Episcopatus Lucanae Civitatis, presentia bonorum virorum, nomina quorum inferius scripta apparebunt, Trasmondinus de Pescia juravit per Domini Evangelia ita. Ego deinceps ero fidelis ad prefatum Episcopatum Sancti Martini, et ad dominum Gregorium Lucanum Episcopum et non ero in consilio, vel facto, quod prefatus Episcopus perdat Episcopatum, nec bona Episcopatus, seu proprium ***honorem*** ejusdem episcopatus, nec vitam, nec membrum, vel capiatur, aut habeat prensionem ad suam damnietatem. Et si prefatum Episcopatum, ved de ejus bonis ei fuerit tultum, vel contensum, adjuvabo ei recuperare, et recuperatum retinere contra omnes homines; *excepto contra Imperatore et Ducem Guelfum si in Tuscia venerit*, sicut legitur in brevi investitionis beneficii, scripto manu Henrigi Notarii. Et quicquid mihi per se prefatus Episcopus, vel per suum nuntium, aut per suas litteras discerit, vel imposuerit, aut manifestaverit per credentiam studiose non pandam ad suam danietatem, immo credentiam tenebo secundum quod mihi impositum fuerit, ut dictum est, observabo me sciente sine fraude et secundum quod intellectum declarabit de bonis ejusdem Episcopatus coram prefato Episcopo, idest adjuvare retinere bona, et honore ejusdem Episcopatus, vel alium bonum intellectum si scrivero. Sic Deus me adjuvet, et illa Sancta Evangelia, super quibus manum imposui. Nec quidem acta sunt presentia Schiate qd. Bonifatii, Tancredi Advocati qd. Sineanime, Uberti filii Gerardi, Gerardi Pasi, Peregrino qd. Guidi Arditi, Ildebrandini filii Malegalii, Lambertucci, Tancrede de Pedone et multorum aliorum, Anno Dominicae Incarcationis Millesimo centesimo quinquagesimo nono, tertio idus Iulii, Indictione septima.

Supradicti Homines ibi fuere.

† Rainerius Notarius Domni Imperatoris, qui hec scripsi et ibi fui.

(*Memorie e Documenti da servire alla Storia Lucchese t. IV, p. II.*)

XXVII.

Rolando Causidico da Ottavo giura fedeltà a Gregorio Vescovo di Lucca, ed è da questi investito di 30 soldi lucchesi per l'antico feudo ec. nell'anno 1147.

† In Xpti nomine. Breve recordationis: qualiter infra Lucanam Civitatem, intus Palatium Episcopatus Sancti Martini, presentia bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur, Rolandus Causidicus da Octavo, qd. Fralmi causidici, juravit fidelitatem contra omnes homines Episcopati Sancti Martini, et Gregorio gratia Dei Lucano Episcopo, et vitam, et membram et credentiam ipsius Episcopi; et salvare, et retinere, et recuperare res ipsius Episcopatus. Pro qua repredictus Episcopus invesivit suprascripto Rolando, in vita supti Rolandi tantum, de solidis triginta Lucensis denariorum pro feudum omni anno in festivitate omnium Sanctorum, si fecerit jurare fedelitatem supto Episcopo uno de suo fratre, aut Ildebrandino qd. Gitii, aut filio suo pro antico feudo. Et sita, (*si ita*) non feceret jurare, debet habere soledos viginti, et quinque tantum, ad supto Episcopo, vel suo successores, per suprascripto investitionem. Hec omnia facta sunt in presentia Sineauima Avocati, et Manfredi Iudicis, et Brunecti qd. Guarnieri et Pauli qd. Petri Clerici.

Anno Dominice ab incarnationis millesimo, centesimo, quadragesimo, septimo, quartodecimo Kalendas Novembris, Indictione undecima.

† Ugo Notarius Domnis his omnibus interfuit, memorie causa scripsit, et ibi fuit.

(*Memorie e Documenti da servire alla Storia Lucchese, t. IV*, p. 11.)

XXVIII.

L' Imperatore conferma Bodoino vescovo di Utrect nella possessione della contea di Velau, ed egli la concede ad Enrico duca di Lorena e di Brabante, nell' anno 1196.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis.

Henricus VI. divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, et rex Siciliae.

Imperatoriae Majestatis nostrae debitum postulat et requiris officium, ut ea quae inter fideles, et Principes Imperii, caussam, et fomitem dant discordiae, lima corrutionis, et diligentiae enervantes, ad firmam pacis concordiam vigilanti studio ipsos satagamus reducere.

Quapropter notum facimus universis Imperii nostri fidelibus, presentibus et futuris, quod nos quaestionem illam, quae jam diu vertebatur inter dilectos consanguineos nostros Balduinum traiectensem Episcopum, et Henricum Ducem Lotharingiae, super comitatu Velvae (in eo videlicet, quod ipse Episcopus Comitatum illum de concessione Imperatoris sibi, et Ecclesiae Trajectensi afferebat pertinere, et e contrario Dux Lotharingiae dicebat, quod ipsum Comitatum de manu nostra teneret in fide, et feudo) ad hunc finem deduximus, quod ipse Dux injuriam suam recogoscens, omne jus quod in Comitatu illo videbatur habere, in manus nostras libere resignavit.

Nos itaque praedictum Comitatum cum omnibus suis pertinentiis Imperiali clementia, praedictae Ecclesiae Traiectensi, et dilecto consanguineo nostro Balduino in perpetuum confirmamus. Ipse vero Episcopus eumdem Comitatum, cum omnibus pertinentiis suis, et omni jure, praedicto consanguineo nostro Henrico Duci Lotharingiae in praesentia nostra benigne concessit, sub eo tenore, ut idem Comitatus ad ejus heredem filium suum, vel filiam libere transeat et integre.

Statuimus igitur, et Imperiali Edicto sancimus, ut nulla omnino persona in posterum hanc nostram ordinationem, et confirmationem aliquatenus infringere audeat vel turbare. Quod si quis attentaverit, centum libras auri pro poena compenset, dimidium Camerae nostrae, reliquum passis iniuriam. Ad cuius rei certam in perpetuum evidentiam, praesentem paginam inde conscribi jussimus, et Maiestatis nostrae sigillo aureo communiri. Hujus rei testes sunt:

Ludolphus Magdeburgensis Archiepiscopus

Hartwicus Bremensis Archiepiscopus

Hartmannus Lantgravius Thuringiae

Otho Comes de Benthem
Comes Lambertus de Erfordia
Wenardus Burggravius de Magdenburg
Comes Albertus d Wingerode
Robertus Ducoude
Anno de Mintenberg
Marcardus Dapifer
Deshardus de Distemberg
Henricus Camerarius de Gron.
Henricus Pincerna de Lutra
Gerardus de Grimberg
Arnoldus de Wesemale, et alii plures.

Signum Domini Henrici VI Romanorum Imperatoris et Regis Siciliae. Ego Conradus Hildensemensis Electus, Imperialis Aulae Cancellarius, recognovi.

Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis M. C. XCVI. Indictione XIV. regnante Domino Henrico VI Romanorum Imperatore gloriosissimo, anno Regni ejus 26. Imperii vero 6. et Regni Siciliae 2. Datum apud Sulenhusen 2. Nonas Martii. Item iste Comitatus Veluae postea datus fuit in feudum Duce Gueldriae, per Ducem Brabantiae.

XXIX.

I Consoli di Montetopali sono assoluti della scomunica dal vescovo di Lucca, e ricevono l' investitura di Guida in nome dei militi e del popolo del loro comune, nel 1180.

✝ In Dei Omnipotentis nomine. Brevis descriptus causa memorie qualiter hoc actum est Luce in Palatio Episcopatus sci Martini bonorum hominum presentia, nomina quorum subter leguntur descripta. Mameccus qd. Rolandi, et Rolandinus qd. Rugerii Consules de Montetopalis pro se ipsis, et pro omnibus militibus, et pro universo Populo illius terre, et loci de Montetopali, flexis eorum genibus ad pedes Domini Guilielmi Lucani Episcopi pro indignationem, quam sustinebant ab ipso Lucano Episcopo pro Guida ; quam milites, et homines de Montetopali faciebant, pro qua interdictum facti officii, et introitum Sancte Ecclesie eis ab eodem Lucano Episcopo fuerat interpositum. Miserunt manus suas in sacris manibus ejusdem Episcopi, promittentes observare quicquid ipse Dominus Episcopus exinde eis preciperet et imponeret. Et insuper renuntiaverunt omni juri, et actionis eis pertinente, et universis militibus, et hominibus

de Montetopali de predicta Guida. Et promiserunt, quod nullo modo aliquo tempore eidem Domino Guillielmo Lucano Episcopo, vel se, suosque successores obligaverunt observare sub gratia, et pena dicti Domini Guillielmi Lucani Episcopi, ejusque successorum. Acta fuere hec presentia Tiniosi causidici, Tancredi advocati, Uberti qd. Gerardi etc.. et etiam aliorum Anno Nativitatis Domini millesimo, centesimo, octuagesimo; tertiodecimo Kalendas Septembris, Indne tertiadecima.

Post hec omnia suptus Dnus Guillielmus Sce Lucane Ecclesie Episcopus pietate et misericordia motus, suscepto etiam consilio quorundam suorum fidelium, investivit *nomine beneficii* suprastos Mamectum et Rolandinum Consules de Montetopali recipientibus pro se ipsis, et pro omnibus militibus de Montetopali, de medietate, videlicet supte Guide; quatenus eam perpetuo habeant, et delineant ad honorem Dei, et Ecclesie et Episcopatus sci Martini, et ad honorem ejusdem Dni Gulielmi Lucani Episcopi, ejusque successorum; sic quod Milites de Montetopali semper pro arbitrio, et voluntate Lucani Episcopi *habeant equos et arma* ad honorem Dei et Lucane Ecclesie, et Episcopatus, et Lucani Epi, et ad defensionem terrarum et bonorum opere Sancti Martini. Taliter predicti Mamectus et Rolandinus recipientes prefatam investitionem. Acta fuere hec omnia suprascripta die, statim et supto Palatio in presentia Ughi Comitis de Lavagna, Cunimundi de Carfagnana, et suptum Tiniosi Causidici etc... et aliorum.

† Bonusfilius Notarius Domni Impris his omnibus interfui, et hec memorie causa publicis litteris descripsi.

(*Memorie e Documenti da servire alla Storia Lucchese t. IV. p. 11.*)

XXX.

Pietro Porcello, Guglielmo di Ravigliasco, Ardiccione suo fratello, e quattro suoi figliuoli fanno cessione a Milone vescovo di Torino del Castello e pertinenze di Montosolo, ricevendolo poi da detto Vescovo nuovamente in feudo, come semovente della Chiesa di Torino.

In presencia bonorum clericorum ecclesie taurinensis nomine illorum petrus archidiaconus, et varnerius archipresbiter, et gandulfus prepositus canonici domini salvatoris, et amedeus primicerius, et oberlus cantoris, et robaldus magistri et bonus iohannis prepositus sancti dalmacii. et iohannis magistri, et alii plures. et in

presencia consulum taurinensium maiorum, et minorum. maiores fuerunt willelmus sancti dalmacii. et annarii, et aymonerii de rubor. minores fuerunt marcus et taurinus, qui vocatur cornier. filus et peribo polge. et multorum laicorum, et clericorum. In presencia supradictorum clericorum, et laicorum petrus porzellus et uuilielmus de riuilasc, et ardicio frater eius cum quatuor filiis eorum ubertus vilielmus et henricus, et uilielmus fecerunt finem, et refutacionem spontanea bona voluntate per lignum, et cartam, et per sacramento domino miloni episcopo taurinensi de castro de montosolo cum suis pertinentiis, et de omni iure si quod habebant ab imperatore, vel ab alio in suprascripto castro et ibi statim in presencia supradictorum reddidit petrus porcellus privilegium imperatoris quod habebat de iamdicto castro in manu supradicti episcopi et ibi statim in presencia supradictorum clericorum et laicorum commandavit dominus episcopus custodiam Iamdicti castri supradicto petro porcello, et uilielmo, et ardicioni tali tenore, et tali modo quod supradictus petrus porcellus et uilielmus, et ardicio retdere debent predictum castrum, et turrem, et omnia pertinencia liberum, et adsolutum iam dicto episcopo, et suo successori vel suo misso sive comuni taurinensi. si ipse preceperit, et quacumque hora vel die preceperit, et quotiescumque preceperit. Item pro hac custodia dum castrum tenuerint debent esse fideles Ipse petrus porcellus, et uilielmus, et ardicio, et filii eorum ipsi domino episcopo, et suo successori. ita quod debent castrum fideliter custodire. et ex inde posse guerram et pacem facere bona fide et sine malo ingenio, quaudocumque, et cocienscumque, et quolibetcumque ipse dominus episcopus preceperit et successores eius. et si castrum ammitterent bona fide et sine fraude debent aiuuare recuperare et pro his omnibus supradictis observandis et adinplendis predictus petrus et uilelmus, et ardicio dederunt fideiussores amedeus porcado ramea. et uilielmo alexandrinus, et tres de cario anridus carmagnole, obertus primus. qui obliquaverunt omnia bona sua mobilia et immobilia. et insuper predictus uilielmus et ardicio dederunt obsides domino episcopo quatuor filios suos, qui superius sunt nominati. hoc est hubertum et ulielmum, et anricum. et item uilielmum.

Tali pacto, quod si ipse petrus cum uilielmo et ardicione non observarent omnia supradicta secundum preceptum episcopi et sui successoris tunc ipsi quatuor filii debent venire in potestate, et captivitatem, si ipse preceperit vel successor eius: et istos obsides manu levaverunt arnaldus vale. et vido matacorona. et hec omnia fideliter, et bona fide, et sine fraude iuraverunt hore proprie attendere, et observare ipse petrus porcellus, et uilielmo, et ardicio

et quatuor prenominate filii eorum. et de fructibus predicti castri, et pertinentiis ejus debat accipere dominus episcopus, et successor ejus. secundum beneplacitum suum.

Inde fuerunt testes. † iordanis iudicis. et † uilielmus iudicis testone. arnaldus vale. † vido malacorona. † iacobus badeus. † uilielmus de caselle. † uilielmus alesandrinus. † obert maltraversus perifule. † stefanus consul. † amedeus portadoranica. †† obert ruca cum fratre suo. et multi alii. fere centorum vivorum que non sunt nominati.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo LXX. tercio kalendas martii indicione tercia. actum in civitate taurini in palacium predictum episcopum.

Ego Atto notarius taurinensis sacrii palacii per preceptum predictum hoc breve scripsi.

(*Historiae Patriae Monumenta, Chartarum.*)

RISCHIARAZIONI ALLA PARTE I.

STUDIO II.

A.

Barisone re di Sardegna

I.

Promesse reciproche di favori e di protezione, fra Barisone giudice d' Arborea, incoronato di recente dall' Impratore Federico I re dell' Isola intiera di Sardegna, e il comune di Genova, nell' anno 1164.

In nomine Domini per quem reges regnant, et potentes merita decernunt.

Conventio Baresonis regis Sardinie.

Omnium sub Christo regnorum soliditas in numerositate fondantur potencium amicorum. per eos enim, et robusta fortiora deveniunt, et adversa singula minoratur. Recte igitur in eorum acquisicione mens regalis acceditur, et participatione etiam glorie sue in conservatione ipsorum laudabiliter animatur. hoc enim modo lucrantur Principes dona sua quando, et benemeritis digna tribuunt. et affectus liberos munificentia sua divincunt. Atque ideo ego Baresonus Dei gratia rex Sardinee universitatis Ianuensium amicitiam, et dilectionem requirens: expertus et quod animose et efficaciter interfuerint in mee perceptionem corone, et in confirmationem ipsius tactis sacrosanctis evangeliis in perpetuum iuro honorem Archiepiscopatus communis ac civitatis Ianue, et quod pro universis exercitibus expeditionibus ac guerris, quas commune Janue deinceps fecerit dabo Communi Ianue pro centum milibus libris sicut in eis Ianuenses expenderint pro libra de posse suo quod Communi manifestaverint et hoc solvam nunctio Communis Ianue infra mensem postquam mi ab eo fuerit requisitum. quod nullo modo evitabo intelligere vel audire. Et dabo singulis annis Communi Ianue ad natale domini quadrigentas marchas argenti pro quibus bene solvendis assignabo, et dabo Consulibus, et Communi Ianue tot introitus in uno vel pluribus Iudicatibus Sardinee, ut preelegentur de quibus ipsa summa eidem Communi Ianue

persolvatur. Et si quid in hoc defecerit de camera mea supplebo. sine omni fraude, et dolo, dabo operi sancti Laurencii duas curarias quas consules Ianue preelegerint in tota Sardinea exceptis duabus melioribus, quas dabo cum curiis, et ceteris ad me in eis pertinentibus. ex quarum redditibus ipsa Ecclesia construatur qua expleta unam habeat Archiepiscopus Ianue, et alteram canonica Beati Laurentii sicut Consules communis Ianue ordinaverint. Et edificabo mi Ianue palatium regium infra trienium postquam Consules Communis Ianue aream mi de commuui voluerint providere. Et in omni trienio vel quadrienio semel Ianuam visitabo in mea persona nisi sicut remanserit licentia maioris partis Consulum Communis Ianue qui tunc erunt quantum infra ipsum trienium vel quadrienium ultra cuius non possint inde absolvere. Et omnibus Ianuensibus et de eorum districtu a (*sic*) onato usque portum veneris dabo per viam in securitate et pace mercatoribus et opportunitatibus, suis totam Arboream et ceteras partes quas subiectas habuero Et fragam, et intrabo doni caltas Pisanorum........ de novo aut veteri......... doni calias ullas concedam quin Ianuenses libere, et absolute contrahant mercationes suas cum omnibus Sardis cum quibus voluerint nec de uliis mercationibus, quas voluerint facere. vel de sale libere, et absolute accipiendo ullam vim super impositam cum inferius promittam. neque aliquid drictum vel consuetudinem inde exigere. proferam vel eis qui ab ipsis aliqua emerint aut qui illis ulla vendiderint. Scilicet libere, et absque omni controversia salem accipiant, et distrahant, et omnes mercationes suas cum quibus voluerint, fatiant absolute. Et dabo Communi Ianue, et singulis iudicatibus Sardinee conventiones curias, et albergarias. in quibus Ianuenses, et eorum negotiatores honorifice possint esse diverti, et commorari. Et quocumque casu Ianuenses sint Sardinee, vel accedant ad insulam illam, vel ab ea recedant salvabo eos, et res eorum contra omnes homines defendam nec proferam quod rerum vel personarum patiantur ullo modo detrementum. Et si Ianuenses guerram fecerint Pisanis pro Sardinea dabo communi Ianue medietatem illarum expensarum, quas fecerint in illa guerra, et similiter medietatem expensarum, quas fecerint in galeis, quas ab illis requiro, et hoc solvam ut ordiuaverint Consules Communis Ianue qui tunc erunt. Et guerram faciam ipsis Pisanis per me, et meos homines in toto posso meo sine fraude. viandam vero, vel expensas viande postquam exercitus Ianue vel galee in Sardinea fueriut eis dabo. Ea vero que Ecclesia vel Civitas Ianue in Sardinea consueverunt habere eis preterea conservabimus, nec patiemur ullo modo auferri et nunquam fatiam, nec servabo pacem finem vel treugam, aut pactum aliquid

cum Pisanis, vel aliquibus pro eis neque cum Iudicibus, et aliis portibus Sardinee, vel aliquibus pro eis, sine voluntate, et ordinatione maioris Partis Consulum Communis Ianue qui modo sunt vel pro tempore erunt. hec omnia manu propria iuro, et tot securitatibus firmabo quot Consules Ianue crediderint opportune ut a me et heredibus meis, et successoribus perpetuo observentur. Et predicta vobis Bisacio Balderonus Maris. Picamillo. Marchioni de Volta. Lanfranco de Alberico Consulibus Communis Ianue stipulantibus pro vestro Communi hoc totum promitto sub pena dupli pro qua, et Arboream, et omne regnum meum Commune Ianue habeat deinceps pignori obligatum et faciam a tot hominibus regni mei firmamentum pacti hujus a quot requisierint Consules Communis Ianue stipulantibus pro vestro Communi post quam ad duodecim annos pervenerint. et similiter ab omnibus illis ad quos credidero regni mei successionem venturam. Hoc Sacramentum et pactum feut dominus Baresonus rex Sardinee Ianue, in capitulo sancti Laurentii anno millesimo centesimo sexagesimoquarto, sexto decimo die septembris, Indictione sexta in presentia, et testimonio domini Ugonis episcopi Sancte Iuste. presbiteri Ingonis qui textum Evangelii regebat. Aizochi quoque de lacu Arborensis. Furatuli de Gonali Baresoni de serra. Constantini de serra, Constantini de Lacu fratris Regii. Constantini Uspani, et Arzochi de Lela qui Septem Sardi incontinenti, iuraverunt tactis sanctis evangelis in hunc modum. Ego bona fide sine omni fraude studebo, et laborabo omnibus modis quibus potero, ut pactum quod dominus rex Baresonus Ianuensibus fecit eis per omnia, observerunt. nec ero in facto vel consensu sive assensu quod pactum illud frangatur, aut in aliquo diminuatur, nec quod aliquis habeat potestatem Sardinee, qui inde similiter non teneat per omnia. Assistentibus ad hec, et testibus convocatis. Bono vassallo de Castro, et Anselmo Placitorum Consulibus. Ingone quoque de Volta. Philipo de lamberto. Iugone gontardo. Alberico. Rodoano de Mauro. Ansaldone de Porta. Ugeria Scriba. Enrico Aurie Guillelmo aurie. Iugone tornello. Rogerio de Maraboto. lanfranco Bazemo, Niccola Roza. Ansaldo de Nigro. Oberto usus maris. Nubelloto. Enrico Mallone. Pascale Elye. Bernizone. Guillelmo Crispino. Squazzaficu. Fredenzone Gontardo. Alvernatio Bardezone fornario Guillielmo de Candida. Speza pedra. lanfranco Galora. Alinerio de Porta, et Bigoro iudice, aliisque pluribus qui ad ista fuerant convocati.

Nos itaque supra memorati Consules Communis Ianue dilectioni et honorificentie vestre illustrissime Rex Baresone cupientes omnimode indulgere in presentia et testimonio omnium supradictorum virorum convenimus vestre regie Maiestati pro universo Communi

Ianue uod singulis annis cum vobis fuerit necessarium, et ab eo requisiveritis Commune Ianue vobis armabit octo galeas quatuor ad expensas vestras regias, et quatuor ad expensas Communis. Et sicut nostri fecerunt quartam totius eius quod ad capum et divisionem pervenerit vestre faciet Camere dari. vel si contingerit vos inde quicquid minus habere Consules Communis Ianue, qui tunc erunt, tenebuntur inde vobis, si postulaveritis facere rationem. Item Pisani adversus nos pro Communi exercitum fecerint Ianuenses pro Communi vos adiuvabunt bona fide sine fraude dum vos Communi Ianue restituatis medietatem illarum expensarum. Item Commune non faciet pacem aut finem sive treugam vel pactum aliquod, cum Pisanis, vel aliquibus pro eis, aut cum aliquo vel aliquibus de inimicis vestris Sardinee de aliquo negotio Sardinee sine consensu et parabola vestra. Preterea si pro inimicis, quo Sardinaee abetis Ianue voiueritis armare galeas hoc vobis libere concedet nostrum Commune. Et per omnia similiter Commune tenebitur heredibus, et successoribus vestris, qui sibi fecerint iuramentum quod fecistis, et ei observaverint pactum quod nobis iurastis, et ut perpetuo observetur iurabit hoc in contione nostra in anime populi Ianuensis, et singulis annis firmabitur in brevi Consulatus Communis Ianue.

Et nos suprascripti Consules Lanfranchus de Alberico Marchio de Volta. Picamilium Baldezonus usus maris. et Bisacius tactis sacrosanctis Evangeliis observare vobis iuramus per totum nostrum Consulatum. observaturi deinceps ipsa eadam sic populo ianuense predicuntur iuranda.

Actum Ianue die loco, et testibus supradictis.

Ego Iohannes notarius rogatus scripsi. Ego Ugo Sanctee Iuste episcopus subcripsi.

II.

Barisone giudice di Arborea si obbliga verso il Comune di Genova al pagamento delle somme tolte in prestanza per la sua incoronazione in Re di Sardegna.

Attu Macentinus notarius sacri patacii hoc exemplum transcripsi, et exemplificavi ab antentico pubblico Iohannis notarii in quo pendebant sigilla duo plumbea in uno quorum erat sculpta media figura Episcopi infra circulum in cuius circuscriptionem erat crux, et littere tales. Ianuensis Archiepiscopus. infra circulum vero erat scriptus Sanctus Silus ab alia vero parte eiusdem sigilli erat scul-

pla forma civitatis vel castri cuius circumscripto non poterat legi. In altero vero erant sculpte ab una parte medie ymagines due una siquidem viri, et altera mulieris, in cuius circumscriptione erat crux, et littere tales. Est vis Sardorum pariter regnum populorum, et infra circulum erant quedam alie litere ,que non poterant bene legi. ab alia quoque parte eiusdem sigilli erat media forma viri coronati in cuius circumscriptione erat crux, et littere tales Baresonus Dei gratia Rex Sardinee. Infra circulum vero circa dictam ymaginem erant quedam alie littere, que non poterant bene legi. sicut in eo per omnia vidi et legi, et nichil addito, vel dempto preter forte litteram vel sillabam titulum, seu punctum, el hoc causa abreviationis vel melioris lecture titulos scilicet in litteras, et litteras in titulos permutanda. Substantia in nullo prorsus mutata. ad quod exemplum corroborandum iussu domini Pegoloti Uguezonis de Girardino Ianuensis potestatis subscripsi.

Cartula debitorum Regi Sardinee, sicut dare et solvere promisit Communi Ianue. Ego Baresonus Dei Gratia Rex Sardinee dabo communi Ianue duo millia marcharum argenti, et omnem pecuniam, quam pro me solverunt vel convenerunt ob solutionem quatuor milia marcharum, quas per me solverunt Domino Imperatori, et omnem aliam pecuniam, quam mi prestaverunt Consules Communis Ianue cum omni incremento, quod inde convenerunt. Ad totum solvam in primo ascensu meo in Sardineam antequam in terram illam descendam, vel pignori dabo in galeis Consuli, aut illi quos Consules Communis propterea costituerint hoc autem in auro argento monetis vel lapidibus preciosis. aut serico, vel pannis sericis. in quo pignore bene securi sint debiti supradicti. Verum de quinto recipere debebunt inde creditores qui aderunt in Galeis. Si me absolverint creditores ipsi de tanto absolutus ero a Communi Ianue. hec omnia tactis Sacrosanctis Evangeliis iuravit dominus Rex Baresonus in presentia, et testimonio domini Ugonis Episcopi Sancte Iuste et presbiteri Ingonis qui testum Evangeliorum regebant. Arzochi quoque de lacu Arboreusis. Furatuli de Gunnali. Baresoni de Serra. Constantini de Serra. Constantini de Lacu fratris regii. Constantini Uspani, et Arzochi de Lella. qui Septem Sardi, ut iuramentum regium plenarie implerent. tactis Sacrosantis Evangeliis subsequenter statim in unch, modum iuraverunt Ego bona fide studebo, et laborabo sine omni fraude, et omnibus modis quibus potero, ut pactum quod Dominus Rex Baresonus Ianuensibus facit eis per omnia observentur. nec ero in facto sine consilio, vel assensu, quod pactum illud frangatur. aut in aliquo diminuatur. nec quod aliquis habeat potestatem Sardinee qui inde similiter

per omnia non teneant. Quod totum factum est Ianue in capitulo Sancti Laurentii anno millesimo centesimo sexagesimo quarto sexto decimo die septembris, et indictione XI. Bonovassallo de Castro. Anselmo garrio Consulibus placitorum. Ingone de volta. Filipo de Lamberto. Idone Gontardo. Alberico. Rodoano de Mauro Ansaldone de Porta. Ogerio Scriba. Enrico Aurie. Vuillelmo Aurie. Ingone Tornello. Rogerio de Marabato. Lanfranco Bacemo. Nicola Roza. Ansaldo de Nigro. Oberto Ususmaris. Nubelloto. Enrico Mallone. Pascale Elie. Bennizone. Guillelmo. Crispino. Baldizone Fornario. Guillelmo de Candida. Speza petra. Lanfranco Galera. Alinerio de Porta, et Bigoto Iudice ad hoc testibus convocatis cum pluribus aliis quos esset difficile nominare. In quorum omnium testimonio, et presentia Consules Communis Ianue Bisacius. Baldezonus Ususmaris. Picamilium. Marchio de Volta. Lanfrancus de Alberico ultra solutionem quam pro ipso rege fecerant Domino Imperatori de quatuor milibus marchis argenteis. et ultra expensas quas fecerant in receptione Regia, et in Galea, quam pro ipso usque sardineam miserant. iuraverunt tactis sacrosanctis Evangeliis, quod mutuabant ipsi domino regi libras mille quingentas, et duas galeas ad expensas Communis armabunt. quod tamen mutuum, et quas expensas cum incremento quod inde convenerint. dominus Rex Baresonus eis ut supra restituere debet.

Ego Iohannes notarius rogatus scripsi. Ego Ugo Sancte Iuste subscripsi.

III.

Ragguaglio dei Debiti di Barisone d' Arborea contratti per la sua incoronazione.

Debitum Communis est librarum decem, et septem milia CCCCLXXIIII. argenti fini marcharum M. M. et librarum LXXV. argenti fini debitum Simonis Aurie librarum decem de Ianua. Debitum Guillelmi Buronis, et Idonis Mallonis librarum de Ianua. Debitum Iordanis de Mich. librarum LXXV. m. denar. XII. Debitum Ottonis Boni librarum L. Debitum Guillelmi de Vivaldo, et Guillelmi de Nigrono librarum CCCXXXIII. Debitum Ribaldi Galli librarum CLXXXI et tertia. Debitum Boiamundi Voiadischi librarum LIII. et tertia. Debitum Niccole Roze librarum XVII. argenti fini, et librarum XL. V. ianuensium. Debitum Rogeri de Maraboto librarum XIII. et tertia. Debitum Bazenu librarum XIII. et tertia. Debitum Ribaldi de Pinasca librarum XXVII. Debitum Oberti squarza ficus librarum L. ar-

genti liui. Debitum Iohannis Nigra librarum XXVIII Ianuensium. Debitum Operti ususmaris lib. LV. Debitum Iohannis Picis librarum VI. argenti. Debitum Oberti spinule librarum XIII. et tertia. Debitum Philipi de vista librarum XIII. et tertia. Debitum Bisatie librarum VIII. hec solvenda sunt ita . quemadmodum solvimus domnio Imperatori quatuor milia marcharum . videlicet hoc modo argenti fini marcham colonie pro solidis LVI. ianuensibus unciam de marcha parui ponderis de marinis melechinis , et bambariagiis pro marcha argenti el similiter pro marcha argenti solidos XL. VIII. Luc. de Pisa . vel Luc . de Papia libras IIII. Sol. VI. de Imperialibus soli dos XXXIII. et dimidio. Si de opere auri vel argenti questio erit dabitur iusta apreciatio bancheriorum Communis , in quod sub iuramento coaprexiabuntur Ianue valere.

Atto Macentinus Sacri Palatii hoc exemplum transcripsi, et exemplificavi ab autentico publico Iohannis notarii, in quo pendebant sigilla duo plumbea in uno quorum erat sculpta ymago medii Episcopi infra circulum. In cujus circumscriptione erat crux , et Littere tales. Ianuensis Archiepiscopus. Infra circulum erat vero scriptum. Sanctus Sylus. Ab alia vero parte eiusdem sigilli erat forma Civitatis . in cujus circumscriptione erat crux, et littere tales. Civitas Ianuensis. In altero vero sigillo erant sculpte ab una parte due medie ymagines una siquidem viri, et altera mulieris. In cuius circumcriptione erat crux , et littere tales. Est vis sardorum pariter regnum populorum . et infra circulum eran talie littere que erant taliter conquassate , quod non poterant bene legi . ab alia quoque parte eiusdem sigilli erat media forma viri coronati in cujus circumscriptione erat crux , et littere tales. Baresonus Dei gratia Rex Sardinee. Intra circulum vero circa dictam ymaginem erant quedam alie littere, que conquassate erant ita quod non poterant bene legi. Sicut in eo autentico per omnia vidi , et legi nichil addito, vel dempto preter forte litteram, vel sillabam titulum seu punctum et hoc causa abreviationis, vel melioris lecture . titulus scillcet in litteras vel litteras in titulos permulando. Substantia in nullo prorsus mutata. Ad quod exemplum corroborandum iussu domini Degoloti Ugnezonis de Girardino Ianuensis . potestatis propria manu mea suscripsi.

IV.

Barisone d' Arborea promette di favoreggiare l' Arcivescovo di Genova, ov' egli intenda ad acquistare la dignità di primate, e la legazione pontificia sui vescovadi della Sardegna.

Augumento gratie moltiplicatur affectus, et officiorum cumulo semper excrescit debitio amicorum. Necesse est enim quemque maiora debere quoad susceperit pociora Et ideo ego Baresonus Dei gratia Rex Sardinie amicitie Ianuensium semper incrementa desiderans iuro communi ianue tactis sacrosanctis evangeliis, quod si ianuenses voluerint laborare ut Archiepiscopus eorum obtineat primatum et legationem sardinee bona fine, et sine fraude inter sibi auxiliabor, et conferam ut viderint convenire. Quod sacramentum ipse Dominus Rex continuum fecit cum ceteris inscriptis in reliquo pacto; quod ianuensibus fecit autem in presentia, et testimonio domini Ugonis episcopi sancte Iuste, et presbiteri Ingonis, qui regebat textum evangelicorum Arzochi quoque de lacu arborachensis. Iuratuli de gonnali. Baresoni de serra. Constantini de Serra. Constantini de Lacu fratris Regii. Constantini yspani, et Arzocus de sella, qui septem sardi, ut hec implerentur, ita iurarunt. Ego bona fide sine omni fraude studebo, et laborabo omnibus modis quibus potero, ut pactum quod Dominus Baresonus Ianuensibus fecit, eis per omnia observetur, nec ero in facto et consilio sine assensu quod pactum illud frangatur aut in aliquo diminuatur nec quod aliquis habeat potestatem Sardinae, quem similiter, nec teneatur per omnia. Actum in Campiano MCLXIIII. XVI die septembris, indictione XI. Bonovasallo de Castro. Anselmo Garrio. Ingone de Volta. Filippus de Lamberto. Enrico Aurie. Bigotio Iudice. Ogerio scriba et pluribus adhibitis testibus convocatis.

Ego Iohannes notarius rogatus scripsi.

Ego Ugo sancte Iuste Episcopus subscripsi.

V.

Donazione fatta da Barisone re d'Arborea in Sardegna a sua figlia Susanna.

Universis presentes litteras inspecturis Gregorius miseratione divina Archiepiscopus Arborensis. et F. divina miseratione Episcopus terralbensis salutem in Domino.

Noveritis nos vidisse propriis occulis, et legisse instrumentum sardicum nobilium virorum petri dormii dornina, et mariani spani in hac forma. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. amen.

Ego iudice Barusone darboree qfaco custa carta ad Susanna filia mea, et a fiios catos ad faguer. pro bene quod illis faço cum uoluntade bona de Donna Algabursa mugere mia regina de Logu darboree. Dollis sa domo de manu doniga dassai, cum saltos. cum binias. cum servos. et cum ankillas, et icustos sunt sos nomenes dissos homines. boat. puliga, et issos fiios. Iusta puliga, et issos fiios et D. marcki, et miali de baniu. et songui su fradtroo dori lollo, et Bera polla sa mugere. Biadu musca. et Maria sa mugere. simione Corsu, et Orlandu su fratri. boat uceri, et issu fiiu, et hadus de Com. uceri et fur de baniu. et baini pirellu. et Com. uceri. Et dollis su saltu de planu dotisu inco guirat dave iu marguini in marguini. Et icustos saltos qsunt sctus inicusta carta castiit illus. donia tepus de Sanini capsega dura de regnu, et nollis degumint puna batur peiga issoro non aissos. non apunu serbu issoro, et nollis seret de puna collectura qsat fagiuri insa terra daboree. Et nou appant podestate non iudice cat esser pro me non donigellu. non punu homine mortale qstrum, et custu bene cappo factu. Ego Barusone de serra iudice darboree. cum voluntade bona de donna Algaburssa mugere mia regina de Logu darboree. assusanua fiia mia, et ad fiios catos ad fager. et ad nebodes nebodorum suorum aplicatu addurare sa generatione usque in fine mundi. Et sunt testes primus Deus, et Sancta Maria et donnu p. achipiscobu. darboree, et donnu uso piscobu de sancta Iusta. et donnu Mariani corraki piscobu de terralbensi, et donnu Comida bais piscobu dusellos. Et decuradores. Coni de Laco fronte acuca curadore de capidanu. et Com. de Laco pees curadore de balença. Arcocor sabuii curadore dusellos et de mandra dolisai. luigi. Bars. de ballulu curadore de miili. Berigenri conte Curadore de parti di gileibei. et de frodoriani. Groodori de Staara maiore de busakesos cum golleanes suos. Et quod abet dicere qua bene est sukest iscritu inicusta carta apat

benedicionem de deus patrem omnipotente. et de omnes sanctos. et sanctas dei amen. Et quod habent dicere qua male est habeat maledicionem de deum patrem omnipotente. el de sancta maria matre domini nostri Ieshu Xpi. et de III. patriarche. et. de IIII evangelistas et de novem ordines angelorum, et decem arcangelorum, et de XII apostolis, et de XVI prophetis, et de XXIIII seniores. et de CCCXVIII pat. sanctos, et omnes sanctos. et sanctas dei amen. et apal parçoe cum inico herode et cum iudas traditore. et cum diabolus in inferno. fiat. fiat. fiat. amen. amen. amen. Anno domini millesimo. C. LXV. Ego Petrus sportarius sacerdos, et notarius curie domini B. Iudicis arborensis, qui hec scripxi, et complevi cartulam ista. Custu privilegiu eximpladu dava santenticu. fudi bulladu cum bulla de plumbu. cum corda de seda niella sagale bulla est tunda. et est dava sum Ladus cum custas litteras intornu de sabulla. et signu a. r. b. o. r. e. a. fatu Ladus est aicusta forma, sas litteras intornu

B. A. R. E. S. O. N. V. S. R. E X.

et est Custu Signu.

(*una croce potenziata accantonata di quattro crocette*)

Ne autem super predictis aliqua dubietas oriatur presentes patentes litteras nostris sigillis pendentibus fecimus roborari.

Dei Due sigilli pendenti non ne rimane che uno, cioè quello di F. Vescovo Terralbense, impresso in cera lacca, e corroso all' intorno, rappresentante un vescovo in abiti pontificali, con leggenda in cui soltanto queste lettere si osservano

. . . . TERRA. . . . . .

VI

Pietro giudice di Cagliari promette ai Genovesi molti favori nella sua provincia.

Conventio donicelli petri iudicis, et Regis Kallaris.

In nomine aeterni Dei amen. Ego Donicellus Petrus Iudex et Rex Karolitanus iuro ad Sancta Dei Evangelia quod ab hac hora in antea dabo etiam, et do mercationem mei iudicatus Ianuensibus sine omni drictu. Nec permittam aliquem Pisanorum in toto meo iudicatu negotiari ad meum posse, nec tenebo nec faciam venire. Et si forte ibi venerint non permittam ipsos stare ibi ultra dies tres ex quo scivero. Quod si ad praedictum terminum non recesserint tunc ianuenses qui in eo iudicatu fuerint. habeant potestatem in toto meo indicatu accipere res, et personas ipsorum sine mea contradictione. nisi

quantum licentia consulis, vel consulum comunis Ianuae remauserit. Do quoque eisdem Ianuensibus portum Grote cum pertinentiis suis sicut pisani habebant. Dabo etiam eis salem ex salinis ad colligendum libere, et quibus ianuenses dare voluerint. Et non permittam aliquem pisanorum accipere de sale ad meum posse dono vel precio sine voluntate consulis vel consulum Ianue. Et dabo libras quingentas per annum valens in mercibus secundum quod valebunt in terra Kalari ad laudamentum unius negotiatoris de ianua, et alterius de Kalari usque ad quinque annos venientes post festivitatem sancte Mariae in proximo venientis angusti sub sacramento apretiatum do etiam eis curtem de lesaraxi cum servis, et ancillis atque rebus ad se pertinentibus mobilibus, et immobilibus. Iuro etiam salvare Iauuenses in rebus, et personis in toto iudicatu Karolitano bona fide sine fraude pro posse meo, et nuntios comunis Ianuae cum meis expensis pro posse iuvabo tenere arborense regnum contra omnes personas donec universum debitum sive debita persoluta fuerint, que arborensis iudex debet comuni ianuae vel Ianuensibus sive hominibus de districtu ianuae si forte aliquis esset qui id impedire vellet sive vim inferre ullo modo hoc totum firmum, et stabile commni ianue tenere iuro, et observare. Et fatiam iurare centum homines laicos Karolitani iudicatus quos consul comunis iannae vel ejus certus missus nominatim quaesierit. qui hanc predictam conventionem inter me, et meos heredes, et Ianuenses firmam pro posse toto tempore tenebunt et tenere conabuntur. M. centesimo . septuagesimo quarto. Kalendis octubris.

Atto Placentinus Notarius sacri palacii hoc exemplum transcripsi et exemplificavi ab autentico publico plumbeo sigillo rotundo munito . in quo erant ab una parte littere que legi non poterant . ab altera vero parte erat crux in hunc modum . . . . cum literis circa ipsam que quasi caracteres videbantur. Sicut in eo vidi et legi nichil addito vel dempto, preter forte literam vel sillabam . titulum seu punctum . et hoc causa abreviationis, vel melioris lecturae titulos scilicet in literas vel literas in titulos permutando . ad quod exemplum corroborandum iussu, et auctoritate domini pegoloti de girardinis Ianuae potestatis subscripsi, et in publicam formam redegi.

VII.

I Cardinali di S. Cecilia e di S. Maria in Via Lata compongono per pontificia delegazione diverse quistioni agitate fra le repubbliche di Pisa e di Genova, sui loro diritti nella Sardegna, nell' anno 1177.

Petrus dei gratia titulo sanctae Ceciliae presbiter cardinalis, et Sifreidus Sancte Marie in via Lata diaconus cardinalis apostolice sedis legati. Universi dei fidelibus in pace et dilectione colere pacis, et dilectionis auctorem. Inter cetera que summo pontifici utpote patri, et pastori, et universales ecclesie imminent ex officio pastoralis sollicitudiuis exequenda. curam ad hoc tenetur gerere specialem ut materia dedictionis, et scandali prorsus tollatur de medio, et pax tranquillitas inter Dei fidelis per Xpi gratiam, et eius sollicitudinem reformetur. Hac igitur consideratione inducti, et specialiter habentes ad subventionem terre sancte respectum felicissime recordationis papa Gregorius primo, et subsequenter eidem substitutus. Venerabilis pater universalis ecclesie Clemens per se et sibi subditos instantissime laborarunt. ut inter pisanos et ianuenses, quos iniqua, et periculosa guerrarum sedicio diutius non absque suo, et aliorum discrimine fatigaverat. bonum pacis ad plenum posset auxiliante domino refermari. Instanter proinde commoniti consules pisanorum iuraverunt, prout domino predicto papae Clementi placuit. super omnibus controversiis, que inter pisanos, et ianuenses vertebantur stare mandatis eius quecumque per se ipsum vel per certos nuncios aut litteras suas eis imponeret. Et nobiles prudentesque viri Nivelonus Idopicius nuncii ianuensium consulum continuo hoc idem in anima ipsorum consulum iuraverunt. Quo facto gratanter pacis osculum sibi ad invicem dederunt. Dominus autem papa de comuni consilio suorum fratrum incontinenti precepit ipsis ianuensibus, ut mille de civibus suis quos pisani elegerint, et unum hominem in anima tocius populi pacem facerent iuramento firmare. Similiter etiam precepit ipsis pisanis, ut mille de civibus suis, quos iannuenses esigerent, et unum hominem in anima tocius popoli eodem modo facerent pacem iuramento firmare. Quod per Dei gratiam feliciter adimpletum est. Super hoc ergo solitam et paternam gerens sollicitudinem, summus pontifex ad imponendum finem supradictis litibus, et controversiis vos licet insufficientes, et immeritos de comuni fratrum consilio specialiter destinavit certam innonnullis articulis formam diffiniendi prefigens. De speciali itaque apostolice sedis mandato mercandi

immo fenerandi detestabile genus quod donicaliarum consuevistis nomine palliare in Sardinia penitus irritamus vobis ianuensibus. et Pisanis sub debito iuramenti precipientes ne preteritis hujusmodi contractionibus aliquid addatis vel ulterius de novo tales presumatis inire licenciam tamen habeatis ea absque omni dolo et fraude colligere que vobis ex tali mercatione debentur. Precipimus etiam vobis Pisanis ne quovis ingenio aliquod impedimentum prestetis .. quominus ianuensium universa pignora, et possessiones que in Sardinia habentes vel abere debent et precipue pignora Baresonis quondam regis arboree quiete et pacifice teneant quosque ipsis de Sorte plenarie fuerit satisfactum. Hoc ipsum vobis ianuensibus de pignoribus, et possessionibus pisanorum sub districtu simili precipimus, observandum. Vobis quoque pisanis districto sub debito iuramenti precipimus, nec aliquod, per vos vel per alios prestetis impedimentum quominus universi, iudices Sardiniae, et decem de magnatibus et potencioribus in uno quoquo iudicatu Interposito iuramento permittant omnem securitatem Ianuensibus et universis de eorum districtu in terra, et acqua, et ubicumque habeant possessionem vel facultatem, et ut de suis hominibus quociens ianuenses contra ipsos querimoniam deposuerint faciant eis iusticiae plenitudinem exhiberi. Nec impedimento sitis quominus predicta iuramenta securitatis in terra, et mari firma et illibata serventur. Vobis etiam tam Ianuensibus quam pisanis in comune precepimus sub debito iuramenti ut liberam vobis ad invicem permittatis habere facultatem atque licentiam per pelagus quocumque volueritis navigandi, et ad portum quocumque volueritis applicandi, et exinde mercimonia transferendi. Preterea vobis Pisanis precipimus sub debito iuramenti ne Ianuenses prohibeatis ad civitatem, et ad alia loca de districto et forcia vestra libere accedere, et apud vos sicut amicos negociari. Hoc idem vobis ianuensibus sub simili districtu erga pisanos precipimus, observandum salvis decretis ab utraque civitate absque malicia factis. De ceteris autem capitulis id statuentes precipimus observandum, ut si qua parcium se in aliquo senserit pregravatam, et noluerit iusticiam postulare illa pars contra quam fuerit querela deposita de plano sine omni fraude, et absque omni malicia et dilacione et quolibet, maligno subterfugio coram iudicibus sive arbitris ab utraque parte electis ei parti que conquesta fuerit exibeat iusticie complementum. sentencias quoque quas predicti iudices sive arbitri duxerint promulgandas precimus utrique parti ut per consules suos faciant inter quadraginta dies a tempore late sentencie numerandos fideliter et sine omni fraude executioni mandare. Et ut hoc quod statuimus debitum sortiatur effectum. precipimus ut Iannuenses de civitate pisana

et pisani de civitate ianuensi ab odie inter menses duos vel plures si voluerint iudices vel arbitros eligant, qui interposito iuramento promittant se quod prediximus de iusticia facienda fideliter adimplere. Ut autem quod infine ponitur melius memorie commendetur, et tam hoc quam supredicta omnia firmius observentur sub debito iuramenti vobis ianuensibus et pisanis districte precipimus, ut firmam, et perpetuam pacem inter vos de cetero teneatis, et ubicumque tam in terra quam in mari inconcusse servetis, et in nullo in personis vel rebus studiose vos presumatis offendere. Hec autem iuramenta pacis per maiores consules civitatis singulis annis, et per trecentos idoneos viros quos pisani de civitate Ianuense et alios trecentos viros Ianuenses de civitate pisana duxerint eligendos qui tamen pacem istam specialiter non iuratam habuerint, et per unum publicum homiuem in animam tocius populi presente et aclamante populo de sexto in sextum annum precipimus innovari. Statuimus quoque ut consules seu rectores qui pro tempore fuerint in alterutra civitate predicta innovationis iuramenta exigant, recipiant, et faciant sine dolo et fraude prestari. si vero quod deus advertat contra pacem superius firmatam per communim alterutriusque civitatis contra alteram offendendo fuerit foris factum pace in suo robore permanente per archiepiscopos utriusque civitatis, et duos viros iuris peritos, quos ipsi archiepiscopi elegerint sine dolo, et fraude, et maliciosa dilatione in integrum emendetur offensa. Illi autem iurisperiti, quos archiepiscopi secum elegerint statuimus ut iurent quod bona fide cum ipsis archiepiscopis ad reformationem pacis laborarunt. Et statuimus atque precipimus ut consules civitatis iuxta quod archiepiscopi ordinaverint fideliter, et bona fide studiant observare adimplere, et executioni mandare. Statuimus etiam ut consules illorum mercatorum qui ad diversas provincias destinantur, iurent quod de querimoniis, que ad eos defferentur bona fide iusticiam faciant, et executioni mandabunt. Et ad pacem inviolabiter observandam absque omni fraude studium adhibebunt et operam efficacem. Hec omnia supradicta ex parte domini papae, et aucturitate qua de mandato eius fungimur in hac parte, et vobis consulibus pisanis, et Ianuensibus, it per vos universitati civitatem vestrarum, quarum vicem geritis in hac parte. Mandamus atque precipimus ut ad bonum, et purum intellectum perpetuo, et inviolabiliter observetis. Ut autem hec deffinitio et statutum nostrum perpetuam firmitatem et irrevocabile robur obtineat presenti scripto et sigillorum nostrorum munimine vobis tradita insignata.

Petrus divina gratia sancte ceciliae presbiter cardinalis et siffredus sancte marie in via lata diaconus cardinalis apostolice sedis legatus universis dei fidelibus in pace, et dilectione complere pacis,

et dilectionis auctorem. Universis ad quos presens scriptura pervenerit volumus ut pubblice innotescat quod inter cetera capitula que in scripto pacis quod inter Ianuenses et pisanos de mandato apostolice sedis inviolabiliter observari promulgavimus illud specialiter duximus exprimendum quod pisani nullum impedimentum prestent Ianuensibus quominus universa pignora et possessiones que in Sardinia habent vel habere debent et precipue pignora Baresonis quondam arboree regis quiete et pacifice quo usque, et ipsis de sorte fuerint plenarie satisfactum quod profecto generaliter dictum intelligemus, et per pisanos observari precipimus de universis debitis qui in sardinea Ianuenses recipere debent. Quod autem in sequenti capitulo lubditur quod Ianuenses ad civitatem pisauam, et ad alia loca de districtu suo, et forcia libere accedent, et apud eos sicut amici negotiari possint, et modo pisani in posse et fortia Ianuense salvis decretis ab utraque civitate absque malicia factis sane intelligimus tempore exercende negotiationi vel alio aliquo tempore preterito vel futuro, et sic a partibus inviolabiliter observandum precipimus. Ex hac composita litterarum serie omnibus evidenter clarere appareat quod nos Caietanus filius Burgundii, et Guido quondam Galli, et Bernardus garratula vice comes quondam inter Girardi vicecomitis et Garronus quondam ugonis, et sigerius Berte vicecomites quondam Ildeprandi vicecomitis et segerius quon dam malpilii et panis, et porus quondam Bruneti pisanorum consules omnes actiones, et omne ius quod pisane civitati vel alicui persone pro eadim civitati ex privilegio vel ex privilegiis factis ad non Federigo imperatore de Sardinea vel ab aliqua per alia persona competit remittimus tibi nicole embaco Ianuense consuli de communi tuisque sociis consulibus, et de placitis. Vuillelmo malloni. Ansaldo golie. Ottobono alberiti nec non Ottoni mediolanenses recipientibus hoc pro comuni Iaune, et penitus ac modis omnibus predicta privilegia de Sardinea evacuamus, et vobis predictis promittimus quod nullo modo pisana civitas nec aliqua persona pro ea utentur vel experient vel exceptionem opponet adversus Ianuensem civitatem vel contra aliquam personam pro eadem civitate agentem vel defendentem aliquibus roboribus que exprenominatis privilegiis aliquo modo pisane civitati videantur competere nec ullo modo eadem privilegia, vel sensus eorumdem ullo modo pisane civitati possit prodesse nec in aliquo Ianuensi civitati nec alicui pro ea in aliquo possit obesse. Et hoc omnia perpetuo firma tenere et in nullo revocare promittimus. Quod si contrafecerimus penam quingentarum librarum auri vobis stipulantibus promittimus. Omnibus supradictis in suo statu confirmitate ac robore modis omnibus permanentibus. Acta sunt hec

pisis porto maris . in domo morelli, et nepotum adhibitis idoneis testibus quorum nomina hec sunt.

Rodulfus quondam Gandulfi de cilia. Ugo de Sanbrina quondam Belincionis . et morus quondam scelecti . et Gualfredus quondam tunosi pisani cives . et Bernizus . et Vuillelmus tornelius. et Opizo lecavelum . et Cunradus malus filiastrus, et Alcherinus filius predicti ottonis mediolanensis . et Iacobus clericus archiepiscopus Ianue qui sunt Ianuenses concives . anno Dominice incarnationis . millesimo centesimo septuagesimo sexto . quarto halendarum februarii. Indicione nona.

Autenticum de huius scripti est de verbo ad verbum bulatum de bula publica comunis pisane in armario de pisis, et autenticum huius scripture que incipit. In nomine domini Amen.

Documenti esistenti nel Regio Archivio di Corte di Genova, cat. Sardegna.

VIII.

Donazione del re Barisone fatta al Monastero di Monte Cassino, nel 1182.

In nomine patris, et filii, et Spiritus Sancti Amen. Peccatorum pondere praegravatis principale riperitur remedium, ut temporalem substantiam Christi pauperibus erogare festinent, Domino ipso dicente: Date eleemosynam, et ecce omnia munda sunt vobis. Et iterum: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut, cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tarbernacula. Ideoque hanc vocem audiens ego Parason Arboreae Rex, et Iudex, Avi, et Patris mei sequens per posse pia vestigia, consentiente uxore mea Regina Algaburga, nec non, et Episcopis nostris Mariniano Zorraki de Terra Alba, et Comitano Pais de Ala, pro redemptione animarum nostrarum et parentum nostrorum, donamus atque concedimus Ecclesiae sancti Benedicti de Monte Casino Ecclesiam sancti Nicolai de Gurgo cum omnibus pertinentiis suis, cum servis, et ancillis, terris, vineis, cultis, et incultis, saltibus et pratis, et silvis atque piscationibus, nec non et animalibus, et cum omnibus, quae In cartulis eiusdem Ecclesiae scripto continentur: tali pacto atque conventione, ut duodecim ibidem ad Deo serviendum si tamen supradicta Ecclesia hoc substinere sine sui detrimento potuerit, dirigat Monachos, ex quibus tres vel quatuor ita sint literati, ut si necessarium fuerit, in Archiepiscopos, et Episcopos, possint eligi ac etiam Regni

nostri negotia sive in romana Curia, vel in Curia Imperatoris et ubique valeant tractare. Si vero tantos substinere non potuerit praedicta Ecclesia, septem vel quantos secundum consilium nostrum visum fuerit, transmittat. De qua Ecclesia viginti Bisantios, et non plus annuatim accipiat Ecclesia Sancti Benedicti Montis Casini, nisi forte aliquid intervenerit eidem Ecclesiae impedimentum, vel pro Curia Romana, vel pro guerra , vel certe pro Regis sui negotio vel etiam pro comparatione alicujus terrae. Michi autem vel alicui alteri non liceat aliquo modo supradictam sancti Nicolai repetere vel inquietare Ecclesiam, si supradictam tenere voluerint conventionem. Testes Marianus Zoraki Episcopus Terralbae, et Comitanus Pais Episcopus Ale, et Ponthus Curador de Capitano, et Comitanus de Lacon, Pedes Curator de Valenza, et Constantinus Spanus Curator de Fradoriane, Index Parason de Gallus Curator de Mili, Orzocho de Lacon filius meus Curator de Gilciber, Orzochor de Lacon, Arborik esus Curator de Barbaria Demeana, Constantinus Mama Curator de Mandra Olisai, Iohannes de Vinea, Bujakeson major cum totis suis Sociis, Petrus Paganus, quamvis indignus sacerdos, qui haec omnia scripsit. Si quis autem circa hanc nostrae donationis Cartulam aliquid moliri voluerit, omnipotentis Dei Patris et filii et Spiritus Sancti, nec non et Beatae semper Virginis Dei Genitricis Mariae, et omnium coelestium Virtutum, et Sanctorum Patriarcharum, et Prophetarum, Apostolorum, Evangelistarum, Discipulorum, Innocentium, Martyrum, Confessorum, atque Virginum, et omnium incurrant maledictionem electorum: Amen.

Qui autem huic Cartulae consenserint, et eam confirmaverint, et verum esse crederint, habeant benedictionem Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti , nec non Beatae Semper Virginis Dei Genitricis Mariae, et omnium coelestium Virtutum, et Sanctorum; Patriarcharum, et Prophetarum, Apostolorum, Evangelistarum, Discipulorum, Innocentium, Martyrum, Confessorum, atque Virginum, et omnium electorum: Amen.

Haec omnia sunt ordinata et firmata Anno Millesimo centesimo octagesimo secundo.

(*Muratori, Antiquitates Italiae Medii Aevi , d. LXV.*)

IX.

Barisone concede privilegi a' Cassinesi. nell' anno 1182.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Amen. In gratia de Deus, et de Sancta Maria et de Sanctu Petru Principe Apostolorum, et de Sanctu Nigola Confessore, et omnes sanctos et sanctas Dei. Ego Iudice Barasune podestando totu Logu d' Arbarea simul cum mugera mia Donna Algaburga Regina de Logu, et Archiepiscopu Comita de Lacon, et d' essos Piscobus meos, Domnu Mauru Piscobu d'Usellos et Domnu Ugo Piscobu de Sancta Iusta, et Donnu Mariani Piscobu de Terra alba, et totu fideles meos, et Clerigos, et Laigos de Logu d' Arbareae, cum Curiae consitius, et cum mia boluntade fago quisla Carta a Sanctu Nigola de Urgen, ch' est posta in Ficusmara de chi fabricarat Iudice Gostantine Au meu et Iudice Comida Patre meus, ressit illa a manu sua, et ego pro anima ipsorum, et pro isa mia, et de dominu parente meu offerlolla a Domine, et a Sanctu Benedictu de Monte Casino pro esser Monasteriu ordinandu d'Abade bonu, et de Monachos bonos, et honio ello cum omnia Cartu act, et ad aver dare cum momanti, et ivi, et imateras Cortes suas siat libera. Et non apat ausu, non Iudice cataer de pusme, non Archipiscopu, et non Piscopu, et non Priore de Monte Casini, non Monachu, non Combersu, nec ulla homine mortale a levar ende d' essa causa de Sancto Nigola, non de Spirituale, ninque de temporale, niu dintro de domu, niu de foras domu. Keria volunlate des Abbade, et des sos Monachos cantesser in Sanctu Nigola, et icuste domo de Sanctu Nigola cum omnia cantu, et aver dare como innanti, et ivi et ateras Cortes suas siat libera. Et non apat ausu nulla homine mortale a imparanpeude nin d'essa causa pegniare de Sanctu Nigola, nin de sos servos nin de causa issoro, et sin de l'euant d'essa causa de Sanctu Nigola da re Galiboia siat Corte sua au a sura, au a largas accu Inde aut.... pro causa di regnu lune pargent sas domos et isas domestigas, et ipsas binias, et issos saltos, et issas semidas et pradus de Cavallos ea causa de regnu las castigent. In mare de Sancta Iusta et in mare de Ponte cherant piscare pro Iudice pischent, et una barca in mistras, et pischi nullo homine mortale non dellis levat, et d'essa piscadura d' essus a Rius de Kirras aut Ponte de Sinniscadi, como au cat aver dane, como innanti nemo non dellis levet nin ambilla, nin pischi, et sali nollis levent, ne in Ponte de Fumani, nec in Piscobuu, nec in Ponte de Sinnis cubi siat bolet afriare, au dare d' essa causa sua a Sanclum Nigola au seru

au liberu, au malaridu. au sanu fazat illu in bendictione de Deus. Ea boluntade mia est. Et sunt testes ipsus Deus, et de Sancta Maria, et Sancto Nigolao, et ego Iudice Barresone de Lacon, et Archiepiscopu Comita de Lacon, et Episcopo Mauro, et Episcopo Ugo de Sanctu Iusta et Episcopo Marianus de Terralba. et de Curadores, et de homines bonos sanctos d' essa terras mea Donnigella Itochor, et Itochor de Lacon, et Gunnari Doru Curadore Bonuracli Gosentine de la Curadore d' Usellos, Petru de Serra Curadore de Frodoriani de Bivachasios, Ierricu de Campu, et Golleanes suos.

Ego Iudice Barrusone laudo et confirmo

Ego Archiepiscopus Comita laudu, et confirmo.

(*Muratori, Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XXXII.*)

B.

Leghe del Comune di Vercelli

I.

Patti tra i Comuni di Milano e di Vercelli, in eseguimento della Lega ed amicizia poco prima stipulata fra le due città, nel 1170.

Anno Dominice incarnationis millesimo centesimo LXX. die sabati qui est octavus dies mensis augusti, indicione tercia. Convenerunt et promiserunt ex parte comunis mediolani Girardus cagapislum albertus de carrate menadiagus de surisina albertus cagatoficum Iacobus mamerii abiaticus marcellinus consules comunis mediolani caypo consuli vercellarum ad partem comunis de Vercellis ita quod non liceat a modo in antea mediolanensibus auferre pedaticum nec in transitum de ticino ad portum nec ad pontem Vercellensibus de eo quod ad Mediolanenses spectat,. scilicet de medietate transitus. Insuper non accipient pedaticum nec curadiam a vercellensibus per totam terram mediolanensem, et promiserunt prenominati consules mediolani ex parte comunis deffendere et guarentare predicla omnia vercellarum ab hominibus terre mediolani. Et de his omnibus, que superius leguntur per lignum, quod suis tenebant manibus prenominati consules mediolani fecerunt investituram in suprascriptum caypium ad partem omnium hominum de vercellis quidem factum est hoc propter observandam concordiam et socieatem in mediolanenses et vercellenses compositam eo tempore quo nuper civitas mediolani restituta fuit que concordia talis fuit. Ego nec pacem nec treguam nec guerram recredutam faciam cum marchione montis ferrati, nec cum comitibus blandratensibus, nec cum comitibus de cavaliaca, nec cum papiensibus absque comuni consilio, et voluntate, et consensu vercellensium omnium vel maioris partis et bona fide adiuvare habeo episcopum vercellensem, et vercellenses contra prenominatos omnes et pedaticum, et transitum ticini a vercellis. Quod ad me spectat, et pertinet scilicet de medietate non accipiam, et in tota terra mea pedaticum, et curadiam ab eis non accipiam hoc idem eis non observabo. Et cassale sancti Evaxii in societate mea non recipiam absque voluntate episcopi vercellensis, et consulum vercellarum omnium, vel maioris partis. Hoc idem iurare debent vercellenses idest quod non

facient pacem nec treguam, nec guerram recredutam cum predicto marchione et suprascriptis comitibus et papiensibus nisi comuni consilio consulem mediolani omnium vel maioris partis, et ibi albertus de carate professus fuit, se iurasse ut supra legitur. Quidem et haec iuramenta sint prestita secundum confessionem utriusque partis quia sic inter eos convenit. Unde duo carte sunt rogate scribi uno tenore. Una scilicet per Roglerium bonamfidem, et aliam per otonem de buxoro notarios. et actum mediolani in canonica Sancti Laurencii palam in concione. Interfuerunt testes de mediolano Laudulfus granus Rogerius de surefina Guifredus corbus buscus de fezago Diaco de grossis Petrus bonus vicinus boza machezeta Gambarius et multi alii, et de vercellis Rufinus de tridino Nicolaus sangius dagno.

Ego Otto de buxoro notarius sacrii palacii rogatus scripsi, et interfui.

II.

Accordo tra il Comune di Vercelli ed Ottone conte di Biandra, nel 1170.

Anno Dominice incarnationis millesimo centesimo septagesimo, indictione terciadecima nono mense octubris. Breve concordie factum inter vercellenses, et otonem comitum de blandrato. Concordia talis est quod comes otto dedit vercellensibus ad proprium, castrum montisgrandis, et convenit eis, quod miserit eos intra dictum castrum, et quod bona fide faciet iurare castellanos de mongiando quod non prohibebunt castrum illud hominibus Vercellarum guarnitum nec scaritum et quod ipsi castellani iurabunt facere guerram, et tenere pacem, cui ipsi vercellenses voluerint et salvare et custodire personas, et res hominum Vercellarum, et hoc facere debent salvante comite idem. Tali modo quod per hoc non perderet fidelitatem castellanorum. Item dedit eis vercellensibus quidquid habet in candelo, et arborio, et albano, et quidquid habet ex hac parte scicide, et de hiis rebus omnibus facere debet eis cartam ad proprium, et dare debet cartas aquisti, quas inde habuit, et ipsi hec omnia debeant sibi reddere per feudum item iuravit eis de tota sua terra vallis scicide, et de alia ex hac parte scicide facere eis duas hostricias duabus vicibus in anno hominibus Vircellarum, et esse cum eis in hosto quando civitas fecerit hostum per CCC. Item iuravit salvare et custodire personas, et res hominum vercellarum ubicumque sint ad eorum posse. Item iuravit habitaculum vercellarum et facere iurare

suos milites et emere casam sibi et facere emere. ipsis militibus similiter casas, et iuravit dare fodrum de sua caneva de decum millibus librarum papiensium vel quatuor millibus imperialium et facere dare fodrum ipsis militibus hominibus vercellarum idest comuni vercellarum de toto suo poderio pro libra sicut alii concives fecerint, et fecit finem et pacem de omnibus maleficiis sibi, et casse sue illatis et factis ab hominibus vercellarum, et ab aliis ad eorum nomen, et facere rationem et recipere per homines vercellarum. Item iuravit quod non incipiet. nec faciet guerram sine comuni consilio consulum maiorum, et consulum sancti stephani, et totius credencie vel maioris partis. quod si contra hoc fecerit, non tenebuntur inde Vercellenses eum adiuvandi. et si inde querimoniam fecerit sub consulibus civitatis debere facere, et recipere rationem. Item iuravit quod non levabit castrum nec fortitudinem aliquam a valle scicide, et a Romaniano in Zosum sine comuni consilio consulum, et credencie, et consulum sancti stephani. Item iuravit quod non faciet conquistam castri neque turris nec de curte ex hac parte scicide idest a romaniano, et valle scicida in Zosum sine comuni consilio consulum vercellarum et credencie, et consulum sancti stephani, et de terra sua ex hac parte scicide faciet fieri vicinitates civitati tamquam faciunt homines civitatis, et si ita non observaverit in hiis omnibus, ut supra legitur non perseveraverit tunc hec omnia suprascripta a se data ex suprascripto dato penitus sint obligata comuni vercellarum. Actum in concione vercellarum presentibus consulibus medardo iudice henrico advocato petro de bon donno, et oliverio capella, et presenti moltitudine populi vercellarum.

III.

Comandamenti fatti dai Consoli di Vercelli agli Uomini di Casale S. Evasio, nel 1183.

Anno Dominice incarnationis millesimo centesimo octagesimo tercio indictione prima XIII kalendas aprilis hec sunt precepta, que dominus medardus iudex consul comunis vercellarum in plena concione presente, et confirmante populo vercellarum per se, et per socios suos, et per consules iustieie, et per consules societatis sancti stephani vice ipsius comunis fecit bricio, et Iohanni ribote, et petro de casali sancti Evaxii per se, et per omnes homines ipsius loci tam minores quam maiores ad audienda ipsa precepta vercellenses prenominatis tribus de Casali, et ad partem, et nomen omnium

hominum de Casali tam minorum quam maiorum qui predictorum consulum comunis vercellarum, et iusticie, et societatis sancti stephani vice comunis vercellarum omnibus eorum mandatis sine fraude stare iuraverant, ut sub debito illius iuramenti, quo sunt astricti versus ipsos consules vice comunis vercellarum tenere debeant firmam illam pacem, et finem quam consules casalis per se, et per comune casalis, et per omnes homines sue partis fecerunt consulibus vercellarum ad nomen comunis vercellarum, et omnium hominum sue partis et specialiter illis de torcello de omnibus maleficiis, et dampnis factis hinc retro ab hominibus vercellarum, et sua parte, et a dominis de torcello, et eorum hominibus illis de casalis et eorum parti et sicut in istrumento inde confecto per omnia continetur firmum, et ratum habere debeant, et omni tempore taciti, et contenti permanere debeant. Item precipit eis ad nomen comunis de casali ut sub debito eiusdem sacramenti salvare, et gubernare debeant personas et res hominum de civitate vercellarum tam minorum quam maiorum in eorum poderio, et ubicumque potuerint bona fide, et quod facere debeant iter, et exercitum hominibus vercellarum tam ultra padum, quam infra padum, per guerras, quas habebunt, quando homines vercellarum eis precipient. tam communiter quam separatim secundum voluntatem consulum, qui tunc temporis fuerint. Item precepit eis ad nomen comunis casalis ut sub debito eiusdem sacramenti adinvare debeant homines vercellarum contra omnes homines salvo domino imperatore, et episcopo vercellensi dominis suis, et quod dare debeant eisdem hominibus vercellarum liberum transitum ad padum sive per pontem si ibi affuerit, sive per naves sine aliquo pedagio, vel dacito, et ita idem medardus vice comunis vercellarum precepit eis vice comunis Casalis, ut predicta omnia comune casalis in perpetuum irrefragabiliter debeant observare cum omni eorum successura posteritate. Et haec precepta omnia, Ipsi tres vice Casalis audierunt, et susceperunt promittendo quod comune Casalis ita per omnia, ut supra legitur observabit perpetuo, et ipsam promissionem fecerunt a parte ipsius communis in predicta concione. Facta sunt hec precepta ante ecclesiam beate marie vercellensis in plena concione laudante, et confirmante populo vercellensi laudantibus eciam hoc, et confirmantibus maioribus civitatis ibi astantibus.

IV.

Patti dell' Accordo fermato tra i marchesi di Monferrato, ed il Comune di Vercelli, nel 1183.

In nomine domini nostri Iesu Xpi. Carta concordie qualiter stetit, et convenit inter marchiones de monteferrato, et homines de Vercellis. In primis enim dominus Vuilielmus marchio de monteferrato atque dominus Conradus filius eius per se, et per dominum bonifacium, et dominum Raynerium, et per eorum nepotem filium condam domini uuilielmi marchionis cum carta, quam in suis tenebant manibus fecerunt finem et refutazionem in manibus domini Boniiohannis advocati consulis comunis de vercellis ad partem, et nomine omnium hominum tam militum quam peditum de vercellis, nominative de incendio, et ruina tritini, et castelli huguixionis, et generaliter de omnibus aliis maleficiis, et dampnis, ab omnibus hominibus de vercellis factis predictis marchionibus. Item convenerunt, et promiserunt per se, et per suprascriptos bonifacium, et Raynerium atque eorum nepotem salvare, et guardare homines de vercellis et eorum res per totum eorum poderium. Item promiserunt per se, et per prenominatos, quod non facient forciam aliquam in tritino, nec in moirano, nec in eorum villa neque in castro tritini aliquod abitaculum sine verbo, et licentia omnium consulum vercellarum comunis et iusticie, et societatis sancti stephani presencium et futurorum. Item convenerunt, et promiserunt, quod facient iurare omnes tritini tam milites, quam pedites, quod non facient forciam in tritino, nec in eius villes nec in castro aliquod habitaculum, et si scirent quod fortia deberet ibi fieri statim sub eodem sacramenti sine fraude hominibus vercellensibus insinuare debebunt. Item promiserunt per se, et suprascriptos, quod non acquirent, nec levabunt, nec construent aliquod castrum nec fortiam ab ista parte padi vel doire siue verbo et licentia predictorum omnium consulum vercellarum, ut supra legetur. Item promiserunt per se, et per prenominatos adiuvare homines vercellarum cum toto suo poderio de omnibus guerris ab illis hominibus, qui eis iniuriam, vel guerram facerent, et eis nollent emendare aut satisfacere per prefatos marchiones salva tamen fidelitate imperatoris et sacramento hominum papie super eorum res. Similiter salvo sacramento hominum de aste et sacramento, quod dominus uuillelmus prenominatus fecit hominibus Casalis sancti Evaxii. Item promiserunt per se, et per suprascriptos adiuvare homines vercellarum ab imperatore hoc modo scilicet quod pro eis deprecari

ipsum, et intercedendo apud eum pro eis non desistent. Item promiserunt per se, et suprascriptos, quod facient iustitiam hominibus vercellarum, et episcopatus, et quod eorum homines facient iusticiam eisdem de illis rebus de quibus querimoniam deposuerint duabus potestatibus que ab utraque parte debent eligi et infra XI. dies si de causa cognoscerint sentenciam executioni mandabunt. Item absolverunt per se, et prefatos omnes commanditias hominum vercellarum, et episcopatus exceptis fictis que habent in bronziano, et carpencto. Item predicti dominus Guillelmis, et Conradus cuius filius iuraverunt habitaculum vercellarum. Ita tamen quod per homines vercellarum non debent facere iustitiam alicui persone in supra scripto modo, ut supra memoratum est, et iuraverunt emere cassam de libris. CL. parvi ponderis, et dare fodrum quum civitas dabit de libris MMMMMMMMMM papie, et promiserunt quod facient fieri hoc sacramentum domino Bonifacio de octo diebus post eius adventum si consules requisierint. Insuper dominus Conradus per se, et per prefatum dominum V. patrem suum et bonifacium eius fratrem, qui ei dedit parabolam sicut dixit ut hoc sacramentum faceret per se tactis sacrosanctis evangeliis, iuravit predicta omnia per omnia tempora firma tenere, et observare ut supra legitur in infinitum. Insuper predicti dominus Vn. et Conradus obligaverunt pignori eidem bono iohanni ad partem et nomine sociorum suorum quale bicherii Vuilielmi de Cassali Iohanni Bazani boni Iohannis mangini Uberti Carrarie ugutionis de putheo. ed ad partem omnium hominum vercellarum tam peditum quam militum totum suum poderium sic attendendi, et observandi, ut supra legitur in infinitum. Predictus autem bonus Iohannes a parte suprascriptorum sociorum suorum, et omnium hominum vercellarum fecit finem in manibus suprascriptorum V. et Conradi ad partem, et nomine domini bonifacii, et Raynerii, et eorum nepotis nominative de omnibus maleficiis, et dampnis preteritis hominibus vercellarum factis a suprascriptis marchionibus, et eis absolvit, et reliquid tritinum, et moiranum liberos in omnibus, et per omnia excepto quod in ipsis locis illi vel alii non debebunt facere forciam, nec aliquod habitaculum in castro tritini sine verbo suprascriptorum consulum vercellarum communis, et iustitie, et societatis. Item promixit a parte hominum vercellarum, quod non faciunt castrum, nec forciam aliquam nec castellum aut fortiam non aquirent ultra padum, vel duriam in poderio predictorum marchionum sine verbo, et licentia predictorum marchionum, et quod promittent et concedent hominibus tritini libere habitare in burgo novo. Item promixit a parte hominum vercellarum quod adiuvabunt predictos marchionis sicut suos proprios cives ab omni homine qui iniuriam vel guerram sine causa suprascriptis

marchionibus faceret, et nollet emendare per consules vercellarum facta tamen prius querimonia, inde a suprascriptis marchionibus hominibus vercellarum. Item promixit a parte suprascriptorum hominum vercellarum quod facient iustitiam, tam illi de civitate, quam de eius episcopato sub predictis potestatibus eo modo ut supra memoratum est suprascriptis marchionibus et eorum hominibus. Hec omnia promixit ille bonus Iohannes a parte suprascriptorum sociorum suorum, et omnium hominum vercellarum attendere, et observare salvo in omnibus sacramento, societatis lombardie, et fidelitate imperatoris, et sacramento. Insuper promixit a parti hominum vercellarum quod adiuvabunt suprascriptos marchiones a societate lombardie hoc modo, quod proeis illos de societate deprecabuntur, et apud eos pro eis intercedent. Insuper Ugucio de putheo consul comunis vercellarum per datam licentiam sibi et parabolam a populo vercellensi haec omnia laudantibus, et confirmantibus tactis sacrosanctis evangeliis iuravit per se, et per predictos omnes quod predicta in perpetuum firma tenebunt, et observabunt ut supra legitur salvis suprascriptis sacramentis exceptatis ut supra distinctum est. Actum in plena contione vercellarum ante ecclesiam beate marie coram universitate hominum de Vercellis.

Unde plures carte uno tenore scripte sunt. Interfuerunt eciam testes.

† Nicolas de fontaneto etc.

Factum est hoc anno dominice incarnationis M centum LXXXIII, VIII die mensis augusti indic. XV.

Ego Rufinus notarius sacri palacii interfui, et hanc cartam iussu ambarum partium scripsi.

V.

Guido, Manfredi, Riccardo e Bonifazio di Castello promettono ai Consoli di Vercelli di far guerra alle città loro designate e spezialmente a quella di Novara, nel 1190.

Anno Dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo idie: VIII. XV kal. Aprilis. Guido de Castello, et fratres eius Mainfredus, et ricardus atque bonifacius iuraverunt per sancta Dei Evangelia, quod secundum volontatem, et mandalum consulum vercellarum qui nunc sunt, et erunt facient sine fraude vivam guerram illis civitatibus, et villis, et locis, et personis quas dixerunt eis consules vercellarum et specialiter civitati novarie, et episcopatui, et romagnano, et marchionibus de romagnano, et eorum parti tam

in rebus quam in personis nec pacem nec concordiam nec recredenciam, nec aliquod pactum cum illis villis et locis, et civitatibus, et personis et specialiter cum novariensibus, et hominibus eorum episcopatus, et cum illis de romagnano, et marchionibus illius loci et eorum parte facient sine consilio, et comuni voluntate, et precepto consulum vercellarum, et hanc guerram iuraverunt facere eis, sicut supra legitur, ab omnibus suis villis, et locis, et castellis, que tenent, et possident per se, vel per alios bona fide excepto castro gravalone quo non tenetur facere guerram hominibus de Mediolano si essent in locis, et villis vel civitatibus que haberent, et facerent guerram hominibus vercellarum, et episcopatus. Insuper predicti fratres iuraverunt facere habitaculum vercellarum, sicut dicent consules, qui tunc fuerint, et dabunt operam quod sui consortes facient similem concordiam et sacramentum, ut supra legitur cum hominibus vercellarum. Item iuraverunt facere iustitiam Roglerio de bondondo sub episcopo vercellarum de pignore messiorani. — hec omnia iuraverunt attendere et observare sicut supra legitur per omnia bona fide et sine frande salva fidelitate domini regis, et episcopi vercellarum. Insuper fecerunt ipsi fratres atque ubertus chericus eorum frater cum eis fecerunt finem et pacem in manu uberti alamanni, et Martini bicherii consulum comunis vercellarum et Nicholai de fontaneto et aychini de centurio consulum iusticie nomine comunis vercellarum de omnibus maleficiis, et iniuriis, et dampnis que unquam homines vercellarum eis, et sue parti per aliquem modum fecerunt ita ut omni tempore cum suis heredibus debent exinde permanere taciti et contenti, et homines vercellarum soluti et indempnes. Et pro sic observando per omni, ut supra legitur, ipsi fratres omnes fecerunt finem, et datum eisdem consulibus nomine comunis de omnibus allodiis que tenent, et possident per se, vel per alios in civitate vercellarum vel episcopatu. Ita quod illa allodia sint, et permaneant in iure comunis. Si ita non observaverunt ut supra legitur per omnia. de feudis vero que tenent per se, vel per alios in civitate vercellarum vel episcopatu convenerunt et promiserunt quod facient finem consulibus comunis, qui tunc fuerint consencientibus dnis, et vassallis, pro ut melius vissum fuerit consulibus Vercellarum, et sic omnes preter ubertum iuraverunt sic attendere, et observare per omnia, ut supra legitur. Consules vero predicti nomine comunis fecerunt eis finem et pacem de omnibus maleficiis, et dampnis, que fecerunt hominibus vercellarum salva iusticia ipsius Roglerii de illo pignore, ita quod haec finis non valeat, si ita ipsi fratres non observaverint, ut supra legitur per omnia. Actum in brolio ecclesie,

de quintascho presentibus alberto de mortario, et henrico demortario, et florio de gatinaria vidone de borengo octobono de zaheo, et bono iohanne gaidono testibus.

VI.

Accordo tra i Signori di Bornato, ed i Consoli di Vercelli, per cui quelli a questi promettono di far querra ai Novaresi ed ai Marchesi di Romagnano, nel 1190.

Quicquid est dicendum in nomine domini est incipiendum; quo praetermisso nullum rite fundatur exordium. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo indictione octava. octavo die mensis aprilis. Quia humani ingenii naturalis infirmitas plura diu memoria retinere non poterat. Ideoque nostri maiores divina quadam inspiratione preveneruut ad literas, ed ad eorum notas, ut per eas eorumque in posterum homines meminisse prodesset, et facilis perpetuaque noticia ac fides haberetur. Quapropter ego hautelinus notarius rogatus sum quatenus recordationis literis meis comprehenderem, et in publico scripto redigerem concordiam factam inter vercellenses, et ex altera parte dominos de bornato. cuius concordie tenor talis est. Cum quidam de vercellensibus esset apud homamentum eo quod ipsi domini de bornato per vim quemdam hominem Petrum henricum nomine sub domini bonifacii marchionis de monteferrato fidenciam in Lombardiam venientem quem crolla de vercellis ceperat tenerent, et vercellensibus reddere nollent talis concordia inter eos per dominum Ottonem comitem de Blandrato per Vilielmum de rovaxeuda per bascherium de bocha per ardicionem maiorem de biandrato per robertum de vidalardis facta est videlicet quod Iacobus de Vidalardis, et Guilielmus alzatus atque bonus Iohannes mauginus consules comunis vercellarum nomine ipsius communis, et ex altera parte dominus Stephanus, et thebaldus, et Olrionus atque ubertus de bornato iuraverunt istam concordiam omni tempore firmam tenere. Imprimis predicti quatuor domini de bornato iuraverunt salvare, et custodire homines vercellarum in rebus, et personis, et quod non debent vetare hominibus de vercellis castrum bornati guarnitum, et scaritum ipsis de bornato retinentibus de forcias turrium. Item iuraverunt adiurare homines vercellarum et facere guerram cum eis inimicis eorum, et specialiter illis de Romagnano, et de Novaria salvis tamen in omnibus, et per omnia fidelitatibus dominorum de castello, et salvis concordiis factis inter ipsos duos de castello, et duos de bornato a duobus annis. hinc

retro, et salva fidelitate comitis otonis et vercellensis episcopi salvis etiam fidelitatibus illorum dominorum uberti in eo quod continetur in debito fidelitatis. quas dominos ut dicit sola persona adiuvare debet, et non cum castro. Et pro sic attendendo, et observando per omnia, ut supra legitur obligaverunt predictis consulibus vercellarum nomine comunis totam terram eorum, quam habent in valle scicide usque ad libras centum Imperialium dandas comuni vercellarum, si sic non attenderent, ut supra legitur, per omnia. Ex alia vero parte predicti Iacobus, et Vuillielmus et bonus Iohannes nomine comunis vercellarum iuraverunt adiuvare homines bornati, et manutenere eos ad iusticiam, et si ipsi de bonato per hominibus vercellarum guerram cum aliquo, vel aliquibus haberent nullam sine illis de bornato vercellenses pacem facere debent nixi pro eis de bornato staret, et pro sic attendendo per omnia ut supra legitur, predictus comes Otto pro comuni Vercellarum obligavit predictis dominis sua bona quoque usque ad libras C. imperialium dandas illis de bornato si vercellenses sic non attenderent, ut supra legitur per omnia. Preterea de voluntate utriusque partis utroque pars in sacramento addiderunt quod omnes alii consulatus omni tempore per eorum nuntium, et per eorum parabolam, et omnes domini de bornato, qui in etate fuerint debeant illud idem sacramentum domni anno subire si una pars ab alia fuerit requisita. Actum retro ecclesiam bornati iuxta montem castri bornati Regnante, ac imperante domino nostro Dei gratia Romanorum imperatore, et semper augusto, nec non filius eius domino Henrico dei gratia Romanorum rege, et semper augusto Existente quoque in vercellensis ecclesie sede dno alberto dei gratia vercellensi episcopo existentibus quoque in consulatu vercellensi uberto advocato etc. postea vero eodem die coram suprascriptis stephano et uberto, et aliis in maiori turri castri bornati. Guandelbonus et manfredus iuraverunt illud idem quod predicti quatuor iuraverunt sicut supra per omnia distinctum est postea namque octavo die ante kalendas iunii iuxta predictum castellum presentibus predicto uilielmo de rovaxenda Vuilielmo de Vuiffredo de seso, et alberto de navola testibus predicti stephanus, et Guandelbonus fecerunt finem, et refutationem in manu ipsius vuillielmi de rovaxenda nomine vercellarum de omnibus incendiis, et maleficiis sibi, et eorum hominibus factis aliquo modo a vercellensibus, et eorum parte.

Ita quod omni tempore ipsi et homines sui cum eorum heredibus permanebunt exinde taciti et contenti, et comune vercellarum securum solutum, et indempne. pro fine et concordia, et pro facto petri auricii confessi fuerunt accepisse a comuni vercellarum

libras decem imperialum. Eodem vero die in castello montis S. Laurencii presentibus testibus uberto abalesterio, et pacelanio Gotofredo de fossato Iacobo cocorella Uberto de Oliva Ottobono bauguerio petro derimario aychino filio etc. confirmaverunt predictam concordiam dicendo insuper quod sub predicti sacramenti debito sic attenderent sicut supra per omnia distinctum est. Insuper fecerunt finem, et refutationem per se, et per omnes homines eorum qui sunt de eorum fodro, et banno in manu predictorum Vuilielmi alzati et iacobi de guidalardis nomine comunis vercellarum de omnibus incendiis, et de omnibus maleficiis sibi, et eorum hominibus quoquomodo factis a vercellensibus, et eorum parte. Ita quod omni tempore ipsi cum predictis hominibus suis et eorum heredibus permanebunt exinde taciti et contenti et comune vercellarum securum solutum, et indempne. Pro qua fine, et concordia, et pro facto predicti Petri auricii acceperunt ibi a predictis iacobo, et Vuilielmo nomine comunis vercellarum libras sexaginta imperiales.

VII.

Due Castellani e due giudici delegati dal re Arrigo VI condannano i Vercellesi in 500 *marchi di argento, e* 100 *Lire d'imperiali per aver rotta la Tregua ai Novaresi, con la nota delle spese del giudizo, nell' anno* 1193.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo. tercio decimo die intrante aprili. indicione octava. Presentia testium quorum nomina subter leguntur. causa vertabatur inter novarienses ex una parte, et vercellenses ex alia, que fuit a serenissimo rege henrico Sigefredo castellano Gauci et Tome castellano de nono, et iudicibus curie videlicet ydonei de tertona, et Guidoni de Elma commissa finienda, et terminanda. Venientes contra locum romagnani vineas ipsius loci incidendo maceriem quamdam destruendo insultum in novarienses fatiendo. et pontem expugnando. Tenor vero illius cause talis erat, dicebant novarienses, quod Vercellenses pro comuni ruperant treguam eis quam dominus rex henricus missit, et statuit aput laudam. unde ipsi novarienses rubaldus Raimundus caballatius scilicet nomine ipsorum novariensium. sindicus constitutus ex parte communis novarie sicut per pubricum instrumentum compertum est. Petebat versus Conradum Salimben, et versus guillelmum faxolum, qui similiter erant constituti a comuni Vercellarum sindici sicut per publicum instrumentum apparuit tam ad agendum, quam ad respondendum quingentas marcas, et dampna que ibi similiter

receperant silicet libras ducentum imperialium. videlicet infractione tregue. Quia idem Raimundus ab eis, qui passi fuerant dampnum procurator fuerat constitutus sicut per publicum instrumentum aceptum est. cui predicti sindici sic respondebant nec treguam rupisse novariensibus, nec dampna emendare debere se dicebant, et proponebant treguam sibi esse ruptam a novariensibus et eos in pena quingentarum marcarum incidisse unde ipsi petebant a Raimundo cavalazo nomine civitatis vercellarum quingentas marcas, et omnia dampna. que vercellenses ibi receperint. Unde Ego vido de elma regalis aule iudex conscilio, et voluntate domini Sigefredi, et eius mandato, et precepto domini Tome et ydonis . . . . iudicis. et conscilio Boiamuntis de astensi civitate qui erat in causa illa assessor voluntate predictorum castellanorum et predictorum iudicum eo habito conscilio aliorum multorum sapientum civitatum lonbardie visis, et auditis allegationibus utriusque partis, et diligenter inspectis, et testibus hinc inde prolatis, et diligenter inquisitis iudico vercellenses treguam rupisse novariensibus. Quapropter Conradum et Vuilelmum faxolum per bonum iohannem gaidonum, qui bonus iohannes erat constitutus procurator a uiberti faxolo citato, et recusante ad sententiam venire, qui Guilielmus faxolus fuerat constitutus sindicus a comuni Vercellarum in predicta causa una cum curado Salimben. in quingentis marchis usque ad quatuor menses condepna Raimundo cavalatio, qui similiter erat constitutus sindicus in predicta causa a comuni novarie, et pro dampnis datis novariensibus predictum curradum, et predictum guilielmum per predictum bonum iohannem usque ad summam centum librarum imperialium Raimundo cavalatio condepno. ita tamen si illi, qui passi sunt dampna a parte novarie, et instromento publico scripti sunt usque ad proximas kalendas madii venerint, et usque ad predictam summam centum librarum iuraverint ab illa die in antea teneantur predicti Conradus, et guilielmus faxolus usque ad quatuor menses solvere Raimundo cavalatio. Raimundum vero a petitione nomine novarie. a petitione pene quingentarum marcarum, et a dampnis absolvo. Actum in Civitate Terdone feliciter interfuerunt testes magister obertus Ruffinus valvaticus turelendus azo filius eius. Dodus de famulo de arquada. udo demitefoco. anselmus de ospinello de arquada. allerus de buxedo. iacobus granonus, iohannes guitonus. dominus iacobus laubertus canonicus sancte marie. Rubaldus terniellus, albertus diaconus. Guido de Boniprando. alamannus de insula. iordanus de imiro. anricus filius petri de unticello. girardus filius Tedixii. Olricus de Bexoso. Cona fratrer castellani de gamo. odemarius de pixinengo, et multi alii nobiles.

† Ego Guilielmus notarius sacrii palatii rogatus interfui et hanc sententiam iussione infrascriptorum castellanorum iudicum scripsi.

† Ego Paxius ansisus notarius autenticum hujus exempli vidi, et legi, et sicut in eo continebatur, sic legitur exemplo nichil addito vel dempto preter litteras vel sillabas plus minusque et ideo subscripsi.

† Ego Rufinus oriolus notarius autentico hujus exempli viso et lecto et in hoc exemplo plus vel minus non contineri preter letteras vel sillabas subscripsi.

† Ego ambrosius ansisus notarius hoc exemplum ex autentico exemplavi, et sicut in eo continebatur sic, et in hoc scripsi exemplo nichil addito vel dempto preter litteras aut sillabas plus minusque, et ideo me subscripsi.

† Ego ambrosius ansisus notarius hoc exemplum ex autentico exemplavi et sicut in eo contenebatur sic et in hoc exemplo preter litteras vel sillabas plus minusque, et ideo subscripsi.

Hec sunt expense date castellanis, et eorum iudicibus. In primis dederunt potestatibus pro iudicatura libras CC. Item primo termino pro expensis castellanorum, et iudicum libras X, et pro emendatione runcini yodonis de terdona qui periit quando veniebat in vercellis. libras IIII. et pro expensis, quas fecit idem Ido in casa Boni iohannis culflocii solidos XL. Item ad terminum celebratum apud salam decimum diem post sanctum martinum pro expensis castellanorum et iudicum libras XI. Item ad terminum celebratum apud Breme pro expensis eorumdem castellanorum et iudicum libras X.. et solidos VIIII. Item ad primum terminum celebratum apud mortariam ante natale domini pro expinsis castellalanorum, et iudicum libras III. et medio, et notario iudicum solidos X. et ad secundum vero terminum celebratum ibidem crastina die post pascha epiphanie pro expensis castellani de gavio, qui stetit ibi per unum diem, et pro expensis ydonis de dertona, et guidonis de elmo, et quinque senteriorum eiusdem castellani qui ibi remanserunt libras novem, et solidos V. et pro expensis euisdem ydonis, qui post eos ibi remansit per duos dies pro recipiendis testibus solidos triginta quinque. pro expensis vero castellani de nono libras sex et medio. iacobo notario solidos X. Item ad tertium terminum ibidem celebratum circa festum sancte marie candelarie pro expensis castellani de nono libras V. et denarios V. et pro expensis guidonis de elmo, et Idonis de teretona libras VII. et iacobo notario libras V et pro expensis eiusdem iacobi qnas fecit in Vercellis, in casa arditionis de trontiano, solidos XIII. In alia pro expensis euisdem iacobi factis in eadem casa solidos XXXIIII. Item

pro expensis factis a Guidone de elmo misso ab ipsis castellanis solidos XXXV in casa boni iohannis culflocci. Preterea ad quartum terminum celebratum apud mortariam in nudo marcio pro expensis castellani de gavio libras VI. minus solidorum V. et pro expensis castellam de nono libras IIII. minus V. Item idem guido de elmo et ido de tertona habuerunt libras X. pro conscilio capiendo et postea pro eodem conscilio capiendo habuerunt alias libras X. Item pro expensis factis a Vuidone de elmo in Vircellis in casa guidonis de blandrate solidos XV. Item notario qui scripsit sententiam solidos XV. et sint isti denarii in summa libras CCC et XI. et solidos XI. et denarios V.

VII.

Patti dell' alleanza conchiusa fra le Città di Novara e di Vercelli nell' anno 1194.

Anno Dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quarto indictione XII die mercurii VIII. kalendas iunii In nomine domini. Talis concordia fuit inter martinum bicherium et bombellum bazanum, et Vuillielmum de bigurracano, et Iacobum de Guidalardis consules comunis civitatis vercellarum nomine eiusdem comunis ex una parte, et inter Opizonem de briona, et Iacobum Lavigium consules comunis Novarie nomine eiusdem comunis ex alia parte ut infra legitur. scilicet quod omnes vercellenses et novarienses a quindecim annis supra, et a LXX infra hostiatim debeant iurare adiuvare se ad invicem contra omnes personas *excepto domino Imperatore* bona fide, sine fraude illi persone seu personis seu loco vel locis cum quibus novarienses guerram habeat vel habuerint. vercellenses ad octo dies postquam eis fuerit requisitum debeut eis facere guerram vivam nec de ipsa guerra debent facere pacem nec treguam, nec aliquam concordiam, neque guerram recredutam sine parabola consulum novarie omnium, vel maioris partis data per consilium Credencie totius vel maioris partis congregate per campanam pulsatam, nec infra illos octo dies auxilium, vel consilium eis prestare debent hoc item facient novarienses vercellensibus. Item vercellenses, et novarienses bona fide, et sine fraude debeant tenere blandratum destructum, et bona fide dare operam ne rediffficetur, nec consimile fiat, et si aliquis rehedifficare, vel consimile facere voluerit bona fide prohibere comites blandratenses qui modo sunt vel pro tempore fuerint ipsos nec eorum heredes pro habitatoribus, seu pro vicini non tenebunt, nec de cetero recipient blandratenses neque

homines habitantes in locis de blandrate pertinentibus pro habitatoribus non recipient nisi illos, qui in vercellis habitaculum quoudam iuraverunt quos recipere debent vercellenses si infra proximum festum sancti Martini in civitate vercellarum cum tota sua familia ad habitandum perpetuo venerint, et nisi illos qui in novaria habitaculum similer iuraverunt quod similiter recipere debent novarienses, si infra predictum terminum sancti Martini in Novaria. vel in suburbiis cum tota familia sua ad abitandum perpetuo venerint, et si aliqui utrique civitati iuraverunt illa civitas, cui prius iuraverunt eodem modo, ut supra legitur, debeat eos recipere, et altera civitas eos recipere non debeat. post predictum vero terminum nulla suprascriptarum civitatum aliquem blandratensem nec habitantem in locis ad blandratem pertinentibus recipere debeat, et habitaculum eorum utraque civitas renunciare debet nisi remanserit comuni consilio consulum vel potestatum utriusque civitatis, et credencie totius vel maioris partis ad campanam congregate. fodrum carrigium et postaliciam, et alia que ad supradictos pertinent a blandratensibus, et ab habitantibus in locis ad blandratum pertinentibus comuniter recipere debent vercellenses, et novarienses, et de hiis accipiendis bona fide in concordia venire debent, et si in concordia venire non potuerint liceat cuilibet suprascriptarum civitatum auferre eis pro fodro usque ad libras quinquaginta imperialium, et carrigia, et hostaliciam ab eis exigere conventiones, et pacta, si qua vercellenses fecerunt de valle sicide cum comitibus blandrati sive cum hominibus de valle sicide et omne ius quod habent in valle sicide remiserunt vercellenses novariensibus salvis possessionibus singulorum hominum et si qua pacta, vel conventiones novarienses facerunt cum aliquo vel aliquibus ultra scicidam versus vercellenses, et omne ius, et omnem iurisdictionem quod vel quam novarienses habent ultra scicidam versus vercellenses remiserunt novarienses vercellensibus salvis possessionibus singulorum hominum, et vercellenses remiserunt novariensibus omnem iurisdictionem, et omne ius quod, et quam habent citra scicidam versus novarienses a blandrato superius salvis possessionibus singulorum hominum a blandrato vero inferius remiserunt novarienses vercellensibus omne ius, et omnem iurisdictionem quam, et quod novarienses habent in episcopatu vercellarum salvis possessionibus singulorum hominum. Casalengium. et Galarengum teneant novarienses sicut tenent. et vercellenses teneant Casalegualonum sicut tenent. Neutra suprascriptarum civitatum bannitos alterius tenebit nec recipit de sua virtute eos bona fide expellent, et eos capiat, si requisitum fuerit. Item vercellenses, et novarienses debent personas et res omnium hominum supras scriptarum civitatum bona fide salvare

in civitate, et in eorum poderio. Item non debet comune Novarie nec comune vercellarum levare pontem supra scicidam ab oldenico superius per quem possint transire plaustrum, et bestie sicut bos, asinus, et equus nisi cumuni consilio utriusque civitatis, et si levaretur sine consilio utriusque civitatis liceat cuique suprascriptarum civitatum prohibere, ne levetur ne altera civitas facientibus illum pontem auxilium vel consilium prestare sed liceat eis levare talem pontem supra aquam illam per quem pedites tantum transire possint. Item liceat illis de Romaniano habere naves in scicida quot volent. haec omnia suprascripta, et alia que addentur consensu utriusque civitatis ita observare debent usque ad quinquaginta annos et singulis quinqueuniis sacramentum istius concordie utraque civitas renovare debet. Item consules suprascriptarum civitatum hanc concordiam suprascriptam iurabunt attendere, et firmam tenere et consulibus sequentibus hoc idem facient iurare singulis annis usque ad predictum terminum quinquaginta annorum, et in brevi super quo iurant consules, et potestates suprascriptarum civitatum facient hoc sacramentum apponi hec omnia attendent vercellenses salvis hominibus taurinensibus et astensibus et yporiensibus. salvo eo quod si yporienses offenderent novarienses, et per vercellenses satisfacere nollent infra mensem unum postquam vercellensibus foret requisitum tunc deinde vercellenses non debent adiuvare yporienses, nec opem sine consilium eis prestare contra Novarienses neque Novarienses prohibere ire per terram suam ad offendendum illis, et si aliquis qui modo habitat vel pro tempore habitaverit in civitate yporegie offenderet Novariensibus, et per vercellenses eis satisfacere nollent debent vercellenses deinde Novarienses adiuvare. Haec omnia ut supra legitur, attendent vercellenses, et Novarienses salvis Mediolanensibus, et salva generali societate lombardie. Hanc enim concordiam, sicut supra legitur, predicti consules vercellarum et Novarie iuraverunt attendere, et firmam tenere, et facere alios consules, et cives bona fide hoc idem iurare. Item de parte Novarie ibi iuraverunt predictam concordiam attendere, et firmam tenere albertus Bonipertus etc.

Actum in ecclesia sancti Petri de Casalina.

IX.

Lega offensiva e difensiva conchiusa tra le Città d' Asti e di Vercelli, nell'anno 1194.

In nomine domini nostri Ihu Xpi. amen.

Ad honorem domini nostri Ihu Xpi, et beatissime marie virginis et sanctorum martirum secundi, et eusebii, et omnium sanctorum, et sanctarum dei, et *domini henrici romanorum imperatoris augusti, et salva eius fidelitate*, et ad honorem, et comodum, et utilitatem, et augmentum civitatum aste et vercellarum talis concordia, et amicitia inter astenses et vercellenses firmata est usque ad quinquaginta annos duratura. astenses siquidem tenentur salvare, et custodire adiuvare, et defendere personas, et res vercellensium in aste, et in eius virtute, et alibi ubicumque poterint bona fide, et sine fraude contra omnes homines, et facere iusticiam hominibus de vercellis, et eius posse quum de aliquo cive astensi, aut de aliquod de virtute astensi conquestus fuerit. Eodem tenore eodemque modo quo eorum civi facerent. et sicut astenses tenentur vercellensibus in hoc capitulo sic vercellenses tenentur ipsis astensibus per omnia in eodem capitulo. Item si qua istarum duarum civitatum cum comuni conscilio potestatum vel consulum earum, et credentie utriusque civitatis per campanam congregate totius vel maioris partis aliquam guerram inceperit altera civitas debet de domo sua per comune incipere guerram illi cui altera civitas guerram inceperit infra XI. dies postquam a potestale vel a consulibus illius civitatis sibi dictum vel denunciatum fuerit. et postquam hanc guerram inceperit non faciet ex ea pacem nec treguam, nec guerram recreutam sine conscilio potestati vel consulum, et credentie per campanam congregate alterius civitalis totius vel maioris partis. Item si marchio montisferrati alicui istarum duarum civitatum pacta, et conventa secum habita infringeret. ita ut illa civitas cui hoc fecerit guerram incipiat sic ut per comune suum supra terram ipsius marchionis insiliat altera civitas teneatur intra dies XI. postquam ei a potestale vel a consulibus illius civitatis que guerram inceperit dictum vel denuntiatum fuerit ipsi marchioni de domo sua, et per comune suum vivam guerram incipere et facere, et postquam eam inceeperit non facere ex ea guerra pacem nec treguam nec guerram recreutam sine conscilio, et voluntate potestatis vel consulum ac credentie allerius civitatis per campanam congregate totius, vel maioris partis. Item si fuerit de conscilio istarum duarum civitatum semel in anno vel pluries facere exercitum infra hos fines illum facere

tenentur. a castro sancti Raferii sicut vadit Buzulunum Gaxanum Primitium. scleranum et plagiam usque in aste. et ab aste usque Cesaream citra Tanagrum sicut vadit Tanager. et a Cesarea sicut vadit Sanctus Salvator et Valentia. et sicut vadit siccida usque vercellas. et a Vercellis usque aste. et ab Aste usque Vercellas in omnibus supradictis locis infra supradictas fines civitas civitati exercitum facere tenetur. Item infra hos fines utraque civitas alteram ab omni homine, et ab omni loco qui iniuriam ei vel tortum fecerit adiuvare tenetur. salvo astensi episcopo, et salvo vercellensi episcopo, et salvo uberto comite grasso de Coconata. Item potestates, et consules istarum duarum civitatum tenentur tenere privatum, et in credentia hoc quod a potestate vel a consulibus alterius civitatis sibi dictum fuerit, nec manifestare nisi voluntate illius qui sibi dixerit. Item nulla istarum duarum civitatum debet retinere bannitos alterius scienter in sua civitate, vel in posse ex quo scierit eos esse bannitos. Item potestates, et consules istarum duarum civitatum semper in introitu eorum regiminis usque ad predictum terminum iurabunt hoc totum firmum tenere, et in eorum brevi supra quod potestates, et consules earum iurabunt poni debet nec unquam deleri usque ad L annos quin potestates, et consules seguentes semper hoc iurent ad predictum terminum. Item si potestates vel consules aste et vercellarum cum comuni consilio credendariorum suorum omnium vel maioris partis eorum in hoc aliquid addere vel diminuere seu meliorare voluerit hoc firmum tenere, et observare teneantur, et de hoc debent se concordare ad invicem bona fide et sine fraude, et hoc sacramenta semper in capite decem annorum ab utraque civitate renovari debent. si a potestatibus vel a consulibus alicuius istarum duarum civitatum requisitum fuerit. hec omnia tenentur observare, salvo vercellensi episcopo, et astensi episcopo, et uberto comite grasso. et sic ut supra legitur, sic bona fide, et sine fraude, et sine malo ingenio dominus iacobus strictus potestas astensium tempore sui regiminis attendere iuravit. si Deus illum adiuvet, et sancta Dei evangelia. Item Girardus Ginorius. Rolandus Crivellus. Otto Gardinus. et Surleo de Delada omnes de aste iuraverunt ad sancta Dei evangelia hoc totum quod supra legitur bona fide attendere. sur Vido advocatus. Martinus Bicherius. Vuillelmus de bigurravano consules communis vercellarum. iohannes de oliva consul iusticie eiusdem civitatis. et arditio de blandrato consul societatis sancti Stephani. omnes de civitate vercellarum iuraverunt ad sancta Dei evangelia attendere bona fide hoc totum, quod supra legitur. Actum Anno domini millesimo centesimo nonagesimo quarto. indictione XII. die lune VIIII. die intrante madio in loco paxiliani in ecclesia sancti germani.

interfuerunt vocati testes heustachius, et henricus ballatorius servitores comunis astensis. Rolandus, et aymonetus servitores comunis vercellarum unde due cartule in uno tenore scripte sunt. una per manum iacobi Boriculi astensis notarii. et altera per manum Lanthelmi vercellensis notarii. ego iacobus Boriculus notarius palatii interfui, et scripsi.

X.

I Consoli del Comune di giustizia e della Società di Novara giurano d'osservare la pace stipulata con i Vercellesi, nel 1194.

Anno Dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quarto, indicione XIII secundo die mensis octubris. In casa credentie novarie. consules comunis novarie. Opizo de Briona. Martius romanus. Vuido patarinus. et de iusticia fredericus torniellus. et iacobus sirus. et de consulibus paraticorum. Zucalla. Iacobus. bos. Vuillielmus sacagnus. Iacobus de alexate. Iacobus de Merla. Soldanus de luminollio. Ardicio de Bonebello. philippus de tatice. Ioffredus baculus. Guido clericus. Aicardus de tedono. et iacobus ferrarius. predicti omnes de consensu totius credentie ibi congregate ad campanam pulsatam confirmaverunt, et laudaverunt apparuerit concordiam factam inter consules vercellarum a parte comunis et consules novarie a parte comunis sicut continetur in scriptis inde factis per olricum novariensiem notarium et lantelmum vercellensem notarium. et eam omni tempore sicut in illis scriptis continetur firmam tenere promiserunt. presentibus Guidone advocato, et Guillelmo biterno consulibus comunis vercellarum.

Ego Ambrosius Ansisus notarius iussu lantelmi notarii hanc cartam ab eo traditam scripsi.

Ego Lantelmus predictus hanc cartam scribi feci, et subscripsi.

XI.

Uberto Conte di Biandra, ed i Consoli d' Ivrea giurano scambievolmente d'osservare la tregua tra loro conchiusa, e la pace da farsi a mediazione de Vercellesi, nel 1190.

Anno ab incarnatione Domini nostri Ihu Xpi millesimo centesimo nonagesimo secundo kalendas decembris indictione XI. presencia illorum nomina quorum subter leguntur dominus comes albertus de blandrato, et eius filii iuraverunt per sancta Dei evange-

lia consulibus de vercellis videlicet domino Iohanni de benedicto, et alberto advocato, et vercellino scutario, et Iohanni de oliva consuli societatis sancti stephani attendere de tregua, quam consules vercellarum posuerunt inter homines yporienses, et suprascriptum comitem, et filios suos quam treguam yporienses dicebant esse fractam et ideo iuraverunt predictus comes, et eius filii, ut prediximus attendere de suprascripta tregua quomodocumque consules vercellarum sibi preciperent, et omnes, vel maior pars vel unus parabola aliorum ad restitutionem faciendam hominibus yporegie aut alia precepta quecumque velint observando. Iterum iuraverunt predictus comes, et eius filii quod ipsi observarent treguam, quam consules vercellarum preceperant eis, et dies, et terminos quas ipsi preciperent observarent per se et eorum partem sic iuraverunt prefatam treguam domino episcopo Guidonis yporiensi, et omnibus hominibus yporegie et eorum parti, in civitate yporegie, et extra civitatem in personis, et in omni pecunia bona fide, et sine fraude salvo hoc si marchio montisferrati suam personam vellet offendere hominibus yporegie, et eorum parti predictus comes, et eius filii per dies octo antequam venirent offendere nec offenderent suprascripto episcopo, et hominibus yporegie debent significare consulibus de vercellis vel consulibus yporegie omnibus vel maiori parti. Similiter consules yporegie civitatis videlicet dominus baiamundus de solario, et bonusamicus de civitate et iacobus richardus iuraverunt per sancta Dei Evangelia suprascriptis consulibus de vercellis in presencia aliorum consulum yporegie, et sapientum yporegie civitatis attendere de tregua quam suprascripti consules de vercellis posuerant inter yporienses, et comitem ubertum, et filios suos quam treguam dicebant yporienses esse fractam, et ideo iuraverunt suprascripti consules yporegie, ut prediximus attendere, et quod ipsi observarent omnia precepta per se, et per suam partem que consules de vercellis facerent eis omnes vel maior pars vel unus per parabolam aliorum ad restitucionem faciendam ut alia precepta quecumque vellent observando. Iterum iuraverunt suprascripti consules yporegie civitatis quod ipsi observarent per se, et suos vicinos, et per suam partem treguam quam consules vercellarum preciperent eis et dies et terminos, quos ipsi ponerent observarent per se, et per suam partem, et sic iuraverunt tenere suprascriptam treguam suprascripto domino comiti et filiis eius, et hominibus suis, et sue parti in personis, et in omni pecunia bona fide sine fraude salvo hoc, quod si amicus hominum yporegie voluerit offendere suprascripto, et ire in terram comitis offendere et ipse diceret suprascriptis hominibus yporegie quod irent insimul cum eo in terram comitis, et suorum hominum

suprascripti homines yporegie per dies octo antequam venerint offendere nec offendant comiti, et suis hominibus nec sue parti debent significare consulibus de vercellis omnibus vel maiori parti vel comiti, et filiis suis, quia sic inter eos convenit. Actum yporegie iuxta castrum...... suprascripti comitis, et suprascriptorum consulum yporegie, et consulum de vercellis qui hanc cartam fieri rogaverunt ibi fuerunt florius de Gatinaria, et nicolaus de Montealto, et Henricus de burolo, et aycardus de Novaria qui erat ibi pro episcopo, et suprascripti consules de vercellis et multi alii qui aderant ibi rogati testes, et haec omnia que superius leguntur predictus episcopus promisit, et rata tenere et attendere in presencia suprascriptorum consulum de vercellis et consulum yporegie.

XII.

Libertà concessa dal Comune di Vercelli agli Uomini di Villanova, nel 1197.

Anno Dominice incarnationis millexímo centesimo nonagexímo septimo. Indicione quinta decima. quinto decimo die mensis augusti. Celebrata concione hominum civitatis vercellarum. in ecclesia Sancte trinitatis. Martinus bicherius consul communis vercellarum. consilio et voluntate alberti advocati. Iulii de ugucione. Roglerii de bondono. Iacobi de giudalardo. sociorum suorum. habito quoque sapientum credencie conscilio. Et eorum prestita auctoritate populo eciam vercellensi. laudante et confirmante a parte et nomine comunis vercellarum. et conscilio consulum iusticie. Bertolamei carosii. Guilielmi astanone. Iohannis de Oliva. Mantelli carrarie. Guale alzati. Uberti de muta. Dromoni de ticiono. similiter, et conscilio et auctoritate consulum societatis sancti Stephani Guidonis de benivolio. Otonis de vilano. Guilelmi alzati. Boni iohannis mangini. Alberti de tetavegia. Vercellini carosii. Guidonis de mortaria. Guasconi Petri cordoaneriis. Gervasii pasardi. Bracole de strata. vice et nomine comunis civitatis vercellarum statuit ad honorem, et utilitatem eiusdem comunis quod locus ville nove cum castro et villa, et curte et territorio, et cum omni iurisdicione, et omnibus in ipso loco abitantibus presentibus et futuris, et cum aumento quod de cetero inde fiet et pro tempore ordinabitur liber et absolutus in perpetuum permaneat ad honorem et commoditatem comunis vercellarum Ita quod nulli hominum in perpetuum liceat nec presumere debeat nec possit ab hominibus ipsius loci presentibus et futuris exigere vel extorquere vel habere aliquo modo fodrum nec aliud loco fodri. nec

bannum nec aliud loco banni neque curadiam nec aliud loco curadie nec successionem nec aliud loco successionis nec lumbos nec aliud loco lumborum nec rogium. nec carigium nec aliud loco rogii et carigii. nec capones nec fugacias nec spalas nec aliud loco caponum et fugaciarum et spalarum. Item nullus de cetero in ipso dicto loco et eius iurisdicione et territorio habeat pascariam nec aliud loco pascarie. nec pascherium nec aliud loco pascherii. neque albergarias nec aliud logo albergariarum nec cacias nec aliud loco caciarum nec alia que ad honorem et districtum vel ad iurisditionem pertineant vel pertinere debeant liceat alicui ab ipsis hominibus ipsius loci qui pro tempore fuerint exigere vel extorquere nec ullo modo habere ab ipsis hominibus vel eorum heredibus in perpetuum sed omni tempore predictus locus de villanova liber, et absolutes permanere debeat cum castro et villa et curte et territorio et cum omni iurisdicione et homines ipsius loci cum eorum successura posteritate in euum a predictis omnibus liberi et absoluti et immunes possint et debeant libere permanere eo tamen salvo quod liceat illis personis que habent ius construendi molendina liceat in acquis prefati loci molendina construere et ibi sine contradicione habere, et quod liceat dominis eiusdem loci locare seu dare terras coltas et incoltas ad laborandum hominibus ipsius loci secundum quod cum eis concordes fuerint sive ad tertium vel ad fictum vel alio quocumque modo. Item ordinavit et statuit quod homines ipsius loci perpetuo cum suis heredibus habere et tenere debeant libere, sedimina que in illo eis assignabuntur faciendum de illis sediminibus quicquid voluerint. sine contradicione salvo tamen ficto ordinato illis quibus dari debebitur. Et salvo illo ficto liceat eis illa sedimina vendere donare commutare alienare et distraere et iudicare cui voluerint preter quam ecclesiis vel hospitalibus et illis personis que in illo loco perpetuo habitare voluerint. Item statuit et ordinavit quod nullus dominus ipsius loci nec ullus alier debeat habere in predicto loco nisi tantum unum sedimen sub predicta condicione et quod nulla persona debeat ibi facere nec habitare ullam forciam in predicto loco nisi solummodo comune vercellarum. Item statuit quod nulli hominum liceat extra villam sedimina facere nec hedificare nec forte aliquod arale habere pro suo laborerio de terris autem in quibus. ex una parte habetur districtum . et ex altera parte . . . . . .

Item statuit quod ille debeat habere duas partes terrarum, et godimentorum seu omnium obvencionum et redditum et ille qui habet districtum debeat habere terciam partem ipsarum terrarum et godimentorum et obvencionum seu redditum et liceat cuilibet partium dare ad laborandum suam partem terrarum secundum predictum

tenorum sine contradicione. de castro vero ila slatuit ipsius loci quod nullus dominorum debeat habitare in illo castro . nec inter illud castrum nec alii pro eis nec de cetero in illo castro nec pro illo castro aliquo iure aliquid exigere possit nec ullo modo aliquod ius habere sed perpetuo iurisdicioni vercellensium subiaceat castrum cum illa et curte et territorio et omnibus pertinenciis sicut supra legitur per omnia. Item statuit quod homines ipsius loci per se vel per alios non possint nec debeant inter se pactum nec ..... nec famam nec aliquod contrarium movere contra dominos de suis terris non laborandis, et non colendis nec aliud debent operari quod sit contra honorem et statum comunis vercellarum et illorum que habent ad facendum in ipso loco . similiter nec domini contra homines ipsius loci . hoc ut supra legitur facere debent nec nocere eis nec facere contrarium eis de terris non dandis eis ad laborandum nec de alio facto ipsius loci. Unde domini ipsius loci videlicet Iordanus de'Guidalardo et postionus filius eius atque Iacobus Smerra . et Iautemus de Guidalardo . et philippus de burro et bondonus de bondono . et Girardus de mortario et Guido de mortario per parabolam patris ibi presentis et Iacobus de bonello et frater eius Mainfredus et Iohannes de volta Item Ubertus alzatus . et Guilielmus de ardicione alzato pro filio condam bertolamei alzati et ipse ubertus alzatus per se iuraverunt omnes predicti domini per Sancta Dei evangelia predicta omnia firma tenere perpetuo per se et per suos heredes et quod per se vel per suas submissas personas predicta in parte vel in toto non removebunt nec contra hoc venient sed omni tempore cum suis heredibus taciti et contenti permanebunt addendo in illo sacramento quod iu alias personas sua iura que in ipso loco habebant non transtulerunt nec ullo modo dimstramxerunt et pro sic observando ut supra legitur per omnia quilibet illorum stipulando obligavit omnia sua bona que habet et adquisierit usque ad valens librarum quinque centum papiensium quas comuni vercellarum dare debebit si contra predicta in parte vel in toto veniet quod dampnum similiter comun. restituere quilibet stipulando promisit sub eodem sacramento et obligacione Ubertus vero Alzatus et Guilielmus de ardicione alzato promiserunt sub illo sacramento et sub ipsa obligacione quod filium bertholamei quando fuerit in etate facient predicta omnia confirmare et iurare firma tenere ut supra legitur. preterea statuit quod consules vel potestates que pro tempore fuerint debeant iurare inbrevi supra regimen civitatis quod iurant quod predicta firma tenebunt et quod bona fide facient firma teneri ut supra legitur per omnia. Acta sunt hec in ipsa ecclesia unde plures carte uno tenore scripte sunt.

Interfuerunt testes Vercellinus de vicino. Rivarius. Rolandus Guercius. Bertolinus de constanzana. Pirus de merla. Iohannis de parixio et multi alii. Postea vero currente incarnacione domini millexino centexino nonagexino octavo. indicione prima. octavo die mensis martii. In casa credencie presentibus Giraldo de toleo. et Guidone de tronzano. testibus. Iacobus de Guidalardo. et Ubertus de marescolo de Villanova Iuraverunt predicta per omnia observare perpetuo cum suis heredibus sicut supra alii domini fecerunt et quilibet illorum stipulando pro sic observando per omnia, út supra legitur, obligavit pignori omnia sua bonaque habet et adquisierit quilibet illorum usque ad valens librarum quinque centum papiensium secundum predictum tenorem inde faciendum. Postea vero quinto decimo die prefati mensis martii ibidem coram aurico advocato bigeracano testibus mafeus de bondono iuravit similiter predicta osservare et obligavit pignori id totum quod habet in villanova et casam et vineam in vercellis usque ad valens librarum quinque centum papiensium, et pro sic observando per omnia ut supra legitur sicut supra allii domini fecerunt secundum predictum tenorum inde faciendum.

Ego Segrorinus fullia notarius iussu Rufini oriolii notarii hanc cartam scripsi.

Ego predictus Rufinus notarius hanc cartam subscribi feci, et subscribi.

Documenti esistenti nell' Archivio del Comune di Vercelli, meno il n.° IX esistente nell' Archivio d' Asti.

C

Lega Toscana

Non ripetiamo ciò che dicemmo in nota alla Parte I, Studio II; ma aggiungeremo qualche notizia sull'atto di essa Lega, della quale tacciono e il Villani e quasi tutti i Cronisti del tempo. Il Muratori scrive (*Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. XLVIII*): « Denique animadvertendum est Civitates Tusciae ineunte saeculo Christi Tertiodecimo pro sua libertate ac tutela Societatem iniisse, seu potius initam confirmavere; nam praeiverant earum confederatio Anno MCXCVIII instituta. Hujus rei testes habemus tabulas Anni MCCV a Clariss. quondam Benevogliento productas in Notis ad Statuta Pistoriensia in hoc Opere edenda. Conveniebant unum in locum Rectores Societati huius, quorum Prior erat Episcopus Volterranus, scilicet Florentini, Lucenses, Senenses, Perusini, Arretini: ibque de communibus negotiis agebatur ».

L'errore dell'immenso Muratori, che disse la Lega istituita nel 1198, trasse dietro sè, come era naturale, tutti gli Storici che seguirono, così che non mancarono di quelli che vollero Innocenzo III il vero autore di essa. Si citò spesso l'*Ammirato, Storie Fiorentine*, si citò il libro de *Libertate Civitatis Florentiae*, come i luoghi ove si potrebbe rinvenire l'atto; ma abbiam detto come in questo ultimo non vi sia che il titolo, e nell'altro il sunto. L'ignoranza di codesto atto addusse gli Storici in molti errori e sulle vere condizioni della Lega, e sul tempo, e su' confederati: la più parte poi saltarono di piè pari su questo fatto di molta importanza storica.

Il Mazzarosa nella sua Storia di Lucca è il solo forse de' moderni che abbia detto di quella Lega con più precisione e verità; ecco le sue parole: « Questa circostanza (la guerra per l'impero tra Filippo ed Ottone) parve propizia, com'era di fatto, a diverse città di Toscana per iscuotere il giogo straniero, ad esempio delle città di Lombardia, favorite nella pace di Costanza. Nè si volle mettere tempo in mezzo alla esecuzione di un disegno così bello, per lo che l'anno medesimo in cui parti Filippo, s'intesero insieme Lucca, Firenze, Siena e Volterra, con diverse Terre di Toscana, e per mezzo de' deputati loro raccolti a S. Ginese sotto Samminiato,

ch'era luogo della division lucchese, strinsersi in una lega, presenti e consenzienti gli oratori del papa, allora Celestino III, per cui le parti si obbligarono a non riconoscere alcuno in futuro per imperatore, re, principe, duca, marchese, senza la espressa volantà del pontefice ». (*Storia di Lucca dalla sua origine sino all'anno* 1814 *scritta dal marchese Antonio Mazzarosa, tomi due, Lucca* 1833.) Si potrebbe osservare che non la circostanza della guerra di Germania, che ancora non era incominciata, ma la sola morte dell'imperatore fosse la causa della Lega; ma in fondo la narrazione è vera, il tempo è preciso, il pontificato non è più errato.

Mi son messo alla ricerca dell'atto, ed ho avuto il piacere di poterlo rinvenire, dove meno mi aspettava, nell'archivio Diplomatico di Siena: dico dove meno mi aspettava perchè l'Archivio di Siena è stato consultato dal Benevoglienti che si potrebbe addimandare il Muratori sanese: quell'eruditissimo pubblicò di fatti molti diplomi trovati in esso; altri ne fornì per le Antichità Italiane; ma appunto in quel volume di pergamene ond'egli copiava parecchi diplomi si trova l'atto desiderato che io pubblico in questa Rischiarazione: bisogna però che io confessi che l'atto era stato non solo osservato nell'Archivio delle Riformagioni di Firenze, ma ancora pubblicato da Scipione Ammirato il giovine, non già nelle *Storie Fiorentine*, ma nella *Storia de' Conti Guidi*, libro oggi dimenticato. La copia che io pubblico è però più completa di quella edita dall'Ammirato, nella quale manca l'adesione alla Lega degli Aretini: al contrario nella sanese manca le successive adesioni, così che ho creduto bene completare l'una copia coll'altra: ciò che trassi dall'Ammirato è contrassegnato di virgolette.

Sia ora detta qualche cosa sul Vescovo di Volterra, uno dei contraenti. Vescovo di Volterra in quel tempo era Ildebrando; questi si trova firmato in un diploma di Ottone IV, dato in Fucecchio l'anno 1209, Indizione XIII, *VIII Idus Novembris*, citato dall'Ammirato l'antico ne' suoi *Vescovi di Volterra*, come in un altro del medesimo anno scritto in S. Genesio *VI Id. Februarii* e citato dal medesimo autore. Questo Ildebrando fu quasi assoluto signore di Volterra, ed ottenne da Federigo I un amplo privilegio per rivendicare i beni stati alienati da' suoi predecessori: questo privilegio ha la data *apud Cremam, MCLXXXV, indict. III, XVI Kal. Iunij.* (Vedi le aggiunte di Scipione Ammirato il giovine, ne' *Vescovi di Volterra.*) In un privilegio di Enrico VI del Settembre del 1186 il vescovo è chiamato Principe, ed oltre alla signoria e giurisdizione della città di Volterra, gli è confermata anche quella di un gran

numero di Castelli e di tutto il Vescovado. Questo privilegio si trova rammentato dall' Ammirato. Enrico nel 1189 gli concesse il diritto di batter moneta e lo ritornò a chiamar Principe, come vedesi dal diploma pubblicato nell'*Appendice I* della presente opera. Ildebrando intervenne nella Lega stipulata il dì undici Novembre 1197 nel Borgo di San Genesio: nel quattro di Dicembre essendosi nella Chiesa di Castelfiorentino dichiarati i Rettori di ciascuna Città, Comune o Signore collegato, il vescovo Ildebrando è rettore e capitano per la sua parte. A' dieci Aprile del 1198 è presente egli nella Chiesa di San Pietro Maggiore d' Arezzo al giuramento che fa Verde rettore del Comune di Figline di Valdarno di obbedire a Acerbo consolo di Firenze e a' suoi compagni. (Vedi l' atto che siegue alla presente *Rischiarazione.*) Ildebrando più tardi, nel 1199, ottenne una bolla d' Innocenzo III confermante tutte le sue immunità e i suoi privilegi. (Vedi questa bolla nell'. *Appendice II.*) Nel dì 13 Febbraio 1199, anno fiorentino, che secondo la Chiesa è 1200, Ildebrando promette e giura di aiutare e difendere i' Fiorentini, e che farà e farà fare dagli uomini delle sue terre guerra al castello di Semifonte, disfatto quindi nel 1202 (*Villani, l. V c. XXX.*). Giura ancor egli che starà una volta l' anno nell' esercito fiorentino, avendo questo guerra, personalmente e con cento uomini armati per quaranta giorni. — Altre notizie si possono attingere da' *Vescovi di Fiesole, di Volterra e di Arezzo* di Scipione Ammirato il vecchio, o meglio dalle aggiunte fatte a quest' operetta da Scipione Ammirato il giovine.

L' adesione de' Consoli Aretini è un altro fatto storico di molta importanza, perchè mostra non essere in que' tempi la città di Arezzo sotto l'assoluto dominio de' suoi Vescovi, come pretendono tutti gli storici Toscani. —

Atto della Lega

In nomine Patris et Filii, et Spiritus Sancti Amen.

Santi Spiritus adsit nobis gratia ad honorem Dei, et beatae Mariae Virginis, et omnium Sanctorum, et Romanae Ecclesiae, et ad honorem, et salutem omnium qui in hac Securitate sunt vel fuerint. Nos juramus supra Dei Sancta Evangetia ab hinc in antea toto tempore vitae nostrae firmam pacem, et concordiam inter omnes . . . . hujus Societatis tenere, et Societatem factam, et concordiam inter Civitates Tusciae et Episcopos, et Comites, et Castelta, et Burgos, quae et quas, et quos per capd. juraverint, et juratum habent, et atios nobiles, qui per capd. similiter ad hoc breve juramentum habent, vel juraverint cum concordia Rectorum omnium vel maioris partis, qui pro tempore fuerint constituti similiter firmam et ratam habere, teuere, non rumpere, vel occasionare, vel seu aliquo modo vitiare per nos, vel per alios, nec erimus in consilio vel facto seu ordinamento vel assentimento quod rumpatur, vel vitietur aliquo modo, vel ingenio, vel aliquid contra hoc agatur. Et si scire poterimus quod aliqua persona vel personae velit vel velint contra hoc agere, seu aliquod contrarium ordinare, bona fide ei et eis contrarii erimus, et remanere faciemus sine fraude, et citius quam poterimus Capitaneo, vel Capitaneis, Rectore seu Rectoribus hujus Societatis denuntiabimus vel denuntiare faciemus.. Et si aliqua persona, Princeps, vel Rex, seu aliqua Potestas, vel alia persona vel personae, quae non essent ex ista Compagnia, undecumque essent, vellent facere guerram vel guerras alicui Civitati, vel Episcopo, seu Comiti, vel Castello, seu Burgo, vel alicui nobili, qui per capd. esset de ista Compagnia, occasione istius Societatis, non dabimus nec dare faciemus ei vel eis aliquod consilium vel adjutorium, nec dari consentiemus aut permittemus, neque in victualibus, nec in aliis, aliquo modo vel ingenio, et si scire poterimus quod aliqua persona vellet ei vel eis dare adjutorium, vel consilium, sine fraude ei, et eis bona fide contrariabimus, et contrariare faciemus, et eum, et eos qui fuerint de hac Societate adiuvabimus bona fide volumtatem secundum formam, et comandamentum Capitaneorum, sive Rectorum, qui pro tempore fuerint de ista Societate: qui Rectores sive Capitanei teneantur facere ea, quae utilia noverint fore Societati praedictae, et illi qui de ista Societate fuerint, et praetermittere ea quae noverint

inutilia, et teneantur, vel tenebuntur dare, et facere dare adjutorium, et fortia cum armis, et sine armis ei et eis, qui sunt, vel erunt ex ista Societate, quibus necesse fuerit secundum quod melius fuerit visum illis Rectoribus omnibus, vel maiori parti ad utilitatem, et salvitatem ipsius et ipsorum quibus necesse fuerit, et totius Societatis, et concordari teneantur inter se, et dicere suam conscientiam, et assentire meliori parti. Quicumque ex ista Societate fuerit electus Rector sive Capitaneus, teneatur recipere regimentum, et termino sibi imposito teneatur regere, et conducere totam Societatem melius quam sciverint, et potuerint bona fide sine fraude: et uno mense antequam terminus ipsorum finiatur teneantur simul coadunari bona fide, et mittere alios Rectores vel Rectorem, qui simili modo teneantur bonos et idoneos, et utiliores quos cognoverint fore ad utilitatem sociorum, et Societatis omnium bona fide, et sine fraude, et ipsi qui eligentur in regimento costringent, et constringi facere ut jurent totum quod continentur in hoc breve, et concordia praefato regiminis. Et si qualis vel discordia seu guerra apparuerit inter civitatem, et civitatem, seu Episcopum, vel Comitem, et Castellum, seu alios qui per capd. fuerint ex ista Societate, teneantur praedicti Rectores omnes, vel idonea persona eorum ire ad terras, et loca, et homines inter quos, et quas discordia esset, et inter ipsos amicabili compositione consensu partium finire si possunt, prout eis melius visum fuerit. remotu amore, et hodio, et omni malitia; illae personae inter quas esset discordia vel guerra teneantur esse, et stare arbitrio ipsorum Rectorum. Et si ipsi Rectores non possent concordiam inter eos facere, nihilominus teneantur concordia, et Societatem, ut supra et infra legitur firmam omni tempore tenere. Item quodcumque praeceptum, et praecepta Rectores pro tempore existentes, vel aliquis eorum pro omnibus vel maiori parte nob. fecerint sub sacramento praefato vel honore hujus Societatis per se, vel per eorum certum nuntium, vel per eorum certas literas audiemus, et observabimus, et audire, et observare per fraudem non cessabimus. Et teneantur Rectores singulis annis simul coadunare ubi eis visum fuerit, et pluries si eis placuerit, et tractare, et providere, què viderint expedire, et utile fore toti societati praedicte, nisi remanserint parevoli impedimento vel parabola aliorum, et unum priorem, vel pluries teneantur constituere ex eis de quatuor in quatuor mensibus, cujus praecepta teneantur observare de veniendo, et stando ad terminum et terminos pro facto hujus Societatis.

Nos Consules vel Rectores Civitatum, Castellorum, Burgorum, qui sumus, vel erimus in ista Societate, non recipiemus aliquem

Consulem vel Rectorem in nostra Civitate, vel Castello, seu Burgo, qui hoc idem, ut supra, et infra legitur in tutum non juret, et Rector de nostra terra quando venerint pro facta hujus Societatis, et sociis suis ejusdem terre dabimus expensas que eis necesse fuerint sine fraude, et dampna quae habuerint ea occasione emendabimus, et arbitri qui erunt in nostra terra missi pro emendando, et facendo constituto nostrae terrae faciemus jurare quod mittent in constituto ipso hanc concordiam iu totum ut supra, et infra legitur firma tenere, et nihil contra hanc concordiam in ipso constituto mittere faciant, et sic de consulatu in consulatu, et de regimento in regimento teneantur facere, et observare. Et nos Comites, et Nobiles juramus quod faciemus nostros filios, et nepotes ex filiis hoc idem in totum facere jurare ut supra, et infra legitur, requisiti a Rectoribus hujus Societatis infra duos menses post inquisitionem, si fuerint aetatis annorum xiv, quam inquisitionem audiemus, et audire non cessabimus. Item si qua Civitas, vel Episcopus, seu Comes, vel Castellum, vel Burgus, seu alius nobilis de Tuscia requisita vel requisitus, seu requisitum a Rectoribus pro tempore existentibus omnibus vel maiuri parte, sive a Consuli, vel Episcopo, vel Comite de cujus comitatu, vel districtu esset, non venerit ad hanc Societatem, et non juraverit ad voluntatem ipsorum Rectorum, faciemus inde totum, et observabimus quod praedicti Rectores omnes, vel maior pars eorum dixerint, et concordaverint; Et quodcumque Commune vel alius qui per capud fecerit hoc juramentum non observaverit illic . . . . erimus inde, et puniemus eum, et eos ad dictum Rectorum omnium, vel maioris partis. Item nos Consules, et Potestates, seu Rectores Civitatum, Castellorum, et Burgorum faciemus jurare hinc ad kal. Ianuarii proximas nostros socios Consules, et Consiliarios ad sonum campanae omnes ad minus C. per civitatem bona fide sine fraude, et abinde ad duos menses proximos faciemus jurare populum nostrae terrae majores et minores hoc idem juramentum in totum ut supra et infra continetur, si fuerint aetatis annorum xviij et pluris usque; ad aetatem Lx. annorum nisi remanserit, parabola Rectorum omnium, vel majoris partis eorum, vel illius qui super hoc ordinatus esset ab aliis Rectoribus ad recipienda juramenta, et singulo quinquennio renovari debeant praedicta juramenta praedicto, et infrascripto modo. Et nos Episcopi, et Comites, et Nobilis qui pro capud. juramus, faciemus jurare omnes milites nostrae terrae, et districti praedicte aetatis, et pedites similiter arbitrio praedictorum Rectorum omnium vel majoris partis ad terminum duorum mensium p. kal. Ianuarii, ut supra dictum est, et singulo quinquennio renovabimus, et renovari faciemus hoc juramentum

supradicto modo hominibus nostri districtus. Item non reciplemus ad hanc Societatem vel Securitatem aliquod Castrum, vel personam, qui vel quae sit de Episcopatu, vel Comitatu, vel districtu alicujus Civitatis, vel Episcopi, seu Comitis, vel Castri, de cujus Comitatu, vel Districtu, vel Episcopatu esset, et si reciperimus aliquam personam ad hanc Compagniam parbola et voluntate alicuius eorum, non teneamur ei, et eis contra voluntatem illorum, et illus de Comitatu cujus, vel Districtu aut Episcopatu esset. Si Podiumbonizij possit recepi per capd. Item non faciemus pacem vel pactum seu treuguam cum aliquo Imperatore, vel Rege, seu Principe, Duce, vel Marchione, seu alia persona pro eis, vel pro aliquo eorum, sine parabola Rectorum omnium vel majoris partis pro tempore existentium. Item quicquid bono et utilitate Societatis additum fuerit vel diminutum, in hoc juramento, et securitate a Rectoribus omnibus hujus Societatis, vel majori parte de additis teneamur, et de diminutis absolvamur, non tam quod propterea praedicta Societas rumpatur vel minuatur, et salva quod concordia statuta inter Romanam Curiam, et hanc Societatem Tusciae. Et ubicumque in hoc breve et toto juramento dicitur aliquid facere vel esse aut non, pro majori parte Rectorum semper intelligatur, et esse debeat, qui in ipsa maiori parte sit Rector, qui erit pro Domino Episcopo Wolterrano, et qui erit pro Civitate Floren. et pro Luc. Civitate, et pro Civitate Senen. et pro castro Prati, et pro castro Sancti Miniatis, et etiam ille qui fuerit pro Civitate Pisana, et pro Pistoriensi Civitate, et pro castro Podijbonizzij si fuerit in ista Societate, nec aliter valeat vel valere debeat. Et quicquid ad manus hujus Societatis, occasione regiminis aliquo modo vel ingenio, vel alterius pro eo venerit a xx sol. danar. Luc. vel Pisanorum, aut Sen. super totum expend. vel expendi facere in facto Societatis bona fide si necesse fuerit, sin autem restituet illud in manibus sui successoris vel successorum Rectorum bona fide, excepto quod possit percipere, et retinere pro suo Feudo, id quod sibi foret constitutum a Consulibus suae terrae vel Rectore, aut Domino pro quo fuerit pro ipso regimento. Et non recipiemus aliquem Imperatorem, vel pro Imperatore, vel Rege, seu Principe, Duce, vel Marchione, seu Nuntium, vel alium quemlibet, qui pro eis, vel aliquo eorum debeat dominare, vel administrare sine assensu, et speciali mandato Romanae Ecclesiae. Et ex quo ego Rector hujus Societatis fuero requisitus a Romana Eccl. per Nuntium, vel per certas literas pro aliqua possessione Rom. Ecclesiae recuperanda vel defendenda, jurabo, et jurare faciam Rom. Eccl. secundum quod michi meisque sociis Rectoribus hujus Societatis omnibus, vel majori parti melius visum fuerit. Sed si qua Civitas,

vel Commune hujus Societ. aliquid detinet de praedictis possessionibus usque ad odiernum diem de illis non tenear eam adjuvare. Et si contigerit quod Dominus Papa, et Domini Cardinales esseut in aliqua Civitate vel castro infra fines Societatis, et obsideretur ab aliquo exercitu jurabo eum, et jurare faciam per me, et per fortiam totius Societatis bona fide sine fraude.... Et si Princeps vel aliquis pro eo de comuni concordia Romane Ecclesiae et Rectorum Societatis receptus fuerit, et postea desevi^ret contra Rom. Eccl. vel contra istam Societatem contrariabo sibi, et guerram ei faciam per me, et per fortiam Societatis, ad arbitrium tamen Rectorum omnium, vel majoris partis, et maxime cum a Rom. Eccl. fuero requisitus. Et quicquid additum, vel diminutum a Domino Papa, coucordia tamen omnium Rectorum Societatis, vel maioris partis insimul coadunatorum sine vi et fortia de his et ex his quae statuta sunt, de additis tenear, et de diminutis absolvar, non tamen propterea praedicta Societas corrumpatur, vel vitietur, aut frangatur. Et stratam per omnes fines Societatis securam tenere faciam sine fraude, et si fuerit facta ibi offentia studebo facere emendari, salvis constitutionibus civitatum, et locorum. Intellectum est in securitate et coniuntione facta ut supra legitur Romanae Curiae, quod si Dominus Papa, et Domini Cardineles non fecerint, et adimpleverint ea omnia quae statuta sunt pre eis, et eorum parte Societ. Tusciae de hinc ad Kalend. proximas Ianuarias, vel ad alium terminum, vel terminos a Rectoribus Societatis omnibns, vel majori parte elongatum, vel elongatos, quod deinde in antea Romanae Curiae de ista Securitate non tenar, etc. Acta suut haec omnia, ut superius scripta sunt in isto superiori columnello, et pagina, et jurat. praesentibus Domino Pandulfo Basilicae xij Apostolorum, et Domino Bernardo tituli sancti Petri ad Vincula presbyteris Cardinalibus et lagatis Tusciae, et eorum parabola, et mandato anno Nalivilatis Domini Mill. C. nonagesimo vij, tertio Id. Novemb. Indic. t, in Eccl. S. Xpofori in Burgo S. Genesii, praesentibus Franco quondam Sasselli, Cicamontone Iudice, Buonagiunta quondam Laufredi Lucens. civibus, Tebaldo de Cantore Tolosano quondam Bernardini Floren. civibus, Ugolino judice, Guinisio, Contepalmerio Senens. civibus, et alijs pluribus, videlicet a Lucens. Consulibus Gonnella quondam Malegonnelle, Luterio quondam Bernardi, et Consulibus Floren. Acerbo quondam Falseronis, Gianibello quondam Tedaldini, et Avinci Castellonovo Senensium Consule, et a Vacaio quondam Sufredi Consule Castri S. Miniatis, et a Sensauome de S. Miniato, et a Domino Aldebrando Wolterr. Epi. jurante Bruno judice de Florent. super anima sua, et parabolam, ut ita jorarent ibidem coram cunctis ei dedit, et ab Iacobo judice consule veti senens. sed tamen talem

habuit intellectum, quod non teneatur facere jurare homines suae terrae et districtus, et quod de ista Securitate teneatur postea quam Dominus Papa absolur. ipsum Iacobum de fidelitate quam fecerat fil. olim Imperatoris etc.

Post hec apud Castrum Flor. in . . . . scilicet IIII Non. Decemb. praesente domino Bernardo card. et Tusciae Legato Assal . . . . filius Inghi et Bonavilla qdam Buonevin . . . Consules Aretinorum et stephanus qdam Sterpoli et Rolandus qdom Lottari et Chiarus qdam Guidi Gerardini eid. civ. juraverunt praedictam Societatem et Securitatem parabola et mandato praedicti Card. Presentibus etiam Gonella con. Lucen. et Acerbo consul. Flor. et Quinisio et Ugolino judicie et Conte Palmeri civibus senen. et aliis pluribus.

Postea vero in praedicta Ecclesia burgi Flor . . . . pridie nona. Decemb. hac fuit additum in praedicta Securitate a Rectoribus, videlicet a domino Episco. Wolt. et Acerbo pro civitate Florent. et Orlandino Mala . . . pro civitate Luc. et Yacopo Rectore pro Civitate Sen. et Barone rectore pro castro san. Minia. . . in praedicta Securitate aliquld facere vel. . . permaiori parte Rectorem intelligat esse debeat Rector qui fuerit pro civitate Aretin. pro comite Guidone et comite U. Et sic Mercatus imperial. aule iudex ordin. et not. haec acta coram eorum iterum confirmav.

Ego Crescentius ordinarius judex atque notarius viso antedicto instrumento praedictae Socieiatis et securitatis manu Mercati iudicis ordiuaril et not. et Lucen. Civit. Cancellarii pubblicato et consignato suo signo et nomine nihil de eo addens vel diminuensus preter signum et subscriptionem eidem Mercati . . . parabolo et mandato sic ibi continebatur omnia praedicta in publica scriptur. redegi et fideliter . . .

« Post haec seguenti proximo mense videlicet pridie nonas De-
« cemb. apud Castrum Flor. in Eccl. Iii sunt Rectores constituti in
« in sancto hujus Societatis pro Florentina Civitate Acerbus, pro
« Civitate Senenis. Iacobo f. Aldibrandini, Iosep. pro Civitate Luca-
« na, Orlandinus Malaprese pro Castro S. Miniatis, Barone quon-
« dam Traripati qui omnes ibidem juraverunt supra Evangelia qui-
« cquid continetur in supradicto breve concordiae et Societatis pro
« facto regimentum, bona fide sine fraude observare, et Dominus
« Episcopus Wolterranus pro se ipso est Rector. et Capitaneus con-
« stitutus in Societate praedicta; praesentibus supradictis Franco et
« Ciciamonte et Bruno judice, et Tedaldo, et Guinisio, et Con-
« tepalmerio, et Raiuerio della Bella, et aliis pluribus. Hoc est addi-
« tum in Securitate praedicta a Domino Episcopo Wolterrano rector pro

« se ipso, et ab Acerbo rectore pro Civitate Florentina et ab Iacob. « rectore pro Civitate Senense et a Rolandino Malaprese pro « Lucana Civitate, et a Barone rectore pro castro Sancti Miniati. « Quod ubi dicitur in Securitate praedicta aliquid facere vel esse « aut non pro majori parte intelligatur et esse debeat in ipsa ma- « jori parte Rector qui erit pro Comite Aldebrandino si fuerint « in ista Societate, praesentibus jam dictis testibus c. Post hec « in Civitate Floren: praesenti proximo mense febrar. videlicet « non. ejusdem mensis Guido Guerra Tusciae Comes juravit ad « Sancta Dei evangelia observare, et adimplere totum quod conti- « netur in isto breve, et securitate Tusciae bona fide sine frau- « de, sit totum habuerit intellectum faciendi jurare homines suae « terrae ad terminum, et terminos quem et quos Rectores Socie- « tatis omnes vel major pars, ei dederint, vel dare fecerint, prae- « sentibus Acerbo praed. Compagno, Gianibclisore, Gianniberle, « Uberto Gualduccij, Guefredo, Canibello, Sitio, Sinibaldo, Ugue- « cione Geradini consulibus Florent. et praesentibus testibus Raincrio « Della, Uberto, Bernardi, Rustico fil. Abbatis, et Octaviano de « Cuona, et alijs.

« Post haec eodem mense apud monasterum de Camalduli si- « tum prope civitatem Floren. videlicet vij Id. Feb. Comes Al- « bertus quondam Notigione juravit observare et adimplere bona « fide sine fraude totum quod continetur in isto brevi et Securitate « Tusciae si talem habuerit intellectum, quod non teneatur facere « jurare filios suos quos habuit ex Imillia Comitissa olim uxore « sua, vel nepotes ex eis, et quod teneatur facere jurare milites « et populum suae terrae ad terminos quos ei dederint Rectores « omnes Societ. vel major pars eorum aut dare fecerint.

« Item quando dictus Comes Albertus fecit istud Sacramen- « tum fuit hoc expressum act. inter eum et infrascriptos Consules « Floren. Civitatis pro Comuni ejusdem Civitatis. Quod in omni- « bus exceperunt factum de Summo Fonte quod pro ista compag. « comunis Florent. civitatis vel ejusdem Rectores in nullo possint « distringui a Rectore Societatis seu ab aliquo alia occasione Societate, « neque de facienda guerra illis de Sofonte si Floren. facere vo- « luerint in aliis quam contra eos facere velint: et similiter exce- « perunt factum de Certaldo quod liceat Comuni Floren. facere ju- « rare homines de Certaldo sicut olim fuit conventum et consti- « tutum, et quod possint petere et tollere reditum quod illi de « Mangone convenerunt dare Comuni Flor. et si illi de Certaldo « non fecerint juramenta prout statutum fuit, et illi de Mangone « nostro dederint annuatim predictum redditum, quod liceat Co-

« muni Flor. facere eis fortiam ad ea facienda, et habenda sicut
« voluerint, non obstante in aliquo occasione Societatis praed. etc...
« Acta sunt apud Camalduli ut dictum est praesentibus Consulibus
« Floren. Acerbo, Gianibello, Sinibaldo, Rainerio, Balduini, Com-
« pagno, Gianni bellisore, Uberto Gualduccij, Gianniberte, Renal-
« disco, et Guidono Sanguigni, nec non et praesentibus alijs homi-
« nibus ejusdem civitatis Tolosano, Catalano, Sinibaldo de Sco-
« lario etc.

APPENDICE I.

CODICE DIPLOMATICO ITALIANO DEL SECOLO XIII

(1191-97)

Enrico VI. Celestino III.

Il presente secolo sente la necessità di rifare la storia, rifarla da capo, e non già su vaghe tradizioni o scrittori di seconda mano, ma su' Cronisti sincroni e su' documenti. La tendenza dell' età che corre a studi storici e positivi è già avvertita da tutti, e — per non parlare che della sola Italia — Milano, Torino, Lucca, Firenze, Napoli son divenuti centri di grandi pubblicazioni storiche. Io non mi occupo che di un secolo; lascio ad altri assai più di me innanzi negli studi storici ed archeologici ad abbracciare colle loro opere tempi più estesi, luoghi più vasti: ho creduto indispensabile al presente lavoro un *Codice Diplomatico del Secolo XIII*, disposto per ordine cronologico e diviso in parecchi Appendici. In esso ho compreso diplomi imperiali, bolle pontificie, trattati di alleanze o di commercio e tutti que' documenti che ho creduto potere più importare alla Storia d' Italia. Ho quindi riunito ciò che si trovava sparso in cento opere diverse sia italiane, sia straniere; ho spogliato le più complete collezioni come le più brevi raccolte affine di spigolare ed accrescere la mia messe; ho consultato e prosieguo a consultare sia gli Archivi pubblici, sia gli Archivi privati, ove dal sospetto, o dall' ignoranza o da altre più turpi ragioni non m' è stato conteso l' ingresso: così ho potuto trarre copia di un buon numero di documenti tuttora inediti, collezionare e correggere i già editi, che spesso ho rinvenuto mancanti, mutilati o male letti. Alla fine di questi miei Studi non lascerò di rendere pubbliche grazie a que' molti gentili che han favorito questi miei

lavori, sia fornendomi de' documenti importanti, sia dandomi facoltà di lavorare negli Archivi ch' essi, o per diritto di proprietà o per diritto di ufficio, avevano in cura.

Son persuaso che questo mio *Codice Diplomatico del Secolo XIII* sarà cosa incompleta; ma spero compatimento da' buoni Italiani, i quali mi terranno certo a merito l' onesta voglia e mi vorranno essere cortesi se non altro per avere con immensi miei sacrifici e con improbo lavoro riunito del materiale che in mano di migliore architetto, che io non sono, potrà servire a non indegno edificio.

Pe' documenti tratti da' libri ho ritenuto la medesima ortografia che ho trovato, quando altri migliori codici non mi hanno autorizzato a correggerla: per quelli copiati dalle antiche pergamene avrei desiderato darle come stanno con tutte le abbreviature del tempo; ma mancando de' segni tipografici mi son veduto nell' alternativa, o di mettere le parole per intero, o di mettere le parole tronche senza i segni corrispondenti; ma come che quest' ultimo mezzo ne avrebbe reso la lettura presso che inintelligibile, ho preferito il primo. Ho io per altro rispettato scrupolosamente il testo, solo non mi son fatto coscienza d' aggiungere un dittongo o di togliere una consonante raddoppiata che non andrebbe, persuaso che in essi non vorranno certamente i lettori rinvenirvi l' oro di Cicerone, di Tacito, di Livio e di Sallustio.

Il presente *Appendice* dovrebbe racchiudere documenti dal 1191 al 1197, ma vi ho messo qualche diploma del re Arrigo VI anteriore a quell' epoca.

I.

Convenzione tra il re Enrico VI e i Sanesi, nell' anno 1186.

Haec est forma compositionis, per quam Senenses veniunt ad gratiam Domini Imperatoris et Regis Henrigi. In primis resignabunt serenissimo Regi Comitatum senensem et omnia bona et possessiones et jura, quae fuerunt Comitissae Matildae et Comitis Ugolini, si qua habent; et quicquid pertinent ad Marchiam Tucshiae; resignabunt etiam et restituent omnia castra et possessiones et specialiter Castrum S. Quirici, et omnia Regalia, jura et jurisditiones, quae pertinent ad Imperium infra Civitatem et estra. Et nominatim Monetam, et Pedagium, sive Toloneum, quam facere consueverunt, vel faciunt. Iurabunt etiam fidelitatem Domino Regi a XV annis usque ad LXX. Praeterea restituere debent Ecclesiis et Nobilibus de Comitatu Senae omnes possessiones, castra et jura si quae abstulerunt. Insuper, si quos Nobiles juramento pro aliquo facto adstrinxerunt, eos a vinculo juramento absolvent. Conjurationem nullam facient, vel compagniam, nec securitatem sine parabola Domini Regis, vel Imperatoris cum aliqua persona, Civitate vel loco, et si aliquam fecerunt, conjuratores absolvent ad mandato D. Regis, Praeterea illa duo Castra, scilicet Montem Acutum et Orgiam, consignabunt et tradent in potestatem D. Regis, salvo tamen jure eorum, si quod habent in jam dictis Castris: ita quod D. Rex cognoscat per se, vel per fideles suos de Curia sua, de jure eorum et illorum, qui de jamdictis Castris conqueri voluerint. Et si cognitum fuerit jam dicta Castra pertinere ad Senenses de jure, eis restituet. Servire etiam debent jam dicti Senenses D. Regi de pecunia sua in quatuor milibus Librarum, et Dominae quoque Reginae sexecentas libras dabunt, et Curiae quadrigentas. Pacem et guerram facient omnibus, quibus D. Rex praecipiet, vel certus Nuntius ejus, sicut est Legatus Italiae, vel alius Nuntius ad hoc destinatus. Et specialiter pacem servabunt Vulterrensi Episcopo et Hominibus de Monte Alcino, et aliis fidelibus Imperii, juxta mandatum D. Regis. Ecclesias ab omnibus exactionibus et oneribus servabunt immunes ad mandatum D. Regis et nominatim Ecclesias Vulterrani Episcopi. Dominus vèro Imperator et Rex suscipient Senenses in plenitudinem gratiae suae, remittendo eis omnes offensas, quas eis et Imperio, aliquo modo fecerunt: salvis etiam eis allodiis et beneficiis suis, et pignorationibus, quae vel quas juste habent, vel tenent· Anno· Domini MC. LXXXVI, mense Iunii, Indictione IIII.

II.

Il re Enrico VI accorda la sua protezione ai Monasteri di Vallombrosa, nell'anno 1186.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis. Henricus sextus divina favente clementia Romanorum Rex Augustus. Cum omnium fidelium petitionibus Regia maiestas subvenire debeat, multo magis his est, impertienda ejus benefici clementia, quos religionis praecipue exuberare facit gratia. His autem potissimum Regiae benignitatis nostrae clementiam specialius debemus impertiri, quibus sincerae devotionis et honestae conversationis intuitu serenissimum Patrem nostrum Fridericum Romanorum Imperatorem Augustum propensiorem gratiae suae favorem impendisse dignoscimus. Eapropter notum facimus universis Regni nostri fidelibus praesentibus et futuris, quod nos divinae mercedis intuitu, et fidelium nostrorum interventu, Ildebrandi Vulterrani Episcopi, et Lanfranci Fesulani Episcopi, Tertio Vallumbrosanae Ecclesiae Praesidente Abbate, cuncta Monasteria Vallumbrosanae Congregationis ubicumque posita, sub nostra regali tuitione suscepimus. Statuimus itaque, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nulla Civitas, nullum Commune, nulla Potestas, nulla denique persona parva vel magna, vel secularis vel ecclesiastica, praedicta Monasteria inquietare audeat, vel eorum possessiones, seu reliqua bona, auferre, minuere, vel quoquo vexare praesumat, sed cuncta quae ejsdem monasterijs oblata sunt, vel in posterum oferre contigerit, vel quae alijs quibuscumque modis juste acquisita sunt, seu in futuro poterunt acquiri libera et quieta servorum Dei servitiis, et utilitatibus subjaceant. Praeterea regali nostra autoritate concedimus, et salva in omnibus regali justitia confirmamus, ut quaecumque in presenti iuste possident, vel in futuro possessuri sunt, ejusdem monasteriis rata et illibata permaneant, et nulla potestas, nulla persona, nulla Civitas, nec Florentia, nec alia fodrum aliquod, vel quamcumque exactionem sive districtum a rusticis, vel conversis praedictorum Monasteriorum accipere praesumat, vel exigere.

Siquis autem hujus regali praecepti nostri violator extiterit, sciat se compositurum centum libras auri purissimi, medietatem nostrae Camerae, et reliqua praedictis Monasterjis. Quae omnia ut firma in perpetuum, et inconcussa permaneant praesentem paginam sigilli nostri impressione munitam roboravimus. Hujus rei testes

sunt Thomas Abbas Sancti Salvatoris, Rudulphus Imperialis Aulae Protonotarius, Petrus Praefectus Urbis, Henricus Comes Dielae, Otto Frangespanem, Leo de Monumento, Ildebrandinus, Ioseph, Henricus, Resta Marescalcus, et alij quamplures. Siginum Domini Henrici VI Romanorum Regis Invictissimi.

Ego Godephridus Imperialis Aulae Cancell. vice Philippi Colonien. Archiep. et Italiae Archicancel. recognovi.

Acta sunt haec Anno Dominicae Incarnationis MCLXXXVI, Indict. IIII. Regnante Domino Henrico VI, Romanorum Rege gloriosissimo anno Regni ejus XVIII.

Dat. in Castro S. Miniatis Kal. Sept. Feliciter Amen.

III.

Costituzione del re Enrico VI riguardante il Comune di Siena del 1186.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis. Henricus Sextus divina favente clementia Romanorum Rex semper Augustus. Gratiose liberalitatis, et munificentie largitatem Regiae benignitatis nostre clementia passim erga fideles nostros exercere consuevimus, ut coeteros plenius ad obseqium nostrae Maiestatis invitemus. Uberiori vero copia largitatis sinum eis aperimus quorum fidelitatis et devotionis constantia ex antecedentibus meritis profecto speratur in obsequiis Imperii et nostris jugiter perseveratura. Notum igitur facimus universis Imperii fidelibus praesentibus et futuris, quod nos ex ampla liberalitatis nostrae gratia respicientes merita fidelium nostrorum Civium Senensium, concedimus Universitati ipsorum liberam consulum electionem. Investitura autem de mano nostra, vel gloriosissimi patris nostri Friderici Romanorum Imperatoris Divi Augusti, vel successorum nostrorum annuatim recipient, si fuerit rex vel Imperator in Ytalia, vel a Legato, sive Nuntio nostro, qui tunc temporis erit in Tuscia, gratis et sine omni exatione. Quod si forte Legatus, sive Nuntius noster non vult investitura praestare, sufficiat eam petivisse. Si autem nec Imperator, nec Rex, nec certus Legatus fuerit in Ytalia, quolibet quinquennio Consules electi ad nostrae Majestatis, vel successorum nostrorum praesentiam venientes, vel certum Nuntium transmittentes, investituram Consulatus, vel Rectoris, si eum eligerint, de manu nostra, vel successoris nostri, sine gravamine recipient. Ad haec ipsis concedimus plenam jurisdictionem in Civitate Senensi, et extra Civitatem, de hominibus quos habuit Episcopus Senensis, libere ad manum suam, et quicumque habitator Senensis in Comitatu

seuense, dum haec divalis pagina concessionis nostrae scriberetur, salvo jure appellationi in causis transcendentibus summae XX librarum, vel infra, constilunt, appellationes fieri ad Majestatis nostrae praesentiam inhibemus. Insuper concedimus eidem Universitati Senensium fodrum de ejusdem hominibus et possessionibus habitis jure proprietatis vel Feodi, tunc ab Episcopo Senense, vel quocumque habitatore Senese per comitatum Senensem perpetuo tenendum a nobis et Divis successoribus nostris, salva in omnibus Imperialis Malestatis et Regiae auctoritatis justitia. Excipimus autem fidelum nostrum Ildebrandinum Iosep perpetuo cum hominibus et possessionibus suis, quoniam in eodem Ildebrandino cum hominibus et possessionibus suis, Senensibus nullam potestatem habere permittimus. Similiter in Feodo quod serenissimus Pater noster Romanorum Imperator Augustus Guidoni Maez concessit, Civibus Senensibus nullam permittimus potestatem. Omnes quoque Nobiles extra Civitatem et omnes alios per totum Comitatum Senensem hominem, praeter eos, quos determinate in suprascriptis Regiae Sublimitatis apicibus pernotavimus, cum omni jurisditione, fodro et honore ac servitio, in potestate nostra libere retinemus. Item ex uberiori gratia benignitatis nostrae, Regia qua fungimur auctoritate, concedimus ipsis Civibus Senensibus potestatem cudende et faciende Monete in Civitate Senensi. Portam autem in Civitate Senensi et pedagium ad manum nostram libere retinemus. Item, secundum sententiam in Curia nostra latam, castrum Montis Capuli, quod est juxta Orgium, judicamus destruendo, nec illud amplius aedificandum. Similiter statuimus, destruendum aedificium, quod in Podio Liciniano est inceptum et ulterius non aedificabitur. Pro hac tam liberali R. Maiestatis concessione Seneuses nobis et successoribus nostris D. Augustis annuntim in perpetuum, quindecim diebus post Pasca, apud Castrum Sancti Miniatis septuaginta Marchas boni argenti, et puri persolvent ad pondus Camerae nostrae. Ut autem haec omnia in perpetuum inviolabiliter observantur, praesentem inde paginam conscribi et aureo Maiestatis nostrae sigillo jugimus insigniri, statuentes et Regali auctoritate sancientes, ut nulla omnino persona humilis vel alta, secularis vel ecclesiastica, hanc nostrae Maiestatis constitutionem audeat infringere, vel aliquo modo attemptare. Quod qui facere praesumpserit centum libras auri puri pro poena componat, dimidium Camarae nostrae et reliquum iniuriam passis persolvatur.

Huius rei testes sunt Rodulfus Imperialis Aulae Protonotarius, Bertoldus Legatus Ytaliae, Comes Montefeltrus, Pantouerius Castaldus de Bretenorio, Petrus Traversarius Comes Ariminensis, Comes Fredericus de Hoenbe, Comes Conradus de Doreubure, Crahcto de

Bocusberi, Honfridus de Valkestein, Ydo Terdonensis Regalis Aulae Iudex, Burcardus Castaldus de Ymola, Henrigus Mainardi de Bretenorio, Ugolinus de Belmonte, Guido Maiz et Marianus Consules Senenses, et alii quamplures .

Signum Domini Henrici sexti ✝ Romanorum Regis invictissimi.

Ego Philippus Coloniensis Archiepiscopus et Ytalici Regni Archicancellarius recognovi.

Acta sunt haec Anno Domiu. Incarnationis MCLXXXVI, Ind. V. Regnante D. Henrico Sexto Romanorum Rege glorioso. Anno regni eius XVIII.

Datum apud Cesenam per manum Rudolfi Protonotarii VIII Kalendas Novembris feliciter Amen.

Secondo il Muratori, Antiquitates Italicae Medii Aevi, *l'antecedente diploma dovrebbe esistere nell'Archivio dello Spedale della Scala di Siena: io non l'ho veduto; non potrei assicurare che non vi sia. Nè ho veduto però una copia autentica che si conserva nell'Archivio Diplomatico Sanese, alla quale sieguono le parole.*

Ego Dainese Dei gratia Domini invictissimi Henrici imperatoris iudex et notarius authenticum hujus praecepti et privilegii vidi, et legi et ab eodem nullo addito vel diminuto hoc exemplavi et subscripsi. Quae omnia fideliter f. In anno Domini Milles. Centes. Nonag. VI. Die VIIII Kal. Iunii, Indict. XIV. —

IV.

Il re Enrico VI riceve nella sua grazia i Cremonesi nell'anno 1186.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi MCLXXXVI, Indictione IV, die Dominico qui fuit sestus intrante mense Iulii. Henricus Dei Gratia Romanorum Rex invictissimus Augustus recepit Odonem de Comite et Diaconum de Persico a parte et nomine totius Communis Cremonae, et pro diviso, seu vice singularum personarum in plenitudinem gratiae suae, et remisit eis nomine Communis, et divisim, omnes offensiones et damna, et malefitia, et indignationes. Et ibi loci praedictus R. Henricus fecit jurare . . . et super suam animam, quod apud se causa ujus Cremonenses et offensionibus, damnis, malefitiis, Imperio, vel Friderico patri suo, vel sibi a parte Communis Cremonae, vel divisim illatis, et quod propter hoc, quod olim contigit inter D. Imperatorem et Cremonenses, vel inter se et Cremonenses, non

incurret contra eos Cremonenses in his qui possident, neque in bonis, neque in aliis.

Actum sub temptorio R. Henrici feliciter, quando erat in obsidione Urbis Veteris. Interfuerunt ibi testes rogati ab ipso R. Philippo de Bolanda, Golferamus de Pelra, Otto Frangenspanem Praefectus Romae, Guilielmus de Bara filius Salinbene, Valla de Palatio; Ido de Tertona, Vercellinus Balbus, Rufinus Tortus, Bertoldus de Camio.

Ego Albertus sacri Palatii praedictis interfui, et rogatus ab ipso d. Rege scribere, scripsi.

V.

Il re Enrico VI conferma una sentenza data a favore de' Sanesi nell' anno 1186.

Henricus VI divina favente Clementia Romanorum Rex et Augustus.

Regiae celsitudinis nostrae sublimitas, qua non solum armis decorata, sed etiam legibus adornata a nostra sollicitudine regnum vel sicut universis Imperii fidelibus in jure suo adesse tenemus, ita ea quae justicia dictante ipsis fuerint adjudicata regali aucloritate rata eis et inconcussa conservemus. Docuerit omnium fidelium Imperii aetas praesens et futura quod nos sententiam illam quam judices Curiae nostrae, scilicet Ydo tertonensis et socii sui, dederunt pro fidelibus nostris civibus Senensibus contra Comites. . . . . Guitta et fratres et filios Ildebrandini et Ugolinum filium Ramuccii, scilicet de edificio quod factum erat in podio de Lianiano destruendo et ampliando, non edificando, et de condepnatione facta contra Quitt. curatorem Ugolini, scilicet de illam partem quam Ugolinus tenet in praedicto podio de Liciano q. fuit quondam Comitis Ugolini q. fuit adjudicata antedictis consulibus more p. sen. et sententiam ab eosdem judicibus lata contra Comites Ardingenos de destruendo castro . . . . . . sicut in pubblico instrumento . . . . . notarii sup. hic conscripto continetur, statuentes et firmiter sancientes ut nulla humilis vel alta, secularis vel ecclesiastica persona eandem sententiam ullatenus audeat violare. Id qui facere praesumpserit quinquagintas libras puri auri componat, dimidium Camerae nostrae reliquum injuriam passis. Hujus rei testes sunt Rudolfus Imperialis Aulae protonotarii, Bertholdus legatus Ytaliae, Guido et Mar. Consulos Sen. Ugolinus Iudex et Cancell. et Ugechon. cives sen. alii quamplures.

Datum Cesene, anno Domi. Incarnat. M.C.LXXXVI. Indicti. quinta, VIII Kal. Novem.

Questo diploma io l'ho tratto da una antica pergamena dell' Archivio Diplomatico di Siena, *ma per aver certezza de' nomi, che ho segnato con puntini, non l'ho potuto confrontare con altri testi.*

VI.

Il Re Enrico VI riceve sotto la sua protezione il Monastero di San Salvi, nell'anno 1187.

Henricus Sextus Divina favente Clementia Romanorum Rex Augustus. Creditum nobis divinitus Regiae dignitatis officium a nostra celsitudine postulat, et requirit ut Ecclesis Dei, et locis venerabilibus specialem benignitatis nostrae favorem clementer impertientes contra malignantium insidias, ipsum patrocinium nostrae tuitionis apponamus, et benefica eas munificentia respiciamus. Eapropter notum sit universis Imperii fidelibus tam praesentibus, quam futuris, quod nos pro salute animae nostrae, et Parentum nostrorum Monasterium Sancti Salvii situm in Paratinus, cum Capella Sancti Nicolai, et omnibus eius pertinentiis, Abbatem quoque Gibertum, et omnes personas in ipso Monasterio divinis mancipatas ac mancipandas obsequiis, cum hominibus suis bonis ac possessionibus, quas in praesenti habent, aut in posterum juste, et rationabiliter poterunt adipisci in nostram protectionem ac defensionem recepimus. Ad haec ipsi monasterio Abbati, et fratribus, atque eorum Successoribus in perpetuum concedimus, et confirmamus omnia aedificia, quae sive in flumine Arni, sive in aliis acquis in suo proprio fundo habent aut in futuro habebunt: ita ut nulli hominum liceat superius sive inferius aliquod opus construere, quod monasterio laesionem nullo modo possit inferre. Ampliori quoque utilitati ipsorum providere volentes regia eis auctoritate concedimus, ut unum canale de flumine Arni per proprium solum ad monasterium sive ad alium locum sibi congruum deducant, nulla ipsis obstante contradictione. Ad augmentum etiam Regiae benignitatis nostrae praedictis Abbati et fratribus, ac eorum successoribus concedimus ut in saepedicto flumine Arni, et in omnibus aliis aquis, quae sive per altodium, sive juxta allodium monasterii decumbunt, quae libet utilia sibi aedificia construant sine tamen magno damno, et gravamine aliorum nec ulli hominum ibi aedificare, vel restes aut molendinum ponere liceat sine

Abbatis, et Fratrum consensu. Pro hac autem maiestatis nostrae concessioue praenominati monasterii Abbas, et Fratres unum Bizantium aureum annuatim Camerae nostrae persolverit. Ut igitur haec Celsitudinis nostrae concessio, protectio, et confirmatio rata in perpetuum, et inconculsa permaneat, praesentem paginam conscribi jussimus, et Sigilli nostri impressione communiri. Statuentes, et Regali edicto praecipientes ut nullus Episcopus, Dux, Comes Vicecomes, nullus Capitaneus, vel Valvassor, nulla Civitas, nullum Commune, nullus Consul, nulla Potestas, nullus Civis, nulla denique humilis vel alta, secularis, vel ecclesiastica persona, praememoratum monasterium Abbatem vel Fratres, aut eorum homines, datiis, collectis, albergariis, angariis, seu parangariis molestari audeat, vel quibuscumque injuriarum calumniis attentare praesumat. Siquis autem (quod absit) hujus regiae constitutionis nostrae temerarius violator extiterit, in ultionem transgressionis suae decem libras auri puri pro poena componat, dimidium Camerae nostrae, reliquum passis injuriarum.

Hujus rei testes sunt Orlandus Abbas S. Michaelis de Podio Bonitii, Rodulphus Imperialis Aulae protonotarius, Comes Robertus de Nassovia, Federicus Dux de Riets, Robertus de Doma, Comes Guido, Conradus de Amera, Philippus de Bonlant, Guido et Orlandus Vicecomes de Ficiclo, et alii quamplures.

Datum apud Ficiclum per manum Rodulphi protonotarii. Anno Domini MCLXXXVII. Indictione V. Tertio Kalendas Maii, feliciter. Amen.

VII.

Il re Enrico VI conferma le consuetudini che hanno sopra i loro fedeli i canonici della Cattedrale di Asti.

Heinricus Sextus Dei gratia Romanorum Rex, et semper Augustus . . . . . quae ad utilitatem et commodum Ecclesiarum Dei, et ecclesiasticarum personarum statuerimus ad meritum eternae beatitudinis nobis indubitanter profutura confidimus. Notum sit omnibus imperii fidelibus tam praesentibus quam futuris, quod nos dilectis nostris Canonicis Astensis Ecclesiae confirmamus consuetudines quas habent in villis, et in omnibus suis et precipue illarum consuetudinum, quibus homines eorum possessiones, et jura quae ab ipsis habent vendere vel alienare prohibentur, nec hominibus in eisdem villis habitantibus, et ad eorum jurisdictionem pertinentibus. Statuimus itaque, et praecipimus, ut nullus presentem constitutionis nostrae

paginam violare audeat, vel ei in aliquo contraire presumat, quod qui fecerit in ultionem temeritatis sue decem libras auri puri componat, dimidium camere nostre, reliquum injuriam passis. Ad hujus itaque rei perpetuam evidentiam praesentem paginam conscribi, et sigilli nostri impressione jussimus communiri. Datum Voerie in episcopatu terdonensis anno domini millesimo centesimo octuagesimo septimo. indictione quinta. Sexto idus Aprilis.

VIII.

Enrico VI re de' Romani conferma la sentenza de Consoli di giustizia d'Asti nella Causa dei canonici della Cattedrale contra Oddone, ed Enrico Rosso di Quarto, nel 1187.

Heinricus Sextus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Cum ex commissio urbis divinitus regiae dignitatis officio unicuique quod suum est equitatis jure conservare teneamur, ea tamen precipue que medietate justicia rationabiliter fuerint diffinita ad perpetuam eorum observantiam inviolabili auctoritatis nostrae munimine roborare decrevimus. Noverit igitur omnium fidelium imperii presens aetas, et successura posteritas, quod nos sententiam illam quam consules justicie de Aste dederunt pro elemosina Praeposito astensis ecclesiae a parte ipsuis ecclesiae contra Odonem Rubeum de Quarto, et Enricum fratrem ejus in causa, que inter ipsos vertebatur super eo videlicet utrum ipsi Odo, et Enricus homines essent astensis Ecclesiae et de ejus posse, et districto, de omni eo quod tenent et possident intra fines Quarti ratam habemus, et regia auctoritate confirmamus, statuentes ut eadem sententia ut perpetuum firma, et inconcussa permaneat sicut in pubblico instrumento per manum Thome notarii super hoc confecto continetur, nec ullus eam infringere aut retractare audeat, vel quovis modo ei contraire praesumat, quod qui fecerit X libras auri componat, medietatem unam camerae nostrae, reliquam Ecclesiae injuriam passe.

Datum Casali in episcopatu vercellensi anno dominicae incarnationis millesimo centesimo octuagesimo settimo. indictione quinta. octavo idus aprilis.

IX.

Enrico VI concede al Principe-Vescovo di Volterra il diritto di batter moneta, nell'anno 1189.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis. Henricus Sextus divina favente clementia Romanorum Rex et semper Augustus. Excellentiae nostrae benignitatis Serenitatem nostram indicat ut devota fidelium nostrorum obsequia clementer attendentes liberali munificentia Maiestatis nostrae beneficiis ipsos studeamus sublimare. Notum igitur facimus universis Imperii nostri fidelibus praesentibus et futuris, quod nos considerantes fidem et dilectionem dilecti Principis nostri Ildebrandi Vulterrani Episcopi, quam nobis praeclaris obsequiis constanter ostendit, Regali Excell. ipsi et successoribus suis monetam recto feudo cudendam in perpertuum concedimus, dantes ei licentiam et plenam potestatem cudendi eam in quo pondere, colore et forma voluerint, et in omnibus praedictis eam mutandi prò sua voluntate. Pro hac autem Maiestatis nostrae concessionem praedictus Episcopus cujusque successores Fisco nostro annuatim in pensione persolvat sex marcas puri argenti ad pondus coloniense in festo S. Martini, praeter illam pensionem quam pro aliis regalibus dare tenentur, si vero aliquis successor praedicti Episcopi monetam resignare voluerit, non teneatur ad eurumdem sex marcarum persolutionem etc. . . . .

Dat. apud Vicerbure Anno Dom. Incarn. MCLXXXIX, Ind. VII, XVII Kalend. Septembris et de Regno D. Henrici au. XIX.

X.

Il re Enrico VI conferma i privilegi de' Pisani nell' anno 1190.

In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis. Henricus Sextus Divina favente clementia Romanorum Rex semper Augustus. Regalis excellentiae nostrae benignitas cum omnes fideles suos in jure suo manutenere consueverit, et defensare eos, specialius dignum ducit munitica liberalitate fovere: quorum fidem, et devotionem ad exaltationem Imperatorii culminis praeclaris obsequiis frequenter est experta. Inde est, quod nostri lectoris arcano praelucida recolentes servitia, quae fideles nostri Cives Pisani, Serenissimo patri meo Friderico illustri Romanorum Imperatori semper Augusto, et nostrae Maiestati prae aliis Civitatibus Tusciae, indesinenter exhibuerunt,

et in posterum exhibere semper erunt paratis notum facimus universis Imperi Fidelibus praesentibus, et futuris, quod privilegia Pater noster magnificus Romanorum Imperator Civitati Pisanae contulit, rata habemus, et in omne aevum firma, et illibata volumus conservari; eaque regiae auctoritatis nostrae sanctione per praesentem divalem paginam confirmamus. Ex quoque omnia in perpetuum firma et rata volumus permanere, quae in alia divali pagina nostra apud Novariam eis data continentur. Ad haec etiam quacumque cassationem privilegiorum, vel rescriptorum serenissimus pater noster Divus Romanorum Imperator, vel nos fecimus, statuimus habere debere. Praeterea speciali munificentiae nostrae gratia concedimus liberaliter, et indulgemus, ut ejusdem Civitatis Pisanae Mercatores per universum Regnum Siciliae, Ducatus Apuliae, et principatus Capuae, ab omni teloneo sive drictura de coetero liberi sint, et immunes, dationes, concessiones, et jura, quae memoratus pater noster eidem Civitati contulit, firmum robur volente habere in perpetuum. Ut autem hac inviolabili firmitudine in omne aevm roborentur, sancimus, et regali auctoritate statuimus, ut nullus Archiepiscopus, Dux, Marchio, Comes Vicecomes, Capitaneus, Consul, nulla Civitas, Potestas, nullum Commune, nullaque omnino persona, humilis vel alta, secularis vel ecclesiastica, hanc nostrae celsitudinis concessionem audeat infringere, vel ei aliquatenus contraire. Quod si quis facere attentabit, centum libras auri puri pro poena componat, medietatem Camerae nostrae, et reliquam passis iniuriam.

Hujus rei testes sunt Conradus Palatinus Comes. Ram. Comes. Albertus de Dasbure Comes. Simon de Sarebruke Comes. Sibereus de Wercle. Octo de Hunebure. Artimanus de Budusgan. Curro de Mimembers. Gerungus de Heenrent, et aliiquidam plures.

Signum Domini Henrici ✝ Sexti Romanorum Regi sinvictissimi.

Ego Diethems Imperialis Aulae Cancellarius vice Conradi Maguntinae Sedis Archiepiscopi, et Germaniae Archicancellarii recognovi.

Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis MCXC. Indictione VIII. Regnante Domino Henrico VI. Romanorum Rege gloriosissimo, anno Regni eius XXI. Datum Apud Sutram V. Kalendas Septembris.

XI.

Enrico VI re concede a' Bolognesi il diritto di batter moneta, nell' anno 1191.

In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis.

Henricus Sextus, divina favente clementia Romanorum Rex, et Semper Augustus. Regalis nostra consuevit benignitas suorum devotionem fidelium benigno serenitatis nostrae favore respicere et eis munificentiae nostrae manum liberaliter extendere. Noverit itaque omnium Imperii fidelium tam praesens aetas, quam successura posteritas, quod nos nostrorum fidelium Communis Bononiensis amore inducti eis concessimus licentiam in Civitate Bononiae cudendi Monetam, et loco Communis ipsius Civitatis potestatem Agnellum hujus concessionis dono investimus hoc tenore, ut secundum quod eis visum fuerit expendiens, faciant Monetam. Hoc excepto, quod Moneta ipsorum nostris Imperialibus nec quantitate, nec forma, nec valentia debet adaequari. Quae nostrae liberalitatis concessio ut firma permaneat, praesentem super hoc paginam fecimus conscribi, et Majestatis nostrae sigillo jussimus communiri, Regali sancientes edicto, ut huic nostrae munificentiae nulla persona humilis vel alta praesumat obviare, vel eam ausu temerario infringere. Hujus rei testes sunt Godefridus Aquilejensis Patriarcha, Guilhelmus Astensis Episcopus, et Ravennas electus Archiepiscopus, Otto Frisingensis Episcopus, Bonifacius Novariensis Episcopus, Gerardus Parmensis Episcopus, Sigifredus Mantuanus Episcopus, Arditio Mutinensis Episcopus, Petrus Reginus Episcopus, Conradus Dux de Ratamberge, Opizo Marchio de Este, Bonifacius Marchio Montisferrati, Petrus Praefectus Urbis, Rainerius Comes de Blandrato, Henricus Testa Marescalcus, Henricus Camerarius de Lut, et alii quamplures.

Signum Domini Henrici ✝ Sexti Romanorum Regis invictissimi.

Ego Ditherius Imperialis Aulae Cancellarius vice Philippi Coloniensis Archiepiscopus, et Italiae Archicancellarii recognovi.

Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis Millesimo Centesimo Nonagesimo Primo, regnante Domino Henrico VI Romanorum Rege gloriosissimo, Anno Regni ejus XXII.

Data Bononiae Idibus Februarii per manum Henrici Protonotarii, feliciter. Amen.

XII.

Enrico VI prende sotto la protezione e mundiburdio *imperiale il Monistero di Santo Ilario, detto in antico Alfiano, nel* 1191.

In nomine sanctae, et individuae Trinitatis. Henricus Sextus Divina favente clementia Romanorum Rex et semper Augustus. Licet ad omnes Dei Ecclesias difensionis nostrae patrocinium universaliter debeat extendi, eas tamen sinceriori favore decrevimus amplecti, quas specialioris debitum fidelitatis ampliori devotione nobis obligavit. Noveit itaque omnium fidelium nostrorum praesentium ac futurorum industria, quod divini cultus amore et pro remedio ac perenni salute animae nostrae ac successorum nostrorum, atque parentum, ad imitationem quam inclitae memoriae praedecessoris nostri Friderici Divi Imperatoris, monasterium Sancti Hillari Confessoris Christi, Alphianum antiquitus nominatum, et Abbatissam ejus, omnesque Christi Ancillas Deo ibidem famulantes praesentes ac futuras, cum personis omnibus, et possessoribus, bonisque niversis ad ipsum juste pertinentibus intrinsecus. et extrinsecus, sub regularem nostram protectionem ac Mundiburdium perpetuo recipimus, ac pacis et tranquillitatis perennitate feliciter perfrui Augustali hoc nostro edicto jubemus quamquam ijem Monasterium specialem Sacrii Imperii nostri Cameram esse, et peculiariter nostrae dispositioni attinere cognoscitur. Universa quoque, quae praenotatum Monasterium nunc juste possidet aut possidere de jure debet, vel in futurum Deo annuente acquiret, et nominatim quidquid juris habet in Castro de Remulo cum Curte sua in Ecclesia Sancti Mauri, quae Pagnano cum pertinentiis suis, tam in terris, quam in aquis, in Ecclesia de loco Peratule, cum pertinentiis suis, in Monasterio de Agnano, in Castro Baiorum cum pertinentiis suis tam in terris, quam in flumine, Decumano in Ecclesia de Valpaiano cum pertinentiis suis tam in possessionibus quam in flumine, Muscae, et possessiones quas habet in Curte de Rinciniae, et in Curte Sancti Gaudentii, et possessiones quas habet in Rovirano, et in Parci, et in Curte Montis Bonis, et possessiones ipsius Monasterii, quae sunt in Curte Montis Acuti, quod est iuxta Imam, et quod habet in Cascia, et quod habet in terra de Parei ibicumque invenitur, et quod habet in Plebe Sancti Petri de Groppina, et quod in Curte de Colle, in Curte de rivo Cacco, et quod habet in Sileruole, in terra de Lascialinga, in Curte de Romena, et quod in Curte de Cona, et in Paterno, et Mereli in Plebe de Villamagna, et ea quae habet in Curte de Pelago, in

Ferrano, et in Pomino, et in Curte de Rignano, in Curte de Campi, in Curte de Ristuncle, et de Magnale, et ubicumque de praedictis Monasterii rebus seu possessionibus in Alpibus, vel in Montibus, seu in planitie reperirentur praesenti Imperatoriae nostrae maiestatis rescripto perpetualiter confirmamus, corroboramus, omni tempore valitura largitione munimus, atque ab omni Ducum, Marchionum, Comitum, Procerum, omnique aliorum maiorum seu minorum personarum illicita exactione libera et absoluta semper esse censemus, ac firmissime praecipiendo statuimus. Ad haec praeceptali hac nostrae serenitatis pagina statuimus, ut possessiones universas ejusdem Monasterii a quibuscumque invasas, seu quantocumque tempore detentas jura, et ejus omnia tam in terris, quam in aquis Abbatissa ipsius Ecclesiae vel per se, vel alium, omni temporis praescriptione remota, nisi centum annorum, libere reposcere valeat, atque recuperare, omnesque ipsius coloni in dicto loco vel manentes, seu ascriptarii nullam unquam injustam exactionem aut aliquam injuriam sub alicujus districti, seu placiti occasione in personis vel rebus suis ab aliquibus patiantur. Flumina etiam, et ripas eorum in quibus a longo tempore Monasterium illud consuerit molendina, et alia aedificia construere nemo ipsi audeat contradicere, aut aliquam injuriam ei irrogare, vel aliquod ibi aedificium sine Abbatissae licentia construere. Item confirmamus praedicto Monasterio confirmationes Sancti Mauri, quas Summus Pontifex eidem confirmasse legitur. Haec omnia saepedicto Monasterio etiam firma jubemus permanere, salva in omnibus Imperiali nostra iustitia. Siquis vero, quod absit, huic perenni nostro edicto violator extiterit aut temerarie aliquo in tempore contraierit centum libras auri obrizi componat, medietatem Imperiali nostrae Camerae, reliquum Ecclesiae supradictae, et hoc nostrum praeceptum in sua stabilitate permaneat. Utque verius haec credantur et ab universis inviolabiliter observentur, praesentem paginam manu propria roboratam, sigillo nostro praecepimus insigniri. Hujus rei testes sunt:

Modestus Patriarcha Aquileiensis.
Octo Phrisingen. Episcopus.
Praepositus Sigeleus.
Conradus Dux de Rethemburg.
Petrus Praefectus Urbis Romanae.
Robertus de Aurnne.
Henricus Testa Marescalcus noster.
Henricus Camerarius noster de Luc.
Lotharius de S. Gemino, et } Iudices Curiae nostrae.
Ugo Terdonen . . . . }

Et alii quam plures.

Signum Domini Henrici + Romanorum Regis invictissimi.

Ego Dietherus Imperialis Aulae Cancellarius vice Domini Philippi Colonien. Archiepiscopi et totius Italiae Archicancellarii recognovi.

Acta sunt haec anno Domini MCXCI. Indictione nona, regnante Domino Henrico Sexto Romanorum Rege gloriosissimo, anno regni ejus XXII.

Datum Pisis per manum Magistri Henrici Imperialis Aulae Protonotarii. IV Kalen. Martii feliciter. Amen.

XIII.

Il re Enrico VI prende sotto la sua protezione il Monistero di Passignano, nell' anno 1191.

Henricus Sextus Dei gratia Romanorum Rex, et semper Augustus. Si ecclesiarum Dei et ecclesiasticarum personarum paci, et tranquillitati Regiae benignitatis sincero favore clementer intenderimus, apud Regem Regum id nobis in aeterna beatitudine indubitanter profuturum speramus. Noverit itaque universorum Imperii fidelium, tam praesens aetas, quam successura posteritas, quod nos ob spem perpetuae retributionis, Monasterium de Passiniano, Abbatem, et Fratres omnes, ultra personas in eodem mancipatas, seu mancipandas obsequiis, cum Ecclesiis, hominibus, possessionibus, et bonis, quae vel nunc juste haberit, vel in posterum rationabiliter poterunt adipisci, in nostrae protectionis defensione recepimus. Nominatim autem Castrum Passiniani cum Curte, Castrum de Montiniano cum Curte, Curtem de Monte Auro cum pertinentiis suis, Curtem de Panzano cum pertinentiis, Curtem de Sillano cum pertinentiis, curtem de Muzano cum pertinentiis, Xenodochium de Rufino, Xenodochium de Combiato, Abbatiam Sanctae Trinitatis de Alphiano. Haec siquidem ad praememoratum Monasterium de jure pertinent, et alia bona quae juste tenet, nostrae universaliter volumus subesse tuitioni. Indulgentes eidem Monasterio, ut et opus molendiorum et ea quae Christi fideles in testamento ipsi assignaverunt de rebus suis, vel in posterum assignaverint, libere habeat, et quiete, ita ut nec ulla Civitas, nec ullum Commune, nec ullus Nuncius noster, nec ulla parva vel magna persona, in rebus vel bonis Monasterii aliquam deinceps faciat exactionem, salvo regali fodro.

Siquis autem, quod absit, praesentem constitutionis nostrae

paginam temerario ausu infringere praesumpserit, decem libras auri optimi pro poena componat, medietatem Camerae nostrae, reliqua passis injuriam.

Datum Prati Anno Dominicae Incarnationis MCXCI. Indictione IX. Undecimo Kalend. Martii

Locus ✝ Sigilli

Ego Rogerius quondam Belearii Iudex ordinarius et Notarius Imperiali auctoritate Iudex ordinarius atque Notarius authenticum veteris Privilegii cum Bulla, in qua erat imago Imperatoriae maiestatis filo pendenti vidi, legi, et quidquid in eo scriptum erat in hoc fideliter, et per ordinem transcripsi, et exemplavi, ideoque subscripsi.

XVI.

Il re Enrico VI prende sotto la sua protezione i Monaci Vallombrosani, nell' anno 1191.

Henricus Dei gratia Romanorum Rex, et semper Augustus. Divini amoris intuitu, interventu et precibus religiosi viri magistri melioris presbyteri Cardinalis, et Abbatis, et Monachorum Vallis Umbrosae, praedictum domum, et iuncta monasteria suae Congregationis, tam in rebus, quam in personis, et nominatim Castrum Magnalis in nostram tuitionem recepimus, et protectionem. Statuimus ergo, et mandamus, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nulla Civitas, nullum Commune, nulla Potesta, nulla denique persona parva, vel magna praedicta Monasteria vel eorum possessiones, et nominatim praedictum Castrum audeat inquietare, vel quamcumque exactionem a Conversis, Castellanis, et Villanis praedictorum Monasteriorum accipere aliquo modo, vel exigere praesumat. Siquis autem contrafacere ausu temerario attentaverit, bannum regium, et indignationem nostram se noverit incurrisse. Ad cujus rei evidentiam praesentem paginam conscribi, et sigillo nostro jussimus communiri.

Dat. Prati Anno Dominicae Incarnationis MCXCI. Indictione IX. Duodecimo Kalendas Martii.

XV.

Enrico VI prende sotto la sua protezione il Monasterio di San Cassiano di Monte Scalario nel....

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Cum omnium fidelium petitionibus Regia Majestas subvenire debeat, multo magis his est impartienda ejus beneficii clementia, quos Religionis praecipue exuberare facit gratia. His autem potissimum Regiae benignitatis nostrae clementiam specialius debemus impertiri, quibus sincerae devotionis, et honestae conversationis intuitu Serenissimum Patrem nostrum Fridericum Romanorum Imperatorum Augustum propensiorem gratiae suae favorem impendisse dignoscimus. Ea propter notum sit universis Imperii fidelibus tam praesentibus quam futuris, quod nos pro salute animae nostrae, et Parentum nostrorum Monasterium Sancti Cassiani de Monte Scalario, cum omnibus ejus pertinentiis, Abbatem quoque Benedictum, et omnes personas in ipso Monasterio divinis mancipatas, ac mancipandas obsequiis, cum hominibus suis, bonis, ac possessionibus, quas in presenti habent, aut in posterum juste ac rationabiliter poterunt adipisci, in nostram protectionem ac defentionem recipimus. Ad haec, ipsi Monasterio, Abbati, et Fratribus, atque eorum successoribus in perpetuum concedimus, et confirmamus omnio aedificia, quae sive in flumine Arni, sive in aliis acquis in suo proprio fundo habent, aut in futuro habebunt: ita nulli hominum liceat superius seu inferius aliquod opus construere, quod Monasterio laesionem ullo modo possit inferre. Ampliori quoque utilitati ipsorum providere volentes, regia eis auctoritate concedimus, ut unum canalem de Flumine Arni per proprium solum suum ad Monasterium, sive ad alium locum sibi congruum deducant nulla ipsis obstante contradictione. Ad augumentum etiam regiae benignitati nostrae praedictis Abbati, et Fratribus, ac eorum successoribus, concedimus ut in saepedicto flumine Arni, et in omnibus aliis aquis, quae sive per Allodium, sive iuxta Allodium Monasterii decurrunt quaelibet utilia sibi aedificia construant, sine magno tamen damno, et gravamine aliorum. Nec ulli quominum ibi aedificars vel restes, aut molendinum, ponere liceat, sive Abbatis, et Fratrum consensu. Ut igitur haec Celsitudinis nostrae concessio, protectio, et confirmatio rata in perpetuum, et inconcussa permaneat praesentem paginam praescribi iussimus, et Sigilli nostri imimpressione communiri, statuentes, et regali edicto praecipientes ut nullus Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullus Ca-

pitaneus, vel Valvassor, nulla Civitas, nullum Commune, nullus Consul, nulla Potestas, nullus Civis, nulla denique humilis vel alta, secularis vel ecclesiastica persona praememoratum Monasterium, Abbatem, vel Fratres, aut eorum homines de Villa de Mezzano, cum aliis hominibus ad idem Monasterium pertinentibus, datiis, collectis, albelgariis, angariis, seu parangariis molestare audeat, vel quibus cumque injuriarum calumniis attentare praesumat. Siquis autem, quod absit, hujus regiae constitutionis nostrae temerarius violator extiterit, in ultionem transgressionis suae decem libras auri puri pro poena componat, dimidium Camerae nostrae, reliquam passis Injuriam. Hujus Rei Testes:

Orlandus Abbas S. Michaeli de Podio Bonitio.
Rodulphus Imperialis Aulae Protonotarius.
Comes Robertus de Nassau.
Fredericus Dux Bicaz.
Robertus de Durna.
Comes Guido.
Conradus de Amera.
Philippus de Bonlat.
Guido ec.
Orlandinus Vicecomites de Ficiclo.

Questo diploma è similissimo a quello segnato n. VI; manca di anno, e forse è a darsi al 1187.

XVI.

Tommaso de Nono, legato del Re, dichiara d' aver ricevuto dal Vescovo di Torino il fodro regale di Testona e di altri feudi di quel vescovado, a riserva di quello di Chieri, che il Vescovo ordinò agli Uomini di Chieri di pagare al legato direttamente nel 1191.

Anno Domini millesimo centesimo nonagesimo primo. Indictione nona. In kario. Scilicet in ecclesia Sancte Marie. quinto decimo Kalendas aprilis. In praesencia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur. Fuit confessus dominus thomas de nono nuncius regis et totius taurinensis episcopatus legatus, et principaliter ad hoc missus sibi satisfactum fore ab episcopo taurinensi de fodro regali videlicet de testona, et omnibus aliis terris suis, excepto de fodro karii. Ibidem in presencia eorundem praefatus episcopus consulibus kariensibus a parte comunis praecepit ut praedicto tome nunci regis ¡sub debito sacramenti quo sibi astringebantur de fodro re-

spodeant, et omnibus modis quibus tenebantur sibi respondere praedicto nuncio respondeant. Taliter autem praedictus Episcopus ipso nuncio fodrum karii consignavit, et ipse nuncius taliter recepit, et in hoc contemptus fuit. Et hoc factum fuit praesentibus consulibus scilicet Henrico de Carmagnola. Vidone de moleto. Iacobo muso. Guillelmo Turutellario. Guillelmo de Barrono, et praesentibus illis de Credencia, et non contradicentibus videlicet Guilelmo Balbo. Gosilino Rico merllo. Otone dodelio. segnorino Balbo. Uberto Ganali. Urico pullolio. et bono iohanne tonso. Intefuerunt testes praepositus ardicio de kario. boiamundus iudex, et Ubertus iudex de tertona. petrus bodisie de Baldise. Curradus de Maylano. Iacobus fanal . . Iacobus de mediolano. Guillelmus pullus, et Guillielmus Vignola. Gerardus canonicus de Tauriuo, et ubertus Zuca.

Ego Petrus notarius Sacrii Palacii interfui, et scripsi.

XVII.

Giovanni Lilo Legato di Enrico VI sottopone al bando imperiale i Cremaschi, i Milanesi e i Bresciani, perchè impedivano che i Cremonesi prendessero possesso di Crema, nel 1191.

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Nonagesimo, Indictione Tertiadecima, die Mercurii, XIII intrante Iunio, in Cremona, in pubblica concione maxima, Dominus Iohannes Lilo de Asia, Missus et Camerarius Domini Henrici Imperatoris excellentissimi atque invictissimi, posuit et misit in banno Domini Henrici Imperatoris Cremenses, et Mediolanenses, et Brixienses et omnes alios homines, qui consilium ed adjutorium Cremonensibus dederunt. Et ideo misit eos Cremenses in bannum Domini Imperatoris, quia prohibuerunt predictum Iohannem Missum Domini Imperatoris ire ad dandum tenutam Cremonensibus de Castro Creme guaruito et disguarnito, et virtute, et loci, et pertinentiis; quia noluerunt obedire praeceptis praedicti Missi Domini Imperatoris. Ibique fuere rogati testes Comes Lantelmus, Comes Albericus, Comes Girardus de Camixano, Comes Vibertus, Guazo de Albrigouibus, Guiscardus de Coniolo de Bergamo, Comes Albertus de Martinenga.

Ego Ubertus Sacri Palatii Notarius interfui, et praecepto suprascripti Domini Iohannis Missi invictissimi Imperatoris hanc Chartam scripsi.

Si avverta che l'anno dovrebbe essere 1191, *benchè neppure con questo si accordi l' indizione XIII, la quale è certamente errata: vedi Muratori* Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. L.

XVIII.

Enrico VI essendosi nel 1191 *impadronito di molte città ne fa avvisata l' Armata Pisana.*

Henricus Dei gratia Romanorum Imperator, et semper Augustus Fidelibus suis Consuli, et universo exercitui Galearum Pisanorum gratiam suam, et omne bonum. Universitati vestrae significandum duximus quod ad majorem viae et itineris nostri commoditatem habendam per vallem Consre a Salerno transeuntes, quanto possum citius festinamus. Cum igitur Divina nobis cooperante gratia ad vos subito cum alacritate simus venturi, rogamus devotionem vestram, monemus et hortamus, attentius mandantes, praecipientes, quatenus pacem firmam inter vos observando ad negotia nostra, et Imperij promovenda sicut de vobis confidimus, existatis unanimes, nostrique fidelibus d Marchioni A. de Horenb, et Marquardo Dapifero in omnibus, que majestati nostrae noveritis expedire sitis obedientes, et consentanei, grates uberrimas et liberalia meritorum praemia a nostra Serenitate receptura. Caeterum noveritis quod Malfia, Potentia, Bacolum, Bacum, Malfectum, Iuvenatium, Sipontus. Tranum, et alia loca quamplura inter Civitates, et castra nostrae sunt reddita potestati et dum haec scribuntur, eramus in expectatione nunciorum super redditione Brundisij, et totius maritimae.

XIX.

Enrico VI conferma i Privilegi del Monastero del Santo Salvatore nell' Anno 1191.

In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis

Henricus sestus Romanorum Imperator, et semper Augustus. Noverit omnium Sanctae Dei Ecclesiae, nostrorumque praesentium scilicet ac futurorum fidelium sagacitatis industria, qualiter nos pro Dei amore, et remedio animae nostrae, nostrique Imperii stabilitate, Abbatiam Sancti Salvatoris in loco, qui vocatur Insula, et Abbatem illius loci, qui vocatur Hugo, cum Fratribus ibi Deo servientibus, tam praesentibus quam futuris, cum omnibus suis pertinentiis, et rebus quas nunc legitime possident, vel in antea juste acquirere potuerint sub nostra Imperiali munitione suscepimus. Et nostra Imperiali auctoritate quaecumque Divi predecessores nostri praefatae Abbatiae contulerunt sive in Castellis sive in Villis

mancipiis, terris cultis, et incultis, mobilibus, et immobilibus confirmamus. Praecipientes, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Episcopus, nullus Consul alicujus Civitatis vel loci, aut aliqua persona nostri Imperii magna vel parva, praenominatam Abbatiam, et Monachos, qui ibidem sunt vel fuerint, cum omnibus suis fidelibus hominibus, servis, vel ancillis praesumat ad Placita traere, vel distringere, aut judicare, nisi in nostra Imperiali praesentia. Concedimus etiam praefato Abbati, et Successoribus suis, et confirmamus Paludem que nuncupatur Cannetum, Podium de Monte Magio, et Podium de Monte Castello, cum omnibus pertinentiis, appenditiis, et confinibus praedictorum locorum. Si quis vero hoc nostrum Statutum Privilegii violator extiterit sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem camerae nostrae et medietatem praedicte Abb. santi Salvatoris. Quod ut verus credatur et diligenti observetur hoc privilegium sigillo nostro jussimus insigniri et nostra Imperiali auctoritate praecipimus custodiri et paenitus observari. Ad cujis rei memoriam infrascriptos testes fecimus annotari, Bonifacium Novariensem Episcopum, et Comitem Bono de Wenthem, Robertum de Durne, Arnoldum de Honenbec, Manentem de Sartiano, et alios quamplures.

✝ Signum manus Domini Henrici Romanorum Imperatoris invictissimi.

Ego Henricus Imperialis Aulae Protonotarius praecepto Domini Imperatoris recognovi, et ejus Siguo signavi.

Datum Senis in Palatio Episcopi Anno M.C. nonagesimo primo, Indictione Decima, Regnante Domino Henrico Glorioso Romanorum Imperatore, et semper Augusto, Anno Regni ejus XXII, Imperii vero Primo.

Questo documento, pubblicato già dal Muratori, Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. LXX, *è stato da noi confrontato coll' originale esistente nell'Archivio Diplomatico di Siena, onde qui abbiamo potuto pubblicarlo completo.*

XX.

Il re Enrico VI prende sotto la sua protezione la Chiesa di S. Maria di Reggio, e conferma i suoi privilegi, nel **1191.**

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis.

Henricus VI Divina favente clementia Romanorum Rex, et semper Augustus. Apud Regem Regum nobis summopere speramus proficere si Ecclesiis Dei, et earum personis jura sua conservamus

illibata. Inde est, quod praeclara felicis memoriae Patris nostri Friderici Romanorum Imperatoris Divi Augusti vestigia sequentis Ecclesiam B. Mariae apud Regium cum universis possessionibus suis, rebus, et personis in nostrae majestatis defensionem recepimus, eique Imperiali auctoritate confirmamus omnes Cortes, et Plebes, omnesque res, et proprietates in eodem Regiensi Comitatu, seu Parmensi, Mutinensi, atque Boniniensi, Veronensi, ai Papiensi comitatibus jacentes per praecepta antecessorum nostrorum Imperatorum Karoli, Ludovici, Lamberti, Berengarii, aliorumque Imperatorum, Regum, seu quorumcunque hominum per aliquas inscriptiones, et testamenta eidem Ecclesiae legitime assignatas: videlicet omnem, Teloneum, Terraticum, Strataticum, omnemque pubblicam functionem tam infra eandem Regiensem Civitatem, quam extra in circuitu per quatuor milliarum spatia: Nec non etiam Curtem Masseuzatica, Curtem, quae Move dictur cum plebe, Curtem de S. Stephano cum plebe, Curtem Mercoriatica, Castellum de Favorice cum plebe, Insulam de Suzzaria cum plebe et suis pertinentiis, plebem de Vvardastalla, plebem de Pigunaca, plebem de Revere, Curtem S. Martini de Spino cum piscariis, et paludibus, plebem de Carpo, plebem de Herbaria, Cardignacula cum Capella, plebem de Prato cum Castello, Curtem de Campo Retundo cum plebe, plebem de Bannio cum Curte. Castellum de Arceto cum suis pertinentiis, Curtem de Militumo cum plebe, Curtem de S. Salvatore, plebem de S. Eleucadio, plebem de Catellerano cum Curte, Capellam de Rodelia cum suis pertinentiis, plebem deTuano, plebem S. Vitalis de Verabulo, Curtum de Menocio cum plebe, Capellam de Velonio, plebem de Bismanta, Villas etiam Lamma Fraularia, et Nasseto et nivum Piluvii, montem insuper qui Ronolo dicitur, Corticellam, que Belledi dicitur, Precarias, quae sunt in Pidiliano, cum Ecclesia S. Prosperi, plebem de Lezolo, plebes de Pullianello, et Bibiano ac Caviliano. Curtem de Albinea cum plebe, Castellum de Querfola, Curtem de Runcosifuli cum Silva, plebem de Modelena, Curtem de Marore, Terram, quae est in Ferraria, et in Cugumario et in Vico Variano, et in Castello Comaclo intus, et deforis cum Saliuis, terras cum olivis, et vineis in Garda, Terra in Civitate Papiae tabulas LII. et extra, Pratrum de Vaccile, aliasque Curtes et plebes cum omnibus terris, capellis, vineis, pratis, venationibus, aquis, rivis, piscationibus, molendinis, paludibus, alpibus, montibus, et vallibus, et planitiebus, servis et ancillis, aldis, et aldiabus, et omni familia utriusque sexus, et omni integritate praedictarum Curtium, et plebium una cum Capella de Sesso cum Silva, et ejus omnibus pertinentiis, cum lacu etiam,

qui Vico dicitur, cum loco insuper, qui Caldevase nominatur, omnibusque rebus mobilibus, et immobilibus in praenominatis locis pertinentibus, ut praelibata Ecclesia praedicta omnia loca cum omnibus in integrum eorum pertinentiis habeat, teneat, et in aeternum firmiter possideat, hominum hominum contradictione remota. Prae terea confirmamus eidem Regiensi Ecclesiae Curtem unam in Comitatu et Episcopatu Regino, quae dicitur Curtis Nova, quam nuper obtinuit de Abbate de Placentia S. Sixti, et Curticellane quandam, quae Cella dicitur, sitam in Episcopatu Regino inter Regium, et Parmam. Concedimus insuper eidem Ecclesiae, ejusque, qui pro tempore fuerint Vicariis, ut nostra Imperiali fulti auctoritate, habeant potestatem castella, munitiones, libellaria a decestoribus Episcopis injuste, et inordinate factas frangere, et Deo placite omnia ordinare. Addimus denique huic nostrae sanctioni, ut nulla praescriptio XXX vel XL annorum, vel etiam centum annorum tempus Ecclesiae supradictae, vel alicui actio ni ipsi Ecclesiae competenti noceat. Haec omnia supradicta Regiensi Ecclesia confirmamus, salva per omnia Imperiali justitia. Siquis autem temerarius violator, quod minime credimus, hoc nostrum praeceptum infringere temptaverit, et res praefatae Ecclesiae invadere, aut intromittere sine licentia ejus Episcoporum ab hinc in antea praesumserit, cognoscat se compositurum auri cocti libras mille, medietatem Camerae nostre, et medietatem eidem nominatae Regiensi Ecclesiae, ac ejus Vicariis.

Hujus rei testes sunt Wilhelmus Astensis Episcopus, Otto Frisingensis Episcopus. Bernardus Parmensis Episcopus. Ardicio Mutinensis Episcopus. Bonifacius Novariensis Episcopus. Verardus Bononiensis Episcopus. Verardes Belluensis Episcopus. Patriarcha Aquilejae Godefridus. Conradus Dux de Rottubem. Bonifacius marchio Montis Ferrati. Comes Rabodo de Ortember. Robertus de Durne. Henricus Testa mariscalcus. Henricus Camerarius de Luca et alii quamplures.

Signum. D. Henrici ✝ Sexti Romanorum

Regis Invictissimi

Ego Droherius Imperialis Aulae Cancellarius vice D. Philippi III. Archiepiscopi, et totius Italiae Archicancellarii recognovi.

Acta sunt haec anno Dom. Incarn. MCXCI. Ind. IX.

Regnante D. Henrico VI. Romanorum Rege gloriosissimo, anno Regni ejus XXII.

Datum Bononiae per manum Magistri Henrici Imperialis Aulae Prothonotarii, III Id. Februarii feliciter. Amen

XXI.

Privilegio dell'Imperatore Enrico VI a favore del vescovo e della Chiesa di Como, nell'anno 1191.

In nomine Santae et Individuae Trinitatis.

Henricus Sextus Dei gratia Romanorum Imperator Augustus Imperialis magnitudo fidelium suorum petitiones justas benigna aure consuevit audire. Ea propter fidelium nostrorum universitas sciat, quod nos attendentes puram, et sinceram fidem nostri fidelis Anselmi Cumani Episcopi statuimus et sancimus, ut nullum praejudicium Episcopo Cumano, vel ipsi Episcopo possit generari de eo, quod consules, cum immunitatem, seu liberationem illis de Lugano de jurisdictione, seu districtu, aut honoribus sua auctoritate concesserunt, ita ut Ecclesia Cumana, et Episcopus Cumanus illorum jurisdictionem, et districtum, et honorem in burgo, et villa, et curte habeat, quem Episcopi Cumani et idem Episcopus Cumanus habuit; nec ei propter hoc etiam circa possessionem praejudicium generetur: non obstante in aliquo Consulum Cumanorum concessione, vel data libertate. Quod ut verius credatur praesentem paginam jussimus conscribi et auctoritate nostri sigilli communiri. Hujus rei testes sunt Comes Teodoricus de Hostade, Tancredus de Gravina, Robertus de Durno, Arnaldus Stuitus, Otto Cendadarius et alii quamplures

Signum D. Henrici ✝ Imperatoris invictissimi.

Datum in lacu Cumano MCXCI. Idus Iunii Idictione X.

XXII.

Pace stabilita da Arrigo VI Imperatore tra i Vercellesi, ed i Novaresi, nell'anno 1191.

In nomine Domini nostri Ihu Xpi. Anno ab incarnatione eius milleximo centesimo nonageximo primo indicione nona. die mercurii. quarto mensis decembris. Nos henricus Dei gratia romanorum imperator, et semper augustus volentes firmare et statuere pacem inter fideles nostros vercellenses, et novarienses super guerra, et discordiis que inter eos vertebantur. tam pro se quam pro eorum parte de quibus omnibus promisserunt et iuraverunt absolvere, et sine tenore sponte stare omnibus nostris mandatis et preceptis, et obedire quecumque fecerimus per nos vel nuntios nostros sive per litteras nostras. In primis statuimus, et precipimus ut ustraque pars

bona fide sine fraude. illud sacramentum quod fecerunt et consules, et consularii utriusque civitatis, quod starent omnibus mandatis nostris super predictis guerris, et discordiis fatient fieri omnibus civibus suarum civitatum scilicet a quatuordecim annis supra et a septuaginta infra. Item statuimus, et precipimus ut bona fide et sine fraude utraque civitas pro se et suam partem alleri firmam pacem teneant in perpetuum. Quia vero propter multas imminentes occupationes questiones que inter eos vertantur ad presens audire et terminare per nos ipsos non possumus vices nostras episcopis scilicet novariensi et vercellensi committimus, ut audiant quecumque ab utraque parte eis proposita fueriunt, et auctoritate nostra componant si qua vero fuerint que per eos decisa non fuerint ad nostram transferent maiestatem et quod nobis visum fuerit statuemus. Item statuimus et precipimus de bannitis a nostra maiestate ut nullum conscilium vel auxilium potestatis nec ab eis qui volunt eos offendere vel ledere deffendere presumatis donec mandato nostro vel episcoporum scilicet vercellensis et novariensis cura nostra steterint. bannitos intelligimus filios quondam martii de castello. Rainerium de Vintebio, et Staffum, et Bonum amicum, et Iacobum nigrum de Gatinaria. Item quod dicimus de omnibus aliis bannitis qui sunt de predictis civitatibus vel episcopatibus. de latronibus et predonibus quod episcopi utriusque civitatis ordinaverint firmum teneatis, et teneri a vestris faciatis. De florio ita statuimus ut stet mandato iam dictorum episcoporum alioquin vercellensibus precipimus, ut nullum prestent eis conscilium vel auxilium. si qua vero predictarum civitatum predictam pacem non observaverint mille marcharum argenti penam componat medietas camere nostre, et alia medietas civitati cui pax predicta observata non fuerit. De latronibus, et predonibus, ita dicimus, statuimus, et ordinamus quod si noluerint stare mandato predictorum episcoporum utriusque civitatis precipimus ipsis episcopis, ut nostra auctoritate mittant eos in banno. Actum in camara archiepiscopi mediolanensis super palatium suum feliciter. Unde plures cartule uno tenore sunt scripte. Predictus dominus imperator hanc cartam fieri precepit ut supra. Interfuerunt Milo archiepiscopus mediolanensis. Guilielmus archiepiscopus ravenne. Anselmus Cumanus episcopus. Brisiensis episcopus. Sirus Palinbenensis. Valfredus de Torricella papiensis. Otto cendadarius. Passaguerra mediolanensis. Albertus fluxius de Cremona imperialis aule iudices. Albertus de summa Cremonensis tunc potestas papie. Otto de Casale. Morano Cremonensis de papia. Ubertus de olevalo. Vuido vexillifer. Vuido de putheo iudex. Vuido advocatus iudex. Caiferius issenbardus. Guilielmus de castello. Ugo Camerus. Mediolanensis de Cumis. Lafrancus de via

Iuhannes de papia iudices. Ottabellus de Robertengis. Gualdricus Sescalus de placentia. Arnaldus Stratus Iacobus Frater eius. Otto de pagano. Laufrancus de Guascono de Bergamo. Gruga de odem de lauda. Albertus enzeguatus iudex. Guidottus de cutio. Vuido de marliano iudex et multi alii testes.

Ego Martinus filippi imperialis aule et papiensis notarius interfui et precepto iam prefati domini imperatoris hanc cartulam scripsi.

Ego Paxius ansisus notarius autenticum hujus exempli vidi et legi, et sicut in eo continebatur sic et in isto legitur exemplo nichil addito vel dempto preter litteras vel sillabas plusminusque et ideo subscripsi.

Ego Rufinus oriolus notarius autentico hujus exempli viso et lecto, et in hoc exemplo plus aut minus non continere preter litteras vel sillabas, et subscripsi.

Ego Ambrosius ansisus notarius hoc exemplum ex autentico exemplavi, et sicut in eo continebatur ita et hoc scripsi exemplo nichil addito vel dempto preter litteras, vel sillabas, et ideo subscripsi.

XXIII.

Arrigo VI imperatore conferma i privilegi e le possessioni della Chiesa Vescovile di Vercelli, nell' anno 1191.

In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis, Henricus sextus Dei gratia Romanorum Imperator, et Semper Augustus in perpetuum. Quia Romani Imperi regimen potestatemque suscepimus ecclesiis a nostris praedecessoribus plurima largitione sublimatis imperiali nos oportet provisiune consulere, et ne ipsarum possessiones aliqua distractione depereant sufragium sufficiens adhibere. Praesentibus igitur ac futuris Christi fidelibus volumus esse cognitum quod ad petitionem dilecti, et fidelis principis nostri Alberti Vercellensis episcupi Ecclesiam Sancti Eusebii in protectionem imperialem suscepimus, et praesentis privilegii pagina communivimus. Quecumque ergo memorate Ecclesie largitione Regum concessione, Pontificum, seu quorumlibet oblatione collata esse noscuntur, et que in posterum largiente Domino conferentur castella sive villas prata, pascua vineas, acquas, molendina culta, et inculta, districtum, pedagium naulum, et omnia que in suis privilegiis a nostris predecessoribus Regibus, sive Imperatoribus sibi concessis contineri noscuntur praesenti privilegio confirmamus ex quibus hec propriis duximus

exprimenda vocabulis. Monasterium Sancti Michaelis in Laucedio cum suis pertinenciis, Monasterium Sancti Salvatoris in Bessia cum suis pertinenciis. Tridinum cum suis pertinenciis, Mataschum, Casale Sancti Evasii cum omnibus insulis, et pertinenciis suis, castellum Sancti Georgii, Ozanum, Pomarium Picetum mirabellum civitatem vercellensem cum omni comitatu, et districto et omnibus regatibus Axilianum cum omni districto, et integritate Pertingum Balsulam Salettam Constancianam stripianam, Runchum sicum cum omni nemore, Salugiam cum pedagio, et omni integritate Moncravellum Miraldam, Saluciolam cum suis pertinenciis, Cerrionum cum suis pertinenciis, Magnanum, Calamacium Bugella cum suis pertinenciis, Galianicum, Punderanum, Mulinaram, Andurnum Causale Montem beroardum, Clavaziam, Thisidolam, Pedrorium, Blatinum, Candele Triverium comitatum Sancte Agathe cum mercatis, et tholoneis, et pedagio, et ceteris omnibus, que regalia esse noscuntur Oldinicum Albanum Grezinm, et Arimannos de Arborio Ghislarengum Leutam cum monasterio Sanctimonialium, Rade Gatinariam veuteblium cum suis pertinenciis Nautam Bornade Crevaciorum cum villis, et piscacionibus et ceteris regalibus Quirinum Messorianum cum omnibus regalibus Lexonam, et pratumcelsum in Muntegrandi. Plexum et Casalie Salam verucam Miroculum durbettum montem ville Castellum turris Luaretum Odalengum cum omnibus arimannis suis. Preterea vendiciones, commutaciones, alienationes, distractiones ab invasoribus Sancti Eusebii factas qui puntificalem benedictionem non obtinuerunt videlicet Gregorio de Veruga Librando Sigefredo Ardicione in irritum ducimus et imperiali auctoritate cassamus quemadmodum et Couradus Romanorum Rex et bone memorie pater noster Fredericus Romanorum Imperator antecessores nostri ipsam cassaverunt investituram quoque ab Anselmo vercellensi episcopo contra voluntatem suae ecclesiae occulte, et irrationabiliter factam de Clavaziolo atque investituras a Gisulpho eiusdem ecclesie episcopo contra juramentum quod facerat et contra mandatum domini pape Eugenii sicut ipse eas se non fecisse confessus est de pedagio et naulo salugie factam, et de aliis quecumque probari potuerint atque omnes alias investituras in ecclesia Sancti Eusebii ab ipsis furtive, et occulte factas omnino cassamus, et in posterum ne fiant sub pena centum librarum auri imperiali auctoritate interdicimus. Vendicionis feudorum ad vercellensem ecctesiam pertinencium dolose, et contra statuta. Romanorum Imperatorum ad detrimentum ecctesie factas sive a capitaneis, sive a valvassoribus sive ab hiis qui de famitia esse noscuntur facte sunt cassamus, et iuribus carere decernimus. Potestatem emendi molas, et deducendi tam molas

quam alia quecumque placuerint per suam terram per suum districtum episcopo vercellensi concedimus remota omni violencia, vel contradictione alicuius principis aut civitatis. Prescritionem quoque centum annorum tam Episcopis Vercellensibus, quam ecclesie Sancti Eusebii, et Sancte Marie concedimus in perpetuum Decernimus igitur ut nullus regum vel imperatorum, archiepiscoporum, episcoporum, ducum, marchionum, comitum aut alia magna seu parva persona huic privilegio contra ire presumant. Et ut haec omnia in perpetuum firma, et inconcussa permaneant presentem paginam sigilli nostri impressione mandavimus insigniri. Siquis autem contra hoc nostrum privilegii munimentum aliquo temeritatis ausu venire praesumpserit centum libras auri puri pro pena componat medietatem camerae nostrae, et partem residuam praedicti ecclesie vercellensi. Huius rei testes sunt Milo mediolanensis arhiepiscopus Bonefacius novariensis episcopus Lafrancus bergamensis episcopus comes Theodericus de ottade Comes bono de Vuertei Comes Lodoicus de Othinge Robertus de durno Enricus pencerna de Lutra Otto bellus passaguerra mediolanenses et iudices curie, et alii plures.

Signum Domini Henrici Sesti Romani imperatoris invictissimi. Acta sunt haec anno ab incarn. domini M. C. LXXXXI. Indicione decima. regnante domino Henrico Romanorum imperatore gloriosissimo. Anno regni eius vicessimo tertio imperii vero primo.

Datum Mediolani pridie kalendas decembris. Ego Ionas Cumanus sacrii palacii notarius autenticum hujus privilegii vidi et legi, et sic ut in ipso exemplo continebatur sic et in isto, et ideo me subscripsi. Ego Mayfredus Meschiatus de Bugella pubblicus imperiali auctorite notarius de mandati sive praecepto venerabilis viri domini Iacobi de meralda cappellani et vicarii reverendi in christo patris domini Lombardi Dei, et apostolice sedis gratia episcopus vercellensis, et comitis michi specialiter supra hec facto predictum imperiale privilegium autenticavi, et in formam pubblicam reddegi sicut in ipso privilegio originali continebatur ita, et in isto de verbo ad verbum . . . . . . exemplo nichil addens vel minuens quod substanciam, et ideo scripsi me sucripsi, et signum meum consuetum huic autentico apposui.

XXIV.

Enrico VI Augusto prende sotto la sua protezione la Chiesa di Santo Eusebio, nell'anno 1191

In nomine Santae ed individuae Trinitatis.

Henricus Dei gratia Romanorum semper Augustus in perpetuum. Quia Romani Imperii regimen, potestatem succepimus, Ecclesiis a nostris praedecessoribus plurima largitione sublimatis Imperiali nos opportet provisione consulere, et ne ipsarum possessiones aliqua distractione depereant, suffragium sufficiens adhibere. Praesentibus igitur et futuris Christi fidelibus volumus esse cognitum, quod ad petitionem dilecti fidelis Principis nostri Alberti Vercellensis Episcopi Ecclesiam S. Eusebii in protectionem imperialem suscepimus, et praesentis privilegii pagina communimus. Quaecumque ergo memoratae Ecclesiae largitione Regum et concessione Pontificum seu quorumlibet oblatione collata esse noscuntur, et quae in posterum largitate Domino conferentur, confirmamur etc. . . . Item praeterea inirritum ducimus venditiones commutationes, alienationes, distractiones ab invasoribus etc. . . . Quemadmodum et Conradus Romanorum Rex et b. m. frater (*pater*) noster Fridericus antecessores nostri ipsa cassavere etc. . . . Item praescriptionem quoque centum annorum, tam Episcopis Vercellensibus, tam Ecclesiae S. Eusebii, et S. Mariae concedimus in perpetuum etc. . . . Hujus rei testes, sunt Milo Mediolanenis Archiepiscopus, Bonifacius Novarienses Episcopus, Lanfrancus Bergomensis Episcopus, Comes Theodoricus de Ostale, Comes Popo de Werthen, Comes Ludovicus de Estringe, Robertus de Diurno, Henricus Pincerna de Tutra, Othobellus Passaguerra Mediolanensis et judices Curiae, et alii plures.

Signum Domi ✝ M. Henrici Sexti Romanorum Imp.

Acta sunt haec anno ab incarnatione Domini MCXCI, Indictione X, Regnante D. Henrico VI Romanorum Imperatore gloriosissimo, Anno regni ejus XXIII, Imperii vero I.

Datum Mediolani pridie Kalendis Decembris.

XXV.

Celestino III papa ordina al monastero di San Michele della Chiusa di restituire i privilegi del Monastero di San Pietro di Savigliano a pena di scomunica, nell' anno 1191.

Coelestinus episcopus servus servorum Dei dilectis Filiis Abbati, et Monacis Clusin. salutem et apostolicam benedictionem. Sicut nolletis ab aliis infestari, sic ab aliorum lesione deberetis cautius sicut viri religiosi et timentes Dominum abstinere ad audientiam siquidem apostolicatus nostri dilectis filius Abbate, et fratribus de Savilliano significantibus pervenisse noveritis, quod nos ipsorum privilegia pro vestre voluntatis arbitrio detinetis, et sepius requisiti hactenus reddire contempsistis : quia igitur eorum iacturam sicut qui specialem de Ipsis compellimur curam gerere nolumus sine debita correctione relinquere discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, et districte praecipimus, quatenus eadem privilegia memoratis Fratribus sine dilactione ad difficultate reddatis alioquin noveritis nos venerabili fratri nostro Mediolanensi Archiepiscopo firmiter mandavisse ut nos ad hoc nostra fretus auctoritate per excommunicationes, et interdicti sententiam coegere non postponat. Dat. Later. IIII. nonas Decembris, Pontificatus nostri anno primo.

XXVI.

Celestino III papa riceve sotto la sua protezione il Monastero di Savigliano con tutto quanto il medesimo possiede, ed accorda molti privilegi, nell'anno 1191.

Celestinus episcopus servus servorum Dei dilectis filiis vuillelmo abbati, et monacis sancti petri de saviliano tam presentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Effectum iusta postulantibus indulgere et . . . . . . equitatis et ordo exigit rationis presertim quando petencium voluntatem et pietas adiuvat et veritas non reliquit. Ea propter dilecti in domino filii vestris iustis postulacionibus clementer annuimus et prefatum monasterium sancti petri de savilliano, in quo divino mancipati estis obsequio que ad ius et proprietatem beati petri nullo mediante pertinere dignoscitur ad exemplum felicis recordacionibus lucii pape predecessoris nostri sub beati petri tutela et nostra protectione suscipiemus et

presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum deum, et beati benedicti regulam in eodem loco noscitur institutus perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones quocumque loca predictum monasterium in presens iuste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum largitione regum vel principum oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus his propriis duximus exprimenda vocabulis quidquid habetis in savilliano in strepeto marene villa maxi Ricrosse sarmatorio duania montefalcono sancto gregorio fontanna cabalario maiore cavalario leone solaria marchione salucia centallo bosnasio gragnasco nigella crespibulo cinglo lugio et morra maiore tam in ecclesiis quam in parochils, et earum decimis terris vineis pratis cultis et incultis rivis et molandinis. Sane novalium vestrorum propriis manibus aut sumptibus colitis sive de nutrimentis animalium vestrorum nullus a vobis decimas exigere vel extorquere presumat. Liceat quoque vobis clericos vel laicos liberos, et absolutus ex seculo fugientes ad conversionem recipere et eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper nulli fratrum vestrorum post factam in eodem loco professionem fax sit de eodem loco absque abbatis seui licentia nisi . . . . obtentu discedere. discendentem vero sine tuarum literarum cautione nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum terre fuerit vobis clausis ianuis exclusis excommunicatis et interdictis non pulsans campanis supressa voce divina officia celebrare. Crisma vero oleum sanctum consecrationis altarium seu basilicarum ordinaciones clericorum quo ad sacros ordines fuerint promovendi et cetera ecclesiastica sacramenta a quocumque malveritis suscipiatis episcopo. siquidem cattolicus fuerit et gratiam atque comunionem apostolice sedis habuerit et ea vobis gratis et sine . . . . . . aliqua voluerint exhibere. sepulturam ipsius loci liberam esse decernimus ut eorum devotioni et extreme voluntati qui se illic sepeliri deliberaverint nisi forte excommunicati vel interdicti sint nullus obsistat. salva tamen iusticia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. Obeunte vero te nunc eiusdem loci abbate vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subrectionis abstucia seu violencia preponatur nisi quem fratres comuni consensu aut fratrum pars sanioris consilii secundum dei timorem et beati benedicti regulam providerint eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temerarie perturbare vel eius possessiones auferre ablatas retinere minuere seu quibuslibet vesacionibus

fatigare sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernacione et substentacione concessa sunt ussibus omnimodis profutura· salva sedis apostolice auctoritate et in predictis ecclesiis diocesani episcopi canonica iusticia. ad iudicium autem huius pre· cepte a sede apostolica librans, et quod iddem monasterium beati petri iuris existit bisancinum unum annis singulis nobis nostrisque successoribus persolvetis. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temerari venire tentaverit. secondo tercione commonita nisi reatum suum digna satisfacione correxerit potestate honorisque sui careat dignitate reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine dei et divini redemptoris nostri ihesu christi aliena fiat atque in extremo examine districte ulcioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri ihesu christi. Quatenus et hic fructum bone actionis percipiat, et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniat. Amen. Amen. Amen. Bene valete.

Ego Celestinus catholice ecclesie episcopus subscripsi.

† Ego pandulfus presbiter cardinalis basilice XII apostolorum subscripsi.

† Ego Iohannes titulo sancti clementis cardinalis tusculanus episcopus subscripsi.

† Ego octavianus ostiensis et velleiensis episcopus subscripsi.

† Ego iohannes prenestinus episcopus subscripsi.

† Ego conradus sancti adriani diaconus cardinalis subscripsi.

† Ego Iofredus sancte marie in via lata cardinalis subscripsi.

† Ego gregorius sancte marte in porticu diaconus cardinalis subscripsi.

† Ego gregorius sancte marie in aquiro diaconus cardinalis subscripsi.

† Ego gregorius sancti georgii ad bellum marum diaconus subscripsi.

† Ego Lotarius sanctorum sergi et bachi diaconus cardinalis subscripsi.

Datum laterano per manus egidii sancti nicolai in carcere tulliano diaconi cardinalis in nonis decembris indictione X. incarnationis dominice anno M. C. XCI. pontificatus vero domini Celestini pape III. anno primo.

XXVII.

Lettera di Enrico VI a Filippo re di Francia intorno la prigionia di Riccardo I d' Inghilterra, nell'anno 1192.

Enricus, Dei Gratia Romanorum Imperator, et Semper Augustus, ditecto, et speciali amico suo Philippo illustri Francorum Regi salutem, et sincerae dilectionis affectum.

Quoniam Imperatoria Celsitudo non dubitat Regalem Magnificentiam tuam taetiorem effici de universis, quibus omnipotentia Creatoris nos ipsos, et Romanum Imperium honoraverit et exaltaverit, nobilitati tuae praesentium tenore declarare duximus, quod inimicus Imperii nostri et turbator Regni tui Ricardus Rex Angliae cum esset, in transeundo mare, ad partes suas reversurus accidit, ut ventus, rupta navi sua in qua ipse erat, duceret eam versus partes Istriae, ad locum, qui est inter Aquileiam et Venetias, ubi ipse Rex, Dei permissione, passus naufragium, cum paucis evasit.

Quidam itaque fidelis noster, Comes Mainardus de Gortze, et populus Regionis illius, audito quod in terra erat, et considerato diligentius, qualem nominatus Rex in Terra Promissionis proditionem, et traditionem, et perditionis suae cumulum exercuerat, insecuti sunt, intendentes eum captivare: ipso autem Rege in fugam converso ceperunt de suis octo milites.

Postmodum processit Rex ad Burgum in Archiepiscopatu Saltzeburgensi, qui vocatur Frisurum, ubi Fridericus de Botesovve, Rege cum tribus tantum versus Austriam properante noctu, sex Milites de suis cepit.

Dilectus autem consanguineus noster Liupoldus Dux Austriae, observata strata impositis ubique custodibus, saepedictum Regem juxta Wenam in Vilia viciniori in domo despecta captivavit.

Cum itaque in nostra nunc habeatur potestate, et ipse semper tuae molestiae, et turbationibus operam praestiterit, ea quae praemissimus, nobilitati tuae insinuare curavimus, scientes ea dilectioni tuae beneplacita existere, et animo tuo uberrimam importare laetitiam. Datum apud Rithiencie, quinto Kalendas Ianuarii.

XXVIII.

Celestino III Conferma il privilegio accordato all' Arcivescovo e al Capitolo di Genova dall' Arcivescovo di Tiro, nell' anno 1192.

Coelestinus Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis O. Praeposito et universo Capitulo Ianuensi salutem et Apostolicam benedictionem. Sacrosanta Romana Ecclesia devotos et humiles filios ex assuetae pietatis officio propensius diligere consuevit, et ne pravorum hominum molestiis agitentur tamquam pia mater protectionis suae munimine confovere. Proinde dilecti in domino filii vestris justis postulationibus annuentes concessionem, quam venerabilis frater noster Tyrensi Archiepiscopus de cappella in Tyrensi civitate fundata concessit, sicut in ejus authentico continetur, auctoritate Apostolica confirmamus et praesentis scripti patrocinio communimus, cujus tenor talis est: *(è trascritto il privilegio indicato che può leggersi in Ughello, Ianuenses Archiepiscopi)* Si quis autem etc. . . .

Datum Romae apud S. Petrum Kalendis februarii, Pontificatus nostri anno I.

XXIX.

Privilegio di Celestino in favore dello Abate di S. Maria de Bonosolatio e de' suoi successori, nell'anno 1192.

Coelestinus Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis filii Lanfranco Abbati S. Mariae de Bonosolatio ejusque fratribus tam praesentibus quam futuris regulariter substituendis in perpetuum.

Quoniam sine verae cultu Religionis etc. . . usque permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: Decimationes videlicet quae hactenus canonice possidetis, quod habetis in monte Caroso, et curte ejusdem Castri, in petra Mensola, et curte, in Aquaricu, et quicquid habetis in valle de Carza. Obeunte vero te nunc ejusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet irreptionis astutia, vel violentia praeponatur. Sed liceat vobis communi consilio, vel parti sanioris consilii secundum Dei timorem, et B. Benedicti regulam, absque ullius contradictione, Abbatem eligere. Clericos autem sive laicos liberos seculariter viventes ad conversionem suscipiendi absque alicuius contradictione facultatem

et licentiam habeatis. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse concedimus, ut eorum devotioni, et extrema voluntati quicumque se illic sepelliri deliberaverint, nisi forte excommunicati sint, nullus obsistat, salva tamen justitia matricis Ecclesiae. Ad judicium autem hujus a Sede Apostolicae perceptae protectionis XII denarios Lucensis monetae nobis, nostrisque successoribus, annis singulis persolvetis. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum, liceat idem Monasterium temerari perturbare aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet molestiis fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva Diocesani Episcopi canonica justitia et Apostolicae Sedis auctoritate. Si qua igitur etc. Cunctis autem etc. . . Amen.

Ego Coelestinus Catholicae Ecclesiae Episcopus.
Ego Conradus Sabiniensis Episcopus.
Ego Petrus Albanensis Episcopus.
Ego Petrus presb. card. tit. S. Caeciliae.
Ego Ubaldus presb. card. tit. S. Praxedis.
Ego Guido presb. card. tit. S. Laurentii in Damaso.
Ego Manfredus presb. card. tit. S. Sabinae.
Ego Aribertus presb. card. tit. S. Anastasiae.
Ego Guido diac. card. SS. Cosmae et Damiani.
Ego Rodulphus diac. card. tit. S. Luciae in Septasalis.
Ego Ioannes diac. card. S. Nariae Novae.

Datum Laterani per manum Gerardi S. Romanae Ecclesiae presbyteri Cardinalis, ac Bibliotecarii, IV Kalendas Martii, Indictione X, Incarnationis Dominicae an. MCXCII, Pontificatus vero D. Coelestini Papae III, an. I.

XXX.

Celestino III conferma i privilegi, ottenuti da' Pisani in Terra Santa, nell' anno 1192.

Coelestinus Episcopus Servus Servorum Dei

Dilectis filiis Pisanis civibus salutem et Apostolicum benedictionem. Sedis Apostolicae circumspectio circa eas benigniori cura versatur, et ipsorum commodis propentius intendere consuevit, quorum fidem, et devotionem certiori experimento cognovit, et studium etiam plurium novit utilitatibus inservire. Hac igitur consideratione inducti nihilominus precibus inclinati, libertates, et immunitates, ac coetera, quae vobis dilectus filius noster nobilis vir G. quondam Hierosolymi-

tanus Rex cum Sibilla uxore sua per regnum ipsum vestro considerato multiplici studio, ac labore indulsit, et scripti sui munimine comfirmavit. Quae insuper charissimus in Christo filius noster R. illustris Anglorum Rex, et b. m. C. quondam Marchio Montisterrati rata habuerunt, et firma sicut ab eis consulte, ac provide facte sunt, et in scriptis exinde confectis plenarie contiuentur, auctoritate duximus Apostolica roboranda, et praesentis scripti patrocinio munienda. Nulli ergo omnino hominum liceat haec nostrae paginam communitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis hoc attentare praesumpserit, indignationem omni potentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Laterani VI Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno II.

XXXI.

Bolla di Celestino III a favore della Chiesa di S. Archidani del 1192.

Coelestinus Episcopus Servus Servorum Dei

Venerabilis Fratri Graden. Patriarchae Salutem, et Apostolicam benedictionem. Si quando a fratribus, et coepiscopis nostris a nobis requiritur quod a tramite rationis non deviet, eorum postulationi facile nos conveuit praebere consensum, ut eo fortius circa iniunctum sibi officium intendere valeant, et in nostra devotione persistere, quo se a nobis benignius, ac celerius senserint exauditos. Inde est, quod cum ecclesia B. Archidani apud Constantinopolim te habere proponas, quidam suffraganeorum tuorum decimas a Parochianis ejusdem ecclesiae, qui de tuis partibus ad earundem Parochiam saepe domicitia transferunt, ea occasione instanter requirunt, quia patres eorum, avi, sive provari decimas ipsius aliquando persolverunt, et ad ipsas decimas extorquendas. . . . . . . suos vicarios transmittere non formidant, non attendentes quod licet ipsi Parochiani, eorum aliquando fuerint, ex quo, se ad alienam Parochiam transtulerint, manum non liceat cuidam in messem mittere alienam. Ideoque nos indemnitati tuae sollicite providere volentes, fraternitati tuae praesentium auctoritate concedimus, ut liceat tibi a Parochianis praescriptae ecclesiae tuae B. Archidiani, non obstante quod eorum antecessores praedictis suffraganeis tuis, dum in ipsorum Parochia permanebant, decimas persolverunt, libere decimas percipere, et tenere.

Nihilominus etiam jus conventuale, quod in capellis ecclesiae praenominatae tibi de jure competit, sine contraditione cujuslibet de auctoritate nostra, valeas exercere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, aut ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotensis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum III. Id. Februarii, Pontificatus nostri anno I.

XXXII

Bolla di Celestino III a favore del Vescovo Scalense, nel 1192.

Coelestinus Episcopus Servus Servorum Dei venerabili fratri Alexandro Scalensi Episcopo ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum.

In Apostolice Sedis specula, disponente Domino, constituti, fratres nostros Episcopos, tam vicinos quam longe positos firma debemus charitate diligere, et eorum postulationibus effectu celerem indulgere: ea propter venerabilis in Christo Frater tuis precibus annuentes Scalensem Ecclesiam, cui Deo auctore praeesse dignosceris, sub B. Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principis, vet oblatione fidelium, seu aliis justis modis Deo opitulante poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, et illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Scalam maiorem cum pertinentiis suis, usque ad flumen quod dividit Scalam a Ravello a parte Septentrionis ad lamam Cicini, et inde ad S. Angelum de Petralene, ubi est finis inter Scalam, et Ravellum; a parte Occidentis totum Montem Candirecti usque ad Petram Palumbariam, sicut vadit per planitiem, et Montem Cerbellani, cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Iliani, cum pertinentiis suis, usque Lactariam; a Meridie a Planello, quod est sub S. Helena, usque ad flumen Camneti, et vadit per Tabernatam, et montem Scanni et arcum Patalarum, et redit ad eundem Cerbellani, quicquid habes in civitate Amalphiae Ecclesiam S. Barbarae cum cellis, et omnibus pertinentiis suis, duas apothecas, et aliam cellam cum pertinentiis suis, obeunte vero te nunc eidem loci Episcopo, vel tuorum quolibet successorum nullus ad eandem Ecclesiam in Episcopum

eligatur nisi quem Canonici ejusdem Ecclesie, vel eorum pars consilii sanioris secundum Deum praeviderint eligendum. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam temerarie perturbare, aut ejus possessiones auferre, ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia et integra, conserventur tibi, et tuis successoribus pro quorum gubernatione et substentatione concessa sunt usibus profutura, salva Sedis Apostolicae auctoritate, et Metropolitani tui debita reverentia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, saecularisque persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temerarie venire temptaverit secundo, et tertio commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, a sacratissimo corpore et sanguine Dei, et D. R. N. I. C. aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat.

Cunctis autem eidem loco sua jura serventibus sit pax D. N. I. C. quatenus et hic bonae actionis accipiat, et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniat. Amen. Amen.

† Ego Coelestinus Catholicae Ecclesiae Episcopus.

† Ego Albinus Albanensis Episcopus.

† Ioannes Praenestinus Episcopus.

† Ego Pandulphus Basil. XII. Apostolorum. Presbyt: Card.

† Ego Melior SS. Ioannis et Pauli Presbyter Cardinalis tit. Pammachi.

† Ego Ioannes tit. S. Clementis Card. Tusc. Episc.

† Ego Io. t. S. Stephani in Celio monte presb. Card.

† Ego Gratianus SS. Cosmae et Dam. Diac. Card.

† Ego Gerardus S. Adriani Diac. Card.

† Ego Sifredus S. Maria in via Lata Diac. Card.

† Ego Ioannes S. Theodori. Diac. Card.

† Ego Gregorius S. Maria in Aquiro Diac. Card.

Datum Laterani per manum Moysi S. R. E. Subdi. Later. Canonici. III Id. Martii. Ind. X. Incarn. Dom. ann. MCXCII. Pontificatus vero. D. Coelestini Papae III anno I.

XXXIII.

Enrico VI concede a' Cremonesi l' investitura e il possesso di Crema, nell' anno 1192.

In nomine sanctae ed individuae Trinitatis. Henricus Sextus divina favente clementia Romanorum Imperator et semper Augustus. Eminentia majestatis Imperatoriae cum omnium sibi famulantium obsequiis digna semper beneficiorum impensione consuevit respondere, ad eos tamen uberiorem liberalitatis sue munificentiam consuevit extendere, quos pre aliis purioris fidei ac ferventioris devotionis constantia sibi propensius, et intensius reddit commendatos. Ea propter noverit universorum fidelium Imperii tam praesens aetas quam successura posteritas, quod nos fidem puram, et devotionem sedulam dilectorum fidelium nostrorum Civium Cremonensium nostrae ac Patris nostris Friderici felicis memoriae Romanorum Imperatoris Invictissimi exhibitas, celsitudini diligenti circumspectionis oculo inluentes, eis, et Communi eorum damus et concedimus et confirmamus omnia jura, que habemus, et nobis et Imperio pertinent in Castro, vel pro Castro Creme, et ejus pertinentiis, sive in censu libre auri, sive in expeditionibus, sive in jurisdictione, seu districtu, et in aliis quibuscumque, et loca universa, et jura, que habemus, et ad nos pertinent in Insula Fulckeri, et in aliis locis, et pertinentiis, quae habebat vel habuit, tenebat vel tenuit praememoratum Commune Cremonensium, et Cremonenses ante redificationem Creme citra Serium et ultra Serium: et ea, quae tenuit secundum quod praememoratus Pater noster illa eis dedit, et concessit per suum Privilegium; que omnia loca inferius scripta sunt, sive praedicta jura consistant in placitis, bannis, fodris, collectis, molendinis, vadis molendinorum, piscationibus, venationibus, occupationibus, pasenis, perbaticis, terris, acquis, redditibus terrarum, velatis obrentionibus, sive in expeditionibus faciendis, et sicut autedictus Pater noster per se habuit, vel per suos Nuntios, sive in quibuscumque aliis. Item damus eis, cedimus, et mandamus omnia jura, et actiones, que habemus et nobis, et Imperio pertinent nomine praedictorum omnium. Et damus eis licentiam, et parabolam auctoritate nostra intrandi in tenutam. Privilegia omnia apud Papienses deposita, pertinentia ad Cremam, Insulam Fulkerii, et ad alia loca infrascripta, que eis reddi fecimus, Privilegio nostro, ut eamdem vim habeant, et firmitatem, quam ab initio habuerunt, confirmamus, cassantes scriptum, quod Cremenses se de praedictis habere dicunt: proponentes, et confitentes, neque nos, neque sepedictum

Patrem nostrum eis hoc unquam concessisse. Ad hec praememoratis Cremonensibus licentiam damus in praedictis locis Castra, et munitiones facere ubicumque voluerint inter Aduam, et Oleum, et incepta reficere, et meliorare. Nomina locorum de quibus mentio, prehabita est, sunt haec: Azzanum, Farinatum, Capralba, Campesego, Terzolascus, Seregnanum, Albernegum Pianengum, Vageranum: et haec sunt ultra Serium: Gobianum, Vidolascus, Casale Runcengum, Camisianum, Botajanum Offanengum unum et aliud, Tosanum, Suare, Madeguanum: haec sunt citra Serium versus Cremonam. Haec autem sunt loca in Insula Fulkerii constituta, Palazum, Pignanum, Montes, Vajanum, Bagnoli, Clevus, Cauregnanega, Palazanum, Credaria, Roveretum, Muscazanus. Montodanus, Rivoltella, Rivolta, Umbrianus; haec sunt in Vaure: Cremosianus, Trescore, Casaletum, Bordenacium, Quintanus, Piranega, et Torlinus. Haec omnia loca, et eis pertinentia cum aliis que praescripta sunt, praedictis Cremonensibus, et eorum Communi, damus, concedimus, et praesentis paginae scripto roboramus. Statuentes, et Imperiali edicto sancientes, ut neque Archiepiscopus aliquis, neque Episcopus, neque Dux, neque Marchio, neque Comes, nec Capitaneus, nec Valvassor, neque rector aliquis, aut potestas aliqua, aut Commune Civitatis aliquod, aut aliqua denique persona parva vel magna, secularis vel ecclesiastica huic Pracmatice Sanctioni nostrae obviare, aut aliquo temeritatis ausu infringere praesumat, aut sepius dictos Cremonenses, et eorum Commune in omnibus, quae dicta sunt, aliquo lesionis modo perturbare aut molestare attemptet. Quod qui fecerit, in ultionem temeritatis suae sexaginta libras auri puri componat, medietatem Camerae nostrae, partem residuam personis iujuriam passis. Coeterum ad majorem hujus rei evidentiam, ac firmius, et stabilius hujus donationis, concessionis, et confirmationis munimentum, fideles nostros Oddonem de Comite, et Albertum Struxium de universis, que praememorata sunt, nomine Communis Cremonae investivimus, et hoc ipsum scriptum nostrum autheuticum majestatis nostre Bulla aurea jussimus communiri. Cujus rei testes sunt Cunradus Maguntinae Sedis Archiepiscopus, Henricus Wormaciensis Episcopus, Bertramus Metensis Episcopus, Hermanus Monaseriensis Episcopus, Baldewinus Trajectensis Episcopus, Conradus Dux de Rotemberc, Comes Albertus de Tagesberc, Comes Sigebertus de Alsatia, Bertoldus de Kunegesberc, Robertus de Durne, Marquardus Dapifer de Annewilre, Heinricus Pincerna de Lutra, et Conradus de Pizowithomo.

Signum Domini Henrici ✝ Sexti Romanorum Imperatoris invictissimi.

Acta sunt haec Anno ab Incarnatione Domini MCLXXXXII.

Indictione X. Regnante Domino Henrico Romanorum Imperatore Serenissimo, Anno Regni ejus XXXII. Imperi vero Primo.

Dat. apud Hagenore per manum Sigeloi Imperialis Aulae Prothonotarii, III. Nonas Marcii, vacante Cancellaria.

XXXIV.

Celestino III prende sotto la sua protezione il Monastero di S. Pietro Maggiore, nel 1192.

Coelestinus Episcopus Servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiolis Mariae Abbatissae et sororibus Monasterii S. Petri Majoris, quod in suburbio civitatis Florentiae situm est, tam praesentibus, quam futuris, in perpetuum.

Prudentibus virginibus, quae sub habitu Religionis accensis lampadibus per opera sanctitatis jugiter se praeparavit ire obviam sponso, sedes Apost. debet praesidium impertiri, ut tanto firmius valeant in proposito religioso persistere, quanto terrenorum fructuum tempestate Apostolica concessione fuerint propentius communitae. Ea propter dilectae in Christo filiae, vestris justis petitionibus clementer annuivimus, et praefatum Monasterium S. Petri Majoris, quod in suburbio Florentiae civitatis consistit ad exemplar felicis recordationis Anastasii PP. praedecessoris nostri, sub B. Petri et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus, ut quaecunque possessiones et quaecumque bona, quae dictum Monasterium in praesenti juste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, seu aliis justis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma vobis, et iis quae post vobis concesserint, illibato permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: Ecclesiam videlicet S. Felicis sitam juxta Emam, quam b. m. Azo quondam Florentinus Episcopus canonice vobis, juxta regulam B. Benedicti habendam in perpetuum, et regendam, disponendamque concessit: universas possessiones, quas nobilis mulier Gisla Monasterio vestro rationalibiter contulit auctoritate Apostolica confirmamus, et confirmata vobis, et iis, quae post vos successerint, et inconcussa perpetuis temporibus decernimus permanere, statuentes, ut nec vobis, nec iis quae post vos successerint, eamdem Ecclesiam liceat quolibet titulo a vestro Monasterio alienare — Decernimus autem etc....

Ego Coelestinus Episcopus Catholicae Ecclesiae SS.

Ego Albinus Albanensis Episcopus subscripsi.

Ego Ioannes Praenestinus Episcopus subscripsi.

Ego Pandulfus Basilicae Xtl. Apostolorum presb. Card.
Ego Met. tit SS. Ioannis et Pauli Presb. card.
Ego Ioannes tit. S. Clementis Tusconen. Episcopus.
Ego Romanus tit. S. Anastasiae presb. Card.
Ego Lotharius SS. Sergii et Bacchi diaconus Card.
Ego Gratianus SS. Cosmae et Damiani diaconus Card.
Ego Gerardus S. Adriani diac. Card.
Ego Ioannes S. Theodorici diac. Card.
Ego Gregorius S. Giorgii ad Velum aureum diac. Card.
Ego Nicolaus S, Mariae in Cosmedin diac. Card.

Datum Laterani per manum Mersi Sanctae Romanae Ecclesiae subdiaconi...... Kal Aprilis, Indict. X, Incarnationis Dominicae an. MCXCII. Pontificatus Domini Coelestini Papae III. anno primo.

XXXV.

Privilegio di Celestino III a favore del Monastero della Pomposa accordato nell' anno 1192.

Coelestinus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filijs Anselmo abbati monasterij Sanctae Mariae, quod in insula Pomposia situm est, ejusque fratribus tam praesentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Quoties a nobis decet libenter concedere, et petientium desideriis congruum suffragium impertiri: ea p. dilecti in Domino filij vestris postulationibus clementer annuimus, et praedecessorum nostrorum felicis recordationis Coelestini, Eugenii, Anastasij, Adriani, Alexandri, et Lucis Romanorum Pontificum vestigijs inherentes beatae Dei Genitricis Semper Virginis Mariae Pomposianum Monasterium, in quo divino mancipati estis obsequio, sub beati Petri, et aram protectione suscipimus. Et praesentis scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona idem Monasterium in presentiarum juste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum, vel principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis Deo propitio poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus, et illibata permaneat. In quibus haec proprijs duximus exprimenda vocabulis: videlicet massacellam integram que vocatur materaria, et massam, que vocatur masculi integram : et fundum unum integrum: qui vocatur casale publicum: massam que vocatur nepotis: et massam quae vocatur caput bovis terram, et vineam sicuti modo vos abetis, et tenetis jure beati Petri apostoli, nec non, et ripam fluminis Alemonis ex utrisque partbus juxta massam quae vocatur prata extendente ipsa

ripa ab Agaziolo usque ad campum Bodulli, terram vineam juxta muros civitatis Ravennae, cum turre umbratica in integrum a pusterula augusti usque ad portam Taurensem: ortum unum integrum in loco pontis calciati in regione Sancti Andreae, a reliquis duobus via publica, et massa integra, quae vocatur locus Sanctus cum omnibus rebus et pertinentijs suis, cum plebe, et capellis, et titulis ipsius Idest Sanctae Mariae, Sancti Martini, Sancti Petri, et Sancti Venantii, cum decimis et primitijs et omnibus ordinationibus suis et cum piscaria quae vocatur Tidini et fossa archipresbyteri, et piscaria quae vocatur Falce cum loco qui vocatur Montezello, lacus sichus cum ripis fluminis Padi et Gauri ex utriusqe partibus usque ad mare et a loco Comche Agate ex una parte usque ad mare cum loco integro, qui dicitur Massenzatica inter affines de toto loco ac territorio massae quae vocatur Lacus Sanctus ab uno latere fossa Moleudini de volta laterchli descendente in Aquiliolo et a fluvio Rubba usque in Eliam, et per paludem usque in mediam curbam, et ultra curbam usque ad Padum super Policini: et ultra Padum super Policinum usque ad gazzum episcopi sanctae Comaclen, Ecclesiae usque ad fluvium qui vocatur Caesi: ab alio latere cursus descendens in Concham agaluti e per ipsam in gaurum: a tertio latere palus quae pergit intra rivum agelli e Mazenzaticam usque Montezellam e Vebletosa currentem in Padum: a quarto latere Vacellimus et ager malus, et calis de Vincareto pergente in lacertum. Insuper concedimus vobis piscariam integram quae vocatur Volana cum rivo Sadalino, et Gavalena P. maiore ad ipsam piscariam pertinentem cum particellis in utrisque partibus sicut olim intraverant in mare eidem similiter pertinentes. In episcopatum Concordiae. In Fana ecclesiam Sancti Martini. In episcopatum cenetensi Ecclesia Sancti Petri in colice Sancti Danielis, et Sancti Andreae de Busco cum capellis suis, Ecclesiam Sancti Màrtini in Cambanardo: Ecclesia Sanctae Mariae in Runco Marzolo, Sanctae Elenae, et Sanctae Mariae in Vidore, et Sanctae Bonae cum capellis suis, Ecclesiam Sanctae Mariae in Castello: et alias quas in partibus illis habetis: in episcopatum Vicentiae Ecclesiam Sanctae Marie in Turpise, Ecclesiam Sancti Blaxij in Castro Vicarij: in civitate Veronensi Ecclesiam Sancti Mathei. In episcopatum brixiensi ecclesias Sanctae Mariae de sede Marculzi, et Santae Marie de cognomario, et Santae Mariae de susilano. In episcopatum Cremonensi ecclesiam Sancti Stephani in cavalaria cum omnibus pertinentijs suis in episc. astensi ecclesias Sanctae Mariae de flezo, et Sancti Iohannis de Cerro cum omnibus pertinentijs suis: in episc. Bononien. ecclesias Sanctae Mariae de Arcellata cum omnibus pertinentiis suis, et Sancti Venautijs cum

omnibus pertinentiis suis, et Sancti Blaxij de luzaco cum tota curte sua: et Sancti Martini in Turrisella, et Sancti Iohannis de Castagnolo; et Sancti Blaxij in Falcetto, et aliam ecclesiam in granarolo, in ipsa civitate ecclesiam Sancti Siri. In civitate Mutinensi ecclesiam Sanctae Mariae; in Castro Soleriae ecclesiam Sancti Iohannis in villa ejus ecclesiam Sancti Michaelis. In civitate Ferrariae ecclesiam Sanctae Agnetis, in Cattinaria ecclesiam Sanctae Mariae, in Bauria ecclesia Sanctae Mariae, in Finale ecclesiam Sancti Michaelis, et ecclesiam Sanctae Mariae. In Votulato ecclesiam Sancti Petri. In Civitate Faventiae ecclesiam Sancti Clementis. In Prate ecclesiam Sancti Laurentij. In Episcopatu Liviensi ecclesiam Sanctae Mariae, in Manumizola ecclesias Sancti Michaelis et Santae Mariae Roccae cum capellis suis. In Arimino ecclesiam Sanctae Mariae, in Tribio. In Episc. Urbinensem ecclesiam Sancti Leonis de folia, et Sancti Angeli de Insula, Sanctae Mariae de Petia, et ecclesias Sancti Martini in Ulmeta, Sancti Heracliani, et Sancti Angeli in Provegio ecclesiae Santae Mariae in Cateneto cum capellis suis, Sanctae Marie de Vinculo cum capellis suis, ecclesiam Sancti Iohannis de Prugneto cum capellis suis, ecclesiam Sanctae Mariae de Castro Sancti Marini cum capellis suis. Haec nimirum omnia vobis vestrisque successoribus legiptimis, et fratribus religiose viventibus perpetuo habenda concedimus, ita sane ut a vobis singulis quibusque annis pensionis novem tres argenti solidos dificultate pospusita nobis nostrisque successoribus persolvatis. Ad hoc auctoritate publica constituimus ut locus ipse aut res ad eum pertinentes nulli ecclesiasticae personae, nisi tantum romanis pontificibus debeant subiacere. Sane novalium vestrorum quae proprijs manibus aut sumptibus colitis sive de nutrimentis animalium vestrorum nullus a vobis decimas extorquere presumat. Liceat quoque vobis clericos vel laicos liberos et absolutos a seculo fugientes ad conversionem recipere, et eos absque contradiptione aliqua retinere. Crisma vero et oleum sanctum a Comacliensi suscipiatis episcopo, si catholicus fuerit, et sine pravitatis exactione gratis vobis dare voluerit: seu autem pro eisdem Sacramentis accipiendis ad quemcumque cahtolicum malueritis episcopum recurratis. Benedictionem quoque abbatis monacorum vestrorum urdinationes, et consecrationes altarium monasterij vestri, et eorum quae in massa lacus sancti sunt a quo volueritis catholico episcopo suscipere licentiam habeatis qui apostolicae sedis fultus auctoritate quod postulatur, indulgeat. Mansuro etiam decreto statuimus ut neque tu dilecte in domino filii abbas: neque alius successorum tuorum ac cujus libet episcopi synodum pergere compellatur, nisi a romano pontefice vel legato ejus fuerit invitatus. Ad haec adijciens

decernimus ut nulli archiepiscopo, nulli episcopo liceat monasterio vestro gravamen inferre: nec in ipso, aut ejus rebus potestatem exercere. Nulli autem mortalium per acustas sit preter abbatis, et fratrum monasterii voluntatem colonos seu villanos, famulos aut famulas ad ipsum monasterium pertinentes, aut de caellis villis castris seu plebibus fodrum extorquere, aut alias exactiones inferre: sed semper Apostolicae Sedis tuitione foveamini, et si necesse futurit audientiae conservemini. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit praefatum monasterium temerarie perturbare, aut ejus possessiones auferre, ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum p. quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Salva Sedis Apostolicae auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temerarie venire temptaverit, secundo tertiove commonita nisi reatum suum digna satisfactione correxerit potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et sacratissimo corpore ac sanguine Dei, et domini Redemptoris nostris Jesu Christi aliena fiat, atque in extremi examine districtae subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua juria serventibus sit pax domini nostri Jesu Christi. Quatenus et hec fructum bonae actionis percipiat et apud districtum judicem premia eternae pacis inveniat. Amen.

† Ego Pan. Basil. XII. apostol. presbyt. card. SS.

† Ego Iohannis ti. Sancti Clementis card. tuscanens episcopus SS.

† Ego Roman. ti. Sanctae Anastas. presbyt. card. SS.

† Ego Hyp. presbyt. card. Sancti Marc. in equicij SS.

† Ego Iohannis ti. Sancti Stephani in Celio Monte presb. card. SS.

† Ego Iohannis Sancti Theodori diac. card. SS.

† Ego Bernardus Sanctae Mariae Novae diac. SS.

† Ego Gregorius Sancti Gregorii ad volum aurea diac. card. SS.

Benae facies appensi Plumbi.

Ego Celestinus catholicae ecclesiae episcopus SS.

Ego Iohannes Prenestinus episcopus SS.

Dat. Laterani per manum Moysi Sanctae roman. Ecclesiae Subdiac. Lateran. Canonici. III id. julij ind. X incarnationis dominicae anno MCXCII pontificatus vero domini Celestini PP. tertij anno secundo.

XXXVI.

Bolla di Celestino III in favore del Vescovo e della Chiesa Clusina, dell' anno 1192.

Coelestinus Episcopus, servus servorum Dei, dilecto fratri nostro Theobaldo Episcopo Clusino salutem et Apostolicam benedictionem. Miserati inopiam commissae tibi Ecclesiae Clusinae et Praedecessorum nostrorum felicis memoriae Honorii, Eugenii, Anastasii et Adriani Romanorum Pontificium vestigiis inhaerentes, Ecclesiam ipsam, cui adjutore Domino praesides, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, ut Clericos ordines, quascumque possessiones et bona in praesentiarum tua Ecclesia possidet, aut in futurum possidebit, firma tibi tuisque successribus et illibata permaneant. In primis Cathedralem Ecclesiam S. Secundiani et Ecclesiam Sanctae Mustiolae, Hospitale Sancti Herenei, Plebem Sanctae Mariae de Balneo, Plebem Sancti Donati de Radicofano, Plebem Sancti Iohannis de Queneto, Plebem Sanctae Mariae de Spino, cum Cappella Sancti Iohanis et massaritiis, Plebem Sancti Martini de fabrica cum omnibus suis pertinentiis, Plebem Sancti Donati, plebem Sancti Martini, cum Cappella Sancti Quirici de Castello Algisi, Plebem Sancti Eleutheri, Plebem Santae Mariae de Pretulo, Plebem Sanctae Mariae de Runcano, Plebem Sancti Donati, Plebem Sancti Cervasii, Plebem Sancti Severi de Verlano, Plebem Sancti Terentiani de Materno, Plebem Sanctae Mariae de Figline, cum Cappellis suis, Plebem Sancti Caesarii, Plebem Sanctorum Cosmae et Damiani, Plebem Saucti Silvestri, Plebem Sancti Vittorini cum Cappella Sancti Martini, Plebem Sancti Philippi, Heremum de Vivo, Plebem Sanctae Florae, cum omuibus suis pertinentiis, Plebem Sancti Petri de Auliano cum Cappella de Lugnole: et quicquid habetis in Ecclesia Sancti Leonardi de Castello de Pono: Plebem Sanctae Mariae de Muscia cum Cappella de Castellione Ugonis, Plebem Sancti Laurentii. Curtes etiam ejusdem Episcopi, videlicet Curtem Sanctae Florae de Poceto, Curtem Bugnano, cum Castello de Potentino et Turre sua, sita super flumen Vivo, Curtem Saucti Clementis, Cappellam Sancti Paoli de Moterlo, et Plebem Sancti Ansani, Curtem de Montealtulo, Curtem de Capitino et Lajano, et Corvaja, cum Cappella sua: Montem de Torino, Curtem de Bruscaja, cum Castello Cecul, curtem de Rasarone, cum Cappella Sancti Adriani: Monasterium Sancti Petri in Campo, Curtem Sancti Angeli de Cervinaja, Plebem Sancli Mamiliani in Cignano, cum suis pertinen-

tiis, Curtem Sancti Quiricl de Pulsignano, Cappellam Sancti Paoli, Curtem de Puteolo, cum Cappella Sancti Petri, Curtem de casa Majore, cum Cappella, Curtem Sanctis Salvatoris, Curtem de Caliano, Curtem de Magnano, Monasterium Sancti Benedicti situm justa fuvium Tresiani, Ecclesiam Sancti Pauli de Materno, Ecclesiam Sancti Andreae de Fracta, Cappellam Sancti Angeli de Rivo, Cappellam Sancti Crisiani et Tavernelle cum Roso, Ecclesiam Sauctae Honoratae cum omnibus suis pertinentiis, Curtem de Petrognano, Montem Veneris, Curtem de Raspista, Curtem de Campilli, Curtem Sancti de Taruinano, Curtem de Valcalla, Curtem de Martiniano, Curtem de Resignano, Curtem de Fabrica, Cappellam Sauctae Mariae de Flojano, Ecclesiam Sanctae Mariae de Fortunula, Curtem de Tilliano, Curtem de Pistulla, Curtem de Valliano, Castellum de Carriolo, cum tota Curte sua, Cappellam Sancti Iusti, cum pertinentiis suis, Curtem de Cignano, Ecclesiam Sancti Petri, Ecclesiam Sancti Laurentii, Montem Luculi, Quartam partem Castelli de Aniano ex testaménto Comitis Manentis, Castellum de Montolla cum toto districtu suo et medietatem omnium eorum, quae habuit a Serra de Sarthiano usque ad flumen Clanii, excepto eo quod habuit in Colle Franculi. Praeterea Ecclesiam Sancti Paetri, Ecclesiam Sancti Silvestri, Ecclesiam Sancti Pantaleonis, Cappellam Sancti Dominici, Ecclesiam Sancti Savini, Ecclesiam Sancti Iohannis de Guerneto, Ecclesiam Sancti Hilarii cum omnibus suis pertinentiis, Curtem de Murelle cum omnibus pertinentiis suis. Insuper etiam Piscarias quas habetis in Portu de Casali, in Plano de Lignallia, in Vena de Arrone et circa Pontem Uanis superius et inferius, in Ulma, et in Volatu. Decernimus ergo ut nullus Archiepiscopus in praedicta Parochia absque clusini Episcopi licentia Ecclesias consecrare, Chrisma conficere, Clerlcos ordinare, aut publicam paenitentiam dare praesumat. Nullus etiam Episcopale jus Clusini Episcopatus, quartam videlicet partem decimarum et oblationum tam vivorum, quam mortuorum, et alia quae secundum statuta sacrorum Canonum ei debentur, irrationabiliter audeat impedire, vel ipsam Ecclesiam temerarie pertubare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quomodolibet molestiis fatigare, sed omnia integra conserventur tam Clericorum, quam Pauperum usibus profutura, salva Sedis Apostolicae auctoritate. Si qua igitur etc....

Ego Coelestinus Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi.

Ego Pandolfus Basilicae XII Apostolorum Presbyter Cardinalis sub.

Ego Melior SS. Iohannis et Pauli Presbyter card. subs.

Ego Iohannes tit. S. Clementis card. Tusculanus Episcopus subs.

Ego Hugo Presbyter card. S. M. . . . titulo Equitii subs.
Ego Albanus Albanenis Episcopus subs.
Ego Octavianus Hostiensis et Velletrensis Episcopus subs.
Ego Iohannes Praenestiuus Episcopus subs.
Ego Gratianus SS. Cosmae et Damiani Diaconus card. subs.
Ego Ioffredrus S. Mariae in Vialata Diaconus card. subs.
Ego Beruardus S. Mariae Novae Diaconus card. subs.

Datum Laterani per manum Egidii Sancti Nicolai in Carcere Tulliano, VI Kalendas Iauuarii, Indict. XI Incarnationis Dominicae, Anno MCXCI, Pontificatus vero D. Coelestini Papa III, Anno Primo.

Se l'indizione non è errata questo diploma dovrebbe essere dell'anno 1193; *in ogni modo nella* VI Kalendas Ianuarii *del* 1191 *Celestino non era ancora papa.*

XXXVII.

Diploma di Enrico imperatore diretto all' Arcivescovo di Ravenna, nel . . . .

Henricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Dilecto Principi suo G . . . . . . Venerab. Patri Archiepiscopo Ravennaten. gratiam suam, et omne bonum. Cum inter caeteros mundi Praelatus sis membrum sacri Imperii speciale, honestatem tuam decet merito esse sollicitam, et intentam ad ea, quae noscuntur ad promotionem negociorum Ecclesiae, et Imperii pertinere. Specialem itaque super eo de te fiduciam obtinentes ex probitate personae tuae maxime nostris auribus instillata devotionem tuam requirimus attentius; et monemus, quatenus viros nobiles, qui de Arimino, Ravenna, et Faventia, ac aliis civitatibus, et castris Romandiolae per Fridericum quondam Imperatorem, tunc super eos regnantem, de dominibus propriis sunt ejecti, ac bonis omnibus spoliati, quantum scis, et potes, debeas consillo et auxilio confovere, ac eos efficaciter inducere non desistas ut ipsi unanimiter ad confusionem suorum inimicorum, et recuperationem rerum suarum, quantum possunt, operam exhibeant efficacem. Qua tamen sicut accepimus, dilectorum fidelium nostrorum bonum auxilium esset eis circa hoc pra caeteris opportunnm, scias nos ejs super hoc nostras dirigere litteras speciales, quas eisdem per te ex parte nostra petimus, et volumns praesentari, nec non volumus, et mancamus, ut ad ea fideliter exequenda ipsos nomine nostro secundum collatam tibi a Deo prudentiam moneas efficaciter, et inducas, nostrorum

quoque actuum statum, et qualiter Sveviam hostiliter invadamus, jam fere omnibus illius terrae nobilibus ad pedes nosfrae celsitudinis inclinatis, et quod de tuo, et aliorum Lombardorum negocio in brevi agere desponsmns, tibi quam cito per solemnes nostros nuncios curabimus destinare.

Datum Voartit pridie Kal. Decembris Indic X.

Anche qui vi dev'essere errore nella data, giacchè in dicembre della X Indizione Enrico era già imperatore, e non avrebbe preso il semplice titolo di Rex Romanorum.

XXXVIII.

Bolla di Celestino III a favore dell'Abate e de' frati di S. Maria di Ferrara, nell'anno 1192.

Coelestinus Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis fil. Nicolao Abbati S. Mariae de Ferraria, ejusque fratribus, tam praesentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Religiosam vitam eligentibus Apostolicum convenit adesse praesidium, ne forte cujuslibet temeritatis incursus, aut eo a proposito revocet, aut robur (quod absit) Sacrae religionis infringat. Eapropter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, ut praefatam Ecclesiae S. Mariae de Ferraria, quae in fundo a nobili viro Riccardo quondam Comite de Sangro pia vobis donatione concesso ad divinum obsequium construxistis sed et cambium quod fecistis cum Ven. Fratre nostro Mattheo Capuano Archiepiscopo, et Ecclesia Capuana, a quibus recepistis duas Ecclesias dirutas, idest Ecclesiam S. Martini, in qua Cistercensem Ordinem instituere statuistis, et S. Luciae cum omnibus tenimentis earum, sicut habetis in publico Instrumento, et locum illum, ubi est Ecclesia S. Angeli cum ipsa ecclesia, et tenimento suo in jus et proprietatem S. Petri et Sacrosanctae Romanae Ecclesiae ad instar. fel. rec. Lucii, et Clementis praedecessorum nostrorum suscipimus, et praesenti scripti privilegio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem ecclesia in praesentiarum juste, et canonice possident, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alia justis modis Deo propitio poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, et illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Praedia, quae contulit vobis Illust. mem. VV. Com. Rex Siciliae. Scilicet startiam de Camillano, star-

tiam de Palmento, et giardinum Vallerari, Startiam S. Stephani, et Pantanolli, et Rivum Ianuli et fontis Stellae, et S. Petri Lacusanti, usum pascuorum, et omnium Silvarum in eodem tenimento, Vajam startiam de Flasi, et pedis montis, quam dedit vobis Tancredus illustris Siciliae Rex in tenimento Theani: Tenimentum, quod habetis intro monte, et in omnibis partibus ejus, et quicquid habetis in Vairano, Praedium quod contulit vobis Ioannes Notarius juxta flumen Vulturani, et quicquid vobis contulit Ugo de Prata, quicquid habetis in Territorio S. Angeli, et omnia pascua in terra ejusdem Ugonis, et quod habetis in Catalasca, fundum de Silva plana, quem habetis ex duno Gimundi. Terram, quam contulit vobis mulier nobilis Matthia et praedictus Ugo in flumine Lete, ubi habetis molendinum follae, Ecclesiam S. Crucis cum suo tenimento: Rationes Ecclesiarum, quas habetis in Neapoli. Beneficium, quod dedit vobis nobilis vir Ioannes Comes Alifiae in eadem civitate, et domis, et terras, quas ibi habetis. Tenimentum VV. de latina, quod dedit vobis nobilis vir Goffredus de Monte-fusculo. Praedium quod contulit vobis Comes VV. de Caserta in Tenimento Tenesciae, quod fuit Ioannis militis Bassi, Molendinum, quod vobis contulit comes Roperius de Molina in Isernia. Et Molendinum de Pintuma, quod dedit vobis Malgerius Torellus, et quod habetis in Petra, et in Martiano, et in Isernia: domus, apothecam, et terras, quas Ioannes Riccardi dedit vobis in Capua, et domos, qnas dedit vobis Petrus Alfiae in eadem civitate et quod Sergius contulit vobis in Adversam. Sane laborum vestrorum, quos propriis manibus, vel sumptibus colitis, tam de terris cultis, quam incultis etc. Liceat quoque vobis Clericos, vel laicos liberos etc. Prohibemus insuper ne ulli fratrum vestrorum etc. Discendentem vero etc. Quod siquis forte etc. Paci quoque, et tranquillitati vestrae paterna in posterum sollicitudine providere volentes prohibemus auctoritate Apostolica, ut quis infra ambitum locorum, seu granciarum vestrarum furtum, rapinamve committere, ignem apponere, hominem capere vel interficere, seu aliquam violentiam temere audeat exercere. Illud insuper auctoritate Apostolica prohibemus, ne infra dimidiam leucam prope Abbatiam vestram aliqua de novo habitatio fiat, de qua vobis debeat, servatae hactenus libertatis, et pacis, aliquod praejudicium generari. Ordinationes vero Monacorum vestrorum a Dioces etc. Decernimus ergo, ut nulli omnino liceat praefatam Ecclesiam temerarie perturbare, etc.

Salva Sedis etc. Si qua igitur in futurum etc. Cunctis autem eidem loco sua jura etc. Sit Pax, etc. Amen.

Perfice gressus meos in Semitis tuis ✝ S. Petrus S. Paulus
Coelestinus Papa Tertius.

Ego Coelestinus Catholicae Ecclesiae Episcopus.
Ego Albinus Albanensis Episcopus.
Ego Octavianus Ostiens. et Vellitrenses Episcopus.
Ego Ioannes Praenest. Episcopus
Ego Petrus Portuensis, el S. Rufinae Episcopus.
Ego Pandolphus Basilicae XX. Apostolorum presbyd. Cardinalis.
Ego Meglior SS. Ioannis et Pauli presb. Card. et Pam.
Ego Ioannes tit. S. Stephani in Coelio Monte presb. Card.
Ego Centius tit, S. Laurentii in Lucina presb. Card.
Ego Gofredus tit. S. Praxedis presb. Card.
Ego Bernardus S. Petri ad Vincula presb. Card. tit. Eudoxiae.
Edo Gratianus SS. Cosmae et Damiani D. Card.
Ego Gregorius S. Mariae in Porticu D. Card.
Ego Gregorius S Mariae in Aquiro D. Card.
Ego Gregorius S. Georgii ad velum aureum Diac.
Ego Ioannes S. Sergii et Bacchi D. Card.
Ego Nicolaus S. Mariae in Cosmedin D. Card.

Datum Laterani per manum Aegidii S. Nicolai in Carcere Tulliano Diac. Card. Sexto. Non. Martii, Ind. X Incarn. Domini MCXCII, Pontif. vero D. Coelestini Papae III anno Secundo.

XXXIX.

Celestino III prende sotto la sua protezione il Monastero di S. Maria in flumine *e le sue pertinenze, nel* 1192.

Coelestinus Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis . . . . . Abbati S. Mariae in Flumine, ejusque fratribus tam praesentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Piae postulatio voluntatis effectu, et ad exemplar felicis recordationis Lucii Papae praedecessoris nostri, sub. B. Petri , et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut Ordo Monasticus, qui secundum Deum, et B. Benedicti regulam atque institutionem Vallisumbrosanorum fratrum in eodem monasterio noscitur institutus, perpetuis etc... usque permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: Locum ipsum, in quo praefatum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis, suiis. Plebem S. Laurentii in Nocero cum decimis, et oblationibus, et capellis suis, videlicet capellam de Casa Figaria, capellam B. Donati, cum omnibus possessionibus, et pertineutiis suis. Capellam de Paulo cum pertinentiis suis, capellam de Petroniano ac capellam de Monsignano,

cum decimis, et testamentis earum, medietatem plebis S. Petri in Ceneto, cum medietate decimarum ejusdem plebis, capella S. Petri Marsii, cum pertinentiis suis, capellam de Bajo, cum possessionibus ad vestrum Monasterium pertinentibus, capellam S. Mariae de Trexano, capellam de Gagliano, capellam de Pablexio, cum possessionibus, et pertinentiis suis, capellam S. Quirici, cum possessionibus suis, capellam de Vergniano, cum suis pertinentiis, capellam de Bivano, et capellam de Alphiano, et capellam de Ravaldino cum possessionibus earum, castrum de monte Vecchio, cum curte, et omnibus appenditiis suis, castrum de Nucero, possessiones Ravaldini cum omnibus pertinentiis earum, possessiones S. Laurentii in Nucero, possessiones de Collina de Icoleis usque ad param, libertates quoque, et immunitates a recolendae memoriae Friderico quondam Romanorum Imperatore semper Augusto monasterio vestro collatas, et a comitibus castri Cari, et castri Novi scriptis publicis, et juramentis interpositis confirmatas, auctoritate Apostolica confirmantes perpetuis decernimus temporibus inviolabiliter observandas: concessionem praeterea vobis a bonae memoriae T. et O. Liviensibus Episcopis juste factam sicut in eorum scriptis authentice continentur auctoritate Apostolica confirmamus. Sane novalium vestrorum, quos propriis manibus, vel sumptibus colitis, sive de nutrimentis animalium vestrorum, nullus a vobis decimas extorquere praesumat. Liceat quoque vobis clericos, vel laicos liberos, et absolutos ex seculo fugientes ad conversionem recipere et eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, ut nulli fratrum vestrorum post factam in dicto monasterio professionem fas sit de eo, nisi auctoris religionis obtentu discedere, discendentem vero absque communium litterarum cautione nullus audeat retinere. In Parochialibus autem Ecclesiis quas habetis, liceat vobis sacerdotes eligere, et dioecesano Episcopo praesentare, quibus si idonei fuerint, Episcopus curam animarum committat, ut ei de spiritualibus debeat respondere. Statuimus insuper, ut nullus infra fines Parochiarum vestrarum, sine diocesani Episcopi, et vestro assensu, Ecclesiam, vel Oratorium constituere de novo praesumat, salvis privilegiis Apostolicae Sedis.

Sepulturam praeterea ipsus loci liberam, etc. Decernimus ergo et salva etc. Si quis, etc. Cunctis autem etc. Amen. Amen. Amen.

Ego Coelestinus Catholicae Ecclesiae Episcopus
Ego Ioannes Praestinus Episcopus.
Ego Pandulphus Basilicae XII Apost. presb. Card.
Ego Melior. SS. Io. et Pauli tit. Pammachij presb. card.
Ego Romanus tit. S. Anastasiae presb. card.

Ego Ioannes. t. S. Stephani in Coelio monte presb. card.
Ego Gratianus Ss. Cosmae et Damiani diac. card.
Ego Gerardus S. Adriani diac. card.
Ego Goffredus. S. Mariae in Via lata diac. card.
Ego Bernardus Sanctae Mariae Novae diac. card.
Ego Gregorius S. Georgii ad Velum Aur. diac. card.
Ego Lotharius SS. Sergii et Bachi diac, card.
Ego Nicolaus S. Mariae in Cosmedin. diac. card.

Datum Romae apud S. Petrum per manum Aegidii S. Nicolai in Carcere Tulliano diac. card. VI. Kal. Iunii. Indict. X. Incar. Dom. MCXCII. Pontificatus vero. D. Coelestini Papae III, anno II.

XL.

Celestino III concede vari privilegi al Preposito e al Capitolo di Santa Maria di Savona, all' anno 1192.

Coelestinus Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis Gulielmo Praeposito et Canonicis S. Mariae de Savona eiusque successoribus canonice substituendis in perpetuum. Quoties a nobis etc. . . usque impertiri. Ea propter dilecti in Domino filii etc. . . usque communimus. Ecclesiam S. Mariae Magdalenae cum omni iure suo, Ecclesiam S. Stephani et S. Pontii cum omni iure earum, Ecclesiam S. Saturnini cum omnia iura parochialia Savonae, praeter id quod terminatum fuit Ecclesiae S. Georgii ac S. Petri, Hospitale de S. Mauro, cum omni iure, ius quod habetis in oblationibus de Neculo, et decima tam vini, quam bladae, et decima omnium quae veniunt in Can. Episcopi sicut continetur in instrumento b. m. Amici quondam Epis. Savon. Scarsolarum et Sponsarum ac navium benedictionis, medietas oblationum, quae dantur pro iis qui eligunt sepulturam ad quamlibet Ecclesiam civitatis, ius quod habetis in Cellis, in Lavagnola, in Legino, et in Signo, et territorio eius, et totum quod habetis in Mallis, et in Lombardia, quicquid in Savona et in Comitatu eius, Ecclesiam S. Thomae cum omni iure suo, refectiones quas debet vobis Episcopus Savonen. in Nativitate Domini, in Pascha, in Assumptione Sanctae Mariae. Paci quoque et tranquillitate vestrae paterna dulcedine providere volentes, auctoritate Apostolica prohibemus, ut non liceat Episcopo vestro vos vel vestram Ecclesiam fatigare, libertates praeterea et immunitates antiquas et rationabiles consuetudines Ecclesiae vestrae concessas gratas habemus. Sepulturam praeterea Ecclesiae vestrae liberam esse decernimus ut eorum devotioni extremaeque voluntati, qui se illic sepellire

deliberaverunt, nisi excomunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justitia illarum Ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. Obeunte vero te nunc ejusdem loci Praeposito vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia praeponuntur, nisi quem canonici communi consensu, vel canonicorum pars major consilium sanioris secundum Deum providerint eligendum. Decernimus ergo ut nulli etc. . usque salva Sedis, Apostolicae auctoritate et dioecesani Episcopi canonica justitia. Si qua igitur etc. . . usque subjaceat. Cuntis etc. . . usque pacis inveniant. Amen.

Ego Coelestinus Catholicae Ecclesiae Episcopus.

Ego Ioannes Praenestinus Episcopus·

Ego Pandulfus Basilicae XII Apostolorum presb. card.

Ego Romanus tit. S. Anastasiae presb. card.

Ego Ioannes tit S. Stephani in Coelio monte presb. card.

Ego Ioannes S. Teodori diac. Card.

Ego Benedictus S. Mariae Novae Diac. Card.

Ego Gregorins S. Georgii ad Vellum Aureum Diac. Card.

Ego Nicolaus S. Mariae in Cosmedin Diac. Card.

Ego Aegidius S. Nicolai in Carcere Tulliano Diac. Card.

Datum Romae per manus. . . : Nonis Iulii, Ind. X, Incar. Dom. anno MCLXXXXII. Pontif. vero D. Coelestini Papae III, anno II.

XLI.

L' imperatore Enrico concede la sua protezione al vescovo di Fermo, nel 1192.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis. — Henricus VI Dei gratia Romanorum Imperator Augustus. Ratio suadet, et juxtitia exigit, ut justis precibus fidelium nostrorum auris nostrae benignitatatis accomodemus, et ad subveniendum eorum necessitatibus, atque promovendis ipsorum oppressionibus, eis auxilium gratiae nostrae impendamus. Ea propter cognoscant universi Imperii nostri fideles per Italiam constituti, qualiter fidelis noster Presbyter Episcopus Firmanus ad praesentiam serenissimi patris nostri Friderici quondam Romanorum Imperatoris Augusti veniens, graves querelas coram ipso deposuit, quod gravissimas injurias, et insolitas vexationes a malefactoribus ideo acrius Episcopatum suum sustinet, quod Episcopatus suus aliis remotior ab aliis Imperialis protectonis pro difficultate asperi itineris ad aures suas jugiter proclamare nequiret: nos itaque ejus pressuris, et gravaminibus condolentes, quia nostri

juris est omnes Ecclesias Imperii nostri in pace, et justitia tueri, et manu tenere, ad imitationem serenissimi patris nostri, fideli nostro praedicto Episcopo benigne concessimus, et annuimus, et qua debemus Imperatoriali auctoritate praecipimus, ut nullus marchio, nullus comes, nulla persona magna vel parva in ipsa civitale, vel in castellis, quae modo Ecclesia Firmana juste habet, vel in futurum poterit adipisci, nec in caeteris bonis suis ad Episcopatum de jure pertinentibus placitum tenere, vel causas tractare, vel aliquas exactiones facere praesumat, praeter solum delegatum nostrum, cum a nobis pro fodro colligendo specialiter destinatus fuerit, sed bona sua salva, et quieta permaneant, salva in omnibus Impariali justitia; adiicientes quoque jubemus, ut tales justitiae, quae vel de placito, vel de bando, vel de mercato, sive de platea, vel de portubus extra civitatem, sive extra per Episcopatum proveniut praedicto fideli nostro Episcopo suisque successoribus cum omni integritate, et abesque contradictione persolventur, et eas in pace habeant, salvo ut diximus jure nostro. Insuper jubemus, ut nullus deinceps Episcopatum suum inquietare, vel bona ejus rapere, vel invadere, aut omnes molestare, vel per aliquam violentiam gravare audeat: si quis autem hoc contra nostrum mandatum infringere attentaverit, centum libras auri pro poena componat, dimidium camerae nostrae, et dimidium Episcopo, et suae Ecclesiae iniuriam patienti. Ut autem hoc verius credatur, et ab omnibus inviolabiliter observetur, praesentem inde paginam conscribi jussimus, et majestatis nostrae sigillo communiri. Hujus rei testes sunt Henricus Vvormatiensis Episcopus, Henricus Pragensis Episcopus, Bertoldus Cicensis Episcopus, Conradus Praepositus Vollaciae, Corradus dux Svevorum, Bernardus dux Saxoniae, Fridericusque comes Palatinus de Vvidignesbach, Albertus comes de Vvermugerode, Sabboto comes de Scarfelt, Ludovicus comes de Banc, Rubertus de Durue, Burcratius Gebeardus de Magdeburg, Luno de Osmzerte, Gentilis Archidiaconus Firmanus, Iustinianus Advocatus, et alii quamplures.

Signum D. Henrici ✝ Romanorum Imperatoris invictissimi.

Ego Conradus Moguntinae sedis Archiepiscopus, et totius Germaniae Archicancellarius recognovi.

Acta sunt haec anno Domini MCXCII Indictione X. regnante D. Henrico VI Romanorum Imperatore gloriosissimo, anno Regni ejus XXXIV, Imperii II.

Datum apud castrum Hircesberg per manum Sigelei Prothonotarii, VI Kalend. Novem.

XLII.

Patti della concordia fermata tra i Bolognesi e i Ferraresi nel 1193.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Amen.

Hic est tenor antique Pacis, et concordie facte tempore Domini Gerardi Gisle Episcopi, et tunc Potestatis Bonone inter Ferrarienses, et Bononienses.

In Dei eterni nomine. Anno Dominicae Nativitatis Millesimo Centesimo Nonagesimo Tertio, tempore Celestini Pape, et Henrici Imperatoris, die X intrante Mense Martio, Indictione XI. in Duliolo, in Ecclesia Sancte Marie. Nos Ferrarienses juramus Pacem Bononiensibus, et hominibus de Comitatu, et districtu, et Episcopatu, et eos salvare et custodire in Civitate Ferrarie, et Comitatu et districtu: nec in Episcopatu Bononie, et districtu, nec in alieno, studiose eos offendere. Et si qua offensa facta fuerit, infra trigiuta dies sub Arbitris electis emendatio fiat, nisi remanserit consensu partium, et justo impedimento, de re sine pena. Si res compareat restituatur: sin autem, extimatio. Si deterioratio sit facta, emendetur dato sacramento illi, cujus erat: si noluerit jurare, arbitrio Arbitrorum emendetur tam de extimatione quam deterioratione. Si persona, que offensam fecerit, non compareat post requisitionem, in banno a Rectore vel Rectoribus illius civitatis ponatur, e de banno non extrahatur, nisi satisfecerit. Si vero compareat, et satisfacere non poterit, persona tradatur. Et si aliquis de Civitate Ferrarie, et Comitatu, et districtu, vel de alterius Civitate, et districtu vellet venire in servitio Comunis Bononie, nisi esset inimicus Communis Ferrarie, non prohibebo. Bannitos a Civitate Bononie, ex quo fuero requisitus, in mea Civitate, et districtu non tenebo scienter. Si qua possessio mobilium et immobilium fuerit intremissa a Communi Ferrarie, ex quo ista discordia intervenit, et res compareat, restituere faciam sine Placito. Et si aliquid pervenit Communi Ferrarie, quod fuisset ablatum extra Civitatem Ferrarie, et Comitatum, et Districtum, sub Arbitris emendare faciam cap. rei, vel rem sine pena. Si vero a Privatis in Civitate Ferrarie, et Comitatu, et Districtu, et Episcopatu, vel in alterius districtu aliquid fuerit ablatum, sub Arbitris emendari faciam sine usuris, et rem sine fructibus et cap. rei. Et sententias, que retro date fuerunt, tenere faciam, et hoc ante istam discordiam. Et si qua possessio fuerit impedita, que data fuerit, vel dimissa jurare fpciam, quod non

impediet. Et si testes fuerint necessarij, de meo districtu illis, qui casam habebant, dabo sicut meis Civibus, si petierit. Et hoc omnia supradicta fient, et observata erunt ex parte Bononiensium Ferrariensibus, et illi, qui passi sunt, et parentes eorum, et femine usque ad quinque gradus a duodecim annis supra usque ad sexaginta, et postea omnes Ferrariensis Comitatus et Episcopatus a quindecim annis usque ad quindecim jurent Pacem in perpetuum, ex quo Arbiter erit electus a Ferrariensibus, infra octo dies, vel Rectores Bononie teneantur dare, et illud facient facere, ex quo electus Arbiter a Bononiensibus fuerit.

In toloneis sic stabilitum est, quod Ferrarienses Bononiensibus nihil debent accipere, et ab his, qui sunt de Comitatu eorum, et Episcopatu, de his rebus, que sunt apte ad comedendum: et debeant vendi Ferrarie occasione tolonei, et alia, que si alibi portarent per Ferrariam, duodecim Imperiales de navi sive magna, sive parva, nisi remittere velint, et de singulis navibus in eundo, et redeundo a Ferraria in sursum in Lombardiam duos solidos Ferrarienses vel Benonienses; et de soma totidem.

Si vero Venetias iverit cum navi honerata, duos solides Ferrarienses vel Bononienses, de navibus duos solidos Bononienses de soma. Et si de his rebus, de quibus semel toloneum datum est, aliquid comparaverit, et reduxerit, de eo nichil debet dare, nec de navi ipsa, nisi de eo quod superaderit, et hoc ostenso sacramento Bononie. Si autem redierit a Venetiis cum alia navi onerata, dabit duos solidos Ferrarienses vel Bononienses de navi. Si de Mercibus nichil nisi de suprapposito. Si vero redeat a Venetiis, cum nichil dedisset, duos solidos Ferrarienses vel Benonienses, de Tortello, et soma totidem. Si vero magniam navim divideret in plus, non det nisi duos solidos Bononienses vel Ferrarienses, si primo dati non fuerint, Et hec fient, nisi cum Bononiensis venerint in Foro annuali Ferrarie: tunc enim nichil dabunt pro navi, vel rebus, que sunt in eis, vel qui sunt de Episcopatu, et de Comitatu, undecumque venerint. In Foro vero annuali, novem Ferrarienses vel Bononienses. Et de storatica, et tabula totidem, si fuerit. Cambitor et nichil plus de forcatica stationum. Idem facient Bononienses, quod alii Lombardi. Et de equo, et asino, et bove, tres Ferrarienses, vel Bononienses, nisi sint Milites, vel Clerici: et de aliis bestiis minutis secundum quod consueverunt. Et liceat Bononiensibus ire, et redire, ubicumque Ferrarienses vadunt, cum mercibus, sine mercibus, excepta mercatione salis, qua ire non debent per aquam Ferrariensium et mercatione piscium excepta, si vellent portare in Lombardiam. Si vero Ferrarienses non vadant ad

aliquam Civitatem vel locum pro guerra vel banno, nec Bononiensibus ibi vadant cum mercibus, sed sine mercibus liceat eis ire, dum tamen non vadant ad eorum offensionem et cum mercibus redire, dum tamen non sint de mercibus inimicorum nec in terra eorum empte, et non deferant in navibus inimicorum, vel cum personis eorum vel rebus, et idem faciant Ferrarienses eorum parte: et liceat Ferrariensibus ire et redire cum mercibus, et sine mercibus, ubicumque Bononienses vadunt. Si vero Bononienses non vadant ad aliquam Civitatem vel locum pro guerra vel banno, nec Ferrarienses ibi vadant cum mercibus: sed sine mercibus liceat eis ire dum tamen non vadant ad offensionem Bononiensium: et cum mercibus liceat eis redire, dum tamen non deferant de rebus inimicorum, vel veniant cum personis, et rebus eorum. De modio seminis Lini, et valanie, et folie, dent Bononiensibus duodecim solidos Bononienses vel Ferrarienses. De omnibus rebus, que pondere emuntur, de centenario tres solidos Ferrarienses, vel Bononienses, nisi in Foro annuali, in quo nichil dare debent. Et de centenario piscium tres Ferrarienses vel Bononienses. De regete vini starium unum ad starium Ferrarie pro ripatico. Et blavam, quam habebunt Bononienses in terris suis in Comitatu Ferrarie, vel quas lucrati fuerint trituratione . . . . . et blavam, quam joculatores acquirunt, et spiculaturam, et licium, quam saltine acquirunt, quiete ducere permittantur. Idem faciant Bononienses Ferrariensibus. De fareatica, que fiet in territorio majoris Ecclesiae, debent dare duos solidos Imperiales. De Tabula Campsorum, et Mercatorum panni majoris totidem, et non plus. Si alii minus darent, Bononienses minus dabunt. Et in omni quinquennio sacramenta predicta ab utrapue parte renoventur. Et Potestas et Consules jurent omni anno predicta observare. Et si aliqua persona de his qui pacisciti fuerunt, vel aliquis de propinquis eorum vel heredum eorum qui ad hanc pacem vocatus fuerit, et ad securitatem prestandam pro pace a predictis personis servanda, pacem fregerit, vel frangere fecerit, expellatur de Civitate, et Episcopatu, et Comitatu Ferrarie, et bona ejus destruantur et dentur Bononiensibus, nec recipiatur, nisi satisfacerit illi offensa facta fuerit. Idem faciant Bononienses de filiis Henrici de Fracta, et eorum heredibus, et qui ex parte eorum vocati fuerint. Ad hec fuerunt testes presentes Ramisanus, et Guezzus Consules Bononie, Rambertus de Albaro, Manfredus de Ugone de Ramisano etc Maranus tunc Massarius Communis Ferrarie, et plures alii.

He sunt quedem adjectiones facte prescipte Concordie, et Paci, tempore Domini Girardi Gislae Episcopi, et tunc Potestatis Bononie, et Domini Guizardi tunc Potestatis Ferrarie et Sacramentum

ejusdem Domini Guizardi Potestatis Ferrarie. Nec aliquod toloneum a Ferrariensibus accipiant vel eis auferant, nisi antiquum, et consuetum, et quod fuerit probatum a Bononiensibus per testes sub Arbitris, et ex tali tempore, quod Arbitri antiquum judicaveriut. Et de eo, quod tunc dabatur antiquitus Lucensis pro toloneo, debent dare duos Ferrarienses, et non plus. De lignis nichil debent dare. In Duliolo et Galeria tantum, ex quo Arbiter fuerit electus de Ferrariensibus infra octo dies Potestas, vel rectores Bononie teneantur dare eis. Dominus Guizardus lunc Potestas juravit, quod illa Capitula, que sunt scripta Ferrarie de Pace tenenda, et propter pacem tenendam inter Bononienses, et Ferrarienses secundum quod est constitutum quod ipse observabit, et observare faciet omnibus hominibus Ferrarie, quod Dominus Episcopus, et Potestas voluerit. Ad hec fuerunt presentes Dominus Iacobus Funtane, Dominus Albertus de Aldigerio, Guido de Turcho, Rambertus de Albaro, Ramisirus, Guezus, Zacharias Iudex, et plures alii. Millesimo Centesimo Nonagesimo Tertio tempore Celestini Pape, et Henrici Imperatoris in Duliolo Indictone XI. He sunt interpretationes antique Pacis, et concordie facte super quibusdam Capitulis, super quibus erat discordia inter Ferrarienses, et Bononienses. In Christi nomine. In Millesimo Centesimo Nonagesimo Quarto, tempore Celestini Pape, et Henrici Imperatoris, die XI. Mensis Februarii, Indiclione XII apud Galeriam. Cum discordia esset inter sapientes Bononie, et sapientes Ferrarie de interpetratione some, de quibus mercationibus, et rebus debeunt Bononienses dare datium pro soma in Ferraria, ila a sapientibus utriusque Civitatis qui inferius leguntur, qui ad hoc ordinandum, et statuendum insimul fuerunt, fuit amicabiliter interpretatum, quod de istis rebus debent solvere Bononienses pro soma scilicet de omnibus drappis de batillcio, de lume Zuccarina, de grana de Brasile, de pellibus de vulpe, de leporinus, de coniliis, de variis, et grisiis, de pipere, de zucaro, de zafrano, de indigo, de incenso, de speciebus, de coloribus, de cera, de agnellinis, de curionibus, de lutriis, de martiris, de chartis, de rammo. De ceteris aliis mercationibus, et rebus debent dare Bononienses pro unoquoque sachetto usitato, et consueto Ferrarinum unum. Et in hoc exceptantur mercationes, quas emerint in Ferraria, de quibus debeant solvere secundum quod continetur in Charta Pacis, salvo eo quod est de portu salis in Ferraria, sicut alie Civitates amice Ferrarie. Ad quam interpretationem fuerunt Guidottus de Urso Consul Bononie, Guido de Buvalello, Aldigerius de Sala, Gibertus Iudex, et Arbiler pro rationibus Ferrarie, Albertus Gerardi de Glssa Arbiter, Thomas Iudex, Victorius Massarius, Ramisinus

Rodulphi Rainerii, Calanchinus Consul Mercatorum, Guido de Terrafogolis Rector Societatum, Rolandinus de Michaele, Petrus de Tengio, Ubertus de Armanno, Henrigettus Ritisie, Albertus Adhigherius, Iacobus Trotte Arbiter electus, Marchisinus Mainardi Arbiter, Ursittus Massarius, Paltronus, et Cuminellus.

XLIII.

Formula dell' accordo tra Enrico VI e Riccardo Re.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Haec est forma Compositionis inter Dominum Imperatorem semper Augustum, et Dominum Richardum Illustrem Regem Angliae. Dominus Imperator mittet Nuntios suos cum Nuntiis Domini Regis, qui Londonias ibunt, et ibi recipient centum millia marcharum puri argenti ad pondus Coloniae. Quae pecunia a Nuntiis Imperatoris accepta et ponderata sigillabitur in praesentia Nutiorum ipsius, et in conductu Regis per Regni sui terminos ducetur: ita ut si eam in Regno suo perdi contigerit, periculo Regis perdatur. Postquam vero ad terminos Imperii venerit dicta pecunia, per Nuntios Regis Nuntiis Domini Imperatoris praesentabitur, qui eam illico ibi recipient, et si forte in partibus Imperii eam perdi contigerit, periculo imperatoris perdetur, et Rex in ea non tenebitur, nec obsides sui. Alia quoque quinquaginta millia marcharum argenti dabit Rex imperatori, et Duci Austriae, et pro illis ponet obsides, scilicet Domino Imperatori pro triginta millibus marcharum sexaginta obsides: Duci vero Austriae septem obsides pro viginti marcharum millibus. Solutis ergo centum millibus marcharum et datis obsidibus Rex libere recedet. Si autem Dominus Rex solverit promissionem quam Domino Imperatori de Henrico quondam Duce Saxoniae fecerat Imperator de quinquaginta millibus marcharum Regem liberum dimittens, et absolutum, pro ipso Rege solvet Duci Austriae viginti millia marcharum, et Rex non tenebitur dare Duci Austriae septem obsides, nec Imperatori sexaginta. Cum igitur Rex praedictam promissionem de Henrico quondam Duce Saxoniae implevit et centum millia marcharum solverit, libere recedet. Praeterea Rex fecit jurare in animam suam, quod nepotem suam, filiam Comitis Britaniae tradet nuptui filio Ducis Austriae infra septem menses, postquam liberatus fuerit, et in terram suam redierit, et eam transmittet usque ad introitum Imperii, si eam recipere voluerint: et si noluerint, erit absolutus. Item si promissio de Henrico quondam Duce Saxoniae completa non fuerit, quinquaginta millia marcharum,

quae residua sint, solventur infra septem menses, postquam Dominus Rex in terram suam redierit. Cum autem Rex liberatus fuerit, et redire voluerit, Imperator debit ei conductum per terram suam usque ad fines Imperii sui, et in portu illo, ubi mare intrabit, quam diu ibi stabit, donec prospero vento recedat. Praeterea omnia quae tam in his, quam in aliis familiaribus litteris sigillatis sigillis Imperatoris, et Regis, super contractibus, qui inter eos ordinati sunt, uterque pro parte sua rata, et firma habebit, et bona fide observavit.

XLIV.

Bolla d' oro per l' accomodamento fatto tra Enrico VI imperatore e Riccardo I re d' Inghilterra, nel 1193.

Henricus Dei Gratia Romanorum Imperator, et semper Augustus, dilectis sibi Archiepiscopis, Episcopis, Comitibus, Baronibus, Nobilibus, et omnibus, ad quos praesens pagina pervenerit, in Anglia constitutis salutem, et bonam, voluntatem.

Dignum judicavimus, et nostrae Celestitudini gloriosum, si universitatem vestram sollicitius inducamus ad ea modis omnibus, quibus potestis, agenda, quae ad honorem charissimi nostri Illustri Regis Ricardi, Domini vestri, debeantur; ne devotionis vestrae constantia, et meritum fidei circa ipsius commoda appareat mortuum; sed in suis et in Regni sui obsequiis vivere videatur. Sane omnibus, quorum devotio praedicta Regi absenti sincera extiterit, et pura uberes referemus gratiarum actiones: ad universalitatis vestrae notitiam devenire volentes, quod Imperatoria Sublimitas cum Regia ipsius Nobilitate in concordia et bona pace consistit. Unde quaecumque ipsi irrogata fuerint contraria, pariter cum eo nobis parient molestiam, et gravamen. Quare ad devotorum suorum, et fidelium honorem et profectum, et turbatorum suorum damnationem, et exterminium operam prestabimus semper efficacem, et quia corde et animo uniti sumus, facta Regis vestri, specialiter nostra, et Imperii nostri penitus reputabimus, et gravamina eius nobis et Corona Imperiali illata censimus; nec ea, Deo concedenti, sine ultione, et eorum qui ea intulerint, gravi damno, et destructione transibimus. Datum apud Heigeonon, decimo tertio Kalendas Martii.

XLV.

Privilegio di Celestino III a favore de' Canonici della Chiesa di Genova, nell'anno 1193.

Coelestinus Episcopus servus servorum Dei.

Dileclo filio Ogero Praeposito, Othoni Archidiacono, et Canonicis Ianuensibus tam praesentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Effectum justa pustulantibus indulgere, et vigor aequitatis, et ordo exigit rationis, praesertim quando petentium voluntates, et pietas adjuvat et veritas non relinquit. Eapropter dilecti in Dumino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, et Ianuensem Ecclesiam, in qua divino estis obsequia mancipati, ad exemplar praedecessorum nostrorum felicis recordationis Alexandri, Urbani, et Gregorii Romanorum Pontificum sub Beati Petri, et noslra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesla in praesentiarum juste, et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus, et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: ecclesiam videlicet S. Laurentij in Accon cum pertinentiis suis: ecclesiam Sanctae Mariae Magdalenae cum pertinentiis suis: ecclesiam sancti Iacobi de Calignano cum perlinentiis suis: ecclesiam Sanctae Mariae de Quic. cum perlinentiis suis: ecclesiam de Veguli, et ecclesiam Sancti Bartholomaei de Stallano cum pertinentiis suis: ecclesiam sancti Antonini de Auripalatio cum omnibus pertinentiis suis: ecclesiam sancti Salvatoris de Sazzano cum omnibus pertinentiis suis: ecclesiam Sancti Ioannis de Sexto cum decimis, et possossionibus ejusdem loci. Donationes Gibelleti, et aliorum locorum, quas Bertrandus comes Sancti Aegidij rationabiliter ecclesiae vestrae fecit, sicut in ejus instrumento habetur et vos legitime possidetis. Concessionem praeterea, quam bonae memoriae Syrus Ianuensis Archiepiscopus super decimis, et terris decimalibus civium Ianuensium vobis fecit, sicut rationabiliter facta est, et in autentico scripto ipsius Archiepiscopi continetur ratam esse decernimus, et obtinere praecipimus firmitatem. Honestas etiam, et rationabiles consuetudines, quas in oblationibus vivorum, et in candelis, aliisque oblationibus defunctorum, ad quorum exequias invitamini, hactenus habuistis, nec non antiquam consuetudinem, et

rationabilem, quam in perceptionem antiquarum oblationum ecclesie, vel in aliis proventibus, vel processionibus ecclesiae ipsius habetis, ratas habemus, et eas vobis, vestrisque successoribus auctoritate Apostolica confirmamus. Preterea beatae memoriae Lucii Papae praedecessoris nostri vestigiis inhaerentes, ut missam pro defunctis sequenti die post eorum tumulationem In Ecclesia, in qua sepulti fuerint celebrare possitis, quando videlicet in exequiis ipsis aliquo impedimento detenti non celebrabitis. Et ut praesente Archiepiscopo, si ipse pro aliquo impedimento missam celebrare nequiverit, vos etiam libere celebretis. Atque ut idem Archiepiscopus in nullum canonicorum sine aliorum consilio sententiam ferat, et si tulerit, minime teneat, sicut vobis statutum, et hactenus observatum, firmum, et inviolabile manere sancimus. Concedimus insuper, et auctoritate Apostolica confirmamus, ut instituto, quae assensu, et voluntate bonae memoriae Hugonis Ianuensis Archiepiscopi super numero clericorum in Ecclesia vestra recipiendorum providere facta est incussa, ot stabilis perseveret: nisi forte in tantum angeri contigerit ecclesiae facultates ut merito possit, et debeat etiam canonicorum numerus augmentari. Illam quoque ordinationem qua provisum est inter vos, et capitulum vestrum puniendi canonice fratrem suum, qui se in utilitatibus Ecclesiae pertraetandis a communitate capituli nequiter segregaverit, habeat potestatem, in sua formitate concedimus permanere. Sententiam insuper quae pro vobis circa Ecclesiam Sancti Bartholomaei super legato Vvillelmi Gatae per judices a sede Apostol. delegatos rationabiliter noscitur promulgata sicut in scripto autentico continetur, auctoritate Apostolica confirmamus. Compositione praeterea quae facta est inter ecclesiam vestram, et Abbatem S. Syri de loco benedictionis, et forma obedientiae sicut absque pravitate facta hinc inde recepta est, in scripto publico continetur, ratam esse censemus, et praesenti privilegio roboramus.

Sententiam quoque ab Abbate S. Andrae de Sexto inter vos, et fratrem Iustum ex delegatione Apostolica canonice promulgatam auctoritate sedis Apostolicae confirmamus: adijcientes etiam indulgemus, ut liceat Ecclesiae vestrae Praeposito de consilio Archiepiscopi sui, eos, qui eidem Ecclesiae decimas subtrahunt, vel res ejus auferre praesumunt, vinculo anathematis innodare. Cum autem generale interdictum terrae fuerit, liceat vobis clausis januis. exclusis excommunicatis, et interdictis. non pulsatis campanis, suppressa voce divina officia celebrare.

Auctoritate quoque Apostolica prohibemus, ne quis in vos, vel Ecclesiam vestram excommunicationis, sospensionis vel interdicti sen-

tentiam sine manifesta, et rationabili causa promulgare praesumat. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam temerarie perturbare aut ejus possessionem auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus faligare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, et sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva sedis Apostolicae auctoritate, et dioecesani Episcopi canonicu justitia, et Ianuensis Archiepiscopi debita reverentia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temerarie venire tentaverit, secundo, tertiove commonita nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, et Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in estremo examine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus, et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen.

Ego Coelestinus Catholicae Ecclesiae Episcop. SS.

✝ Ego Albinus Albanensis Episcopus SS.

✝ Ego Octavianus Hostiensis, et Velletrensis Episcopus subsc.

✝ Ego Ioannes Praenestinus Episcopus SS.

✝ Ego Petrus Portuensis, et S. Ruffinae Episcop. SS.

✝ Ego Pandulphus Basilicae XII. Apostolorum presb. card. subsc.

✝ Ego Mel. SS. Io. et Pauli pres. car. tit. Pammac. SS.

✝ Ego Iordanus presb. card. S. Prudentianae tit. Pastoris subsc.

✝ Ego Ioannes tit. S. Clementis card. Tscanensis Episc. subsc.

✝ Ego Ioannes Fel. tit. S . . .

✝ Ego Romanus tit. S. Anastasiae presb. card. SS.

✝ Ego Ioannes tit. S. Stephani in monte Coelio presb. card. subsc:

✝ Ego Cinthius S. Laurentii in Lucina presb. card. subscripsi.

✝ Ego Fidantius tit. S. Marcelli presb. card. SS.

✝ Ego Grat. SS. Cosmae, et Damiani diac. cardin. SS.

✝ Ego Gregorius S. Mariae in Porticu diac. cardin. subsc.

✝ Ego Gregorius S. Mariae in Aquiro diac. cardin. subscripsi.

✝ Ego Gregorius S. Georgii ad Velum aurum diac. card. subsc.

✝ Ego Lotharius S. Sergii, et Bacchi diac. card. subscripsi.

✝ Ego Petrus S. Mariae in Via lata diac. card. SS.

+ Ego Cencius S. Luciae in Orfea diac. card. SS.

Datum Laterani per manum Aegidii S. Nicolai in carcere Tulliano Diaconi Cardinalis IX. Kal. Maii. Indictione XI. Incarnationis Dom. An. M. C· XCIII. Pontific. vero D. Coelestini Papae Tertii anno III.

XLVI.

Papa Celestino prende sotto la sua protezione lo Spedale della Scala di Siena, nell' anno 1194.

Coelestinus Episcopus servus Dei servorum. Delictis filiis Pauperibus in Xpi in hospit. prope canonicam Senen. constituto manentibus salutem et apostalicam benedictionem. Qotiens a nobis petitur qd religioni et honestati convenire dignoscitur animo nos convenit libenti concedere et petentinm desideriis congruum suffragium Imperari. Ea propter dilect. domino filii ...... Postulationibus annuentes hospitale praedictum et ea quae in praesentiarum rationabiliter possidet vel in futurum prestante Domino justis modis poterit adipisci sub beati Petri et nostrae protectionis suscipimus et praesentis scripti pa ..... communimus, statuentes ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostra protectionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apost. ejus se noverit incursurum.

Dat Lateran. XVII kl. Iulii. Pontificat. nostri Anno tercio.

A questo documento, che ho copiato da un' antica pergamena dell' Ospedale sanese della Scala, manca la bolla che doveva pendere da una cordicina, la quale vedesi strappata.

XLVII.

Bolla di papa Celestino III a favore dell' Ospadale posto innanzi alla Chiesa maggiore di Siena, nell' anno 1194.

Coelestinus Epscopus, servus servorum Dei dilectis filijs Incontrato et Fratribus Hospitalis ante Majorem Senarum Ecclesiam positi, salutem et apostolicam benedictionem. In eo sumus loco, licet immeriti, constituti, ut devotionem fidelium de bono debeamus in melius monitis et hortationibus in Domino roborare, et eorum justis desideriis et petitionibus nostri Apostolatus favorem benignus impertiri. Sane quia Senenses Canonici possessiones ipsius Hospitalis

ex majori parte pro suae voluntatis arbitrio, sicut dicitur, inutiliter alienarunt, et ab hoc zelo cupiditatis inducti ipsum opus pietatis a vobis et aliis in Domino laudabiliter et moderate confectum in elemosinis et aliis beneficijs, quae illic largiente Domino, conferuntur, molestare, et instrumentum compositionis de utriusque partis consensu editum et approbatum infringere, et vos nituntur eorum obedientiae subiugare vestri et ipsius Hospitalis indemnitati volentes nunc et in posterum providere, praesenti vobis pagina duximus indulgendum, quatenus Canonicis ipsis vel eorum successoribus, vos vel successores vestri, salvo tenore instrumenti per manus Raimundi Iudicis et Notarii Senensis confecti, et ab utraque parte recepti et approbati, in nullo teneamini quomodolibet respondere. Quod utique sicut rationabiliter factum est ab utraque parte approbatum, atque receptum, ratum et firmum habentes, vobis et successoribus, decedente ipsius Hospitalis Rectore, idoneam ibi personam eligendi et instruendi, sublato appellationis et contradictionis obstaculo, plenam concedimus potestatem, qui secundum Deum fratribus praeesse debeant, et receptioni et substentationi Peregrinorum et Pauperum, et commissae sibi domus meliorationi intendere noverit, et ipsam piis studiis et bonis actibus ampliare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam indulgentiae nostre infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus noverit incursurum.

Datum Laterani XV Kalendas Iulii, Pontificatus nostri anno tertio.

Nell' originale che si conserva nell' insigne Ospedale della scala di Siena pende il bollo di piombo : da una parte vedonsi le teste de' Santi Pietro e Paolo colla scritta SPA — SPE ; dall' altra leggesi Celestinus PP. III. *Vedi il giudicato che seguì in* Benevoglenti, note allo Statuto Pistojese, in Muratori, Antiquitates Italicae Medii Aevi, d. L.

XLVIII.

Lettera di Enrico Imperatore ai Magnati Inglesi per la liberazione di Riccardo Re d' Inghilterra nell' Anno 1193.

Enricus, Dei gratia, Romanorum Imperator, et semper Augustus, dilectis suis Archiepiscopis, Episcopis, Comitibus, Baronibus, Militibus, et universis aliis Fidelibus Richardi illustris Regis Angliae gratiam suam, et omne bonum. Universitati vestrae duximus

intimandum, quod dilecto amico nostro Richardo, illustri Regi Anglorum, Domino vestro certum diem liberationis suae statuimus a secunda feria post diem Nativitatis Domini, in tres septimanas apud Spiram, sive apud Wormaciam, et inde in septem dies, posuimus ei, diem coronationis suae de Regno Provenciae, quod ei promisimus; et hoc certum habeatis et indubitatum. Nostri siquidem propositi est et voluntatis, praefatum Dominum vestrum, sunt amicum, nostrum specialem promovere, et magnificentius honorare.

Datum apud Theallusam, vigilia beati Thomae Apostoli.

XLIX.

Bolla di Celestino III a favore del vescovo di Teane, nell' anno 1193.

Coelestinus Episcopus servus servorum Dei Venerabili Fratri Theodino Theanensi Episcopo, ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum.

In eminenti Apostolicae sedis specula disponente Domino licet immeriti constituti, fratres nostros Episcopos tam vicinos, quam longe positos fraterna debemus charitate diligere, et eorum quieti, et tranquillitati salubriter ausiliante Domino providere; ea propter venerabili in Christo Fr. Theodine Episcope tuis justis postulationibus annuentes, ad instar praedecessorum nostrorum fel. record. Pascalis, Adriani, Alexandri, Luci et Clementis Romanorum Pontificum praesentis scripti auctoritate sancimus, ut universi Parochiae fines, sicut a Ioannis recol. me. XVIII Papae privilegio, quod Sandrario Episcopo indultum est, determinati esse noscuntur, ita omnino integri tam tibi, quam tuis successoribus perpetuo conserventur, scilicet a primo latere, sicut ingreditur aqua de sexto fluvium Vulturnum, et sicut ipse fluvius descendit usque ad Montem Anezone, et quomodo ascendit terra ipsius montis, et exit in finem de Melanico a secundo latere, quomodo vadit terra de monte, qui dicitur Petra Molaria, et de Monte Majone, et descendit in Decem — pondera, et vadit in Flasilum, et descendit . . . . . . de Scabello, et in ipsa rigazo mittis in Sagonem sicut idem Sagon vadit in locum, qui dicitur Balurum, ubi, se conjungere videtur Rivi, qui dicitur Porti a tertio latere, quando ascenditur sursum per ipsum rivum usque in Pontem de Censano, et revolvit per Solium invadit in Pontem fractum, et ascendit in Vallonem, et progreditur in Cartelera, et exit in vadum, qui dicitur Area, et ascendit in Castellucum, et exinde pergit in rigagenem, quae ducit juxta Ecclesiam

S. Mariae, quae est in Baloneo maiore, et ipsa rigago mittit in flumine de Gavigliano, a IV latere, est idem fluvius, et aqua quae dicitur Branla, et vadit in Silicum, deinde pergit in furcam S. Martini, et exinde vadit per ipsos montes et descendit per vallem de Almagno in supradicta aqua de sexto, intra quos fines Theanensis civitas, et castella continentur haec, Petra Molaria, Rocca Romana, Ricardus, Castrum S. Felicis, Sajanum, Castrum quod nominatur Petra Marzana, Bairanum, Pensinae, Presentianum, Minianum Caminum, Casale Caspuli, Rocca Banterani, Cucuruzium, Mertula, Gallucium, Rocca S. Crucis . . . . . Terra Marzanellum, Cajanum, Colonia S. Ioannis, Inclusas seu alia nonnulla, Monasteria quoque, seu Ecclesiae Clericorum, seu Monachorum. Praeterea quascumque possessiones, quaecumque bona ipsa Theanensis Ecclesia in praesentiarum juste, et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis praestante Domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, et illibata permaneant. Porro ejusdem Episcopatus clericos cujuscumque ordinis sint, et laicorum potestate subtractos sub tuo jure praecipimus permanere ad huc, cum jampridem inter bon. mem. Petrum praedecessorem tuum, et clericos Minianenses super solutionem Cathedratici questio mota fuisset. Tandem fel. rec. Lucius Papa praedecessor noster tunc tit. S. Praxedis Presb. et Ioannes SS. Sergii et Bacchi Diaconi Cardinales ex delegatione Romani Pontificis recognoverunt de causa et receptis idoneis testibus, quod praedecessores ejusdem Episcopi a singulis Presbyteris Minianen. duodecim denarios per quadraginta annos nomine Cathedratici percepisset, et plurium assertione comperto, quod hujusmodi consuetudo in Capuanae, et Beneventanae, et aliis circum adiacentibus provinciis servaretur Cathedraticum ipsum sibi, et successoribus suis a sacerdotibus praescripti Castri secundum consuetudinem solvendum, quam utique sententiam, sicut ab eodem Lucio praedicto Cardinale prolata, et sanctae mem. Adriano, et dicto Lucio, atque Clemente praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus noscitur confirmata futuris censemus manere temporibus illibata. Praeterea libertates, et immunitates a dilecto filio nobili viro Gimundo de Rocca Romana Theanensis Ecclesiae rationabiliter concessas, sicut in scripto autentico confecto plenius continetur, ratas, et eas futuris temporibus illibatas, ad majorem vero firmitatem scriptum illud de verbo ad verbum huic praesenti paginae jussimus inserendum, quod sic se habeat.

E trascritta la concessione.

Ego Coelestinus Catholicae Ecclesiae Episcopus.

Ego Octavianus Ostiens. et Velitrensis Episcopus.
Ego Petrus Portuensis, et S. Rufinae Episcopus.
Ego Pandulphus Basilice XII. Apostolorum. Presb. Card.
Ego Ioannes tit. S. Clementis. Card. Tusculanus Episcopus.
Ego Io. Felix presb. Card. tit. S. Susannae.
Ego Romanus tit. S. Anastasiae presb. Card.
Ego Guido presb. Card. tit S. Mariae Trastyberim.
Ego Ugo presb. Card. tit. SS. Silvestri et Martini tit. Equilii.
Ego Gregorius tit. S. Mariae in porticu Diaconus.
Ego Gregorius S. Mariae in Aquiro. Diac. Cardinalis.
Ego Gregorius S. Giorgii ad velum aureum Diac. Card.
Ego Lottarius SS. Sergii et Bacchi Diac. Card.
Ego Nicolaus S. Mariae in Cosmedin. Diac. Card.

Datum Laterani per manum Aegidii S. Nicolai in Carcere Tu liano Diac. Card. III. Kal. Octobris. Ind. XII. Incarn. Dominicae Anno MCXCIII Pontificatus vero Domini Coelestini Papae III. Anno tertio.

L.

Celestino Papa ordina al duca d'Austria la restituzione degli Ostaggi del Re d' Inghilterra, nell'anno 1194.

Volumus, et per Apostolica scripta mandamus atque praecipipimus, quatinus a Duce Austriae juramentum recipias cum alia cautione quam expedire noveris quod mandatis nostris quae sibi per te, vel litteras, aut Nuntium, vel Nuntios nostros fecerimus, per omnia sine fraude parebit.

Quo recepto, in ejus virtute sibi praecipias, ut obsides Regis Anglorum universos absolvat. Conditionis omnes, quas exegit ab Ipso relaxet, et ablata sibi per eum, et suos et quae de ipsius Regis iniqua redemptione percepit sibi per universa restituens, eosdem obsides faciat cum securitate ad propria remeare, et ut amodo talia non attempet. Nichilominus etiam de injuria et dampnis congrue satisfaciat irrogatis· His demum rite completis, et peractis ei et suis absolutionis munus impendas, et interdictum, cui erat ipsius terra subjecta, relaxes.

Illud etiam eidem Duci, et suis, nichilominus praestita sibi absolutione, subdebito praedicti juramenti praecipias quod, quam citius poterunt, ad partes ierosolimitanas accedant, et tanto tempore moram in servitio Christi faciant, quanto praefatus Rex in captione dinoscitur extitisse; quod, si non observaverint, ipsum, et

suos in eandem excommunicationis sententiam, appellatione remota, reducas. Dat. Romae aput Sanctum Petrum. VIII, idus Iunii, Pontificatus nostri anno quarto.

LI.

Celestino III ordina a due vescovi di fare eliggere l' abate del monastero di S Benedetto di Capersano, nel 1194.

Coelestinus Episcopus servus servorum Dei Venerabilibus fratribus A. Polimnian et V. et V. Cupersan. Episcopis salutem et Apostolicam Benedictionem.

Cum omnium Ecclesiarum curam debeamus gerere pastoralem, illarum tamen provisioni specialius convenit providere, quae ad Romanam Ecclesiam nullo pertinent mediante. Pervenit siquidem ad audientiam nostram, quod Monasterium S. Benedicti de Cupersano, quod possessionibus, et facultatibus multis ditatum fuerit, et in eo quadraginta monachi sub Regula B. Benedicti quondam in eo mirantes suum impedebant Domino famulatum, ad tantam dicitur penuriam devenisse per incuriam Praelatorum quod vix ibi tres, vel quatuor monachi, qui divina ibi ministeria celebrent tam assidue, quam devote possunt aliquatenus inveniri. Cumque per Mulcinen. Episcopum, cui administratio ipsius monasterii de Apostolica fuerat authoritate commissa, crederemus idem monasterium sublevandum, evenerunt in contrarium universa, quod ablatis bonis omnibus monasterii antedicti fugam petiit, et monasterium rebus suis omnibus totaliter deseruit spoliatum. Volentes igitur, ut monasterium ipsum, quod ad Romanam Ecclesiam nullo pertinet mediante amplius propter pastoris absentiam incurrere valeat detrimentum, fraternitate vestrae per Apostolica scripta praecipiendo mandamus, qualiter ad praefatum monasterium pariter accedentes, Monachis authoritate nostra eligendi Abbatem de corpore monasterii, si in eodem fuerit idonea persona inventa, et licentiam tribulatis alioquin talem sibi aliunde curent eligere Praelatum, per quem idem monasterium tam in spiritualibus quam in temporalibus grata suscipere valeat incrementa. Ut autem eidem monasterio, authoritate nosta citius consulatur, volumus nichilominus, et mandamus, atque praecipimus sine dilationis dispendio exequi procuretis.

Datum Romae apud S. Petrum, IV. Non. Iulii. Pontif. nostri An. IV.

LII.

Diploma dato dall' Imperatore Enrico VI a Guidone Vescovo di Lucca, col quale oltre alla conferma dei privilegj accordati da' precedenti Augusti altri nuovi ne concede al Vescovato e al Clero Lucchese, nell' anno 1194.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis. Henricus Sextus Divina favente clementia Romanorum Imperator, et semper Augustus. Inclinati justis praecibus nostra novit Benignitas. et Imperialis clementia sibi fideliter servientibus semper benefacere consuevit; presertim his manum sue largitatis Romanum impendit Imperium, quos ex fidei sue sinceritate cognoscit devotos, et prerogativa dilectionis digne constat honorandos. Ea propter, Karissime fidelis Guido Lucensis Episcope tuam erga Romanorum Imperium fidelitatis devotionem plenissime cognoscentes, el tuis justis petitionibus Imperialis pielatis clementia annuentes, piissimorum antecessorum nostrorum Augustorum exempla secuti, pro remedio animae nostrae et salute animarum patris, et Matris nostrae, a quibus feliciter educati sumus, tibi, tuisque successoribus habenda, et possidenda largimur, concedimus, et donamus, sive ex patrimonio, sive etiam quovis acquisitionis ordine predia, curtes, villas, castella, arces, et alias possessiones, quarum dignum duximus vocabula huic nostrae concessionis ac firmitatis privilegio advectenda. In primis ergo ponimus Episcopatum, Ecclesiam, et Canonicam S. Martini, Abbatias, Zenodochias, Plebes Baptismales, Monasteria, Capellas, Canonicas, et Ecclesias Lucensis Episcopatus, cum omni Clero; curtem propriam in Civitate cum palatio, et famulis, ac factitiis utriusque sexus, simulque cum omnibus suis pertinentiis. Curtem vero Lucensem cum ..... suis ac mansis, et totas ...... idest villa, quae dicitur suburbanum, cum acquariis et piscaptionibus aquarumque decursibus. Ecclesiam vero et pratum, quod dicitur Sancti Columbani. Ecclesiam Sancti Petri, quae dictur Somaldi, cum omnia sua pertinentia. Plebem de Lunata, cum terris et aliis Episcopatui perlinentibus, et iustitiam de Camignano et reliqua que ad eamdem curtem Lucensem pertinere videntur. Curtem quoque, que vocatur Marlia, cum Plebe et ecclesia Sancti Tereutii, et cum omnibus mansis et terris, silvis, pratis, vineis, acquis, piscationibus, venationibus, pascuis, placito, et districto, cultis vel incultis, famulos atque Aldos ad justitiam facendam, et legem cum omni perlinentia sua. Insuper montem, qui vocatur Moriano,

cum duobus Castris, ad iustitiam, et legem faciendam, regendam, gubernandamque per te, et per tuum Nuntium, ita sicut Nos, vel noster Nuntius agere debuissemus, a loco videlicet Guidiatum Saxis usque ad Montem Bonelli, et a Fluvio Serclo usque ad Montem Catinum, cum silvis, pratis, ripis, aquarumve, alveolis, molendinis, saltis, piscationibus, sationalibus, cultis, et incultis, et terra, que decitur Cerbaiola, seu Valletuja, que ex agresti ad fecunditatem redacta est.

Castrum etiam, quod dicitur Fondagnum, cum omnibus ad illud ubicumque pertinentibus eodem modo ad justitiam faciendam. Nec non Arcem de Diecimo, et curtum cum passagio tam in Decimo, quam in Moriano, et omni sua pertinentia similiter ad legem, et justitiam faciendam. Medietam castri et curtis de Valivo superiori, cum omni sua pertinentia ad justitiam faciendam, que compera tibi obvenit. Similiter curtem, que vocatur Sala, cum burgo et Cappella atque Plebe de Castello, cum pascuis, pratis, ripis, molendinis piscationibus, stantionalibus, vineis, terris cultis vel incultis. Villam Liviguano, videlicet atque aliis albergariis, cum omnia sua pertinentia, similiter ad legem faciendam. Curtem his adjicimus, et curtem, quod vocatur Bargetria . . . . . et curtem de Piscia, cum mansis, et manentibus, et omni sua pertinentia, et integram portionem de castro Petralogula, et eorum jusibus similiter ad justitiam faciendam. Plebem quoque de Villa Basilica, et totam eamdem terram cum . . . . . et villam ad eam pertinentibus, eodem modo ad justitiam faciendam. Castrum, quod vocatur Montecatini et curtem sextam videlicet partem, cum sua pertinentia ad justitiam faciendam. Medietatem castri de Monte Sumano, et de Gozfolescho ad justitiam faciendam. Similiter quoque medietatem castri de Ficeclo, cum tribus portionibus de Saramartano, que predecessori tuo compera pervenit, sicut in pubblicis perspeximus instrumentis; atque medietatem de curte de Cappiano, sive in terris, sive in agris, que sunt in Vallo Arni, et cum omnibus ad easdem curtes pertinentibus, placito videlicet, tributo, redditu, et districto, prout in predictis continetur instrumentis. Castrum etiam de Cappiano, cum districtu suo. Preterea castrum Sanctae Mariae, quod vocatur ad Montem ac justitiam, et Legem faciendam, regendam, gubernandam per te, et tuum Nuntium ita sicut Nos, vel noster Missus agere debuissemus, a loco videlicet, qui dicitur Catiana usque ad buccam de Umicano, et in Cerbaria . . . . Tomole et Scaffile, usque ad locum, qui dicitur Gallonum et deinde usque ad Burgum, quod similiter dictur Gallenum, cum silvis, villis, pascuis, ripis, et aquarum alveolis, aqueductibus, piscationibus, venationi-

bus, molendinis, saltis, sacienalibus, terris cultis et incultis, atque agrestibus, cum omnibus, et consuetudinibus, et usibus omnium hominum ad eamdem curtem pertinentibus, atque cum sua pertinentia. Tertiam partem castri et curtis, quod vocatur Montiscalvi, cum curte de Vinciano, quae fuit Rainerij filii qd. Bime, quam cum omni sua pertinentia sive in terris, sive in acquis predecessor tuus comperavit, similiter ad justitiam faciendam. Castellanum et curtes de Planectore, cum silvis et villis cum omni sua pertinentia, ad justitiam faciendam. Castrum et Curtem Montistopoli cum omnibus ejus pertinentiis, silvis, villis, mansis, manentibus, pratis, pascuis, ripis, plageis, et aquarum alveolis, piscationibus, venantionibus, moleudinis, salectis, sacionalibus, cultis vel incultis, et solito usu, atque illius loci consuetudine, similiter ad justitiam et legem faciendam. Castellum et Curtem, quod vocatur Pratilione, cum omni sua pertinentia, et iustitiam facienda. Castella et curtem de Colleuli, Curatello, et de Usiliano cum omni pertinentia eorum, que omnia predecessor tuus comperavit. Medietatem quoque castri et curtis, quod vocatur Palaria, cum omni sua pertinentia. Castrum de Tempiano, cum omni sua pertinentia et Castrum de Trojano. Castrum quoque de Collebarti, cum omnibus pertinentiis suis. Partem Castri et Curtis, quod vocatur Furcule cum suis adiacentiis, podio videlicet S. Martini, silvis, pratis, pascuis, acquariis, venationibus, terris cultis et incultis, et ejus pertinentias. Curtem Capannole, et castrum quod dicitur Fegataja, atque omni eorum pertinentia cum justitam faciendam. Partem castri et curtis de Ceuli, cum suis adiacentiis, et iusticia. Curtem de Solaria, cum adiacentiis, et pertinentiis sua, et justitia. Curtem, et castrum, quod vocatur Slolianum, cum omni pertinentia sua et iustitia. Partem quoque castri de Aliga. Plebem vero, et curtem de Meliano, cum mansis et silvis et iustitia, pratis, pascuis, et cum terra que dicitur Goufo, et eorum omni pertinentia, atque albergaria. Castrum vero, quod Lavajanum dicitur, cum albergariis et pertinentia, atque iustitia. Castrum autem et curtem, quod vocatur Acqui, cum omni sua pertinentia, atque iustitia. Castrum insuper, quod dicitur Mons de Castello, cum curte, et villa scilicet Perignano, Tanelli, silvis, pascuis, pratis, venationibus, et omni sua pertinentia, atque iustitia, que comperasti ab Abbate de Sirena. Terram etiam ad Collem Carelli et Despesctulo. Curtem etiam de Quinto, cum Silvis, que est in Comitatu Florentino, cum omnibus adiacentiis suis. Villam quoque, que vocatur Meognano in Comitatu Senensi, cum Ecclesia S. Petri, et omnibus suis adjacentiis. Ture etiam imperii absolvimus familiam Lucani Episcopatus, et omnes habitantes in domibus

vel prediis Beati Martini Lucensis. Episcopatus ab omni angaria, et omni scuffia, ab omni tributo, et redditu, et ab omni usu Lucanorum Consulum, vel alterius Potestatis. Omnes insuper manentes, libellarios, et territores prelibati Episcopatus tibi Guidoni Lucano Episcopo, tuisque successoribus ad distringendum, et iustitiam faciendam plenius concedimus. Ad hec precipientes interdicimus, ut nulla nostri Imperii magna, parvaque persona oblationum partes, que ad altaria Matricis Ecclesie vel Vultus sacrarium offeruntur, sicut easdem partes predecessores tui habuisse noscuntur, presumat invadere, aut de bonis Episcopatus tibi, tuisque successoribus violenter auferre. Quin etiam cunctis superius nominatis possessionibus adiicimus Arcem de Veruchia, que est sita in alpibus, volentes et firmiter injungentes, ut nostro Imperiali jussu absque obstaculo et contradictione omnium hominum licenter liceat tibi prelibato Guidoni Episcopo, tuisque successoribus edificare castra, et curtes, et edificata locare ubique in omnibus locis tui Episcopatus. Nos itaque pro Dei timore, nostreque anime remedio, atque ut superius prefati sumus, pro salute animarum Patris et matris nostre; hujus nostri Imperialis precepti roboramus, nec non sub nostri nominis auctoritate, nostrique mundiburdii defensione tibi, tuisque successoribus nomine proprio in perpetuum omnia supradicta donamus, concedimus, atque subnixa stipulata firmamus. Ad augmentum quoque gratiae nostre statuentes firmater jubemus, ut de cetero nullus Archiepiscopus, nullus Episcopus, nullus Dux, vel Marchio, nullus Chomes, vel Vicecomes, nulla Potestas, vel Capitaneus, nulla Civitas, nulli Consules vel Rectores, nullaque Ecclesiastica secularisve persona Regni nostri, magna vel parva in Domibus Iuris Ecclesie S. Martini, in bonis, et possessionibus, et omnium Ecclesiarum Episcopatus ejusdem, aliquid pignorare, vel eas ad Placitum ducere, aut aliquam injustitiam exactionem exigere, molestare, et inquietare, aut disvestire presumat. Si quis vero hujus nostre auctoritatis edictum ausu temerario violare presumpserit. L. libras auri purissim. se pro pena compositurum cognoverit; dimidium fisco nostro, et dimidium predicto Episcopo, et sue Ecclesie. Ut autem hoc verum credatur, et ab omnibus inviolabiliter conservetur presentem paginam scribi, et Sigillo nostre iussimus pre——mu——ni——ri.

SIGNUM DOMINI HENRICI SEXTI ROMANORUM IMPERATORIS INVICTISSIMI.

Acta sunt hec anno ab Incarnazione Domini M. C. XC. IIII. Indict. XII. Regnante Domino Henrigo Sexto Romanorum Imperatore gloriosissimo, Anno Regni ejus XXIIII. Imperii vero IIII. Hujus

rei testes sunt Wuilielmus Archiepiscopus Ravenas, Henricus Wormantiensis Episcopus, Ludowicus Dux Bavarie, Comes Siffridus de Morle, Robertus de Durne ec.

Datum per manum Alberti Imperialis Aulae Protonotarii apud Hisas, XIII. Kal. Augusti:

LIII.

Giudicato di Arnoldo Struchio per la lite vertente tra Martino Vescovo Massano ed Enrico VI imperatore, nell' anno 1194.

In nomine Domini nostri Jesu Christi anno ab Incarnatione ejus MCXCIV Indic. xii die Sabbati X. Kalendas Augusti. Ius et controversia, quae vertebatur inter Martinum Episcopum Massanum ex una parte litigantem per ipsam Ecclesiam S. Gerbonii, et Episcopatum, et D. Henricum Serenissimum Romanum Imperatorem respondentem, et causam agentem per Syrum Salimbene Iudicem suum, quem Procuratorem, et defensorem ad causam agendam constituit coram vicario, et Iudicibus, talis erat. Patebat siquidem praefatus Episcopus nomine praed. Ecclesiae Sancti Gerbonii, et Episcopatus eiusdem Ecclesiae a Domino Imperatore, et Syro Procuratore, et Defensore ejus, ut restitueret a possessionem Civitatis Massae cum pertinentiis, et districtu, et totius castri, et Turris, et Cassarii, et ipsius Civitatis, ut libere possit habere, et tenere, et possidere, asserens nuncios Domini Imperatoris nomine ejusdem Imperatoris, et coratum habente abstulisse possessionem sibi per violentiam civitatis Massae, et districtus, et pertinentiarum, et Castri, et Turris, et Cassari. Quod D. Imperator, et Syrus Procurator ejus confitebantur. Ego itaque Arnaldus Structius de Placentia Imperialis curiae Iudex consilio sociorum meorum, videlicet Alberti Struxii de Cremona, Lotharii de Sancto Genesio de Pado de Placentia similiter Imperialis curiae, Iudicum Domino Henrico Dei gratia Uvarmaniense Episcopo, et Vicario Imperialis curiae, sedente pro Tribunali visis, et auditis allegationibus, et confessionibus utriusque partis, condemno Syrum Salimbene Procuratorem Domini Imperatoris, et per eum Dominum Imperatorem, ut restituat praefato Episcopo Massano nomine praefatae Ecclesiae Sancti Gerbonij, et Episcopatus possessionem civitatis Massae, et destrictus, et pertinentiarum, castri, et curtis, cassari hinc ad octo dies proximos. Actum est hoc Pisis intra Ecclesiam S. Sepulcri de chivio, praesentibus comite Feder. de Sigalario, Rolandino Malapresa de Lucca, Suffreduccio de Bozano, Eucharanio de Monte magno, Hulocto Iudici

perito de Pisa, Iacobo quondam Pipini, Oldebrando de Bondio, Hecmanno Fayolo Paufulia Iudici, Vvalardo Lucen. Iudice, Glandono Malo Auditore, Gerardo nepote quondam Magistri Roberti, Laniberto quondam Armanni, et aliis quamplaribus, et praesente jam dicto Syro Procuratore jam dicti Domini Imperatoris. Ego Martinus Philippi Imperialis Aulae, et Papiensis notarius praecepti jam praefati Domini, et Iudicum hanc sententiam scripsi et interfui.

LIV.

Enrico VI conferma i privilegi della Chiesa Palermitana, nel 1195.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis. Henricus VI divina favente clementia Romanorum Imperator et Rex Siciliae semper Augustus. Inter caetera bona, quae agimus, Creatori nostri non modicum credimus complaceri, si statum ecclesiarum ipsius et conservare in integrum et promovere etiam in melius studeamus: Inde est quod nos attendentes devotionem dilecti fideli nostri Bartholomei venerab. Panormitani Archiepiscopi et omnium Canonicorum Panormitanae Ecclesiae; considerantes etiam dignitatem, et prerogativam ipsius Ecclesiae Panormitanae, quae sedes et caput est Regni nostri Siciliae, et In qua ipsius Regni coronam primo portavimus, imperiali auctoritate hujus divalis paginae patrocinio concedimus, et confirmamus una cum dilecta consorte nostra Constantia illustri Romanorum Imperatrice Augusta; ipsi Archiepiscopo, canonicis et Ecclesiae Patormitanae omnes redditus, et praebandas ipsius Ecclesiae mandantes firmiter, et precipientes, ut in perpetuum tam ipsis, quam eorum successoribus redditus praebendarum a dohana nostra per magistros ipsius dohanae de redditibus Civitatis Panormi integre et sine diminutione aliqua annis singulis persolvantur, sicut tempore Regis Willelmi II bonae memoriae solvebantur; sive decrescant, sive crescant reddi-tus ipsius nostrae Panormitanae Civitatis, scilicet omni anno tareni Siciliae XX et novem millia et ducenti, singulis videlicet mensibus tareni Siciliae duemila quadrigenti et viginti septem ad pondus Panormi: mandamus etiam ut de frumentum portarum Panormi, et hordeo, nec non de vineis, et iardinis dohanae nostrae, de frumentum quoque Manzelimir et hordeo, jardinis, cannetis, et hortis integre persolvantur eis singulis annis, sicut fuit consuetudo tempore praedicti regis Willelmi II. Confirmamus insuper panormitano Archiepiscopo, eidem Ecclesiae et praedictis Canonicis duas praebendas portus et quaecumque a tempore Roberti Guiscardi usque ad

obitum Regis Willelmi II praedictae Panormitanae Ecclesia data sunt, vel concessa, vel quae deinceps justo titulo acquisierit, eaque omnia sub protectione nostra et defensione illibata semper volumus permanere. Imperiali praeteria benignitate concedimus eis et confirmamus, ut si forte Canonicorum aliquis vel clericorum Panormitanae Ecclesiae, seu quispiam de clericis Panormitanae civitatis, aut Parochiae super aliquo negotio fuerit impetitus, nulla ratione cogatur alibi, quam coram Panormitano Archiepiscopo, vel Capitulo ipsius Ecclesiae respondere. Statuimus ergo, et imperiali edicto sancimus, ut haec nostra confirmatio tam a nobis, quam a nostris successoribus, perpetuo inviolabiliter observatur; nullaque omnino persona alta vel humilis, ecclesiastica vel saecularis huic nostrae confirmationi contraire praesumat, vel eam aliquo pertubationis modo infringere, quod qui facere attentaverit, centum libras auri pro paena componat, quarum medietas Camerae nostrae inferatur, reliqua patientibus injuriam persolvatur: praesenti confirmatione nostra nihilominus Archiepiscopo, Canonicis, et Ecclesiae Panormitanae firma, et stabili in perpetuum permanente. Ad hujus rei certam evidentiam praesentem inde paginam conscribi, et Majestatis nostrae sigillo aureo jussimus communiri. Hujus rei testes sunt:

Mattheus Capuanus Archiepiscopus.
Henricus Wormatiensis Episcopus.
Bonifacius Marchio Montisferrati.
Philippus frater domini Imperatoris.
Albertus Comes Despiheim.
Robertus de Durne.
Arnoldus de Horenbere.
Artmanus de Butingen.
Marcovaldus Siniscalcus.
Henricus Marfraldus de Kaldin.
Henricus Pincema et alii quamplures.

Signum Domini ✝ Henrici VI Romanorum Imperatoris invictiss. et Regis Siciliae.

Acta sunt haec anno Incarn. dominicae MCXCV, Indict. XIII. regnante Domino Henrico VI Romanorum Imperatore gloriosissimo, et Rege Siciliae, anno regni ejus II, Imperii vero IV. Dat. Panormi per manum Alberti Imperatoris aulae Protonat. III Idus Ianuarii.

LV.

Enrico VI imperatore conferma i privilegi del Monastero di S. Giovanni in Venere, nel 1195.

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis.

Henricus Sextus divina favente clementia Rom. Imp. Semper August. etc. Inter caetera, quae in actus pios expendimus, quibus magis Deum propitium nobis reddimus, et speciali victima devotius placamus, hoc solum arbitramur esse potissimum, hoc nostris potius utilitatibus applicamus, cum Ecclesiis, et locis venerabilibus consideratione pia conferimus. Inde est quod nos intuitu Regis Regum Creatoris omnium, cui totius nostrae felicitatis incrementum debemus, ob remissionem etiam animarum nostrorum parentum, ac longaeva nostri conservatione Imperii, nec non, et exuberanti nostrae munificentiae gratia presenti nostro privilegio confirmamus Monasterio S. Ioannis in Venere, Abbati Oderisio fideli nostro, et successoribus suis omnia Castella, et obedientias, quas tempore praedecessorum Regum Siciliae, Regis Scilicet Rogerii, Gulielmi primi, et secundi ipsa Ecclesia tenuit, et possedit, scilicet in Terra Teatina in demanio Roccam S. Ioannis, Fossamcaecam, Civitatem Sangri, Castellum Tressae, Casale Divae Iustae, Casa le Perani, Casale Lentisci, Casale S. Eufanii, Casale Piruti, Casale Caldariae, Castellum S. Viti, Roccam de Sclavis, Castellum Antusae, Castellum Basegnani, Casale S. Apollinaris, Castellum Muratum, Obedientiam S. Martini de Thermulis cum cellis suis, Obedientiam S. Petri de Guastnimonis, Obedientiam Sancti Petri de Reste, Obedientiam S. Mariae cum cellis suis, Obedientiam S. Petri in Murano, Obedientiam S. Eusanii, Obedientiam S. Mariae in Caldaria. In Ortona quintam partem portus Ortonae, Ecclesiam S. Petri, Ecclesiam S. Pauli, Ecclesiam S. Marci, cum cellis suis, Obedientiam S. Mariae in Trinio: In Lanzano Ecclesiam S. Longini, Obedientiam S. Crucis de Alento, Ecclesiam S. Pantaleonis. In Servitio autem Castrum Octaviani, Casale S. Momae, Ecclesiam S. Tomae, Ecclesiam S. Agnetis, Casale S. Apollinaris, Casale S. Angeli de Grutlis, Ecclesiam Sancti Romani, Casale Guastimeruli, Ecclesiam S. Ioannis de Malo transverso, Castellum Farae Brodoroccae, Ecclesiam S. Pauli de Triviliano, Ecclesiam S. Mariae de Rosa, Ecclesiam S. Nicolai de Setto, Ecclesiam S. Mariae in Palleto, Ecclesiam S. Mariae in Guastoaymonis: In terra vero Pennensi in demanio Civitatem Silvae, Castellum Murialti, Mestinianum, Casale Royanum, Fara Boc-

caceti, Obedientiam S. Mariae in Penzano cum Casali suo, Obedientiam S. Mariae in Valle, Obedientiam S. Mariae de Frisano cum cellis suis. In Servito autem Castellum Ilicis, Castellum Belforti, duas partes de podio Camardensium, Castellum Tezani, castellum Vetulum, et aliud Castellum S. Ioannis filii Tribuni. Casalerenum, Scorranum, Montem Gualterii, Castellum Montis Sicci, Castellum Bozzi, Podium de Rosa, Castellum Arsite, Ecclesiam S. Ioannis de Rivosonnoli, Ecclesiam S. Michaelis in fine, Ecclesiam S. Silvestri de Ilice: In Aprutio in demanio Montem paganum, Cimum furcum, Casale S. Martini in Romano, Ecclesiam S. Stephani de Podio Morelli, Ecclesiam Sancti Donati de Savinello cum cellis suis, salvo mandato ordinationi nostrae, et haeredum nostrorum. Quae liberalitatis nostrae confirmatio, ut in perpetuum eidem Monasterio Abbati, et successoribus suis firma, stabilisque permaneat, et nulli in aliquo liceat contraire, praesens inde privilegium conscribi, et Maiestatis nostrae Sigillo jussimus communiri, statuentes, et Imperiali praecipientes edicto, ut nulla persona humilis, vel alta, ecclesiastica, vel saecularis hanc nostram confirmationem infringere audeat, vel aliquibus calumniis perturbare praesumat: quod qui fecerit, praeter indignationem nostram, quam graviter incurret, centum libras auri purissimi componat, medietatem Camerae nostrae, reliquam partis injuriam persolvendam. Huius autem rei testes sunt Henricus Vormatiensis Episcopus, Golfegerus Pataviensis Episcopus, Henricus de Calandinis, Robertus de Veno, Corradus Dux Spoleti, et R. sic. Vicarius, Ugo de Maula, et alii quamplures.

Ego Corrardus Imperiali authoritate Cancellarius una cum Gualterio Trojano Episcopo Regni Siciliae Cancellario recognovimus.

Signum Domini ✝ Henrici Sexti, divina favente clementia Romanorum Imperatoris Semper Augusti, et Regis Siciliae.

Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quinto, Regnante Domino nostro Henrico VI. Imperatore semper Augusto, et Rege Siciliae, anno Regni ejus vigesimo quinto, Imperii vero jus quinto, et Regni Siciliae primo. Dat. apud Esculum de Marchia per manus Alberti Protonotarii Imperialis, prima die mensis Martii, Indict. XIII.

LVI.

Lettera dell'imperatore Enrico VI riguardante la Crociata del 1195.

Henricus Dei gratia Romanorum Imperator, Rex Siciliae et semper Augustus, dilectis ac fidelibus suis Archiepiscopis, Abbatibus, Ecclesiarum Praelatis, gratiam suam et omne bonum. Universitati vestrae duximus significandum, quod per gratiam Dei regno Siciliae nobis subjugato et in bonum statum reducto, ad honorem ejus qui brachia sua extendit in crucem pro nobis immolatus, recolente miseriam et angustias, quae terra promissionis peccatis exigentibus feritate paganorum intollerabiliter oppressa sustinet, in solenni Curia apud Barum, festo Resurectionis Domini celebrata, pro redemplione ejusdem terrae mille quingentos milites, et totidem sargantos, in expeusis nostris a Martio usque ad annum transmittere decrevimus, et hoc manifeste spopondimus, unicuique militi XXX uncias auri, et tantum annonae quae ei ad annum sufficiet daturi, Pecuniam vero ubicumque naves ascendent eis dabimus: annonam autem traduci faciemus et ex parte maris, ubi applicuerint, eis praesentabimus. Milites itaque et sarganti curabunt obedire illi quem magistrum eis ac Ducem constituemus, et per annum stare in servitio Dei. Etsi aliquem eorum ex hoc mundo migrare contigerit, quidquid de pecunia vel annona ei data reliquerit, nulli assignare poterit, sed pro consilio magistrorum ac ducum exercitus alii qui vicem ejus compleat et pro ipso serviat, assignabitur. Mandamus ego universitati vestrae rogantes ut hanc voluntatem nostram militibus et bonis hominibus in dioecesi vestra constitutis insinuare curetis ut si qui eorum ad propulsandas injurias Cristo et Christianitati illatas instinctu divino ire voluerint, infra terminum praedictum ad iter se praeparent.

Datum apud Tranum II Id. April.

LVII.

Celestino III prende sotto la sua protezione il Monastero di S. Modesto di Benevento nel 1195.

Coelestinus Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilecto filio Ricardo Abbati Monasteri Sancti Modesti, quod constructum est in Beneventana civitate, ejusque successoribus canonice eligendis in perpetuum.

In eminenti Apostolicae sedis specula, disponente Domino, constituti, de universarum Ecclesiarum statu tenemur ex officio Apostolatus nostri sollicite cogitare, plus tamen sollicitius volumus, et debemus intendere locis illis in quibus fervor Religionis, et Ordinis observatur, et ad Romanam Ecclesiam nullo mediante subjecta. Eapropter dilectę filii in Christo Riccarde, vestris justis praecibus clementer annuimus, et praefatum Sancti Modesti Monasterium, quod ad jus, et proprietatem Romanae Ecclesiae pertinere dignoscitur, specialiter sub Beati Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis privilegii scripto communimus. In primis siquidem statuentes, ut Ordo Monasticus, qui secundum Deum, et B. Benedicti Regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur, statuentes, ut quascumque possessiones, quaecunque bona idem Monasterium juste, et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino, poterit adipisci firma tibi, tuisque successoribus, et illibata permaneant, in quibus haec duximus ad notanda.

Locum in quo Monasterium ipsum situm est cum universis ad eum tam in civitale Beneventana, quam extra spectantibus, videlicet Ecclesiam S. Nazarii, justa praescriptum Monasterium sitam, Ecclesiam Sancti Angeli a Porta Rufina, et Ecclesiam S. Nicolai positam in suburbio ejusdem portae, nec non, et alias Ecclesias quas extra civitatem possident nominatam, cum casis, apothecis, balneo, olivetis, vineis, molendinis, terris, hortis, pratis, sylvis, et ischis. Volumus quoque ut tam tu, fili carissime, quam etiam successores tui, quemcunque Episcopum volueritis vocare ad consecrationem Ecclesiarum vestrarum aut ordinationem Clericorum vestrorum, sine contradictione alicujus Episcopi, id vestra auctoritate agere valeatis, nec quispiam Missarum Solemnitates celebrare praesumat, nisi ab Abbate ipsius Monasterii fuerit invitatus,

+ Ego Albinus Albanen. episc.
+ Ego Joannes episc. Prenest.
+ Ego Petrus Portuen. et S. Rufinae epise.
+ Ego Pandulphus presb. Card. Basilicae duodecim Apostolorum.
+ Ego Petrus presb. Card. tit. S. Caeciliae.
+ Ego Petrus presb. Card. S. Petri ad Vinc. tit. Eudoxiae.
+ Ego Jordanus presb. Card. S. Prudentianae tit. Pastoris.
+ Ego Gratianus SS. Cosmae et Dam. Diac. Card.
+ Ego Goffredus Sanctae Mariae in Via. — Lata Diac. Card.
+ Ego Joannes S. Theodori Diac. Card.

Datum Romae apud Sanctum Petrum per manus Aegidii S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconi Cardinalis, tertio nonas Aprilis, Indic. decima tertia Incarnationis Dom. anno MCXCV pontif. vero D Coelestini Papae III anno V.

LVIII.

Diploma di Enrico VI a favore della Chiesa Vescovile di Cefalù nel 1194.

. . . .

Johannem venerab. Cepha. Epis. fidelem nostrum et Ecclesiam suam Cephalaed. cum terris, et obedientiis, tenimentis, et pertinentiis suis, et cum omni jure, et libertate sibi pertinente sub nostra protectione recipimus, ut ea omnia sicut tempore Regis Rogerii soceri nostri usque ad obitum Regis Guillelmi II praefata Ecclesia Ceph. juxta continentiam privilegiorum suorum tenuit, et possedit auctoritate perpetua confirmamus. . . . .

Anno MCXCIV, Ind. XIII, Mense Janu.

Costanza confermò ciò nel 1196, et aliis terris sive ex donatione vel emptione, sive possessiones forent, sive decimae, sive molendina, et alia jura tam spiritualia quam temporalia. *Si osservi questa confermazione di diritti spirituali.*

LIX.

Concordia de' Comuni di Faenza e di Bologna nell' anno 1194.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, Amen. Anno Domini millesimo C. nonages. quarto, regnante Henrico Romanorum Imp. et semper Augusto, XVI. Kal. Januar. Indict. XII. Nos Faventini promittimus et juramus personas hominum Bonon eorumque bona bonafide sine fraude salvare et defendere in tota nostra fortia, et si eis impedimentum apparverit in tota nostra fortia idem pro eis faciemus quod et pro Faventinis et hostes faciemus Bononie per duas vices in anno semel cum toto communi ad nostrum proficuum vel damanum vel dispendium usque ad Panarium, et per octo dies stabimus, alia vero vice cum militibus et sagittariis usque ad predictum Panarium, et cum erimus coadunati cum Bononiensibus per octo dies stabimus in eorum servitio ad eorum dispendium et nostrum lucrum et dampnum. Hec autem omnia facere teneamur X. milibus supra stratam ac decem subtus stratam, et si aliquid contrarium vel offensa vel affare apparebil Bononiensibus vel Communi Bonn. ab hominibus qui sint inter Bono. et Faventiam infra predictos confines Bononienses pro eorum velle adjuvabimus et predictos eorum inimicos pro nostris inimicis tenebimus, ex quo denuntiatum fuerit a Rectore vel Rectoribus, qui pro tempore fuerint in Civitate Bononie et eos in personis et rebus offendemus cum eis et sine eis ad voluntatem Bononiensium, nec pacem nec treguam cum eis faciemus nisi voluntate Rectorum vel Rectoris qui pro tempore fuerint in Civitale Bononie. Hec autem cum commodo et incomodo nostra bona fide et sine fraude observabimus. Hoc etiam addito quod si aliquid Bon. captus ab aliqnibus fuerit eum vel eos bona fide recuperabimus, dando simile vel equale cambium si habuerimus et ad conservandum bonum statum Bonon- Civitatis, quem modo habet vel in antea habebit bona fide operam dabimus eumque manutenebimus, nec in contrarium faciemus et ut castrum Ymole non destruatur operam dabimus preces faciendo non tamen expendendo nostra bona sive pecuniam nostram, nisi de communi voluntate utriusque Civitatis consilium fieret, et nullum requisitum de hominibus Civitatis Ymole sive de ipsa Civitate pro Communi Faventie sine voluntate Reclorum vel Rectoris Bonn. qui pro tempore fuerint et postquam in simul consenserimus de acquirendo illud acquisitum sive accattum communiter tenebimus, nec novam amicitiam

faciemus contra Bononienses a Civitate Faventie usque ad Parmam et hec omnia bona fide sine fraude perpetuo observabimus, excepto contra dominum Imperatorem, et in omni capite X. annorum nec sacramenta renovabimus in consilio per homines Consilii mee Civitatis et in concione per portonarium vel prazarium nisi terminum utriusque Civitatis rectores prorogaverint, si de voluntate et consilio utriusque Civitatis fuerit de aliquo addendo vel minuendo de addito teneamur de diminuto simus absoluti. Personas vero Mendulorum et eorum de Civitate Ymole quos pro Civibus recipimus infra XV. dies vel ad alios terminos a rectore vel rectoribus [Bon. nobis datis postquam a rectore vel Rectoribus Bonon. qui pro tempore fuerint erimus requisiti simile sacramentum quod nobis fuerunt Bononienses bona fide faciemus facere, quod si facere nolluerint eosdem pro Civibus nostris non abebimus.

Actum in Civitate Faventie die et indict. predicta. In consilio Faventie in palatio domini episcopi homines Consilii per campanam coadunati juraverunt observare ut supra legitur.

Seguenti vero die in pubblica concione Faventie Guirisius nuntius communis Faventie et plazarius pro populo Faventie mandante et clamante et precipiente juravit super eorum animam ut supra legitur servaturos.

Nomina vero eorum qui in consilio Faventie juraverunt ut supra dictum est servare sunt hec. Bernardus Sapiens. Guillelmus Federici. Palmerius Alberti. Guido Leotherius. Guicelinus. Bulgarellus. Iohannis Thomai. Matteus Sinibaldi. Guido de Albizis. Guido Guiducci. Ugo Saxi. Auriolus. Mattheus Zapironis. Teodoricus Bulzaga. Guido Duccatus. Rusticus Berti. Arculanus. Aureus. Mattheus Rodolphi. David Guastalci. Bencius Tarulfi. Leoterius. Ranucius Ugonis Saxi. Federicus Isnardi. Cortesellus Reculci. Albertus Sapiens. Saracenus Cualfredi. Guercius. Andreas Gibellini. Ircagua. Zapironus. Beltale. Punzettus. Albertinus Tuscunus. Albertinus Sapiens. Ugo Tandiscus. Rambertinus Isnardi. Iacobus penne. Guitonus medicus. Guido Conte. Bellingerius. Albertinus officie. Doppugnacce. Saxolus. Coccius Arardi. Nichola Peni. Astaincurte. Speraindeo. Oddi. Alberci. Peppus richemanni. Bretamus magonis. Azzolinus Iohannis Ducis. Deusmede. Ugettus Bernoli. Iohannes Calzetta. Saxolus Piscalandus. Deusteguardet. Ridulfus. Ugo Biacque, Bulgarellus Andutfi. Guadante. Leonardus Guidonis Sassi. Iohannes Matthei. Petrus Santeluxe. Leulhus. Mattheus Iohannis episcopi. Corbolus. Florouante. Zoccolus. Contadinus. Petrus Bernardus. Nicholaus de Sancto Bartholo. Bonifacius. Tuscolus Achillis. Agnellus, Ugitio Guelfi. Vivianus sapiens. Bencevenne familie. Ungarellus Brandi. Alberus Cazza-

guerte. Zanpolus Ruzerius. Vivianus Ugolini. Iohannes, Theodoricus. Scottolus. Denteguardet. Cordianus Rambertinus di Busiliaco. Petrus Martocius. Clarimbaldus. Iohannes belinde. Zavarisius. Albertinus Zaulette. Petrus Peverellus. Ugolinus. Petri Tignosi. Bonusfolietus. Manetus, Guallirolus. Farulfus Baldoli Pepolelli. Nicolaus Sulimani. Rainerius Randi. Iacopus. henricolus Mezzegalline. Tedericus Zanetti. Iohannes Rainerii. Aliotus Zannelli. Santinus Faber. Albertus novus. Ugitio. Morandus. Guerrerius Faber. Iohannes Filiui. Rambertinus Zaulini. Gauzolus. Iohannes Calucius. Orlandolus. Cotugni. Petrus Manelli. Albertus plenus. Sanizio. Guido Biuheti. Baldolus. Ugolinus Donoli. Superbus. Milanisius. Bonolus Boni fiolioli.

Ostesanus Matthei. Zaneus Melliani. Puppus zippi. Guiducius Faber. Iohannes Corboli. Petrus Rubens, Turexianus. Peppus Ragni. Iohannes Rusticelli. Albericus quatuorblanchi. Ostolus. Aliprandus Papa. Rambertinus Fanoli. Benzevenne Tedelgardi. Iohannes Leuli. Palmerius Iohannis Ungarelli. Theodoricus de Siccapisce. Ordellattus. Iohannes temone. Iulianus Guidoli peregrini. Ugo Clarmontis. Brandus maltende. Guilielminus. Guido Angeli. Petrus negociator: Samull. Ubaldinus Cancellarii. Gilius bentile. Ungarellus Gandulfini. Iohannes pretonus. Denago tabellio. Benzevenne tabellio et alius Benzevenne tabellio. Sforzolus, martinus Camerinus.

Rego Zacharias Imperatoris F. et nunc communis Bono. not. predictis omnibus interfui et ut superius legitur scripsi.

LX.

Enrico VI. Imperatore privilegia Gerardo Vescovo di Bologna nell' anno 1194.

Henricus Dei gratia Romanorum Imperator et invictissimus semper Augustus. Decet nostre benignitati excellentiam ut eorum preces benignus exaudiamus quos nobis et fidei devotio et obsequiorum merita commendant: qua propter attendentes devotionem dilecti Principis nostri Gerardi Bononiensis episcopi notum fieri volumus universis fidelibus nostri Imperii quod nos pre'atum Episcopum absolvimus a juramento calumpnie ita ut in nulla causa teneatur prestare sacramentum de calumpnia

Ad hec concedimus et indulgemus prefato nostro Episcopo Bononiensi ut liceat ei suas et episcopatus sui causas Per Yconomum vel aliam legittimam personam exercere et ut hec nostra concessio firmitatis robur obtineat presentem paginam consribi et Sigilli nostri fecimus impressione communiri statuentes et imperiale

edicto precipientes ut nostre majestatis concessionem nulla omuino persona humilis vel alta secularis vel ecclesiastica audeat infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis vero attentaverit decem libras auri pro pena componat medietatem Camere nostre reliqulam injuriam passo. Testes rei sunt Ravennatens Archiepiscopus Vercellensis episcopus et Dux Bavarie et alii quamplures. Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quarto. Indic. XII. tertio decimo. Kal. Augusti.

LXI.

Confederazione dei Comuni di Bologna, e Faenza, nel 1194.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Santi. Anno Domini Millesimo centesimo nonagesimo quarto, regnante Henrico Romanorum Imperatore et semper Augusto, die undecima intrante mensis Decembris. Indict. XII. Nos Bononienses promittimus et juramus personas hominum Favent, eorunque bona bonafide sine fraude salvare et defendere in tota nostra fortia et si eis impedimentum apparverit in tota nostra fortia, et idem pro eis facimus quod et pro Bon. et hostes faciemus Favent. per duas vices in anno cum a nobis petierint semel cum toto communi ad nostrum proficum vel dampnum vel dispendium usque ad aquam violam et per octo dies stabimus alia vero vice cum militibus et sagittariis usque ad predictam aquam violam, et cum erimus coadunati cum Favent. per octo dies stabimus in eorum servitio ad eorum dispendium et nostrum lucrum et dampnum. Hei autem omnia facere teneamur decem millibus supra stratam et decem subtus stratam, et si aliquid contrarium vel offensa seu affare apparverint Favent. vel communi Favent. ab ominibus qui sint inter Bon. et Fave. intra predictos confines Faventinis pro eorum velle adiuvabimus et predictos eorum inimicos pro nostris inimicis tenebimus, ex quo nobis denuntiatum fuerit a rectore vel rectoribus qui pro tempore fuerint in Civitate Faventie et eos in personis et rebus cum eis et sine eis offendemus ad voluntatem Faventinorum. Nec pacem nec finem neque treguam cum eis faciemus sine voluntate rectorum vel rectoris qui pro tempore fuerint in Civitate Faventie. Hec autem cum commodo et incommodo nostro bona fide pro posse nostro et sine fraude observabimus. Hoc etiam addito quod si aliquis Faventinorum captus ab aliquibus fuerit eum vel eos bona bona fide recuperabimus dando simile vel equale cambium et ad conservandum bonum statum

Faventine Civitatis quem modo habet vel in antea habebit bona fide operam dabimus eumque manutenebimus nec in contrarium faciemns, et ut castrum Ymole non destruatur bona fide operam dabimus preces faciendo non tamen expendendo nostra bona sive pecuniam nostram nisi de commune voluntate utriusque consilii fieret, et nullum acquisitum faciemus de hominibus Civitatis Ymole sive de hominibus vel terris episcopatus Ymole sive de ipsa Civitate pro communi Bononie sine volnntate rectorum vel rectoris Faventie qui pro tempore fuerint et priusquam insimul consenserimus de acquirendo illud acquisitum sive accattum communiter tenebimus, nec novam amicitiam faciemus contra Faventinos a Civitate Bononie usque Ariminum, et si de voluntate et consilio utriusque Civitatis fuerit de aliquo addendo vel minuendo de addito teneamur de diminuto simus absoluti, et hec omnia bona fide et sine fraude perpetuo servabimus excepto contra Dominum Imperatorem, et omni capite X annorum hec sacramenta renovabimus in consilio per homines consilii mee Civitatis et in concione per portonarium seu plazarium nisi terminum utriusque Civitatis Rectores prorogaverint.

Actum in Civitate Bononie in domo in qua habitat Potestas sc. Alberti de Rusticanis.

Homines publici Concilii Civitatis Bononie ad campanam coadunati juraverint ut supra scriptum est observaturos, die XI intrante mense decembri, die vero sequenti in publica concione Petrus Coredius nuntius comunis Bon. coram domino Guitt. pot. Bon. et ejus militibus et coram domino Martino Camerino et Ugone de Sallo de Civitate Faventia populo Bononie mandante et percipiente juravit super eorum animas se observaturum ut supra legitur.

Ego Zacharia imperatoris, F. not. et nunc communis Bononie interfui et scripsi.

LXII.

Privilegio di Enrico VI a favore del Comune di Ferrara, nel 1195.

Henricus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, et Rex Siciliae, Notum sit omnibus presentem paginam inspecturis, quod nos fidelibus nostris Potestati et Communi Ferrariensi, Imperiali benignitate induximus, quatenus de Concivibus suis aliquem eligant, qui Cognitor Appellationum, que ibidem emerserint, existat nostra concessione et auctorirate. Ad cujus rei evidentiam presentem Cartam conscribi jussimus, et sigillo nostro communiri.

Datum apud Santum Iohannem de Farazano, II. Kalendas Iunii.

Et Ego Armannus, Dei gratia Imperialis Aule, et tunc potestatis et Communis Ferrariae Notarius, ut in privilegio Domini Henrici Imperatoris sua Bulla bullato vidi scriptum. et attente perlegi, ita nil addens et nil minuens, nisi forte in compositione sillabarum, sed non quod sensus mutetur me sciente, in hoc exemplo scripsi, et subscripsi. In millesimo Ducentesimo Trigesimo Primo, in Mense Iulii, currente Indictione IV, Ferrariae.

LXIII.

Concordia conclusa tra quei di Brescia e que' di Ferrara, l' anno 1195.

In Christi nomine. Amen. Anno Dominicae Nativitatis Millesimo Centesimo Nonagesimo Quinto, tempore Celestini Papae, et Henrici Imperatoris, die tertio introeunte Mense Iulii, Indictione Tertia decima, super Palatio Communis Ferrariae. Quoniam decet, universos Civitatum Rectores dilectiones aliarum Civitatum, cum quibus familiaritatem habent bene manutenere, et ea, quae ad concordiam, et pacem inter eos pertinent, ut justitia, et ratio inter eos perseveret, in omnibus facere, ideo ad cohercendas malitias, et iniquitates hominum, et ut dilectio et firma amicitia manuteneatur inter Civitatem Brixiae et ejus habitatores et districtum, et Civitatem Ferrariae et ejus habitatores et districtum, nos Sallinguerra Ferrariae Potestas, habito Sapientum Ferrariae consilio, et eorum voluntate Consilio facto per campanam pulsatam, volens, si qua perperam sunt gesta inter Brixienses et Ferrarienses ad bonum conducere, cum per sapientes Ferrariae, scilicet per Ottolinum Mainardi, et Albertum de Lusia, qui voluntate nostra, et Sapientum Ferrariae iverunt Brixiam ad statuendam cum Consulibus Brixie, et Communis, et Mercatorum, de discordia inter Ferrarienses et Brixienses de rationibus Ferrariensium, et Brixiensium, eorum concordiam vidimus in scriptis. Quam concordiam sapientibus habere placuit et firmatam, e eam ratam habemus, pro Consilio, et eorum voluntate sapientes in Consilio approbaverunt. Unde venientes Manuel de Concisio Consul Communis Brixiensis, et Albertus Gratacollus Consul Mercatorum Brixiae, et Inverardus de Gussiago, et Iacobus de Omis Nuntii et Delegati a Communi Brixiae et a nobis ea, que in Cartula continebantur per Ferrariensibus scripta per manum Iohannis

Notarii Kenrici Imperatoris, recipere velle, voluntate et consilio Communis Ferrariae, et voce totius Populi de Consilio, talem concordiam et convenientiam inter nos, et praedictos Nuntios de Brixia fecimus. Quod Albertus de Lusia Miles, et Albertus de Lusia Iudex, et Ottolinus Mainardorum, et Zininus, fecerunt finem in manibus Manuelis Consulis Communis Brixiae pro Communi et pro Mercatoribus Brixiae de omni eo, quod possent agere, vel dicere contra Commune Brixie vel contra Mercatores, vel homines Brixiae, vel ejus Districtus, exceptis Dominis de Bugizolis, quod non debent eos inquietare, vel aliquod malum eis facere. Et ita Dominus Sallinguerra Ferrariae Potestas, promisit pro Communi Ferrariae attendere et observare contra Commune Brixiae et contra Mercatores, sicut in Carta pacti, et concordiae factae per Ottolinum Mainardi, ed Albertum de Lusia continetur. Quae concordia talis fuit. Quod Sallinguerra Potestas Ferrariae promisit et convenit pro Commuui Ferrariae supradictis Nuntiis Brixiae nomine Communis et Mercatorum Brixiae, quod de cetero non debent inquietare, nec violentiam facere contra aliquem hominem de Civitate Brixiae, vel ejus districtus, sed solum modo ei, cum quo contraxerint, vel cui creditum fecerint. Item statuit, et convenit cum eis, quod amodo in antea si aliquis de Civitate Ferrariae vel districtus contractum, vel creditum fecerit, vel cui credidit vel cui credet. Et versa vice homines Brixiae, et ejus districtus contra Ferrarienses et ejus districtus facere debent. Et ita promiserunt. Et si aliquis de Civitate Brixiae, vel de ejus forcia, contraxerit, vel creditum fecerit cum aliquo Ferrariense vel aliquo Civitatis Ferrariae, vel districtus, non debet inquietare vel petere, sive exigere contra aliquem de Communi, vel de Mercatoribus Ferrariae, nisi cum quo contraxerit, vel cui credidit, sed caute quisque caveat, cui credat, vel cum quo contrahat. Et ita Sallinguerra Ferrariae Potestas supradicta omnia attendere nomine Communis Ferrariae, et observare, et facere attendere et conservare Consules Ferrariae, vel Potestatem, qui erunt per tempora, parabola, et voluntate Consiliatorum, qui erunt in Consilio facto et pulsato cum campana Consilium promisit. Et Manuel de Concisio Consul Brixiae, et Albertus Gratacollus Consul Mercatorum Brixiae, et Hinverardus de Gussiago, et Iacobus de Omis Nuntii Communis Brixie pro Communi, et pro Mercatoribus Brixie promiserunt idem attendere et conservare. Et ideo praenominati Consules Communis Brixiae, et Mercatorum dederunt nomine Communis et Mercatorum Brixiae in manibus Domini Sallinguerre Potestatis Ferrariae pro Communi Ferrariae in praedicto consilio quindecim Libras Imperialium pro pacto et concordia supradicta interveniente.

Quam concordiam et cartam, atque pactum factum confirmavit Dominus Sallinguerra Ferrarie Potestas, nomine Communis Ferrarie, voluntate consigliatorum, qui inferius scripti sunt, qui sane cartulam comfirmaverunt, et eis placuit: idest, Jacobus Trocto, Petrus Bonus Procuratores Cammunis qui fuerunt testes, Pecorarius, Petrus de Remengarda, Pes-suricis, Petrus Vicentiae, Albertus de Veo, Gimbaldus, Rainaldus de Guatarella, Banojus, Trasmandus, Isnardus de Quarazolo, Sucius, Zilicis Furni, Petrus de Albaro, Basilius, Deodatus Judex, Girardus Bemboni, Peliglinus Notarius, Zuprianus Daniel, Lenguetta, Iacobinus Iacobi, de Trotte, Albertus Zorzi Capudulupi, Taviolus, Simeon, Marchisinus Biaque, Rainerius, Zambonus, Bonus, Gogettus, Guido Baituus, Gibilius, Ubaldus Netarius, Pelegrinus, Arlottus, Uguicio, Presbiterellus, Capud bovis, Bonus insegna, Michilttus, Aldrovandinus, Cibertinus, Artuicus, Iohannes Capellus, Banzolinus, Donus dielus Tacanus, Ubaldinus de Uguizone, Ricobaldus, Saviolus, Manarettus, Clarimbaldus, Girardinus Tantobelle Albertus, Maglavana, et plures alii in pleno Consilio.

LXIV.

Giuramento de' Legati delle Città Lombarde prestato nel 1195.

De Sacramento a Rectoribus Lombardie, et Marchie facto, de pace et concordia inter Nuncios Domini Imperatoris et Lombardie facta firma tenere.

In nomine Domini. Millesimo Centesimo Nonagesimo Quinto, die Dominico II, exeunte Mense Julii, Indictione XIII, in presentia Gambarini Notarii de Verona, Johannis Notarii di Mantua, Aldrigeti Notarii de Padua. Ego juro omnibus Civitatibus Societatis Lombardie, Marchie, et Romanie, et omnibus personis predicte societatis, concessiones, permissiones, atque pacta, sicut in scripto pacis inter Nuntios Domini Imperatoris, et Rectores, et Nuntios Civitatum Societatis facto continentur firmas tenere. Nec ero in facto vel consilio, ut aliquod predictorum alicui de Societate minuatur. Et si qua persona, vel Civitas, aut locus alicui Civitati vel loco, aut persone prefate Societatis auferre vel diminuire voluerit, eas vel eos manutenere, et defendere bona fide et sine fraude contra omnes adjuvabo. Et omnia precepta, que Rectores concorditer omnes, vel major pars mihi fecerint, et sine fraude observabo. Et suprascripto attendam a presentibus Kalendis Augusti usque ad triginta annos, et in capite uniuscujusque quinquennii, si per majorem partem Rectorum requisitus

fuero renovabo. Et hoc totum siue fraude jurare omnes homines mee Civitatis a decem octo annis usque ad septuaginta faciam. Et hec omnia faciam jurare Consules, vel Potestates mee Civitatis, et Credentiam usque ad illum terminum, qui mihi constitutus erit per Rectores Societatis in hoc colloquio, tenebo. Hoc Sacramentum prestitum est ab his Rectoribus Lombardie, scilicet de Verona a Viviano de Adrocato: de Mantua ab Aquiliano Vicedomino: de Mutina ab Jacobo de Gorzano: de Brixia a Balduino de Salo: de Faventia ad Ugene de Saxo: de Mediolano a Jordano de Vita: de Bononia ab Uberto Baixii: de Regio ab Ugone Conradi: de Grabadona a Johanne Cavaza: de Placentia ab Oldegerio de Roncoveteri: de Padua a Saza.

Hec autem omnia facta sunt prope Burgum Sancti Domini justa Monasterium Sancti Johannis Bauptiste. Eodem die in Ecclesia suprascripti Sancti Johannis Bauptiste paulo post isti, qui inferius legentur, predictum sacramentum juraverunt, excepto quod non sunt coacti facere jurare homines sue Civitatis: scilicet de Regio Matheus Judex, et Buccabadata: de Faventia Mattheus Judex: de Mantua Bonaventura Judex, et Oldebortinus filius Agnelli: de Mutina Gandulfus Judex: de Brixia Gualzerius Caloarie, Desiderius Judex, et Gullielmus de Sala: de Padua Rogatus Judex: de Mediolano Conradus Judex et Manfredus de Pozobonello: de Grabadona Ubertes Lanberzoni: de Bononia Guido Lambertini.

Ego Jacopinus Domini Regis Kenrici Notarius, jussu Rectorum scrip.

LXV.

Enrico VI conferma i privilegi e i diritti del Monastero di S. Salvatore ad Leones *nel* 1194.

In nomine Sancte, et individue Trinitatis, Henricus Sextus divina favente clementia Romanorum Imperator et semper Augustus. Si Ecclesiarum Dei usibus prospicimus, ad eterne vite meritum et prosperiorem temporalis glorie decursum nobis proficere credimus. Quocirca omnium Sancte Dei Ecclesie, Imperiique nostri fidelium presentium scilicet ac futurorum noverit universitas, qualiter dilectus noster Gunterius venerabilis Abbas Monasterii Domini Salvatoris, et Sancti Benedicti, quod per Desiderium Regem Lombardorum in territorio Brixiano constat esse fundatum in loco, qui dicitur Leones, assumptis sibi pluribus intercessoribus presentavit nostris obtutibus Precepta Predecessorum nostrorum Regum et

Imperatorum, videlicet Karoli, Lodowici, Berengarii, Hugonis et trium Ottonum, atque Henrici, et Friderici; que eidem Sancto et venerabili loco ab eisdem concessa et confirmata sunt, petens et suppliciter poscens, ut ob amorem Dei ea omnia inviolata statuere, atque Precepti nostri auctoritate confirmare et corrobare dignaremur. Cujus precibus ob divine remunerationis premio clementer acquiescentes, hanc nostre auctoritatis paginam perenniter, et immutabiliter observandam fieri jussimus, per quam omnia, que jam dicto Leonensi Monasterio quocumque auctoritatis modo collata fuerint, et ea omnia, que hic subter annotantur, absque cujusquam inquietudine vel diminutione prefato Gunterio Abati, ejusque successoribus, cuntisque Fratribus in jam dicto loco Deo famulantibus confirmamus, et corroboramus, atque integerrime largimur. Idest Monasterium cum suis adjacentiis, cum Baptismali Ecclesia Sancti Jannis, cum omnibus eidem monasterio pertinentibus in summo Lacu, in Vignole, Campilione, Sullo, Materno, Parmole, Gavardo, Cubiato, Gussiaco, Grilliano, Pulliaco, Cavanno, Scavilliano, Casanova, Bisennana, Camposuri, Marmoretulo, Cálvisiano, Rielo, Gaide. Solarium in Brixia cum broilo usque in viam Orientis, et cum Ecclesia Sancti Benedicti. Casa in Verona. Rebus in Tervisio, Dale, Nuciano, Paone, Castronovo cum Ecclesia Sancti Andree, Milciano, Gotaringo cum Ecclesia Sacti Petri, Sancta Maria in Mauriatica, Caprina, Cisiniano, Marcelliano, in Guiucianello, Vertuma, Lupellina, Sala, Vila, Ustiliano, Turicella, cum Ecclesia Sancti Andree, Puscasiano, Curierupta, Flexo, Fenti, Funtanelle, Bucellano, Curte de Siliano, Campaniola, Tiziano cum piscationibus suis, Triola, Limite, Tostedo, Riraria cum porta et piscariis suis, Viacava, Turicella in ripa Largionis, Dosino, Corigiam Viridem. Casa cum orto in Papia inter duos pontes, et molendinum in Catrona in finibus Pergamensibus in Columbario. In Taurinense Auriade. Sancto Martino in Ardene cum spineta. Res Adeltrade. Carpenetulo, Ecclesia Sancti Genesii cum possessionibus suis. Gambara cum Ecclesia Sancte Marie, et Ecclesia Sancti Petri. Et omnes decimas desuper totam Abbatiam in usum pauperum et hospitum. Sancla Maria in Gauferingo, in Idros, et res Baldulfi Abatis, et Landulfi Diaconi in Granciano, et quasdam res Ramperti in Vernesisco. Et omnèm medietatem de piscaria in Celonisco; Gaizulo cum Ecclesia Sancte Marie. Et res Bertaldi Comitis, quas in precaria habuit; Panziano cum Ecclesia Sanctorum Apostolurum Philippi et Jacobi; et cum Pebe Sancte Marie, et Sancti Sebastiani, que dicitur Basilica nova non longe ab eadem Cella; Specialiter etiam cum omni Decima ad eamdem Curtem Panzianum pertinente, quam semper pacifico, et

quieto ordine tenuit, ex quo perdictus Rex Desiderius eandem Decimam juste et legaliter, Monasterio tradidit. Et piscaria in Cenoso, Bajo Waria, Ducentula, Valeriana, Fontanalata. Et Senodochio Sancti Benedicti in Montelongo et Campo Mercati. Et alio Senodochio, quod dicitur Cassio, cum suis pertinentiis in Miliarina, in Corrigio, Vespariolo, Scandaliano, in Macreto, et Mercatum in eodem loco, in Stureliano, et duas partes de Strata in Pontremulo, et Ecclesia Sancti Georgii cum possessionibus suis. Et in Serto Manentes sex: in Griniacula cum una Ecclesia; et in Melezano cum duabus partibus de Arcule.

Omnia igitur hec superius inserta, et per Precepta predecessorum nostrorum tradita et confirmata juste et legaliter acquisita vel acquirenda, perpetua stabilitate concedimus praeto Monasterio possidere, habere. Preterea si aliquid est, vel inveniri potest tam in circuitu ejusdem Cenobii, quamque aliorum supra nominatorum locorum ad ipsum pertinentium, quod ad Regale jus difinitionibus olim hereditariis successoribus devenerit, eidem Cenobio ob anime nostre remedium nostra preceptali donatione et largimur, et confirmantes roboramus, constituimus et firmamus, ut juxta quod in predecessorum nostrorum Regum et Imperatorum constitutum habent. Statuentes itaque jubemus, ut nulla Imperii nostri magna parvaque persona prescripti Monasterii Abbatem de omnibus prenominatis molestare vel disvestire sine Imperiali judicio audeat, aut liberos, vel famulos in terra Abbatie locatos aliqua publica functione distringere, vel inquietare, et infra Abbatiam placitare presumat; sed liceat ipsius Monasterii Abbati habere et ordinare Advocatum, quemcumque sibi, vel prefato Cenobio fidelem esse perspexerit, et ipsi Advocato data licentia ab Abbate liceat suos mittere, qui duellum et sacramentum valeant facere: Hominesque ejusdem Monasterii nullas redditiones, aut publicas excubias sive angarias, seu extructiones murorum persolvere, aut pontium novorum vel veterum structuras facere, vel renovare compellantur. Ad hec concedimus, ut liceat Abbati omnes res ejusdem Monasterii per furtum, vel pignore, aut alio aliquo infortunio perditas, per tres sacramentales recuperare, et sine ullius contradictione tenere. Annullamus etiam omnes scriptiones, videlicet libellarias, precarias, commutationes, quas contra justitiam et utilitatem ipsius loci Abbas ejusdem Monasterii viderit esse factas. Insuper statuimus, ut in repetendis illius Ecclesie possessionibus nulla temporis nisi centum annorum prescriptio Abbati et Fratribus ejusdem Cenobii queat obsistere tam in preteritis, quam in futuris; et ut ipsi se quadraginta annorum prescriptione contra quemlibet impetentem possint tuere. Ex clementi

etiam benignitate nostra indulgemus et remittimus sacramenti calupniam Abbati predicti Monasterii, et Fratribus eorumque successoribus in omnibus Ecclesie sue negotiis, sive agant, sive conveniantur. Si quis igitur, quod absit, hujus nostri Precepti violator extiterit, componat auri purissimi libras mille, medietatem Camere nostre, et medietatem prefato Monasterio. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, presentis Privilegii paginam fecimus inde conscribi, et majestatis nostre sigillo roborari. Hujus rei testes sunt Lanfrancus Pergamensis Episcopus, Odo Novariensis Episcopus, Arditio Placentinus Episcopus, Ubertus Bobiensis Episcopus, Bonefatius Marchio Montisferrati, Philippus frater Domini Imperatoris, Henricus filius Henrici Ducis Saxonie, Robertus de Durne, Hartmannus de Butingen, Blicherus de Steina, Walterus de Eichelberch, Marcquardus Dapifer Cunradus, de Smidevelt, Hildebrandus Marscalcus et alii quam plures.

† Signum Domini Henrici Sexti Romanorum Imperatoris invictissimi. Ego Siglous Imperialis Aule Cancellarius vice Domini Adolfi Coloniensi Archiepiscopi, et totius Italie Archicancellarii recognovi.

Acta sunt hec Anno Incarnationis Dominice MCXCIV. Indictione XII. Regnante Domino Henrico Sexto Romanorum Imperatore gloriosissimo, anno Regni ejus XXIV. Imperii vero III. Datum apud Placentiam per manus Alberti Imperialis Aule Prothonotarii, III. Nonos Iunii.

LXVI.

L' imperatore Enrico VI prende sotto la sua protezione l' Arcivescovo e la Chiesa di Taranto nel 1195.

Henricus Sextus divina favente clementia Romanorum Imperator, Rex Siciliae semper Augustus.

In nullo melius statui nostro consulimus quam si Ecclesiam Dei commodis, et quieti concessa nobis divinitus potestate praecipimus, et eorum jura integre Creatori nostro propensius conservamus. Hac siquidem consideratione inducti dilectum fidelem nostrum Angelum Archiepiscopum Tarentinum et Ecclesiam ejus sub protectione nostra suscipimus. In primis quidem statuentes ut quidquid juris, vel consuetudinis in affidandis hominibus tam in civitate quam in casalibus, et jurisdictione exercenda super eos a tempore Regis Rogerii Ipsa Ecclesia habuit ipsique Archiepiscopo, et successoribus ejus inviolabiliter observetur, nec ulli liceat homines affidatos

Ecclesiae, vel affidandos exactionibus impositis vel imponendis pergravare, vel ipsis hominibus molestiam inferre occasione alicujus mandati, vel rescripti obtenti contra privilegia ipsorum Ecclesiae indulta, et consuetudinis diutius observatam, sed Ecclesia ita eos libere affidat, et possideat sicut antiquitus melius abuit usque ad tempora Regis Gullelmi II, cassantes, et prorsus in irritum praedicentes quidquid in praejudicium ejus Tancredus omnibus civitatibus indulserat, decimas propterea introitum nostrorum, et omnes possessiones, et jura tam in civitate, quam in casalibus, in piscariis, Iudaeis domibus . . . . bararum et aliis omnibus, quae ipsa Eeclesia ex donatione Principum, oblatione fidelium hactenus possedit, et possidet, specialiter autem tenimentum Appii quod Gervasius quondam Episcopus emit a Domina ejusdem loci sine onere servitii possidendum Tarentinae Ecclesiae concedimus, et confirmamus: statuimus itaque, et Imperiali sancimus edicto ut nulla omnino persona, vel saecularis vel ecclesiasticas, vel alta, vel humilis hanc nostram concessionis paginam, ac confirmationis audeat infringere, vel ei temeritate aliqua contraire. Si quis autem contra hoc Imperiale statutum ausu temerario aliquid duxerit attentandum in vindictam suae praesumptionis, iram et indignationem nostrae majestatis incurrat, et pro poena transgressionis centum libras puri auri componat, medietatem Imperiali camerae, et reliquam medietatem Ecclesiae praedictae. Ut ergo haec nostra concessio, et confirmatio perpetuae firmitatis robur obtineat ad petitionem Tarentinae Ecclesiae praesentem divalem paginam indi conscribi, et nostri Sigilli munitione jussimus communiri.

Datum apud Panormum: anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quinto . . . . decimae tertiae Indictionis.

LXVII.

Enrico conferma all' Archimandrita di Messina i privilegi concessi da Ruggero e da' due Guglielmi, nell' anno 1195.

Henricus sextus Rom. Imper. et Rex Siciliae. Attendentes laudabilem conversationem Leontii Archimandrita et Monacorum Sancti Salvatoris de Messana confirmamus eis privilegia Regis Rogerii, Regis W. primi et secundi et quidquid possidet a tempore Regis Rogerii usque ad obitum Reg is W. Et si quis injuste molestare praesumpserit, indignationem nostri Culminis noverit incursurum per

paenam temeritatis suae XX libras auri, medietatem fisco imperiali, medietatem ei qui dannum est passus etc.

Dat. Messanae IV nonas februarii MCXCV — Testes Matthaeus Archiepiscopus Capuanus, Henricus Wormatiensis Episcopus et Imperialis Curiae Vicarius, W. Rheginus Archiepiscopus, Bonifacius Marchio Montis Ferrati, Philippus frater noster, Corradus Dux Spoleti, Corradus Marchio Molissi, Robertus de Durne, Marcuovaldus Siniscalcus, Henricus de Haldiri Piucerna, Henricus Marstaldus maior Siniscalcus.

Intorno questo monastero fondato dal conte Ruggero normanno al suo primo arrivo in Messina vedi Sicilia sacra Rocchi Pirri, l. IV, p. I.

Uno di questi privilegi è in data di Maggio 1130. *Tra le concessioni si legge questa*: Volumus praeterea monacos e jusdem mandrae habere griphum liberum, et propter reliqua eorum servitia maris et in ipsorum reservatione divinilus conservata. *Eran questi que' medesimi monaci che nella Parte I Studio I vedemmo detti* Griffoni: *che forse il loro nome derivi dal diritto di avere il* griphum, Γρῖφος, *che suona in latino* rete, sagena? — *Un altro privilegio più importante del medesimo Ruggero porta la data del* 1134 *e fu dettato in greco e tradotto dal celebre Costantino Lasearis — Vedine ancora altri pubblicati dal Pirro. I sopradetti privilegi furono confirmati da due Guglielmi, e particolarmente con un diploma di Guglielmo II del* 1167.

LXVIII.

Diploma di Enrico VI a favore della Chiesa Parmense nell' anno 1195.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Henricus VI divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus et Rex Siciliae. Dignum etc... Quod nos decreta circumspectione considerantes fidem ac sinceram divotionem dilecti, ac fidelis nostri Opizonis Parmen. Electi propter clara servitia, quae nobis et Imperio intrepide exhibuit, et in posterum creditur exhibiturus, imperiali munificentia concedimus, et confirmamus Electo et Ecclesiae Parmen. suisque successoribus in perpetuum bonas et consuetudines, quas huc usque Parmensis Ecclesia habuit. Concedimus quoque et confirmamus praefatae Ecclesiae jurisdictionem Parmen. civitatis, et jurisdictionem in placitis et bandis et caeteris, quae pertinent ad jurisdictionem omnium castrorum et locorum praefati Electi et

Eccles. Parmen. et nominatim Abbatiam de Berceto sitam in Monte Bardonis cum pertinentiis suis et coetera quae in monte Bardonis possidet; Castrum cum pertinentiis suis, Coliculum cum curte sua, Monticulum cum curte sua, Pupiliam cum curte sua, Castrum Gualterii cum curte sua, Colurnium cum curte sua; in civitate Parmen. curtem regiam, paludem positam iuxta civitatem, Ripam Padi, ripaticum et insulas in Pado, decursus aquarum, et alveos fluminum ut liceat ei suisque successoribus causas Parmen. Ecclesiae omnes per syndicum peragere, non praestito ex parte suo sacramento calumniae; syndicus tamen juret in anima sua, et non Episcopi; itaque alius contra eos hoc jure uti non possit, nec adversarias nulla legge obstante, nec praescripto minor sexaginta annis Electo Parmen. nec suis successoribus possit opponi. Eodem modo concedimus et confirmamus Canonicis Parmensis Ecclesiae plenam jurisdictionem in cursibus et in aliis terris suis, videlicet in S. Secundo, in Pizo Palasone, in Sixa, in Cotare, in Eulalia, in Balone, et in aliis terris suis in placitis, bannis et aliis quae ad jurisdictionem pertinent. Confirmamus quoque omnia privilegia Episcopo et Ecclesiae Parmen. ipsiusque Ecclesiae canonicis a praedecessoribus nostris olim indulta. Insuper praefatum Electum cum omnibus ab episcopatum pertinentibus et Ecclesiam Parmen. cum omnibus Ecclesiis suis, rebus et personis sub nostra imperiali protectione suscipimus. Statuimus igitur et imperiale auctoritate sancimus, ut nulla omnino persona, alta vel humilis etc . . . .

Hujus rei testes sunt Guillelmus Ravenn. Ecclesia Archiepisc. Ildibrandus Voltarran. Episcopus, Bernardus Favent. Episcopus, Azo Marchio Esten., Ugo Comes de Lucaniae, Robertus de Durna, Henricus Marschalcus de Calendino, et alii quamplures.

Sign. D. Henrici ✝ Sexti Rom. Imperat. invictiss. et Regis Siciliae.

Ego Conradus Imperiali aulae Cancellarius vicedomini Adolfi Coloni. Archiepiscopi totius Italiae Archicancellarius recognvi.

Acta sunt haec anno Dom. Incarnat. MCXCV, Indict. XIII, regnante D. Henrico VI. Roman. Imperat. gloriosissimo, anno regni ejus XXVI, Imperii vero V, regni Siciliae I — Dat. Placentia IV Kal. Iunii.

LXIX.

Investitura della giurisdizione e de' regali concessa da Arrigo VI. imperatore a Guido di Robbio pe' feudi di Robbio, Confienza, Roasino, ed altri, nell' anno 1195.

Henricus dei gratia Romanorum Imperator Semper augustus et rex Ciciliae. Decet imperialem clementiam benemerentibus digna meritorum premia tribuere, et fidelium nostrorum comoda promovere, et honores adeo ut familiares ad Serviendum devocius provocentur premiis, et extranei facilius accedantur in bona spe oblatae retributionis. Eapropter noverit omnium Xpi. imperiique fidelium tam praesens etas quam successura posteritas quod nos dilectum fidelem nostrum Vidonem de Rodobio ob devota, et preclara servitia, quae saepenumero nobis exhibuit nomine feudi per lignum quod in nostra tenebamus manu investimus prefatum Vidonem suosque haeredes qui ex eo nati sunt vel ad huc nascentur de districto et regalibus, et omni honore super suos homines et super omnem terram et super universos suos homines quos habent, et acquisierunt aquisitos habent aut de cetero acquisierint nominatim in rodobio et conflencia Rovaxino palestro Rivaltella Castranovo et in omnibus locis in quibus possidet, et possidebit in integrum. Item investimus eundem Vidonem, et suos heredes qui ex eo nati sunt vel adhuc nascentur nomine feudi nominative de omnibus districtis et regaliis quecumque inventa fuerint sive apparuerint in praedictis locis in quibus possident vel possidebunt, exceptis illis quae per nostros fideles tenentur in feudum per nos, et de districto super suos homines, et omni honore, et super omnia bona sua quae vel ipse in manibus suis habet vel alii per ipsum possident, ut nec aliquis legatus noster nec civitas nec aliqua ecclesiastica secularisve persona aliquam potestatem habeat distringendi fodrani vel albergandi super homines, et terram suam nixi predictus Vido suique haeredes et immunis sit terra sua et hominum suorum universitas ab omni pubblica functione. Haec omnia prefato Vidoni et suis haeredibus ab eis legiptime descendentibus in feudum concessimus. Salvo per omnia jure imperiali. Quod si ipse vel haeredes sui justitiam de hominibus suis facere omiserit, legatus justiciam de eis faciat, et si aliquis adversus eum vel heredes suos querimoniam coram nobis deposuerit vel ad curiam nostram appellaverit vel eorum legatis induhitanter veniant justiciam facturi, vel accepturi. Si vero aliqua ecclesiastica vel secularis persona magna

vel parva contra huius nostri edicti institutionem ire tentaverit infringere voluerit seu quesierit vel in praedicti fidelis nostri Vidonis terras sive res ante depositam nobis querelam insurgere praesumpserit poenas illi iniungimus libbr. quinquaginta auri optimi medietatem nostrae camerae dandam et medietatem iamdicto Vidoni fideli nostro . Actum est hoc in palacio mediolanensium die jovis qui est primo mensis juli anno a nativitate domini nostri Iesu Xpi. MCLXXXXV. indictione XIII. Ibidem sapedictus Vido suo proprio ore ad Sancta Dei evangelia juravit fidelitatem serenissimo domino Henrico imperatori ita ut bonus vassallus facit bono domino. Ad hoc fuere pares curiae Vido comes de lomello qui habitat in sparoguaria, Drusiardus filius salimbeni et hanc fidelitatem iussu domini imperatoris supradicti et in ejus presentia ei Vidoni declaraverunt.

LXX.

Celestino terzo Pontefice concede a Gerardo Vescovo di Bologna la facoltà di sostituire Ministri idonei nelle Chiese della Città, e della Diocesi, che vacassero. Anno 1195.

Celestinus episcopus servus servorum Dei, Venerabili Fratri Gerardo Bononiensi episcopo salutem et apostolicam benedictionem. Cum in Dei ecclesiis persone debeant idonee ordinari et loco decedentium alie infra certum tempus secundum statuta Concilii Lateranensis institui si quando aliter fiat graviter ferimus et ut citius corrigatur auctoritatem apostolicam libentius impartimur. Ea propter venerabilis in Christo frater petitionibus tuis gratum impendentes assensum auctoritate tibi presentium indulgemus ut in ecclesiis tam civitatis quam diecesis Bononiensis que tibi sunt lege diecesana subiecte et in quibus duo vel plures consueverunt presbiteri ministrare, juxta facultates earum loco decedentum personarum alias auctoritate Concilii Lateranensis instituas nullius super hoc contradictione vel appellatione obstante. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Laterani, Anno Domini millesimo nonagesimo quinto, Sexto Kal. Februarii, Pontif. nostri Anno V.

LXXI.

Privilegio di Costanza Normanna a favore della Chiesa di Rossano dell' anno 1195.

Constantia Dei gratia Romanorum Imperatrix Semper Augusta, et Regina Siciliae.

Cum a Celsitudine nostra ea ratione praevia expetuntur, quae animo nos decet benigno concedere, supplicantium votis aurem praestamus benevolam, et quae juste postulant de consueta misericordia impertimur. Inde est, quod cum Cosmas venerabilis Rossan. Archiepiscopus fidelis noster per nuncios suos Maiestati nostrae attentius supplicaret, ut confirmaremus privilegia, et instrumenta Ecclesiae suae a praedecessoribus nostris recolendae memoriae clementer indulta, nec non homines, possessiones, oblationes, et universa tenimenta, quae ipsa Ecclesia in presentiarum juste possidet, vel in antea justo titulo poterit adipisci, auctoritate hujus nostrae paginae communimus, et perpetuo confirmamus. Universis fidelibus nostris sub obtentu nostrae gratiae prohibentes: quatenus jam dictae Ecclesie Archiepiscopatus Rossani in hominibus, possessionibus, oblationibus, justis tenimentis suis nullus praesumat molestiam aliquam, vel gravamen inferre.

Quod quicumque huic nostrae celsitudinis edicto temerarius obviator extiterit, Imperialis culminis iram incurret. Ad hujus autem nostrae confirmationis, et protectionis memoriam, et inviolabile firmamentum praesens privilegium conscribi, et nostrae Majestatis sigillo cereo jussimus communiri.

Datum in Urbe Panormi, anno Dominicae Incarnationis MCXCV mense Madij, Indict. XIV Regnante Domino nostro Henrico VI. Dei gratia Romanorum Imperatore magnifico, et Rege Siciliae gloriosissimo Semper Augusto, anno Regni ejus XXV Imperii vero VI, Regni Siciliae anno II feliciter. Amen.

Loco † Sigilli.

LXXII.

L'imperatore Enrico VI prende sotto la sua protezione la Chiesa di Morimundi, nel 1195.

In nomine sanctae, et Individuae Trinitatis.

Henricus Sextus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, et Rex Siciliae, universis, qui sub uno continentur Imperio, gratiam suam et bonam voluntatem. Notum sit omnibus vobis, nos Ecclesiam Morimundi, quae Inter Papiam, et Mediolanum prope Ticinum sita est, Abbatem, fratres, res omnes, et possessiones eorum ob Dei reverentiam, et salutem augusti Imperii nostri in protectione, et familiaritate suscepisse, nostraeque voluntatis esse, ut a vobis omnibus diligantur, protegantur, et defendantur, et ob Dei amorem, et nostrum in omnibus necessitatibus suis a vobis adjuventur. Igitur pro animae nostrae remedio, et regni nostri augumento praefatis fratribus, et animalibus, et missis eorum domus, et auctoritate nostra confirmamus libertatem, et securitatem movendi, eundi, et redeundi ubique per terram vestram ita quod tam ipsi, quam animalia eorum. . . . . per vias eundo, vel partes prorsus transeundo, nusquam, et nemini aliquid dabunt, quod aliis nominibus pedagium, vel portanagium, seu potagium appellatur. Et si forte de rebus suis vendere, vel de alienis emere pro necessitate, et utilitate domus suae aliquid voluerint, nec in vendendo, vel in emendo, quidquam alicubi, vel alicui dabunt quod vulgo corradia vocantur: praeterea donationem Curiae Farae Basilianae cum omnibus suis pertinentiis, quam felicissimus Fredericus Imperator monasterio, et Ecclesiae Morimundi donavit, et concessit tibi Abbati Rogerio, et omnibus fratribus nomine Ecclesiae Morimundi confirmamus, et concedimus. Item Farae vetulae grangiam cum omnibus suis pertinentiis, et grangiam de Castelletto cum omnibus suis pertinentiis, et possessiones de Casterno emptas a Lanfranco Gambato, et ab Anselmo Butro, et omnes grangias, et res, et possessiones eorum, quas in praesenti, vel in futuro possident, vel Deo volente possiderint cum aquis, quae in terris eorum oriuntur, vel oriri poterunt, vel decurrunt, vel decurserint, libere, secure, et pacifice possidere de jure perpetuo volumus, et confirmamus. Item piscationes aquarum Ticini, et Padi, aquarum decursus, pro ut voluerint ad suas proprias claves deducendas ad eorum voluntatem confirmamus, et concedimus. Deinde ut si praedicto Abbati, et fratribus Ecclesiae praefactae in protectione

causarum suarum, ad fundandam petitionem suam, aut ad exceptionem sive replicationem, testibus idoneis, vel instrumentis sufficientibus, quod intendunt, probaverint; vel si nihil adversus eos ab illis, a quibus, vel a quo conveniuntur probatum fuerit, volumus, et confirmamus, ut nullum deinceps juramentum ejus in judicio exinde deferatur, quasi animo inquietati Deo, ob cujus amorem seculum compresserunt, devotius, et attentius servire possint. Qui ergo temerario ausu de rebus praefati monasterii, aut de personis aliquid violenter tetigerit, vel in aliquo praedictorum, vel etiam in aliqua parva re damnum ei, vel injuriam fecerit, nisi statim resipuerit, vel plenarie satisfecerit, in banno nostro eum ponimus, et ab amicitia nostra, et gratia sequestramus, Si vero huius sanctionis nostrae, et sancti praecepti contemptor fuerit, poenam diversarum Marcharum argenti sustinebit in quod medietatem Camerae nostrae, et medietatem praefatae Ecclesiae. Ut autem praesens haec nostrae praeceptionis pagina omnibus subsequentibus temporibus rata, et inconvulsa permaneat, manupropria eam roborantes sigillo nostro jussimus insigniri. Huius rei testes sunt: Milo Archiepiscopus Mediolanensis: Ubertus Vercellensis Episcopus: Lanfrancus Bergomensis Episcopus: Bonifacius Marchio Montisferrati: Lupoldus Dux Stiriae: Albertus Comes Despariacen: Robertus de Durecona de Menseberch: Henricus Marescalcus de Falenda, et alii quamplures.

Signum Domini ✝ Henrici Sexti Romani Imperatoris, et Regis Siciliae.

Ego Cuinuncus Cancellarius vicedom. Adolfi Coloniensis Archiepiscopi, totius Italiae Archicancellarii recognovi. Acta sunt anno Dom. Incarn. MCXCV Indict. XIII. regnante D. Henrici VI. Romano Imperatore gloriosissimo, anno regni XXIV Imperii vero IV. Mediolani die Dominico IV die Mensis Junii feliciter. Amen.

LXXIII.

Enrico VI conferisce ai Cremonesi l' Investitura con la lancia, ed il Gonfalone nell' anno 1195.

Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Centesimo nonagesimo quinto, die Martis, qui fuit sextus dies intrante mense Iunii, Indictione XIII. In multorum hominum presentia, nomina quorumdam inferius scribebantur, Dominus Henricus, Dei Gratia Romanorum Imperator invictissimus, et semper Augustus, et Rex Siciliae, cum Lancea, et Confanono, quam in sua manu tenebat, investivit

honorifice Girardum de Zanibonis, et Tatamanzium de Gaidaldis, et Odonem de Medolate, Consules Communis Civitatis Cremone nomine ipsius Communis de hoc, quod in Privilegio ipsius Communis Cremone continetur. Et hanc investituram fececit ipse Dominus Imperator in Platea, que est ante Portam Cumane Civitatis, que vocatur Porta Turris. Confanonus vero cum quo eos investivit, erat rubeus, habens Crucem albam intus.

Huic Investiturae interfuerunt Dominus Bonifacius Marchio Montisferrati, et de Cumis Dominus Iordanus Vicedominus, et Dominus Arialdus frater ejus, Albertus de Carcano, Marchisius de Mandrisio, Iacobus de Turri, Aliprandus filius Domini Pocobelli quondam de Vico, Iohannes de Papa, Arialdus de Dritio, Valleficca, Girardus Belenzonus, Guido de Bulgari. De Laude Durus de Cavazo, et Presbiter de Saleriano. De Papia Gaiferius Isembardi, et Buca de Osa, Gualfredus de Turricella. De Cremona Albericus Comes, Bellotus Bonferius, Anzelerius de Burgo, Pettacius Manera, Presbyter Vegius, et Albertus Struffius, Leonardus de Babo, Comes Epidius, Iohannes de Perengo. De Bergamo Bruniolus Advocatus de Bergamo, Guielmus de Mapello, et multi alii Longobardi, et Teutonici, et Dominus Syrius Salimbenus de Papia similiter interfuit.

Ego Ospinellus Iudex, qui dicor de Lomacio, interfui, et scripsi.

Ego Guido Iudex Scriba Consulum Cumanorum interfui, et scripsi.

LXXIV.

Costanza Normanna ordina il pagamento delle decime alla Chiesa di Cosenza nel 1195.

Constantia Dei gratia Romanorum Imperatrix semper Augusta, et Regina Siciliae Rogerio de Calo, et Constantino de Tauromonte Magistro Duanae dilectis fidelibus suis gratiam suam, et bonam voluntatem. Venerabilis Cusentinus Archiepiscopus fidelis noster exposuit, et conquestus est celsitudini nostrae dicens, quod cum jam alia vice nostra serenitas bajulo Cusentiae praecipiendo mandavit, ut integras decimas nostras tam de victualibus, quam de aliis redditibus nostris Ecclesie persolveret mandatum nostrum, ut asserit distulit adimplere. Unde quia de voluntate Domini nostri magnifici Imperatoris, et nostra est, ut debitae Dei Ecclesis decimae integre sine diminutione solvantur, mandamus vobis, et firmiter praecipimus, quatenus omni mora, et occasione cessante, decimas Cusentiae

tam de victualibus, quam de aliis redditibus nostris faciatis Ecclesiae Cusentinae cum eodem bajulo nostro integre, et sine diminutione persolvere, ut nostra celsitudo de caetero nullum inde valeat audire clamorem.

Datum Panormi XXIII. die mensis Iunii XIV. Indict.

LXXV.

Il comune di Bologna richiama a Sindacato gli Amministratori delle rendite pubbliche nell' anno 1195.

In nomine Patris et Filii et spiritus Santi. Amen. Nos cognitores rationum Communis bonn. se. Guidotus Azonis. ramislnus. albertus calvi. Geremia de Ubertis. Tebaldinus et Guido Tantiden. electi a dominio Guidone de vicomercato potestate bonn. habita diligenti inquisitione in primis invenimus interdicta rusticorum et expensas que non viderunt nobis bene facte pervenisse apud Lambertum tempore sue Massarie XXXI. Lib. Imp. et VIII. sol. Imp. et IIII. den. que in utililatem Communis bonn. non processerunt.

Item apud Victorium invenimus pervenisse inter expensas que non videntur nobis bene facte et dicla rusticorum et res que ad eum non nt debuerunt pervenerunt tempore sue Massarie XXXV. lib. imp. et IIII. sol. et IIII. den. Imp. que in utilitatem communis baun. non processerunt; et L. currus lignorum que homines Castelli di Britlis dicto Victorio dare juraverunt et ipse ea Madio et Guidoni Lambertini dare fecit et tres molas agostanas que filii Prendipartis de Molendinus Savine abstulerunt et dederunt et duas sibi retinuerunt que in utilitatem communis bonn. non processerunt.

Item invenimus ad Dominum Doctum pervenisse IIII. lib. Imp. pro perdita cujusdem sui equi que perdita sacramento declarata non fuit et apud dominum Oseph. IIII. lib. Imp. pro mendo cujusdam sui equi et apud Petrum de milanzolo XL. sol. Imp. pro mendo cujusdam equi Iacobi Ramisini et apud Dominum Guidotum de Urso pervenisse XL. sol. Imp. pro meudo cujusdam sui equi et apud Dominum Epidium Prilonis XX. sol. Imp. pro uno endigario perdito et eidem XL. sol. Imp. pro mendo unius paticerie sibi a Rainerio Fregnan. Abbate et ad Dominum Albertum Scarpam IIII. lib. Imp. pro mendo cujusdam sui equi et XL. sol. Imp. pro sua perdila et ad eundem dominum Albertum IIII. lib. Imp. pro mendo cujusdam equi Guidonis domini Alberici que omnia quia sacramento declarata non fuerunl improbamus.

Item quod Consules dare fecerunt a Mass. se. ingegnerio Verone XLVII. sol. Imp. enrico scolari qui portavit apellationem coram domino episcopo XXXIII. sol. et IIII. den. Imp. item ingegnerio XXV. sol. Imp. et ribaldo qui ivit Romam XX. sol. Imp. et pro quondam Scolari mortuo in prelio XX. sol. Imp. qui omnia improbamus et in utilitatem communis non processisse dicimus.

Item invenimus dominum Osepy habuisse XLVI. lib Imp. pro trabibus et gradiciis et Petrum Milunzoli XL. sol. Imp. pro eadem ratione habuisse. et dominum auxellettum habuisse VI. lib. Imp. pro mendo domus sue. et dominum scogozapresbiterum XXVI. lib. bon. habuisse pro dispendio domus sue et dominum Guillelmum de malavolta XX. lib. Imp. habuisse ex quibus dixit dominus Scogozapresbiter suo sacramento quod predictus dominus Guilielmus solvit XI. lib. Imp. Gerardo Petri Guidotti que omnia non videntur nobis in utilitatem communis bonn. processisse.

Item invenimus Terzobonum habuisse XX. sol. imp. pro mendo domus sue et rolandum de Guarinis XX. sol. imp. pro una bretesca facta in terra de guarinis habuisse et peldericcio XX. sol. imp. habuisse pro gradiciis et aliis expensis. Item invenimus Ugonem de Albaris habuisse XX. sol. imp. et dominum Uspinellum XL. lib. imp. et dominum Rodulphum Romei X. lib. Imp. que omnia in utilitatem Communis bonn. non processisse dicimus.

Item invenimus Lambertum dedisse Domino docto. Egidio. domino Alberto Scarpa. Guidocto Ursonis XX. sol. imp. pro pascaritia et invenimus Lambertum et Victorum dedisse unicuique ex Consulibus et sibi V. lib. bon. pro ferratura equorum excepto domino Ramberto cui dederunt III. sol. bon. et unicuique judicum X. sol. bon. que omnia improbamus et in utilitatem communis non processisse dicimus.

Item invenimus Albertum domini Rolandi habuisse XX. sol. imp. Guidottum Gerardi Ursi XX. sol. imp. quas sacramento dicunt homines Zapulini ex uno banno solvisse domino Guidoni Grasso et domino Giberto Rubeo quas dixit Lambertus pro voluntate Consulum et Giberto Rubeo et domino Guidocto Azonis et domino Uspinello et domino Thomasio de Tuschis dedit que omnia improbamus et in utilitatem Communis bonn. non processisse dicimus.

Summa cujus totius inter Consules predictos et Mass. predictos et omnes supprascriptas personas capit septigentas lib. bon. minus LV. sol bon. et insuper L. currus lignorum predictas V. molas.

In nomine domini. hec est ratio guittoneini et acobi Iejus Massarii a nobis predictis cognitoribus rationis communis perquisite.

In primis invenimus in summa collecte predicti Iacobi secundum quod per Cartas ejus perpendimus quattuor mill. suxcent. lib. bon. minus XX. sol. bon. sed secundum dicta rusticorum invenimus plus dicte summe C. lib. Bon. minus VIII. lib.

Item invenimus in bannis ejus secundum quod per Cartas ejus perpendimus CXIII. lib. bon. VIII. sol. et I. den. preterea super dicta rusticorum et civium invenimus plus dicte summ. CCCXXXIII lib. bon.

Summa vero ejus quod Invenimus plus dictum in bandis et collecta a civibus et rusticis quam in carta ejus contineatur capit CCCCXXVI. lib. bon. et VIII. sol. et I. den.

Summa totius lucri Guttoncini et Iacobi a nobis inventi capit quinque millia centum XLVI. lib. bon. quod ad eos pervenit.

Summa dispendii eorum capit tria millla octigent lib. bon. minus XV. lib. et VII. sol.

Summa dicti lucri Guittoncini et Iacobi exuperat dispendium mill. CCCXXXVI. lib. bon. minus VII. sol. et II den.

Item invenimus ad dominum Albertum rustigani ut non debuerunt pervenisse inter fenum et paleam IIII. currus et vinum quod erat in regete guittoncini et unum scrineum et unum carrum lignorum et ad justinianum IIII. lib. bon. minus XII. den. et ad bilinzonem XII. sol. imp. et ad bonfantinum not. L. sol. et ad filium Alberti asinarii XXXII sol. bon et ad angelellum petri justoti XXVIII. sol. bon. et Pisanello tres lib. bon. summa cujus capit XVI. lib. bon. et med. excepto dicto vino lignis et scrineo.

Ego Albericus petri Alberici Imp. F. not. interfui et jussu predictorum inquisitorum rationis scripsi.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Nos cognitores rationis Communis bonn, videlicet Guido Tantidenari. Guidoctus Azonis. Geremias de Ubertis. Albertus Calvi. Tebaldinus et ramisinus electi a Domino Guidone de Vicomercato pot. bonn. habita diligenti inquisitione in primis invenimus summam totuis lucri Sturletti Mass. fuisse inter boateriam, et colectam et banna duomillia octigent, L XIIII, lib. bon, et V. sol, in qua summa continetur IIII lib. bon. de masinis Savine receptis secundum quod per cartas ipsius et ejus confessione recepimus.

In summa vero stipendii eius facti infra VIII. menses invenimus MMCCCCLIII. lib. bon. et IIII. sol, secundum quod per cartas ejus perpendimus.

Summa lucri exuperat dispendium ejus CCCCXI. lib. bon. et XII. den. facti infra octo menses secundum quod per cartas dicti Strulicti invenimus que apud dictum Mass. remanserunt , secundum

predicta et sacramenta rusticorum invenimus ad dictum Sturlettum pervenisse XXXI. lib. et VtII. sol. bon. plusquam in cartis ejus contineatur inter collectam et boateriam.

Item invenimus quod a dispendio parlamentorum datis in die singulo pro soma et equo II. sol. imp. exuperat a ratione dicti Sturlecti IIII. lib. imp. et VIIII. den. et quod a dispendio facto in Foro Reni exuperat XXV. sol. Imp.

Item invenimus eum abuisse XXXI. corbas frumenti ex molendinis Savine.

Item invenimus eum expendisse XI. lib. Bon. que non videntur nobis in utilitatem communis bon. processisse.

Item invenimus a justo dispendio a domino Sturlecto in domo Molgermi facto exuperare XIII. lib. Imp. et XI. sol asseribimus que erant in carceribus dicte domus in commune remanentibus.

Item invenimus dictum Strulectum habsisse X. lib. bon. ab hominibus Commitatus bonn. pro feno et lignis per. pot. sibi datis que infra dictos VIII. menses remanserunt, summa cujus capit CVII. lib. bon. et XII. sol, et III. den.

Computata hac summa cum superiori remaneut apud dictum Strulectum a dispendio VIII. mensium quingente et XIII. sol, bon. et III. den, et XXI. Cor, frumenti.

In. n. n. Domini. Hec est ratio Pelavane Mass. a nobis predictis cognitoribus rationis communis bon. perquisite. In primis invenimus.

Invenimus summam totius lucri Pelavane inter boateriam collectam et banua fuisse M. M. novem centum et XXVIII. lib. bon. et XII den in qua summa continentur IIII. lib. bon. et masinis Savine receptis secundum quod per cartas ipsius et ejus confessionem perpendimus. In summa vero stipendii ejus facti infra octo menses invenimus duo mill. quincentum L. lib. bou. et XIIII. sol. secundum quod per cartas ejus perpendimus:

Summa lucri exuperat stipendium ejus CCCLXX. lib. bou. et VIIII. lib. bon. minus VII. sol. facta infra octo menses secundum quod per cartas dicti pelavane invenimus que apud dictum Mass. remanserunt. Secundum predicta et sacramenta rusticorum invenimus ad dictum Pelavanam pervenisse lib. XXV. bon plusquam in cartis ejus contineatur inter collect, et boatteriam.

Item invenimus quod a dispendio parlamentorum datis in die singulo pro personis et equo II. sol. imp. exuperat a ratione dicti pellavane VI. sol. Imp. et quod a stipendio facto in foro Reni exuperat XXV. sol. Imp.

Item invenimus eum habuisse XXXI. cor. frumenti ex Molendinis Savine.

Item invenimus eum expendisse XVI. lib. bon. que non viderunt nobis in utilitatem communis bon. processisse.

Item invenimus dictum pelavanam habuisse VIIII. lib. bon. ab hominibus comitatus bonn. pro feno et lignis pro pot. sibi datis que infra dictos VIII. menses apud Mass. remanserunt. Summa cujus capit LIIII. lib. bon. et XIII. sol. et III. den. Computata hac summa cum superiori remanet apud dictum pelavanam a dispendio octo Mensium CCCXXXIII lib. bon. et VI. sol. et XXXI. Corb. frumenti summa utriusque Mass. que apud eos a dispendio VIII. Mensium remansit capit novem centum LII. lib. bon. minus VIIII. den. et LXII. corb. frumenti et remansit ad colligendum CCCCVIII. lib. imp. minus VI. sol. et VIIII. den.

Et invenimns ad buvalellum et petrum palmerium pervenisse XXVIII. sol. bon. pro feno et ligno pro poteslate et ad dictum buvalellum XXV. sol. bon. ex quodam banno Frasseucte.

Ego Albericus Petri Alberici, Imperat. F. not. interfui et jussu supradictorum inquisitorum rationis communis bonn. S. S.

LXXVI.

Bolla di Celestino III. Papa, con la quale sono confermati tutti i beni e i privilegi al Proposto e Canonici di S. Giorgio a Ganaceto nella Diocesi di Modena. Anno 1195.

Celestinus Episcopus, servus servorum dei dilectis Filiis Petro Preposito Ecclesie Sancti Georgii de Ganaceto, ejusque Fratribus Canonice substituendis in perpetuum. Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri, ut et devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, et utiliter postulata vires indubitanter assumant. Eapropter dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus, et prefatam Ecclesiam Sancti Georgii de Ganaceto, in qua divino estis obsequio mancipati, ad exemplar Predecessorum nostrorum felicis recordationis Lucii, Urbani, Gregorii, et Clementis Romanorum Pontificum, sub Beati Petri, et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti Privilegio communimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum juste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo

prefata Ecclesia sita est, cum omnibus pertinentiis suis, et aliis, que in Curte Ganaceti, et Parochia vestra habetis. Quecunque habetis in villanova, Saliceto, Soleria, in curte Lamine, Campo Galliani, Albareti, Citanova, Bajoaria, Pirradelle, Curli, Cognenti, Ramml, Fredi, Malliagalli, in Nirano, Monte Ursi, Casale, Cognone, et Montegibio. Ecclesiam Sancti Zenonis de Lamma: Ecclesiam Sancti Mathei, que est justa fluvium Sitate, cum omnibus eorum pertinentiis. In Episcopatu Bononiensi possessiones, quas habetis in Curtibus Sancti Marci, Restalini, Manzolini, et Montebelii. In Episcopatu Regino possessiones quas habetis in loco, qui dicitur Sanctus Fabianus, Fontano, Substiliolo, Casale Montalto, et Querzole. In Episcopatu Ferrariensi possessiones, quas habetis in Comitatu Ficaroli, et in Sadriano, et in curtibus Manegii, et Tucente, et in Villa Sancti Anastasii, et Lacum, qui dicitur Dampuarolo. Sane novalium vestrorum, que propriis manibus aut sumptibus colitis, sive de nutrimentis animalium vestrorum, nullus a vobis Decimas exigere vel extorquere presumat. Liceat quoque vobis Clericos vel Laicos e seculo fugientes, liberos et absolutos, ad conversionem recipere, et eos absque contradictione aliqua retinere. Ad hec, quia Decime Ministris Ecclesiarum tam veteri, quam nova Lege noscuntur esse indulte vos decimarum exactione per Laicos vexari subinter positione anathematis prohibemus. Interdicimus insuper, ut nullus infra Parochiam vestram, que Curtem Ganaceti retinet, sine Diecesani Episcopi et vestro assensu, Ecclesiam vel Oratorium de novo edificare presumat, salvis tamen Privilegiis Romanorum Pontificum. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis, clausis januis, exclusis excommunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce divina Officia celebrare.

Libertates quoque et immunitates, nec non antiquas et rationabiles consuetudines a Mutinensibus Episcopis, et aliis personis Ecclesie vestre juste concessas et hactenus observatas, ratas habemus, et eas futuris temporibus illibatas manere sancimus. Causas etiam Matrimoniorum agendi Parochianis vestris: privatas et publicas Penitentias dandi: eligendi etiam Prelatum, et Fratres, sicut a quadraginta annis in vestra Ecclesia rationabiliter et pacifice noscitur observatum, vobis liberam concedimus facultatem. Sane et instrumento supradictorum Predecessorum nostrorum Lucii, Urbani, Gregorii, et Clementis, accepimus, quod de voluntate bone memorie Gerardi quondam Archiepiscopi Ravennatis, deliberatione provida statuistis, ut Ecclesia vestra octo tantum Canonicis sit contenta, cum ipsis facultates non suppetant, quibus plures valeant congrue sustentari. Nos vero, qui bene acta cunctorum ex injuncto nobis

officio debemus et volumus approvare, ad instar jam dictorum tecessorum nostrorum, constitutionem ipsam, sicut a vobis Canonice facta est, et in autentico ejusdem Archiepiscopi continetur, ratam esse decernimus, et presentis scripti pagina communimus; nisi facultates ejusdem Ecclesie contingerit ex processu temporis ampliari, quod pluribus necessaria possent congrua sufficientia ministrare. Ad hec auctoritate Apostolica constituimus ut nullus in Ecclesiam vestram interdicti, aut in vos excomunicationis vinculi, suspensionis sententiam sine manifesta et rationabili caussa promulgare presumat. Sententias quoque a bone memorie . . . . . Mutinensi Episcopo sub causa, que vertebatur inter vos, et Presbiterum Stephanum, pro Ecclesia Sancti Iacobi de Aqualonga super jure Parochiali et a bone memorie Theobaldo Ferrariensi Episcopo, ex delegatione Lucii Papae, super questione, que inter vos et Ysaac quondam Abbatem de Vangaditio agebatur, Canonice latas, sicut in eorum scriptis autenticis rationabiliter continetur, que executioni mandate sunt, ratas habemus, et auctoritate Apostolica confirmamus, sepulturam preterea illius Loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni et extreme voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte sint excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat. Decernimus ergo, ut nulli omnium hominum liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva sedis Apostolice auctoritate, et Diecesani Episcopi Canonica justitia, si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisve persona, hanc nostre constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit secundo tertiove commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Iesu Cristi aliena fiat, atque in extremo examine divine ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bone actionis percipiat, et apud districtum Iudicem premia eterne pacis inveniat. Amen, Amen, Amen.

Ego Celestinus Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.
Ego Albinus Albanensis Episcopus subscripsi.
Ego Octavianus Hostiensis et Veletuensis Episcopus subscripsi.
Ego Iohannes Prenestinus Episcopus subscripsi.
Ego Petrus Portuensis Episcopus subscripsi.

Ego Pand. Basilice XII. Apostolorum Presbyter Cardinalis subscripsi.

Ego Iordanus Presbyter Cardinalis Sancte Pudentiane Past. tituli subscripsi.

Ego Ugo Presbyter Cardinalis Sancti Martini tituli manu mea subscripsi.

Ego Sofridus tituli Sancte Praxedis Presbyter Cardinalis subscripsi.

Ego Bernardus Sancti Petri ad Vincula Presbyter Cardinalis subcripsi.

Ego Gra . . . . . Sanctorum Cosme et Damiani Diaconus Cardinalis subscripsi.

Data Laterani per manum Centii Sancte . . . . . . in Orthea Diaconi Cardinalis Domni Pape Camerarii, VII. Kalendas Majl, Indictione XIII. Incarnationis Dominice Anno MCXCV. Pontificatus vero Domni Celestini Pape Tertii Anno Quinto.

LXXVII.

Bolla forse di Celestino III con cui vengono confermati i diritti del Monastero Modenese di S. Pietro sul Monastero Candianense. Anno 1195.

. . . . Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Abbati et Conventui Sancti Petri Mutine salutem et Apostolicam benedicionem. Justis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere assensum et vota, que a racionis tramite non discordant effectu prosequente . . . . . Eapropter dilecti . . . . . . filii, vestris justis postulacionibus gratum impercentes assensum, compositionem initam inter bone Memorie Michaelem Predecessorem tuum, filii Abbas, et dilectum filium Johannem Abbatem Sancti Michaelis de Candiana, super investitura de manu abbatis Sancti Petri Mutinensis recipienda, et obediencia sibi et successoribus suis ab ipso Abbate Candianensi, et successoribus ejus humiliter facienda, sicut mediante dilecto filio nostro Gratiano Sanctorum Cosme et Damiani Diacono Cardinale sine pravitate provide facte est, et ab utraque parte sponte recepta, et hactenus observata, et in Instrumento publico plenius continetur, auctoritate Apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominimum liceat hanc paginam nostre confirmactionis infringere, vel ei aussu temerario contraire. Si quis autem hoc attenptare presumserit,

indignacionem omnipotentis Dei et beatorum Apostolorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

Datum Laterani IV. Idus Decembris, Pontificatus nostri Anno Quincto.

LXXIII.

Giuramento di pace e concordia fatto dai Rettori di Lombardia, della Marca e della Romagna convalidata dagli ambasciatori imperiali.

In nomine domini Millesimo Centesimo Nonagesimo quinto die Dominico II. exeunte Mense Iulii, indictione XIII. in presentia Gambarini Notarii de Verona, Iohannis Notarii de Mantua, Aldrigeti Notarii de Padua. — Ego iuro omnibus civitatibus societatis Lombardie, Marchie, et Romanie, et omnibus personis predicte societatis, concessiones, permissiones, atque pacta, sicut in scripto pacis inter Nuntios Domini Imperatoris et Rectores, et Nuntios Civitatum Societatis facto continetur, firmas tenere. Nec ero in facto vel consilio, ut aliquod predictorum alicui de societate minuatur. Et si qua persona, vel Civitas, aut locus alicui Civitati vel loco, aut persone prefate societatis auferre vel diminuere voluerit, eas vel eos manutenere et defendere, bona fide, et sine fraude contra omnes adjuvabo. Et omnia precepta, que Rectores concorditer omnes, vel maior pars mihi fecerint, et sine fraude observabo. Et suprascripta attendam a presentibus Kalendis Augusti usque ad triginta annos, et in capite uniuscujusque quinquenni, si per maiorem partem Rectorum requisitus fuero, renovabo. Et hoc totum sine fraude jurare omnes homines mee civitatis a decem octo annis usque ad Septuaginta faciam. Et hec omnia faciam jurare Consules, vel Potestates mee Civitatis, et Credentiam usque ad illum terminum, qui mihi constitutus erit per Rectores societatis in hoc colloquio, tenebo. Hoc sacramentum prestitum est ab his Rectoribus Lombardie, scilicet de Verona a Viviano de Advocato: de Mantua ab Aquiliano Vicedomino; de Mutina ab Iacobo de Gorzano: de Brixia a Balduino de Salò: de Faventia ab Ugone de Saxo: de Mediolano a Fordano de Lita: de Bononia ab Uberto Baixii: de Regio ab Ugone Corradi: de Grabadona a Iohanne Cavaza: de Placentia ab Oldegerio de Roncoveteri; de Padua a Saza. Hec autem omnia facta sunt prope Burgum Sacti Domnini iusta Monasterium Sancti Iohannis Baptiste. Eodem die in Ecclesia suprascripti Sancti Iohannis Bauptiste paulo post isti, qui inferius legentur, predictum

Sacramentum juraverunt, excepto quod non sunt coacti facere jurare homines sue Civitatis: scilicet de Regio Matheus Iudex, et Buccabadata: de Faventia Matthaeus Iudex; de Mantua Bonaventura Iudex et Oldebertinus filius Agnelli: de Mutina Gandulfus Iudex, de Brixia Gualzerius Calcarie Desiderius Iudex, et Guilielmus de Sala: de Padua Rogatus Iudex: de Mediolano Conradus Iudex, et Manfredus de Pozobonello; de Grabadona Ubertus Lamberzoui: de Bononia Guido Lambertini: Ego Iacopinus Domini Regis Henrici Notarius, jussu Rectorum scripsi.

LXXIX.

Celestino III destina a chi del Clero Modanese spettar debbano le spese in occasione della dimora o passaggio dei Legati Apostolici o Metropolitani. Anno 1196.

Celestinus Episcopus servus servorum Dei, venerabili Fratri Mutinensi Episcopo salutem et apostolicam benedicionem. Per litteras fraternitatis tuae nuper nostro Apostolatui destinatas nobis significare curasti, quod cum in Civitate tua talis consuetudo fuerit ab antiquo, ut prima die Episcopus, secundo Canonici, tercio Abbas Sancti Petri, quarto Clerici Civitatis ejusdem Legatos debeant sedis Apostolice procurare, in hoc tu solus plurimum aggravaris, quia cum aliquando Legatus Romanae Ecclesiae, vel Metropolitanus tuus in civitate ipsa per unum diem tantummodo commoratur, tu solus ei procurationem exhibes, nec alii, qui tenentur, tibi alicujus subventionis subsidia subministrant. Nolentes igitur, quod tu, sicut non convenit, in receptione aggravaris ipsorum, presenti duximus pagina statuendum; quod si aliquando Legatus Romanae Ecclesiae, vel Metropolitanus in Mutinensi Civitate per tot dies moram non fecerit, quod singulas procurationes per ordinem recipiat memoratas, illi, qui ad exhibendas procurationes tenentur, tibi studeant de ipsa procuratione proporzionaliter respondere, ut nec tu possis in exhibendis procurationibus indebite aggravari, et Romanae Ecclesiae ab hiis, qui tenentur, debitus honor et servicium impendatur.

Datum Laterani XII. Kalendas Iunii, Pontificatus nostri anno Sexto.

LXXX.

Privilegio di Filippo Duca di Toscana a favore della Chiesa Aretina, accordato nell' anno. 1196.

In nomine Santae et individuae Trinitatis.

Philippus divina favente clementia Dux Etruriae, dignitas et excellentia Ducalis officii, pie semper agere, et Ecclesias Dei suo munimine defendere et manutenere consuevit, et Ducem vel aliquem alium in magna dignitate positum nihil magis quam clementia decet, cujus consilia, cujus opera in omnibus et per omnia dulcedine gratiae semper debemus exuperare.

Nos igitur Fratris et Patris nostri Divorum Augustorum Imperatorum honesta exempla sequentes, qui Ecclesias Dei imperio suo constitutas, majori effectu dilexerunt et congruis honoribus ditaverunt, idem sapere, id ipsum et facere, pio zelo in nostro Ducatu intendimus, ipsaque loca Divino cultu mancipata; quae et Ecclesiastica disciplina commendat, Religio sancta illustrat, nos majori gratia fovere, amplecti et diligere decrevimus.

Ea propter agnoscant universi fideles Ducatus nostri per Tusciam constituti, praesentes et futuri, qualiter Arretinae Ecclesiae Praepositus Praesbyter una cum eo Christophorus Primicerius, et Gregorius Canonicus, Nostrae Celsitudini Maestati adierant humili Devotione pro se et pro tota Ecclesia Aretina postulantes quatenus praedictae Ecclesiae bona a Regibus et Imperatoribus collata et Ecclesiam Aretinam omnesque Canonicos ejus, cum omnibus bonis et pertinentiis ipsorum sub nostra tutela et protectione susciperemus et nostro privilegio muniri et confirmare dignaremur, et universa bona a cunctis fidelibus, quolibet justo titulo acquisita, vel data, nostra Maestate eis roboremus: quorum justis praecibus clementer annuentes Ecclesiam Aretinam omnesque Canonicos ejus cum bonis et pertinentiis ipsorum sub nostra tutela et protectione suscepimus, et ex nostra ducali benignitate eis concedimus et roburamus, bona Ecclesiae juste et legiptime collata sicut in sequentibus per ordinem continetur.

Plebem Sancti Quirici in Osenna cum suis pertinentiis, Plebem Sancti Viti in Corsignano, Plebem sancti Victoris in Rapolano, Plebem S. Ioannis in Vescona et omnes Plebes seu Monasteria et omnes Ecclesias, quae habent in comitatu Senensi et Florentino et Clusino, Plebem S. Stephani in Classe, Plebem Sancti Viti in Crete cum omni sua pertinentia, Ecclesiam S. Mariae in Petrognano cum

his quae ad eam spectant, Cappellam sancti Angeli in Castellare, Plebem de Vajalla, Cappella sancti Angeli de forciono et Ecclesiam S. Angeli de Colouaria, et omnes Ecclesias quas habent in Episcopatu Arretino.

Campum de Longaria, Campum de Pihontae, Campum de Graticciata, Campum de Monte Puppi, campum de Prato, Campum de Uttartale et omnes terras, quas cives Arretini injuste detinent, sine eorum voluntate et terram et Hospitale S. Angeli. Quidquid habent etiam in Montagnano; in Lucignano, Oliveto et Bulgari casa Vetere; Montotio, Quarata et Calbenzano, in Subbiano, Caliano et in Nussa et eorum pertinentiis et Curtibus in Marcina et Curte sua, castellum de Vaialla cum Vico et pertinentia sua. Molendinaque omnia, quae habent in flumine Arni et coetera Molendina quae habent vel adhuc juste habituri sunt. Castrum et Turris de Classe cum suis pertinentiis. Castrum de Toppole sicut eis ex comcambio a Camaldolensi et Abbate Campo Reggiani et Filiis Bernardini et Nepotibus eorum per emptionem et ab eisdem in Verrazzano, Succiniano et Thecena et eorum pertinentiis et Curtibus juste et legiptime obveuerunt sicut per instrumenta Publica patet. Saxelum cum Maciano et suis pertinentiis, quicquid habent in Bivigiano, Pilli, Marciano et Puteo, et in Asciano et Vacchereccia et Vado Pierle et suis pertinentiis sicut eorum authenticum instrumentum monstrat. Quicquid habent in Anglare, Viario, Sancta Cruce et quae iuste acquisituri sunt. In Comitatu quoque Castellano Ripoli, Pitigliano, Silicae et Curte de Sancto Andrea.

Castrum de Milisciano, cum eorum pertinentiis, et omnes Terras, quas habent in Comitatu Arretino, Castellano et Clusino vel in antea acquisituri sunt: cum omni utilitate, videlicet Pasmis, Pratis, Sylvis, Venationibus, Fluminibus, Rivis, Aquis, Ramis acquarum, decursibus Piscationibus, Ripaticis, Toloneis, Paludibus, Terris cultis et incultis, et cum caeteris omnibus emolumentis quae de praedictis bonis iuste et rationabiliter poterint pervenire dictis Canonicis et totae Arretinae Ecclesiae nostri Ducali privilegio confirmamus, salva per omnia Ducali justitia. Adiicientes quod ex gratia concedimus ut quicunque Spiritu Dei ductus, Terras, Casas, Vicos, Castella praefatis conferre voluerit, libera sit facultas donandi, vendendi, vel commutandi, salva uniuscuuque justitia.

De coetera Ducali edicto statuimus ut nullus Marchio, Comes, Vicecomes nullaque persona magna vel parva, nulla Civitas, nulla omnino Potestas praefatos fratres, eorumque Colonos, nec Ecclesias nec Cappellas, aliquo modo audeat molestare, vel disvestire vel inquictare, vel aliquam exactionem, vel aliquod frodrum exigere vel

accipere, excepto solo misso nostro, quem ad hoc specialiter destinavimus. Praecipimus etiam, ut neque Episcopus neque ipse Praepositus, vel alia qualibet persona aliquam habeat Potestatem praedicta bona Ecclesiae Arretinae, quae nunc habent et in futurum iuste acquisieverint, vendendi, donandi vel aliquo modo alienandi.

Si quis vero huius nostri Praecepti extiterit sciat se compositurum auri purissimi libras mille, medietatem Camerae nostrae et medietatem Canonicis Arretinae Ecclesiae pro tempore constitutis.

Quod ut uberius credatur et ab omnibus semper inviolabiliter observetur praesentem inde paginam conscribi et impressione sigilli iussimus adhibitis idoneis testibus corroborari, quorum nomina sunt haec.

Comes Gottifredus Verengen.
Curradus de Staffetta.
Hermannus de Colona.
Hyeronimus Taffus.
Berlingherius de Orien.
Guido de Cumman.
Ioannes de Berardo de Castiglione Arretino.
Astancollus et Marcialdus Camerarius et multi alii.
✝ Signi locus.

Acta sunt haec Anno ab Incarnatione Domini MCLXXXXVI, Indictione Quarta, Octavo nonas Madii, Regnanti Henrico Romanorum Imperator Gloriosissimo Anno Imperii ejus Quinto, Ducatus vero Domini Philippi Secundo.

Data apud Arretium per manum Helfrici Notarii.

Questo diploma importante io l'ho tratto da un libercolo in 4.° *stampato nel* 1638, Burali, Vite de' Vescovi Aretini. *Può essere consultato con profitto a causa delle incertezze sui confini dell'antica diocesi aretina. Sento però l'obbligo di nuovamente protestare che per quei documenti che ho tratti da' libri io ho seguito l'ortografia che ho veduto, quando non ho potuto avere altro testo manoscritto da confrontare: dico ciò in questo luogo a causa dei molti nomi proprj che leggonsi nel sopra trascritto diploma; gli errori di dittonghi ed altro, quando il senso non guasta, son cosa di poco momento, ma quello de' nomi possono essere di molta importanza. Avverto infine che l'indizione è errata, correndo allora non la Quarta, ma la Decimaquarta.*

LXXXI.

Bolla di Celestino III, colla quale incarica il Vescovo di Vercelli, e l' Abbate di Locedio di pacificare l' Arcivescovo di Genova in discordia coi Canonici. Anno 1196.

Coelestinus Episcopus Servus Servorum Dei.

Venerabili fratri Alberto Vercellensi Episcopo et dilecto filio Petro Abbati de Locedio Salutem et apostolicam benedictionem. Laudabile propositum bonitatis, et immobilis fidel puritatem, quam in bonis actibus exercetis, provida meditatione pensantes ad multorum servitium vos saepius incitamus et plura negotia, quae vobis fiducialius committimus exequenda.

Sane ad vestram volumus notitiam pervenire, quod cum Ecclesiam et civitatem Ianuensem in quocumque fuerimus officio constituti, quadam semper dilexerimus sinceritatis praerogativa personas etiam arctiori fuerimus charitatis vinculo amplexati, de unanimi concordia, et vera pacis tranquillitate, que Domino cooperante hactenus in eadem viguit civitate, de qua, et ipsis primum et postmodum universae Christianitati multa commoda pervenerunt, sicut ex manifestis rerum indiciis potest perpendi, gaudio magno sumus, et exultatione gavisi, voluntate promptissima exoptantes, quod a tam laudabili proposito, et opera commendabili, ullo tempore non cessarent, verum humani generis inimicus, qui unanimes non diligit voluntates, sed et in cordibus dissidentium habitat; et ad scissuras faciendas nequiter elaborat, Zizania inter venerabilem fratrem nostrum Bonifacium Ianuensem Archiepiscopum et ejus Canonicos seminavit, et qui fuerant per concordiam filii, a paterna gratia facti sunt alieni, et paternus amor more solito non blanditur. Discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad supradictam civitatem personaliter accedentes ad reformandum inter eos pacem, et concordiam propensius laboretis, ipsum Archiepiscopum diligentius inducentes, ut a corde suo conceptum rancorem amoveat, et canonicos suos paterna benignitate diligens, si quam, eundem offendendo, culpam contraxisse videntur, non ad animum revocet, sed ea ex cordis affectu omino relaxet, et tanquam bonus Pater suis filiis compati et misereri addiscat. Postmodum vero commonitionem vestram ad ipsos canicos convertentes eosdem inducere studeatis, ut Archiepiscopum tamquam patrem, et animarum suarum Rectorem diligant propensius, et honorent, et ejus correctionibus inhaerendo

salubribus monitis obedire procurent; et a sua non dissentiant voluutate. Demum vero (quod Deus avertat) si partes commonitionibus vestris acquiescere forte noluerint, sed in sua duxerint duritia persistendum, audiatis quae hinc inde proposita fuerint, et secundum quod Deus vestris cordibus inspiraverit, et noveritis expedire, quaestiones inter illos exortas sine appellationis obstaculo mediante justitia terminetis.

Dat Later. V. Id. Iulii Pontificatus nostri an. VI.

LXXXII.

L' imperatore Enrico VI prende sotto la sua protezione il Monastero di S. Ambrogio nell' anno 1196.

In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis.

Henricus sextus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, et Rex Siciliae ad aeterni Regni meritum, et temporalis Imperii incrementum, apud regem regum nobis potissimum proficere non ambigimus si Ecclesiis Dei, et Ecclesiasticis personis auxilium, et munificentiae nostrae piam impendimus deffensionem. Quapropter notum facimus universis nostri Imperii fidelibus, et futuris, quod nos ad imitationem antecessorum nostrorum Imperatorum, seu regum romanorum, et specialiter Othonis Tertii romanorum Imperatores divi Augusti Monasterium S. Ambrosii apud Mediolanum cum personis ibidem Deo Servientibus, et universis bonis quae nunc habet, vel in posterum concedente Domino juste poterit obtinere, et specialem maiestatis nostrae protectionem, atque Mundiburdum, ipsique ab antecessoribus nostris, et specialiter ab ipso Otthone Imperatore concessa, et confirmata Imperiali auctoritate, concedimus et confirmamus, videlicet districtum, et Curtes de Pasiliano, capite, colonia, anticiaco et mansos de Valletelina sicut ad nostrum ius pertinent, ac dominium, ut Abbas praedicti Monasterii praedicta loca in omni iure, et Servitio teneat, et distriggat secundum ius nostrum sine alicujus personae contradictione. Insuper concedimus, et confirmamus ei curtem de monte cum casiellis, et capellis, curtem de Lemonta, Curticellam, quae dicitur villa alba, Curtem de Oleoducto cum universis eorum pertinentiis et familiis, et omnia quae in Cavanago et Varedio tenet, et possidet, statuentes, et Imperiali sancientes auctoritate, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullus Consul, nulla Civitas, nullum Commune, nullaque omnino persona humilis, vel alta, saecularis, vel Ecclesiastica praedictum

Monasterium S. Ambrosii Abbatem, et personas, et qui ibi nunc sunt, vel pro tempore fuerint in praedictis omnibus aliquatenus impedire audeat distringere, vel molestare, quod si quis attemptaverit centum libras auri puri pro pena componatur dimidium Camerae nostrae, et reliquum passis iniuriam ad ejus rei certam evidentiam presentem paginam inde ascribi iussimus, et maiestatis nostrae sigillo communi hujus rei testes sunt. Vilielmus Ravenas Archiepiscopus. Angelus Tarentinus Archiepiscopus. Albertus Vercellensis Episc. Nazarius Episc. Astensis. Bonifacius Marchio de Monte ferrato, Raynerio, et Ubertus Comites de Plaudrate, Ottho, Zendadarius, et Passaguerra Imperialis aulae Iudices, et alii quamplures.

Signum Domini Henrici sexti Romanorum Imperatoris Invictissimi, et Regis Siciliae.

Ego Coradus Id enes Gemensis, electus Imperialis aulae Cancell.

Vice Adolfualensis Archiepiscopi, et totius Italiae Archicancell. recognovi.

Acta sunt haec anno Dominicae Incarnat. millesimo centesimo nonagesimo sexto. indit quartadecima Regnante Domino Henrico Sexto Romanorum Imper. gloriosissimo, et Rege Siciliae potentiss. anno Regni ejus XVII Imperii vero VJ. et Regni Siciliae II. Dat. apud Mediolanum per manum Alberti Imperialis aulae Prothonot. ij. id. Augusti.

LXXXIII.

Arrigo VI. imperatore conferma i privilegi del Vescovo e della Chiesa di Novara, e fra le altre cose il mercato di Domodossola, nell' anno 1196.

Henricus Sextus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus, et rex siciliae. Ecclesiarum atque ecclesiasticorum provectibus clementer annuimus, et eis profutura gratiose largimur hoc nobis tam ad temporalem vitae prosperitatem, quam ad eternam beatitudinem profuturum non ambigimus. Quapropter notum facimus universis imperii nostri fidelibus presentibus et futuris, quod nos inclinati ad instantem petitionem dilecti, et fidelis nostri Ottonis novariensis episcopi ipsum episcopum et ecclesiam novariensem cum universis bonis que nunc iuste possident, vel in posterum domino concedente iusto aquisitionis titulo poterunt obtinere in specialem maiestatis nostre defensionem recipimus, et privilegia ac concessiones serenissimi patris nostri Friderici Romanorum imperatoris

divi Augusti, et Henrici, et Ottonis imperatorum aliorumque antecessorum nostrorum imperatorum sive regum ipsis factas imperiali auctoritate eis confirmamus de nostra concessione ipsi episcopo, et ecclesie sue specialiter dantes, et inviolabiliter confirmantes mercatum domi de Oxulo ita quod nulli persone vel aliqui communitati in eadem valle Oxulae liceat de novo mercatum constituere. Preterea ipsi episcopo de nostra benignitate concedimus et indulgemus, ut in causis ecclesie sue novariensis que sunt ad centum libras imperialium vel infra Sacramentum calumnie non faciat. Et Sindicum in causis ecclesiae sue cum voluerit constituat. Statuentes et imperiali auctoritate sanctientes ut nulla omnino persona humilis vel alta secularis vel ecclesiastica nullum comune hanc maiestatis nostre concessionem aliquatenus audeat infringere vel ipsum episcopum aut ecclesiam ejus in predictis presnmat molestare. Quod si quis attemptaverit quinquaginta libras auri pro pena componat dimidium camere nostre, et reliquam passo iniuriam ad cujus rei certam in posterum evidentiam presentem cartam inde conscribi iussimus, et maiestatis nostre sigillo communiri. Hujus rei testes sunt Guillielmus Ravennas archiepiscopus, Petrus Stiali Sanctae ecclesiae presbiter cardinalis, Angelus Turentinus archiepiscopus alb... vercellensis episcopus. Gaido Iporiensis episcopus, Bernardus Faentinus episcopus, Bonefactius marchio montiferrati, Guillelmus marchio de Palodio, Arnoldus de hotinberga, Marcoardus senescalcus, Henricus marescalcus de Rabemint, et alii quam plures.

Datum apud Mediolanum anno dominicae incarnationis milesimo centesimo nonagesimo sexto, indictione XIV quinto idus Augusti.

LXXXIV.

L' imperatore Enrico VI conferma i privilegi della Chiesa di Como, nell' anno 1196.

In nomine Santae ed Individuae Trinitatis.

Henricus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Angustus et Rex Siciliae. Imperialem decet excellentiam fidelium suorum justa petitiones aure benigna suscipere, praecipue tamen eas, quae ad Omnipotentem honorem spectare noscuntur, a quo tribuitur omnis imperandi potestas. Noverint itaque omnes, qui nostrae sunt potestati subjecti, quod ad postulationem fidelis nostri Ardicionis Cumani Episcopi, omnia quaecumque excellentis memoriae pater noster Fridericus Romanorum Imperator Ecclesiae Cumanae dedit, confirmavit, vel per sententiam ipse, aut curia sua et consentiente

adjudicavit: nos quoque dictae Cumanae Ecclesiae damus, confirmamus, et ipsam Ecclesiam jure habere decernimus, statuentes ut nulla persona, nulla civitas, vel locus occasione alicuius privilegii, vel rescripti postea a patre nostro, vel a nobis impetrati, vel alia occasione contra praedicta venire audeat. Si quis vero contra hoc venire praesumpserit quinquaginta lib. auri pro banno componat, medietatem Camerae nostre, medietatem vero Comanae Ecclesiae.

Datum Placentiae per manum Alberti Dei gratia Imperialis Aulae Prothonotarius: anno Dominicae Incarnat. MCXCVI Sexto die intrante Septemb. Indic. XIV.

Signum Dom. ✝ Henrici Imperatoris invictissimi.

LXXXV.

Arrigo VI imperatore concede al Vescovo di Torino Arduino la facoltà di rivendicare i feudi stati senza beneplacito alienati da' suoi Vassalli nel 1196.

Henricus Dei gratia Romanorum imperator augustus rex Sicilie. Quum ex iustitutione legum et rationum feudalium a nostris predecessoribus divis imperatoribus ac regibus et a nobis ipsis dudum confirmatarum non licet cuiquam vassallo aliquid de bonis que nomine feudi possidet vendere vel pignori obligare nos tibi Ar. taurinensis episcope de nostra auctoritate et de ipsa iuris regula concedimus, et tradimus sicut felicis memorie pater f. antecessori tuo m. hanc facultatem concessit videlicet ut tibi liceat tales contractus supra feudis que a te, et ecclesia tua teneri debent. institutos in irritum revocare. et feuda a te recipienda que vel venditione vel impignoratione inveneris. ut dictum est alienata. et ad indebitos possessores translata in tuum dominium libere vendicare. et si illi venditores vel invadiatores a te commoniti eadem feuda intra sex ebdomadas non redemerint. ius feudi in eisdem bonis ammittant. et tu nostra auctoritate possessionem intres. et ad tuam et ecclesie tue utilitatem libere, et absolute teneas, et gubernes. Datum papie· decimo VII. Kal. octobris. Anno Domini M. C. LXXXXVI. Indictione XIV.

LXXXVI.

Giudicato di Iacopo de Ficiarlo a favore del Vescovo di Massa Marittima nell' anno 1196.

In nomine Domini nostri Jesu Christi veniens ante praesentiam Domini Henrici Dei gratia Romanorum Imperatoris semper Augusti, et Regis Siciliae, et D. Angeli Dei gratia Tarentini Archiepiscopi, et Vicarii Imperialis curiae, et Iudicum Martinus Massanus Episcopus nomine Ecclesiae S. Cerbonii de Massa ejusdem Episcopi conquestus est de comite Aldobrandino, ne inquietaret sibi possessionem Massanae civitatis cum suis pertinentiis et districtu, et omnium, quae pertinent ad eum pro Episcopatu, et Ecclesia Massana. Cumque praedictus comes legitime, et peremptorie citatus fuisset, et terminum ad causam peragendam accepisset, et termino transacto praesentia praedicti Vicarii, cui causa praedicta cognoscenda, et definienda omnino dicto D. Imperatore fuerat comissa, contumaciter se subtraxisset, ideo ego Iacobus de Ficiarlo Imperalis curia Index, ipso etiam sedente pro Tribunali pronuncio, ut praedictus comes non inquietet praedicto Episcopo possessionem Massanae civitatis cum suis pertinentiis, et districtus, et omnium, quae pertinent ad praedictum Episcopum pro Episcopatu, et Ecclesia Massana, et pronuncio praedictum comitem cogendum, ut sinat eumdem Episcopum omnia praedicta quiete, et pacifice possidere, et si infra annum venerit, non audiatur, nisi restitutis prius expensis factis pro Iudicatura, scilicet libras [centum senensium, et sententia scriptura solidor. XL senensium.

Actum intra Ecclesiam Beati Petri civitatis Tyburti anno Dominicae Nativitatis MCXCVI Indictione civ. die Lunae XV Kal. Decembris praesentibus Testibus Tebaldo Clusino Episcopo, Valfrado Clusino, Archidiacono, Petro Abbatiae S. Mariae de Petrojo, Iacobo Ioannis Eurigoli civitatis Castelli, Ioanne Berardi de Castellino artino, Gregorio de Canporea, Bontevoglio de Sena, atque Lanfranco, Lupo de Papia. Ego Martinus Philippi Imperialis Aulae, et Papiensis notarius interfui, et praecepto praedicti Vicarii, et Iudicis hanc cartam scripsi.

LXXXVII.

Costanza Normanna conferma i privilegi di Squillace nell'anno 1196.

Constantia favente divina clementia Romanorum Imperatrix semper Augusta et Regina Siciliae.

Inter reliqua humanae Sollicitudinis exercitia, quae opera videntur, portendere pietatis, ea potius ad salutem proficere vidimus animarum, cum viscera pietatis, et misericordiae Christianae Religioni consueta relaxamus clementia, et ad protegendum Sacrosanctas Ecclesias, et jura eis integre conservanda operam apponimus, et curam extendimus principalem. Attendentes itaque devotionem, et grata Servitia Ugonis Venerab. Squillacen. Ecclesiae Episcopi nostrae Celsitudini devotius Supplicantis, ut renovando confirmaremus, et privilegium Ecclesiae suae ab Illustri Comite Rogerio avo nostro divae record. clementer indultum, et postmodum a D. Patre nostro famosissimo Rege Rogerio inclytae memoriae confirmatum. Preces ejus utpote ratione subnixas benignius admittentes, memoratum privilegium sibi, et Ecclesiae suae de innata mansuetudinis nostrae clementia confirmamus.

Quod siquidem privilegium dum nostrae fuisset curiae presentatum, et ab ea diligenter inspectum, talem ipsius comprehendimus fuisse continentiam, et tenorem.

Datum in Urbe Felici Panormi an. Dominicae Incarn. 1196. mense Iulii XV Indict.

Loco ✝ Sigilli in penden. in cordula Serica. rubea cerae rubeae in capsula lignea appositae cum literis, et imagine ipsius praenominatae Imperatricis.

LXXXVIII.

Enrico VI conferma ad Angelo Arcivescovo di Taranto tutti i privilegi e dominii che aveva quella Chiesa fino allora goduti. Anno 1196.

Enricus Sextus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus et Rex Siciliae.

Imperialis celsitudinis Majestatem tunc recte dirigit pietas actionum cum ad pacis, et libertatis Ecclesiasticae incrementum aciem internae considerationis extendens, sic erga eos qui in Sacris Deo dicatisque locis divino cultui tam debitum quam assiduum famulatum exhibent, temporalia ordinat, et disponit a spiritualibus studiis

nec rerum inopia, nec ullius perturbationis molestia retrahantur. Hac igitur pietate affectus ob timorem, et reverentiam conditoris nostri, et Beati Cataldi Confessoris merita cujus sanctissimum corpus in Tarentina Ecclesia requiescit. Attendentes etiam expertam fidem, et devotionem quam tu dilecte, et fidelis noster Angele Venerabilis Archiepiscope, diutius in magnis, et arduis Imperii nostri negotiis impendisti, praedictam Ecclesiam cum omnibus quae in presentiarum rationabiliter possidet, vel in futurum justis modis poterit adipisci sub protectione majestatis nostrae, ac defensione, jussimus, et praesenti scripto privilegio communimus, Imperiali statuentes edicto, ut quaecumque bona praedicta Ecclesia habuit in civitate Tarenti, vel extra, vel nunc de munificentia nostra possidet tibi tuisq: successoribus firma sint, et permaneant illibata, in quibus specialiter, et expressius concedimus et confirmamus tibi, et Ecclesiae tuae homines tam proprios quam affidatos quos Ecclesia in civitate habuit temporibus illustris memoriae Rogerii, et Guillelmi Regum, et nunc per restitutionem nostram habere dignoscitur, et quidquid juris et consuetudinis antecessores tui in ipsis hominibus, vineis, terris, animalibus, domibus sive quibuscumque rebus aliis habuerunt, quaecumq: vero a praedecessoribus tuis in dispendium Eccl. alienata sunt, vel concessa et quaecumque malitia, et violentia usurpata, sive quae temporibus Tancredi de judiciis Ecclesiae subtracta sunt revocandi, et vindicandi tibi, et Ecclesiae tuae liberam concedimus potestatem, jus libere affidandi tam in civitate quam in aliis locis tuis sicut Ecclesia tua temporibus dictorum Regum, et Principum habuit, et nunc habet, et specialiter apud Saletum quam nuper de licentia Illustrissimae consortis nostrae reaedificare cepisti, Nosque perfici et consummari concedimus firmum tibi, et ipsi Ecclesiae illibatum permaneat, nec ulli liceat affidatos, vel affidandos homines in civitate vel aliis locis tuis exactionibus, vel aliquibus molestiis pergravare occasione alicujus mandati, vel rescripti obtenti contra communem libertatem indultam ipsi Ecclesiae, et consuetudinem diutius observatam. Sacerdotes praeterea tam Latinos quam Graecos tuae Dioecesis etc. eorumque filios post Sacros Ordines genitos, et jurisdictionem plenariam super ipsos tibi, et Ecclesiae tuae concedimus, ita tamen quod de justitiis dumtaxat patrimonii sui si quid habent, vel imposterum . . . . . decimas insuper redituum nostrorum onerumque proventuum Baronum cum piscariis, barcis domibusque . . . . . . parvumque de concessione . . . . . . quia inter Ecclesiam . . . . . de solutione decimarum liberam indulgemus . . . auctoritatem . . . Integras decimas omniumque reddituum nostrorum recipiant, et

summa ipsarum decimarum excrescat semper id quod bajuli pro ipsa bajulatione dare ... Solent terminis piscarium positis secundum quod statuti fuerint, et conservati usque ad obitum Illustrissimae memoriae Regis Guillelmi II. contra piscarios Ecclesiae, nullus transgredi, vel violare praesumat, ad hoc Castellanetum quod intuitu fidelium obsequiorum tuorum . . . . concedimus cum omnibus pertinentiis suis quos habuit a tempore Regis Rogerii usque ad tempus Regis Guillielmi II. usurpata fuerant a Comite Tancredo Litii, et aliis circumpositis vicinis infra antiquos terminos territorii ipsius, el nunc de mandato jam dictae III. Consortis nostrae per Ugonem Tommacella Comitem montis Caucosi Iusticiarii terrae Idrunti restituta sunt Mutatam et Murlanum quae primo concessa Abbati Visaciae postmodum a nostra munificentia recepisti satisfacturus ipsi Abbati de pecunia, quae nobis pro ipsis casalibus solverat cum omnibus tenimentis, et pertinentiis suis cum Castarello, et Caprarica cum foresta, sicut ea antequam haberemus Regnum, Notarius Stephanus, et postmodum Abbas tenuit specialem auctoritatem, et vineam ejusdem loci, quae Viari dicitur, quam cum decreta esset a temporibus jam dicti Regis Guiglielmi culturam propriis expensis, et laboribus reduxisti tibi, et Ecclesiae tuae sicut ea de gratia nostra tenes, et possides concedimus, et confirmamus terram Apii, et Casale Sancti Petri cum omnibus tenimentis, et pertinentiis suis, quae Sibilia Domina ejusdem loci ante adventum nostrae sublimitatis in Regno Ecclesiae Tarentinae vendidit, quam etiam venditionem vir suus, qui tunc absens fuerat postmodum cum essemus apud Messanen. ratam habuit, et pretii partem accepit, tibi, et Ecclesiae tuae in capite possidenda concedimus, et confirmamus . . . . Coniti montis Caucosi qui nunc est vel qui pro tempore fuerit, occasione, quae terra ipsa fuit de honore haeredibus suis vel . . . libere possidet jam dicti montis Caucosi, sive praedictae Sibiliae et . . . alteri de consanguinitate ipsius super hoc Tarentinum . . . eadem Ecclesia absque illius impetione perpetuo praesideat, et quiete jura etiam libertatem et consuetudines quas homines Sancti Theodori in terra jam dicti honoris priorum Regum temporibus habuerint sine molestia cujusque habeant, et tam casale ipsum quam casalia Gnipuliarum Sancti Victoris Monacitii, et salvo cum aliis omnibus possessionibus, et bonis quae ad praesens rationabiliter possides tibi tuisque successoribus inconcussa permaneant, et quia nonnulli Parochianorum decimas Deo, et Ecclesiae Debitas nec pro timore Dei, nec etiam ad nostrae jussionis edictum, quod post conquisitum per gratiam Dei Regnum apud Panormum fecimus tibi, et Ecclesiae tuae solvere acquiescunt, et quidam eorum eas pro sua voluntate

distribuunt tibi tuisque successoribus liberam concedimus potestatem, et adsolvendas decimas, et alia tibi debita Ecclesiastica jura, sed quod jus Canonicum exigit per excommunicationem, interdictum, aliasque distinctiones ecclesiasticas, et temporales, si opus fuerit, quod etiam in praedicto praememorato statuimus auctoritate nostrae celsitudinis compellatis etc. Statuimus igitur, et per praesentem Divalem Imperatoriae mentis paginam sancimus, ut nulla persona humilis, vel secularis, vel Ecclesiastica contra supradictae concessionis, et confirmationis nostrae tenorem venire, vel eam in aliquo infringere, vel immutare praesumant, et qui contra fecerit trigiuta libras auri pro poena componatur dimidium Camerae nostrae et reliquum Archiepiscopo Tarentino . . . hujus rei testes sunt videlicet Wdoyprirensis Episcopus . . . Costantiensis Episcopus . . . Tisaldus Veo Martinus electus Sigenaidos Abbas Gauriss. Corradus Dux Sveviae, Philippus Dux Tursciae, Waleranen. Comes de Sofforio, Henricus Comes de Iuvigen. Bolbo Comes de Wert. Gelarius Comes Valdente, Robertus de Durre, Curio de Minicen, et alii Clerici, et Laici complures, et caetera.

Signum Domini Henrici Sexti Romanorum Imperatoris Invictissimi semper Augusti.

Acta sunt haec, anno Dominicae Incarnationis MCXCVI. Indicit. XIV. Imperante Dom. Henrico invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, et Siciliae Rege.

Anno vero Regni ejus XXVI. Imperii vero V, et Regni Siciliae II. etc. Datum per manus Atberici Imperialis aulae Prothonotarii Vvormat III. Idus Iulii.

LXXXIX.

Enrico VI. privilegia i Cattanei di Montereglio nell' an. 1196.

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis. Henricus Sextus divina faveute Clementia Romanorum Imperator semper Augustus et Sicilie Rex, Imperialis excellentiae nostrae benignitatis devota fidelium suorum obsequia diligenter respicere consuevit et eorum petitionibus et desideriis rationabilibus consuetae pietatis assensu clementer annuere.

Notum igitur facimus Imperii universis nostri fidelibus presentibus et futuris quad nos imperiali auctoritate nostra fidelibus nostris Captaneis de Montebellio qui ipsum Castrum Montisbellii de nostra voluntate et consensu edificaverunt eis qui nunc sunt vel in futuro erunt omnia privilegia eorum et nobilitates et dignitates quae ab Imperatore Henrico et a Comitissa Mathilda et a serenissimo Patre

nostro Federico illustri Romanorum Imperatore seu ab anunculo nostro duce Welphone eis tradita sunt confirmamus et innovamus et inter caetera decimas de omnibus terris, vineis et casamentis, et nascentibus Burghi de Ariano confinando cum Castro franco de sero et desuper desubtus cum Sancto Iohannne de Persiuta de comitatu bononiae de mane a canale qui dicitur de mane veniendo desuper usque ad molendinum novum revertendo per viam burgi desuptus usque ad Braidam Abatis de non autulaque terre et possessiones sunt Castri de Manzolino et universa jura eorum et consuetudines quas tempore guerrae pro patre nostro et nostro Imperio habite amiserunt repetendi et acquirendi nullaque persona vel aliqua prescriptio super his ipsis possit obiicere. Volumus etiam ut nec nos nec nuntiorum nostrorum aliquis debeant unquam eis Captaneis de Montebellio vim inferre nec eis circa ea que possident vel in futuro juste acquirent ullis turbare molestiis ant eorum honores et bonum usum aliquatenus diminuire et non teneantur solvere nobis aut Nunciis nostris fodrum coltam vel Bannum. Satuentes quod ad majus eorum commodum ut nec a nobis nec a nostris inquietari in ulla legatione facienda vel hospitatione exhibenda contra eorum voluntatem . . . . . . et quod nulli judicio stare teneantur preter eorum assensum et electionem nisi coram nostrae majestatis presentia. Preterea hoc ipso privitegio notificamus quod nos fideles nostros Sinibaldum Consulem militum et Petrum Bottum de dictis Captaneis per se et omnes alios de dictis Captaneis de Montebellio et eorum heredes Imperiali benevolentia nostra de feudo ducentarum librarum Imperialium investimus quod feudum singulis annis in assumptione sancte Mariae vel proximis octo diebus fidelitate ab eis nobis facta sint recepturi. Ut autem omnibus pretaxatis fidelibus nostris universa praedicta benignitatis nostrae statuta et concessa stabili deinceps firmitate permaneant ratha et inconvulsa haec eorum jura in oblivionem non deveniant presentem privilegii paginam jussimus conscribi et nostro sigillo cesareo insiguiri. Statuentes ut quicumque suprascriptarum institutionum et traditionum nostrarum trasgressor inveniatur quinquaginta libras auri puri pro pena componat medietatem camere nostre reliquum passis injuriam. qui Sinibaldum Consulem et Petrum Bottum juraverunt nobis fidelitatem contra omnem hominem de Mundo excepto dominum Papam et Ecclesiam Romanam secundum quod in capitulis fidelitatis continetur corporaliter ab ipsis prestito juramento per me Contradum Hidelsheimensem electum.

Hujus rei testes Willelmus Ravennatens. Archiep. Petrus tit. S. Ceciliae Presbiter Cardinales. Angelus Tarentinus Archiepiscopus.

Ardicio. Placentinus episcopus. Egidius Mutinensis episcopus. Albertus Vercellensis episcopus. Otto Bobiensis episcopus. Petrus Prefectus Urbis. Bonifacius Marchio Montisferrati Willelmu Marchio de Pallodio Azolinus Marchio Estensis. Willelmus Malaspina Marchio. Comes Azo de Monteclaro. Salinguerra de Ferraria. Manfredus Infans. Comes . . . . de Re . . . . . . Arnoldus de Aremberg. Margurdus fenescalcus. Henricus Pinurna et alii quam plures.

Ego Contradus Hildes heimens. Electus Imperialis aule Cancellarius vice Adolfi Colonien. Archiepisc. et totius Ytalie Archicancell. recognovi. Acta sunt haec anno dominicae Incarnationis MCXCVI. Indict. XIV. Regnante domino Henrico Sexto Romanorum Imperatore gloriosissimo et potentissimo Rege Siciliae. anno Regni eius XXVII: Imperii Sexto et Regni Sicilie Secundo. Datum apud Placentiam per manum Alberti. Imperialis aulae Protonotarij quinto Id. Septembris.

XC.

Diploma di Costanza Normanna a favore della Chiesa di Cefalù, del 1196.

. . . . Ejusdem Ecclesiae jura confirmat; quae in terris Demanii tenebat in Politio, Calatavutro, Collisano, et aliis terris, sive ex donatione vel emptione, sive possessiones forent, sive decimae, sive molendina, et alia jura tam spiritualia, quam temporalia etc. . . .

Questo diploma è in data del 1196: *poco dopo Costanza ordinò si restituisse a detta Chiesa* molendinum Scillati, quod tribuerat eidem Adelecia Regis Rogerii nepotis — *Il diploma qui sopra trascritto fu confermato dalla medesima Costanza nel* 1198, *aggiungendovi questa* casale quod dicitur Odesuer, cum juribus suis.

XCI.

Enrico VI conferma un privilegio a favore del Cantore e della Cappella Reale di S. Pietro in Palermo nel 1197.

Henricus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus et Rex Siciliae. Notum fieri volumus universis Imperii et Regni Siciliae fidelibus quod fideles nostri Matthaeus de Costronovo Praecantor Cappellae nostrae Panormi, et ejusdem Capellae sibi a celsitudine nostra concessum juxta generale edictum, quod in sollemni Curia nostra Panormi fuimus, in manus nostras resignaverunt Cujus

tenor diligenter inspecto, ipsum privilegium eis benigne restituimus, ratum habere volentes quicquid in eodem privilegio est eis a Nostra Majastate concessum pariter, et confirmatum et exinde ad majorem notitiam, et securitatem, praesentem conscribi jussimus apodixam, sigillo nostro cereo communitam Dat. Panormi XV Kal. Madii, Indictione XV.

Il diploma al quale si allude è del 1195, *il cui originale si conserva nel Tesoro della Cappella Reale in un libro in fogl. pag.* 150 *e che potendo far copiare pubblicheremo in un supplemento.*

XCII

Enrico VI conferma i privilegi della Chiesa Palermitana nell' anno 1197.

Henricus dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus et Rex Sicilie. Notum fieri volumus universis Imperii et Regni Siciliae fidelibus, quod Bartholomeus Panormitanus Archiepiscopus fidelis et dilectus noster, privilegia Panormitanae Ecclesiae tam a nostra majestate concessa, quam alia juxta generale edictum in sollempni Curia nostra Panormi factum, in manus nostras resignavit. Quorum tenore diligenter inspecto, ipsa privilegia ei et Ecclesiae Panormitanae benigne restituimus et eadem confirmantes, presentem inde conscribi jussimus apodixam. Dat. Panormi, XVI Kalendas Madii, Indict. quintadecima.

XCIII.

L' Imperatrice Costanza conferma i privilegi del Monastero di S. Giovanni de Flore e vi aggiunge delle donazioni nel 1198

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis. Amen.

Constantia divina favente Clementia Romanorum Imperatrix semper Augusta, et Regina Siciliae.

Cum omnia humanitatis opera, quae pietatis conferuntur intuitu, stabile apud Deum habeant firmamentum, illud praecipue acterna nobis promeretur divitias, quod locis religiosis, et Christi pauperibus impartimur. Inde est, quod ad petitionem tuam venerabilis Abbas Ioachim benignum habentes respectum, pro remedio animarum Domini patris uostri famosissimi Regis Rogerii divae recordationis, et Dominae Beatricis illustrisssimae Reginae matris nostrae; nec non pro

salute nostra, et dilectissimi filii nostri Friderici gloriosi Romanorum et Siciliae Regis confirmamus, et in perpetuum tibi, et successoribus tuis, ac Monasterio tuo Sancti Ioannis de Flore, possessiones, et donationes, seu etiam libertates, quae factae sunt tibi, et eidem monasterio tuo, a Domino Henrico gloriosissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, et Rege Siciliae carissimo quondam viro nostro concedimus, et donamus tibi, tuisque successoribus in antediclo Monasterio tuo de Flore terras laboratorias, aquas, et silvas adiacentes eidem monasterio a vado fluminis Necheti, quod est subtus castellum de Selavis, sicut vadit via ipsa versus Meridiem per petram Caroli Magni, et per terraticum usque ad vadum Sabbuti, et ab ipso vado versus ortum ipsius fluminis usque ad alveum ampullini, et descendit idem fluvius usque ad eum locum, ubi miscetur flumini Neto, et ascendit terminus per alveum ejusdem fluminis Neti, et vadit ultra flumen per fines monasterii SS. Trium Puerorum, et monasterium Abbatis Marci usque ad viam, quae venit a civitate Acherentae, et vadit per partium, quae videlicet non manet in confinio a parte Aquilonis usq. ad locum qui dicitur Frassinetum, et exinde revertitur terminus ad alveum fluminis Neti, et ascendit idem alveus usque ad vadum, quod est subtus castellum de Selavis, et concludit in priori fine. Concedimus praeterea, et confirmamus tibi, et jam dicto monasterio tuo de Flore tenimentum Fluce situm in maritima Calabriae, ac libera pascua omnium maudrarum praenominati monasterii Floris, et aliorum quorumlibet animalium, quae illuc immittere libet, prohibentes, ut nemo vobis in eodem tenimento aliquam molestiam inferat, aut ibi sua, vel aliorum hominum animalia super inducat, seu aliquo modo pastoribus, et animalibus, quae sub cura illorum ibi fuerint, damnum, vel injuriam facere praesumat. Insuper concedimus tibi, et saepe dicto monasterio Floris per totam Calabriam libera pascua pro animalibus Ecclesiae tuae absque herbatico et fundatico, permittentes, ut liceat Fratribus, et hominibus monasterii tui libere percipere salem per salinas Calabriae, emere quoque, et vendere absque omni exactione, et transire libere terra, marique insula vobis ubique per terram domini nostri plateatico, et praestagio. Ad haec concedimus et confirmamus tibi et monasterio tuo quinquaginta bizantios aureos percipiendos annis singulis absque aliqua diminutione de salina Neti, quae est prope Calviomariam, aut ante festum S. Ioannis Baptistae, aut in ipsa festivitate. Ipsumque Monasterium supradictum de Flore, et monasteria, quae de novo fundasti in loco qui olim dictus est Calosuber, nunc autem bonum lignum, et in loco qui dicitur Tassitanum, et Monasterium Abbatis Marci, quae, et ipsa ad tuam

curam, constitutis ibi a te Praelatis pertinere noscuntur, et si qua tc, vel fratres tuos alia in futurum largiente Domino aedificare contigerit cum omnibus possessionibus, et bonis suis, fratres, et homines, et loca vestra sub nostra speciali protectione, et defensione suscipimus, confirmantes vobis hactenus acquisita, et in antea justo titulo acquirenda, et insultum in vos, homines, possessiones, et res vestras temerarium penitus prohibentes praecipimus firmiter ex omnibus, quae per privilegia Domini Serenissimi Imperatoris quondam viri nostri, et hoc quoque nostro privilegio vobis concessa sunt, et quaecumque tam in stabilibus rebus quam mobilibus possidetis nullus praesumat violenter auferre, aut in terris, et possessionibus monasterii vestri habitationem facere, aut .... absque voluntate, et concessione vestra, et hoc quandiu vobis placuerit audeat laborare, aut laboranda animalium vestrorum pascua impedire, ita tamen ut si alicui absque domus gravamine concessum fuerit de jure terrarum, in quibus operatus fuerit, vobis, et monasterio Floris respondeat absque dolo secundum quod vobiscum poterit convenire vel licere, aut scripta aliqua vigorem habeant contra hujus nostri privilegii tenorem veritate tacita impetrare: si quis autem contra hoc venire templaverit, et aliquid de possessionibus, aut rebus monasterii vestri auferre praesumpserit, et id quod ablatum fuerit, absque dilatione et diminutione aliqua restituat, et pro contemptu mandati nostri poenam substineat transgressionis. Ad hujus autem concessionis, et confirmationis nostrae memoriam, et inviolabile firmamentum praesentem inde conscribi paginam, et nostrae sublimitatis bulla cerea jussimus communiri.

Datum in Civitate Messanae anno Dom. Incarn. MCXCVIII. mense Ianuarii primae Indict. Regnante D. nostra Constantia Dei gratia gloriosissima Romanorum Imperatrice semper Augusta, et excellentissima regina Siciliae, et Friderico Romanorum, et Siciliae Rege carissimo filio ejus anno ...... feliciter. Amen.

Locus ✝ sigilli pendentis.

XCIV.

Enrico VI concede con varj privilegi ai Teutonici il Monastero della Santissima Trinità in Palermo, nell' anno 1197.

In nomine Santae et Individuae Trinitatis. Henricus Sextus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, et Rex Siciliae. Ad aeterni Regni meritum et temporalis Imperii incrementum apud Regem Regum Nobis proficere non ambigimus,

si Ecclesiis Dei, et locis religiosis piam munificentiae nostrae gratiam benigne impendentes, pacem plenam, et tranquillam studemus providere: eisque nostris beneficiis suas relevando necessitates, modis, quibus possumus, incrementa non dubitamus impertiri. Qua sane inducti ratione notum facimus universis Imperii nostri, et Regni Siciliae fidelibus praesentibus, et futuris, quod cum dilecti Nobis Fratres Hospitalis Theutonicorum apud Hierusalem constructi in honorem Beatae Mariae Virginis, supplicarent Nobis, ut concederemus Ecclesiae Santae Mariae, et Hospitali ipsorum, Monasterium Sanctae Trinitatis de Panormo, quod Matthaeus quondam dictus Cancellarius construxit. Nos de gratia, et liberalitate nostra Monasterium idem ipsis una cum Regina consorte nostra carissima Constantia Illustri Romanorum Imperatrice Augusta, et Regina Siciliae concessimus, et perpetuo donavimus, et viridarium, in quo ipsum Monasterium constructum est, cum aqua, quae Gribel dicitur, ad unam palmam in ipso viridario irrigandam, sicut tempore praedicti Cancellarii consuevit irrigari: nec non possessiones omnes, et tenimenta, quae ex devotione ejusdem Cancellarii, et filiorum ejus ipsum Monasterium in praesentiarum possidet, vel in antea undecumque juste poterit adipisci, auctoritate praeséntis privilegii confirmamus, et favore Imperiali communimus: concedentes de innata Nobis benignitate, et firmiter sancientes, ut de omnibus, quae ipsi Fratres miserint per portas Civitatis Panormi, ad opus ejusdem Monasterii, videlicet de frumento, hordeo, leguminibus, vino, oleo, racemis, carnibus, aliisque victui necessariis, et de lignis ad comburendum, et lignaminibus pro domibus ipsius Monasterii reparandis. De pannis etiam pro fratribus, et hominibus ejusdem Monasterii, et omnibus aliis ad usum ipsius necessariis, sive per terram, sive per mare adducta fuerint, in introitu portarum Civitatis Panormi nullum jus tribuant: et ea omnia in perpetuum per portas ipsas libere, et absque ulla datione mittant. Fructus quoque viridariorum ipsius Monasterii libere omni tempore, et absque ulla datione in civitate Panormi vendant. Concedimus etiam, ut liceat eis de caetero in molendinis nostris unam Salmam frumenti ad opus ipsius Monasterii molere singulis diebus libere, et sine aliqua datione. Si vero aliquis de hominibus, aut servientibus ipsius Monasterii fuerit de aliquo appellatus, non cogatur respondere, vel ad justitiam stare, nisi coram Magistro, vel priore ejusdem Monasterii, praeterquam si de criminalibus fuerit appellatus, unde confessus, vel convictus, vitam aut membrum debeat amittere. Praeterea quicumque Theutonicus unctionem, vel sepulturam apud idem Hospitale habere voluerit, libere ibi inungatur, et sepeliatur. Haec

autem omnia ipsis concedimus, salvo mandato, et ordinatione vestra, et nostrorum haeredum; districte praecipientes, ut quicumque hujus nostrae concessionis, et confirmationis paginam aliquatenus infringere praesumpserit, XXX. libras auri puri pro poena componat medietatem Camerae nostrae, et reliquam passis injuriam. Hujus rei testes sunt, Bartholomaeus Panormitanus Archiepiscopus. Matthaeus Capuanus Archiepiscopus. Gulielmus Reginus Archiepiscopus. Carus Montis Regalis Archiepiscopus. Ioannes Cephaludensis Episcopus. Albertus Prothonot. Theudericus Triajectinus Praepositus. Corradus Major in Maguntia Praepositus. Ludovicus Dux Bavariae. Conradus Dux Spoleti. Albertus Comes de Spancheim. Marquardus Senescalcus Marchio Anchonae, Dux Ravennae. Arnoldus de Horombere. Henricus Marescalcus de Callendin. Henricus Pincerna de huc, et alii quamplures.

† Signum Domini Henrici Sexti Romanorum Imperatoris Invictissimi, et Regis Siciliae Potentissimi.

Ego Conradus Hildeschemensis Episcopus, et imperialis Aulae Cancellarius, una cum Domino Gualterio Trojano Episcopo, et Regni Siciliae Cancellario recognovi.

Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis M. C. XC. VII. Indict. XV. Regnante Domino Henrico Sexto Romanorum semper gloriosissimo, et Regni Siciliae potentissimo.

Anno Regni ejusdem XXVIII. Imperii vero Septimo, et Regni Siciliae tertio.

Dat. in Civitate Panormi XV. Kalendas Augusti.

XCV.

Costanza conferma i privilegi alla chiesa Tarentina nell' anno 1168

Constantia divina favente clementia Romanorum Imperatrix semper Augusta et Regina Siciliae.

Imperialis celsitudinis . . . . . Ecclesiarum quieti prospicere, et jura ipsarum nec ullius privatis . . . . hinc est quod cum te dilecte fidelis noster venerabilis Tarenti Archiepiscopus ad magnam praesentiam nostram accessisses, et privilegium indultum tibi, et Ecclesiae a serenissimo Domino, et viro nostro Henrico recolendae memoriae . . . . a nostra celsitudine quod privilegium aurea insignitum bulla offeri nobis duximus, et perlegi diligenter, ac exemplare igitur . . . . praedictam Ecclesiam, et cum omnibus, qui in praesentiarum rationabiliter possidet, vel in futurum justis modis

poterit adipisci sub imperio majestatis nostrae, ac defensione suscipimus, et praesenti privilegio communimus, imperiali statuentes edicto, ut quaecumque privilegia, et jura, quaecumque bona praedicta Ecclesia hactenus habuit in civitate Tarenti · . . . de munificentia nostra possidet tibi tuisque successoribus firma sint, et permaneant illibata, in quibus Specialiter, et expressius concedimus et confirmamus tibi, et Ecclesiae tuae . . . . . quos in civitate habuit temporibus illustrissimae memoriae Domini Rogerii, et Guiglielmi Regum, et nunc per restitutionem nostram habere dignoscitur, et quidquid juris, et consuetudinis antecessores tui in praedictis hominibus, vineis, terris, animalibus, domibus, sive quibuscumque rebus aliis habuerunt quaecumque a praedecessoribus tuis in dispendium Ecclesiae alienata sint vel concessa a quacumque malitia, vel violentia usurpata, sive quod temporibus Tancredi de justitiis Ecclesiae subtracta sint revocandi, et vindicandi tibi, et ecclesiae tuae liberam concedimus potestatem, jus libere affidandi tam in civitate quam in aliis locis tuis sicut Ecclesia tua temporibus dictorum Regum, et Principum habuit, et nunc habet, et specialiter apud Saletam quam nuper de licentia nostra reaedificare coepisti nosque perfici, et consumari concedimus firmum tibi, et ipsi Ecclesiae illibatum etc. permaneat, nec ulli liceat affidentes, vel affidandos homines in civitate vel aliis locis exactionibus, vel aliquibus molestiis pergravare occasione alicujus mandati, vel rescripti obtenti contra libertatem indultam ipsi Ecclesiae, et consuetudinem diutius observatam. Sacerdotes praeterea, tam Latinos, quam Grecos, et alios Clericos tuae Dioecesis eorumque filios post Sacros Ordines et jurisdictionem plenariam super ipsis, et Ecclesiae concedimus ita tamen quod de justitiis dumtaxat patrimonii, quod habent . . . . decimas etiam omnium reddituum nostrorum omniumque proventuum Baronum cum piscatoriis barcis, domibusque quas in ipsa civitate habes, domum quoque Brazuli que cepta est Siquemane parvum quam ex concessione nostra possidet, habendam, et consumandam tibi et Tarentinae Ecclesiae confirmamus, et qui inter Ecclesiam, et Bajulos civitatis de solutione De cimarum scandalum oritur, jure suo Ecclesiae defraudatur tibi, et tuis successoribus autem liberam indulgemus constituendi nuntios cum gripariis per integras decimas omnium reddituum nostrorum recipiant, et summa ipsarum decimarum excrescant secundum id quod bajulis pro ipsa bajulatione dare contingit terminum piscariarum Pontis secundum quod statuti fuerint et conservati usque ad obitum Illustrissimae memoriae Regis Guiglielmi II. et piscarias Ecclesiae nullus transgredi, vel violare praesumat. Mulatam, et Regiolanum, quae primo concessa Abbati Ursariae postmo-

dum a praedicti Domini, et viri nostri munificentia recepisti satisfacturus de pecunia quam nobis pro ipsis casalibus solverat cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis cum Castro Carzello et Crapatica cum foresta, specialiter autem, et vineae quae Viari dicitur, quam cum deserta esset ad culturam propriis expensis, et laboribus reduxisti, tibi et Ecclesiae tuae sicut ea de gratia nostra tenes, et possides, concedimus, et confirmamus terram Appli, et casale Sancti Petri, cum omnibus tenimentis, et pertinentiis suis, quam Sibilia Domina ejusdem loci ante adventum nostrae sublimitatis in Regnum, Ecclesiae Tarentinae vendidit, quam etiam venditionem vir suus, qui tunc absens fuerat, postmodum ratam habuit, et pretii partem accepit: tibi, et Ecclesiae tuae in capite possidendam concedimus, et confirmamus, nec liceat Comiti montis Caucosi, qui nunc est, vel pro tempore fuerit occasione quod terra ipsa fuerit de honore montis Caucosi, sive praedictae Sibiliae viro, et haeredibus suis; vel alicui de consanguinitate ipsius super hoc, Tarentinam Ecclesiam molestare, quo minus terram ipsam sicut antecessor tuus in capite possedit, et tu ad praesens libere possides, eadem Ecclesia absque illius petitione perpetuo possideat . . . . Iura etiam libertatem, et consuetudines: quas homines Sancti Theodori in terra jam dicti honoris, priorum Regum temporibus, habuerint, sine molestia cujusque habeant, et tam casale ipsum quam casalia Gripalia etc. Sancti Victoris Monacitii, et Saletae, cum omnibus aliis possessionibus, et bonis, quae ad praesens rationabiliter possidet, tibi, tuisque successoribus inconcussa permaneat, et quia nonnulli Parochianorum tuorum decimas Deo, et Ecclesiae debitas, nec pro timore Dei, nec etiam nostrae jussionis edictum quod, post conquisitum per gratiam Dei Regnum, apud Panormum fecimus, tibi et Ecclesiae tuae solvere acquiescunt, et quidem eorum eas pro sua voluntate distribuant tibi, tuisque Sacerdotibus, liberam concedimus potestatem, ut ad solvendum decimas, et alia tibi debita Ecclesiastica jura, secundum quod jus Canonicum exigit, per excommunicationem, interdictum, aliasque districtiones necessarias, et temporales si opus fuerit, quod etiam edictu praememorato statuimus autem nostrae celsitudinis compellatis; ad hujus autem concessionis, et confirmationis nostrae memoriam et inviolabile firmamentum praesens privilegium conscribi, et sigillo nostro . . . . duximus communiri.

Datum in civitate nostra Messan. anno Dominicae Incarnationis MCXCVIII mensis Decemb. primae indictionis regnante Domina nostra Constantia Dei gratia Illustrissima Romanorum Imperatrice semper Augusta, et Regina Siciliae una cum Federico Illustrissimo ejus filio, et Siciliae Rege anno quarto feliciter.

XCVI.

Trattato di Pace tra i Ferraresi ed i Bolognesi, del 1193.

In Dei aeterni nomine. Anno Dominicae Nativitatis Millesimo Centesimo Nonagesimo Tertio, tempore Caelestini Papae, et Henrici Imperatoris, die X. intrante mense Maji, Indictione XI. in Doliolo in Ecclesia Sanctae Mariae. Nos Ferrarienses juramus pacem Bononiae, et hominibus de Comitatu et districtu, et Episcopatu, et eos salvare, et custodire in Civitate Ferrariae, et Comitatu et districtu; nec in Episcopatu Bononiae et districtu, nec in alieno studiose offendere. Et si aliqua offensa facta fuerit, infra triginta dies sub arbitris electis emendatio fiat, nisi remanserit consensu partium, vel justo impedimento. De re sine poena, si res compareat, restituatur; sin autem extimatio, si deterioratio sit facta, emendetur, dato sacramento illi, cujus res erit. Et si noluerit jurare, arbitrio Arbitrorum emendetur tam de extimatione, quam deteroratione. Si persona, quae offensionem fecerit, non compareat post requisitionem in banno a Rectore vel a Rectoribus illius Civitatis ponatur, et de banno non extrahatur, nisi satisfaciat. Si vero compareat et satisfacere non potest, persona tradatur. Et si aliquis de Civitate Ferrariae, et Comitatu, et districtu vel de alterius Civitate et districtu vellet venire in servitio Communis Bononiae, nisi esset inimicus Communis Ferrariae, non prohibebo. Bannitos a Civitate Bononiae, ex quo requisitus fuero a Communi, in mea Civitate, et districtu non retinebo scienter. Siqua possessio mobilium vel immobilium fuerit intromissa a Communi Ferrariae ex quo discordia ista interveuerit, et res appareat, restituere faciam sine placito. Et si aliquod pervenerit Communi Ferrariae, quod fuisset ablatum extra Civitatem Ferrariae, et comitatum, et districtum sub Arbitris emendare faciam caput rei vel rem sine poena. Si vero a privatis in Civitate Ferrariae et Comitatu et districtu et Episcopatu, vel in alterius districtu aliquid fuerit ablatum, sub Arbitris emendare faciam, pecuniam sine usuris, et rem sine fructibus, et praedam caput rei; et sententias quae retro datae sunt, et in antea datae erunt, et possessiones, quae restitutae fuerunt, firmas tenere faciam; et hoc ante istam discordiam. Et si qua possessio fuerit impedita, atque data fuerit vel dimissa, jurare faciam, quod non impediet. Et si testes fuerint necessarii de meo districtu illis, qui causam habebunt, eis dabo, sicuti meis Civibus, si petierint. Et haec

omnia suprascripta fient, et observata erunt ex parte Bononiesium Ferrariensibus. Et parentes eorum, et feminae usque ad quintum gradum, a duodecim annis supra usque ad sexaginta, et postea omnes Ferrarienses Comitatus, et Episcopatus a quindecim annis usque ad sexaginta, jurent pacem in perpetuum, ex quo Arbiter electus erit a Ferraria infra octo dies Potestati vel Rectoribus Bononiae teneatur dare. Et illud idem faciant Ferrarienses, ex quo electus a Bononiensibus fuerit. In Tholoneis sic stabilitum est, quod Ferrarienses a Bononiensibus nihil debent accipere, et ab iis, qui sunt de Comitatu eorum, et Episcopatu, de iis rebus, quae sunt aptae ad comedendum; et debeant vendi Ferrariae occasione Tholonei vel alia, quod si alibi portarentur per Ferrariam, duodecim Imperiales de Navi, sive magna sive parva, nisi remittere velint; et de singulis Navibus in eundo, et redeundo a Ferraria in sursum, scilicet a Lombardia, duos solidos Ferrarienses vel Bononienses, sive veniat Navis de sursum, scilicet de Lombardia, et ultra monte. De Torsello cavaleativo duos solidos Ferrarienses vel Bononienses, et soma totidem, et de Navi totidem. Si vero Venetias iverit cum Navi onerata, duos solidos Ferrarienses vel Bononienses de Navi, et duos solidos de soma Ferrarienses vel Bononienses. Et si de iis rebus, de quibus semel Tholoneum datum est, aliquid comperaverit, et reduxerit, de eo nihil debet dare, nec de Navi ipsa nisi de eo, quod super adderent, et hoc ostenso sacramento Bononiae. Si autem redierit a Venetiis cum alia Navi onerata, dabit duos solidos Ferrarienses vel Bononienses de Navi, si de mercibus nihil desuper apposito. Si vero redeat a Venetiis, cum nihil dedisset Ferrariae, duos solidos Ferrarienses, vel Bonienses: et de Torsello, et soma totidem. Si vero magnam Navim divident in plus, non dentur nisi duo solidi Bonienses vel Ferrarienses, si postea dati fuerint. Et haec fient, nisi cum Bononienses venerint in Foro annuali Ferrariae: tunc enim nihil dabunt pro Navi vel rebus, quae sunt in eis, vel quae sunt de Episcopatu et Comitatu, undecumque veniunt. In foro vero annuali novem Ferrarienses vel Bononienses. De Storatica, et Tabula totidem, si fuerit Cambiator, et nihil plus.

De Forcatica Stationum idem facient Bononienses, quod alii Lombardi. Et de equo, et asino, et bove tres solidos Ferrarienses vel Bononienses, nisi sint Milites vel Clerici; et de aliis bestiis minutis solidos, quos consueverint. Et liceat Bononiensibus ire et redire ubicumque Ferrarienses vadunt cum mercibus, et sine mercibus, excepto mercatione Salis, qua uti non debent per aquam Ferrariae, et mercatione Piscium excepta, si vellent portare in

Lombardia. Si vero Ferrarienses non vadant ad aliquam Civitatem vel locum pro guerra vel banno, nec Bononienses vadant ibi cum mercibus. Si sine mercibus, liceat eis ire, dum tamen non vadant ad eorum offensionem, et cum mercibus redire, dum tamen non sint de mercibus inimicorum, nec in terra eorum emptae, et non deferant in navibus inimicorum, vel cum personis eorum vel rebus. Et idem facient Ferrarienses eorum parte. Et liceat Ferrariensibus ire et redire cum mercibus, et sine mercibus, ubicumque Bononienses vadunt. Si vero Bononienses non vadunt ad aliquam Civitatem vel locum pro guerra vel banno, nec Ferrarienses vadant ibi cum mercibus. Si sine mercibus, liceat eis ire, dum tamen non vadant ad offensionem Bononiensium. Et cum mercibus liceat eis redire, dum tamen non deferant de rebus inimicorum, vel veniant cum personis et rebus eorum. De modio seminis Lini, et Vallaniae, et Folliae, dent Bononienses duodecim Solidos Ferrarienses vel Bononienses, nisi in Foro annuali, in quo nihil dare debent. Et de centonario piscium tres Ferrarienses vel Bononienses. De Vegete Vini Starium unum ad Starium Ferrariensem pro Ripatico, et blavam, quam habebunt Bononienses in terris suis in Comitatu Ferrariae, vel quas lucrati fuerint, exportatione jumentorum vel personarum, et blavam, quam Foculatores acquirunt, et spigulaturam, et linum, quam laboratores acquirunt, quiete ducere permittant. Et idem facient Bononienses Ferrariensibus. Forcatica, quae fiet in territorio Majoris .... debent dare duos Solidos Imperiales, de tabula Campsorum, et Mercatorum pannis majoris totidem et non plus. Et si alii minus darent, Bononienses minus debunt. Et in omni quinquennio sacramenta praedicta ab utraque parte renoventur. Et Potestas et Consul juret omni anno praedicta observare. Et si aliqua persona de iis, qui passi fuerunt, vel aliquis de propinquis eorum vel heredum eorum, qui ad hanc partem vocatus fuerit, et ad securitatem praestandam pro pace a praedictis personis servandam pacem fregerit, vel frangere fecerit, expellatur de Civitate et Episcopatu, et Comitatu Ferrariae, et bona ejus distrahantur, et dentur Bononiensibus, nec recipiantur, nisi satisfecerit illi, cui offensa facta fuerit. Idem facient Bononienses de filiis Henrici de Fracta et eorum heredum, et qui ex parte eorum vocati fuerint. Ad haec fuerunt testes praesentes Ramisinus, et Guezus Consules Bononiae, Rambertus de Albaro, Manfredus de Ugone de Ramisino, Victorius Bombellus, Iacobus, Albertus de Rusticanis, Guido de Vetrana, Nascimvilla Petrus de Baxacomatre, Zacharias Iudex, Zanibonus Villicus Domni Episcopi Bononiensis, Ametheus Orabona Notarius, Dominus Guizardus Odonis tunc

Potestas Ferrariae, Albertus de Adegerio, Marchisinus de Maynardo, Guido de Turelo, Petrus bonus de Pagano, Iacobus de Fontana, Paltronus Maranus tunc Massarius Communis Ferrariae et plures alii. Hae sunt quaedam adiectiones factae praescriptae concordiae et paci Domni Gerardi Gilsae Episcopi, et tunc Potestatis Bononiae, et Domini Guizardi tunc Potestatis Ferrariae, et sacramentum ejusdem Domini Guizardi. Nec aliquem Tholoneum a Ferrariensibus accipiant, vel eis auferant, nisi antiquum et consuetum, et quod fuerit probatum a Bononiensibus per testes sub arbitris, et ex tali tempore quod Arbitri antiquam judicaverint, et de eo, quod tunc dabatur antiquitus. Lucenses pro Tholoneo debent dare duos Ferrarienses et non plus. De lignis nihil debent dare in Doliolo, et in Galeria tantum: ex quo Arbiter erit electus a Ferraria, infra octo ıties Potestates vel Rectores Bononiae teneantur eis dare. Dominus Guizardus tunc Potestas Ferrariae, juravit, quod illa Capitula, quae sunt scripta in Breve Ferrariae de pace tenenda, et propter pacem tenendam inter Bononiam et Ferrariam, scilicet quod est constitutum, quod ipse observabit, et observari faciet omnibus hominibus Ferrariae, quod Dominus Episcopus et Potestas voluerint. Convenit Potestas Bononiae cum potestas Ferrariae, quod Commune Ferrariae non tenealur restituere illud quod Consules pro banno abstulerunt in territorio eorum, qui malum habuerunt, non teneantur restituere illud, quod abstulerunt. Ad hec fuerunt testes Dominus Iacobus de Fontana, Dominus Albertus de Aldigerio, Guido de Turelo, Rambertus de Albaro, Ramisinus, Guezus, Zacharia Iudex, et plures alii.

XCVII.

Trattato di pace dei Bolognesi coi Ferraresi, fatto nel Marzo dell'anno 1193.

In Dei aeterni nomine. Anno Dominicae Nativitatis Millesimo Centesimo Nonagesimo Tertio, tempore Celestini Papae, et Henrici Imperatoris die X. intrante Mense Martio, Indictione XI. in Doliolo in Ecclesia Sanctae Mariae. Nos Ferrarienses juramus Pacem Bononiensibus et hominibus de Comitatu et districtu, et Episcopatu, et eos salvare et custodire in Civitate Ferrrariae et Comitatu, et districtu: nec in episcopatu Bononiae et districtu, nec in alieno studiose

eos offendere. Et si qua offensa facta fuerit, infra triginta dies sub Arbitris electis emendatio fiat, nisi remanserit consensu partium et de justo impedimento, de re sine pena. Si res compareat, restituitur: sin autem, extimatio. Si deterioratio sit facta, emendetur, dato Sacramento illi, cujus erat; si noluerit jurare, arbitrio Arbitrorum emendetur tam de estimatione quam deterioratione. Si persona, quae offensam fecerit, non compareat post requisitionem, in banno a Rectore vel Rectoribus illius Civitatis ponatur, et de banno non extrahatur nisi satisfecerit. Si vero compareat, et satisfacere non poterit, persona tradatur. Et si aliquis de Civitate Ferrariae et Comitatu, et districtu vel de alterius Civitate et districtu vellet venire in servitio Communis Bononiae, nisi esset inimicus Communis Ferrariae, non prohibebo, Bannitos a Civitate Bononiae, ex quo fuero requisitus, in mea Civitate et districtu non tenebo scienter. Si qua possessio mobilium et immobilium fuerit intromissa a Communi Ferrariae, ex quo ista discordia intervenit, et res compareat restituere faciam sine Placito.

Et si aliquid pervenit Communi Ferrariae et Comitatum, et Districtum, sub Arbitris emendare faciam cap. rei, vel rem sine poena. Si vero a privatis in Civitate Ferrariae et Comitatu et districtu et Episcopatu, vel in alterius districtu aliquid fuerit ablatum, sub Arbitris emendari faciam sine usuris, et rem sine fructibus et cap. rei. Et sententias, quae retro datae fuerunt, firmas tenere faciam, et hoc ante istam discordiam. Et si qua possessio fuerit impedita, quae data fuerit vel dimissa, jurare faciam, quod non impediet. Et si testes fuerint necessarii, de meo districtu illis, qui causam habebant, dabo sicut meis Civibus, si petierit. Et haec omnia supradicta fient et observata erunt ex parte Bononiensium Ferrariensibus. Et illi qui passi sunt, et parentes eorum et semine usque ad quinque gradus a duodecim annis supra usque ad sexaginta, et postea omnes Ferrariensis Comitatus et Episcopatus a quindecim annis usque ad quindecim jurent Pacem in perpetuum, ex quo Arbiter erit electus a Ferrariensibus, infra octo dies, vel Rectores Bononiae teneantur dare, et illud facient facere, ex quo electus Arbiter a Bononiensibus fuerit.

In totoneis sic stabilitum est, quod Ferrarienses Bononiensibus nihil debeant accipere, et ab his, qui sunt de Comitatu eorum et Episcopatu de his rebus, quae sunt aptae ad comedendum, et debeant vendi Ferrariae occasione totonei, et alia, quae si alibi portarent per Ferrariam, duodecim Imperiales de navi sive magna sive parva, nisi remittere velint, et de singulis navibus in eundo et redeundo a Ferraria in sursum in Lombardiam duos solidos Ferrarienses vel

Bononienses, sive veniant navis de sursum sive de Lombardia; et ultra Monte de Torsello Cavalcarizo duos solidos Ferrarienses vel Bononienses, et de soma totidem. Si vero Venetias iverit cum navi honerata, duos solidos Ferrerienses vel Bononienses: de navibus duos solidos Bononienses de soma. Et si de his rebus, de quibus semel totoneum datum est, aliquid comparaverit et reduxerit, de eo nihil debet dare, nec de navi ipsa, nisi de eo quod superaderit et hoc ostenso Sacramento Bononiae. Si autem redierit a Venetiis cum alia navi onerata, dabit duos solidos Ferrarienses vel Bononienses de navi. Si de mercibus nihil nisi de suprapposito. Si vero redeat a Venetiis, cum nihil dedisset, duos Solidos Ferrarienses vel Bononienses, de Torsello et soma totidem. Si vero magnam navim divideret in plus, non det nisi duos solidos Bononienses vel Ferrarienses, si primo dati non fuerint. Et hoc fient, nisi cum Bononienses venerint in Foro annuali Ferrariae: tunc enim nihil dabunt pro navi vel rebus, quae sunt in eis, vel qui sunt de Episcopatu, et Comitatu undecumque venerint. In foro vero annuali, novem Ferrarienses vel Bononienses. Et de Storatica et Tabula totidem, si fuerit Cambitor: et nihil plus de foreatica stationum. Idem facient Bononienses, quod alii Lombardi. Et de equo et asino et bove tres Ferrarienses, vel Bononienses, nisi sint Milites vel Clerici: et de aliis bestiis minutis secundum qnod consueverint. Et liceat Bononiensibus ire et redire ubicumque Ferrarienses vadunt, cum mercibus sine mercibus, excepta mercatione salis quo ire non debent per aquam Ferrariensium, et mercantione piscium excepta si vellent portare in Lombardiam. Si vero Ferrarienses non vadant ad aliquam Civitatem vel locum pro guerra vel banno, nec Bononienses ibi vadant cum mercibus, sed sine mercibus liceat eis ire, dum tamen non vadant ad eorum offensionem, et cum mercibus redire, dum tamen non sint de mercibus inimicorum, nec in terra emptae, et non deferant in navibus inimicorum, vel cum personis eorum vel rebus. Et idem facient Ferrarienses eorum parte: et liceat Ferrariensibus ire et redire cum mercibus, et sine mercibus ubicumque Bononienses vadunt. Si vero Bononienses non vadant ad aliquam Civitatem vel locum pro guerra vel banno, nec Ferrarienses ibi vadant cum mercibus liceat eis ire, dum tamem non vadant ad offensionem Bononiensium; et cum mercibus liceat eis redire, dum tamen non deferant de rebus inimicorum, vel veniant cum personis et rebus eorum. De modio seminis Lini, et valaniae, et foliae, dent Bononiensibus duodecim solidos Bononienses vel Ferrarienses. De omnibus rebus, quae pondere emuntur, de centenario tres solidos Ferrarienses vel Bononienses, nisi in Foro annuali, In quo nihil

dare debent. Et de centenario piscium tres Ferrarienses vel Bononienses. De Vegete vini starium unum ad starium Ferrariae pro ripatico. Et blavam, quam habebunt Bononienses in terris suis in Comitatu Ferrariae, vel quas lucrati fuerint trituratione . . . . . . et blavam, quam joculatores acquirunt, et spiculaturam, et licium, quam Saltine acquirunt, quiete ducere permittantur. Idem faciant Bononienses Ferrariensibus. De Fareatica, quae fiet in territorio majoris Ecclesiae, debent dare duos solidos Imperiales. De tabula Camposorum et Mercatorum panni majoris totidem, et non plus. Si alii minus darent, Bononienses minus dabunt. Et in omni quinquennio sacramenta praedicta ab utraque parte renoventur. Et Potestas et Consules jurent omni anno praedicta observare. Et si aliqua persona de his, qui pasciti fuerunt, vel aliquis de propinquis eorum vel heredum eorum, qui ad hanc pacem vocatus fuerit, et ad securitatem prestandam pro pace a praedictis personis servanda pacem fregerit, vel frangere fecerit, expellatur de Civitate, et Episcopatu, et Comitatu Ferrariae, et bona ejus destruantur et dentur Bononiensibus, nec recipiatur nisi satisfecerit illi, cui offensa facta fuerit. Idem faciant Bononienses de filiis Henrici de Fracta, et eorum heredibus, et qui ex parte eorum vocati fuerint. Ad haec fuerunt testes praesentes Ramisinus, et Guezus Consoles Bononiae, Rambertus de Albaro, Manfredus de Ugone de Ramisano etc. Maranus tunc Massarius Communis Ferrariae, et plures alii.

Hae sunt quaedam adjetiones factae prescriptae Concordiae, et Paci tempore Domini Girardi Gilsae Episcopi, et tunc, Potestatis Bononiae, et Domini Guizardi tunc Potestatis Ferrariae, et Sacramentum ejusdem Domini Guizardi potestatis Ferrariae. Nec aliquid Taloneum a Ferrariensibus accipiant vel eis auferant, nisi antiquum et consuetum, et quod fuerit probatum a Bononiensibus per testes sub Arbitris, et ex tali tempore, quod Arbitri antiquum judicaverint. Et de eo quod tunc dabatur antiquitus Lucensis pro toleneo, debent dare duos Ferrarienses, et non plus. De lignis nihil debent dare. In Doliolo et Galeria tantum, ex quo Arbiter fuerit electus a Ferrariensibus infra octo dies Potestas vel Rectores Bononie teneantur dare eis. Dominus Guizardus tunc Potestas juravit, quod illa Capitula, quae sunt scripta Ferrariae de Pace tenenda et propter pacem contenendam inter Bononienses et Ferrarienses secundum quod est constitutum, quod ipse observabit et observare faciet omnibus hominibus Ferrariae, quod Dominus Episcopus et Potestas voluerit. Ad haec fuerunt praesentes Dominus Iacobus Funtane, Dominus Albertus de Aldigerio, Guido de Turcho, Rambertus de Albaro, Ramisinus, Guezus, Zacharias Iudex, et plures alii, Millesimo Centesimo

Nonagesimo Tertio tempore Celestini Papae et Henrici Imperatoris in Duliolo Indictione XI.

Hae sunt interpretationes antique Pacis, et concordiae factae super quibusdam Capitulis, super quibus erat discordia inler Ferrarienses et Bononienses. In Cristi nomine. In Millesimo Centesimo Nonagesimo Quarto, tempore Celestini Pape, et Henrici Imperatoris, die XI. Mensis Februarii, Indictione XII. apud Galeriam. Cum discordia esset inter Sapientes Bononie et sapientes Ferrariae de interpretatione somae, de quibus mercantionibus, et rebus debent Bononienses dare datium pro soma in Ferraria, ita a Sapientibus utriusque Civitatis, qui inferius leguntur, qui ad hoc ordinandum, et statuendum insimul fuerunt fuit amicabiliter interpretatum, quod de istis rebus debent solvere Bononienses pro soma. Scilicet de omnibus drapis de batilicio, de lume Zucarina, de graua de Brasile, de pellibus de vulpe, de leporinis, de coniliis, de variis et grisiis: de pipere, de zucaro, de zafrano, de indigo, de incenso, de speciebus, de coloribus, de cera, de agnellinis, de curionibus, de lutriis, de martiris, de chartis, de rammo. De ceteris aliis mercantiobus et rebus debent dare Bononienses pro nave, excepto quod de ferro laborato, scilicet de figlis, et de tallonis, debent dare Bononienses pro unoque sachetto usitato et consueto Ferrarinum unum. Et in hoc exceptantur mercationes, quas emerint in Ferraria. de quibus debent solvere secundum quod continetur in Carta Pacis, salvo eo quod est de portu Salis in Ferraria, sicut aliae Civitates amicae Ferrariae Ad quam interpretationem fuerunt Guidottus de Urso Consul Bononie, Guido de Buratello, Aldigerius de Sala, Gibertus Iudex et Arbiter pro rationibus Ferrariae, Albertus Gerardi de Gisla Arbiter, Thomas Iudex, Victorius Massarius, Ramisinus Rodulphi Rainerii, Calanchinus Consul Mercatorum, Guido de Terrafogolis Rector Societatum, Rosandinus de Michaele, Petrus de Tengio, Ubertus de Armanno, Henrigettus Ritisie, Albertus de Armanno, Henrigettus Ritisie, Albertus Adhigherius, Iacobus Trotte Arbiter electus, Marchisinus Mainardi Arbiter, Ursittus Massarius, Pattronus et Cuminellus.

XCVIII.

Enrico VI perdona ai Reggiani.
Anno 1193.

Henricus Sextus divina favante clementia Romanorum Iuperator, et semper Augustus. Imperatoriae Majestatis requirit, et expostulat officium, ut sicut rebelles digna animadversionis censura debet percellere, sic eos, qui devoti ad gratiam nostram confugiunt, clementi recipiat, et faveat benignitate. Cognoscant ergo universi fideles Imperii praesentes, et futuri, quod Reginos, qui gratiae nostrae offensam, et bannum incurrerunt, per fideles nostros Cebavardum, et Henricum Nuntios ipsorem gratiam nostram, et favorem humiliter et devote cum digna excessuum satisfatione postulantes, in plenitudinem gratiae nostrae recepimus, ipsosque a banno nostro clementer absolvimus . . . . praedicti Nuncii Gebevardus, et Henricus ex parte Reginorum absolverint et liberaverint a sacramentis ommes homines, quos per oppressiouem seu metum, vel per violentiam sub se stare jurare fecerunt post tempus Pacis Constantiae Lombardis datae. Omnia quoque loca, et terras, quas, et quae post pacem Constanciae sua auctoritate iuvaserunt, vel per vim intraverunt, remiserunt, et homines a sacramentis absolverunt; eo tamen tenore, quod haec liberatio sive absolutio non noceat nec prosit Reginis in his, quae habuerunt, vel tenuerunt ante tempus Pacis Constanciae. Nos itaque dimittimus, remittimus, et indulgemus Reginis, et jam dictis Nunciis, nominoque ipsorum, omnem offensam, vel maleficium rei vel persouae, quod et quam Nobis vel nunciis nostris vel alicui fideli nostro fecerunt occasione hujus discordiae per se, vel per eorum partem. Si etiam propter hanc discordiam, vel occasionem discordiae possemus, dare vel exigere aliquid a Reginis pro sententia vel laudo facta vel facto contra Reginos, inde ecs liberamus et absolvimus. Omne quoque sacramentum factum Reginis, vel alicui partis eorum a Nobis, vel a Nunciis nostris, vel aliquo de parte nostra, occasione hujus discordiae habitae inter Nos vel Nuncios nostros, vel aliquem vel aliquos nostrae partis, remittimus et absolvimus. Nec querimoniam scriptam vel non scriptam at aliquo Vassallo Curiae, vel ab aliquo, qui non sit Vassallus curiae, recipiemus occasione hujus facti, nec rationem inde faciemus, nec fieri permittemus, neque per nos, neque per Nuncium nostrum. Illis autem, qui damnum receperunt in cavalcata Sancti Possidonii, Regini emendent damnum capitale,

et non ultra, nisi transactum sit cum eis, vel cum aliis pro eis, vel aliter compositum. Haec itaque omnia praedicta facimus et concedimus, salvo tenore Pacis Constanciae. Ad cujus rei certam in perpetuum evidentiam, praesentem inde paginam conscribi jussimus, et majestatis nostrae sigillo communiri.

Actum fuit hoc Anno Dominicae Incarnationis MCXCIII. Indictione XI.

Datum apud Wirceburc XIIII. Kalendas Novembris.

XCIX.

Bolla di Celestino III, a favore della Chiesa di Calcinaia, dell' anno 1193.

Celestinus Episcopus, servus Servorum Dei, dilecto filio Guidonis, Ecclesie Sancti Iohannis de Calcinaja Plebano, ejusque successoribus canonice instituendis in perpetum. Quotiens illud a nobis petitur, quod religioni et honestati convenire dinoscitur, animo nos dicet libenti concedere, et petentium desideriis congruum impertiri Consensum. Ea propter, dilecte in Domino Fili, Guido Plebane, tuis justis postulationibus clementer annuimus, et ad exemplar felicis memorie Adriani, et Alexandri Romanorum Pontificum predecessorum nostrorum prefatam Ecclesiam, cui Deo auctore praeesse dinosceris, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum, juste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis justis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Ecclesias Sancte Marie, et Sancti Michaelis de Montecio, Ecclesiam Sancti Leonardi de Cerbaria, et Ecclesiam Sancti Prosperi in Blentina: Ecclesiam Sancti Petri de curte, et Sancti Iusti, Ecclesiam Sancti Andree de Sala, et Parrocchiam de Bassiliano: Ecclesiam Sancti Eridiani de loco qui Tredecim dicitur: In villa que vocatur Rapida. Ecclesiam Sancti Laurentii, et Sancti Christofori: Ecclesiam Sancti Martini de Ponte — Era: Ecclesiam Sancti Michaelis, de Travalda, et Sancti Thome: In villa, que Calcinaria, dictur, Ecclesiam Sancti Quirici, Sancti Georgii, Sancti Fridiani, Sancti Andree, Sancti Laurentii, Sancti Stephani, et Ecclesiam Sancti Michaelis. Preterea sententiam, quam bone memorie Villanus quondam Pisanus Archiepiscopus inter te et Vicedomi-

num Pisanae Ecclesie ac Plebauum de Vico, canonice tulit, sicut in ejus autentico continetur, auctoritate Apostolica confirmamus. Ad majorem autem hujus rei firmitatem, eandem sententiam huic nostre pagine de verbo ad verbum duximus inferendam.

C.

Enrico VI prende sotto alla sua protezione il Monistero di Passignano, nell'anno 1191.

Henricus Dei gratia Romanorum semper Augustus sinceritatem tuae fidei, Magister Gregori, quam operis adhibitio corroboravit diligentius, attendentes personam tuam, et monasterium de Passiniano cum omnibus pertinentiis suis ad cujus regimen es assumptus sub maiestatis nostrae protectionem recipimus, atque privilegium Fel. record. Friderici Imperatoris nostri Genitoris, et quod ipsi monasterio, antequam Diadema Imperiale nostra Celsitudo susciperet, fecimus, Imperiali auctoritate confirmamus. Statuentes, ut si quis contra hanc nostram protectionem, aut confirmationem venierit, nostrae indignationis iacturam si noverit incursurum.

Datum Papiae ab Incarnatione Domini anno MCXCI. Indictione X. Quinto Kalend. Decembris.

Locus ✝ Sigilli.

Ego Gregorius quondam Belcarii Judex, et Notarius Imperiali auctoritate Judex ordinarius, atque Notarius, authenticum veteris privilegii cum bulla in qua erat imago Imperatoriae maiestatis ex Filo pendenti vidi, et legi, et quicquid in eo scriptum erat in hoc fideliter transcripsi, et exemplavi, ideoque scripsi.

CI.

Enrico VI conferma i privilegi del monastero di Passignano, nel 1193.

Henricus Dei gratia Romanorum Imperator et semper Augustus. Imperatoriae Maiestatis nostrae titulos crescere credimus, et augere, si eos, qui ad gratiae nostrae sinum confugiunt, a pravorum hominum molestiis securos reddimus, et penitus esemptos. Ad notitiam igitur praesentium ac futurorum devenire volumus, quod nos fidelem nostrum Gregorium Abbatem et dilectum nobis Conventum de Passiniano, in specialem maiestatis nostrae protectionem recipimus; concedimusque atque confirmamus eis castella, curtes, et banna

suorum hominum. Statuentes, et districte praecipientes, ut nulla persona alta vel humilis, ecclesiastica, vel Secularis, albergariis, seu aliis condictionibus, aut gravaminibus dictum Abbatem, et ipsius Ecclesiam molestare praesumat.

Quod qui facere attentaverit offensam nostram, et indignationem se noverit incursurum. Indulgemus etiam praetaxato Abbati, et ipsius monasterio, quatenus pessessiones, quas septuaginta annos sine legali interruptione possederunt quieto habeant, ita ut nulli judicium in centenarium hanc indulgentiam liceat ferre Sententiam, quam occasione legis a Serenissimo patre nostro datae posset pronunciare.

Datum apud Lunam anno Dominicae Incarnationis MCXCIII. tertio Idus Augusti.

Locus ✝ Sigilli.

Ego Rogerius quondam Belcarii Judex, et Notarius Imperiali auctoritate Judex ordinarius, et Notarius authenticum veteris privilegii cum bulla, in qua erat imago Imperatoriae Maiestatis Fito pendenti vidi, et legi, et quicquid in eo scriptum erat in hoc fideliter, et per ordinem transcripsi, et exemplavi, ideoque subscripsi.

CII.

Enrico VI Imperatore, dichiara che debbano accrescersi le prebende della città di Palermo. Anno 1197.

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis — Henricus Sextus divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus et Rex Siciliae. Notum esse volumus tam presentibus quam futuris, quod nos attendentes devotionem fidelis nostri Barthol. Panormitani Archiepiscopi, et canonicorum Panormitanae Ecclesiae, imperiali privilegio confirmavimus eis omnes redditus et prebendas Panormitanae Ecclesiae, sicut eas habuere tempore bone memorie Regis W. Sed quia redditus civitatis nostre Panormi pauci sunt in presenti, volumus ut sustineantur interim, et de septuaginta milibus tarenorum quae modo reddit Panor. percipiant ipsi annuatim terquindecim milia quadrigentos et septuaginta duos, precipientes firmiter et mandantes ut sicut creverint redditus civitatis Panormi ita secundum hanc rationem, et proportionem crescant Ecclesiae Panormitanae redditus et prebende: atque cum redditus Panormitane civitatis venerint ad eum modum, ut secundum hanc rationem et proportionem, integre redditus ipsi, et prebende eis solvi debeant, plane ispis et sine diminutione aliqua persolvantur, sicut in privilegio nostro, quod eis

inde fieri fecimus continetur. Sane pro eo quod redditus ipsos et prebendas juxla continenliam predicti privilegii quod eis fecimus non consecuntur ad plenum, volumus ut ullo unquam tempore ipsis, aut predicto eorum confirmationis nostrae privilegio in aliquo prejudicium fiat. Volumus etiam et mandamus, ut insuper plene habeant decimas tunnariorum Panormi de frumenlo quoque portarum Panormi, et ordeo et de jardinis et vineis duane de frumento etiam et ordeo et aliis redditibus Menzelmyr secundum consuetudinem. Sed et de anniversariis trium Regum bone memorie, scilicet Regis Rogerii, et Regis W. primi, et Regis W. secundi statuimus et mandamus, ut Panormitana Ecclesia habeat plene quod solita est habere. Ad omnium autem predictorum robur, et certam evidentiam presentem paginam conscribi, et maiestatis nostrae sigillo jussimus communiri.

Monogramma di Enrico VI.



RISCHIARAZIONI ALLA PARTE I.

STUDIO III.

A.

I Senatori di Roma

Non ricercheremo in questa *Rischiarazione* se durasse il Senato Romano ne' tempi delle invasioni e quale fosse la sua autorità; ci contenteremo di prendere l'esame da un tempo men discosto dal secolo intorno al quale ci occupiamo. Nella Cronaca Casauriense parlandosi della vittoria riportata dei Saraceni dall'imperatore Ludovico e del suo ritorno in Roma si legge: « Imperiali laurea pro triumpho a domino Papa Adriano, et omni populo et Senatu Romano in Capitolio coronatus fuit » (*Muratori*, *Scriptores Rerum Italicarum*, *t. III.*) Nella coronazione di Carlo il Grosso intervenne ancora il Senato (*De Iuribus Imperii in Goldast*, *Monarch. t. I.*); ed Entropio lasciò scritto che Carlo il Calvo nell' 875 fù eletto ed approvato Imperatore « cum omni annisu omnium fratrum, et Coepiscoporum . . . . amplique Senatus. » (*Reginon. ad ann.* 881). Da Gugliemo Bibliotecario sappiamo che il Senato Romano intervenne nella elezione di Stefano V (*Muratori*, *Scriptores Rerum Italicarum*, *t. III.*).

Nell'anno 896 l'imperatore Adolfo fu introdotto in Roma da tutto il Senato (*Annal. Fuldensis ad an.* 895), e poco dopo due Senatori furono accusati di delitto di maestà per aver fatto congiura di richiamare Lamberto figlio dell' imperatore Guido (*Annal. Fuldensis ad ann.* 895).

Giovanni IX nel Sinodo di Ravenna dell' 895 decretava « ut post hac Pontifex convenientibus Episcopis, et universo Clero, senatu et Populo expetente legatur, atque ita in conspectu omnium celeberrime electus ab omnibus, praesentibus Legatis Imperatoris consecretur. »

Allorchè Alberico de' Conti Tuscolani, figliuolo di Marozia di infame ricordanza, scacciò di Roma Ugo ed imprigionò sua madre

riformò il governo e prese nome, col voto del popolo, di Senatore di tutti i Romani (*Chron. Remens. l. IV. c. XIV.*) In un diploma dell'anno 945 egli s'intitola difatti « Nos Albericus Dei gratia umilis Princeps, atque omnium Romanorum Senator. » (*Appendix ad Annal. Camaldolen.*) Alberico fece battere monete col suo monogramma e l'immagine del pontefice Agapito, ed altre con la sua effigie da una parte e dal rovescio la scritta ALBERICUS P., principe, o patrizio. (*Koelcro, Delici. Numismat. t. III. vedi ancora il Vignoli.*)

Alberico morì nel 954, lasciando il principato di Roma ad Ottaviano suo figliuolo, che poi fu nell'anno 956 papa Giovanni XII. Nel tristo tempo del costui pontificato è incerto se vi fossero e che autorità avessero i Senatori. Vediamo fatta menzione di *Primati*, ma che questi fossero Senatori, come crede il Curzio, (*l. VI. c. V. § CXL.*) non ci pare provato.

Nel pontificato di Giovanni XVI trovasi senatore il famoso Crescenzio, la cui tragica fine segna col marchio del tradimento il nome dell'imperarore Ottone, (*Chronicon Cassinen. Leoni Ostien. l. II. c. XVIII.*) il quale gloriandosi quasi della sua poca fede segnava un diploma a favore della badia di Einsidel colle parole. « Actum Romae quando Crescentius decollatus suspensus fuit. » (*Chron. Gottwvicens. l. II.*)

Pare che il Senato godesse di autorità giudiziaria sotto il pontificato di Gregorio V, il quale, secondo scrisse Giornando, « invasores Ecclesiastici patrimonii invitavit, ut aut debita redderent, aut se illa jure tenere in Senatu Romanu probarent. » Difatti nel 1011 vediamo eseguito un placito tra Guido abate di Farfa e Gregorio figliuolo di Bona « in praesentia Domini Patricii et Judicum, atque nobilium Senatorum » (*Galletti del Primicerio.*) È di molta importanza una carta pubblicata dal Galletti (*Del Vesterario*), e citata dal Vitale (*Storia Diplomatica de' Senatori di Roma.*): con essa carta Teodora vedova di Albino vende a Guido Abate di Farfa la metà di una casa e di una Chiesa dichiarando che « ab antiquis et prudentissimis Senatoriis, atque magistratibus licentia est data, ut unuscuisque de suis rebus quomodo vult, et cui voluerit, largiatur. » Ditmaro parla de' Senatori di Roma a proposito dell'incoronazione di Arrigo I; ecco le sue parole: « Henricus Dei gratia Rex inclitus, a Senatoribus duodecim vallatus, quarum sex rasi barba, alii prolixa mistice incedebant cum baculis. » (*Ditmarus Restitutus, in Leibnitzio, Scriptores Rerum Brunsvicensium, t. I.*)

Trovasi quindi Senatore un fratello di Benedetto VIII, nominato Romano, il quale prendeva il seguente titolo: « domnus Romanus

Consul et Dux, omniumque Romanorum Senator. » (*Muratori, Scriptores Rerum Italicarum, t. II. par. II.*)

Essendo pontefice Giovanni XIX fù Senatore di Roma Equivoco, il quale aveva nel medesimo tempo l' officio di Vesterario. (*Galletti, del Vesterario.*)

Nell' anno 1046 Enrico III fù fatto Patrizio di Roma « approbante Sacra Synodo, concludentibus Senatoribus, caeterisque Civibus Romanis, Procerumque, et Populorum catervis, ibi congregatis. » (*Menchen. Script. t. I. l. 7.*) Il Crescimbeni (*Stato della Basilica di S. Maria in Cormedin.*) citato dal Vitali (*Storia Diplomatica de' Senatori di Roma.*) ci dà notizia di essere stato Senatore nel 1048 Annibale degli Annibali, dicendo ciò risultare da un documento che non conosciamo dell' Archivio Cassareli.

Nel 1070 san Pier Damiano dirigeva una sua epistola a Pietro Senatore di Roma. (*Annal. Camald. t. II.*) Questi solevasi anche egli intitolare ne'diplomi: « dominus Petrus excellentissimus vir Consul, et Dux, atque omnium Romanorum Senator. » (*Paol. Diac. in Muratori, Scriptores Rerum Italicarum, t. IV.*)

Verso il 1100 fù Senatore di Roma un tal Nestore, sul cui sepolcro in San Sebastiano fuori alle mura di Roma, si legge:

Hic situs est Nestor fidens remeare sepultos
Laetior in coelum superamque ut surgat ad aulam
Immaculata piae conservans foedera mentis
Concilio splendens prudens et in urbe Senator
Illustres merito cepit venerandus honores
Sublimisque comes notus virtutibus aulae
Vividius annona rexit c.

(*Galletti Inscript. Roman. t. II.*)

Goffredo da Viterbo (*Par. XVII.*), rammentando la coronazione di Enrico V, scriveva:

« Cum foret Henrico subjecta per omnia Roma
Untus Apostolicis manibus, sumptaque corona
Cepit Apostolicum: rumor in urbe sonat,
Bella parat Populus, succurrit ab Urbe Senatus. »

Il Balluzio (*Miscellan. l. V.*) ha conservato un tratto prezioso di Gerov scrittore sincrono a Lottario II, per conoscersi quali fossero le attribuzioni dei Senatori. « Grandoria Urbis et Orbis negotia longe superexcedunt eorum (Senatorum) judicia, spectant que ad Romanorum Pontificem, sive illius Vicarios: itemque ad Romanum Imperatorem, sive illius Vicarium, Urbis Praefectum qui de sua dignitate respicit utramque, videlicet Dominum Papam et

Dominum Imperatorem, a quo accipit suae potestatis insigne, scilicet exsertum gladium. »

Della rivoluzione avvenuta in Roma nel 1143 scrive Romualdo Salernitano: « Lucius autem Papa ad Urbem regressus est. Non multo post Populus Romanus contra voluntatem ejusdem Papae Jordanum, filium Petri Leonis in Patricium promovit, et Senatores de novo in Urbe creavit. » Allora il Senato ricominciò a battere moneta propria colla scritta SENATUS P. Q. R. (*Fioravanti. Antiq. Pontif. denarii.*)

Lucio II segnito da buona mano di soldati assaltò il Campidoglio per cacciare da quell' antica sede i Senatori; ma questi chiamarono il popolo alle armi e una sanguinosa rissa si accese tra i cittadini e le genti del papa, che in quel tumulto fù colpito da più sassate, indi non visse lungamente. (*Anonym. Vatic. citato dal Baronio Ann. Eccles.*) Allora (1144 secondo il Baronio, e non già nel 1150 come il Mansi, nè come il Curzio nel 1142) il Senato e il Popolo scrissero a Corrado re de' Romani quanto vedesi nel documento n.° I.

Dopo la morte di Lucio II, avvenuta nel 1145, ricomparve Arnaldo da Brescia e per le sue calde esortazioni i Romani abolirono l' officio del Prefetto di Roma, e obbligarono tutti i nobili a giurar fede al loro Patrizio Giordano di Pierleone. Papa Eugenio III dovette in parte cedere acconsentendo che durasse il Senato e solo ottenendo l'abolizione del Patrizio e la ricreazione del Prefetto (*Ott. Frising. l. VII. c.* 3.)

Nell'anno 1148 in una carta pubblicata dal Galletti (*Appendice all' opera del Primicerio*) e quindi dal Vitali, (*Storia Diplomatica de' Senatori di Roma*) trovansi registrati alcuni Senatori: è per questo che noi la riproduciamo. (*Vedi doc. n.° II.*)

Dopo la morte di Lucio II i Romani vollero più che mai fortificare l' autorità del loro Senato, dimodochè eletto Eugenio III, i Senatori meditarono di opporsi e d' impugnare la di lui elezione, qualora ricusasse di confermare coll' autorità apostolica i nuovi ordinamenti municipali. Ciò saputo il pontefice, uscì secretamente di notte da Roma, accompagnato da pochi cardinali, e andò al monistero di Farfa, nella Sabina, ove fu solennemente consecrato. Arnaldo ritornò a Roma e il popolo obbligò i nobili a giurar soggezione al loro patrizio Giordano figliuolo di Pierleone. Poco dopo si stabilì una concordia per la quale contentossi il papa che sussistesse il Senato, ma con obbligare i Romani ad abolire il Patrizio e a rimettere la dignità del Prefetto, prestando ubbidienza a' Pontefici. (*Ott. Frissing. l. VII. c. III.*)

Quindi è che nell'anno 1148 trovansi registrati alcuni Senatori in una carta pubblicata dal Galletti (*Appendice all'opera del Primicerio*).

Ad Eugenio successe nel 1153 Anastasio IV. Poco dopo venne Federigo I a prendere la corona in Roma: i Romani gli spedirono ambasciatori per rallegrarsi del suo arrivo, offrirgli la loro soggezione, chiedere la conferma del Senato e di molti altri privilegi, e soprattutto che riconoscesse il governo di Roma in mano del Senato e del Popolo esclusa l'autorità de' pontefici (*Urstisius Germ. Histor. t. I. l. II. c.* 21.)

Federigo non dette ascolto alle proposizioni de' Romani, perlochè questi irritati, nel mentre celebravasi l'incoronazione presero le armi e dettero addosso a' Tedeschi, sì che si venne ad una mischia sanguinosa alla quale allude Goffredo da Viterbo (*Chronicon p. XVII*) co' seguenti versi:

« Praesul Adrianus, Romanaque Curia tota
Tunc sine Romanis complevit regia vota:
Acriter iratus consurgit ad arma Senatus;
Prosilit armatus Caesar feritate citatus
Marte secus Tiberim fervet utrumque latus. »

Posteriormente i Romani per pacificarsi con Federigo spedirongli nuovi legati, ed egli mandò in Roma Ottone conte palatino e Ariberto prevosto d'Aqui ordinando loro « ut et ea, quae cum Populo Romano, seu de stabiliendo Senatu, seu de recipiendo Praefecto, agenda forent, terminarent, et cum Romano Pontifice, si hoc eligeret de praenotatis capitulis finem facerent, et concordiam stabilirent. » (*Rodericus De Gestis Friderici I, l. II, c.* 41.) Ma nulla valse perchè i Romani ostinaronsi a non voler riconoscere l'autorità del pontefice.

Nel pontificato di Adriano IV, e propriamente nel 1157, alcuni Senatori restaurarono le mura di Roma, come si vede dalla seguente iscrizione di Porta Serrata:

R S Fagl
✝ Anno MCLVII. incarnat
Dni nri Ihu Xri S. P. Q. R. haec moenia
vetustate dilapsa restaura
vit Senatores sasso Iohs de Al
berico Roieri Buccacane Pinzo
Filippo Iohs de Parenzo Petrus
Des — e Sal Vicencio de Ansoino
Rainaldo Romano
Nicola Mannetto

Della parte ch'ebbe il Senato nell'elezione di Alessandro III e nei tumulti che seguirono ne abbiamo notizia da una lettera del medesimo pontefice (*Vedi doc. n.° III.*)

In una carta dell'Archivio di Santa Prassede è pubblicata dal Galletti (*Appendice all'opera del Primicerio*) si trova notizia del Senato nel 1160 (*Vedi documento n.° IV.*)

In un'altra dell'Archivio di S. Maria in Vialata pubblicata dallo stesso autore, appartenente all'anno 1162, si vede la cura che prendeva in quel tempo il Senato all'ornamento pubblico e sue facoltà edilizie. (*Vedi documento n. V.*)

Federigo nell'anno 1164 concluse una concordia col popolo Romano (*Vedi docum. n.° VI.*) nella quale riconobbe e confermò l'autorità del Senato.

Dalla qual concordia il Curzio (*lib.* 7 *cap.* 3 §. 180. *pag.* 266.) tra le altre cose, ne rileva che « Senatus electio quovis anno renovata, seu repetina fuisse videtur, accedente Imperatoris confirmatione. »

Ed i Romani proseguirono ad essere in discordia col Pontefice Alessandro fino al 1172, in cui al dire di Romualdo Salernitano, (*Murat. Scirpt. R.* 1. *to.* 7 *p.* 210) « benignitatem Alexandri Papae circumvenientes promiserunt, quod eum tanquam patrem, et dominum in urbem reciperent, et mandatis suis libenter obedirent, si praenominatae civitatis (cioè di Tuscolo) moenia destrui pateretur » Le mura del Tuscolo per comando del papa furono distrutte. E ciò non ostante non restò dall'altra parte eseguita la concordia; perchè secondo riflette il Muratori (*Annali ann.* 1172) « tuttavia il popolo o per dir meglio il Senato Romano, che aveva « provato il gusto di comandare, gli contrastava l'esercizio della « giurisdizione, ed autorità temporale dovuta ai sommi Pon« tefici. »

Ma finalmente in quest'anno i Romani si rappacificarono col Papa, e trovandosi egli in Anagni, gli spedirono sette persone delle principali per chiamarlo in Roma. E perciò « de voluntate utriusque partis, dice l'autore della vita di Alessandro (*Murat. script. Rer. Ital. to.* 3 *part.* 1. *pag.* 475) H. Episcopus Ostiensis et I. titulo sanctorum Ioannis, et Pauli Praesbyter; atque V. Diaconus S. Angeli Cardinalis cum septem bonis hominibus redierunt ad urbem, dispositiri cum Senatoribus, et Populo formam securitatis, et pacis, quae Domino Papae suisque fratribus complacere deberet. Unde, licet super hoc diu laboratum fuerit, tandem suffragantibus beatorum Apostolorum Petri et Pauli meritis, totius populi romani consilio, et deliberatione statutum est, ut Senatores qui fieri solent,

fidelitatem, et hominum domino Papae facerent, et B. Petri Ecclesiam, atque regalia, quae ab eis fuerant occupata, libere in manibus et potestate sua restituerent. Pacem quoque et securitatem sibi, et ejus fratribus, ac rebus eorum, et cunctis ad eum venientibus, et redeuntibus nihilominus inviolabiliter observarent. Quo facto venerunt Senatores cum eisdem Cardinalibus, et cum aliis bonis hominibus ad presentiam summi pontificis, quibus ad oscula pedum, et oris de more susceptis cuncta, quae a populo constituta fuerant publice coram ipso Pontifice tactis sacrosanctis Evangeliis juraverant. « E leggendosi una lettera di Giovanni Sansberiense (*Epist* 105 *In Bibliotheca maxima patrum to.* 33 *pag.* 444.), che fu stabilito di dovere, Senatori eligendi nel primo di settembre promettere fedeltà, ed ossequio al Pontefice Alessandro: da ciò il Curzio (*lib.* 7 *cap.* 3 §. 182 *p.* 270) argomenta ancora, che in ciascun' anno cambiavasi il Senato.

Le contese de' Romani ricominciarono appena dopo la morte di Alessandro III. eletto Lucio III. Domandavano di rimettere in piedi il senato colla presidenza di un patrizio, e coll' intiera amministrazione della città, e dello stato indipendentemente dai Pontefici. Sostenevano tal domanda coll' armi alla mano. Onde il Pontefice Lucio stimò bene allontanarsi da un popolo tumultuante, e se ne andò a Verona ove morì. Fece però senatore il conte Raimerio, di cui leggesi nell' opera di Bernardino Scardonio (*De urbis Patavii antiquit. li.* 3 *cap. XIII.*) parlando de' conti Padovani « eadem tempestate floruit, et Raimerius comes, qui a Pontifice Maximo Lucio III. ob praeclarissimam probitatis suae firmam creatus est Romanus Senator, Paltinerii cardinalis amicissimus, anno salutis MCLXXXIII. »

Successe Urbano III., ed al tempo di questo Pontefice nell'anno 1185 il Gigli registra i seguenti Senatori, Cintio Grossi di Gregorio de Calisto, Pandolfo di Orsoleone, Bulgarello di Niccola Buccamazzo, Leone di Giovanni di Piaga, Ottaviano di Tebaldo; comprovandolo con una carta dell' archivio di S. Maria in via lata anno XLI. Senatus. E nell' anno 1186 sulla fede di Cencio Camerario « anno XLI. Senatus mense Maii die ultimo « riferisce, che successero nel senatorato Angelo di ser Romano de Pinea, Probo di Stefano di Ottaviano, Pietro Stefano di Trastevere, Romano di Sinibaldo Rainutio, Giovanni Grascardo, Caffareo Bartolomeo, Pietro di Niccola, Fosco de Berta, Bobone del sig. Scocci. Successori di questi riferisce il detto Gigli, trovarsi descritti nel citato Cencio « anno XLII. Senatus die 21 junii »; ed in una carta dell' archivio suddetto Leone di Crescenzo, Tebaldo di Pietro de

Gregoris, Pietro Pincio, Stefano de Malegetia, Henrico del Giudice, Pietro di Buccabella, Giovanni di Pantaleone, Sasso de Petro di Niccola. Ed in questo istesso anno 1176. trovasi senatore Gibello fratello di Aurelio de Alberinis, di cui come senatore nel 1190 se ne parlerà a suo luogo.

Il Pontefice Gregorio VIII. non potè altro ottenere da i Romani mediante l' interposizione di Annibale degli Annibali del Coliseo, che di nuovo fosse tolto il Patrizio, e restituito il Prefetto. Ma il Senato restò nella stessa forma di prima, e proseguì a far coniare la sua moneta, chiamata del Senato. Dimodochè in un istrumento (*Appendice al to.* 4. *degli Annali Camaldolesi numero* 98. *pagina* 167. 168.) — dell' anno 1188. a dì 3. aprile si legge una locazione di alcune terre coll' obbligo di corrispondere ogni anno alla Chiesa di Santa Fortunata « pro pensione tres denarios Senatus, vel quales melius loco Senatus repererint, si Senatus exciderint. Dopo cinquanta anni in circa di continove dissenzioni de' Romani, per le quali Innocenzo e Celestino II. morirono di dolori, Lucio II fu quasi ucciso, Eugenio III. Alessandro III. e Lucio III. furono scacciati di Roma, Urbano III. e Gregorio VIII. dovettero soffrirne l' esilio, come appunto registrò il Vittorelli (*Nelle Aggiunte al Ciacconio ad ann.* 1188.) citando il Panvinio (*Addit. ad Platin.*) e la Cronaca di Genebrado, e dicendo: « Dissenserat Romanus Populus a Romanis Pontificibus de Urbis administratione annis plus minus 50 ab Innocentio II. usque ad hunc Gregorium, Innocentius, et Caelestinus II. animi dolore perierunt, Lucius II. pene occisus. Eugenius III. Alessander III. Lucius III. ex urbe eiecti, Urbanus III, et Gregorius VIII exilium passi ec. » Eletto poi Clemente III. questi per essere cittadino Romano, ed in conseguenza al Popolo più ben' affetto, ebbe la sorte di comporre le gravissime controversie insorte fin allora. E tolerando il governo del Senato, concordò, che prender si dovesse dal Pontefice l' investitura delle Dignità « per Mantum » secondo leggesi nel Sigonio (*libr.* 15. *de Regno Italiae*) così forse detto dalla Cappa, o sia altra veste magnifica, della quale erano dal Papa rivestiti i senatori, e il Prefetto quando ricevevano l' investitura. E ne seguì la Concordia, registrata nel Codice di Cencio Camerario, esistente nella biblioteca Vaticana, e pubblicata colle stampe dal Baronio (*Ad ann.* 1288.), dal Muratori (*Antiquit Ital. to.* 3 *pag.* 787.) colle varianti lezioni, e da Benedetto Fioravanti (*Ant. Rom. Pont. Denari. p.* 6. *ad* 12.). In fine della quale, come può osservarsi, si veggono descritti tutti quei senatori e consiglieri, che in quell' anno avevano il governo di Roma. (*Vedi documento n.° VII.*)

In un istrumento in pergamena nell' Archivio di Castel S. Angelo, segnato anno I. « pontificatus D. Clementis III. P. P. Ind. VII. mense octobr. die 27. » cioè nel 1187. contenente una quietanza di tutte le Azioni, che alcuni Senatori avevano contro del Papa per i danni ricevuti nell' occasione della guerra del Pontefice Lucio, ed una dichiarazione della somma di danaro ricevuta per detti danni si leggono i nomi dei Senatori, chiamati dipendenti, Pietro di Berardo, Elperino, Gio. di Guidone Papa, Vitale Medico, Angelo di Romano de Ioanne, Paolo di Francone.

Il Gigli in quest' anno istesso colloca Giovanni Orsini tra' Senatori, e dice comprovarsi da una carta, esistente nell' Archivio Bracciano.

Prosiegue poi lo stesso autore a dire, che il grande numero de' Senatori cagionava confusione, e perciò in Cencio Camerario « anno LXI Senatus Ind. XV. mens. martii die 28. » Si legga nell' anno 1189. di essi un minor numero. E sono: Paolo di Lorenzo, Paolo di Francone, Paolo di Giovan-Paolo, P. S. di Leone, Nicola di Giovan Sassone, Giacinto di Giovanni Orso, Gregorio di Tarulfo, Stefano di Caffarello, Guido Giovanni di Alessandro, Nicola di Bobi, Lorenzo Rogiero, Cencio di Gulferano, Stefano di Pietro Murado, Obizio di Callido Buccacane.

Al suddetto Senatore Giacinto appartiene forse l' iscrizione che secondo la notizia al Vitali communicata dal Ch. Signor Abate Gaetano Marini, Prefetto dell' Archivio Vaticano, trovasi registrata in uno dei Codici Vaticani, e dicesi esistere « in Regione Aedis Divi Andreae in Colle Quirinali »; le di cui parole sono le seguenti.

DET. TIBI IACINTHE DS. PE PQ MA
CNR. TRIVNPHUM ET INIMICOS
POSSIS PER VINCERE CUNCTOS
IACINTHUS FUIT OLIM BENIGNUS SENATOR
AIE CUIS. BONE XPES SIT SEP . . . . TOR.

E nell' anno seguente dal Registro dell' Archivio Farfense « Ind. XI. Sub. Clemente III » si ricava, essere stati Senatori i seguenti:

Astaldo di Giovanni Astaldo, Leone di Cencio Fraiapane, Saraceno di S. Eustachio, Giovanni di Pietro giudice, Gerardo di Crescenzio di Meliore, Uberto de Tascilo, Nicola di Cencio Baronzio, Cencio di Cencio Rinzone, Henrico di S. Eustahio.

Nell' Elogio Genealogico degli uomini illustri della Famiglia Chisilceri di Panfilio Cesio, stampato in Todi nel 1661 (*Antiq. Ital. Disser.* 41. *tom.* 3.) si legge. « Ugolinus Gherardi Filius

anno 1238. fuit unus de duobus Ducibus mille peditum in favorem Ecclesiae Romanae contra Federicum II. Imp. cum Aurelio, Ilperini de Alberinis Romani Senatoris anno 1190 filio ac Lariani in Latio domino. Qui Ilperinus fuit frater germanus Gibelli Senatoris anno 1186 ex Ioanne Petro Scriniario Histor. Rom. 1238 Cencius Camerarius anno 1186. et 1190 ».

Nel 1191. essendo Pontefice Celestino III. trovavansi Senatori Giordano Bulgamino, Guido di Manrico, Pietro di Saraceno, Pietro di Romano, Rustico di Sergio di Trastevere, Roberto di Giovanni Fraiapani, Pietro Benincasa di Pizzolo; siccome il Gigli riferisce, fondato sulle nuove convenzioni del Popolo Romano col Papa, « In cartula tenimentorum tusculani, facta per S. P. Q. R anno XlVII. Senatus Ind. 9. mens. Aprilis die 19; « ma nella carta pubblicata dal Muratori (*Antiq. Ital. Disser.* 41. *tom.* 3.) di dette convenzioni si veggono descritti molti altri Senatori, leggendosi ivi « iussu Senatorum Consiliarorum Iordani Bulgamini, Guidonis Mancini, Petri Saraceni, Petri de Romano, Rustici Sergii Transtiberim, Roberti Ioannis Leonis, Stephani Rainerii de Marana, Petri Io. Fraiapani, Petri Benencasae Pizzoli. Et jussu Senatorum Iacobi O Donis franconis, Petri Milonis, Stephani Azarii, Pauli Laurentii, Nicolai Ioannis Saxonis, Ioannis Bartolomei, Roberti Gotifredi, Gilberti Ilbertini de Tullo, Philippi Iohannis Aslaldi, Guidonis Cirini, Beneventi Centii Ocilendae, Obitionis Calidi Buconis, Laurentii Thomae de Ursinis, Andrae Petri Silvestri, Petri de Monte, Gulferiani Cencii Gulfesani, Pauli Cathenae, Ioannis Coxe, Ioannes Gregorii Scriniari, Bartolhomei Petri, Stephani Alverii, Petri Bobonis Stellae, Petri Barilis, Guidonis Ioannis Alexandri, Guittonis Iacobi de X isio, Petri Boboli de Scorteclaro, Sciatti Pauli Franconis, et Ioannis Cencii de Porticy.

Il numero de' Senatori, per l'ambizione forse di coloro, che a tale onore aspiravano, essendosi accresciuto più di quello, che si era stabilito, cioè dei soliti 56. il Pontefice Celestino III. stimò bene di far dichiarare al Senato, che tale accrescimento non dovesse passare in esempio, e molto meno ridursi in consuetudine, come apparisce dall'annesso documento (*Vedi il documento n.° VIII.*)

Più estese notizie sui Senatori ed il Senato Romano si possono avere nell' opera del Vitali spesse volte sopracitata d' onde è stata estratta la presente rischiarazione.

I.

Lettera del Senato e Popolo Romano a Corrado re de' Romani.

Excellentissimo, atque praeclaro Urbis, et Orbis totius Domino Conrado Dei gratia Romanorum Regi semper Augusto Senatus Populusque Romanus salutem, et Romani Imperii felicem, et inclitam gubernationem.

Regali Excellentiae per plurima jam scripta nostra, facta, et negotia diligenter exponimus, quo modo in vestra fidelitate permaneamus, ac pro vestra imperiali corona exaltanda, et omni modo augenda quotidie decertamus. Ad quae quia regalis industria, ut postulavimus, rescribere dignata non fuit, plane tamquam filii, et fideles de Domino, et Patre satis miramur. Nos enim quicquid agimus, pro vestra fidelitate, et honore facimus. Et quidem Regnum et Imperium Romanorum vestro a Deo regimini concessum exaltare atque amplificare cupientes in eum statum, quo fuit tempore Constantini, et Iustiniani, qui totum Orbem, vigore Senatus, et Populi Romani, suis tenuere manibus, reducere, Senatu pro his omnibus Dei gratia restituto: et eis qui vestro Imperio semper rebelles erant qui tantum honorem Romano Imperio subripuerant magna ex parte conculcatis, quatenus ea, quae Caesari, et Imperio deberentur per omnia ex omnibus obtineatis, vehementer, et unanimiter satagimus, atque studemus. Et ob hujus rei effectum, bonum principium et fundamentum fecimus. Nam pacem, et justitiam omnibus eam volentibus observamus; fortitudines, idest turres et domos Notentum Urbis, qui vestro Imperio, una cum Papa, et siculo resistere parabant, cepimus, et quasdam in vestra fidelitate tenemus, quasdam vero subvertentes solo coequavimus. Sed pro his omnibus, quas vestrae dilectionis fidelitate facimus, Papa, Frangipanes, et filii Petri Leonis, homines, et amici siculi (excepto Iordano, nostro fidelitate in vestra Vexillifero et adiutore) Tolomeus quoque, et alii plures undique nos impugnant, ne libere, ut decet, imperialem regio capiti valeamus imponere coronam. At nos, quoniam amanti nullus labor gravis est, licet inde plurima damna sustineamus, pro vestro amore, et honore gratanter patimur. Scimus namque, nos a vobis praemium, sicut a patre accepturos, vosque in eos sicut in imperii hostes, vindictam daturos. Cum tanta igitur nostra in vobis fidelitas sit, tantaque pro vobis sustineamus, precamur, ne spes ista nobis deficiat, ne Regia

dignitas nos vestros fideles et filios despiciat. Neque si in regalibus auribus aura Sinistra de senatu, et nobis flaverit, in eam intendat, aut respiciat; quia qui de nobis vestrae Altitudini mala suggerunt, de vestra, et nostra, quod absit, dissentione laetari volunt, et utrosque, ut soliti sunt, callide opprimere moliuntur. Sed circa haec ne fiant, regalis prudentia, ut decet, sollicita sit et provida: reminiscat vestra solertia, quot et quanta mala Papalis Curia, et dicti quondam Cives nostri Imperatoribus qui fuerant ante vos, fecerint, et nunc deteriora vobis cum Siculo facere tentaverunt, sed nos Christi gratia in vestra fidelitate viriliter ei resistimus, ac plures ex illis ab urbe, sicut pessimos hostes Imperii, ut sunt, pepulimus. Appropinquet itaque imperialis celeriter vigor, quoniam quicquid vultis in Urbe obtinere poteritis, et ut breviter, ac succincte loquamur, potenter in urbe; quae caput mundi est, ut optamus, habitare, toti Italiae ac Regno Teutonico omni Clericorum remoto obstaculo, liberius et melius, quam omnes fere antecessores vestri dominari valebitis. Sine mora ergo precamur, ut veniatis: et interim de statu vestro, quem semper desideramus salubrem et prosperum, de his regalibus literis, ac nuntiis, nos laetificare dignemini; sumus enim per omnia vestrae voluntati semper obtemperare parati. Sciatis preterea, quia Pontem Milvium extra Urbem parum longe pro tempora multa pro Imperatorum conterario destructum, nos, ut Exercitus vester per eum transire queat, ne Petri Leones per Castellum Sancti Angeli vobis nocere possint ut statuerant cum Papa et Siculo, magno conamine restauramus, et in parvo temporis spacio muro fortissimo, et silicibus juvante, Deo, comblebitur. Concordiam autem inter Siculum, et Papam hujusmodi esse accepimus. Papa concessit Siculo virgam, et annulum, dalmaticam, et mitram, atque sandalia, et ne ullum mittat in terram suam legatum, nisi quem Siculus petierit: et Siculus dedit eis multam pecuniam pro detrimento vestro, et Romani imperii, quod Dei gratia vestrum est. Haec omnia solicite vestra animadvertat, optime Rex, prudentia. Rex valeat, quidquid cupit, obtineat, super hostes, Imperium teneat, Romae sedeat, regat Orbem Princeps terrarum, ceu fecit Iustinianus, Caesaris accipiat Caesar, quae sunt sua Praesul, ut Christus jussit, Petro solvente tributum.

II.

Diploma del Senato Romano dell' anno 1148.

In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis, Patris, et filij, et Spiritus Sancti Amen.

Anno nativitatis domini nostri Iesu Christi, ex glorioso beatae Mariae semper Virginis utero MCXLVIII. Indictione XII. mensis Decembris die XXIII; anno vero IIII. pontificatus D. Eugenii III Papae, Renovationis vero sacri Senatus anno V. Nos Senatores inferius scripti una cum omnibus aliis Consenatoribus a domino nostro Papa Eugenio, totaque veneranda apostolica Curia, et reverendo Populo Romano pro regimine urbis animatim in Capitolio constituti. Cunctis bonis gratissima atque jucunda pacis, ac quietis gaudia tam infra Urbem quam extra amplificare ac longe lateque propagare cupientes malitiosas lites, graves contentiones omnino dirimere ac resecare quinimo pro viribus illas ubique in quantum nostrarum virium robur extenditur radicitus iugiter extirpare conamur. Et tam Clericis, quam Laicis tam pauperibus, quam divitibus, et Ecclesiasticis aliisque piis ac venerabilibus locis sua integra jura prebentes omne Litium, et controversiarum dispendium, per quod bona, et personae plurimum minorantur extinguere prorsus satagimus. Circa haec ergo sedulo intenti atque solliciti litigio quod Tedelgarius Rainaldi Donodei aut Ioannes frater ejus adversus clericos S. Mariae in Via Lata promoverunt scilicet adversus domnum Petrum venerabilem, et honestum archipresbyterum, et yconomum ejusdem ecclesiae et domnum Berardum ac domnum Raynaldum religiososque presbyteros atque prudentem magistrum Mathaeum Levitam et alios Clericos Romanorum Gentilem, et Iohannem cognomento Capociam de hereditate, quam Petrus Saxonis Franconis Durantis nominatae Ecclesiae testamento reliquit, attentas aures apponentes utriusque partis rationes singulatim audire curavimus, instrumentis itaque clericorum in manibus nostris datis eorumque rationibus coram nobis ad plenum ostensis ac recitatis. Cui justitia faveret diligenter animadvertimus. Tedelgarii autem et nominati fratris ejus rationes quia nullas habebant nec ostendere poterant sicut improbi litigatores qui malitiose, ut novimus, versabantur in causa, audire nequimus tamen, ut si quas haberent inde rationes nobis ostenderent sepenumero precibus et minis commonuimus.

Cumque diu ac sepe a nobis commoniti contumacia sua Curiam nostram effugerent cum jam sepissimas proclamationes

Clericorum audire gravaremur, instrumenta eorum a domino Papa Honorio et Petro tunc temporis Urbis Praefecto nominatae Ecclesiae facta, quibus Papa malitiosam Litem quam Rainaldus pater eorum inde eidem ecclesiae fecerat, et eo in omni adminiculo juris et justitiae deficiente per investituram dictae Ecclesiae eadem hereditas ut istrumenta firmabant concessa et confirmata fuit in manibus sapientum Iudicum Galgani Primicerii, Petri Secundicerii, et Advocatorum Ioannis de Scriniario Romani, Benedicti Leonis Petri Mactagnerrae, ut secundum justitiam nobis consulerent dedimus, ipsique perlectis illis justitia diligenter perspecta consilium quod justitia dictabat nobis assignaverunt. Tantorum igitur sapientum accepto consilio, juris et equitatis muniti praesidio illas duas partes hereditatis ac possessionis nominatae Ecclesiae Clericis, quas Tedelgarius et frater ejus Iohannes inique calumniabantur, eis perpetuo firmiterque tenendas, et quicquid inde voluerint facere, et per eos eorum successoribus confirmamus facta etiam a nobis prohibitione ne ultra nominati homines possessionem Ecclesiae conturbent aut ad ea loca tamquam temerarii accedant, nec ullam ullo modo Clericis nominatae Eccleslae inquietationem facere de cetero presumant. Quod si ullo in tempore Tedelgarius aut frater ejus heredesque eorum Clericis dictae Ecclesiae molestiam calupmniam aut litem in gerere vel movere presumpserit, incidat in penam decem Librarum denariorum papiensium Curiae Senatus et Clericis dictae Ecclesiae persolvendam, et eorum lis semper sit vacua et a nemine cum effectu ulterius audiatur. Et Clerici nominatae Ecclesiae illam hereditatem atque possessionem inconcussam et firmam tempore perpetuo teneant.

Ut autem hec nostra confirmatio diligenti consilio et justitiae examinatione ut supradictum est facta firma consistat in aevum per manus Ioannis fidelis scribae Senatus presens privilegium scribi, et sigillo sacri senatus signari clericisque dari jussimus ad honorem *Dei*, et Beatae *Mariae* semper virginis pro salute totius almae Urbis Romae, et custodia justissimi ejusque fidelissimi ac devote famulantis Senatus et Populi Romani tempore suprascripto indictione XII. Et nos Senatores *Iohannes Berardi. Petrus plangens Spatulam. Uguccius gentis. Petrus Enrici. Romanus Petri Milluli. Astaldus David. Iordanus Brutii. Gregorius Gaudentis. Nicolaus Philippi. Petrus Romani Sperantis in Deo. Sebastianus Gualtrade. Stephanus Falconis. Grisottus Cencii. Grecus. Nicolaus Benzonis. Dompnicus parentius. Petrus Baffolini. Falco Carozie. Rusticus Nicolai Rustici. Petrus Babie. Stephanus Cizaronis. Bonum tibi veniat hoc est bentivenga pictor. Ioannes Bonifiglioli. Petrus Demetrii. Petrus Pauli Capte* pro nobis, et pro omnibus aliis Consenatoribus nostris

quorum nomina non sunt hic descripta. Haec omnia concedimus, et confirmamus peremniter.

✝ Ego Stephanus Cencii Stephani consiliator quod ab aliis factum est confirmo et cum Guidone Sergii Laurentio. Subure Caravita. Petro Cesarii, et caeteris consiliariis ex persona omnium Senatorum confirmari, et subscribi jussi. Anno VI. domni Eugeni III. Papae, Indict. XIII. mense Iulii die XV. Scilicet hoc quod per suprascriptum privilegium tertio anno siv. (sic) gradum Senatorum ante nos factum est consilio domni Galgani primicerii Iudicum, et domni Roberti primi defensoris Iudicum. Benedicti. Leonis. Cencii. Petri de Rubeo advocati, et Senatoris confirmamus, et tam pro nobis, quam pro omnibus qui post nos futuri sunt Senatoribus perpetuo firmum manere per stabilitatem Sacri, et reverendi Senatus jussimus.

✝ Et Ego Iohannes Dei gratia fidelis scriba Senatus suprascriptorum Senatorum jussu ita subscripsi Concivis factus Christo bona plurima nactus Bojani natus complevi scriba Senatus fideliter. Deo gratias. Amen.

✝ Nos Senatores Consiliarii. Gregorius ab equo marmoreo. Bonus filius Bobonis. Uguicio Petri. Ioannes. Rustici. Romanus de Rustico. Iohannes Cencii Pantaleonis. Stephanus Stichissi. Petrus Pauli capuan. Mense Augusti indictione XIII. cum aliis consenatoribus confirmamus, et corroboramus hoc privilegium, et de terminatione Ecclesiae Sanctae Mariae in Via Lata, quod superius legitur a Senatoribus factum fuisse.

III.

Epistola di Alessandro III.

Alexander Episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Gerardo Episcopo, et dilectis filiis Canonicis Bononiensis Ecclesiae, et legis Doctoribus caeterisque magistris Bononiae commorantibus. Eterna, et iccomulabilis providentia Conditoris sanctam, et immaculatam Ecclesiam a suae fundationis exordio ea ratione voluit et ordine gubernari, ut unus ei pastor et institutor existeret, cui universi Ecclesiarum Prelati absque repugnantia subiacerent, et membra tanquam suo capiti coerentia ei se mirabili quadam unitate coniungerent, et ab ipso nullatenus dissiderent. Qui vero apostolis suis pro eorum fidei firmitate promisit dicens: Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad conservationem seculi; ille procul dubio Ecclesiam suam cujus ipsi Apostoli magisterium assumpserunt, sua

promissione fraudari nullo modo patietur, sed eam in suo statu et ordine, licet ad instar naviculae Petri fluctuare aliquando videatur perpetuo faciet permanere. Unde et quamvis hoc tempore tres falsi fratres qui a nobis quidem exierunt, sed non fuerint de nobis, transfigurantes se in Angelos lucis cum sicut Satanae inconsutilem Christi tunicam quam utique Ipse quidem ex persona Psalmo a leonibus petit, et a framea erui, et de manu canis orat, ac postulat liberam scindere et laniare laborant. Christus tamen auctor et caput Ecclesiae eam velut unicam sponsam suam provida gubernatione tuetur, et navem egregii Piscatoris, licet saepius quatiatur a fluctibus, non permittit naufragium substinere. Porro cum Antecessor noster bo. me. Hadrianus PP. Kal. Octobris dum essemus Anagniae debitum naturae solvisset, et de terris ad coelum de imis migraret Domino vocante ad superna, eo ad Romam adducto et pridie Non. Septembris in Ecclesia B. Petri praesentibus fere omnibus fratribus satis honorifice sicut moris est tumulato, coeperunt fratres et nos cum eis secundum Ecclesiae consuetudinem de substituendo Pontifice in eadem Ecclesia studiosius cogitare, et tribus inter se diebus de ipsa electione tractantes tandem in personam nostram insufficientem huic oneri et tantae dignitatis fastidio minime congruentem omnes fratres quotquot fuerint tribus tantum exceptis Octaviano scilicet, Ioanne de sancto Martino, et Guidone Cremensi, Deo teste, quia mendacium non fingimus, sed meram scilicet et loquimur veritatem, concorditer atque unanimiter convenerunt, et non assentiente Clero ac Populo in Romanorum Pontificem elegerunt. Unde et ipse Octavianus in tantam audaciam vesaniamque prorupit quod manctum quo, nos reluctantes, et renitentes morem Ecclesiae Oddo prior Diaconorum induerat, tanquam abreptitius a collo nostro propriis manibus violenter excussit, et secum inter tumulthuosos fremitus asportavit. Ceterum cum quidam de senatoribus tantum facinus inspexissent unus ex eis spiritu divino succensus manctum ipsum eripuit de manu sevientis. Ipse vero ad quemdam Capellanum suum qui ad hoc instructus venerat et paratus, illico flammeos oculos fremebundus inflexit clamans, et innuens, ut mantum quem fraudolenter portaverit festinanter afferet, quo utique sine mora delato idem Octavianus abstractus pileo et capite inclinato cunctis fratribus aut loco inde aut voluntate remotis mantum per manus ejusdem Capellani, et alterius cujusdam Clerici sui ambitiosius assumpsit, et ipse idem, quia non erat alius in hoc opere Capellano, et clero extitit Coadiutor. Verum ex divino credimus judicio contigisse, quod ea pars manti, qua tegere anteriora debuerat, multis videntibus et ridentibus posteriora tegebat. Et cum ipse idem hoc emendare studiosius voluisset, quia

caputium manti extra se raptum non poterat invenire collo inferiorem fimbriam circumduxit, ut saltem mantus ipse appensus ei quodamodo videretur. Sicque factum est, ut sicut tortae mentis erat ei intentionis obliquae ita ex transverso et obliquo mantum fuerit in testimonium suae damnationis indutus. Quo facto portae Ecclesie quae firmatae fuerant reserantur et armatorum caterva, quos, sicut ex re apparuit, pecuniae largitione conduxerat, evaginatis gladiis cum immenso strepitu concurrerunt, et pestis illa mortifera, quia Cardinales, et Episcopos non habebat, armatorum caterva militum vallabatur. Considerate itaque venerabilis in Christo frater, et dilecti filii tam piaculare flagitium diligenter attendite, et videte, si est dolor sicut dolor iste, et si ab exordio nascentis Ecclesiae tanta vesania fuerit unquam ab aliquo Schismatico, vel Heretico attentata. Fratres vero facinus tam immensum, et a seculis inauditum ex improperato videntes, et formidantes ne a conductitiis Militibus truncarentur sese in munitionem Ecclesiae nobiscum pariter receperunt. Ibique novem diebus continuis ne exinde libere exiremus, fecit nos quorumdam Senatorum assensus, quos pecunia oblata corruperat diu noctuque armata manu cum omni diligentia custodiri. Sane omni Populo incessanter, et fugiter acclamante, et in Senatores pro tanta impietate multa immanitate frémente de custodia fuimus illius munitionis erepti, sed in arctiori et tutiori loco apud Transtiberim nos iidem Senatores, recepta inde pecunia, posuerunt. Cumque moram ibidem ferme per triduum fecissemus, universo Populo tantam proditionem, atque malitiam de cetero nullatenus substinente Senatores cum Nobilibus, et populo venientes nos et fratres nostros per urbem magnifice, et honorifice, cum immensis laudibus, et preconiis, campanis etiam in transitu nostro ubique pulsantibus, conduxerunt. Et sic tandem a violentia persequentis erepti, et nostrae redditi libertati sequenti die dominico vigilia scilicet S. Matthaei venerabilibus fratribus nostris Gregorio Sabinensi, Hubaldo Ostiensi, Bernardo Portuensi, Walthero Albanensi, Ioanne Signensi, et Bertrando Tarracinensi Episcopis Cardinalibus, quod Abbatibus Prioribus Iudicibus Advocatis Scriniariis Primicerio, et Schola cantorum, nobilibus etiam et quadam parte de populo urbis apud Nympham non longe ab urbe insimul congregatis munus consecrationis accepimus, et sicut in Romana Ecclesia consuetudinis est, ibidem Pontificali regno magnifice fuimus ac solemniter coronati. Ceterum praedictus Octavianus etc.

Datum Terracinae tertio nonas Octobris etc.

IV.

Diploma del Senato Romano dell' anno 1160.

In nomine Patris et Filii, et Spiritus Sancti Amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi MCLX. Nos Senatores etc. in Capitolio audientes murmurationem, et conquestionem Religiosorum Canonicorum Ecclesiae S. Praxedis, quam nobis adversus Canonicos Ecclesiae Crucis, quae in Jerusalem dicitur, faciebant dicentes se non deberi in jus vocari, neque illis ad respondendum cogi de terris in fundo Pompeii positis in loco qui dicitur ad turrem sive fonte super quibus Canonici Ecclesiae Sanctae Crucis nobis adversus illos proclamaverant, et a nobis in Curia Senatus eis respondere coacti erant. Visis actis publicis, quibus sententia earumdem terrarum a D. Papa Eugenio pro Ecclesia S. Praxedis contra Ecclesiam S. Crucis edita denotata erat. Iamque dictae Ecclesiae S. Praxedis Canonicis exceptione rei indicatae a Summo Pontifice, atque Ecclesiarum omnium judice se tuentibus optimos et illustres urbis judices Petrum primicerium, Robertum primum defensorem Gregorium dativum, Philippum Sacellarium, Petrum de Rubeo, et Landulfum.

V.

Diploma del Senato Romano dell' anno 1162.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. Nos Senatores pro justitia cuique tribuenda a reverendo atque magnifico populo Romano in Capitolio constituti audita controversia, quae inter presbyterum Angelum yconomum Ecclesiae S. Nicolai columpnae Trajanae et domnam Mariam Religiosam atque honestam Abbatissam Mon. S. Cyriaci erat. De Ecclesia scilicet S. Nicolai ad pedes ejusdem columpnae posita, et de ipsa columpna, et domibus, ortis, et omnibus ei pertinentibus. Visis etiam instrumentis, et allegationibus ab eadem Abbatissa in curiam Senatus missis, et allatis, super omnibus cum sapientibus subscrictis judicibus, et advocatis consilio communicato, videlicet cum domno Petro Primicerio Iudicum Gregorio Secundicerio . . . . . . et advocatis . . . . . . supradictam Ecclesiam cum columpna domibus, ortis, et omnibus ei pertinentibus eidem Abbatisse investimento, et auctoritate Senatus ei et per eam Mon. S. Cyriaci in perpetuum restituimus, salvo jure Parochiali Ecclesiae SS. Apostolorum Philippi, et Iacobi, et salvo honore publico urbis

eidem columnae, ne unquam per aliquam personam obtentu investimenti hujus restitutionis, diruatur aut minuatur, sed ut est ad honorem ipsius ecclesiae, et totius populi Romani integra, et incorrupta permaneat, dum mundus durat sic ejus stante figura. Qui vero eam minuere temptaverit persona ejus ultimum patiatur supplicium, et bona ejus omnia fisco applicentur. Et qui contra hoc investimentum Senatus violenter venerit, preter penam legis incidat in penam IIII. librarum auri curiae Senatus componendam, et hoc investimentum Senatus ut suprascriptum est firmum sit semper.

Actum anno Dominice incarnationis MCLXII. Indictione X. Renovationem autem Senatus anno XVII. mensis Martii die XXVII. iussu Senatus. Consilio Petri Nicolai Berarducii advocati ex parte aliorum conseuatorum.

VI.

Patto fermato tra i Romani e l'imperatore Federico I.

Pactum quod pepigerunt Romani cum Domino Friderico Imperatore et semper Augusto juraverunt praesentes, et jurabunt futuri Senatores et totus Populus Romanus Domino Friderico Imperatori fidelitatem, et quod jurabunt eum coronam Imperii Romani retinere, et defendere eum contra omnes homines, et justitias suas tam intra Urbem quam extra Urbem jurabunt eum retinere, et quod nunquam erunt tam in consilio, quam in facto ubi dominus Imperator mala captione capiatur, vel membrum perdat vel aliquod detrimentum in persona patiatur: et quod Senatum nonnisi per eum vel per nuncium suum ordinabunt sine fraude, et malo ingenio. Dominus Imperator confirmabit Senatum perpetue in eo vigore in quo nunc est, et augebit eum tali tenore, ut Senatus per eum ordinetur, et ei subjectus fiat, et faciet inde privilegium cum sigillo auri, in quo contineantur haec, videlicet confirmatio Senatus, et quod faciet salva omnia justa testamenta populi Romani quantum ad Imperatorem pertinet, quod ea illis non auferret, et bonos usus Urbis et locationis libellos tertii, et quarti generis conservabit, et praecipiet in eodem privilegio non auferri Romanis in toto Imperio suo plateaticum, portaticum aut ripaticum, et si auferre presumpserit, incidat in poenam C. librarum auri.

Haec omnia cum Subscriptione Principum Curiae fient.

VII.

Concordia tra papa Clemente III. e il Senato e Popolo Romano.

Concordia inter Dominum Papam Clementem III. et Senatores, Populumque Romanum super Regalibus, et aliis Dignitatibus Urbis. Sanctissimo Patri, et Domino Clementi Dei gratia summo Pontifici, et Universali Papae Senatus Populusque Romanus salutem, et fidele cum subiectione servitium. Dignitas Senatus Populique Romani in optimum Statum roboratur, et Reipublicae nimium confert, si pacis concordiam inter Sacrosanctam Ecclesiam, et inclitam Urbem firmiter Stabilitam, et ad posterorum memoriam solemni Scripturarum exaratione reducamus, ne forte per negligentiam vel socordiam inextimabilis pacis unitas temporis lapsu depereat, quae suae excellentiae prerogativa ab omnibus est tam colenda, quam perpetuis temporibus observanda. Per abundantiam namque pacis auxiliante Deo Patre crescit defensio, et Romanae Ecclesiae atque Urbis egregie dignitas conservatur illaesa. Hinc agrorum fertilitas procreatur, quae in usum humanae vitae multiplici commoditati porrigitur, per quam equidem nobis, et vobis, caeterisque illam conservantibus, utilitates, et lucra generantur quamplurima, et hostibus nostris, vestrisque, male maerentibus digna praeparantur exitia. Proinde piissime in Christo Pater et Domine tenores ejusdem pacis ad perennem rei memoriam per praesentem Senatoriae dignitatis paginam decreto amplississimi ordinis Sacri Senatus, et aliorum quamplurium tam Sapientium, quam multorum prudentum virorum consulto duximus roborandam, et vobiscum taliter componendum, videlicet. Ad praesens reddimus vobis Senatum, et Urbem, ac Monetam; tamen de moneta habebimus tertiam partem, sicut inferius continetur. Item Ecclesiam Beati Petri absolutam reddimus, et Episcopatus, et alias Ecclesias obligatas pro guerra reddimus absolutas, hoc modo, quod de tertia parte monetae, quam Senatus habebit, singulis annis exhonerentur, donec tota pecunia, pro qua obligatae sunt, solvatur, et sicut sors minuetur, ita minuantur usurae pro rata parte. Reddimus omnia Regalia tam intra quam extra Urbem, quae tenemus, praeter Pontem Lucanum, quem tamen non refutatis, et de his, quae alii tenent non faciemus vobis contrarium. De Capitaneis similiter, salvo quod ex eis infra scriptum est, defendemus omnes dignitates, et honores Urbis ad opus, et utilitatem vestram, et Romanae Ecclesiae, et tam nos Senatores, quam alii Senatores qui erunt per tempora, singulis

annis jurabimus fidelitatem; et pacem vobis, et successoribus vestris sicut consuetum est, et faciemus quod omnes pendentes, susceptis emendationibus, sicut concordatum fuerit, faciant inde refutationem per publicum instrumentum Vobis, successoribusque vestris, et Romanae Ecclesiae. Et quocumque modo Tusculanum dirui contigerit, nihilominus omnes possessiones, et tenimenta ejus, intra, et extra cum hominibus et rebus eorum sint in jure, et potestate Romanae Ecclesiae. Vos autem dabitis senatoribus, qui erunt per tempora, beneficia, et presbiteria consueta. Item Iudicibus, Advocatis, scriniariis a Romano Pontifice ordinatis, et officialibus Senatus Presbiteria consueta dabitis. De perdentibus autem res, eis ablatas per Masnadam Romani Pontificis, et furisfores, et Tusculanenses per guerram, sicut promissum est a Vobis, per concordiam, emendabitis, salvis exceptionibus a vobis factis, quibus deperdentibus, observabitis conventiones a Vobis factas, sicut eis convenistis, et deperdentes observabunt vobis conventiones ab ipsis factas, sicut vobis conveniunt, et dabitis singulis annis pro restauratione murorum hujus Excellentissimae Urbis C. lib. bonorum provenien. de Tusculano, si fiet aliocumque modo ad manus nostras devenerit infra dimidium anni, omnes muros, et Carbonaria Civitatis, et Roccae Tusculani, et Suburbiorum dabitis nobis ad diruendum, quos, et quae numquam reficietis, nec refici facietis vita vestra, retentis, et salvis tam vobis, quam successoribus vestris, et Romanae Ecclesiae omnibus possessionibus, tenimentis, et pertinentiis ejusdem Tusculani intra, et extra cum hominibus, rebusque eorum quod si hinc usque ad Kal. Ianuarii d. Tusculanum ad manus nostras non venerit, tunc excommunicabilis Tusculanos, et per fideles vestros de Campania, et de Romaniae cogetis eus perficere de Tusculano quod dictum, est supra cum adjutorio nostro.

Propter hoc autem nos Senatores pacem, et securitatem Vobis, et Episcopis, et Cardinalibus, totique Curiae vestrae, et euntibus ad Curiam, et moram facientibus, et redeuntibus jurabimus, salvis justitiis Romanorum, quas pelent bona fide sine malitia, et insuper vos eligetis per singulas contradas universarum regionum Urbis decem viros sine malitia, de quibus nos Senatores faciemus vobis jurare; quatenus hanc pacem cum beneficiis, quae a Romana Curia habere consueverunt: et si plures hanc pacem jurare voluerint, nos Senatores permittemus. Si ad defensionem Patrimonii Beati Petri Romanos vocaveritis, ipsi ibunt cum expensis, quas praedecessores eorum a Romana Curia habere consueverunt. De Capitaneis sit salvum Urbi, et Populo Romano quidquid ab eis conventum.

et promissum est Romae per scriptum, et juramenta, ac plejarias, et stajarias, ac presoues, salva proprietate Romanae Ecclesiae, quam de Praenestina Civitate habet, et salvo dominio Capitaneorum, quod debent vobis, et Romanae Ecclesiae Tibur non recipientis ad detrimentum, et dampnum Urbis, sed si Tibur nos impugnare voluerimus, non facietis nobis contrarium; monetam facietis fieri intra Urbem, ubi vobis placuerit, de qua tertiam partem dabitis Senatoribus per tempora. Si nos praecepto vestro guerram alicui fecerimus, et propter hoc nobis aliquis contrarium fecerit, juvabitis nos inde, atque defendetis cum adjutorio nostro. Omnia Supradicta Vos, et universi Episcopi, et Cardinales Romanae Ecclesiae pro Vobis, et successoribus vestris promittetis observare Senatui, Populoque Romano in perpetuum. Et nos Senatores, et universus Populus Romanus promittimus pro nobis, et Successoribus nostris omnia ista observare vobis, et toti Curiae, successoribusque vestris in perpetuum. Haec omnia bona fide, et sine fraude ab utraque parte observentur. Ut autem compositio ista perpetuis temporibus illibata consistat, eam decreto Senatus confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus. Auctoritate itaque omnipotentis Dei, et magnificentissimi Ordinis Senatus edicto firmiter praecipimus, ut nullus noster concivis, amicus, vel fidelis contra haec, quae praescripta, et firmiter stabilita sunt aliquo modo venire presumat. Sicut amorem, et bonam nostram voluntatem habere desiderat: alioquin iram amplissimi Senatus, et metuendi Populi Romani gravissime incurrat, et odium. Actum XLIIII. Anno Senatus Indictione VI., mense maii die ultima iussu Senatorum Consiliariorum, Angeli Serromani de pinea, Bobonis Stephani de Octaviano, Petri stephani de Transtiberim, Romani Senebaldi, Rainieri, Rainaldi de Rainutio, Iohannis de Schinando, Caphari Bartolomei, Petri Nicolai, Fusconis de Berra, Bobonis Domine Scotte, et Itperini Donnici, et Senatorum Stephani conte Buce, Petri Berardi, Centii muti, Ioannis Centii. Guidonis Bobonis, Ioannis Leonis, Ioannis parentii, Gregorii Malebranche, Roffredi, Iordani de Ponte S. Petri, Oddonis caput ferri Romani, Ioannis de flaiano, Petri ioannis ade, Centii de Gulferamo, Stephani iudicis, Nicolai Buccemai, Gerardi Petri de Gerardo, Iaquinti de Tosto, Piscionis Nicolai, Ioannis guidonis de papa, Petri de Gerardo, Iuannis centii Benonis, Petri de Octaviano, Vitalis Pauli, Flanconis Stephani, Petri Latonis cuntebrace, Petri de Gregorio, Petri Berardi de Blanca, Rainonis Buccemize, Octaviani Ioannis de Octaviano, Ioannis Plage, Ioannis Buccemazi, Iordani Oddonis, Cencii de Beutimo, Silvestri Petri Anonis, Ioannis Scriniarii, Bartolomei Cicconis, Nicolai de Antonio, Ioannis Astulphi, Angeli

Rumani de Ioanne, astaldi de Traustiberim, Ioannis gulferami. Matthei cum in pugna, Iacobi Oddonis Franconis.

VIII.

Convenzione tra Celestino III. e il Senato Romano.

Cartula memorialis super conventionibus inter Domnum Papam Celestinum, et Senatum anno 1191.

In nomine Domini Amen. Nos Senatores Almae Urbis decreto amplissimi Ordinis Sacri Senatus constituimus, et firmiter stabilimus, et per praesentem senatoriae dignitatis paginam ad posterorum memoriam reducimus quatenus Romanae Ecclesiae et Domino Papae nullatenus praejudicet atque noceat pro tempore quod Dominus Papa Caelestinus de mera sua liberalitate et gratia ad praesens largitur Senatoribus, qui sunt supra numerum quinquaginta Senatorum qui numerus in fine Praedecessorum ejusdem Caelestini Summi Pontificis diffinitus continetur, et legitur, quam fidem, cum suis tenoribus modis omnibus ratam, et firmam habemus et haberi imposterum decernimus statuentes ut quod Domnus Papa jam dictus de sua sola gratia sicut praescriptum est, fuit non trahatur aliquando in exemplum ab aliquo solummodo praefatus quinquaginta et sex Senatorum numerus, qui in fine inter Ecclesiam et Urbem facta continetur beneficia, et presbyteria consueta a Romana Curia integra consequatur. Actum A. XLVII. Senatus Ind. XI. mense maii die 28. Iussu Senatorum.

Consiliariorum.

Pauli Laurentii	Stephani Capharelli
Pauli Franconis	Guidonis Ioannis Alexandri
Pauli Ioannis Pauli	Nicolai Bozi
Petri Serleonis	Laurentii Rogeri Genimi
Nicolai Ioannis Sassonis	Guelfarani Cencii Galfarani
Inquinii Ioannis Erri	Stephani Petti Mainardi
Gregorii Farulfi	Ovitionis Calidi Burconis.

B.

Elezione dell' Imperatore dopo la morte di Enrico VI.

A bene intendere lo spirito che animava i partigiani della Chiesa e quelli dell' Impero trascriveremo due importanti documenti, il primo è una dedica fatta ad Enrico VI da un suo segretario, il secondo un epistola di papa Innocenzo III: da essi meglio che dalle nostre parole si vedrà le ragioni che allegavansi da ambe le parti.

I.

Duo sunt, Imperator Auguste, quibus hic mundus regitur, Sacerdotium et regnum. Sacerdos orat, Rex imperat. Sacerdos peccata et debita dimittit, Rex errata punit. Sacerdos animas ligat, et solvit, Rex corpora cruciat, et occidit. Uterque divinae legis executor suum justitiae debitum cuique tribuit, malos coërcendo, et bonos remunerando. Quippe divisum imperium cum Iove Caesar habens terrena moderatur, et lutea figmenta judicat, haec probans, ista conterens. Sacerdos animas informat spiritu, divini seminis ubertate recreat: dum coelum coeli Domino, terram autem dedit filiis hominum. Sane filios hominum decent arma, et sagittae, filios Dei orationes, vota, et sacrificia, ut carbones succendantur ab eis. Dum vita pastoris, doctrina est pascualis ovibus, et rigor punientis pax est popularis. Porro Sacerdotio regnum se noverit adesse, non praeesse: adjici, non praeefici: in executionem dari per adjutorium non in majoritatem efferri per dominationis autoritatem.

Constituentes enim Dominus in homine corpus, et animam, in utroque per praevaricationem, suam sentiens laesam majestatem, corpori dedit legem talionis, et animae satisfactionem contritionis, cum adjuncta verecundia confessionis, secundum illud Apostoli: quem enim fructum tunc habuistis, in quibus nunc erubescitis? Sicut ergo prius corpus ex lutea formatur materia, et ex hinc anima vasi infunditur, nec tamen anima, corporis inclusa carcere, corpori debet subesse, sed carnis opera regendo ad mensuram rationis disponere: Ita rex sacerdotium ante tempora legis Mosaicae in Belo, et Nino, Assyriorum rege primo, praecedens ad hominum studens oppressionem, non antefertur dignitate, sed aetate. Totiusque rex ille summus simul, et Sacerdos Christus secundum ordinem Melchisedech

suo Sacerdotium consecravit imperio; sortem suam in clero constituens, cujus merito Clerici, velut in sortem domini vocati nuncupantur. Utrorumque ergo creator, et Dominus Clericos in funiculum suae vocavit portionis, et laicos in corporale venire voluit ministerium executionis. Hinc est, quod cum communi quadam actione Aaron, et Saul, Sacerdos, et Rex ungerentur in capite, quando puer natus est nobis, et filius datus est nobis, factus est principatus ejus super humerum ejus et unctio sacerdotalis; sicut unguentum de capite descendit in regibus super humerum, ut portent onus vindictae, in fortitudine regentis populum, nunc in virga ferrea, cum durae is fuerit cervicis, nunc in virga vigilantium, cum sunt cordis pigri: Ast nunc in virga virtutis, quam emittet Dominus ex Sion, dominari in medio inimicorum tuorum, Princeps Sacratissime. Has quippe virgas regales innuit Propheta, cum diceret: Reges eos in virga ferrea: et alibi: virgam vigilantem ego video. Et iterum: virgam virtutis tuae emitte, dominare in medio inimicorum tuorum. Dum unctio sacerdotalis immutata semper, et uniformis in capite persistit, ad virgam pertinet directionis. De qua rex ille, et Propheta David: sedes tua, Deus, in saeculum seculi, virga directionis, virga regni tui dilexisti justitiam, et odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus oleo laetitiae prae consortibus tuis. Quoniam igitur ad sacerdotalem pertinet unctionem diligere justitiam, et odire iniquitatem, jus suum cuique tribuendo: et contra aequitatem juris naturalis nihil proprium affectando, cum per iniquitatem quis hoc dixerit meum, illud tuum, ut c. XII. q. I. c. 2. De qua iniquitate (quae est) quasi contra communionem legis naturalis aequitas depravata, dicit Dominus in evangelio. Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, quasi de divitiis, contra aequitatem juris, et communionis naturalis congregatis. Merito ab unctione capitis non descendit unctio sacerdotalis ad humerum, quia non in fortitudine viri beneplacitum erit Domino Sed super humilem, et mansuetum, et trementem verba Domini, requiescit spiritus ejus? ut qui percusserit te in una maxilla praebeas ei et aliam, secundum illud: Dedi genas meas vellentibus et conspuentibus in me. Ecce quod duobus rectoribus mundus iste subjicitur, et tamen a manu sacerdotali rex principatus sui unctionem habet et ab utrorumque Domino uterque suam recipit potestatem. Vicario Christi, Petro, dicitur a Domino: Tu vocaberis Cephas, quod est interpretatum caput. Et adjungitur. Tu es Petrus, et super hanc petram, quae ego sum; et in cujus sede tu consolidatus es, edificabo Ecclesiam meam, et portae inferorum non praevalebunt adversus eam. Et iterum: Tibi dabo claves

regni coelorum, quodcumque ligaveris etc. et quodcumque solveris, et caetera. Et alibi: Et tu conversus confirma fratres tuos. Sic ab ipso ore Dominico Petrus Principatum, et Aaron Sacerdotium obtinuit. Sane regnum divina permissione non a divina coepit institutione, quod oppressionem habuit pro exordio: natura communis libertatis in ipso violentiam patiente: quasi eatenus humanum genus ritu pecudum vixerit, et tunc primum veluti ad novam providentiam concussum exsitatumque vigilaverit. Minus enim, rex Assyriorum primus, ut scribunt Historiographi propagandae dominationis libidine arma foras extulit, cruentamque vitam quinquaginta annis per totam Asiam bellis egit a meridie, et mari rubro surgens, sub ultimo Septentrione Euxinum pontum vastando perdomuit, scythicamque Barbariam adbuc tunc imbellem ac innocentem, torpentem, excitare saevitia vires suas volentem, non lacte jam pecudam vivere, sed sanguinem hominum libere, ad postremum vincere, dum vicit, edocuit. Enimvero qui dat salutem Regibus, hic locutus est ad Mosen ducem, et Aaron Sacerdotem: Mosi peculiariter loquentes, et per ipsum ad populum mandata sua transfundens. Mosi duci impeditionis, et tardioris linguae Aaron jungitur, ut ponat verba Domini in ore ejus. Notans ergo Dominus, quod utriusque potestas ab ipso sit, sine livore paritatis, ait: ego ero in ore tuo, et in ore illius, ut ostendam vobis, quid agere debealis: Ipse loquetur pro te ad populum, et erit os tuum. Tu autem eris ei in his, quae ad Dominum pertinent. Ecce quod Moses praefertur levitae, et quod praest dignitate. In Sancta Sanctorum non intrat, neque Sacerdotium accipit, nec orationes, et Sacrificium. Ipse tamen Aaron in summum ungit Sacerdotem, eique vestimenta ornamentaque pontificalia donat. Enimvero Saul a Domino in Regem eligitur, et a Samuele inungitur. Si a Propheta vel a Sacerdote regnum procederet, lex regis ab ipso, non a Domino prodiisset, verum ab ipso Domino dicitur ad Prophetam: Contestare eis, et praedica jus Regis, qui regnaturus est super eos. Hoc erit jus Regis, qui imperaturus est vobis: filios vestros ponet, et tollet in curribus suis, et faciet sibi equites, praecursores quadrigarum suarum. Et constituet sibi tribunos, et centuriones, et oratores agrorum suorum, et messores segetum, et Fabros armorum, filias quoq: vestras unguentarias, fossarias, et panificas: Agros vestros, et vineas, et oliva optima tollet, et dabit servis suis: Greges vostros addecimabit. Sicut ergo potestas Petro datur ligandi, et solvendi super terram, ita Regi jus regium datur super populum: Utrumque a Domino, utrumque ab eodem auctore Deo.

Constantini gesta si memoramus, ab ipso collata legitur

potestas in partes Occidentales tantum Sylvestro Orientalis regio facta est caput Imperii. Licet vicario Christi Petro in tempore eiusque Successoribus jus Regis in Occidente constituisset, diademate Caesaris ceterisque insignibus Sylvestro collatis ad gloriam. Non tamen imperii nomen aut Imperium ipsum transire voluit Imperator in Sylvestrum: quod sibi ac Successoribus suis conservavit intactum, sola sede mutata, non dignitate. Unde primus Karolus magnus a Graecorum ditione legitur recessisse, monitu Gregorii Papae, ut I. T. de imperio. Quis ergo major in terrenis, qui dat, an qui accipit? profecto qui dat, autor est honoris, non qui accipit: Deus autor imperii: Imperator autor papatis triumphi. Pontifex animarum caput est post Christum: Imperator corporum Dominus post Deum: Quinimo per Deum, a quo jus Regis est institutum, Pilati nempe potetas in Christum data desursum perhibetur. Si ergo, qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit. Si Ducibus est obediendum tanquam a Deo missis: Si Reges venerandi sunt: si, quae sunt Caesaris, reddenda sunt Caesari et quae Dei, Deo: Si descriptioni Augustali Christus matrem subjici voluit: Si staterem Christus pro tributo solvit: Quis ambigat regnum divina autoritate firmatum? Si tamen a Christo petra, ut a fidei fundamento, non separatur. Utriusque Deus autor, Sacerdotii et regni, utriusque protector utrumque privilegio suo insignivit, dum Sacerdotium in se uniens regno, constitutus est Rex a Deo super Sion, sanctum montem ejus, et praedicans praeceptum Domini factus est Sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech. Univit in se regnum, et sacerdotium, tollens de aequalitate invidiam, et de imparitate calumniam, dixit: qui maior est in vobis, fiat sicut minor. Per hoc docens, nullam inter eos habendam de dignitate majoritateque discordiam, quorum erat cor unum, et anima una in Domino.

Terrenis siquidem dictum est, quod Reges dominantur eorum, et qui potestatem habent super illos, benefici vocantur. Porro in Sacerdotio aequalitas mater est potestatis agendi, nec illic quaeritur, quis major sit, sed quis in dispensatione fidelior. Verumtamen in summo pontifice, velut primi Aaron successore, summique Sacerdotis Christi vicario, Petrique haerede plenitudo viget potestatis, et in alios per eum portio transfunditur sollicitudinis. Et in paucis (initio) fuit monarchia Principibus, et post illos divisio fuit mater discordiae, minoratioque potestatis terrenae. Omne ergo imperium, aut coeleste est, quod integrum est, et non veterascit, aut subcoeleste, quia spirituale, quod Petro datum a Christo, glorificatum a Constantino in Sylvestro: aut terrenum, quod raro pacificum, et per nulla tempora divisum. Duo ergo temporalia: Primum

aeternum. Duorum finis erit: Primum sine fine, a modo, et usque in Sempiternum. Rapinae namque terminus est: justitiae vero finis infinitus. Terrenum imperium cum carne cinis erit, et pulvis. Quasi coeleste, vel subcoeleste militantis ecclesiae est, quae dum ad triumphandum properat, cursum suum dirigit ad id, quod est perfectum. Et quoniam apud nos sunt mutationes, et vicissitudinum obumbrationes, nunc inter felicia laetatur animus, nunc inter tristia meditatur, semper movetur, raro quiescit. Enimvero in dilucidis intervallis imperialis majestas nonnunquam sono citharae David, vexationem in Saule a Spiritu perturbante factam amotam sentit, aut emollitam. Quia ergo optimum naturae fatigatae remedium est amare novitates, et gaudere variis, nec decet tam sacras aures spiritu mimorum fallaci ventilari, dignum duxi aliquid auribus vestris ingerere, quo humana operetur recuperatio.

Quippe ex animi mei voto pridem fuerat, post librum facetiarum, quem ex mandato Domini mei illustrissimi Regis Anglorum, Henrici junioris, avunculi vestri, dictaveram, alium ad recensendam ejus benevolentiam libellum, dictare, per tres decisiones distinctum, in quo totius orbis descriptio, saltem in summa contineretur, et provinciarum divisio cum majoribus minoribusque sedibus: et sic singularia cujusque provinciae mirabilia subnectere, quae fuisse mirabile, audisse apud ignorantes deliciosasque aures, delectabile foret. Nec jam, sicut fieri solet, optimates per mimorum aut histrionum linguas mendaces percipiant Dei virtutes: sed per fidelem narrationem, quam vel ex veteribus auctorum libris congessimus, vel ex oculata fide firmavimus, cui cotidiana subest probatio: si loca singularia fuerint per descriptas provincias perscrutata. Quoniam igitur tam honoratissimi Principis, domini avunculi vestri judicio devotum opus servitutis meae subtrahitur, deliberavi Celsitudini vestrae id oblatum ferre, ut, qui ex divina dispositione digniorem locum imperii tenetis, illi in devoto tractatus mei servitio succedatis. Et quod ex officio Mareschalciae sub debito armorum ministerio exequi teneor, acutae linguae gladio ducam in ministerium. Id ergo precor apud imperialis majestatis benevolentiam, ut non ex vestra dignitate judicetis, quod offero, sed ex affectione offerentis: qui quod defuit in oblationis tantillae pretio, supplevit votivo ministrandi desiderio. Valeat in aevum dominatio vestra, sic feliciter regnans in temporali regno, ut conregnetis in aeternum cum Christo.

II.

In Genesi legimus quod Melchisedech fuit Rex et Sacerdos, sed Rex Salem, et Sacerdos Altissimi, civitatis videlicet Rex, et deitatis Sacerdos. Sane si distat inter civitatem, et deitatem, distat utique inter regnum, et sacerdotium. Nam etsi Melchisedech in figura Christi praecesserit, qui habet in vestimento, et in femore suo scriptum Rex Regum et dominus dominantium, Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech, ad notandam concordiam quae inter regnum, et sacerdotium debet existere, propter quod, et ipse Christus secundum naturam carnis assumptae de stirpe regali pariter, et sacerdotali descendit, ad notandam tamen praeminentiam quam Sacerdotium habet ad regnum, cum Abraham rediret a caede Regum, dedit Melchisedech ex omnibus decimas, qui benedixit ei proferens panem et vinum. Erat enim sacerdos Altissimi. Dignior autem est qui decimas recipit quam qui decimas tribuit, et minor qui benedicitur quam ille qui benedicit, juxta quod probat apostolus, qui de hoc ipso loquitur dicens: sine ulla contradictione minus a meliore benedicitur. Qui volens ostendere sacerdotium evangelicum dignius esse levitico, probat illud per hoc quod heri fuit in lumbis Abrahae decimatus, quando Abraham dedit decimas Melchisedech quasi minor maiori. Licet autem tam Reges, quam Sacerdotes ungantur ex lege divina, Reges tamen junguntur a Sacerdotibus, non Sacerdotes a Regibus. Minor est autem qui ungitur, quam qui ungit, et dignior est ungens quam unctus. Propter quod, et ipse Christus, cui dictum est per prophetam, unxit te Deus, Deus tuus oleo laetitiae prae consortibus tuis, patrem ungentem asserit se uncto maiorem. Pater, inquit, maior me est. Nam pater est ungens secundum quod Deus, filius autem est unctus in quantum est homo: qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo. Hinc est quod Dominus Sacerdotes vocavit Deos, Reges aut Principes appellavit. Diis, inquit, non detrahes, et Principi populi tui non maledices. Et de servo qui maluerit remanere cum domino dicit ut offerat cum diis, hoc est, Sacerdotibus, et perforabit autem ejus subula, et erit ei servus in seculum. Sed et propter dignitatem officii Sacerdos angelus appellatur, dicente Domino per Prophetam: Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, et legem requirunt ex ore ejus, Angelus enim Domini exercituum est. Dictum est etiam, non a quolibet, sed a Deo, nec cuilibet, sed Prophetae, non utique de se-

mine regio, sed de Sacerdotibus qui erant in Anatot: Constitui te super gentes, et regna, ut evellas, et destruas, aedifices, et plantes. Simile dicitur Petro, sed excellentius. Tu es, inquit, Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis; et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis; Illi dictum est. Constitui te super gentes et regna: Isti dictum est: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam. Illi dictum est: evellas, et destruas, aedifices, et plantes. Isti dicitur: Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis. Illi dictum est: Ne timeas a facie eorum; quia tecum ego sum, ut eruam te. Isti dicitur: Portae inferi non praevalebunt adversus eam. Principibus datur potestas in terris, sacerdotibus autem potestas tribuitur et in coelis. Illis solummodo super corpora, istis etiam super animas. Unde quanto dignior est anima corpore, tanto dignius est etiam sacerdotium, quam sit regnum. Petro legitur vas ostensum quatuor initiis submissum de coelo, in quo continebantur omnia animantia volatilia, quadrupedia, et reptilia, munda pariter, et immunda: et dictum est ei: Macta, el manduca, macta vitia, et manduca virlutes: macta errorem et manduca fidem; quasi evellas, et destruas, aedifices et plantes. Quia singuli proceres singulas habent provincias, et singuli Reges singula regna; sed Petrus, sicut plenitudine, sic et latitudine, praeminet universis, quia Vicarius est illius, cujus est terra, et plenitudo ejus, orbis terrarum, et universi qui habitant in ea. Porro sicut Sacerdotium dignitate praecellit, sic et antiquitate praecedit. Utrumque tam regnum quam Sacerdotium institutum fuit in populo Dei, sed Sacerdotium per ordinationem divinam, regnum autem per extorsionem humanam. De Sacerdotio namque praecepit Dominus Moysi. Applica, inquit, ad me Aaron fratrem tuum, et filios ejus de medio filiorum Israel, ut Sacerdotio michi fungantur. De regno vero dixit Dominus Samueli: Audi vocem populi petentis Regem. Non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos. Verum inter Moysem, et Samuelem, inter Aaron primum sacerdotem, et Saulem primum Regem fuerunt tempora Iudicum, in quibus multi anni fluxerunt. Ne quis, autem obiciat, quod etsi Sacerdotium praecesserit regnum in populo Iudeorum regnum tamen praecesserit Sacerdotium in populo gentium (nam Belus coepit primo regnare super Assyrios post turrem Babel, et divisionem linguarum tempore Sarug proavi Abrahae, cui Ninus filius eius successit in Regnum, qui civitatem magnam construxit, quam a suo nomine Ninivem appellavit, sed et de Nemroth dicit scriptura, quod

principium regni ejus extitit Babylon) respondemus profecto secundum fidem historiae, quod et hos praecessit Noè, qui fuit Rector arcae, quasi Sacerdos Ecclesiae. Sed ne figuram pro veritate mendicare videamur, proponamus in medium quod Moyses de illo testatur. Aedificavit, inquit, Noè altare Domino, et obtulit holocaustum super altare. Sem quoque primogenitus ejus dicitur fuisse Sacerdos: quem Iudaei tradunt fuisse Melchisedech, et vixisse usque ad tempora Abrahae. De Caim quoque natus est Enoch, qui primus civitatem aedificavit. Sed de Seth natus est Enos, qui coepit nomen Domini invocare, sed utrumque praecessit Abel, qui obtulit de primogenitis suis, et de adipibus eorum munera Domino, et respexit Dominus ad Abel, et ad munera eius. Verum in regno, et Sacerdotio non solum causam institutionis, sed et ordinem processus notare debemus. Contra utrumque siquidem in principio motum est scandalum; et suscitatum est schisma. Contra Sacerdotium Aaron schisma moverunt Chore, Dathan, et Abiron cum complicibus suis: Sed statim eos ultio divina damnavit: quia quosdam ignis consumpsit, alios terra vivos absorbuit. Contra regnum autem Saulis schisma movit David, non tamen temeritate propria, sed auctoritate divina: qui licet diu fuerit Saulis persecutionis perpessus, demum tamen praevaluit, quia manus Domini erat cum illo. Quid est hoc quod schisma contra Sacerdotium non praevaluit, sed succubuit; schisma vere motum contra regnum non succubuit, sed praevaluit? Magnae rei magnum est Sacramentum, et forsitan instantis temporis est parabola. Sed ne aliud intendere videamur dicamus, quod ideo schisma contra Sacerdotium non praevaluit, quia Sacerdotium institutum fuit per ordinationem divinam; schisma vero praevaluit contra regnum, quia regnum fuit extortum ad petitionem humanam. Sacra vero scriptura docente didicimus: qua non est sapientia, non est scientia, non est consilium contra Deum. Ceterum tempore procedente divisum est simul regnum, et Sacerdotium. Nam post obitum Salomonis divisum est regnum, et duae tribus solummodo Roboam adhaeserunt: caeterae vero tribus secutae sunt Ieroboam, sed qui pauciores obtinuit, ipse habuit Ierusalem sedem regiam, templum, et Sacerdotium. Reliquus autem, quoniam iis omnibus caruit, etsi plores haberet, sicut regnum divisit, voluit etiam dividere Sacerdotium, et fecit duos vitulos aureos, quorum unum posuit in Dan, alterum in Bethel, fanumque construxit, et aedificavit altare, constituentes Sacerdotes non de Levitis; Sed venit Propheta in sermone Domini, et Ieroboam stante super altare, et thus jacente, inter caetera dixit: Hoc erit signum quod locutus est Dominus. Ecce altare scindetur, et effundetur cinis qui est in Ipso. Quod cum Rex

audivisset extendit manum, et ait: Apprehendite eum: et exaruit manus ejus quam extenderat contra ipsum; altare quoque scissum est et effusus est cinere. Ecce statim a Deo vindicatum est schisma contra Sacerdotium suscitatum. Divisio vero regni permansit inter Iudam, et Israel usque ad transmigrationem, et captivitatem Iudaicam. Porro quod accidit in veteri testamento, contingit in novo. Et ne longe petantur exempla, divisum est simul regnum, et Sacerdotium tempore Innocentii Papae et Regis Lotharii. Contra Innocentium intrusus est Anacletus, contra Lotharium vero Conradus. Sed praevaluit, uterque catholicus, Innocentius videlicet, et Lotharius, quoniam Innocentius coronavit Lotharium: et succubuit uterque schismaticus, Anacletus videlicet, et Conradus, quia veritas praejudicat falsitati. Deinde schisma divisit Ecclesiam tempore Alexandri, et imperium in unitate permansit tempore Alexandri, et permansit tempore Frederici. Sed idem Imperator, non ut defensor, sed ut persecutor Ecclesiae, schisma fovit et favit schismaticis. Porro schisma periit cum schismaticis, et fomentum cum fautoribus est confusum. Nunc autem Ecclesia per Dei gratiam in unitate consistit, et imperium peccatis exigentibus est divisum. Verum Ecclesia non sic illi retribuit quemadmodum illud Ecclesiae: quia super ejus divisione condolet, et compatitur, pro eo maxime quod Principes ejus maculam posuerunt in gloria, et infamiam in honore, libertatem et dignitatem ipsius pariter confundentes. Verum ad apostolicam sedem jampridem fuerat recurrendum, ad quam negotium istud principaliter et finaliter dignoscitur pertinere: principaliter, quia ipsa transtulit imperium ab oriente in occidentem: finaliter, quia ipsa concedit coronam imperii. Verum verbum tuum audivimus. Videbimus literas domini tui, deliberabimus cum fratribus nostris, et dabimus tibi responsum. Inspiret autem nobis omnipotens Deus honestum consilium, et revelet nobis beneplacitum suum: quatenus in hoc negotio ad honorem ipsius, ad utilitatem Ecclesiae, salutem imperii procedamus. *Ep.* 2.

III.

Sanctissimo in Christo Patri ac Domino Spirituali Innocentio Sacrosantae Romanae Ecclesiae summo Pontifici Otto divina favente gratia Romanorum Rex et semper Augustus salutem ac filialis devotionis affectum cum debita reverentia. Navicula Petri quibusdam retro temporibus persecutionum fluctibus est agitata, et nisi Ecclesia Dei in petra Christo fundata fuisset et solidata, jam pravorum persecutionibus inclinata funditus corruisset. In ipsa etenim persecutione

progenitor noster Henricus Dux Saxoniae in fide Sanctae Romanae Ecclesiae indesinenter perseverans, et voluntati atque iniquae dominationi Friderici quondam Imperatoris nullatenus acquiescens, matrem suam spiritualem, Sanctam videlicet Romanam Ecclesiam, in omnibus est imitatus; ideoque praevalente impiorum persecutione, honoris sui dignitate privatus, exilio cum liberis et familiaribus suis addictus fuit et expositus. Potens igitur Dominus Ecclesiae suae statum in melius reformare et fidem ac devotionem jam dicti patris nostri in suis posteris remunerare, sua ineffabili clementia effecit, quod nos ab Optimatibus et Principibus imperii, ad quos de jure spectat electio, ad regni gubernacula ex inopinato vocati sumus et electi, in sede quoque Augustorum apud Aquisgranum locati, consecrationem et coronationem a manu Adolphi Coloniensis Archiepiscopi, praesentibus Principibus ea qua decuit solemnitate cum plenitudine regiae dignitatis accepimus. Cupientes igitur gressus nostros ab ipso dirigi, per quem Reges regnant, et potentes scribunt justitiam dignum duximus ipsa electionis nostrae hora juramento firmare, quod possessiones et jura Romanae Ecclesiae aliarumque Ecclesiarum imperii firma et illibata servabimus, et quod consuetudinem illam detestabilem, qua Episcoporum, Abbatum, Principum de hac vita migrantium bona tempore mortis relicta quidam nostri antecessores hactenus occupabant, omnino in posterum dimittemus, et de beneficentia nostra Principibus ecclesiasticis in perpetuum relaxamus. Petimus ergo, et cum instantia paternitati vestrae supplicamus quatenus fidem ac devotionem nostram considerantes, merita quoque patris et avunculi nostri Regis Angliae, qui nunquam ab obsequio Ecclesiae Romanae recesserunt, ad memoriam revocantes, injurias etiam Philippi Ducis Sueviae quondam Ducis Tusciae et patris et fratris ejus non dissimulantes, nos regiam dignitatem adeptos ad imperii consecrationem vocare dignemini, illos insuper Episcopos et Abbates ac laicos Principes qui jam dictum Philippum Ducem Sueviae in excommunicatione vestra detentum in Regem nominare et fidelitatem ei jurare praesumpserunt, ab observatione illiciti juramenti absolvatis, et majestati nostrae obedire ecclesiastica censura compellatis, et excomunicationem ipsius Ducis Sueviae per Theutoniam et universos fines imperii publice denuntiari faciatis. Vestris quoque precibus, Pater sanctissime, Altissimum exoretis ut vias et actus nostros in pace et tranquillitate dirigat, et quod justitia, constantia, et veritas in corde nostro vigeat; ut per ipsius auxilium, de vultu Domini judicium nostrum prodeat, et promissum nostrum perpetua et inviolabili firmitate ad honorem Dei et Ecclesiae ipsius nobis adimplere et conservare concedat. Ad haec, pa-

ternitati vestrae significamus, quod dilectos et fideles nostros Legatos, videlicet G. Principem nostrum Abbatem Indensem, B. Praepositum Bunnensem, H. Sancti Gereonis in Colonia scholasticum, H. Priorem Vverdinensem, A H. Aquilegiensem gloriosissimi Regis Angliae avunculi nostri Capellanum, et fidelem nostrum M. de Villa civem Mediolanensem, pro consumatione honoris nostri ad vestram transmittimus sanctitatem. Quicquid igitur cum praefatis Legatis nostris a vestra tractum vel ordinatum fuerit providentia, id majestatem nostram in omnibus et per omnia ratum et firmum habituram praesentibus litteris sanctitati vestrae significamus.

Ep. 3.

IV.

Excellentissimo Domino suo, et universali Patri Innocentio Dei gratia catholicae Ecclesiae summo Pontifici devotissimus suae majestatis filius Ricardus eadem gratia Rex Angliae, Dux Normaniae et Acquitaniae et Comes Andegaviae, salutem, et debitum in omnibus cum reverentia et desiderio famulatum, quanto de Apostolicae gratia maiestatis, tum per litteras speciales, tum per fideles nuntios, tum etiam per intersigna munerum vestrorum in interiorum sinum et cubiculum animae nostrae plenior certitudo devenit, praecordiis nostris major exultatio vestraeque fiducia caritatis innascitur, qua non solum ad referendas grates, verum etiam ad exibenda totius devotionis obsequia jugi responsione tenemur. Qualescumque etenim ceteri Reges, et Principes vestrae se paternitati exhibeant, nos et devotissimum filium vestrum Ottonem nepotem nostrum regnum et coronam regni Alemaniae ad perpetuam devotionem vestram et Ecclesiae Romanae nuper adeptum praeceptis vestris atque obsequiis invenientis omnifariam mancipatos; nec vivunt in mundo duo Principes Cristiani qui adeo desiderabiliter vestrae majestati studeant deservire, et quorum ministerio facilius possitis totius Christianae pacis adversarios expugnare. Huc accedit quod inter omnia et prae omnibus quibus spiritus noster majori sollicitudine studiosius invigilat, ad quorum efficentiam favorem apostolicum indulgentius inclinando suspirat, ipsius est Ottonis negotium, ut scilicet de benficio apostolicae pietatis ad promotionem ipsius dexteram dignemini sublevationis extendere, filium vestrum devotissimum imperialis munere diadematis insignire. Nos enim, in quantum fides Cristiana et regalis devotio apud Deum et apud vos ipsamque Romanam Ecclesiam carere potest aut poterit, quicquid ad nos spectat in anima et corpore et honore terreno pro ipso vobis in perpetuum faedus astrin-

gimus atque juxta dispositionem vestram et beneplacitum astringemus quod vobis tamquam uncio Domino suo et Ecclesiae Romanae debitam et juratam fidelitatem impendet, et quaecumque ab aliis imperatoribus detracta sunt et diminuta, quoque inviolabili firmitate servabit omnemque pravitatem secularis potentiae juxta consilium vestrae paternitatis eliminare curabit. Super praemissis autem et super anulis, quos nobis per Episcopum Lexoviensem vestra tam nobilis quam liberalis magnificentia destinavit, super litteris etiam qualitates lapidum designantibus, eosque reddentibus, licet admodum pretiosi existant, longe amplius pretiosos, tamquam a supremo et super excellenti descriptore distinctos, grates totius cordis affectione referimus, et de tantae dignationis vestrae gratia gloriamur; cui utinam vota cordis nostri, quae ad plenum per litteras aut nuntios explicare non possumus, viva voce, permittente Deo, et devotis obsequiis reserare possemus: in cujus utique spe et desiderio spiritus noster assiduis vexationibus debellatus continue refovetur; et salutari suspensus expectatione quiescit. Dominus personam vestram Ecclesiae suae diù servet incolumem.

Ep. 4.

V.

Sanctissimo in Christo Patri Innocentio Dei gratia summo Pontifici Richardus eadem gratia Rex Angliae Dux Normaniae et Aquitaniae, et Comes Andegaviae, salutem et siceram semper devotionem. Sanctitatem vestram credimus non latere, totius etiam curiae Romanae, sicut credimus, tenet memoria, quanto non minus antecessorum nostrorum quam nostri devotio sanctae sedi apostolicae, et Romanae praeceptis Ecclesiae affectu semper benignissimo fuerit alligata. Illud etiam paternitatis vestrae novit discretio, quanto Ducis Saxoniae pridem sublati de medio Romanae fuit Ecclesiae semper devotio studio dilectionis astricta. E contrario vero Imperatoris ultimi antecessorum suorum sequentis vestigia et in vexationibus Sanctae Romanae Ecclesiae non minori quam pater suus repugnantia patrissantis cura fuit, et antecessorum suorum praecepta Apostolica non curare et jura ipsius curiae non servare. Inde est quod in sanctitatis vestrae conspectu devotionis nostrae spiritum totum supplicatonibus exhaurimus, quatenus Ottoni nepoti nostro praelibati ducis filio, quem ad regnum Alemanniae celebris eorum vocavit, electio quorum interest Regem eligere, et quem eorundem consensus in loco ad hoc debito sublimavit in Regem, favore velitis apostolico consentire et regnum sibi Alemanniae auctoritatis vestrae munimine

confirmare, electionem ipsius et coronationem approbantes, et propositum Ducis Sueviae, et sequacium suorum super hoc reprobantes. Velit itaque sanctitas vestra omnes qui eidem Duci in hac praerogativa sua consenserint anathematis, si placet, vinculo innodare et . . . . . magnates apostolica commonitione ad hoc inducere, ut ei tamquam domino sine difficultate adhaereant, quem electio debita in loco debito coronavit. Hoc siquidem vobis in spiritu quo vestri sumus pollicemur, et nos super hoc fidejussores statuimus, quod idem nepos noster cum nostro consilio acquiescet, non solum sanctae Romanae Ecclesiae jura seservabit praesentialiter possessa, sed in praeterito habita ad statum debitum revocabit. Teste me ipso apud Barnevillam XIX. die Augusti.

Ep. 5.

VI.

Clementissimo Domino et Patri reverentissimo Innocentio divina dispositione Sacrosantae Romanae Ecclesiae summo Pontifici Iohannes Ruscha Mediolanensis Potestas, ejus per omnia devotissimus, cum consilio ejusdem civitatis, cum vero animi famulatu tam promptum quam fidelissimum obsequium. Ex pagina litterarum Adolphi Coloniensis Ecclesiae Archiepiscopi et aliorum plurimorum principum insinuatione indubitanter cognovimus, quod ipsi Principes, ad quos electio pertinet, saepius tractantes de Rege subrogando et substituendo, Dominum Ottonem Henrici Ducis Saxoniae filium in inclitum Romanorum Regem unanimiter, sicut ad eos de jure spectat electio, utpote divinae placuit dispositioni, clementer elegerunt, et in consuetam Augustorum sedem ipsum collocaverunt. Verum cum ipse et ejus predecessores erga civitatem nostram paternam et sinceram semper habuerint affectionem, ut frequenter pluribus cognovimus experimentis, sanctitati vestrae, de qua fidem gerimus indubitatam, preces dovotissimas suppliciter transmittimus ut nobiles et magnos ac honorabiles Alamamiae viros, quos ipse et Principes Theutoniae ad vestram clementiam transmittunt pro ejusdem consecratione, et coronatione, ac electione confirmanda; quam jure factam non ambigimus, adeo ejusdem Domini Ottonis meritis et suorum praedecessorum, ac Domini Regis Angliae, qui Sanctae Romanae Ecclesiae fidelissimus ac devotissimus semper extitit, ac nostrae civitatis interventu, quae ad Sanctae universalis Ecclesiae Romanae promotionem ac sublimationem vigilans ac intendens jugiter perseverabit, sic benigni eos Legatos et ipsorum vota exaudiatis, quod debite ad consacrationem sacri imperii ipsum

sine prorogatione convocetis; ut pro exauditis precibus, quae jucundum fuerint sortitae eventum, innumerabiles gratiarum actiones obnoxii teneamur perpetuo vestrae sanctitati exhibere. Insuper D. Mouachus de Villa, nostrae urbis magnus et nobilis civis, qui est vir providus et circumspectus, pro hoc facto ad vestram properat accedere clementiam cum eisdem viris prudentibus.

Quicquid super iis ex parte nostra vestrae exposuerit benignitati, eidem indubitanter fidem adhibeatis.

Ep. 6.

VII.

Sanctissimo Patri ac Domino Innocentio Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Summo Pontifici Adolphus Dei gratia Sanctae Colonieusis Ecclesiae minister humilis, devotum obsequium, et orationes in Domino. Post obitum Henrici Imperatoris nos una cum aliis Principibus de substituendo Rege saepius tractantes quod Sanctae Romanae Ecclesiae expediret subditisque imperii, qualiter quoque priorum Imperatorum oppressiones evitare possemus sollicite deliberavimus. Protendimus igitur animos nostros ad diversos imperii Principes, et sicut Domino placuit, serenissimum Dominum Ottonem Henrici Ducis Saxoniae filium in Romanorum Regem rationabiliter elegimus. Postmodum vero in Augustorum sede Aquisgrani locavimus, et sicut debuimus, ea quae decuit, solemnitate consecravimus ac coronavimus. Ipse vero Dominus Rex in timore Dei et reverentia Sanctae Ecclesiae omnia jura Romanae Ecclesiae aliarumque Ecclesiarum bona fide conservare et manutenere juravit. Nobis etiam aliisque Episcopis pravam illam consuetudinem aliorum Imperatorum, qui decedentibus Episcopis et Abbatibus Principbus in mobilibus rebus seseque moventibus succedebant liberaliter remisit. Paternitatem igitur vestram attenti rogamus quatenus ractionabile factum nostrum aliorumque Principum qui de jure eligere debent attendentes, merita quoque Domini nostri Regis, patris ac fratris sui palatini, Regis quoque Angliae avunculi sui, qui a servitio et unitate Ecclesiae nunquam separati fuerunt, considerantes quoque injurias Ducis Sueviae, patris ac fratris ejus, non dissimulantes, magnos, et honorabiles viros quos ipse ac Principes de communi consilio ad pedes Sanctitatis Vestrae transmittunt benignè recipiatis ac benignius remittatis, et rationabilem ipsius electionem, consacrationem, ac coronationem confirmetis, et ad imperii consecrationem vocetis, nostros quoque adversarios et Ecclesiae à fidelilate Duci Sueviae praestita absolvatis et

nostro Regi obedire ecclesiastica censura compellatis. Nos etiam pro patrimonio Ecclesiae Romanae dimittendo ac conservando pro ipso Domino Rege spondemus atque fidejubemus.

Ep. 9.

VIII.

Sanctissimo Patri ac Domino Innocentio Sacrosantae Romanae sedis Summo Pontifici. Principes et Barones Alamanniae, Clerici et laici, debitam in Christo reverentiam et sinceritatem obsequii. Cum placuisset ei qui aufert spiritum Principum, et magnus, et terribilis est super Reges terrae, Dominum Henricum Imperatorem de medio auferre, necessarium nobis visum fuit de substituendo Rege tractatum et colloquium habere. Convenimus ergo saepius, et miserias et oppressiones quas hactenus sustinueramus recensentes, per universos Principes regni animos nostros ereximus, et quid honori Ecclesiae Dei et paci acquieri subjectorum potissimum expediret deliberantes, nunc unum, nunc alium quasi finaliter eligere putabamus. Verum quia non est prudentia non est potentia; non est consilium nisi per Deum, placuit ei qui Abrahae filium immolare volenti victimam providit, et David fratribus juniorem de postfaetantes accepit, atque Matthiam ex discipulorum numero ad sortem apostolatus elegit, serenissimum Dominum nostrum Ottonem quondam Henrici Ducis Saxoniae filium ad Regimen Romani Imperii de terra peregrinationis suae ex inopinato offerre nobis. Invocata itaque Sancti Spiritus gratia praedictum Dominum Ottonem, Christianae fidei cultorem devotissimum, atque Sanctae Romanae Ecclesiae Advocatum et defensorem fidelessimum, et judicariae potestatis observatorem justissimum, de longa et antiqua Regum Prosapia ex utraque linea spectabiliter editum, ad Romani Regni fastigium juste ac rationabiliter elegimus, et sicut debuimus, ipsius electioni consensimus, ipsumque in Augustorum sede a Karolo magno apud Aquisgranum huic dignitati deputata locavimus, et corona et regni diademate per manum Domini Adolfi Coloniensis Archiepiscopi ea quae decuit solemnitate feliciter decoravimus. Nos autem Principes, qui jam dictum Dominum Ottonem in Regem elegimus, feoda nostra quae ab imperio tenemus a manu ipsius recipientes, hominium sibi fecimus et fidelitatem juravimus. Tantae igitur dignitatis munus excellentissimus Princeps divinae potius gratiae quam suis meritis ascribens, primitias hujus honoris offerens Domino propria voluntate juramento firmavit in primis Sacrosantae Romanae Ecclesiae, deinde omnium Ecclesiarum jura bona fide servare ac manutenere, et subjectos

imperii exheredatos maxime et à suis possessionibus violenter ejectos, in sua justitia non posse juvare et conservare. Pravam insuper iliam consuetudinem quam Imperatores antecessores sui in occupandis rebus mobilibus vel sese moventibus decedentium Episcoporum vel Abbatum Principum huc usque servaverant penitus extirpans nos ecclesiasticos Principes ab hac indebita vexatione regali benevolientia liberos dimisit, et decedentium bona suis successoribus servanda liberaliter statuit. Paternitati ergo vestrae dignum supplicare duximus quatenus fidem et devotionem Domini nostri Regis attendentes, merita quoque illustrissimi patris sui Henrici Ducis Saxoniae, qui ab obsequio Sacrosantae Romanae Ecclesiae nunquam recessit, memoriter tenentes, paci et quieti vestrae, et nostrae intuitu Dei ac nostri obsequii providentes, ipsius electionem et consecrationem auctoritate vestra confirmare et imperiali coronationi annuere paterna pietate dignemini. Sanctitatem insuper vestram obnixe rogamus quatenus Principes ac Barones a tam rationabili electione discordantes ecclesiastica censura ad concordiam revocetis, et ab ilicita fidelitate partis adversae clave Petri resolutos ad praestandam Domino nostro Regi fidelitatem et subjectionem auctoritate vestra compellatis. Ut autem a Domino Rege nostro jura Romanae Ecclesiae, ut praedictum est, integra et illibata serventur, nos in bona fide spondemus, et pro Domino Rege nostro fidejubemus.

† Ego Adolfus Coloniensis Archiepiscopus elegi, et subscripsi.

† Ego Gerardus Indensis Abbas elegi, et subscripsi.

† Ego Heribertus Vverdensis Abbas elegi et subscripsi.

† Ego Henricus Dux Lotharingiae, qui et Brabantiae, Marchio Romani Imperii, elegi, et subscripsi.

† Ego Henricus Comes de Kuko consensi, et subscripsi.

† Ego Berhardus Padeburnensis Episcopus elegi, et subscripsi.

† Ego Fhictmarus Mindensis Episcopus elegi, et consecrationi cooperatus fui.

† Ego Vvidikindus Corbeiensis Abbas elegi, et subscripsi.

Ep. 10.

IX.

Gratum gerimus et acceptum quod tu et alii multi Principes Alemanniae dilectos filios G. Abbatem Indensem, B. Bunnensem Praepositum, H. Priorem de Vverdt, H. Sancti Gereonis Scholasticum, M. de Villa Civem Mediolanensem, et H. Capellanum quondam inclytae recordationis Richardi Regis Anglorum, G. Canonicum Sanctae Mariae ad Gradus in Colonia, et Magistrum P. viros providos

et fideles, ad sedem apostolicam destinatis, per eos et litteras vestras et electionis modum et coronationis processum carissimi in Cristo filii nostri Ottonis, quem elegistis in Regem plenius intimantes, ac petentes ut quod a vobis factum fuerat, ratum habentes et firmum, auctoritate vellemus Apostolica confirmare, ac ipsum Ottonem ad suscipiendam coronam imperii vocaremus. Nos autem nuntios ipsos propter honorem imperii et tam ipsius Ottonis quam tuam, et aliorum Principum, a quibus missi fuerant, devotionem, honestatem etiam, et probitatem ipsorum, benigne recepimus, et sicut ipsi referre poterunt, curavimus benignius pertractare. Id autem per haec apostolica scripta tam tibi quam ipsis duximus respondendum, quod ad honorem et profectum ipsius libenter et efficaciter, quantum cum Deo poterimus, indendemus, sperantes quod ipse, sicut catholicus Princeps, in devotione, quam progenitores ipsius circa Romanam Ecclesiam habuerunt, non solum persistere sed proficere cum honoris augmento curabit. Datum Laterani XIII. Kalendas Iunii, pontificatus nostri anno secundo.

In eundem modum Comiti Handriae.

In eundem modum Duci Lotharingiae et Brabantiae Marchioni.

In eundem modum Abbati Verdensi, Mindensi Episcopo, Padeburnensi Episcopo, Comiti Palatino Rheni, Comiti de Dasburg, ita quod unicuique seorsim.

Scriptum est super hoc aliis quam pluribus Principibus Alemanniae in eundem fere modum.

Bremensi Archiepiscopo, et suffraganeis ejus. Gratum gerimus et acceptum quod venerabilis frater noster Coloniensis Archiepiscopus et alii multi Principes Alemanniae dilectos filios ec.

In eundem fere modum usque in finem.

Ep. 11.

X.

Reverendo in Christo Patri et Domino Innocentio Sacrosantae Romanae Ecclesiae summo Pontifici Philippus Dei gratia Romanorum Rex, et semper Augustus salutem et filialem devotionem. Paternitatis vestrae nuntios Sutrinensem Episcopum et Abbatem Sanctae Anastasiae, viros religiosos et discretos, quos ad nostram destinatis praesentiam, benigni recepimus, tum propter vestram et Romanae Ecclesiae reverentiam, tum etiam ob ipsorum honestatem, et ea quae ex parte vestra ipsi nobis intimarunt, ad plenum liquidoque collegimus intellectu. Quod autem praefatos viros tamdiu

nobiscum detinuimus, nec eos vestrae remisimus sanctitati, scire vos cupimus id alia de causa non accidisse, nisi quod nostrorum hactenus praestolantes finem negotiorum, vobis eos post haec remittere disposueramus, et per eos quid Ecclesiae et imperii commodis conduceret et dilectionem discretioni vestrae insinuare. At nunc, quia divina faciente clementia, per quam universos actus nostros cupimus feliciter prosperari, honor noster debitum sumpsit incrementum, et quicquid contra nos adversitatis actenus emerserat pene sopivimus et pro nostra credimus dedocere voluntate, accepto consilio familiarum nostrorum et fidelium curiae nostrae praenominatos viros ad vos usque remittimus; de quorum non immerito confidentes prudentia, verbum nostum per eos vestrae edifferendum duximus sanctitati, rogantes attentuis et hortantes vos ut verbis ipsorum fidem adhibeatis indubitatam, et ea quae a nobis acceperunt vobis proponenda pie sicut convenit, et affectuose audire procuretis.

Ep. 12.

XI.

Sanctissimo Patri et Domino Innocentio Dei gratia Sacrosantae et universalis Ecclesiae summo Pontifici, carissimo consanguineo nostro, Philippus eadem gratia Francorum Rex, salutem, et tam debitae quam devotae subiectionis obsequium. Novit sancta paternitas vestra, novit et mundus quomodo nos et progenitores nostri Ecclesiae Romanae obedientiam, reverentiam, et in omnibus et per omnia exhibuimus famulatum, nec unquam cessavit devotio nostra, nec cessabit; quod non solum tempore serenitatis, sed et adversitatis, nos et regnum nostrum efficaciter comprobavit. Inde est quod nos de meritis regni nostri et praedecessorum nostrorum et nostris plenius confidentes, sanctitatem vestram quanta possumus affectione rogamus et attentius supplicamus quatenus devotionem nostram et patrum nostrorum, regni etiam nostri sincerius intuentes, vice mutua nos et regnum nostrum et negotia honorem nostrum contingentia oculo benignitatis vestrae dignemini contemplari. Ad haec, cum Rex Angliae per fas et nefas pecunia sua mediante nepotem suum ad imperialem apicem conetur intrudere, vos nullatenus intrusionem illam, si placet, debetis admittere, quod in opprobrium et detrimentum coronae nostrae cognoscitur redundare; nec nos credimus quod vos quicquam in praesenti statu in praeiudicium nostrum debeatis sustinere, cum nos vel nostri nihil unquam contra Romanam Ecclesiam attentaverimus, nec unquam per Dei gratiam curabimus attentare.

Porro de Philippo Rege Alemanniae noverit Sanctitas vestra, quod si aliquando pater ejus vel frater Romanam Ecclesiam in aliquo offenderint, nos dolemus. De querelis autem, quae inter Ecclesiam et imperium diutius actitatae sunt, praedictus Rex Alemanniae Philippus consilio no tro, sicut asserit, paratus est acquiescere, et pro vestra gratia et Ecclesiae obtinenda in terris, castellis, possessionibus, pecunia etiam competenti, de consilio nostro se perpetuo foedere vobis et Ecclesiae obligare. Quod si ipse in hoc consilio nostro non acquiesceret, ipse nos nullatenus amicum inveniret. Ad haec de mandato vestro et auctoritate usque ad quinquennium treugas dedimus, et fiduciavimus, tamquam qui nolumus in iis vel in aliis voluntati apostolicae contraire, et sicut lator praesentium et alii vobis poterunt intimare, mandatum vestrum firmiter fuimus prosecuti.

Ep. 13.

XII.

Reverendo in Cristo Patri et Domino Innocentio Sanctae Romanae Ecclesiae summo Pontifici, Germaniarum Principes et magnates, in Christo filii, Magdeburgensis Archiepiscopus, Trevirensis Archiepiscopus, Bisuntinae sedis Archiepiscopus, Ratisponensis Episcopus, Frisingensis Episcopus, Augustensis Episcopus, Constantiensis Episcopus, Eistedensis Episcopus, Vvormatiensis Episcopus, Spirensis Episcopus, Brixiensis electus, Hildesemensis Episcopus imperialis aulae Cancellarius, Abbas Fuldensis, Abbas Hersveldensis, Abbas de Tegerse, Abbas Elovacensis, item Rex Boemiae, Dux Saxoniae, Dux Bavvariae, Dux Austriae, Dux Meraniae, Dux Lotharingiae, Marchio Missenensis, Marchio Brandeburgensis, Marchio Moraviae, Marchio de Rumesperc, alique totius Alemanniae nobiles, debitum et paratum cum omni devotione et obsequio famulatum Apostolicae Beatitudinis eminentia, quae piis supplicantium desideriis et affectibus gratam semper consuevit impertiri benevolentiam et assensum, firmam universitati nostrae certitudinem administrat, quod in iis, quae a sanctitate vestra justissime postulamus, benignitatem apostolicam debeamus et in exaudiendo persentire facilem et in exequendo quod petimus fructuosam. Quocirca magnitudini vostrae duximus declarandum, quod mortuo inclito Domino nostro Henrico Romanorum Imperatore Augusto, collecta multitudine Principum, ubi nobilium et ministerialium imperii numerus aderat copiosus, illustrem Dominum nostrum Philippum in Imperatorem Romani solii rite et solemniter elegimus, quo nec ingenuitate sublimiorem, nec honorum luce magis conspi-

cuum, neque ad sceptra et regimina sacri imperii gubernacula, nec ad Ecclesiam Dei, sicut dignum est et expedit, defensandam potiorem potuimus invenire. Verum quoniam propter paucos Principes justitiae resistentes ad negotia imperii utiliter pertractanda ad haec usque tempora non convenimus, nunc deliberatione habita cum praedicto domino nostro Rege Philippo apud Nurembere solemnem curiam celebravimus, unanimiter ita Domino nostro, disponente Altissimo, contra turbatores suos adjutorium, praestituri, quod nullus in imperio et in terris quas serenissimus frater suus habuit, ipsius audebit dominium recusare. Quo circa dignitatis apostolicae clementiam omni studio et attentione rogamus, ut precum nostrarum interventu, qui Romanae Ecclesiae statum optimum semper dileximus, ad jura imperii manum cum injura nullatenus extendatis, diligentius attendentes quod non sustinemus ejus Ecclesiae ab aliquo diminui aut infringi. Igitur favorem vestrum et benevolentiam excellentissimo Domino nostro fructuosius impendatis, et ejus honores ac commoda ita, ubi potestis, erigere dignemini cum effectu, ut justitiae non dominetur iniquitas, sed subdatur semper falsitas veritate. Monemus insuper et precamur ut dilecto amico nostro devoto et fideli Domini nostri Regis Philippi Marcualdo Marchioni Anchouensi Duci Ravennensi, procuratori regni Siciliae, imperialis aulae Senescalco, in negotiis Domini nostri apostolicam praestetis benevolentiam et favorem, nec resistentibus ei praebeatis adjutoria, sicut de vestra confidimus Sanctitate: certissime scientes quod omnibus viribus quibus possumus Romam in brevi cum ipso Domino nostro divinitate propitia veniemus pro imperatoriae coronationis dignitate ipsi sublimiter obtinenda. Haec omnia vobis tam ex nostra, qui praesentes existimus, quam ex parte aliorum Principum scripsimus, quorum nuntios et litteras habuimus; qui etiam Domino nostro fidelitatem fecerunt et hominium, quorum nomina sunt haec: Patriarcha Aquilegiensis, Archiepiscopus Bremensis; Verdensis, Halverstadensis, Merseburgensis Episcopi; Nuvvenburgensis, Monasteriensis, Osnaburgensis, Babeburgensis Episcopi; Pataviensis, Curiensis, Tridentinus Episcopi; Metensis, Tullensis, Verdunensis, Leodiensis Episcopi, Comes Palatinus, Burgundiae, Dux Caringiae, Dux Karintiae, Dux de Bites, Marchio de Lanesperc, Marchio de Voheberc, Comes Palatinus de Turing, Comes Palatinus de Vvitelinesbach, et alii quamplures Comites et nobiles, quorum hic nomina reticemus. Datum Spirae V Kal. Iunii.

Ep. 14.

XIII.

Litterae quae nobis fuerunt ex parte quorundam vestrum per dilectum filium P. Iudicem Placentinum nuper oblatae diligenter investigationibus in multis apparuere suspectae, sicut idem Iudex, qui causas suspicionis a nobis audivit, viva voce Vobis poterit explicare. Quatuor autem capitula memoratae litterae principaliter continebant, ad quae per ordinem de consueta benignitate sedis apostolicae duximus respondendum. In primo capitulo exprimebatur quomodo multi Principes Alemanniae nobilem virum Philippum Ducem Sueviae sibi praefecerunt per electionem in Regem, cui postulabant a nobis favorem apostolicum impertiri. In secundo rogabant ut non extenderemus manus nostras ad jura imperii cum injuria, cum ipsi jura Ecclesiae vellent illibata servari. In tertio intimabant quod Romam erant in brevi venturi pro corona imperii praefato Philippo solemniter obtinenda. In quarto monebant ut Marchioni praestaremus benevolentiam et favorem, nec ei resistentibus auxilium praeberemus. Nos autem, sicut per alias vobis litteras meminius plenius intimasse, super discordia quae inter vos peccatis exigentibus est suborta, paterna compassione dolemus, cum ex ipsa, nisi Deus averterit, multa praevideamus pericula proventura. Audivimus tamen et merita electorum et studia eligentium, videlicet quis et qualis, a quibus et qualiter sit electus, ubi et a quo etiam coronatus; ut non penitus ignoremus, si cui favor sit apostolicus impendendus. Fuerunt autem quidam homines pestilentes, et adhuc multi sunt tales, qui nunquam vellent videre concordiam inter Ecclesiam et imperium, ut liberius suas possent iniquas perficere voluntates, mentientes quod nos ad diminutionem et depressionem imperii nequiter laboremus, cum potius ad promotionem et conservationem ipsius efficaciter intendamus; quia licet quidam Imperatores Ecclesiam vehementer afflixerint, alii tamen eam multipliciter honorarunt; atque utinam ita nobis Ecclesiae jura servata fuissent illaesa sicut nos imperii volumus illibata jura servari, quia sic jura nostra et recuperare volumus et servare, ut aliena nec invadere nec impedire velimus. Cum autem imperialis corona sit a Romano Pontifice concedenda, eo rite prius electo in Principem et prius in Regem legitime coronato, talem secundum antiquam et approbatam consuetudinem libenter ad coronam suscipiendam vocabimus, et iis de more perfectis quae ad coronationem Principis exiguntur, eam sibi favente Domino solemniter conferemus. Dignum vero responsione non credimus, quod scriptum fuit super negotio Marchionis, cum, si plenius

iis qui scripserunt ejus iniquitas et perfidia patuissent, non pro ipso sed contra ipsum nos debuissent per suas litteras exorare, quia juramenta quae jam tertio nobis exhibuit tamquam perfidus violavit, atque regnum Siciliae, quod ad jus, et proprietatem apostolicae sedis non est dubium pertinere, contra fidelitatem et hominium, quae fecerat carissimo in Christo filio nostro Friderico illustri Regi Siciliae ratione terrae quam tenebat in regno, et nobis et ipsi moliebatur auferre, volens se ipsum, sicut pro certo cognovimus, facere Regem; qui cujus conditionis existat, vestra prudentia non ignorat. Propter quod et ab inclitae recordationis Constantia Imperatrice meruit publice diffidari, et a nobis propter haec et alia facinora, quae in gravem imperii commisit et committit injuriam, cum suis fautoribus excomunicationis laqueis irretiri; qui suis exigentibus culpis ita cum suis fautoribus per Dei gratiam est compressus ut quasi diffidens longe aliud cogitare cogatur. Monemas ergo vestram universitatem et exhortamur in Domino quatenus in devotione sacrosantae Ramanae Ecclesiae matris tamqnam speciales filii persistentes, de ipsa quid rectum et honestum est, sententiatis, avertens aures ab iis qui fallaciis et mendaciis innocentiam et justitiam subvertere moliuntur: quia per merita beatissimi Petri, cui, licet indigni, successimus in apostolatus officio, praecedente Christi gratia et sequente illa curabimus diligenter efficere, quae ad divini nominis gloriam, apostostolicae sedis honorem imperialis excellentiae magnitudinem salutem animarum et corporum redundabunt.

Ep. 15.

XIV.

Mirabile gerimus et indiguum quod cum de statu regni Theutonici referantur tam varia et diversa ut adversa et contraria videantur, tu nec per litteras nec per nuntios curasti nobis exprimere veritatem. Quamvis autem inter innumeras sollicitudines nostras de temporalibus etiam non oporteat cogitare, quia temen spiritualia, tamquam digniora, volumus, ut debemos, omnibus anteferre, nemo inaniter existimet quod Praelatorum tam ecclesiasticorum quam secularium manifestos excessus, et praesertim perjuria quae recenter a quibusdam vel infra annum commissa vel de cetero committenda nulla tergiversatione poterunt excusari, clausis velimus oculis praeterire, quae cordi nobis est, cum per Dei gratiam tempus acceperimus justitiam judicandi, animadversione debita castigare. Ut autem interim a te negligentiam excutias et torporem, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus quatenus status Principum,

rerum eventus, et negotiorum processus et per litteras et per nuntios intimare procures. Datum Laterani . . . . No-vembris.

In eundem modum nobili viro Duci Lovaniae.

Ep. 16

XV.

Reverendo in Christo Patri Domino Innocentio Sacrosantae Romanae Ecclesiae summo Pontifici Philippus Dei gratia Romanorum Rex et semper Augustus, salutem et filialem dilectionem. Pro negotiis Imperii cum sanctitate vestra pertractandis familiares et dilectos Capellanos nostros Fridericum Praepositum Sancti Thomae apud Argentinam, et Iohannem Sanctae Romanae Ecclesiae Subdiaconum latores praesentium trasmittimus ad apostolicam praesentiam, cum plena fiducia universa negotia, quae cum paternitate vestra decrevimus pertractanda ipsorum providentiae commendantes, et verba nostra in ore ipsorum ponentes. Rogamus igitur et monemus benignitatem apostolicam quatenus ea quae praefati Capellani nostri ex parte nostra vobis intimaverint, attenta aure intelligatis, et verbis ipsorum tamquam à proprio ore nostro prolatis fidem indubitatam adhibeatis.

Ep. 17

XVI.

Sanctissimo et Reverendissimo Patri Innocentio Sacrosantae Romanae Sedis summo Pontifici Otto Dei gratia Romanorum Rex et semper Augustus, cum omni fidelitate et humilitate subjectionem, filialem dilectionem, et reverentiam. Significamus paternitati vestrae, quod nos per Dei gratiam et vestram in bono et prospero sumus statu, et nunquam in meliori quam modo sumus. Unde vestrae multum regratiamus sanctitati quod nuntios nostros cum magno gaudio nobis remisistis. Rogamus itaque dominationem vestram, ut negotium nostrum, quod per Dei adiutorium et vestrum bene est inchoatum, feliciter consummare dignemini. Testis enim nobis sit Deus quod post mortem avunculi nostri Regis Richardi unicum nobis estis solatium et adjutorum: quia scimus veraciter, dum tantum vos habeamus propitium, negotium nostrum promovebitur, et ad finem bonum, felicem, et optatum auxiliante Domino perducetur: unde vos sicut patrem carissimum et dominum omnibus modis honorare proponimus, et omnia jura vestra, sicut audivistis in litteris

nostris, conservare. Negotium enim nostrum vestrum repulelis; quia vobis in adjutorio numquam deesse volumus, et omnia negotia nostra, quae vestra sunt, secudum consilium vestrum terminabimus. Quod Sanctitati vestrae litteras nostras raro transmittimus, inde est quod terra Suevi est inter nos et vos, et si saepe mitteremus, a Suevis possent auferri, quod tamen in brevi mutabimus. Sed hoc intimo corde rogamus, ut sicut per nuntios vestros nobis mandastis, negotium nostrum, quod est vestrum, ad effectum perducatis.

Ep. 19.

XVII.

Reverendissimo in Christo Patri ac Domino Innocentio Dei gratia summo Pontifici Otto Dei gratia Romanorum Rex et semper Augustus, ex toto sibi devotus, debita cum reverentia salutem, et quicquid patri filius.

Quantam affectionem erga Romanum imperium vestra gerat clementia, quantumque ipsius exaltationi intendatis, ex vestrarum litterarum inspectione, quas Principibus Alemanniae tam laicis, quam Clericis destinatis, manifeste potest perpendi. Quanto etiam desiderio, quantoque mentis affectu vestra nos amplectatur paternitas ex plurium litterarum tenore, quas multis Principibus Theutoniae pro nobis destinatis, in quibus continebatur quod ad honorem et profectum nostrum libenter, et efficaciter, quantum cum Deo possetis, intenderetis, sperantes quod nos in devotione quam progenitores nostri circa Romanam Ecclesiam habuerunt non solum persistere, sed etiam proficere cum honoris augmento curaremus, et ex B. Praepositi Bunnensis ac M. de Villa Civis Mediolanensis dilectorum nostrorum relactione, ipsisque rerum experimentis manifeste cognovimus, et intelleximus; qui quam benigne ipsos aliosque nuntios receperitis, qui cum eis a nobis ad vos transmissi fuerunt, quamque benignius eos tractare curaveritis, sigillatim ac diligenter nobis intimarunt. Eapropter nos ex devotis devotissimi, paternitatis vestrae beneficia sentientes, utilitatemque exinde nobis provenientem dilucide cognoscentes, sanctitati vestrae grates referimus uberrimas, excellentiae vestrae omni omnino exultante mendacio notificantes, quod inter Principes inferiores et superiores qui sunt circa Renum tam ex parte nostra, quam ex parte Ducis Sueviae, mediante Maguntinensi Archiepiscopo, qui ad hoc plurimam adhibuit operam, quo tamen nondum plene novimus affectu, usque ad festum beati Martini treugae sunt firmatae. Inter Principes tamen Saxoniae tam nobis, quam Duci Sueviae adhaerentes (quam cum festinatione intrare disposui-

mus ut Regi Dacorum dilecto sororio nostro accurramus, qui in auxilium nostrum ad debellandos inimicos nostros eamdem terram procul dubio intraturus est) nullae treugae sunt factae. Ad hoc etiam Maguntinensem Archiepiscopum elaborasse nostrosque consensisse juxta ad monitionem vestram, ut colloquium esse debeat inter Andernacum et Confluentiam in proxima sexta feria post festum beati Iacobi Apostoli, vestram nolumus latere pietatem; in quo debent convenire, secundum quod inter eos condictum est, ex parte nostra Coloniensis Archiepiscopus, Monasteriensis Episcopus, Leodiensis electus, Trajectensis Episcopus, Paderburnensis Episcopus, Abbas Corbeiensis, Dux Brabantiae, et Comes Flandriae; ex parte vero Ducis Sueviae, Salzburgensis Archiepiscopus, Episcopus Frisingensis, Episcopus Basiliensis, Argentinensis Episcopus, Treverensis Archiepiscopus, Dux Meraniae, Marchio Corradus de Landisberc, B. Dux Ceringiae, et ipse Maguntinus tamquam mediator, qui huic rei hactenus sollicitudinem quam potuit impendit. Qui Principes finaliter de facto imperii in eo colloquio tractare debent et praesentibus dissidiis omnino finem imponere; et quod a majori parte ipsorum de corona Romani imperii statutum fuerit, hoc ab ipsis ceterisque Alamanniae Principibus inviolabiliter volunt observari. Inde est quod licet de praedictorum Principum nostrorum fide ac devotione nullatenus dubitemus, ac de voluntate eorum qui ex parte Ducis Sueviae in eo debent interesse colloquio pro majori parte bene confidamus, tamen quia paternitatis vestrae protectionem ac Romanae Ecclesiae auxilium, et auctoritatem in omnibus nostris desideramus negotiis, cogitantes utilius esse pietatem vestram in tempus occurrere quam post causam vulneratam remedium quaerere, cognoscentes etiam concessum fore medentibus aegrotantibus subvenire, non tamen eos a mortuis suscitare; a sanctitate vestra petimus et devotissime supplicamus quatenus dum se temporis offeret opportunitas, supradictis omnibus Principibus tam ecclesiasticis quam secularibus aliisque, si quos praedicto colloquio interesse contingerit, auctoritate apostolica magnificentiae vestrae a Deo collata sub paena, et interminatione qua potestis praecipere dignemini, ut ipsi negotium nostrum promovere nobisque adhaerere nullatenus postponant, et coronam Alamanniae, quam nos juste adeptam indubitanter extimamus ab eo qui debuit et in loco quo debuit nobis impositam, defendere et manutenere totis viribus adjuvent ac nitantur; ne praedicta admonitio, quam ad imperii concordiam nostramque utilitatem a mansuetudine vestra factam intelligimus, ad noxam tendat nostramque incommoditatem non modicam. Nos enim paratos in totum, et ex toto ea omnia adimplere quae a nuntiis nostris cum Sanctitate

vestra sunt condicta, et conscripta et eorum sigillis sigillata, praesentibus scriptis paternitati vestrae significamus et in perpetuum nos observaturos promittimus. Clementiae insuper vestrae notificandum duximus, quod ex quo coronam regni adepti sumus, nunquam adeo fortes fuimus sicut in praesentiarum existimus, nec Principes nostrique Barones nobis unquam fidelius astiterunt quam nunc in praesenti assistunt.

Praeterea paternitati vestrae notificamus nos praesentium latoribus dedisse licentiam jurandi in nostram animam quod ea vera esse credimus, quae de colloquio quod fieri debet proxima sexta feria post festum beati Iacobi Apostoli inter Andernacum et Confluentiam superius scripsimus. Ad haec, Sanctitati vestrae preces porrigimus affectuosas quatenus in negotio Conradi quondam Hildesemensis Episcopi et Vvirzeburgensis electi taliter vos habeatis ut ejus exemplo similia committere ceteri terreantur, et ipsius paena in Alamannia et per imperii universos fines multorum sit metus, et ut in eo vigor Romanae Ecclesiae ejusque auctoritas nullatenus enervetur vel depereat. Qualiter enim conservatus fuerit in partibus ultra marinis Apuliae, Tusciae, ceterisque partibus imperii, ad quas ipse unquam divertit, quamque flagitiosa persona in omnibus quae unquam egit extiterit, quamque reprehensibilis conversationis semper fuerit, adeo etiam quod in ore ipsius nunquam veritas vel fides deprehendi potuerit, cumque noster perjurus sit, et a nobis de infedilitate in veritate argui possit, cum hoc omnibus sit notum, vestram non putamus latere sanctitatem. Nuntiis vero nostris dedisse nos in mandatis vestrae innotescere volumus mansuetudini, quod qualitercumque vos in praedictis habueritis, de quo tamen nihil nisi paternum, nisi bonum, nisi nobis utile unquam suspicati fuimus vel in praesenti suspicamur, ut octo diebus ante diem supradicto colloquio praefixam conspectui nostro se repraesentare nulla unquam occasione posponant. Quicquid autem praesentium latores, Praepositus scilicet de Mersen et H. de Aquileia vel alter eorum ex parte nostra Sanctitati vestrae retulerint, tamqnam ab ore nostro processerit, pro constanti et firmo habere dignemini.

Ep. 20.

XVIII.

Cum de discordia quae diebus nostris peccatis exigentibus super imperio est suborta vehementius doleamus, quia non, ut aliqui mentiendo confingunt, ad depressionem ejus intendimus, sed ad exaltationem potius aspiramus, cogitavimus saepius intra nos ipsos,

deliberavimus quoque frequenter cum fratribus nostris, et cum aliis viris prudentibus et discretis non semel tantum contractavimus qualiter ad sopiendam dissensionem hujusmodi possemus impendere operam efficacem. Fuerunt autem quamplures qui nobis suggererent ut cum duo fuisseut per discordiam in Reges electi, de studiis eligentium et meritis electorum inquireremus sollicite veritatem, quatenus intelligeremus plenius cui esset favor apostolicus impendendus. Dicebatur enim de altero quod receptus esset a pluribus et insignia imperialia obtineret. Sed opponebatur protinus contra eum quod nec ab eo qui potuit, nec ubi debuit, fuerit coronatus, cum Tarantasiensis Archiepiscopus, tamquam extraneus, et ad quem id minime pertinet, evocatus, ei regni praesumpserit imponere diadema. Praeterea obiciebatur eidem quod contra proprium juramentum super quo nec consilium a sede apostolica requisierat, regnum sibi praesumpserat usurpare, cum super illo juramento sedes apostolica prius consuli debuisset, sicut et eam quidem consuluere prudenter, apud quam ex institutione divina plenitudo residet potestatis. Addebatur etiam contra ipsum quod eum bonae memoriae Celestinus Papa praedecessor noster ipsum pro temeritate sua excommunicationis sententia publice innodasset, et nuntii nostri, quos pro liberatione venerabilis fratris nostri Salernitani Archiepiscopi quondam in Theuctoniam miseramus, datam sibi formam a nobis in absolutione ipsius, qui jam in Regem se fecerat nominari, minime servavissent, contra quam nihil agere poterant, idem profecto et excomunicatus electus fuerat in Regem et adhuc excomunicationis sententia tenebatur astrictus. Unde juxta sanctorum patrum canonicas sanctiones ei qui talis existit non obstante juramento fidelitatis est obsequium substrahendum. Hoc quoque contra eundem non modicum facere proponebant, quod contra libertatem imperii regnum sibi jure nitebatur hereditario usurpare. Unde si, prout olim frater patri successerat, sic nunc succederet frater fratri, libertas Principum deperiret, cum non per eorum electionem, sed per successionem potius regnum videretur adeptus, ut cetera benignius taceamus quae contra genus ipsius super oppressione tam Ecclesiarum quam Principum opponuntur, ne ipsum persequi videamur. Ceterum proponebatur pro altero quod ab eo qui potuit, et ubi debuit fuerat coronatus, cum a venerabile fratre nostro Coloniensi Archiepiscopo ad quem id pertinet, apud Aquisgranum in solio augustali fuerit inunctus et coronatus in Regem. Sed opponebatur eidem quod pauciores eum Principes sequerentur. Licet autem nobis fuissent talia saepe suggesta, et ut sic procederemus consultum a viris prudentibus, et discretis volentes tamen honori vestro deferre, universitatem vestram paterno commonuimus

dilectionis affectu, et per apostolica vobis scripta mandavimus ut Dei timorem habentes prae oculis, et honorem zelantes imperii, ne annullaretur dignitas ejus et libertas etiam deperiret, melius intenderetis ad provisionem ipsius; ne dum favoretis discordiam, per vos destrueretur imperialis sublimitas, quae per vestrum erat studium conservanda; alioquin, quia mora periculum ad se grave habebat, nos quod expedire sciremus sollicite procurantes, ei curaremus favorem apostolicum impertiri quem crederemus majoribus studiis et meritis adiuvari. Gaudemus autem quod licet monita nostra distuleritis hactenus exaudire, nunc tamen redeuntes ad cor, et quid potius expediat attendentes, juxta commonitionem nostram proposuistis, ut accepimus, de imperii pace tractare. Monemus igitur universitatem vestram et exortamur in Domino, et per Apostolica scripta mandamus, in remissionem vobis peccaminum injungentes quatenus iis quae praemisimus diligenti meditatione pensatis, ad eum vestrae dirigatis considerationis intuitum, qui merito strenuitatis et probitatis ad regendum imperium est idoneus; quod quasi praecipuum in hoc negotio procurare debetis; cum, praesertim hoc tempore, non solum imperium probum et strenuum exigat habere rectorem, sed et Ecclesia nec possit nec velit diutius justo, et provido defensore carere, quem nos possimus et debeamus merito coronare; ab eo penitus animum removentes cui propter impedimenta patentia favorem non debeamus apostolicum impertiri. Alioquin, unde crederetis discordiam vos sopire, inde contingeret vos majus scandalum suscitare; quoniam praeter id quod si fieret forte contrarium, urbi, et pene penitus toti displiceret Italiae, Ecclesia quoque id ferret graviter et moleste, nec se dubitaret pro justitia et veritate potenter opponere, quae Deo desiderat potius quam hominibus complacere. Essetis etiam perditionis occasio terrae sanctae, ad cujus recuperationem totis viribus aspiramus. Haec autem vobis praedicimus, non ut libertatis, dignitatis, et potestatis vestrae privilegio derogare velimus, sed ut dissentionis et scandali materiam amputamus, cum is sit a vobis assumendus in Regem quem nos in Imperatorem possimus et debeamus merito coronare; ne si secus accideret, fieret error novissimus pejor priore. Si vero salubribus monitis nostris, quae de corde puro et conscientia bona et fide non ficta procedunt, prudenter ac reverenter curaveritis acquiescere, nos cum eo pariter et pro eo qui rite sic fuerit promotus in principem ad honorem et exaltationem imperii efficaciter intendemus, cum et ipse nobiscum pariter et pro nobis ad honorem et exaltationem Ecclesiae intendere debeat, ut speramus; ita quod eo faciente qui est Rex Regum et dominus dominantium, sacerdos in aeternum secundum ordinem

Melchisedech, regnum et Sacerdotium diebus nostris mutuis subsidiis optatum recipient incrementum. Super juramentis etiam illud auctoritate apostolicae statuemus quod ad purgandam et famam et conscientiam redundabit. Unde non permittatis vos aliquo modo seduci sub specie pietatis ab iis qui non communem sed specialem utilitatem inquirunt; quoniam ad hoc principaliter debet Principis electio procurari, non ut provideatur certae personae, sed ut reipublicae consulatur, quod utique fieri non potest, nisi Persona Principis provida sit et justa, strenua, et honesta. Ut autem de nostro beneplacito et consilio reddamini certiores, dilectum filium Aegidium Acolytum nostrum, virum providum et discretum, nobis et fratribus nostris merito suae probitatis acceptum, de cujus plena fidelitate confidimus, ad vos duximus, destinandum, cui in iis quae vobis ex parte nostra proponet indubitata fide credatis. Quia vero per falsarios multa solent saepius obtineri, si forsan, quod non credimus, aliquae litterae contra tenorem praesentium ante datam istarum quasi a nobis apparuerint impetratae, ipsas noveritis esse falsas; Datum Laterani.

Ep. 21.

XIX.

Sicut frequenter tibi proposuimus viva voce, non est qui post Romanum Pontificem vel in Ecclesia Romana vel in Imperio Romano tantum locum obtineat quantum obtines in utroque, unde te oportet sollicite vigilare ut juxta quod de tua fraternitate confidimus, et honorem imperii cum Ecclesiae exaltatione procures, et augmentum Ecclesiae cum imperii promoveas incremento; quatenus per tuae sollicitudinis studium inter Ecclesiam, et imperium pax perpetua conservetur. Miramur autem non modicum quod cum publice nobis coram fratribus promiseris viva voce quod nihil prius finaliter de imperii ordinatione tractares quam per litteras, et nuntios tuos nostrae consuleres beneplacitum voluntatis, nuper in colloquio quod fuit inter Andernacum, et Confluentiam te pro curante, sicut pro certo didicimus, celebratum aliquid diceris quasi finaliter tractavisse, cum facta compromissione in quosdam Principes tam Ecclesiasticos, quam etiam saeculares, quod illi decreverint in colloquio quod in proximo est condictum ab universis debeat observari. Quia vero nec litteras nec nuntios super hoc, licet expectassemus non modicum, a tua fraternitate recepimus, ne videremur merito negligentes si propositum nostrum antequam praedictum colloquium celebretur non exprimeremus Principibus, dilectum filium Aegidium Acolythum nostrum,

virum providum et discretum, nobis et fratribus nostris merito suae probitati acceptum, ad te principaliter et ad alios Principes destinamus, per ipsum et litteras quas dirigimus Principibus universis intentionis nostrae beneplacitum et salubre consilium, sicut ex eis colligere poteris, apertius innuentes. Rogamus igitur fraternitatem tuam, monentes attentius et exortantes in Domino, et per apostolica tibi scripta mandamus quatenus cum plene intentionem nostram, cum adhuc praesens apud nos existeres, intellexeris taliter annuas votis nostris, taliter in hoc negotio te habere procures, ut contra communem utilitatem tam Ecclesiae, quam imperii nihil penitus attentetur. Ad haec, praedictum Acolythum nostrum benigne recipias, et ea quae tibi ex parte nostra duxerit proponenda et sine dubitatione credas, et studeas efficaciter adimplere; ut zelus quem in juventute tua circa honorem Ecclesiae praedecessorum nostrorum temporibus habuisti, diebus etiam nostris in tua senectute prosiliat in effectum; et qui pro illa hactenus legitime certavisti, cursum studeas tui certaminis laudabiliter consummare; ut secure cum Apostolo clames: bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi; ideoque reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex. Datum Laterani.

Ep. 22.

XX.

Ad nostram noveritis audientiam pervenisse, quod quidam genealogiam vestram a longe calculantes, dilectam in Christo filiam nostram nobilem mulierem (Mariam) filiam vestram carissimo in Christo filio nostro Ottone filio quondam illustris memoriae (Henrici) Ducis Saxoniae sponso suo electo et coronato in Regem affinitatis linea ultra quartum gradum, quod vos non recognoscitis, mussitant pertinere, licet matrimonium ipsum nullus accuset. Ut autem conscientia vestra non tam purgetur quam consolidetur, fuit postulatum a nobis ut super hoc dignaremur misericorditer dispensare. Si ergo res ita se habet, secure, propter multam et magnam utilitatem, quae de ipso matrimonio proventura speratur, ad consummationem ipsius cum divini nominis reverentia procedatis. Datum Laterani.

Ep. 23.

XXI.

Ut ii qui super provisione imperii, quam fore laudabilem in omnibus affectamus, nostris monitis salubribus acquiescunt, apostolicae sedis patrocinio specialius foveantur, praesentibus littheris duximus intimandum quod omnes qui cum eo, qui assumptos in Principem nostram obtinuerit gratiam et favorem, compositionem inierint, super possessionibus, dignitatibus, et honoribus dante Domino manutenere curabimus et favore, facientes eam auctoritate apostolica inviolabiliter observari, ceteris nihilominus secundum officii nostri debitum apostolicae sedis gratiam impensuri. Datum Laterani.

Ep. 24.

XXII.

Ut carissimos in Christo filios nostros Philippum Francorum, et Iohannem Anglorum Reges illustres ad Apostolicae sedis obsequium plenius inducere valeas et in ejus devotione firmius solidare, praesentium tibi auctoritate concedimus, per apostolica scripta mandantes quatenus si qua forsan inter se vel cum aliis obligatione tenentur illicita, eam secure dissolvas, cum secundum Prophetam dissolvere debeamus colligationes impietatis et fasciculos deprimentes. Illam enim colligationem censemus illicitam quae regiae devotionis obsequium erga sedem apostolicam impediret, praesertim in illo negotio quod super imperii Romani ordinatione versatur. Nulli ergo etc. nostrae concessionis etc. Si quis autem etc. Datum.

Ep. 25.

XXIII.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Interest apostolicae sedis diligenter et prudenter de imperii Romani provisione tractare, cum imperium noscatur ad eam principaliter, cum per ipsam et propter ipsam de Graecia sit translatum, per ipsam translationis actricem, propter ipsam melius defendendam; finaliter, quoniam Imperator a summo Pontifice finalem sive ultimam manus impositionem promotionis proprie accipit, dum ab eo benedicitur, coronatur, et de imperio investitur. Quod Henricus optime recognoscens, a bonae memoriae Celestino Papa praedecessore nostro, post susceptam ab eo coronam, cum aliquantulum abscessisset, rediens tandem a se,

ab ipso de imperio per pallam auream petiit investiri. Sicut autem nuper tres sunt in Reges electi puer, Philippus, et Otto, sic tria sunt circa, singulos attendenda, quid liceat, quid deceat, quid expediat. Circa puerum quidem filium Imperatoris Henrici facie prima videtur quod non liceat contra ejus electionem venire, quae juramento est Principum roborata. Nam etsi juramentum illud videatur violenter exortum, non est tamen ideo non servandum, cum licet juramentum quod Gabaonitis praestiterunt filii Israel, fuerit per fraudem subreptum, illud tamen nihilominus decreverint observandum. Praeterea et si a principio fuerit sic extortum, postmodum tamen pater ejus intelligens se perperam processisse, juramentum relaxavit Principibus, et litteras super ipsius electione remisit; qui postmodum puerum ipsum, patre absente, sponte ac concorditer elegerunt fidelitatem ei pene penitus omnes et quidam hominum exhibentes. Unde non videtur licere contra licita juramenta venire. Videtur etiam non docere ut cum ipse apostolicae sedis sit tutelae commissus, et sub ejus protectione receptus, per eam privetur imperio, per quam in jure suo fuerat confovendus; maxime cum sit scriptum: Pupillo tu eris adjutor. Quod non expediat contra ipsum venire illa praesertim ratione videtur, quod cum idem puer ad annos discretionis perveniens intellexerit per Romanam Ecclesiam imperii honore privatum, non tantum non exhibebit ei reverentiam consuetam, sed ipsam potius modis quibus poterit impugnabit, et Regnum Siciliae retrahet a devotione ipsius, et negabit ei obsequium consuetum. Verum contrarium e contra videtur, quod liceat videlicet, deceat, et expediat venire contra electionem ipsius. Quod liceat videtur ex eo quod juramenta illa fuerunt illicita et electio indiscreta. Elegerunt enim personam non idoneam, nec non solum imperio, sed nec alicui officio congruentem, puerum videlicet vix duorum annorum, et nondum sacri baptismatis unda renatum. Unde non videntur tam illicita et indiscreta juramenta servanda. Nec obest quod de Gabaonitis obicitur, cum juramentum illud potuerit sine Israelitici populi laesione servari nequeant absque gravi jactura, non unius gentis, sed Ecclesiae damno et dispendio populi Cristiani. Nec obstat quod opponitur juramenta illa licita secundum intentionem jurantium extitisse. Intelligebant enim quod et si eum tunc in Imperatorem eligerent, non tamen ut tunc imperaret, sed postquam ad legitimam perveniret aetatem. Sed qualiter de ipsius idoneitate poterant judicare? Nonne potuisset esse stultus, vel usque adeo improvidus ut esset indignus minore etiam dignitate? Sed pone illos intellexisse ut tandem imperaret cum esset idoneus ad imperium gubernandum, interim autem pater reipublicae provideret. Casus postmodum inter-

venit, propter quem non potest nec debet juramentum hujusmodi observari, de quo Principes nullatenus cogitabant, scilicet patris decessus. Unde cum per procuratorem non possit imperium procurari, nec Imperator debeat fieri temporaliter, nec possit aut velit Ecclesia Imperatore carere, videtur quod liceat imperio in alio providere. Quod non deceat ipsum imperare, patet omnibus manifeste. Numquid enim regeret alios qui regimine indeget aliorum? Numquid tueretur populum Christianum, qui est alienae tutelae commissus? Sed nec obstat quod obicitur ipsum esse tutelae nostrae commissum, cum non sit nobis commissus, ut ei obtineamus imperium, sed regnum Siciliae potius defendamus. Pater enim illud idem ex verbo scripturae dicentis: Vae terrae cujus Rex puer est; et rursus: cujus Principes mane comedunt. Quod non expediat ipsum imperium obtinere patet ex eo quod per hoc regnum Siciliae uniretur imperio, et ex ipsa unione confunderetur Ecclesia. Nam ut cetera pericula taceamus, ipse propter dignitatem imperii nollet Ecclesiae de regno Siciliae fidelitatem, et hominium exhibere, sicut noluit pater ejus. Nec valet, quod opponitur, quod non expediat venire contra electionem ipsius nec postmodum molestet Ecclesiam, per quam imperium se cognoverit amisisse. Nunquam enim vere dicere poterit quod Ecclesia imperialem ei abstulit dignitatem, cum potius patruus ejus non solum imperium, sed et paternam haereditatem invaserit, et maternam possessionem occupare per suos satellites machinetur, ad cujus defensionem Ecclesia Romana non sine multis laboribus et expensis prudenter, et potenter intendit. De Philippo videtur similiter quod non liceat contra ejus electionem venire. Cum enim in electionibus circa electores zelus, dignitas, et numerus attendatur, et de zelo non sit facile judicare, cum ipse a pluribus et dignioribus sit electus, et adhuc plures, et dignores Principes sequantur eundem, juste videtur electus. Unde contra justam et legitimam electionem non videtur licere venire. Quod non deceat videtur similiter nec videlicet videremur nostrarum injuriarum ultores si, quia pater et frater ejus fuerunt Ecclesiam persecuti, eum persequi nos vellemus et aliorum culpam in poenam ejus praeter officii nostri debitum immutare; cum potius praecipiatur a Domino: Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos. Quod non expediat, patenter apparet. Cum enim potens sit tam terra quam opibus et personis, non videtur expedire ut contra torrentem brachia dirigamus, tam potenti nos taliter opponentes, ut cum reddamus nobis et Ecclesiae inimicum, et ne majorem videremur discordiam suscitare, fieretque novissimus error pejor priore cum nos potius pacem inquirere et persequi et evangelizare

aliis debeamus, quae fovendo illum posset de facili provenire. Verum contra videtur quod liceat nos ei opponere, fuit enim juste ac solemniter per. praedecessorem nostrum excommunicationis sententia innodatus; juste quia B. Petri patrimonium partim damnificarat incendiis, et rapinis, et super hoc commonitus semel et iterum per fratres nostros satisfacere non curarat; solemniter, quoniam in celebratione Missarum in Ecclesia beati Petri in festivitate non parva, quod ipse postmodum recognovit cum pro absolutione sua nuntium ad sedem apostolicam destinavit, et cum tandem per delegatos nostros contra formam mandati nostri post electionem suam se fecit absolvi. Unde patet quod fuerit excomunicatus electus. Videtur quoque forsan aliquibus quod nondum sit ab excomunicationis vinculo absolutus, cum quondam Sutrinus Episcopus iu absolutione ipsius formam non servaverit sibi datam, cum forma data eidem fuerit haec, ut pro absolutione venerabilis fratris nostri Salernitani Archiepiscopi, quem ante absolutionem ipsius mandabamus ab ergastulo suae captivitatis absolvi, ei laborem itineris veniendi ad sedem apostolicam relaxaret, et postmodum recepto ab eo publice secundum formam Ecclesiae juramento, quod super iis pro quibus excommunicatus fuerat mandato nostro pareret, munus ei absolutionis impenderet; sed ipse nondum Archiepiscopo absoluto, et nullo ab eo juramento recepto, non in publico, sed clam, ipsum absolvere de facto solummodo, quia de jure non potuit, est conatus, propter quem ejus excessum, cum ipsum rediens recognoverit, ab Episcopatu remotus, in monasterio diem clausit extremum. Praeterea cum nos Marcualdum, et omnes fautores ipsius tam Theutonicos quam latinos excomunicationis sententia saepius innodemus, et ipse non solum fautor, sed auctor iniquitatis ejus existat, patet eum excomunicationis sententiae subjacere. Praeterea cum notorium sit ipsum juramentum fidelitatis puero praestitisse, et nunc regnum Theutonicum, et quantum in eo est, imperium occupasse, constat eum perjurii esse reum. Sed obicitur quod si, quemadmodum superius est expressum, juramentum illud illicitum reputemus, quomodo dicimus eum reum esse perjurii et trasgressorem praestiti juramenti, quod dicitur non servandum? Sed respondetur quod et si juramentum illud illicitum fuerit, non tamen ab eo temeritate propria resilere, sed nostram prius debuisset consulere voluntatem ad exemplum illius juramenti, quod filii Israel Gabaonitis praestiterant; quod licet fuerit per fraudem surreptum, non tamen sua temeritate resilierunt ab eo, sed Dominum consulere decreverunt. Praeterea cum omne quod contra conscientiam sit aedificet ad gehennam, quia secundum Apostolum omne quod non est ex fide peccatum est;

et idem Philippus super hoc negotio taliter se excuset quod regnum aliter nullatenus accepisset, nisi nosset quoad illud invadere alii disponebant, patet eum credidisse juramentum illud fuisse servandum; et ex eo quid venit taliter contra illud, ejus esse conscientiam vulneratam. Sic ergo videtur quod licite nos excommunicato et perjuro debeamus opponere, et ejus conatibus obviare. Quod ei nos opponere deceat manifeste videtur ex eo quod si, prout olim patri filius, sic nunc immediate succederet frater fratri, videretur imperium ei non ex electione conferri, sed ex successione deberi, et sic efficeretur haereditarium quod debet esse gratuitum; praesertim cum non solum Federicus substituerit sibi filium, sed Henricus etiam filium sibi voluerit subrogare: et per hoc forsan in posterum abusio traheretur in usum. Quod autem expediat opponere nos Philippo, liquet omnibus manifeste. Cum enim persecutor sit et de genere persecutorum fuerit oriundus, si non opponeremus nos ei, videremur contra nos armare furentem, et ei gladium in capita nostra dare. Henricus enim, qui primus imperium de genere hoc accepit, persecutionem gravissimam in Ecclesiam suscitavit; et bonae memoriae Paschalem Papam, qui eum coronavit, cum Episcopis Cardinalibus et multis nobilibus Romanorum cepit per violentiam et perfidiam, et tandiu tenere praesumpsit, donec pro liberatione non sua, sed eorum qui fuerant capti secum, quos minabatur mutilare tyrannus, privilegium quodcumque voluit ei fecit. Cumque postmodum idem Paschalis a detentionis suae vinculis liberatus praedictum privilegium, quod dicendum erat potius pravilegium, revocasset, dictus Henricus praeter Cardinalium electionem haeresiarchas quosdam dati sibi privilegii occasione creavit, et idolum contra Ecclesiam Romanam erexit; et ex tunc schisma usque ad Callixtum tempore longo duravit. Huic de eodem genere successit in imperium Fridericus; qui cum Tyburtinos tunc rebelles post coronationem suam promisisset ad subjectionem Ecclesiae revocare, eos sibi postmodum vindicavit, dicens quod civitatem ipsam vellet in specialem imperii cameram retinere, et si eos contra Ecclesiam Romanam armavit. Qui etiam cum bonae memoriae Alexander praedecessor noster, tunc Ecclesiae Romanae Cancellarius, ad eum a felicis recordationis Adriano Papa, qui eum coronaverat, destinatus fuisset, lectis litteris in quibus continebatur quod Imperator deberet Ecclesiae Romanae deferre, cum re ipsa ei coronae beneficium contulisset, dicitur cum furore et iracundia respondisse: Nisi essemus in Ecclesia, jam scirent qualiter Theutonicorum enses incidant. Et protinus eum, infecto negotio pro quo iverat, terram suam jussit exire, et eundem Adrianum moliebatur, sed frustra, cum quibusdam deponere, opponens ei quod esset

filius sacerdotis. Ipse idem postmodum contra eundem Alexandrum, longo tempore schisma fovit, et quoscumquè potuit contra eum conjurare coegit, in juramento opponens quod nullo tempore penitentiam reciperent de hujusmodi juramento; et ipse idem sub eadem forma juravit. Ipse quoque, cum venetiis terram Cavalca Comitis, quam occupaverat, et alia quaedam Ecclesiae Romanae restituere per juramenta Principum promisisset, ipsam postmodum fortius occupavit, et bonae memoriae Lucio praedecessore nostro accedenti in Lombardiam satis fraudolenter illusit, ipsum et successorem ipsius apud Veronam quasi obsessos tenens. Henricus autem filius et successor ipsius in Ecclesiae persecutionem suae dominationis execravit primitias, cum beati Petri patrimonium violenter ingressus, illud multipliciter devastavit;* qui etiam quosdam familiares fratrum nostrorum naso fecit in injuriam Ecclesiae mutilari. Ipse occisores bonae memoriae Alberti Leodiensis Episcopi, quem ipse coegerat exulare, post intersectionem ipsius in multa familiaritate recepit, et publice partecipavit eisdem, et beneficia postmodum majora concessit. Ipse venerabilem fratrem nostrum Auximanum Episcopum, quia confessus est coram eo quod episcopatum per sedem apostolicam obtineret, alapis in praesentia sua fecit caedi, et de barba ejus pilis avulsis, ipsum inhoneste tractari. Conradus Musca in cerebro venerabilem fratrem nostrum ostiensem Episcopum cepit, et in vinculis posuit, et inhoneste tractavit de mandato ipsius, sicut idem Conradus publice testabatur, et sicut melius apparuit ex postfacto, cum non solum non fuerit evitatus aut punitus ab ipso, sed honoribus et possessionibus dilatatus. Ipse postmodum Siciliae regnum adeptus, publice proponi fecit edictum ut nullus vel clericus vel laicus ad Ecclesiam Romanam accederet, nec ad eam aliquis appellaret. Philippus autem de quo agitur ab Ecclesiae persecutione incepit, et adhuc in ea persistit. Olim enim patrimonium Ecclesiae sibi usurpare contendens, Ducem Tusciae et Campagniae se scribebat, asserens quod usque ad portas urbis acceperat potestatem, et etiam illa pars urbis quae Transtyberim dicitur, ejus erat jurisdictioni concessa. Nunc etiam per Marcualdum, Diupuldum, et fautores eorum nos et Ecclesiam Romanam persequitur, et regnum Siciliae nobis auferre conatur. Si ergo id facit in arido, in viridi quid faceret? Et si adhuc aridus et exanguis, ut pote cujus adhuc est messis in herba, nos et Ecclesiam Romanam persequitur, quid faceret si si quod absit, Imperium obtineret? Unde videtur non irrationabiliter expedire ut prius nos ejus violentiae apponamus, quam amplius invalescat. Quod autem etiam in Regibus filii pro patribus sint puniti divina pagina protestatur. Nonne propter pec-

catum Saulis dictum est a Domino per Samuelem: Stulte egisti, nec custodisti mandata Domini Dei tui, quae precepit tibi, quod si non egisses, iam nunc praeparasset Dominus regnum tuum ultra consurget. Salomoni quoque legitur a Domino esse dictum: Quia non custodisti pactum meum et praecepta mea quae mandavi tibi, dirumpens scindam regnum tuum, et dabo illud servo tuo; veruntamen in diebus tuis non faciam propter David patrem tuum, de manu filii tui scindam illud. De Ieroboam similiter dictum fuit a Domino per Achiam: Ecce ego inducam mala super domum Ieroboam, et percutiam de Ieroboam mingentem ad parietatem. Et ibidem legitur, quod interfecit Baasa Nadab filium Ieroboam, et percussit omnem domum Ieroboam, non dimisit nec unam quidem animam de semine ejus, donec deleret eam propter peccata Ieroboam quae peccaverat, et quibus peccare fecerat Israel, et propter delectum quo irritaverat Dominum Deum Israel. De Baasa quoque scribitur dixisse Dominus: Quia ambulasti in via Ieroboam, et peccare fecisti populum meum Israel, ecce ego demetam posteriora Baasa et posteriora domus ejus. Achab etiam dictum invenitur a Domino per Eliam: Ecce ego inducam super te malum, et demetam posteriora tua, et interficiam de Achab mingentem ad parietem.

Nam et Dominus dicit: Ego sum Deus Zelotes, vindicans peccata patrum in filios usque in tertiam et quartam progeniem in his que oderunt me, id est, in his qui circa me paternum odium imitantur. De Ottone videtur quod non liceat ipsi favere, quoniam a paucioribus est electus; quod non deceat, ne videamur, non ob gratiam ejus, sed alterius odium, ipsi favorem apostolicum exhibere; quod non expediat, quia respectu alterius videtur pars ejus debilis et infirma. Verum cum tot vel plures ex his ad quos principaliter spectat Imperatoris electio in eum consensisse noscantur, quot in alterum consenserunt, cum non minus idoneitas seu dignitas electae personae, immo plus quam eligentium numerus sit in talibus attendendus, nec tantum pluralitas quoad numerum, sed salubritas quoad consilium in elegentibus requiratur, et Otto magis sit idoneus ad regendum imperium quam Philippus, cum Dominus etiam puniat peccata patrum in filios usque in tertiam et quartam progeniem in his qui oderunt eum, id est, in his qui patrum peccata sequuntur; et Philippus progenitorum suorum peccata in Ecclesiae persecutione sequatur, cum et si non debeamus reddere mala pro malis, sed benefacere malefacientibus nobis, non tamen debeamus honorem pro injuria in his qui in solita perseverant malitia compensare, aut contra nos armare furentes, cum Dominus,

ut confunderet fortia, humilia elegisse legatur, utpote qui David in Regem de post faetantes accepit, videtur quod et liceat, deceat et expediat ipsi favorem apostolicum exhibire. Absit enim ut deferamus homini contra Deum aut timeamus vultum potentis, cum secundum Apostolum non solum a malo, sed ab omni specie mala nos oporteat abstinere. Scriptum est enim: Maledictus qui confidit in homine, et qui ponit carnem brachium suum. Nos igitur ex praedictis causis pro puero non credimus insistendum ut ad praesens debeat imperium obtinere. Personam vero Philippi propter impedimenta patentia penitus reprobamus, et obsistendum ei dicimus, ne imperium valeat usurpare. De cetero vero agendum per Legatum nostrum apud Principes ut vel conveniant in personam idoneam, vel se judicio aut arbitrio nostro committant. Quod si neutrum elegerint, cum diu expectaverimus cum monuerimus eos ad concordiam, cum instruxerimus eos per litteras et nuntium nostrum, et consilium nostrum eis duxerimus exponendum, nec videamur eorum fovere discordiam et dicere cum Ezechia, sit pax et veritas in diebus nostris, ne si secuti fuerimus a longe ut videamus finem, cum Petro tandem veritatem, quae Christus est, negare cogamur, cum negotium istud dilactionem non capiat, cum Otto et per se devotus existat Ecclesiae, et ex utraque parte trahat originem ex genere devotorum, ex parte matris de domo Regum Angliae, ex parte patris de prosapia Ducum Saxoniae, qui omnes Ecclesiae fuere devoti, et specialiter Lotharius Imperator proavus ejus, qui bis pro apostolicae Sedis honore Apuliam est ingressus, et in obsequio Ecclesiae Romanae decessit, ei manifeste favendum, et ipsum recipiendum in Regem, et praemissis omnibus quae pro honorificentia Ecclesiae Romanae debent praemitti, ad coronam Imperii evocandum.

Ep. 29.

XXIV.

Nec vos, nec alios credimus dubitare quin imperij Romani provisio principaliter et finaliter nos contingat, principaliter quidem, quoniam per Romanam Ecclesiam de Graecia fuit specialiter pro Ecclesiae defensione translatum; finaliter, quia etsi alibi coronam regni recipiat, ab apostolica tamen sede ultimam manus impositionem coronam et imperi recipit Imperator. Unde audito quondam quod vota Principum in Imperatoris fuissent electione divisa, tanto magis fuimus de ipsorum divisione turbati, quanto bonus status imperii ex causis praedictis specialius ad nos spectat, et pro multis et magnis neces-

sitatibus populi Cristiani non solum Ecclesia devotum habere desiderat defensorem, sed et imperium totum indigere cognoscitur idoneo provisore. Verum quantumcumque grave nobis existeret, et molestum quod imperii provisio videbatur in commune religionis Christianae dispendium ex tali divisione differri, nec tamen Principum dignitatem iguorare vel laedere videremur, expectavimus aliquandiu si forsan Ipsi usi consilio saniori, vel per se ipsos, si fieri posset, dissensioni suae finem imponerent vel super hoc salutem nostrum consilium implorarent; ut per eorum studium nobis mediantibus discordiae malum bono concordiae purgaretur, et rugam schismatis unitatis simplicitas aboleret. Cum autem expectatio nostra nec nobis nec vobis immo nec imperio ipsi prodesset, sed obesse potius videretur, nec dissimulando videremur hujusmodi fovere discordiam, ad concordiam vos curavimus per litteras apostolicas invitare, quas ad multos Principum novimus pervenisse. Postmodum vero audito quod per sollicitudinem bonae memoriae Conradi Archiepiscopi Maguntini a nostra praesentia redeuntis disposuissent Principes ad colloquium convenire super ordinatione imperii tractaturi, ne quid ex contingeutibus omittere videremur, litteras nostras ad eos per proprium nuntium duximus destinandas, consilium nostrum eisdem fideliter exponentes. Ceterum, cum nec sic hactenus inter eos bonum concordiae potuerit provenire aut utiliter imperio provideri, deliberavimus cum fratribus nostris quid esset agendum et qualiter possit malis imminentibus obviari. Tandem vero in hoc resedit consilium ut venerabilem fratrem nostrum Praenestinum Episcopum apostolicae sedis Legatum religione conspicuum, praeditum honestate, magnum Ecclesiae Dei membrum, quem inter ceteros fratres nostros specialis dilectionis brachiis amplexamur et cum eo dilectum filium magistrum Philippum Notarium nostrum, virum providum, et discretum, nobis et fratribus nostris merito suae probitatis acceptum ad partes Germaniarum ex nostro latere mitteremus. Quia vero quanto negotium istud magis est arduum, tanto majores, et maturiores exigit tractatores, venerabili fratri nostro Octaviano Ostiensi Episcopo Apostolicae Sedis Legato, qui post nos in Ecclesia Romana obtinet primum locum, dedimus in mandatis ut si a negotiis illi, quibus intendit in regno Francorum se poterit expedire cum ipsis pariter et per ipsos nuper a nostro latere venientes instructus plenius ad partes vestras accedat, et ambo Episcopi simul, vel alter eorum, si ambo non poterint interesse, cum eodem Notario vestrum consilium audiant, et vobis bene placitum uostrae voluntatis exponant. Ideoque universitati vestrae per Apostolica scripta mandamus quatenus cum ab eis vel eorum altero fueritis evocati, ad praeseutiam evocantium aut

etiam evocantis accedere non tardetis. Datum Laterani Non. Ianuarii (pontificatus nostri anno quarto).

In eundem modum scriptum est Capitulo et suffraganeis Ecclesiae Maguntinae et Principibus in Maguntina Provincia constitutis.

In eundem modum Bremensi et suffraganeis ejus et Principibus in Bremensi provincia constitutis.

In eundem modum Trevirensi, et suffraganeis ejus et Principibus in Trevirensi provincia constitutis.

Ep. 30.

XXV.

Quantum ex imperij divisione dispendium, non solum nobis et vobis, sed etiam universo populo Christiano proveniat, instantis temporis malitia manifestat. Iam etenim contra catholicos invalescunt haeretici, Christianae religionis termini coarctantur, contra fideles pagani super occupatione, ac detentione terrae nativitatis dominicae gloriantur. Pax et justitia, quondam invicem se complexae, particulare nunc deplorant exilium, et in earum sedes violentia, et seditio conjuratis manibus impune se jactitant successisse. Unde jam violenti bona Ecclesiarum sacrilega tam mente quam manu diripiunt potentiores impotentium colla premunt, et loculi pauperum in thesauros divitum inopem coguntur copiam vel copiosam inopiam parturire, ac in eorum explicationibus plicas veteres, ut jam ad litteram quad legitur impleatur: Ei qui non habet id etiam auferetur, quod videtur habere. Et ut singula brevius perstringamus, jam sibi juris locum injuria vendicavit, et legem facit, non ratio, sed voluntas; ita ut quidam totum sibi licere putent quod noverint complacere. Nos autem jampridem haec omnia praevidentes, et volentes, praecavere sollicite ne hujusmodi venirent abusiones in usum, licet expectantes expectaverimus aliquantum, ut vos usi consilio saniori haec mala per utilem provisionem imperii tolleritis et in partu perimeritis hujusmodi gemina viperarum; tandem tamen, ne dissimulando fovere discordiam videremur, cum non ad depressionem sed exaltationem imperii, sicut novit Dominus, intendamus, per litteras nostras, quas ad multos vestrum novimus pervenisse, vos ad concordiam curavimus invitare, ne imperialis sublimitas per eos, non solum attenuari, sed et destrui videretur per quos magnificari debuerat et extolli. Tandem autem audito quod per studium et sollicitudinem bonae memoriae Conradi Archiepiscopi Maguntini a nostra praesentia redeuntis quidam vestrum disposuissent ad commune colloquium convenire super ordinatione imperii

tractaturi, litteras nostras ad vos per proprium nuntium duximus destinandas, consilium nostrum vobis exponentes fideliter, et super iis quae videbantur necessaria, vos diligentius instruentes. Ceterum cum nec per expectationem diutinam, nec per exhortationem honestam, nec per instrutionem plenariam sit hactenus concordiae prioris incommodum sequentis concordiae commoditate purgatum, ne quid ex contingentibus omittamus, venerabilem fratrem nostrum Praenestinum Episcopum etc. ut in praecedenti usque acceptum, ad partes Germaniarum duximus destinandos, ut ipsi cum venerabili fratre nostro Octaviano Ostiensi Episcopo apostolicae Sedis Legato si tamen a negotiis quibus tenetur in regno Francorum se poterit expedire, aut etiam sine ipso, si forsan non poterit interesse, vos ex parte nostra diligenter moneant et inducant ut per vos ipsos cum eorum, si necesse fuerit, consilio, et praesidio ad concordiam efficaciter intendatis, concordantes in eum quem nos ad utilitatem imperii cum Ecclesiae honestate merito coronare possimus, vel si forte per vos desiderata non posset concordia provenire, nostro vos salutem consilio vel arbitrio committatis; salva in omnibus tam libertate vestra quam imperij dignitate, cum neminem magis quam Romanum Pontificem super hoc deceat vos mediatorem habere, qui voluntatibus et rationibus intellectis, quid justum foret et utile provideret, vosque per auctoritatem caelitus sibi datam super juramentis exhibetis, quod famam et conscientiam liberaret, cum et negotium imperii ad nos principaliter et finaliter cognoscatur; principaliter quidem, quia per Romanam Ecclesiam fuit a Graecia pro ipsius specialiter defensione translatum; finaliter autem, quoniam etsi ab alio regni coronam recipiat, a nobis tamen coronam imperii recipit Imperator. Monemus ergo universitatem vestram et exhortamur in Domino et per apostolica vobis scripta mandamus, quatenus Legatos ipsos vel eorum alterum in Theutoniam accedentem, et eundem notarium recipiatis hilariter et sicut decet honorifice pertractetis, ipsorum monita et consilia recipientes humiliter et inviolabiliter observantes. Nos enim eis dedimus in mandatis ut ad concordiam vestram, et utilem ordinationem imperii prudenter, et diligenter intendant. Datum ut supra.

Ep. 31.

XXVI.

Ut non solum dispositio rerum et temporum omnipotentem Dominum demonstraret, sed ipsa quasi conformitas operum et eventuum ad se invicem eundem omnium fateretur auctorem caelestibus

Dominus terrestria conformavit; ut dum mirabili quadam similitudine respondere viderimus ima summis, unum et eundem factorem et actorem omnium cognoscamus. Ipse etenim licet sit magnus in magnis, ut mirabilis tamen etiam in minimis appareret, sicut circa mundi creationem et seculorum initia, duo magna luminaria in firmamento coeli constituit, unum quod illuminaret diem, alterum quod in tenebris radiaret, sic processu temporum ad firmamentum Ecclesiae, quae coeli nomine designatur, duas magnas instituit dignitates; primam quae illuminet diem, id est, in spiritualibus spirituales informet, et animas diabolica fraude deceptas a peccatorum catenis absolvat, cum ex privilegio sibi traditae potestatis quos ipsa ligat, et solvit in terris, Deus ligatos habeat et solutos in coelis; alteram quae in tenebris radiet dum, in haereticos mentis caecitate percussos et hostes fidei Christianae, quos nondum oriens ex alto respexit, Christi, et Christianorum punit injuriam, et ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum materialis gladii potestatem exercet. Unde sicut in ectypsi lunae tenebrae amplius tenebrescunt et majoris caliginis obscuritas invalescit, sic ex Imperatoris defectu haereticorum vesania, et violentia paganorum contra catholicos et fideles perfidius et crudelius malitia multiplicata consurgunt. Hoc autem attendentes sollicite, ac volentes malis imminentibus obviare, circa provisionem imperii solliciti fuimus, sicut per frequentes litteras directas ad Principes et legatos transmissos ad eos omnibus credimus patuisse, in quo quantum celsitudini tuae duxerimus deferendum, et tu ipse novisti, et res perhibet testimonium veritati.

Novimus enim qualiter inclitae recordationis Lotharius Imperator proavus tuus Ecclesiae Romanae devotus extiterit, qualiter pro defendendo ejus honore non solum semel, sed et secundo vocatus accesserit, qualiter in ipsius subsidio finierit dies suos, qualiter avus et pater tuus ejus vestigiis inhaerentes praedecessoribus nostris exhibuerint se devotos, qualiter etiam Anglicana domus, ex qua ex parte matris es ortus, in devotione sedis apostolicae fere semper perstiterit et persistat, et ei tempore grandis persecutionis obsequium impenderit opportunum. In te igitur progenitorum tuorum devotionem suscitare plenius, et abundantius remunerare volentes, credimus et quasi pro certo tenemus quod non solum in ea te verum ostendes heredem eorum et legitimum successorem, sed tanto ipsos in hoc praecedes amplius quanto te a nobis magis intelliges honoratum. Inspiret autem cordi tuo is qui corda Principum habet in manu sua, et per quem Reges regnant et Principes obtinent principatum, ut affectum nostrum penses plenius per affectum quam nostro tibi explicemus vel explicare possimus affatu, et ea quae

acta sunt hactenus et aguntur, et adhuc dante Domino per nos circa te agentur in posterum, fideliter in tuo corde reponas, et ita memoriae recommendes ut nec obliviosus videri valeas vel ingratus, sed ad apostolicae sedis exaltationem et honorem potenter intendas, et ejus plene benevolentiam recognoscas, quae cum defecissent fere penitus vires tuae, in tua dilectione non tepuit, nec te deservit in adversis, sed tamdiu fovit donec juxta tuum te desiderium exaltaret.

Nos enim serenitatem tuam in eo de consilio fratrum nostrorum honorare volentes ultra quod in seculo secularis Princeps nequeat honorari, auctoritate Dei omnipotentis nobis in beato Petro collata te in Regem recipimus, et regalem tibi praecipimus de cetero reverentiam et obedientiam exhibere; praemississque omnibus quae de jure sunt et consuetudine praemittenda, regiam magnificentiam ad suscipiendam Romani Imperii coronam vocabimus, et eam tibi dante Domino humilitatis nostra manibus solemniter conferemus. Monemus igitur celsitudinem regiam et exhortamur in Domino quatenus spem tuam ponas in illo qui, reprobato Saule, David elegit in Regem et talem te studeas exhibire ut te quoque dicere valeat: Inveni virum secundum cor meum. Ad haec, venerabilem fratrem nostrum Praenestinum Episcopum apostolicae sedis Legatum etc. ut in praecedenti usque acceptum, quos pro negotiis tuis specialiter et principaliter duximus destinandos, benigne recipias et pertractes, et honorificentiam eis, sicut te decet et ipsos, impendas; dilectum quoque filium Aegidium Acolythum nostrum, cujus fidem et sollicitudinem jam in pluribus es expertus, habeas proponensius commendatum. Datum Laterani Kal. Martii.

Ep. 32.

XXVII.

Et si quidam Imperatores Romani Ecclesiam in multis afflixerint, multi tamen eam in pluribus honorarunt, ita quod per devotionem et liberalitatem ipsorum magnifica beneficia novimus Ecclesiae provenisse. Unde non est aliquo modo credendum quod, sicut pestitentes aliqui mentiuntur volentes inter Ecclesiam, et imperium immortalem discordiae materiam suscitare, ad depressionem intendamus imperii; per quod, si fuerit bene ordinatum, Ecclesiam non solum defendi credimus, sed etiam exaltari. Novimus etenim, et vos nostis quod ejus provisio principaliter, et finaliter nos contingit; principaliter quidem, quia per Ecclesiam de Graecia pro ipsius specialiter fuit defensione tanslatum; finaliter autem, quoniam et si alibi

coronam regni accipiat, a nobis tamen Imperator Imperii recipit diadema in plenitudinem potestatis. Attendentes autem olim quantum dispendium ex defensoris defectu pateretur Ecclesia, quantunque detrimentum ex Imperatoris carentia sentiret religio Christiana, licet expectaverimus expectantes si forte vos ipsi saniori nsi consilio tantis malis finem imponere curaretis, vel ad divinum, et nostrum saltem recurreretis auxilium, ut per Deum, et nos vestro studio mediante tanta dissentio sopiretur, quia vos super hoc negligentes invenimus et remissos, ut nostrum exequeremur officium, vos per litteras nostras paterna curavimus sollicitudine commonere ut timorem Domini habentes prae oculis, et imperii zelantes honorem, ne velle annullaretur dignitas vel libertas deperiret ipsius, ad provisionem ipsius melius intendere curaretis, alioquin, quia mora trahebat periculum ad se grave, nos quod expedire sciremus utiliter procurantes, curaremus ei apostolicum impertiri favorem quem crederemus majoribus studiis et meritis adjuvari. Cum autem nobis ad litteras istas, quas ad multos vestrum novimus pervenisse, nec verbo fuisset nec facto responsum, expectavimus iterum donec audivimus, quod per studium et sollicitudinem bonae memoriae Conradi Archiepiscopi Maguntini a nostra praesentia redeuntis fuerit procuratum, ut quidam vestrum ad commune colloquium convenirent de provisione imperii tractaturi. Unde, ne videremur ab incepto desistere, litteras nostras ad vos per proprium nuntium duximus destinandas, consilium nostrum vobis exponentes fideliter, et super iis quae necessaria videbantur diligentius instruentes. Ceterum cum nec per expectationem diutinam, nec exhortationem honestam, nec instructionem plenariam fuerit discordiae prioris incommodum sequentis concordiae commoditate purgatum, ne quid ex contigentibus omittere videremur, venerabilem fratrem nostrum Praenestinum Episcopum Apostolicae Sedis Legatum, virum religione conspicuum, praeditum honestate, magnum Ecclesiae Dei membrum, quem inter ceteros fratres nostros specialis dilectionis brachiis amplexamur, et cum eo dilectum filium magistrum Philippum Notarium nostrum, virum providum et discretum, nobis et fratribus nostris merito suae probitatis carum admodum et acceptum ad partes vestras duximus destinandos, qui cum venerabili fratre nostro Octaviano Ostiensi Episcopo apostolicae Sedis Legato, primum locum post nos in Ecclesia Romana tenente, si tamen ipse a negotiis illis quibus tenebatur in Regno Francorum se posset utiliter expedire, ad vos simul accederent, et ex parte nostra monerent salubriter et inducerent diligenter, ut per vos ipsos cum eorum, si necesse foret, consilio, et praesidio ad concordiam intendere curaretis, vel si forte per

vos desiderata non posset concordia provenire, nostro vos committeretis arbitrio vel consilio, salva in omnibus tam libertate vestra quam imperii dignitate, cum neminem magis quam Romanum Pontificem mediatorem in hoc vos habere deceret qui voluntatibus, et rationibus intellectis provideret, quod esset justum et utile vosque per auctoritatem caelitus sibi datam super juramentis exhibitis, quoad famam et conscientiam liberaret et ad quem negotium imperii ex causis superius assignatis non est dubium pertinere. Ceterum quoniam hactenus nec xpectationis nostrae modestia, nec exortationis studium, nec consilii maturitas, nec instructionis discretio vos commovit, nec Legatorum nostrorum usque adeo sollicitudo profecit ut vel per vos ipsos sepulta discordia, sicut vos saepe monuimus, concorditer ad provisionem intenderetis imperii, velconsilio aut arbitrio nostro committere vos velletis, cum dispendium Ecclesias, quae diutius nec vult nec debet idoneo defensore carere, substinere nolimus ulterius vel dissimulare jacturam populi Christiani, cum alteri de vestris electis favorem impendere non possimus propter excomunicationem publicam, perjurium manifestum, et vulgatam persecutionem quam progenitores ejus et ipse in apostolicam sedem et Ecclesias exercere nullatenus dubitarunt, propter insolentiam etiam quam exercuerunt in Principes, et alios sibi subiectos, et ne libertas Principum in Imperatoris electionem, vilescat si non per electionem sed successionem transferri a patribus in filios et in fratres a fratribus imperium videatur, consentire in alterum nos oportet. Fuit enim nobilis vir Philippus Dux Sueviae a bonae memoriae Celestino Papa praedecessore nostro propter invasionem et devastationem patrimonii beati Petri commonitione secundo praemissa publice ac solemniter excommunicationis sententia innodatus, cum in Tuscia moraretur, quod ipse postmodum recognovit, dum per nuntium suum ab ipso praedecessore nostro absolutionis beneficium postulavit, et postmodum a tunc Sutrino Episcopo, quem cum Abbate Sancti Anastasii pro liberatione venerabilis fratris Salernitani Archiepiscopi miseramus, contra formam mandati nostri de facto solummodo, quia de jure non potuit, post suam electionem apud Vvarmatiam occulte se fecit absolvi. Unde patet quod fuerit excommunicatus electus, et videtur non immerito quod adhuc sit ex eadem causa excomunicationis sententia innodatus, cum praedictus Episcopus eum autoritate sua non posset absolvere, auctoritate vero nostrae delegationis nec plus nec aliter hoc ipsi quam quod ei fuerat ab apostolica sede concessum.

Ex eo etiam excomunicationis sententiae subjacere creditur manifeste quod cum perfidus Marcualdus, Dei et Ecclesiae inimicus, cum universis fautoribus tam Theutonicis quam Latinis excommuni-

cationis vulgatae vinculis suae iniquitatis meritis sit astrictus, sicut jam vobis per litteras nostras directas per G. Iudicem Placentinum ipsius Philippi nuntium intimasse meminimus, quas ad ipsius Philippi audientiam credimus pervenisse, ipse nihilominus, quamvis id non tantum ex relatione ipsius Iudicis, sed etiam per publicam famam ad notitiam ejus devenerit, eidem excommunicatio non solum communicat, sed eum in malitia sua fovet, et per nuntios et litteras suas exacuit furorem ipsius ut carissimum in Christo filium nostrum Fridericum Sicitiae Regem illustrem nepotem suum, quem jam hereditate paterna privavit, adhuc privet possessione materna. Idem etiam contra proprium juramentum, super quo nec consilium a sede apostolica requisivit, ambitionis vitio regnum sibi usurpare praesumpsit, non alium causa neceessitatis in Regem eligere. Quod ut cumque tolerabilius videretur, cum super illo juramento sedes apostolica prius consuli debuisset, sicut et eam quidam consuluere prudenter, apud quam ex institutione divina plenitudo residet potestatis. Nec valet, ad plenam excusationem ipsius, si juramentum illud dicatur illicitum, cum nihilominus super eo nos prius consulere debuisset quam contra ipsum propria temeritate venire, illo praesertim exemplo, quod cum Gabaonitae a filiis Israel per fraudem subripuerint juramentum, ipsi tamen, cognita fraude, noluerunt contra illud sua temeritate venire. Quod autem de genere persecutorum existat, vos non credimus dubitare, cum Henricus, qui primus imperium de genere hoc accepit, bonae memoriae Paschalem Papam praedecessorem nostrum cum Episcopis, Cardinalibus, et multis nobilibus Romanorum praesumpseris captivare. Fridericus autem pater ipsius Philippi contra felicis recordationis Alexandrum praedecessorem nostrum longo tempore schisma fovit. Henricus frater ipsius Philippi qualiter se habuerit circa interfectore sanctae memoriae Alberti Leodinensis Episcopi, quem ipse prius coegerat exulare, ac Conradus, qui praedictum Ostiensem Episcopum ceperat, satis nostis: qui etiam qualiter venerabilem fratrem nostrum Auximanum Episcopum alapis caedi fecerit, et pilos de barba ejus avelli et tractari eum in pluribus inhoneste, qualiter quoque quosdam familiares Ecclesiae Romanae naso fecerit mutilari, qualiter praedictum Salernitanum Archiepiscopum captivarit, et quosdam viros ecclesiasticos flammis torreri fecerit, quosdam vero vivos in mare submergi, ad vestram credimus audientiam pervenisse. Hae sunt paucae de multis injuriis personales, quas apostolicae sedi circa viros ecclesiasticos irrogarunt. Reales autem injurias subticemus, quas ei circa possessiones ecclesiasticas intulerunt, ne cui posset perverse intelligenti videri, quod pro jure ac honore imperii defendendo injurias hujusmodi perpetrarint, cum

nos jus et honorem imperii conservare velimus per omnia illibatum. Quod idem Philippus Ecclesiae persecutor extiterit et existat, ex iis quae praemisimus satis patet. Quod pater et frater ejus vobis imposuerint grave jugum, vos ipsi perhibete testimonium veritati. Nam ut caetera taceamus, hoc solum quod vobis in substitutione Imperatoris eligendi voluerint adimere facultatem, libertati et honori vestro non modicum derogarunt. Unde si, sicut olim patri filius, sic nunc immediate succederet frater fratri, videretur imperium non ex electione conferri sed ex successione deberi. Nos igitur, quoniam duobus ad habendum simul imperium favere nec possumus nec debemus, nec credimus personae in imperio, sed imperio in persona potius providendum, quia etiam ad hoc dignior reputatur qui magis idoneus repetitur ex causis praedictis, non amaritudinis sed rectitudinis zelo, sicut is novit qui renum est scrutator et cordium, personam Philippi, tamquam indignam quod ad imperium praesertim hoc tempore obtinendum, penitus reprobamus, et juramenta, quae ratione regni sunt ei praestita decernimus non servanda, non tam propter paternos vel fraternos excessus quam propriam ejus culpam. Quamvis non ignoremus dictum a Domino: Ego sum Deus zelotes, vindicans peccata patrum in filios usque in tertiam et quartam progeniem in iis qui oderunt me; idest, in iis qui contra me paternum odium imitantur. Cum autem carissimus in Christo filius noster Otto vir sit industrius, providus et discretus, fortis et constans, et per se devotus existat Ecclesiae, ac descendat ex utraque parte de genere devotorum, cum etiam electus in Regem, ubi debuit et a quo debuit fuerit coronatus, et ipse suae strenuitatis et probitatis meritis ad regendum et exaltandum imperium idoneus esse nullatenus dubitetur, nos auctoritate beati Petri et nostra eum in Regem recepimus, et regalem ei praecepimus honorificentiam exhiberi, ipsumque ad coronam imperii, sicut decet, vocare curabimus et eam ipsi solemniter et honorifice ministerio nostro, Domino concedente, conferre. Monemus igitur universitatem vestram et exortamur in Domino et in remissionem vobis injungimus peccatorum quatenus ei de cetero sicut Rege vestro in Romanorum Imperatorem electo reverenter et humiliter deferatis, regalem ei honorificientiam et obedientiam impendentes. Si enim salubribus monitis et consiliis nostris, quae de corde puro et conscientia bona et fide non ficta procedunt, prudenter ac reverenter curaveritis acquiescere, nos cum eodem et pro eodem Rege ad honorem et exaltationem imperii efficaciter intendemus, cum et ipse nobiscum pariter et pro nobis ad honorem et exaltationem Ecclesiae intendere debeat, ut speramus; ita quod eo faciente qui est Rex Regum et Dominus dominantium,

sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech, regnum et sacerdotium diebus nostris mutuis subsidiis optatum recipient incrementum. Super primis etiam juramentis illud auctoritate apostolica statuemus quod ad purgandam et famam et conscientiam redundabit. Eis autem qui super hoc monitis consiliis, et mandatis nostris humiliter acquieverint, super honoribus, dignitatibus et possessionibus suis apud praedictum Regem et suos curabimus utiliter providere. Quod si etiam idem nobilis vir Philippus de plano acquiescere vellet et Deo et Ecclesiae satisfacere competenter, paterna eum curaremus sollicitudine confovere et ad honorem et profectum ejus intendere diligenter. Datum ut supra.

Scriptum est in eumdem modum eisdem usque ne quid ex contingentibus omittere videamur, cum dispendium Ecclesiae, quae diutius nec valet etc. usque in finem.

Scriptum est in eundem fere modum ministerialibus.

Ep. 33.

XXVIII.

Patriarchae Aquilegensi.

Gratum gerimus et acceptum quod, sicut dilectus filius noster Gregorius tituli Sancti Vitalis Presbyter Cardinalis nobis exposuit, super facto imperii noluisti hactenus in partem alteram declinare, sed super eo disposuisti potius acquiescere consiliis nostris et monitis obedire, quod et tu prius nobis per tuas litteras intimaras. Super quo fraternitatem tuam dignis in Domino laudibus commendamus et prosequimur actionibus gratiarum, cum id certum nobis sit tuae devotionis indicium et sinceritatis evidens argumentum. Sane cum Ecclesiae Romanae dispendium.

Ep. 42.

XXIX.

Adversarius noster diabolus, qui tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret, animarum profectibus invidens et saluti, ne unde ipse per vitium superbiae cecidit, homo per humilitatis meritum, et opera pietatis ascendat, quae Dominus ad salvationem nostram potenter, et mirabiliter operatur quantum in eo est, dolose ac callide in materiam perditionis assumsit, dum in agro dominico zizania seminat, ne messis in manipulos tandem collecta recondatur in horrea, sed in fasciculos alligata crematur. Habet enim mille nocendi modos, ut pote qui mala suggerit, bona turbat, osculum

simplicem scandalizzare nititur, et veritais et sinceritatis azyma fermento malitiae ac nequitiae fermentare. Ecce siquidem cum Dominus noster terram nativitatis suae tradi permisserit in manibus paganorum, ut fidei Christianae cultores peccatum suum saltem in poena cognoscerent, et inter flagella tandem a suis iniquitatibus paeniterent, haberentque materiam non solum praeterita expiandi delicta, sed causam, etiam commutandi temporialia in aeterna, et per martyrii palmam immarcessibilem promerendi coronam, inimicus homo ad solitae malignitatis versutiam se convertens, inter Catholicos Principes, et Populos Christianos discordiae materiam adinvenit, fraternas acies contra se invicem et bella commovens intestina; ut dum frater in fratrem, proximus in amicum, et Christianus in Cristianum leves niteretur injurias vindicare, oblivisceretur injuriae Iesu Christi, et Sanguis Domino consecrandus, quo debuerant coelestia comparari, funderetur quasi daemonibus, et temporalibus perditis gehennae supplicium emeretur. Nos autem, quibus secundum Apostolum non est colludatio adversus carnem, et sanguinem, sed adversus Principes, et Potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, et quibus est fidelium Christi sollicitudo commissa, fraudibus versuti hostis, quantum concesserit Dominus, obviare volentes, sicut olim pro variis non tam Ecclesiae quam totius populi Christiani necessitatibus fratres nostros ad varias, et diversas direximus regiones, ut de agro Domini zizania quae homo super seminaverat inimicus avellerent, ne triticum, si cresceret, suffocarent, sic nunc venerabilem fratrem nostrum Praesentinum Episcopum apostolicae sedis Legatum etc. in eundem modum ut in tertia, praecedenti usque acceptum, principalius et specialius pro facto imperii, ex cujus divisione multa incommoda fere toti Christianitati provenisse noscuntur, de fratrum nostrorum consilio destinavimus, injuncto eidem Episcopo plenae legationis officio, ut evellat quae evellenda cognoverit, et plantet quae ipsius viderit sollicitudo plantanda. Monemus igitur universitatem vestram, et exhortamur attentius et per apostolica scripta praecipiendo mandamus quatenus eum cum eodem Notario sicut Legatum Apostolicae Sedis, immo nos in eo recipientes humiliter et devote ac honorifice pertractantes, quae vel super negotio pro quo specialiter mittitur vel aliis inter vos statuenda duxerit vel etiam corrigenda, inviolabiliter observetis. Alioquin senteutiam quam propter hoc tulerit in rebelles, ratam haberi volumus, et faciemus auctore Domino inviolabiliter observari. Datum Laterani ut supra.

Ep. 46.

XXX.

Litterae regis Ottonis

Reverendissimo in Christo Patri et Domino Carissimi Innocentio Dei gratia Summo Pontifici et universali Papae, Otto eadem gratia Romanorum Rex et semper Augustus, debitam devotionem et fidelem subjectionem. Primitias nostrae promotionis, et beneficia, paternitalis vestrae mente sollicita recolentes, et attribuentes benignitatis vestrae beneficio totum quod dignitati aut viribus nostris accrevit vel in posterum accrescere poterit, tam devotas quam uberes Sanctitati vestrae gratiarum referimus actiones, quia in boni principii proposito perseverare dignitati estis et illud per venerabilem patrem nostrum Dominum Praenestinum Episcopum laudabiliter consumare quod ad Deum tantum et ad prosecutionem mandati vestri, suo respectu habito ita prudenter et circumspecte in iis quae legatio, nis suae ministerio expedienda erant se gessit, quod licet factum nostrum nimis implicitum in suo ingressu repererit Deo et orationem vestrarum cooperante suffragio sic per opera studiorum suorum effecit, quod promotionem nostram ex parte maxima solidavit. Et quia Maguntinus, et Leodiensis electi Siffridius videlicet et Hugo, nobis potissime necessarii videbantur, tum per se, tum per consanguineos suos, et quia factum nostrum omnino sine ipsorum conniventia turbationem timebat, apud eundem patrem nostrum dominum Praenestinum effecimus quod Siffridio administrationem Ecclesiae Maguntinae concessit, et Hugoni spem bonam, de gratia vestra confisus, sua electione donavit. Ne igitur quod bene incepit paternitas vestra in nobis aliquo quod absit, impedimento turbetur, et facta manuum vestrarum detrimentum patiantur, humiliter imploramus ut praefatis electis pro honore vestro et robore vestro, quod idem ipsum est totum vestrum assensum et favorem apostolicum impertiri dignemini, sicque de nobis speciali plasmate, Romanae matris Ecclesiae providere, quod diademalis nostrae purpura totus orbis auxiliante Deo per vestrae miserationis gratiam se guadeat insignitum. Nec miretur sanctitas vestra si totam seriem facti praesenti paginae non inservimus. In proximo enim concedente Domino, qui vos plene super omnibus instruent, solennes nuntios ad pedes vestros duximus destinandos.

Ep. 53.

XXXI.

Litterae Regis Ottonis ad Dominum Papam.

Sanctitati vestrae praesentium insinuatione innotescat quod dilectus et fidetis noster Comeracensis electus de mandato vestro ad nostram accessit praesentiam, et de manu nostra regalia sua solemniter recepit. Quoniam autem et in aliis ipsum Romanae Ecclesiae fidelem esse cognovimus et devotum, paternitati vestrae pro ipso praeces affectuosas porrigimus quatenus eum in justis petitionibus suis exaudire, et negotia ipsius et Ecclesiae suae benigne dignemini promovere. Ipsius etenim negotia tamquam et nostra propria reputamus, et promotionem ejus nobis credimus admodum profuturam.

Ep. 54.

XXXII.

Episcopo Praenestino Apostolicae Sedis Legato, magistro Philippo Notario, et AEgidio Acolyto nostro.

Bonorum omnium largitori, licet exiles, tamen quas possumus gratiarum exsolvimus actiones, quod super negotio imperii affectum vobis tribui mandatis apostoticis obsequendi, et effectum affectus pro parte tam magna benignius indulsit, et in manibus vestris nostrum dignatus est propositum prosperare. Sollicitudinem quoque ac diligentiam vestram in Domino commendamus quod nec parcendo rebus, nec indulgendo personis, injuncto vobis negotio promovendo diligenter et prudenter insistetis, iniquorum frustrantes consilium, et machinationes vacuantes eorum. Gaudemus etiam et vestram prudentiam commendamus ex eo quod tanquam cum Apostolo et abundare et penuriam pati sciretis, licet in quibusdam necessitas vos urgeret, esse tamen cuiquam oneri noluistis, ne aliqui propter onus forsitan vos vitarent, quos vobis sufficit ad honorem nostrum et carissimi in Cristo filii nostri Ottonis Regis illustris in Romanorum Imperatorem electi juxta votum vestrum et nostrum pariter induxisse. Cum igitur ad publictionem super eodem negotio facendam solemniter processeritis, districte vobis per apostolica scripta mandamus atquae praecipimus quatenus efficaciter insisteutes incepto, Principes qui Regi favent eidem in dilectione ac devotione ipsius fortius radicetis, et ad idem alios prudenter et efficaciter inducatis. Ut autem os iniqua

loquentium penitus obstruatur, nec praevaleant maledicta quorumdam qui nos asserunt libertatem electionis adimere Principibus voluisse, in auribus omnium verbis et scriptis saepius inculcetis quod libertati eorum in hoc facto detulimus, et illaesam eam duximus conservandam. Nos enim nos personam elegimus, sed electo ab eorum parte majori etc. ut in proxima praecedenti usque finem tribuat exoptatum. Instate igitur, sicut de vestra discretione confidimus; nec deficiatis in aliquo, sed proficiatis potius, sollicite procurantes ut quod faciente Domino est feliciter inchoatum, felicius consummetur. Vos vero mercedem vestri laboris in Deo primum et in nobis ponite consequenter, qui meritis vestris, dante Domino, digna poterimus vicissitudine respondere. Ne autem vel retrahere manum ab aratro vel retro respicere vel ad propria negotio imperfecto redire necessitas vos compellat, si necesse fuerit, aliquam moderatam pecuniam pro expensis vestris mutuo recipere procuretis, quam nos congruo tempore persolvamus. In ferendis autem sententiis, praesertim ex communicationis et depositionis in magnas personas cum non deceat nec expediat totam districtionem ecclesiasticam paciter exercere, vos volumus et mandamus cum multa procedere gravitate; non ut impunitam rebellium contumaciam dimittatis, sed ut quod ligandum fuerit tanto ligetur fortius quanto nervus ad hoc fuerit fortior exquisitus. Quod autem de venerabili fratre nostro Archiepiscopo Maguntino tu, frater Episcope, secundum formam mandati nostri fecisti, gratum et ratum nos noveris habuisse. Ad hoc quoniam Vvarmatiensis Episcopus, sicut ex litteris tuae fraternitatis accepimus, in sua contumacia perseverat, volumus et mandamus ut nisi communitus ad mandatum tuum redierit, Canonicis Vvarmatiensibus ex parte nostra districte praecipias ut personam idoneam sibi eligant in pastorem. Dignum est enim ut qui temere in alienam Ecclesiam se intrusit et adhuc ei non desinit incubare, propria juxta sanctiones canonicas spolietur. De cetero, licet pro diversitate negotiorum vobis diverso modo scribamus, interdum severitate, lenitate nonnunquam, et medio critate frequenter utentes, quia vos in cunctis cautos esse volumus et discretos, nolumus tamen ut de nostra benevolentia diffidatis, sed de gratiae nostrae plenitudine confidentes, ad honorem apostolicae sedis et nostrum de bono semper in melius procedere procuretis. Ut autem vos de iis quae circa nos geruntur prospere reddamus certiores, pro certo noveritis quod nobilis vir Vvalterius Comes Brenensis cum aliis fidelibus nostris de perfido Diupuldo et Marcualdi fautoribus jam secundo mirabiliter, facente Domino, triumphavit, primo in terra Laboris, et in Apulia consequenter; et praeter strages hominum,

hostium spolia, et recuperationes terrarum, multos cepit et magnos tam Theutonicos quam Latinos; ex quibus duos, quos tenet, exprimimus nominatim, Soffridum videlicet Diupuldi germanum, et Ottonem de Laviano, qui Sanctae memoriae Albertum Leodiensem Episcopum interficit; et cum jam quasi totum regnum citra Pharum nostrae pareat voluntati, Comes ipse de mandato nostro contra Marcualdum triumphaturus auctore Domino in Siciliam transfretabit. De urbe quoque scire vos volumus quod eam per Dei gratiam ad beneplacitum nostrum habemus. Unde si praefatus Rex et sibi faventes perseverare curaverint, speramus in Domino quod non solum superari non poterit, verum etiam penitus praevalebit. Postremo vestrae discretioni mandamus ut sicut de nostra benignitate confiditis, omni gratia et timore postpositis, puram et plenam nobis scribatis, sive communiter sive specialiter scripseritis, veritatem, locum et tempus quo scriblitis vestris litteris subscriventes; ut cum interdum quae prius fiunt nobis ultimo porrigantur, ex subscriptione hujusmodi quae priores et quae posteriores, et ubi datae fuerint, agnoscamus. Datum Anagniae.

Ep. 56.

XXXIII.

Illustri Regi Ottoni in Romanorum Regem electo.

Non multum oportet mentis affectum oris officio esplicare cum opera testimonium perhibent veritati, et intentionem tanto expressius quanto verius manifestant. Unde cum quanta sinceritate in facto tuo duxerimus procedendum, quantum sollicitudinem et diligentiam in eo curaverimus adhibere, qualiter serenitati tuae non jam occulte sed publice faveamus, quantumque per favorem nostrum negotium tuum restauratum fuerit et etiam prosperatum, celsitudo regalis, sicut credimus, plenius est experta. In multis enim non expectavimus preces tuas, sed eas saepius curavimus praevenire, ac ad exaltationem tuam nec pauca nec modica te traclavimus nesciente, de tua sinceritate sperantes quod ad honorem apostolicae sedis et nostrum, sicut catholicus Princeps, intendes, et exaltationem Ecclesiae totis viribus procurabis, utpote per quam post Deum te intelligis exaltatum. Monemus igitur serenitatem tuam et exhortamur attentius quatenus principaliter, et praecipue spem tuam ponas in eo qui deponit de sede potentes, et humiles, sicut beata virgo testatur, exaltat: quoniam humilitatem tuam sua miseratione respiciet, et conteret inimici cervicem, et mittet auxilium de sancto,

e de Sion tuebitur causam tuam. In nobis quoque qui vicem ejus, licet indigni, exercemus in terris, sine qualibet dubitatione confidas: quoniam ex quo caepimus usque in finem auxilium tibi praestabimus et favorem, nec unquam reprobabimus, Domino concedente, quod semel noscimur approbasse. Nec aliquorum suggestio mentem tuam a suo statu deiciat, aut animum tuum non solum credere sed etiam suspicari compellat quod in facto tuo velimus ab incepto desistere vel exhibitum tibi acthenus subtraere vel negare favorem. Absit enim ut quod inter primitias tuae promotionis non fecimus, nunc cum negotium tuum roboratum est per Dei gratiam et favorem Sedis Apostolicae, faciamus, et plantam quam irrigare coepimus permittamus carere, cum ei Deus ex magna parte jam dederit incrementum. Sane ab initio nobilis vir Dux Sueviae favorem Ecclesiae Romanae quaesivit, pro quo instit obtinendo, confidens pro certo quod si habere gratiam Sedis Apostolicae potuisset, non solummodo praevalere in eum, sed nec ante faciem ejus subsistere potuisses. Quia vero in facto tuo perseverantia opus habes, quae in cunctis bonis operibus commendatur, oportet ut exhibeas te contestantem, ne velle iniqui suggestione vel promissione perversa te molliant; quorum moliminia contra te, si perstiteris fortiter non poterunt praevalere. Principes etiam qui alteri parti favent sic debes ad tuam devotionem diligenter inducere, ut eos qui tecum fuerant studeas tibi diligentius conservare. Ceterum licet in te strenuitatis virtutem plurimum commendemus, quia tamen audacia nonnunquam in Principe solet esse damnosa si personam suam exponat improvide periculis et fortunae, sicut nuper fuisses expertus nisi tibi manus Domini adstitisset, personae tuae sollicite studeas praecavere, nec usque adeo sis prodigus vitae tuae ut qui victoriam velis morte mercari; cum noris, ut credimus, quod multi deficientibus viribus redierunt ad fraudes, et cum per potentiam nequeant, student saltem per nequitiam praevalere. Quamvis enim totum negotium tuum simul expedire non possis, non debes tamen usque adeo festinare ut personam tuam fortunae committas, sed expectare potius ut qui coepit in te perficiat opus bonum, et qui honori tuo dedit principium, ipse quoque consummationem apponat. Quid autem pro te diversis scribamus personis tam ecclesiasticis, quam mundanis, per ipsarum litterarum rescripta tuae poterit serenitati patere. Monemus vero celsitudinem tuam et propensius exhortamur quatenus Senatui populoque Romano, Rectoribus Lombardiae ac Tusciae, singulis etiam civitatibus, et Baronibus, immo etiam Archiepiscopis, de tuo prospero statu frequenter litteras tuas studeas destinare: per quas eis bona promittas, et inimicorum tuorum confusionem exponas. Datum Anagniae. *Ep.* 57.

XXXIV.

Litterae quorumdam Principum faventium parti Philippi.

Sanctissimo Patri ac Domino Innocentio sacrosanctae Romanae Sedis summo et universali Pontifict, Dei gratia Magdeburgensis, Bremensis, Ratisponensis, Constantiensis, Augustensis, Ekstadensis, Havelbergensis, Brandeburgensis, Misnensis, Nuemburgensis Episcopi, Babenbergensis electus, Fuldensis, Herseveldensis, Campidonensis Abbates, Rex Boemiae, Dux Zaringiae, et Rector Burgundiae, Dux Saxoniae, Dux Austriae et Stiriae, Dux Meraniae, Turingiae, Lantgravius, Marchio Moraviae orientalis, Misensis, Brandeburgensis Marchiones, de Orlamud, de Summersenberch, de Brenen, de Witin Comites, salutem et debitam in Christo reverentiam. Extimare non valet ratio, nec rudis simplicitas hoc potest credere, ut inde juris cujusque surgat turbatio, ubi juris soliditas permansit hactenus inconvulsa. Quis tam duri etiam tamque perversi sensus estimet ut inde emanet superstitio ubi quiescere debet sanctitas? Divina enim ordinatione, non humano judicio, pie et salubriter est provisum ut in urbe Romana, ubi olim erat caput superstitionis, illic quiesceret caput sanctitatis; et suppliciter omnibus est orandum ut ad extremitatem non retrahatur principium, ne omega dicatur revolasse ad alpha. Non ergo Sacrosanctae Romanae Sedis Sanctitas et cuncta piae fovens paternitas hoc sentire ullo modo nos permittit, ea quae juri dissona et honestati contraria a Domino Praenestino vestrae Sanctitatis, ut ipse asserit, Legato in Romanorum Regis electione sunt indecenter nimium perpetrata, ut de vestrae mirae prudentiae prodierint conscientia, nec sanctissimam sancti coetus Cardinalium credimus huc convenientiam accessisse. Quis enim huic similem audivit audaciam? Quis verus accedere potest testis fore hactenus sic praesumptum, cum nec hoc testetur fabula, nec affirmet res gesta, nec cujusquam hoc codicis asseveret series? Ubinam legistis, o summi Pontifices, ubi audistis, sancti patres, totius Ecclesiae Cardinales, antecessores vestros vel eorum missos Romanorum Regum se electionibus immiscuisse, sic ut vel electorum personam gererent, vel ut cognitores electionis vires trutinarent? Respondendi instantiam vos credimus non habere. In Romanorum enim electione Pontificum hoc erat imperiali diademati reservatum, ut eam Romanorum Imperatorum auctoritate non accomodata ullatenus fieri non liceret, imperialis vero munificentia, quae cultum Dei semper ampliare studuit, et ejus Ecclesiam privilegiorum specialitate decorare curavit, hunc

honoris titulum Dei Ecclesiae reverenter remisit quod constitutio primi Henrici evidenter explanat, cujus series haec est: ut nullus missorum nostrorum cujuscumque impeditionis argumentum in electione Romani Pontificis componere audeat, omnino prohibemus. Si laicalis semplicitas bonum quod de jure habuit reverenter contempsit, sanctitas pontificalis ad bonum quod nunquam habuit quomodo manum ponit? Sed cum vestrae sanctae curiae tamquam piae matris nos tangat opprobrium, cum ad Romani Imperii simus adscripti titulum, ejus injuriam cogimur non tacere. Vobis ergo suprascriptorum Principum in Romanorum Regis electione contra omnem juris ordinem se ingessit, nec videre possumus cujus personam inculpabiliter se gerat. Gerit enim vel personam electoris, vel personam cognitoris si electoris, quomodo quaesivit opportunitatem qualiter arbitris absentibus mendacio veritatem et crimine virtutem mutaret? Quomodo enim ea pars Principum quam numerus ampliat, quam dignitas efferet, injuste nimium est contenta? Et si cognitoris, hanc gestare non potuit. Romanorum enim Regis electio, si in se scissa fuerit, non est superior judex cujus ipsa sententia integranda, sed eligentium voluntate spontanea consuenda. Mediator enim Dei et hominum homo Christus Iesus, actibus propriis et dignitatibus distinctis, officia potestatis utriusque discrevit: ut et Deo militans, minime se negotiis implicaret secularibus, ac vicissim non ille rebus divinis praesidere videretur, qui esset negotiis secularibus implicatus. Sed si vos judicem confitemini, factum hoc excusationem habere non potest. Vestrum enim in vos possumus exerere gladium; quia absente alia parte sententia a judice dictam nullam habeat firmitatem. Quid ergo praedicti Praenestini sententia in Ottone firmare potuit, cum nihil ante in eo factum sit? Nam quid erit aut quas vires habere poterit quod ab iis fit, quos tenuior compescit numerus, quos minor comitatur auctoritas, quod partis alterius reddit absentia vitiosum? Contra cum ergo qui talia operatus est minus decentia vester se rigor exerceat, sit in eum tamen pie sapiens disciplina. Vobis enim, Pater Sanctissime, insinuare decrevimus, quia electionis nostrae vota in serenissimum Dominum nostrum Philippum Romanorum Regem et semper Augustum una voce, uno consensu contulimus, hoc spondentes, hoc firmiter promittentes, quod a vestra et Romanae Sedis obedientia non recedet, et eum Deo et vobis sua devotio reddet acceptum, et filialis eum timor imbuet, et defensoris eum strenuitas commendabit, unde petimus ut veniente tempore et loco, sicut vestri officii est, unctionis ipsi beneficium non negetis.

Ep. 61.

XXXV.

Illustri Regi Ottoni in Romanorum Im peratorem electo.

Quantum Deo debeas, quantumque Sedi Apostolicae tenearis, si humiliter perscrutetur et diligenter inspiciat regia celsitudo in ejus semper humiliabitur aspectu qui exaltat humiles et potentes de sede deponit, et in timore Domini suae dignitatis primitias solidabit, ut in eo ad regendum imperium spiritum sapientiae, et intellectus accipere mereatur (nam initium sapientiae timor, intellectus bonus omnibus facientibus eum), Apostolicae vero Sedi exhibebit in perpetuum sincerae devoctionis affectum, et ad defensionem ipsius potenter et prudenter intendet, utpote per quam praecipue, post divinae gratiam bonitatis, se imperio genitum recognoscet, et sic eam tam in religione fidei Christianae, quam honoris augmento suam confitebitur genitricem, utpote quae de se dicere vere potest. Ego plantavi, ego rigavi, et plantae meae dedit Deus incrementum. Sane propter dona naturae quibus te Dominus, sicut accessimus, prae tuis participibus adornavit, propter munera gratiae quae in te copiosius et super abundantius benignus effudit, ad imperii Romani fastigium te vocare disposuit; ut per ipsum misericorditer et mirabiliter exaltatus, ad ea quae sunt ejus intendeas, quaerens judicium, oppresso subveniens, pupillo judicans, defendens viduas, superborum colla conculcans, et ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum concessam tibi, exerceas martialis gladii potestatem, Romanam autem Ecclesiam, quae post Deum promotionis tuae principium posuit, et in proximo dante Domino felicis manum consummationis apponet, tanto amplius veneretis quanto exuberantem circa te gratiam beneficiorum ipsius teneris gratius acceptare; ut cum se regia serenitas exhibuerit gratam, gratiam ex gratia mereatur. Ut autem celsitudini tuae plenius pateat apostolicae constantia firmitatis, et de ipsa non possis in posterum aliquatenus dubitare, quid nuper apud nos et a nobis sit gestum, qualiter responsum quorundam Principum nuntiis, serenitati tuae venerabilis frater noster Archiepiscopus Maguntinus et nuntii tui plenius intimabunt. Cum ergo nos a proposito nostro non possimus aliquatenus revocari, licet multa nobis et magna promissa fuissent, et speremus quod multi Principum, postquam per nuntios ipsos intentionis nostrae puritatem agnoverint et intellexerint firmitatem, ab eodem Duce recedent, et tibi fideliter adhaerebunt, serenitatem tuam monemus et exhortamur attentius, quatenus et tu constantiae virtutem assumas, nec

te circumveniri ab eis aliquatenus patiaris: quia cum nos non potuerint ad suum consilium inclinare, te ac tuos aggredientur promissis, et quibuscumque modis poterunt circumvenire tentabunt. Unde propensiore benignitatis affectu studeas retinere quos habes, et modis quibus poteris alios ad favorem et obsequium tuum trahas. Speramus enim in Domino quod Principibus qui sunt tecum in regia fidelitate solide persistentibus, in proximo imperii monarchiam juxta nostrum et tuum desiderium obtinebis. Nos autem praemissis iis omnibus quae a regali magnificentia debent pro honorificentia Ecclesiae Romanae praemitti, ad coronam imperii te disponimus evocare. Tuum igitur erit procurare de cetero qualiter et quo tempore iis quae diximus praemittenda praemissis ad Apostolicam Sedem, sicut oportet et expedit, coronandus accedas. Ceterum quam studiose negotium tuum apud carissimum in Christo filium nostrum Philippum illustrem Regem Francorum promovere curemus, in proximo dante Domino, desideratus declarabit affectus, de quo spem bonam concepimus ex litteris etiam quas Rex ipse nuper nostro apostolatui destinavit. De tuorum autem successuum prosperitate, quam per regias nobis litteras intimasti, gaudemus; utpote qui felices eventus tuos quasi proprios reputamus, et in exaltatione tua Romanam Ecclesiam credimus exaltari. Datum Laterani.

Ep. 65.

XXXVI.

Iuramentum Ottonis Regis Illustris in Romanorum Imperatorem electi.

Ego Otto Dei gratia Romanorum Rex et semper Augustus tibi Domino meo Innocentio Papae tuisque successoribus, et Ecclesiae Romanae spondeo, polliceor, promitto, et juro quod omnes possessiones, honores, et jura Romanae Ecclesiae pro posse meo bona fide protegam et servabo. Possessiones autem quas Ecclesia Romana recuperavit, liberas et quietas sibi dimittam, et ipsam ad eas retinendas bona fide juvabo; quas autem nondum recuperavit, adjutor ero ad recuperandum, et recuperatarum secundum posse meum ero sine fraude defensor, et quaecumque ad manus meas devenient, sine difficultate restituere procurabo. Ad has pertinet tota terra quae est a Radicofano usque Ceperanum, exarchatus Ravennae, Pentapolis, Marchia, Ducatus Spoletanus, terra Comitissae Mathildis, comitatus Brittenorii, cum aliis adjacentibus terris expressis in multis privilegiis Imperatorum a tempore Lodoici. Has omnes pro posse meo

restituam et quiete dimittam eum omni jurisdictione, districtu, et honore suo. Veruntamen cum ad recipiendam coronam imperii vel pro necessitatibus Ecclesiae ab Apostolica Sede vocatus accessero, de mandato summi Pontificis recipiam procurationes ab illis. Adjutor etiam ero ad retinendum et defendendum Ecclesiae Romanae regnum Siciliae. Tibi etiam Domino meo Innocentio Papae et successoribus tuis omnem obedientiam et honorificentiam exbibebo; quam devoti et catholici Imperatores consueverunt Sedi Apostolicae exhibere. Stabo etiam ad consilium et arbitrium tuum de bonis consuetudinibus populo Romano servandis, et exhibendis et de negotio societatis Tusciae ac Lombardiae. Similiter etiam consilio tuo et mandato parebo de pace vel concordia facienda inter me et Philippum Regem Francorum. Et si propter negotium meum Romanam Ecclesiam oportuerit incurrere guerram subveniam ei, sicut necessitas postulaverit, in expensis. Omnia vero praedicta tam juramento quam scripto firmabo cum imperii fuero coronam adeptus. Actum Nuxiae in Coloniensi diocesi anno Incarnati Verbi MCCLVI, Idus Iunii, in praesentia Philippi Notarii, Aegidii Acolythi, et Riccardi scriptoris praefati Domini Papae.

Ep. 77.

XXXVII.

Universis Principibus Alamanniae.

Scrutator rerum et cordium Iesus Christus, cui nihil penitus est occultum, immo qui omnia novit antequam fiant, sicut nostri animi puritatem, et coscientia nobis est testis quod super negotio imperii pure processimus, nec in aliquo vel imperiali magnificentiae vel nostrae derogare voluimus dignitati. Novimus enim quod imperium a Graecia in Germaniam per Romanam Ecclesiam pro sua fuerit defensione translatum; et ideo tanto amplius ad ejus exaltationem intendimus, quanto in eo Ecclesiam credimus potius exaltari, cum sciamus quod frequenter gladius spiritualis contemnitur, si materiali gladio non juvatur. Novimus etiam quod multarum haeresum pravitates contra fidem catholicam se extollunt, et vulpes quae in foveis suis suas consueverant latebras confovere, in aperto jam vineam Domini Sabaoth demoliri nitantur, et non Philistinorum messes sed nostras caudis colligatis ad invicem devastare. Unde tanto ardentius pacem affectamus imperii et optamus unitatem ipsius, quanto per dissensionem vestram diutius hujusmodi vulpium captura differetur, et tantae non tam injuriae quam jacturae ultio prolongatur.

Verum dolemus non modicum et movemur quod litterae nostrae per quas vobis plenius nostrae mentis sinceritas patuisset, quorundam astutia supprimuntur, et quod aliqui Ecclesiae ac imperii concordiam odientes, scripta nostra sinistra interpretatione pervertunt; non attendentibus vobis quod eorum est quod mali recitant, et non nostrum. Sane ad vestram potuit audientiam saltem per famam publicam pervenisse qualiter post expectationem diutinam primo vos ad concordiam curaverimus invitare, qualiter secundo consilium nostrum fideliter vobis duxerimus exponendum, et studuerimus vos super his diligenter instruere quae, negotio congruere videbantur. Ceterum cum nec per commonitionem nec consilium aut instructionem in aliquo nos proficere vidissemus, nolentes ulterius sustinere jacturam Ecclesiae, cum duobus simul non possemus favere ad imperium pariter obtinendum, et alter de electis vestris propter excomunicationem publicam et persecutionem vulgatam quam progenitores ejus, et ipse in Apostolicam Sedem et Ecclesias non dubitaverant exercere propter insolentiam, etiam quam exercuerunt in Principes et alios sibi subjectos, et ne libertas Principum in Imperatoris electione vilesceret, si non per electionem sed successionem in filios transferri a patribus et in fratres a fratribus imperium videretur, et propter alias plurimas rationes non sit idoneus ut imperium debeat obtinere, in reliquum nos oportuit consentire, cum a quibusdam vestrum electus ubi debuit, et a quo debuit fuerit coronatus, nec aliquid in personam obicieretur ipsius per quod esset merito reprobanda. Quia vero nec adhuc pax est imperio restituta, immo nunc etiam ex dissensione vestra laeduntur pauperes, quantum honeste possumus obviare, universitatem vestram monemus et exhortamur attentius, et per apostolica scripta mandamus quatenus a festo resurrectionis dominicae nunc primo venturo usquae ad annum treguas ad invicem ineatis, medio tempore de concordia pertractantes, et, si necesse fuerit, ad Romanam recurrentes Ecclesiam; quae cum singulis vestrum in negotio singulari adesse desideret et prodesse, in hoc negotio quod est vobis et ipsi comune, tanto libentius vobis communiter aderit, quanto in pace imperii tranquillitatem quoque suam efficacius procurabit. Datum Laterani.

Ep. 79.

XXXVIII.

Litterae Ottonis Regis in Romanorum Imperatorem electi.

Venerabili in Christo Patri ac Domino Innocentio Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Summo Pontifici Otto Dei gratia et sua Romanorum Rex et semper Augustus debitam subjectionem et reverentiam cum filiali dilectione. Paternitati vestrae Pater Sancte, significamus quod Coloniensis Ecclesiae Coloniensem Archiepiscopum ita nobis in fidelitate alligavit, quod ipsum nunquam firmiorem et stabiliorem habuimus quam nunc habemus; quia si a compromissione facta resilire vellet, non posset. Sciatis praeterea quod nos cum carissimo avunculo nostro Regi Angliae sumus confoederati, ita quod ipse contra omnes homines in rebus et in pecunia nobis subvenire tenetur una cum regno suo, et nos ei, salvo honore et honestate Romanae Ecclesiae, cui nos et ipse nunquam deerimus. Tenetur enim avunculus noster cum Rege Franciae facere pacem, sicut et nos de mandato vestro tenemur. Alioquin pacem et concordiam cum ipso non fecissemus, nisi vobis et Ecclesiae Romanae videremus expedire. Nihil etiam, teste Legato, fecimus in praeiudicium Regis Franciae. In ipse sumus cujusdam magnae nostrae promotionis; de qua cum certificati fuerimus, quam Deo volente breviter sciemus, vobis tamquam Patri ac Domino nostro significabimus; et vos cum tota curia per Dei gratiam gaudebitis. Sciatis insuper certissime quod omnem promotionem nostram, post Deum, Sanctitati vestrae recognoscimus, nuntios nostros, vos ad certificandum de statu nostro, vobis saepius transmittimus; sed si ad vos veniant ignoramus. Nos enim super omnia prosperum statum vestrum audire desideramus. Ea quae scripsistis pro nobis in Theutoniam, supplicamus ut idem faciatis in Italia.

Ep. 81.

XXXIX.

Illustri Ottoni Regi in Romanorum Imperatorem electo.

Non oportet ut animi puritatem; quam in promotionis tuae negotio gessimus, litteris exprimemus, cum jam intentionem nostram opera manifestent, nec super his agemus testibus peregrinis quae tua serenitas recognoscit. Novit enim celsitudo regalis quod post eum a quo est omnis potestas, cum sit Rex Regum et Dominus

Dominantium, per nos vicarios ejus indignos tuae promotionis initium felicem hactenus est sortita progressum, licet principium debile processus difficilis sit secutus. Unde regia serenitas non miretur si nondum juxta votum nostrum et suum captum est negotium consummatum, quia nihil repente sit summum, ipsumque negotium tam magnum existit quod in secularibus non est majus, et si ad hujus promotionis primitias et medii temporis obstacula respectus debitus habeatur, non sit modicum reputandum quod in tantum est per Dei gratiam prosperatum. Nos autem de tua prosperitate gaudemus, et successus tuos proprios reputamus; utpote qui plantae nostrae oblivisci non possumus, sed quam plantavimus et rigavimus, laetamur ab eo sine quo neque qui plantat neque qui rigat est aliquid plenius augmentari. Gaudemus etiam quod memor propriae sponsionis, in forma pacis quam cum carissimo Christo filio nostro Philippo illustri Rege Francorum pacem, sicut et tu, ipse facere tenetur. Monemus igitur serenitatem tuam, et exhortamur in Domino quatenus de tua promotione sollicitus, quae ad eam spectare cognoveris, studeas efficaciter procurare. Specialiter autem tibi caveas ab insidiis malignorum, ne in personam tuam aliquid valeant machinari. Nos enim, quantum nobis permittit Dominus, ultra forte quam credas super promotionis tuae negotio vigilamur sperantes, quod illud dante Domino desideratum celeriter consequetur effectum. De nobis autem nosse te volumus quod valemus per Dei gratiam et vigemus, et universa nobis, quautum tamen humana conditio patitur, pro voto succeduut. Datum Laterani Idibus Ianuarii.

Ep. 82.

XL.

Universi tam Ecclesiasticis quam secularibus
Principibus Alamanniae.

Cum Ecclesia Romana supra firmam petram a Christo sit petra fundata, sicut ipse testatur ad Petrum, super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, non est de ipsius instabilitate temere praesumendum, quae super ipso summo angulari lapide Christo Iesu aedificata costans et immobilis perseverat. Cum enim fundamentum ejus positum sit praeter quod aliud poni non potest, quod est Cristus Iesus, et liquefacta terra, et omnibus habitantibus in eadem, ipsius columnas Dominus confirmarit, nec fluminum impetus, nec impulsus ventorum, nec pluviarum formidabit insultus; quoniam in illo est

stabilitate perpetua solidata quem Iordanis conversus retrorsum expavit, qui imperat ventis et mari, et pluviis ponit legem. Ipsa est etenim domus illa, de qua Dominus in Evangelio protestatur: Descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, nec cecidit, fundata enim erat supra petram. Absit igitur ab ea nota cujuslibet levitatis, absit ut leviter revocet, quod mature disponit, absit ut in se ipsa infirma sit et vacillet, quae, si avorum fluctuent instituta, illa, cum expedit, concessa sibi coelitus auctoritate confirmat. Petro enim et successoribus ejus principaliter intelligitur a Domino esse dictum: Ego rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua; sed tu aliquando conversus, confirma fratres tuos. Non igitur deficiet fides Petri, vel Apostolicae Sedis auctoritas vacillabit; quoniam is qui se asserit orasse pro ea, in omnibus est pro sui reverentia, sicut testatur Apostolus, exauditus; qui licet corporalibus subtractus aspectibus in coelum ascenderit sedens ad dexteram Dei patris, Ecclesiam tamen orphanam non reliquit, quam potenter protegit, et praesentialiter ipsam custodit. Nam ipsmet Apostolis repromisit: Ecce, inquiens, ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationes seculi. De hujus ergo protectione secura et praesentia confortata dum habet immo, quoniam habet Dominum adjutorem, non timet quid faciat sibi homo, sciens quod portae inferi adversus eam non poterunt praevalere, nec alius solvere quos ipse ligarit, vel ligare quos solverit tradita sibi a Domino potestate. Credi ergo non debet quod in se ipsa discors existat, cum eam sibi elegerit Dominus non habentem maculam, neque rugam. Haec est enim tunica inconsutilis desuper contexta per totum, quae divisa non fuit etiam tempore passionis. Haec est una columba, de qua legitur in canticis canticorum: Una est columba mea, perfecta mea; una est matri suae, electa genitrici suae. Haec est unum ovile, de quo Dominus in Evangelio protestatur: Fiet unum ovile et unus pastor. Licet enim aliquando quidam conati sint illam dividere, ipsam tamen potius purgaverunt; cum recedentibus tenebris, lucida tota remanserit non habens partem aliquam tenebrarum, de quibus Iohannes apostolus ait: A nobis exierunt, sed non fuerunt ex nobis. Miramur ergo non modicum et movemur quod pestilentes quidam filii tenebrarum, sathanae discipuli, praenuntii Antichristi, nobis et Ecclesiae Romanae notam volunt impingere levitatis, tamquam quod cum multa gravitate statuimus, velimus leviter revocare. Nec hoc solo contenti, moliuntur innuere, licet frustra, quod inter nos et fratres nostros zelus sit et contentio, nec sapiamus idem, sed in aemulatione ed contentione ad ea quae statuimus procedamus; cum tantus potius per Dei gratiam vigeat

inter nos caritatis affectus et tuum insolubile maneat vinculum unitatis, ut sit nobis cor unum et anima una, secundum Psalmistam, ambulantibus in domo Domini cum consensu. Ipsi autem volentes auctoritate Sedis Apostolicae derogare ac in dubium revocare quod fecimus, tam super Imperii Romani negotio contra carissimum in Christo filium nostrum illustrem Regem Ottonem in Romanorum imperatorem electum, quam super facto Ecclesiae Maguntinae adversus venerabilem fratrem nostrum Siffridum Archiepiscopum Maguntinum falsas praesumpserunt litteras exhibere, volentes quosdam ex fratribus nostris a nobis discordes ostendere, ac sic animos vestros a consiliis nostris et monitis revocare. Verum mentita est iniquitas sibi, quia praevalere non potuit veritati figmentum, cum litterarum falsitas manifesta sit recte intuentibus per se ipsam, cum nec litterae quae tamquam sub nomine nostro missae fuerunt Pataviensi, Frisingensi et Eistensi Episcopis praesentatae, Ecclesiae Romanae stylum redoleant, nec illae quae dicuntur a quibusdam nostris fratribus destinatae fratrum nostrorum sapiant gravitatem; Immo tanta sit inconcinnitas in utrisque, ut nullus sanae mentis de ipsis debuerit dubitare. Unde culpabiles se ostendunt qui earum procedere occasione praesumunt. Cum ergo nec super imperii Romani negotio, nec super facto Ecclesiae Maguntinae a nostro velimus proposito declinare, universitatem vestram monemus et exhortamur attentius et per apostolica vobis scripta mandamus, quatenus super utroque consiliis nostris et monitis intendatis; sciturі pro certo quod non intendimus ad depressionem imperii, sicut mendaces aliqui mentiuntur, sed ad exaltationem ipsius propensius aspiramus. Datum Laterani Non. Aprilis.

Ep. 85.

XLI.

Litterae Cardinalium ad universos tam ecclesiasticos quam seculares Principes Alamanniae.

Tam super imperii Romani scissura, quam super Ecclesiae Maguntinae discordia pio compassionis affectu dolemus affectantes utriusque commodum et honorem. Cum autem et dominus Papa nobiscum et nos cum ipso simus per Dei gratiam unanimes et concordes, quoniam ipse nos tamquam fratres et filios diligit et honorat, et nos eum tamquam patrem et dominum reveremur et veneremur, mirari cogimur et moveri, quod quidam homines pestilentes, illius utique filii qui ab initio mendax fuit et in veritate non stetit,

sub nomine ipsius Domini Papae ac quorundam ex nobis, tam super imperii Romani negotio contra illustrem Regem Ottonem in Romanorum Imperatorem electum, quam Ecclesiae Maguntinae contra venerabilem fratrem nostrum Siffridum Archiepiscopum Maguntinum falsas praesumpserunt litteras exhibere, volentes super ultroque negotio nos discordes ostendere, ut possent auctoritati Sedis Apostolicae derogare. Quia vero Dominus Romanam Ecclesiam super firmam petram stabili soliditate fundavit, cujus idem ipse fundamentum est et fundator, frustra quis existimat ut ab iis quae etiam multa disponit maturitate consilii profana facilitate recedat, praesertim hoc tempore quo, quantum hominibus est concessum, non impetu voluntatis effertur, sed motu dirigitur rationis. Ideoque reprensibiles convincuntur, qui litteris falsis utentes, apostolicum moliuntur impedire statutum; praesertim cum hujusmodi litterae tam manifestam exprimant falsitatem, ut nemo sanae mentis super iis debuerit dubitare. Universitatem itaque vestram rogamus attentius, et monemus quatenus tam de Domino nostro summo Pontifice, quam nobis ipsis nihil velitis suspicari sinistri, nec credatis immissionibus, quae fiunt per angelos malos; sed salubribus Ecclesiae Romanae consiliis intendatis, quae non ad depressionem imperii, sed ejus exaltationem intendit. Licet autem aliqui nostrum pro diversis Ecclesiae necessitatibus sint absentes, quia tamen unum et idem eos novimus sentire nobiscum, has litteras cum sigillo omnium qui apud Sedem Apostolicam praesentes existimus sub universitatis nomine destinamus.

Ep. 86.

XLII.

Archiepiscopis, Episcopis, Rectoribus, Potestatibus, Consulibus, Marchionibus, Comitibus, et aliis nobilibus Lombardiae.

Inter activae vitae sollicitudines, quibus cum Martha jugiter occupamur, cura plurima satagentes, duo sunt quae praecipua reputamus, utpote quae angunt amplius mentem nostram, et familiarius tangunt Ecclesiam generalem, videlicet imperii Romani divisio, et necessitas terrae Sanctae. Unde tanto super iis nobis est consultius procedendum, quanto majori egent gravitate consilii et ad plurimum utilitatem pertinent, si sollicite procurentur, et si fuerint negligenter omissa, redundant in plurium laesionem. Licet igitur utrumque sic respiciat Romanam Ecclesiam ut totum tangat populum Christianum, quia tamen Imperii Romani negotium specialiter ad statum pertinet Lombardiae, per venerabiles fratres nostros Ferra-

riensem, Papiensem, et Placentinum Episcopos, qui nobis nullo mediante subjecti vinculo sunt fidelitatis astricti, consilium et auxilium vestrum duximus requirendum. Monemus igitur universitatem vestram, et exhortamur attentius, et per apostolica vobis scripta mandamus, quatenus cum ab eisdem Episcopis fueritis evocati, ad eorum praesentiam accedentes, consilium et auxilium vestrum super praedictis articulis eis et nobis per eos fideliter exponatis: scituri pro certo, quod cum opportunum videatur tempus adesse, non parcemus laboribus nec expensis quo minus opportune per nos et alios Ecclesiae Romanae devotos adjuti, utrumque favente Deo ad optatum perducamus effectum. Datum Ferentini XIII Kal. Augusti.

Ep. 87.

XLIII.

Ferrariensi, Papiensi, et Placentino Episcopis.

Inter activae etc. usque Lombardiae, per vos, qui nobis nullo mediante subiecti vinculo estis fidelitatis adstricti, et ob hoc Apostolicae Sedis negotia fiducius vobis committimus exequenda, consilium et auxilium venerabilium fratrum nostrorum Archiepiscoporum et Episcoporum et dilectorum filiorum Rectorum, Potestatum, Consulum, Marchionum, Comitum, et aliorum nobilium Lombardiae duximus requirendum. Ideoque fraternitati vestrae per apostolica scripta mandamus, et districte praecipimus quatenus eos ad locum idoneum convocantes, inquiratis et simul ab omnibus et seorsim a singulis, secrete tamen et caute, quid sentiant, et quid velint super capitulis memoratis; et id nobis tam per vestras, quam per eorum litteras fideliter intimetis, vestra quoque consilia subscribentes. Taliter autem mandatum apostolicum impleatis, quod super hoc sollicitudinem vestram debeamus merito commendare.

Ep. 88.

XLIV.

Potestati et consulibus Mediolanensibus.

Cum super facto imperii jampridem noveritis mentem nostram et consilium vestrum nobis per litteras vestras duxeritis exponendum, miramur quod adesse nobis actenus neglexistis; praesertim cum pro certo noveritis quod nobilis vir Philippus Dux Sueviae progenitorum suorum inhaerens vestigiis, ad depressionem civitatis Mediolanensis

intendat, et carissimus in Christo filius noster illustris Rex Otto in Romanorum Imperatorem electus inclitae recordationis Henrici Ducis Saxoniae patris sui, qui etiam contra mandatum imperii vestram dilexit pro viribus civitatem, sicut plenius id novistis, exempla secutus, ad honorem vestrum et augmentum aspiret. Non ergo deberetis finem negotii, quasi sedentes a lunge, taciti expectare, ne inde amittatis gratiam Regis ipsius, unde non possitis Ducis benevolentiam obtinere, quodque Rex vobis ad negligentiam; Dux imputet ad vindictam, utpote qui vestram novit plenius voluntatem. Licet ergo super facto imperii venerabilium fratrum nostrorum Archiepiscoporum et Episcoporum, dilectorum quoque filiorum Rectorum, Potestatum, Consulum, Marchionum, Comitum, et aliorum nobilium Lombardiae consilium et auxilium requiramus, vos tamen per speciales litteras, secreto tamen et caute, duximus visitandos, nobilitatem vestram monentes et exhortantes attentius et per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus taliter, cum possitis, hoc negotium dirigatis, quod ad honorem Apostolicae Sedis et vestrae civitatis augmentum nostrum et vestrum desiderium felicem exitum sortiatur; scituri pro certo quod cum tempus immineat opportunum, non parcemus laboribus nec expensis quo minus opportune per vos et alios Ecclesiae devotos adjuti negotium ipsum auctore Deo ad optatum perducamus effectum.

Ep. 89

XLV.

Illustri Regi Ottoni in Romanorum Imperatorem electo.

Ei qui mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit, faciens in tentazione proventum, quas possumus gratiarum exolvimus actiones, quod non est oblitus inutilis servi sui, sed in verae dilectionis indicium visitans visitavit nos, qui quos amat arguit et castigat, et in corporis aegritudine manum suam super nos aliquantulum aggravavit. Verum quoniam non vult mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat, morti nos tradere noluit; sed secundum multitudinem miserationum suarum salvos nos faciens, alligavit contritiones nostras, et aegritudinem mitigavit, et flagellum, quod super nos misericors et miserator induxit misericorditer relevans, adhuc nos Ecclesiae suae servitio reservavit; ita quod jam per ejus gratiam in bona sumus convalescentia constituti. Utinam autem virtutem ex infirmitate perficiat, ut praecedens infirmitas futurae sit materia firmitatis; quatenus ex ipsa reddamur aegritudine fortiores, et cum

imperfectum nostrum perfectius nunc et plenius agnoscamus, si quid possumus, si quid sumus aut scimus, si quid laudabiliter agimus, non nostris tribuamus meritis, sed ei potius ascribamus; scientes quod neque qui plantat neque qui rigat est aliquid, sed qui incrementum dat Deus. Si ergo tanto tempore serenitatem regiam distulimus visitare litteris, non moveatur aliquatenus aut miretur; cum satis nobis fuerit visitationis tempore in visitatorem intendere, nec visitati possemus de facili alios visitare. Inter ipsos autem doloris stimulos et infirmitatis angustias in eo qui consolatur nos in omni tribulatione nostra consolationem accepimus, et in aegritudinis tristitia sumus laetiores effecti, quod laetos de tua serenitate audivimus rumores, quod is qui visitat et facit redemptionem plebis suae, docuit manus tuas ad praelium et digitos instruxit ad bellum, infirmans arcum fortium qui in sua potentia confidebant, ut sic a facie tua fugerent, quod nec congressum etiam expectarent. Monemus igitur serenitatem regiam et exhortamur in Domino quatenus in eo, qui est fortitudo nostra figas anchoram spei tuae, nec tuae industriae imputes, si quid acciderit juxta votum, sed ei potius causam tuae prosperitatis ascribas. De nobis autem sicut patre spirituali confidens, in omnibus quae ad tui honoris spectaverint augmentum, consilium nostrum et auxilium confidenter exquiras, cum illud non tibi minus libenter impendere proponamus, quam tibi necessarium aut voluntarium sit habere. Verum quoniam ad usitatam fallendi speciem assueti fallaciae recurrentes, quod viribus nequeunt, fraudibus obtinere nituntur, auctoritatem sibi ex mendacio mendicantes, sicut nostris auribus est intimatum, Sueviae Dux Philippus etc. ut in prima, praecedenti usque penitentem. Haec sicut scripsimus ita esse non dubites; nec credas si forsan immissiones etc. usque claudicare, cum non fuerimus hactenus in proposito nostro leves; etc. usque revocare. Cadant igitur et cadent, Domino faciente, singulus et figmentum, veritas autem de die in diem amplius invalescet. Datum.

Ep. 91.

XLVI.

Archiepiscopis, Episcopis, et aliis Ecclesiarum Praelatis, Rectoribus, Potestatibus, Consulibus, Marchionibus, Comitibus et aliis nobilibus constitutis in Lombardia.

Novit scrutator renum et cordium Dominus Iesus Christus, cui omnium sunt cogitationes et intentiones apertae, quod in facto imperii bono zelo processimus, id sollicite procurantes ut persona talis assumeretur ad illud, quae pacem Ecclesiae ac imperii affectaret, et urbis honores diligeret, et servaret Italiae totius ac Lombardiae specialiter libertatem. Non enim sicut pestilentes aliqui mentiuntur volentes inter Ecclesiam et imperium Immortalis discordiae materiam suscitare, ad impeii depressionem intendimus, sed Incrementum ipsius potius affectamus; utpote per quod, si bene ordinatum fuerit, Ecclesiam defendendam credimus et in pluribus exaltandam. Nam et si quidam Imperatorum Romanam Ecclesiam, Lombardiam, et universam Italiam graviter fuerint persecuti, sicut universitatis vestrae discretio bene novit, novimus tamen quod aliqui sunt sedem apostolicam venerati, ditantes, et dotantes eamdem, amantes Italiam, et diligentes specialiter Lombardiam. Attendentes igitur olim quantum dispendium ex defensoris defectu pateretur Ecclesia, quantumque incommodum ex Imperatoris carentia sentiret religio Christiana, licet diutius expectaverimus expectantes, si forsan Principes, vel per se ipsos vel de consilio nostro finem imponerent tantis malis, quia tamen eos super his invenimus negligentes, paterna ipsos curavimus sollicitudine commonere, ut Deum habentes prae oculis, et imperii zelantes honorem, ad provisionem ipsius melius intendere procurarent; ne vel dignitas annularetur ipsius, vel libertas per eorum discordiam deperiret. Alioquin, quia mora trahebat periculum grave secum, nos quod expedire crederemus amplius procurantes, illi favorem apostolicum praestaremus, quem crederemus majoribus studiis et meritis adiuvari. Cum autem ad hujusmodi litteras, quas ad multos Principum novimus pervenisse, nobis nec verbo fuisset nec facto responsum, audito quod quidam eorum ad commune colloquium disponerent convenire, per litteras nostras consilium nostrum eis duximus exponendum, super iis quae necessaria videbantur eos diligentius instruentes. Ceterum cum nec sic potuissemus proficere apud eos, nolentes ulterius Ecclesiae ac imperii dissimulare jacturam, non posuimus carnem brachium nostrum, nec acceptavimus vultum potentis; sed in eo ponentes spem nostram qui non est

personarum acceptor, et qui David de post faetantes accepit pascere Iacob populum suum et Israel hereditatem suam, pensavimus et examinavimus, quautum tamen de plano potuimus, sludia eligentium, cum persona nobilis viri Ducis Sueviae nostrum noluerit super hoc subire judicium; et intelleximus quod licet major pars Principum, in electione ipsius ab iuitio convenisset, plures tamen ex iis, ad quos Imperatoris spectat electio convenerunt postmodum in carissimum in Christo filium nostrum illustrem Regem Ottonem, et quod ex eo quod fautores praefati Philippi, abseutibus aliis et contemptis, ipsum prius eligere praesumpserunt, patet eos perperam processisse, cum explorati sit juris quod electioni plus contemptus unius quam contradictio plurimorum obsistat. Unde quia privilegium meruerunt amittere qui permissa sibi abusi sunt potestate, videri non immerito poterat quod injuria hujusmodi non obstante ceteri praetacti uti potuerint jure suo. Praeterea Dux praedictus nec ubi debuit, nec a quo debuit, coronam et unctionem accepit. Memoratus vero Rex et ubi debuit, videlicet Acquisgrani, et a quo debuit, scilicet a venerabili fratre nostro Coloniensi Archiepiscopo, recepit utrumque. Insuper sufficienter examinavimus merita personarum, cum dubium non existat ad nos examinationem hujusmodi pertinere. Est etenim generaliter et particulariter observatum, ut ad eum examinatio personae pertineat, ad quem impositio manus spectat, quod et Principes sine contradictione qualibet recognoscunt; sicut expresse per venerabilem fratrem nostrum Salzburgensem Archiepiscopum et dilectum filium Abbatem de Salem et nobilem virum Marchionem orientalem legatos suos recognoverunt in nostra praesentia constitutos etiam Principes supradicto Philippo faventes. Quod autem cum in electione vota Principum dividuntur, post admonitionem et expectatiouem alteri partium favere possimus, maxime postquam a nobis unctio, consecratio, et coronatio postulatur, sicut utraque pars a nobis multotiens postulavit, ex jure patet pariter et exemplo. Numquid enim si Principes admoniti et expectati vel non potuerint vel noluerint convenire, Apostolica Sedes advocato et defensore carebit, eorumque culpa ipsi redundabit in paenam? Praeterea vestra, sicut credimus, universitas non ignorat, quod cum Lotharius et Conradus in discordia fuissent electi, Romanus Pontifex Lotharium coronavit, et imperium obtinuit coronatus, eodem Courado tunc demum ad gratiam redeunte. Sunt autem notoria impedimenta, quae praefato Duci ad suam promotionem obsistunt, videlicet excommunicatio publica, perjurium manifestum, et persecutio divulgata quam progenitores ejus et ipse praesumpserunt in Apostolicam Sedem et alios ecclesiasticos exercere.

Unde videri non immerito poterat, quod ad reprobationem ipsius non erat ordo judiciarius observandus, cum actione non indigeant manifesta. Fuit enim etc. ut supra de impedimentis. Qualiter Philippus excomunicatus fuerit et est, cum adhuc faveat Capparono, qui Marcualdo in malitia et excommunicatione successit, nec unquam fuerit absolutus, et quod venerit contra proprium juramentum, fuerit etiam de persecutorum genere oriundus, et est Ecclesiam persecutus, et qualiter libertas Principum deperiret si ipsum eligerent, qualiter autem Fredericus et Henricus persecuti fuerint Lombardiam, qualiter eam subicere voluerint servituti, qualiter Philippus ipse adhuc patrum suorum inhaerens vestigiis, regnum Siciliae nobis, et etiam nepoti suo subtrahere moliatur, vestra. sicut credimus, universitas non ignorat. In persona vero Regis Oltonis nihil impedimenti cognovimus, quod promotioni ejus aliquatenus obviaret. Unde cum eum, licet sine vobis, pro vobis tamen receperimus jam in Regem, et ei favorem apostolicum duxerimus impedimentum, cujus patet pro Lombardia, non solum odium Imperatoris incurrit, sed suo etiam fuit patrimonio spoliatus, credebamus quod non solum consilium, sed auxilium opportunum nobis ob favorem Regis ipsius, et ei ob reverentiam Apostolicae Sedis, et nostram potenter et viriliter impendere curaretis, praesertim postquam exegimus a vobis utrumque; cumque consilium non super iis quae sunt praeterita requiratur, sed trahatur interdum a praeteritis ad futura, credebamus quod pensatis negotii circumstantiis et iis quae jam fecimus super facto imperii plenius indagatis, qualiter ad promotionem ipsius procedendum esset in posterum nobis consulere curaretis et auxilium impertiri. Verum plerique vestrum in nullo nobis auxilium promittentes, consilium vix superficie tenus praebuerunt, quasi esset adhuc quod factum fuerat faciendum, aut vellemus quod cum multa maturitate fecimus, ex multa levitate in dubium revocare. Sed forsan quia non intelexeratis negotii seriem, nec adhuc erat processus nostri veritas vobis nota, taliter per vestras litteras respondistis? Sed non credebamus vobis ignotum quod jam erat in Theutonia divulgatum. Monemus igitur universitatem vestram, et exhortamur attentius et per apostolica scripta mandamus quatenus ob reverentiam Apostolicae Sedis et nostram, et propriae libertatis obtentu, quod omisistis hactenus sine dilatione qualibet suppleatis, et iis quae jam fecimus plenius intellectis qualiter in favorem Regis ipsius debeamus procedere rescribentes, non solum consilium sed auxilium vestrum nobis efficaciter tribuatis, ut quod bene incepimus melius compleamus. Ecce etenim Dominus nostrum videtur approbasse consilium vel nobis illud misericorditer inspirasse, cum Rex ipse de die in diem fiat se ipso

robustior, et regnum ejus jugiter roboretur, et debilitetur quotidie pars adversa, non tam humana manu, quam divina dejecta. Cum enim hoc anno Dux Sueviae supradictus terram nobilis viri Langravii Thuringiae fuisset ingressus, et quamdam civitatem ipsius cum suis fautoribus obsideret, Rex ipse, nutantibus etiam quibusdam ex suis, cum Duce Boemiae et ali, isqui auxiliabautur eidem in auxilium Langravii properans, obsidentes obsedit; et faciente cum eo Domino signum in bonum, Philippus de Thuringia in Saxoniam ad majorem exercitum colligendum aufugit; nec sed ibidem illum expectare praesumpsit, immo ad civitatem in qua sui obsidebantur occulte revertens, relicto exercitu et disperso, cum pacuis in Sueviam lateuter abscessit. Ceterum Rex praedictus non paucis castris et terris quae Duci faverant potenter acceptis, in locis quae ipse prius habuerat solemnes curias celebravit, tam a Langravio, quam Duce Boemiae quem ipsi Regem appellant, et fratre ipsius Marchione Moraviae a multis quoque Comitibus Suppanis fidelitatis juramenta recepit, et eos de feudis suis solemniter juxta imperii consuetudinem investivit. Ne igitur, si finem expectaveritis, veritatem negetis et nescio vos cum fatuis virginibus audiatis, praeveniatis Regem ipsum obsequio, et eum recipientes in Regem, auxilium ei tam utile quam efficax impendatis. Alioquin, dextra Domini faciente virtutem, Rex ipse promotionis suae recipiet incrementum, et in proximo monarchiam imperii obtinebit; sed vobis in nullo tenebitur, et nos vobis minus reputabimus debitores. Cum autem venerabilibus fratribus nostris Ferrariensi, Papiensi et Placentino Episcopis, quibus etiam venerabilem fratrem nostrum Mantuanum Episcopum sociamus, pro eo quod quae in nostra praesentia constitutus a nobis audivit vobis poterit viva voce referre, negotium istud apud vos iniunxerimus procurandum, volumus et mandamus ut per eos nobis plenius respondere curetis. Datum Anaguiae III Idus Decembris.

Ep. 92.

XLVII.

Eisdem.

Cum per venerabiles fratres nostros Ferrariensem, Papiensem et Placentinum Episcopos super facto imperii vos nuper duxerimus consulendos, quia de negotio ipso non eratis ad plenum instructi, minus sufficienter, et plene per eosdem nobis Episcopos respondistis. Ut igitur ex iis quae acta sunt hactenus plenius formetis animi vestri motum, et propositum vestrum melius nobis exponere valeatis,

per litteras generales totam seriem hujus facti, quam scire vos expedit, vobis duximus exponendam. Ideoque universitatem vestram monemus attentius, et per apostolica vobis scripta mandamus quatenus cum praedictis Episcopis, quibus etiam venerabilem fratrem nostrum Mantuanum Episcopum duximus sociandum, utpote qui quae a nobis audivit vobis plenius poterit viva voce referre, cum ab eis fueritis evocati, ad diem et locum quem vobis praefixerint accedentes, auxilium et consilium vestrum per eos, et litteras vestras nobis plenius exponatis. Datum Anagniae ut supra.

Ep. 93.

XLVIII.

Ferrariensi, Papiensi, Placentino, et Mantuano Episcopis.

Cum per vos, fratres Ferrariensis, Papiensis, et Placentiae, venerabiles fratres nostros, Archiepiscopos, et dilectos filios Abbates, et alios Ecclesiarum Praelatos, Rectores quoque, Potestates, Consules, Marchiones, Comites, et alios nobiles Lombardiae super facto imperii duxerimus consulendos etc. in eundem fere modum usque exponendam. Quia vero tu, frater Mantuane, quae a nobis audisti, eis poteris viva voce referre, fraternitati vestrae per apostolica scripta mandamus quatenus praedictos omnes ad locum idoneum convocetis; ubi praesentatis eis majoribus litteris et perlectis, tenorem earum ipsis diligentius exponatis, exigentes ab eis ut non solum consilium nobis tribuant, sed auxilium et favorem impendant, et super utroque per suas nos reddant litteras, et nuntios certiores. Vos quoque per litteras vestras responsiones eorum nobis plenius intimetis. Datum ut supra.

Ep. 94.

XLIX.

Potestati et Consiliariis Mediolanensibus.

Nisi constantiam vestram et industriam novissimus, potuissemus non immerito commoveri quod super facto imperii, de quo tam vos quam alios Lombardos nuper duximus consulendos, ita summotenus et superficie tenus respondistis, ut videremini aliud sapere quam quod hactenus vos novimus sapuisse. Meminimus enim, nec

credimus vos oblitos, qualiter olim pro carissimo in Christo filio nostro illustri Rege Ottone in Romanorum Imperatorem electo per litteras vestras, quarum inscriptum vobis sub bulla nostra mittimus interclusum, preces humiles porrexistis, inclitae recordationis Henrici Ducis Saxoniae patris ejus beneficia recolentes. Sane cum consuetudinis vestrae fuerit ut quod fortiter inchoastis, fortius compleretis, miraremur non modicum si in ea promotiene Regis ipsius tepuissetis in aliquo vel propositum mutassetis, quoniam fortitudinis vestrae constantiae plurimum mutabilitatis hujusmodi levitas derogaret. Monemus igitur discretionem vestram et exhortamur attentius et per apostolica vobis scripta mandamus, quatenus sicut de vestra devotione confidemus, et vos de nostra dilectione speratis, non recedatis a constantia mentis vestrae; sed in bono proposito persistentes, in colloquio ad quod per venerabiles fratres nostros Ferrariensem, Mantuanum, Papiensem et Placentinum Episcopos vos et Lombardos alios convocari mandamus, tale dare consilium et auxitium promittere procuretis, quod ceteri exemplo vestro ad devotionem Regis ipius fortius inducantur, et consilium suum ex vestra respunsione formantes polliceantur auxilium opportunum. Nec trepidetis ubi non est de cetero trepidandum, cum ipsius Regis promotio optatum jugiter recipiat incrementum. Datum ut supra.

Ep. 95.

L.

Universis tam ecclesiasticis quam secularibus
Principibus Atamanniae.

Quoniam diligentius Deum omnia cooperantur in bonum, et divinae voluntatis propositum quidam tunc amplius promovent, dum illud se credunt fortius impedire, quosdam iniquitatis filios et falsitatis amicos qui per mendacia concinnata divinae dispositionis arbitrium in promotione carissimi in Christo filii nostri illustris Regis Ottonis in Romanorum Imperatorem electi retardare volebaut, permisit Dominus iu mendacio publice deprehendi; ut cum mendaces apparerent in uno, demererentur in ceteris mendaciis suis fidem nec favorem, quem mentiendo saltem indicare volebaut, apud veritatis filios obtinerent. Ecce etenim ei qui quos amat arguit et castigat, gratiarum exolvimus actiones quod visitans visitavit nos et secundum multitudinem miserationum suarum nos propitius castigavit, sed morti non tradidit; immo qui percusserat, jam sanavit, et nostris contritionibus alligatis, plenius nos restituit sanitati.

Credierant autem quidam ex infirmitate nostra se nocendi materiam assumpsisse, ac nos mortuos mentientes, confinxerunt etiam, quod nobis alius fuerat substitutus, quem, ut eorum crederetur amplius falsitati vocavere pro sua voluntate Clementem; cui etiam cudentes novam bullam et litteras componentes, substitutionem illius nisi sunt per Theutoniam divulgare. Sed benedictus Dominus Deus noster quoniam non nobis sed sibi potius iniquitas est mentita, et qui paraverant proximo suo foveam, ipsi absque illo inciderunt in eam. Iam enim manifestatur illorum malitia, et iniquitas publicatur, qui contra Regem eumdem sub fratrum nostrorum et contra venerabilem fratrem nostrum Maguntinum Archiepiscopum sub nostro nomine litteras in falsitatis fabrica fabricarunt, sic nocere volentes illi ut nobis impigeretur vitium falsitatis. Cum igitur mendaces hujus modi aperte toties sint mentiti, et toties in suae testimonium falsitatis litteris falsis usi, monemus universitatem vestram et exortamur in Domino et per apostolica vobis scripta mandamus, quatenus si similia forsan confingant de cetero, non credatis, nec moveamini per sermonem aut epistolam tamquam missam sub nostro nomine ad credendum quod usque adeo simus in proposito nostro leves ut quod mature disponimus leviter revocemus. Datum Anagniae Idibus Decembris. *Ep.* 96.

LI.

Praenestino Episcopo Apostolicae Sedis Legato.

Quanta sit obedientiae virtus etsi ex sacrae paginae didicerimus lectione, in te tamen jam apertius legimus, et familiarius experimur. Dum etenim quantum negotium tuae devotioni commisimus intuemur, et quantum onus tuis humeris duxerimus imponendum attendimus diligenter, agnoscimus quod gravitatem ejus tua devotio minuit, et molem oneris obedientia levigavit. Ecce etenim Romani imperii negotium, cui non potest praeferri aliud in temporalibus vel conferri, sic Dominus in tua manu direxit ut arcu fortium infirmato, infirmi robore sint accinti, et potente deposito, sit humilis exaltatus, sollicitudinem ergo tuam in Domino commendantes et prosequentes actionibus gratiarum, monemus et exhortamur attentius et per apostolica tibi scripta mandamus quatenus non deficias, sed proficias potius, et sic caeptis insistas ut in brevi ad nos, dante Domino, cum palma victoriae revertaris, et praesentis gratiam sentias qui absentia hactenus servivisti. Datum Anagniae Idibus Decembris.

Ep. 104.

LII.

Illustri regi Ottoni in Romanorum Imperatorem electo.

Sincerae intentionis affectum quem circa promotionem regiam habuimus hactenus et habemus, explicare nos litteris non opportet, cum plenius hoc exponat effectus et fidelius interpretentur mentem nostram opera quam scripturae. Sane praeter opinionem plurium et multorum consilia suscepimus ab initio causam tuam de cujus promotione omnes pene penitus desperabant, et studuimus efficaciter promovere, nec te in articulo illo reliquimus quo per obitum inclitae recordationis Richardi Regis Anglorum avunculi tui videbaris ab omnibus derelictus. Licet enim non defuerint qui multipliciter nos tentarent et muneribus et promissis nos vellent a favoris tui proposito revocare, nec prece tamen nec pretio, nec minis, nec monitis potuerunt aliquatenus flectere mentem nostram quin de die in diem amplius in tua dilectione ferveret et ad electionem tuam propensius aspiraret. Quamvis autem neque qui plantat neque qui rigat sit aliquid, sed qui incrementum dat Deus, gaudemus tamen in eo qui dat omnibus affluenter quia ei quod plantavimus et rigavimus incrementum benignus indulsit, ita ut sicut granum sinapis, quod mulier in horto suo legitur seminasse, planta nostra in arborem magnam jam excreverit; in cujus ramis volucres caeli, dante Domino, in brevi sedebunt et sub cujus umbra bestiae terrae quiescent. Cum igitur Dominus dirigat gressus tuos et firmet de die in diem amplius regnum tuum, monemus serenitatem regiam et exhortamur in Domino quatenus cum tempus jam acceptis opportunum, opportune ac importune, vigilanter et incessanter insistas, ut bonum principium finis optimus subsequatur, et optatum commune desiderium nostrum sortiatur effectum, foveas in dilectione ac devotione tua Principes qui te fovent, ut alios melius ad tuae serenitatis favorem inducas, et dum principum tibi favor arridet, ad tuae promotionis perfectionem intendas, nec negligas in aliquo factum tuum, sed omni diligentia studeas promovere. Sane speramus in eo qui est in se sperantium fortitudo, quod si denuo profeceris, sicut hoc anno diceris profecisse, non erit qui tuo profectui se opponat, vel divinae dispositioni resistat. Datum Anagniae XVII. Kal. Ianuarii pontificatus nostri anno sexto.

Ep. 105.

LIII.

Litterae Ottonis Regis.

Sanctissimo Patri ac Domino Innocentio Dei gratia Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Summo Pontifici Otto eadem gratia et sua Romanorum Rex et semper Augustus salutem cum filiali dilectione. Cum post Deum, Pater Sancte, vos semper habemus propitium et benignum, sicut exaltatio et sublimatio nostri honoris manifeste declarat, et honorem nobis divinitus collatum Deo et vobis semper velimus adscribere, cum in cinerem et favillam negotium nostrum redactum fuisset, si manus vestra vel auctoritas Beati Petri in partem nostram non declinasset, hoc semper prae oculis habebimus quoad usque vixerimus. Sane innotescere vobis cupimus quod status noster de die in diem prosperatur; et hoc non excellentiae nostrae, sed Deo et vobis et Ecclesiae Romanae adscribimus. Regem Boemiae, Langravium Thuringiae, Marchionem Moraviae per potentiam non habuimus, sed per magnam vestram sollicitudinem et frequentem, de quo non dubitamus, sed de die in diem super hoc magis certificamur. Curiam enim solemnem habuimus proxima quinta feria ante festum beati Martini; in qua multi Principes imperii fuerunt, Archiepiscopi, Episcopi, Duces, Comites, et alii quam plurimi nobiles. In ea vero talia sunt ordinata et statuta quae scriptis committere non audemus, sed latori praesentium dilecto et familiarissimo Clerico nostro H. De Aquileia memoriter commendavimus, et ei firmiter sub obtentu gratiae nostrae iniunximus ut vobis omnia per ordinem referat. Firmiter enim credimus quod quod de nobis incepistis infra paucos dies, hoc est, in Purificatione Beatae Mariae, bono fine consummabitur. Principes enim superiores, videlicet Archiepiscopus Salzburgensis cum suffraganeis suis, Dux Austriae cum nobilibus terrae suae et Dux Bavvariae terras eorum a nobis recipient et fidelitatem praestabunt, ita per Dei gratiam quod discordia in gratiam convertetur. Expedit enim vobis et nobis ut consilium vestrum et auxilium apponatis sicut videritis expedire. Rogamus igitur paternitatem vestram ut solito more benigne legationem nostram audiatis, et consilium vestrum, quod magnum est, apponatis, et latorem praesentium H. de Aquileia quam citius poteritis nobis transmittatis; quia in praedicta curia consilio vestro et auxilio una cum Principibus imperii uti volumus, facturi quod nobis mandaveritis. Ea quae lator praesentium super iis vobis dixerit indubitanter credatis. Prae-

dicta curia erit apud Woldam, Dominus Legatus non interfuit curiae Susak quia pro negotiis Ecclesiae ac nostris ad partes ierat orientales.

Ep. 106.

LIV.

Illustri Regi Ottoni in Romanorum imperatorem electo.

Serenitatem tuam in Domino commendamus quod ingratitudinis vitium fugiens, et Ecclesiae Romanae beneficia recognoscens, nobis post Dominum profectum suae promotionis adscribit et per suas litteras confitetur, quod negotium ejus redactum esset in cinerem et favillam nisi ei manus nostra et Beati Petri auctoritas adstitisset. Consideras enim tecum et diligenter attendis quod non labiis tantum te curaverimus honorare, sed in omnibus, quae ad promotionem tuam facere videbantur, auctoritatem tibi praestitimus et favorem, dumque statum praesentem praeterito confers, et utrumque altero diligente meditatione metiris, et qualiter pars adversa quae in sua olim potentia confidebat suis sit ex magna parte viribus enervata, consideras; intelligis quantum tibi per favorem Apostolicae Sedis accesserit, quantumque factus sis te ipso robustior, et qualiter in promotione tua pars sit altera minorata, quae per Dei gratiam te proficiente deficit, et te crescente decrescit. Gaudemus etiam quod is cujus vices in terris, licet insufficientes, gerimus et ministerium exercemus, judicium nostrum videatur misericorditer approbasse, cum ei quod plantavimus et rigavimus dederit incrementum et daturus credatur in proximo ad perfectum. Verum non nostrum, sed suum potius judicium approbavit. Quoniam nos ejus exemplo super imperii Romani negotio non fuimus personarum aut munerum acceptores, nec potentem respeximus et despeximus impotentem; sed potente potius ob causas rationabiles et multiplices reprobato, elegimus et assunsimus impotentem, ejus inhaerentes vestigiis qui exaltat humiles et humiliat contumaces. Monemus igitur serenitatem regiam et exhortamur in Domino quatenus quanto Deus te amplius exaltarit, tanto magis in ejus humiles te conspectu, elationem cordis fugiens et extollentiam oculorum, non solummodo apud Dominum, sed et apud imperii Principes et pauperes quoslibet et minores. Beneficia quoque Apostolicae Sedis assidua tecum meditatione recenses, eam sicut debes, in capite veneris, et in membris honores, sciens quod caput membro gaudenti congaudet, et parti dolenti suum condolet universum. De nobis autem, quorum constantiam es expertus, si quid tibi fuerit

sinistri suggestum, omnino non credas; sed puritatem nostram ex operibus nostris attendas, non credens sermonibus detractorum, qui ad tuum potius detrimentum immisiones per malos angelos facere moliuntur; non tam ut tu contra Sedem Apostolicam movearis quam ut nostra circa te conscientia vulneretur. Cum autem Dominus tibi concesserit opportunum, quo possis feliciter imponere laboribus tuis finem, vide ne in vacuum gratiam ejus accipias et accepto tempore negligas causam tuam; sed importune ac importune insistas ut quod quaeris invenias, et accipias quod expetis et exoplas. Quia vero, sicut accepimus, in manu forti es Sueviam intraturus, volumus ut indemnitati Ecclesiam et religiosorum locorum quantumque poteris studeas providere, cavens sollicite ne monasterium de Salem, in quo fratres Cisterciensis ordinis laudabiliter conversantur, destruatur occasione hujusmodi vel enormiter et graviter opprimatur. Ceterum quoniam, ut docet Apostolus, non omni spiritui est credendum, sed probandi sunt spiritus si ex Deo sint, cum frequenter angelus Sathanae transfiguret se in angelum lucis, et saepe immisiones fiant per angelos malos, verentes ne fraudibus noceat qui viribus nocere non potest. Super quibusdam quae dilectus filius H. Aquilegensis nuntius tuus nobis proposuit ob cautelam nostram et commodum tuum ad praesens non duximus aliud respondendum, nisi quod in omnibus te circumspectum exhibeas ac prudentem, nec verbis detinearis inanibus, ut cum tempus acceperis, oblata tibi temporis opportunitas dilabatur, aut circumveniaris fraudibus exquisitis, ut quos habes amittas, et quos habiturus fueras non acquiras. Datum Anagniae VIII. Kal. Februarii.

Ep. 107.

LV.

Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Ducibus et aliis Principibus carissimo in Christo filio nostro illustri Regi Ottoni in Romanorum Imperatorem electo faventibus.

Solet esse tam messis quam vindemia cultori gratior post laborem, et non solum mercenarius finem sui operis praestolatur, sed et viri fortes habent menses vacuos, et dies sibi laboriosos enumerant, donec quod feliciter inchoaverunt felicius exequantur. Sane summa intentionis finis operis esse debet, nec solet incipere sapiens quod nolit aut nequeat consummare, sciens quod finis non pugna coronat, et non qui caeperit, sed qui perseveraverit, salvus erit, nec currentes, sed percurrentes bravium apprehendant, aut

coronentur, qui nisi usque in finem legitime decertaverint. Siquidem cum ad promotionem carissimi in Cristo filii nostri illustris Regis Ottonis in Romanorum Imperatorem electi tam in personis quam rebus plurimum laboraveritis hactenus, nec fuerit labor vester inanis, immo plantae quam plantastis diligentius et rigastis, dederit Dominus incrementum, ita ut maturitati proxima jam spondeat uberes fructus vobis, cavete ne invacuum gratiam dei recipiatis, sed eam potius tempore acceptetis accepto, et cum via vobis pateat et sit oblata facultas; quia semper nocuit differre paratis, non quaeratis moras aut dilationes captetis, sed eis omnino postpositis, quod bene caepistis, quantum permiserit Dominus compleatis. Ecce enim regiones albent ad messem, ita ut nisi messor negligat messionem, sed falce se accingat potius ad metendum, metere non solum quae seminaverat congregare. Monemus igitur universitatem vestram et exhortamur attentius, et per apostolica vobis scripta mandamus quatenus ut finem de cetero tam vestris quam imperii laboribus imponatis, taliter vos accingere procuretis, ut cum eum vocabimus ad coronam nulla vos mora detineat, quin in forti manu et brachio extento, prout videbitur expedire, ad nostram eum praesentiam honorifice adducatis, apostolicae benedictionis gratiam et sacrae unctionis mysterium suscepturum. Taliter igitur exequimini, quod mandamus ut ea intentione vos ostendatis hactenus laborasse, quod finem tantis imponeretis laboribus et digne reciperetis pro tanto et tam diutino labore mercendem. Datum Anagniae IX. Kal. Februarii.

In eumdem fere modum Lantgravio Thuringiae.

In eumdem modum Comiti Palatino Rheni.

Ep. 108.

LVI.

Aquilegiensi Patriarchae.

Cum in susceptione pallei praestiturus sis corporaliter juramentum quod nobis et successoribus nostris et Ecclesiae Romanae fidelis et obediens semper existes, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus et in virtute obedientiae districtae praecipimus, quod post hujusmodi juramentum exhibitum et receptum patentes litteras tuo sigillo munitas apostolatui nostro transmittas, in quibus profitearis aperte, quod ex debito praestiti juramenti tam super imperii Romani negotio, quam etiam super aliis nobis secundum Deum obedire teneris; ut ii qui tam in Theutonia quam in Italia similem nobis

professionem fecerunt, aut is qui pro eo quod talem facere noluit, meruit ab officio pontificali suspendi, non debeant contra nos scrupuloso corde moveri, tamquam apud nos sit acceptio personarum, aut in manu nostra pondus et pondus quasi statera dolosa consistat. Alioquin propter inobedientiae culpam, quae secundum Properjurii taceamus, nisi feceris quod praecipimus infra mensem, ex tunc usum pallei tibi noveris auctoritate Apostolica interdictum.

Ep. 114.

LVII.

Universis tam Ecclesiasticis quam Secularibus, Principibus et aliis per Theutoniam constitutis carissimo in Cristo filio nostro illustri Regi Ottoni in Romanorum Imperatorem electo faventibus.

Non est amicus hominis, sed fortunae, qui sicut arundo vento, sic fortuitis casibus agitatus ei cui arridet in prosperis, deficit in adversis. Licet enim varii sint bellorum eventus, nec quod semper volvitur in eodem statu valeat permanere, scientes quod finis, non pugna, coronat, et non qui caeperit, sed qui perseveraverit, salvus erit. Fides etenim in necessitate probatur, et constantia in adversitate clarescit; nec qui cum fortuna rotatur, constans debet aut stabilis appellari, aut dici fidelis qui fidem variat cum eventu. Unde miramur non modicum et movemur, quod quidam Principum qui carissimo in Christo filio nostro illustri Regi Ottoni in Romanorum Imperatorem electo sponte hominium fecerant et fidelitatis juramenta praestiterant non coacti, ex eo quod nobilis vir Dux Sueviae visus est aliquantulum prosperari, contra honestatem propriam et fidem praestitam venientes, relicto eo cui prius adhaeserant, ejus adversario adhaeserunt, illis merito comparandi de quibus legimus in Psalmista : Fili Effrem intendentes arcum et mittentes sagittas conversi sunt in die belli. Verum quanto detestamur amplius in talibus levitatem, tanto in vobis constantiam potius commendamus; qui cum eodem Rege in suis tentationibus fideliter perstitistis, nec voluistis maculam in gloria vestra ponere ac juramenta propria violare. Super hoc ergo firmitatem vestram in Domino commendantes et prosequentes actionibus gratiarum, monemus universitatem vestram et exhortamur in Domino, et per apostolica vobis scripta mandamus quatenus in bono proposito persistentes, eidem Regi tanto fortius assistatis quanto auxilio vestro noscitur amplius indigere; scituri quod ex hoc vobis tanto magis constituetis nos in

posterum debitores, quanto sincerius diligimus Regem ipsum et incrementum honoris ipsius sicut hactenus, immo magis quam hactenus, affectamus. Datum ecc.

Ep. 119.

LVIII.

Illustri Regi Ottoni in Romanorum Imperatorem electo.

Cum inter te ac dilectam in Cristo filiam natam Ducis Brabantiae sponsalia fuerint, approbante Legato nostro, contracta, nostrae voluntatis existit ut quod initiatum est legitime, nisi per alium steterit, compleatur. Cum ergo puella ipsa aetati nubili sit vicina, monemus serenitatem tuam et exhortamur attentius quatenus usque ad nubilem ejus aetatem expectes, et si pater ejus eam tibi tradere noluerit requisitus, ex tunc libere cui volueris, in Domino tamen nubas.

Ep. 128.

LIX.

Illustri Regi Ottoni in Romanorum Imperatorem electo.

Venientem ad Apostolicam Sedem venerabilem fratrem nostrum Cameracensem Episcopum benigne recepimus, et ea quae nobis proposuit notavimus diligenter. Licet autem idem Episcopus, cum ad te Domino duce redierit, non solum de proposito nostro, verum etiam de statu imperii te possit reddere certiorem, ut tamen interim nullius astuta malignitas circumvenire te possit, serenitatem tuam praesentibus litteris praemunimus, reddentes te de gratia nostra plene securum, quam velut columnam immobilem semper invariabilem comprobasti. Quocirca prudentiam tuam, cujus fortitudinem et constantiam apud nos idem Episcopus multipliciter commendavit, monemus et exhortamur attentius quatenus nec adversitates te frangant, nec suggestiones seducant; quo minus ad sublimationem tuam prudenter intendas, ad quam nos intendimus diligenter, ut ad suscipiendam coronam imperii valeas feliciter pervenire. Datum Romae ecc.

Ep. 133.

LX.

Scriptum Philippi.

Scriptum est multiplici utriusque testamenti auctoritate posse probare credimus, quoniam in manu mediatoris Dei et hominum sunt omnium potestates et jura regnorum. Ipse enim altissimus Dominus et Rex caeli et terrae, cui voluerit et quando voluerit dabit illud. Equidem ipse mutat regna, et trasfert et curvat imperia. A plena notitia vestra Pater Sanctissime, minime credimus alienum quid factum sit Rumano Imperio divina permissione sic ab aeterno provisum et praeordinatum. Scit satis prudentia vestra qualiter post mortem dilecti Domini ac fratris nostri Henrici Romanorum Imperatoris Augusti turbatum fuerit imperium, et multis turbationum incursibus non minus mirabiliter quam miserabiliter lacerari caepit et agitari, et per omnes angulos et fines suos ita concuti ut a prudentibus non immerito disperari posset ipsum Romanum Imperium diebus nostris in pristinum statum nunquam posse reformari, cum quilibet jam sine judice viveret et sine lege, et quicquid libitum foret, faceret pro motu et arbitrio suae voluntatis. Nos inter haec malorum initia ut vobis constat, in Tuscia fuimus constituti, ab inde revertentes in Atamanniam non sine periculo et labore; et tunc totam Theutoniam minus bene dispositam reperimus et inordinatam. Qualiter demum, Pater reverende, nos animum concepimus ad obtinendum Romanum Imperium per justam Principum electionem cum pura simplicitate et simplici veritate sub testimonio illius qui secretorum scrutator est, et cui omnia nuda sunt et aperta, vobis duximus significandum nihil falsitatis admiscentes, nec subtrahentes aliquid veritati. Sciat igitur Vestra Reverenda Paternitas quod cum nos de partibus Tusciae reversi fuissemus in Alamanniam, totam terram non minus turbatam invenimus quam mare ab omnibus ventis posset conturbari. Tunc nos omnes imperii Principes, qui in diebus illis in Alamannia fuerant, (nam ut scitis, quidam eorum transfretaverant) litteris et nuntiis nostris sollicitare caepimus ut ipsi filio dilecti Domini ac fratris nostri Henrici Romanorum Imperatoris Augusti, quem jam eis in Dominum ac Regem elegerant, et cui juraverant fidelitatem, sicut ex juramento tenebantur, assisterent et ipsum vellent habere pro Rege; et nos, tum quia de jure naturali et legali ad hoc tenebamur, tum etiam pro conservando honore imperii, onus tutelae subire voluimus usque dum ipse puer ad eam perveniret aetatem, quod ipse per se regere posset inperium et jura ejus requirere, ad quod nullum

eorum prorsus potuimus inducere. Asserebant enim se ex electione illa quam in eum fecerant et ex praestito sibi sacramento non teneri. Nam affirmabant antequam ipse puer fuisset baptizatus haec fuisse acta, et ideo nullius esse valoris. Dicebant ipsum puerum non sufficere ad regimen imperii, nec decere nec expedire ipsos Principes et Romanum imperium sine Domino fore et Imperatore. Insuper allegabant ipsum puerum esse electum maxime pro summa patris potentia, et ut per hoc patri placere possent. Et sic nullo modo eos ad hoc potuimus inducere ut ipsi jamdictum puerum pro Domino et Rege vellent habere, ad quod nos, Deo teste, omni studio et omni ingenio fideliter laboravimus. Ipsi vero Principes constanter alium Regem sibi creare voluerunt, et diversi diversos. Quidam Principum, de quibus vobis constat, ut credimus, cum Duce Bertoldo Zaringiae tractatum habere caeperunt, ut ipsi eum in Regem eligerent, pro quo ipse cum eis plusquam sex millia marcatum expedit: qui cum post multam hanc expensam in negotio processum optatum habere non posset, ipse tanto labori et futuris expensis se subtrahens, ab incepto negotio conticuit. Tunc iidem Principes cum Duce Bernardo Saxoniae consimilem caeperunt habere tractatum; et ipse de partibus Saxoniae usque ad partes Rheni, videlicet Andernacum, venit sub hac spe quod ab eis eligi deberet in Regem. Sed cum ipse, sicut vir prudens et circumspectus, videret hoc non posse fieri sine pecuniae suae maxima effusione, considerans etiam quod ipse depressus gravissima corporis sui gravitate tanto labori non sufficeret, se subtraxit ab eis ingeniose. Tunc quoque omnes Principes Saxoniae, Bavvariae, Austriae, Cliuae, Karintiae, Cireniae, Franconiae, et multi alii magnates et nobiles nobis consuluerunt ut nos laborare vellemus pro imperio; ad quod ipsi dicebant suum nobis velle praestare consilium et favorem. Nos tamen adhuc in tantum pro puero laboravimus quod a multis principibus et fidelibus nostris ignominiose obiectum est nos non audere recipere imperii dignitatem. Dicebant etiam iidem Principes nullum alium Principem sufficere ad sustinenda onera imperii vel in divitiis condigne posse respondere imperii dignitati. Vidimus etiam quod si nos non reciperemus imperium, talis debebat eligi cujus generatio ex summa antiquitate nostram exosam habebat generationem, et cum quo nos nunquam pacem et concordiam habere possemus. His igitur omnibus inspectis et consideratis, animum ad hoc applicuimus ut nos per justam et concordem Principum electionem imperium obtineremus. Dicimus hoc quoque in fide Iesu Christi, in qua salvari cupimus, quod hoc non fecimus ob alicujus honoris ambitionem, non ob fastum gloriae et potentiae, non ob aliquam rerum avaritiam. Pro his omnibus onus

et laborem regiminis imperii nunquam affectassemus vel suscepissemus. Indubitanter enim credere potestis, immo vere scire quod tunc inter omnes Principes imperii nullus nobis fuerit ditior, nullus potentior, nullus gloriosior. Habuimus enim amplissimas et diffusas possessiones, habuimus etiam castra plurima et fortissima et inexpugnabilia. Habuimns etiam tot ministeriales quod nos eos sub aliquo certo numero vix comprehendere potuimus. Habuimus castella, civitates, villas, burgenses ditissimos. Habemus pecuniam multam nimis in auro et argento et in multis gemmis pretiosis. Habuimus etiam in potestate nostra Sanctam Crucem, lanceam, coronam, indumenta imperialia, et omnia insignia imperii. Benedixerat quoque nobis Deus in multis bonis, et crescere fecerat et auxerat domum nostram. Hereditas etenim multa ceciderat nobis in praeclaris, ideoque necesse uobis non fuit ut nos ambitiose laboraremus pro imperio obtinendo. Nullus in Regem potuit elegi qui plus nostro non indigeret et voluntario obsequio, quam nos ejus gratia et benevolentia videremur indigere. Nulla igitur ambitione, sed pro causis supradictis, nos in Romanorum Regem eligi permisimus et consensimus in ea feria sexta qua canitur. Fac mecum Domine signum in bonum. Fecit quoque nobis Deus signum in bono. Multi enim nos viderunt, et oderunt, et confunduntur. In ipso quoque exordio electionis inter hoc in firmo habuimus proposito ut nos principaliter defensores essemus Ecclesiarum et restauratores, et ut cultum Dei et religionem Christianam pro posse nostro semper ampliaremus, et ut justitiam faceremus omnibus oppressis et injuriam patientibus, et ut dignis suppticio nunquam parceret oculus noster, juxta juris aequitatem et rigorem sub temperamento justitiae et misericordiae in omnibus negotiis nostris procedendo; sicque nos post ipsam etectionem nostram per continuas decem septimanas sine contradictione fuimus in imperii quieta possessione. Medio quoque tempore cum maximo et gloriosissimo exercitu ad Sedem Aquensem pro recipienda corona ire volentes, astutia et dolis adversariorum nostrorum circumventi, exercitum nostrum remisimus; accepto tamen prius ab eis sacramento quod etiam ipsi in nos vota sua deberent transfundere. Cumque nos ipsi sic decepissent, recepta multa pecunia a Rege Angliae, qua magni viri saepe corrupti sunt, consanguineum nostrum Dominum Odlonem Comitem Pictaviae elegerunt. Haec de processu electionis nostrae in fide veritatis, licet, ut putamus, multotiens vobis aliter suggestum sit, vera esse non dubitetis. Ceterum de Domino Luipoldo hoc scitote. Contigit statim post mortem Conradi Maguntini Archiepiscopi nos venisse Maguntiam et ejus interesse sepulturae. Et tunc concordi et unanimi electione cleri, accedenti-

bus votis ministerialium et omnium eorum quorum intereat, et assensu et mirabili clamore populi, ipse Luipoldus fuit electus, sic quod nobis praesentatus. Et quia nostrum non est discutere de Episcoporum electione, tantummodo ut ipsa sit concors et unanimis, de regalibus eum investivimus. Postmodum Dominus Siffridus apud Pinquiam, ut vere putamus, a tribus vel ad plus a quatuor se permisit eligi. Sed cum nos a dilecto fideli nostro Waltero Patriarca Aquilegensi et a latore praesentium venerabili Priore voluntatem vestram intelleximus, statim concepimus animum dimittendi Luipoldum ob honorem et reverentiam Sanctitatis Vestrae et ob dignitatem Sacrosanctae Romanae Ecclesiae; quam nos recognoscimus esse matrem et dominam omnium Ecclesiarum, et quam nos semper revereri volumus et honorare sicut matrem nostram catholicam et apostolicam, et pro posse et viribus nostris eam semper defendere volumus et efficaciter suae intendere exaltationi. Ita quoque volumus dimittere Luipoldum ut et vos inspecto honore imperii, cujus exaltationi et honori vos tenemini, plenitudine auctoritatis quae apud vos est, Dominum Siffridum in gratiam nostram recipiemus, quamvis in multis gravissime ipse nos offenderit, et vel in curia nostra honorifice tenebimus eum, vel de bonis nostris honestos redditus sibi assignabimus, quousque nos provideamus ei in loco magnae et honestae dignitatis, accedente ad hoc auxilio vestro et apostolica auctoritate, quod ut putamus, fieri posset in brevi. Ad haec, sicut petistis, pro reverentia vestra, et licet nobis non multum esset honorificum vel expediens, inter nos et Dominum Oddonem treguas libenter admisissemus, si praefati nuntii vestri usque ad eum pervenire potuissent. Praeterea pro reformanda pace et concordia inter vos et nos, inter sacerdotium et imperium quam nos semper desideravimus, subiciemus nos vestris Cardinalibus, et nostris Principibus, qui tales sint qui, ut viri catholici, pacem et concordiam sine omni scrupolo dolositatis debeant affectare. Item si nos in aliquo vos vel sacrosanctam Romanam Ecclesiam offendisse videmur, nos ad satisfaciendum vobis supponimus nos vestris Cardinalibus et nostris Principibus, qui vobis et nobis et familiares sint, viri probati et perfecti. Si vero vos in aliquo nos vel imperium laesisse videmini, nos pro honore Domini nostri Iesu Christi, cujus vicem in terris geritis, et ob reverentiam Beati Petri principis Apostolorum, cujus vicarius estis, et ob salutem nostram, conscientiae vestrae, super iis vos relinquimus. Cum enim nos pie credamus et ante passionem et post passionem Dominum nostrum Iesum Cristum beato Petro Apostolo claves regni caelorum contulisse et tradidisse jus ligandi atque solvendi, scimus, et protestamur quod

vos, qui in locum suum cum plenitudine potestatis successistis. In hujusmodi articulis ab homine non estis judicandus, sed judicium vestrum soli Deo reservatur; cujus judicium et examen quod soli sibi debetur, nobis non quaerimus usurpare. Ad haec, Pater sanctissime, quod nos putamur a quibusdam aemulis nostris fuisse excommunicatioui innodati ab antecessore vestro, nunquam verum esse scitote; et tantum praesumimus de mira honestate vestra et prudentia, quod si super hoc testimonium vestrum invocaremus, vos huius rei diceritis non esse innocentes, quod utique vere dicere possetis. Et utinam apud Ecclesiam triumphantem ab omni vinculo secretae excommunicationis nos sciremus esse solutos, sicut apud Ecclesiam militantem, cujus nos membrum esse confidimus, vere scimus nos nullo modo unquam manifeste fuisse ligatos. Super omnibus autem aliis quae nobis obicere decreveritis, sicut devotus filius vester obedienter nos discretioni et ordinationi vestrae submittemus. Confidimus quoque in Domino quod manifestata vobis tota veritate, et cum plene vobis constiterit quod multa falsa de nobis saepissime vobis suggesta sunt, vos in intimis visceribus paternae vestrae dilectionis nos colligendo, pio nos adhuc affectu diligere debeatis, et cum sciveritis obedientiam et devotionem nostram, quam nos vobis ut carissimo patri nostro spirituali cum omni humilitate procurabimus exhibire. Scimus quoque verissime quod in omni nostra tribulatione nunquam adhuc vos vel sacrosanctam Romanam Ecclesiam dictis vel factis offendimus, quod etiam, Deo dante, nunquam faciemus. Ceterum verbis latoris prasentium fidem firmam adhibere dignemini.

Ep. 136.

LXI.

Aquilegensi Patriarchae.

Dignas fraternitati tuae gratiarum referimus actiones quod circa Principem illum quem nostri mandatum nostrum fideliter exequi studuisti, credentes quod, quantum in te fuit, nihil apud eum omisisti de contingentibus, quamvis ex iis quae tibi mandata fuerunt aliqua videaris apud alios omisisse. Responsionem autem ipsius gratam in multis habemus, tum quia sapit catholicam veritatem, tum quia piam devotionem ostendit. Verumtamen in facto Ecclesiae Maguntinae nec juste nec honeste respondit; quia sicut ex ipsius scripto perpenditur manifeste, sic vult dimittere Liupuldum intrusum ut et nos Siffridum Archiepiscopum faciamus omnino cessare; quod

quam sit iniquum, frivolum, et absurdum, tua, sicut credimus, fraternitas non ignorat. Nos igitur postquam corrutionem ipsius diutius expectavimus, eumque fecimus frequentius admoneri, super hoc auctore Domino procedemus, sicut videbimus, expedire. Illud autem habemus acceptum quod inter ipsum et adversarium suum treuguas libenteter, ut asserit, admisisset, si ad illum nostri potuissent nuntii pervenisse. Cumque nos ad pacem imperii aspiremus, suggerimus alteri parti ut treuguas non solum recipiat, sed exposcat, et tu, venerabilis frater in Cristo, sicut pacis amator, suggeras Principi memorato ut cum treuguae fuererint postulatae, illas sine difficultate concedat; quatenus nos ex illis occasionem et materiam assumamus ad pacem imperii salubriter procurandam, quam utique toti orbi Christiano necessariam reputamus. Datum ecc.

Ep. 137

LXII.

Illustri Regi Ottoni

Noverit regalis prudentia quod nos Patriarcham Aquilegensem ad Philippum Ducem Sueviae destinavimus, ut moneret illum ex parte nostra ne Luipuldum quondam Warmaciensem Episcopum, Maguntinensem intrusum, damnatum et excommunicatum a nobis, foveret, sed ab ejus favore cessaret, alioqui post expectationem et commonitionem procederemus in ipsum sicut ratio postularet. Eidem etiam Patriarchae dedimus in mandatis ut induceret ipsum Ducem ad treuguas tecum et cum Coloniensibus componendas; quia sicut venerabilis frater noster Cameracensis Episcopus nobi suggessit, ipsae treuguae, praesertim hoc tempore, necessariae tibi forent. Philippus autem per litteras suas nobis in haec verba respondit, quod licet nec honorificum nec expediens sibi esset, pro reverentia tamen nostra treuguas hilariter admisisset, si ad te nostri potuissent nuntii pervenisse. Movemus igitur celsitudinem tuam et exhortamur in Domino quatenus si tibi et parti tuae videris expedire, significes illi, quod ad mandatum nostrum treuguas recipere sis paratus, et si forsan ipse consenserit, ineas treuguas saltem unius anni cum ipso; ex quibus materiam assumentes nos, ad pacem Imperii melius intendamus. Tu ergo de plenitudine gratiae nostrae securus, prudenter et constanter agere non desistas, non acquiescens immissionibus quae solent fieri per angelos malos. Datum ecc.

Ep. 138.

LXIII.

Litterae Philippi Ducis Sueviae.

Reverendo in Cristo Patri Domino Innocentio Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Summo Pontifici, Philippus Dei gratia Romanorum Rex et semper Augustus, salutem et cum omni reverentia filialis dilectionis affectum. Dilectum ac familiarem nostrum Walterum venerabilem Aquilegensem Patriarcham et praecipuum imperii Principem, una quoque cum ipso alios fideles ac familiares nostros G. Burgeravium Magdeburgensem, Henricum de Smalinecht, et Evilhardum de Lurra praesentium latores, a latere nostro ad vestram destinavimus sanctitatem; quibus dedimus plenitudinem potestatis et auctoritatem omnimodam inter Ecclesiam et imperium et inter vos et nos pacem et concordiam reformare, et periculosam regni et sacerdotii scissuram feliciter restaurare. Praedictos itaque nuntios, quos ad tam excellens factum idoneos reputavimus, ad vos accedentes a vestra hilaritate postulamus recipi paternitate, rogantes attentius et commonentes quatenus omnibus his quae ex parte nostra prudentiae vestrae intimaverint fidem et certitudinem dignemini adhibere. Ipsi enim a nostra sublimitate tali modo et eo fine recessere, quod sacrosancta Romana Ecclesia semper in nobis tamquam mater in filio sinceram dilectionem et debitam inveniet devotionem, dum tamen nos ejus et vestrum aliquando sentiamus affectum. Quaecumque etiam praefati nuntii nostri pro nobis polliciti fuerint, ut Romanae Ecclesiae benevolentiam habeamus et favorem, nos parati sumus gratanter eadem affectu prosequente complere et ipsorum ordinationem per omnia gratam habere et inconcussam.

Ep. 140.

LXIV.

Universis tam Ecclesiasticis quam Secularibus Principibus Alamanniae.

Ad designandam unitatis concordiam et concordiae unitatem quae inter regnum et sacerdotium esse debet, Moyses in veteri lege regnum sacerdotale praedixit, et Petrus in nova regale sacerdotium appellavit. Mediator quoque Dei et hominum Deus homo Cristus Iesus per assumptae carnis originem de regali simul et sacerdotali stirpe processit secundum ordinem Melchisedech, in aeternum

Rex pariter et sacerdos, qui secundum apostolum assimilatus per omnia Dei filio, Rex Salem et sacerdos altissimi legitur extitisse. Hi sunt equidem duo gladii de quibus Dominus satis esse respondit. Haec sunt duae speciosae columnae in templi porticu constitutae, quas ambit linea duodecim cubitorum. Haec sunt in firmamento caeli luminaria duo magna, quae suis vicibus diem et noctem illustrant, videlicet pontificalis auctoritas et regalis potestas; quae si concordi fuerint amicitia et amica concordia coiinitae, profecto sol et luna in ordine suo stabunt. Utinam autem, sicut et vetus, sic esset inveterata scissura, quae tam in sacerdotio quam in regno, et in regno simul ac sacerdotio frequenter evenit; sicut non solum veteribus, sed et novis declaratur exemplis. Summo siquidem Pontifici Aaron in ipso quasi principio Levitici Sacerdotii Dathan et Abiron cum Chore ac complicibus suis suscitaverunt scandalum et schisma moverunt. Regnum quoque primi Regis Hebraeorum Saulis juxta verbum Samuelis est scissum, inuncto in Regem David filio Isai ac demum post obitum Salomonis inter Roboam et Ieroboam divisum est regnum, fanoque pariter et altari constructis, duo sunt vituli aurei constituti, unus in Dan, et alter in Bethel; et sic etiam sacerdotium est divisum. Modernis quoque temporibus divisum est simul regnum et sacerdotium, opposito contra Lotharium Regem Conrado, et contra Papam Innocentium Anacleto. Deinde regno in unitate manente schisma divisit Ecclesiam, schismatico illo qui se Victorem dicebat, Alexandrum catholicum impugnante. Nuper autem viris illustribus, Philippo videlicet et Ottone, ad invicem discordantibus, dum Ecclesia in unitate persisteret, imperium in scissura manebat. De qua profecto scissura quot incommoditates et mala, quot anxietates et pericula imminerent universo populo Christiano, nedum lingua referre, vix mente sufficimus cogitare. Ut enim effectus miseros seu potius miserabiles hujus causae defectus a publicis calamitatibus ordiamur, huic impeditur Terrae Sanctae succursus, dum trucidantibus se invicem Christianis, saevientibus in eamdem Christi non resistitur inimicis; hinc iniquitas oritur, moritur justitia, pietas relegatur, evanescit religio, fides perit, haereses invalescunt, vastantur segetes, fames inducitur, egestas augetur, committuntur incendia, sacrilegia fiunt, homicidia perpetrantur, truncantur homines, spoliantur viduae, virgines corrumpuntur, opprimuntur pauperes, itinera obsidentur, et male faciendi licentiam, terra malefactoribus circumquaque repletur. Super quibus nos, ejus imitando vestigia qui omnium viscera in se gerens aiebat, quis scandalizatur et ego non uror, paterno condolentes affectu, si forsan summi Sacerdotis exemplo, qui reconciliatio factus est in tempore iracundiae, hujusmodi possemus

reconciliare scissuram, ad restaurandam concordiam in imperio, et stabiliendam inter ipsum et Ecclesiam veram pacem, diligens studium et operam impendimus efficacem, et ad hoc specialiter exequendum venerabilem fratrem nostrum Hugolinum Ostiensem Episcopum et dilectum filium Leonem tituli Sanctae Crucis Presbyterum Cardinalem Apostolicae Sedis Legatos in Thentoniam destinamus. Quo circa universitati vestrae per apostolica scripta praecipiendo mandamus, quatenus eorum salubribus monitis et mandatis humiliter intendentes, tales vos erga ipsos exhibere curetis, quod nos devotienem vestram debeamus merito commendare; scitnri pro certo quod cum eos inter celeros fratres nostros merito suae probitatis specialiter diligamus, quod fuerit eis factum, reputabimus nobis impensum.

Ep. 141.

LXV.

Processus Legatorum Apostolicae Sedis.

Hic fuit Legatorum processus. Primo receperunt publice juramentum a Philippo Dnce Sueviae, quod parciet universis mandatis Domini Papae, super omnibus, pro quibus erat excommunicatus, et sic eum secundum formam Ecclesiae solemniter absolverunt. Secundo injunxerunt eidem nt dimitteret Brunonem Coloniensem Archiepircopum, quem in captione tenebat; quem libere absolntum assignavit eisdem ad Sedem Apostolicam perducendum. Tertio indnxerunt illum ad hoc quod ipse accepit regalia, licet invitus, a Luipoldo Maguntino intruso, et idem intrusus spiritualia resignavit in manibus Legatorum. Quarto apud ipsnm obtinnerunt cum difficultate non parva nt permitteret Siffridum Maguntinum Archiepiscopum per procuratorem suum in spiritualibus ministrare. Quinto fecerunt ipsum dimittere magnum exercitum qnem congregaverat adversus Regem Ottonem. Sexto bis eos ad colloquium perduxerunt tractantes cum ipsis de pace, quam cum consummare non possent. Septimo statuerunt inter eos treugas unins anni; et sic tractatum pacis redigentes in scriptis, ad Sedem Apostolicam redierunt cum nuntiis utriusque.

Ep. 142.

LXVI.

Philippo Duci Sueviae.

Postquam absolutionis gratiam per Apostolicae Sedis Legatos secundum formam Ecclesiae percepisti, salutationis et benedictionis tibi litteras destinamus, gratias referentes super iis quae ad exhortationem nostram prompta devotione fecisti. Sed et nos ad tuum honorem, quantum cum Deo possumus promptam gerimus voluntatem, sicut dilectus filius frater S. . . . lator praesentium Prior domus Camaldulensis, vir providus et honestus, tibi poterit viva voce fideliter intimare, et ea quae de ore nostro veraciter intellexit; serenitatem tuam rogantes et exhortantes in Domino quatenus ad pacem imperii reformandam diligenter intendas. Haec breviter et simpliciter tibi scribimus, sicut expedire credimus, ad cautelam. Datum Corneti Kal. novembris, pontificatus nostri Anno decimo.

Ep. 143.

LXVII.

Hugolino Ostiensi Episcopo et Leoni tituli sanctae crucis Presbytero Cardinali Apostolicae Sedis Legatis.

Licet Luipuldus Episcopus vehementer offenderit non solum Apostolicam Sedem, verum etiam Ecclesiam generalem, quia tamen redire volentibus nolumus aditum observare, discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus recepto ab eo in publico clericorum et laicorum conventu corporaliter juramento, quod universis mandatis nostris parebit super omnibus, pro quibus excommunicatus existit, eum secundum formam Ecclesiae absolvatis; injungentes eidem ex parte nostra sub debito praestiti juramenti, salvis aliis mandatis quae sibi duxerimus facienda, ut ex tunc infra mensem iter arripiat ad Sedem Apostolicam veniendi, quod sine malitia prosequatur, donec apostolico se conspectui repraesentet, recepturus et servaturus quae sibi fuerint ab eadem sede mandata; ea conditione solemniter interjecta, ut si mandatum hujusmodi contempserit infra mensem implere, in excommunicationis sententiam relabatur et ab omnibus arctius evitetur; cum in eo sic flecti velimus nervum ecclesiasticae disciplinae ut tamen nullatenus dissolvatur. Credimus autem ei potius expedire ut ad praesentiam nostram absolvendos accedat. Datum Corneti, ut supra. *Ep.* 144.

LXVIII.

Eisdem.

Licet Adolphus quondam Coloniensis Archiepiscopus etc. ut supra usque dissolvatur. Provideatis autem prudenter et caute ne angelus Sathanae in lucis angelum se transformet, ut hujus absolutionis praetextu contra Coloniensem Ecclesiam malignetur. Datum Corneti, ut supra.

Ep. 145.

LXIX.

Ugolino Ostiensi Episcopo, et Leoni tituli Sanctae crucis Presbytero Cardinali Apostolicae Sedis Legatis.

Recepimus litteras vestras, et quae significastis per eas notavimus diligenter, discretioni vestrae breviter rescribentes quod, ex quo Princeps petit et rogat, subeatis laborem ad nostram praesentiam revertendi, monentes eumdem ut animum propensius inclinet ad pacem, quia longe majora de pace provenient quam flagitentur pro pace; nuntios autem dirigat providos et fideles quibus super iis quae spectant ad pacem et voluntatem aperiat, et tribuat potestatem; ad hoc ipsum alterum Principem inducentes, ut utriusque nuntiis vobiscum praesentibus tractatus pacis possit habere progressum; qui ne valeat impedire, procuretis ut treuguae firmiter observentur. Ad plenariam vero liberationem, venerabilis fratris nostri Brunonis Coloniensis Archiepiscopi eficaciter intendatis, et committatis procurationem Ecclesiae ac dioecesis Maguntinae alicui viro provido, et fideli, qui ad mandatum nostrum de procurationis officio debeat respondere, congruam redditurus tam de spiritualibus quam de temporabilisbus rationem; ut sic interim et necessitati Ecclesiae consulatur, et jus Archiepiscopi conservetur, ita quod ad suffraganeos et eorum Ecclesias se ipsius procuratio non extendat. De negotio vero Trajectensis Episcopi nondum ad plenum deliberare potuimus propter absentiam creditorum; quos tamen in proximo expectamus, et tunc remittemus cursorem pro eodem negotio destinatum.

Ep. 146.

LXX.

Eisdem.

Licet tractatus pacis nondum ex toto potuerit consummari, quia tamen per Dei gratiam et sollicitudinem vestram multum est in illo processum, discretionem vestram rogamus attentius et monemus, per apostolica vobis scripta mandantes quatenus ad bonum pacis adhuc propensius insistatis secundum formas quas vobis duximus praefigendas. Non est enim aliquatenus ad mirandum, si tantum negotium tam cito consummari non potuit, quoniam et magnum aedificium non potest in brevi tempore ad consummationem perduci.

Ep. 147.

LXXI.

Eisdem

Largitori omnium gratiarum grates referimus copiosas, quod tantam vobis tribuit gratiae largitatem ut injunctum vobis legationis officium onus non mediocre continentis prudenter et honeste geratis, sicut laudabile vobis testimonium perhibetur, et ipse rerum protestatur effectus. Licet autem hoc propter Dominum principaliter procuretis, quia tamen etiam propter nos specialiter vos id agere minime dubitamus, praeter retributionem divinam, nostram quoque fiducialiter expectetis, praesertim cum pro certo sciamus vos manus vestras ab omni turpi munere penitus excussisse. Ne vero super litteris illis, quas nuntii vestri perdidisse dicuntur nimia vos sollicitudo conturbet, tenorem earum praesentibus vobis litteris mittimus interclusum, ut nullatenus doleatis si etiam ad manus Principis eaedem litterae devenissent; cum in iis nihil reperiatur reprehensione dignum, sed laude, satisque per illas appareat, quod non in duplicitate dolosa, sed in pura simplicitate procedimus, non declinantes ad dexteram, vel sinistram. Vos igitur secundum tenorem hujusmodi procedatis quanto cautius videretis expedire, scientes quod nos ipsum venerabili fratri nostro Spirensi Episcopo duximus intimandum, ut liberiorem super eo possitis habere processum. Quia vero super negotio regni Siciliae nihil adhuc nobis rescribere procuramus, nolentes forsan illud litteris commendare, devotionem vestram monemus attentius quatenus super illo geratis sollicitudinem

diligentem, nihil de contigentibus omittentes; ut cum Deo duce ad nostram praesentiam redieretis, super omnibus nos possitis reddere certiores.

Ep. 148.

LXXII.

Eisdem.

Licet apud districtissimum judicem de nostris meritis diffidamus, de ipsius tamen benignissimi patris pietate confidimus, quod non secuncundum peccata nostra, sed secundum suam misericordiam nos respiciet propter nomen suum sanctum, et gloriosum, quod invocatum est super nos, in illis praecipue quae per vos sine ruga duplicitatis pura intentione tractamus. Illa quippe veritatis promissio dicentis ad Simonem: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam, quasi firmissima spei anchora navem Ecclesiae per pelagus hujus seculi sic deducit, ut nec demergatur in Scyllam, nec incidat in Charybdim, quantumlibet quatiatur interdum inter turbines, et procellas. Ea igitur quae nobis de perfido Waldemaro scripsistis, licet proposito vestro videantur adversa, speramus tamen in eo cui venti et mare obediunt imperanti, quod prospera vobis fient et convertentur in bonum, quemcumque assumptum negotium exitum sortiatur. Unde spem in illo ponentes qui beatum Petrum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, dicens ad illum: Modicae fidei, quare dubitasti? ut doceret indubitatam semper de ipso fidem esse tenendam; injunctum vobis legationis officium exequamini, tam super hoc quam etiam super aliis Domino inspirante facturi, quod ad honorem et profectum Ecclesiae videretis expedire, illud semper habendo prae oculis quod Dominus discipulis suis ait: Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae, quod et nos prae oculis habere studemus. Luipuldum vero noveritis apud Senas hostilibus actibus implicatum, ad nostram praesentiam non venisse; cujus insolentiam, et stultitiam diligenter Principi exponatis, vestrum nobis significaturi progressum quotiens oportuerit, ut nostris instructi consiliis et exhortationibus roborati, securius procedatis ad ea quae vobis frequenter occurrent.

Ep. 149.

LXXIII.

Illustri Regi Ottoni in Augustum electo.

Litteras tuae serenitatis accepimus, et quae continebantur in eis notavimus diligenter, super eis opportuno tempore processuri sicut viderimus expedire. Quia vero adversarius tuus solemnes nuntios ad praesentiam nostram disposuit cum Cardinalibus destinare, prudentiam tuam sollicitam reddimus, et attentam, ut et tu nuntios tuos providos et fideles mittere non omittas, ne tuum remaneat negotium indefensum; satisque poteris illis venerabilem fratrem nostrum Cameracensem Episcopum in procuratione negotii sociare, quem profecto devotum tibi novimus et fidelem.

Ep. 150.

LXXIV.

Eisdem.

Affectum dilectionis et gratiae quem ad tuam regalem personam habuimus et habemus, non oportet nos verbis exprimere intendamus, in tantum ut nuntii partis adversae publici conquerantur quod dominus eorum meliorem potuit tecum pro se quam possit nobiscum pro te compositionem inire. Quid autem tractatum sit et dispositum per nostros Legatos et tuos nuntios in brevi tibi curabimus intimare, quorum adventum cum gaudio praestoleris.

Ep. 151.

LXXV.

Domino Papae.

Sanctissimo Patri suo et Domino Innocentio divina providentia summo Pontifici, Hugolinus miseratione divina Ostiensis, et Welletrensis Episcopus, cum debita devotione salutem. Cum essem Mantuae, ibique Dominum Cardinalem corporis infirmitate gravatum per dies aliquot expectassem, feria secunda proxima post festum Apostolorum Petri et Pauli de morte domini Philippi graves invaluere rumores; eademque die mercatores Placentini qui mercimoniis suis a Comite Hugone de Munfort in ducatu Sueviae fuerant spoliati, firmiter asserentes Dominum Philippum a Comite Palatino

Bavvariae nequiter interemptum, ad Curiensem Episcopum et Abbatem Sancti Galli a me super restitutione direptarum rerum commonitorias litteras impetrarunt. Viatores quoque et peregrini ac litterae Episcopi, Decani, et Capituli Tridentini Domino Patriarchae etiam ejusdem rei seriem concorditer referentes, direptiones et praedae, occupationes regalium, quae a Comitibus et Castellanis, sicut a multis dicebatur, caeperant exerceri, argumentum maleficii commissi validum inducebant. Tandem cum ad preces et instantiam Domini Patriarchae et sociorum ipsius usque Veronam ivissem, ut hujus rei cum ipsis certitudinem expectarem, nuntius fratris Luipuldi Warmatiensis qui ad ipsum Luipuldum quantum poterat preperabat, de loco in quo facinus fuit commissum se venisse cum festinatione dicebat; qui coram Patriarcha et sociis suis, me praesente, tristis casum tristem exposuit eo fere modo et ordine quo exprimebatur in litteris Capituli Tridentini per cursorem proprium, quem illuc transmiseram, destinatis. Dixit enim quod Sabbato proximo ante festum Sancti Iohannis Baptistae, quo treugas interpositas Dominus praeviderat non sine alterius exterminio terminari, Dominus Philippus cum paucis de familia sua, exercitu in campo dimisso, civitatem Papenbergensem intravit, eoque hora nona in palatio Episcopi quiescente, dictus Palatinus Comes, cui Dominus Philippus filiam dederat et abstulerat, cum Duce Bavvariae et Marchione Istriae fratre ejusdem Episcopi et aliis decem viris armatis palatium in quo Dominus Philippus verba jucunda et joculatoria, sicut consueverat, expectaret, ille statim cultellum quo erat accinctus exeruit, et Domino Philippo gladio ludere prohibenti respondit: Non erit hic tibi ludus; et incontinenti, Dei timore postposito, ipsum transfodit gladio, et Henrico imperii Senescalco facinus prohibere volenti lethale vulnus inflingens, eumque jam occiderat timens vivere jugulavit; et sic homicida fautorum suorum auxilio munitus exiliit, ac piaculare flagitium, toto jam dissoluto exercitu, adhuc, sicut Domino placuit, extitit impunitum. Officio igitur legationis injunctae, judicio divini numinis expirante, ad vos cum festinatione regredior; a quo invitus, licet obedire non renuens, sum egressus.

Ep. 152.

LXXVI.

Illustri Regi Ottoni in Romanorum Imperatorem electo.

Novit ille qui scrutator est cordium, et cognitor secretorum quod personam tuam de corde puro et conscientia bona et fide non ficta diligimus, et ad honorem et profectum tuum efficaciter aspiramus, sicut opera manifestant quae pro te non dubitavimus exercere. Licet autem te deserverint quasi solum amici pariter et propinqui, nos tamen in tua dilectione constantes, ea studio dilegenti non destitimus operari, quae secundum tempus tibi credimus expedire, vigilantes pro te quando tu forsitan dormiebas; quin etiam propter te multa passi sumus adversa, quae nec etiam tibi voluimus intimare cum adversitas te premebat. Quidam enim civium Romanorum adversarii tui corrupti pecunia gravem seditionem adversus nos commoverunt in urbe, consanguineis nostris deserat, sed gerat se, quod non decet, domino fortiorem. Et ad hoc tibi taliter respondemus, quod arma nostra, quae non materialia sunt ab homine, sed spiritualia sunt ex Deo, nec hactenus deposuimus, nec amodo deponemus, illo nos misericorditer protegente, qui si fuerit nobis adjutor, non timebimus quid faciat nobis homo. Non enim fortitudinem nostram ponimus in ensibus Regis Ottonis, sed in clavibus Simonis Petri, cui veritas ait, quae mentiri non novit: Tu es Petrus, et super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam; et tibi dabo claves regni caelorum. Illius enim, licet indigni vicem gerimus et locum tenemus qui circa passionem audivit a Domino: Sathanas expetivit vos, ut cribraret sicut criticum, sed ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua; et tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Videas ergo, frater, ne tu sis experitus a Sathana, ut sicut triticum ab illo criberis; quia fides nostra non deficit, sed ad bonum et in bono te potius confirmamus; quamvis non tanta sit pugna de qua mentionem fecisti, ut plusquam nimis oporteat te timere; quoniam et si praefatum Ducem personaliter non sequaris ad pugnam, in omnibus tamen aliis diceris efficaciter illi favere, nec ipse tantum desiderat corporale sibi juramentum praestari, quantum acceptat fidele sibi obsequium exhiberi. Tertium vero capitulum fuit, quod repetitas saepe preces recipimus ut dignaremur tibi obligationis vinculum relaxare, quo nobis es in facto imperii obligatus. Sed et nos ad hoc tibi respondemus hoc modo, quod preces hujusmodi repetitae non sunt ex illis de quibus veritas ait: Petite, et accipietis;

quaerite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis. Utinam non sint ex illis de quibus Dominus ait: Nescitis quid petatis: Quod sequens capitulum innuit, quo dixisti, quod expediret tibi, eo tendere quo jam omnium vota Principum transierunt; et si plurium, non tamen omnium, et si voces, non tamen vota. Quod si vota etiam plurimorum non sequeris, ait Dominus, turbam ad malum, putasne quod foveat pars illa justitiam, et custodiat honestatem? An oblitus es rationum quas a nobis audisti? Quidam autem, ut nosti, quia declinaverunt, jam inutiles facti sunt, et digna pro meritis stipendia receperunt. Aliorum elsi dilatum, non tamen est sublatum judicium; quia nisi cessaverit causa, non cessabit effectus. In quarto capitulo admiraris cur hoc tibi negetur, quod Legato nostro et legationis tempore licuit Patriarchae. Nos autem ex hoc capitulo admiramur amplius; tum quia super tali legatione te non decuit alicui aemulari, nec nobis tacite insultare, quod talem praelegimus in hac legatione personam. Novit enim ille qui nihil ignorat quod nos proposueramus te illi collegam adjungere. Sed quia legatio non videbatur memorato Principi favorabilis, nisi quatenus propter aliquos roborandos et alios infirmandos simulatorie glorialur, quod nos legationem mittamus ad ipsum, ut ab eo quae pacis sunt requiramus, non detrahendo tibi, sed providendo, hujusmodi propositum mutavimus ad cautelam. Et si praedictus Patriarcha, quem tu Legatum nostrum appellas, contra primum, et principale propositum nostrum aliquid egit, id ex nostra sibi concessione non licuit, sed illud ex sua temeritate forsitan attentavit. Ex quinto vero capitulo, quo dixisti quod haec exempla et multa similia, quae in tua quotidie leguntur praesentia suadere tibi non possunt nec poterunt, ut manus tuae ad id se velint extendere, quod nostra eis indulgentia non concessit, gratiarum tibi referimus actiones, commendantes in te prudentiam, devotionem, et fidem, quod nullorum tibi exemplis persuadere potest aut poterit, quod manus tuas velis extendere ad id quod tibi non sit ex indulgentia nostra concessum. Praefers enim, ut debes, spiritualia temporalibus, et subicis humana divinis, optimam partem eligens, quae non auferetur a te. Oportet tamen nos aliquid per antiphonam respondere proter id quod de multis exemplis tangere voluisti, tamquam illud quod de Pabembergensi Episcopo fecimus velis deducere in exemplum. Sed in veritate cognoscas, quod non remissimus illi paenam nisi postquam satisfecit de culpa. Nam plus obligavit se postmodum quam negavit primum. Sed mandatum facere sibi distulimus, cum in proximo debeat nostro se conspectui praesentare pallieum et privilegium recepturus. Ex praedictis itaque plene potes et plane nostram

cognoscere voluntatem et intelligere quid agere debeas, quid vitare. Ponas igitur semper ante oculos mentis tuae quod praedecessores tui Salzeburgenses Archiepiscopi praedicantur fuisse viri religiosi, honesti, providi, fideles, veraces, et fortes; ut eorum vestigia imiteris in merito quibus in officio successisti. Si vero pro pace imperii aliqui fuerint ad nostram praesentiam destinandi, gratum nobis existet si tu cum eis fueris destinatus. Datum.

Ep. 153.

LXXVII.

Universis Principibus tam ecclesiasticis quam mundanis in Theutonia constitutis.

Cum dissensionis materiae usque ecc. Quo circa universitatem vestram rogandam duximus et monendam, per apostolica vobis scripta mandantes, et in remissionem peccaminum injungentes, quatenus ad pacem imperii fideliter intendatis, consentientes dispositioni divinae, quae circa carissimum in Christo filium nostrum illustrem Regem Ottonem evidenter elucet, eique ad regendum Imperium efficaciter assistatis; ne si secus a quoquam damnabili fuerit occasione praesumptum, praeter divinam offensam apostolicam quoque censuram incurrat. Nos enim eidem regi, quem divino judicio credimus approbando, nostrum in hac parte judicium approbante, parati sumus ad honorem et exaltationem imperii favorem et auxilium impertiri, cum credamus quod et ipse ad honorem et exaltationem Ecclesiae studium velit et operam adhibere; ita quod eo faciente qui est auctor unitatis et pacis, diebus nostris utrumque per alterum optatum suscipiet incrementum.

Ep. 155.

LXXVIII.

Litterae Ottonis Regis, in Romanorum Imperatorem electi.

Reverendo in Christo Patri ac Domino carissimo Domino Innocentio, Dei gratia Sanctae Romanae Sedis summo Pontifici, Otto eadem gratia et sua Romanorum Rex et semper Augustus, debitam subjectionem ac reverentiam cum filiali dilectione. Quod hactenus fuimus, quod sumus aut erimus, quantum ad regni pertinet promotionem, totum vobis et Ecclesiae Romanae post Deum debentes, quod et gratantissime recognoscimus, pro omnibus ve-

strae gratiae beneficiis uberrimas Sanctitati Vestrae referimus actiones, erga vos et omnes quibus bonum voltis exhibitam nobis benignitatem studiosissime semper merituri. Vestrae proinde Paternitati attentissime supplicamus ut intuitu omnis devotionis nostrae et honoris Dei ac vestri ipsius, ac promotionis Ecclesiae Rommanae respectu, ex quo misericordia Dei, ut speramus, consanguineo nostro sublato de medio, tempus vobis contulit faciendi, omni vestrae discretionis consilium et auxilium nostrae promotioni, quae sine dubio vestra est, propensius impendatis. Scire praeterea vos volumus quod Archiepiscopus Magdeburgensis, et Halvestadensis et Mindensis Episcopi ad nostrum auxilium et servitium accesserunt. De duce Bernardo sciatis nuntios vestros eo die quo has litteras vobis destinavimus cum ipso fuisse, et eo usque cum ipso actum esse ut eum omnino speremus in nostra fidelitate et servitio permansurum. Frater noster Palatinus Comes Rheni, Deo gratias, ad nostram integre rediit caritatem; et ex quo mortuus fuit consanguineus noster, nobis etiam ignorantibus nos in omnibus quibus promovere potuit non cessavit. Spirensis etiam Episcopus nobis securitatem fecit et nostram per omnia studet utilitatem et honorem. Multi praeterea Episcopi, Barones, Abbates, et Castellani, et Ministeriales, tam in Suevia, quam circa partes Reheni superiores et inferiores et alias in imperio constituti de suo nobis servitio et fidelitate scripserunt, et per fideles nuntios mandaverunt, sed pro angustia temporis et distantia locorum ad nos adhuc corporaliter accedere minime poterunt. Clientales etiam Principes diem quemdam, videlicet nativitatem beatae Virginis Wirceburch statuerunt, quasi de imperio ordinaturi; quo et alios Principes venire hortati sunt, et nobis de die et loco mandaverunt. Consuetae igitur benevolentiae vestrae et in omnibus probatae iterum devotissime supplicamus, ut sicut nobis et vobis noveritis expedire, generaliter omnibus Principibus, et specialiter, ubi necesse vobis visum fuerit et utile, per bonos ac fideles nuntios vestros scribere dignemini, adicientes preces, consilium, et mandatum, bonam vestram voluntatem omnibus declarantes. Perutile autem nobis foret si haec usque ad diem praenominatam efficere possetis. Archiepiscopos autem Maguntinum et Coloniensem ad nos quantocius redire faciatis. Civitatibus etiam Italiae et Tusciae de nobis scribite, laudantes eas quae hactenus in nostra et vestra devotione permanserunt et eas quae hactenus nesciebant nos ad nostrum favorem exhortantes. Rogamus item ut si de Ecclesia Bremensi et ejus electis vobis sive per Regem Daciae, sive per quemcumque mentio facta fuerit, aut petitio, ejus negotii executionem usque ad adventum nuntiorum nostrorum, quos

vobis super eo idoneos quautocius mittemus, differatis; sciente s pro certo quia secunda electio, sicut et prior, et contra Deum, et contra ejus et ractionem facta est, et neutrius promotio vel vobis noscitnr expedire. Super omnia autem nos et causam nostram immo vestram vestro subicimus consilio et voluntati, certissimi ut quod paterne erga nos caepistis, in quo bene hactenus perseverastis, ad laudem et gloriam Dei et Ecclesiae Romanae et utilitatem optime perficere debeatis.

Ep. 160.

LXXIX.

Illustri Regi Ottoni in Romanorum Imperatorem electo.

Priusquam ad nos, fili carissime, occasum Philippi quondam ducis Sueviae quisquam ex parte tua nuntius cum litteris pervenisset, peregimus universa quae post a nobis per tuas litteras postulasti; quin etiam scripsimus multis aliis prout imminenti negotio credimus expedire, parati semper efficere quae ad honorem et profectum tuum debeant redundare. Tu ergo de plenitudine gratiae nostrae securus, non minus prudenti quam diligenti studio illa satagas procurare, quae tuae promotioni conveniunt et saluti, eam in verbis et operibus gravitatem exhibens et cautelam, ut in nullo reprehensibilis merito judiceris. Datum Sorae XIII. Kal. Septembris, pontificatus nostri anno undecimo.

Ep. 161.

LXXX.

Eidem.

Licet antequam ad nos per diversos nuntios tuae litterae pervenissent post occasum Philippi omnia peregerimus, quae per easdem litteras postulasti, audito tamen quod Principes Alemanniae apud Wirceburch in nativitate Beatae Mariae debeant convenire de imperio tractaturi, protinus per nuntium nostrum cum tuo ad eos litteras apostolicas destinavimus, quales promotioni tuae credidimus opportunas, executorem mandati nostri constituentes dilectum Kerbipolensem electum, de quo plenam fiduciam obtinemus. Tu ergo, fili carissime, de plenitudine gratiae nostrae securus, talem te satagas exhibere ut apud Deum. ec. Sorae ut supra.

Ep. 162.

LXXXI.

Patriarchae Aquilegensi.

Licet post necem illustris memoriae Philippi ducis Sueviae super negotio imperii beneplacitum nostrum tibi pluries curaverimus intimare, quia tamen iterato illud per nostras litteras tibi postulas aperiri, cum Ecclesiae tuae possit ex hoc dispendium imminere, si nescias in quam partem debeas declinare, fraternitati tuae praesentium insinuatione clarescat, quod cum per Dei gratiam simus super petram solidam stabiliti, in eodem in quo et prius proposito permanemus. Quocirca fraternitatem tuam rogamus attentius et monemus, per apostolica tibi scripta mandantes quatenus carissimo in Christo filio nostro illustri Regi Ottoni in Romanorum Imperatorem electo adhaereas, eique assistas viriliter et potenter. Datum Laterani XIV. Kal. septembris, pontificatus nostri anno undecimo. *Ep.* 167.

LXXXII.

Illustri Regi Ottoni in Imperatorem Romanorum electo.

Licet per dilectum filium magistrum Henricum Sancti Gereonis Scholasticum generales ad omnes Principes et speciales ad multos jam dudum litteras direxerimus, quales tuae promotioni novimus expedire, quia tamen postmodum quamplures eorum nos consulere curaverunt, cui mallemus eos super imperio adhaerere, quosdam per iterata scripta fuimus exhortati, videlicet Aquilegensem Patriarcham, Magdeburgensem Archiepiscopum, Adolfum quondam Coloniensem, Spirensem Episcopum, Regem Boemiae, Austriae ac Zaringiae Duces, et quosdam alios, ut tibi potenter faveant et patenter, in iis et aliis satagentes honorem tuum indefessa sollicitudine promovere. Quocirca serenitatem regiam monemus attentius et hortamur quatenus prima, media, et novissima tua bona soli Altissimo ascribendo, talem circa singula studeas te habere, quod honoris tui processus, qui operante divina gratia et nostra cooperante sollicitudine prospere jam dirigitur, feliciter consummetur, de plenitudine gratiae nostrae securus, quod ad omnia quae tibi noverimus expedire diligens studium impendemus et operam efficacem. Datum Laterani, II. Non. decembris, pontificatus nostri anno undecimo. *Ep.* 168.

LXXXIII.

Eidem.

Cum de matrimonio contrahendo inter te ac primogenitam quondam Philippi ducis Sueviae in nostra praesentia tractaretur, tuis et ipsius consentientibus nuntiis ita providimus ut potestatem dispensandi super linea consanguinitatis, quae te ac illam contingit, committeremus Legatis qui erant in Teutoniam regressuri. Licet autem eodem Duce defuncto dispensandi necessitas ex majori parte cessaverit, quia tamen adhuc ad istam aspiras, sicut per tuas nobis litteras intimasti, nos ex illa gratia speciali quam ad tuam regalem personam et habuimus et habemus, quod tunc provida circumspectione volumus adimplere, committendo Legatis nostris duobus vel uni, quos aut quem ad praesentiam tuam pro negotiis Ecclesiae ac imperii proposuimus destinare, ut si urgens necessitas vel evidens utilitas postulaverit, super hoc auctoritate nostra dispensent. Datum Laterani Non. decembris ut in alia.

Ep. 169.

LXXXIV.

Eidem.

Iucundus tuorum nuntiorum adventus ita nos est in ea qua tenebamur aegritudinis molestia consolatus, ut ex gratis rumoribus, quos de tuis successibus tulerunt, quadam medicinali virtute nos fecerit de languoris doloribus in sanitatis gaudia respirare. Licet autem super negotiis pro quibus latores praesentium, viros utique providos et fideles ad nostram praesentiam destinasti, consueverint secundum morem antiquum, maxime pro petitione imperialis coronae, magni Principes ad Sedem Apostolicam destinari, quia tamen hoc fuit magis in modum consultationis quam petitionis propositum, et quod nondum est factum adhuc poterit fieri, nos, qui ut tuo deferre possimus honori, hoc aequanimiter ferimus ex gratia speciali, auditis et intellectis petitionibus, quas iidem nuntii tuo nobis nomine porrexerunt, super earum aliquibus litteras fieri mox praecepimus, sicut novimus expedire, ac per Legatos nostros, quos ad tuam regalem praesentiam e vestigio destinamus, gratum responsum tibi cum Deo tam super aliis impendemus, cum eos et ob hoc inter cetera specialiter providerimus destinandos, ut ad

negotii tui robur ipsi, qui vice nostra fungentur, circa singula quae contingent auxilium tibi conferant opportunum, et ex eorum adventu honorificentia tibi major accrescat. Adeo namquae tuum zelamur honorem ut honore nostro reputemus accrescere quicquid per nos tuo regali accrescit honori, firmam gerentes de tua serenitate fiduciam, quod idipsum de nobis zelanter affectes. Datum Laterani Non. Ianuarii, pontificatus nostri anno undecimo.

Ep. 177.

LXXXV.

Eidem.

Cum olim ex officii nostri debito de pace in imperio reformanda sollicitudo nos indefessa pulsaret, de cujus scissura ipsi non tantum imperio, verum etiam orbi pene toti grave periculum iminebat, consilium nobis incidit ut per Legatos nostros de matrimonio contrahendo inter te ac inclitae recordationi Philippi ducis Sueviae primogenitam tractaretur. Postmodum autem eodem Duce a filio Belial nequiter interfecto, cum adhuc de scissurae periculo non minus quam antea timeretur, tibi nostras litteras destinavimus, ut ad confirmationem hujusmodi matrimonii secure procederes, si tibi cognosceres expedire. Iterim autem cum jam Domino imperante ventis et mari tranquillitas redire caepisset, et redeuntibus ad cor multis ac tibi fideliter adhaerentibus, de pace spes firmior haberetur, per tuas a nobis litteras postulasti, ut cum inter te et memoratam puellam linea consanguinitatis existeret, super vestro dispensare conjugio dignaremur. Cui nos meminimus respondisse, quod licet necessitas dispensandi jam ex magna parte cessasset, super hoc tamen vicem nostram nostris eramus commissuri Legatis, quos pro causis Ecclesiae ac Imperii disponebamus ad tuam praesentiam in proximo destinare. Quia igitur super dispensatione matrimonil praelibati, quod diceris jam jurasse, nobis iterum cum multa instantia supplicasti, forsan prudenter intelligens per praemissum consilium, in quo nulla de consanguinitatis linea mentio habebatur, non esse super consanguinitatis linea dispensatum, sed hoc tibi consultum, ut ad matrimonii consumationem procederes legitime quidem, dispensatione videlicet praeobtenta, ut sic et quantum ad conscientiam et quantum etiam ad Ecclesiam matrimonium ipsum legitimum haberetur, venerabili fratri nostro Hugolino Ostiensi Episcopo et dilecto filio Leoni tituli Sanctae Crucis presbytero Cardinali Apostolicae Sedis Legatis dedimus in praeceptis, quatenus inquisita et cognita veritate,

si urgens necessitas et evidens utilitas pro pace in imperio reformanda hujusmodi matrimonium contrahi postularint, ipsi auctoritate nostra suffulti super illo contrahendo dispensent. Nos autem quod ab eis super hoc provide factum fuerit ratum habebimus, et decernimus illud inviolabiliter observandum. Datum Laterani, XV. Kal. februarii ec. ut in alia.

Ep. 178.

LXXXVI.

Eidem.

Benedictus Deus, qui per suam misericordiam ineffabile nostrum circa te desiderium ex maiori parte complevit, et sicut pro certo confidimus, non cessabit omnino, donec adimpleat illud ex toto ad laudem et gloriam nominis sui, ad honorem et profectum tam Ecclesiae quam imperii, ac totius populi christiani: quia, sicut veraciter intelleximus, cum secularis virtutis augmento, incrementum quoque spiritualis virtutis mirabiliter suscepisti; ut te de voce dominica gloriari possimus, quod invenimus virum secundum cor nostrum. Ecce, fili carissime, sic anima nostra conglutinata est animae tuae, sicque cor tuum compaginatum est cordi nostro, ut idem per omnia velle ac sentire credamur, quasi cor unum et anima una; ex quo quanta speretur utilitas proventura, nec calamus sufficit scribere, nec lingua referre, nec etiam animus cogitare. Nobis enim duobus regimen huius seculi principaliter est commissum, qui si unanimes fuerimus et concordes in bono profecto, sicut Propheta testatur, sol et luna in ordine suo stabunt, eruntque prava in directa, et aspra fient plana, cum nobis duobus favente Domino, nihil obsistere vel resistere possit, habentibus duos gladios, de quibus Apostoli dixerunt ad Dominum: Ecce gladii duo haec, et de quibus Dominus respondit Apostolis: satis est; quia nimirum pontificalis auctoritas et regalis potestas, ambae videlicet in nobis supremae, quae per illos duos gladios designantur, plene sibi sufficiunt ad suum officium feliciter exequendum, si utraque pars per reliquam fuerit potenter adiuta. Equidem sic expedit et oportet ut utraque per reliquam efficaciter adiuvetur, quatenus status mundi, qui super abundante malitia quasi versus est in ruinam, per nostrae sollicitudinis studium restauretur, resecatis vitiis, et virtutibus propagatis. Unde iugi nobis est vigilantia providendum, ne inimicus homo possit inter nos superseminare zizania, dissensionis scandalum vel suspicionis scrupulum ingerendo; quoniam ad hoc malum nequiter operandum

multi procul dubio sunt parati, omnes videlicet qui mala vellent impune committere, quique desiderant in aqua turbata piscari; a quibus aurem tuam prorsus avertas. Pullulante namque discordia inter regnum et sacerdotium, utrumque pariter propter reliquum dissimulabat et sustinebat insolentiam malignorum, quibus concinnantibus dolum et acuentibus linguas ad malum, dissensionis materia suscipiebat iugiter incrementum in grande rerum dispendium et grave periculum animarum, utriusque profectu, scilicet tam regni quam sacerdotii, multipliciter impedito. Cum ergo per Dei gratiam vera pax et firma concordia inter Ecclesiam et imperium nunc existat, ad tollendam in posterum omnem dissensionis et suspicionis materiam quaedam ad praesens a te, fili carissime, duximus postulanda, quae utique debes sine difficultate concedere, utpote rationi consona et saluti; pro certo sperantes quod longe maiora in futuro concedes, cum nihil unquam a te obtinere velimus, nisi quod te deceat impertiri, tuum per omnia zelantes honorem et commodum procurantes. Ad ea igitur obtinenda et exequenda quantum cum Deo possumus, tam illa quae nuper per tuos nuntios postulasti, quam et alia quae per te ipsum duxeris postulanda venerabilem fratrem nostrum Hugolinum Ostiensem Episcopum et dilectum filium Leonem tituli Sanctae Crucis Presbyterum Cardinalem Apostolicae Sedis Legatos, viros utique providos et honestos, quos inter caeteros fratres nostros speciali diligimus charitate, ad tuam praesentiam destinamus, serenitatem regiam rogantes attentius et monentes quatenus eos sicut personam nostram devote suscipias et benigne pertractes, ipsorum salubribus monitis et consiliis acquiescens, plenam de ipsis tamquam de nobis fiduciam obtinendo, quoniam ad tuum commodum et honorem efficaciter aspirabunt. Ad haec regalem deposcimus excellentiam, quatenus clericos et Ecclesias diligas et honores, manuteneas et defendas, ut devotus ac pius Princeps in omnibus comproberis. Datum Laterani XVII. Kal. februarii, pontificatus nostri anno undecimo.

. . *Ep.* 179.

LXXXVII.

Archiepiscopis et Episcopis et dilectis filiis Abbatibus et aliis Ecclesiarum Praelatis in Theutonia constitutis.

Cum acceptam angelus dudum phialam iracundiae Dei plenam in populos Theutonicos effudisset, effusa est contentio super Principes eorumdem; qui diuturnitate schismatis hostilitate contriti, quasi

de torculari suae contribulationis expressum calicem irae Dei profundum et latum non solum ipsi bibere, verum etiam aliis propinarunt. Dominus autem, qui cogitat consilium non afflictionis, sed pacis, reprobans consilia Principum, et cogitationes dissipans populorum, ab eis tandem discordiae causam abstulit, ipsosque ad viam concordiae revocavit. Quapropter nos, qui ex officii nostri debito ad huiusmodi scandalum removendum indefessa sollicitudine laboravimus, non possumus non guadere, quod fidelis Dominus sperantes in se tentari ultra quam possent substinere non pertulit, et in ira misericordiae memor factus, flagellum dignae suae indignationis avertit, faciens ita multos ipsius disciplina proficere, quod exercitatis per eam pacatum videtur fructum justitiae reddidisse. Iam per Dei gratiam non paenitet nos constanter cursum caepti currisse certaminis, iam feliciter Dominus labores nostri consummavit agonis, iam illa Gamalielis sententia nostrum probat a Domino processisse consilium, iam humana vis impedire non potuit caelestis voluntatis effectum. Nam Altissimus id disposuit, et quis potuit interrumpere? Omnipotens hoc decrevit, et quis valuit immitare? Aemulabaris hactenus te ad invicem, Theutonia omnis, et in partes divisa, mutuis te animositatum tuarum simultatibus conterebas. Immisso namque desuper in te spiritu circumferebare vertiginis, et erroris fraeno, quod juxta Prophetam erat in maxillis populorum, abducta per graves circuitus ducebaris. Flii quippe tui foedera fraterna dissolverant, et invidiae sauciati livoribus sese passim alter alterutrum trucidabant. Vocaverat enim Dominus exercituum in te tempus, in quo juxta vaticinium sancti viri vir non parceret fratri suo, et quasi carnem brachii sui uno quoque vorante, Manassen Effraim et Effraim offenderet Manassen. Hinc igitur non tu sola, quin imo pene totus offendebatur populus christianus, lugentibus equidem viis Sion, ideo quod non essent qui solemnitates dominicas visitarent. Ora Deum canentium ex magna parte conclusa torpebant, cultuque divino per usum bellicum minorato, hostilibus impendebatur excubiis, quod spiritualibus vigiliis debebatur. Denique terra sancta debita sibi et lugebat et luget suffragia defuisse; quae pro peccatis nostris in extremam necessitatem perducta, operas et impensas, quibus ipsa juvari potuerat, in domesticae cladis excidium frustra pertransisse deplorat. Ut de malis ceteris taceamus, quae praeter multiplicem desolationem regni dudum in se ipso diviso universam quoque Dei Ecclesiam offendebant. Nos autem pericula tot et tanta videntes, nimiaque scandalizantium charitate perusti, duro compassionis eorum frixorio frigebamur; ac scientes opera justitiae pacem esse, justitiae non defuimus donec Dominus de caelo

prospexit et multo a nobis studio procuratae initia pacis dedit, potens ahduc in tantum eam sua gratia dilatare, ut juxta prophetantis eloquium, populus suus in pulchritudine pacis sedeat et plebs ejus in justitiae tabernaculis ac requie opulenta quiescat. Quia igitur plagam quae de novo circumligata est negligi non oportet, eo quod custodita potest ad perfectam sanitatem proficere; neglecta vero in deteriorem corruptelam redire, venerabilem fratrem nostrum Hugolinum Ostiensem Episcopum et dilectum filium Leonem tituli Sanctae Crucis Presbyterum Cardinalem apostolicae sedis Legatos, viros utique providos et honestos, quos inter ceteros fratres nostros speciali charitate diligimus, ad partes ipsas duximus destinandos, qui more prudentium medicorum, prout quaevis morbi cura proposcerit, vinum sciant et oleum super fundere, ac pace jam ex parte in imperio reformata, satagant unumque perfectius informare; commissa sibi pariter potestate dissipandi et evellendi, aedificandi nihilominus et plantandi, quae utrorumlibet horum opera noverint indigere. Quo circa universitatem vestram rogamus attentius et monemus, per apostolica vobis scripta praecipiendo mandantes, quatenus eos, immo nos in ipsis cum debito suscipientes honore, providi monitis et mandatis ipsorum efficaciter intendatis. Alioquin sententiam quam tulerint in rebelles ratam habebimus, et usque ad satisfactionem condignam auctore Domino faciemus inviolabiliter observare. Datum Laterani XVII. Kal. Februarii, anno undecimo.

Ep. 180.

LXXXVIII.

Archiepiscopis et Episcopis in Theutonia constitutis.

Cum olim ex officii nostri debito de pace in imperio reformanda sollicitudo nos indefessa pulsaret, de cujus scissura ipsi non tantum imperio, verum etiam orbi pene toti grave periculum imminebat, consilium nobis incidit, ut per Legatos nostros de matrimonio contrahendo inter carissimum in Christo filium nostrum illustrem Regem Ottonem In Romanorum Imperatorem electum et inclitae recordationis Philippi Ducis Sueviae primogenitam tractaretur. Postmodum autem eodem Duce a filio Belial nequiter interfecto, cum adhuc de scissurae periculo non minus quam antea timeretur, praefato Regi nostras litteras destinavimus, ut ad consummationem hujusmodi matrimonii secure procederet, si sibi cognosceret expedire. Interim autem, cum jam Domino imperante ventis et mari tranquillitas redire caepisset, et redeuntibus ad cor multis ac

eidem Regi fideliter adhaerentibus, de pace spes firmior haberetur, idem Rex per suas a nobis litteras postulavit, ut cum inter ipsum et memoratam puellam linea consanguinitatis existeret, super eorum dispensare conjugio dignaremur. Cui nos meminimus respondisse quod licet necessitas dispensandi iam ex magna parte cessasset, super hoc tamen vicem nostram nostris eramus commissuri Legatis, quos pro causis Ecclesiae ac imperii disponebamus ad ejus praesentiam in proximo destinare. Quia igitur dictus Rex super dispensatione matrimonii praelibati, quod dicitur iam iurasse, nobis iterum cum multa instantia supplicavit, forsan prudenter intelligens per praemissum consilium, in quo nulla de consaguinitatis linea mentio habebatur, non esse super consanguinitatis linea dispensatum, sed hoc sibi consultum ut ad matrimonii consummationem procederet legitime quidem, dispensatione videlicet praeobtenta, ut sic et quantum ad conscientiam et quantum etiam ad Ecclesiam matrimonium ipsum legitimum haberetur, venerabili fratri nostro Hugolino Ostiensi Episcopo et dilecto filio Leoni tituli Sanctae Crucis Presbytero Cardinali Apostolicae Sedis Legatis dedimus in praeceptis, ut inquisita et cognita veritate, si urgens necessitas et evidens utilitas pro pace in Imperio reformanda huiusmodi matrimonium contrahi postularint, ipsi auctoritate nostra suffulti super illo contrahendo dispensent. Nos autem quod ab eis super hoc provide factum fuerit ratum habebimus, et decernimus illud inviolabiliter observandum. Datum Laterani XVII. Kal. februarii, pontificatus nostri anno undecimo.

Ep. 181.

LXXXIX.

Hugolino Ostiensi Episcopo et Leoni tituli Sanctae Crucis Presbitero Cardinali apostolicae sedis Legatis.

Cum olim ex officii nostri debito in eumdem modum, ut in alia usque legitimum haberetur, discretioni vestrae per apostolica scripta praecipiendo mandamus, quatenus inquisita et cognita veritate, si urgens necessitas et evidens utilitas pro pace in Imperio reformanda huiusmodi matrimonium contrahi postulariut, vos auctoritate nostra suffulti super illo contrahendi dispensare curetis. Nos autem quod a vobis super hoc provide factum fuerit ratum habebimus, et decernimus illud inviolabiliter observandum. Datum ut supra.

Ep. 182.

XC.

Eisdem.

Plenam gerentes de vestra discretione fiduciam, negotium Papembergensis Episcopi sub hac forma duximus committendum, ut si super nece clarae memoriae Philippi Ducis Sueviae, accusatore contra eum legitimo comparente, culpabilis coram vobis fuerit comprobatus, vos eum sublato cuiuslibet contradictionis et appellationis obstaculo ab omni officio et beneficio ecclesiastico deponatis. Alioquin indicatis ei purgationem canonicam, in qua si forte defecerit, eadem ipsum censura damnetis. Quod si legitime se purgaverit, denuntietis eum super obiecto crimine penitus innocentem. Ante omnia providentes, ut si quid contra eum vel ejus Ecclesiam est perperam attentatum, in statum debitum revocetur. Datum ut supra in altera.

Ep. 183.

XCI.

Magdeburgensi Archiepiscopo.

Firmam gerimus de tua sinceritate fiduciam, ut nostrum desideres beneplacitum adimplere, cum et nos ad tuum profectum efficaciter intendamus. Quocirca fraternitatem tuam rogandam duximus et monendam, per apostolica tibi scripta mandantes quatenus ad ea feliciter promovenda, quae venerabilis frater noster Hugolinus Ostiensis Episcopus et dilectus filius Leo titulo Sanctae Crucis Presbyter Cardinalis Apostolicae sedis Legati tibi ex parte nostra suggesserint, diligens studium et operam efficacem impendas: ita quod in iis tuam devotionem experti, grata tibi debeamus vicissitudine respondere. Datum Laterani XVII. Kal. Februarii, pontificatus nostri Anno undecimo.

Ep. 184.

XCII.

Potestatibus, Consulibus, et populis civitatum Lombardiae.

Quemadmodum vultis ut carissimus in Christo filius noster illustris Rex Otto in Romanorum Imperatorem electus jura vestra vobis integra et illaesa conservet, ita vos sibi debetis imperii jura illaesa et integra conservare, ad quae utriusque servanda nos, qui summi mediatoris, licet indigni, locum obtinemus in terris, tam ipsum quam vos, debemus inducere studio diligenti. Cum igitur idem Rex venerabilem fratrem nostrum Walterum Patriarcham Aquileiensem Legatum statuerit in Italia pro negotiis imperii procurandis, universitatem vestram rogandam duximus et monendam, per apostolica vobis scripta mandantes quatenus ei super iis, quae ad jus imperii pertinere noscuntur, efficaciter intendatis; ut sicut pro ipso apud vos interponimus partes nostras, ita, si necessitas postulaverit, pro vobis apud ipsum partes nostras interponere debeamus. Datum Laterani V. Kal. Martii, pontificatus nostri Anno XII.

Ep. 185.

XCIII.

Waltero Patriarchae Aquilegensi.

Gratum gerimus et acceptum quod ad mandatum nostrum carissimo in Christo filio nostro illustri Regi Ottoni in Romanorum Imperatorum electo fideliter adhesisti, quodque ad mandatum ipsius suscepisti legationem pro ipso in Italia exercendam, cum pro certo credamus quod hujusmodi legationis officium ad honorem et profectum tam Ecclesiae quam imperii tamquam mediator idoneus intendas utiliter exercere. Ut autem id validius exequaris, ecce juxta petitionem tuam scribimus Potestatibus, Consulibus et populis civitatum Lombardiae ac Tusciae ad imperium pertinentium, prout magis vidimus expedire. Super eo vero quod de terra Comitissae Mathildis nobis per latorem praesentium intimasti, hoc tibi duximus respondendum, ut eam ex mandato praedicti Regis repetas nomine nostro, et ad opus Ecclesiae Romanae recipias, si fuerit restituta, cum idem Rex eam nobis recuperare promiserit, sicut apparet ex rescripto litterarum suarum, quarum tenorem praesenti pagina tibi mittimus interclusum; quem per omnia te volumus obser-

vare, ne contra promissum ipsius et contra jus nostrum te forte, quod absit, venire contingat. Ego Otto ec. ut supra epist. LXXXVI. usque Lodoyci. Datum Laterani ut supra.

Ep. 186.

XCIV.

Litterae Regis Ottonis illustris in Romanorum Imperatorem electi ad Dominum Papam.

Reverendo in Christo Patri Domino Innocentio Sacrosantae Romanae Ecclesiae Summo Pontifici, Otto Dei ac sui gratia Romanorum Rex et semper Augustus, salutem et debitum filialis dilectionis affectum. Nuntii nostri M. Notarius noster et magister Hug. Capellanus noster, quos ad vestram destinaveramus praesentiam, ad nos reversi, nobis intimarunt cum quanta ipsos receperitis alacritate, et quod exaltatio nostra et honoris nostri promotio, quam eam per eos intellexistis, et gaudium vobis multiplex generavit et de aegritudinis molestia, qua tenebamini, personam vestram ad pristinam reduxit sanitatem. Quapropter Paternitati Vestrae immensas exolventes gratiarum actiones, scire vos volumus certissime quod optatos eventus nostros post Deum vobis adscribimus, et omnem gloriam, qua divina nos dignata fuerit clementia sublimare, cum Romana Ecclesia habere semper cupimus pro indiviso, non immerito perpendentes quod ipsa nullo unquam in tempore suum nobis subtraxerit auxilium et favorem. Siquidem Vestrae Sanctitati duximus intimandum a quibusdam veridica nos accepisse relatione, quod filius imperatoris Henrici damnum et malum nobis velit, et ut nostram et imperii turbare valeat quietem, idem quoscumque potest et precibus et promissis ad hoc inducit et hortatur. Unde cum imperii tranquillitas et regiae eminentiae finalis promotio a vestra adhuc, sicut hactenus, prudentia pendere videatur, apostolatus vestri aequitatem omni precum instantia rogamus et monemus, supplicantes vobis quatenus praefato puero consilium et auxilium vestrum ad sua contra nos subtrahatis negotia, et ea quae sibi ad praesens expedire possint, sicut de vobis confidimus, nullatenus faciat's, sicut nobis et vobis utile erit, usque dum Deo auxiliante nos ad partes Italiae et ad vos veniamus, personaliter vobiscum collocuturi. Sicut enim huc usque in negotiis imperii per omnia vestris obtemperavimus consiliis et mandatis, sic quoque deinceps quaecumque jusseritis non recusabimus; et si Deus aliquando optatae presentiae vestrae copiam nobis dederit, nos juxta consilium vestrum pro comuni comodo et pace

Ecclesiae cum saepefato puero ad honorem imperii et ipsius componere curabimus utilitatem. Caetera praesentium lator dilectus filius familiaris Notarius noster magister H, cujus dictis fidem adhibeatis indubitatam.

Ep. 187.

XCV.

Illustri Regi Ottoni in Romanorum Imperatorem electo.

Cum carissimus in Christo filius noster Fredericus Siciliae Rex illustris tam ex paterna quam materna dispositione finali sit apostolicae curae ac tutelae relictus, ipseque totum regnum Siciliae a Romana teneat et recognoscat Ecclesia, sicut idem nobis, tamquam vassallus domino, ratione fidelitatis debet astringi, sic nos eidem, tamquam dominus vassallo, ratione legalitatis debemus adesse. Unde super iis, quae ad regnum ipsius pertinere noscuntur, nec volumus nec debemus ei nostrum subtrahere auxilium vel favorem, cum secundum Apostolum omnibus simus in justitia debitores. Porro nec ipsi nec aliis nostrum contra te disposuimus favorem vel auxilium impertiri, quem tantopere studuimus promovere; cum pro certo speremus quod, sicut per tuas nobis litteras intimasti, tuos optatos eventus post Deum nobis adscribas, et omnem gloriam, qua te divina dignata fuerit clementia sublimare, cum Romana velis Ecclesia pro indiviso semper habere, absque dubio recognoscens quod deficientibus caeteris, ipsa tibi nunquam subtraxerit, sed suum semper intenderit auxilium et favorem. Receptis igitur et intellectis apicibus, quos per dilectum filium latorem praesentium regalis nobis sublimitas destinavit, hoc tibi duximus rescribendum, quod de plenitudine gratiae nostrae securus, de qua nec debuisti nec debes aliquatenus dubitare, tuam secundum Deum exerceas potestatem; cum quo si corde puro recte processeris, ipse in viam salutis et pacis diriget gressus tuos. Datum Laterani VI. Idus martii, pontificatus nostri anno duodecimo.

Ep. 188.

XCVI.

Sacramentum Fidei ab Ottone exhibitum.

In nomine Sacrosanctae et Individuae Trinitatis. Otto quartus, divina favente clementia, Romanorum Rex et semper Augustus. Recognoscentes ab eo nostrae promotionis donum misericorditer processisse, a quo est omne datum optimum et omne donum perfectum, ipsum eiusque vicarium et sponsam ejus Sanctam Ecclesiam disposuimus et decrevimus magnifice honorare; ut qui nobis in praesenti temporale contulit regnum, in futuro quoque tribuat sempiternum. Proinde vobis, reverendissime Pater et Domine summe Pontifex Innocenti, quos pro multis beneficiis nobis impensis sincerissimo veneramur affectu, vestrisque catholicis successoribus et Ecclesiae Romanae omnem obedientiam, honorificentiam et reverentiam semper humili corde ac devoto spiritu impendemus, quam praedecessores nostri Reges et Imperatores catholici vestris antecessoribus impendisse noscuntur; nihil ex iis volentes diminui, sed magis augeri, ut nostra devotio clarius enitescat. Illum igitur abolere volentes abusum, quem interdum quidam praedecessorum nostrorum exercuisse dicuntur in electionibus Praelatorum, concedimus et facimus ut electiones Praelatorum libere ac canonice fiant, quatenus ille praeficiatur Ecclesiae viduatae, quem totum capitulum vel major et sanior pars ipsius duxerit eligendum, dummodo nihil ei obstes de canonicis institutis. Appellationes autem in negotiis et causis ecclesiasticis ad Apostolicam Sedem libere fiant, eorumque prosecutionem sive processum nullus impedire praesumat. Illum quoque dimittimus et refutamus abusum, quem in occupandis bonis decedentium Praelatorum aut etiam Ecclesiarum vacantium nostri consueverunt antecessores commitere pro motu propriae voluntatis. Omnia vero spiritualia vobis et aliis Ecclesiarum Praelatis relinquimus libere disponenda; ut quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo recta distributione reddantur. Super eradicando autem haereticae pravitatis errore auxilium dabimus et operam efficacem. Possessiones etiam quas Ecclesia Romana recuperavit ab antecessoribus nostris seu quibuslibet aliis ante detentas liberas et quietas sibi dimittimus, et ipsum ad eas retinendas bona fide promittimus adiuvare. Quas vero nondum recuperavit, ad recuperandum pro viribus erimus adjutores; et quaecunque ad manus nostras devenient, sine difficultate ei restituere satagemus. Ad has pertinet tota terra, quae est a Radicofano usque Caperanum, Marchia Anconitana, ducatus Spole-

tanus, terra Comitissae Mathildis, comitatus Briteunorii, exarchatus Ravennae, Pentapopolis, cum aliis adjacentibus terris expressis in multis privilegiis Imperatorum et Regum a tempore Lodovici, ut eas habeat Romana Ecclesia in perpetuum cum omni jurisdictione, districtu et honore suo. Verumtamen cum ad recipiendam coronam imperii vel pro necessitatibus Ecclesiae ab Apostolica Sede vocati venerimus, de mandato summi Pontificis recipiemus procurationes sive fodrum ab illis. Adiutores etiam erimus ad retinendum et defendendum Ecclesiae Romanae regnum Siciliae ac ceatera jura quae ad eam pertinere noscuntur, tamquam devotus filius et catholicus Princeps. Ut autem haec omnia memorato Sanctissimo Patri nostro Innocentio Sacrosanctae Romanae Ecclesiae summo Pontifici ejusque successoribus per nos et nostros successores Romanos Imperatores et Reges observentur, firmaque et inconcussa semper permaneant, praesens privilegium conscriptum majestatis nostrae aurea bulla jussimus communiri.

Signum Domini Ottonis Quarti Romanorum Regis Invictissimi.

Ego Conradus Spirensis Episcopus vice Domini Siffridi Maguntini Archiepiscopi et totius Germaniae Archicancellarius, regalis aulae Cancellarius, recognovi.

Acta sunt haec anno dominicae incarnationis millesimo ducentesimo nono, indictione duodecima, regnante Domino Ottone quarto Romanorum Rege glorioso, anno regni ejus undecimo. Datum apud Spiram. XI. Kalend. aprilis.

Ep. 189.

XCVII.

Litterae Ottonis Regis ad Dominum Papam.

Reverendo in Cristo Domino et patri suo dilectissimo Innocentio Sacrosanctae Romanae Ecclesiae summo Pontifici, Otto Dei gratia, Romanorum Rex semper Augustus, salutem in Domino et totius filialis dilectionis plenitudinem. Cum nos omnem honorem nostrum, quem obtinendo Romanum Imperium, licet cum multo labore et sudore, post Deum vobis adscribimus, non immerito nobis de vobis est praesumendum et in sanctitate vestra est confidendum, quod vos de omni prosperitate et salute nostra sub affectu paternae dilectionis nobis congaudere debeatis. Significamus igitur Vestrae Sanctitati, quod nos juxta honorem nostrum et imperii feliciter dispositis et ordinatis in Alemannia nostris et imperii negotiis,

cum exercitu forti et glorioso moutes magnos transivimus, et iam ad Padum trausmeavimus, processuri ad vos ut recipiamus a manu vestra benedicta benedictionem et consecrationem diadematis imperialis. Receptis denique nuntiis vestris, quos ad nos transmiseratis, videlicet Andrea Subdiacono et Clerico vestro, et Thurando fratre Hospitalis Sancti Iohannis, auditis quoque omnibus iis, quae ipsi nobis ex parte vestra prudenter et discrete proposuerunt, et iis plene intellectis, habito consilio Principum et fidelium nostrorum, nuntios nostros, honestos et solemnes latores praesentium, dilectos fideles nostros, videlicet Conradum Spirensem Episcopum et regalis aulae nostrae Cancellarium, Cunradum Brixinensem Episcopum, Iohannem Cameracensem Episcopum, et Henricum Mantuanum Episcopum, et Magistrum Henricum Scholasticum Sancti Gereonis in Colonia, Gunzelinum Senescalcum nostrum, Cunonem Camerarium nostrum, H. de Finabuche, viros utique providos et honestos, ad praesentiam Vestrae Sanctitatis duximus destinandos, verbum nostrum ad vos deferendum ipsis plenissime committentes. Mandamus igitur vobis et omni precum vos instantia rogamus, ut vos iis omnibus fidem indubitatam adhibeatis, quae ipsi ex parte nostra vestrae proposuerint Paternitati.

Ep. 190.

XCVIII.

Illustri Regi Ottoni in Romanorum Imperatorem electu.

Quantum auxilii et favoris impenderimus tibi, carissime fili, ad imperium obtinendum totus pene orbis agnoscit, et opera protestantur quae perhibent testimonium veritati, teste veritate quae dicit: Arbor ex fructu cognoscitur; id est, charitas ab effectu. Licet ergo ferventes et efficaces fuerimus ad tuum promovendum honorem tam in principio quam in medio, longe tamen ferventiores et efficaciores esse desideramus in fine, ut ex omni parte cognoscas dilectionis affectum, quam ad tuam regalem personam habemus; pro certo sperantes quod tu semper tantae dilectionis memor existens, grata nobis curabis vicissitudine respondere, cum etsi tua nobis devotio valde sit necessaria, nostra tamen dilectio multam sit tibi omni tempore opportuna. Recepimus igitur honorabiles tuae sublimitatis nuntios honorifice ac benigne. Quibus diligenter auditis, gratum solito more curavimus dare responsum. Ut autem intentionis nostrae propositum tibi plenius innotescat, mittimus ad tuam regalem praesentiam dilectos filios nobilem virum Petrum urbis Praefectum et

Magistrum Philippum Notarium nostrum; quibus fidem adhibeas super iis quae tibi ex parte nostra duxerint proponenda, providens diligenter ut consilium nostrum exequi non postponas.

Ep. 191.

XCIX.

Otto Dei gratia Romanorum Rex et semper Augustus.

Notum fieri volumus universis praesentem paginam intuentibus, quod nos juramenta securitatis venerabilibus patribus nostris Innocentio Papae et Cardinalibus Sanctae Romanae Ecclesiae et rerum ipsorum et totius populi Romani in coronatione nostra, illuc eundo, ibi stando et inde redeundo, quae Principes, Comites, Barones, nobiles, et alii imperii fideles de mandato nostro et in nostra fecerunt praesentia, rata habemus, et ea secundum quod in scripto distinctum, et bona fide utrinque est intellectum, nos observaturos promittimus, et firmiter et inviolabiliter faciemus observari. Datum in castris in Montemalo IV. Non. Octob. Indictione decimatertia.

Ep. 192.

C.

Summo Pontifici.

Reverendo in Christo Domino et Patri suo Sanctissimo Innocentio Sacrosantae Romanae Ecclesiae summo Pontifici, Otto Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, salutem et filialis dilectionis plenitudinem. Desiderium nostrum jamdiu in corde nostro conceptum per misericordiam Dei et per gratiam vestram nunc est adimpletum, videlicet quod faciem vestram vidimus desideratam, et quod a manu vestra benedicta gloriose coronam suscepimus imperialem. Super quo et Deo et vobis, qui vicem ejus geritis, etsi non debitas, quas tamen possumus gratiarum exsolvimus actiones. Verum cum apud vos essemus et apud Viterbium et hic Romae, tantum spatium temporis habere non potuimus, quod nos super iis ad plenum vobis loqui non poteramus, quae honorem Dei et salutem Sacrosanctae Romanae Ecclesiae et quietem necessariam totius Ecclesiae respicere viderentur. Summum igitur desiderium super iis loqui vobis habentes, mandamus vobis et humillima et devotissima vos precum rogamus instantia, ut vos principaliter propter Deum et pro salute totius Ecclesiae et populi Christiani in aliquo locu

nobis et vobis congruo loqui nobis dignemini. Tantum enim desiderium est cordis nostri vobis loquendi quod antequam remaneat tam salubre negotium, quod provenire potest ad commodum et salutem universae Dei Ecclesiae, nos ipsum corpus nostrum periculo mortis supponere non formidamus, et sub periculo personae nostrae ad vos urbem intrare decrevimus. Attendat tamen Sanctitas Vestra, quod magnum periculum in introitu in Urbem toti Ecclesiae posset provenire.

Ep. 193.

CI.

Ottoni Illustri Romanorum Imperatori semper Augusto.

Si commode posset fieri, procul dubio expediret ut ad invicem loqueremur; sicut tu ipse desideras, et nos etiam affectamus, sed pensatis omnibus circumstantiis, non videmus qualiter hoc ad praesens commode valeat adimpleri propter multiplices causas, quarum aliquas per latorem praesentium magistrum Iohannem Capellanum tuum imperiali prudentia intimamus. Rogamus igitur et monemus tuam imperatoriam dignitatem, quatenus hoc pro malo non habeas, cum non voluntatis affectus sed necessitatis articulus sit in causa. Verum quod per nos ipsos ad praesens personaliter effici nequit, per aliquem fidelem et providum internuntium poterit adimpleri, qui utriusque reportet ad alterum quantumlibet secretum mentis arcanum. De negotio vero terrae quod dilectus filius S. Camerarius noster ex tua nobis parte proposuit, hoc tibi duximus respondendum, ut et tu modum excogites ad tuum et nostrum redundantem honorem, et nos excogitabimus modum ad tuum et nostrum commodum pertinentem. Datum Laterani V. Idus octobris, pontificatus nostri anno duodecimo.

Ep. 194.

RISCHIARAZIONI ALLA PARTE I.

STUDIO QUARTO

A.

La presa di Costantinopoli fatta dai Latini

I.

Pactum Domini Balduini Comitis Flandrensis, et Theobaldi Comitis Trecenensis, et Lodovici Comitis Blesensis fratrum cum Domino Henrico Dandulo Duce Venetiarum pro passagio Terrae Santae.

Frequenter manifestum est evenisse, quod Hierosolymitana Regio occupata est a Paganis, quando et sicut placuit Domino, ad ejus laudem et gloriam liberata, sed incolatus huius nostri temporis Regionis illius in tantum est lachrymabilis continuo subsequuta, ut ab adversariis Crucis Christi multiplicata sibi phalange nequitiae, capta Hierusalem, in qua Corpus jacuit salutare, captae sunt Civitates aliae, et Castella, ita ut, nonnisi pauca loca remanserint, quae non in eorum devenerint potestatem, quod credere non debemus ut ex injustilia Judicis ferientis, sed ex iniquitate populi potius delinquentis provenerit, cum legamus: Quod quando Populus convertebatur ad Dominum, persequebatur unus mille, et duo transmovebant dena millia. Nan si voluisset Dominus, inextimabili judicio suam iniuriam vindicasset. Sed experiri forte voluit, et in notitiam ducere Christianis, si aliquis sit intelligens, aut sit requirens Dominum, qui ostensum sibi paenitentiae tempus, amplectatur gaudenter, et apprehendat arma et scutum, et surgat in adjutorium ejus. Ad cujus terrae liberationem, licet Principes multi, Imperator Romanus, Reges Franciae el Angliae, Duces, Marchiones, Comites et Barones in numero, et alii accincti gladio fortitudinis properassent, quia in servitio illius minus plene unanimes extiterunt, non multum in illis partibus profecerunt. Placuit itaque Domino temporibus istis vobis clarissimis Principibus Balduino Flaudrensi et . . . et Theobaldo Trecenensi Palatino, et Lodovico Blesensi, et Claremontis . . . . el aliis exacti sanguinis viris inspirare, ut

Crucis charactere insigniti, et in suum servitium arma sumeretis contra barbaras pravitates. Unde vos decora maturitate pensantes, nec videntes quod Terrae Sanctae possit unquam tam salubriter subveniri, et adversariorum colla domari, quam si associati nobiscum, auctore Domino, servitium hoc faciendum simul assumeremus. Quare ad vos viros utique nobiles Cononem de Betinia, Gaufredum Mereschalcum, Ioannem de Frigies, Alardum Maquarellum, Milonem de Privino et Gualterium de Gaudonilla transmisistis, supplicantes attentius, ut divinae miserationis intuitu vobis daremus consilium et auxilium in hoc facto. Quia vos et vestra nostro prorsus consilio et voluntati exponebatis, et nostro consilio facere cuncta volebatis, quae fuerant facienda. Quos nos Enricus Dandulus Dei gratia Venetiae, Dalmatiae atque Croatiae Dux audientes, nuntiis et literis ex vestra parte porrectis, ea qua decuit honorificentia et alacritate receptis, ex intimo fuimus nostrae mentis gavisi, et praedecessorum nostrorum memoriam facientes, qui Hierosolymitano Regno tempore opportunitatis magnifice succurrerunt, unde adepti fuerunt, volente Domino, gloriam et honorem. Ad exortationem etiam Summi Pontificis, qui ad hoc nos saepius paterna sollicitatione commonuit, et quod non ambigimus vos velle devote, et cum puritate fiducialiter laborare, preces vestras in honore Domini admisimus affectu cordis et totius animi. Diligenter igitur petierunt supradicti viri, ut vobis navigium daremus ad transferendos 4500. milites bene armatos, et totidem equos, et novem millia scutiferos, de quibus scutiferis si defecerint, argentum inferius dictum nobis, tamen minus non debet, et 20000 pedites bene armatos, cum victualibus ad annum unum, quod eis dare promisimus. Victualia uniuscujusque hominis talia sunt. Pro uno quoque homine sexteria sex inter panem, farinam, et bladum, et legumina, et dimidiam amphoram vini. Pro unoquoque equo modia tria ad mensuram venetam, et de aqua, quantum sufficiens erit; ad transfretandos praedictos equos tot uscerios dare debemus, quot fuerint necessarii, convenienter; Naves autem ad transfretandos homines tot dabimus, quot erunt sufficientes, secundum discretionem nostram, et Baronum nostrorum bona fide, et hoc navigium supradictum dari debet a Festo Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli proximo venturo, ad honorem Dei, et Beati Marci Evangelistae, et Christianitatis, usque ad annum unum, si oportuerit, nisi nostra et vestra remanserit voluntate comuni. Super iis autem et nos propria voluntate nostra quinquaginta galeas armatas dare debemus in Dei servitium, quae similiter erunt in servitium Domini per annum, si opportuerit, nisi nostra et vestra comuni voluntate remanserit. Propter quae

nobis dare debetis octuaginta quinque millia marcharum puri argenti ad pondus Coloniae, quo utitur terra nostra, de quibus hinc ad Kal. Augusti habere debemus 15000, marcharum, et inde ad Festum omnium Sanctorum alia 10000, abinde vero usque ad Purificationem B. Mariae alia 10000. Deinde autem usque per totum mensem Aprilis prius venturum reliqua 10000 habere debemus, et per totum eumdem mensem et homines et equi cum omnibus necessariis inveniri omne debeant ad transfretandum, et debeant ire, et stare in servitio Domini per unum annum, si oportuerit, nisi de comuni voluntate nostra, et vostra remanserit. Nec est praetermittendum, quod victualia comparare non debetis a Cremona infra versus Venetias, et a Bononia, Imola, Faventia infra versus Venetias, nisi verbo nostro, et debet inter nos et vos firma societas et talis esse, quod nos debemus vos bene tractare, et vos nos, et si, Deo favente, per vim vel conventionem aliquid fuerimus acquisiti comuniter, vel divisim, nos ex eo omni medietatem habere debemus, et vos aliam medietatem. Quae omnia superius comprehensa, nuncii vestri praedicti per se, et super animas vestras pro parte vestra ad Evangelia Sancta Dei juraverunt, quod per vos, et eos servata erunt, et quod vos ipsi sic servaturos jurabitis, et Barones vestros jurare facietis, quod haec servabunt, et totam gentem, quae ex parte vestra fuerit, nisi nostra remanserit voluntate. Hoc et jurare facietis Dominum Regem Franciae si poteritis. Nos autem ea, quae suprascripta sunt de navigio, vobis dando, servatis his, quae sunt ex parte vestra vobis promissa, servaturos juravimus, et totum alium ordinem superius comprehensum, si cum exercitu isto venerimus, quod et Barones nostri pariter juraverunt. Si vero cum suprascripto exercitu non venerimus, hi, qui hoc loco fuerint in ipso negotio suppositi, sic servaturos jurabunt, et facient omnes alios jurare, qui ex parte nostra in isto exercitu erunt, nisi vestra remanserit voluntate. Ad haec pro nostra nostrorumque nunciorum supradictorum voluntate statutum est, quod ab utraque parte viri sex eligi debeant, ut si forte aliquid scandali, quod Deus avertat, inter gentem nostram et vestram exortum fuerit, quod per eos ad concordiam et reformationem pacificari debeant, et hoc quidem suo juramento bona fide tractabunt. De concordia autem ista simul facta a D. Papa excriptum pariter fieri facietis, ut siqua partium a conservatione pactionis hujus discederet, id ei gravaminis, quod recte sustinere debeat, imponatur. Ut autem scriptum hoc robur obtineat firmitatis, ipsum bulla plumbea typario nostro impressa jussimus in calce muniri.

Actum est Venetiis, in Rivoalto, in Palatio praedicti D. Du-

cis, datum per manus Andrae Corrado Presbyteri, et nostrae Curiae Cancellarii, anno Incarnationis Domini MCCI. mensis Aprilis, Indict. IV. anno Enrici Danduli X.

Ego Vivianus scriptor Notarius et Judex D. Enrici Romanorum Imperatoris, autenticum hujus vidi, et legi, nec addidi, nec minui, nisi quod in eo inveni, idque fideliter in libro isto exemplavi, et propria manu mea firmavi atque comprobavi.

II.

Pactum initum inter D. Enricum Ducem Venetum, et Bonifacium Marchionem Montisferrati.

Plerumque manifestum est evenisse, quod Hierosolymitana Regio etc. ut in Instrumento retroscripto ad verbum, excepta subscriptione Notarii, nam ubi in eo legitur, datum per manus Andrae Corrado Presbyteri, hic est, per manum Pasqualis Mauro, cum subscriptione nihilominus alterius Notarii, videlicet Viviani, ut supra, eisdem anno, mense et die.

III.

Sacramentum nuntiorum Balduini Comitis Flandrensis factum inclyto Domino Duci Enrico Dandulo pro passagio Terrae Sanctae.

Cum nobilissimus Dominus noster Balduinus Comes Flandrensis, et Hanoven. divinitus inspiratus, Crucis Sanctae Signaculum in servitium Domini transiturus humeris affixisset, et (sicut quod in cunctis provida deliberatione procedit) pensare caepisset, quomodo votum suum utiliter posset adimplere, decidit in credulitatem ejus, quod a nullo Principe saeculi possit terrae Hierosolymitanae tam salubriter, quam per vos Domine Henrice Dandule, Dei gratia Venetiarum, Dalmatiae atque Croatiae Dux inclyte subveniri, dictus Dominus noster, nos Cononem de Betinia, Alardum Maquarellum ad vos, tamquam ad Christianissimum Principem fiducialiter transmisit, ut vobis ex parte devotionis suae supplicantes, ad tam pium et salutare propositum vestrum consilium praestaretis, et auxilium, quia paratus est se et sua vestro consilio exponere et voluntati, et in omnibus, quae super hoc fuerint necessaria, vestra procedere voluntate. Cum igitur destinati ad vestram praestantiam (alibi praesentiam) venimus, et literas, quas ex parte dicti Domini nostri vobis porreximus, hilari et gratuito suscepistis aspectu, et

ad ea, propter quae venimus, favorabile dedistis responsum. Continentia autem praedictarum literarum talis est, quod super his, quae vobis ex parte ipsius diceremus, nobis tamquam ei indubitanter crederetis, scientes pro certo, quod quascumque petitiones vobiscum ex parte sua habuerimus, tanquam si eas in persona propria fecerit, ratas habebit, et firmiter observabit, si quod etiam sacramentum in nomine eius vobis fecissemus, ratum tenebit, et in animam suam, et tranquam a se ipso factum penitus reputabit. Et propterea dedit nobis pergamenum hoc vacuum suo sigillo munitum, in quo scribitur praedictum Comitem ratum, et firmum habere quidquid pro eo vobiscum statuerimus, juravimus etiam per nos, et super animam praedicti domini nostri, quod ea, quae continentur in Istrumento pactionis, quod deferimus vobis anno Verbi Incarnati MCCI. quodque sigillis nostris communivimus, firmum et ratum habebitur, per eum, et hoc per se jurabit, et alios suos jurare faciet, quod ita erit firmiter observatum. Actum Venetiis eodem anno, mense Aprilis etc.

IV.

Sacramentum Theobaldi Comitis Trecenensis, et Palatini, factum praefato Domino Enrico Dandulo Duci.

Cum nobilissimus dominus noster Theobaldus Trecenensis Comes Palatinus, divinitus inspiratus, Crucis sibi signaculum transiturus in servitium Domini humeris affixisset, et (sicut qui in cunctis provida deliberatione) etc. ut supra, praetersa sunt, videlicet Gaufredus Marescalchus, et Milo de Privino.

V.

Sacramentum Ludovici Comitis Blesensis et Claromontis factum praefato Domino Enrico Dandulo.

Cum clarissimus D. noster Ludovicus Comes Blesensis, et Claromontis etc. ut supra, nomina Oratorum sunt, Io. de Ficasa et Gualterus de Gaudovilla.

VI.

Pactum inter Bonifacium Marchionem Montisferrati, Balduinum Comitem Flandrensem, Ludovicum Comitem S. Pauli in captione Urbis Constantinopolitanae, vice secunda, post primam captionem cum D. Enrico Dandulo Duce videlicet.

Nos quidem Enricus Dandulus Dei gratia Venetiae, Dalmatiae atque Croatiae Dux, pro parte vestra, vobiscum illustrissimi et clari Principes, Bonifaci Montisferrati Marchio, et Balduine Comes Flandriae, et Hanov., Ludovice Comes Blesensis et Claromontis, et Enrice Comes Sancti Pauli, et cum parte vestra, ad hoc ut unitas, et firma inter nos possit esse concordia, et ad omnem materiam scandali evitandam, ipso cooperante, qui est pax nostra, et fecit utraque unum, ad cujus laudem et gloriam, talem duximus ordinem observandum, utraque parte juramento adstricta; In primis omnium armata manu (Christi nomine invocato) Civitatem expugnare debemus, et si Divina auxiliante Potentia Civitatem intraverimus, sub eorum regimine debemus manere et ire, qui fuerunt super exercitu praeelecti, et eos sequi, secundum quod fuerit ordinatum, totum quidem havere, quod in Civitate inventum fuerit, a quolibet duci debet et poni in communi eo loco, quo fuerit ordinatum, de quo tamen havere nobis, et hominibus nostris venetis tres partes debent solvi, pro illo ut havere, quod Alexius quondam Imperator nobis et vobis solvere tenebatur. Quartam vero partem vobis retinere debetis, donec fuerimus appattati. Si vero minus fuerit, ita quod non possit sufficere ad memoratum debitum persolvendum undecumque fuerit prius dictum ordinem observare, salvis tamen victualibus, quae debent observari, et dividi tam nostris, quam vestris aequaliter, ita quod utraque pars possit inde congrue substentari. Quod autem residuatum fuerit, debet dividi cum alio havere, juxta ordinem praenominatum. Nos etiam, et homines Veneti libere, et absolute absque omni controversia per totum Imperium habere debemus omnes honorificentias et possessiones, quas quidem habere consueveramus, tam in spiritualibus, quam in temporalibus, et omnes rationes, sive consuetudines, quae sunt cum scripto et sine scripto; debent etiam eligi sex homines pro parte nostra, et sex pro vestra, qui juramento adstricti, eam personam eligere debent de exercitu, quam credent melius scire tenere, et melius posse tenere, et melius scire ordinare Terram, et Imperium ad honorem Dei et Sanctae Romanae Ecclesiae et

Imperii. Et si in unum fuerint concordes, illum debemus Imperatorem habere, quem ipsi concorditer elegerint. Si vero sex in unam partem, et sex in aliam concordaverint, sors mitti debet, et super quem sors ceciderit debemus pro Imperatore habere. Et si plures consenserint in unam partem, quam in aliam, illum Imperatorem habebimus, in quem major pars consenserit, si vero plures partes fuerint, quam duae, super quem major pars concordaverit, sit Imperator. Debet vero Imperator habere universam partem quartam acquisiti Imperii, et Palatium Blanchernae, et Buccam Leonis. Reliquae vero tres partes per medietatem inter nos et vos dividantur. Sciendum est etiam, quod Clerici, qui de parte illa fuerint, de qua non fuerit Imperator electus, potestatem habebunt Ecclesiam S. Sophiae ordinandi, et Patriarcham eligendi, ad honorem Dei et Sanctae Romanae Ecclesiae et Imperii. Clerici vero utriusque partis, illas Ecclesias ordinare debent, quae suae parti contigerint. De possessionibus vero Ecclesiarum, tot et tantum Clericis et Ecclesiis debet provideri, quo honorifice possint vivere, et substentari. Reliquae vero possessiones Ecclesiarum dividi et partiri debent, secundum ordinem presignatum. Insuper enim jurare debemus tam ex nostra parte, quam ex vestra, quod ab ultimo die instantis mensis Martii morari debemus, usque ad annum expletum, ad Imperium et Imperatorem manutenendum, ad honorem Dei et Sanctae Romanae Ecclesiae et Imperii, deinde vero in antea omnes, qui in Imperio remanserint, ipsi Imperatori adstringi debent juramento, secundum bonam et rationabilem consuetudinem. Et illi, qui tunc in Imperio remanserint, ut praedictum est, jurare debent, quod firmas et stabiles partes et pactiones, quae sanctae fuerint, habebunt. Est autem etiam sciendum, quod a vestra et nostra parte, duodecim homines, vel plures pro parte eligi debent, qui juramento adstricti, pheuda et honorificentias inter homines distribuere debent, et servilia assignare, quae ipsi homines Imperatori et Imperio facere debent, secundum quod illis bonum videbitur, et conveniens apparebit; pheudum vero, quod unicuique assignatum fuerit, libere et absolute possidere debeant de herede in heredem, tam in masculum, quam in faeminam, et plenam habeat potestatem ad faciendum quidquid suae voluntatis fuerit, salvo tamen jure et servitio Imperatoris et Imperii. Imperatori vero reliqua servitia facere debent, quae fuerint facienda, praeter ea, quae ipsi facient, qui pheuda, et honorificentias possidebunt, secundum ordinem sibi injunctum. Statutum est etiam, quod nemo hominum alicujus gentis, quae comunem guerram nobiscum, aut cum successoribus nostris, vel Venetis habuerit, recipiatur in Imperio, do-

nec guerra illa fuerit pacifica. Teneatur etiam utraque pars ad dandam operam bona fide, ut hoc a Domino Papa possit impetrari. Quod si aliquis contra hanc Constitutionem ire tentaverit sit excommunicationis vinculo innodatus. Insuper et Imperator jurare debet, quod firmas et stabiles pactiones et dationes, quae factae fuerint, irrevocabiliter habebit secundum omnem ordinem superius distinctum. Si vero aliquid suprascriptis omnibus fuerit addendum, vel minuendum, in potestate et discretione nostra, et nostrorum sex Consiliariorum, e D. Marchionis, et ejus sex Consiliariorum consistat. Sciendum est etiam, quod vos, praefate Domine Dux, non debetis Imperatori qui fuerit electus in Imperio ad aliqua servitia facienda juramentum praestare propter aliquod datum vel pheudum, sive honorificentiam, quae vobis debeat assignare tam ille, vel illi, quem, vel quos loco vestro statueritis super hiis, quae vobis fuerint assignata, debeant juramento teneri ad omne servitium Imperatori et Imperio faciendum, juxta omnem ordinem superius declaratum. Datum anno Domini MCCIV, mense Martii, Indictione septima.

VII.

Pactum inter D. Euricum Dandulum Ducem, et Bonifacium Marchionem Montisferrati. et Balduinum Comitem Flandriae, et Ludovicum Comitem Blesensem pro captione Urbis Constantinopolitanae.

In nomine Dei aeterni, Bonifacius Marchio, et Balduinus Flandrensis, et . . . . Ludovicus Blesensis, et Claramontensis, Enricus S. Pauli Comiles pro parte nostra, vobiscum vir inclyte Domine Enrice Dandule, Venetorum Dux cum parte vestra, ad hoc ut unitas etc., ut in altero documento retroscripto ad verbum, mutatis tantum personis, in verbis et nominibus.

Pars Terrarum Domini Ducis et Comunis, al. gentis Venetorum.

De prima parte Imperii Romaniae quae devenit Comuni Venetiarum.

Civitas Archadiopolis,
Missini,
Bulgarifigo,
Pertinentia Archadiopoli,
Pertinentia Pietis et Nicodemi,
Civitas Heracliae,
Pertinentia Caludro cum civitate Rodesto, et Panedo cum omnibus, quae sub ipsis,

Civitas Andrianopolis, cum omnibus quae sub ipsa,
Casalia Corici, vel Coltrichi,
Pertinentia Brachiali,
Sageedei, vel Saguelai.
Pertinentia de Muntimanis, et Sigopotomo cum omnibus, quae sub ipsis,
Pertinentia Gani,
Certasca Miriofitum,
Casalia de Raulatis, et Examilli,
Pertinentia Galli Poli,
Cortocopi Casalia,
Pertinentia Peristatus,
Emborium, vel Esthorium,
Lazua et Lactu.
Haec est secunda Pars terrarum D. Ducis, et Communis Venetiarum de secunda parte
Imperii Romaniae.
Provinciae Lacedaemoniae, Micra et Megali Epicephis,
Parva et magna pertinentia Calobries, vel Calobrita,
Ostrones, vel Ostrovos, Provincia Colonis, Oreos, Caristos,
Antrus, Concilani, vel Conchi Latica, Cavisia, vel Nisia,
Egina et Calirus, vel Culuris, pertinentia Lapadi,
Zacinthos, Oprium, vel Orili,
Caephalonia Patre, Methone cum omnibus suis, scilicet pertinentiis de Brana,
Pertinentia de Catacha Gomo, cum Villis Chirae Hermis filiae imperatoris: vel Kir Alexii, cum villis, de Molineti, et de caeteris Monasteriorum sub quibusdam Villis; quae sunt imperatoris, scilicet de Micra, et Megali epicepsi, scilicet parva et magna provincia Ricopalla vel Nicopolla, cum pertinentiis de Artha, et Bohello de Anatholico, de Lesconis, et de caeteris........ et Monasteriorum cum Cartolaratis,
Provincia Dirachii et Arbani, cum Clominissa, vel Glavinissa de Vagnetia.
Provincia de Granina,
Provincia Drinopoli, Provincia Acridis, Leucas et Coripho,
Pars terrarum imperatoris, de prima parte imperii Romaniae.
A porta aurea, et Blachernali, et Occidentali Steno usque ad Michram et Agatzopolim,
Similiter et ab ipsa civitate Vezei usque ad Zurlo, et Teodoropolin.
Pars terrarum imperatoris de secunda parte imperii.

Provincia Optimati,

Provincia Tarsiae,

Provincia Nicomediae,

Pulsiadae, et Metanobis cum successibus et cum omnibus, quae sub ipsis.

Provincia Paphalagoniae, et Micellarii, vel Nucellarii.

Denesinopoe, vel Provincia de Nealinopu, et Babriti, vel Pauriti.

Mitilene, vel Mitilini, et Limene cum Straer, vel Limni cum Schiro, et quae sunt infra Abydum, Insulae scilicet Praeconiso, etc. Ico, Istrobidalmos, et Tybos cum Samandrachio,

Provincia de Pilon, de Pition, de Geramon,

Provincia Atramini,

De Chilaris etc.

De Pergamis,

Provincia Neocastri,

Provincia Milassi, et Melachmundi,

Provincia Laodiceae, et Meandri cum pertinentia Sampson, et Smaclilcum, Gogtoste Phanasiš, cum Canuzatis, et caeteris absque (al. atque) Chio.

Pars terrarum Peregrinorum, de prima parte imperii Romaniae.

Provincia Macri, et Megali brisci,

Pertinentia Geenua,

Civitas Panfili cum omnibus, quae sub ipsa,

Pertinentia Tulbi,

Civitas Apri cum omnibus, quae sub pertinentia,

Didimochium cum omnibus, quae sub ipsa,

Pertinentia de Cypsalis,

Pertinentia de Garelli,

Pertinentia de Tetucito,

Pertinentia de Hera,

Pertinentia de Macri, de Garelli et Trajanopoli cum Casali de Brachon, vel Brato,

Pertinentia Scyphis et Pagandi cum omnibus, quae sub ipsa,

Pertinentia Madit: cum omnibus, quae sub ipsa,

Iehaloticha cum omnibus, quae sub ipsa, idest Anafartur, Tynsatos, Yplagia, Potamia et Acros, cum omnibus, quae sub ipsa,

Pertinentia de Phitoro, pertinentia de Galavato,

Milinoro, pertinentia de Gallocastelli, pertinentia Sitolenchi,

Carepanichiù de Eno cum apothicis,

Catepanicium de Russa, cum omnibus, quae sub ipso,

Et pertinentia de Agrionibario.

Pars terrarum Peregrinorum de secunda parte imperii Romaniae.
Provincia Vardarii,
Provincia Voriae cum cartulatis, tamen ....
Clavizza et Panica,
Pertinentia Giro Comio,
Pertinentia Platomaleas, scilicet Platomonis,
Provincia Molistis, et Meglenon,
Provincia Prilapi, et Pelagoniae cum stagno,
Provincia Preseppet et Dodecanisos,
Orium Larillae,
Provincia Olandriae cum personalibus, et Monasterialibus in eis existentibus,
Provincia Servion,
Provinciae Castoreae,
Provincia de Ancleos,
Pertinentia Imperanicis, scilicet Fersalla, Doniochos, Revos, Sadria,
Almericum de Mitriadimo, pertinentia Neopatron,
Provincia Velicati .... Pertinentia Penion, videlicet de Potamo,
Calaneo pagii et Raduisedim, et portum Athenarum, cum pertinentia Megaron.

VIII.

Praecordiali amico suo H. Duci de Lovanio, viro nobili H. Comes S. Pauli.

Statum pauperrimi exercitus Ihesu Christi nobilitati vestrae declarare desidero. Noverit igitur Serenitas Vestra, quod Alexius filius Tirsaci quondam imperatoris Constantinopolitani, quem frater ejus propter ambitionem imperii excoecavit, venit ad nos apud Corfaut, ibique genibus flexis, profusis lacrymis, universitatem nostram exorans, quatenus Constantinopolin venientes cum ipso ei in auxilium praestaremus, ut ipse avunculum suum, qui erga patrem suum tantum scelus perpetraverat, a regno per auxilium nostrum expelleret, quod per ambitionem sibi usurpaverat, et injuste possederat. Super hoc autem fuit inter nos maxima dissensio et ingens tumultus. Omnes enim clamabant ire Accaron: pauci fuerunt plusquàm XX qui Constantinopolin collaudassent, quorum fuit venus Marchio, Comes Flandrens. Comes Ludewicus, et alii quorum nomina ad praesens reticentur. Qui omnes toti exercitui ostendentes manifeste, quod via iherosolimitana erat omnibus inutilis, et damno-

sa, cum ipsi essent inopes, et victualibus imminuti, nec esse aliquis inter eos qui milites ad stipendia, et sariantos ad solidum detineret, vel qui petrarios faceret protrahi, nec alia instrumenta bellica produci. Tandem vero vix nobis acquieverunt, tali tamen conditione quod apud Constantinopolin moram nullatenus facerent ultra mensem, nisi voluntate sua propria morarentur. Responsum est eis, quod brevis mansio publicata non erat nobis necessaria, quia Graeci nos minus formidarent, si brevis morae spacium praescirent: attamen impetraverunt nobis, nt de mora solius mensis eis securitas praestaretur in palam, et ita factum est. Quo facto iuvenis Imperator nobis promisit, quod toti exercitui nostro per annum victualia largiretur integrum, et quod X millia militum ad annum S. Terrae succursum ad sumptos suos haberet. Promisit enim quamdin viveret, ad stipendia sua in Terra Sancta D. milites habiturum, et quod Duci Veneti C. millia marcarum argenti, et totidem exercitui nostro erogaret. Quibus compositis, et communi utilitate concessis, naves nostras conscendimus, de hinc ad portum Bucceaviae octavo die applicantes· ab eo loco C. Leucae Constantinopolin usque numerantur, a portu vero isto usque Constantinopolin per strictum mare, et velociter curreus transitur. Inde per illud fretum navigantes transivimus Brachium S. Georgii, et per portum repimus ad firmam terram versus Iconium, qui portus distat a Constantinopoli una leuca. Ibidem stupuimus valde admirantes super hoc: quod nemo amicorum, nemo parentum invenis imperatoris, qui nobiscum erat, seu aliquis nuncius eorum venit ad eum, qui ei statum Constantinopoli declareret. Non mora, Imperator imperium tenens Duci Veneti, Marchioni, Comiti Flandrensi, Comiti Ludewico et nobis nuntios suos destinavit. Nos vero secretum inter nos ineuntes consilium diximus, quod imperatoris nuntios nullatenus audiremus, nisi prius se ab Imperialis cathedra deponeret majestatis: aliter ipsum vel eius nuntios nequaquam auscultaremus, nolebamus enim quod Graeci muneribus attentarent, vel mollirent. Interim imperatoris exercitus in littore nobis opposito paratus erat nobis transitum inhibere, ostendens animositatis imaginem nobiscum praeliandi. Quod videntes, ad peccatorum nostrorum cucurrimus confessienem, in Dei solum misericordia confidentes: postea nostras ordinavimus pugnas, deinde nos omnes armati intravimus naves usarias et galeidas, quae vasa navigio apta CC. numero fuerunt, praeter naviculas bargas. Cum vero Deo ducente ultra fuimus applicati, omnes Graeci qui convenerant, ut transitum nobis impedirent, ita Dei gratia a nobis elongarunt, quod aliquem eorum etiam volatu sagittae vix potuimus attingere. Inde perrexi-

mus ad quamdam turrim fortissimam, quae Galatha nuncupatur, in qua firmabatur catena ferrea grossa nimis, quae posita super ligna transversa mare transnatabat, attingens usque ad muros civitatis. Catena illa portum servabat, iuxta quam naves et galeidae civitatis cum bargis erant, latere ad latus coniunctae, nobis introitum prohibentes. In turri siquidem saepe dicta erant Sarianti Anglici, Pisani, Leveniani, Dachi, ad eam protegendam constituti, qui exhibant turrim, et introibant, sicut, et quando volebant, ad sagittandum nostros. Super turri autem illa locuti fuimus cum duce veneti viro prudentissimo et discreto, dicentes ei quod nullo modo posset capi, nisi per minitores, et petrarias caperetur. Respondit nobis, quod iuxta catenam antedictam faceret naves suas protrahi, suas erigens petrarias cum instrumentis variis super naves: nos quoque nostra faceremus ingenia erigi super terram: si undique turris obsessa Dei nostroque auxilio de facili caperetur. Dum autem haec proponerentur sarianti in turri latitantes nostris gentibus sagittando importunos faciebant assaltus. Verum nonnulla vice in nos fecerunt salinationes, quasi forent acriter retromissi, et suorum damna multimode sustinerent. Tertia vero die post tentoria nostra ibidem confixa illi deinde exeuntes nostris quibusdam militibus, et peditibus praeter nos fecerunt insultus. Petrus vero de Braielevel cum quibusdam militibus, et sariantis armatus superveniens, hic eos cum festino impetu atrociter invasit, quod ei non potuerunt resistere, nec ad turris refugium remeare: imo oportuit quosdam eorum nostri instantibus prosilire in mare, et ibi submersi fuerunt, quidam truncati, quidam vero retenti. Statim Deo mirabiliter operante turris absque bellico instrumento capta, et catena rupta fuit. Mox siquidem navibus civitatis retro abeuntibus, naves nostrae liberum portum habuerunt, et quosdam eorum simul cum galeidis, naviculis, et bargis ceperunt. Tunc vero nostris navibus, et nobis ordinatis ad pugnam, processimus iuxta littus ad quemdam pontem lapideum distantem a turre praenominata una leuca. Pons vero ille prolensior erat parvo ponte parisiensi, et erat adeo strictus, vi tres equites iuncti lateribus simul vix per illum possent transire; vadis profundis existentibus non poteramus alias transire, nisi multam faceremus torsuram. Si vero a nostro navigio longe distaremus, fortasse periculum magnum incurrissemus et damnum. Cum pervenissemus ad pontem ipsum (Dei patientia) nullo obstante transivimus, et procedentes tentoria nostra fiximus inter palatium imperatoris et palatium Boimond, et sic propinquavimus palatium, quod Placherna dicitur, quod sagittae nostrae cadebant super palatium, et infra palatium per fenestras, et sagittae Graecorum super tentoria nostra.

Hoc facto exercitum nostrum conclusimus grossis palis, et circumcinximus litiis, deinde instrumenta nostra bellica, et petrarias ereximus ante muros. Dux Veneti vero super quamtibet navim construxit de antemnis pontem altissimum in altitudine C. pedes habentem, et super quemlibet pontem poterant ire quatuor milites de fronte. Praeterea quilibet usarius mogonellum suum habebat erectum. Dum autem haec fierent, Graeci nobis, pede et equo plures instanter fecerunt insultus: verum super hoc, quam nos, deterius habuerunt. Quadam die maxima militum multitudo de quadam porta catervalim egrediens, quae porta patet a dextera parte palatii, superius exiliit, et nos provocavit ad arma: quos nostri cum ingenti impetu et forti audacter repulerunt, quod multi eorum altero alterum inculcante corruerunt in fossas. Inter quos filius Ducis de Ducato, qui inter Constantinopolitanos fortior et pulchrior dicebatur, cum aliis quibusdam peremptus est. Crastina quoque die quaedam cohors militum civitatis per portam Blachernae exivit ea parte, qua ingenia nostra bellica erigi feceramus: sed Deo iuvante retromissi sunt turpiter et potenter. Tunc quidem retentus est vir nobilissimus, potentior et in militia melior omnibus Constantinopolitanis, qui consiliarius imperatoris erat. Die Mercurii post ordinationem fuit propositum, quod in crastino fieret assaltus ad civitatem, videlicet Dux Veneti per mare, Comes Flandrensis, et Comes Ludewicus per terram assilirent, et Marchio cum illis. Ego siquidem, et M. de Montmorensi, et Marscalcus Campanico de Sancto Tyrone, dum assaltus fieret, custodiremus exercitum forinsecus inter vallum et campum, et sic fecimus. Facta autem ordinatione, et proposito terminato, Dux, et Venetii cum quibusdam de nostris, qui navigio potenter instabant, prope muros navibus applicatis, scalas muris acclinantes, intraverunt cum virtuoso impetu civitatem, XXX. turribus lucrifactis iuxta quantitatem atturbati, et de civitate non modicum combusserunt. Nostri quoque suos per terram facientes insultus, scalis similiter muro appositis, suas super muro posuerunt banerias et vexilla. Minitores vero muros inferius subcavantes unam turrim straverunt. Tunc imperator civitatis incendio, et nostris insidiis undique coartatus constituit ad portas singulas, quae ad campos exitum faciebant, turmas militum non paucorum, ut nos circumquaque assilirent, et invasos involverent et truncarent. E contra nos similiter nostras ordinavimus pugnas. Comes Flandrensis cum suis, ego quoque cum meis, uterque in suo cuneo consistens, fecimus autem custodiam, et equitavimus ordinate et conjuncti contra praelium nobis contrarium, eos adeo appropinquantes, quod eorum sagittarii et balistarii trahebant in

nos, nostrique in ipsos. Cum ipsi viderent nos magnanimos esse et constantes, ordinate procedere et seriatim, et nos non posse faciliter expugnari vel corrumpi, ipsi valde perterriti, et confusi cedentes nobis non ausi fuerunt (Dei gratia) dimicare nobiscum. Et sciatis, quod non fuimus in toto exercitu plures quam quingenti milites, et totidem equites, sariantos non habuimus plures quam duo millia peditum: maior enim pars statuebatur ad ingenia nostra conservanda. Videntes autem eos fugere, et abire, noluimus insequi: ne forte per eorum dolos et insidias exercitui nostro et bellicis machinis nostris, vel turribus, quas Veneti ceperant, damnum inferrent. Imperator vero nocte rediens ad palatium suum, asseruit se in crastinum pugnaturum nobiscum: eadem autem nocte media imperator latenter aufugit. Die vero Iovis, sicut Imperator promiserat, debuimus pariter dimicare. In crastino (Deo coeperante) fuit civitas reddita nobis, et tunc fuerunt octo dies completi a civitatis obsidione. Tunc vero Tirsacus imperator, et imperatrix uxor ejus videlicet soror regis Ungariae, qui diu in horrore carceris tenti fuerant et inclusi, nobis gratias multimodas referentes mandaverunt, quod per Dei gratiam, et nostrum auxilium fuerant a carcere liberati, et quod decus Imperii rehabebant, et nos in crastino veniremus in palatium tamquam in nostrum cum filio suo diu desiderato: et ita fecimus, et manducavimus cum eis cum magnis exultationibus et honore solemni. Hoc equidem vos scire volo, quod eo usque in negotium salvatoris processimus, quod orientalis Ecclesia, cuius olim metropolis erat Constantinopolis, cum imperatore et universo imperio ejus capiti suo romano pontifici sicut fuit antiquitus, renodata Romanae Ecclesiae sese esse filiam recognoscit, et vult de caetero eidem more solito humiliato capite devotius obbedire. Ipse etiam eiusdem ecclesiae patriarcha huic aspirans operi, et applaudens suae dignitatis pallium a summo pontifice recepturus Romanam Sedem ulterius adibit, et ipse super hoc cum imperatore iuramenti praestitit cautionem. His igitur tot, et tantis utilitatibus provocati, et spe sancta bonorum futurorum detenti apud civitatem praescriptam proposuimus hyemare: et hoc ideo fratribus nostris, qui in transmarinis partibus nostrum praestolantur adventum, curavimus nunciare, ut ipsi auditis nostrorum rumoribus gaudiorum, quorum eos esse participes praeoptamus, adminiculo sanctae spei suffulti nos Constantinopolin expectent. Noveritis et quod accepimus tornamentum contra soldanum Babyloniae ante Alexandriam. Si quis ergo Deo vult servire, cui servire est regnare, et nomen habere militiae conspicuum et clarum, tollat crucem, et sequatur Dominum, et veniat ad tornamentum Domini, ad quod ab ipso Domino invitatur. Valete.

IX.

Crucesignati Domino Innocentio Papae.

Quanta fecerit nobis Dominus, immo non solum nobis, sed nomini suo dederit his diebus, quanta possumus brevitate perstrinximus, ipso praenotantes initio, quia ex quo urbem transgressionis exivimus, (sic enim Iaderam nominamus; cujus excidium vidimus dolentes quidem, et necessitate compulsi) nihil inter nos ordinatum esse meminimus quod communiter ad utilitatem pertineret exercitus, quin illud in melius providentia divina mutaverit, sibique in totum vendicans, stultam fecerit sapientiam nostram. Hinc est quod eorum quae facta sunt apud nos gloriose, omnem a nobis gloriam jure repellimus; quippe qui operis adhibuimus parum, consilii nihil. Unde necesse est ut si quis ex nobis voluerit gloriari, in Domino glorietur, non in se, vel in altero. Foedere igitur confirmato cum illustri Constantinopolitani quondam imperatoris Isachii filio Alexio, cum victualibus omnibus, et rebus egentes, Terrae Sanctae videremur gravamen potius illaturi, sicut et alii ex nobis qui nos praecesserint, quam juvamenti aliquid allatori, nec terrae Sarracenorum in tanta egestate nos crederemus applicare potentes, verisimilibus quidem rumoribus, et argumentis inducti quod dicti Alexii suspiraret adventum regiae pars potior civitatis, et pondus imperii, quem electione concordi cum solemnitate debita sublimasset, contra consuetum ordinem temporis aura favente, obedientibus Domino ventis et mari, ad urbem regiam praeter omnem spem prospere applicuimus, et in brevi. Sed nec adventavimus improvisi, qui usque ad sexaginta millia equitum praeter pedites in urbe reperimus; et transilientes loca tutissima, pontes, terras et flumina, sine damno nostrorum, terra, et mari obsidimus civitatem, et tyrannum pariter, qui commisso in fatrem parricidio fasces imperii diutina incubatione polluerat. Praeter igitur omnium opinionem, universorum civium mentes contra nos invenimus obfirmatas, nec aliter contra dominum suum civitatem muris, et machinis obseratam quam si adventasset populus infidelis, qui loca sancta poltuere, et religionem proponeret inexorabiliter evellere christianam. Imperii siquidem crudelissimus incubator, domini et fratris sui imperatoris orbator, et proditor, quique eumdem carcere perpetuo sine crimine condemnasset, idem filio ejus illustri facturus Alexio si non eundem a manibus ejus felix eripuisset exilium, et praehabita in populo detestabili concione, potentes simul et plebem sermonibus adeo infecerat ve-

nenosis, ut ad subversionem libertatis antiquae Latinos assereret adventare, qui Romano Pontifici locum et gentem restituere properaret, et Latinorum legibus imperium subjugare. Haec profecto res sic omnes contra nos animavit pariter, et armavit ut contra nos et exulem nostrum viderentur omnes pariter conjurasse. Saepius ergo per nuntios nostros, immo per ipsum exulem nostrum, et Barones nostros a civibus postulantes audiri, nec adventus nostri causam nec petitionis modum potuimus explicare; sed quoties terra vel mari stantibus in muro sermones obtulimus, toties retulimus tela pro verbis. Considerantes igitur quod praeter spem nostram cuncta contingerent, in eum statum necessitatis impacti, ut statim necesse haberemus aut perire aut vincere, cum obsidionem ipsam nulla ratione in quindecim dies protelare possemus, quos victualium incredibilis urgeret angustia, non ex desperatione quidem, sed inspirata quadam securitate divinitus suspirare coepimus ad bella promptissimis periculis nos audacter opponere, et incredibiliter in omnibus obtinere. Ad conflictum etiam campestrem saepius ordinati, inaestimabilem multitudinem fuga in urbe ignominosa conclusimus. Aptatis igitur terra et mari bellicis instrumentis, die obsidionis octavo violenter civitas introitur, grassatur incendium, disponit contra nos acies Imperator, et paratis nobis excipere venientem, constantiam nostram cum paucitate miratus, ignominiose terga reflectit, in urbem retrogressus ardentem. Ipsa nocte fugam cum paucis aggreditur, suamque in urbe relinquit uxorem, et parvulam prolem. Eadem re comperta, nescientibus nobis, Graecorum proceres in palatio congregantur, et exulis nostri solemnis celebratur electio, seu potius restitutio declaratur, insperatamque laetitiam copiosa in palatio luminaria protestantur. Mane facto prodit in castra copiosa Graecorum procerum multitudo, suumque cum gaudio quaerit electum. Restitutam civitati asserunt libertatem, et regredienti filio ad fasces imperii cum gaudio inaestimabili sublevatum de carcere caput patris Isachii quondam imperatoris ostendunt. Praeordinatis itaque quae necessaria videbantur, ad ecclesiam Sanctae Sophiae novus imperator cum solemni processione deducitur, et exuli nostro sine omni contradictione imperiale restituitur diadema cum plenitudine potestatis. His peractis, ad solutionem promissorum prosilit Imperator, et promissa rebus accumulat, victualia pro servitio Domini profutura nobis praebet in annum, ducenta marcharum milia nobis solvere pergit, et Venetis sumptibus suis stolium prolongat in annum, seque juramento astringit quod erigere nobis debeat regale vexillum, et in passagio martii nobiscum ad servitium Domini proficisci cum quantis poterit militibus armatorum, et sub eadem promissione con-

cludit, quod eam reverentiam praestare debeat summo Pontifici, quam antecessores sui Imperatores catholici praedecessoribus suis Pontificibus pridem impendisse noscuntur, et Ecclesiam orientalem ad hoc idem pro viribus inclinare, ac toto vitae suae tempore milites quingentos cum sumptibus suis in Terra sancta honorifice provisurum ad servitium Redemptoris.

X.

Balduinus, Dei gratia fidelissimus, Imperator Constantinopolitanus, a Deo coronatus, Romanus Moderator et semper Augustus, Flandrensis, et Henegoriensis Comes universis Christi fidelibus, Archiepiscopis, Episcopis et Abbatibus, Praepositis, Decanis, caeterisque ecclesiarum Praelatis, ecclesiasticisque personis: Baronibus, militibus, Sarziantis omnique populo Christiano, ad quos praesens pagina pervenerit, in vero Salutari gratiam, et Salutem.

Audite qui longe estis, et qui prope admiramini, et laudate Dominum, quoniam magnifice fecit: qui antiqua miracula nostris dignatus est renovare temporibus, et non nobis qui quidem, sed nomini suo dedit gloriam, omnibus seculis admirandam. Nam mirabilibus ejus circa nos semper mirabiliora succedunt, ut etiam infidelibus dubium esse non debeat, quin manus Domini operetur haec omnia: cum nihil a nobis speratum aut provisum ante contingerit, sed tunc demum nova nobis Dominus procuravit auxilia, cum nihil humani videretur superesse consilii. Et quidem, si bene meminimus, per litteras, universitati vestrae transmissas, nostri progressus et status narrationem eo usque deduximus, ut urbe populosa capta violenter a paucis, Tyranno fugato et Alexio coronato: mora nostra promissa fuerit, et hordinata per hyemem, ut potenter obtinerentur, si qui resistere valerent Alexio. Sed nos, ne discordiae inter nos et Graecos fomitem ministraret moribus nostris adversa barbaries, de civitate exeuntes, ex adverso civitatis, interiacente Ponto, ad preces imperatoris castra posuimus. Verum sicut non hominum opera fuerunt, sed Dei, quae Graecis intulimus, ita non hominum, sed daemonum, quae cum imperatore novo Graecia nobis, ex perfidia consueta, retribuit. Imperator siquidem ex insperato, Graecorum seductus perfidia, a nobis recessit animo, cui tanta beneficia contuleramus, et in omnibus cum patre patriarcha, et mole nobilium nobis promissis periurus et mendax tot incurrit periurla, quot nobis praestit sacramenta. Unde nostro tandem de-

stitutus auxilio, praelia contra nos meditatur incassum, et navigii, quod ipsum adduxerat, et sublimaverat ad coronam, procurat incendia. Sed voto tam crudeli frandatur, Domino nos protegente. Fit pars sua per cuncta deterior, et hominum suorum caedes, incendia et rapinae. Imminente foris pugna, intus timoribus coarctatur. Aemulum ei elevant Graeci Imperatorem, ea occasione captata, quia ad auxilium nostrum tunc nullum sanguine sibi propinquum possit habere refugium. Cumque evadendi spes unica restaret in nobis, juratum sibi quemdam Murzuflum nomine, de quo super alios omnes pro impensis ei beneficiis confidebat, mittit ad exercitum nostrum: imperiale palatium, Blachernae dictum, nobis sub imperatoris, et suo juramento promittit in obsidium, donec cuncta nobis promissa reddantur. Accedit ad accipiendum palatium nobis Marchio Montisferrati cum militibus nostris. Sed Graeci nostris illudunt, et quos super hoc promisso jam nobis dederant, sumtis obsidibus, consueta perjura non verentur. Nocte insecuta Murzuflus, domino suo, et nobis perjurus, reddendi nobis palatii revelat arcana, et ex hoc perpetuam ipsi eripi libertatem; et contra hoc veniendum modis omnibus esse, declarat, si deiiciatur Alexius. Hujus itaque proditionis merito Imperator a Graecis attollitur. In dominum ergo suum dormientem, et rei nescium, sacrilegas mittit manus: et in carcerem una cum Nicolao quodam, quem inscium, apud Sanctam Sophiam populus in imperatorem erexerat, proditione traditum simul dejecit, sibique coronam imperialem usurpavit. Modicumque post haec Dn. Isaacius, pater Alexii, diem clausit extremum, qui animum filii sui a nobis prae omnibus, ut dicebatur, averterat. Graecis autem sanguinem nostrum tantum sitientibus, acclamante praecipue clero et populo universo, ut de terra in brevi tolleremus, praelia contra nos proditor jam dictus instaurat, urbem machinis in propugnaculis munit, quorum similia nemo vidit unquam. Cumque murus mirae latitudinis, in altum valde consurgens, turres haberet amplissimas, pedibus circiter quinquagenis paulo plus minusve distantes, inter quaslibet duas ex parte maris, qua noster timebatur assultus, turris lignea erigitur super murum, stationibus tribus aut quatuor, multitudinem continens armatorum. Nihilominus inter duas turres quaslibet seu petraria, seu magnellus erigitur. Turribus autem supererigantur ligneae turres altisssimae stationum sex superque supremam stationem adversum nos porriguntur scalae, appoditiones ex utraque parte, et propugnacula continentes, paulo minus excelsis scalarum capitibus, quantum jacere possit in altum arcus a terra. Murum etiam ipsum murus circumcingit inferior, duplexque fossarum, ne muris ulla applicare possent ingenia, sub quibus possint latitare fossores. Interim terra

marique nos tentat perfidus Imperator: semper nos Domino protegente, suosque frustrante conatus. Nam praeter ordinationem nostram ad praedam victualium procul exeuntibus nostris usque ad mille animas pugnatorum, imperator occurrit in multitudine gravi. Sed primo congressu dissipatur omnino, caesis captisque non paucis sine damno nostrorum: et fuga ignuminiosa consulens sibi, clypeum abjicit, arma deponit, et vexillum imperiale dimittit, simulque nobilem, quam sibi praeferri faciebat, iconem, quam Cisterciensum ordini dedicavere victores. Post haec naves nostras flammis aggreditur, intempestaeque noctis silentio quindecim naves suas, incensis velis suis in altum colligatis, et inferius ad proram, stante fortiter austro nostras mittit in naves. Sed Domino favente, cum multo labore nostrorum custodimur indemnes; et ardentibus navibus clavis infixis catenas habentibus, nostrorum remigio trahuntur in pelagus, et sic ab imminentis mortis periculo a Domino liberamur. Nos quoque terrestrem eum provocamus ad pugnam, et ponte atque amne transmisso, qui exercitum nostrum separabat a Graecis, cuneis ordinatis ante portam diu stetimus regiae civitatis, praecedente cruce vivifica, in nomine Domini agminum Israel parati ad praelium Graecos excipere, si eis placuisset exire. Sed unus tantum nobilis quispiam pro militiae exercitio egressus est, quem nostri pedites membratim dilaniaverunt, sicque in castra reversi sunt. Terra marique saepius provocamur: sed dante Domino semper triumphaliter obtinemus. Mittit ergo ad nos pacis fictae legatos perfidus occupator imperii: postulat, et obtinet cum Duce Venetorum colloquium. Cumque eidem Dux objecisset, quod nulla cum eo possit esse pacis securitas, qui Dominum suum carcere conclusisset, postposita jurisjurandi religione, et fidei ac foederis, inter quemlibet et inter fideles firmiter obtinentis, et ipsi praeripuisset imperium: et bona fide consuleret, ut dominum suum restitueret, et humiliter veniam postularet, nostras etiam pro se mittens preces: et quod cum eodem domino suo misericordiam agere, si vellet, deberemus, et quicquid egerat contra nos venenose, si rediret ad animum, imputare vellemus aetati lapsuire consilii: ille vana verba subventionem Terae Sanctae, quam juramento et scripto confirmarat Alexius imperiali, adeo refutat, ut vitam amittere praeligeret, Graeciamque subverti, quam quod latinis pontificibus orientalis ecclesia subderetur. Nocte igitur insequenti dominum suum latenter suffocat in carcere, cum quo ipsa die prandium sumpserat. Inde, et clava ferrea, quam tenebat in manu, latera morientis et costas inaudita crudelitate confringit, casuque vitam, quam laqueo extorserat, confingit exemtam, ac imperiali sepultura concessa, propalatum omni-

bus scelus funeris honore dissimulat. Sic omnibus hyems tota perficitur, donec manibus nostris scalis aptatis, et instrumentis bellicis praeparatis, nos et nostra recipientes in navibus. V. Idus aprilis, hoc est, sexta feria ante passionem Domini, unanimiter pro honore S. Romanae Ecclesiae et sub veneratione Terrae Sanctae, navali praelio invadimus civitatem. Et eo die, sine multo tamen nostrorum sanguine, sumus tanta perpessi, ut inimicis nostris in opprobrium verteremur, quorum eo die pars fuit per cuncta deterior, adeo ut tracta in terram bellica nostra machinamenta Graecis compelleremur relinquere, et infecto negotio ad ripam cogeremur redire adversam, ea die, ut videbatur, inutiliter fatigati. Conturbati ergo plurimum et contriti et demum in Domino corroborati, definito consilio rursum instauramur ad pugnam, et quarto die, prid. id. april. hoc est, secunda feria post passionem Domini, stante Borea, rursum applicamur ad muros, scalis navium scalis turrium applicatis, cum multo labore nostrorum, et permultum resistentibus Graecis. Sed ex quo cominus gladios sensere nostrorum, belli durat anceps eventus. Duae siquidem naves colligatae, quae pariter nostros Episcopos, Suessionem, ac Trecensem deferebant, quarum erant insignia paradisus, et peregrina, primae scalis scalas turrium attigerunt, et felici auspicio peregrinos pro paradiso certantes hostibus admoverunt. Prima muros obtinent vexilla pontificum, ministrisque secretorum coelestium prima conceditur de coelo victoria. Irruentibus igitur nostris, Domino jubente, cedit multitudo infinita perpaucis, et propugnacula relinquentibus Graecis, nostri audacter militibus portas aperiunt. Quarum cum imperator, qui non procul a muris in tentoriis stabat armatus, conspicaretur ingressum, statim tentoria dereliquit, et fugit. Nostri caedibus occupantur, capitur civitas populosa, recipiuntur in palatiis imperialibus, qui nostrum enses effugerunt, multaque caede facta Graecorum, nostri sese recolligunt, advesperascente jam die, arma fessi deponunt. De assaltu crastino tractaturus suos recolligit imperator, et crastinam hortatur ad pugnam, asserens, quod nostros in potestate nunc habeat, intra murorum septa conclusos. Sed noctu latenter dat terga devictus. Quo comperto, Graecorum plebs attonita, de substituendo Imperatore pertractat. Et dum mane facto ad denominationem cujusdam Constantini procedunt, pedites nostri non expectata deliberatione majorum, ad arma prosiliunt, et terga dantibus Graecis, fortissima et munitissima relinquuntur palatia, totaque in momento civitas obtinetur, diripitur equorum innumera multitudo: auri, argenti, sericarum preciosarumque vestium atque gemmarum, et omnium eorum quae ab hominibus inter divitias computantur, tam inaesti-

mabilis abundantia reperitur, ut tantum tota Latinitas non videretur possidere. Et qui pauca ante negaverant, cuncta nobis divino judicio reliquerunt; ut secure dicamus, quod majora his mirabilia circa bellorum casus nulla unquam narret historia: ut impleta prophetia manifeste videatur in nobis, quae dicit: Persequetur unus ex vobis centum alienos. Quia si inter singulos victoriam partiamur, quilibet ex nostris non pauciores, quam centum obsedit, et vicit. Nunc autem non vobis victoriam usurpamus: quia super omnia mirabilia salvati sumus dextera Domini, et brachium virtutis ejus revelatum est in nobis. A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris. Ordinatis igitur diligenter, quae disponendarum rerum poscebat eventus, ad electionem imperatoris unanimiter, et devote procedimus, et omni ambitione seclusa, cum sex baronibus venetorum, venerabiles viros episcopos nostros, Suessionensem, Halberstadensem, Dominum quoque Bethelemitanum, qui a partibus transmarinis auctoritate apostolica nobis fuerat delegatus, Acconensem electum, Abbatemque Luccedil, imperatoris nostri sub Domino constituimus electores. Qui oratione praemissa, ut decuit, dominica, misericordias Domini, personam nostram, quod a nostris meritis erat procul, unanimiter ac solemniter elegerunt, divinis laudibus clero ac populo acclamante; sequentique Dominica, qua Iubilate cantatur, praecipiente Petro Apostolo Regem honorificari, eique oboedire, et Evangelio nunciante, quod gaudium vestrum nemo tollet a vobis, cum ingenti honore atque tripudio, more etiam suo applaudentibus Graecis, ad honorem Dei Sanctaeque Romanae Ecclesiae, gloriose ad imperii fastigia, et coronam, Deo et hominibus amabiles patres, memorati pontifices, cum universorum applausu et piis lacrymis, sublimarunt. Aderant incolae Terrae Sanctae, ecclesiasticae militaresque personae, quorum prae omnibus inaestimabilis erat, et gratulabunda laetitia. Exhibitumque Deo gratius officium asserebant, quam si civitas sancta Christianis cultibus esset restituta: cum ad confusionem perpetuam inimicorum Crucis, S. Romanae Ecclesiae Terraeque Sanctae Hierosolymitanae sese regia civitas devoveret, quae tam diu, tam potenter, adversaria stetit, et contradixit utrique. Haec est quae spurcissima gentilium pro fraterna societate alternis ebibitis, cum infidelibus est ausa saepius amicitias firmare ferales, et easdem mamma diu lactavit uberrima, et extulit in superbiam seculorum: arma, naves et victualia ministrando. Quae e contrario fecerunt peregrinis, magis edocere sufficiunt in omni Latinorum gente exempla quam verba. Haec est enim, quae in odium summi pontificis, Apostolorum principis nomen audire vix poterat, nec unam eidem inter tot Graecas

ecclesiam concedebat, qui omnium ecclesiarum accepit ab ipso Domino principatum, et, sicut eorum memoria recens recolit, qui viderunt, legatum apostolicum morte tam turpissima condemnavit, ut nec inter martyres legatur ulla consimilis, licet poenas eorum incredibiles invenerit ingeniosa crudelitas. Haec est, quae Christum didicerat solis honorare picturis, et inter ritus nefandos quos sibi, spreta Scripturarum auctoritate, confixerat, etiam lavacri salutaris plerumque facere praesumebat iterando jacturam. Haec est, quae Latinos omnes non hominum nomine dignabatur sed canum, quorum sanguinem effundere pene inter merita reputabatur: nec ulla poenitentiae satisfactione satisfaciebant laici monachi, penes quos, sacerdotibus summotis tota ligandi atque solvendi consistebat auctoritas. Haec, et hujuscemodi deliramenta, quae epistolaris non valet explicare angustia, impletis iniquitatibus eorum, qui Christum Dominum ad nauseam provocabant, divina justitia nostro ministerio digna ultione percussit, et expulsis hominibus Deum odientibus, nobis sese amantibus terram dedit omnium bonorum copiis affluentem: frumento, vino et oleo stabilitam, fructibus opulentam, nemoribus, aquis, et pascuis spatiosam, ad manendum speciosam et cui similem non continet orbis, aere temperatam. Sed nec in his desideria nostra subsistunt, nec ab humeris sustinebimus vexillum regale deponi, donec terra incolatu stabilita nostrorum, partes inviserimus transmarinas, et Deo donante, propositum peregrinationis expleamus. Speramus enim in Domino Iesu, qui quod coepit in nobis opus bonum, ad laudem et gloriam nominis sui, inimo eorum videlicet crucis depressionem perpetuam, perficiet, confirmabit solidabitque. Universitatem igitur vestram propensius oramus in Domino, ut gloriae hujus atque victoriae, et spei praephatae, cujus ostium nobis magnum apertum est, dignemini esse participes, quia absque ulla dubitatione vobis continget, si nobiles et ignobiles cujuslibet conditionis aut sexus, eisdem desideriis accensi, ad veras immensasque divitias capessendas, temporales pariter et aeternas unanimiter acquiratis. Universis enim, Deo donante, sufficimus, quos nobis christianae religionis zelus adduxerit: universos volumus simul et possumus, secundum status suos, varietatemque natalium et augere divitiis, et honoribus ampliare. Spiritualiter autem Deo amabiles ecclesiasticos viros, cujusque religionis aut ritus, in Domino postulamus, ut ad idem populum suum potentibus verbis accendant et exemplis edoceant: catervatimque, et ipsi venire festinent, in locis amenissimis et uberrimis non jam in sanguine, sed cum multa libertate et pace, omniumque bonorum affluentia,

ecclesiam plantaturi: salva semper, ut decet, obedientia Praelatorum.

Di questa epistola corrono varj esemplari: qualcheduno di essi è più completo, ma non mancandovi nel presente nulla d' importanza abbiamo scelto il più breve.

XI.

Epistola Innocentii III Marchioni Montisferrati.

Quod inter curas, et occupationes mundanas, non solum multiplices sed ingentes, de salute animae tuae solicitus et studiosus existis, prudentiam et devotionem tuam in Domino commendamus. Quid enim prodest homini si universum mundum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua? Insuper non redimet homo, nec dabit Deo placationem suam, nec pretium redemptionis animae suae? Laborabit in aeternum, et vivet in finem. Recepimus namque litteras tuas per dilectum filium Soffredum tituli Sanctae Praxedis Presbyterum Cardinalem nostro apostolatui praesentatas, quibus nobis insinuare curasti quod corde contrito, et spiritu humiliato ad Apostolicae commonitionis mandatum spe indulgentiae generalis inductus, votum crucis solemniter emisisti, et ad id fideliter prosequendum intendisti semper animo incorrupto. Quod autem illius adolescentis suscepisti ducatum qui fatebatur Constantinopolitanum imperium sibi de jure deberi, consilium fuit dilecti filii Petri tituli Sancti Marcelli Presbyteri Cardinalis Apostolicae Sedis Legati, nec tam humanum consilium quam necessitas importuna, quod post Iadertinensis civitatis excidium ad requirenda victualia in Romaniam exercitus declinaret. Verum tu, et alii crucesignati facientes de necessitate virtutem, intendistis in ipsa principaliter procurare, ut Apostolicae Sedi gratum impenderitis obseqium, et expectatum nihilominus Terrae Sanctae succursum, quod ad plenum consummasse putatis, cum sine sanguinis effusione regia urbe capta, et occupatore imperii effugato, restituistisque in ipsa parte simul ac filio ad fastigium imperatoriae dignitatis, fecisti ipsos non coactos Sacrosanctae Apostolicae Sedi tactis evangeliis obedientiam exhibere, imperiali nobis scripto transmisso ad majorem fidei firmitatem, ut quod ore promiserant, opere adimplerent. Cumque vos ad navigandum in Syriam totis viribus pararetis, innata Graecorum malitia juramentis et pactis penitus violatis, igne, dolo et toxico iter vestrum, non semel tantum, sed saepe nequiter impediverunt, et ad occupationem urbis regiae

vos in ipsorum perniciem renitentes et invitos attraxerunt: qua sola Dei virtute mirabiliter triumphata, quicquid ex tunc quocunque modo vel loco fecistis voluntarii vel inviti, communicato Dei nostri consilio semper habuistis in votis ut per vos inobedientia filii redirent ad obedientiam matris suae tam debitam quam devotam, et orientalis Ecclesia tanquam principale membrum suo capiti uniretur. Quod ut melius, et plenius fieri posset, Apostolicae Sedis consilium, sine quo perit penitus opera, et impensa, suspensi hactenus expectastis, et adhuc continuis desideriis expectatis. Quia vero signum crucis, prout asseris, suscepisti ad delendum tuae maculas juventutis, et quicquid apostaticae labis a retroactis temporibus fragilitas humana contraxerat exterminandum, non ut gravius, et licentius sub umbra religionis, et crucis vexillo peccares, et ad examinationis nostrae calculum singula referens in omnibus, et per omnia te nostris exponere consiliis et mandatis, ita ut si Romanae Statum, et tui moram in ea noverimus Apostolicae Sedi, et terrae promissionis efficaciter expedire, teque per hoc remissionem accipere peccatorum, non abnuis pericula vel labores; alioquin non habito respectu ad possessiones, et honorificentias quas obtines affluenter, illud tibi potius injungamus per quod abundantius merearis iram supremi judicis declinare: sane per ea quae superius sunt descripta tacitis videris objectionibus respondere quae contra crucesignatos possunt taliter intorqueri. Cum enim vos devoveritis in obsequium Crucifixi ad liberandum Terram Sanctam de manibus Paganorum, et sub excommunicationis interminatione fuerit vobis inibitum ne terras Christianorum invadere vel laedere tentaretis, nisi forsitan iter vestrum ipsi nequiter impedirent, aut alia justa et necessaria causa vobis occurreret propter quam, interveniente Legati nostri consilio, aliud agere valeretis, vos nullam in Graecos jurisdictionem aut potestatem habentes, a puritate voti vestri temere declinasse videmini, dum non contra Sarracenos, sed contra Christianos arma movistis, non intendentes ad recuperandam Hierusalem, sed Constantinopolim occupandam, terrenas opes caelestibus divitiis praeferendo. Illudque longe gravius reputatur quod quidam nec religioni nec aetati, nec sexui pepercerunt, sed fornicationes, adulteria et incestus in oculis omnium exercentes, non solum maritatas et viduas, sed et matronas et virgines Deoque dicatas exposuerunt spurcitiis garcionum. Nec imperiales suffecit divitias exhaurire ac diripere spolia majorum pariter et minorum, nisi ad Ecclesiarum thesauros, et quod gravius est, ad ipsarum possessiones extenderitis manus vestras, tabulas argenteas de altaribus rapientes, et violatis sacrariis, cruces, iconas, et reliquias asportantes, ut Graecorum Ecclesia,

quantumcumque persecutionibus affligatur, ad obedientiam Apostolicae Sedis redire contemnat, quae In Latinis nonnisi proditionis exempla, et opera tenebrarum aspexit, ut merito Illos abhorreat plusquam canes. Tu vero contra jurisdictionem, et potestatem indebitam vel potius usurpatam, Apostolicae Sedis Legati consilium allegasti, tamquam ex eo vobis licuerit cum praefato adolescente ad restituendum sibi Constantinopolitanum imperium proficisci: quamvis, et id potueritis allegare, quod cum vos victualium defectus urgeret, sine quibus non poteratis votum crucis implere, licuerit vobis propter causam adeo necessariam operas vestras illi locare qui justam causam prosequi videbatur: praesertim cum per hoc intenderitis finaliter ad Terrae Sanctae succursum, et Apostolicae Sedis augmentum. Cumque pollicitam vobis, et debitam negaverint illi mercedem, juramentis, et pactis penitus violatis, quin etiam armis, igne, dolo, et toxico vos saepius attentaverint, tamquam in arcto positi, coacti fuistis ut contra schismaticos, et perjuros debita vobis injuste negantes exerceretis debitam ultionem. Divinum enim videtur fuisse judicium, ut qui tamdiu misericorditer tolerati, et totiens, non solum ab aliis, sed etiam a nobis studiose commoniti, noluerunt redire ad Ecclesiae unitatem nec ullum Terrae Sanctae subsidium impertiri, per eos qui ad utrumque pariter intendebant, amitterent locum et gentem: quatenus perditis male malis, terra bonis agricolis locaretur, qui fructum reddant temporibus opportunis, quemadmodum legitur in Daniele Propheta: Est Deus in coelo qui revelat mysteria, mutat tempora, et transfert regna. Ipse dominatur in regno hominum, et cui voluerit dabit illud. Vulgaris vero tenet sententia quod jura regnorum semper violenta fuerunt. Quia vero judicia Dei nonnunquam adeo sunt occulta, ut a Propheta dicantur abyssus multa, ita ut Apostolus clamare cogatur: O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viae ejus! Quis enim cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius ejus fuit? nos de tam profundo judicio nolentes temere judicare, praesertim antequam de veritate negotii plenius instruamur, cum, et illi potuerint juste puniri propter peccatum quod commiserunt in Deum, et vos nihilominus injuste punire propter odium quod exercebatis in proximos, si tamen proximi sunt dicendi qui proximare contemnunt, cum etiam propter justam illorum poenam forsitan Dominus justam vobis mercedem dederit, juxta quod dixisse legitur in Propheta: Quia servisti michi in Tyro, dabo tibi Aegiptum, unde Assur virgam furoris sui appellat; illud omissis dubiis tibi pro certo duximus respondendum, in uno pariter, et eodem tam Terrae Sanctae, quam Apostolicae Sedi, necnon animae tuae

salubriter consulentes, ut sub timore Domini, et spe veniae terram divino judicio acquisitam teneas et defendas, et tenendam ac defendendam acquiras, populos tibi subjectos in justitia regens, sub pace conservans, et religioni conformaris ita, ut ecclesiastica bona restituas, secundum propriam facultatem poenitens et satisfaciens de commissis, cum hujusmodi res vix geri potuerit sine placuari reatu; quoniam qui tangit picem, coinquinabitur ab ea: firmumque geras in voto propositum ut ad Terrae Sanctae succursum, cui te specialiter, et principaliter devovisti, prudenter et potenter intendas, cum per hanc terram illa de facili recuperanda speretur. Ad haec, cum ad exempla patrum, et fratrum tuorum, qui sacrosanctam Romanam Ecclesiam de corde puro, et conscientia bona, et fide non ficta revereri semper ac venerari per omnia studuerunt, tu nobis, et Apostolicae Sedi fidelis et devotus existas, de plenitudine gratiae nostrae te reddimus omnino securum, sciturus pro certo quod ea cupimus operari, quoties se obtulerit opportunitas quae ad honorem et profectum tuum debeant magnifice redundare.

Datum etc.

XII.

Papa Innocentius Balduino Imperatori Constantinopolitano

Postquam dextera Domini, quae glorificata est in virtute Constantinopolitanum imperium a Graecis transtulit in Latinos, volentes ii qui fuerant in exercitu Latinorum Imperio ipsi de persona idonea providere, ex principibus Galliarum imperatorem concorditer elegerunt. Ut autem Veneti, qui fuerant laboris participes, essent pariter consortes honoris, placuit Latinis in communi ut de clero Venetiarum assumeretur vir idoneus, et praeferetur Constantinopolitanae Ecclesiae Patriarcha. Cum ergo quidem clerici Venetorum fuissent Ecclesiae Sanctae Sophiae servitio deputati, ne acephali, id est, sine capite viderentur de praeficiendo sibi pastore tractantes convenerunt in unum, et dilectum filium Thomam subdiaconum nostrum in Patriarcham elegerunt, et confirmationem electionis suae per nuntios proprios a nobis humiliter postularunt, nobili viro Duce Venetorum per solemnes nuntios suos idem cum instantia requirente, imperialis quoque sublimitas per suas nobis litteras supplicavit, ut conventiones inter eum, et peregrinos ex una parte, ipsumque Ducem et Venetos ex altera initas ante debellationem regiae civitatis, suique sigilli impressione munitas, nos ratas dignaremur habere, ac eas Auctoritatis Apostolicae munimine roborare, scire nos volens, ut

ejus verbis utamur, quod cum memorate Duce, ac Venetis bonam societatem habuerat et fidelem, et eos cooperatores probissimos et efficaces ad honorem Dei, et Sanctae Romanae Ecclesiae ac Imperii Constantinopolitani, sicut eorum opera testabantur, invenerat, et in futuro desiderabat habere, cum ad imperii regimen, et subventionem Terrae Sanctae ac unitatem Ecclesiae conservandam utilis et necessaria esset societas eorundem, nec sine societate ipsorum pariter, et amore ad honorem Dei et Apostolicae Sedis regi posset idem imperium competenter. Idem quoque nobis sub verbis eisdem nobiles viri Bonifacius Marchio Montisferrati, L. Blesensis, et H. Sancti Pauli Comites per suas litteras intimarunt. Nos ergo scriptum conventionum ipsarum ejusdem Imperatoris, et ipsorum Marchionis, et Comitum sigillis munitum coram nobis perlegi facientes, contineri perspeximus in eisdem ut clerici partis illius de qua non contigeret Imperatorem assumi libere sibi eligerent Patriarcham. Cum ergo hujusmodi nobis fuisset electio praesentata, licet de persona electa ex mora diutina quam apud Sedem Apostolicam fecit olim, nos et fratres nostri sufficientem notitiam haberemus, utpote quam noveramus genere nobilem, honestam moribus, prudentia circumspectam, et competenter litteris eruditam, electionem tamen examinavimus juxta morem, et eam invenimus contra formam canonicam attentatam, non tam ex eo, quod a multis extitit contradicta, et ab aliquibus etiam appellatum, etsi postmodum fuerit a contradictione pariter, et appellatione recessum, quam pro eo quod cum laicis, quantumcumque religiosis, disponendi de rebus ecclesiasticis nulla sit attributa facultas, auctoritate alicujus principis secularis in Constantinopolitana Ecclesia nec potuerat nec debuerat eligi Patriarcha. Sed nec clerici Veneti, qui Ecclesiae Sanctae Sophiae se canonicos electos appellant, in eadem Ecclesia jus habebant eligendi, cum in ea, neque per nos, neque per legatos aut delegatos nostros fuerint instituti. Propter electionem ipsam de communi fratrum nostrorum consilio curavimus in publico consistorio reprobare. Verum cum personarum delictum in damnum Ecclesiarum non debeat redundare, nec idem subdiaconus in aliquo deliquisset, utpote qui absens fuerat, et irrequisitus electus, memores precum jam dicti Imperatoris, quae non solum utilitatem, verum etiam necessitatem innuere videbantur, et eidem Ecclesiae, cujus ad nos ordinatio specialiter pertinebat, providere volentes, ac sub ea spe Venetis gratiam exhibere, ut ad obsequium crucis Christi fortius accingantur, ex collata nobis plenitudine potestatis eundem subdiaconum nostrum, tamquam membrum Apostolicae Sedis elegimus, et confirmavimus eidem Ecclesiae Patriarcham. Monemus igitur imperatoriam dignitatem, consulimus, et exhortamur

quatenus Patriarcham ipsum, cum ad Constantinopolitanam accesserit civitatem, benigne recipias, et honores, et tamquam Episcopum et pastorem animae tuae humiliter venereris, et in justitiis suis, et Ecclesiae sibi commissae manuteneas, et defendas, taliter in ceteris honoraturus, ut ab eo cujus minister existit, merearis in caelestibus honorari.

XIII.

Papa Innocentius III Franci et Veneti.

Venientes, inquit, ad Apostolicam Sedem dilectos filios . . . . et A. nobiles cives Venetorum nuntios tuos benigne recepimus, et quae coram nobis proponere curaverunt audivimus diligenter. In nostra igitur praesentia constituti conventiones quasdam inter se, et Venetos ex una parte, et charissimum in Christo filium nostrum Balduinum Constantinopolitanum Imperatorem illustrem, et Francos ex altera concorditer initas asserebant; quas ne quis violare praesumeret, petebant sub poena excommunicationis per Sedem Apostolicam, inhiberi: ut quicumque videlicet veniret de cetero contra eas, excommunicationis sententiae subjaceret. Super hac autem prima petitione cum fratribus nostris habito diligenti tractatu, tria invenimus quae ipsi petitioni penitus contradicunt. Hoc enim in conventionibus ipsis capitulum est expressum, ut inter Venetos et Francos possessiones ecclesiasticae dividantur, reservata clericis portione de qua possint honorifice sustentari. Sane cum Ecclesiarum tesauros non sine creatoris offensa mane diripuerint violenta, maiorem culpam incurrerent si spoliatas thesauris Ecclesias, suis possessionibus mutilarent: nec decet Apostolicam Sedem illos hoc modo defendere qui sic Ecclesiasticam offenderent dignitatem. Praeterea cum ad honorem eiusdem Ecclesiae Romanae huiusmodi sint initae pactiones, et fere sit in singulis hoc expressum, ut ad honorem eius omnia provenirent, nec debuimus, nec potuimus confirmare quod contra juramentum ab utraque parte communiter praestitum honori Sedis Apostolicae derogaret. Insuper cum in te ac in sex de Consiliariis tuis, et nobilem virum Marchionem Montisferrati ac sex de Consiliariis suis addendi vel minuendi sit collata facultas, qualiter in laicorum arbitrio nostram sententiam poneremus, ut illi sententiam excommunicationis incurrerent, qui nobis ignotas et sacris forsan canonibus inimicas constitutiones laicas non servarent? Cumque dilectus filius Thomas Constantinopolitanus electus in proximo Constantinopolim sit venturus, non fuerat de possessionibus Ecclesiae Constantinopolitanae ante adventum

ipsius aliquid disponendum a laicis, vel confirmandum a nobis, quod posset in juris ejus injuriam, et Ecclesiae suae dispendium redundare.

Altri documenti di minore importanza possono riscontrarsi nella raccolta dell' Epistole d' Innocenzo da me spesse volte citate.

RISCHIARAZIONI ALLA PARTE I.

STUDIO TERZO

A.

Paci, Leghe e trattati de' Municipii Italiani

(1199-1207)

I.

I Consoli e popolo della Crovara si sottomettono a' Bolognesi, nel 1198.

In nomine sancte et Individue Trinitatis. Anno domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo nonagesimo octavo. Secundo nonas Iulii. Indictione prima temporibus Innocentii Pape. Parisius et Rainaldus, et Guidolus, et Petrus Cavezane Consules Cervarie, et Deogratias, et Folle, et Ugolinus de Roccarecla portonarius Corvarie. Nos Consules Corvarie predicti pro Communi Corvarie, et convicini predicti pro nobis nostrisque heredibus damus, et concedimus, atque trasferimus in perpetuum vobis domino Uberto Vicecomiti Bonon. Potestati recipienti pro Communi bonn. Castrum Corvarie cum districtu, et pro vobis constituimus nos possidere, et insuper promittimus nos praedicti Consules, et vicini nomine Communis jam dicti loci, et nostra omnia predicta per nos nostrosque successores, et heredes perpetuo firma, et incorrupta servare, et nullo in tempore contravenire, et predictum Castrum cum toto districtu pro Communi Bonn. et ad honorem, et utilitatem Communis bonn. perpetuo tenere, et salvare atque custodire contra ominem hominem, et homines Bonn. eorumque res, et bona in ipso castro et districtu salvare, difendere et adiuvare contra omnem hominem. Promittimus etiam per nos nostrosque heredes nobis domino Uberto pot. Bonn. recipienti, ut dictum est, pro Comuni Bonn. pacem perpetuo observare et tenere, et guerram facere quibus volueritis, et cui manda-

veritis ad vestram voluntatem vel Rectoris, vel Rectorum qui pro tempore fuerint, et promittendo quod faciemus vinculo sacramenti firmare omnibus hominibus Corvarie, et ejus destrictus a XIIII annis supra et a LXX. infra, et singulis quinquennis faciemus nos jurare omnia predicta semper firma, et incorrupta tenere. Promittimus nos, et Consules, et vicini predicti per nos nostrosque heredes vobis, et supradicto domino Uberto recipienti, ut supradictum est, pro Communi Bonn. dare in poss. vel domibus LX. lib. Bonn. medietatem hinc ad natale domini proxime venturum, et aliam medietatem ad carnis levamen proxime futurum, et a carnis levamine proxime futuro usque ad VI. annos dare similiter singulis annis XXX. lib. Bonn. et hoc prope civitatem Bonn. tribus milliariis, et hec omnia promittimus et juramus pro nobis nostrisque heredibus facere, et observare, et quod faciemus facere et observare omnibus hominibus Corvarie et ejus districtus. et predictum Castrum semper vobis dare guarnitum, et disguarnitum sub pena mill. lib. bonon. predicti Consules, et vicini pro nobis, et Communi nostre terre premissa vobis predicto domino Uberto recipienti pro Communi Bon. vestrisque Successoribus, et pena soluta omnia predicta in sua maneant firmitate. Actum in domo quondam domini Bulgari ubi moralur Pot. presentibus domino Guidone Accarixii, et domino Uberto de Baixio. Marsiliotto. Henrigitto domini Episcopi militibus justitie. et domino Pandulfo et Alamanno, atque Giberto Rubeo Iudicibus communis Bonon. Alberto Girardi Gisle Procuratore. Lamberto Not. et Iudice. Iohanne Alticlini. Hieremia Lambertini de Voxererio. Mattheo domine Castellane. Gerardo Millancii, Zaccaria de Gatto Not. Guidocto de Grillo atque Ardoino de Dulliolo, et aliis quampluribus ad hoc rogatis testibus.

Preterea eodem anno, eodem mense, et eadem Indict. IV. Id. Iulii in Corbaria juxta Castrum, et infra Castrum in presentia domini Bartolotti de Duza, et Girardi Grassi de eodem loco, et Presbiteri Aldrovandi de Corvaria, et Nascinville de Vetrana. Lanzolini de Burgonovo, et Arlotti nuntii Communis. Guido Ugolini de Corvaria. Guido Severus. Ugo Mellonus. Ugolinus de Lapparito. Ugolinellus de Cavazano. Pelegrinus de Cavlenzano. Ubaldinus Darelati. Rolandinus Daldemezo. Guglielminus Faber. Ugo de Azetto. Strufaldus. Iohannes de Betta. Lambertus de Corrado. Guidolinus de Rubea. Aldrevandus Malpezo. Aulicurius de Scotino. Ugolinus de Scotino. Misolus. Guido Azonis. Leonardus Robuti. Guitto fredolus Ugolini. Aspettatus de Masolo. Deustefecit. Gerardus Viviani. Guido Vamerii. Lambertus de Casatore. Iohannes Rolandini. Guzzolus Artoxii. Girardus Berte. Albertus Girardini. Vidale. Vivianus Aldebrandi. Guido,

Corboli. Ugolinus Ubertini. Zupholus. Iohannes Clericus. Gratianus de Cainazo. Iacobus de Lacuna. Lambertinus Gastaldus. Guido de Zanzo. Guittofredus Castaldo. Tebaldus de Carmentara. Gilo. Corvarolus Castaldo. Zanzo de Gualdrada. Lixardus Zirardinelli. Petronius de Rainerio. Altichinus. Lambertinus Gratiani. Albertinus de Guzzanello. Petrus de Pozolo. Lambertinus de Tauleto. Maufredo de Benvenuto. Petrus de malabursa. Romaldus. Girardinus Guidicti. Guido Ugonis. Arengolus. Ugo Aimaldi. Ugolinus Usunonis. Saluus. Flamignauus. Guido Ugitti. Aldebrandinus de bonzo. Benrezeuuto. Rodolfinus Girardinelli. Guidolinus de Zanzo. Querrerius Aldebrandini. Petrus de Campilla. Bonus de Ugo Mellone. Abraam. Gandulphinus Tebaldi. Deodatus Gili. Corvarolus de Brizio. Ricardus de Puteo. Hi omnes predicti ad Sancta Dei Evangelia juraverunt predictam donationem, et concessionem quam fecerunt Consules Corvarie sc. Parisius et Rainaldus et Guidolus et Petrus Cavazani predicti cum prememoratis eorum convicinis, scilicet Deogratias. Folle, et Ugolino de Rocharecla portunario de Castro Corrarie, et ejus districta jam dicto domino Uberto recipienti pro Communi bonn. cum omni eo quod continentur in istrumento per se eorumque heredes in perpetuum firmum et ratum habere, et tenere, neque ullo in tempore contravenire, neque alicui contravenienti consentire sub Simili predicta pena et pena Soluta omnia predicta semper in sua maneant firmitate.

Dei gratia ego Andreas quondam Imperatoris Henrici, et nunc communis bonn. Not. predictis omnibus interfui, et rogatus scribere, scripsi.

II.

Il Comune di Ravenna costituisce suoi Procuratori Amandoletto, e Alesio Giudice per prender danaro in prestito da' Bolognesi, nel 1198.

In Christi nomine. die Mercurii penultimo exeunte Aprile In Civitate Ravenne in Palacio Communis eiusdem Civitatis In publico Concilio cum Campana sonato Dominus Milo de Ugonibus Ravennatum Pot. consensu, et voluntate totius Consilii, nomine totius Communis Ravenne, et Comes Malvicinus et comes Guido Fiaraldus. Petrus Traversaria. Ubertinus Widosdei. Notevolius Iudex. Rodolfinus Iudex. Orlandus Preiti. Ugo Mainardi. Martinus Lucane. Petrus Alberni. Balduinus Massalonus. Nicholaus Palacii. Benvenisti de Zelleiis. Petrus Caprius. Martinus Petri Elie. Wido Dentonus. Iohannes

Uberti. Vitalis Wasconi. Alidosius. Mantoanus. Rinforzatus. Bulgarellus Pizetti. Iohannes Scarabichola. Torleretius Richus. Calmanzarius. Upicinus. Albertus Ugolini. Strotherus Uchezonus. de Oddis. Petrus Sancte Iustine. Ugo Pezzi. Iohannes Porcus. Amandolellus. Druthers Zanibone Carmamolinus. Ioannes Savius. Leonardus Porcellus. Bartolus de Pretiis. Ricus Wie. Lambertus Ponti. Azolinus Iohannis Bonfigi. Leuzus Margariti. Almetigus Reversani. Tibertus. Zentilotlus. Henricus Ubertelli. Gotifredus. Pratulinus. Peppus Ungarelli. Ugo Berardengus. Rodulfinus Bisazoni. Rodulfinus Iudex. Petrus de Corbo. Girardinus Binie. Albertus Morandi. Petrus Andree. Zizardus Rusti. Arconus. Omnes supradicti ibi in publico consilio nomine totius Communis Ravenne constituerunt, et fecerunt dominum Amandolellum, et dominum Alesium judicem suos nuntios, et procuratores ut in Civitate bononie possint, et debeant communiter divisim acquirere et accipere pecuniam mutuo super predicto, et super Commune Ravenne arbitrio eorum. Dantes eis parabolam quolibet homo ad hoc interrogato, et responsione facta, et plena virtute ut super eorum animas, et bona et totius Communis Ravenne atque personas promittant, et jurent, et satisdent reddendi ipsam pecuniam posito termino secundum quod convenerit cum mutuantibus sibi, et possint etiam, et licentiam habeant obligandi personas, et bona predictorum atque totum Commune Ravenne, quo contractu voluerint in acquirendis denariis apud quamlibet personam, et possint mercari, et obligationem suo arbitrio facere et etiam remunerationes in eorum voluntate prestare. Promittentes etiam sub firmitatis nexu quod omnia que ipsi communiter aut divisim super his omnibus fecerint rata, et firma tenebunt, et plenarie adtendent sine malitia. Actum est hoc anno domini millesimo centesimo nonagesimo octavo. Indict. prima. Interfuerunt Arietinus. Casaleculus Saladinus testes et alii.

Ego Bonifacius Not. Sacri Palacii, et communis Ravenne Tabellio interfui, et jussu Pot. et Consilii scripsi.

III.

I Consoli e popolo di Monteveglio s' assoggettano a Bolognesi, nel 1198.

In nomine Sanctae et Individue Trinitatis. Anno domini millesimo centesimo nonagesimo octavo, quinto decimo Kal. Augusti Indict. prima. Nos consules Montisbellii scilicet Pedrocinus olim Petri de Montebellio filius et Henregettus de Pennola auctoritate, et

voluntate Communis Consilii Montebellii, et nominatim Girardotti. Sinibaldi. locnli. Alberti domine Elie. Tigrimutii. Guidonis Raiualdini, et Guardini de Trullone confitentium totum Castrum, et districtum seu jurisdictionem Montls Bellii et Cancherle, et Montis Maurelli ab antiquo fuisse detenta, et exercitata per Commune bononie. Nos quoque omne jus sive emphiteosis, sive cujuslibet alterius jurisdictionis, sive districti nobis in primis monibus, et Cucherla ac curte competentis jure ipsius Communis vel jure singulorum nostrorum vobis domino Uberto Vicecomiti Placentie Bononie potestati recipienti nomine Communis Bononie suorumque successorum per Commune Bonn. donamus, concedimns, atque transferimus in perpetuum, et constituimus nos possessores predlctorum omnium pro communi Bonn. et insuper promittimus nomine Communis jam dicti loci, et nostro omnia predicta per nos nostrosque successores perpetuo firma servare, et in nullo contravenire, et predictum Castrum cum toto monte et Cucherla pro Communi Bonn. et ad honorem et utilitatem Communis Bonn. perpetuo tenere, et salvare, et custodire contra omnem hominem, et homines bononie eorumque res, et bona in predicto Castro, et tota ejus curia salvare atque defendere, et adiuvare contra omnem hominem, nec aliquem hominem contra honorem Communis bononie in eo Castro aut eius curia recipere vel retinere. Ipsum etiam Castrum, et ejus Cucherlam predicto potestati aliisque rectoribus Bonn. qui pro tempore fuerint aut eorum nuntiis non vetare nec prohibere pro guerra vel pace suo arbitrio facienda cum guarnimento et sine guarnimento, et non erimus in facto nec consilio nec ullo alio ingenio consentiemus per nos nec per alios quod Commune bononie perdat predictum Castrum vel ejus honor diminuatur. Et si Commnne bononie aliquo in tempore perdiderit predictum Castrum vel Cucherlam bona fide sine fraude cum Bononiensibus, et sine Bononlensibus omnimodo pro posse recuperare studeblmus, et predicto modo retinebimus, et pro his omnibus a nobis, et nostris successoribus observandis in perpetuum penam mille marcharum argenti vobis domino Uberto Vicecomiti Placentie Bonn. Pot. pro communi recipienti suisque successoribus in Regimine Bononie promittimus, et omnes nostras possessiones potestates, et jura vobis obligamns, et singuli facere ut vos vel vestri successores vestra auctoritate remota omni occasione juris occupare possitis, et nichilominus pena soluta omnia predicta in suo robure permaneant, que omnia supradicta sine omni dolo, et fraude perpetuo inviolabiliter servare promittimus, et corporaliter attendere juramus. Similiter nt predictum est, et corporaliter juramentum servare per se suosque successores perpetuo. Petrocinus de Montebellio, et Henregettus Con-

sules Montebellii. Guidottus Tigrimutii. Gerardottus. Portunarius. Albertus domine Helie. Iacobus de Unzola. Guido Rainaldini, et Gerardinus de Trullone. domino Uberto Vicecomiti Placentie Bononie potestati recipienti nomine Communis Bononie.

Actum in domo quondam domini Bulgari ubi moratur prefata potestas presentibus domino Augerio de Sarturano, domino Martino Ajoli. domino Pandulfo. domino Giberto, et domino Alamanno, Iudicibus Communis, domino Docto. domino Ramisino. domino Uberto...... et Marsiliotto Consulibus justitie. Sellario Massario. Iohanne Not. Pot. Guillielmo Not. Communis. Domino Oderico Legum Doctore. domino Azone, et domino Ugone Legum Professoribus. Oderico Galliciani. Petro Guidonis Romaneii. Oderico domini Guielmi. Michaeli de Calcagnile. Ramberto de Albaro. Guidone Buvalelli. Buvalello. Rambertino ejus filiis. Zaccaro Causidico Rainerio Spiulare. Ramberto Bazalerii. Bonavolta. Iacobo judice. Iohanne Paulo Guillielmi. Ugolino de Prunario. Baruffaldo. Curvolino de Castello. Alberto de Ulzano. Bamaban. Ildebrando Henrici Schelfe. Iacobo Martini de Calcina. Rodulfo Guidonis Curvoliui. Zambonino. Zangarello. Cambio Tanchredi Guidone de Alborio. Canonico Arardi. Ventura not. Curzonio. Feliciano Bolnixio ejus fratre. Ubaldo de Scanello. Zaccaria. Rambaldo ejus filio. Victorio Petri de Vite. Angelico Guasta Fascolo, et Lambertino Fastorum ad hoc specialiter rogat. Ego Tettacapra olim. I. Imp. auctoritate Not. rogat. interfui etc. s. s.

In nomine Sancte, et Individue Trinitatis. Anno domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo nonagesimo octavo tempore domini Innocentii Pape. Nullo Imperatore imperante XVII. Kal. Septembris, Indict. I. dominus Ubertus Vicecomes de Placentia tunc Potestas Bononie intravit in tenutam Castri de Montebellio, et in tenutam Cucherle procuratorio nomine pro Communi Bononie ad sonum Campane voluntate, et consensu omnium hominum jam dicti Castri, et Cucherle, et fecit jam dictus Ubertus tunc Pot. Bon. omnes portas predicti Castri firmari, et aperiri nomine Communis Bononie, et dedit claves ipsius Castri Petruccio Consuli ipsius Castri ut eas teneret pro Communi Bononie.

Dominus Guido Lambertini, et Dominus Egidius Preitonis, et Portonarius de Montevellio, et Iacobus filius ejus, et dominus Gerardus de Gisserio, et dominus Scogozapresbiter et Michael Massarius tunc communis Bon. et Zibaldinus de Burgo Panigali, et Arditio espenditor potestatis, et Bernardus, et Iohannes de Savigno, et Martinus de Crespellano, et Ugo doctor, et alii multi interfuerunt, et rogati sunt testes.

Ego Aguellus quondam Imp. Heurici tabellio tnterfui, et rogatus s. s.

In nomine Sanctae et Individue Trinitatis, anno domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo nonagesimo octavo tempore domini Innocentii Pape, nullo Imperatore imperante XVII. Kal. Sept. Indict. prima. In presentia testium adhibit. vocat. et rogat. sclicet domini Guidonis de Lambertino, et Egidio de Preitone, et Gerardi de Gisserio, et Iohannis de Casale, et Iohannis de Savigno, et Rainucini de Caiacho, et Girardi de Monzorzo, et Alberti Sancti Apollinaris, et Ugolini de Crespellano, et Ugonis Doctoris, et Mainellini, et aliorum infrascriptorum. Hi omnes qui inferius sunt scripti promiserunt per stipulationem sine omni exceptione, et secundmu Sancta Dei Evangelia corporaliter juraverunt domino Uberto Vicecomiti de Placentia tunc. Pot. Bon. recipienti procuratorio nomine pro Communi Bonn. firma et rata in perpetuum tenere pro se eorumque heredibus omnia que sunt acta, et promissa inter Bononienses, et homines de Montevellio de concordia Inter eos facta sicut in tnstrumento publico manu Rettacapre Not. confecto continetur. Nomina quorum promittentium, et jurantium sunt hec. Gallegus. Ubertinus boni. Guizzardinus de Volta. Montanarius. Henricus de Marano. Carbonus. Gaisolfus Gall. Johannis Sancti Michaelis. Guido Aiucii. Lonzus. Egidius. Gerardus ejus filius. Bernardus Gozani. Lanfranchinus Savii. Paganellus. Fantozzus. Petrizolus. Arator. Negulanus. Guizzardinus. Iohannes Cavazza. Tezanus. Soccosali. Bulgarellus. Ugolinus Gisolfi. Petrus Silvani. Gerardus Cavazza. Bernardus Magister. Girardus Ugiccionis. Petrus Frisonus. Beltramus Arator. Piccinus. Girardinus Lanfranchini. Pasqualis. Albertinus Aimi. Petrus Buccarellus. Cortese. Iohannes Bonus Guillielmi. Guidoctus de Gozano. Girardellus. Granaroli. Azo Rondinelli. Guido Aimi. Lazarinus. Michaelettus. Albertinus Pizoll. Rainerius Dimenta. Iohannes de Aigo. Daniel. Landulfus de Aimo. Tibertus Gerardus de Bonettis. Guerrerius, Albertus Guiducii. Spadacinta. Masagnolus. Capictus Dosius. Rolandus Petri Rolandi. Tancredus. Guidonus Marani. Uguicio Monzenarii. Aldradellus. Iohannes Guitionis. Guittonus de Podio Fortinus. Clementinus. Petrus de Peravio. Gandulfinus de Bonittis. Albertus de Gozano. Johannes de Volta. Mascarellus. Arditio de Guzano. Ugicio de Chamalo. Àlbertinus de Porta. Gerardinus de Fandone. Gerardinus Capelle. Girardus Galli. Bernardus Arator. Parisius. Gerardinus de Panzano. Girardus Mongenarii. Guillelmus Penule. Amicus Granaroli. Mattiuccius. Guido Guittonis. Petrezanus. Aldaniolus. Guidolinus Galli. Rolandus de Volta. Petrocinus de Rivero. Petrus de Orto. Ugolinus Ardecionis. Stephanus de Bralcta. Jacobus Bocti. Rolandi-

nus de Perathe. Petrus de Galluthe. Boninsegna. Siniboltus Iohanellus de Bonettis. Bellondus. Naxenguerra. Iohannes Ollatus Cictus. Fradalbertus. Petrocinus de Lovarolo. Albertus Sabbatinus. Girardus Lupus. Jacobus Portonarii. Cazzanimicus. Rolandinus Armanitti. Accarisius. Bellincinus. Rainerius Petricini Girardinus. Ugitio Monzenarii.
Actum in Castro Montisbelli in Claustro Ecclesie.

Indict. predicta.

Ego Aguellus Tabellio omnibus predictis interfui et rogatus s. s.

IV.

Confederazione tra i Comuni di Milano, Piacenza, Vercelli, Alessandria ed Asti per una parte, ed il marchese Bonifacio di Monferrato per l'altra, nel 1199.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Concordia et societas facta inter comune Mediolani et Placencie el Vercellarum et Alexandrie et Asti ex una parle et ex altera parte dominum Bonifacium marchionem Montisferrati et Guillielmum filium eius. Talis est scilicet quod predictus marchio et filius eius per se et per omnes homines sui districtus custodient et salvabunt et manutenebunt omnes homines predictarum civitatum et eorum districtus. Sive jurisdictionis tam clericos quam laycos qui stant vel qui steteriut ad precepta ipsarum civitatum in personis et rebus per totam suam terram et aquam et districtum et virtutem. Item adjuvabunt omnes predictas civitates et unamquamque eorum de omni guerra et omnibus guerris et discordiis quas habent vel habuerint vel alicui eorum apparuerit contra omnem personam et personas el civitatem et locum et castrum et villam bona fide et sine fraude ita tamen ut predictus marchio et filius ejus non teneantur hoc juramento adiuvare Alexandrinos vel Astenses vel Vercellenses contra Aquenses contra illos de Alba et contra Yporienses et eodem modo teneantur ipse marchio et filius eius Brissiensibus et Cumanis et Laudensibus et Novariensibus, quando ad hanc societatem pervenerint et eos recipere teneantur in hac societale. Illud idem facient predicte omnes civitates et unaqueque earum predicto marchioni el filio ejus et suis hominibus el rebus et eodem modo adiuvabunt salvis tamen sacramentis que Mediolanenses fecerunt de societate facta cum Cumanis, Laudensibus et Novariensibus. Et salva societate Lombardie et salvis exceptionibus datis in scriptis a Vercellensibus et Alessandrinis, Astensibus que sunt iste videlicet Astenses volunl excipere ut non teneantur pro hac societate adiuvare aliquem contra omnes

cives astenses habitantes in civitate vel extra et omnes homines de posse et virtute et jurisdictione Astensi et dominum Astensem Episcopum, et civitatem, et homines de Alba et Testonam, et Advocatos de Monte Cuco et Obertum de Corconata et Henricum filium Marchionis Arditionis, Savilianum Ramonisium, Robaldum de Brayda, et homines et dominos de Lanterio et homines de Masio Marchiones Ancisse, Henricum Montis Bersarii et filios dominos de Mala Morte, Gotum de Saunelio, Iacobum Corbellarium, Henricum Mastrorcium, Obertum de Maricio, homines de Paxiliano Allexandria et homines Allexandrie et civitatem et homines Vercellarum omnes predictos homines et loca excipiunt Astenses, ut supra legitur, salvis pactis et conventis eorum et specialiter salva concordia et pactione et societate ipsorum Allexandrinorum et Vercellensium ita ut societas et concordia eorum stabilis et firma semper permaneat, nec propter sacramentum istius civitatis nec propter aliquod aliud sacramentum infrangatur nec removeatur ullo modo. Allexandrini vero volunt excipere ut civitas Allexandrie non teneatur pro hac societate contra sacramentum seu pactum, quod fecerunt cum Astensibus et Vercellensibus, nec contra sacramentum seu pactum quod fecerunt cum hominibus de Caxinis nec contra dominum Dalfinum et Anselmum Marchiones de Buscho nec contra Marchiones de Occimiano cives Allexandrini, nec contra Marchiones de Incissa nec contra sacramentum seu pactum quod fecerunt cum Marchionibus de Gavio nec contra Castellanos Alicis et Barberii nec contra Paxilianum nec contra aliquem civem Alexandrie qui in civitate habitet vel extra, nec contra homines Maxii nec contra homines Frixinari Bassaregacii Cabriate, nec contra homines de Lantario nec contra homines Ripalte. Vercellenses autem volunt excipere dominum Episcopum Vercellensem et societatem generalem Lombardie et specialem Alexandrie et Asti et Novarie et salvo Taurino et Yporio atque Cassale et Paxiliano et omnibus civibus abitatoribus Vercellarum et vassallis et illis qui sunt de jurisdictione Vercellarum. Et hoc factum est salva omni comissione et omnibus comissionibus factis iu comune Mediolani et in comune Placencie a predicto Marchione et a comune Alexandrie et a comune Vercellarum et a comune Astensium de omnibus discordiis eorum, secundum quod in comissione et in comissionibus continetur, et si quid additum vel diminutum fuerit in hac societate vel pro hac societate per consilium Mediolani et per consilium Placencie comuniter usque ad kalendas januarii id utraque pars teneatur attendere et observare. Eodem modo predicte omnes civitates inter se vicissim adiuvare et defendere teneantur ut supra tenentur Ipso Marchioni. Et predictam societatem iuravit, ut supra continetur, predictus

dominus Bonifacius Marchio Montisferrati et Guillielmus eius filius. Et utramque predictam societatem ut supra legitur juraverunt pro Mediolano Iohannes Ruscha potestas Mediolani et pro Placencia Antonius de Fontana et Iohannes Bonamena legati Placencie et pro Alexandria Guillielmus Lanciavegia et Guido de Piora legati Alexandrie et pro Asti magister Petrus Becarius et Homodeus Trorsellus legati astenses et pro Vercellis Guillielmus Alzatus et Iohannes de Oliva legati Vercellarum. Actum est hoc in palacio Communis Mediolani coram Magno Concilio collecto. Anno die Dominico tertiodecimo die mensis Iunii Indictione secunda. Unde plures cartule scribi rogate sunt. Interfuerunt. . . . .

V.

Capitoli della Pace stabilita fra le città di Ferrara e Ravenna. Anno 1200.

In Cristi nomine. Concordia pacis inter Ferrarienses, et Ravennates talis est. Scilicet quod Ravennates non deben amplius facere ullum Castrum a Budareno sursum, nec Turrim, nec aliquam munitionem pro Commune, neque per divisum, neque alicui volenti facere permittere, sed ipsum, ne faciat, bona fide prohibere; et si fecerit, operam dare, ut destruatur et ipsum, qui fecerit, pro pubblico inimico Ferrarie tenere, donec fuerit destructum, quod factum fuerit. Item commune Ferrarie debet habere plenam jurisdictionem a Fossa de Bosio sursum, que fossa de Bosio est desuptus Caput Sandali, ubi jam fuit Hospitale de Vincinimico: habendo plenam jurisdictionem in omnibus illis personis, que habitant a predicta Fossa de Bosio sursum, in Fodro, et arzere ac hoste, et collecta, et omnibus servitiis, sicut ceteri, qui habitant in districtu Ferrarie faciunt ubicumque . . . . sive in saltu, sive in Massa Fiscalie, salva ratione Dominorum, quorum sunt possessiones, excepta jurisdictione, que debet esse Communis Ferrarie, ut supra dicitur. Et si Ravennates aliquam habent jurisdictionem a Fossa de Bosio supra, eam refutant Ferrariensibus, et promittunt, quod de cetero nec pro Communi nec pro diviso de ea Ferrarienses inquietabunt vel molestabunt, nec permittent aliquam personam pro Communi, vel pro diviso de ea Ferrarienses inquietare vel molestare per suam terram vel per suam aquam, vel per suum districtum. Et si aliqua persona vellet eos inquietare, bona fide prohibebunt, et impedient ne fiat. Et si illa persona nollet a molestatione, eum pro inimico habebunt et tenebunt. Item commune . . . in circuito . . .

omnem illam jurisdictionem et ratoinem, quam retro, ante inceptam proximam guerram habuerunt. Et similiter Commune Ravennae habere debet totam illam jurisdictionem et rationem, quam retro ante inceptam guerram proximam habuerunt. Et Ravennates debent dare Communi Ferrarie ducenta milliaria salis boni . . . sine aliquo Datio ad mensuram, ad quam dabant salem Ferrarie a quatuor annis retro ante inceptam proximam guerram, et ad eandem mensuram semper de cetero mensura . . . . salem Ferrariensibus omnibus, qui pro sale emendo venerint ad Ravennam, et illam non minuere, et ad rasuram grossam, que non possit plicari. Et facere jurare omnes Assazzatores salis Ravenne, quod bene dabunt suam rationem Mercatoribus Ferrarie, qui salem emerint. Et quod Assazzatores per se nec per ullam aliam personam aliquid auferent a Ferrariensibus, nec ab eis accipere nisi tantum pambire suum ex quatuor denariis monete Ravennatis pro cena. Et quod ob hoc non mittent Assazzatores a mensurando salem mercatoribus de Ferraria. Et nec aliud debent Ferrarienses dare Ravennatibus pro datio salis, nisi tantum tres soldos parvorum pro centenario salis, et duos ravegnanos pro corbibus. Item Ravennates debent rumpere scriptum salis, seu fortem salis, et perpetuo tempore a duobus annis post festum Sancti Michaelis proxime venturi in antea, et numquam amplius sortem seu scriptum facere. Sed habere debent Ferrarienses semper salem a quocumque Ravennate voluerit in vendendo salem, quem emerit. Item Ferrariensis debet habere iter Ravennam et mercari cum omnia persona de omni jure, salvo banno panis et vini et excepto de sale, quod tantum debet emere a Ravennate, et etiam a Cerviensi, nec ab aliqua persona. Si vero Ferrariensis ire voluerit a Ravenna inferius, Ravennates debent ipsum libere permittere ire et redire, et mercari quomodocumque voluerit, sicuti continetur in Carta antique pacis, eo salvo quod Ferrarienses non debent ire ad domum publici inimici Ravenne per districtum Ravenne, et fortiam Ravenne. Et Ferrarienses debent permittere Ravennates venrie Ferrariam, et mercari cum omni merce, et ire a Ferraria sursum, excepto cum sale, quem non debent portare ultra Ferrariam, neque alteri debent dare salem, si ipsum conduxerint Ferrariam, nisi tantum Ferrariensibus, salvo similiter banno panis, et vini, canave, et eo salvo quod Ravennates non debent ire ad domum publici inimici Ferrariensium per districtum, et fortiam Ferrarie. In mercatis Ravennates, et Ferrarienses ita debent esse. Quod tantum quantum Ferrariensis acceperit a Ravenna pro suo redempto in suo mercato, tantum debet Ravennas accipere a Ferrariensi in suo mercato, et non plus. Et non debent Ferrarienses dare aliquod

datium . . . . apud Argentam pro aliqua re, quam inde conduxerint de quocumque loco conducant. Et de omnibus aliis Datiis, et Totoneis ita debent esse . . . . nec ullum Totoneum debent Ravennates auferre a Ferrariensibus, nec Ferrarienses a Ravennatibus, nisi tantum id, quod continetur in Carta antique Pacis. De omnibus rapinis rerum . . . . furtis et incendiis, predis, et omnibus dannis, latis in personis vel rebus sive in domibus, sive in vineis, arboribus, bestiis, navibus, molendinis, armis . . . . in castris, vel in villis vel in aliis locis, vel extorquendo aliquid quocumque modo a captis a tempore, quo Ravennates intraverunt, et combusserunt Poticinum . . . . a Ferrariense, vel ab omni alio de ejus parte contra Ravennam, et a Ravennatibus, et ab omni aliu de ejus parte, excepto Mantuano contra Ferrarienses, perpetuo debent . . . . inter Ravennates, et Ferrarienses.

Item si Commune Ferrarie, vel aliquis Ferrariensis a predicto tempore, quo Ravennates intraverunt, et combusserunt Policinum de Caput Redis . . . . occupatum aliquid post Ravvenn . . . . rerum immobilium, libere debent eis restitui; cujus erant tempore invasionis, salvo eo, quod dictum est de jurisdictione, quam debent Ferrarienses habere a dicta Fossa de Bosio sursum. Et non bent Ravennates per Commune, neque per aliquam aliam singularem personam amplius repetere, nec alicui petenti de Civitate Ravenna permittere aliquid in denariis vel rebus a Communi Ferrarie, et nec ab aliqua alia singulari persona de Civitate Ferrarie vel extra, de illis octingentis libris Ferrarie, decem libris minus, nec pro illis octingentis libris minus decem que fuerunt ablate pro Communi Ferrarie Domino Iacobo de Bernardo, et Guizardino de Almerico neque de ducentis milliaribus vel pro istis ducentis milliaribus salis, que Ravennates dant Communi Ferrarie pro ista pace. Et de hoc fecerunt finem pro toto Communi Ravenne, et pro omnibus Ravennatibus. Et hanc eandem finem fieri faciunt a Domino Iacobo de Bernardo, et ejus fratre, et ab omni alia persona, a qua Ferrarienses finem de hoc habere voluerunt sub pena centum librarum auri, et soluta pena hec finis remaneat firma. Item Ravennates debent salvare et guardare Ferrarienses in personis et rebus eorum per Ravennam, e per totum ejus districtum, et fortiam, per terram et aquam, et per totum districtum, et fortiam Ferrarie per terram et aquam, nec ipsos offendere, nec alicui volenti offendere permittere quod offendat. Et si aliqua offensio facta fuerit ab aliquo Ravennate, vel ab aliquo alio, qui sit civis Ravenne, vel de ejus districtu contra Ferrarienses in rebus, et personis eorum offensionem parti facient emendare, et damnum restituere infra trigenta dies, postquam

requisitio facta fuerit de damno dato. Et stratam securitatem tenere et facere teneri per terram et per acquam per totum districtum et fortiam Ravenne. Et si quis homo undecumque sit stratam ruperit, vel aliquid damnum alicui persone dederit, bona fide sine fraude operam dabunt et studebunt ut damnum restituatur. Et si civis Ravenne, vel ejus districtus fuerit, qui predam fecerit, vel damnum dederit, predam et damnum restituere faciat, vel personam illius, qui fecerit, illis, cui damnum datum fuerit, dabunt. Et hoc idem debet a Ferrariensibus observari contra Ravennates. De injuriis vero et ablatis et damnis datis ab aliqua partium in alteram partem a tempore incepte proxime guerre retro, scilicet ex quo Ravennates intraverunt et combusserunt Policinum de Capite Redis, debent eligi Arbitri... qui debent jurare bona fide sine omni fraude de eis cognoscere, et executioni ea mandare.... solvere infra triginta dies, postquam receperunt querimoniam .... cause, vel ejus extimationem tantum absque pena. Et debent Ferrarienses et Ravennates libere et absolute absolvere, atque a carcere dimittere omnes illas personas, que per aliquam partium capte fuerunt pro hac guerra, undecumque sint.... sive de Verona, sive de Mutina, vel de quocumque loco vel civitate fuerint. Et hec omnia debent Ravennates jurare sic attendere et firma tenere, et firmam, et perpetuam pacem Ferrariensibus et toti sue parti, et nominatim Veronensibus et Mutinensibus, et omnibus aliis personis, que eis auxilium et consilium in hac guerra et pro hac guerra dederunt facere et tenere de omnibus offensionibus factis in personis et rebus eorum a tempore hujus proxime guerre incepte usque huc. Et in capite cujuscumque quinquenniis sacramenta huius finis et pacis renovare et facere ab omnibus personis masculis civibus Ravenne, et habitatoribus in Civitate et suburbiis, a quatuordicim annis supra usque ad septuaginta annos. Et quicumque hanc Pacem secundum quod dictum est, jurare noluerit, ipsum bandizabunt et pro publico inimico Communis Ravenne tenebunt deinde, donec hanc pacem juraverit. Et in sacramento Regiminis Potestatis, sive Consulum Ravenne, qui pro tempore electi ad regimen fuerint Civitatis Ravenne, semper de cetero debet apponi et contineri, quod hanc finem, et pacem, et promissionem, et omnia suprascripta observabit et attendet, et attendere faciet toto tempore sui regiminis. Et hanc eandem finem et pacem eodem modo debent Ferrarienses jurare et facere Ravennatibus e toti sue parti, excepto Mantuano. Et omnia predicta Capitula utrinque taliter, ut dictum est, debent observari, e semper de cetero firma teneri. Et quecumque pars hanc finem et pacem et promissionem, secundum quod dictum est, debent observari et sem-

per de cetero firma teneri. Et quecumque pars hanc finem et pacem et promissionem secundum quod dictum est, non observaverit, det observanti nomine pene quinque millia Marchas argenti. Et soluta pena, hec finis, promissio et pax firma et in suo robore perseveret in omnibus et per omnia.

VI.

I Bolognesi stringono amicizia co' Ravennati nel 1201.

In Christi nomine amen. Iuro ego ad Sancta Dei Evangelia habere, et sequi, et observare preceptum, et precepta domini Petri Traversarie, et Ubertini qui michi . . . . de facto Bon. ut Bononia perveniat ad specialem amicitiam, et societatem, et adiut . . . . . Ravenn. de suis negotiis. Vel ut commune Bon. eis Ravennatibus vel suis . . . . et hoc sacramentum faciam fieri a decem bonis viris de mea parte . . . . que ad predicta peragenda, et credentiam quam michi preceperint super . . . tate hec omnia observabo bona fide sine fraude remota omni malitia. Nomina eorum qui juraverunt sunt hec Guido Lambertini, et Jacobus de Bernardo. Actum hoc juramentum in camera Palatii domini Petri Traversarie in presentia domini Comitis Malvicini. Comitis Bernardini. Henrici de Ubertello. Berardi Gambulli, et aliorum plurium. et in presentia . . . . quibus hoc sacramentum factum fuit scilicet Petri Tvaversarie, et domini Ubertini. Hoc datum est sub anno dominicae Incarnationis MCCI. die . . . mensis Octobris Indict. IV. Ravenne.

Valentinus Ravennas tabellio, et Communis Ravenne nuncius . . . nomina illorum de Bononia qui juraverunt secundum quod Guido Lambertini et Iacobus de Bernardo astricti erant jurare facere sunt hec. Albertus de Munso. Rolandus de Mainfretino Buccaderunco. Aurilitlus de Uspinello. Gerardus Capuanus. Bastardellus. Rolandus domine Taudisce. Guido Alberici Scannabici. Guidottus de Maja. Uguittion de Auxilitto. Rainerius Rodulfo. Bagarottus judex. Alberto de Rustiganis. Nomina illorum Ravennatum que super ea que dicta sunt credentiam juraverunt sunt hec. Guido Signorelli. Signorellus de Musio. Ugo de Cotto. Ugo de Alberto de Ugolino. Bucíolus. Azzolinus. Bartolus de Pratis. Michilinus. Deusdedit de Signorello. Uguizzon de Ubertino. Peppus de la Verde. Ugo de Gezis. Deutesalvet. Lambardanus. Arconus. Albertus Sassolo. Guido Lambardi. Herminius. Johannes Scarabigola. Johannes de Paganello. Guido de Attugliano. Guido Pagani. Saracenus Ugonis Volpe. Peppus de Bulgarello. Forasterius. Paganellus de Palazzo. Uguition de Oddis. Johannes Porcus. Bernardus Johannis Palmerii, ed alii multi.

VII.

Patti della Società stabilita fra il Popolo Modenese con il Comune della città di Mantova, anno 1201.

In Christi nomine. Anno a Nativitate ejusdem MCCII. Indictione V. die Lunae II. Kalendas Ianuarii. Ego juro bona fide, et sine fraude salvare, custodire, atque defendere omnes homines Civitatis Mutine, et Episcopatus, et Districtus in personis, et rebus in toto Episcopatu Mutinensi, et Districtu, terra, et aqua, et non eos ibi, nec in alieno etiam offendere. Et si aliqua offensa facta fuerit praedictis hominibus Civitatis Mantuae, Episcopatus, vel Districtus, sive dampnum datum per homines Civitatis Mutine vel Districtus, in rebus vel personis fuerit, ex quo manifestum erit, et credatur Sacramento petentis, arbitrio Rectoris mei, inspecta qualitate personae, et quantitate rerum vi ablatarum in mea Civitate, forcia, vel Districtu, infra triginta dies illum vel illos, qui dampnum vel offensam fecerint, emendare faciam illi vel illis, cui vel quibus dampnum illatum erit, si personam offendentis invenero: alioquin de meo Communi emendabo infra alios triginta dies. Item negotiatores, et negotiationes Mantuae, Episcopatus, et districtus recipiam, et defendam in mea Civitate, et Districtu, et Episcopatu, terra et aqua, et suas negotiationes unde quo velint defendere permittam, dum tamen ad meos non vadant, nec deferant inimicos: ita tamen ut mearum rerum possim interdictum seu bannum servare meo arbitrio, scilicet panis, vini, carnis, porcorum, equorum, et armorum. Item amicitiam, vel societatem, seu pactum aut sacramentum cum hominibus Regii, et Veronae non faciam, nec renovabo, seu perducam, nisi parabola, et consensu Mantuanorum consilii ad campanam sonati totius, vel maioris partis. Item tenutas vel possessiones, quas nunc habent, vel in antea acquirent, adjuvabo manutenere, et defendere, et acquirere, et amissas recuperare contra omnem Civitatem, hominem et gentem, et specialiter totam regulam Padi, scilicet Gonzagam, Pigognagam, utrosque Bondenos, et eorum Curtes, et totam Insulam Suzariae, videlicet Suzariam et Lectum Benanum, et earum Curtes. Item Inimicos Mantuae, qui sunt vel erunt, meos faciam, et cum ipsis concordiam, nisi parabola in consilio ad campanam sonato data a majori parte non faciam. Guerram quoque Reginis et Veronensibus igne, et sanguine faciam. Exercitum quoque quater in anno singulis annis Mantuae faciam, scilicet cum universo Populo, et tota Militia, et omnibus sagittariis et Balistis sine fraude bis in anno, et bis cum militibus,

sagittariis, et balistis infra octo dies, ex quo mihi Ambaxatoribus Mantuae vel literis sigillo Communis Mantuae sigillatis denuntiatum fuerit ad defensionem sui, et ad offensionem inimicorum in suo Episcopatu, et Districtu, et extra suum Episcopatum, et Districtum, ad suam voluntatem et arbitrium hominum Mantuanorum faciam. Et sine licentia Rectorum Mantuae inde non recedam, sive sim cum Mantuanis, sive sim sine eis: ita tamen ut dictos exercitus, sive guerram, non tenear facere Veronensibus, nisi finito sacramento Reginorum et Mantuanorum. Quod quidem sacramentum debet esse finitum infra duos annos, et juratum, nisi ante dictum terminum velint guerram incipere, vel contra illos a Reginis inciperetur. Item infra dictum terminum non serviam Veronensibus in suo Episcopatu, quem tenent, ultra quam cum centum militibus. Nec offendam Mantuanos aliquo modo in eo quod tenent vel tenebunt. Et ante per octo dies Ambaxatoribus vel literis Mantuae denuntiabo, quod istud etiam servitium centum militum exhibeam. Et si contingeret a meis militibus suos homines capi, infra octo dies integre cum equis et armis reddam, et reddi faciam.

Item bona fide inducam Ferrarienses et Parmenses, ut Societatem, et amicitiam cum Mantuanis faciant, et eos non offendant. Item Mantuanos adjuvabo, sicut supra dictum est, nec stabo dicto, sive prohibitione, vel praecepto Ferrarensium seu Parmensium, ut Veronenses non offendam: et Veronenses offendam etiam contra istos, si cum eis essent. Idem liquida debita Mantuanis solvi faciam infra triginta dies. De non liquidis vero Arbitros constituam, qui jurent justitiam exhibere secundum quod sapientes utriusque Civitatis ordinaverint concorditer. Item alium pro alio non exigam vel conveniam, sed cui dabo, ab eo petam. Et hoc de contractibus vel quasi, salvo eo, quod supra citatum est de rebus vi ablatis. Item si super aliquo praedictorum capitulorum discordia orietur, eligantur quatuor boni viri, et idonei de utraquè Civitate, qui jurent bona fide, et sine fraude se concordare, et concorditer illud infra quadraginta dies terminare. Et quod terminabunt, observabo, omnibus aliis Capitulis in suo robore permanentibus. Item juro dare salem Mantuanis, donec habuero, sine fraude. Et cum non habuero, permittam eos ire Bononiam, Faventiam, et Imolam, et Ferrariam, et Ravennam: et inde ducere salem per meam terram, et aquam, et non aliunde, nisi tantum cum meis plaustris, dum tamen meas literas habeant. Nec alieni alii dabo, nisi Parmensibus, quibus possim dare per singulum annum duo millia modia ad modium Ferrariae. Et specialiter Reginis non dabo, nec alicui, qui det Reginis, nec qui eum ducat per Episcopatum Regiensem. Nec per meum districtum

permittam aliquem ducere salem aliquo, praeter Mantuanos, et Parmenses, qui Parmam possint duo millia modia ducere, undecumque velint, ut supra dictum est. Et si quid additum, vel diminutum fuerit de communi Consilio ad Campanam sonato utriusque Civitatis, de hoc facere, et concordiam attendam, et observabo usque ad tempus Societatis completae. Item sortem Bazugam, aut postam aliquam fraudolentam super salem Mantuanis non faciam, et recta mensura, secundum quod Mutinenses cum Mantuanis erunt in concordia, ipsis Mantuanis vendam. Et haec omnia observabo, salvo Sacramento, et Societate Ferrariae et Parmae, ita tamen ut prohibitione vel praecepto sive dicto Ferrariae vel Parmae non expellam homines Mantuanos a mea Civitate, Episcopatu, vel Districtu, uti, et negotiari, ire, et redire. Et cum Ferrariensibus et Parmensibus Societatem non faciam nec renovabo completis omnimodo Sacramentis; nec ante completionem eorum, sine licentia Consilii Mantuani totius, vel majoris partis. Item infra unum mensem faciam trecentos viros, quos elegerint Mantuani, de mea Civitate, et Episcopatu facere hoc idem Sacramentum. Et infra alium mensem computando ex eo tempore, quo finita erunt Sacramenta Regiensium, et Mantuanorum, vel coepta fuerit guerra, sicut superius dicitur, faciam omnes homines meae Civitatis, Episcopatus, et Districtus facere hoc Sacramentum, ab aetate quindecim annorum supra, et a septuaginta infra. Et Ego Potestas ita juro, et successorem meum ita jurare faciam. Item singulis quinquenniis haec Sacramenta renovabo, et ab his, qui fecerunt, et ab his, qui non fecerunt, fieri faciam, postquam requisitus fuero. Et hoc observabo usque ad viginti quinque annos completos, et ultra, quantum placuerit Consiliis utriusque Civitatis vel majori parti illorum Consiliorum, eo salvo quod scolares possint uti, et stare in mea Civitate, Episcopatu, et Districtu, undecumque sint, ita quod non tenear de dicto Sacramento, circa eorum personas et res. Actum in Civitate Mantuae, et supra domum, in qua abitabat Dominus Bonifacius Comes de Sancto Martino, Potestas Mantuae feliciter. De Mutinensibus, qui hoc Sacramentum fecerunt apud Mantuam, isti sunt: Dominus Otto de Brisia. Dominus Guazaguerra de Macreto. Dominus Conradinus de Munario. Dominus Ubertus de Fredo. Dominus Guido. Domini Pii. Dominus Iohannes Zacagnus. Dominus Ubertus de Pazano. Dominus Guilelmus Ubaldi. Dominus Girardinus Caretti, et Dominus Rodulfus Bravi. Ego Iacobus sacri Palatii Notarius interfui, et rogatus scripsi, et ego similiter iuravi.

VIII.

I Consoli di Vercelli danno al Comune di Milano la facoltà di trattar pace co' Pavesi, nel 1202.

Anno Dominice Incarnacionis millexímo ducentexímo secundo. Cum albertus advocatus consul comunis vercellarum et bonus iohannes manginus consul sotietatis sancti stefani essent vice comunis vercellarum apud mediolanum et per consules illius civitatis diceretur eis quod volebant et de eorum conscilio erat ut deberent procedere et concordiam facere ipsi vercellenses cum papiensibus sicut ordinata et scripta erat per ipsum alberlum conxilio illius boni iohannis vice et nomine comunis vercellarum ipsis consulibus mediolani et alii qui cum eis erant fuit responsum quod ex quo eis placebat et de eorum erat conscilio super facto illo procederent et quod facienti erant superfacto illo eis et eorum conscilio comisit.

Actum in camera consulum comunis illius civitatis presentibus anselmo de teuzaco. guifredo caneueso. opizone advocato. rizardo crivello. olrico decimiliano. alberto de meravellia. rainerio de adobato consulibus comuni mediolani. Presentibus etiam testibus de sapientibus papiensibus illius civitatis roglerio vicecomite. anselmo de salvano. moro de moris. leonardo de cruce. guidone balbo. aicoldo grasello. olrico grita. opizone comino et aliis qui cum illis consulibus erant numero circa viginti quatuor.

† Ego ambrosius amisus notarius iussu lantelmi notarii hanc cartam scripsi.

IX.

Copia di un articolo della pace conchiusa tra que' di Vercelli e quei di Pavia, nel 1202.

Anno dominice incarnationis millexímo duceutexímo secundo. indictione quinta. duodecimo die mensis martii. Cum in carta concordie et pacis celebrate inter papienses ex una parte et vercellenses ex alia parte contineatur ipsos papienses iurasse vercellensibus et eorum parti observare pacem et concordiam pro ut in capitulo continetur super facto vercellarum in concordia et pace celebrata inter mediolanenses et papienses gutielmus calza grixa. rainerius de adobalto consules comunis mediolanensis precceperint mihi lantelmo vercellensi notario ut capitulum illud scriptum in eorum carta auten-

ticarem et in publico scripto redigerem ut eamdem vim et auctoritatem optineat ac si autenticum illius carte presens esset, cuius capituli tenor hic est sicut in publico instrumento facto per manum roglerii de gatto notarii mediolanenis continetur.

Item papienses iurent pacem vercellensibus et eorum parti in rebus et personis pro se et parte sua. et neque ipsi neque alia persona de parte sua eorum ope vel conscilium moveat sive incipiat guerram eis in vercellis nisi eis tortum fecerint. et requisiti a mediolanensibus et papiensibus. vel a papiensibus tantum. si mediolauenses nolunt requirere non satisfecerint infra triginta dies per requisitionem. hec omnia dicuntur de vercellensibus. dicuntur si simile sacramentum fecerint papiensibus et eorum parti a lauda supra versus et ultra papiam usque ad octavam epiphauie. Versa vice si papienses fecerint tortum vercellensibus. requirantur a mediolanensibus et papienses requisiti si infra XXX dies non satisfecerint liceat ipsis mediolanensibus et possint ipsos vercellenses ab ipsis papiensibus adiuvare et defendere donec de toto fuerit satisfactum. Si vero fuerit aliquis vel aliqui de ipsarum papiensium parte qui fecerint torto vercellensibus requirantur a mediolauensibus et papiensibus vel a mediolanensibus tantum si papienses nolleut requirere. et si per requisitionem non satisfecerint infra XXX dies liceat et possint mediolanenses eos adiuvare et defendere. Factum fuit hoc preceptum ab ipsis consulibus mediolanensibus mihi suprascripto Lantelmo in camera ipsorum consulum comunis mediolani. presentibus testisti. etc. . . .

X.

I Podestà di Modena compromettono a' Podestà di Cremona e di Parma le loro contese co' Reggiani, nel 1202.

In Christi nomine. In Millesimo Ducentesimo Secundo, tempore Innocentii Papae, die XI exeunte mense Iunii, Indictione V, in castro Marzaliae, in praesentia Domini Marchionis Azi, et Salinguerrae, et domini Uberti de Imblavato Potestatis Ferrariae, Marchesini et Octolini de Maenardis, Iacobi Fontanae, et aliorum multorum, juraverunt ad sancta Dei Evangelia Manfredus de Pizo et Barufaldus Potestates Mutinae, pro Communis Mutinae, et aliis inferius, stare et obedire omnibus praeceptis Domini Conradi de summo Potestatis vice suorum sociorum Potestatum Cremonae, et Domini Guidonis Lupis Potestatis Parmae, vel aliorum, quibus a consiliariis utriusque civitatis simul congrecatis ad campanam sona-

tam, sine fraude commissum fuerit; quod fecerint concorditer, scilicet de omnibus discordiis et litibus, quas habet Commune Mutinae cum Commune de Regio, et Commune de Regio cum Commune de Muthna, et de pignoribus dandis, et juratoribus, et ossidibus, et de omni securitate, quam petierint in concordia per rationem, si placuerit partibus, vel per convenientiam usque ad finem sine timore, et sine omni fraude. Isti vero juraverunt eodem modo Guizardus de Colornio et alii plures.

Ego Magister Presbyterinus, Dei gratia imperialis Aulae Notarius ad haec praesens rogatus scripsi.

XI.

Il Comune di Modena ratifica il compromesso fatto dal suo Podestà sulla controversia co' Bolognesi, nel 1203.

Anno a nativitate domini Mill. CC. III. indict. VII. IIII Kal. Martii Mutine in Palat. Communis coram Domino Aimerico de Dodon. Mutine pot. Henrigitto de Cornaelino, et Bagarotto Ambaxatoribus Communis. Bonn. Consilium Mutine juravit secundum quod infra legitur. Tenor brevis quem juraverunt hic est. In nomine domini nostri Iesu Christi Amen. Iuro ego Mutin. ad Sancta Dei Evangelia quod quicquid factum est a domino Aimerico Dodono Mutin. Pot. pro Comm. Mutine et ab eis civibus mut. sive sociis qui cum eo erant sc. Guillelmo Rangone. Guidotto Adelardi, et Sociis infrascriptis super facto commissionis quam fecit idem dominus Aimericus pro Communi Mutine in dominum Ubertum Vic. super facto litis, et petitionis quam fecit dominus Guillelmus de Pusterla pro communi bonn. et idem commune de terris omnibus et villis a Comuni Mutine sive de omni lite sive de controversia sive discordia que inter predictas Civitates occasione ipsarum vertebantur. adtendam et observabo in perpetuum, et observare et adtendi faciam bona fide ab omni homine, et nulla occasione contraveniam, et quidquid dominus Ubertus Vic. bonn. pot. statuerit vel ordinaverit super omnibus qualitercumque perpetuo adtendam, et observabo, et adtendi, et observari faciam a communi mut. et ratum, et firmum habebo, et nullo tempore aliquo ingenio vel occasione contraveniam nec consilium vel auxilium alicui contravenire volenti, vel venienti dabo.

Et bona fide resistam, et occasione istius negotii pretium vel honorem vel conditionem vel servicium non recepi nec dedi nec re-

cipiam nec dabo nec conveni nec conveniam nec michi conventum est nec receptum.

Hec sunt loca sive ville quas commune Bonn. pelit a communi mutine Sanctus Andreas. Mandria. Serla. Golzanum. Montalugnum. Parvillianum. Vallis Sancti Apollinaris. Caxola Medium folium. medietas Plebatus cocini. Sanctus Martinus de Sicco. Sanctus Iohannes de Porto Learte, et Sancta Maria de Porto.

Ego Iohannes Pileti not. Domini Uberti Vic. pot. bonn. interfui etc. s. s.

XII.

Accordo nuovo fra' due Comuni di Bologna e Ferrara, nel 1203.

Hec est concordia nova, et Capitula noviter invenla inter Bononienses et Ferrarienses tempore domini Willelmi de Pusterla Pot. Bon. et domini Salinguerre Pot. Ferr. per Sacramentum utriusque Potestatis firmata, et a populo utriusque Civitatis jurata una cum antiqua suprascripta concordia facta tempore domini Gerardi Gisle Episcopi, et tunc Potest. Bonon. MCXCIII, et cum quibusdam adiectionibus ipsius antique pacis eodem anno domini factis, et cum interpretationibus ejusdem antique Concordie sive pacis expositis MCXCIIII.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Talis concordia facta est inter dominum Villelmum de Pusterla pot. bon. et dominum Salinguerram pot. Ferr. nomine Communis utriusque Civitatis quod servi, et masnate domini Prindipartis. Perticonum, et ejus Fratris, et Guci, et ejus nepotum, Sc. Filiorum sororis sue, et fratris Arditionis, et aliorum omnium Bonon. debeant restitui a Potestate vel rectoribus Ferr. in possessione dominorum visis rationibus, et probationibus dominorum predictorum vel si predicti servi, et masnate fuerint confessi vel confesse infra XX. dies postquam querela fuerit facta nisi evidentissimis rationibus, et probationibus omni exceptione majoribus ostenderint contrarium infra XX dies, et hoc fieri debeat sub judice potestatis sine judicatura aliqua eo addito quod incontinenti priusquam erit Ferrar. dominus Salinguerra quam citius poterit recipiat securitatem de jam dictis servis, et masnatis, et eorum rebus restituendis in potestate dominorum si ostenderint secundum quod supra dictum est. Sed si inveniri non poterunt in banno ponantur a Communi Ferr. rebus eorum que invente fuerint in districtu Ferr. dominis restitutis, et si uterentur in alio loco de districtu Ferr. homines illius loci compelli debent a Ferrariensibus

jurare de eis capiendis si poterunt et communi tribuendis hoc addito quod si de culpa vel fraude aliquis possit argui super facto servorum quod teneantur rationem facere sub arbitris Ferrar. et dominus Salinguerra promisit specialiter super hoc capitulo se facturum rationem de Communi Ferrarie cuilibet petenti rationem de Communi Ferrarie sub arbitris Ferr. et hoc idem promisit dominus Willelmus Pot. Bonn. se observaturum de masnatis Ferrarie. De filio Silvagiutta statutum est quod Pot. Ferr. debeat recipere ab eo. Securitatem CCCCC lib. Ferrar. de eo restituendo cum suis rebus domino Iacobo Alberti Ursi nisi ostenderet publicum instrumentum libertatis sibi factum a domino Iacobo ab eo tempore citra quo ascripsit se solo ipsius. vel quod scriptum esset per manum publicam vel per ydoneos testes, et bone opinionis ostenderet legittimam defensionem sui status ab eo tempore citra ut superius dictum est. Insuper promisit dominus Salinguerra se facturum ut restituatur sal Danisio, et ejus sociis secundum quod declarabitur quantitas salis vel ejus extimatio que erat tempore oblationis per assazatores salis Ferr. et per eos qui amiserunt salem declaretur et protestetur. Item denarii ablati Belundo debent ei restitui a Ferrar. qui fuerunt XXXVI lib. de cruxatis. Similiter XXVIII lib. den. Imperial debent restitui Berardello a Ferrar. Perdita hominum de maxinula facta in servitio Communis Ferrar. debet ei restitui a communi Ferrar. infra XXX dies ex quo fecerint Sacramentum de perdita et dispendio. Idem servetur in omnibus de Bonn. et ejus districtu qui fecerunt in servitio communis Ferrar. qui juraverunt vel jurare voluerint de perdita, et dispendio ad eundem terminum. Prede manifeste, et rapine, et violentie omnes facte a Ferr. Bononiensibus debent restitui, et debita manifesta sine placito infra XXX dies secundum tenorem prime concordie statutum in offensis. Super contentione et discordia que est inter Mainardos, et Galezanos vel Commune Bonn. de aqua, et valle arbitri duo qui erunt electi erunt a Bonon. de Ferrar. et duo qui erunt electi a Ferrar de Bonn. infra octo dies post prestitum Sacramentum ab utroque potestate de his observandis jurent precise et specialiter eam discordiam et contentionem diffinire infra III menses, alias autem diffinire secundum tenorem prime concordie. Et si que similia facta acciderent Ferrar. a Bonon. super facto blade Ferr. ita statutum est quod Pot. Bonn. debeat permittere extrahi blavam Ferrar. secundum tenorem prime concordie quotiescumque voluerint omni anno excepta blava hujus praesentis anni quam nunc habent a Bonon. et ejus districtu in qua sic statutum est pro presenti anno ut Potestas Bonon. post festum Sancti Petri proximum debeat permittere extrahere Ferrariensibus quotiescumque voluerint cognita

tamen veritatem per eum cujus fuerit blava vel per idoneum nuntium de quantitate blave, et per Sacramentum. Hoc autem quod dictum est in nuntio servetur in Ecclesiis, et in domino Marchione, et in domino Salinguerra, et domo sua. In aliis autem personis declaretur per Sacramentum ipsorum. Insuper debet concedere Potestas Bonn. a quarto die post festum Sancti Petri in antea Ferrar. emere tantundem blave, et extrahere libere de districtu Bonn. quanta fuerit de Clavica illa quam nunc habent. Et hoc teneautur tantum observare in hoc presenti anno. Super facto blave Bonon. quam habent vel habebunt Bonon. in Ferr. vel ejus districtu observetur tenor antique concordie quolibet anno. De tenuta data patri domini Adigherii debet mandari executioni secundum tenorem concordie super facto frumenti ablati Rubeo extimetur quemlibet modium sed ipsa cognita veritate quantitas frumenti per Sacramentum rubei usque ad quantitatem XIIII modiorum de qua quantitate debet diminui XX. Sol. Imp. de summa pretii. De facto tasce Petri Frontini et ejus sociorum debet arguiri veritas per Mixottum Galerie et per Mercatores Bonn. a LXIII lib. Imp. usque ad LXXV. Vinum et lignamen ablatum a Domino Iacobo. Alberti Ursi Anzelello debet ei restitui a Domino Iacobo Manifeste prede et rapine, et violentie omnes facte a Bonon. Ferrariensibus debent restitui, et debita manifesta sine placito. Et si qua similia facta acciderent Bononiensibus his que supra diximus a Ferrariensibus eadem statuta serventur a Ferrar. que statuta sunt servari a Bonon. Super facto filiorum domini Enrici de Fratta statutum est ut debeant habere vel mittere Procuratorem Ferrarie si volunt proponere querimoniam de aliquo Ferrar. vel de ejus districtu, et arbitri debeant mittere Bonon. ad recipienda sacramenta calumpnie, et ad offensiones recipiendas. Compensatio denariorum talie et salis et ver. et XXVIII lib. Imp. Gerardelli, et frumenti Rubei debet admitti ex utraque parte. Item juramus nos Ferr. pro communi et diviso pacem Bononiens. et hominibus de Comitatu, et districtu, et episcopatu, et eos salvare, et custodire in Civitate Ferrarie, et ejus districtu et Comitatu nec in Episcopatu Bonn. vel districtu nec in alieno studiose offendere pro communi vel pro diviso nec pro aliquo communi vel pro aliquo diviso. et si pro diviso offensio facta fuerit emendatio fiat secundum tenorem prime carte. Et bona fide vetabimus nec quis aliquam offensam faciat alicui Bonon. vel in terra vel in acqua vel pro communi vel pro diviso. Et si Bononienses habebunt guerram pubblicam cum aliqua Civitate ad sanguinem et incendium illi Civitati Potestatem vel Rectorem non dabimus sed penitus vetabimus. Et hoc idem in omnibus juramus nos Bononienses observare, et attendere Ferrar. pro communi, et

diviso. Omnia alia observentur ex utraque parte secundum tenorem antique concordie, et hec omnia uterque Potestas invicem promisit, et juravit ita observare et quod faciet observari pro Communi, et diviso sue civitatis secundum quod in hac presenti concordia, et in antiqua carta pacis, et in carta interpretationis continetur. Hoc autem adiecto. Quod si quid fuerit comunicato consensu utriusque Civitatis stabilitum inter eos quod illud hoc eodem Sacramento teneantur observare, et facere observari bona fide sine aliqua fraude.

Actum in Galeria in Ecclesia Sancti Andree communi voluntate utriusque Potestatis.

Anno domini Milles. C. C. III. die Mercurii XI. exeunte Mense madii. indict. VI. presentibus ad hoc, et rogatis testibus Domino Azone Legum Doctore et Domino Mercatante Legum Doctore. domino Ramberto de Albaro. domino Gerardo Rolandini. domino Buvalello Guidonis Buvalelli, et domino Henrigipto Comaclini. Bonobonio Arardi et Gerardo Teni. et de Ferraria domino Iacobo de Trotta, domino Guilielmo Zogoli. Rubeo Mixotti. Petro Albari. Peregrino tabellione, et Griffo, et aliis.

Ego Ventura quondam Regis Henrici Pot. omnibus gestis apud Galeriam super nova concordia Ferrariensium, et Bononiensium facta ante dominum Guillelmum de Pusterla Pot. Bonn. nomine ejusdem Civitatis secundum quod supra legitur interfui, et de mandato utriusque Potestatis qualiter antiquam, et novam concordiam Ferrariensium et Bononiensium, et interpretationes inter Bononienses, et Ferrarienses facias Sacramentis et promissionibus firmaverunt inter se pro Communi utriusque Civitatis, ut superius legitur s. s. et subscripsi.

XIII.

Il Comune di Reggio si collega co' Bolognesi contro il Comune di Modena, e l'astringe per l'osservanza dei patti, nel 1203.

In nomine Christi. Hoc est pactum quod Regini fecerunt Bononiensibus. Videlicet si Bononienses pro communi inceperint guerram cum Mutinensibus pro Communi dehinc ad carnis privium per totam diem sive cum parabola sive sine parabola Reginorum, quod Regini teneantur facere guerram Mutin. pro communi, et cum tota fortia ad ignem, et sanguinem, et aliis modis omnibus quibus poterit, et incipere infra XV dies ex quo fuerint requisiti per litteras, et ambaxatores communis bonon. de guerra facienda, nec de ea guerra pacem vel treguam seu posum vel inducium fraudolentum vel fraudolentam seu guerram recredutam facient sine licentia, et parabola

pot. bonn. vel consulum qui pro tempore fuerint data consensu, et voluntate expressa totius consilii vel majoris partis ad campanam sine fraude coadunati. Si autem per carnis privium bonn. pro Communi inceperint guerram contra Mutin. parabola reginorum. videlicet pot. vel Consulum Reg. qui pro tempore fuerint data consensu, et voluntate expressa totius Consilii vel maioris partis ad campanam sine fraude coadunati eodem modo teneantur Regini Bonn. ut supra dictum est. Si vero sine parabola Regiuorum, a carnis privio in antea Bonn. pro communi cum Mutinensibus guerram inceperint, tunc Regini non teneantur adiuvare Bonn. vel guerram facere Mutin, sed Regini teneantur non offendere Bonn. Si autem Mutinenses pro Communi guerram facere modis omnibus Mutin. quibus supradictum est, nec pacem seu treuguam, vel posum facere debeant nisi ut supradictum est et si dubitatio fuerit utrum Mutin. primo sallierint de guerra supra bonn. credatur Sacramento pot. Bonn. vel Consulum, qui pro tempore fuerint, et XII bonorum hominum de Consilio Bonn. electorum à pot. Regii vel Consulibus seu nuntio vel nuntiis eorum. Si autem mutin. et bon. pro communi insimul guerram habuerint aliquo modo sive mutin. incipiant sive bonn. sive cum parabola sive sine parabola Reginorum sive ante carnis privium sive post carnis privium tunc Regini non debeant servire ullo modo mutin. neque mercatum eis dare neque alios per suam terram portare permittere debeant nec aliquem hominem vel homines terram vel terras permittant ire vel redire per suam terram seu fortiam ad servitium mutinen. vel ad offensionem bon. s. bona fide sine fraude ire et redire prohibebunt, et bona fide operam dabunt ut possint prohibere. Si autem bonn. pro communi guerram habuerint cum aliquo alio homine vel hominibus terre vel terris excepto cum mutin. occasione guerre Mutin. vel alio modo seu alia occasione tunc Regini debeant remittere mercatoribus, et communi bonn. et omnibus de districtu Bonn. pedagium quod dare consueverant ubicumque dabant sive in civitate Regii sive extra Civitatem, et hoc usquequo hec societas durabit, et debeat durare hec societas usque ad annos decem, et omni quinquennio debeat renovari ab hominibus Regii a XIIII annis supra et LXX infra, et omnis pot. et consules omnes qui fuerint pro tempore Rhegii debeant jurare hoc pactum tempore quo jurant regimen Civitatis donec concordia duraverit. et predictum pactum jurare debent modo pot. Regii, et omnes cives Regii, et milites forenses de eorum districtu a XVIII annis ut supra, et LXX infra.

In Christi nomine Amen. Ann. domini Mill. C C. III. die dominico VIII intrante Iun. Indict. VI. in palatio Communis Regii in generali consilio per Campanas coadunato dominus Ysaccus de Doario

Reginorum Pot. de voluntate consensu ac parabola hominum qui sunt de ipsius curia, e aliorum hominum de consilio promisit pro se, et nomine Communis regii domino Arditioni Rusticanorum et domino Bonaccursio de Abaris justitie Consulibus stipulantibus, et recipientibus nomine domini Will. de Pusterla bon. pot. et nomine communis Bon. quod in omnibus, et omnia adtendet, et observabit sicut in tenore concordie inter Bonn. et reginos facte continetur. et quod faciet ila adtendere, et observare ut in concordia continetur. Insuper etiam dictus dominus Ysaccus pot. super evangelia Dei juravit integraliter hoc totum ut dictum est adtendere et observare et hoc fuit coram domino Ugolino legum doctore, et domino Iohannino de Tebaldis judice, et una cum eis Bonn. Legatis et coram Magistro Principino et Gilio not. et Gerardo de Campagnola qui sunt Bonn. not. et coram universo Regino Consilio cujus vero concordie tenor talis est ut supra legitur, de quo tenore concordie, et predicta promissione duo instrumenta eodemque tenore scripta sunt unum per manum Iacobini Regini not. Aliud per manum mei Cymere not.

Item die Veneris XIII mensis Iulii dictus tenor concordie in Palatio Communis Regii in Consilio credentie per campanas coadunato lectus fuit a me Cymera not. coram dictis Consulibus bonn. et legatis et eorum dictis not. et universo dicto Reginorum consilio.

Ego Bolognittus qui vocor Cymera Imperatoris quondam Henrici Tabellio his omnibus predictis interfui audivi legi etc. s. s.

XIV.

I legati di Bologna interpellano i Cremonesi per assistenza contro il Comune di Modena, nel 1203.

In Christi nomine. Anno domini millesimo ducentesimo tertio die Martis XV. intrante mense Iulii, Indict. VI. in Consilio credentie Cremone per campanam pulsato et coadunato, eodem domini Ottobono de Noxa Cremone Pot. et universo Cremone Consilio ibi presenti, et coram domino Ysacho de Doaria Reginorum Pot. et coram Regii Ambaxatoribus ibi presentibus domino Alberto Struxo Reginorum advocato, et domino Attone de Sesso, et domino Roberto de Robertis. Dominus Ramisinus Rodulfi de Rainerio Bonn. Procurator, et dominus Jacobus Alberti de Urso, et dominus Guido Tantidenarii, et dominus Arpinellus bonn. Legati ex parte domini Will. de Pusterla Bonn. Pot. universique communis bonn. proposuerunt, et dixerunt atque rogaverunt dominum Ottobonum Cremon. Pot. et universum Cremone Consilium ut amore communis bonn.

deberent eos adiuvare contra Mutinenses vel si nollent eis auxilium attribuire, quod eos nullo modo pro Mutinen: deberent offendere, et quid super hoc de eorum voluntate foret in dicto consilio deberent eis responsionem facere. Plura vero alia verba dicta fuerunt que non sunt scripta, nam in summa talis fuit eorum petitio pro Communi Bonn. ut supra legitur. Responsionis autem tenor in summa talis fuit. Dixit namque contionando dominus Thalamatius judex mandato domini Ottoboni pot. Cremone et nomine ipsius Pot. et Consilii, et in ipso Consilio talem responsionem fecit. quod si discordia erat inter Bonn. et Mutin. eis displicebat, et operam dederant in concordia facienda, et adhuc volebant pugnare, ut concordia fieret inter eos. quam concordiam si facere possent admodum eis placeret. alioquin si concordiam facere non possent taliter dicebant. quod Cremona sapiens terra erat, et Consilium sapiens erat. et tunc temporis suo loco et tempore in hoc facto taliter se haberent quod de eo esset honor civitati Bonn. atque Cremone et nec ipsi aliquo tempore possent calumpniari.

Ego Bolognittus qui v. Cymera imp. quondam Henrici tabellio interfui, audivi, et ut supra legitur, scripsi.

XV.

Il Comune di Bergamo costituisce due Procuratori a comporre co' Bolognesi sul metodo delle rappresaglie reciproche, nel 1203.

In Christi nomine. Anno domini millesimo ducentesimo tertio, die quarto exeunte mense Iulii. Indict. sexta. in Civitate Pergami in Ecclesia sancti Vincentii in credentia Pergami per preconem, et campanas scorocata. dominus Guillelmus Lazar. Pergami Pot. et dominus Albertus de Pazo ejus Assessor, et Consiliarius Consilio, et parabola eiusdem Credentie unanimiter, et una voce data habito Consilio et parabola ejusdem credentie super negotio negotiatorum, et aliorum hominum Pergami, et ejus virtutis, et jurisdictionis in eadem credentia relatum atque petitum fecerunt, constituerunt, et ordinaverunt dominos Lan. de Muzo, et Prandum de Roario missos, et procuratores communis Pergami per convenire et promittere communi, et hominibus Bonn. et ejusdem Civitatis rectoribus quod si quis Pergamensis vel de suo districtu fecerit aliquod pactum contractum convictum seu mercatum cum aliquo vel aliquibus illius Civitatis vel eius virtutis, seu jurisdictionis, in qua aliquis ex ipsa Civitate Bonn. vel ejus virtute alicui Pergami debitor fuerit costitu-

tus, quod aliquis ex Pergameusibus non tornabit super alium nisi sopra suum debitorem vel ejus heredes vel avere ipsius sive supra riceptorem vel fidejussorem ejus nec inde aliter predictam vindictam vel cambium faciet eis. Lanfranco, et Oprando pro Communi et hominibus Pergami per rectores Bonn. nomine Communis eadem fientibus. et quicquid in eo, et super eo fecerint firmum se habituri dixerunt. Ibi fuerunt testes. dominus Atto Pagani. Lan. Rogerius. Bertraminus Maurisci. Gallitianus. Lazar. Lan. Vent. et Albertus Albertoni, et alii multi.

Ego Guittofredus de Curte Doca domini Henrici Imp. not. interfui, et parabola ejusdem Pot. et assessoris ejus scripsi.

XVI.

I Legati di Bologna chieggono il favore dei Parmigiani nella contesa del loro Comune co' Modanesi, nel 1203.

In nomine Xsti. Anno dominici MCCIII. die dominico tertiodecimo intrante mense Iulii Indict. VI. in Consilio Credentie Parme per Campanam pulsato, et coadunato coram domino Mattheo de Corigia Parme Pot. et domino Iohanne Bajamontis de Cremona ipsius Parme advocato universoque Parmensi Consilio ibi presenti, | et coram Regii Ambaxatoribus ibi presentibus. Se domino Alberto Struxo Reginorum advocato, et domino Attone de Sesso, et domino Roberto de Robertis. Dominus Ramisinus Rodulfi de Rainerio bon. procurator, et dominus Iacobus Alberti de Urso, et dominus Guido Tantidenarii, et dominus Arpinellus Bonn. Legati ex parte domini Willelmi de Pusterla Bonn. Pot. et universi communis bonn. proposuerunt, et dixerunt atque rogaverunt dominum Mattheum Parme Potestatem, et universum parmense Consilium. ut amore Communis Bonn. deberent eos adiuvare contra Mutin. vel si nollent eis auxilium attribuere quod eos nullo modo pro Mutin. deberent offendere, et super hoc quid de eorum voluntate foret in dicto consilio deberent eis responsionem facere. Plura vero alia verba dicta fuerunt per ambaxatores bonn. omnibus quatuor concionantibus que non sunt scripta, et per ambaxatores Regii similiter nam in summa talis fuit eorum petitio pro communi Bonn. ut supra legitur. Multa etiam verba dicta fuerunt per dominum Matthaeum Parme Pot. que non sunt similiter scripta. Sed in summa talis fuit responsio. Dixit namque contionando dominus Mattheus Pot. et talem responsionem in dicto Consilio fecit dicendo, quod Sacramento tenebatur adiuvare

Mutin. et de eorum societate erant, quare si aliqui vellent offendere Mutin. ipse non possent abstinere quo minus eos adiuvarent.

Ego Bolognittus qui v. Cymere Imp. quondam Henrici tabellio interfui, audivi, et ut supra legitur, scripsi.

XVII.

Il Comune di Bologna si obbliga a' Reggiani per l' adempimento dei patti, nel 1203.

In nomine domini nostri Iesu Christi M. CC. III. decimo die intrante mense Iulii indict. sexta in presentia et testimonio domini Iohannis Pascalis. domini Petri Vernatii. domini Piliguerre. Petri de Millano. Ugonis de Folliano. Guidottini nol. et Rubei mestralis. In pallatio Communis Bonn. in pleno consilio per campanam coadunato. Dominus Guilleiminus de Pusterla Bonon. Pot. promisit, et juravit nomine Communis bonn. et vice ipsius Communis domino Actoni de Sesso, et Guidoni de Murixino recipientibus pro Communi Reg. et vice ipsius Communis qui erant constituti procuratores a domino Ysacho de Dovaria Reg. Pot. ad hanc promissionem recipiendam, et ad Sacramentum recipiendum pro Commune Reg. quod ipse adtendet et adtendere faciet, et observabit, et observare faciet Bonon. istud pactum Reg. quod inferius legitur usque ad Kal. Ian. proximas quod pactum tale est. videlicet si Regini inceperint guerram pro communi cum Mutina pro Communi parabola, et consensu pot. vel consulum bonn. qui pro tempore fuerint dato consensu et voluntate expressa totius conscilii vel majoris partis bona fide, et sine fraude cohadunati Bononie teneantur facere guerram ad ignem et sanguinem et omnibus aliis modis quibus poterint Mutinensibus, et teneantur incipere guerram infra XV. dies ex quo fuerint requisiti per literas et ambaxiatores communis Regii de guerra facienda, nec de ea guerra facient pacem vel treguam vel posum vel indutiam fraudolentum vel fraudolentam seu guerram recredutam sine licentia, et parabola Pot. vel consulum Regii qui pro tempore fuerint data consensu, et voluntate expressa totius consilii vel majoris partis ad campanam bona fide sine fraude coadunati. Si vero Reg. sine parabola pot. vel Consulum qui pro tempore fuerint Bonn. data eodem modo ut supra dictum est guerram cum Mutinensibus inceperint tunc Bononienses non teneantur adiuvare Reginis vel guerram facere Mutinensibus, et Bononienses teneantur non offendere Reginos. Si autem Mutinenses aliquo tempore pro communi guerram contra Reginos pro communi inceperint, tunc Bononienses teneantur facere

guerram Mutinensibus omnibus modis quibus supradictum est. Et si dubitatum fuerit utrum Mutinenses primo salierint de guerra super Reginos illico Sacramento Pot. vel Consulum Regii qui pro tempore fuerint et duodecim bonorum hominum de Consilio Rhegii electorum a Pot. vel Consulibus Bonn. vel nuntio sive nuntiis eorum. Si autem Mutinenses pro Communi et Reg. pro Communi insimul guerram habuerint aliquo modo sive Mutinenses incipiant sive Regini sive cum parabola sive sine parabola Bononiensium, tunc Bononienses non debeant servire nllo modo mutinenses neque mercatum eisdem dare, neque alios per suam terram portare permittere debeant nec aliquem hominem vel homines terram vel terras permittent ire vel redire per suam terram seu fortiam ad servitium Mutinensium vel ad offensionem Reginorum bona fide, et sine fraude, et ire et redire prohibebunt, et bona fide operam dabunt ut possint prohibere. Si autem Regini pro communi guerram habuerint cum aliquo alio homine, vel hominibus terra, vel terris excepto cum Mutin. occasione guerre Mutinens. vel alio modo seu alia occasione tunc Bononienses non teneantur adjuvare Reginos de illa guerra si noluerint, et hoc pactum, et hoc societas inter Reginos, et Bononienses debeat durare usque ad decem annos, et finito omni quinquennio debeant sacramenta renovari ab omnibus hominibus Bonn. a XVIII. annis supra et a LXX. annis infra, et omnis Pot. vel Consules qui fuerint pro tempore Bonn. debeant jurare hoc pactum servare et hanc concordiam Reg. tempore quo jurant Regini Civitati Bonn. donec concordaverit predictum pactum jurare debent moderno pot. Bonn. et milites forenses de eorum disctrictu a XVIII. ann. supra, et a LXX. annis infra nisi remanserit parabola Pot. Rheg. et si quid addictum vel mutatum vel diminutum de predictis fuerit a pot. vel Consulibus utriusque Civitatis qui pro tempore fuerint in concordia totius Consilii vel majoris partis utriusque Civitatis ad campanam bona fide et sine fraude coadunati de addito teneantur eorum juramento de mutato similiter. Si diminutum fuerit sint absoluti de diminuto. Hoc pactum et hanc concordiam teneantur Bononienses servare Regiuis salvis sacramentis quibus Faentinis; et Ferrariensibus Bononienses tenentur adstricti unde duo carte uno tenore facte sunt.

Ego Iacobinus qui vocor Sallustius Domini Henrici Imp. not. rogatus s. s.

In nomine domini millesimo ducentesimo tertio die decimo intrante mense Iunii Indict. VI. in presentia Guidotti. not. Petri not. de Milano et aliorum.

Hec sunt nomina illorum qui juraverunt servare quod continetur in pacto factum Reginis a Bononiensibus de societate in pleno

consilio Bonn. per campanam coadunato. Gherardus Rolandini Procurat. Bonn. Iacobus Bernardi Consul justitie, Henrigettus de riosto Consul justitie. Paxipauper Iudex Oldeprandinus Paltronis Consul justitie. Ugettus de Carrariis mass. Bonn. Ramisinus Gandulfi Rainutii. Ugolinus Ugolini Oldeprandini. Iacobus Alberti Ugonis. Ambroxius Gratiani Iudex. Michael Galcagnile judex. Angelus Bontomei. Gerardus Gislerii Iudex. Ospinellus. Atuxerius. Marsilius de macagnanis. Iacobus de Malatacca. Guido Aletarii judex. Atbertus Pipini. Tomas de Salinguerra. Ugolinus Simonis. Rendivaca. Cazanemici. Guido Lambertini. Rainutius de monzuno. Rolandus Manfredini. Passavanzus Bran Munsarellus Cale. Henrigettus Guizumzelle. Oxelettus Ysnardi. Albertus Gerardi Gisle. Buccaderunco. Henrigettus Rolandi Vecli. Petrizolus domine Gualdratine. Mulnarolus de Lambertatiis. Bagarottus Corradi. Guidozani de Vitaliacola. Prior Saragotte. Alamannus homodei. Martinus pellatus. Angelus Bontomei. Salinguerra Buralelli consul justitie. Guido Uguzonis de Sancto Cassiano Consul Iustitie. Madius. Samaritanus. Petrus de Ocellis. Petrus Guidonis Romantii. Michael de rumpifusto. Ardizonus Boccaccii. Iacobus ramisini. Peregrinus manfredi. Petrus Villani. Albertus ransii. Bonefatius Guidonis Guizzardi. Andreas not. Rolandinus Iohannis not. Bonensegna not. Guidottus de madio. Guido Accarisius. Montanarius rolandi Vecli. Doctus Timonis. Bonavolta Zilii. Angelus Guidotti Ursonis. Marescottus Magii. Cazanimicus. Accarisius de Saragozza. Manfredinus de Burgo. Ubertinus de gena. Guido Bazileril. Albertus Carbonensium. Perticonus de Perticonis. Gerardus teni. Hoc fuit in Palatio Communis Bon.

Ego Iacobinus qui vocor Sallustius domini Henrici Imp. not. interfui et prefatos homines jurare vidi etc. s. s.

XVIII.

Il Comune di Bologna stabilisce coi Procuratori de' Bergamaschi, che le rappresaglie reciproche non s'estendano oltre al debitore ed eredi, ed a' loro Fidejussori.

In nomine Domini. Anno dominice incarnationis Mill. CC. III. die Mercurii sexto die mensis Aug. indict. VI. In palatio Communis Bonn. in presentia domini Gerardi Rolandini, et domini Iacobi Bernardi et domini Iohannini de Tebaldis, et domini Guittifredi de Guittifredis, et Gualcherii, et Principini, et Rolandini de Guittifredis, et Petri Rubei, et Ugolini Doxii, Alioprandus de Roario missi, et Oratores constituti, et ordinati a domino Will. Lazar. pot. Pergami,

et domino Alberto de Pazo ejus assessore, et consiliario in publica Credentia pergami per preconem, et campanas convocata, et parabola ejusdem credentie unanimiter, et una voce data habito consilio super negotio negotiatorum, et aliorum hominum Pergami, et ejus virtutis, et jurisdictionis sc. quod per instrumentum ibi apparuit promiserunt ex parte Communis Pergami, et nomine ipsius communis, et hominum Pergami indiviso et ejus virtutis, et jurisdictionis domino Villelmo de Pust. pot. Bonn. stipulanti, et recipienti nomine communis Bonon. et hominum communis Bonn. et ejus virtutis, et jurisdictionis seu districtus ita quod si pactum aliquod vel mercatum vel conventus seu contractus fuerit amodo in antea celebratus inter homines Pergami, et ejus districtus vel jurisdictionis, et homines Bonn. et ejus districtus, vel jurisdictionis in quo aliquis de civitate bonn. vel ejus virtute fuerit constitutus quod aliquis de Pergamensibus non possit se tornare supra alium de Bonn. vel ejus virtute nisi supra suum debitorem vel ejus avere sive supra receptorem vel ejus fidejussorem nec predam seu viudictam super alios facere nisi supra illum vel illos qui contractum fecerint vel qui contractu obligati fuerint debitores vel procuratorio nomine, et si quis Pergamensis contravenerit pro Communi Pergami promiserunt ipsi dominus Lanfrancus, et Oprandus predicto domino Willelmo Bonn. Pot. stipulanti pro communi Bonn. facere omnia repatriare tali pacto insuper apposito quod si Pergamenses debent aliquo tempore bonn. disaffidare quod debeant pro communi Pergami denuntiare communi bonn. preter denuntiationem infra duos menses bononienses non offendere in personis, nec in rebus. Actum hoc in bonn. in predicto Palatio coram predictis testibus.

Ego Petrus de Parabiago Imp. not. et nunc predicti Pot. interfui et rog. s. s.

XIX.

I Comuni di Bologna e Firenze stabiliscono, che le rappresaglie dall'una all'altra Città non s'estendano oltre alla persona ed averi dei debitori e fidejussori, nel 1203.

In Dei nomine amen. Anno dominice incarnationis, millesimo ducentesimo tertio. Tertio id. Sept. indict. VI. Nos Davizus quondam Meliorelli de Tusa. Donatus Tolomei. Octavianus Gerardini. brunus judex. Giannibellus Tedaldini. Acerbus Falsironis. Sinibaldus Scolai. Gianni Soldanerii. Cavalcante. Daini, et bunellinus Consules communis Florentie ex parte Communis Florentie, et pro communi

Florentie promittimus vobis domino Guidoni Tantidenari, et Bonavolte, et domino Ugolino legum Doctori, et domino Guidoni Doxii Consuli negotiatorum recipientibus ex parte et nomine Communis Bonn. quod si amodo In antea aliquis de Civitate Florentie vel ejus districtus . . . quod ille de Florentia vel ejus districtus non possit convenire alium de Bononia vel districtu nisi illum cum quo contractum celebraverit seu debitorem vel fidejussorem qui pro contractu obligati essent, nec commune Florentie alium impediet nisi contrahentem, et debitorem, et fidejussorem et si alius aliquando impediretur vel res alterius quod Communi Florentie expediet, unde nos Daviczus, et Donatus pro communi Flor. a vobis pro communi Bonn. similem promissionem recipimus sicut in nostro instrumento continetur et sic Henricum iudicem et not. scribere, et in publicam formam redigere curavimus. Acta sunt hec omnia in Civitate Florentie in Ecclesia Sancti Martini de Episcopo. Presentibus et rog. testibus Catalano Consule Militum. Melliore Abatis Consule mercatorum Flor. Timoso. Lamberti. Iacobo Talnonis Consule cambiatorum. Marinitto Audreole. Bonristoro Karelli Prioribus Florentie. et Gondi Camerario Communis Florentie.

Ego Enricus domini Imp. Henrici jud. et not. et tunc communis Florentie Cancellarius hec omnia me presente acta rog. scripsi, et in publicam formam redegi.

XX.

***Patti della Pace fra i Modenesi, ed i Reggiani stabilita per Guidone Lupo Marchese ora Potestà di Parma, e Pretori di Cremona, Anno* 1202.**

In nomine Domini. Anno a nativitate ejusdem Millesimo Ducentesimo secundo, Indictione quinta, die sexto intrante mense Augusti, in praesentia infrascriptorum testium. Marchio Guido Lupus Parmensis, nomine, et vice Communis Parmensis, in concordia Domini Guarizonis de Michara, et Aymirici Dodhoni, Potestatum Cremonae, et eorum parabola, ibi praesentium, et parabolam dantium, qui pro se, et aliis Potestatibus Cremonae sociis suis fecerunt, et vice, et nomine Communis Cremonae, praecepit per sacramentum Domino Manfredo de Pizo Potestati Mutinae, nomine, et vice Communis Mutinae, ibi praesenti et recipienti, et Gerardo Rolandini Potestati Regii, nomine, et vice Communis Regii, ibi praesenti, ut Pacem et finem inter se ad Invicem faciant pro Communibus utriusque Civitatis, et ea facta, et reddita jurent semper illaesa observare

de omnibus maleficiis, et dampnis et factis inter Commune Mutinae, et Commune Regii. Qui vero Potestates, scilicet Dominus Manfredus pro Communi Mutinae, et Dominus Gerardus Rolandini pro Communi Regii, in continenti ad invicem Pacem fecerunt et finem, secundum quod eis praeceperat Dominus Marchio; et eodem modo in omnibus, osculo pacis interveniente. Insuper Dominus Marchio eodem modo praecepit eis per sacramentum pro Communi utriusque Civitatis, scilicet Regii, et Mutinae ut in omnibus, et per omnia ita attendant et observent per se, et per omnes illos de utraque Civitate, qui sacramentum de stando eorum praeceptis sub eis fecerunt, sicut in carta attestata per manum Ottonis de Lomello Notarii de Cremona facta continetur, et ibi ostensa a me Guidone Notario audiente, et vidente ibi lecta, in qua Carta ita continetur.

Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Ducentesimo secundo, Indictione V. die Mercurii ultimo, exeunte Iulio, in Palatio Cremonae. Nos Marchio Guido Lupus Potestas Parmensis, nomine et vice Communis Parmensis, et Dominus Guarizo de Michara, et Dominus Odo de Comite, et Dominus Iacobus de Surdo, et Dominus Aymiricus Dodhonis, et Dominus Conradus de Summo, Potestates Communis Cremonae, de discordia, quae est inter Mutinam, et Regium, sic sumus omnes concordes: videlicet, quod Communagia destruatur, et destructa Reginis restituatur, nec amplius a Mutinensibus nec a Reginis debeat relevari, nec aliquis similis locus debeat ab aliqua partium in partibus illis fieri. Item quod Mutinenses non debeant imbrigare Reginis illas terras, quas Regini erant soliti tenere a Communagia inferius, quae sunt de Episcopatu Regino. Item sumus concordes, quod homines Regienses accipiant de acqua Situlae ex sua parte competenter sine fraude pro suo Navilio ibi, ubi accipere consueverunt pro suo navilio. Et si accipere non consueverunt accipiant a Castello Arriano superius competenter sine fraude pro suo Navilio. Et si eam superius accipere non possent, accipiant acquarum illam in arbitrio illius Potestatis Cremonensis, qui ibi erit, et Potestatis Parmensis sine fraude ad suum Navilium. Item homines Mutinae accipiant de ipsa aqua ex parte sua competenter sine fraude pro suo Navilio ibi, ubi accipere consueverunt, vel alibi, uti placebit Potestati Cremonae, qui ibi aderit, et Potestati Parmae ad communem utilitatem utriusque Civitatis. Et quicunque ire voluerit per Navilium Mutinae, libere possit, et debeat ire sine contradictione Reginorum; et quicumque ire voluerit per Navilium Reginorum, libere possit, et debeat ire sine contradictione Mutinensium. De illis vero locis, de quibus lis erat inter Mutinenses et Reginos sub hominibus Parmae, remaneat sub

Potestate Parmae et Potestate Cremonae, et ipsi rationabiliter de hoc inter eos debeant cognoscere, et finire. Item si aliquid est super apprehensum Reginis versus Mutinenses, vel a Mutinensibus versus Reginos, in arbitrio Potestatis Cremonae, qui ibi aderit, et Potestatis Parmae, de hoc debeat stare, excepto Castro Mazzaliae, quod in eo statu, in quo est, remaneat: salvo, quod si de Episcopatu Regino est circa ipsum Castrum, quod non auferent eum Reginis, nec dent eum Mutinensibus. Item sumus concordes, quod prixonerii Mutinae, qui sunt in Regio, veniant in virtute Potestatum Cremonae, et Potestatis Parmae, et jurent stare omnibus praeceptis eorum, nec de eorum virtute recedant, nisi prius destructa, et restituta fuerit Communagia, et facto aquae ordinato suprascripto modo, et nisi prius pax fuerit ordinata, et jurata ab utraque Civitate. Et prixonerii de Regio, qui sunt in Mutina, eodem modo veniant in virtute Potestatum Cremonae, et Potestatis Parmae, sicut superius scriptum est. Et destructa Communagia et restituta ad voluntatem Potestatum Cremonae, et Potestatis Parmae, sicut superius scriptum est; facto atque ordinato suprascripto modo sine fraude, et pace jurata inter utramque Civitatem, prixonerii utriusque Civitatis liberi, et absoluti dimittantur, et Communagia ad dispendium Mutinae destruatur. Et omnes suprascriptae Potestates Cremonae ibi concorditer statuerunt, et dixerunt, quod ille eorum, qui iverunt propter hoc pro Communi Cremonae, et pro eis in eorum concordia, habeant plenam potestatem praecipiendi et discendi in omnibus, et per omnia, sicut superius scriptum est, una cum suprascripto Domino Guidone Lupo Potestate Parmae, ac si ipsi Potestates omnes Cremonae ibi essent praesentes. Et de hiis omnibus suprascrispto modo fuerunt concordes omnes suprascriptae Potestates Cremonae, et Parmae ibi praesentes in Palatio Communis Cremonae. Ibi interfuerunt Raynerius de Brancafura, Anselmus de Sancto Vitale de Parma, Ysachus de Dovaria, et Cremoxianus Oldoinus, et Paganus de Burgo, et Ambroxius de Brodolano, atque Iohannes de Gardano, atque Lanfrancus de Crexente, testes rogati.

Ego Otto Notarius sacri Palatii interfui, et hanc Cartam rogatus scripsi.

Item praefatus Marchio eodem modo in omnibus praecepit eis per sacramentum, ut die Mercurii proximo ducant, et consignent eis in Civitate Parmae omnes prixonerios utriusque Civitatis, quos habent. Item praecepit per sacramentum suprascripto Manfredo vice et nomine Communis Mutinae et omnium illorum de sua Civitate, qui sub eis juraverunt pro hac concordia, ut a suprascripta die Mercurii usque ad octo dies destruant Communagiam, et destructam

eam Communi Regii restituant, sicut in suprascripla Carta continetur. Item praecepit utrique pro Communibus utriusque Civitatis, ut a die Mercurii proximo usque ad octo dies faciant jurare omnes homines utriusque Civitatis, et locorum omnium de confinibus utriusque Episcopatus ipsarum Civitatum, hanc finem, et Pacem firmam perpetuo tenere, nec eam habeant infringere, nisi utriusque Civitatis concordia remanserit. Ibi in continenti suprascriptus Dominus Gerardus Rolandini Potestas Regii, nomine et vice Communis Regii, corporaliter juraverunt, hanc finem et Pacem firmam perpetuo tenere, nec eam aliquo modo habent infringere. Insuper dictus Marchio in concordia suprascriptarum Potestatum Cremonae praecepit per sacramentum, ut in poena mille Marcharum argenti praenominatis Potestatibus Regii, et Mutinae, cuilibet pro suo Communi, et ejus nomine, et haec omnia attendant, et observent, et suo Communi attendere et observare faciant in omnibus et per omnia, nec contra ea aliquo modo de cetero veniant. Quae omnia praecepit Domino Gerardo Rolandini Potestati Regii pro se, et Domino Iacobo de Bernardo Potestati Regii suo socio recipient, et Domino Manfredo de Pizo Potestati Mutinae pro se, et Domino Baruzaldo de Fregnano nomine et vice Communis utriusque Civitatis, ut dictum est. Quae quidem omnia praedicta fecerunt atque praeceperunt in concordia, ut dictum est. Salvis in omnibus praeceptis, quae dictae Potestates Cremonae, et Potestates Parmae omnes concorditer eis fecerunt.

Actum in glara Fluminis Situlae feliciter in festo Sancti Sixti. Ibi vero Martinus de Cellas, Rugerius Biaqua, Octo de Lomello Notarius de Cremona, Bercillus Gabatorum, et Guido de Henzola, Tebaldus Facianus, Aycardus Fornarius, et Gerarducius Piscator de Parma, qui ad hoc specialiter fuerunt vocati, atque rogati testes.

Ego Guido Stefani Notarius Serenissimi Imperatoris Henrici interfui, et praecepto suprascripti Domini Guidonis Lupi Marchionis Potestatis Parmae, et rogatus a praefatis Dominis Guarzone, et Aymirico Dodoni Potestatibus Cremonae scripsi hanc Cartam.

XXI.

I Bolognesi rinnovano il giuramento antico in favore de' Faentini, nel 1204.

In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione ejus MIII. CC. IIII. tempore Innocentii Pape. Imperatorem non habemus. die mercuri XV. Kal. dec. Indict. VII. in Palatio communis Bonn. In nomine Patris et F. et S. Spiritus S. Amen. Nos Bononienses promittimus, et juramus personas hominum Faventinorum eorumque bona bona fide sine fraude salvare et defendere in tota nostra fortia, et si eis impedimentum apparuerit in tota nostra idem quod eis Faventinis faciemus que per Bonn. et hostes faciemus Faventinis per duas vices in anno cum a nobis petierint semel cum nostro communi ad nostrum proficuum vel dapnum vel dispendium usque ad aquam violam, et per octo dies stabimus alia autem vice cum militibus et sagittaris usque ad aquam violam predictam et cum erimus cohadunati cum Faventinis per octo dies stabimus ad eorum dispendium et nostrum lucrum et dampnum. Hec autem omnia facere teneamur X milibus supra stratam, et X subtus stratam. et si aliquid contrarium vel offensa seu affare apparuerit Faventinis vel communi Fav. ab hominibus qui sunt inter Bon. et Fav. intra predictos confines Faventinos pro eorum velle adjuvabimus et predictos eorum inimicos pro nostris inimicis tenebimus ex quo nobis denunciatum fuerit a rectore vel Rectoribus Favent. qui pro tempore fuerint in Civitate Favent. et eos in personis et rebus offendemus cum eis et sine eis ad voluntatem Faventinorum. nec pacem nec finem nec treuguam cum eis faciemus sine voluntate rectoris vel rectorum qui pro tempore fuerint in Civitate Faventie. Hoc autem cum commodo et incommodo nostro bona fide pro posse nostro, et sine fraude observabimus. hoc etiam addito quod si aliquis Faventinus captus ab aliquibus fuerit eum vel eos bona fide recuperabimus dando simile, et equale cambium si habuerimus. et ad conservandum bonum statum Favent. Civit. quod modo habet vel in antea habuerit bona fide operam dabimus eum manutenebimus nec in contrarium faciemus. et ut castrum Ymole non destruatur bona fide operam dabimus preces porrigendo non tamen bona nostra expendendo neque pecuniam nostram nisi de voluntate communis utriusque Civitatis Consilii fieret. Et nullum aquistum faciemus de hominibus Civitatis Ymole sive de terris vel hominibus vel terris Episcopatus Ymole sive de hominibus ipsa Civitate pro Communi Bonn. nisi secundum

voluntatem rectoris vel rectorum Faventie qui pro tempore fuerint et postquam simul consenserimus de aquirendo illud acquistum sive accattum communiter tenebimus. nec novam amicitiam faciemus contra Faventinos a Civitate Bonn. usque ad Ariminum, et hec omnia bona fide sine fraude perpetuo servabimus excepto contra dominum Imperatorem, et omni capite X annorum hec sacramenta renovabimus in consilio per homines consilii mee Civitatis, et in Concione per portonarium seu plazarium nisi terminum utriusque Civitatis rectores prolungaverint. et si de voluntate, et consilio utriusque Civitatis fuerit de aliquo adelendo aut minuendo de addito teneamur et de diminuto simus absoluti.

Que supradicta jurata sunt a b hominibus Communis Bonn. anno dominice nativitatis mill. CC. X. IIII; die Veneris tertio decimo exeunte mense Aprilis. indict. II. in palatio communis Bonn. tempore regiminis domini Rodulfi Comitis de Guidone Borgognone Bon. Pot. ad Postulationem domini Pagani Alberti Egidii de Parma Pot. Favent. et domini Frugerii sui, et Communis Favent. judicis et bulgarelli, et Guidonis Doxii, et aliorum Ambaxatorum communis Faventie servare secundum quod in dicta concordia continetur.

Ego Pascalis sacri Palatii not. hanc renovat. juramentor. mandato domini To. Comitis Bon. Pot. die predicta XIII. ex mense Aprili, Ind. VII. s. s.

Lo stesso giuramento trovasi fatto nel medesimo giorno dai Faentini a favore de' Bolognesi.

XXII.

I Fiorentini si collegano co' Bolognesi contro il Comune di Pistoia, nel 1204.

In nomine patris et f. et s. s. amen. Ad honorem Dei, et Salutem Civitatis Bonn. et Civitatis Florentie juramus nos Florentini salvare, et custodire, et defendere omnes Civitatis Bonn. et eorum districtus et Civit. Florentie, et ejus districtus in terris et in aquis in personis et in rebus. Item tenebimus omnes homines Pistorienses, et omnes homines eorum districtus, qui cum Pistoriensibus esse voluerint contra Bonn. vel contra Florentinos pro inimicis, et eos in banno ponemus ad terminum qui ordinabitur de voluntate et concordia regiminis utriusque Civitatis bonn. et Flor. nec de banno extrahemus nisi voluntate et concordia Pot. Bonn. vel Consulum pro tempore existentium in Bon. salvo quod nos Florentini possimus recipere Capraram, et Montemurlum, et Artiminum, et omnes alios qui sunt

de nostro Episcopatu vel esse voluerint sub nobis per vim vel per eorum voluntatem et ut pacem et concordiam, et treuguam cum eis possimus facere sine licentia et parabola pot. vel consulum pro tempore in Bonn. existentium. Item non faciemus nec fieri faciemus pacem nec treuguam cum Pistor. nec cum aliquo pro eis sine voluntate et parabola pot. vel Consulum Bonn. pro tempore existentium, et totius Consilii per campane sonitum cohadunati vel majoris partis parabola data per rectores bonn. vel per eorum certos Legatos deferentes literas sigillo communis bonn. sigillatas. Item quandecumque placuerit pot. vel Consulibus pro tempore existentibus in bonn. et florent. equitare contra Pistorienses, et stare secundum quod in concordia fuerit ordinatum per recto es utriusque civitatis cum ordinaverint ad terminum vel terminos vel quocumque modo inter se concorditer rectores utriusque Civitatis ordinaverint. Item faciemus jurare illos duos arbitros quos bonn. elegerint de Civitate Florentie ad breve quod statuetur et concordabitur per rectores utriusque Civitatis Florent. et Bonn. quorum unus sit judex pro concordandis et finiendis omnibus maleficiis et litibus et discordiis, et predis que de cetero evenerint de quibus querimonie apud eos disponentur. Item pro posse nostro bona fide sine fraude per totam nostram terram et districtum contrariabimus et vetabimus quod aliqui vel aliquis non eant nec ire permittemus aliquem vel aliquos in servitium pist. contra Bonn. et bona fide porrigemus preces nostris amicis quod eant in servitium Pistor. contra Bonn. Item quandocumque placuerit pot. vel Consulibus utriusque Civitatis in Bonn. et Florentia pro tempore existentibus aliquid addere vel diminuere seu detrahere aut mutare huic concordie cum voluntate, et licentia totius consilii vel majoris partis utriusque civitatis per campanam cohadunati de add tione et mutatione teneamur hoc sacramento, et de diminuitione et detractione simus absoluti.

Hec omnia predicta bona fide, et sine fraude juramus observare facere, et adimplere et firma tenere de hinc ad Kal. Ian. prox. et ab ipsis Kal. Ian. prox. usque ad X. annos completos, et faciemus jurare universum commune consilium Florentie per sonum campane cohadunatum omnia predicta observare ut supra dictum est. et in brevi ad quod jurabit pot. vel consules qui proximi erunt in regimento Florentie et in brevi ad quod jurabit populus faciemus ponere quod omnia predicta observabunt, et ita gradatim de regimento in regimentum et consulatu in consulatum usque ad predictum terminum X. annorum fieri debeant hec omnia observari. Item juramus quod non est factum nec promissum nec datum aliquid loco pretii vel muneris vel donationis aut aliquo modo seu ingenio ali-

cui nostrum vel alio pro nobis pro hac concordia facienda nobis scientibus, et si aliquid sciremus quod aliquid datum vel promissum esset alicui per hac concordia publice in conclone Floren. manifestabimus.

Anno domini Mill. CC. quarto die Mercorii quarto intrante mense Aug. Ind. VII. apud. Roncastaldum juraverunt ad hoc predictum breve. dominus Ildebrandinus Cavalcantes Consul. Flor. et Trinzavellia consul militum. Catalanus Castellanus de mugello pro communi Flor. Baldinus Ugitti. Ugo Burnitti Prior artium Flor. et hoc juramentum fecerunt presente domino Uberto Vic. Bon. Pot. Alberto Penzarasone. Rolandino domine Taudesce Consulibus just. Communis Bonn. Iacobo Bernardi. Arpinello. Guidone Petri de Corrado. et aimerico Petri de albaro Consule campsorum Bonn. et Aliis pluribus. Restaurans dampnum judex ordinarius juravit tantum huic ulteriori capitulo brevis de pretio.

Ego Bologneltus qui v. Cymera Imp. quondam Henrici tabellio his omnibus interfui, et jussu pot. Bon. et Consul. Florent. s. s.

XXIII.

Americo Dodone Podestà di Modena compromette in Uberto Visconti Podestà di Bologna intorno alla controversia eccitatasi fra i due Comuni, nel 1204.

Anno a nativitate Domini millesimo ducentes. IIII. Indict. VII. die sabati VII. mensis Febr. bonn. in plena concione ante Palatium coadunata coram Alberto Comite Gerarditto de monteveglio, rustigello de cavasoia. Iacobo de muntasego. Aldovrandino de Prindiparte. Iacobo Alberti Ursi. Cazzanimico. Petro Guidonis de Romantio, Rainiero de Monzuno. Petro deMarano. Aldevrandino Pritonis, guizadino de Bonconsejo. Guidone ducis. Guidone de Zagnis. Petro de Curabona. Isnardo de Garisindis. Uberto Uberti de armanno. Squarlone Petrizoli domine Gualtradine, et aliis bonn. et in presentia Guillelmi Ramponis, et Guidunis Adelardi. Martini de Perzenario. Guidonis de Papia, Guilelmi de Contero. Petri de Gambazolo. Guizzardi de Colornio. Rolandini de Guidocto. Iohannis de roncha not. mutinens. et Guidonis de Bonfantis Cremon. In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Aimericus Dodonus Pot. mut. pro communi Mut. se commisit in dominum Ubertum Vicecomitem pot. Bonn. pro commun. Bonn. de omni lite sive discordia que per dominum Guillelmum de Pusterla tunc pot. Bonn. pro Communi Bonn. versus commune Mutine fuit mota, et de Sacramentis inter eas

civitates faciendis vel non faciendis, vel quoquo modo fiant, promittens quicquid dominus Ubertus Vic. pro Comm. Bonn. dixerit, et statuerit adtendere, et observare, et facere observare, et adtendi a Comm. Mutine, et ita juravit ut supra legitur. Preterea juravit quod propter hoc nichil est datum vel promissum sibi vel per se nec havere nec honor persone nec aliquid aliud quod possit excogitari vel conventum: nec alicui homini de mutina nec aliunde quod sciat vel credat vel aliquo modo fieret nec sibi nec alicui persone nec alicui homini pro communi Mutine vel aliquo alio modo datus est aliquis intellectus vel spes certa a Domino Uberto Vic. Pot. Bonn. vel ab aliquo homine quod Dominus Ubertus debeat super hoc statuere vel dicere. Idem quod faciet omnes homines mut. quot. Bonn. videbitur jurare bona fide quod eis nichil est datum promissum vel contentum nec honor aliquis vel conditio pene vel servitii pro concordia ista facienda nichil recipient. et quod non dederunt nec convenerunt nec promiserunt aliquod havere vel honorem vel aliquid aliud societatem cum aliquo vel aliquibus de bonn. fecerunt nec dederunt nec convenerunt domino Uberto Vic. pot. bonn. vel alicui pro eo vel alicui alio homini aliquo ingenio quod excogitari possit occasioni predicti concordii. Et si conventum esset vel promissum non adtendent, nec adtendetur. et si pot. bonn. de aliquo me interrogaverit pro veritate scienda de re aliqua vel facto quod pertineat ad hanc veritatem ei dicam. Eodem modo hii domini de Mutina qui cum eodem domino Aimerico Pot. Mutine erant in eadem contione ut supra legitur dominum Aimericum jurasse et ad eundem brevem publice juraverunt ad sancta Dei Evangelia. Sc. dominus Guillelmus Rangon. Guidottus Adelardi. Martinus de Prezenario. dominus Guido de Papia. Guillelmus de Gomero. Petrus de Gambazolo. Guizzardus de Colomio. Rolandinus de Guidocto. Iohannes de roncha not. et Albertus de Bonfantis miles Cremon. suprascripte Pot. mut.

Hec autem sunt loca de quibus erat discordia seu controversia aut lis. S. Sanctus Andreas. Mandria· Serla. Golzaunm. Montalugnum. Parvilianum. Vallis de Sancto Apollinario. Caxola. medium folium. medietas Plebis Coccini. Sanctus Martinus de Sicco. Sanctus Iohannes de Porto. Liarre. Sancta Maria de Porto.

Ego Iohannes Pileti not. domini Uberti Vic. pot. bonn. interfui et rog. et jussus hanc certam cartam intus scripsi.

XXIV.

Concordia de' Comuni di Venezia e di Ferrara fermata nell'anno 1204.

In Christi nomine. Anno Dominicae Nativitatis MCCIV, tempore Innocentii Papae, die VII intrante mense Aprilis, Indictione VII, in Palatio Ducis Venetiarum. Quia nihil humano pectori sic inhaeret, cum inter partes constituatur aliquid perpetuitate stabili observandum, vera mentis interpretes litera ad hoc satis necessaria, quae facti ordinem exigente tempore repraesentat. Per istius scripturae continentiam clareat. Quod inter dominum Raiuerium filium Domini Henrici Dandalo inclyti Ducis Venetiarum, cuius vice fungitur dignitatis, suosque sapientes Consilii pro Communi Venetiarum et Nobiles Viros Guidonem de Turclo Consulem Ferrariae et Ottolinum de Maynardis, et Signorellum, Nuntios Communis Ferrariae ad ipsum dominum Raiuerium destinatos pro Communi Ferrariae facta concordia talis est.

Quod Ferrarienses debent facere rationem Venetis coram Iudicibus Ferrariae a Venetianis ipsis electis et diffinire secundum quod continetur in charta Concordiae facta inter Venetos et Ferrarienses de justitiis faciendis. Et sententiae quae modo in antea datae fuerint, infra quindicem dies, ex quo datae fuerint debeant executioni mandari. Sententiae vero, quae jam datae fuerint infra quindecim dies, ex qua per dominum Ducem Venetiarum, vel dominum Rainerium, qui vices fungitur Patris sui, literae missae fuerint ad consulatum Ferrariae, vel Potestatibus qui per tempora fuerint, aut Nuntii, debent completum habere. Tenutae possessionis ablatae Venetis a Ferrariensibus retro ad annis decem debeant restitui sine placito infra dies quindecim, ex quo literae domini Ducis praedicti, vel domini Raynerii, dicti sui patris vicem gerentis, Potestatis vel Consulati Ferrariae fuerint praesentatae, vel ab hinc Nuntii Venetorum venerint, nec impediri eis debent, nisi prius ratione cognita. Haec quae dicta sunt de rationibus faciendis et sententiis exequendis, et de possessionibus et tenutis, observari debent hinc ad Festum Sancti Michaelis per Ferrarienses. Et alia quae inferius sunt scripta de facto aquae Padi, sub poena Librarum quinquaginta Imperialium, ita quod poena soluta maneat firma promissio in perpetuum. Et a festo Santi Michaelis in antea in perpetuum observetur ordo de rationibus, et sententiis, et tenutis sine poena. De facto aquae Padi cum poena quinquaginta librarum Imperialium. Haec autem quae dicta sunt de concordia observentur ex parte Venetorum, quae observentur per

Ferrarienses. Praeterea promiserunt Guido Turcli Consul Ferrariae et Ottolinus de Maynardis et Signorellus Nuntii praedicti, quod Ferrarienses ab hinc in antea tenebunt aquam Padi apertam omnibus volentibus Venetias ire et redeuntibus de Venetiis, secundum continentiam sacramentorum, quae facta fuerunt coram Nuntiis Venetorum et coram Lombardis, et Rectoribus Lombardiae a Ferrariensibus in Ferraria, sub poena quinquaginta librarum Imperialium, et poena soluta sit firma promissio et pactum in perpetuum.

Constitutum est praeterea, quod si Ferrariensis ab hinc in antea aliquid alicui Veneto vendiderit, mutuaverit, aliquo modo dederit, vel Venetus alicui Ferrariensi, non alius nisi debitor, vel ejus heres debeat impediri in perpetuum. Haec autem supradicta debent firmari a Consulibus Ferrariae et Consilio. Post haec autem venit dominus Petrus Bembo Venetus Vicedominus Ferrariam in Mercato Olivarum in eodem mense aprilis et fecit coadunare Consules Ferrariae inferius scriptos Consiliatores, qui omnes pro Communi Ferrariae hanc Chartam firmaverunt: scilicet (*sieguono un gran numero di firme*). Versa vice Veneti debent facere rationem Ferrariensibus sub Iudicibus Venetorum, qui sunt pro eis et aliis Foresteriis et diffinire secundum quod continetur in Charta Concordiae facta inter Venetos et Ferrarienses de Iustitiis faciendis. Et sententiae, quae modo in antea datae fuerint per Ferrarienses, infra quindecim dies, ex quo datae fuerint, debeant executioni mandari. Sententiae vero, quae jam dictae sunt per Ferrarienses, infra quindecim dies ex quo per Consules vel Potestatem Ferrariae missae fuerint ad dominum Ducem Venetiarum vel ad dominum Raynerium, qui vice sui patris fungitur, aut Nuntii, debent complementum habere. Tenutae et possessiones ablatae Ferrariensibus retro ad annis decem debent restitui sine placito infra quindecim dies, ex quo literae Consulum Ferrariae vel Potestatis ad dominum Ducem Venetiarum, vel Raynerium suum filium officium gerentem, fuerint praesentatae vel venerint: nec impediri debeant, nisi prius cognita ratione. Haec quae dicta sunt de rationibus faciendis et sententiis exequendis, et de possessionibus et tenutis, observari debent hinc ad Festum Sancti Michaelis cum poena quinquaginta librarum Imperialium, ita quod poena soluta maneat firma promissio. Et a festo Sancti Michaelis in antea perpetuum observetur ordo de rationibus, et sententiis et tenutis sub poena.

Ego magister Presbyterinus, Dei gratia Imperialis Aulae Notarius, ad haec praesens, praesentem chartam scripsi.

XXV.

Concordia di Bologna e Ferrara, anno 1207.

In nomine domini. Talis concordia facta est inter Dominum Isaccum de Duaria Potestatem Bononiae et Dominum Salinguerram Potestatem Ferrariae super questione, quae est inter Galeranos, et Mainardos: scilicet quod duo arbitri debeant eligi de Ferraria, et duo de Bononia, qui debeant cognoscere super omni lite, quae fuit inter Galeranos, et Mainardos tam super sententia lata a Domino Guidone Lambertini, et Domino Buvalello, et Domino Carnelvario, et Domino Gondoaldo, utrum debeat valere vel non in totum vel in parte, et utrum tenuta sit data ex sententia, vel non; quam etiam super omnibus aliis litibus, et etiam de illis, quae continetur in sententia, si contingeret eam sententiam non valere, neque possessionem ex ea sententia dandam esse. Et id quod judicaverint diffinitive, vel interloquendo super possessione danda, ipsi electi firmiter faciant observari; ita quod interlocutoria predicta habeat vim diffinitivae, et auctoritatem. Et si discordia inter electos apparuerit, ad Abbatem Columbae, et Priorem ejusdem loci debeant communiter recurrere, consilio vel sententiae quorum acquiescant. Et in eo casu sententia ab eis lata firma sit, et rata, sicuti ab ipsis arbitris esset lata. Et arbitri utriusque partis teneantur, eam mandare exequutioni. Hoc autem agi debet uno termino ad Piulam, et alio ad Bondenum, et sic de ceteris locis, et terminis, vel alibi, ubi in concordia convenerint. Et neutra partium utatur, quae in lite vel erit, vel aliquis alius, nisi illi fuerint ab arbitris utriusque partis electi, apud quos arbitros debeat pervenire, et permanere quidquid perceptum erit, donec lis diffinita fuerit, et quidquid perceptum erit; donec lis diffinita fuerit, et quidquid perceptum fuerit, detur arbitris utriusque partis. Arbitri autem sunt eligendi hoc modo, scilicet quod Potestas Ferrariae debeat eligere unum hominem, quem putaverit bonum et utilem qui juret eligere, et eligat duos Arbitros de Civitate Ferrarie, quos crediderit esse bonos, et idoneos ad praedicta cognoscenda, et expedienda, praesente Nuntio Bononiae in Consilio Ferrariae. Hoc idem per omnia fiat a Potestate Bononiae in Consilio Bononiae, praesente Nuntio Ferrariae, de eligente, et eligendis, qui sint de Bononia. Eorum autem, qui eligere debent arbitros, tale debet esse sacramentum, scilicet quod debent jurare, quod praedictam electionem duorum arbitrorum faciant bona fide sine aliqua fraude, et quas putaverint bonos, idoneos et legales ad

praedicta cognoscenda, et expedienda, remoto odio, amore, pretio, et precibus, speciali lucro, vel damno. Et arbitri electi praedicti possint cognoscere, et sententiare altera parte citata, et non veniente. Et potestas Ferrariae teneatur facere venire arbitros Ferrariam, et stare ad ea facienda, quae sunt necessaria causae adlecta, et designata ad terminum, et terminos, quos ei denuntiaverint Potestas, et Arbitri Ferrariae Bononiensibus per literas vel per eorum Nuntium. Idem in omnibus observetur ex parte Potestatis Ferrariae, in requisitionibus, et omnibus aliis. Et utraque Potestas teneatur facere jurare praeconem in concione super anima Populi, et ad vocem populi, quod omnia praedicta et alia, quae continentur in ista concordia, observabunt, et facient observari, et quaecumque dicta sunt, et tractata super facto Galeriae et Mainardorum. In facto arbitrorum, scilicet in cognitione, observatione, et pronuntiatione in suis locis designatis, et terminis ita observetur in facto Domini Guidonis Lambertini, et Zilioli Guizardi, et Domini Petri Alberti Aldigerii. Item supra lite quae est inter Dominum Guidonem Lambertini, et Ziliotum Guizardi, talis habitus est contractus. Quod duo arbitri debeant eligi, unus a Potestate Bononiae, et alter a Potestate Ferrariae, qui debeant cognoscere de possessione, et dominio vel quasi: et quidquid judicaverint super unoquoque judicio, ratum habeant; et firmiter faciant observari. Interim tamen fructus litis debeant pervenire, et permanere apud dictos arbitros utriusque civitatis, ita quod neutra Potestas, vel aliquis alius debeat..... litis, nisi illi; qui erunt ab arbitris utriusque partis, non derogando juri aliorum; qui non sunt in lite hac. Et si discordia apparuerit inter ipsos arbitros, debeant recurrere ad Abbatem Columbae, et priorem ejusdem loci; consilio vel sententiae quorum acquiescant. Et in eo casu sententia ab eis lata firma sit, et rata, sicuti ab ipsis arbitris esset lata. Et arbitri utriusque partis teneantur eam mandare exequutioni. Et haec debeant agitari uno termino ad Dolioium; et alio ad Hospitale Ruptoli, et sic de ceteris terminis, et alibi, ubi in concordia fuerint.

Super facto Domini Petri Alberti Adigerii, et ferri ablati, taliter tractatum est, scilicet quod duo Arbitri debeant eligi unus de Bononia, et alter de Ferraria, qui debeant cognoscere, si fructus percepti debeant restitui cum possessione, postquam possessio fuit ei data primo, et postea ablata, quia dubitabatur utrum esse debeat propter verba concordiae et intellectum. Idem, et in ferro propter factum interesse. Et quidquid laudaverint de fructibus, ratum habeatur; et ferrum, vel ejus justam aestimationem Commune Ferrariae restituat, vel restituere faciat eis, quibus fuit ablatum, cum

interesse, si arbitri de interesse judicaverint. Ferrum autem, sive ejus aestimatio praecise restituatur, quamvis non judicaverint de interesse. De ferro autem ablato Ferrariensibus occasione praedicti ferri idem faciat Commune Bononiae observari, si verum esse constiterit. De possessionibus Domini Guidonis Bazalerii restituatur eidem Domino Guidoni, vel ejus aestimatio . . . . temporis praesentis, et ferrum dictum ejus temporis; quo fuit ablata. De havere ablato Ugolino Zoppo, et Zachariae, et ejus Sociis ita fiat. Quod si havere, et podere eorum, qui depraedaverunt eos, inveniretur in Civitate Ferrariae, vel ejus districtu, Commune Ferrarie faciat eidem Ugolino, et ejus sociis dare, et si satisfieri non poterit, in banno ponantur, nec de banno extrahantur, nisi in totum satisfacerent, vel cum eis se concordaverint, et de Civitate et ejus districtu repellantur, ita quod non debeant ibi habitare. In facto Domini Salinguerrae fuerunt in concordia, quod debeat facere rationem filiis Domini Bonifacii, et quondam Boni Dominici sub arbitris, non obstante eo quod sit Potestas. Et in his statuis observatis omnia, quae continentur in tenore concordiae factae inter Bononienses et Ferrarienses debeant firmiter observari, scilicet in arbitris eligendis, et debitis confessis, et sententiis exequutioni mandandis, et in omnibus aliis Capitulis suprascriptae concordiae comprehensis. Et Abbas Columbae, et Prior ejusdem loci habeant eamdem auctoritatem, et potestatem in omnibus et per omnia, quam habent praedicti Arbitri quatuor inter Galeranos et Mainardos, et duo inter Guidonem Lambertini, et Ziliolum Guizardi. Item statutum est in facto Absalonis vulnerati, quod Potestas Bononiae faciat dari pignus LX Librarum Bononiensium Domino Salinguerrae. Ferrariae Potestati, et quantum deducitur, Guidonem Bazalerium, et ipsius filium Iacobinum dare Asalono a LX Libris infra, tantum dabit. Et si casus tulerit, Asalonem ex illatis vulneribus mori, debet superaddi pignus LX Librarum, et a LX usque ad C quantum laudaverint Dominus Isaccus, et Dominus Salinguerra Ferrariae Potestas, tantum dabitur heredibus Asalonis, et in utroque casu sine liberatione, sine morte, heredes, et propinqui Asalonis, et pater debeat facere pacem, et jurare facere pacem in perpetuum Guidoni Bazalerio, et ejus filiis in persona, et havere, et omnibus hominibus de Civitate Bononiae, et Comitatu, et districtu, et Asalonis si liberaliter faciet eodem Sacramentum, et pater ejus promittet certam poenam C Librarum Imperialium, si faceret contra pacem, dare Guidoni, et ejus filio. De facto Domini Petri Adigerii statutum est, quod Dominus Petrus eligat sibi unum hominem, et filii Rainerii Marsilii alium quos Potestas Bononiae faciet jurare designare terram, de qua fuit ei vel suo

patri data tenuta per Commune Bononiae. Et ambo electi sint de districtu Bononiae. Et haec omnia utraque Potestas promiserunt se ad invicem obresvaturos.

Actum in Ecclesia Sanctae Mariae de Doliolo Anno Domini MCCVII. die XII exeunte Martio, Indictione X. praesentibus ibi ex parte Ferrariensium Domino Liuzo, Domino Iohanne de Albaro, Ziliolo, Marcoaldi, Philippo de Pagano, Guidone Contrario, Ansideo de Beo, Previdino Tabellione, et Jacobo Notario; et ex parte Bononiensium Domino Guidotto Azzi Procuratore Communis Bononiae, et Domino Allaserio Consule justitiae, Domino Mercadanto Legum doctore, Domino Iacobo Pizolo, Domino Iohanne Bonseri, Domino Buccaderonco, Domino Arpinello, Domino Ancelello de Ursis, et Guascuncino.

B.

APPENDICE II.

(1198-1208)

I.

Innocenzo III ordina a quei di Viterbo di non procedere nel trattato co' Perugini e i Rettori della Lega Toscana, senza il suo consentimento, nel 1198.

Potestati et consiliariis Viterbiensibus. Dilectis filiis Consulibus Perusin. qui nos super tractatu illo consuluerant quem ipsi vobiscum cum rectoribus Thusciae habuerunt, literis nostris dedimus in responsis, ut quia tractatus ille, quem Rectores inter se inierant, minus debite ad honorem, utilitatem et profectum Ecclesiae pertinebat, et nos dilectis filiis B. Basilicae XII Apostolorum, et B. tituli Sancti Petri ad vincula Presbyteris Cardinalibus, qui tractatum illum nobis plenius expresserunt, nostrum et fratrum nostrorum significaverimus beneplacitum voluntatis, tamdiu ipsi Consules Perusini supersederent his quae disposita fuerant consumandis, donec literas nostras reciperent mandatum super hoc apostolicum plenius continentes. Ideoque sicut Perusinis ipsis per literas significavimus, ita nunc discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus, atque praecipimus quatenus super tractatu illo nullatenus procedat prius quam super hoc literas receperitis speciales nostrae intentionis et propositi expressivas cum et vos nostrum super hoc debuissetis consulere beneplacitum voluntatis. Datum Laterani.

L. I, ep. 34.

II.

Epistola d'Innocenzo III. a' cadirnali legati P. de XII Apostoli, e B. di S. Pietro in Vincoli, sull'adesione di Pisa alla Lega Toscana, nel 1198.

Super negotio societatis Thusciae per dilectum filium Priorem S. Fridiani nostram et fratrum nostrorum vobis aperuimus voluntatem, àd cujus executionem negocii vos dare credimus operam efficacem. Quo circa discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus quatenus si Rectores Thusciae ad id exequendum, quod per dictum Priorem vobis significavimus, indnxistis, ut Pisaui ad ipsum pariter recipiant et observent moneatis attentius; et nisi vobis paruerint interdictnm minime relaxetis. Si vero praedictis Rectores ad hoc non sunt voluntatem nostram, quam per saepefatum Priorem significavimus, executi, quia satis videretur austerum, si Pisan. civitas occasione societatis illius, quam nos, sicut nostis, conduximus totaliter approbandam, tamdiu interdicto ecclesiastico subjaceret; volumus et mandamus ut ab ejusdem civitatis civibus cautione recepta quod quae pro honore et exaltatione Ecclesiae et libertate eorum ordinaverimus suscipiant et observent, interdictum sine dilatione qualibet relaxetis. Si autem super his debitam habere non poteritis cautionem, quia civitas ipsa, ut dicitur, nunc temporis quasi videtur rectore carere, qui plenam in ea exercere valeat potestatem, spe bonae promissionis quam nobis ejusdem civitatis nuncii fecerunt, quod nostro Pisani Cives debeant parere mandato honesta sicut videritis occasione concepta, in eadem civitate divina officia appellatione remota detis licentiam celebrandi. Ita tamen quod si postmodum Rectores Thusciae mandatum nostrum susceperint et servaverint civitas ipsa interdicto subiaceat, nisi et ipsa celeriter suscipere curaverit et servare. Datum Laterani.

L. I, ep. 35.

III.

Epistola d'Innocenzo III a' vescovi delle Marche sulla scomunica di Marcovaldo, nel 1198.

Et zizania non avellere ante messem evangelica doctrina praecipimur, et malos usque ad sententiam tolerare canonica institutione monemur. Verum et zizania in manipulos colligata combnrere de-

bemus post messem et iniquos post sententiam evitare. Hoc siquidem attendentes, licet Marcoualdus multa contra libertatem ecclesiasticam et Ecclesiae patrimonium praesumpsisset, eum tamen excomunicare distulimus, ne, si admonito non praecederet, ad proferendam sententiam non zelo rectitudinis, sed ex odio moveri potius videremur. Ceterum cum dilecti filii nostri C. tituli S. Laurentii in Lucina et J. tituli S. Priscae presbyteri Card. Apost. Sed. Legati de mandato nostro Marchiam fuissent ingressi, et dictum Marcovaldum per suas literas attentius monuissent ut ab Ecclesiarum incendio, villarum et castrorum devastatione, quae in eorum oculis perpetrabant, desisteret et exercitum dimitteret, cujus occasione tota fere Marchia vastabatur, nec ipse eorumdem Legatorum monitis paruisset, in eum propter contumaciam excomunicationis sententiam protulerunt. Nos igitur, quod ab eisdem Card. factum est ratum habentes, ac volentes inviolabiliter observari, praesertim cum plura subsint quare fuerint excomunicationis sententia feriendus, utpote qui fidem Ecclesiae multoties praestitam violavit, qui patrimonium Ecclesiae invadere ac detinere praesumpsit, et illud saepe commonitus restituere non curavit, fraternitati vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus tam eum quam complices ejus excommunicatos publice nuncietis et faciatis per vestras dioceses nunciari. Nos enim praedecessorum nostrorum statuta sequentes, ac attendentes quod magis oporteat Deo servire quam hominibus, omnes qui eidem Marcuovaldo fidelitate sunt vel sacramento astricti, apostolica auctoritate a sacramento absolvimus; et ne ipsi fidelitatem observent, modis omnibus prohibemus; *cum fidelitate, quam aliqui Christiano Principi juraverunt Deo ejusdem sanctis adversanti, et eorum praecepta calcanti, nulla mandentur auctoritate servare.* Omnes autem qui ei post denunciationem ipsam divina praesumpserint officia celebrare, usque ad mandatum nostrum suspensionis praecipimus sententiae subiacere. Ideoque praesentium vobis auctoritate mandamus, quatenus omnes qui ei juramenti vel fidei tenebantur religione astricti, denuncietis et denunciari faciatis per Sedem Apostolicam absolutos.

L. I, ep. 38.

IV.

Il popolo di Montebello chiede a Innocenzo III d'essere ricevuto sotto il dominio temporale della Sede Apostolica, nel 1198.

Sanctissimo Patri ac domino I. Dei gratia summo Pontifici, Petricius, Azius, Sandonus, et Henrigerus consules Montisbelli, cum omni populo ipsius Castri, debitam fidelitatem cum omnimoda riverentia. Ea nos vestrae paternitatis beatitudo ex temporum mutatione noverit collegisse quae profecto vobis gaudium portant cum honore, dummodo ab ipsa clementer oculum elevare dignemini. In archivio igitur Sanctae Romanae Ecclesiae credimus ex majorum memoria fore jam antiquatum, qualiter ad ejus dominationem Castrum nostrum pervenerit, et ideo non est opus insinuare quod luce clarius constat, nec unquam ab aliu negari poteril quod non fuerit de Comitatu Comitissae Matildis. Sed praevalente adversus Ecclesiam Dei publica olim potestate, dominationem suam in ipso Castro Ecclesia non voluit exercere. Nunc vero, quia omnipotens Deus sic disposuit ut tempore vestro filiorum dispersiones ad sinum catholicae matris redeant, patris imperium per omnia servaturi; hinc est quod unanimi uno voto omnes quaerimus et diligenter petimus dominium vestrum vestraeque sanctitati tanto devotius fidelitatem facere cupiemus, quanto indubitanter vos credimus spiritum Dei habere, atque ideo accepisse potestatem ut omnia in statum rectitudinis vestra sapientia reducatis; sancta in presumptoribus vindicta, et ligatis in compedibus qui contra catholicam Romanam Ecclesiam ausi sunt minus justo pugnare. Commendamus itaque misericordiae vestrae Castrum, Ecclesias ipsius, clerum, et omnem populum, rogantes cum omni humilitate, quatenus ad ista, quae postulamus, mora sublata respondere dignemini. Quod si placet de latere vestro mittere cui vestra debeamus vice intendere, illius concordiae sumus et esse volumus ut facto fidelitate vobis dominationem Castri juxta vestrum mandatum assignemus; ea videlicet ratione, ut cum omni integritate tam nova quam vetera nostra jura serventur illaesa, nec aliquando imminui nobis debeant vel in pejus aliquatenus commutari. Illud attendat Sanctitas vestra, quo pro fortitudine loci multi nobiscum confoederari cupiunt; sed nulli dare responsum volumus, donec a misericordia vestra nuncium recipiamus.

L. I, ep. 47.

V.

Innocenzo III ordina a' Rettori della Lega Toscana di non alienare il castello di Assisi e di altre terre, nel 1198.

Mirari cogimur et moveri quod ea de nobis profana quadam facilitate sentitis quae filii de patre, Cristiani de Apostolico sentire non debent: qui licet peccatores simus, et nati de peccatoribus, illius tamen vices exercemus in terris qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus; qui cum sit dominus omnium, habens in vestimento et femore suo scriptum: *Rex Regum, et Dominus dominantium*, in nobis honoratur, cum honoramur, et contemnitur, cum contemnimur, ipso testante, qui ait: *Qui vos spernit, me spernit: qui me spernit, spernit eum qui misit me.* Vos enim non solum sentire sed etiam dicere jam praesumitis quod nos in fraude procedentes et dolo, cum C. quondam Duce Spoleti convenimus, sub quondam simulationis velamine satagentes arcem Assisii et aliam terram ad nos fallaciter revocare, ut eam ipsi C. restituere valeamus; per quod non modicum murmur et scandalum contra Romanam Ecclesiam inter societatem Thusciae suscitastis, sicut ex literis dilectorum filiorum P. Basilicae XII Apostolorum, et B. H. S. Petri ad vincula Presbyterorum Card. Legatorum nostrorum accepimus, qui manifeste fatentur quod ex hoc nota nobis infidelitatis ed levitatis ascribitur. Sane si puritatem intentionis et solicitudinis diligentiam, quam in hoc facto gessimus, rectius velitis advertere, liquido videbitis (cum non in tenebris sed in lumine ambulamus) *quod patrimonium Ecclesiae non ad opus alterius, sed ad ejus dominium et profectum Italiae intendimus perpetuo revocare.* Si nobis non creditis, vel operibus credite, quae manifesta sunt indicia veritatis. Cum enim excommunicationis sententiam latam in praefatum C. confirmaverimus et fecerimus inviolabiter observari; licet idem C. pro satisfactione nuncios et literas ad nos frequentius destinavit; vix tandem concessimus ut non nobis sed fratribus ejus nuncii loquerentur: in quorum presentia juravere quod dictus C. illis mandaverunt, nec mandatum postea revocaverat, ut in animam ejus jurarent quod tam de persona quam de terra mandatis nostris omnimodis obediret. Remissum est tandem ad illum, ut adhuc certius nosceretur, si quod nuntii sui fecerant, ratum haberet, et vellet efficaciter adimplere. Quod firmius promittente, venerabilem fratrem nostrum O. Ostien. Episcopum, et dilectum filium G. S. Adriani Diac. Card.

Narniam destinavimus; qui pubblice coram multis Episcopis et Consulibus civitatum, assistente populo Narniensi, juramentum ejus super Evangelium, crucem et reliquias corporaliter praestitum receperunt: nec sic eum voluerunt absolvere, nisi prius universam terram, quam ipse tenebat plenarie restitueret, et universos, qui ei tenebantur a debito fidelitatis absolveret: quod ipse fideliter adimplevit restituens civitatem Fulginatem et Interamnem et aliam terram quam ipse tenebat; universos a juramento suae fidelitatis absolvens et facientes eos nobis hominium exhibere. Cumque nuncios suos cum Senescalco nostro dirigeret, ut nobis arcem Assisii restitueret, contradicentibus Assisinatibus et Perusinis etiam impedimentum praestantibus, quod intendebant non potuit adimplere. Ecce culpam aliorum in Rom. Ecclesiam retorquetis, et nobis detrahitis, ut eos aliquatenus possitis excusare. Novit ille qui nihil ignorat quod ita se verilas habet, et ad hoc intendimus nt quos a jugo durae conditionis eripuimus, sub apostolicae protetionis dextera teneamus; quae vere de se dicere potest: ***Jugum meum suave est, et onus meum leve.*** Manifestum est hujus veritatis indicium quod contra Marcualdum pro multis incendiis, depraedationibus, vastationibus Ecclesiarum statuimus et jugiter procuramus, sicut vos credimus non latere. Vobis igitur in his quae salutem continent et honorem, consulere cupientes, mandamus atque praecipimus quatenus omni scrupulo dubitationis et suspicionis seposito, de nobis quae sinistra sunt non credatis; qui (novit Deus) in puritate procedimus, ***volentes Ecclesiae patrimonium ad onorem ipsius et profectum Italiae non alienis tradere, sed nobis ipsis perpetuo conservare.*** Quod autem tractatum illum quem praefati Cardinales vobiscum habuerant, nos et fratres nostri non duximus totaliter approbandum, ex eo tantum noveritis processisse, quod in ipso quedam intelleximus contineri quae non sapiunt ecclesiasticam honestatem; et sicut jura nostra nobis servari volumus illibata, sic aliorum jura volumus illibata servare. Si vero factum vestrum cupitis apost. protectionis munimine roborari, sine quo validum esse non potest, ne si forte ventus tempestatis insurgat, diruat aedificium, quod super arenam invenerit fabricatum, cum eisdem cardinalibus tractatum, ipsum ad honorem et profectum Ecclesiae, commodum et defensionem taliter moderemini; ut eum honeste possimus et rationabiliter acceptare; ne si forte secus egeritis, cum tempus tentationis advenerit, sine Sedis Apostolicae patrocinio subsistere non possitis, et contigat novissima vestra fieri deteriora prioribus, ut gladius vos devoret, quem timetis. Sciturí quod interdictum positum in civitate Pisani duximus relaxandum; ita tamen quod cum tractatus ipse juxta consilium

nostrum a vobis fuerit moderatus, nisi Pisani pariter in hoc vobiscum convenerint, in eos interdicti sententia revocetur — Datum Romae apud S. Petrum, XVI, Kal. Maij, pontificatus nostri anno primo.
Lib. I, ep. 88.

VI.

Epistola d' Innocenzo III al vescovo e al clero di Piacenza per obbligarsi il Pallavicino alla restituzione delle cose tolte al cardinale di Santa Maria in Via-Lata, nel 1198.

Qui monitis acquiescere nolunt et mandatis apostolicis obedire, nec ad obediendum minis etiam inducuntur, canonicae severitatis in se debent experiri rigorem, ut effectus ab eis obtineat quod interminazio non potuerat obtinere. Sane cum olim Consulibus et populo Placentinis dedirimus in mandatis ut V. Palavicini filium et socios ac fautores iniquitati ipsius, commorantes in vestro districtu, ad restitutionem eorum, quae dilecto filio nostro P. Sanctae Mariae in via lata diacono cardinali, cum de provincia legationis suae rediret, violenter abstulerant, tradita sibi potestate compellerent; alioquin Ecclesiam placentinam subjiceremus Ecclesiae Ravennati; ac si nec sic mandatis apostolicis obedirent, episcopali dignitate tam Placentin. quam Parmen. Ecclesiam privaremus: quia quod mandabatur adimplere hactenus distulerunt, ne mendacii arguamur, recedere non possumus a tramite veritatis, aut non concludere in effectu quae praediximus comminando. Eapropter eorum contumaciam attendentes, praesentium auctoritate de consilio fratrum nostrorum statuimus, ut nisi infra quindecim dies post receptionem praesentium, mandatum quod per alias eis literas fecimus curaverint adimplere, Ecclesia Placentina Ecclesiae Ravennati subjaceat, et vos venerabili fratri nostro Archiepiscopo Ravennati respondeatis, et ipsius non praesumatis mandatis et admonitionibus contraire, donec nobis et eidem cardinali plenarie fuerit satisfactum, tam Placent. quam Parmen. Ecclesiam episcopali dignitate (dante Dominio) privaturi, si nec sic nobis fuerit plenarie satisfactum. Ideoque per apostolica vobis scripta mandamus, et districte praecipimus, quatenus eidem Archiepiscopo respondere curetis. Alioquin noveritis vos officio beneficioque suspensos. Mandavimus autem eidem Archiepiscopo, ut vos ad obediendam sibi per censuram ecclesiasticam et aliter, si opus fuerit, appellatione remota, compellant. Nos enim

sententiam quam in vos, si contumaces fueritis, tulerit, ratam habebimus, et facemus auctore Domino inviolabiliter observari. Carissimae quoque in Christo filiae nostrae C. Imperatrici, et tam Francorum quam Anglorum Regi et nobilibus viris T. Comiti et Baronibus Campaniae, Duci Burgundiae, ac Comiti Maurianen. firmiter praeciendo mandamus, ut bona mercatorum Placentinorum et Parmensium, quae deinceps fuerint in terra eorum inventa, tam diu apud se sub custodia fidei detineant, vel faciant in tuto deponi, donec nobis et eidem Cardinati fuerit plenarie satisfactum, et ipsi quid de his facere debeant, mandatum a nobis receperint speciale. Consules etiam Placentinos, nisi nobis juxta mandatum dilecti filii G. S. Mariae in Partien. Diaconi card. apostolicae Sedis Legati curaverint satisfacere infra terminum quem ipse eis ad satisfaciendum praefixerit, se noverint excommunicationis vinculo innodatos. Mandamus autem Rectoribus Lombardiae, ut Consules ipsos et potestatem Parmen. ad sua consilia non admittant, immo eos sicut excommunicatos arctius studeant evitare. Scribimus quoque universis Archiepiscopis, Episcopis, et aliis Ecclesiarum Praelatis in Lombardia constitutis, ut si Consules Placentini vel Potestas Parmen. in civitates vel quasquumque terras Lombardiae forte devenerint eis praesentibus vel terris ipsis divina prohibeant officia celebrari. Omnes autem literas, quae pro eorum contumacia edomanda de mandato nostro super hoc negocio sunt confectae, eidem Card. transmittimus, eis, ad quos diriguntur, nisi infra quindecim dies post susceptionem praesentium nobis juxta formam literarum quas idem Cardinalis ad vos primo detulit, ad plenum satisfactum fuerit, assignandas: ei dantes firmiter in mandatis, ut te frater Episcope, et Clericos Placen ad obediendum memorato Archiepiscopo, cui vos ex tunc decernimus usque ad dignam satisfactionem esse subjectas, per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, compellat. Quod si forte Cardinalis memoratus in terra non fuerit, venerabilibus fratribus nostris Mediol. Archiepiscopo et Episcopo Côman. executionem hujus apostolici mandati committimus, ut ambo, vel alter eorum, si his exequendis nequiverint interesse, sicut praemissum est, in ipsius executione apostolica fretus auctoritate procedat. Illud etiam relinqui nolumus incorrectum, quod interdictum in civitate et diocesi positum non plene (sicut dicitur) observatur, cum auctoritate nostra prolatum fuerit, ea nobis postmodum confirmatum. Unde vobis in virtute obedientiae districte praecipiendo mandamus, ut vos illud inviolabiliter observetis, et facietis per vestram diocesim inconcusse servari; eos qui contravenire praesumpserint, officio be-

neficioque supensas, ad Sedem Apostolicam tu frater Episcope transmissurus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, XI Kal. Maij, Pontificatus nostri anno primo.

L. I, ep. 121

Fu scritto in simile guisa a tutti i nominati nella epistola sopratrascritta.

VII.

I Consoli di Monteveglio raccomandano il loro Castello al Pontefice Innocenzo III, e lo invitano a impossessarsene come terra matildica, 1198.

Sanctissimo Patri ac domino I. Dei gratia summo Pontifici Petricius, Azius, Sandonus, et Henrigettus Consules Montisbellii cum omni populo ipsius castri debitam fidelitatem cum omnimoda reverentia. ea nos vestre paternitatis beatitudo ex temporum mutatione noverit collegisse que profecto gandium nobis portant cum honore dummodo ad ipsa clementer oculum elevare dignemini. In archivio igitur Sanctae Romane Ecclesie credimus ex majorum memoria fore jam antiquatum qualiter ad ejus dominationem Castrum nostrorum pervenerit, et ideo non est opus insinuare quod luce clarius constat, nec unquam aliquo negari poterit quod non fuerit de Comitatu Comitisse Matildis. Sed prevalenter adversus Ecclesiam dei publica olim potestate dominationem suam iu ipso Castro Ecclesia non valuit exercere. Nunc vero quia Omnipotens Deus sic disposuit ut tempore vestro filiorum dispersiones ad fidem Catholice matris redeant patris imperium per omnia servaturi. hinc est quod unanimes uno voto omnes querimus, et diligenter petimus dominium vestrum vestreque Sanctitati tanto devotius fidelitatem facere cupimus, quanto indubitanter vos credimns spiritum Dei habere atque ideo accepisse potestatem ut omnia in statu rectitudinis vestra sapientia reducatis facta in presumptoribus vindicta, et ligatis in compedibus qui contra Catholicam Ramanam Ecclesiam ausi sunt minus juste puguare. Commendamus itaque misericordie vestre Castrum, Ecclesias ipsas, clerum, et omnem populum rogantes cum omni humilitate quatenus ad ista que postulamus mora sublata respondere dignemini. quod si placet de latere vestro mittere cui vestra debeamus vice intendere illius concordie sumus, et esse volumus ut facta fidelitate vobis dominationem castri juxta vestrum mandatum assignemus, ea videlicet

ratione ut cum omni integritate tam nova, quam vetera nostra jura serventur illesa, nec aliquando imminui nobis debeant vel in pejus aliquatenus commutari. Illud attendat sanctitas vestra quod pro fortitudine loci multi nobiscum confederari cupiunt. Sed nulli dare responsum volumus donec a misericordia vestra nuncium recipiamus.

VIII.

Epistola d' Innocenzo III ai Consoli ed ai Giudici di Benevento, 1198.

In dilectione civitatis vestrae ac vestra praedecessorum nostrorum volentes vestigiis inhaerere, ut et vos in progenitorum vestrorum devotione, quam circa sedem apostolicam habuerunt, ferventius de cetero, et fidelius persistatis, quae ad profectum vestrum proveniant sine honoris nostri dispendio gratis vobis, et tam libenter quam liberaliter indulgemus. Sane exhibitum fuit quoddam scriptum in praesentia nostra, in quo capitula quaedam erant expressa, quae de communi omnium vestrum assensii nostris petebatis literis confirmari, de quibus nos quaedam excepimus, quae juxta votum vestrum vobis duximus concedenda. Cum ergo a vobis sit communiter constitutum ut judices pro salario nihil accipiant ultra vigesimam litis, nec de subscriptione testamentorum vel aliis contractibus judices ipsi a civibus plusquam duos tarenos, aut notariis nisi unum. extra civitatem autem judices centesima, notariis vero ducentesima sint eorum quae testamento legatur, aut quocumque modo veniunt in contractum, portione contenti, vestris precibus annuentes, id, sicut a vobis est communiter postulatum, concedimus, confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus. Praesenti quoque confirmationi adjicimus, ut si quando curia sub certo banno inhibuerit fieri assemblatus, hi qui contravenire praesumpserint, bannum sine diminutione persolvant; exceptis ministerialibus curiae, quos juxta mandatum Rectoris, qui pro tempore fuerit, pro commodis civitatis volumus, cum necesse fuerit, et Rector mandaverit, convenire. Salva in omnibus sedis apostolicae auctoritate. Nulli ergo etc. Datum Romae apud Sanctum Petrum V. Idus Iunij, Pontificatus nostri anno primo.

L. I, ep. 257.

IX.

***Epistola d'Innocenzo III al Potestà, al Popolo, ai Baroni, ed ai Nobili di Spoleto*, 1198.**

Magnificavit Dominus facere misericordiam nobiscum, juxta quod scribitur in Propheta. Cui gratiarum referimus actiones, quod usque ad nostri, et vestra tempora reservavit ad quae praedecessores tam nostri quam vestri summo desiderio anhelarunt. Ipse enim qui dat lasso virtutem, et his qui non sunt fortitudinem et robur multiplicat, patrimonium beati Petri, portionem videlicet nostram, desiderabile et praeclarum hereditatis nostrae funiculum, quae in oppressione diu posita, fuerat per violentiam occupata, nobis sperantibus quod manus ejus abbreviata non esset, ut salvare nequiret, nec auris ejus, ut non exandiret, aliquatenus aggravata, absque violentia qualibet aut bellicoso congressu restituit, et bonam ad nos multiplicavit fidelium Ecclesiae voluntatem; ita ut secundum Esaiam jam dicere posse speremus: sedebit populus meus in plenitudine pacis, et in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta, sane qualiter Conr. Dux quondam dictus Spoleti Ducatum Spoletan. in nostris manibus resignarit, et ad mandatum Ecclesiae cum humilitate redierit, vos non convenit edoceri, cum ille qui forsan peccatis vestris exigentibus, juxta verbum Hieremiae, super vos gentem robustam adduxerat de longinquo, gentem cujus ignorabatis linguam, posuerit visitationem vestram pacem, et praepositos vestros justitiam priorum timore sublato. Propositi siquidem nostri, et voluntatis existit ut terra quam Dominus, ut dictum est, ad manus nostras non in arcu vel gladio confidentes sola sua ineffabili pietate reduxit, in justitia, et judicio gubernetur, per vos fideliter exequentes quod scriptum est: Diligite justitiam qui judicatis terram, et inimici vestri in circuitu inflammentur, dum in devotione Rom. Ecclesiae, quae vere de se dicere potest, Iugum meum suave est, et onus meum leve securi hostium sublata formitudide fideliter persistetis. Inde est, quod paci, et tranquillitati vestrae paterna volentes solicitudine providere, dilectum filium nostrum G. S. Mariae in Aquiro Diac. Cardinalem, virum utique providum et discretum, quem inter alios fratres nostros speciali caritate diligimus, vobis duximus praeponendum, ut vestrae pacis, et salutis regimen ulterius exequatur, utramque potestatem, spiritualem videlicet, et temporalem, ei vice nostra commisimus; ut dum in eo potestas utraque convenerit, utraque adjuta per alteram liberius valeat exercere. Cui dedimus in

mandatis, ut vos tamquam Ecclesiae Rom. filios speciales diligat, et honoret, et sic jura nostra procuret, ut aliena non laedat, sed quod suum est unicuique studeat conservare. Universitatem itaque vestram attenta in Domino exortatione monemus ut devoti atque ferventes in fidelitate Rom. Ecclesiae matris, et dominae vestrae immobiliter perdurentis; per apostolica vobis scripta mandantes, et districte praecipientes quatenus ipsum tanquam rectorem vestrum, et apostolicae sedis Legatum debito suscipientes honore, eique tanquam personae nostrae reverentiam, et obedientiam in omnibus exhibentes mandata ejus pariter et statuta recipiatis humiliter, et irrefragabiliter observetis. Nos enim quicquid idem Legatus vester, et rector duxerit statuendum ratum habentes, et firmum, auctore Domino faciemus inviolabiliter observari.

In eundem modum Potestati, et populo Teatin. Baronibus, nobilibus, et universis fidelibus nostris in Teatin. dioc. constitutis. In eundem modum Potestati, et Populo Fulginat. Baronibus, nobilibus, et universis fidelibus nostris in Fulginat. diocesi constitutis. In eundem modum Potestati et populo Assissinat Baronibus, nobilibus, et universis fidelibus in Assissinat. diocesi constitutis. In eundem modum Potestati et populo Eugubin. Baronibus, nobilibus, et universis fidelibus nostris in Eugubin. diocesi constitutis. In eundem modum Potestati, et populo Perusino Baronibus, nobilibus et universis fidelibus nostris in Castellan. dioc. constitutis. In eundem modum Potestati, et populo Tudertin. Baronibus, nobilibus, et universis fidelibus nostris in Tudertin. diocesi constitutis.

Lib. I, Epist. 356

X.

Epistola d'Innocenzo III agli uomini di Montefiascone, 1198.

Licet ad fidelitatem ecclesiae Romanae quasi novissim redieritis, sperantes tamen quod in ea quasi primi semper existere debeatis, specialem gratiam vobis duximus faciendam, cum castrum Montisflasconis ad jus, et proprietatem Ecclesiae Romanae specialiter pertinere noscatur. Eapropter dilecti in domino filii, medietatem passagii vobis concedimus, ut milites vestri semper in equis, et tam ipsi quam pedites in armis sint pro servitio nostro, et castri defensione parati, ita quod si propter ipsius castri negotium de mandato nostro pro servitio Ecclesiae precedenter equos et arma ipsos amittere forte contigerit, faciemus ea juxta curiae consuetudinem emendari. Bonas quoque consuetudines antiquas pariter, et

modernas communiter observatas vobis auctoritate apostolica confirmamus. Cum Philippo vero non conveniemus finaliter, quia castrum ipsum quietum Ecclesiae Romanae dimittat. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis et confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Apostolorum Petri et Pauli, et nostram se noverit incursurum.

Positum est in optione eorum, si mallent praedictam medietatem passagii pro munitione castri.

L. I, ep. 361.

XI.

Epistola d' Innocenzo III ai Consoli e Popolo di Castellana, nel 1198.

Grates multimodas omnipotenti Deo debetis referre quod vestris videtis temporibus adempleri quae vestri progenitores summo desiderio affettarunt. Vobis etenim est summopere congaudendum quod terra vestra, quae ad jus, et proprietatem Ecclesiae Rom. pertinere dignoscitur, cum dudum fuerit per violentiam occupata, et per occupationem vehementer oppressa, nunc ad ejusdem Ecclesiae Rom. naturale dominium redeat non coacta, et ipsius jurisdictioni gratanti voluntate subdatur. Cum igitur vos filii Consules, cum quibusdam aliis in praesentia nostra fidelitatis nobis exhibueritis juramentum, dilectos filios Marsican. Subd. et Capellan. et nobilem virum Iohannem familiarem nostros ad partes vestras decrevimus destinandos. Volentes, et universitati vestrae per apostolica scripta mandantes, quatenus in eorum manibus universi et singuli fidelitatis juramenta praestetis, ut deinceps auctore Deo terra vestra sub apostolicae sedis dominio optata valeat securitatis, et pacis tranquillitate gaudere. Nos enim ad ea quae honori vestro, et utilitati viderimus expedire, diligens studium, et efficacem operam impendemus.

L. I, ep. 369.

XII.

Epistola d'Innocenzo III a Giovanni Potestà, ed al Popolo di Perugia, 1198.

Apostolica sedes, quae disponente Domino cunctorum Fidelium mater est, et magistra, speciales filios ampliori consuevit gratia honorare; ut eos, et ad devotionem suam ferventer accendat, et ad obsequium suum diligentes invitet. Nos ergo, qui miseratione divina huic Sanctae Sedi, licet immeriti, praesidemus, devotionis, et fidei puritatem, quam erga matrem, et dominam vestram sacrosanctam Rom. Ecclesiam geritis, attendentes, vestris quoque precibus inclinati, quos inter alios fideles nostros speciali caritate diligimus, civitatem Perusinam, quae ad jus et proprietatem ipsius pertinere dignoscitur, cum pertinentiis suis, et nunc habitis, et in antea legitime acquirendis, sub beati Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus. Eam vero nunquam alienabimus, sed semper ad manus nostras curabimus retinere. Consulatum autem cum jurisdictione sua vobis auctoritate apostolica confirmamus concedentes ut his qui sunt ipsius jurisdictioni subjecti, liberum sit ad Potestatem vel Consulem, qui pro tempore fuerint, legitime appellare. Consuetudines quoque vestras antiquas, et novas, rationabiles, et communiter observatas duximus approbandas. Salva in omnibus apostolicae Sedis auctoritate pariter et justitia, et Ecclesiarum omnimoda libertate. Nulli ergo etc. protectionis, confirmationis et concessionis etc. Datum Iuderti, VI Nonas Octobris.

L. I, ep. 375

XIII.

Epistola d'Innocenzo III al Vescovo, ai Consoli, ed al Popolo di Parma, 1198.

Licet Romana Ecclesia, quae ceterarum mater est, et magistra, in delinquentes juxta suorum excessum qualitatem rigorem severitatis ecclesiastiace consueverit exercere, illis tamen qui a suo resipiscentes errore, humiliter ad ejus obedientiam redeunt, solita est benignitatem et mansuetudinem exhibere, et viscera caritatis misericorditer aperire illius exemplo qui neminem ad se venientem respuit. Accepimus siquidem ex tenore literarum tuarum, frater Episcope, ac dilecti filii P. Sanctae Mariae in via lata Diac. Cardinalis, apostolicae Sedis

Legati, quod medietatem pecuniae nostrae, ac suae, ac servientium ipsius, quae, dum per Lombardiam iter faceret, illi fuit violenter ablata, restituere promisistis, et solutis jam centum marcis, infra octavam proximo venturae Paschae vos firmiter obligatis residuum soluturos; a Consulibus, Rectoribus, tota credentia vestrae civitatis, et ab aliis etiam, prout praedicti Card. nunctio risum fuit, super hoc data juratoria cautione. Ipse vero Cardinalis sententias interdicti, et excommunicationis, quae in quosdam vestrum, et civitatem vestram fuerant promulgatae, auctoritate apostolica relaxavit, et Ecclesiam Sancti Domnini de Burgo, quae propter hoc a jurisdictione Parmen. Ecclesiae fuit exempta, donec esset super hoc congrue satisfactum, ipsi Parmen. Ecclesiae statuit sicut prius de cetero fore subjectam: ita tamen quod si praedicta pecunia infra praescriptum terminum, prout tenemini juramento, non fuerit integre persoluta, ex tunc tam vos quam civitas vestra, et Ecclesia Parmen. sitis eisdem sententiis et eidem poenae subjecti. Idem insuper Cardinalis in manu vestra, quantum ad medietatem praedictae pecuniae, juri suo cessit omnino, et ex parte nostra promisit quod nos juri nostro similiter cederemus, ut repetendi medietatem illam vel agendi adversus quemlibet nomine nostro habeatis liberam facultatem. Nos igitur erga humilitatem vestram benignius agere cupientes, quod a praedicto Cardinali (sicut praemisimus) factum est, ratum et firmum habemus et volumus inviolabiliter observari, super illa medietate juri nostro cedentes, prout vobis Cardinalis ipse promisit. Porro districte praecipimus ut Palavicinus, et ceteri qui cum eo fuerunt perpetratae iniquitatis principales auctores, usque ad plenariam satisfactionem sententiae promulgatae in eos teneantur astricti. Datum Laterani X Kal. Novembris.

L. I, ep 303.

XIV.

Epistola d'Innocenzo a' Toscani, 1198.

Innocentius Episcopus, servus servorum Dei dilectis filiis Priori et Rectoribus Tusciae, ac Ducatus et. Sicut universitatis conditor Deus, duo luminaria in firmamento caeli constituit, luminare majus, ut praeesset diei, luminare minus ut nocti praeesset; sic ad firmamentum universi tatis, Ecclesiae, quae caeli nomine nuncupatur, duas magnas instituit dignitates: majorem quae quasi diebus, animabus praeesset: et minorem quae quasi noctibus praeesset corporibus, quae sunt Pontificalis, auctoritas, et Legalis potestas. Porro sicut

Luna lumen suum a Sole sortitur, quod revera minor est illo, quantitate simul et qualitate, situ pariter, et effectu, sic regalis potestas ab autoritate Pontificali suae sortitur dignitatis splendorem, cujus conspectui quanto magis inhaeret tanto minori lumine decoratur; et quo plus ab eius elongatur aspectu, eo plus proficit in splendore. Utraque vero potestas, seu primatus sedem, et Italia meruit obtinere, quae dispositione divina super universas Provincias nostrae provisionis obtinuit Principatum. Et ideo licet ad universas Provincias nostrae provisionis aciem extendere debeamus: specialiter tamen Italiae nos convenit solicitudine providere, in qua Christianae Religionis existit et per Apostolicae Sedis primatum sacerdotii et Regnii simul praeminet principatus. Hujus autem provisionis officium laudabiliter exercemus, si per nostrae solicitudinis studium procuramus ne filii servi neque minores a maioribus opprimantur ut servata moderaminis aequitate sic isti serviant, quod illi non saerviant, ut nec isti sub esse contendant, nec illi contemnant prodesse. Volentes ergo vos tamquam speciales filios, Apostolicae protectionis brachiis amplexari, firmum gerimus in deliberatione nostra propositum ad divini nominis gloriam, et Apostolicae sedis honorem, quantum cum nostra possumus honestate vobis adversus oppressionis incursum, et gravaminis insolentiam, nostrum patrocinium exhibere. quatenus per Apostolicae protectionis auxilium in debito statu perseverare possitis, et inita jam concordia semper inter vos de bono in melius perseveret. Sperantes, et pro certo tenentes, quod vos nobis et Ecclesiae Romanae gratum semper denominationis, et fidei debeatis obsequium impertiri ut dum vos a nobis protectionis patrocinium susceperitis, et nos a vobis devotionis obsequium recipimus, utrimque grata debeat utilitas procurari. Monemus igitur Universitatem vestram, et exhortamur in Domino per Apostolica scripta mandantes, quatenus certam, et firmam de nobis fiduciam obtinentes, qui sicut Apostolicae convenit gratuitati plus facere, quam promittere, vobis intendimus, ea semper agere studeatis, quae ad honorem, et profectum Ecclesiae Romanae, ut et merito debeatis ipsius favoris dextera communiri.

L. I, ep. 401.

XV.

Epistola d'Innocenzo III a Costanza Imperatrice, ed al carissimo figlio illustre Re di Sicilia, e loro Eredi in perpetuo, 1198.

Super gentes et regna divina providentia constituti ut evallamus noxia, et salubria cum Propheta plantemus, sic ad universas provincias nostrae considerationis aciem extendere volumus, et circa eas piae solicitudinis studium exercere, ut sopitis turbinibus tempestatum, quas parit mater diversitas, servent ad invicem mutuae caritatis affectum, et in verae pacis vinculo gubernentur. Porro specialiter et precipue specialem ac praecipuam solicitudinem circa regnum Siciliae nos convenit adhibere, quod in apostolicae sedis ferventius hactenus devotione permansit; ad quod etiam inclytae recordationis R. quondam patris, W. fratris et W. nepotis tuorum Regum Siciliae, filia Imperatrix, grata memoria nos inducit, qui in apostolicae sedis ac praedecessorum nostrorum dilectione firmius persistentes, ab ejus non potuerunt unitatis firmitate divelli, quin tanto fortius in ipsius obsequio permanerent, quanto adversus eam se amplius impetus extolleret tempestatis. Hac igitur consideratione diligenter inducti, ac credentes quod praedictorum Regum vestigia vestra regia serenitas in devotione ac obsequiis Ecclesiae imitetur, vobis et heredibus vestris, qui sicut dictus Rex W. quondam frater tuus felicis memoriae Adriano Papae praedecessori nostro exhibuit, nobis et successoribus nostris et Ecclesiae Rom. fidelitatem et hominium exhibere ac quae subscribuntur voluerint observare, concedimus regnum Siciliae, Ducatum Apuliae, et Principatum Capuae, cum omnibus pertinentiis suis, Neapolim, Salernum, et Amalfiam cum pertinentiis suis, Marsiam, et alia quae ultra Marsiam habere debetis, et reliqua tenimenta quae tenetis a praedecessoribus vestris hominibus sacrosanctae Rom. Ecclesiae jure detenta, et contra omnes homines adjuvabimus honorifice manutenere. Pro quibus omnibus coram venerabili fratre nostro Octaviano Episcopo Hostien. apost. Sedis Legato, quem ad juramentum tuum, filia Imperatrix, recipiendum transmisimus fidelitatem nobis nostrisque successoribus, et Ecclesiae Rom. jurasti, sicut continetur in duobus similibus capitularibus, quorum unum penes te sigillo nostro, alterum penes nos sigillo tuo aureo signatum habetur; firmiter repromittens quod quia praesens praesenti debet hominium exhibere, quandocumque nos autem successores nostri te in aliqua parte regni, quam secure possis adire, ad nostram praesentiam vocaverimus, reverenter accedes

ligium hominium parestitura, nisi certum impedimentum aut necessitas evidens interveniat, quibus cessantibus, sine fraude venies ad ligium hominium faciendum. Cum autem tu, fili Rex, favente Domino ad legitimam aetatem perveneris, nobis, et successoribus nostris ac Ecclesiae Rom. fidelitatem et ligium hominium exhiberetis, censum vero sexcentorum squisatorum de Apulia, et Calabria, quadringentorum vero de Marsia, vel aequivalens in auro vel argento, vos ac heredes vestros statuistis Ecclesiae Rom. annis singulis soluturos, nisi forte impedimentum aliquod interveniat, quo cessante, census ex integro persolvetur. Electiones autem secundum Deum per quidem personis quibus vos ac heredes vestri requisitum a vobis praebere debeatis assensum. Ut autem haec quae supra diximus, tam nostro quam successorum nostrorum tempore perpetuam obtineant firmitatem, et nec vestris nec heredum vestrorum temporibus alicujus valeant praesumptione turbari nos ea de communi consilio, et voluntate fratrum nostrorum auctoritate apost. confirmamus, et valitura in perpetuum praesenti pagina communimus, et tam a nobis quam successoribur nostris perpetuis temporibus statuimus observanda. Nulli ergo, etc. usque ad verbum indignationem incurrat reamque se divino judicio de perpetrata iniquitate cognoscat etc. in modum privilegii. Cunctis autem omnia praedicta servantibus. etc.

L. I, ep. 410.

XVI.

Epistola d'Innocenzo III a Costanza Imperatrice Regina di Sicilia, ed al carissimo figlio illustre Re di Sicilia, 1198.

Nec novum nec injustum existit, si regno Siciliae gratiam facimus specialem, quod inter universas et singulas regiones, in quibus nomen colitur Christianum, fere semper promptius, et devotius in Ecclesiae Rom. devotione permansit, et ab eo specialius meruit honorari. Reges siquidem, et Principes ejus in Apo. Sedis fidelitate fortius roborati, usque adeo et fideliter, et familiariter adhaeserunt, ut ad ipsius exaltationem potenter intenderint, et ab ea nullius divelli potuerint impetu tempestatis, se in ipsa, et per ipsam exaltari credentes, et in ea post Deum suae spei ponentes, et gaudii fundamentum. Specialiter autem inclytae recordationis R. quondam pater, W. frater et W. nepos tui, filia Imperatrix, Reges Siciliae familiari eam venerati sunt devotionis obsequio et praedecessoribus nostris usque adeo non minus in adversis quam prosperis adhaeserunt, ut cum fratribus nostris vobis ob eorum memo-

riam, et costantiam sinceritatis, quam ad nos vos habere cognovimus, per effectum, quantum cum Deo et nostra possumus honestate, deferre velimus, et salva justitia et Ecclesiarum canonica libertate, petitionibus vestris assensum facilem exhibere. Nec igitur ulla de cetero inter nos, et successores nostros, ac vos et heredes vestros super electionibus dissensio suscitetur, modum faciendae in posterum electionis praesentibus curavimus literis explicare: in quibus sic in multis regiae serenitati deferimus ut libertatem ecclesiasticam non laedamus. Sede vacante, Capitulum significabit vobis, et vestris heredibus obitum decessoris. Deinde convenientes in unum, invocata Spiritus Sancti gratia, secundum Deum eligent canonice personam idoneam, cui requisitum a vobis praebere debeatis assensum, et electionem factam non different publicare. Electionem vero factam, et publicatam denuntiabunt vobis, et vestrum requirent assensum. Sed antequam assensus regius requiratur, non inthronizetur electus, nec decantetur laudis solennitas quae inthronizationi videtur annexa, nec antequam auctoritate pontificali fuerit confirmatus, administrationi se ullatenus immiscebit. Sic enim honori vestro volumus condescendere, ut libertatem canonicam observemus, nullo prorsus obstante rescripto quod a sede apostolica fuerit impetratum. Rogamus ergo Serenitatem regiam, et attentius exhortamur, quatenus coutra praescriptam electionis formam nec vos veniatis de cetero, nec cogatis alios, nec patiamini qualibet occasione venire. Sed taliter in hoc nobis studeatis, et ecclesiasticae libertati deferre, ut timorem ejus habere prae oculis videamini per quem Reges regnant, et Principes dominantur, et Sponsam ejus Ecclesiam venerari. Nulli ergo etc. hanc paginam nostrae dispositionis, et constitutionis etc. Datum Laterani.

L. I, ep. 411.

XVII.

***Epistola d' Innocenzo III agli Areivescovi, Vescovi, ed altri prelati della Chiesa e all' universo Clero di Sicilia,* 1198.**

Si carissime in cristo filiae nostrae Costanciae Imperatrici Reginae una cum carissimo filio Illustri Rege Siciliae in multis gratiam facimus specialem, non est ab aliquibus in admirationem ducendum, cum Regnum Siciliae ad jus, et proprietatem Ecclesiae Romanae pertineat, et in ejus fidelitate perstiterit, ac permanserit unitate. Nostis etenim qualiter inclytae recordationis R. Vv. et Vv. Siciliae Reges illustres in apostolicae devotionis fere semper permanserint

firmitate, qualiter praedecessores nostros fuerint humiliter venerati, qualiter etiam in Ecclesia Rom. post Deum suae spei posuerint, et gaudij fundamentum et in ea per eam se crediderint exaltari. Nostis etiam qualiter praedecessores nostri Romani Pontifices Reges ipsos ac regnum Siciliae quaedam semper praerogativa dilexerint, et ad augmentum ipsius, utpote quod peculiare, sicut est, et proprium reputabant, intenderint, et quietem. Quia vero quantumcunque vellmus eorum honori deferre, libertatem canonicam, et honestatem ecclesiasticam intendimus observare. Ne Igitur ulla de cetero inter nos, et successores nostros, et praedictam Imperatricem, et filium ejus Siciliae Regem illustrem, vel heredes eorum, super electionibus denuo dissensio suscitetur, quae hactenus inter Ecclesiam et regnum rancoris cujusdam, et indignationis fomitem ministrabant, modum faciendae in posterum electionis praesentibus curavimus literis explicare; in quibus sic regiae serenitati deferimus, ut libertatem ecclesiasticam non laedamus. Sede vacante significabit Capitulum eis, et eorum heredibus obitum decessoris etc. usque ad verbum immiscebit. Ideoque universitati vestrae per apostolica scripta mandamus, et districte praecipimus, quatenus cum aliquam Ecclesiarum vestrarum pastore vacare contingerit, secundum praescriptam electionis formam, omni gratia et timore postpositis, procedatis, nec contra eam aliqua praesumatis occasione venire. Alioquin electiones taliter factas diligenti discussione praehabita dante Domino infirmare curabimus, et eligentium trasgressionem animadversione debita castigare. Volumus etiam nihilominus et mandamus ut de cetero ad Rom. Ecclesiam libere, cum opus fuerit, appelletis, et interpositis ad nos appellationibus curetis humiliter, et devote deferre. Nos etiam, quoties necessitas postulaverit, apost. Sedis Legatos ad vos curabimus destinare, qui quae plantanda sunt plantent, et evellant quae fuerint evellenda, quorum obediatis monitis, et praeceptis. Nullo prorsus in omnibus praescriptis capitulis obstante privilegio, vel rescripto, quod a sede apostolica fuerit impetratum. Ut autem quae praescripta sunt, apud vos nulla possint oblivione deleri, mandamus atque praecipimus quaetenus forma literarum istarum ad perpetuam memoriam in majoribus Ecclesijs transcripta servetur.

In eundem modum Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Prioribus, et universo Clero in Apulia costituito.

L. I, ep. 412.

XVIII.

Epistola d' Innocenzo III ai Consoli e al Popolo Tudertino, 1198.

Sacrosancta Romana Ecclesia, quae omnium fidelium mater est, et magistra, illos propensius diligere consuevit, quos in devotione ac fidelitate sua novit ferventius permanere, et ut liberius possint ab omnium incursibus manere securi, eos, tanquam pia mater, protectionis suae munimine confovere. Eapropter, dilecti in Domino filij, devotionem quam erga nos, et Romanam Ecclesiam habere noscimini, attendentes, vestris quoque precibus inclinati, civitatem Tudertinam, quae ad jus, et proprietatem apostolicae sedis pertinere dignoscitur, quam et nos ad manus nostras semper volumus retinere, ita quod ei cui vices nostras commiserimus, secundum mandatum nostrum debeatis integre respondere, sub beati Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti pagina communimus. Consulatum autem cum jurisdictione sua vobis auctoritate apostolica confirmamus, concedentes ut his qui sunt ipsius jurisdictioni subjecti, liberum sit ad Consules, qui pro tempore fuerint, legitime appellare: ita tamen quod appellationi ad Sedem apostolicam interposite humiliter deferatur. Consuetudines quoque antiquas vestras, et rationabiles, et communiter observatas duximus approbandas. Salva in omnibus apostolicae sedis auctoritate pariter et justitia, et Ecclesiarum omnimoda libertate. Nulli ergo etc. nostrae protectionis, conf. et conc. etc.

L. I, ep. 426.

XIX.

Epistola d' Innocenzo III al Vescovo di Cesena, 1198.

Rediens de partibus Marchiae dilectus filius C. tt. Sancti Laurentij in Lucina Presbyter Cardinalis, in quibus legationem sedis apostolicae habuerat, apostolatui nostro exposuit quod pro eo quod Cesenates cum Marchoardo juraverant, et saepius requisiti ad fidelitatem Ecclesiae redire noluerunt, terram ipsam interdicto supposuit. Quia vero, sicut tam per litetras tuas quam etiam populi Cesenat. nobis praesntatas accepimus, Marchoardi societatem penitus reliquerunt, cum aliis civitatibus Romandiolae conjurantes: tuis et ipsorum precibus inclinati, fraternitati tuae per apost. scripta

mandamus quatenus recepto a tot et talibus quot, et quales pro Societate Ravennat. de Cesenat. juraverunt, secundum formam Ecclesiae juramento quod super his pro quibus interdicti fuerunt nostro debeant parere mandato, interdictum auctoritate nostra relaxes, reservans mandatum usque ad nostrae beneplacitum voluntatis. Datum Laterani Idibus Decembris.

L. I, ep. 461.

XX.

Epistola d'Innocenzo III al Doge ed al Popolo Veneto, 1198.

In favorem orientalis provinciae, praeter peccatorum veniam quam in suis illuc expensis proficiscentibus pollicemur, et apostolicae protectionis gratiam, quam eidem terrae subvenientibus indulgemus, illud etiam Lateranen. Concilij constitutum curavimus innovare, quod eos que Sarracenis arma, ferrum, lignamina galearum ministrare praesumpserint, et in galeis, et piraticis eorum navibus curam gubernatoris et regimen exercere, ab Ecclesiae communione praecidi, et excommunicationi pro sua iniquitate subieclos, rerum suarum per Principes Seculi catholicos, et Consules civitatum privatione multari, et capientium servos, si capti fuerint, fore decernit, ad exemplar felicis recordationis Gregorii Papae praedecessoris nostri, omnes illos excomunicationis sententiae supposuimus, qui cum eis de cetero habere consortium vel per se, vel per alios, navibus seu alio quocumque ingenio aliqua rerum suarum subsidia impedere vel transmittere attentaverint, quandiu inter nos, et ipsos guerra durarit. Verum accedentes nuper ad apostolicam sedem dilecti filii nobiles viri Andreas Donatus, et Benediclus Grilion nuntij vestri nobis exponere curaverunt quod ex constitutione hujusmodi civitati vestrae proveniret non modicum detrimentum, quae non agriculturis inservit, sed navigiis potius, et mercimoniis est intenta. Nos igitur paterno dilectionis affectu, quem ad vos specialiter habemus, inducti, sub districtione anathematis proibentes ne in ferro, stupa, pice, acutis pironibus, funibus, armis, galeis, navibus, et lignaminibus paratis et imparatis, vendendo, donando, vel commutando Saracenis ministrare subsidium praesumatis, sustinemus ad tempus, donec, super hoc aliud dederimus vobis in mandatis, ut in regnum Aegipti vel Babylonis alia inituri commercia cum necesse fuerit, transferetetis; sperantes quod propter hanc gratiam in subsidium Hierosolymitanae provinciae debeatis fortius animari, provisuri ne quid in fraudem circa statutum apostolicum praesumatis: quia dubium esse

non debet eum divina ligari sententia, qui contra propriam conscientiam in elusionem hujus mandati fraudolenter aliquid attentabit.

Datum ut Supra.

L. I, ep. 539.

XXI.

Epistola d' Innocenzo III all' Arcivescovo ed al Capitolo Pisano, 1198.

Cum apostolica sedes Ecclesiam, et Civitatem Pisanam multum dilexerit hactenus, et in multis studuerit honorare, sicut operis exhibitio, quae probatio est dilectionis, evidenter ostendit; nos, qui, licet indigni, ad apostolatus officium sumus Domino faciente promoti, praedecessorum nostrorum, et praecipue sanctae memoriae Innocentij Papae volentes vestigiis inhaerere, si quando nobis occurrunt per quae honori Ecclesiae vestrae ac civitatis debeat derogari, ab eis vos, et cives vestros curamus propensius revocare: quemadmodum viceversa vos, et ipsos ad exequenda illa libentius intendimus adhorthari, unde possit communis utilitas provenire. Sane cum bonae memoriae Celestini Papae praedecessoris nostri temporibus Legati apostolicae sedis civitatem Pisanam supposuerint interdicto, pro eo quod cives Pisani a generalibus institutis patriae deviabant: quia tamen forma tractatus illius nobis primitus oblata non placuit sub eo tenore, ad petitionem, et instantiam Pisanorum interdictum duximus relaxandum, ut si, correctione adhibita, forma concordiae nobis placeret in posterum, eam nobiscum pariter recipere tenerentur, alioquin civitas ipsa reduceretur in sententiam interdicti. Exinde vero dilecti filij Prior, et alij civitatum rectores ad nostram praesentiam accedentes, tractatum concordiae nobis, et fratribus nostris pariter obtulerunt: in quo, post correctionem adhibitam, nihil invenimus quod in ecclesiastici juris vel cujusdam minoris vel majoris personae praejudicium redundaret. Nec ista dicimus ideo qui concordia illa possint male utentes abuti, cum vix contingat in rebus humanis aliquid tam salutiferum inveniri, unde per culpam abutentium aliqua sinistra non voleaut provenire: quoniam et Apostolus aliis fuit odor vitae in vitam aliis odor mortis in mortem, et ipse Christus lapis offensionis nonnullis extitit, et petra scandali, positus in ruinam, et in destructionem multorum. Et licet omnis potestas a Domino Deo sit, teste scriptura; ea tamen praeminentes nonnunquam peccatis exigentibus abutuntur. Nos autem praedictos rectores solicitis exhortationibus curavimus admu-

nere quatenus initam concordiam, et firmatam ita provide administrent, quod per eam, et ipsi a gravaminibus liberentur, et aliis gravamina non infligant. Ne igitur in verbis nostris inveniremur mendaces, et in operibus incostantes, dilectis filiis Potestati, et populo Pisano per apostolica scripta meminimus injunxisse ut tractatum concordiae receptum a nobis, et ipsi reciperent, ne communem totius patriae viderentur impedire profectum. Alioquin per dilectum filium nostrum P. Basilicae duodecim Apostolorum Presbyterum Cardinalem, apostolicae sedis Legatum, civitatem Pisanam in interdicti sententiam mandavimus monitione praemissa reduci. Quod cum idem Cardinalis effectui mancipasset, quia Pisanos ipsos audivimus fuisse conquestos quod correcti capitularis eis copiam non exhibuit, et quod eos praeter formam mandati, non solum interdicto, sed etiam maledicto subjecit, eidem per iterata scripta praecepimus ut competentes eis daret inducias, infra quas copia correcta capitularis exhibita deliberaretur, ut mandatum apostolicum adimplerent. Vos tamen positum interdictum pro reverentia Sedis apostolicae humiliter servavistis et servatis. Consequenter vero rectores omnium Civitatum Thusciae ad sedem apostolicam venientes, de civibus vestris gravissime sunt conquesti, quod ipsi soli, omnibus aliis ad unitatem, et concordiam jam inductis, tanquam hostes patrie imminere, omnium excidio videretur, quod cum civitas ipsa maxima sit inter Thusciae civitates, ex parte illa posset toti patriae provenire; et nisi mutato consilio reciperent quod tota Thuscia jam recepit, id non possent ulterius aequanimiter sustinere, quia potius ad gravamen civitatis illius totis viribus laborarent quam satius esset perire duntaxat quam patria totam trahere in ruinam. Nos igitur affectiene paterna volentes Pisanos ipsos, tanquam carissimos in Christo filios, ad quorum profectum Deo teste libenter intendimus, ad viam rectitudinis revocare, cum turpis sit omnis pars suo non congruens universo, universitatem vestram monemus attentius, hortantes in Domino, et per apostolica scripta praecipiendo mandantes, quatenus ipsos monere pariter et inducere satagatis ut pacem et concordiam, inventam, non ad injuriam cujuslibet, vel jacturam, sed ad totius patriae libertatem tuendam, et excutiendum jugum gravissimae servitutis, quam fere universi et singuli de Thuscia receperunt, humiliter recipiant, et observent; (In cujus tractatu, quem caute eis praecipimus exhiberi, ne jurare ipsos oporteat quod ignorant, nihil, ut credimus, invenimus quod oporteat solicitius precavere) ne dum in suo sensu nimis abundant et reprobant quod alii approbarunt, et nos ipsi cognovimus approbandum, de nostro videantur judicio non sine culpa sacrilegii dubitare. Si autem (quod

non credimus) monitis et praeceptis nostris duxerint, sicut hactenus, contumaciter resistendum, nos, si quid eis, et vobis pariter sinistre contigerit, erimus de cetero apud Deum et homines excusati, qui quod ad nostrum officium pertinebat, opportune et importune non cessavimus exercere, animam nostram liberare volentes, et vobis ipsis a malis imminentibus praecavere. Quia vero multa saepe benificia praestantur invitis, cum eorum non voluntati sed utilitati consulitur, ut juxta verbum dominicum, compellantur intrare, manus nostras, non ex odio, sed ex amore, curabimus in eos durius aggravare. Ut autem eorum honori pariter et profectui consulatur, valde quidem expedire cognovimus ut ad id exequendum magis nostra quam aliena districtione cogantur.

Scriptum est in eundem fere modum Potestati, et Populo Pisano. *L. I, ep.* 555.

XXII.

Epistola d'Innocenzo III agli arcivescovi di Palermo, di Capua, di Monreale e al Vescovo di Troja famigliari del Re, 1198.

Si diligenter attenditis, ut debetis, quot et quanta pro honore Regis et statu regni Siciliae ab obitu illustris memoriae Costanciae Imperatricis solicite gessimus, et agere non cessamus, per effectum operum potestis evidenter agnoscere quod tutelam Regis, et regni balium nobis ab eadem Imperatrice relicta non tam verbo quam facto recepimus, et studiosissime procuramus. Prius enim quam dilecti filii magister B. subdiac. noster et L. judex ipsius Imperatricis et Regis ac vestra nobis scripta tulissent ad defensionem regni accingebamur viriliter et potenter, et ad resistendum Dei Ecclesiae inimicis milites in expensis Ecclesiae miseramus. Licet autem ex pusillanimitate hominum de Sancto Germano, non ex potentia hostium, castrum Sancti Germani traditum fuerit in manu hostili, militibus nostris se recipientibus in monasterium Cassinense, plus tamen in hoc vobis Dominus et toti regno consuluit quam fragilitas humana speraret. Nam Marcovaldo circa obsidionem Cassinen. monasterii inaniter occupato, Comites, Barones, cives, et alii Regis, et Regni fideles ex magna parte in singulis provinciis convenientes in unum ad resistendum ei, sibi mutuo subvenire juramento firmarunt, immunita munientes, et villas, et casalia reducentes ad civitates, et loca munita, et contra eum etiam exercitum congregantes. Interim etiam non cessavit manus Domini flagellare tyrannum, cum milites nostri saepius in exercitum Marcovaldi facientes insultum,

multos ex eis occiderint, multos ceperint, plures etiam vulneraverint, et obsessi de obsedentibus frequenter victoriam reportarint. Nec cessavit etiam manus nostra super eum effundere vasa irae, non solum spiritualiter, sed etiam temporaliter nostram super eum immo divinam potius potentiam exercendo: cum per dilectum filium nostrum I. tituli Sanctae Priscae Presbyterum Cardinalem, apostolicae sedis legatum, tota fere terra quam idem Marcovaldus habuerat in Marchia, sit divino munere in manu forti, et brachio extento ad dominium Ecclesiae revocata, munitionibus ejus, in quibus spem suam posuerat, redactis in cinerem et favillam. Nos etiam thesauris nostris in nullo pepercimus; immo etiam non modicam pecuniae quantitatem ab aliis mutuantes, dilectum filium I. tituli Sanctae Pudentianae Presbyterum Cardinalem, Apostolicae Sedis legatum, et cum eo dilectum filium O. Subdiaconum consobrinum nostrum cum eadem pecunia in Marchiam ad Comites, Barones, et alios Regis, et regni fideles duximus destinandos: qui jam validum coeperunt exercitum congregare. Fecimus quoque a multis Comitibus, Baronibus, civibus et aliis multis carissimo in Christo filio nostro Friderico illustri Regi Siciliae innovari fidelitatem et nos super tutela ipsius et regni balio per eorum reddi juramenta securos. Licet autem vobis per literas nostras dederimus in mandatis, ut in custodia Regis et cura regni usque ad adventum Legati fungeremini vice nostra, ut melius tamen vobis benigna intentio nostra pateret dilectum filium G. Sanctae Mariae in porticu Diac. Cardinalem Apost: Sedis Legatum, in Siciliam duximus destinandum, qui, sicut vir providus et discretus vices nostras exerceat in utroque. Cum igitur pium mentis nostre propositum, quod circa tutelam Regis, et Regni quietem gerimus, per nos non debeat retardari, et praedicta Imperatrix ad resistendum turbatoribus regni de thesauro Regis, et regni proventibus sufficentem nobis mandaverit pecuniam ministrari, et juxta quod ex relatione nuntiorum vestrorum accepimus, vos id parati sitis implere, cum melius sit simul et semel expendere quam expensas amittere successivas, ut Rex, et regnum ab ejus defendantur incursu qui non solum rerum, et bonorum excidium, verum etiam personarum periculum meditatur, fraternitatem vestram rogamus, monemus, et per apostolica vobis scripta mandamus, et districte praecipimus, quatenus cum negotium dilationem non capiat, et tutius, et facilius obvietur principiis, quantamcumque pecuniam poteritis tanto negotio necessariam per discretos, fideles, et providos nuntios transmittatis, in stipendia exercitus, et alia quae instantis necessitatis articulus postulat convertendam. Si enim soliciti procuratores existitis, et cauti

custodes, non debetis parcere rebus, ubi periculum vertitur personarum, nec causas dilationis innectere, ubi gladius non cessat hostilis. Nostis enim, non solum per auditum, sed etiam per experientiam tyrannidem Marcoualdi. Nostis qualiter eo procurante non solum ejusdem regni Principes seculares, verum etiam maiores Ecclesiarum Praelati damnati fuerint exilio, et vinculis ferreis alligati. Nostis etiam, et notitiae hujus memoria vestris oculis jugiter inculcatur, qualiter nobiles vestri facti sunt membrorum mutilatione deformes. Scitis quod si Marcovaldus priori potentati usque hodie potiretur, nec semen etiam nobilium in regno reliquisset, nec aetati, nec sexui, sicut inceperat, pepercisset. Scitis etiam qualiter viros ecclesiasticos, et alios quosdam vivos fecerit flamma torreri, quosdam sagimine liquenti peruri, quosdam in maris praecipitari profundum: et ex praeteritis qualiter futurus sit vobis et regno, si eam, quam credimus, discretionem habetis, intelligitis manifeste, qui justo Dei judicio in eos amplius et crudelius desevivit, qui ei regni proditione amplius servierunt. Experti estis astutiam ejus, et frequentiam pejerandi: et quod fidem non servet, fideli testimonio didicistis. Providete igitur Regi et regno, immo etiam vobis ipsis, et juxta mandatum Imperatricis ejusdem, quae talia futura quasi praescia mente praevidit, tantam pecuniam ministretis, quod praedictus Mar. hostis, Dei Ecclesiae inimicus, persecutor regni, qui cum omnibus familiaribus et participibus suis excommunicationis est vinculo innodatus, non solum praevalere non possit, immo nec fugere valeat, et nunc taliter conteratur quod de cetero regnum ab ejus sit vexatione securum. Oportet enim vos solicitos et studiosos existere, ut exacta diligentia procuretis quod homines regni ad restituendum ei potenter ac viriliter se accingant et sano pariter ac concordi consilio dirigantur, ne si forte vos et ipsi ex illa parte remissi aut otiosi fueritis, studium nostrum ex hac parte, quod circa multa versatur, minus efficax habeatur; propter quod culpa non levis in caput vestrum debeat retorqueri. Speramus autem quod haec et alia, quae imminent facienda, fideliter adimplebitis: tum ex debito fidelitatis, quo nobis, et Ecclesiae Rom. tenemini et etiam ipsi Regi; tum ex officio quod vobis incumbit, ad quod utiliter exequendum favor apostolicus vobis non deerit opportunus. Quin etiam ad honorem et profectum vestrum, si sollicitam fidem et fidelem solicitudinem in vobis experti fuerimus, ut speramus, efficaciter intendemus. Nos autem interim assidue procuramus ut de Lombardis, Thuscis, Romanis, Campanis, et aliis adiacentibus provinciis validus exercitus congregetur, per quem dictus Marcoval. vel fugetur quam citius, vel irreparabiliter conteratur.

Legatum, in Siciliam duximus destinandum, qui nobis in pecunia et aliis quae necessaria fuerint, propter imminentem regni necessitatem curet liberaliter subvenire. Dilectum filium I. tt. Sanctae Prudentianae Presb. Cardinalem, Apostolicae Sedis Legatum, et cum eo dilectum filium Octavianum Subdiaconum et consobrinum nostrum, cum non modica pecuniae quantitate ad dilectos filios P. Celanen. et R. Teatin., et alios Comites et Barones ejusdem provinciae misimus, qui non solum in regni subsidium et fidelium ejusdem Regis, devotorum Ecclesiae Rom. succursum, sed in exterminium Marc. validum exercitum coadunent: et in proximo, dante Domino, convenient cum exercitu qui est in Apulia congregatus, et ad debellandum eundem Marc. et exercitum in manu forti, et brachio extento procedent. Monemus igitur universitatem vestram, et exhortamur in Domino, ac per apostolica scripta vobis mandamus, quatenus in fidelitate Regis ejusdem, et devotione Sedis Apostolicae firmiter persistentes, fortiter et viriliter resistatis inimicis Ecclesiae, persecutoribus regni, qui vos, sicut hactenus, servituti supponere moliuntur, bona diripere, mutilare personas, et coram viris uxores, et patribus filias, et fratribus dehonestare sorores: quibus cum soli fideles nostri de Marchia ipsum, et complices suos de terra fugaverint, et modicum quod sibi remanserat, jam pene penitus occuparint, nisi homines regni mens effeminet muliebris, non solum est leve resistere, immo etiam de ipsis vobis non est difficile triumphare, cum eos spoliarum vestrarum cupiditas, vos autem violentiam repellitis, ut vestram tueamini libertatem. Praeterea, cum ipsi nec occasionem etiam habeant Regem et vos ipsos taliter molestandi, defensioni vestrae justitia praestabit effectum, quos ad resistendu viriliter praeteritarum injuriarium memoria debet fortius animare. Nostis enim qualiter quidam nobiles vestri fuerint macerati exilio, quidam membris honorabilioribus mutilati, quidam flammis traditi, quidam post liquentis adustionem sagiminis, viventes in mari receperint sepulturam, facti cibus piscium et marinarum esca modica beluarum. Nostis qualiter omnes in possessionibus fueritis, et pecunia diminuti, qualiter Teutonicorum promissionibus defraudati; et ut comprehendamus breviter universa, vix est aliquis in toto regno, qui in se vel suis, persona vel rebus, consanguineis, vel amicis, grave non incurrerit per Teutonicos detrimentum, quod ex majori parte procuratum est per astutiam Marcovaldi; quae nos jamdudum cum participibus, et fautoribus suis excommunicationis vinculo innodavimus, et a vinculis juramenti, quo sibi tenentur, absolvimus universos. Nos igitur hujusmodi praecaventes, ad defensionem vestram potenter intendimus; et si quid opus essel, eandem

Venerabilem igitur fratrem nostrum Octavianum Hostien. Episcopum, sedis Legatum virum providum et honestum, qui ob gratiam familiaritatis, et dilectionis antiquae ac suae dignitatis intuitu primum inter fratres nostros apud nos locum meruit obtinere, in Regnum Siciliae duximus destinandum: qui juxta verbum propheticum dispet, et evellat quae noverit evellenda, et aedificet, et plantet quae cognoverit esse plantanda; vos etiam de benevolentia quam circa praedictam Reginam, et filium ejus Regem illustrem gerimus, efficiat certiores. Ideoque universitati vestrae per apost. scripta mandamus, ct districte praecipimus quatenus praedictum Laegatum sicut personam nostram immo nos ipsos in eo recipientes humiliter et devote, et sicut condecet vos et ipsum, honorifice pertractantes, quae inter vos corrigenda duxerit, seu etiam statuenda, recipiatis humiliter, et inviolabiliter observetis: ita quod nos, qui honorem ejus proprium reputamus, vobis propter eum respondere gratius quasi ex debito teneamur. Sciturí quod sententiam quam in contumaces tulerit, ratam habebimus, et faciemus auctore Domino inviolabiliter observari.

In eundem modum Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Prioribus, et universis Praelatis per regnum Siciliae citra Farum constitutis: ita quod ubi ponitur in regnum Siciliae duximus destinandum, *ponatur* Legatum in Siciliam, et totum Regnum duximus destinandum. *L. I, ep.* 559.

XXV.

Epistola d' Innocenzo III al Clero, ai Consoli, ed al Popolo di Viterbo: 1199.

Vergentis in senium seculi corruptelam non solum sapiunt elementa corrupta sed etiam dignissima creaturarum ad imaginem, et similitudinem condita conditoris, praelata privilegio, dignitatis volucribus coelis et bestiis universae terrae testatur; nec tantum eo quasi deficiente jam deficit, sed et inficit, et inficitur scabra rubigine vetustatis. Peccat enim ad extremum homo miserrimus: et qui non potuit in sui et mundi creatione in paradiso consistere, circa sui et orbis dissolutionem degenerat, et pretii suae redemptionis circa fines saeculorum oblitus, dum variis ac vanis questionum se nexibus ingerit, se ipsum laqueis suae fraudis innectit et incidit in foveam quam paravit. Ecce etenim inimico homine messi dominicae superseminante semen iniquum segetes zizania pullulant, vel potius polluntur, triticum arescit et evanescit in paleas, in flore tinea, et

vulpes in fructu demoliri vineam Domini moliuntur. Nova siquidem sub novo testamento Achor progenies ex spoliis Jericho singulam auream palliolumque furatur, et Abiron, Dathan, et Chore soboles detestanda, novis thuribulis fermentatum thymiama novis volunt altaribus adolere dum coecus prebet coeco ducatum, dum haereses pullulant, et quem divina reddit hereditatis expertem, suae constituit haereticus haeresis, et damnationis heredem. Hi sunt caupones qui aquam vino commiscent, et virus draconis in aureo calice Babylonis propinant habentes secundum Apostolum, speciem pietatis, virtutem autem ejus penitus abnegantes. Licet autem contra vulpes hujusmodi parvulas, species quidem habentes diversas sed caudas adinvicem colligatas, quia de vanitate conveniunt in idipsam, diversa praedecessorum nostrorum temporibus emanaverint instituta, nondum tamen usque adeo pestis potuit mortificari mortifera, quin sicut cancer amplius serperet in occulto, et jam in aperto suae virus iniquitatis effundat, dum palliata specie religionis, et multos decipit simplices, et quosdam seducit astutos; factus magister erroris, qui non fuerat discipulus veritatis. Ne autem nos, qui licet circa horam undecimam inter operarios immoverius super operarios vinae Domini Sabaoth sumus a patrefamilias evangelico deputati, et quibus ex officio pastorali sunt oves Christi commissae, nec capere vulpes demolientes vineam Domini nec arcere lupos ab ovibus videamur: et ob hoc merito vocari possimus canes muti non valentes latrare, ac perdamur cum malis agricolis, et mercenario comparemur, contra defensores, receptatores, fautores, et credentes haereticorum aliquid severius duximus statuendum ut qui per se ad viam rectitudinis revocari non possunt, in suis tamen defensoribus, receptatoribus, et fautoribus, ac etiam credentibus confundantur; et cum se viderint ab omnibus evitari, reconciliari desiderent omnium unitati. De communi ergo fratrum nostrorum consilio, assensu quoque Archiepiscoporum, et Episcoporum apud Sedem Apostolicam existentium, districtius inhibemus, ne quis haereticos receptare quomodolibet vel defendere, aut ipsis favere, vel credere quoquomodo praesumat; praesenti decreto firmiter statuentes ut si quis aliquid horum facere forte praesumpserit nisi primo secundove commonitus a sua super hoc curaverit praesumptione cessare, ipso iure sit factus infamis, nec ad publica officia vel consilia civitatum nec ad eligendos aliquos ad hujusmodi, nec ad testimonium admittatur sit etiam intestabilis, nec ad hereditatis successionem accedat. Nullus praeterea ipsi cogatur super quocumque negotio respondere. Quod si forsan judex extiterit, ejus sententia nullam obtineat firmitatem, nec causae aliquae ad ejus audientiam perferantur. Si

fuerit advocatus, ejus patrocinium nullatenus admittatur. Si tabellio, instrumenta confecta per ipsum nullius penitus sint momenti, sed cum auctore damnato damnantur. In similibus etiam idem praecipimus observari. Si vero Clericus fuerit, ab omni officio, et beneficio deponatur, ut in quo major est culpa, gravior exerceatur vindicta. Si quis autem tales, postquam ab Ecclesia fuerint denotati, contempserit evitare, anathematis se noverit sententiam incurrisse. In terris vero temporali nostrae iurisdictioni subiectis bona eorum statuimus publicari. Et in aliis idem fieri praecipimus per potestates et Principes seculares; quos ad id exequendum, si forte negligentes extiterint, per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compelli volumus, et mandamus. Nec ad eos bona ipsorum ulterius revertantur, nisi eis ad cor redeuntibus, et abnegantibus haereticorum consortium aliquis voluerit misereri: ut temporalis saltem poena corripiat, quem spiritualis non corrigit disciplina. Cum enim, secundum legitimas sanctiones, reis laesae maiestatis punitis capite, bona confiscentur ipsorum eorum filiis vita solummodo ex misericordia conservata; quanto magis, qui aberrantes in fide Deum Dei filium Iesum Christum, offendunt, a capite nostro, quod est Christus, ecclesiastica debent districtione praecidi, et bonis temporalibus spoliari, cum longe sit gravius aeternam quam temporalem laedere maiestatem. Nec huiusmodi severitatis censuram orthodoxorum etiam exheredatio filiorum, quasi cuiusdam miserationis praetextu debet ullatenus impedire, cum in multis casibus etiam secundum divinum iudicium filii pro patribus temporaliter puniantur, et iuxta canonicas sanctiones quandoque feratur ultio non solum in auctores scelerum, sed et in progeniem damnatorum. Decernimus ergo etc. nostrae inhibitionis et constitutionis etc.

Datum Laterani VIII. Kal. Aprilis, pontificatus nostri anno secundo.

Lib. II, Ep. 1.

XXVI.

Epistola d' Innocenzo III ai Consoli ed al Popolo di Iesi: 1199.

Cum Apostolicae Sedis iurisdictio spiritualis nullis terminis coarctetur, immo super gentes et regna sortita sit potestatem, in multis etiam per Dei gratiam eius extenditur iurisdictio temporalis: quae licet aliquando visa fuerit propter quorundam violentiam coarctari, nunc tamen eo faciente nobiscum signum in bonum qui imperat ventis et mari, et facit tranquillum, qui deponit potentes et exal-

tat humiles, violentia per se ipsum humiliata, redit in potentatum antiquum, et de die in diem amplius ditatatur, non homine pugnante pro nobis, sed Deo potius respiciente humilitatem nostram, et violentiam ab Ecclesia repellente. Ecce etenim per Dei gratiam ad fidelitatem Ecclesiae cum Perusin., Tudertin., Castellan. et aliis adiacentibus civitatibus, munitionibus, et castellis Ducatus rediit Spoletanus, et magna pars Thusciae, quae in nostris privilegiis continetur. Ecce etenim universa fere Marchia, praeter Camarinen. et Esculan. civitates, quas tamen speramus in proximo redituras, faciente Domino, ac vestro studio procurante, devote rediit ad fidelitatem Ecclesiae, ac fideliter per Dei gratiam in ipsius devotione persistit; quae vere per se dicere potest: Iugum meum suave est, et onus meum leve. Iugum sane quod iuvat, et onus quod non onerat, sed onorat. Iugum etiam quod inexperti fortiter diligunt, et experti fortius concupiscunt. Onus quod nescit sarcinam gravitatis, sed exonerat potius oneratos. Nos itaque studium, et solicitudinem vestram solicitius attendentes, universitati vestrae copiosas gratiarum exolvimus actiones, quod quam citius se obtulerit opportunitas, ad fidelitatem Sedis Apostolicae matris vestrae humiliter rediistis, et alios ad dominium Ecclesiae revocandos dilectis filiis nostris C. tituli Sancti Laurentii in Lucina et I. tituli Sanctae Priscae Presbyteris Cardinalibus, tunc Apostolicae Sedis Legatis, quos ad partes vestras circa novitatis nostrae primordia destinavimus, astitistis viriliter et potenter, nec personis nec rebus parcentes, sicut evidentius operis evidentia manifestat, et nuper dictus Sanctae Priscae Presbyter Cardinalis ad presentiam nostram revertens, nobis, et fratribus nostris viva voce plenius intimavit. Ut igitur laudabile fidelitatis vestrae principium finis laudabilior subsequatur rogamus discretionem vestram, monemus, et exhortamur in Domino, ac per apostolica scripta vobis mandamus quatenus in incepta fortitudine persistentes, ad revocandas civitates praedictas ad nostri fidelitatem dominii detis operam efficacem, ut cum tota Marchia, dante Domino, fuerit in fidelitate Sedis Apostolicae solidata, ipsius promissionis praesidio, et nostra protectione laetetur. Nos enim ad honorem totius Marchiae ac civitatis vestrae profectum dante Domino efficaciter intendemus.

Datum Laterani XVI. Kal. Aprilis, pont. nostri anno II.

Lib. II, Ep. 4.

XXVII

Epistola d' Innocenzo III al Podestà, ed al Popolo di Treviso (senza salutazione): 1199.

Non merita vestra, quae demeruerunt penitus gratiam Sedis Apostalicae, nos inducunt, sed movet, et monet potius debitum officij pastoralis, ut contumaciam vestram solicitare literis procuremus, si forsan adiiciatis resurgere, nec, sicut hactenus, semper in deterius corruatis, vel si in coepta malitia duxeritis persistendum, admonitionem ultio debita subsequatur, et ferro curentur vulnera quae fomentorum non sentiunt medicinam. Expectavimus etenim hactenus; si forsan patientia nostra vos ad poenitentiam revocaret, ut accusante conscientia per vos ipsos diiudicaretis ac condemnaretis actus vestros, et tandem resipiscentes a malo, Deum vobis per condignae satisfactionis opera placaretis, et Romanam Ecclesiam, quam laesistis. Verum patientia nostra vobis hactenus (sicut apparet ex opere) visa est tribuisse materiam malignandi; ita quod indurato corde, nec accusantium vos interius cogitationum aculeos sentiatis, nec fomentum ecclesiasticae disciplinae, quae ad correctionem vestram civitatem Tarvisin. supposuit sententiae interdicti: sicut de vobis jam dicere valeamus: *Curavimus Babylonem, et non est sanata. Peccator enim dum venerit in profundum vitiorum, contemnit.* Olim siquidem (sicut accepimus) civitatem Feltren. ad Feltrensem pertinentem Ecclesiam penitus destruxistis, combussistis Ecclesias, et tam bonae memoriae Episcopum quam homines civitatis eiusdem stare mandato vestro iuramenti vinculo astrinxistis; et cum Feltren., Belunen. ac Ceneten. dioceses fere penitus vastassetis, et curiam Sancti Pauli de Medates ad Aquilegien. pertinentem destruxissetis omnino, castro de Caneva quindecim diebus obsesso, ac pluribus nobilibus interfectis ibidem, et devastatis omnibus circumquaque, bonae memoriae G. Aquilegien. Patriarcha Consules et Consiliarios vestros excommunicationis, et civitatem vestram interdicti sententia innodavit. Sed bonae memoriae Urbanus Papa praedecessor noster gratiam impendere volens ingratis, et secundum Apostolum, vincere in bono malum, simplici solummodo super praestanda satisfactione promissione accepta per eundem Patriarcham latam in vos obtinuit sententiam relaxari. Vos autem ex hoc deteriores effecti, et in Ecclesiam insurgentes, episcopatum Belunen., et Ceneten. manu intrastis armata, et multipliciter afflixistis. Licet autem in compositione inter F. quondam Imperatorem,

et Lombardos habita predictas dioceses ad nos nullatenus pertinere fuerit diffinitum, et vos iuri, si quod in eis habueratis, quod tamen nullum erat, abrenuntiaveritis per pubblicum instrumentum, ac postmodum idem Imperator per privilegia sua episcopatus praedictos a jurisdictione ac potestate vestra decreverit absolutos; vos haec omnia contemnentes, castra, et possessiones ad Belunen. Ecclesiam legitimae venditionis titulo devolutas, ab his ad quos non pertinebant illicite comparastis, possessione ipsorum per violentiam occupata, et appellatione contempta quae ad Apost. Sedem, et Imperium fuerat interjecta; et hostiliter Feltren. ac Belunen. episcopatum intrantes, omnia circumquaque vastastis, ducentos de melioribus locorum illorum captos ducentes usque ad civitatem vestram, quos diu detinuistis carceri mancipatos. Quavris etiam postmodum super possessionibus ipsis pro Belunen. Ecclesia tertio lata fuerit sententia per iudices delegatos, et per Sedem Apostolicam confirmata, et vos postmodum per Veroniensium et Mantuanorum arbitrium, ad quod servandum vos iuramentis, pignoribus et obsidibus obligastis, ad restitutionem possessionum ipsarum facendam Ecclesiae Belunen. fueritis condemnati, predictis episcopatibus a violentia vestra penitus absolutis, ac vobis promittentibus haec omnia inviolabiliter observare, in praeconcepta tamen malitia persistentes, in simulata pace bonae memoriae Belunen. Episcopo paravistis insidias, et enim captum, et vinctum quasi latronem per nemora die noctuque trahentes, tandem acclamante popolo, *Moriatur*, ipsum nequiter occidistis, et, quasi non id vobis sufficeret, castrum Opitergii, et tertiam partem Belunen. Ecclesiae possessionum per violentiam occupastis. Propter quod bo. me. Celestinus Papa praedecessor noster civitatem vestram supposuit sententiae interdicti, et principales huius iniquitatis auctores excommunicatos maudavit publice nuntiari, evitari praecipieus vos, et civitatem vestram in commerciis a vicinis. Tandem vero circa nostrae promotionis initia, cum quidam vestrum ad Sedem Apostolicam accessissent, ut gratiam vobis, licet immeritis, faceremus, venerabilibus fratribus nostris A. Sanctae Rom. Eccl. Cardinali Verouen. et H. Ferrarien. Episcopis dedimus in mandatis ut a vobis sufficienti cautione recepta quod tam super nece Episcopi memorati, quam super occupatione, et detentione possessiouum, mandatis apostolicis pareretis, latam in vos relaxarent sententiam interdicti, et cognoscentes de causa, partes cum suarum testimonio litterarum ad nostram praesentiam destinarent. Verum nec praedicti nuntii literas Sedis Apostolicae receperunt, nec vos ad eorumdem iudicum presentiam accessistis; sed inimicos Sedis Apostolicae vos dicentes, constitutionem dilecti filii nostri G.

Sanctae Mariae in porticu Diac. Cardinalis, tunc Apostolicae Sedis Legati, contra haereticos promulgatam, nec voluistis recipere, nec servare. Nuper etiam cum Vicentin. et Veronen. coniurantes, et cum multo exercitu irruentes in diocesim Cenetensem, licet servare firmam treugam eidem Episcopo iurassetis, villam ipsam Ceneten. et tam matricem, quam alias Ecclesias combussistis, profanis manibus diruentes altaria, et Sanctorum reliquias asportantes, et vastantes possessiones ad eundem Episcopum et suos spectantes in villis aliis constitutas. Cum itaque contumaciam vestram dissimulare de cetero non possimus, universitati vestrae per apostolica scripta mandamus, et sub obtestatione divini iudicii districte praecipimus, quatenus super praedictis omnibus Deo et Ecclesiae Romane, quam principaliter offendistis, satisfacere procuretis, ablata omnia restituentes Ecclesiis antedictis, et de molestiis, damnis et iniuriis irrogatis venerabilibus fratribus nostris P. Patriarchae Aquilegien. Feltren. Belunen. et M. Ceneten. Episcopis, et aliis temporali eorum iurisdictioni suppositis, quos laesistis, condignam coram venerabili fratre nostro Patriarcha Graden. et Episcopo Glugiensi, quibus super hoc nostras literas destinamus, satisfactionem sine dilatione ac contradictione qualibet exhibentes ita ut praedicti Patriarcha et Episcopi pro vobis apud nos intercedere teneantur. Alioquin, quoniam in Ecclesiam Dei coniurasse videmini, et Episcopos de civitate in civitatem fugare, ut in eo, in quo delinquistis, sentiatis rigorem ecclesiasticae disciplinae, civitatem vestram pontificali privabimus dignitate, et vos mandabimus tam a rectoribus quam universis civitatibus Lombardiae in commerciis, colloquiis, et aliis evitari, ac mercatores vestros, ubicunque inventi fuerint, capi per principes seculares, et publicatis bonis eorum, personas etiam sub arcta custodia detineri. Alias etiam in vos manus nostras tam spiritualiter quam temporaliter aggravare curabimus; ita quod quantus sit vester excessus in poena cognoscatur evidentius, quam in culpa. Interim autem eisdem Graden. Patriarchae et Episcopo Glugien. districte praecipimus ut latam in terram vestram interdicti, et personas principalium auctorum, et fautorum necis Episcopi memorati excommunicationis sententias innovent, et curent solenniter publicare. Ad vos ergo cum Propheta clamamus: Redite praevaricatores ad cor, et ante oculos vestros districtum Dei iudicium statuatis: ut fugere valeatis ab ira ventura quae iam contra vos incepisse videtur, qui peccatorum tenebris interius excoecati, ad exteriores inferni tenebras properatis, nec Deum timentes, nec reverentes Ecclesiam, immo, ut obstinati, de misericordia desperantes. Agite igitur poenitentiam, cum locus est poenitendi, ne tandem frustra poeniteat noluisse vos poenitere.

Datum Laterani, VII Kalend. Aprilis, pontificatus nostri anno secundo.

L. II, Ep. 27.

XXVIII.

Epistola del Vescovo, e del Podestà di Castellana al Papa: 1199.

Pio Patri, et Domino Innocenzo divina gratia Sanctae Rom. Ecclesiae summo Pontifici R. Castell. Ecclesiae humilis Servus, et Bonus Comes civitatis Castell. Potestas, cum eiusdem terrae maioribus, et minoribus, debiti obseqnii devotissimum famulatum. Cum pristina memoria terra nostra, immo vestra, ad patrimonium S. Rom. Ecclesiae communi ac privato iure spectare noscatur, et nuper Sanctitatis Vestrae solicita cura antiqua statuta inde sint innovata, dignum duximus ad praesens debitum canonem, scilicet per unamquamque domum denarium colligere, et in signum nostrae fidei per praesentium latorem nobilem virum ad pedes Vestrae Sanctitatis dirigere: cuius facti humilis devotio nos corroborat, et in quibus indigemus a Sanctitate vestra protectionem quaerere confortat. Aretini cives, nobis aliis proximiores, Castellan. episcopatus fines invadere conantur; et cum Marchionibus confoederati, qui contra praeceptum vestrum de destructione montis Sanctae Mariae acriter doluerunt, aliud castrum Castellan. Ecclesiae expugnare, et memoratum montem post Pascha reficere ordinaverunt. Subveniat ergo famulis suis Vestrae Sanctitatis benignitas, et iamdictos Aretinos ab huiusmodi vexationibus imperiose compescat; et adiacentes vicinos, scilicet Perusinos, et Massanos, ut nobis subveniant, vestrae paternitatis providentia, si placet, inducat.

L. II, Ep. 33.

XXIX.

Epistola d' Innocenzo III al Vescovo di Ferrara: 1199.

Quanto te magis novimus in canonico jure peritum, tanto fraternitatem tuam amplius in Domino commendamus, quod in dubiis quaestionum articulis ad Apostolicam Sedem recurris, quae in Domino cunctorum fidelium mater est, et magistra; ut opinio quam in eis quondam habueras, dum alios canonici juris peritiam edoceres, vel corrigatur per Sedem Apostolicam, vel probetur.

Sane tua nobis fraternitas suis literis intimavit, quod altero conjugum ad haeresim transeunte, qui relinquitur ad secunda vota transire desiderat, et filios precreare. Quod utrum possit de jure fieri, per easdem nos literas duxisti consulendos. Nos igitur consultationi tuae de communi fratrum nostrorum consilio respondentes distinguimus, licet quidam praedecessorum nostrorum sensisse aliter videantur, an ex duobus infidelibus, alter ad fidem catholicam convertatur vel ex duobus fidelibus alter labatur in haeresim, vel decidat in gentilitatis errorem. Si enim alter infidelium conjugum ad fidem catholicam convertatur, altero vel nullo modo vel saltem non absque blasphemia divini nominis, vel ut eum pertrahat ad mortale peccatum, ei cohabitare volente, qui relinquitur ad secunda, si voluerit, vota transibit, et in hoc casu intelligimus quod dicit Apostolus: Si infidelis discedit, discedat. Frater enim vel soror non est servituti subiectus in hujusmodi, et canonem etiam in quo dicitur quod contumelia Creatoris solvit jus matrimonii circa eum qui relinquitur. Si vero alter fidelium conjugum vel labatur in haeresim, vel transeat ad gentilitatis errorem, non credimus quod in hoc casu is qui relinquitur, vivente altero, possit ad secundas nuptias convolare; licet in hoc casu major appareat contumelia Creatoris. Nam etsi matrimonium verum quidem inter infideles existat, non tamen est ratum: inter fideles autem verum quidem, et ratum existit. Quia sacramentum fidei, quod semel admissum nunquam amittitur, ratum efficit coniugi Sacramentum, ut ipsum in coniugibus illo durante perduret. Nec obstat quod a quibusdam forsan obiicitur, quod fidelis relictus non debeat suo iure sine culpa privari, cum in multis casibus hoc contingat, ut si alter coniugum incidatur. Per hanc autem responsionem quorundam malitiae obviatur, qui in odium coniugum, vel quando sibi invicem displicerent, si eas possent in tali casu dimittere, simularent haeresim, ut ab ipsa coniugibus nubentibus resilirent. Per hanc ipsam responsionem illa solvitur quaestio quae quaeritur utrum ad eum qui vel ab haeresi vel ab infidelitate revertitur, is qui permansit in fide redere cogatur.

Datum Laterani, Kalend. Maii.

L. II, Ep. 50.

XXX.

Epistola d' Innocenzo III al nobil uomo L. di Montelungo suo zio: 1199.

Cum gratiam nostram, quam tibi potes cognoscere multipliciter fructuosam, universis debeas hominibus anteferre, et neminem quantum personam nostram diligere et vereri, de discretione tua cogimur admirari quod sicut dilectus filius G. aurifex Alatrinus in nostra praesentia constitutus asseruit, tu ab eo xl. libras argenti puri, quas filii sui in dotem receperant a quodam homine Montis S. Iohannis, qui thesarum invenisse proponitur, abstulisti, et permisisti eum ab aliis taliter molestari, quod coactus est iiii. marchas et unam unciam nuncio dilecti filii nobilis viri Iohannis de Cettan. persolvere, ac totidem marchas Pelagio Alatrino, Matthaeo Adenulphi, et Philippo unam libram et decem uncias decem etiam et novem uncias Consuli Alatrinensi, cum ignorare non debeas, quod sic inventus thesaurus, dispositioni nostrae praecipiendo mandamus quatenus omni mora et excusatione postpositis, argentum praedictum, qualitercumque expensum sit, studeas rehabere, ipsumque reserves fideliter, donec nostrae recipias beneplacitum voluntatis. Illos autem qui argentum ipsum habuisse noscuntur, nisi tibi celerius curaverint resignare, auctoritate nostra confidens, et eorum praesuntionem cum fidelibus studeas, sicut convenit, castigare: quia sic nostra iurisdictio deperiret, si in patrimonio Ecclesiae, quod nostrum est, alii praesentione qualibet occuparent. Illos etiam qui thesaurum invenisse noscuntur, ad assignandum illum dispositioni nostrae quanta potes districtione compellas, eis ex parte nostra promittens, quod si paruerint humiliter, et devote congrue sibi providere.

Datum Lat. V Idus Maii.

L. II, Ep. 62.

XXXI.

Epistola d' Innocenzo III al Vescovo della Città di Castellana: 1199.

Accedens nuper ad praesentiam nostram dilecti filii P. Quintavall. de Conversan. et M. Aldebr. ex parte populi civitatis Castellanae, electioni factae de nobili viro B. de Fordevolie, quem sine conscientia nostra elegerant in rectorem, publice renuntiare,

sicut in mandatis receperant, curaverunt; et idem B. nostro super hoc iurans stare mandato, ei nihilominus renuntiare curavit. Unde suppliciter postularunt, ut cessante causa pro qua subiecta erat civitas interdicto, et effectus de medio tolleretur, divinis officiis eidem populo restitutis. Nos ergo praedictorum civium iustis postulationibus annuentes, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus quatenus, et interdictum denunties relaxatum, et in civitate ipsa, fretus auctoritate nostra, divina libere facias officia celebrari.

Datum Lateram IV. Kalend. Iunii

L. II, *Ep.* 78.

XXXII.

Epistola d' Innocenzo III agli Arcivescovi, Vescovi, Conti, Baroni, Cittadini nel regno di Sicilia ed a tutto il Popolo: 1199.

Ad reconcilationem, et receptionem Marcoualdi debitum officii pastoralis, quo tenemur omnes ad viam rectitudinis revocare, ac redeuntes recipere, nos induxit, et optata regni tranquillitas invitavit ut simul et humiliaremus hostem, et humiliatum et poenitentem eius reciperemus exemplo qui non vult mortem peccatoris, sed ut magis convertatur, et vivat, qui Chananaeum, et Publicanum non solum vocavit ad poenitentiam, sed et traxit. Ut autem super modo reconciliationis ipsius non possit ab aliquo dubitari, formam excommunicationis, et receptionis praesentibus duximus litteris explicandam. Forma excommunicationis haec fuit

« Excommunicamus, et anathematizamus ex parte Dei omni-
« potentis, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctori-
« tate et nostra Marcoualdum, et omnes fautores eius tam Teutonicos
« quam Latinos, specialiter Diopuldum, Othonem, Siffredum, et
« Othonem de Lavian. Hermannum, et Castellanum Sorellae, qui
« principaliter adhaerent Marcoualdo: quia cum idem Marcoualdus
« a dilectis filiis nostris C. tituli Sancti Laurentii in Lucina et I.
« tituli Sanctae Priscae Presbyteris Cardinalibus Apostolicae Sedis
« Legatis, commonitus fuerit ut ab Ecclesiarum, et villarum in-
« cendio et vastatione cessaret, quae in eorum oculis committebat,
« exercitum dimitteret, cuius occasione tota fere Marchia vastaba-
« tur, eorum monitis non satisfecit; propter quod ab eis excommu-
« nicatus fuit, et quia iuramentum multoties nobis praestitum
« violare, ac patrimonium Ecclesiae invadere ac detinere praesumpsit,
« et nunc regnum Siciliae, quod ad ius et proprietatem beati Petri
« pertinere dignoscitur, cuius balium cum Regis tutela illustris

« memoria C. Imperatrix nobis testamento reliquit, infestat, et innititur occupare. Omnes autem, qui ei fidelitatis vel societatis iuramento tenentur, denuntiamus penitus absolutos. Si quis autem « clericus, cuiuscunque dignitatis et ordinis, efficacia ecclesiastica « vel sacramenta divina ei vel seguacibus suis ministrare praesumuret, sciat se dignitatis et ordinis periculum incurrisse. Item « excommunicamus I. quondam electum Sanctae Severinae, qui eidem Marcoualdo adhaerens, administrationem Salernitanae Ecclesiae de ipsius manu recepit ».

Forma receptionis haec fuit. Iuravit Marcoualdus publice, sine pacto quolibet et tenore, super crucem, et evangelia, quod super omnibus pro quibus excommunicatus existit, sine fraude mandatis nostris obediet universis, quae sibi per nos vel nuntios aut litteras nostras duxerimus facienda. Tenor vero mandati apostolici fuit talis. Mandatum est ei sub debito praestiti iuramenti ut a balio regni, invasione quoque ac molestatione ipsius, per se ac suos omnino desistat, nec ipsum aut patrimonium beati Petri per se vel alium ullo modo molestet: universa quae de regno per se vel suos invasit, quae detinentur ab ipso, restituat, et ab omni prorsus obligatione absolvat: quae vero detinentur ab aliis, pro posse suo restitui faciat bona fide. Super his autem quae nec ab ipso nec suis habentur, utpote super damnis et iniuriis illatis praesertim nobis, et Monasterio Casinensi, satisfaciat competenter secundum dispositionem nostram et proprias facultates. In Clericos de cetero, et viros ecclesiasticos manus nec iniiciat nec iniici faciat violentas. Cardinales et Legatos Apostolicae Sedis nec spoliet, nec spoliari nec capi faciat, aut etiam obsideri nisi forsan impugnatus ab eis, in defensionem propriam id facere cogeretur. Non quod id tunc ei licere dicamus, sed quia hoc ei non interdicimus ex debito iuramenti. Accedens igitur Marcoualdus Verulas ad praesentiam venerabilis fratris nostri O. Ostien. Episcopi, et dilectorum filiorum G. tituli Sanctae Mariae trans Tyberim Presbyteri et H. Sancti Eustachii Diaconi Cardinalium, Legatorum Apostolicae Sedis iuxta modum expressum superius publice iuramentum exibuit, et secundum Ecclesiae formam beneficio absolutionis obtento, mandatum sub eodem tenore recepit, et se promisit fideliter completurum. Quod autem ei nihil super terra illa mandavimus quam antequam nunc ultimo regnum intraret, ex concessione fuerit Imperatoris adeptus, nullatenus admiremini, cum propter eam non fuerit excommunicatione notatus. De ipsa tamen dante Domino ad nostrum et carissimi in Christo filii nostri F. Siciliae Regis illustris honorem vobis scientibus utiliter disponemus. Nullus igitur vos omnino seducat, nullus ali-

quatenus blandiatur quod secundum aliam formam idem Marcoualdus iuramentum praestiterit, aut aliter fuerit receptus a nobis; nec turbentur in aliquo corda vestra, sed potius solidentur: cum si servaverit quod ei est sub debito praestiti iuramenti mandatum, ad statum totius regni et tranquillitatem vestram sit non modicum proventurum. Si autem, (quod non credimus) non servarit, nihil sit auctoritati nostrae detractum, sed eius sit potius potentia diminuta; et tum ex inclementia temporis, quae ex forma mandati quam facimus absoluti fautores eius iugiter ad propria revertantur. Nos quoque non solum pro commissis excessibus, verum etiam pro reatu periurii eum, et fautores ipsius, si forte contra factum et receptum mandatum veniret, in eandem excommunicationis sententiam reducere curaremus, et esset contra eum manus nostra ex virtute divina validior quam fuisset. Inspiret autem ei is qui vult omnes homines salvos fieri, et neminem vult perire, ut ita fideliter mandatum nostrum observet, ut nec creatorem offendat, nec nos oporteat contra eum gravius commemorare. Monemus igitur universitatem vestram, ac per apostolica vobis scripta mandamus, quatenus circa devotionem Apostolicae Sedis et eiusdem Regis fidelitatem ex hoc ferventiores effecti, ea quae honorem ipsius, quietem vestram, et statum regni respiciunt, solicite procuretis, ab omnibus vobis praecaventes insidiis, nec per securitatem aut fraudem aliquid vobis sinistri valeat evenire. Nos enim, dante Domino, nec Regi, nec Regno, nec vobis ipsis aliqua occasione deerimus; sed ea curabimus promovere, quae totius regni respicient incrementum.

Lib. II, Ep. 167.

XXXIII.

Epistola d' Innocenzo III al Nobile Uomo Marcovaldo, Senescalco dell' Impero: 1199.

Si moltitudinem et magnitudinem excessuum tuorum inspicias, et circa te mansuetudinem, et benignitatem Apostolicae Sedis attendas, mandatum nostrum non solum iustum intelliges, sed et pium. Creditur enim a multis religiosis viris, et magnis quod pro tot et tantis excessibus, quos cum tuis fautoribus perpetrasti, satisfactio condigna non esset, si etiam iussus transfretare fuisses, in defensione terrae nativitatis dominicae permansurus. Cum autem nos, non peccatorum tuorum magnitudinem attendentes, sed inspicientes potius solitam mansuetudinem Apostolicae Sedis, ea tibi dederimus in mandatis quae ad vitandum aeternum interitum deberes

facere per te ipsum, non debes aliquid in contrarium postulare, cum id noveris in animae tuae perniciem convertendum. Quid enim prodest homini, si universum mundum lucretur, animae autem suae detrimentum patiatur? Licet enim ad reconciliationem tuam nos regni tranquillitas invitarit, amplius tamen debitum pastoralis officii nos induxit; quo tenemur errantes ad viam rectitudinis revocare. Plus igitur lucrum animae tuae quam terrae facere cupientes, cum spiritualia temporalibus a nobis praesertim siut merito praeponenda; salutem animae tuae potius quam corporis attendentes, super eo quod postulasti a nobis per litteras tuas ut mandatum tibi a venerabili fratre nostro O. Ostien. Episcopo et dilectis filiis G. tituli Sanctae Mariae Trans Tyberim Presbytero et H. Sancti Eustachii Diacono Cardinalibus, ut a balio regni et invasione ac molestatione cessares; curaremus misericorditer temperare, te modo cum Deo nequivimus exaudire. Miramur autem quod post factum et receptum mandatum, te Balium, et procuratorem regni scribere non vereris; quanquam in litteris quas nobis misisti, id sub quodam involucro curaveris palliare. Monemus igitur nobilitatem tuam, et exhortamur in Domino, ac per apostolica tibi scripta sub debito praestiti iuramenti mandamus, quatenus necessitatem in virtutem convertens, a balio, regni invasione ac molestatione desistas, cetera sub eadem tibi districtione mandata nihilominus servaturus; cum ipsa rerum experientia te certificare debuerit, quod balium regni non poteris obtinere, pro quo tuus actenus non profecit obtinendo conatus. Quia vero, sicut iidem Episcopus, et Cardinales sua nobis relatione mostrarunt, quaedam nobis exponere velles, quae nuntio nec litteris credere voluisti, gratum habemus, si ad praesentiam nostram accedas, ea efficias quae idem Episcopus per suas litteras plenius intimabit. Nos enim cum per litteras tuas de adventu tuo certificati fuerimus, securum tibi faciemus praestari ducatum.

Lib. II, Ep. 168.

XXXIV.

Epistola d' Innocenzo III ai Consoli ed al Popolo di Arezzo: 1199.

Quantus in persona venerabilis fratris nostri O. Ostien. Episcopi apud castrum montis Sanctae Mariae in divinae maiestatis offensam, iniuriam Apostolicae Sedis, et Cleri totius opprobrium fuerit commissus excessus, vestra discretio non ignorat. Qualiter etiam in titulum memoriae sempiternae castrum ipsum de mandato nostro funditus sit eversum, ad vestram nolumus notitiam pervenisse. Verum

sicut nostris auribus intimatum, vos castrum ipsum reaedificare intenditis, et memoriam vindicati excessus in reaedificatione ipsius penitus abolere. Quod si fieret, in iniuriam Apostolicae Sedis et nostram perpetuo redundaret, quia vero de vestra discretione non credimus quod Romanam Ecclesiam laedere de conscientia certa velitis, universitatem vestram monemus, et exhortamur attentius, ac per apostolica vobis scripta mandamus, quatenus castrum ipsum vos reaedificetis ulterius, nec reaedificare ab aliis permittatis. Alioquin, quantumcumque nobis molestum existeret vos in aliquo molestare, id non possemus in patientia tolerare.

Lib. II, Ep. 175.

XXXV.

Epistola d' Innocenzo III ai Conti, Baroni, Cittadini ed a tutto il Popolo nel Regno di Sicilia: 1199.

Exoptata regni tranquillitas, et debitum officii pastoralis, quo tenemur singulos ad viam rectitudinis revocare, nos ad Marcoualdi receptionem induxit: ne si poenitentem, sicut videbatur, et exponentem se mandatis nostris super omnibus pro quibus fuerat excommunicatione notatus, recipere negaremus, non Christi Vicarii videremur, vel successores Apostolorum principis, sed inexorabiles potius nostrarum iniuriarum ultores. Licet autem modum receptionis ipsius per alias vobis duxerimus litteras exponendum, ne tamen idem Marcoualdus aliqua nos calliditate seducat, idem adhuc audientiae vestrae duximus inculcandum. Iuramenti tenor hic fuit. Iuravit Marcoualdus publice etc. fere in eundem modum ut supra in epistola CLXVII huius libri, usque ad verbum debito iuramenti. In tantum autem in primis idem Marcoualdus mandatum nostrum humiliter, et devote recepit ut super iuramento exhibito et mandato recepto suas nobis in testimonium litteras destinarit, quas apud nos adhuc in testimonium suae confusionis habemus. Sed ad vomitum redens, et volens adhuc in stercore suo ut iumentum, nobis post absolutionem, quasdam litteras destinavit, in quarum salutationis alloquio fraudem eius intelleximus manifeste, in eo quod in salutatione ipsa perspeximus contineri sic: Marcoualdus Imperii Senescalcus etc. Et in aliis sic erat expressum: Marcoualdus Imperii Senescalcus, et id quod est; tanquam nec ex toto supprimeret nec exprimeret manifeste quod regni balius, et procurator existeret. Supplicavit autem nobis per litteras ipsas ut ad tempus mandatum quod ei feceramus per venerabilem fratrem nostrum O. Hostiensem Episcopum et di-

lectum filium G. tituli Sanctae Mariae trans Tyberim Presbyterum, et H. Sancti Eustachii Diaconum Cardinales, ut a balio regni, et molestatione cessaret, curaremus misericorditer temperare. Sed nos id intelligentes in honoris nostri dispendium, detrimentum regni, et petentis animae periculum redundare, non solum non concessimus quod petebat, sed denuo ei sub debito praestiti iuramenti mandavimus, commonitionem canonicam praemittentes, ut a praedictis de cetero penitus abstineret. Postmodum vero idem Marcoualdus quasdam nobis litteras destinavit, in quibus in manifestum sui periurii argumentum se balium et procuratorem regni Siciliae non erubuit nominare, scribens etiam fratribus nostris, quod mandata quae sibi fecimus, nec pro Deo, nec pro homine observaret. Nos igitur fraudem eius, et versutias attendentes, qui putavit nos fallere, sed potius se decepit, propter omnia, quae fuerant in forma excommunicationis prioris expressa, et quia multoties contra nos et Romanam Ecclesiam periurii reatum incurrit, et mandata servare contempsit facta sibi sub debito praestiti iuramenti, ipsum tanquam periurum, sacrilegum, incendiarium, perfidum, sceleratum, et invasorem, ex parte Dei omnipotentis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, auctoritate quoque beatorum Apostolorum Petri et Pauli et nostra, excommunicamus, anathematizamus, maledicimus, et damnamus; mandantes ut quicunque sibi de cetero auxilium praestiterit vel favorem, quicunque etiam ipsi vel exercitui eius victualia, vestes, naves, arma vel alia quae ad commodum eorum pertineant, ausi fuerint ministrare, eadem cum eo maneant sententia innodati. Si quis autem Clericus, cuiuscunque dignitatis vel ordinis, divina eis praesumpserit officia celebrare, se sui ordinis, et honoris noverit periculum incurrisse. Mandamus etiam sub debito praestiti iuramenti omnibus de exercitu eius, qui ad mandatum Ecclesiae redierunt, ut quam citius poterint, ab ipso recedant, nec ad eum, quandiu in sua pertinacia perduraverit, revertantur, nec consilum ei praebeant in aliquo vel favorem. Erit etiam, dante domino, manus nostra validior contra eum, quem publicum infamat periurum, et reddit incostantia multa suspectum ne de cetero vel promissionibus eius vel iuramento credatur, qui fidem super crucem et evangelia publice praestitam non erubuit infra unius hebdomadae spatium violare. Quia cum nobis iuramentum fidei non servaverit, quomodo vobis promissionem aliquam observaret? Monemus igitur nobilitatem vestram, et exhortamur attentius, ac per apostolica vobis scripta mandamus, quatenus in devotione nostra, et fidelitate carissimi in Cristo filii nostri F. Siciliae Regis illustris fideliter persistentes, a praedicto Marcoualdo, et fautoribus eius vobis caveatis, et regno, qui san-

guinem vestrum sitiunt, et inducere vos nituntur in perpetuam servitutem, ne per insidias vel fraudem aliquid valeat machinari. Nec credatis mendaciis eius, si forte se aliter a nobis receptum esse confingat, aut nos in regno iurisdictionem sibi aliquam concessisse. Sed ad defensionem regni viriliter assurgatis: quia virtus ipsius, per Dei gratiam, iam est pene penitus annullata. Nos enim, dante Domino, nec vobis nec regno aliqua deerimus ratione.

L. II, Ep. 179.

XXXVI.

Epistola di Federigo Re di Sicilia agli Uomini di Montefiascone: anno 1199.

Fredericus Dei gratia Rex Siciliae, ducatus Apuliae, et principatus Capuae, hominibus de Monteflascone fidelibus suis salutem et dilectionem. Cum carissimi in Christo Patris nostri Domini Innocentii Summi Pontificis, et Ecclesiae Romanae circa nos et regnum nostrum non modica iugiter beneficia sentiamus, in quibus possumus grata sibi volumus filialis devotionis vicissitudine respondere, et tam regaliter quam humiliter eius implere beneplacitum voluntatis. Gaudemus autem quod sicut accepimus, ad fidelitatem matris vestrae, et ipsius summi Pontificis humili curastis devotione redire, et in ea fideliter, et firmiter permanetis. Ne autem de iuramento quod nobis praestitisse dicimini, in posterum dubitetis, praesens vobis duximus litteras destinandas, quibus et affectum nostrum exprimimus, dum id gratum scribimus nos habere, et tanquam Ecclesiae filii, vos ad fidelitatem eius regaliter exhortamur: monentes ut sic in ea persistere procuretis, ut non ex temeraria levitate sed ex deliberatione discreta potius ad id videamini processisse. Datum Panormi XXII mensis Iunii, secundae Indictionis.

Lib. II, Ep. 184.

XXXVII.

Epistola d' Innocenzo III agli Arcivescovi di Palermo, di Messina e di Monreale, e al Vescovo di Troia cancelliere del regno di Sicilia: anno 1199.

In quot et quantis vobis duxerimus deferendum, vos per experientiam operis credimus didicisse; cum licet regni balium nobis

fuerit ex inclytae recordationis C. Imperatricis testamentum relictum, vos tamen administrationem eius fere totam libere permiserimus exercere, sperantes quod, et vos ad honorem Apostolicae Sedis, et nostrum, salutem regis, et statum regni specialius intendere debeatis. Iamdudum autem audivimus quod vos multa de dominio Regis diversis personis in beneficium assignastis. Propter quod contra vos grave scandalum est subortum, et ad nos etiam per plurium litteras, et nuntios, et fama publica clamante delatum. Ne autem id de cetero vel ad culpam nobis, vel vobis imputetur ad poenam, praesertim cum distractiones huiusmodi fieri ad preces vestras litteris curaverimus apostolicis inhibere, discretionem vestram monemus et exhortamur attentius, ac per apostolica scripta praecipiendo mandamus, quatenus ea quae minus utiliter distraxistis, studeatis utiliter revocare, manus vestras de cetero ab huiusmodi compescentes, ne nos licet invitos, statuere aliud compellatis. Pecuniam autem pro qua dilectum filium M. Campsorem nostrum direximus, ei solvere non tardetis, quoniam tam eam quam aliam pro reprimendis regni hostibus, dante Domino, studebimus utiliter erogare. Sed haec, super custodia Regis et Regni volumus et mandamus vos efficaciter intendere ac soliciter vigilare.

Datum Laterani V. Kal. Octobris.

Lib. II, Ep. 187.

XXXVIII.

Epistola d' Innocenzo III ai Vescovi castellano, clusino, eugubino, e a tutti gli abati e priori delle loro diocesi: anno 1199.

Apostolica Sedes, quae disponente Domino, inter omnes Ecclesias obtinet principatum, alios vocavit in partem solicitudinis, retenta sibi plenitudine potestatis: ut quoniam Romanus Pontifex pro defectu conditionis humanae per se ipsum omnia expedire non potest, iuvetur subsidiis aliorum, quibus vices suas committit, ad exemplum Domini, et magistri, qui discipulos suos per mundum universum transmisit, salutem nostram in medio terrae personaliter operatus. Sane cum nos et fratres nostros, propter curam et solicitudinem apostolici patrimonii, ab occupationibus variis, quas pro statu Ecclesiarum omnium indesinenter subimus, saepius nos contigerit evocari: nolentes, sicut nec velle debemus, temporalia spiritualibus anteferre de consilio fratrum nostrorum viam elegimus tutiorem, qua et curam temporalium non negligimus, et spiritualem, sicut convenit, praeferimus dignitatem, dilectum filium

nostrum G. Sancti Georgii ad velum aureum Diaconum Cardinalem Apostolicae Sedis Legatum, virum utique providum, et honestate morum, et generositate natalium commendandum, quem inter fratres nostros speciali caritate diligimus, ad ea quae praemisimus exequenda duximus assumendum, concessa sibi nihilominus potestate, ut in Ecclesiis et parochiis vestro regimini deputatis evellat et destruat, aedificet, et plantet, quae in eis evellenda, et destruenda, aedificanda occurrerint et plantanda. Quocirca universitati vestrae per apostolica scripta praecipiendo mandamus quatenus ipsum, tanquam honorabile membrum Ecclesiae, et Legatum Apostolicae Sedis, recipientes humiliter et devote, ipsius salubria monita, et statuta, et vos ipsi diligenter servetis, et a subditis vestris faciatis efficaciter observari. Nos enim sententiam quam in rebelles et contumaces rationabiliter duxerit promulgandam, ratam habebimus, et faciemus auctore Domino firmitatem debitam obtinere. Datum Laterani Idibus Octobris.

Scriptum est super hoc in eundem modum Spoletan. Fulginat. Asisinat. Nucerinen. Teatinen. Narnien.

L. II. Ep. 202.

XXXIX.

Epistola d' Innocenzo III ai Consoli, ed al Popolo di Sutri: anno 1199.

Cum praeter solitum, immo plus solito, multis, et magnis simus negotiis occupati, quae per nos ipsos facere non valemus, per alios cogimur adimplere. Sane inter alias occupationes, et solicitudines nostras, curam, et provisionem apostolici patrimonii non modicas reputamus, tam ad spiritualem iurisdictionem nostram spectantes quam etiam temporalem. Unde nobis posset non immerito imputari, si super ordinatione ipsius essemus tepidi vel remissi, qui cunctorum fidelium solicitudinem gerimus pastoralem. Novimus enim (quod tristes et dolentes referimus) quoniam in eo multi quae sua sunt, non quae Iesu Christi, quaerentes, et abutentes per insolentiam Sedis Apostolicae patientia, pacem perturbant, corrumpunt iustitiam, stratam violant, et terram offendunt, unde nobis et vobis non modicum derogatur. Cum igitur super his quae praemisimus emendandis cum fratribus nostris tractatum habuerimus diligentem, de ipsorum consilio dilectum filium nostrum G. Sancti Georgii ad velum aureum Diaconum Cardinalem, virum nobilem, et prudentem, quem inter alios fratres nostros speciali diligimus

caritate, operi tam utili et necessario deputantes, ut melius et facilius iniunctum sibi officium valeat exercere, dilectum filium P. Praefectum urbis, virum nobilem et potentem, sibi duximus adiungendum: quibus dedimus in mandatis ut stratam custodiant, pacem procurent, iustitiam faciant, et terram defendant, alia quoque nihilominus operentur quae ad honorem Dei, profectum Ecclesiae, utilitatem nostram, et aliorum nostrorum fidelium noverint pertinere. Ut autem dominium Sedis Apostolicae, quae de se vere dicere potest: *Iugum meum suave est*, et *onus meum leve*, diebus nostris dulcedinem non deponat; et nulli fiat penitus odiosum, eis viva voce praecepimus, ut vos diligant et honorent, nullum sine causa taedentes vel contra iustitiam aggravantes, sed a vobis potius iniquitatem et violentiam satagant propulsare. Unde quoties necessitas postulaverit, ad eos vice nostra pro iustitia consequenda vel atiis expediendis negotiis poteritis habere recursum. Et ut melius quae ad pacem et ntilitatem vestram a nobis, et fratribus nostris sunt salubriter ordinata, perduci valeant ad effectum; universitatem vestram monemus attentius, et hortamur in Domino, per apostolica scripta praecipiendo mandantes quatenus ipsis vice nostra, immo nobis in ipsis intendentes humiliter et devote, quod super praemissis articulis, et aliis emergentibus negotiis utiliter duxerint statuendum, salvo in omnibus Apostolicae Sedis mandato, teneatis firmiter, et servetis, de universis iustitiis, et rationibus Ecclesiae Romanae sibi plenarie respondentes.

« *In eundem modum Consulibus, et popolo Nepesinis.*
In eundem modum Consulibus, et populo Oritanis.
In eundem modum Amelien. Castellan.
In eundem modum Tudertin. Asisinatibus.
In eundem modum Perusin. Fulginat.
In eundem modum Spol. Narnien. Teatin. Populo civitatis Castellanae, Tuscan. Vetrallen. Balneoregen. Centumcellen. Urbevetan. Cornetan. » *L. II. Ep.* 203.

XL.

Epistola d' Innocenzo III al Maestro Giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro: 1199

tam otim tirmiter proposuimus, ecce, et nunc sumus in executione propositi, aliquem a latere nostro ad regni partes dirigere cum subsidio opportuno, ut excludantur, et penitus repellantur ab eo tam regni quam Ecclesiae inimici, et pax reformetur in regno,

et iustitia conservetur. Quia vero in praesentia dilecti filii I. tituli Sancti Stephani in Coelio monte Presbyteri Cardinalis, et Philippi Notarii nostri exercitum iuravisti, sicut eorum nobis relatio patefacit; volentes te, tanquam virum nobilem, et egregium, ad id esse solicitum, et paratum, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus quatenus te ad eumdem cum Legato nostro contra inimicos regni, et Ecclesiae ita honorifice praepares ac viriliter accingaris quod fidelitas et dilectio quam ad carissimum in Christo filium nostrum F. Siciliae Regem illustrem, et devotio quam ad Romanam Ecclesiam te habere proponis, elucescat in opere, et proinde ipsum Regem, et nos ipsos ad dilectionem tuam reddere valeas promptiores. Praeterea cum super omnibus quaestionibus quae inter te, et dilectos filios nobiles viros G. et M. Comites de Manupletto vertuntur, praedictis Cardinali et Notario stare mandato nostro iuraveritis, et ipsi etiam ex parte sua se simili astrinxerint iuramento, sicut iam tibi scripsisse recolimus; ita iterato tibi duximus sub debito iuramenti praesentibus litteris iniungendum ut treugas initas coram praedicto Cardinali inviolabiter observare procures, donec per Legatum nostrum, cui vices nostras tam in spiritualibus quam in temporalibus committimus exequendas, qui est ad partes ipsas in proximo accessurus, super quaestionibus quae inter te. et ipsos Comites vertuntur, mandatum ex parte nostra recipias, quod tam a te quam ab ipsis volumus sine refragatione servari; salvo nimirum si quid aliud super hoc, utilitate vel necessitate pensata, duxerimus statuendum. Nos enim ipsis Comitibus consimiles littera duximus destinandas, volentes, sicut convenit, utriusque partis indemnitatibus praecavere. *Lib. II. Ep.* 205.

XLI.

Epistola d' Innocenzo III al Potestà, ai Consoli, ed ai Giustizieri di Viterbo: 1199.

Sicut per alias litteras vobis intimasse meminimus, ex discordia quae inter vos et Romanos peccatis exigentibus suborta, gravia timemus pericula proventura: quae praevidentes olim, et ab ipsis vobis praecavere volentes, primo per dilectum filium G. Gentis nobilem civem Romanum apostolici patrimonii rectorem in Thuscia, secundo per dilectum filium G. Archipresbyterum Sancti Angeli subdiaconum nostrum, tertio venerabilem fratrem nostrum O. Ostien. Episcopum vos fecimus diligentissime commoneri ut nostro super hoc consilio crederetis quod quale fuerit, non estis obliti. Tandem

cum tu, filii Potestas, cum quibusdam civium ad nostram praesentiam accessisses, licet multa essemus debilitate gravati, te tamen, et ipsos ad idem efficaciter, quantum in nobis fuerat, duximus inducendos, sed in his hominibus non fuimus exauditi. Quamvis autem postmodum receptio Biturelani fuerit prorogata, non tamen potuit penitus impediri quin reciperetur a Romanis, et eorum committeretur potentiae protegendum. Debueratis autem, et vos nobiscum mala huiusmodi praevidere, nec tantum vires vestras inspicere, sed inimicorum etiam potentiam intueri, cum non sit tutum committere vos fortunae. Verendum est autem nobis et vobis ne duritia vestra qui nobis credere noluistis, et culpa nostra, quam ex eo contraxisse videmur quod querelas hominum de Biturelano ad nos clamantium ab oppressionibus vestris, et ad fidelitatem nostram redire volentium, non curavimus exaudire, plus forte vobis quam expedierit deferre volentes, nos et vos in gravem necessitatem induxerint, quam vitari de facili non possimus. Romani siquidem (sicut quidam ex vobis, qui nuper ad nostram venerunt praesentiam, super hoc noverunt plenius veritatem) a nobis, et petebant et petunt instanter ut vel vos a molestatione hominum de Biturelano compesceremus iuxta debitum officii pastoralis vel cogeremus ad iustitiam in nostra praesentia exhibendam. Quod quacunque peteretur intentione, quia nos de manifestis iudicamus, Dominus autem iudicat de occultis, non vidimus qua possemus ratione negare: licet cum eisdem nuntius vestris, et aliis super hoc diutius tractassemus. Cum enim, secundum verbum Apostoli, sapientibus simus, et insipientibus debitores, et omni petenti teneamur iustitiam exhibere: id praesertim debemus efficere, cum fideles nostri de nostris fidelibus conqueruntur. Propter quod dictum subdiaconum et dilectum filium Hugonem Panetiarium nostrum ad vos duximus destinandos: universitati vestrae per apostolica scripta mandantes quatenus ea quae possunt ex hoc facto pericula provenire diligentius attendentes, nostro vos committeretis iudicio vel mandato. Vos autem aliud quam expectaremus nobis dedistis responsum, scilicet quod usque ad quintam feriam proxime praeteritam expectaretis venerabilem fratrem nostrum Episcopum Vulterranum, de ipsius nobis consilio responsuri. Iudicet ergo Dominus inter nos et vos, qui nec monitis nec mandatis nostris toties requisiti parere volentes, nos et vos in gravem necessitatem, quam evitare non possumus, induxistis. Cum igitur de cetero contemptum nostrum non possimus aequanimiter sustinere, nisi usque ad proximum diem dominicum vel iudicium nostrum subieritis, vel mandato apostolico, quod vobis potius credimus expedire, duxeritis exponendos, cautionem sufficientissimam

exhibentes, ex tunc vos noveritis excommunicationis vinculo innodatos. Nos etiam universis fidelibus nostris dabimus in mandatis, ut non solum vobis assistere non praesumant, sed ad edomandam contumaciam vestram potenter, et viriliter procedant in subsidium Romanorum.

L. II, Ep. 207.

XLII.

Epistola d' Innocenzo III ai Nobili uomini, Conti, Baroni, Cittadini, ed a tutti i fedeli di Sicilia: anno 1199.

Quod futura sint novissima Marcoualdi, quantum in eo fuerit, peiora prioribus, quod non solum contra regnum Siciliae sed universum fere coniuraverit populum Chistianum, quod factus sit contra vos alius Saladinus, nequitia eius testimonium perhibet veritati, licet nulla veritas sit in eo. Egressus enim olim homo ille iniquus, vel potius immundus spiritus, Siciliam et totum regnum, cum non inveniret in Marchia requiem, sed obsidione hostium saepius vallaretur, revertar, inquit, in domum, regnum videlicet quod exivi, et assumens secum alios spiritus nequiores, Diopuldum scilicet fratrem, et fautores ipsius, ante tempus rediit vos torquere, ac reliquias transmigrationis, et desolationis prioris, immo totius regni excidium innovare. Disposuit siquidem, sicut quondam, diruere muros urbium, immo redigere civitates in villas, captivare nobiles, torquere ac mutilare potentes, spoliare divites, pauperes flagellare, trucidare coram patribus filios, et adulterare conjuges ante viros, per vim violare virgines, et gladio perimere repugnantes. Non credatis haec nobis, nisi fueritis talia jam perpessi, nisi nobiles vestri, ante quorum faciem terra tremere videbatur, longo macerati exilio, facti sunt tandem membrorum mutilatione deformes, nisi quidam viri, et mulieres, immo etiam (quod dolentes dicimus) sacerdotes in mare praecipilati fuerint, quidam flammis adusti, multi quoque liquenti sagimine concremati. Nos autem olim ejus malitiam praevidentes, et malum vincere volentes in bono, cum se universis mandatis nostris exponeret, ut tentaremus spiritum si esset ex Deo, sicut saepe per litteras nostras vobis meminimus intimasse, recepto ab eo per quosdam fratrum nostrorum publice super crucem, et evangelia juramento quod super omnibus, pro quibus excommunicatus fuerat, mandatis apostolicis sine contradictione qualibet obediret, fecimus eum a vinculo excommunicationis absolvi, et inter cetera praecipi absoluto ut penitus a

balio regni, et molestatione cessaret. Quod scripsit postmodum nec pro deo nec pro homine servaturum; licet quod sub praedicta forma juraverit, prius per suas nobis litteras intimasset, quas apud nos in certum infidelitatis ejus indicium in testimonium reservamus. Ceterum nos fraudes ejus, et versutias attendentes, ipsum cum universis fautoribus suis, nominatim autem Diopuldo, et fratribus ejus, Odone de Lavian. Wllielmo Crasso, et seguacibus, et fautoribus ejus, excommunicationis curavimus vinculo innodare; et universos a juramento fidelitatis, societatis vel hominii ei praestiti absolventes, omnem terram ad quam ipse vel aliquis de principalibus fautoribus ejus devenerit, sententiae subjecimus interdicti, et mandavimus praedictos omnes per fratres, et aepiscopos nostros, et alios Ecclesiarum Praelatos singulis diebus dominicis, et festivis excommunicatos publice nuntiari. Dictus vero Marcoualdus a simili sibi quaerens auxilium, a pirata praedo, et raptor a marino non jam patrunculo sed latrone, Wllielmum Crassum, quem ei tam poena quam facinus coaequabat, ascivit, et quasi non sufficeret ei quod carissimus in Christo filius noster F. Siciliae Rex illustris suo fuerat patrimonio spoliatus, nisi eum faceret etiam matris possessione privari (sicut nobis ex transcripto litterarum quas Phy. mittebat, innotuit) Siciliam est ingressus, et non regni, sed Regis etiam (oblitus beneficiorum patris, qui eum erexit de pulvere et de stercore suscitavit) excidium meditatur, quasi suis dicens fautoribus: « *Hic est heres; venite, occidamus eum, et habebimus hereditatem ipsius.* » Si nobis non creditis, operibus credite. In ipso namque ingressu suo quibusdam Sarracenis confoederatus, eorum sibi contra Regem et Christianos convocavit auxilium; et ut eorum animos ad stragem nostrorum amplius excitaret, et sitim augeret eorum, jam ipsorum fauces christiano sanguine cruentavit, et mulieres christianas captas per violentiam, eorum exposuit voluntati. Quem igitur, etsi non pueri Regis, Regis Regum caussa non moveat, et non tangat injuria crucifixi? Quis non insurgat in illum qui contra omnes insurgit, et inimicis crucis se jungit ut fidem crucis evacuet, et factus infideli deterior, infidelibus nititur subjugare fideles? Zelum igitur divinae legis habentes, cum Phinee festinetis accingi, ut Iudaeum divertentem ad Madianitam, cum ea uno unius ictu gladii feriatis, et regni Siciliae defendatis onorem quem defensuros vos fidei religione firmastis. Licet enim Sarraceni, si in fidelitate praedicti Regis permanserint, diligere ac manutenere velimus, et bonas eis consuetudines adaugere, sustinere tamen nec volumus nec debemus ut cum Marcoualdo regni excidium machinentur. Monemus igitur universitatem vestram, et exhortamur in Domino, et in re-

missionem vobis injungimus peccatorum, quatenus in dictum Marcoualdum inimicum Dei et Ecclesiae, persecutorem Regis, inde solummodo fortiorem hostem Christianae Religionis unde familiaris est inimicus, in nomine Domini exercituum potenter et viriliter assurgatis, non timentes ante faciem ejus: quoniam ex quo recessit a Domino, invenient eum multa mala, quoniam et dominus ab ipso recessit, nec derelinquet ulterius virgam peccatoris super sortem justorum. Nos enim attendentes perfidiam Marcoualdi, qui cum Christianis hactenus prevalere, cum Sarracenis, ut praelibavimus, nititur opprimere Christianos, universis procedentibus contra eos in hac nequitia perdurantes illam concedimus veniam peccatorum quam in defensionem terrae orientalis transfretantibus indulgemus. Per Siciliam enim subveniri poterit facilius terrae Sanctae: quae si (quod absit) in Sarracenorum potentiam deveniret, nulla de cetero recuperationi Hierosolymitanae provinciae fiducia remaneret. Nos autem dilectum filium C. tituli Sancti Laurentii in Lucina Presbyterum Cardinalem, Apostolicae Sedis Legatum, et venerabiles fratres nostros Neapolitanum, et Tarentinum Archiepiscopos in regni subsidium cum copioso exercitu destinamus. Mementote igitur opprobrii totius regni, quod vobis a cunctis gentibus exprobratur, scilicet quod citius totum regnum fuerit occupatum quam una soleat civitas occupari. Quid ergo dicetur de servo, cum de domino id dicatur? Eritis enim de cetero, nisi fideliter persistatis, et resistatis potenter, opprobrium hominum, et abiectio plebis, et ludibrium gentium, et fabula populorum.

Datum Laterani VII. Kal. Decembris.

L. II. Ep. 221.

XLIII.

Epistola d' Innocenzo III a tutti i Sarraceni di Sicilia: anno 1199.

Cum vos audivimus et gaudemus in ritu vestro servasse hactenus, et adhuc servare rigorem. ut fidem dominis vestris juxta morem vestrum exhibitam servaveritis, et servetis illaesam nec eam duxeritis aliquando violandam quod in facto Marcoualdi optamus manifestius experiri, ut vos nec promissionibus allicere possit, nec minis aut violentia deterrere, quin in fidelitate carissimi in Christo filii nostri F. Siciliae Regis illustris fideliter persistatis, et ipsius Marcoualdi resistatis conatibus viriliter, et potenter. Illa etenim in temporalibus discretione vigetis, ut et bona discernentes a malis,

et a bonis etiam meliora, despectis, et abjectis pessimis, optima quaelibet eligatis. Nostris siquidem, sicut credimus, ex anditu mansuetudinem Apostolicae Sedis, quae sic superbis resistit, ut humilibus, et subiectis det gratiam. Nostis et per experientiam tyrannidem Marcoualdi, quae his solis parcit quibus nocere non potest, sed saevit tanto fortius in subjectos quanto se amplius in eius curaverint humiliare conspectu, retribuens mala pro bonis, et odium pro dilectione rependens sicut ex eius patet operibus manifeste. Scitis enim qualiter eos quorum vocatione olim cum domino suo regnum intraverat, quorum proditione occupaverat regni arces, immo etiam totum regnum, non solum omnibus bonis fecerit spoliari, sed animadvertens etiam in personas, eos in exilium destinaverit, et tandem fecerit mutilari. Audistis etiam, et vidistis immanitatem ipsius, qualiter sacerdotes, et alios praecipitarit in mare, qualiter multos flammis exusserit, qualiter omnes, et singulos flagellarit. Intelligere quidem vos credimus, et pro firmo tenere quod si Christianis eius oculus non pepercit, non parceret etiam Sarracenis, in quos tanto saeviret liberius, quanto se majus crederet obsequium praestare Deo, effundendo sanguinem paganorum. Qui enim in dominum suum, et domini sui filium, qui eum de pulvere suscitavit, et erexit de stercore, coniuravit, et eum materna nititur possessione privare, malignaretur severius in alienigenas, immo in alterius ritus, et observantiae disparis nationes, quarum sanguine suas sitit inebriare sagittas, et gladium cruentare; et qui contra salutem animae suae Christianorum diripit spolia, si contra vos vel violentia, vel astutia praevaleret, ad suum vos subsidium vanis promissionibus invitando, divitias vestras penitus exhauriret, et suis daret in praedam. Sane nec iuramentum vobis nec promissiones aliquas observaret, qui iuramentum nobis publice praestitum non servarit. Intelligentes igitur intelligite veritatem, et in solita progenitorum vestrorum et vestra fidelitatis constantia permanentes, non subiiciatis vos, et vestros posteros iugo eius, quod etsi viderentur in initio leve, colla tamen gestantium in fine confringeret: et vel nullus vel inutilis esset poenitentiae locus, postquam cancer vitalibus irrepsisset. Cogitare debetis quod cum contra Sarracenos multi iam coniuraverint Principes Occidentis, et multa populi multitudo, assumpto crucis signaculo, in proximo disposuerit transfretare; si vos contra Christianos Marcoualdo, et Marcoualdum vobis contra Regem puerum contingeret adhaerere, in vos arma converterent; et Marcoualdus, cum vires eorum sustinere non posset, ipsos animo volentes vel invitus sanguine vestro placaret, et vitam suam redimeret morte vestra. Monemus igitur universitatem vestram, consulimus, et hor-

tamur, per apostolica vobis scripta districte praecipiendo mandantes quatenus in hoc progenitorum vestrorum constantiam imitantes, nec ingrati beneficiorum quae vobis reges Siciliae contulerunt, attendentes etiam mansuetudinem Apostolicae Sedis, quae vos non solum manutenere vult in bonis consuetudinibus, sed augere in devotione nostra, et fidelitate regia persistatis, nec credatis promissionibus et fallaciis Marcoualdi, qui ad hoc solum promittit ut fallat, ad hoc fallit ut vos possit suae tyrannidi subiugare. Non autem in defensionem vestram, et expugnationem ipsius dilectum filium C. tituli Sancti Laurentii in Lucina Presbyterum Cardinalem, et venerabiles fratres nostros Neapolitanum et Tarentinum Archiepiscopos et dilectos filios nobiles viros Ia. Marescalcum et O. de Palumbaria consanguineos nostros in regnum dirigimus cum exercitu copioso: ante cuius conspectum Marcoualdus subsistere, dante Domino, non valebit, sed cum universis sequacibus, et fautoribus suis irreparabiliter conteretur.

Dedimus autem eidem legato, et omnibus nuntiis nostris districtius in praeceptis, ut vos manuteneant et defendant, et in bonis curent consuetudinibus adaugere. Dat. Laterani.

Lib. II, Ep. 226.

XLIV.

Epistola d' Innocenzo III al Clero, ai Militi ed al popolo di Capua: anno 1199.

Inter innumeras solicitudines nostras, quantum ad occupationes mundanas, illam quasi praecipuam reputamus quam de provisione regni Siciliae concepimus et tenemus, cum praeter debitum officii pastoralis, et iure dominii et ratione balii dignoscatur ad nos eius provisio specialiter pertinere Ut autem propositum nostrum evidentius prodeat in effectum, licet actenus non sine multis anxietatibus, et expensis tam spiritualiter, quam temporaliter ad defensionem eius intenderimus diligenter, et per Dei gratiam profecerimus, ecce nunc ad contritionem hostium et defensionem fidelium ad exercendam iustitiam, et pacem servandam vices nostras, quas per nos ipsos nondum possumus praesentialiter exercere, dilecto filio nostro C. tituli Sancti Laurentii in Lucina Presbytero Cardinali, viro nobili, provido et honesto, quem inter fratres nostros speciali caritate diligimus, duximus committendas; quas ut melius possit implere, venerabiles fratres nostros Neapolitan. et Tarentin. Archiepiscopos (quorum fidem et discretionem in multis sumus experti, et qui

constitutiones, et consuetudines regni plenius agnoverunt) et dilectos filios Iacobum Marescalcum nostrum, et Odonem de Palumbaria, viros nobiles et prudentes, linea nobis consanguinitatis astrictos, ei super executione balii duximus adiungendos, cum eis, et per eos necessarium destinantes auxilium, et praesidium opportunum, sperantes in eo qui non deserit sperantes in se quod dummodo studeatis eis, sicut debetis, intendere, fructum facient exoptatum. Quia vero per opera potius quam per verba vos ad divotionem Sedis Apostolicae, et fidelitatem regiae celsitudinis nec non, et regni defensionem amplius inducere disposuimus, et fortius confirmare, remota prolixitate sermonum, cum tempus agendi sit potius quam loquendi universitatem vestram monemus attentius, et sub debito iuramenti, quod nobis prestitisti de balio, districte praecipimus, quatenus eis sicut Vicariis nostris plenissime intendatis; ita quod vestro studio suffragante, per eorum industriam tempestate sedata, diu desiderata tranquillitas reducatur. Ut autem temporalis potestas per spiritualem auctoritatem efficacius adiuvetur, cum simul omnibus vices balii committamus, praedicto Cardinali etiam legationis officium per totum regnum Siciliae duximus concedendum, volentes pariter, et mandantes ut quiquid omnes simul, aut aliqui vel aliquis eorum cum ipso super administratione temporali statuerint ad honorem et profectum Apostolicae Sedis, et regiae celsitudinis, recipiatur ab omnibus et servetur. Quicquid autem ipse super administratione temporali decreverit, plenam obtineat firmitatem. Datum Laterani.

In eundem modum Archiepiscopo, Clero, Militibus, et populo Tranensibus. Archiepiscopo, Clero, Militibus, et populo Cusentinis. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Melfien. Episcopo, Clero, Militibus et populo Florentin. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Cupersanen. Clero, Militibus, et populo Casali novi. Clero, Militibus, et populo Sancti Severi. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Civitaten. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Polienen. Clero, Militibus, et populo de Baroli. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Treventin. Archiepiscopo, Clero, Militibus, et populo Acherontin. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Salpen. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Theatin. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Bitetten. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Asculan. Archiepiscopo, Clero, Baronibus, Militibus et populo Hydrontin. Episcopo, Clero, Militibus et populo Iuvenacien. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Botentin. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Andren. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Rivellen. Episcopo, Clero. Militibus, et populo Aversan. Episcopo, Clero,

Militibus, et populo Vestan. Clero, Militibus, et populo de Fogia. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Rapollen. Archiepiscopo, Clero, Militibus, et populo Baren. Clero, Militibus, et populo Tarentin. Clero, Militibus, et populo Montis Corbin. Archiepiscopo Clero, Militibus, et populo Regin. Episcopo Clero, Militibus, et populo Manturanen. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Monopolitan. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Venusin. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Potentin. Clero, Militibus, et populo Brundusin. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Baianeu. Clero Militibus, et populo Alarinen. Episcopo, Militibus, et populo Termulan. Archiepiscopo, Clero, Militibus, et populo Surrentin. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Policastreu. Episcopo, Clero Militibus. e populo Neocastren. Episcopo, Clero, et populo Avellinen. Clero, Militibus, et populo Neapolitau. Archiepiscopo, Clero Militibus, et populo Sipontin. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Scalen. Clero, Militibus, et populo Troian. Episcopo, Clero, Militibus, et populo Cassanen. Clero, Militibus, et populo Gargan. Comitibus, Baronibus, Iustitiuriis, et universis populis per regnum Siciliae constituitis.

Archiepiscopis, Episcopis, et ceteris Ecclesiarum Prelatis, et universis Clericis per regnum Siciliae constituitis.

Ep. II. Lib. 245.

XLV

Epistola d' Innocenzo III a tutto il popolo della città di Castello: anno 1199.

Dilectos filios nobiles viros nuntios vestros ad Sedem Apostolicam venientes benigne recepimus, dilectum filium nobilem virum I. Praefecti concedi vobis postulantes humiliter in Rectorem. Cum igitur tam de ipsius quam eius patris industria non modicum confidamus, utpote cui universum fere Apostolicae Sedis patrimonium in partibus ipsis duximus committendum, petitionem vestram libenter admisimus, et eum vobis in rectorem duximus concedendum, dummodo communiter ab universitate populi postuletur.

Datum Laterani XI Kal. Ianuarii.

Ep. II, Lib. 256

XLVI.

Epistola d' Innocenzo III al Clero, ed al popolo della Contea di Molisse: anno 1199.

Per apostolicas litteras vobis dudum recolimus mandavisse ut . . . . quondam Civitaten. Comite sublato de medio, nobili viro R. Comiti Theatino intenderetis de custodia Comitatus, qui propter potentiam, et quoniam vicinus est vobis, Comitatum ipsius, et homines eius potenter poterat defensare. Post haec autem, sicut ex litteris vestris intelleximus, per nuntios vestros, quos ad Panormitanam curiam destinastis, mandatum sub nomine regio recepistis ut nobili viro P. de Celano sororio regii cancellarii, tanquam vestro Comiti iuraretis. Unde quid super his faciendum esset vobis, non immerito dubitastis. Cum igitur, sicut vestra universitas non ignorat, et regis tutela et regni balium ad nos de iure pertineat, et dispositioni nostrae vos, et alii iuraveritis obedire, devotioni vestrae per apostolica scripta praecipiendo mandamus quatenus, non obstante mandato contrario (quod non debet aliquatenus contraire, cum nos vices regias exequamur, secundum quod vobis per alias litteras dedimus in mandatis) iamdicto Comiti Theatino de custodia Comitatus unanimiter intendatis: quia licet praefatum nobilem P. videlicet Celanen. sincero diligamus affectu, et ad honorem, et profectum ipsius efficaciter intendamus, ad custodiam tamen et defensionem vestram hoc tempore praenominatum Comitem Theatin. necessarium credimus, et idoneum reputamus.

Datum III. Kal. Ianuarii.

Lib. II, Ep. 258.

XLVII.

Epistola d' Innocenzo III ai Conti, ai Baroni, ai Balii, a'Cittadini e a tutto il popolo di Sicilia: anno 1199.

Quantum Apostolica Sedes non solum in regno vobis contra hostes affuerit, sed extra regnum etiam gravaminibus vestris non incassum sed utiliter potius studuerit praecavere, dissolvens laqueos qui in personarum vestrarum oppressionem, et rerum dispendium tendebantur, ex parte, sicut credimus, vestra universitas iam cognovit. Qualiter etiam nostris sumptibus non semel sed saepe obviaverimus conatibus iniquorum, quantum utiles fuerimus vobis, et re-

gno, et vos intelligitis per vos ipsos, et opus testimonium perhibet veritati; cum, nisi fallimur, immo quia non fallimur, aliter hodie Marcoualdus, et complices eius praevaluissent in regnum, nisi per nos prudenter, et potenter tam spiritualiter, quam temporaliter fuisset machinationibus eorum recursum.

Et licet non solum solicitudini nostrae, sed nec expensis etiam hactenus vel in modico sit responsum: quia tamen vobis deesse nec volumus nec debemus, dilectum filium nostrum C. Sancti Laurentii in Lucina Presbyterum Cardinalem, Apostolicae Sedis legatum, et venerabiles fratres nostros Neapolitan. et Tarentin. Archiepiscopos, et nobilem virum I. Marescalcum, et consobrinum nostrum, in regnum Siciliae, in eo ipsis vice nostra commissa, cum exfartio militum ad debellaudos hostes, et solidandum regnum duximus destinandos, credentes quod non solum proventus regni deberetis in stipendia militum erogare, sed de vestris etiam non modica liberaliter elargiri, utpote quibus melius esset pro statu regni universa expendere quae habetis, quam denuo per Marcoualdum et fautores ipsius gravissime subiici servituti: quorum tyrannidem etsi omnes vel fere omnes de regno in rebus, multi tamen maiores, et potentiores in personis etiam sunt experti. Monemus igitur universitatem vestram, et per apostolica scripta tam ex parte nostra quam regis districte praecipiendo mandamus, quatenus Legatum ipsum et socios eius recipientes humiliter, et devote, et in subsidium vestrum ac regni, et exterminium hostium iuxta mandatum ipsorum potenter, et viriliter, assurgentes, eis de regni proventibus in subsidium expensarum, et stipendia militum respondere curetis: cum quod quibusdam ex vobis hactenus pro necessitate temporis ad munitionem urbium, et castrorum indultum fuerat vel permissum, velimus necessitate cessante cessare. Alioquin nos de cetero apud Deum, et homines erimus excusati, si quid vobis adversi contigerit, cum vobis ipsis nolitis adesse. Licet enim multa nobis, et magna promissa fuerint, et oblata, universa tamen pro vobis quasi stercora curavimus recusare. Et pro certo, nisi nostra vos defendat auctoritas, experimento probabitis qualiter sine nobis vestra vos non possit potentia defensare.

Datum Laterani III. Nonas Februarii.

Lib. II, Ep. 280.

XLVIII.

Epistola d' Innocenzo III al Potestà, ai Consiglieri ed al popolo Pisano: anno 1202.

Recepimus literas quas nobis vestra devotio destinavit benignitate qua decuit, et responsionum vestrarum tenorem notavimus diligenter. Gratum autem gerimus, et acceptum, quod devotionis obsequia, quae civitas vestra exhibuit Apostolicae Sedi, per vestras nobis literas replicatis, et in eorum delectamur auditu, credentes quod et vos ad devotionem nostram inducamini per pia progenitorum vestrorum exempla, et sicut eorum servitia, sic praedecessorum nostrorum beneficia memoriter teneatis; cum noveritis quod Ecclesia Romana non fuerit servitiorum vestrorum ingrata, sed ea beneficiorum multitudine compensarit, quae ad praesens referre nolumus, tanquam nota.

Licet autem per literas vestras satis respondisse videamini humiliter et devote, minus tamen sufficienter et plene, sicut credimus, respondistis. Praemisso enim, quod communitatis nomine praestitissetis auxilium Marcoualdo, nec proposuissetis ulterius etiam exhibere, vel permittere quod ei Pisanis subveniretur in personis aut rebus, protinus subdidistis quod cum Pisani ex diversis partibus in Siciliam de consuetudine mercationis causa confluxerint, qui tibi, fili potestas, iuramenti vinculo non tenentur, eos non potestis ad propria revocare, praesertim sine periculo personarum, et rerum illorum qui in Sicitia commorantur. Praeterea, fili potestas, asseruisti iuramento regiminis te teneri universos salvare Pisanos, et nullum eorum sine decreto civilis laedere rationis. Verum nos, sicut indemnitati Regis, et Regni caveri volumus per Pisanos, sic immunitati praecavere disponimus Pisanorum ut de damnis ultimis quae in regno incurrisse dicuntur, de quibus tamen nihil ipsi scripsistis (licet nec de mandato nostro nec regio fuerint spoliati, unde contra nos vel regem non debuerant commoveri) recompensationem possint regiam obtinere. Monemus igitur universitatem vestram, et exhortamur attente, et per apostolica vobis scripta mandamus, quatenus sicut de gratia nostra confiditis, et nos de vestra devotione speramus, ne vel vos servitia Ecclesiae Romanae a praedecessoribus vestris impensa perdatis, vel nos amittamus beneficia quae tam Ecclesiae quam civitati Pisanae praedecessores nostri Romani Pontifices impenderunt, sed utrinque servata maneat hactenus gratitudo, Pisanos qui in Sicilia commorantur a praefati Marcoualdi

auxilio, favore, ac obsequio revocetis, quem saltem ex eo quod cum omnibus fautoribus, et participibus suis excommunicationis est vinculo innodatus, si Christianos se, sicut condecet, recognoscunt, debuerant evitare. Caveas quoque nobis tu, fili potestas, saltem iuratoria cautione, quod Pisanos ipsos bona fide, quantum fieri poterit, revocabis, nec permittes Marcoualdo a Pisanis iuxta posse suum in personis vel rebus de cetero subveniri sane non debetis vobis iniuriosum aliquatenus reputare si Romano Pontifici huiusmodi praestiteritis cautionem, ut vos de gratia nostra, et nos de vestra simus devotione securi. Alioquin, quia iuxta sanctorum patrum canonicas sanctiones negligere, cum possis perturbare, perversos, nichil est aliud quam fovere, nec caret scrupolo societatis occultae qui manifesto facinori desinit obviare, nec Apostolica Sedes aequanimiter valeat tolerare, ut quacumque occasione per eos tam nobili patrimonio, videlicet regno Siciliae, spoliaretur, quod ad eam specialiter noscitur pertinere, et quod nos hoc tempore tenemur specialiter defensare; in vos, iuxta quod significavimus per alias literas, procedemus. Mallemus autem ut progenitorum vestrorum sequentes exempla, et in devotione Sedis Apostolicae persistentes, nos, licet voluntarios, cogeretis praedecessorum nostrorum vestigiis inhaerere, quorum propositum in honorificientia tam Ecclesiae quam civitatis Pisanae, nisi forsan per vos staret, libentissime sequeremur. Eligatis igitur, sicut viri providi, et discreti, acquiescere monitis Apostolicae Sedis, cum longe sit durius expressam aliis litteris nostris poenam incurrere quam praestare huiusmodi cautionem.

Datum Laterani IIII. Nonas Martii.

L. V, Ep. 4.

XLIX.

Epistola d' Innocenzo III agli Arcivescovi, Vescovi, Abati, Priori, ed alle università, ai Capitoli, ai Conti, Baroni, Cittadini della Puglia, della Terra di Lavoro e del Ducato di Amalfi: anno 1202.

Ad vestram volumus audientiam pervenire quod de dilecto filio G. fratris militiae templi familiaris nostri, et nobilis viri Lug. et M. de Potentia legalitate ac prudentia confidentes, constituimus eos Magistros Camerarios Apuliae, et terrae Laboris, et iustitiarios officium in demanio totius Apuliae et terrae Laboris, et ducatus Amalphiae ipsis committimus exequendum. Monemus igitur univer-

sitatem vestram, et exhortamur attentius, et per apostolica vobis scripta mandamus atque praecipimus quatenus eis de omnibus praeteritis, et praesentibus, et futuris quae ad magisterium camerariatus pertinent intendatis, et de his quae in demanio Regis ad iustitiariam spectare noscuntur, curetis eisdem ad mandatum, et Regis honorem, et regni profectum humiliter intendere.

Datum Anagniae X Kal. Maii.

Lib. V, Ep. 21.

L.

Epistola d' Innocenzo III agli Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati della Chiesa, ai Conti, Baroni e Cittadini del regno di Sicilia: anno 1202.

Opera testimonium perhibent veritati, et nostri animi puritatem actionis sinceritas manifestat, quae abscondita cordium publicat et consilia etiam occulta revelat. Noveritis etenim omnes, et singuli qualiter pro carissimi in Christo filii nostri I. Siciliae regis illustris honore ac regni quieti nec personis fratrum, et consanguineorum nostrorum pepercimus hactenus, nec onera vitavimus expensarum, sed regni necessitatibus in rebus subveniremus, et personis, opponentes nos murum pro eo ascendentibus ex adverso, et tam infra regnum quam extra iniquorum consiliis obviantes. Nec fuit labor noster inanis, sed in tantum profecimus, domino fovente, quod odie plene fuisset regno tranquillitas restituta, nisi hostem directum familiaris inimicus erigere praesumpsisset, et in gremio regis fovere serpentem ei in domini sui excidium servum furentem armare. Cum autem dilectus filius nobilis vir Walterius comes Brenensis ad nostram praesentiam accessisset, verentes ne regis, et regni hostibus adhaereret, fieretque novissimus error peior priore si non posset in iure suo favorem apostolicum obtinere, memores eius quod legitur, *Arma tenenti omnia dat qui iusta negat*, recognovimus ipsi ius suum, et eum ad regis obsequium duximus admittendum; ne si aliter ageremus, videremur obviare iustitiae veritatique resistere. Est enim in partibus vestris notorium et fere omnibus manifestum qualiter H. quondam Imperator, cum W. filius inclytae recordationis regis Tancredi ipsi se reddidisset, ei et heredibus eius principatum Tarenti, et Litii concesserit comitatum. Noveritis autem quod idem W. et sorores ipsius in nullo penitus deliquerunt, per quod deberent facta sibi concessione privari, cum aetatis beneficio excusentur. Recepimus ergo ab eodem comite super crucem, et evangelia pu-

blice iuramentum quod nec per se, nec per alium quicquam contra personam vel coronam regiam attentabit, sed potius hostes regis et regni, nominatim autem Marcoualdum, Diupuldum, et fratrem ipsius Oddonem de Laviano, et eius germanum viriliter impugnabit quod Ipse fideliter executus, his concedente Domino mirabiliter obtinuit de Diupuldo triumphum, et prostratis multis ex fautoribus eius, Oddonem de Laviano, et Sa. Diupoldi germanum cum quibusdam aliis adhuc detinet vinculis alligatos. Volentes igitur per eum regi, et regno plenius subvenire, ipsum contra Marcoualdum in Siciliam destinamus, sperantes in Domino quod desideratam de Ipso victoriam citius assequetur. Licet autem usque adeo in obsequio regis, et regni iam eluceat fides eius ut de puritate intentionis ipsius nullus penitus debeat dubitare, ut tamen omnis penitus suspicio sopiatur, dilectum filium R. tituli Sanctorum Marcellini et Petri presbyterum Cardinalem Apostolicae Sedis Legatum exrtaordinarium, et nobilem virum Iacobum consobrinum, et Marescalcum nostrum in Siciliam duximus dirigendos, concessa eis plenaria potestate ut gerant in illis partibus vices nostras, et personam regiam si de Marcoualdi manu fuerit liberata, faciant per familiares regios fideliter custodiri. Comiti etiam dedimus in mandatis ut procedat iuxta dispositionem eorum, et ipsorum statutis humiliter acquiescat. Speramus enim quod Marescalcus ipse, sicut olim strenue contra Marcoualdum se habuit, sic nunc etiam prudenter et discrete procedet, et regiam in omnibus tuebitur dignitatem. Monemus igitur universitatem vestram, et exhortamur attentius, et per apostolica scripta praecipiendo mandamus quatenus Marescalcum ipsum sicut personam nostram recipientes humiliter, et honorifice pertractantes ei et legato praedicto sicut nobis humiliter intendatis, et cum eis pariter, et ad mandatum eorum contra excommunicatum, et perfidum Marcoualdum assistatis comiti memorato viriliter, et potenter mandatum apostolicum taliter impleturi, quod in hoc appareat plenius fides vestra, et constantia vestra fiat omnibus manifesta, scituri quod honorem eidem Marescalco impensum reputabimus nobismetipsis exhibitum, et pro eo vobis, et vestris curabimus, dante Domino, magnifice respondere. Si quis autem, quod non credimus, eum inhonorare praesumeret, praesumptionem eius tamquam in nostram, et regiam iniuram reduntantem curaremus graviter vindicare.

Datum Laterani.

Lib. V. Ep. 37.

LI.

Epistola d' Innocenzo III a B. Vescovo eletto Arcivescovo di Palermo, familiare del re: anno 1202.

Non potest facere filius nisi quod patrem viderit facientem, nec arbor bona faciet fructus malos. Sane bonae memoriae Walterus Panormitanus Archiepiscopus, qui te sibi adoptavit in filium, qui et parvulo prius lac potum tribuit, et non escam, et crescenti scientiae panem fregit, et maiori tandem cibum solidum ministravit, ut in te mortuus quoque viveret, et suam imaginem expressius figuraret, in corde docili mores proprios digito suo scripsit, et sic sigillo suo ceram adhuc rudem impressit ut adhuc etiam eum recte intuentibus repraesentet. Noverat enim, tanquam doctus, quod vasi quis infunderet non sincero, vas tui pectoris adhuc crescens non permisit nisi redolenti incerniari liquore, nec massam terrenam passus est malitiae aut nequitiae corrumpi fermento, sed immunem eam ab omni contagio conservavit. In bonum quoque olivam plantam inseruit, quam plantavit, ut fierent tandem filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae, ac tu Romanam Ecclesiam, sine cuius rore non poteras roborari, non impinguares oleo peccatoris, sed exultationis oleo irrigares, et ei tam multitudinem quam plenitudinem tuorum fructuum devoveres. Nunc ergo, sicut in moribus, sic etiam in cathedra succedens eidem, in devotione Sedis Apostolicae ipsius te demonstrans heredem, eligens non solum persecutionem pati propter iustitiam, sed malens etiam pro Ecclesiae Romanae reverentia exulare quam habitare in tabernaculis peccatorum, verum quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, in tribulatione amplius dilataris, et sicut aromata melius flagrant, sic plures current in odorem ungnentorum tuorum, dum aestus persecutionis ea in te cogit amplius aestuare. Oleum enim effusum nomen tuum. Ecce siquidem usque adeo fecit tecum Dominus in tentantione proventum ut non solum familiares et domestici te sequantur, sed illi etiam qui sunt foris, eloquentiae tuae dulcetudine, ab eo qui ad illos foras exierat recedente, ad commonitionem tuam ad mandatum nostrum humiliter redierint, et devote a nobis consolationis remedium et salutis angelum expectantes. Factum est autem Domino concedente ut in literarum tuarum susceptione dilectus filius nobilis vir Walterus Comes Breuensis apud nos praesens existeret, et tam literarum ipsarum tenorem quam nostram intelligeret plenius voluntatem. Ei ergo sub quanta potuimus districtione

mandavimus, ut postpositis sollicitudinibus aliis ad iter protinus se accingat, et in Siciliam in regis, et regni subsidium transfretare. Ipse autem mandatum apostolicum, licet videretur initio nimis grave, ut dimissis propriis, aliena negotia procuraret, humiliter tamen et devote recepit, et se promisit illud celeriter et hilariter impleturum. Monemus igitur fraternitatem tuam, et exhortamur in Domino, et per apostolica tibi scripta mandamus quatenus de auxilio Dei, et eiusdem Comitis adventu securus, in inceptae devotionis fidelitate persistas; quoniam in proximo desideratum diutius regis, et regni salutare videbis quod Dominus pro illorum salute qui de ipsius miseratione confidunt misericorditer et mirabiliter praeparavit. Tu autem de plenitudine gratiae securus, nec movearis in aliquo, nec turberis, nec qualibet occasione praesumas ut quod per nos laudabiliter est inceptum, velimus reliquere inexpletum. Scribimus autem Saracenis, prout eis scribi per tuas litteras postulasti.

Datum ec.

Lib. V. Ep. 38.

LII.

Epistola d' Innocenzo III all' Arcivescovo di Messina: anno 1202.

Quantum nos, et Ecclesiam Romanam offenderitis, nolumus nunc litteris explicare, sed conscientiae tuae relinquimus discernendum. Nos autem licet offensam nostram, et Apostolicae Sedis iniuriam in te potuissemus graviter vindicare, tuae tamen honestati parcentes, non solum de commissis non inflximus tibi poenam, sed excommunicationis sententiam quam ipso facto incurreras, per venerabilem fratrem nostrum Regin. Archiepiscopum secundum formam Ecclesiae mandavimus relaxari, sic tamen ut suspensionis sententiam observares. Verum quia, sicut accepimus, praeteritum iam damnas errorem, et ea efficaciter promoves quae nobis aestimas complacere, dilecti fratris nostri G. tituli Sancti Vitalis Presbyteri Cardinalis precibus annuentes, suspensionis sententiam, qua teneris astrictus, de solita Sedis Apostolicae mansuetudine relaxamus. Reservamus tamen adhuc nobis tanti correctionem excessus, ut iuxta tuorum exigentiam meritorum misericordiam tecum vel iudicium faciamus. Monemus igitur fraternitatem tuam, et exhortamur attente per apostolica scripta mandantes quatenus in devotione nostra, et regia fidelitate persistas, et taliter regis, et regni hostibus opponas

ut gratiam nostram possis plenius promeveri, et praecedentem offensam per satisfactionem aboleas subsequentem.

Datum Laterani XIII Kal. Iulii.

Lib. V, Ep. 58.

LIII.

Epistola d' Innocenzo III all' Arcivescovo di Amalfi: anno 1202.

Sicut ex litteris tuis nobis praesentatis accepimus, cum iuxta mandatum nostrum proventus regios velles colligere in ducatu Amalphiae et ad opus regium conservare, et quaesisses primo rationem villicationis eorum qui iam duobus annis baiulationem ducatus in terra, et in mari habuisse noscuntur, cuius proventus sexcentarum unciarum auri numerum, ut proponitur, iam excedit, Sergius Scrofa, qui de baiulatione maris, et iustitiarum quam hactenus habuit, trecentas uncias solvere regiae duanae tenetur, non solum tibi rationem reddere non curavit, immo ausu temerario publice non metuit acclamare nos in regno ordinare aliquid non debere, propter quod ipse non tenebatur nostris iussionibus obedire nec ad mandatum nostrum de baiulatione alicui respondere. Nolentes itaque quód profectus, et regni commodum alicuius interveniente malitia retardetur, fraternitati tuae praesentium auctoritate mandamus firmiterque praecipimus quatenus praedictum Sergium et alios ducatus Amalfiae, ut tibi de proventibus regiis omni postposita dilatione respondeant, temporaliter, et spiritualiter appellatione remota compellas. Nos enim damus eis nostris litteris distinctius in praeceptis ut tibi de proventibus regiis et baiulationibus, et aliis quae ad administrationem ducatus pertinent vice nostra respondeant et tuae penitus ordinationi intendant. Praeterea quia, sicut ex litteris tuis, et dilectorum filiorum Amalphitanorum atque Scalensium nostro est apostolatui reservatum, quidam proventus regios pignori detinent obligatos, alii per privilegium sibi dicunt fore concessos volumus et mandamus ut cum nos consuetudinum regni plenam notitiam minime habeamus et nullos velimus in sua ratione gravare, et cum dilectis filiis magistris Camerariis Apuliae, Terrae Laboris vel cum eorum aliquo inquiras diligentius veritatem, et quod statuendum videritis, auctoritate nostra sublato cuiuslibet contradictionis, et appellationis obstaculo secundum approbatam regni consuetudinem statuatis, ita quod, prout non convenit, alicuius iustitia laedatur. Ad haec, quoniam, sicut audivimus, quidam ducatus Amalphiae a perfido Marcoualdo regis et Ecclesiae inimico, maledicto et excommunicato a nobis,

sub nomine regio litteras receperunt, et quantum in eis est, aliorum fidelitatem nituntur suggestione pessima maculare, nec metuunt se fateri seguaces ipsius, praesentum tibi auctoritate mandamus firmiterque praecipimus quatenus illos quos huiusmodi macula respersos inveneris, usque ad dignam satisfactionem, et vinculo excommunicationis adstringas, et temporaliter etiam praesumptionem eorum debita severitate castiges.

Lib. V, Ep. 74.

LIV.

Epistola d' Innocenzo III a Gualtero Conte, Rettore della Puglia e della Campania: anno 1202.

Hoc est consilium, et beneplacitum nostrum, quod tibi sub obtentu gratiae nostrae mandamus, ut quia tibi locus offertur, et tempus, et tam urgens necessitas quam evidens utilitas hoc requirit, omni excusatione cessante festines in Siciliam proficisci contra perfidum Marcoualdum, qui proculdubio te non expectabit in campo, sed in aliquo recludetur castello, sicque de facili totam terram tibi faventem inveniens, et tam in expensis quam aliis tibi, et tuis sufficienter poteris providere, tantumque bonum inde proveniet quantum nec possumus nec volumus litteris explicare. Quod si forte non ires, tantum inde malum accideret quantum omnipotens Deus accidere non permittat. Dum ergo te fama praecedit, et succedit fortuna, res non solum difficiles sed pene impossibiles aggredi non formides. *Et infra*: In tua praeterea ponimus voluntate utrum velis dilectum filium nobilem virum Iacobum consobrinum et Marescalcum nostrum tecum venire, an ad custodiam terrae in Apulia remanere. Apud Comites etiam et Barones aliosque fideles, et praecipue nobiles viros Rogerium Theatinum, et Iacobum Tricaricensem Comites, quibuscumque modis poterimus, studebimus procurare ut Diopuldum impediant, et impugnent ne terram tuam possit offendere vel intrare, tuque per treguas et alias conventiones placabiles cumponere studeas cum adiacentibus, et vicinis, nec timeas pro terra quam personaliter deseres, quia si oporteret te damnum incurrere ex hac parte, tanto maius erit commodum quod consequeris ex illa, ut damnum aequanimiter sit commodo posponendum etc.

Datum Velletri, XVIII Kal. Octobris.

Lib. V, Ep. 84.

LV.

Epistola d' Innocenzo III all' Arcivescovo di Monreale, e all' Arcivescovo di Palermo familiari del re di Sicilia : anno 1202.

Benedictus Deus Pater et Domini nostri Iesu Christi, pater misericordiarum, et deus totius consolationis, qui post nubilum fecit serenum, et post lacrymationem, et fletum gaudium, et exultationem induxit, qui non derelinquit virgam peccatoris super sortem iustorum, sed causam vestram discrevit a gente non sancta, et eripuit vos ab homine iniquo pariter et doloso, qui non posuit Deum adiutorem sibi, sed in sua praevaluit vanitate, ut omnipotens Deus vos aliosque fideles tamquam aurum in fornace probaret: quatenus probatio vestri multo pretiosior esset auro, quod per ignem probatur, similis grano synapis, quod quanto plus tunditur, tanto fortius inardescit. Unde flagellatò tandem miserabiliter pestilentiae viro, qui iusto iudicio dies suos finivit in malum, nunc fidei vestrae sinceritas invenitur in laudem, et gloriam, et honorem. Licet enim ad tempus propter nubis obiectionem solis radius non illuxerit, ex quo tamen nubes evanuit, splendor ipsius gratius elucescet; et vos, qui non curvavistis genua vestra coram Baal, postquam nefandae memoriae Marcoualdus interiit, quae vestrae circa nos voluntatis impediebat effectum, et tam vigili studio quam studiosa vigilantia studebitis operari quae ad Apostolicae Sedis honorem et regiae personae salutem totiusque regni commodum magnifice redundabunt etc.

Datum Velletri, VIII Kal. Octobris.

Lib. V, Ep. 89.

LVI.

Epistola d' Innocenzo III al Potestà, ed al popolo di Faenza: anno 1207.

Cum nuper ex parte vestra dilecti filii M. et Ar. ad Sedem Apostolicam accessissent pro causa quae vertitur inter vos et Ecclesiam Ravennatensem, procurator tandem constitutus a syndaco vestro, qui domi remansit, contra dicta testium partis adversae falsi querelam obiecit. Sed cum interrogatus fuisset a nobis utrum iuramento vellet asserere quod eam non opponeret per calumniam propter negotium protrahendum, sed crederet ipsam per legitimos

posse testes probari,* aut saltem quod syndicus qui praestiterat iuramentum calumniae iniunxerit illi ut hanc opponeret quaestionem, neutrum se iuraturum respondit. Unde licet pro eo quod post peremptorium edictum non apparuit coram nobis sufficiens responsalis secundum rigorem iuris potuissemus aliud statuisse, ad instantia tamen nuntiorum vestrorum, qui super hoc nobis humiliter supplicarunt, inducias usque ad primum Pascha vobis duximus concedendas, ut interim vel ipsum syndacum vel alium responsalem idoneum ad nostram praesentiam transmittatis qui exceptionem praedictam aut quamlibet aliam competentem legitime possit obicere, ne ulterius ipsum negotium differatur. Alioquin ex tunc, et in expensas quas propter hoc expectando fecerit pars adversa vos, exigente iustitia decrevimus condemnandos, et in ipso negotio quantum de iure poterimus procedemus.

Lib. X, Ep. 30.

LVII.

Epistola d' Innocenzo III al Potestà ed ai Consoli presenti e futuri, non che a tutto il popolo di Treviso: anno 1207.

Gloria nominis vestri longe lateque claresceret nisi eam fumus haereticae pravitatis multipliciter offuscaret, cum secundum Apostolum non solum multum fermenti, sed etiam modicum quidem totam massam corrumpit. Ut quid igitur, incliti cives, fidem catholicam per quam renati estis ex aqua, et spiritu in baptismo, corrumpi permittitis a quibusdam indisciplinatis, et indoctis hominibus seductoribus et seductis, qui neque sacras scripturas intelligunt, neque virtutem divinam agnoscunt, sub ovina pelle lupinam rapacitatem velantes, ut propinent incautis in aureo calice, sed draconum? Expurgate itaque vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi, non in fermento malitiae, et nequitiae, sed in azymis sinceritatis et veritatis; attendentes a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces, praesertim ab impiis Manichaeis, qui se Cathares vel Paterenos appellant, quorum insaniam Paulus Apostolus in Spiritu Sancto praevidit, et praedixit esse vitandam, scribens inter cetera Timotheo: *Spiritus*, inquit, *manifeste dicit quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris, et doctrinis daemonum, in hypocrisi loquentium mendacium, et cauteriatam habentium conscientiam, prohibentium nubere, abstinere a cibis quos Deus creavit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus, et*

iis qui cognoverunt veritatem. Quia omnis creatura Dei bona, et nihil reiciendum, quod enim gratiarum actione percipitur, santificatur enim per verbum Dei, et orationem.

Ecce quam expresse, et manifeste Paulus Apostolus, vas electionis, et doctor gentium segregatus in evangelium Dei, quod ipsi ab homine non accepit nec didicit, sed per revelationem solummodo Iesu Christi, damnat, et improbat vesanum dogma perfidi Manichaei, quod non solum ab orthodoxae fidei veritate, verum etiam a naturalis rationis iudicio est penitus alienum. Ille quippe cum sequentibus suis dogmatizat corporales cibos non esse creatos a Deo, sed a diabolo, quem appellat principem tenebrarum, a quo universa corporalia, et visibilia dicit esse creata. Iste vero docet cibos a Deo esse creatos, et ideo percipiendos esse a fidelibus cum actionibus gratiarum. Ille prohibet nubere, damnans coniugium, et asserens non esse maius peccatum polluere matrem vel filiam quam estraneam, vel ignotam. Iste vero commendat coniugium, asserens illud magnum existere Sacramentum in Christo, et in Ecclesia, iuxta quod protoplastus evigilans prophetavit: *Hoc, inquit, nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea. Propter hoc relinquit homo patrem, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una.* Ideoque nubere melius dicit esse quam uri. Cur autem in talibus immoratur, cum inter omnes insanias haec sit magis insania, et inter omnes errores hic sit magis horribilis, tanquam qui non solum evangelicam veritatem impugnat, verum etiam philosophicam doctrinam evertit, quae tradit unum esse universorum tam visibilium quam invisibilium conditorem. Fugite itaque, fugite damnabilem, et damnatum quin etiam damnosum, et damnantem errorem, qui tenebras interiores inducit, ut ad tenebras inferiores perducat; et nolite obtenebrari cum illis qui fatentur se ipsos esse creatos a principe tenebrarum, sed illuminamini magis cum iis qui se confitentur a patre luminum esse creatos, apud quem tenebrae non sunt ullae. Nos enim spondemus pro vobis apud Christum Iesum, qui venturus est iudicare vivos et mortuos, quod illa est vera fides, et recta secundum doctrinam apostolicam, et propheticam, quam Sedes Apostolica dogmatizat, cui nos, licet inmimenti praesidemus, et in novissimo districti iudicis die ante tribunal ipsius super hoc ipsi pro vobis votumus respondere; interpellantes vos ad illud divinae maiestatis tribunal, coram quo tandem adstabitis secundum merita recepturi, ut aspernantes et detestantes falsa dogmata hereticae pravitatis amplexamini et sectamini veram doctrinam Apostolicae Sedis supra firmam petram immobili soliditate fundatam reminiscentes nobis interposito iuramento in manu venerabilis fratris nostri . . . Ferrariensis Episcopi, quando

communionis gratiam diu vobis subtractam per eius ministerium paterna vobis restituimus pietate. Quocirca devotionem vestram monemus, et exhortamur in Domino, per apostolica vobis scripta mandantes quatenus venerabili fratri nostro . . . Episcopo vestro, cui dedimus in praeceptis, ut districte corrigat Clericorum excessus, quorum prava vos exempla conturbant, credatis et aequiescatis in iis quae redolent mores honestos, et fidem sapiunt orthodoxam, non scandalizantes animas vestras in eo quod aliqui aliter vivunt quam doceant; quia sicut infirmitas medici vim non impedit medicinae, sic iniquitas sacerdotis virtutem non evacuat sacramenti.

Datum Laterani, XI Kal. Maii, anno decimo.

Lib. X, Ep. 54.

LVIII.

Epistola d' Innocenzo III ai Consoli ed al Popolo di Piacenza: anno 1207.

In arca foederis cum tabulis testamenti virga continebatur, et manna; quoniam in monte rectoris cum scientia legis divinae virga correctionis, et manna dulcedinis debet esse, ut rigor mansuetudine temperetur, et mansuetudo rigore. Hoc igitur attendentes, auditis quae venerabilis frater noster . . . . . Episcopus, et Clerici Placentini, nec non et dilecti filii Ubertus Vicecomes, Iohannes de Malanima, et Petrus de Vilimercato, nuntii vestri, viri providi, et fideles, super faciendo vobis mandato coram nobis proponere curaverunt, illis iustitiam, istis misericordiam implorantibus, illud taliter duximus temperandum, ut misericordia se pariter et iustitia complectentibus in eodem, neutra deseratur ab altera, sed potius ipsum sit utraque virtute conditum. Proinde levate vestros oculos in directum, et attendite diligenter quorsum devenerit necessaria vestrae praevaricationis offensa; quae licet gravis extitisse noscatur, divino tamen est forsan consilio procuratum, ut per illam erudiantur, et qui prope sunt, et qui longe contra libertatem ecclesiasticam similia non praesumere, cum facinoris vestri vos viderint salubriter poenitere. Ecce siquidem multi sunt qui observant exitum huius rei: quibus quemadmodum facta est culpa vestrae praesumptionis in scandalum, ita profecto fiet disciplina vestrae poenitudinis in exemplum. Attentandum erat aliquando forsitan ab aliquibus similis luctae certamen; quod cum a vobis contigerit praetentari, succumbendo salubriter in eodem, cautelam ceteris tribuetis, utiliusque libertatem

ecclesiasticam huiusmodi promovere valueritis quiescendo. Unde profecto felicem dicent, qui hoc audierint, culpam vestram, si, velut potestis, in causam generalis utilitatis ecclesiasticae convertere satagatis eandem. Satis enim ex perpetratione ipsius diffamati mundo fuistis. Sed longe magis eiusdem homilis satisfactio nomen vestrum in omnem terram honorificare valebit. Videns ergo videte qualiter ex offensa quam perpetrastis dummodo satisfactione condigna illam studueritis expiare, praeconium laudis vestrae magnificare possitis, et utilitatem ecclesiasticam promovere. Psalmi quippe David, epistolae Pauli, evangeliumque Matthaei frequentius inter scripturas ceteras in Ecclesia recitantur; quorum primus adulter et homicida, secundus vero blasphemus et persecutor, tertius publicanus et telonarius, ita reatus suos satisfactione purgarunt ut haec de ipsis nequaquam ad contumeliam sed ad gloriam memorentur eorum; quorum profecto scripturas frequentior Ecclesiae usus habet, ut ex familiari eorum exemplo peccatores ad poenitentiam convertantur. Vobis quoque talis similitudo continget. Quoniam ubicunque satisfactio vestra in universo mundo dicetur, non sine magna nominis vestri laude suscipient, qui audierint, et de offensa vestra cautelam, et de poenitentia disciplinam. Quia igitur iustitia iusti non liberabit eum in quacunque die peccaverit, et impietas impii non nocebit eidem in quacunque die fuerit ab impietate conversus, universitatem vestram rogamus attente, et propensius exhortamur, in remissionem vobis peccaminium iniungentes, quatenus verbum Domini cum tremore pensantes per Prophetam de gente peccatrice dicentis: *Si poenitentiam egerit gens a malo quod sum locutus adversus eam, agam, et ego poenitentiam super malo quod cogitavi, ut sibi facerem. Sed si malum in oculis meis fecerit ut non audiat vocem meam, agam poenitentiam super bono quod ut ei facerem suum locutus.* Poenitentiam vestram prompta satifactione peragere studeatis; ne, quod absit, hoc quod esse praevalet causa boni, vobis demum occasio mali fiat. Nos enim, si quantum in vobis est efficere sategeritis, ut ad laudem divini nominis, ecclesiasticae libertatis honorem, et salutem vestram, hoc negotium terminetur, cum pietas promissionem habeat vitae quae nunc est pariter et futurae, praeter gratiae mundanae favorem, quam exinde merebimini, de huiusmodi opere pietatis coronam vobis pollicemur aeternam. Formam vero praedicti mandati venerabilibus fratribus nostris . . . Vercellensi et . . . . Iporiensi Episcopis, et dilectis filiis . . . . Abbati de Tilieto, et Presbytero Alberto Mantuan. Visitatoribus Lombardiae sub bulla nostra destinamus inclusam; dantes in mandantis eisdem, ut omnes, vel tres, aut duo saltem eorum, in ipso faciendo proce-

dant illudque faciant per censuram ecclesiasticam, si opus fuerit, firmiter observari.

Datum Laterani . . . . . Maii, anno decimo.

Lib. X, Ep. 64.

LIX.

Epistola d' Innocenzo III al Potestà ed ai Cittadini di Firenze: anno 1207.

Si diligenter attenditis quod providus pater saepe servum a filio, saepe vero filium a servo facit propter offensam utriuslibet vapulare, gaudio quod nuper de Senensium victoria concepistis non poteritis non miscere timorem, nescientes utrum eos Dominus coram vobis propter vestram humiliarit iustitiam, an quia per ministerium vestrum illis apponere voluerit disciplinam, cum in uno formidabile videatur quod Assur virga furoris Domini afflixerit Dei populum: quanquam in altero securitas colligatur ex eo quod David in funda prostravit Philistaeum. Licet autem Dominus fortis et potens, Dominus potens in praelio, qui superbis resistit, humilibus autem dat gratiam vobis in ipsorum conflictu astitisse credatur, triumphi tamen accepti gloriam viribus vestris non debetis adscribere, sed alienis peccatis potius imputare, non excedendo modum in facto, ne forsan ei similes videamini cui contra populum furoris sui, secundum Prophetam, mandaturum se dicit Dominus ut auferat spolia et dividat praedam, et quasi lutum platearum in conculcatione ponat eundem. Ipse autem non sic arbitrabitur; sed ad conterendum erit cor eius, et ad internecionem gentium non paucarum. Cum ergo discordiae tantae causa in grande rerum dispendium, grave damnum corporum, et immane periculum animarum redundare noscatur, et ad nos tanto pertineat specialius revocare discordantes ad pacem quanto differentius prae ceteris hereditamus eandem, quibus eam mediator Dei, et hominum Iesus Christus, cuius nos, licet indigni, vicem exercemus in terris, non solum nascendo per angelum nuntiavit: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis*: dicentem, verum etiam moriendo quasi testamento legavit, cum dixit: *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis*, ac resurgendo demum, *Pax vobis* discipulis suis inquiens, per ipsos praedicandam instruxit, ad ipsam, si desuper datum fuerit, paterna sollicitudine vos duximus reducendos. Hinc est igitur quod dilectum filium nostrum G. Sanctae Mariae in Porticu Diaconum Cardinalem, quem nota probitas et experta prudentia specialiter nobis reddunt inter ceteros fratres nostros acce-

ptum, pro reformanda pace inter vos ac Senenses praedictos, et captivis liberandis utrinque, curavimus destinare; universitatem vestram monentes attentius, propensius exhortantes, ac in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus humilitatem, quae vos creditur exaltasse, servantes, secundum providam exhortationem ipsius in eodem negotio efficaciter procedatis; sollicite provisuri quod cum tractatus pacis, quem ad exhortationem nuntii nostri, prius quam fuissetis congressi, fecistis, habeatur in scriptis, totum accedere ad superbiam videretur, et ab humilitate recedere quod ultra ipsum plus debito pro pace niteremini postulare, possetque non immerito de vobis impleri sententia veritatis, quoniam qui se humiliat exaltabitur, et qui se exaltat humiliabitur, sacra contestatione scriptura quoniam ante ruinam exaltabitur cor, id est, post exaltationem cordis ruina succedit. Et quidem ille vobis erit titulus gloriae sempiternae, si omnipotenti Deo dantes honorem, pro ipsius reverentia, non necessitate, sed humilitate coacti, ea post victoriam sitis mensura contenti quam ante victoriam approbastis. Nos enim praefato Cardinali dedimus in mandatis ut ad ea quae praemisimus peragenda prudenter insistat, et diligenter attendat, in partem, si quam repererit contumacem, sublata appellatione, districtionis ecclesiasticae promulgando censuram. Mandamus etiam universis Episcopis in Tuscia constitutis ut sententiam quam idem duxerit proferendam, inviolabiliter faciant observari.

Datum Viterbii, V. Idus Iulii, anno decimo.

Lib. X, Ep. 86.

LX.

Epistola d' Innocenzo III al Potestà ed al Popolo Fiorentino: anno 1207.

Ex apostolicae servitutis officio, quo sumus sapientibus, et insipientibus debitores, et ex gratia speciali quam ad civitatem vestram habemus, indemnitatibus vestris tam in spiritualibus quam temporalibus paterna sollicitudine praecavere volentes, per litteras nostras, et dilecti filii G. Sanctae Mariae in Porticu Diaconi Cardinalis universitatem vestram diligentius commonere curavimus, ut non ex victoria exaltati, sed potius propter Deum, et commonitiones nostras, ad pacis tractatum, quem, antea quam fuissetis congressi, mediante nuntio nostro cum Senensibus habuistis, rediretis humiliter, et devote. Vos autem, suggerente eo qui in filios superbiae dominatur, cui est sollicitudo continua pacis profectibus obviare,

nec ad Deum nec ad nos debitum habentes respectum, commonitiones nostras et Cardinalis praedicti, quod dolentes dicimus, pertransistis hactenus aure surda, non attendentes quod mediator Dei, et hominum homo Christus Iesus, ut hominem (qui ex suggestione diabolica in tantam se superbiam contra Deum exaltarat quod deitatis nomen sibi visus fuerit usurpare iuxta suggestionem invisoris pacis: *Eritis sicut dij, scientes bonum, et malum*), reconciliaret patri; non dubitavit manibus tradi nocentum, et in ara crucis, quasi esca sacri sorporis sui, praefatum apostatam inimicum pacis in oculis suis capiens pretiosum sanguinem suum fudit, offerens se patri hostiam immaculatam in redemptionem animarum nostrarum. Convertimini igitur, filii charissimi, convertimini, non obturantes aures vestras a voce clamoris vicarii eius, dantes gloriam Deo, et Apostoticae Sedi devotionem vestram humiliter exhibentes; ne si secus, quod absit, egeritis, et non recipientibus verbum pacis recesserit a vobis Cardinalis praedictus, in testimonium super vos pulverem pedum suorum excutiat, et sequatur quod consequenter in evangelio legiur: *Tolerabilius erit Sodomae et Gomorrae, quam illi civitati.* Quocirca universitati vestrae per apostolica scripta praecipiendo mandamus, obsecrantes per aspersionem sanguinis Iesu Christi, et adventum eius, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus humiliemini sub potenti manu Domini, qui superbis resistit, et humilibus gratiam elargitur, et secundum quod vobis per alia scripta mandavimus, monitis et consiliis nostris acquiescatis omnino: quia tunc victores vos verius cognoscetis, cum carnalibus motibus resistentes, in victoria cesseretis soli Deo, cum melior sit sapiens viro forti, et qui dominatur animo, expugnatore urbium.

Datum apud Montemflasconem, II. Non. Augusti, anno decimo.

Lib. X, Ep. 101.

LXI.

Epistola d' Innocenzo III ai Consoli di Viterbo: anno 1207.

Cum res Paterinorum decrevimus pubblicari, ne quis in fraudem, occasione depositi, eas detinere contendat, praesentium vobis auctoritate concedimus ut apud quoscunque, sive in Viterbio, sive in eius districtu, res huiusmodi repereritis, liceat vobis illas accipere, ipsarumque rerum detentores, prout expedierit, arbitraria poena punire. Quod ut liberius exequi valeatis, firmiter inhibemus

ne huius executionis obtentu futuri Consulis vos praesumant ausu temerario molestare. Nulli ergo etc. nostrae concessionis, et inhibitionis etc.

Si quis autem etc.

Datum Viterbij, II Idus Augusti, anno decimo.

Lib. X, Ep. 105.

LXII.

Epistola d' Innocenzo III al Potestà ed al Popolo Pisano: anno 1207.

Accedentes ad Apostolicam Sedem dilectos filios nobiles viros Gottifredum Vicecomitem, Opizum Cortevecele, et Ugonem de Grotta, nuntios vestros, viros providos et fideles, illa qua decuit benignitate recepimus, et ea quae nobis prudenter ex parte vestra proponere curaverunt, nos quoque curavimus intelligere diligi grates altissimo referentes quod progenitorum vestrorum inhaerentes vestigiis, a devotione Sacrosanctae Romanae Ecclesiae matris vestrae non intenditis deviare. satisfactionem vero quam nobis tam super facto Sardiniae quam super facto Siciliae iidem nuntii obtulerunt, etsi non fuerit omnino perfecta, pro tempore tamen duximus acceptandam, cum speremus quod beneplacito nostro pro eos plenius intellecto, perfectiorem nobis exhibere velitis, ita ut gratia nostra circa vos nec minui debeat nec turbari. Verum quia tunc coram nobis de archiepiscopatus vestri negotio agebatur, volentes non solum a malo sed etiam ab omni specie mali secundum Apostolum abstinere, nullam ab eis super huiusmodi satisfactione voluimus recipere cautionem, quam, et ipsi non de mandato vestro, sed de suo arbitrio promittere se dicebant. Eam vero per nostras vobis litteras intimamus, ut et vos liberalitatis nostrae gratiam acceptantes, tanto plenius nobis satisfacere procuretis quanto propensius a nobis intenditis exaudiri, satagentes super hoc nobis vestrum infra mensem beneplacitum explicare, ut ex eo certius instruamur qualiter circa vos procedere debeamus. Tenor autem oblatae satisfactionis est talis:

Nobiles viri Gottefredus Vicecomes, Opizus Cortevecele, et Ugo de Grotta, nuntii seu messatici Pisanae civitatis, promittunt Domino Papae sub poena quingentarum librarum Pisanas monetae quod ipsi ita efficient cum potestate Pisana quod ipsa Pisana potestas praecipiet per nuntium vel litteras suas Lamberto civi Pisano ut veniat ad Apostolicam Sedem per se vel responsalem idoneum, et

se absolute committet mandatis Domini Papae super eo quod iudicatum Gallurense sine licentia Summi Pontificis accepit et tenet, et . . . Dominam Gallurensem in uxorem accepit, et super damnis, iniuriis, et expensis quae Transmundus Domini Papae consobrinus propter hoc negotium est perpessus, vel super praemissis coram ipso Domino Papa iustitiae plenitudinem exhibebit. Quod si neutrum praemissorum infra determinandum tempus dictus Lambertus ammonitus facere vellet, ex tunc praedicta Potestas de universis bonis quae idem Lambertus nunc habet aut imposterum habebit in civitate Pisana, et districtu suo, faciet sine fraude mandatum Domini Papae. Insuper ita facient cum praefata Potestate quod ipsa Potestas pro communitate ipsius civitatis cavebit quod Regem Siciliae non offendent. Haec autem promissio fiet Domino Papae ab ipsis nuntiis hoc tenore, ut postquam saepedicta Potestas cum consilio civitatis Pisanae confitebitur ipsi Domino Papae, per litteras sigillo Communitatis signatas vel publica manu scriptas, de ratum habere praedicta, et ad ea implenda quae ipsi nuntii Summo Pontifici promiserint se ac successores suos legitime obligabit iidem nuntii a dicta promissione, et a poena praescripta sint omnino liberi et soluti.

Datum Viterbi, IV. Idus septembris, anno decimo.

Lib. X, Ep. 117.

LXIII.

Epistola d' Innocenzo III a tutti i fedeli del patrimonio di S. Pietro: anno 1207.

Ad eliminandam omnino de patrimonio beati Petri haereticorum spurcitiam, servanda in perpetuum lege sancimus ut quicumque haereticus, et maxime Paterenus, in eo fuerit inventus, protinus capiatur, et tradatur seculari Curiae puniendus secundum legitimas sanctiones. Bona vero ipsius omnia publicentur; ita ut ipsis unam partem percipiat qui ceperit illum, alteram Curia quae ipsum punierit, tertia vero deputetur ad constructionem murorum illius terrae ubi fuerit interceptus. Domus autem in qua haereticus fuerit receptatus, funditus destruatur, nec quisquam eam reaedificare praesumat: sed fiat sordium receptaculum, quae fuit latibulum perfidorum. Credentes praeterea, et defensores ac fautores eorum quarta bonorum suorum parte multentur, quae ad usum Reipublicae deputetur. Quod si vel hoc modo puniti, rursus in similem fuerint culpam prolapsi, de locis suis penitus expellantur, nec unquam revertantur ad illa, nisi de

mandato summi Pontificis, digna satisfactione praemissa. Proclamationes autem aut appellationes huiusmodi personarum minime áudiantur; nec quisquam eis in qualibet causa respondere cogatur, sed ipsi cogantur aliis respondere. Iudices autem, àdvocati, et notaril nulli eorum suum impendant officium. Alioquin eodem officio perpetuo sint privati. Clerici vero non exhibeant huiusmodi pestilentibus ecclesiastica sacramenta, nec elemosynas aut oblationes eorum accipiant. Similiter Hospitalarii ac Templarii et quilibet regulares, alioquin suo priventur officio ad quod nunquam restituantur absque indulto Sedis Apostolicae speciali. Quicumque praeterea tales, videlicet credentes, fautores, receptatores, et defensores haereticorum praesumpserint ecclesiasticae tradere sepulturae, usque ad satisfactionem idoneam anathematis gladio ferantur. Nullus talium admittatur ad testimonium, nec ad aliquod publicum officium vel comune consilium assumatur. Et qui talem elegerit tanquam haereticorum fautor praedicta poena multetur, statutum istud in Capitulari scribatur, ad quod annuatim intrant Potestates, Consules seu Rectores, nec unquam removeatur ex illo, ut semper iurent ipsum statutum se firmiter servaturos. Et quicunque contempserint aut neglexerit illud servare depositus a regimine, centum librarum poenam incurrat solvendam cuicunque Summus Pontifex iusserit assignari. Nulli ergo etc. hanc paginam nostrae constitutionis etc. Si quis autem etc.

Datum Viterbii, IX. Kal. Octobris, anno decimo

Lib. X, Ep. 130.

LXIV.

Epistola d' Innocenzo III a tutti i Cherici e i Laici del Patrimonio di S. Pietro: *anno* 1207.

Cum ex officio nostri debito teneamur tam clericis quam laicis paterna sollecitudine providere, ne contingat istos aut illos iniuriam perpeti, vel iniuram perpetrare, constitutiones iniquas contra leges et canones a laicis promulgatas aut etiam promulgandas adversus Ecclesias seu viros ecclesiasticos, non solum spirituali, sed etiam temporali auctoritate damnamus penitus, et cassamus, sub debito fidelitatis, et interminatione anathematis inhibentes ne constitutiones huismodi nequiter observare praesumant. Nos enim quicquid earum occasione contra Ecclesias vel personas ecclesiasticas fuerit attentatum, decernimus irritum et inane, nonobstante aliquo iuramento quod super earum observatione praestitum esse dicatur, cum illud,

tanquam illicitum, non debeat observari. Iudicibus autem et tabellionibus inhibemus ne secundum huismodi constitutiones damnatas suum praesumant officium exercere, si officii sui cupiunt periculum evitare.

Datum ut in alia.

Lib. X, Ep. 131.

LXV.

Epistola d' Innocenzo III a tutti i Fedeli del Patrimonio di S. Pietro: anno 1207.

Cum iuratum sit a Comitibus, et Baronibus, Potestatibus, et Consulibus, pacem, et iustitiam, et securitatem stricte ad mandatum nostrum servare, universitati vestrae mandamus quatinus veram pacem servantes, nequaquam vos invicem offendatis, neque communitas communitatem, neque persona personam, neque communitas offendat personam, exceptis raptoribus et praedonis, et exceptis bannitis et diffidatis; ad quos puniendos Rectori apostolici patrimonii, quoties requisiti fueritis, impendatis auxilium opportunum. Si vero quisquam offenditur, non statim reoffendat, sed moneat prius, ut emendet offensam. Et si super emendatione orta fuerit contradictio, nisi per alium sedari potuerit, ad arbitrium Rectoris apostolici patrimonii referatur. Alioquin diffidatus ab eo tanquam hostis publicus impugnetur. Dum autem orta fuerit inter aliquos controversia, per concordiam vel iudicium terminetur; sitque iudicium penes eum cui competit iurisdictio. Salvis semper appellationibus ad nos vel Rectorem apostolici patrimonii legitime factis aut etiam faciendis. Si vero quisquam infra beati Petri patrimonium constitus modum istum servare contempserit, ab omnibus secundum mandatum Rectoris apostolici patrimonii arceatur. Si quis autem auctoritate sua praedam acceperit vel accipi fecerit, seu aliquid furatus fuerit, vel furari fecerit, praedam, et furtum tam ipse quam ille qui scienter emerit, cum poena dupli restituat. Qui vero furtum vel huiusmodi praedam emerit ignoranter, ea restituat absolute, nulla recompensatione sibi praestita vel praestanda: sed emptor adversus venditorem suam habet actionem. Haec omnia iniungimus sub debito praestiti iuramenti Comitibus, et Baronibus, Potestatibus, et Consulibus observanda, ut, et ipsi ea fideliter servent, et per districtus suos faciant ab aliis observari. Salvo semper in omnibus Apostolicae Sedis mandato.

Datum ut in alia

Lib. X, Ep. 132

LXVI.

Epistola d' Innocenzo III a tutti i Conti e Baroni nel Regno di Sicilia: anno 1207.

Si nec divinam nec regiam metueritis offensam, si nec noxam infidelitatis, nec notam infamiae timeretis, deberetis saltem aut rerum dispendium aut corporum periculum formidare, ut hoc pavere perculsi charissimo in Christo filio nostro Friderico illustri Regi Siciliae in supremo necessitatis articulo constituto debitum curaretis et necessarium auxilium impertiri. Certe cum alienorum violentia detinebat, qualiscumque vos probabilitas excusabat. Sed cum ipsum suorum custodiat diligentia, quos ei pia genitrix deputavit, nulla vos potest ratio excusare, ne opportunum sibi debeatis obsequium exhibere. Ut quid non improvidi praevidetis quod si vel per inimicorum incursus vel insidias proditorum aut perdiderit vitam, aut regnum amiserit, novissima vestra fient peiora prioribus, cum illi procul dubio regnum sint invasuri qui nec personis parcent nec rebus, simul in unum omnibus confiscatis; sicut iam estis experti, utinam non obliti. Sera quidem erit, et inutilis poenitentia cum calamitas irruerit improvisa. Unde cum adhuc tempus habetis, provideatis vobis ab ira ventura. Ipse quidem Rex vester per nuntios et apices suos miserabilem nobis quaerimoniam deposuit, intimando quod licet Comitibus, Baronibus, et Civibus regni sui saepe dederit in praeceptis ut sibi necessitates multiplices patienti succurrere festinarent, ipsi, more aspidis surdae obturantes penitus aures suas et vocem non exaudiant incantantis, in nullo sibi dignati sunt subvenire; singulis quae sua sunt procurantibus et nullum ad ipsum habentibus ex fidelitate vel pietate respectum. Unde cum spiritualis, et materialis gladius mutuo se debeant adiuvare, iuxta quod legitur: Ecce gladii duo hic: idem Rex nobis humiliter supplicavit ut eos qui terrenam non metuunt potestatem per censuram ecclesiasticam cogeremus ad exhibendum sibi subsidium opportunum. Nos igitur, et petitionem, et conquestionem ipsius iustissimam cognoscentes, devotionem vestram monemus, et exhortamur in Domino, per apostolica scripta praecipiendo mandantes quatenus eidem Regi, etsi non quantum debetis, quantum tamen potestis, festinatum curetis subsidium exhibere in victualibus, armis, navibus et personis, aliisque sibi multipliciter necessariis ut vestro et aliorum fidelium suorum suffultus auxilio, imminentibus cladibus finem imponat, et regnum suum in tranquilla prosperitate gubernet. Alio-

quin cum et commonitionem duxerimus praemittendam, in rebelles, et contumaces officii nostri debitum exequemur, gravius forsan quam extiment super eos oppressionis pondus, et percussionis gladium inducentes, cum acutus morbus acuta indigeat medicina. Eos autem qui obedire nobis, et Regi subvenire curaverint grata faciemus remuneratione gaudere.

Datum Tuscan. XVIII Kal. Novembris, anno decimo

Lib. X, Ep. 141.

LXVII.

Epistola d' Innocenzo III al Vescovo di Piacenza: anno 1207.

Ne super mandato quod pro vobis olim fecimus Placentinis aliqua possit in posterum dubietas exoriri, illud de verbo ad verbum vobis duximus subcribendum. Consulibus et civibus Placentinis. « Hoc est praeceptum quod vobis iniungimus sub debito praestiti « iuramenti. Ut de cetero contra tenorem Lateranensis Concilii non « gravetis Episcopum vel Clerum Placentinum ex actionibus vel « collectis, et restituatis omnes fructus extantes quos eis abstulistis « vel fecistis auferri. Super aliis autem rebus ablatis condescendimus « vobis hoc modo, si tamen hanc gratiam velitis gratam habere, « ut ad praesens tria millia librarum illis reddatis, et pro residuo, « sicut offertis, communia obligetis eisdem, ut vos nomine ipsorum « faciatis proventus eorum fideliter colligi, et eis integre assignari « donec ipsis plene fuerit satisfactum. Si vero modum istum acce- « ptare non vultis, quia non dimittitur peccatum nisi restituatur « ablatum, cum dubium non existat quin possitis, si velitis, sive « mutuo sive alio modo pecuniam invenire, sub eadem districtione « praecipimus ut summam pecuniae pro rebus ablatis secundum « extimationem factam infra sex menses integre persolvatis, pos- « sessiones vero quas habebant Ecclesiae Placentinae in eum sta- « tum reducere procuretis in quo fuerunt tempore violentiae irro- « gatae, neque contra istud praeceptum vi vel dolo aliquid aliquando « attentetis. Alioquin praeter notam et noxam periurii vos in prio- « rem sententiam reducamini, et procedatur in vos secundum for- « mam posterioris mandati ad visitatores directi; cuius continentia « fuit talis. Tacti sumus dolore cordis intrinsecus, et usque ad « animam ipsius doloris gladius pertransivit pro eo quod cum civitas « Placentina consueverit esse Apostolicae Sedi valde devota, nunc « mutatus est color optimus, et aurum in scoriam est conversum:

« quoniam adeo exhibet se ingratam ut nulla in ea videatur devo-
« tionis aut gratitudinis remansisse scintilla, dum eius monitis, et
« mandatis omnino contemptis, matrem suam Placentinam Eccle-
« siam, honorabile membrum ipsius, haereticorum seducta fallaciis
« nititur ancillare, volens eam quasi vile mancipium redigere sub
« tributo, ut ceteras civitates suo exemplo corrumpens una provocet
« universas contra universalis Ecclesiae libertatem; ut dicere va-
« leamus cum Propheta: *Filios enutrivi, et exaltavi, ipsi autem*
« *spreverunt me.* A cuius utique culpae flagitio si nec publicae
« honestatis institia, nec ecclesiasticae disciplinae severitatis, nec
« fidei christianae religio, nec formido tremendi iudicii vos potuit
« hactenus revocare, utinam exemplum gentilis mansuetudinis vos
« induceret, ne saeviorem persecutionem a vobis quam passa fuerit
« famosae credulitatis tyranno, Ecclesia nostro tempore sustineret.
« Cum enim Pharao rex Aegipti, ceteris servituti subactis, sacer-
« dotes suos, et possessiones eorum non solum in pristina liber-
« tate servaverit sed etiam alimoniam eis de publico ministrarit, et
« rex Persidae Artaxerxes universis sacerdotibus, et levitis, ac
« domus Dei ministris vetuerit vectigal, tributum, et annonam
« imponi, vos quidem metuere propter Deum vel saltem propter
« homines erubescere deberetis in Dei famulos immanitatem illius
« tyrannidis exercere, quam non exercuerint in ipsos illi qui non-
« dum habebant notitiam veritatis. Heu! qui vos o cives, tam mi-
« serabiliter fascinavit, ut ancillata matre servos efficeret, et
« perversitatis exemplum ceteris exhiberet, ac apostolicae gratiae
« redderet prorsus ingratos, quae civitatem vestram a iugo Raven-
« natis Ecclesiae gratuito liberavit, adoptans illam in filiam spe-
« cialem? Certe etsi possetis huiusmodi facinus impune perficere,
« non deberetis tam perversum exemplum aliis exhibere: quoniam
« etsi grave sit facinus, gravius est exemplum. Quod si gratiae vo-
« bis factae beneficium aspernemini, et degenerantibus vobis ex
« filiis inprivignos, Apostolicae Sedis gratiam, quae multis bonis
« hactenus vos replevit, propter vestram ingratitudinem improperare
« cogamur prophetico verbo dicentes: Pingues facti sunt et incras-
« sati, et recalcitravere dilecti. Numqnid remanebit gratia cum
« ingratis, aut mater filios alienos, qui mentiti sunt ei, sibique
« mala pro bonis, et odium pro dilectione retribuunt, ultra poterit
« in adoptionis filios retinere, quin potius abutentes ingenua, re-
« digantur in conditionem servilem, ut gratiam quam non cogno-
« verunt habendo, saltem amittendo cognoscant, tantoque demum
« illam se doleant amisisse quanto habere ipsam, cum voluerint
« serio, non poterunt, pro eo quod eam servare, dum potuere,

« minime voluerunt, et sic tandem dantibus vobis alienis hono-
« rem vestrum, et annos vestros crudeli, cum impleti fuerint
« extranei viribus vestris, ac vos labores vestros in aliena domo
« videntes in novissimis gemueritis, nos quidem, iuxta proverbium
« Salomonis, in interitu vestro ridebimus, et subsanantes, cum
« vobis quod timebatis advenerit, redire fortasse volentes reci-
« pere vos nollemus, quos iam pridem diutius vocavimus renuen-
« tes, cum sapiente dicturi: *Vocavi, et renuistis. Extendi manum*
« *meam, et non fuit qui aspiceret. Despexistis omne consilium*
« *meum, et increpationes meas penitus neglexistis.* Redite ergo
« praevaricatores ad cor, et nolite vos reddere prorsus indignos
« propriae dignitatis: quia cum expectaverimus per triennium, si
« forte infatuata ficulnea fota stercoribus non protulerit ex se fru-
« ctum, profecto non restat nisi securim ponere ad radicem, ne
« ramis infructuosis extensis terra circumiacens inutiliter occupetur.
« Cum enim nihil sit iustius quam ut in quo quis peccavit, in eo
« etiam puniatur, et per hoc quod in Deum et Ecclesiam commi-
« sistis non solum Episcopalia iura temere invadentes, verum
« etiam facientes Episcopum vestrum, et clericos miserabiliter exu-
« lare, sedis episcopalis reddideritis vos indignos; nolentes vos
« tanti sceleris diutius impunitate gaudere, immo illud tali castiga-
« tione compescere quod quibuscunque culpa vestra fuit in scanda-
« lum, poena sit in exemplum, deliberavimus cum fratribus nostris,
« et hoc communi consilio duximus statuendum, ut nisi ad man-
« datum Ecclesiae infra mensem post susceptionem praesentium re-
« vertamini, super his pro quibus censuram ecclesiam incurristis
« satisfactionem debitam impensuri, civitas vestra episcopali digni-
« tate privetur, et diocesis eius inter vicinos episcopos dividatur,
« proviso congrue tam episcopo quam clericis civitatis, si tamen
« civitas dicenda sit postquam episcopalem amiserit dignitatem, ac
« per hoc temporalem quoque merebitur amittere comitatum. Ecce
« tensus est arcus. Fugiatis igitur a sagitta quae non consuevit abire
« retrorsum, quia sera est poenitentia post ruinam, sicut vicina vos
« possunt exempla docere. Non ergo vos resipiscere pudeat ab er-
« rore, quoniam in hac pugna longe magis est vinci quam vincere
« gloriosum: quia sicut qui vincit vitium, vincitur a virtute, sic
« profecto qui virtutem captivat, a vitio captivatur. Et est quidem
« maioris virtutis seipsum quam extraneum superare, maxime si
« crudelitas a pietate vincatur, Salomone testante: Melior est pa-
« tiens viro forti, et qui dominatur animo suo, expugnatore ur-
« bium. Mittimus igitur ad vos venerabilem fratrem nostrum Ver-
« cellensem Episcopum, et dilectos filios Abbatem de Tilieto, et

« Albertum Presbyterum Mantuanum, qui monitis, et exhortatio-
« nibus vos inducant, si desuper datum fuerit, ad semitam veri-
« tatis, alioquin convocatis episcopis Lombardiae, sublato cuiuslibet
« contradictionis, et appellationis obstaculo, praescriptum statutum
« solenniter exequantur. De cetero paterna dilectione vos monemus,
« deposcimus, et rogamus ut hoc nobis gratuita saltem liberalitate
« donetis, sub spe non solum mercedis aeternae vobis a Domino
« conferendae, verum etiam praemii temporalis a Sede Apostolica
« concedendi, scituri pro certo quod non sine multa tristitia, et
« magno dolore processimus ad praescriptam sententiam proferen-
« dam, tamquam qui necessario compellimur, si permiseritis vos
« in hanc necessitatem induci, quandam honorabilem partem a no-
« stro corpore separare ut illius pareamus iussioni qui praecipit quod
« si noster oculus nos scandalizat, eruamus illum, et proiciamus
« a nobis. »

Datum Laterani, Nonis Octobris, pontificatus nostri anno nono.

Quocirca discretioni vestrae per apostolica scripta praecipiendo mandamus quatenus ceteris occupationibus praetermissis, cum hanc inter omnia negotia Lombardiae modo praecipuam reputemus, et civitatem Placentinam pariter accedentes, cives ipsius, quos, sicut novit ille qui nihil ignorat, non intendimus contra iustitiam aggravare, modis quibus poteritis prudenter et efficaciter inducatis ut mandatis apostolicis obediant humiliter, et devote, ne praescriptam poenam incurrant ignominiosam pariter, et damnosam. Alioquin, quia ferro abscindenda sunt vulnera, quae fomentorum non sentiunt medicinam, convocatis Episcopis Lombardiae, ad executionem praescripti statuti cum ea maturitate ac diligentia procedatis ut vestra sollicitudine mediante debitum sortiatur effectum; scientes vobis plenam potestatem sublato cuiuslibet contradictionis, et appellationis obstaculo a nobis esse concessam super omnibus quae necessaria fuerint ad idem negotium exequendum. Quod si non omnes iis exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nihilominus exequantur. Datum apud Montemflasconem V. Kal. Augusti, anno decimo.

Lib. X, Ep. 222.

LXVIII.

Epistola d' Innocenzo III al Potestà, ai Consiglieri ed al Popolo Pisano: anno 1208.

Nec mater filinrum sui uteri oblivisci, nec pater offensus etiam non diligere filios suos potest. Licet igitur in facto Sardiniae ac Siciliae nos graviter offenderitis, quia tamen paterna viscera circa vos exuere non valemus, et dilecti filii Comes Tedigus, Hug. Sigerii, Bandinus, et Hug. Grotti nuntii vestri, viri utique providi, et fideles, in eo quod ad vos pertinet, super facto Sardiniae nobis satisfacere promiserunt sicut in confecto exinde instrumento publico cotinetur, de facto regni Siciliae nihilominus pollicentes quod nostrum beneplacitum impleatis, devotionem vestram plurimum acceptantes, de nostra gratia reddimus vos securos, et ad gratiae plenioris indicium dignitates, immunitates, et libertates quas Pisana Ecclesia temporibus praedecessorum venerabilis fratris nostri Lotharii archiepiscopi vestri noscitur habuisse duximus innovandas, et ut idem archiepiscopus, qui eis successit in ipsius regimine possit liberius illis uti, privilegia, confirmationes, et indulgentias universas eidem Ecclesiae seu praedecessoribus dicti Archiepiscopi a praedecessoribus nostris vel a nobis ipsis concessas ipsis, et eidem Ecclesiae auctoritate apostolica confirmamus, dantes in mandatis eidem ut. L. concivem vestrum a vinculo excommunicationis absolvat, ita quod uxor, et socrus eius ac terra nihilominus earundem in ea qua manent sententia perseverent donec ab eis nobis fuerit satisfactum. Monemus igitur universitatem vestram attentius, et hortamur quatenus in devotione Apostolicae Sedis, et nostra taliter persistatis quod diligendi vos, et promptius honorandi animum nobis augere possitis, ac interim ab omni prorsus regni Siciliae laesione cessantes, viros ad nos idoneos destinetis qui super indemnitate ipsius regni congruam nobis cautionem impendant, ita quod nec per commune nec per speciale in posterum offendatur a vobis, et satisfactionem exhibeant super facto Sardiniae repromissas. Nos enim plenam iustitiam exhibebimus, si quis vestrum adversus regnum ipsum quicquam habuerit quaestionis.

Datum Laterani, V. Idus Maii, anno undecimo.

Lib. XI, Ep. 80.

LXIX.

Epistola d' Innocenzo III ai Conti, Baroni, Cittadini, ed a tutti i fedeli della Puglia: anno 1208.

Affectum dilectionis, et gratiae quem habemus ad regem, et regnum Siciliae licet in multis multotiens ostenderimus, nunc tamen evidentius, et expressius, per effectum operis demostramus, cum propter necessitatem urgentem in regnum personaliter descenderimus ceteris mundi negotiis ex magna parte postpositis propter hoc unum, ut in ipso videlicet pacem, et iustitiam reformemus. Bonum ergo per Dei gratiam initium assecuti, progressum intendimus facere meliorem, ut finis optimus subsequatur. Quocirca devotiooem vestram monemus, et exhortamur in Domino, per apostolica vobis scripta praecipiendo mandantes quatenus sicut divinam et apostolicam ac regiam gratiam curam habetis, ordinationem quam fecimus super Regis adiutorio, et succursu, defensione ac pace regni, ad exemplar aliorum Comitum, et Baronum ac etiam civitatum recipiatis hilariter, et efficaciter observetis, prout ipsa ordinatio in capitulari continetur expressa bulla nostra munito, magistris Capitaneis humiliter intendentes qui ad executionem ipsius de mandato nostro fuerint constituti; ne si forte, quod absit, quisquam praesumeret refragari, poenam in ipsa ordinatione statutam incurrat, et nos manus nostras in eum spiritualiter ac temporaliter aggravemus. Quia vero propter fervorem aestatis ad praesens non possumus personaliter descendere in Apuliam, vices nostras super iis committimus exequendas dilecto filio nostro Gregorio Sancti Theodori Diacono Cardinali Apostolicae Sedis Legato, cui dilectum filium O. Acolythum nostrum a latere nostro transmissum duximus adiungendum.

Lib. XI, Ep. 130.

LXX.

Epistola d' Innocenzo III a Gregorio Diacono Cardinale e ad O. Accolito: anno 1208.

Quia propter fervorem aestatis non possumus ad praesens descendere in Apuliam, vices nostras vobis duximus committendas ut ordinationem quam fecimus super succursu et adiutorio regis et defensione ac pace regni proponatis comitibus, baronibus, atque civibus per Apuliam constitutis, et inducatis eosdem ut ad exemplar

eorum qui ordinationem ipsam apud Sanctum Germanum in nostra praesentia iuraverunt, iurent, et ipsi se fideliter servaturos, duos ex ipsis, quos magis idoneos provideretis, magistros Capitaneos statuentes. Quocirca discreptioni vestrae per apostolica scripta mandamus quatenus id prudenter, et efficaciter exequi procuretis.

In nomine Domini. Amen. Ordinationem quam Dominus Innocentius Papa fecerit super succursu, et adiutorio Domini Regis, et super pace ac defensione regni ego . . . bona fide servabo et pro posse meo faciam alios observare; sic me Deus adiuvet, et haec Sancta Dei evangelia.

Lib. XI, Ep. 131.

LXXI.

Ordinazione per il soccorso del Re di Sicilia, e per la pace e difesa del Regno: 1208.

Haec est ordinatio quam facimus super succursu, et adiutorio regis, et super pace ac defensione regni Siciliae. Videlicet ut nobiles viri P. Celanensis, et R. Fundanus Comites sint magistri Capitanei, quibus super iis in Apulia omnes intendant. Quicunque ordinationem istam receperint, ad invicem sibi pacem observent. Etsi quisquam ab alio fuerit offensus, non statim reoffendat eundem, sed apud praedictos Comites querelam deponat, qui eam secundum rationem, et consuetudinem regni faciant emendari. Qui autem ordinationem istam recipere noluerit aut servare, tamquam hostis publicus habeatur et a ceteris impugnetur. Ducenti milites dirigantur in succursum, ad adiutorium regis usque ad Kalendas Septembris, moraturi per annum in expensis eorum a quibus fuerint destinati. Distribuantur autem secundum extimatorum arbitrium quos ad hoc specialiter deputabimus, pensatis debitis servitiis, et propriis facultatibus comitum et baronum ac etiam civitatum; proviso etiam ut ad opus eorum victualia dirigantur. Civitates autem, comites, et barones assignent in propriis expensis certum numerum bellatorum ad mandatum comitum praedictorum, si quando guerra contra quemquam propter hoc fuerit exercenda. In omnibus autem reservamus nobis plenariam potestatem addendi, et minuendi, mutandi, et declarandi, prout viderimus expedire.

Lib. XI, Ep. 132.

LXXII.

Epistola d' Innocenzo III ai Conti, a' Baroni e ai fedeli del regno, da Ceperano a Salerno e dall' Adriatico al Mediterraneo: anno 1208.

Universitati vestrae praesentium auctoritate mandamus atque praecipimus quatenus nobilibus viris P. Celanensi et R. Fundano comitibus, quos super succursu, et adiutorio regis, et pace ac defensione regni magistros Capitaneos constituimus, per omnia intendatis, ut ordinatio nostra per eos ad salutem et quietem regis ac regni debitum consequatur effectum, statutis, et mandatis ipsorum comitum sine qualibet contradictione parentes, tam de militibus ad succursum regis in Siciliam destinandis, quam etiam de militibus exhibendis contra illos qui praesumerent infringere pacem regni, secundum extimationem illorum qui de concessione nostra milites ipsos distribuent ad mandatum Comitum praedictorum. Latorem vero praesentium dilectum filium W. scriptorem nostrum specialiter destinamus, ut ad exemplar eorum qui super ordinatione servanda iuramentum in nostra praesentia praestiterunt, simile ab aliis recipiat iuramentum. *Lib. XI, Ep.* 133.

LXXIII.

Epistola d' Innocenzo III ai Nobili Uomini Rettori, Consoli, Castellani, cittadini, ed agli altri fedeli della Campania: anno 1208.

Cum ex paucitate denariorum de Flore ac ponderatione ipsorum multa impedimenta proveniant, communi super hoc utilitati providere volentes, universitati vestrae praesentium auctoritate mandamus atque praecipimus quatinus passim de cetero tam in magnis commerciis quam in parvis nostram recipiatis monetam, quo vulgo dicitur de Senatu, et per totam Campaniam recipi faciatis, inhibentes districtius ut denarii de Flore amodo non ponderentur ab atiquo, nec pro mercimoniis exigantur. Si quis autem eos exigere, vel ponderare praesumpserit, quadraginta solidos curiae nostrae pro poena persolvat. Quicunque vero debet denarios censuales, pro duodecim de Flore reddat sedecim de Senatu.

Datum Sorae Nonis Augusti, pontificatus nostri anno undecimo. *Lib. XI, Ep.* 135.

LXXIV.

Epistola d' Innocenzo III a Gualtiero Vescovo di Catania, Cancelliere del Regno di Sicilia: anno 1208.

Humilitatem tuam, et venerabilis fratris nostri archiepiscopi Montis Regalis commendamus in Domino charitatem, per quam videlicet non quae sua sed quae Iesu Christi sunt quaerens, non est exaltatum cor suum ex eo quod humiliari te non refugis coram eo, obedientiam sibi et reverentiam, sicut per suas litteras intelleximus, offerendo, quae, Montano archiepiscopo Cathaniensis Ecclesiae ratione debetur. Cum igitur regiis negotiis ac servitiis familiaritate necessaria, et familiari necessitudine sis implexus, ac ideo sit necesse ab omni tibi suspicione caveri, eidem archiepiscopo per nostras dedimus litteras in mandatis ut tuae regiaeque commoditati, ac nostris precibus condescendens, tibi super iuramento sibi debito impendendo necessitate deferat exigente. Quocirca fraternitatem tuam monemus attentius, et hortamur, per apostolica tibi scripta mandantes quatenus gratiae quam tibi fecerit non ingratus, ipsum habeas in ea reverentia, et honore in qua cum fores iuramento praestito habiturus, exhibitis ei, si voluerit, ad maiorem cautelam litteris tuis, in quibus spondeas, et promittas quod ut ad mandatum nostrum tempore opportuno, si necesse fuerit, fidelitatem sibi debitam exhibebis, et interim ei obedientiam, et reverentiam, ac si fidelitatem praestitisses, impendes: solicite providendo ut de gratiae nostrae favore securus talem erga nos, et Romanam Ecclesiam satagas te habere quod qui tecum in veritate procedimus, eo quod, et te ambulare iam scimus in veritate nobiscum, ad honorem, et incrementum tuum, ad quod ferventer intendimus, ferventius accendi possimus, cum illius in hac parte noverimus vestigia imitari qui dicit: Convertimini ad me, et ego convertar ad vos.

Datum Ferentini XIII. Kal. Novembris, pontificatus nostri anno undecimo.

Scriptum est super hoc Archiepiscopo Montis Regalis.

Lib. XI, Ep. 163.

LXXV.

Epistola d' Innocenzo III all' Arcivescovo di Milano cardinale della Chiesa Romana, al vescovo di Ipri e all' abate di Tilieto: anno 1208.

Inter multiplices angustias, et pressuras quibus in hoc mundi vespere Sancta mater Ecclesia vehementer affligitur et vexatur, illud vehementius nos affligit, et vexat quod ii qui, tamquam filii, uberibus consolationis eius replentur, ei non solum in angustiis non subveniant, sed dolorem vulneribus eius addunt, et ab illis contempta quos materno nutrit affectu, vix iam invenit qui misereatur ipsius ex omnibus charis eius: sed amici eius spreverunt eam, et ei facti sunt inimici: sicut, quod dolentes recolimus, in episcopo Placentino, et clero suo recenti, et familiari docemur exemplo. Cum enim olim Consules, et Consiliarii Placentini cum concivibus suis, malignis seducti fallaciis, spretis quoque Apostolicae Sedis monitis et mandatis, molirentur matrem suam Placentinam ecclesiam ancillare, sicque seipsos in servitutem redigere, cum sequantur filii conditionem maternam iuxta legitimas sanctiones, nec metuerent propter Deum nec propter homines erubescerent immanitatem illius tyrannidis exercere quam non exercuerunt in sacerdotes, et levitas illius temporis etiam Pharao rex Aegipti, et rex Persidae Artaxerses, qui non solum eis non imposuerunt onera, sed fecerunt alimenta de publico ministrari, praefati episcopus et clerus ipsius eligentes potius exulare quam videre mala sua pariter, et sanctorum, exeuntes de civitate, pulverem de pedibus suis in testimonium excusserunt, et per totam provinciam miserabiliter sunt dispersi. Sed laici suas indurantes facies supra petram, et non solum ad eorum mobilia manus extendentes sacrilegas, sed per iniquitatis ministros proventus ecclesiasticos colligentes, pauperum substantias in usus illicitos converterunt. Quare in consules, consiliarios, et alios principales huius iniquitatis actores excommunicationis sententiam promulgavimus, et civitatem totam subiecimus ecclesiastico interdicto. Illorum vero comitatibus, et pressuris paterno compatientes affectu, et episcopo de nostris proventibus congruos fecimus redditus assignari, et ab universis clericis Lombardiae tam ei quam clericis Placentinis honestissime provideri, ita ut plerisque melius esset in alienis domibus quam in suis, et exilium possent quasi pro patria reputare. Cumque memorati cives in sua tamdiu duritia perdurassent quos nos communicato fratrum nostrorum consillo decre-

verimus statuendum ut nisi ad mandatum ecclesiae infra mensem post susceptionem litterarum nostrarum redirent super iis pro quibus ecclesiasticam censuram incurrerant satisfactionem debitam impensuri, episcopali dignitate ipsorum civitas privaretur, ac diocesis eius inter vicinos divideretur episcopos, et bona mercatorum suorum, ubicunque inveniri possent, praeceperimus detineri, tandem quia vel dedit eis vexatio intellectum, vel eorum corda splendor divinae gratiae illustravit, in manibus delegatorum nostrorum praestiterunt parendi nobis super iis omnibus corporaliter iuramentum, et sic ab excommunicationis, ei interdicti sententia meruerunt absolvi. Qui tandem dilectos filios nobiles viros Ub. Vicecomitem et . . . . ad Sedem Apostolicam destinarunt; per quos gratanter, et humiliter obtulerunt episcopo, et quibusdam clericis Placentinis in nostra praesentia constitutis se obligaturos eisdem universa civitatis communia tamdiu detinenda donec de ipsorum proventibus recompensationem reciperent oblatorum, cum pecuniam non haberent quam pro ipsa possent recompensatione praestare. Sed episcopo et clericis hoc minime acceptantibus, dictis consulibus, et civibus sub debito praestiti iuramenti praecepimus ut de cetero contra tenorem Lateranensis Concilii non gravarent episcopum vel clerum Placentinum exactionibus vel collectis; ac restituerent omnes fructus extantes quos eis abstulerant vel fecerant a quoquam auferri. Super aliis autem rebus ablatis condescendentes eisdem, praecepimus ut tunc tria millia librarum illis redderent, et pro residuo, sicut obtulerant, eis communia obligarent donec ipsis esset plenarie satisfactum. Si vero modum istum minime acceptarent, eis sub eadem districtione praecepimus ut summam pecuniae pro rebus ablatis secundum aestimationem factam, infra sex menses cum integritate persolverent, et possessiones quas habebant ecclesiae placentinae in eum statum reducere procurarent in quo fuerant tempore violentiae irrogatae, neque contra praeceptum huiusmodi vi vel dolo aliquid aliquando attentarent. Alioquin, praeter notam, et noxam periurii, eos statuimus in priorem reduci sententiam, et in ipsos iuxta praelibatam formam procedi. Restitutione igitur novem millium librarum tum in pecunia tum in aliis mobilibus a civibus plene facta, episcopus cum clero suo motu proprio, vel forsan alieno suasu, tamquam prodigus dispensator, suis civibus restituit, vel potius largitus est universa, eis existens nimium liberalis qui contra eum valde fuerant insolentes. In quo, praeter alias circumstantias, in hoc eum constat graviter excessisse quia cum a te, frater Yporiensis episcope, consilium habuisset ut ante restitutionem huiusmodi Apostolicam Sedem consuleret, ac responderit ipse tibi quod id a nobis sibi

prohiberi credebat, in gravem Apostolicae Sedis contemptum thesaurum ecclesiasticum in casu a canonibus non concesso ipse cum clero suo distraxit vel potius dissipavit enormiter, illi villico merito comparandus qui cum dissipasset domini sui bona, et non posset de ipsis reddere rationem a sua extitit villicatione remotus. Enormiter quoque totam scandalizavit provinciam, et exemplum perniciosum transmisit ad posteros, ac simul in unum et ipse perdidit, et ab aliis perdi fecit operam, et impensam. Cum igitur relatione multorum ad aures nostras haec iniquitas pervenisset, volentes scire utrum episcopus cum clero suo clamorem qui ad nos venerat opere complevisset, vobis, fratres archiepiscope, et episcope Yporiensi, et venerabili fratri nostro Papiensi episcopo dedimus in mandatis ut super iis inquireretis plenius veritatem, et eam nobis rescribere fideliter curaretis. Vobis igitur cum eodem episcopo apud Placentiam constitutis, per iuramentum episcopi, et multorum aliorum certissime cognovistis quod inter clerum, et laicos nullum prorsus colludium intercessit, licet episcopus cum suis fautoribus praedicta, sicut praemisimus, restituerit vel donaverit universa. Quamvis ergo secundum iuris rigorem potuissemus praefatum episcopum ab omni officio ecclesiastico in perpetuum degradare, et quibuscunque culpa fuit in scandalum, poena fieret in exemplum, memores tamen verbi quod in litteris nostris civibus expressimus Placentinis, monendo, et obsecrando, ut quod petebatur ab eis, nobis gratuita libertate donarent, sub spe non solum mercedis aeternae ipsis a Domino conferendae, verum etiam praemii temporalis a Sede Apostolica concedendi, de quo, sicut accepimus, ipsi spem, et fiduciam non modicam conceperunt, rigorem ita duximus temperandum, ut episcopus, et alii ecclesiarum praelati huius iniquitatis auctores suspensi sint ab omni officio praelaturae, et tam ipsius episcopi quam aliorum beneficia clericorum, qui pecuniam vel pignora reddiderunt, in duas partes dividantur aequales; quarum una sibi pro sustentatione retenta, illis altera tribuatur a quibus exilii tempore subsidia receperunt; ut cum persecutoribus suis sint munifici, vel inviti. Fredentium vero Sancti Antoninii canonicum, et praefati episcopi capellanum, quem super iis apud ipsum episcopum didicimus multipliciter excessisse, ab officio ecclesiastico praecipimus manere suspensum. Praefatos autem cives, quos constat non solum per iuramentum, quod unus praestitit in animas aliorum, verum etiam per iuramenta tam episcopi quam aliorum clericorum qui super hoc deposuere iurati, nullum adhibuisse dolum vel fraudem, immo nec promissionem nec spem sibi datam fuisse de restitutione pecuniae vel pignorum facienda super ablatorum re-

stitutione, quam iniunximus eis ut clericis et ecclesiis exhiberent, credimus liberatos, salvo iure, si quod ecclesiis competit, ad repetendum thesaurum male distractum, eoque similiter salvo, ut nisi episcopus, et clerus humiliter portent impositam sibi pro meritis disciplinam, aut si forsan ipsi cives minus gratam haberent gratiam sibi factam, vel scandalum non cessaret, nervum rigoris, quem non dissolvimus, sed infleximus, extendere valeamus. Quocirca discreptioni vestrae per apostolica scripta praecipiendo mandamus quatenus quae a nobis sunt super iis provida deliberatione statuta faciatis sublato cuiuslibet contradictionis, et appellationis obstaculo per censuram ecclesiasticam inviolabiliter observari, episcopum et clerum, si necesse fuerit, compellentes ut interposito iuramento medietatem suorum proventuum ob causam praedictam iuxta providentiam vestram distribuendam assignent. Vos autem auctoritate nostra suffulti defectum eorum super iis a quibus suspensi sunt sublato cuiuslibet contradictionis et appellationis obstaculo suppleatis. Quod si non omnes iis exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nihilominus exequantur.

Datum Laterani X Kalend. Decemb. pontificatus nostri anno undecimo.

Lib. XI, Ep. 175.

LXXVI.

Epistola d' Innocenzo III a Federigo Re di Sicilia: anno 1208.

Ex tenore litterarum tuarum nostris est auribus intimatum quod Panormitana Ecclesia viduata pastore, capitulum eiusdem ecclesiae tibi multotiens supplicarunt ut eis praeberes licentiam pontificem eligendi, quibus cum tandem benignum praebuisses assensum, mandans eisdem ut invocata Spiritus Sancti gratia in personam idoneam convenirent, Cantor, Succentor, et quidam alius a reliquis recedentes tuis iussionibus restiterunt, eius concanonicis inhibentes ne ad nominationem procederent, ad Sedem Apostolicam appellando. Super quo tu vehementer commotus, disposuisti acriter in personas eorum iniuriam huiusmodi vendicare, sed pro reverentia nostra, et ordinis clericalis motu animi temperato, solum eis exilium indixisti, ut de cetero in regno tuo malignandi materiam non haberent. Quod ob hoc nobis significare curasti, ne persuaderi nobis posset aliud ab eisdem. Nos igitur iis auditis mirati fuimus non modicum, et commoti graviter contra eos, qui haec tibi persuadere, fili carissime, praesumpserant, cognoscentes profecto quod prava sint latera tua,

quae tibi huiusmodi persuadent. Unde nimirum timemus ne persuasionibus eorundem inductus, immo seductus potius, imitari velis vestigia crudelium tirannorum, qui de terra viventium suis iniquitatibus exigentibus sunt abscisi, et nunc forte acrius cruciantur, cum non tua sorte contentus, nostram praesumpseris usurpare, iurisdictionem in clericos exercendo. Temporalibus enim debueras esse contentus, quae tamen habes a nobis, et non ad spiritualia, quae ad nos pertinent, extendere manus tuas. Nescis quod cum Oza arca foederis temere tetigisset, a Domino correptus interiit, et Ozias rex, dum adolere vellet incensum, leprae macula est respersus? Considerare quippe debueras, et timere ne forte propter delicta praedecessorum tuorum, qui quaedam spiritualia sibi praesumpserant usurpare, haec supervenerit tribulatio quae oppressum est hactenus, et adhuc premitur, et quatitur regnum tuum, et humiliari nihilominus in conspectu altissimi, ut, et cessaret quassatio comprimens, et conturbans. Certe si melius notavisses haec, et ea quae regnis ceteris evenerunt in quibus iis similia fuerant attentata, timuisses utique manum in clericos extendere ultionis pro eo quod ad Sedem Apostolicam appellarant, nec a regno proscripsisses eosdem, cum etsi te gravissime offendissent, nobis vindicta fuisset potius reservanda, quia secundum Apostolum servus suo domino stat aut cadit, nec ad te indicare servum pertinet alienum. Verum fortassis ex eo te putas offensum quod in quodam privilegio praedecessoribus tuis concesso, immo ab initio magis extorto de appellationibus continetur, quasi appellando praefati clerici venerint contra illud. Sed si diligentius attendisses quid actum fuerit super iis tempore clarae memoriae Imperatricis Constantiae tunc reginae Siciliae matris tuae, nequaquam id ad animum revocasses. Cum enim eadem venerabilem fratrum nostrum Neapolitanum archiepiscopum, et dilectos suos Ham. archidiaconum Cathaniae, magistrum Thomam de Gaieta iustitiarium, et Nicolaum iudicem Vigiliensem pro innovando praedicto privilegio, et concedendo ac confermando ei ac tibi regno ad nostram praesentiam destinasset, et illi pro iis multipliciter institissent, non potuerunt a nobis aliquatenus obtinere ut illud vellemus privilegium innovare, propter quatuor capitula quae continebantur in eo, videlicet, de conciliis, legationibus, appellationibus, et electionibus praelatorum. Tandem vero duo illorum ad praedictae matris tuae praesentiam redeuntes, reliquis apud Sedem Apostolicam remanentibus, exposuerunt eidem super iis nostrae beneplacitum voluntatis: cui cum eadem, sicut religiosa persona, acquiescere studuisset iidem ad Sedem Apostolicam iterum accesserunt et obtinuerunt a nobis illud privilegium innovari, et confirmari

ei, et tibi regnum, tribus capitulis de appellationibus, legationibus, et conciliis a privilegio prorsus amotis, et quarto de electionibus scilicet moderato. Quid autem super electionibus inter nos ac praefatam matrem tuam fuerit ordinatum, cedulam quam tibi praesentibus mittimus interclusam te poterit plenius edocere. Monemus igitur serenitatem regiam, et exhortamur attentius quatenus divinae considerationis intuitu de cetero non attentes tibi iurisdictionem in spiritualibus vindicare, ne contra te ac regnum tuum divinam propter hoc provoces maiestatem; sed in devotione Sacrosanctae Romanae Ecclesiae matris tuae firmiter perseverans, eidem reverentiam debitam exhibeas, et honorem, quae sicut pia mater, in iis, et aliis necessitati ac utilitati tuae diligenti sollicitudine providebit, et praefatos clericos revoces, et permittas in terra tua pacifice commorari, et sua beneficia libere possidere dimittens omnino rancorem quem contra eos propter appellationem ab ipsis ad nos interpositam concepisti; sciturus pro certo quod nos constiutum de electionibus inter nos, et saepe dictam Imperatricem matrem tuam habitum per totum regnum faciemus solemniter publicari, ut secundum illud electiones de cetero celebrentur. Caveant autem illi qui te perversis consiliis metuunt fascinare ne super hoc de cetero malignentur, quia divinam et nostram non effugent ultionem cum tolerabilius sit ut humana vindicta percutiat perversores quam ira divina in te ac regnum tuum propter eorum iniquitates desaeviat, si remanserint incorrectae.

Datum Laterani V Idus Ianuarii, pontificatus nostri anno undecimo. *Lib. XI, Ep.* 208.

LXXVII.

Epistola diretta al Papa da Anselmo Arcivescovo di Napoli sulla battaglia di Monreale.

Bona quae vestrarum orationum intervenientibus meritis operatus est Dominus his diebus, vobis Domino meo, sicut vidi propriis oculis, voleo declarare. Noverit itaque Sanctitas vestra, me cum tribus galeis et uno brino Apuleorum, qui me vestri gratia, cum M. Bartholomaeo Proscriptore vestro, et mea tota familia honorifice perduxerunt, feliciter applicuisse Panormum, die videlicet XVII praesentis Iulii mensis, quo etiam die, sicut Domino placuit, et hora eadem Dominus Cardinalis cum Dominis omnibus Curiae, excepto Cataniensi, et exercitu regio pariter pervenere Panormum. Factum est autem gaudium in Civitate, pro eo praecipue quod occasione

Marcualdi nequissimi, qui eam cum Saracenorum gente nefaria, per XXII dies continuos tenuerat stricte nimis et detinebat obsessam, summa iam videbatur inopia laborare. Die ergo eodem, et exercitus regis extra civitatem, in viridario scilicet regis, quod dicitur Ianvandum castra sunt posita, ut statim, aut die sequenti campalis fieret cum inimico congressus. Sed homo versutus et callidus, mox ut applicuisse persensit exercitum, per Raynerium de Manente verba pacis transmisit in dolum, ut ex partis nostrae si posset infirmiora cognosceret, et quas de hora praestolabatur in horam vires interim recipiens cumularet. Noverat etiam pecuniae nostrae defectum, et quod propter importunam murmurantium stipendiorum instantiam belli erat nobis pericolosa delatio, et ideo verbis detinendo, sive decipiendo nos dulcibus illaqueare credebat: fecitque notum satis, praesertim cum iam audientium animos ad pacis suae concordiam inclinasset; nisi consilia Principum, Domino de super qui novit omnia antequam fiant, et cogitationis hominum a longe considerat, dissipasset. Omnibus enim diversis et variis linguis, quae in exercitu erant regio congregatae, voluntatem et vocem contulit uniformem, ut omnes unanimiter dicerent, omnes una voce clamarent: Pacem excommunicati respuimus, imimici Dei et hominum concordiam penitus sine omni consilio refutamus. Verum propter haec verba nec ille pacem suam desistebat expetere, nec tractatores nostri, quae ab ipso proponebantur, seu postulabantur audire; et cum fere finis iam esset, et murmurantibus omnibus pax consumari deberet, quae nostrae partis pro certo continere videbatur incommodum, nec ad nostrum spectabat honorem, B. Bartholomaeus, vir qui nostram et ecclesiae Dei iniuriam aequanimiter tolerare non potest, audiens quod ista concordia in odium, contemptumque nostrum fieri debebat, et quod etiam toti Regno poterat esse damnosa, literas prohibitionis vestrae produxit in medium, et ubi praeter devotissimum nostrum Dominum Montis Regalis, tres erant alii Domini congregati pro tractanda, imo perficienda dicta concordia, videlicet cancellarius, et Domini Messanensis et Cephaldensis, praesente iamdicto Raynerio nuncio Marcualdi, protulit et assigniavit literas vestras firmiter prohibens eis, iuxta tenorem mandati, ut cum Marcualdo nequissimo pactum non facerent, neque finem. Factum est itaque ut tum pro mandato vestro, tum quia exercitus totius, ex populi Panormitani tumultus nimis crescebat et murmur, post diem quartum inter Panormum et Montem Regalem quam Marcualdus acceperat et tenebat, ab hora tertia usque fere ad nonam fuit hinc inde fortissime praeliatum, et tandem, sicut Domino placuit, promerentibus sanctis orationibus vestris, post mul-

tas partis adversae strages, mutilationes, et cedes, et per egregii viri Domini Marescalli vestri subsidium, qui cum suis in extremio locatus castellum tenebat, ipse castellum erat exercitus, optatum habuimus de inimico triunphum: ut enim aliquantulum eloquar primi nostri, qui erant in prima belli facie constituti, licet in primis viriliter fecerint, licet quamplures prostraverint, et occiderint, multitudinem tamen primorum, quoniam in ipsos insimul irruerunt non valentes sustinere, bis terga dedisse coacti sunt, et benedictus a Domino Marescallus bis eos recipit incolumes, et defendit; et dum nimis urgeret, et opprimeret Teutonicorum et Agarenorum parsalia, benedictus a Domino Marescallus, et sui unanimiter et animose congressi, in hora una, in puncto uno castra verterunt, fugaverunt, receperunt, ceciderunt, et occiderunt sequentes, et persequentes, donec illi qui gladium evaserunt, loca castrorum cum omnibus tentoriis, et rebus suis desererent, et se per aspera montium, per concava vallium, et defossa terrarum dispergerent, et in ruinam perditionis abirent. Quidam autem Pisani, ut dictum est numero quingenti et amplius, quibus quidam praeerat nomine Benedictus, qui et ipse Pisanus, Montis Regalis montana tenebat, et infinita Saracenorum multitudo erat ibi cum eis ad custodienda loca debilia constituti, sed quando pronunciatum est bellum, pedites nostri cum comite Gentili, et comite Malgario, et quibusdam militibus aliis potenter ascenderunt, transcenderunt, et obtinuerunt montana, et omnes fere quot inventi sunt in ore gladii posuerunt. Benedictus autem ille qui praeerat cum paucis dicitur evasisse. Sed et quidam Saracenorum nomine Magadeo, qui omnium erat magister et dux, ibi quoque truncatus et mortuus fuit. Marcualdus vero quo, et cum quot, aut quibus de suis aufugerit, adhuc nescitur. Scimus autem quod ille nuper hominum, et Diaboli mediator praedictus Raynerius de Manente captus est, et in carcere positus, et multi alii de maioribus, et melioribus, quorum nomina nescio, de exercitu Marcualdi. Quot autem, et qui sunt occisi nescimus; scimus autem multos et optimos fuisse. Spolia eorum multa, et preciosa fuerunt, ita quod totus ille dies vix ad exportandum suffecit. Haec est ergo, Domine, quam fecit Dominus dies optatae redemptionis et laetitiae, dies in quo magnificatum et benedictum est nomen vestrum, dies inquam qui et nobis de hoste victoriam contulit, et vir egregio Marescallo cum omnibus suis nomen acquisivit aeternum. Faciat Deus ut ei respondeatur secundum merita sua bona, imo praeclara opera sua. Vobis autem eum non commendo, quia opera sua valde bona eum apud vestram magnificentiam recommendat. *Gesta Innocentii III.*

LXXVIII.

Somma delle proibizioni fatte da papa Innocenzo in riguardò all' amministrazione del regno durante l' età minore di Federigo.

Prohibemus ut demanium regis nullatenus distrahatur, nec titulo quolibet obligetur, nisi evidentissima urgente necessitate, utpote si exercitum terra vel mari oporteat congregari: et tunc redditus propter hoc pignori obligatis accepta pecunia in obsequio regio per manus secretorum utiliter expendatur. Praesentium quoque tenore duximus inhibendum, ut nullus vestrum qui regi familiariter adhaeretis, nisi ex communi omnium voluntate, vel maiori saltem parte consilii sanioris, aliquam arduam regni negociationem audeat explicare, vel percipere quidquam de caetero praesumat. Regis quoque Patrimonium minime consummetur, nisi assensu nostro primitus requisito. Praecipimus etiam ut nullus secretorum alicui personaliter de familiaribus regis intendat, aut aliquid ei de fisco persolvat, nisi omibus assentientibus, vel maiori et saniori parte volente, per quas thesaurum super inventum iubemus studiosius custodiri. Gravat et nos admodum et pertubat quod cum perfidus Marcualdus sit per vires nostras et regias Domino Deo faciente contritus et ad nihilum fere redactus, quidam ut audivimus indispendium regis et Regni contra nostri formam mandati pacem cum eo facere moliuntur, ut qui iudicio iacet divino prostratus, hac dolosa pace resumptis viribus resurgat concitus ad nocendum. Ne igitur confraudulenta pax quae pernicies posset potius nominari perveniat ad effectum, per Apostolica scripta districtius inhibemus, quatenus nemo cuiuscumque conditionis aut ordinis, de clero vel populo, pacem huiusmodi cum eodem perfido facere vel inire praesumat; sed ut ex maiori parte iam victus, ex toto vincatur, contra ipsum agatur fortiter et prudenter.

Gesta Innocentii III.

RISCHIARAZIONI ALLA PARTE I.

STUDIO OTTAVO

A

Diplomi dell'Imperatore Ottone IV.

I.

Ottone IV Imperatore conferma i privilegi della Repubblica Pisana : anno 1209.

In nomine Sanctae et individue Trinitatis, Otto quartus divina favente clementia Romanorum Imperator et semper Augustus.

Decet imperialem excellentiam votis omnium, ac petionibus fidelium suorum clementer annuere, illorum precipue, quorum fides et devotio circa sublimationem Imperii et nostram ita liquido respondnit, quod ipsorum praeclara et honesta servitia pre sui magnitudine et multitudine aliis imitanda proponunt. Congruum enim et rationabile videtur, nos eorum fidelibus obsequiis ex nostra imperiali largitione, et ex beneficiorum gratuita collatione ita gratanter respondere, quod huius nostrae pietatis exemplo, omnium fidelium animos ad serviendum fideliter Imperio alacrius provocemus. Quanto enim potiora benemerentes de nobis beneficia recipiunt, tanto maiorem corone nostre gloriam accrescere credimus et provenire. Unde quia Pisani Cives nostri fidelissimi et Imperio semper devotissimi, quacumque fortuna, pro suis magnificis et multiplicibus servitiis, quae ad probationem et commendationem fidei suae , i. m. Praedecessoribus nostris Divis Imperatoribus Augustis et imperio frequentius exhibuerunt, ampliorem dilectionis et gratia favorem sibi thesaurizaverunt; omnium fidelium tam presentium quam futurorum etas cognoscat, quanta benignitate, quam longiflua imperiali munificentia Pisanorum merita merito respeximus, et presentim cum per suam industriam, et virium potentiam, honorem et gloriam Imperii, atque statum Reipublice, ipsi pre ceteris, gloriose semper

adduxerint, et semper augere proposuerint. Quanta enim fidelitate et probitate Pisana Civitas a prima sui fundatione caput suum inter alias civitates extulerit, quanta etiam constantia Divis omnibus Antecessoribus nostris Regibus Romanorum et Imperatoribus fedelissime serviendo perseveranter adheserit, nos per multa scripta et relationes sepius audivimus, et insuper ex ipsorum operum attestatione id ipsum luce clarius constat.

Placet igitur nostre clementie, ut Pisanus populus, pro sua fide et devotione, honestissimum semper a nobis recipiat emolumentum, ut eo ferventiores ad promovendum honorem Imperii semper existant, quo fidem et strenuitatem patrum suorum honestis moribus et perspicuis virtutibus emulentur.

Inde est, nos Otto Quartus Dei gratiam Romanorum Imperator Augustus damus et concedimus in feudum tibi Gottifredo Viceeomiti potestati Pisanorum, recipienti pro Civitate Pisana, totum quod prefata Civitas, vel quelibet persona habet et tenet de rebus Imperii, et totum quod Imperio pertinet, sive de Marchia, vel alio modo quoque iure, consuetudine, vel pertinuit retro ab octuaginta annis, vel pertinebit in Civitate Pisana, et eius districtu per terras et insulas.

Concedimus insuper, damus, et confirmamus vobis in feudum comitatum vestro districtui, sicut tenet turris Benni ad Arnum, et ad Cannetum, et inde ad Barbiallam, et sicut trahit ad Hebula et montem Tiniosum, et ipsum montem Tiniosum cum pertinentiis suis, et ad Burianum, et Quercetum cum pertinentiis suis, inde ad Scherlinum, et sicut trahit marina ad portum Herculis. Ab alia parte fluminis Arni sicut trahit Planessule et comprehendit Cintorii Curiam. Et sicut trahunt confinia inter vos et Lucenses usque ad pontem Mongionie, et inde sicut sunt confinia Pisane Civitatatis, intra quos terminos hec loca continentur, castrum Petrioli cum omnibus pertinentiis suis, castrum montis Cuccharii cum pertinentiis suis, Ghizanum, castellum Falfi, Camporena, Vignale, Leguli, Petraraminga, Laiaticum, Chianni, Aguanum, Pava, Petracassia, Gabbretum, Gellum, Casallia, Sassa, Caselle, Cannetum, Mons Viridis, Castillionus Bernardi, Sassetta, Troianum, Tempianum, Palavia, Sanctus Gervasius, Mons de Castello, Mons Taupani, Marti, Concarelli, Collegarli, Pratillionum, Usilianum, Cerretum, Treggiaria, Fonculi, Alica, Petriolum, Mons Bechieri, et Cumulum Stibium, Mons Altus, Cumugule, Pinocchium, Pons Here, Appianum, Geilum, Pesianum, Rapida, Tavelle, Schetocculi, Travalda et Cesanum, et omnia predicta cum pertinentiis suis. Et preterea Vignale, Campilia, Rocca Biserni, Rocca Palmeri, Donoraticum, Castagne-

tum, Segalari, Bulgari, Bibboni cum omnibus eorum pertinentiis; et Castilione de Pescaria cum omnibus pertinentiis suis. Ylva, et Capraria, et Gorgona, et Planusia, et Corsica. Et in omnibus prenominatis locis iurisdictionem et districtum vobis concedimus, et confirmamus, et quidquid ibi Imperio pertinet, et quidquid aliqua persona habet ibi ab Imperio, et quecumque alia inter predictos terminos continentur, tam in castris, quam in locis, villis, et burgis, habitationibus, terris et aquis, fluminibus, stagnis, paludibus, pascuis, piscariis, argenti fondinis, et omnibus venis metallorum, et salinis, portibus, et silvis cum omni plenitudine et integritate vobis concedimus.

Concedimus etiam vobis Castrum Masse et ipsam Massam, cum pertinentiis suis. Insuper indulgemus vobis et concedimus, ut nulli persone, vel hominibus, vel alicui alii Civitati, vel loco de cetero liceat edificare aliquod edificium, vel munitionem a loco dicto Corto usque ad fauces Arni iuxta mare vel plagra, vel infra terram a pede Montis usque ad mare per iam dictos fines.

Volumus ad hec ut Pisani, et hii qui de eorum districtu sunt, ut eorum res, sint liberi etiam sub Consolatu, et Iudicibus, et Potestatibus, de se ipsis, sicut eis placuerit. Et Pisana Civitas habeat plenam iurisdictionem, et potestatem faciendi iustitiam, et etiam vindictam, et dandi tutores, et mundualdos, et alia que Iudex ordinarius, vel quilibet potestate preditus ab Imperatore, vel Rege habere debet, ex sua iurisdictione, in suo districtu, et in suos, quos concedimus eis, et concedimus. Et Pisani, et qui de eorum districtu sunt a nulla persona debeant foderari, neque hospitari. Et Pisani potestatem habeant ducendi eos in expeditionem et ad omnem districtum suum. Et quicumque negotiatores voluerint transiere ad eos, causa negotiandi, sive per terram, sive per aquam, secure vadant, et a nullo aliquo ingenio impediantur, nisi sint in banno domini Imperatoris vel regis.

Negotiatores autem Pisani per totum Imperium nostrum liberi sint, et vadant per terram, et aquam absque omni pedagio, et diritura, nec cogantur emere, vel vendere ultra suum velle, vel alius quilibet aliquo ingenio prohibeatur Pisanis emere.

Et concedimus et damus vobis in feudum litus Maris, et tantum iuxta hoc, quod libere Pisani in eo facere naves et galeas, et exercere suas mercationes possint, et quod in eo nobis pertinet a Civitavecla usque ad Portus Veneris. Et quod nullus possit, in eo, vel in faucibus aquarum infra terminum contentis facere portum et applicare cum mercibus contra voluntatem Pisanorum.

Et si Pisani pro hiis, vel de hiis concessionibus in toto, vel

in parte obtinendis, vel recuperandis, aliquem gravaverint, vel possessionem abstulerint, sive habuerint, non cogemus civitatem Pisanam, vel Potestatem, seu Rectorem, vel Consules, qui pro tempore fuerint ad iustitiam faciendam. Si quis autem de' predictis concessionibus quidquam Pisane Civitati abstulerit, vel inquietaverit, citabimus eum, precipientes, ut desistat, et restitui faciemus. Quod si non fecerit, per sententiam nostram cum banno susponemus, nec extrahemus a banno nisi prius satisfecerit Pisane Civitati.

Hec suprascripta omnia damus in feudum, et concedimus populo Pisano, et per presentis privilegii paginam confirmamus, et de suprascriptis investimus commune Pisanum per ensem, quem in manu tenebamus.

Predictam autem concessionem, seu dationem ratam esse volumus et firmam non obstantibus aliquo privilegio, vel rescripto, vel literis ab antecessoribus nostris, vel a nostra Maestate impetratis, vel impetrandis. Et si que talia privilegia, seu rescripta fuerint inventa, ea Imperiali auctoritate cassamus.

Confirmamus etiam ipsi civitati Pisanorum omnia privilegia, et que in ipsis continentur, que a predecessoribus nostris Romanis Imperatoribus, seu Regibus eidem civitati Pisarum sunt indulta. Statuentes et imperiali auctoritate districte precipientes, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque Civitas, nullaque Potestas, nullumque Commune, vel Locus, nulla denique Persona Ecclesiastica, vel secularis hanc nostre concessionis, seu confirmationis paginam divalem presumat infringere; seu aliquo ei temeritatis ausu obviare, quod si facere presumpserit, mille libras auri puri in sue presumptionis penam componat, quarum medietas fisco nostro, reliqua vero medietas iniuriam passis persolvatur.

Ut autem hec nostre confirmationis, seu concessionis pagina inviolabiliter et in omne evum observetur, presentem exinde paginam conscribi, et Maiestatis nostre Bulla iussimus sigillari.

Huius rei testes sunt Wolfregius Patriarca Aquilegensi, Engelardus Gizensis episcopus, Walterus Lunensis episcopus, Iohannes Florentinus episcopus, Azonus Marchio Estensis, comes Ildinus, comes Bonifatius, comes Tedicus, Henricus Maniscalcus de Calendin, Henricus Camerarius, Gungelinus Dapifer, Walterius Pincerna, et alii quamplures.

✝ SIGNUM DOMINI OTTONIS IIII ROMANORUM IMPERATORIS INVICTISSIMI.

Ego Cunradus Imperialis Aule Cancellarius, vice Domini Teodori Coloniensis Archiepiscopi, et totius Italie Archicancellarii recognovi.

Acta sunt autem hec Anno Dominice Incarnationis MCCVIIII, Regnante Domino Ottone IIII Romanorum Imperatore glorioso, anno Regni eius XII, Imperii vero primo. Datum apud Castrum Bodii Bonithi per manus Waltherii Imperialis Aule Prothonotarii, VIII Kal. Novembris.

II

Editto di Ottone IV imperatore contro i Patareni o Gazari eretici, promulgato in Ferrara nel 1210.

Otto Quartus, Dei gratia Romanorum Imperator et semper Augustus. Notum esse volumus universis fidelibus Imperii presentibus et futuris, quod nos volentes intendere conservationi, et augmento Christiane Religionis ad honorem Dei et Sancte universalis Ecclesie, statuimus et perpetuo edicto sancimus, omnes Hereticos Ferrarie commorantes, Patharenos, sive Gazaros, vel cocumque alio nomine censeantur, Imperiali Banno subiacere, nisi ad unitatem Ecclesie secundum mandatum ferrariensis episcopi convertantur. Et eos, qui iam dictos hereticos in suis domibus receperint, vel eos publice vel privatim manutenuerint, vel eis consilium dederint, vel iuvamen. Item statuimus, et perpetuo sancimus, quod omnia eorum mobilia et immobilia publicentur, et domus, que nunc destructe sunt, et eorum domus, in quibus steterint, vel in antea recepti fuerint, vel se congregaverint, destruantur et alterius non liceat alicui eas reaedificare. Hoc enim specialiter precipimus sub debito fidelitatis sub obtentu gratie nostre, potestati, sive consulibus, qui pro tempore fuerint Ferrarie, quod omnia supradicta observentur, et faciant in civitate memorata inviolabiliter observari. Ad cuius rei evidentiam presentem paginam scribi et sigillo nostro iussimus insigniri.

Datum Ferrarie MCCX, Indictione XIII, Octavo Kalendas Aprilis, Imperante gloriosissimo Imperatore Ottone, anno regni eius XIII, Imperii vero primo.

III.

Ottone IV conferma ed approva all' università Bolognese le sue antiche giurisdizioni e consuetudini: anno 1210.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis. Otto Quartus, divina faveute clementia Romanorum Imperator et semper Augustus. Consuevit Imperialis excellentia fidelium suorum affectionem, pariterque sinceram devotionem provida metiri considerationis acie, et iustis ipsorum inclinata postulationibus, multimoda eius et praeclara suae liberalitatis beneficia cum plenitudine gratiae favorabiliter impertire. Ea propter universis fidelibus Imperii tam praesentis aevi quam futuri duximus innotescendum, quod nos prae oculis habentes purae fidei constantiam et dilectionis fervorem, quam erga nos semper habuerunt fideles nostri, Ubertus Vicecomes Boniensium Potestas et eiusdem civitatis Commne, animadvertentes quoque magnifica, quae pro commodo et honore Imperii nobis praestare possunt obsequia, de imperiali clementia praedictae universitati damus, concedimus et confirmamus quaecumque habuit et tenuit in iurisdictionibus tam civilium causarum quam criminalium, tam ordinariorum quam extraordinariorum, et in Officialium creatione, et ceteris bonis consuetudinibus, et tenutis habitis vel detentis temporibus Antecessorum nostrorum Friderici et Henrici Romanorum Imperatorum, quaeve nunc habet, et tenet dicta universitas in civitate Bononiae vel extra in eius episcopatu. Salvis in ceteris non concessis iustitiis et rationibus tam imperii quam ipsius civitatis. Statuimus itaque et imperiali firmiter sancimus edicto, ut nulla nuquam persona humilis vel alta, ecclesiastica sive secularis, ausa sit contra hanc maiestatis nostrae donationem, et concessionem, atque confermationem venire vel praedictam Universitatem Bononiae in tenutis suis aliquatenus molestare. Qui ansu temerario facere praesumserit, in vindictam suae transgressionis, auri examinati Libras centum componat, dimidium camerae nostrae, reliquam passis iniuriam. Ad cuius rei certam in posterum evidentiam praesens exinde privilegium conscriptum, sigilli nostri impressione iussimus communiri. Huius rei testes sunt Iacobus Taurinus episcopus, Aliprandus Vercellensis episcopus, Willielmus Marchio Montisferrati, Willielmus praepositus Aquensis, comes Geriorus de Wnirden, comes Hermannus de Harcispurc, Rodulphus de Lamio, Tedericus de Stumhic, Cono de Milia, Henricus Camerarius de Travinspin, Conradus Pincerna de Schinpfeu, Monacus de Villa

Passaguerra, Albertus Structius, Iohannes de Pado, Iudices Curiae, et alii quamplures.

Signum Domini Ottonis Quarti Romanorum Imperatoris invictissimi.

Ego Conradus Spirensis Episcopus, Imperialis Aulae Cancellarius ad vicem Domini Tedorici Coloniae Archiepiscopi, et totius Italiae Archicancellarii, recognovi.

Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis MCCX, Indictione XIII, Regnante Domino Ottone IV Romanorum Imperatore glorioso, anno Regni eius XII, Imperii vero I.

Datum apud Vercellas per manum Gualterii Imperialis Aulae Protonotarii, III Kalendas Iulii.

B.

Disputatio Carmine conscripta inter Romam et Papam.

DE OTTONIS IV DESTITUTIONE

Incipiunt Versus de Allegationibus, et Responsionibus, habitis inter *Innocentium* Papam, et Romanos pro Imperio, unde Oto Imperator, et Fredericus ad invicem litigabant.

ROMA

Sancte Pater, tua Roma tibi depono querelam.
Cum tot sustineas, et tanta negotia mundi,
Gens te tota tremit, tibi soli supplicat Orbis,
Et genus humanum, te disponente, movetur,
Adque tuos nutus vel nutant omnia, vel stant.
Nam te sopito, vitii sopor omnia sopit.
Proditio regnat, dolus imperat, ambitus ambit
Blanditiis primum, quos postea lumine privat.
Lex divina perit, et machina tota vacillat.
Rursum, dum vigilas, vigilant simul omnia tecum,
Proditio moritur, dolus exulat, ambitus ambos
Effectus perdit, ita quod proscriptus ab orbe,
Nulli blandiri, nullum caecare sinatur;
Lex divina viget, et machina tota resurgit.
Ut per te vigeat igitur prae proditione
Iustum, prae falso verum, prae vulpe columba,
Non Oto moveat te, non puer Apulus; immo
Te moveat potius mundi communis egestas,
Imperialis apex, et iuxta petitio Romae.

PAPA

Mundi Roma caput, Urbs orbe beatior omni,
In quantum cedrus ysopum, platanusve myricas,
Aut steriles pinguis salices excellit oliva,
Urbs foecunda bonis, urbs dilectissima, quis te
Sollicitat casus? quae te violentia pulsat?
Quis tibi defectus incumbit? ut inde querelam
Deponas, ut tristitiam notet interiorem

Exterior facies, ut verba precantia vultu
Supplice praetendas; nullam patiere repulsam
Dummodo iusta petas, promissis testis adesto
Diis iuranda palus, oculis incognita nostris.

ROMA

Hoc Deus avertat, Pater o sanctissime, quod te
Nostra querela petat a iure recedere: Nam tu,
(Qui Decretorum non solum doctus es, immo
Auctor non solum leges non destruis, immo
Auges; non solum iuris patronus es, immo
Codex) vix sineres, sentiret ut ulla lituram
Litera iuxtitiae, quam fers in pectore scriptam.
Quodque minus dubites, quin ista petitio iuri
Consona sit, pietate movens, ratione perorans,
Illo Rege regi peto, quem, diademate dignum,
In regem tua sancta manus sancire sategit;
Legitime non vi, sine simonia, sine fraude.

PAPA

Quis furor, o cives, quae stulta petitio tantum
Vos agit in facinus? Quae vos stimulavit Herynnis?
Ut sic unanimes relevare velitis Otonem.
Vultis, ut ecclesiae Romanae praedo resurgat,
Hostis Catholicae fidei, dominando superbus
Non solum factus, sed et ipsa superbia; Clero
Qui sic detraxit (nullus presulatus ut esset:
Non Abbas, immo Monachus; nec Episcopus, immo
Clericus, et nulli sua Praelatura maneret.)
Vobis aptus erit dominari plus Friderico
Oto plus humili? Saevus plus rege Tyrannus?
Induperatricis hic filius, ille Ducissae?
Hic fidei iussis assistens, ille resistens?

ROMA

Quis te iustitiae stimulus pugnando lacessit?
Quis rationis apex, quae te sapientia pulsat,
O Pater? ut vernâ fias incertier aurâ.
Si modo vera loqui licet, accusando patronum,
Oto tibi desiderio sic esse solebat,
Ipsius ut parti velles assistere contra
Philippi, contra fortunae praelia, contra
Totius Imperii, pariter mundique favorem.
Nunc igitur solus cur adversaris eidem?
Sanguine qui Castor, Alcides robore; donis

Instar Alexandri; minime considerat, ex quo
Est aliquid dandum, cui res sit danda, sed a quo.
Romanae non ecclesiae se praebuit hostem,
Non fidei fuit hostis, non dominando superbus,
Non clero detraxit in hoc, quod forte vocavit
Abbates Monachos; dictus quis episcopus esse
Clericus, et vere, non debuit inde moveri.
Non ita conferri debet Fredericus Otoni
Quomodo tu confers: quia virtutes utriusque
Attribuitis reliquo, praefersque coram Zemeneae.
Sis aeque medius hinc illinc; non Fredericus.
Dicetur rex, immo puer; non Oto Tyrannus,
Immo rex. Sed enim Ducis hic est filius, ille
Induperatoris, ius hic colit, ille lacessit;
Subiectis humilem se praebet hic, ille superbum.

PAPA

In Patrem te, Roma, tuum furor armat, et in te
Dum tua verba meis audes apponere. Mecum
Adversum te stat communis opinio: mecum
Adversum te stat tua stulta petitio: mecum
Adversum te stat mea iusta repulsa. Spopondi
Quod si ius peteres, nullam paterere repulsam.
Hoc autem pactum tibi me non obligat: ex quo
Non petis utiliter, quod seu videatur honestum
Sive decens: immo quod possit iure negari.
Sed quia Decretis non est ostendere, per quod
Vel tibi concludam, vel tu mihi, non modo nobis
Dum sic conferimus; immo Logicae rationi
Est insistendum. Quod enim munita probabunt
Argumenta locis, syllogismusve, Figurae
Arma modique tenens, hoc sane nemo negabit.

ROMA

Nil nisi divinum sapit haec sententia, tanti
Provida consilii, logicis ut discutiatur
Sic argumentis, ne nos electio fallat.
Si tamen hoc fiat, detur responsio non ad
Singula propositi, sed ad ultima, commemorando
Prima. Sed iccirco prior obiicies, quia maior.

PAPA

Se, cui promittit, promittens obligat; ergo
Non iam sponte dabit, immo quia debeat: ergo
Qui promissa negat, ea, quae debet, negat; inde

Sic imponendum cum iam diadema videret
Oto suo capiti, metuens hoc impediendum,
Versutis me pollicitis allexit (ut ipsa
Scis) ita quod quaedam mihi non promitteret, immo
Ecclesiae Sancti Petri. Regalia vero
Postquam suscepit, non solum non dedit illa
Ecclesiae, verum se promisisse negavit.
Ergo negavit ea, quae debuit: Abstulit ergo
Romanae ius ecclesiae. Patet ergo, quod Oto
Ecclesiae praedo fuerit: Non expedit ergo,
Ut lapsus relevetur. Item postquam diadema
Suscepit, statim se transgrediens, et honoris
Immemor exhibiti, vires exercuit in te,
Nec tua suscipere voluit venalia verum:
Immo praedari, quod et ipsa fateberis. Inde
Sic libertatem romanam prostituendo
Aut hac de causa deponi debuit, aut non.
Si sic; non ergo debes hunc poscere Regem.
Hunc igitur debet alius succedere. Nullus
Autem maiori merito, quam qui prius illo
Electus fuerat, Fredericus scilicet; ergo
In Regem Fredericus ei succedere debet,
Si non; ergo tuam libertatem sine poena
Impugnasse potest; ergo, si forte resurgat,
Et per te dabitur occasio deterioris
Delicti, tua quo libertas evacuetur,
(Quod Deus avertat) tibi sic concludit uterque
Casus. Item, poenam spernens Anathematis, Oto
Noluit Ecclesiae nobisque reconciliari,
Dum potuit, nec sponte modo vult; immo, coactus
Casibus adversis, est ergo reconciliandus
Nobis post lapsum, qui, stans in prosperitate
Dedignabatur? non me relevante, resurget,
Quem non deieci; nec enim deiecimus ipsum
Nos, sed Apostolici virtus Anathematis; ergo
Cum non hunc deiecerimus, nec eum relevare
Debemus. Non debet homo relevare ruinam
Quam Deus induxit; non ergo petitio talis.
Exaudibilis est, quae tot rationibus obstat.
Nam quis contemnit vires Anathematis? Oto:
Quis ius Ecclesiae praedari nititur? Oto:
Quis fidei semper fuit adversarius? Oto:

Ergo comunis discretio sentiat, utrum
Iuste depositus de iure resurgere possit.
Sic argumentor, ubi sit fallacia, de tot
Enthymematibus, assignes Roma vel instes.

ROMA

Ad tua proposita breviter respondeo, sistens
In primo, quod, se promittens obliget uno
Casu, contigit; alio non. Si moveatur
Ad promittendum quis sponte, tenebitur illi;
Cui sic pollicitum, faciet. Si vero coactus,
Non. Nec sponte sua promisit hic. immo coactus;
Cum dare non aliter illi Regalia velles.
Sic igitur promissa tibi non debuit Oto
Solvere, non ergo praedo fuit illa negando.
Quod quis promittens teneatur, dico secundum
Quid: tu simpliciter procedis; fallere tu me
Sic intendis. Item rapuerunt Teutonicorum
Quidam non venum venalia, sed quia praedam,
Quod non Otonis ex Imperio fuit; immo,
Quam cito cognovit, vetuit, nobisque libenter
Inde satisfieri iussit reparatio praedae
Amplius in decupulo valuit, quam praeda: quid Oto
Ulterius potuit? vel ponatur, quia primo
Nosset, non ideo sequitur, quia debeat ille
Deponi, vel debeat hoc fieri sine poenâ,
Puniri debeat, non deponi tamen, omni
Delicto poena debet conformis haberi:
Verum iustitia, pietate repressa, tenetur
Delictum maius poena punire minori.
Ergo processus momenti nullius extat,
Cuius in Ypocrita serie me fallit Elenchus
Supradictus. Item, non contemnens Anathema
Ecclesiae noluit vobisque reconciliari
Oto, sed quia se iuraverat integritatem
Imperii servare sui: tu vero petebas,
Quae dare non poterat, reliquum servando tenorem
Perplexus dubiabat, utrum peruria vera,
Immeritumve magis Anathema caveret, utrumque
Esse videbatur inconveniens, minus autem
Non erat eligere: quapropter in anxietatis
Igne, facultatem praestolabatur ad ambo
Evadenda simul inconvenientia. Sed tu,

Dummodo turpe licet, permittas dicere verum,
Fraude laborasti, cuius suggestio inire
Fecit, ut Otonem sua turba relinqueret, hosti
Illius assistens. Sed ne videatur habere
Sordida praeda bonas eventus, proditionis
Ne quis regnet ope, fraus vel sua protrahat ausa
Temporis istius exemplo; restituatur
Oto: quem trudens in paupertatis abyssum
Non Deus, immo dolus de tanti culmine regni
Iam cessare potest et debet. Ut impleret ergo
Oto, prout ius est, te iusta petitio pulset.
Obiicis, Otonem lapsum divinitus esse,
Hoc autem falsum. Sed tu concludis ab ipso,
Tanquam concesso, sic ergo litigiosus
Dum syllogismus, mihi pro topico fit habetur
Ex argumento falsó conclusio falsa.
Sic excusatus est Oto. Sed in Fredericum
Replico. Nemo negat, quin ille brevissimus: ergo
Aut puer aut nanus. Dic utrum? Si puer, ergo
Aetas allegat, quod adbuc sit ineptus ad illud
Culmen. Nam scriptum ius est, quod nemo sinatur
Hic regnare, nisi sex lustra peregerit aevo,
Aut plus: hic autem nondum sex lustra peregit
Debet. Si nanus, ergo manifestat avarae
Illi naturae vitium, vel materialis
Causae defectus nimius, quod tanta tenere
Sceptra nec est, nec erit aptus. Nec enim medicinae
Praestolatur opem, cum non symptomatis, immo
Naturae vitio, nec materiae fluitantis
Spes praedae gruibus sit. Item nunquam reperire
Est humilem parvum: Sed hic est brevis, ergo superbus.
Ergo status probat oppositus, non esse superbum
Otonem, cum sint effectus oppositorum
Oppositi. Tumidus humili, Fredericus Otoni,
Examinis viro, succedere nititur, ergo
Vult onus Alcidae Thersites ferre, gigantis
Nanus, Teutonici Pygmaeus. Sed quia vires
Transgreditur talis praesumptio, surgit in altum,
Ut casu graviore ruat, correptus inani
Ambitione puer. Ergo deponere nitens,
Quem sanctae favor Ecclesiae, quem vos cathedrastis
Canonice, minuit ius Ecclesiaeque Tuique.

Vix ergo vita dignus: regnare volendo
Demeruit, cuius inflata superbia, coeca
Ambitio, dolus invidiae dant, ut meliorem
Supplantare velit, ut quis sit, nesciat, ut de
Alterius doleat successibus, et velit illos
Appropriare sibi: spernens decreta Senatus,
Spernens Ecclesiae Romanae iura. Quis ergo
Romae Patricium deponere vult? Fredericus:
Quis Sanctae ius Ecclesiae dirimit? Fredericus
Quis toti parat Imperio lapsum? Fredericus:
Ergo communis ratio consideret, utrum
Imperii regimen committi debeat illi.

Papa

Interimo primo processum, nam Fredericus
Revera parvus, nec vero brevissimus, immo
Pluribus est maior, qui nec pueri, neque nani
Sunt. Brevitas igitur illum non obligat, ut sit
Aut puer aut nanus. Brevis est, neuter tamen horum;
Sic Sillogismum mihi vendis litigiosum
Proh! opido sic fallis. Item (quod) non reperire
Est humilem parvum. Sed, si posset reperiri,
Gloria danda Deo? Quare cum sit Fredericus
Parvus, et ipse tamen humilis, nihilominus inde
Gloria danda Deo: Fallacia, quae prius hinc est,
Inde patet, quoniam non impedit esse superbum
Otonem status oppositus. Nec ei Fredericus
Succedens minuit Jus Ecclesiaeve meive,
Hoc quia non motu proprio facit, immo meique
Ecclesiaeque simul; nec in hoc est invidus, immo
Invidiosus ei, quia felix hic, miser ille.
Romanam non Ecclesiam, non iura Senatus
Spernit: Patricium non vult deponere: lapsum
Nom parat Imperio, sed pos lapsum relevamen,
Post planctus plausus, et post absinthia nectar.

Roma

Oblitus pacti respondens non sapienter
Immo versute: non arbitrio rationis,
Immo voluntatis: non voce probabilitatem
Immo sophisma mihi praetendens. Sic mihi debens
Vendere laternam, pro laterna mihi vendis

Vesicam. Quod si Fredericus substituatur
Otoni, timidus audaci, nanus adulto
Cum sit canonice catherdatus hic ille vocatus
Proditione, perit consuetudo, perit huius
Urbis honor, perit Imperii, Iurisque Statuti
Integritas. Cur hoc igitur fieret? neque culpa
Exigit Otonis hoc, nec meritum Frederici.
Constat, quod meritum non exigit hoc Frederici:
Culpa quod Otonis non exigit, hoc probo: Culpae
Non nisi tres causae debent anathematis esse
Induperatori. Coniux dimissa, minutus
Imperialis honor, heresis. Dimissio sponsae
Non accusat eum; non Imperialis honoris
Sectio: non heresis crimen. Non ergo ligari
Nexu debuerat anathematis; ipsius ergo
Ex quo non satis est ad poenam culpa minorem,
Non ad maiorem poterit satis esse. Sed est plus
Delicti, per quod deponitur Induperator
Quam per quod patitur anathema: nec ut pateretur
Hoc anathema? satis fuit eius culpa, nec ergo
Ut dèponatur, eadem satis esse valebit.
Tu vero, culpa non persuadente, ligasti,
Innocuum vinclis anathematis, ergo ligando
Illum de facto, sed non de iure ligasti,
Et deponendo de facto deposuisti,
Sed non de iure: ius ergo per hoc violasti.
Ergo, regens mundum tua pro ratione voluntas
Effectum sine causa dat, poenam sine culpa.

PAPA

Roma tace, quid enim prolixa locutio prodest?
Qui tot verborum prosunt dispendia? Dum tu
Sic privignaris, dum mendax filia patri
Innocuo crimen audes imponere falsum,
Alleges breviter: Breve sit, quod turpiter audes.
Cur voces tot multiplicas? Cur vis relevare,
Quem Deus impellit? Cur me de crimine falso
Turpiter accusas. Dicens me deposuisse
Otonem praeter meritum, praeter rationem,
Praeter ius. Non sum tam fallax, tam violentus,
Tam pietatis inops, ut eum deponere vellem,
Si non exigeret delictum. Sed quia, quam tu

Fecisti nuper argumentatio saltem
Pulchra superficie tenus est; ne forte putetur
Illic esse locus, cum sit fallacia, neve
Cum sit elenchus, ibi, syllogismus videatur
Esse: sigillatim tua verba recolligo. Verum
Prima proponis, assumis postea falsum.
Primo proponis verum, tres esse reatus
Dicendo, quorum per quemlibet induperator
Deponi debet, si perpetraverat illum,
Dummodo sic constet. Assumis postea falsum
Dicendo quoniam non perpetraverit Oto
Ex illis aliquem: qui diminuisse laborans
Romanae ius Ecclesiae, caput imperiale
Imperio detraxit. In hoc sic ergo minutus
Imperialis honor ab eo, facit, ut videatur
Et sit depositus iuste. Tu vero quid infers?
Illatum sequitur ex praemissis, sed earum
Altera falsa fuit, assumptio scilicet: ergo
Illatum falsum; quoniam conclusio formam
Contrahit a falso, si quod praemittitur ipsi,
Et non a vero. Quin qualibet ars imitetur
Naturam. Si sic in naturalibus, istud
Fiet, et in logicis. In naturalibus hoc fit.
Nam, si iungatur cum sano putre trahetur,
A putri sanum, sed non convertitur. Ec sic
Fortior est habitu privatio, dummodo certent,
Quod semper cedit habitus, privatio nunquam
Cedit, et in Logicis semper sic accidit. Ex hoc
Ergo patet, tua quod fuerit conclusio falsa
A falso quodam praemissorum, neque vera
A reliquo: vero sic fallere me voluisti.
Praesumens igitur mendax temeraria, quâ me
Fronte fefellisti? Cum sum Dominus, pater, ultor,
Defensor rectorque tuus, nimis ausa fuisti:
Haut impune feres. Ad tempus differo; sed non
Aufero vindictam. Veniet narratibus hora
Tempestiva meis, veniet simul ultio digna.
Iam, tibi praecipiens, indico silentia: plura
Dicere sub poena caveas anathematis. Absit,
(Cum tu non logicasis, immo sophistica prorsus)
Quod tecum iam plura velim conferre. Sed Oto
Sive velis sive nolis, non restituetur,

Cum sit depositus sua propter crimina: cuius
Retrogradum nomen regressivum notat nomen.
Nonne mihi fas est mea facta retexere? Si te
Non moveant super hoc assignatae rationes,
Per quas Otoni Fredericus substituatur,
Sic vòlo, sic fiat, sit pro ratione voluntas.

Roma

Qualis Apostolici fuit haec responsio? Qualis
Petri successor est noster Apostata? Qualis
Servorum Christi Servus? Qui non rationis,
Immo voluntatis mundo moderamina spondet.
O cleri crimen! o mundi dedecus! o vas
Peccati! Cur te cognoscere negligis ipsum?
Innocentius es, ita quod non privet in, immo
Augmentet potius, valdeque Nocentius esse
Dicaris, quia totius mundi es nocumentum.
Non es Apostolicus, sed Apostaticus; neque pastor,
Immo Lupus, vescens ipso grege: ne pater, immo
Vitricus Ecclesiae: res sive negotia cuius
Non bene disponis, quia stulte proposuisti,
Ut tua non mundum ratio regat, immo voluntas
Irrationabilis: quod, si permitteris, ergo
A modo vivendum est sine lege: relinquitur ergo,
Ut sibi non distent homines, et bruta; quod absit,
Quod Deus avertat, quod proscribatur ab ipsa
Rerum naturâ. Doleo communia per te
Schismata. Quapropter ad concilium generale
Hinc appellandum duxi contra Fredericum,
Contra te, contra Romani nominis hostes.

Roma ad Concilium

O Sanctae fidei pia sustentacula, Sanctae
Ierusalem lapides, sanctae collectio concors
Ecclesiae! vestris ovibus dispersio, vestro
Imperio lapsus, vestrae confusio Romae
Imminet ex huius vitio pastoris, ut ergo
Induperatoris iniustum depositorem
Iuste deponat vestri discretio, cuius
Mundi dispositrix est pro ratione voluntas
(Quod non ipse negat) peto. Lex non iustior ulla
Quam quod poena suos auctores puniat: ut quis,

Quam dedit iniuste, poenam iuste patiatur
Ergo, si ratio, si ius, si sollicitudo
De grege commisso vos pulset, commodiorem
Nobis pastorem dabitis, qui pro ratione,
Non pro velle regat mundum, non sorte sed arte
Ductus: sublimet humiles frangatque superbos.

CONCILIUM

Roma parens, non est nostrum deponere Papam,
Sed nos in reliquis tua iusta petitio pulsat.
Nobiscum cave: deposuit de sede potentes,
Ac exaltavit humiles. Ius est Fredericum
Ut deponamus, et restituamus Otonem.

FINE DELLE RISCHIARAZIONI E DOCUMENTI, E DELL'OPERA.